



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

gins and ends on p. 733, being a combination of Koenig's text and the commentary mentioned under no. 381, but here the two are combined on the same pages.

No. 286

König's Review in Vol. 2

See No. 270.

Parte dell'

Espresso per la stampa del 1885

(D. JUNII JUVENALIS.)

(Imitatus)
Satiræ XVI.
(Illustratus)

GE. ALEX. RUPERTI.

1797

LONDON.

Printed by P. G. W. & Co.

1797

J U V E N A L I S

ET

P E R S I U S.

D. JUNII JUVENALIS
AQUINATIS
SATIRÆ XVI.

AD

OPTIMORUM EXEMPLARIUM FIDEM RECENSITÆ

VARIETATÆ LECTIONUM

PERPETUOQUE COMMENTARIO ILLUSTRATÆ

ET INDICE UBERRIMO INSTRUCTÆ

A

GE. ALEX. RUPERTI.

QUIBUS ADJECTÆ SUNT,

A. PERSII FLACCI SATIRÆ

EX RECENSIONE ET CUM NOTIS

G. L. K Æ N I G.

VOLUMEN PRIMUM.

GLASGUÆ:

EXCUDEBANT ANDREAS ET JOANNES M. DUNCAN,
ACADEMIÆ TYPOGRAPHI;
IMPENSIS RICARDI PRIESTLEY, LONDINI.

1825.

Lp 15.8.25

Harvard College Library
Gift of
Morris H. Morgan
Jan. 1, 1910

P R Æ F A T I O.

P R I M A M Juvenalis editionem, meis curis sumtibusque Fritschii Lips. 1800. vulgatam, cujus exemplaria jam dudum divendita sunt, excipit nunc altera, gloriosius, quam vellem, a redemptore ejus nuper promulgata, etsi longe alia et emendatior, in qua et resecui innumera * et adjeci † et correxi. Nam multa tum ab aliis tum aliquando a me ipso, recognitione per otium iterata, animadversum iri, quæ jure meritoque possent reprehendi et in quibus vel grammatici desideraretur subtilitas vel critici, numquam dubitavi. Veniæ tamén, aliquam certe, spem mihi dabat eorum, quæ mihi erant impedimento, et copia et gravitas. Quam arduum enim fuerit conamen meum, vel ex eo intelligitur, quod viri docti nullis propemodum poetis Romanorum minus operæ addixerint, quam satiricis et præcipue eorum principibus, Horatio et Juvenali, qui hac contemtione et incuria minime pæne omnium digni sunt. Illius odæ multorum, satiræ unius tantum alteriusque ingenium exercuere. Hic vero ducentis abhinc annis nullum fere nactus est interpretem; et quales antea? qui neque verba ejus diligenter expiscati sunt, neque horum sententiam satis explanarunt, sed potius satiras illius argutiis vanaque doctrina veluti obruerunt et obscurasse magis videri possunt quam illustrasse. Desiderabatur adhuc editio, in qua tum textus, ut

* Quo refero potissimum præfationem, vitam Juvenalis a Salmasio et Dodwello concinnatam multasque ac manifestas tam librariorum quam interpretum aberrationes et nugæ.

† In primis similia Græcorum Romanorumque scriptorum loca et quidquid boni inest tum singularibus libellis nuper editis, tum novissimæ Juvenalis editioni Paris. 1810. vulgatæ a cl. *Achaintre*, qui non modo codices mss. xxxv comparavit et in his optimos antiquissimosque, sed ineditas etiam Valesiorum notas inseruit suasque adjecit.

vulgo dicunt, ad fidem bonorum codicum legesque artis constanter recenseretur et vitia vulnerave non manifesta solum, sed latentia quoque sanarentur; tum satiræ ipsæ perpetuo explicarentur commentario, qui adolescentes cum fructu, voluptate sensuque veri ac pulchri eas legere et non modo singula, quæ tam in argumento, quam in tractatione magnopere differunt, intelligere, sed etiam cujuslibet eclogæ summam ac virtutes cognoscere doceret, quæ non tam singulis sententiis earumve enuntiatione atque inventione continentur, quam illarum coagmentatione et partium cum summa consilioque primario congruentia. Ad ejusmodi editionem me adspirasse non dissimulavi, sed severorum me judicum desideriis votisque satis facturum esse nec speravi umquam, nec sperare potui. Contentus eram muniisse viam et fundamenta quasi jecisse, quibus superstrueretur ab aliis melius ædificium et adjicerentur hæc, illa demerentur. Raro etiam humanitatis exemplo, cujus gratissima numquam memoria ex meo effluet animo, tanta mihi suppeditata erat criticorum subsidiorum copia, ut decimam vix partem cuiquam contigisse crediderim, qui ante me accesserit ad poetam edendum. Omnium vero, quos umquam exhausti, laborum longe molestissimi fuere primum collatio octoginta circiter codicum, vel manu scriptorum vel typis excusorum, quos pæne omnes ipse a principio ad finem comparavi, eorumque notatio, descriptio et in ordines atque classes distributio; deinde lectio commentariorum, qui temporis jacturam fructu inde percepto neutiquam compensabant et in Henniniana editione seorsum ad quemvis versum, altero alterum in aliis libri paginis excipiente, erant evolvendi; denique confectio Indicis rerum verborumque uberrimi. Tot et tantas difficultates ac molestias si reputaverint æqui harum rerum judices, non mirabuntur profecto, nondum fuisse quemquam, qui tantum sibi laboris, quantum ego receperim, imponi pateretur et in eodem perferendo constanter perseveraret, multosque destitisse a consilio edendi Juvenalis, jam diu mente agitato; aut oneri succubuisse. Iidem non pauca forte vitia condonabunt ei, qui primus talia moliatur, non ignari, hominibus etiam longe doctioribus obrepere subinde somnum in

opere tam vasto et arduo, neque animum vigere semper et satis acute videre, nedum ejus, cui Herculei labores illi fuerint exantlandi et neque magna librorum copia, neque satis otii suppetierit, sed, quum semper non minus fere studii theologiæ, quam philologiæ, et linguis orientalibus, quam Græciæ ac Latii literis, impenderit, propter negotia varia crebrasque interpellationes, subseciva tantum tempora et operas plerumque tumultuarias huic labori dicare licuerit. Forsan et non immemores erunt eorum, quæ Heyne in Præf. Virg. vere dixit: “Non minores difficultates ipsum premunt interpretem. Namque et ejus ingenium infinita rerum minutarum copia ac subtilitate (nec minus comparatione tot codicum et Indicis copiosi concinnatione) obtundi obscuraque opera et argutiis superiorum interpretum obscurari, et, dum in aliorum sensu acuendo desudat, proprium sensum obrui et hebetari necesse est. Dum undique et tam ad singula verba, quibus aliqua difficultas, ad aliorum quidem intelligentiam, adhærescere forte possit, quam ad innumera, ab aliis prave accepta, male exposita aut in tenebras involuta, circumfertur et intenditur animus, dumque in verbis commode explicandis defixus est, multa interdum occurrunt minus cum re conjuncta, exciditque id, quod ad illum locum ab initio quærebatur; nec raro fit, ut sensim sensimque ad alias rerum notiones et imagines delabaris et tandem subjungas interpretationem, quam, si in alio deprehenderis, quomodo ei in mentem venerit, assequi vix possis. Quæ omnia communem interpretum conditionem nimis duram et iniquam esse docent, quam ut in eo genere perfectæ aliquid et absolutæ operæ expectari possit.”

Hanc vero interpretum conditionem multo duriores reddit et iniquiores indoles ævi nostri, quo non pauci eorum, qui *humanitatis* profitentur studia, quamquam mitem Gesneri sapientiam justis prædicent laudibus, Klotzium tamen arrogantia et inhumanitate superant, et ne tironibus quidem ulla religio est, summos quoque viros, ὧν οὐκ εἰσιν ἱκανοὶ λυσαὶ τοὺς ἱμαντας τῶν ὑποδημάτων et quorum doctrina, ingenium ac merita non minus a me suspiciuntur quam ab omnibus, qui ea rite æstimare sciunt,

asperrimis dictis lacescere altoque despicere supercilio. Ita enim nostro sæculo, quod de humanitate ac luce literarum toties gloriatur, *venimus ad summum fortunæ* : — *Cædimur et totidem plagis consumimus hostem* ! Æquam saltem et liberalem censuram quis expectet ab hominibus *Heineckio* similibus ? qui adolescens, etsi sine ira et studio scripsisse sibi visus est, rustica tamen et Archilochia aut Hipponactea in me subinde effudit dicteria in libello singulari, in quo nonnulla quidem recte, non diffiteor, et magno cum strepitu juvenilis jactantiæ mihi exprobravit, sed plerumque, ubi me insimulavit ineptiarum vel ridicula et absurda mihi excidisse censuit, (ita enim amabat loqui et in eo sibi placebat) illa expromsit ipse et ridendi materiam præbuit. Hæc vera esse patebit ex Var. Lect. et Comm., in quibus omnia, tam ab eo, (quem jam ante hos octo annos fato functum esse nunc demum rescivi, postquam editionem hanc jam subjeceram prelo) quam ab aliis vel recte vel perperam notata recensui et iis potissimum censoribus, qui, quum novas ipsi meditarentur Juvenalis editiones, acerrime in me invecti sunt, nonnulla, sed humaniter, respondi, memor verborum poetæ mei : *Semper ego auditor tantum ? numquamne reponam ?* Quodsi vero sæpius ipsi illi labuntur atque a vero aberrant, qui unice id agunt per otium ac studiose et cupide, ut aliena rimentur detegantque peccata et vitia ; quam humanum est errare ! in tanto potissimum opere et tot difficultatibus impedito ! quam æquum, errantem comiter in viam reducere !

Scrib. Stadæ Cal. Febr. A. R. S.

MDCCCXVIII.

GE. ALEX. RUPERTI,

Dr. Theol. M. Brit. Regi a consiliis consist. et antistes
rei eccles. et schol. in ducat. Brem. atque Verd.

JUVENALIS
S A T I R Æ.

D. JUNII JUVENALIS
AQUINATIS
SATIRARUM
LIBER PRIMUS.

SATIRA I.

ARGUMENTUM.

In prima hujus Satiræ parte v. 1—18. lepidas poeta tradit causas, quibus adductus animum ad carmina scribenda et post longam demum moram evulganda appulerit: se enim, recitationibus crebris et importunis multorum poetarum, qui ejusdem fere argumenti carmina composuerint iisdemque adumbraverint coloribus, tamdiu ac toties et tantopere offensus atque vexatum, sibi temperare non potuisse, quo minus ipse etiam aliquid scriberet recitaretque, quo saltem iis, quibus non sine ingenti tædio aures præbuerit, 'reponeret,' rependeret, par pari referret, h. e. idem legendi audiendique fastidium crearet, ne patientiam suam hi 'impune' insultasse videri possent; (v. 1—14.) utque aliquam certe scribendi facultatem sibi compararet, scholas dicit Grammaticorum Rhetorumque a se fuisse frequentatas; nihil autem referre, utrum aliorum versificatorum, quorum tantus sit numerus, ut ubique iis occurrat, an sua manu pereat charta. (v. 15—18.) In altera Satiræ parte v. 19—150. rationes affert, quare, capto carminum scribendorum consilio, ad satiras potius, quam ad alia poematum genera, animum convertèrit: tot enim et tanta Romæ nunc vigere vitia ac scelera, ut in hoc campo facile suppeditet omnis dicendi apparatus, et 'difficile sit, satiram non scribere,' utque, 'si natura neget, faciat indignatio versum, qualemcumque possit;' (v. 30. 79.) multo quoque magis expedire, hæc hominum vitia notari, quam exponi mythos et argumenta, jam tractata a tot poetis et omnibus nota. (v. 52. seq.) Præterea summam proponit omnium, quæ in satiris suis persequi apud animum constituerit, quæque hoc poeseos genus complectatur. (v. 81—86.) In fine demum carminis animo secum reputans ac dolens, priscam loquendi scribendique libertatem poetis præcisam esse et homines, qui multum auctoritate et Imperatorum gratia valeant, nedum ipsos Cæsares, non sine salutis vitæque periculo vivos carpi posse, se in sola mortuorum, utpote qui non amplius mordeant, facta et mores invecturum esse profitetur. (v. 150—171.)

Satira hæc, præfationis quasi loco ceteris præmissa, salis facetiarumque plena est et dispositio ejus præclara. Juvenalis nos docet, quare et scribere, et satiras potissimum

scribere apud animum suum statuerit: utriusque autem consilii tam lepidas affert rationes, ut vel Catoni risum movere potuissent. Nihil quoque facetius simul et modestius est iudicio illo, quod de facultate sua poetica ipse fert, v. 17. 18. 79. 80., nihil aptius venustiusque pictura perditorum seculi sui morum et conversione ad hoc primum satiricæ poeseos argumentum, cui proinde diutius immoratur v. 22—146., quibus plurima illorum temporum vitia non sine urbanis salibus recenset; a spadonibus scilicet uxores duci, (v. 22.) mulieres descendere in arenam, (22. 23.) a quibusdam libertinorum quemvis patriciorum divitiis ac molliæ superari, (24—29.) causidicos delationibus opes sibi parare et luxurie diffuere, (32. 33.) delatores opibus exuere nobilissimum quemque et a se invicem timeri, (33—36.) adulteros fieri heredes mœcharum, (37—44.) pupillos fortunæ a tutoribus spoliari, (45—47.) repetundarum reos damnatosque maximam retinere partem pecuniæ, a provincialibus per vim ac fraudem exactæ, et in exilio lautius, quam antea, genio suo indulgere, (47—50.) maritos ipsos lenonum partes agere, ut bonorum mœchi heredes ex asse fiant, (55—57.) homines infimæ sortis, qui patrimonium equis alendis dilapidaverint, prætorianis cohortibus præfici, (58—62.) falsos testamentorum signatores hereditates invadere et non minus magnificos quam molles esse, (63—68.) maritos ab uxoribus veneno necari, (69—72.) scelera- tissimos homines dignitate et copiis excellere, (73—76.) nurus a soceris vitari et pueros vel viris nubere vel adulterari, (77. 78.) numquam majorem viguisse avaritiam nec insanior- em aleæ lusum, (87—93.) plures uni homini esse villas et divites privatim salientem in modum epulari, pauperibus vero clientibus ante fores ædium sportulas apponi, (94—99.) summos quoque magistratus tam sordidos esse, ut eos non pudeat, una cum uxoribus vel earum nomine sportulas petere et contemti ab opulentis tractari, (99—131.) veteres ami- cos pauperesque clientes non amplius ad rectam vocari cœnam, sed ditiores solos domi lau- tissimis epulis abligurire fortunas suas et nonnumquam cruditate mori. (132—146.) Huic itaque Satiræ si secundam potissimum, tertiam sextamque adjunxeris, consummatissimam habebis picturam corruptorum illius ævi morum. Forma orationis sæpe oratoria magis quam poetica videri potest; sed per maximam carminis partem regnat magnum *pathos* et generosa indignatio, qua prava hujus ætatis mores insectatur poeta. Ceterum Satiram hanc esse primam omnium, quas Juvenalis, si non scripserit, certe evulgaverit, cum ex primis, tum ex postremis ejus verbis probabile fit. Perperam tamen ex v. 15. seq. colligi, eam ad illa tempora referendam esse, quibus poeta rhetorum scholas frequentare vix desi- erit, ex v. 24. seq. intelligitur.

SEMPER ego auditor tantum? nunquamne reponam,
Vexatus toties rauci Theseide Codri?

VARIETAS LECTICNUM.

SATIRA I.

2. *lociens* 22. 26. 45. 46. 47. 49. al. *totiens* 14. 15. 16. 21. 23. 24. 60. al. h. l. et passim, ut *quotiens*, *formonsus*, *vicensimus*, *aquonsus* et similia in antt. codd. Sed falsam hanc esse scripturam et inde profectam, quod veteres Romani, si Quintiliano fides habenda, apicem sive lineolam superscripserint vocalibus

longis, jam dudum ac recte suspicati sunt Lipsius, Cellar. et alii. — *Codri* legerunt Servius ad Virg. *Æn.* I. et Priscianus, eademque lectio h. l. et inf. III, 203. 208. omnium fere codd., etiam Parisinorum, auctoritate firmatur; nec obstat, quod nomen est Græcum et *Co- drus*, inf. III, 203, seq. memoratus, qui

Impune ergo mihi recitaverit ille togatas,
 Hic elegos? impune diem consumserit ingens
 5 Telephus, aut summi plena jam margine libri
 Scriptus et in tergo nec dum finitus Orestes?
 Nota magis nulli domus est sua, quam mihi lucus
 Martis et Æoliis vicinum rupibus antrum
 Vulcani. Quid agant venti, quas torqueat umbras
 10 Æacus, unde alius furtivæ devehat aurum
 Pelliculæ, quantas jaculetur Monychus ornos,
 Frontonis platani convulsaque marmora clamant
 Semper et assiduo ruptæ lectore columnæ.

pro eodem vulgo habetur homine, Græcus videtur poeta fuisse, quod ex III, 206. probabili judicio colligitur. Antiquiorem quoque poetam Rom. ita dictum fuisse, cujus mentionem fecerit Valgius in Elegiis suis, docet Servius ad Virg. Ecl. VII, 22 seq. De alio Codro v. Martial. II. 57. V, 26. Cordi l. 8. et alii, teste ac prob. Barthio Advers. I, 21. quod hoc potius nomen sit Romanum. Idem tamen monet, poetis talia esse *κατὰ πρόσωπα*, vel nomina suo tantum ævo nota, quæ frustra et inepte requiras.

3. *togatas* fabulas, speciem comædiæ, ut *Atellana* VI, 71. et *Planipedaria* VIII, 191. Locus classicus de variis Tragædiæ et Comædiæ veteris partibus est ille *Lydi* de magistratibus l. 1. § 40. quem Casp. Jac. Chr. *Reuvens* in Collectaneis literariis Lugd. 1815. recte, opinor, ita emendavit et exposuit: 'Ο δὲ Μυθος τιμνεται εἰς δυο, εἰς Τραγωδίαν καὶ Κωμωδίαν· καὶ ἡ μὲν Τραγωδία εἰς Κρηπιδάταν καὶ Πραιτιξτάταν· ὧν ἡ μὲν Κρηπιδάτα Ἑλληνικὰς ἔχει ὑποθέσεις, (fabula argumenti Græci vel ex Græco versa, cujus actores ὑποδύνται λιυκὰς κρηπιδὰς) ἡ δὲ Πραιτιξτάτα Ῥωμαϊκὰς. Ἡ μὲντοι Κωμωδία τιμνεται εἰς ἑπτα, εἰς Παλλιατάν, (fabulam exoticam, Græcam, in pallio pronuntiatam) Τογατάν, (Romanam) Ἀτελλανήν, Ταβερναρίαν, (in qua homines ex tabernis cum aliis in scenam producuntur, ut urbani et elegantes in *togata*) Ῥινθωνικήν, (nam *Lydus* l. 1. I, 41. dicit, auctores Hilarotragædiæ fuisse Ῥινθωνὰ καὶ Ἀσκηρὰν καὶ Βλαῖσον καὶ τοὺς ἄλλους τῶν φλυαρογραφῶν) Πλανιπιδάριαν, (mimum Romanum, quem *reciniatum* dicit Festus, καταστολαρίαν *Lydus*, cujusque actores

agebant in *plano* orchestræ et *recinati* s. *riciniati*) καὶ Μίμωπην. (mimum Græcum et palliatum.) Ex h. l. *Reuvens*, vir doctus, verba etiam *Donati* ad *Adelphos* *Terentii* et de *Tragœdia* atque *Comœdia* sic restituit: "Fabula generale nomen est: ejus duæ primæ partes sunt *Tragœdia* et *Comœdia*. *Tragœdia*, si Græca argumentatio, *Crepidata*; si Latina argumentatio sit, *Prætextata* dicitur. *Comœdia* autem multas species habet: aut enim *Palliata* est, aut *Togata*, aut *Tabernaria*, aut *Atellana*, aut *Mimus*, aut *Rhintonica*, aut *Planipedia*."

5. *Thelephus* 14. 15. 16. 20. 24. 27. 45. al. Sed Græcis constanter Τήλιφος dicitur, etsi nomen hoc ei inditum ἀπὸ τῆς Θηλῆν ὑποσχούσης ἰλάφου inepte fabulantur. — jam pleno 13.

6. a tergo 29. et duo codd. Paris. — nondum 13. 19. 29. et X codd. Paris.

7. θᾶπτον τοῦνομα ἕκαστος αὐτῶν (τῶν παίδων) ἐπιλάθοιτο τοῦ πατρὸς, ἢ τὰς Ὁρίστου καὶ Πυλάδου πράξεις ἀγνοήσουσιν, similiter *Lucianus* in *Toxar.* c. 6.

8. *inclusum* pro *vicinum* N. Heins. ad *Sabini* *Epist.* III, 91. et *Valer. Flacc.* V, 642. sed *memoriæ*, opinor, lapsu.

9. *Vulcani* in plerisque codd. legitur, ut *voltus*, *volgus*, *volnus*, *volsus*, quæ scriptura pro antiquiore haberi solet, sed judice *Heynio* in *Præfat.* novæ edit. *Virgil.* p. xxii. pronuntiationi, mediæ inter fuscam et liquidiorē sequente litera liquida *l*, debetur, quam nonnulli ex usu vulgari male in scripturam traxerunt.

12. *platani*; τὴν ἐπήκοόν ποτε τῶν Σωκρατικῶν λόγων πλατάνιστον, Ἀκαδημίας καὶ Λυκίου δένδρον εὐτυχίστιρον, dixit *Lucianus* *Amor.* c. 31.

Exspectes eadem a summo minimoque poeta !

15 Et nos ergo manum ferulæ subduximus, et nos
Consilium dedimus Sullæ, privatus ut altum
Dormiret. Stulta est clementia, quum tot ubique
Vatibus occurras, perituræ parcere chartæ.

Cur tamen hoc potius libeat decurrere campo,
20 Per quem magnus equos Auruncæ flexit alumnus,
Si vacat et placidi rationem admittitis, edam.
Quum tener uxorem ducat spado, Mævia Tuscum
Figat aprum et nuda teneat venabula mamma ;
Patricios omnes opibus quum provocet unus,
25 Quo tondente gravis juveni mihi barba sonabat ;
Quum pars Niliacæ plebis, quum verna Canopi
Crispinus, Tyrias humero revocante lacernas,
Ventilet æstivum digitis sudantibus aurum,
Nec sufferre queat majoris pondera gemmæ:
30 Difficile est, Satiram non scribere. Nam quis iniquæ
Tam patiens urbis, tam ferreus, ut teneat se,
Causidici nova quum veniat lectica Mathonis
Plena ipso ? post hunc magni delator amici
Et cito rapturus de nobilitate comesa,
35 Quod superest, quem Massa timet, quem munere palpat

16. *Syllæ dedimus* 24. *Syllæ* 17. 20.
21. 22. 24. 60. 64. MS. Alex. et XV
alii codd. Paris. Sed *Sulla* passim in
Inscriptt. legitur estque cognomen Ro-
manum, Græcis incognitum, qui illud, ut
Plut. in vita Sullæ monet, per *v* scripse-
runt; Achaintre. — *alte* 16.

18. *occurram* 13. *occurris* 23. a m. pr.
19. *libeat potius* 12. 61. 62. 63. 67.
68. 71. 72. 73. recte forsitan et concin-
nius. — *discurrere* 50.

20. *Arunce* 21. 23. 24. 26. 27. 28. 45.
50. 59. 64. Conf. Heyne ad Virg. *Æn.*
VII, 206. 727. 795. XI, 318. XII, 94.

22. *Menia* 19. *Nevia* vel *Nævia* 13.
23. 27. 45—48. 50. 56. 59. 60. 61. 64.
73. 74. Hoc meretricis nomen est ap.
Martial. II, 9. et 26. III, 13. *Mævia*
et *Mevia* optimi codd. nostri et Paris.

24. et 25. a sec. m. ad marg. scripti
in 22. et quibusdam MSS. Paris. Plane
absunt a 7. et tribus codd. Paris.

26. ante v. 24. in 24. tribusque codd.
Paris. et 26—29. ante v. 24. in 17. le-
guntur. *fæx Niliacæ plebis* coll. III, 61.
emend. Flavius Conjectan. c. 30.

27. 28. Interpretationi meæ favent ver-
ba Luciani in Nigrino c. 21. Πῶς γὰρ
οὐ γελοῖοι μὲν οἱ πλουτοῦντες αὐτοὶ, καὶ τὰς
πορφυρίδας προφαίνοντες, καὶ τοὺς δακτύλους
προτρίνοντες, καὶ πολλὰν κατηγοροῦντες ἐ-
πιροκαλίαν;

28. *lacernas Ventilet æstivo digitis
sudantibus auro* emend. Grævius, ut
poeta dicat, Crispinum infirmis teneris-
que digitis, qui vel minimo æstivo an-
nuli pondere sudaverint, assidue venti-
lasse et sublevasse togam, quo annulos et
sardonychatam manum ostenderet. Sed
quomodo explicanda tum verba *humero
revocante*?

33. *et post pro post* 25. 46—50. 54—
65. 67. 68. 69. 71—74.

Carus et a trepido Thymele submissa Latino?

Quum te submoveant, qui testamenta merentur

Noctibus, in cœlum quos evehit optima summi

Nunc via processus, vetulæ vesica beatæ?

40 Unciolam Proculeius habet, sed Gillo deuncem,
Partes quisque suas ad mensuram inguinis heres.

Accipiat sane mercedem sanguinis et sic

Palleat, ut nudis pressit qui calcibus anguem,

Aut Lugdunensem rhetor dicturus ad aram.

45 Quid referam, quanta siccum jecur ardeat ira,

Quum populum gregibus comitum premit hic spoliator

Pupilli prostantis? et hic damnatus inani

36. ut pro et legendum, recte, opinor, censet Heinr. v. Comm.

Lucianus de Saltat. c. 76. Ἐπὶ τοῦ παχίως δι καὶ πιμυλοῦς ὀρχηστοῦ, πηδᾶν μεγάλα πυρρμίνου, Διόμειδα, Ἰφασαν, Φῦσαι τῆς θυμείλης: ubi hæc Gesneri nota est: Thymelen orchestræ partem mediam, locum proprium et in centro totius theatri positum eorum, qui spectaculo esse deberent, satis eleganter ac dilucide declaravit Boindinus in comment. Acad. Inscriptt. T. I. p. 186. ed. Holland.

40. Proculeus 19. 21. 22. Gillo 19. Vulgo ita distinguitur: sed Gillo deuncem: Partes quisque — heres Accipiat, sane mercedem sanguinis, et sic cet. Nunc mutavi interpunctionem suadente Heineckio, ut sensus sit: Proculeius parvam hereditatis partem habet, accipit, sed Gillo multo maiorem, et eodem modo quisque heres partem suam ad mensuram inguinis scil. habet. Tum verba v. 42. seq. eo, quo plerique illa acceperunt, sensu capienda sunt, ut sit concessio ironica et mens poetæ hæc: ego sane non invideo illis hereditatem, sanguine et pallore partam.

42. ac sic 2. inquit pro et sic 39. a. m. pr. non improb. Barth. Adv. XIII, 13. ut introducatur velut de tabulis loquens vetula testatrix. Sed oratio sic non bene fluit.

45. Boissonade ad Nicet. p. 162—166. " Plato, inquit, animam dividebat εἰς γένη δύο, τὸ τε λογικὸν καὶ τὸ ἄλογον, τὸ δὲ ἄλογον εἰς τὸ μὲν ἐπιθυμητικὸν καὶ θυμουδῆς. v. Heraclides Allegor. c. 17. p. 58. et Schol. Eurip. Hec. 296. Poetæ has metaphysicas divisiones nonnumquam turbant

et τὸν θυμὸν, non τὸ ἐπιθυμητικὸν, in jecore locaverunt, ut Juvenalis I, 45. et VI, 648. Antiquæ ætatis amantes sibi ἡπαρ, jecur, vulnerari, torrerī, sæpicule nugantur; nunc autem cor præcipue illis dolet. Cupiditatum sedem olim in jecinore ponebant. Conf. Jacobs ad Macedonii Epigr. 8. Fischer ad Anacr., Toup. ad Longin. § 10. 2. Casaub. ad Pers. I. 25. V, 29.—(p. 163.) Juvenalis VII, 52. inde sumsit epitheton ægro in corde. Dusaulxius post Grævium scripsit ægre, omnino male; nam si senescit cacoethes, si minuitur et remittit, etsi ægre, non est insanabile. Male intelligebant verbum senescit, quod hic est invalescit, inveterascit. Scholiastes vetus ad insanabile cacoethes non sanus videtur: Μὰ μορες, μὰ καὶ συνήθεια γράφειν, quæ oblivisci non potest. Forte obliterari."

46. premat 10. 15. 17. 19. 20. 24—27. 45—50. 54—58. 60. 62. 64—68. 71—74. quod præferrem, nisi mox v. 49. sequerentur bibi et fruitur. Nota Hein. est: " Ob id ipsum recipiendum, nam talis mutatio modorum non rara est, et sæpius inveniretur, nisi talia corrupta essent ab imperitis librariis. Conf. Corte ab Cic. Ep. 12, 2, 7. et Muncker ad Hygin. fab. 148." Sed librariis incuriosis pleraque hujusmodi exempla forsantribuenda sunt.

47. Pupilli plorantis emend. Plancher coll. XV, 134 seq. Sed idem verbum mox v. 50. adhibetur et miserationem tantum, at vulg. prostantis summam simul indignationem movet. Legendum tamen videtur Pupillæ prostantis. Conf.

- Judicio (quid enim salvis infamia nummis ?)
 Exsul ab octava Marius bibit et fruitur Dis
 50 Iratis ; at tu victrix provincia ploras ?
 Hæc ego non credam Venusina digna lucerna ?
 Hæc ego non agitem ? Sed quid magis Heracleas
 Aut Diomedas aut mugitum Labyrinthi
 Et mare percutsum puero fabrumque volantem ?
 55 Quum leno accipiat mœchi bona, si capiendi
 Jus nullum uxori, doctus spectare lacunar,
 Doctus et ad calicem vigilantibus stertere naso ;
 Quum fas esse putet curam sperare cohortis,
 Qui bona donavit præsepibus et caret omni
 60 Majorum censu, dum pervolat axe citato
 Flaminiam ; (puer Automedon nam lora tenebat,
 Ipse lacernatæ quum se jactaret amicæ)
 Nonne libet medio ceras implere capaces
 Quadrivio ? quum jam sexta cervice feratur
 65 Hinc atque inde patens ac nuda pæne cathedra
 Et multum referens de Mæcenate supino

III, 65. VI, 123. IX, 24.—*ac hic* 16. *at* hic 10. 11. 15. 17. 19. 20. 24—27. 45—50. 54—58. 60. 62. 64—68. 71—74. omnesque codd. Paris. Id probavit Schurzfl. et recepit Ach. ita disputans: "Miror, qua facilitate hanc lectionem mutaverint editores recentt., hujus particulæ *at* vim satiricam non intelligentes, quæ sic se habet: *Quanta siccum jecur ardeat ira, quum populum premit hic spoliator pupilli prostantis* ; sed ille spoliator tantum privatus: *at, hic Marius* provinciarum spoliator, damnatus inani judicio, etc. *Quanta siccum jecur ardeat ira !*" Hæc tamen vis satirica non perit re-tenta vulg. lectione, et mox v. 50. repe-teretur *at*, cui Ach. substituit *et*, quod in nullo cod. legitur.

48. *numis* alii ; sed *nummis* rectius vide-tur, quoniam prima syllaba vocum νόμισμα, *nomisma* et *numisma* corripitur. Νόμισμα monetæ species fuit in Græcia Magna.

50. *ac tu* 49.

At tu victrix provincia ploras, ut V, 158. IX, 77. Nil sibi legatum præter plorare Horat. Sat. II. 5, 69. ut σιμώζεις ἄρασι φέρας Lucian. dial. mort. IX, 3.

52. *Heracleas* 1. 31. 32. et duo codd.

Paris. *Herculeas* 19. 24. et quatuor codd. Paris. *Herculeas* 14. 15. 17. 20—23. 26. 27, 45—48. 58. et XXIX MSS. Paris.

54. *Aut mare* 20. 26.—*perculsum* 15.

55. *bona mecchi* 15.—*sit capiendi* 77. 81. *sed capiendi* 29. Mutavi distinctio-nem, ut et versus 55—62, et v. 64—68. pendeant a v. 63. Oratio, etiam abrupta illa in v. 64, egregie affectui convenit indignationis, quem totus hic locus om-nisque pæne satira spirat ; est tamen ma-gis oratoria, quam poetica, in primis ob frequentissimam repetitionem conj. *quum*. Vulgaris interpunctio est hæc: *fabrum-que volantem: Quum leno accipiat—Flaminiam: puer Automedon—amicæ. Nonne libet—Quadrivio, quum jam cet. Eam probat Hein. qui tamen jungit dum pervolat axe citato Flaminiam puer Auto-medon, nam cet.*

58. *spectare* 7. 22. 23. a m. pr. 24.

59. *damnavit* 22.

60. *cum pervolat* 11.—*axe rotato* 29.

62. *dum se* 11. 24. 45.

65. *et nuda* 15.

66. *Mecenate, Mæcnate, Mæcnate, Mæcenate* al. Sed Μαικνάς dicitur.

- Signator, falso qui se lautum atque beatum
 Exiguīs tabulis et gemma fecerat uda?
 Occurrit matrona potens, quæ, molle Calenum
 70 Porrectura, viro miscet sitiente rubetam
 Instituitque rudes melior Locusta propinquas
 Per famam et populum nigros efferre maritos.
 Aude aliquid brevibus Gyaris et carcere dignum,
 Si vis esse aliquis: probitas laudatur et alget.
 75 Criminibus debent hortos, prætoria, mensas,
 Argentum vetus et stantem extra pocula caprum.
 Quem patitur dormire nurus corruptor avaræ,
 Quem sponsæ turpes et prætextatus adulter?
 Si natura negat, facit indignatio versum,
 80 Qualemcumque potest, quales ego vel Cluvienus.
 Ex quo Deucalion, nimbis tollentibus æquor,
 Navigio montem ascendit sortesque poposcit,

67. *Signator falso, qui cet. distinxere* Prat. Grang. Hennin. et alii, præeun-
 tibus Turnebo (Adv. XXVIII, 24.) et
 Gronovio. (Obs. II, 24.) ut *signator*
falso scil. testamento dictus sit, qui sup-
 positum obsignaverit testamentum, sig-
 nator in falsis tabulis. Meo qualicum-
 que iudicio hæc locutio durissima est, et
 ita saltem leg. *Signator falsus.* ut Sallust.
 b. Cat. 16.

68. *ac gemma 22.—fecerit 21. 25. 26.*
 49. 57.

69. 70. *quæ molle Calenum, Porrectura*
virum, miscet sitiente rubeta corrig. Plath-
 ner, ut *sitiens rubeta* sit torrefactum ejus
 intestinum, quo sensu terra arida Virgilio
sitiens dicatur, et *porrectura* pro interfec-
 tura, quoniam mortui olim in vestibulo
 ædium pedibus in publicum porrectis (ad
 januam versis) collocati sint et *porrecti*
 inde vocati. Conf. Catull. 67. 6. Casaub.
 ad Pers. 5, 103 seq. et Kirchman. de
 fun. Rom. I, 12. Sed vulgata lectio
 bene se habet, et explicationem distinc-
 tione adjuvi.

73. Fuere, qui post brevibus comma
 ponerent.

74. *aliquid* (h. e. magnum vel eximi-
 um quid) 10—17. 19—25. 28. 45—60.
 64. 65. et duo MSS. viri docti in Misc.
 Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 265. qui

etiam laudat glossas mss. *si vis esse alicu-
 jus pretii.* Conf. inf. 3. 230. Catull. 1,
 4. Cic. ad Att. 4. 2. ad Div. 6, 50.
 et de divin. c. 15. Sic et *ἵναί τι*, et
 contra *ἵναί μὴδὲν* vel *οὐδὲν*, ut ap. Plat.
 Apol. Socr. c. 33. *καὶ ἴαν δοκῶσί τι ἵναί*,
μὴδὲν ὄντις, et alios. v. Schleusneri Lex.
 N. Test. Vol. II. p. 1024. (1096. 1097.
 ed. sec.) Hindenburg. Observatt. ad
 Xen. Memor. Socrat. 1, 4, 14. Heins.
 et Burm. ad Ovid. Ep. Her. 12, 31.
 Sententia est eadem, sed doctior lectio
 nostra.

76. De poculis cælatiis gemmeisque
 conf. V, 38. Kobierz. de luxu Rom. 2.
 10. Meurs. de luxu Rom. c. 8. Cerda ad
 Virg. Ge. II, 506. et Æn. I. 728.

78. *turpes sponsæ 21. 22. sponsi turpes*
 11. et cod. ms. Marii Nigri, qui hanc
 lectionem probavit ad Ovid. Am. 1, 14,
 33. Eandem prætulit Schurzfl. ut de-
 signentur *οἱ τραπεζινομένοι* et cinædi.

Sponsæ turpes: nam οὐκ ἐρωσι ἀλλήλων
 λίσσονται οὐδ' ἄρπτοι καὶ σύς, ἀλλ' αὐτῶν ἡ
 πρὸς τὸ θῆλυ μόνον ὁρμὴ κρατεῖ, Lucian.
 Amor. c. 36.

79. *versus, Qualescumque potest 19. et*
 quidam codd. Paris. prob. Ach.

80. *Cluviennus 17. Cluvienus 22 a m.*
 sec. *Clivienus 45.—et pro vel 17.*

82. *sortemque 26.*

- Paulatimque anima caluerunt mollia saxa
 Et maribus nudas ostendit Pyrrha puellas,
 85 Quidquid agunt homines, votum, timor, ira, voluptas,
 Gaudia, discursus, nostri est farrago libelli.
 Et quando uberior vitiorum copia? quando
 Major avaritiæ patuit sinus? alea quando
 Hos animos? Neque enim oculis comitantibus itur
 90 Ad casum tabulæ, posita sed luditur arca.
 Proelia quanta illic dispensatore videbis
 Armigero! Simplexne furor, sestertia centum
 Perdere et horrenti tunicam non reddere servo?
 Quis totidem erexit villas? quis fercula septem
 95 Secreto coenavit avus? Nunc sportula primo
 Limine parva sedet, turbæ rapienda togatæ.
 Ille tamen faciem prius inspicit et trepidat, ne
 Suppositus venias ac falso nomine poscas.
 Agnitus accipies. Jubet a præcone vocari
 100 Ipsos Trojugenas: nam vexant limen et ipsi
 Nobiscum: Da Prætori, da deinde Tribuno!
 Sed libertinus prior est. Prior, inquit, ego adsum.
 Cur timeam dubitemve locum defendere, quamvis
 Natus ad Euphraten, molles quod in aure fenestræ
 105 Arguerint, licet ipse negem? Sed quinque tabernæ
 Quadringenta parant. Quid confert purpura major

83. *animas caluerunt mollia saxa* 12. 16. 23. 25. 46. 47. 48. 57. 58. 59. et tres codd. mss. Nic. Heinsii, qui hanc lectionem defendit et exemplis firmavit ad Ovid. Met. 6. 312. sed et conj. *Paulatim inque animas caluerunt m. saxa.*—*caruerunt* 13.

85. *agant* 15. 19. 49.

86. *est* non exstat in 19. *et* pro *est* 77. *nostri farrago libelli est* 61. 62. 63. 67. 71. 72. 73.

88. 89. *alea quando* *Hæc animos* conj. Hein. Vid. Comm.

89. 90. *Neque enim l. c. itur: Ad casum tabulæ posita sed luditur arca* interpungendum videbatur H. Valesio.

90. *causam* 16. 47. 58.—*plena* pro *posita* 2. in interstitio.—*quoque* pro *sed* 16.

93. *argenti* pro *horrenti* 22 a m. sec.—*tradere* 26.

98. *Suspectus* 15.—*et falso* 17. 19—21. 25—27. 45. 47. 50. 54. 56—60. 64. 65.

99. *Cognitus* 24—*accipias* 16.—*libet* 26.

100. *vexant nomen* 7.—*illi* 7. 19. 21.

102. *ego sum* 62. 66. 67. 71—74.

103. *Cur dubitem timeamve* 19.

104. *Euphraten* 16. 61. quod recepi pro *Euphratem*. Conf. Heins. ad Virg. Ge. 4. 561.

105. *neget* 16. 45.

106. *Quinquaginta* 26. *Quadragenta* 16. 19. 45. solenni errore. Conf. ad 2, 117. 5, 132. 14, 326.—*parent* 11.—*majus* 7. 11. 15. 21. a m. sec. 25. 26.

- Optandum, si Laurenti custodit in agro
 Conductas Corvinus oves? Ego possideo plus
 Pallante et Licinis. Expectent ergo tribuni;
 110 Vincant divitiæ: sacro nec cedat honori,
 Nuper in hanc urbem pedibus qui venerat albis;
 Quandoquidem inter nos sanctissima Divitiarum
 Majestas; etsi funesta Pecunia templo
 Nondum habitas, nullas nummorum ereximus aras,
 115 Ut colitur Pax atque Fides, Victoria, Virtus,
 Quæque salutato crepitat Concordia nido.
 Sed quum summus honor finito computet anno,
 Sportula quid referat, quantum rationibus addat;
 Quid facient comites, quibus hinc toga, calceus hinc est
 120 Et panis fumusque domi? Densissima centum
 Quadrantes lectica petit, sequiturque maritum
 Languida vel prægnans et circumducitur uxor.
 Hic petit absenti, nota jam callidus arte,
 Ostendens vacuam et clausam pro conjuge sellam.
 125 Galla mea est, inquit. Citius dimitte. Moraris?
 Profer Galla caput. Noli vexare, quiescit.
 Ipse dies pulcro distinguitur ordine rerum:
 Sportula, deinde forum jurisque peritus Apollo
 Atque triumphales, inter quas ausus habere
 130 Nescio quis titulos Ægyptius atque Arabarches,

27. 29. 46. 47. 48. 50. 54—69. 71—74.
 et XXVII. codd. Paris. quod perperam
 probant Bahrdt et alii, qui *magis* pro
magis dictum accipiunt et post *Optandum*
 interr. notam, post *oves* comma ponunt.
purpuræ amator 4. 81. in marg. et cod.
 ms. Marii Nigri, quem v. ad Ovid. Am.
 1, 14, 33.

107. in arvo 15. 21. a m. sec.

110. post v. 118. legitur in 26. non
 22. ne 17. 19. 45. nec sacro 24.

114. habitat 19.—*extruximus* quidam,
 ex interpret.

116. *ciconia* pro *Concordia* 2. 11. ad
 marg. 16. 19. 21. a m. sec. 22. 26. tres
 codd. vetustiss. Jac. Susii et quidam
 Paris. Sed hæc lectio glossam redolet,
 et metrum ei adversatur: vulgata etiam
 longe præstantior est.

Ædem *Concordiæ* ruinosam nec, ut
 antea, frequentatam, in qua tuto ni-
 dum nunc ponat ciconia, ὥς ἢ παρὸν
 innui putat Ill. Comes de Haugwitz.

117. honos 27. 60. 64. 65.—*computat* 22.

119. *faciant* 14. 16. 17. *comites faci-*
ent 24.

123. Suspiciari possis *notæ jam calli-*
dus artis.

123. seq. *Ars* spectat ad *vacuam sellam*
 duplicemque sportulam, quam *hic* petit
 tum sibi, tum uxori, et ne præsentī qui-
 dem, sed absenti.

124. *Ostentans* 21. recte, opinor, ju-
 dice etiam Schurzfl.

130. quos 16.—*aut* pro *atque* 7. 14.
 15. 19. 20. 24. 50.—*Arabarches* 21. 22.
 54. 60. 65. *Arabraches* 16. *Alabarches*
 70. 74. v. Excurs. I.

Cujus ad effigiem non tantum meiere fas est.
 Vestibulis abeunt veteres lassique clientes
 Votaque deponunt, quamquam longissima cœnæ
 Spes homini. Caules miseris atque ignis emendus.

- 135 Optima silvarum interea pelagique vorabit
 Rex horum vacuisque toris tantum ipse jacebit.
 Nam de tot pulcris et latis orbibus et tam
 Antiquis una comedunt patrimonia mensa.
 Nullus jam parasitus erit ! Sed quis ferat istas
 140 Luxuriæ sordes ? Quanta est gula, quæ sibi totos
 Ponit apros, animal propter convivia natum !
 Poena tamen præsens, quum tu deponis amictus
 Turgidus et crudum pavonem in balnea portas.
 Hinc subitæ mortes atque intestata senectus.
 145 It nova nec tristis per cunctas fabula cœnas :
 Ducitur iratis plaudendum funus amicis.

Alabarchus legit ill. C. de Haugwitz
 vertitque: *ein zöllner aus Ägypten*,
Crispin. Hunc vero tali officio functum
 esse non constat.

131. *mingere* 11. 14. 15. 17. 19. 21.
 22. a m. sec. 26. 45.

133. *quamvis* 24. *Votaque deponunt*,
quamquam longissima, cœnæ, Spes homi-
ni distinguitur in edd. Grang. et Hennin.
 ut jungantur *vota cœnæ* et *quamquam*
longissima spes homini, quæ scil. homi-
 nem lætum reddat et semper meliora ex-
 spectantem ad mortem usque comitetur;
 unde proverb. *ægroto dum anima est,*
spes est, et Hadriano interrogante, *quid*
est longissimum ? Epicteti responsio:
Spes. Ita quoque Rigalt. h. l. interpreta-
 tur, qui tamen interpungit: *Votaque de-*
ponunt, quamquam l. cœnæ Spes h. Tum
 vero verba sic potius transponenda: *Vo-*
taque deponunt cœnæ, longissima quam-
quam Spes homini; nisi cum Hein.
 dixeris, ea expediri posse per *synchy-*
sin.

134. *hominis* 28. *hominum* 11. 26. 45.
 59. 60. 64. 65. *horum* duo codd. Paris.—
Caules 10. 11. 14—17. 19. 20. 22—24.
 27. 48. 54. 59—63. 65. 67. 68. 71—73.
 et XXXII codd. Paris. quam formam,
 quia tum insolentior, tum auribus h. l.
 gratior est et auctoritate tot codd. firma-
 tur, in locum vulgaris *Caulis* substitui,

consilio viri docti in *Miscell. Obs. crit.*
 Vol. V. T. II. p. 267.

136. *Rex hominum* 56. 57. *Rex domi-*
nus 13.

Ὅταν οἱ κόλακας τοὺς κολακισομένους
 προσελθόντες ὥσπερ δισπότας προσείπωσι, τί
 καὶ φρονήσιν ἐκείνους εἰκός ἐστι; *Lucian.*
 in *Nigrino* c. 23.

137. 138. desunt 13. 46. 48. 49. sed
 in comment. Calder. et Vallæ explicantur.

138. *comedit* 45. Sed vulgaris lectio
 doctior est, et talem personarum nume-
 rique permutationem poeta amat. Conf.
 inf. ad v. 157. in Exc. II.

139. *ferat pro feret* recepi ex 10. 15—
 17. 19. 20. 22. 27. 28. 45—50. 54. 55.
 59. 60. 64. 65. et cod. viri docti in
Misc. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 267.
 —*ipsas* 22.

140. *totum Ponit aprum* 23. et codex
 viri docti modo laudati.

142. *depones* 25.—*amictum* 17. 25. 27.
 45. 47. 48. 50. 54—60. 64. 65.

145. *Et pro It* quidam. *Præstiterit*
Es vel *Est* vel *Fis* vel *Fit*—*fabula*, quo
 sensu *fabula* s. *sermo* esse et fieri dicitur
 is, de quo multi loquuntur, ut ap. *Plaut.*
Pseud. I, 5. 4. *Horat.* *Epod.* 11, 7. et
Epist. 1, 13, 9. *Tibull.* 1, 4, 83^r 2, 3,
 31. 32. *Prop.* 1, 5, 25. 26. 2, 21. 7.
 24, 1. *Terent.* *Hec.* 4, 3, 14. al. Conf.
 inf. ad 10. 167. in Comm.

- Nil erit ulterius, quod nostris moribus addat
 Posteritas: eadem cupient facientque minores.
 Omne in præcipiti vitium stetit. Utere velis;
 150 Totos pande sinus. Dicas hic forsitan, unde
 Ingenium par materiæ? unde illa priorum
 Scribendi, quodcumque animo flagrante liberet,
 Simplicitas, cujus non audeo dicere nomen?
 Quid refert dictis ignoscat Mucius, an non?
 155 Pone Tigellinum: tæda lucebis in illa,
 Qua stantes ardent, qui fixo gutture fumant,
 Et latum media sulcum diducis arena.
 Qui dedit ergo tribus patruis aconita, vehatur
 Pensilibus plumis atque illinc despiciat nos?
 160 Quum veniet contra, digito compesce labellum.
 Accusator erit, qui verbum dixerit, hic est.

148. *facient cupientque* 19. 22. 23.

150. *Dicas hoc* 26.

151. *materiæ est* 25. 27. 45. 46. 48. 49. 57. 59. 60. 65. et *unde est illa* cet. codex olim Thuan., nunc Colbert. prob. Ach. ne metrum laboret. Sed vocales literaque *m* in fine vocis sæpe non eliduntur et tum producuntur propter cæsura et hiatum. v. ad 6, 109. 9, 118. et 15, 7. in Var. Lect. Hiatus autem Juvenali sunt solennes. Conf. 2, 26. 3, 70. 5, 158. 6, 247. 468. 8, 107. 9, 118. 10, 11. 54. 280. 12, 36. 110. 13, 65. 14, 49. 15, 7. 126. al. Heins. ad Claud. Cons. Stil. 2, 167. et Heyne ad Virg. Æn. 3, 211. Vereor tamen, ne pleraque exempla librorum incuriæ debeantur.

153. *nunc pro non* 81. in marg. prob. Flavio Conject. Cent. I.—*audent* emend. Grævius.

154. *Mutius* 17. 23—27. 45—47. 49. 50. 57. 60—76. Sed Gr. *Μούχιος* dicitur.

155. *Tigellinum* pro *Tigillinum* reposui, quoniam hæc scriptura firmatur optimis codd. veterum scriptorum, et Romanorum et Græcorum. Conf. Lips. ad Tac. Ann. 14, 61. et Ramires ad Martial. 3, 20. 16.—*lucebit* 8. a m. pr. et quatuor codd. Paris. quod recepit Hennin. probaruntque Lubinus, Grævius et Gron., qui ad Sen. de ira III, 3. testatur, se invenisse illud in antiquiss. membranis in Britannia.

156. et pro *qui* 11—*fumat* emend.

Ascens. et Voss. ad Catull. p. 42. *pectore fumant* 14. *gurgite fumant* 22. a m. pr.

157. *At* 25.—*lautum* 19.—*diducit* 21. et vetus codex Lipsii, laudatus ab eo ad Senec. de ira 3, 3., aliusque Heinsii, quem vide ad Ovid. Met. 4, 375. *deducet* 16. 22. 48. 82. *deducit* 1. 8. a m. pr. 10. 11. 12. 14. 17. 19. 20. 23—45—47. 49. 50. 54—69. 71—77. et XXXV codd. Paris. prob. Ach. *deducis* 8 a m. sec. 28. 70. et MS. viri docti in Misc. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 268. Pro eo nunc substitui *diducis*. De aliis conjecturis v. Excurs.

158. *vehetur* 10. 11. 14. 15. 22. 27. 45—50. 54. 55. 64. 68. multi codd. Paris. et vetustus viri docti in Misc. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 267. Parum interest, modo mox reposueris *despiciet*, non, ut Henninius aliique editores, *vehatur* et *despiciet*.

159. *despiciat* 10. 13. 17. 20. 21. 23. 24. 25. 45. 49. 50. 56. 57. 59. 60. 64—67. 71. 74. et alter codex viri docti modo laudati: quos secutus sum. *despiciet* al.

160. *veniat* 17. 23. 25. 46. 49. 54. 58. 64. *venerit* 24.

161. *verum dixerit* 7. 10. 11. 14—17. 19—22. 24. 26. 45—48. 50—55. 74. 80. et quidam codd. Paris. quod probavit et male exposuit Brit. *verum qui dixerit* 23. *verum qui dixerat* 16. *si verbum dixerit* emend. Plathner. Præstitisset:

Securus licet Æneam Rutulumque ferocem
 Committas : nulli gravis est percussus Achilles
 Aut multum quæsitus Hylas urnamque sequutus,
 165 Ense velut stricto quoties Lucilius ardens
 Infremuit, rubet auditor, cui frigida mens est
 Criminibus ; tacita sudant præcordia culpa.
 Inde iræ et lacrumæ. Tecum prius ergo voluta
 Hæc animo ante tubas. Galeatum sero duelli
 170 Pœnitet. Experiar, quid concedatur in illos,
 Quorum Flaminia tegitur cinis atque Latina.

quum verbum dixeris. Sed vulgatum bene habet. v. Comm.—Mox *hic* 'st vel *hic st*, h. e. hic tace, nisi perire velis, (nam *st* silentii nota est) corr. Lambinus, Lubinus, Grævius et Heins. *Quum veniet contra, st ! digito compesce labellum* cet. conj. Burm. Sec. ad Anthol. T. I. l. 3. ep. 188.

162. *Ænean* Græcorum more scribendum videtur pro *Æneam*, ut III, 5. *Prochyten* pro *Prochytam*. v. Heins. ad Ovid. Ep. Her. VII. 26. et Drak. ad Sil. II. 413. Talia tamen non addicentibus codd. (quos nunc inf. VIII, 113. 229. et al. secutus sum) recipere religio mihi fuit, etsi non ignoro, poetam nostrum sectari doctiora et me inconstantiae accusari ab Hein.

164. *Et* 19.

168. *ira* 11. 21. a m. pr. et duo codd. mss. viri docti in Misc. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 267.

169. *Nec* 58. *Hæc anima ante tubas* vel *tubam* alii, teste Ascensio. *Hæc animæ ante tubas* 66. *Hæc anime ante tubam* 51. 55. *Hæc anime ante tuba* 54. *Ex animo ante tubas* cod. Alex. non improb. Ach. *Hæc, anime, a. tubas* 49. 61. 62. 63. 65. 67. 68. 71. 74. 78. 79. Priscian. lib. XVIII. et antiquiss. codd. teste Mancinello et prob. Rigalt. ut poeta se ipse adhortetur, ut ap. Quintil. 9, 2. *dura, anime, hodie dura*, et ap.

Pind. Olymp. 2, 160. "Ἐστὶς ὦν ἐκπαῖ ἑὸς, Ἄγχι, θυμὶ. *Tecum prius ergo voluta Hæc animo ante tubas* 81. 82. et al. *animante tubas* 80. *voluta Hæc : animante tuba galeatum sero duelli pœnitet* 2. 10. 15. 16. 17. 19—28. 45—48. 50. 52. 53. 56—60. 64. 65. 75. 76. XXXIV codd. Paris. et VI Hafnienses, quod revocavit Ach. tamquam vividius et elegantius. Sed vulgatam lect. defendit Heinr. his verbis : "*Animante tuba* etsi satis animose dictum censi potest, hæc tamen animositas in loquendo non satis placet, quæ propior est insolentiae. Deinde vero sic *animante tuba*, quædam dispar compositio orationis existit, qua poetæ ingratius illius integra concinnitas turbatur, dum, abrupta subito oratione post voc. *hæc*, priora ista pæne jejuna fiunt propter nimiam dictionis brevitatem, et reliquis contra aliquæpiam abundantia obtruditur, minus apta. Nam *galeatus* per se explet satis sententiam : alterum vero *ante tubas*, scil. inflatas, est aptissimum." Conf. *Commen. Exanimante tuba* 11. prob. Schurzfl. cujus nota est hæc : "Ait auctor, quum tuba jam militem sonitu suo tantum non exanimat, sero nimis in bellum abiisse pœnitet ; et ita sane videtur Schol. vetus legisse, quum explicat metaphoram : *tarde pœnitet indixisse bellum, quum jam pugna commissa.*" Immo Schol. legit *animante tuba* aut *ante tubas*,

S A T I R A II.

ARGUMENTUM.

MAGNA nunc Romæ est pessimorum multitudo hominum, qui, vultu et sermone speciem sapientiæ ac virtutis præ se ferentes, vitia, quibus ipsi indulgent quam maxime, verbis pænisque castigant, tristes in publico, domi obscæni. v. 1—28. Neque id mirum: nam perniciosum hujus simulationis exemplum Princeps et Censor severus, tragico nuper pollutus adulterio, edidit, quod certatim imitantur senatores ac nobiles, qui muliebria tam facientes quam patientes et sericis perlucidisque vestibus induti molliem tamen acrius increpant. 29—78. Horum contagio cujusque mox ordinis et sexus homines trahet, (78—81.) ipsi vero paulatim, ut vulgo fit, ab illa turpitudine ad majorem delabentur, et in consortium fædorum muliebriumque recipiuntur virorum, qui, sexum, habitum, ornatum, vultum, vocis exilitatem incessumque feminarum mentientes, sacra Bonæ Deæ celebrant, et, Othonis Imperatoris exemplo, in ipsis castris vel speculis utuntur, vel faciem linunt pane madido. 82—114. Non desunt etiam, heu nefas! viri, iique summo loco nati, ac sacerdotes, qui data dote viris nubunt nihilque magis dolent, quam quod nequeunt parere. 115—142. Quod tamen omnium turpissimum est ac portento simile, viros, genere et nobilitate hujus civitatis facile principes, non pudet gladiatorum et vel retiariorum, qui nuda facie pugnant, partes agere. 143—148. Quæ monstra hominum, si vera essent, quæ de Manibus et inferis poetæ fabulantur, adspicere olim in Orco horrerent Curii, Fabricii aliique spectatæ virtutis viri. 149—158. Quid enim prodest, imperium nostrum orbis terrarum terminis definiri, si barbaros populos, quos vicinus armis, etiam vitis superamus, et peregrini, qui ad nos conueharunt, mox perditos induunt mores nostros atque in patriam suam referunt? 159—170.

De hujus Satiræ summa ac descriptione, de partium convenientia et artificio dispositionis, callide artem celantis, egregie disputavit Heinrich in sec. specim. Commentat. in Juven. Satiras p. 6. seq. ubi hæc leguntur: ‘De philosophis obscænis agi v. 1—65. et hos esse tristes obscænos, clamant uno ore, quicumque huc quidquam attulerunt. Sed hic philosophos vides, non umbraticos magistros suæque artis professores et doctores, quales Romæ tum erant Artemidorus, Epictetus, multi alii; imo homines inductos in forum et judicia publica, leges ac jura citantes, atque adeo scenam omnem plane instructam judicalem in modum. Vel hoc licet mirari: attamen alterum multo magis, quod subito his dimissis, qui Curios simulant et Bacchanalia vivunt, statim a v. 65. deflectit ad contrarium genus sicque mutat ingenium, ut pro philosophis, turpitudinem vultu dissimulantibus, nunc prodeant alii, qui infamiam quamlibet palam habent et parum absunt, quin etiam flagitia sua cupiant in acta referri. Addit postremo illud monstro simillimum, quod viros, nobilissimis gentibus ortos, non pudet, quo placeant Domino, vulgo inspectante, arenæ operam dare ac volutari in servilibus ludis gladiatorum. Debent hæc quidem disjuncta videri: in quibus conciliandis tamen apparet felix audacia poetæ et non vulgare ingenium.—Aperienda est via ad intelligendum elementis rerum explicandis, quæ huic Satiræ scribendæ opportunitatem atque materiam dederunt. Et primum, id quod vulgo negligentissime faciunt, accurate animo informemus faciem temporum, in qua quidem repræsentanda totum Satiræ argumentum versatur, quoque omnis refertur et indignatio et cogitatio scriptoris. Ecloga hæc cum tota referat tempora sive, ut novo modo loquimur, *genium sæculi* Domitiani, tum aut scripta est adhuc imperium tenente Domitiano, et interea scriniis retenta; aut statim post cædem tyranni: ut certum videatur, Satirarum, quas quidem edidit Juvenalis, tempore primam omnium esse habendam hanc nostram. Præcipue sunt memorabiles versus 29—33., in quibus quodammodo spirat, si dicere licet, argumenti anima

et viget recens asperitas ex nupera atrocitate facinorum. Domitiani hic notari infamiam, sine controversia demonstrat additum *nuper*, rem plane significans, quæ erat proxime commissa, quamvis fortasse plurium intervallo annorum; quæ est sermonis consuetudo in talibus ponendis adverbis. Accedit huc confirmatio ex loco Plinii Epp. IV, 11, 6, res peræque conjungentis, quum Domitianus Corneliam, Vestalem Maximam, specie incesti defodi imperasset: *Nec minore scelere, quam quod ulcisci videbatur, absentem inauditamque damnavit incesti, quum ipse fratris filiam incesto non polluisset solum, verum etiam occidisset: nam vidua abortu periit.* Quibus in verbis extremis, de veritate lectionis *vidua*, non debebat prætermitti utilis annotatio Reimari ad Cass. Dion. p. 1102. l. 82. Posita Juvenali plurativa ex vero sic intelligunt, Juliam non unum, sed plures fecisse abortus; (nam minime inaudita Latinis *abortivi* significatio, qua ponitur pro *abortu*) nec refellitur id saltem collatis mentionibus ceterorum scriptorum, et satis credibile fit diuturnitate fœdæ Imperatoris cum Julia habitæ consuetudinis: qua de memorat Cassius Dio LXVII, 3, et ipsos annos computat, nimio, ut multis in aliis rebus, acumine, Dodwellus Ann. Quintil. p. 127. Fecit tamen poeta fortasse benignius, turpe facinus numero augens, quemadmodum loqui solemus indignabundi. Nobis Dioni sufficit credere, a quo scelus refertur ad annum V. C. 836. post C. N. 83, quum annum jam tertium *Flavius ultimus semianimum orbem laceraret.* Sed non obscure ipse arguit Juvenalis, hoc eodem tempore factum fuisse, ut Principis edicto *leges amaræ* in usum revocarentur: itidemque rem colligit Dodwellus l. c. De his legibus revocatis nihil præter incertos rumores conferunt ad Juvenalem: quod minus miramur in tanta, tam hodie pervulgata, neglectione Juris Romani scientiæ. Non solum reductam legem Juliam, verum quibusdam etiam accessionibus auctam Domitiano, unus satis docuit Jo. Guil. Hoffmannus ad L. Juliam c. IX. § 5, non tamen in eo satisfaciens, quod pæne nullam ob causam eidem anno tribuit revocationem, quo Domitianus IX. Consul fuit, hoc est ei ipsi anno, quem meliorem ob causam diximus antea. Jam vero intuenti teterrimum vultum istorum temporum, ad animum incorruptum nihil accidere poterat intolerabilius nihilque acrius indignationem movere, quam quod tyrannus, qui bellua esset, non homo, et ad genus omne flagitii turpitudinisque natus esse videretur, dum quotidie ipse dirissima summæ infamiæ exempla præberet, simul tamen severus virtutis vindex ac morum per orbem corrector restitutorque videri vellet. Adhuc ab Augusto inde Imperatores, licet reliquis in se translatis muneribus, tamen plerique *Censuram*, omnium honorum longe maximum, (*καρὸν τιμῆς ἀπάσης καὶ πολιτίας ἐπιτιμῶσιν*, ut dicit Plut. Cat. maj. c. 16.) noluerant saltem nomine, quod esset invidiosum, usurpare, et quamvis re habentes potestatem Censoriam, non tamen verbo dici jactarique Censores. Vide Fabric. ad Dion. p. 714. l. 85. et multo magis Spanhem. de pr. et usu num. Vol. II. p. 472 seq. ed. Lond. Nunc vero denique Domitianus surrexit *Censor Perpetuus* et *Censoriæ Potestatis* impudentissimus ostentator; idque maxime ab a. U. C. 838. p. C. N. 85. V. Dion. p. 714. l. 84 seq. et iterum p. 1104. l. 19. (*τιμητῆς δὲ διὰ βίου πρῶτος δὲ καὶ διατῶν καὶ αὐτοκρατόρων ἐχουστονήθη*) propter annum autem, notata ex numis ibid. l. 18., sed præcipue de re tota Spanhem. p. 478. Hic igitur novus atque eximius promptæ adulationi locus inventus erat, et, quem totus orbis exhorrescebat, eum multi concentu suavissimo consalutabant *Censorem maximum, Censorem sanctissimum*; inque his Quintilianus IV. Proëm. 3, quem tamen belle excusat mitis sapientiâ Gesneri: ‘Concedendum est, inquit, homini beneficiis et metu devincto.’ Quemadmodum autem illis versibus hæc maxime petitur contemtissima in tali Principe Censoriæ simulatio severitatis, per quam latæ contra libidines leges ac nuper ambitiosius revocatæ magnam judiciorum et condemnationum frequentiam præbere cœperant, ita, nisi nos nostra plane fallit opinio, ex ea re ipsa potissimum est tracta hujus vis omnis ac materia Satiræ. Exstabat scilicet clarum exemplum Principis, qui, Censoris titulo in perpetuum sumto, modo fortiter correctionem morum flagitiorumque coercionem susceperat: (Conf. Suet. Dom. c. 8.) quod quidem exemplum

tum facile multi, quo plus ipsi essent perditis moribus, eo acrius vehementiusque imitabantur; et mox certatim personati Catones, Principis cœlestem auctoritatem (*cœlestia judicia* prædicat Quintil. l. c.) Dominique, *sanctissimi Censoris* videlicet, divinum exemplum testantes, ipsi etiam vultu et loquela Censoriam gravitatem mentientes, forum et judicia occupabant, ut ex lege Julia maxime mulierum crimina et adulteria publicis accusationibus persequerentur. Sane jam dudum fœdissima adulteriorum licentia et consuetudo Urbem invaserat: magna erat in feminis morum pravitas; sed etiam in viris major et effrenatior: quanto igitur invidiosius se efferebat proterva istiusmodi simulatio accusatorum! Illuc redeunt plura Satiræ loca, quæ sententiam habent aut obscuram aut ambigam, nisi ad talem rerum speciem accepta; quorumque vis omnis sita est in simulatione vultus Censorii, ad Imperatoris exemplum isto tempore Romæ vulgata. Sic statim initio Satiræ v. 2. *quoties aliquid de moribus audent*, h. e. de morum correctione: deinde v. 40. *Tertius e cœlo cecidit Cato*: v. 63. *vexat censura columbas*: v. 121. *censore opus est, an aruspice nobis?* In quibus locis verba ipsa rem clare indicant, quam hic intelligi volumus. Itaque totum carmen est tinctum acerbissimo sensu poetæ stomachantis odiosam affectationem sanctitatis et gravitatis, qua illa ætate et ipse Princeps furebat, et furebant multi alii, cœlesti exemplo vitiis specieque simillimi.—Nunc vero horum ipsorum severæ legis proclamatorum rationem necesse est intueri paulo acrius, ut plane appareat, illos homines esse illustri loco natos atque primorum in civitate ordinum, Senatores et quoslibet nobiles: quales perditis quibusque temporibus primi fere exsistere solent auctores corruptelæ ac turpitudinis, ab ipsis deinde ad vulgus manantis; quod Juvenalis ipse dicit, nimirum edoctus experientia, v. 78. *Dedit hanc contagio labem Et dabit in plures*. Nobiles tantummodo agnoscunt in parte carminis extrema, ubi errare nimirum nemo potest, inde a v. 143. Ceteroquin, re ignorata, non potuit recta esse interpretatio. Ita *Sextum* v. 21. Stoicum putant: ubi, quod unice verum est, monstrat docta brevitās veteris scholii: *Sexte, Senator*. Mox v. 67. et 78. nescientes, quid faciant *Cretico*, postremo iudices intelligi jubent; quamquam hoc vel propterea falsissimum est, quod idem Creticus eodem in versu *perorare* dicitur et paulo post v. 71. *agere*, atque eidem etiam v. 75. 76. *iudex* cū teste opponitur. Et hoc quoque in loco verum continet vetus scholium: “*Cretice: hoc nomine vel quemlibet nobilem significat, vel Julium Creticum, qui sub Cæss. illustres causas egit.*” Illud prius tenendum esse, docet ipse Juvenalis iterum posito nomine VIII, 38. *ne tu sis Creticus aut Camerinus*: et ibi rursus scholium bene: *Ne sis tantum nominibus nobilis*. Jam demum de philosophis erit perspicuum, quale genus poetæ sit observatum. Ut Stoicus non est is qui *Sextus* nominatur v. 21., ita hæc tota pars Satiræ v. 1—65. nec Stoicos spectat, nec Cynicos, neque omnino tales sapientiæ professores, ad quos Urbe Italiaque ejiciendos tunc novum Domitiani edictum pertinebat. Neque ad rem quadrant verba Quintil. I. Proœm. 15. de ostentantibus ex professo philosophiam. Alius est autem, qui egregiam lucem afferat, locus ejusdem scriptoris XII, 3, 12. ubi notantur homines *pigritiæ arrogantioris, qui, subito fronte conficta* (hæc vera lectio) *immissaque barba, paulum aliquid sederunt in scholis philosophorum, ut deinde in publico tristes, domi dissoluti, captarent auctoritatem contemptu ceterorum*. Ad quem locum apparere ait Gesnerus, hic etiam peti invisos Domitiano philosophos. Imo respici eosdem apparebit, qui Juvenali v. 9. dicuntur *tristes* in publico, domi *obsœni*; v. 4. *indocti*, simulatores quidem, sed tamen rudes præceptorum, quippe qui vix primis labris attigerunt aliquot scholas, multum arrogantiae ex iis, sapientiæ parum, haurientes; v. 52. *strepitu fora moventes*, in judiciis, non in scholis versantes; non denique *Stoici*, sed, verbo significanter rem exprimente, *Stoicidæ*, tanquam filii aut potius simiæ philosophorum. Atqui inter hos ipsos et philosophos tantum discriminis erat, ut illis nullum aliud genus in civitate magis fuisse videatur obsequiosum et dilectum Imperatori; dum hi quidem, qui publice scholas habe-

bant, ceterum longe a foro judiciisque abhorrentes atque inde etiam legitima civilium munerum vacatione disjuncti, (v. auctores nominatim commemoratos ad Plin. Epp. X, 66, 1.) contumaciæ causa jam a principatu Augusti (ad quem præclara ea de re Mæcenatis sunt verba apud Dionem p. 689. l. 48. seq.) suspecti Cæsaribus erant et post Vespasianum iterum Domitiani odio Italia expellebantur. Illa igitur, prompta serviendi adulandique facilitate satis tuta ab exilio, natio plerumque nobiles erant et Senatores; quo præter reliqua etiam ducit v. 129. ille *clarus genere atque opibus vir*: verum hi omnes rursus divisi in duas partes diversas: pars *ἐκ πύργων σαρπεί*, quorum *hispida membra quidem et duræ per brachia setæ promittebant atrocem animum*, (v. 11. 12.) in quos adeo Tullianum valebat illud *Stoici pæne Cynici* Cic. Off. 1, 35.; contra alii, venusti ac delicati vestituque et universo corporis habitu ad omnem munditiem expoliti, *Stoici pæne Epicurei*, quique cultu et amictu Antonio, quam Zenoni aut Chrysippo, similiores se ostendebant. Ad hos paulo abruptior transit oratio a v. 65., quos tamen non esse a *Stoicidis* sejungendos, nisi mox *Creticus* doceret v. 77. *acer et indomitus libertatisque magister*, videlicet Stoicæ, id intelligi ex omni sententiarum contextu oporteret. Ceterum in superioribus etiam nonnulla moris Stoicorum habent significationem, quæ vulgo minus animadvertuntur. Stoicæ disciplinæ assectatores male audiebant ab infami libidine, ut molles et catamiti: (*κατομάδαι*, quæ est origo vocis Latinæ, Lexicographis ignota) *παιδοπίται* appellati ab Hermia in Iambis ap. Athen. XIII. p. 563. E. ubi statim ipse Athenæus, Antigono Carystio auctore, addit: *καὶ τοῦτο μόνον ἐξηλακότες τὸν ἀρχηγὸν τῆς σοφίας Ζήνωνα τὸν Φόινικα, ὃς εὐδίστατι γυναικὶ ἰχθύεσται, παιδικαῖς δ' αἰεί*. Conf. Diog. Laert. VII, 13. ex verissima emend. Schweigh. Anim. in Athen. T. VII. p. 36. Et sic verba *Herculis* dicta sunt v. 20. grandia quidem ac magnifica, qualibus Hercules uteretur, ut exponunt; sed cum respectu ad Stoicos pæne Cynicos, qui Herculem se imitari dicebant, ad ejusque personam cum reliquum habitum, tum vero etiam vocis sonum et granditatem verborum conformabant. v. Menag. ad Diog. Laert. VI, 2. Rem eandem Hermias expressit apud Athen. l. c. vocabulo apto et elegante *τραγῶδῶν*, quique ibidem *Στάσις* vel *Στάσις* per contemptum, tanquam *Stoici pusilli* sive *Stoiculi*, dicuntur, eos jam Grangæus haud indocte cum Juvenalis *Stoicidis* comparavit: non tamen adeo certam putamus scripturam, quæ nunc Athenæi in libris vulgata est, ut de illius integritate nihil amplius quærendum videatur.

Hæc omnino probabiliora sunt, quam sententia et Crenii, qui in animadverss. philol. et hist. P. XIII. p. 17. versus 1—65. retulit ad collegium a Domitiano Minervæ institutum, et omnium poetæ interpretum, qui eos spectare putant ad philosophos tunc temporis viventes atque propter morum pravitatem Urbe et Italia expulsos edicto Domitiani; (qui tamen majus in philosophorum pertinaciam et libertatem loquendi, quam improbitatem et vitia, odium habuisse et hoc illi prætendisse censendus est; de quo v. Sulpiciæ Sat.) nam in verbis potius convenire, quam ad rem quadrare videntur similia, quæ de philosophis dixere Quintilianus, (potissimum in Proëm. lib. I. Inst. Or. § 15. *Veterum quidem sapientiæ professorum multos et honesta præcepisse, et, ut præceperunt, etiam vixisse facile concesserim; nostris vero temporibus sub hoc nomine maxima in plerisque vitia latuerunt: non enim virtute ac studiis, ut haberentur philosophi, laborabant, sed vultum et tristitiam et dissentientem a ceteris habitum pessimis moribus prætendebant*) Lucianus in Cynico, Timone § 54—58., Nigrino, Hermotimo aliisque dialogis his similibus, (Lucianus enim præcipue philosophis tum viventibus infestus erat eorumque vitia miro passim sale perfricuit) Gellius I, 2. IX, 2. XIII, 8. (*vitia facundissime accusant, intercutibus ipsi vitiis madentes*) XIII, 23., Martialis IX, 47. al. 48. in Pannicum, et alii, quos Jacobs ad Anthol. Gr. T. I. P. I. p. 134. Gatacker. ad M. Antonin. p. 277. et Wetsten. ad Ep. Pauli ad Rom. II, 24. laudarunt, inpr. vero Dio Chrysost. in oratione Alexandriæ habita *περὶ σχήματος*, quam huic Sat. ex asse respondere dixit Henninius.

ULTRA Sauromatas fugere hinc libet et glaciale
Oceanum, quoties aliquid de moribus audent,
Qui Curios simulant et Bacchanalia vivunt.
Indocti primum; quamquam plena omnia gypso
5 Chrysippi invenias. Nam perfectissimus horum est,
Si quis Aristotelem similem vel Pittacon emit
Et jubet archetypos pluteum servare Cleanthas.
Fronti nulla fides. Quis enim non vicus abundat
Tristibus obscœnis? Castigas turpia, quum sis
10 Inter Socraticos notissima fossa cinædos.

SATIRA II.

1. *deset* pro *libet* 16.

2. Heinrich annotationem meam in ed. min. poetæ, quam corruptam esse æqui lectores et minus malevoli suspicabuntur, non incuriæ meæ, nedum typographi, sed summæ potius inscitiae tribuit et in literis miseriæ; ideoque dolet vicem juventutis scholasticæ, tali magistro in disciplinam traditæ. Ego contra ex animo gratulor tum literis de tanto viro, tum maxime adolescentibus, quorum et ingenium et vita in academijs a tali humanitatis Professore formabitur, quique non tantum stupentes subinde dicent: *en octavum Sapientum!* sed primi quoque ac læti hoc sæculo, quo vitia vigere dicunt et, æque ac illo Juvenalis, multa *de moribus audent*, *Qui Curios simulant et Bacchanalia vivunt*, succinent Laroniæ cuidam clamanti: *Felicia tempora, quæ Te moribus opponunt! Tertius e cælo cecidit Cato!* Neque etiam est, quod porro misereatur vir bonus adolescentiæ nostræ, cujus institutionem jam dudum aliis commisi.—Qui vero ea, quæ ille dicit de sagacitate et inventis suis, quorum nonnulla aliquamdiu reticet, ut salivam moveat lectoribus, de levi gloriole detrimento, quod æquo animo laturus est, si aliquis ipsi prærepturus sit inventum suoapte acumine, de interpretibus poetæ omnium rerum insciis et in primis Juris Romani, qui hæc, inquam, legerit et his similia, nesciet profecto, utrum magis prædicanda sit modestia ejus et humanitas, an sapientia nusquam errans et commoda aliquamdiu, quod ipse profetur, literatissimi Collegæ atque ICTi admonitione adjuta.

3. *simulant* scribendum videtur pro *simulant*, usu quidem invito ac refragg. Diomede L. p. 362. Gron. Diatr. Stat. c.

6. et Ernesti ad Cic. Invent. 1, 28. Tac. Germ. 9. et Agric. 10. sed etymologia ac vi verbi id postulante et faventibus libris, nonnumquam omnibus, v. c. in Tac. Germ. c. 9. Adsentiantur Heyne ad Virg. Æn. 12. 224. Barth. ad Claud. Ruf. 2, 81. ad Stat. Theb. 4, 261. Scheller in Lex. et alii.—Post *vivunt* majorem posui distinctionem pro minori.

5. *invenias* restitui pro *invenies* ex 10. 11. 14—17. 19—25. 45—69. 71—74. 77—80. — *est* desideratur in 25. 46. 47. 48. 50. 54—60. 62. 64—67. 71—76.

6. *Si quis Aristotelem, similem vel Pittacon* (vel Pittacum, Aristoteli similem vultu) *emit* distinguere, aut potius *Aristotelem, Simiam vel Pittacon* legere malebat H. Vales. Sed illa interpretatio vix cuiquam arridebit, et hæc lectio repudianda est, quoniam philosophus ille, Socratis discipulus, Xenoph. Mem. Socr. III. 11, 17. et alijs *Συμίας* dicitur, non *Simias*.

7. *pluteum*. v. Excurs.

8. *Fronti* pro *Frontis* reposui ex 46. 48. 49. 50. 56. 59. 60. 64. 65. 69. 73. et quatuor codd. Paris. Certe doctius est.

10. *Sotadicos*—*cinædos* emend. Leopard. Emendatt. 13, 10. ut ita dicti sint cinædi a Sotade Maronita, obscœno scriptore et Ionicarum cantilenarum poeta, *ὁ ἑξ ἀρχῆς κιναιδολογῶν*, de quo v. Strabo XIV. p. 648. b. Athen. 14, 13. Martial. 2, 86, 2. 9, 48. Gell. 7, 9. Plin. Ep. 5, 3. Columna ad Ennii Fragg. p. 291. Suidas v. *Σωτάδης*, Fabric. et Harles. Bibl. Gr. T. 2. p. 495 seq. Herman. de metris p. 334. De alio Sotade, comico poeta, v. Athen. VII, 41. Sed vulgatam lect. præter alios tuetur Rutgers. var. lect. 6, 13. quum *Socraticum dogma* exagitarit

- Hispida membra quidem et duræ per brachia setæ
 Promittunt atrocem animum; sed podice levi
 Cæduntur tumidæ, medico ridente, mariscæ.
 Rarus sermo illis et magna lubido tacendi
 15 Atque supercilio brevior coma. Verius ergo
 Et magis ingenue Peribomius. Hunc ego fatis
 Imputo, qui vultu morbum incessuque fatetur.
 Horum simplicitas miserabilis; his furor ipse
 Dat veniam; sed peiores, qui talia verbis
 20 Herculis invadunt et de virtute loquuti
 Clunem agitant. Ego te ceventem, Sexte, verebor?
 Infamis Varillus ait. Quo deterior te?
 Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus.
 Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?
 25 Quis coelum terris non misceat et mare cœlo,
 Si fur displiceat Verri, homicida Miloni?

etiam Martial. 9, 47. al. 48. et *Socraticos pædicones* ex astris arcessiverit Firmic. 7, 14. Socrates etiam olim *παιδιστροφίας* in-
 simulatus sit, quod notum ex Laert., Plat. in Apol., Luciano, Seneca Ep. 104. et de
 vita beata c. 27. Aristoph. Nub. Cf. Athen. V, 19. 20. (61. 63.) p. 219. 220.
 et XIII, 8. (71.) p. 599.

12. *levi* ubivis scripsi pro *lævi*, quoniam
 respondet Græco *λῆϊος*, si prima syllaba
 producitur.

14. *libido* 17. 19—22. 25. 57. 58. 60.
 64—67. 75. 76. Nil interest.

16. *Perhibonius* 26. *Peribonius* 4. 5.
 6. 11. 19. 23. 24. 25. 27. 45—48. 50.
 54—69. 71—74. *Peribomius* 1. 2. 3. 10.
 12—17. 20. 21. 22. 49. 70. 75. 76. 77.
 Nomen forte effictum ex Gr. *περιβάμιος*,
 qui circa aram est, (Archigallus) non ex
βασιλόχος, scurra, quod Calder. suspica-
 batur. Vetus scholion est: "nomen Ar-
 chigalli cinædi, quem *magulum* (forte
gallum s. *gallulum* vel potius *matulam*)
conspurcatum dicimus, qui publice impu-
 dicitiam perpessus (f. professus) est."

17. Forte *quem* pro *qui* legendum:
*ego fatis imputo hunc morbum, quem vul-
 tu incessuque fatetur.* Pessime ita hunc
 locum tentari contendit Heinecke, quum
 tota orationis series sit hæc: "Pessimi
 sunt illi homines, qui, quamquam scele-
 ratissimam vitam agunt, tamen virtutis
 speciem præbere volunt; magis mihi pla-

cet is, qui sua vitia non callide occultare
 studet, et certe hoc nomine non culpan-
 dus est, quod et peccat et homines simul
 fallere studet: talem hominem fere puto
 non in culpa esse, sed potius fatum, quod
 eum vel invitum ad peccandum impellit."
 Quærit itaque, quid in his sit, quod jure
 possit vituperari? Nihil sane in ipsa sen-
 tentia, sed non nihil in oratione poetæ,
 qui eam ita expressit et *hominem fatis im-
 putari* hoc sensu dixit.

18. *iis furor* 22. et *furor* 25.

21. *ceventem te* 21. 22.

22. *Virillus* 13. *Varilus* 73. *Veril-
 lus* et *Barillus* al.

24. ante v. 23. legitur in 19. atque
 duobus codd. Paris. et plane excidit ex
 17. 20. et quibusdam MSS. Paris. quo-
 niam sequens versus idem principium ha-
 bet: quod millies factum docent Burman.
 ad Lucan. 9, 907. Dorvill. ad Charit. 6,
 4. p. 552. Drak. ad Liv. 9, 11. et
 Schrader Obs. p. 7. Conf. inf. ad 3,
 69. 6, 191. 483. 8, 159. 160. 10, 294.
 295. 16, 9.—*Gracos* 22. *Graccos* 64. ut
 passim in numis, unde hanc scripturam
 probabat N. Heins. ad Sil. 4, 495. Sed
 vide, quos ibi Drak. laudavit, Cic. Orat.
 c. 48. Quintil. instit. Or. 1, 5. et Charis.
 inst. Gram. I. p. m. 78. *Adspiratio*
usu recepta. — *loquentes pro querentes*
 15.

26. Post *Verri* inseritur si in 45. et

Clodius accuset mœchos, Catilina Cethegum?

In tabulam Sullæ si dicant discipuli tres?

Qualis erat nuper tragico pollutus adulter

30 Concubitu, qui tunc leges revocabat amaras

Omnibus atque ipsis Veneri Martique timendas,

Quum tot abortivis fecundam Julia vulvam

Solveret et patruo similes effunderet offas.

Nonne igitur jure ac merito vitia ultima fictos

35 Contemnunt Scauros et castigata remordent?

Non tulit ex illis torvum Lauronia quemdam

Clamantem toties: Ubi nunc lex Julia? dormis?

Ad quem subridens: Felicia tempora, quæ te

tribus codd. Paris. aut in 13. 65. atque in 68. 70. Sed v. ad 1, 151.

27. *Claudius* 11. 13 a m. sec. 15. 21 a m. sec. 22. 45. non improb. Schurzfl. quia talia narret Sueton. Sed famosum notari *P. Clodium*, vix est quod dubitemus. *Clodii* autem ex eadem gente *Claudia* fuere. Prisci enim Romani *au* plerumque pronuntiarunt *o*; unde nomina illa nihil differunt et sæpe permutantur. Conf. ad. v. 36.

29. *tragico nuper* pro *nuper tragico* recepi ex 10. 16. 17. 19—22. 26. 74.

30. *revocaret* 16. *revocarat* 10. 11. 14. 15. 17. 19. 20. 22—25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. et XXIV codd. Paris. unde recepit Ach.

31. *ipsi* 13 a m. sec. 63. *Marti Venerique* 16.

34. *victos* MS. Scriverii, qui inde conj. *victos Condemnant Scauros*.

36. *Laronia* 4. 5. 14—17. 20. 21. 22. 23 a m. pr. 27. 46—55. 58. 61—82. ut ap. Martial. 2, 32. et Gruter. Inscr. p. 646, 2. *Latonia* et *Latronia* quidam libri, nescio qui, si fides habenda Ascensio et Turnebo Advers. 15, 17. qui postèrius probabat, quod etiam apud Martial. 1. 1. in libris mss. reperitur. *Lauronia* 2. 3. 5. 10. 11. 13. 19. 23 a m. sec. 24. 25. 26. 45. 56. 57. 59. 60. 65. duo codd. msa. viri docti in Misc. obss. crit. Vol. V. T. II. p. 269. et quidam libri in Martial. l. c. ubi v. Rader. Beckius in obss. philol. in Juven. Sat. duas p. 15. "*Lauronia*, inquit, in *Laronia* facillime permutari potuit tribus quidem modis, quibus *au* in *o*, *u*, *ao* immutari potest. Sicut *caudex* in *codex*, *caulis* in *colis*, *sau-*

rex in *sorex*, ita *Lauronia* in *Loronia* mutatum, ex quo *Laronia* procul dubio factum est. (Conf. sup. ad v. 27. et inf. ad 3, 112. et 6, 345.) Pro *claudio* veteres dixere *cludo*, quod adhuc legitur in codd., et ex compositis *occludo*, *concludo* patet; hinc *Luronia* quoque, pro quo propter similitudinem *roū a* et *u* in literis minusculis lectum *Laronia*. *Laomedon* nunc est pro *Laumedon*, *Laodicea* pro *Laudicea*; ita forte *Laoronia* pro *Lauronia*, quod imperitus librarius ejecta litera *o* in *Laronia* contraxit. *Lauron* vero est urbs Hisp. Tarrac., ubi Pompeius a Cæsare victus est cæsus. *Lauronia* itaque civem hujus urbis vel inde oriundam significat: nam poetis solenne est, fictis personis a loco nativitatis nomen imponere, ut *Sybaris* ap. Horat. Od. 1, 8."

37. *lex nunc* 15.

38. *Atque ita subridens* 14. 17. 19. 20. 21. 26. 70. 75. 76. 82. et XX codd. Paris. *Ad quem subridens* 10. 15. 23. 24. 25. 45—67. 69. 71—74. 77—80. et quidam MSS. Paris. ut ap. Virg. Æn. 10, 742. quam lectionem revocavi, quia et doctior est, et optimorum librorum auctoritate firmatur: nisi forte ex Virg. l. l. margini adscripta et textui deinde illata videri possit. *Ad quem ita subridens* 11. 16. 68. prob. Schurzfl. et omnino suspicari licet, ex hac lectione reliquas esse ortas. Sed nostram Beckius l. l. non male ita defendit: "Quum scriptum esset antiquitus *ad quem subridens*, superflua vox *ita* vel intelligenda tantum, vel nasutulo cuidam necessaria visa, postea ipsis poetæ verbis inserta fuit: deinde elidente eo, qui dictabat, syllabam *quem*,

- Moribus obponunt ! Habeat jam Roma pudorem !
 40 Tertius e cœlo cecidit Cato. Sed tamen unde
 Hæc emis, hirsuto spirant opobalsama collo
 Quæ tibi ? Ne pudeat dominum monstrare tabernæ.
 Quod si vexantur leges ac jura, citari
 Ante omnes debet Scatinia. Respice primum
 45 Et scrutare viros : faciunt hi plura ; sed illos
 Defendit numerus junctæque umbone phalanges.
 Magna inter molles concordia. Non erit ullum
 Exemplum in nostro tam detestabile sexu.
 Tædia non lambit Cluviam, nec Flora Catullam :
 50 Hispo subit juvenes et morbo pallet utroque.
 Numquid nos agimus causas ? civilia jura
 Novimus ? aut ullo strepitu fora vestra movemus ?
 Luctantur paucæ ; comedunt coliphia paucæ.
 Vos lanam trahitis calathisque peracta refertis
 55 Vellera : vos tenui prægnantem stamine fusum
 Penelope melius, levius torquetis Arachne,
 Horrida quale facit residens in codice pellex.
 Notum est, cur solo tabulas impleverit Hister
 Liberto, dederit vivus cur multa puellæ.

scribens audivit *atquita* et sic *atque ita* scripsit." *Ad quæ subridens* 27. quod etiam legitur in quibusdam codd. Virg. l. l. ibique probatum est a N. Heinsio. *Adque* 22.

39. *exponunt* 73.—*pudores* 47. 55.
 42. *nec pudeat* 23. *non pudeat* 26.
 43. *et jura* 23. 46. 48. 49.
 44. *Scatinia* recepi e 10. 11. 13. 15. 17. 19. 20. 21 a m. sec. 22. 23. 25. 26. 27. 45. 49. 50. 52. 53. 56. 57. 59—62. 64—69. 71. 72. 73. 79. 80. probb. Christio in hist. legis Scatin., Hoffmanno in Comm. ad leg. Jul. de adult. 1, 26, Beckio l. l. et al. *Scatinia* 1. 46. 47. 48. 51. 54. 55. 58. 63. 70. 74—78. 82. probb. Britan., Lubino, Grang. et Schurzfl. Conf. Ferrar. ad Cic. Phil. 3, 6. et intpp. Suet. Dom. 8. et Quintil. Instit. 4, 2. 8, 4.

45. *faciunt ii plura* 11. prob. Schurzfl.
 49. *Tedia* 27. 60. 64. et plerique codd. Paris. unde recepit Ach. *Tedea* 16. *Tæ-*

dia 17. *Tecia* 21. *Media* 75. 76.—*Cluviam* 23 a m. pr. *Cliviam* 23 a m. sec.

50. *Hippo* 1. 56. 70. 74. 81. 82. Sed *Hispo* restitui ex 10. 11. 15. 16. 17. 19. 20. 21 a m. sec. 22. 23. 24. 26. 27. 45—55. 58. 61—69. 71. 72. 73. 77—80. Hoc nomen memoratur Tac. Ann. 1, 74. Gruter. Inscript. 597, 1. forte et Cic. ad Div. 14, 1. Conf. Comm. *Ispo* 14. 25. 57. 59. *Hyspo* 21 a m. pr. *Ipsa* 60. 65. 75. 76.—*subdit* 47.

52. *fora nostra* 23.

53. Post hunc versum alius legitur in cod. Mazarin. bibl. reg. Paris. *Spicum illustre tenens splendenti pectore virgo.*

54. *trahitis lanam* 21. 22. 68.

56. 57. transpositi in 21. *melius, melius* 46. 48. 49. 61. 62. 63. 65—69. 71—74. *melius meliusque* 19.

57. *cortice* 2. 3. 5. 6. 7. *corthice* 16.

58. *soli* 19. 20. 22. 23 a m. sec. 26. 45. 50. 59. 64. 68. 74.—*Hyster* 21 a m. pr. 23. 24. 45. *Ister* 22.

60 Dives erit, magno quæ dormit tertia lecto.
 Tu nube atque tace: donant arcana cylindros.
 De nobis post hæc tristis sententia fertur:
 Dat veniam corvis, vexat censura columbas.

Fugerunt trepidi vera ac manifesta canentem
 65 Stoicidæ. Quid enim falsi Lauronia? Sed quid
 Non facient alii, quum tu multicia sumas,
 Cretice, et hanc vestem populo mirante perores
 In Proculus et Pollitas? Est mœcha Labulla:
 Damnetur, si vis, etiam Carfinia. Talem
 70 Non sumet damnata togam. Sed Julius ardet;
 Æstuo. Nudus agas! Minus est insania turpis.
 En habitum, quo te leges ac jura ferentem
 Vulneribus crudis populus modo victor et illud
 Montanum positus audiret vulgus aratris.
 75 Quid non proclames, in corpore judicis ista
 Si videas? Quæro, an deceant multicia testem?
 Acer et indomitus libertatisque magister,
 Cretice, perluces. Dedit hanc contagio labem
 Et dabit in plures; sicut grex totus in agris

60. *Dives eris, magno quæ dormis tertia lecto* 1. Non male!

62. Post *fertur* colon ponunt Bahrđt, Farnab. et alii, ut sensus sit: postremo, vel si porro ita fiet, de nobis valebit, quod vulgo proverbii loco dicitur, *dat veniam corvis* cet. Bahrđt vertit: *Uns trift zu- lezt der harte spruch: Die tauben fängt man ein, die raben lässt man laufen.*

64. *trepidæ* — *Stoicides* forte 1. — *loquentem* quidam pro *canentem*. Sed v. Comm.

65. *Lauronia* al. v. ad v. 36.

66. *faciant* 14. 17 a m. pr. 45. *faciunt* 47. 58. — *multitia* 21. 60. 64. ut 21. 27. inf. v. 76. et 19. 59. inf. 11, 186.

67. *Critice* 10 a m. pr. et inf. v. 78. in 10. 23 a m. sec. et 67. Ita legendum putabant Calder. et alii: sed ab h. l. alienum est et metri legibus adversatur. — *peroras* 16. 22.

68. *Pollutas* pro *Pollitas* 7. 26. *Pollucis* 19. *Pollucas* 14. 45. *Polluces* 15. *Polluicas* 11. 17. 19. 22. 23. *Polliucas* 10. et XI codd. Paris. unde recepit Ach. *Pelvicas* 24. *Pelluicas* 27. *Pul-*

lutas 16. *Polluvicas* 21. *Pollineas* 25. 49—57. 59—74. 78. 79. 80. *Pellineas* 46. 47. 48. 58. *Pollenias* conj. Beck. (v. ad I, 161.) quia nomen *Pollenius* obvium aliquoties in antt. marm. v. c. ap. Gruter. Inscr. p. 816, 3. — *Fabulla* 1. 70. 75. 76. 77. 81. 82. quæ lectio firmari videtur Martial. 1, 65. 12, 95. *Labulla* 10. 11. 14—17. 19—27. 45—69. 71—74. 78. 79. 80. et XXXV codd. Paris. unde restitui præeunte Ach.

69. *Carphinia* 10. 21. 22. 45. 46. 49. 54—57. 60. 62. 66—69. 71—74. *Corphinia* 47. 50. 58. 64. *Corvinia* 25. *Calphinia* 27. *Calphurnia* 24.

71. *infamia* 24. 26. 81. et quidam codd. Paris. prob. Grang.

72. *me* suspicari possis pro *te*.

76. *deceat* 16. 26. 75. 76. — *multitia* alii. v. ad v. 66.

78. *Critice* quidam. v. ad v. 67. — *perluces* 17 a m. sec. 19. 22—25. 27. 46. 47. 49. 50. 54—58. 60—69. 71—74. 77. *polluces* 45. — *talem* 19. 25. 57.

78—81. Conf. Serv. ad Virg. Ecl. I, 51. et Boissonade ad Nicetam p. 419.

- 80 Unius scabie cadit et porrigine porci,
 Uvaeque conspecta livorem ducit ab uva.
 Foedius hoc aliquid quandoque audebis amictu.
 Nemo repente venit turpissimus. Accipient te
 Paulatim, qui longa domi redimicula sumunt
- 85 Frontibus et toto posuere monilia collo
 Atque Bonam teneræ placant abdomine porcæ
 Et magno cratere Deam. Sed more sinistro.
 Exagitata procul non intrat femina limen.
 Solis ara Deæ maribus patet. Ite profanæ !
- 90 Clamatur : nullo gemit hic tibicina cornu.
 Talia secreta coluerunt Orgia tæda
 Cecropiam soliti Baptæ lassare Cotytto.
 Ille supercilium madida fuligine tactum

80. *prorigine* 10. 11. 48. 49. 51. 55.
 80. *prurigine* 13—16. 17 a m. pr. 19.
 27. 44—47. 54. 56—58. et XVI circiter
 codd. Paris. prob. Turnebo. Eadem lec-
 tionis varietas deprehenditur in simili loco
 Columel. R. R. 7, 5. ubi *porriginem*.
 præferebant Ursinus coll. Celso de med.
 2, 7. 6, 2. Grævius, (in Sylloge Burm.
 T. 4. p. 295. et ad Justin. 36, 2.) Keu-
 chen. et Burm. in poet. Lat. min. ad Se-
 ren. Sammon. de medic. 3, 35. Becki-
 us (v. ad 1, 161.) hæc notavit : "Isido-
 rus in cutis vitii Etym. 4, 8. *Prurigo*,
 inquit, *vocata a perurendo et ardendo*.
 Hoc sensu rectissime usurpatur de sui-
 bus, quoniam ob prurientem cutem luto
 volutantur et quibusvis lapidibus ac trun-
 cis sese affricare gaudent. Celsus con-
 tra 6, 2. *porriginem* describit, ut sit, *ubi*
inter pilos quædam quasi squamulæ sur-
gunt cæque a cute resolvuntur ; et inter-
dum madent, multo sæpius siccae sunt.
 At enim vero si paulo post edocearis,
 fere id in capillo fieri, rarius in barba, ali-
 quando etiam in supercilio ; qua ratione
 suibus capillos, barbam, supercilia, affin-
 gas? Vetus glossa *porrigo* vertit *πιτυρίαισι*,
πίτυρα τὰ ἐν τῇ κεφαλῇ. *Porrigo* autem
 et *prurigo* differunt tamquam genus et
 species, quorum hæc totum corpus, illud
 caput tantum afficit."

81. *confecta* 14. *contacta* 48 a m. sec.
 et Sarisber. quod etiam malebat Marshall,
 ut commodior esset sensus et apertior.
 At v. Comm. *compacta* non nemo emend.
 teste Henninio.

82. *aliud* pro *aliquid* conj. Lubin.

83. *venit* vett. codd. Rigalt. et Pontani,
 quem vide ad Macrob. Sat. 3, 10. Hoc
 omnino doctius, quam ut librariis debeat-
 tur, et occurrit etiam 7, 29. unde nunc
 recepi. *fit* pro *venit* 19. 45. *fiat* alii, et
fuit reliqui : quæ omnia ex glossa viden-
 tur orta.

86. *bonam Cererem* 16. — *temere* 60.
 65.

89. *profani* 71. 73.

92. *jussi* pro *soliti* 46. 48. *Baptæ so-*
liti 20.—*Cotitto* 67. *Cotyto* 74. et cod.
 Mazarin, bibl. reg. Paris. *Cotyton* 1. 49.
 56. 57. 59. *Cotyton* 50. 70. *Cociton* 14.
 15. *Coccyton* 16. *Cocithon* 26. *Cochiton*
 22. *Cocyton* 10. 11. 17. 19. 20. 21. 23.
 24. 25. 27. 45—48. 51. 52. 54. 55. 58.
 75. 76. et vel idem vel *Coccyton* et *Co-*
chiton XXXIV codd. Paris. habent
 probb. Calder. et Ach. ut designetur
 Proserpina vel Ceres, a *Cocyto* fluvio vel
 a *κωκύω*, *fleo*, *lugeo*, sic dicta, in cujus
 sacris Eleusiniis *δαδούχοι*, (forte h. l.
baptæ) *tædas* ferentes, saltaverint et Deam
 lascivis gestibus clamoribusque *lassaverint*.
 Sed prima syll. vocc. *Cocytus*, *Κωκυτός*,
κωκύω, producitur.

93. *tactum* 2. 3. 5. 17. 19. 20. 21 a
 m. pr. 26. 47. 58. 61. 62. 67. 70—79.
 81. 82. *inctum* 10. 11. 14. 15. 16. 21
 a m. sec. 22—25. 27. 45. 46. 48—57.
 59. 60. 64. 65. 66. 68. 69. 80. Sed il-
 lud exquisitius est, hoc glossam redolet.
tectum 63. *factum* legebat Gonsal. ad
 Petron. p. 271. et 366.

- Obliqua producit acu pingitque trementes
 95 Adtollens oculos : vitreo bibit ille Priapo
 Reticulumque comis auratum ingentibus implet,
 Cærulea indutus scutulata aut galbana rasa
 Et per Junonem domini jurante ministro.
 Ille tenet speculum, pathici gestamen Othonis,
 100 Actoris Aurunci spolium, quo se ille videbat
 Armatum, quum jam tolli vexilla juberet.
 Res memoranda novis annalibus atque recenti
 Historia speculum civilis sarcina belli.
 Nimirum summi ducis est, occidere Galbam
 105 Et curare cutem ; summi constantia civis,
 Bebriaci campo spolium affectare Palatî
 Et pressum in faciem digitis extendere panem :
 Quod nec in Assyrio pharetrata Semiramis orbe,
 Moesta nec Actiaca fecit Cleopatra carina.
 110 Hic nullus verbis pudor aut reverentia mensæ.
 Hic turpis Cybeles et fracta voce loquendi

94. *tingitque* suspicari possis coll. Plin. 11, 37. s. 56. *Mulieribus tanta est decoris affectatio, ut tingantur quoque oculi.* Sed præstat vulgata lectio, quia modo præcessit *tactum*, h. c. *tinctum*.

oculos trementes et *udos*, ut *ταπεινὸν τε καὶ ῥίον ἐν τοῖς ὀμμοῖσι πάθος ἀνδραγαθίων* in Luciani Amor. c. 14.

97. *galbina* l. 48. 70. 75. 76. 82. ut in optimis libris Martialis, Petron. c. 56. 64. et Vopisci, probb. Ferrar. R. V. 3, 22. Scalig. et aliis. *galbana* 10. 11. 14—17. 19—25. 27. 45. 46. 47. 49—69. 71—74. 77—81. Recte, si color hic a galbano, resina ferulæ Syriacæ, dictus est.

105. Vulgo junguntur verba *Et curare cutem summi constantia civis*. Mutandam esse distinctionem, bene monet Hein.

106. *Bebriaci campo* 14—17. 19—24. 26. 45. 52. 64. 70. 74—77. 82. *Bebriaci in campo* 10. 25. 27. 46—51. 53—63. 65—69. 71—73. 78—81. — *spolia* 21. — *aspectare* 22.

107. *Expressum* 19. — *in faciem* 14. 15. 25. 45. 46. 47. 49. 50. 56. 57. 58. 60—69. 71—74. *in facie* alii, etiam Hennin. quod probat Hein. ut non jungantur

verba *digitis in faciem pressum*, sed *in facie extendere panem pressum*.

108. *in Assyria ph. S. urbe* (Nino, capite imperii Assyriorum et sede regum, a Nino rege, Semiramidis marito, condita) conj. H. Vales. qui tamen præferebat vulgatum *in Assyrio orbe*, h. e. in Assyria seu in imperio Assyrio.

111. *Hic turpis Cybele est et fracta cet.* 11. probb. Henninio et Beckio obs. phil. in Juven. Sat. duas priores p. 33. Illius nota est : “ Si quid video, omnino ita legendum, plano sensu : nimirum dolet, Romæ tantas invaluisse in moribus corruptelas, ut etiam avide receperint *turpissimam* Deorum Matrem ejusque cærimonias, quæ usque adeo omnem profligaverant verecundiam, ut vel in iis e Veterum memoria repetendis ipsum quodammodo prostituatur ingenium.” Hujus vero : “ Ipsa orationis series videtur hanc lectionem postulare, quia plurima nomina in casu recto sese excipiunt, *libertas, senex, antistes sacrorum* cet. Sic et *Cybele*, potissimum quum et ipsa *turpis* esset et sacra illius detestanda. Origo autem depravationis duplex esse potuit. Una debetur lectori vel dictanti, pro ratione me-

Libertas et crine senex phanaticus albo
 Sacrorum antistes, rarum ac memorabile magni
 Gutturis exemplum conducendusque magister.

115 Quid tamen exspectant, Phrygio quos tempus erat jam
 More supervacuum cultris abrumpere carnem?
 Quadringenta dedit Gracchus sestertia dotem
 Cornicini, sive hic recto cantaverat ære.

Signatæ tabulæ: dictum Feliciter! Ingens

120 Coena sedet: gremio jacuit nova nupta mariti.
 O proceres, censore opus est, an haruspice nobis?
 Scilicet horreres majoraque monstra putares,
 Si mulier vitulum vel si bos ederet agnum?
 Segmenta et longos habitus et flamma sumit,

tri, *hic turpis Cybelest*, quod dum librarius idiota vel oscitans, ut audivit, in album coniecit, in causa fuit, ut *est* (loquor cum Henninio) resolveretur in *s* et adji- ceretur *τῇ Cybele*. Altera ex antiquitate critica desumitur et antiquo illo per com- pendia scribendi more, quando, quoties ultima litera vocis cujusdam cum prima sequentis eadem erat, ambæ in unam ce- teris aliquantulum majorem conflatae sunt: de quo v. Gasp. Scioppii art. crit. p. 61. ed. Amst. 1662." Meo qualicumque ju- dicio illa lectio ab h. l. prorsus aliena est: nam vox *Hic* non referenda ad Romam, sed, ut v. 110, ad consortium et conven- tus turpissimorum hominum, qui descri- buntur v. 84. seq. Vulgata autem lectio non est quod displiceat, modo epith. *tur- pis* cum *libertas*, non, ut vulgo fit, cum *Cybeles* jungatur.

fracta voce loqui; Gesnerus ad Lu- cian. de saltat. c. 17. "Verbum *κλάω*, ad vocem relatum, vim quandam sono naturali et voci adeo illatam notat. 'Ανα- κλᾶν *ἑαυτὸν* est sursum vi quadam agere vocem, ut altior, quam fert natura, vox exeat; *κατακλᾶν* contrarium est, nempe infra modum illum et sonum naturalem vocem deprimere. Utraque ratio efficit *κικλασμένον*, *fractum* aliquid, quia non pleno gutture vox funditur."

112. Forte leg. *crine* s. *p. alto*, ut significetur capitis rotatio, in fanaticis his sacris solennis; de qua v. inf. ad VI, 316.

113. *et pro ac* 11. 24. 45.

115. *exspectent* 26. 60. — *quis* 15. quod præstiterit. — *erit* 26.

116. *cultris abscidere carnem* 14. 17. *abscindere* 15. 16. 19—22. 24. 45. 46. 48. 49. 61—69. 71. 72. 73. ut in simili loco Claudiani in Eutrop. 1, 279. 280. *Cymbala ferre licet pectusque illidere pinu, Inguinis et reliquum Phrygiis abscindere cultris*; propter quæ verba Plathner h. l. malebat *Phrygiis—cultris*, h. e. testaceis et lapideis. Conf. Comm. ad 6, 514. (ubi verbum *secare*, ut passim, de eadem re adhibetur) et Heyne ad Tibull. 1, 4, 70. Sed *abscindere* glossam redolet, et *abrum- pere*, quod in plurimis libris legitur, ap- tius videri potest, si lapideis, non ferreis, cultris se castraverunt Galli.

117. *Quadragenta* 11. 14—17 a m. pr. 19. 23—25. 45—49. 55. 57. 58. 59. Conf. ad 1, 106.

118. *cantaverat* 2. 3. 5. 10. 15. 16. 17. 19—21. 26. 46. 48. 56. 61—63. 65 —77. 81. 82. *cantaverit* 11. 14. 22—25. 27. 45. 47. 49. 50. 54. 55. 57—60. 64. 66. et duo codd. mss. viri docti in Misc. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 271.

119. *dictum est* 47. 48. 54. 55. *felici- ter est* 58.

120. *ingens Coena, sedet: gremio cet.* distinguendum putabat Pithœus. *ingens Coena: sed et gremio* emend. Lips. Epist. Quæst. 4, 23. At vulgata et distinctio et lectio exquisitior. — *marito* 26.

121. *auruspice* 21. *aruspice* 23. 24. 61. 62. 63. Sed *haruspex* in lapidd. legitur, dictusque non ab *ara*, sed *haruga* sive *haruiga*, hostia in *hara*, stabulo, includi solita, et *inspicienda*, si fides habenda Fes- to et Donato ad Terent. Phorm. 4, 4, 28.

124. *flammea* 14—17. 19. 21. 22. 24.

- 125 Arcano qui sacra ferens nutantia loro
 Sudavit clypeis ancilibus. O pater Urbis,
 Unde nefas tantum Latiis pastoribus? unde
 Hæc tetigit, Gradive, tuos urtica nepotes?
 Traditur ecce viro clarus genere atque opibus vir:
 130 Nec galeam quassas, nec terram cuspidē pulsas,
 Nec quereris patri? Vade ergo et cede severi
 Jugeribus campi, quem negligis! Officium cras
 Primo sole mihi peragendum in valle Quirini.
 Quæ causa officii? Quid quæris? Nubit amicus,
 135 Nec multos adhibet. Liceat modo vivere; fient,
 Fient ista palam, cupient et in acta referri.
 Interea tormentum ingens nubentibus hæret,
 Quod nequeunt parere et partu retinere maritos.
 Sed melius, quod nil animis in corpora juris
 140 Natura indulget. Steriles morientur, et illis
 Turgida non prodest condita pyxide Lyde,
 Nec prodest agili palmas præbere Luperco.
 Vicit et hoc monstrum tunicati fuscina Gracchi,
 Lustravitque fuga mediam gladiator arenam
 145 Et Capitolinis generosior et Marcellis

58. 61—64. 67—73. *flamea* XXXIII
 codd. et edd. antt. unde recepi cum Ach.
 Conf. Comm.

126. *et pater Urbis* MS. Cantabrig.
 unde Wakefield ad Lucret. 3, 1104. non
 male emend. *En! pater Urbis* cet.

130. *nec tempora cuspidē pulsas* in
 quodam cod. ms. legit Lipsius, nec im-
 probavit in Epist. Qu. 2; 9. ubi monet,
 in more militari fuisse, hastis scuta gale-
 amque concutiendi in ira. Hinc leviori
 mutatione Plathner conj. *nec parmam*
cuspidē pulsas. Non male! Sed nec
 vulgata lectio spernenda.

133. *in valle Quirina* est 11. Suspi-
 cari etiam possis *in colle Quirini*, ut ap.
 Horat. Epist. 2, 2, 68, aut *in colle Qui-*
rino h. e. Quirinali, ut ap. Ovid. Met.
 14, 836. Sed vulgaris lectio ex ingenio
 poetæ, non librariorum, profecta videtur.

134. *causa est officii* 22. *c. officii est*
 21.

137. *obstat pro hæret* 14.

139. *Dii melius* 13. — *in corpore* 2. 3.

5. 10. 14—16. 25. 45—50. 55—61. 63.
 66—69. 74. prob. Schurzfl. ut Græco
 more dictum sit. *in corpora* 4. 6—9. 17.
 19—24. 26. 27. 54. 62. 64. 65. 70—73.
 75—77. 81. 82. et tres codd. mss. Nic.
 Heinsii, qui ad Ovid. Am. 1, 1, 5. hanc
 lect. recte defendit post Turneb. Advers.
 15, 17.

140. *morientur* 10. 14. 15. 17. 19—
 21. 24. 26. 45. et omnes fere codd. Paris.
 unde nunc recepi cum Ach. pro vulg.
moriuntur.

141. abest a 75. *condita pyxide Lyde*
 2. 4. 63. 67. 69. 70. 71. 73—77. 81. 82.
 prob. Turneb. l. l. *condita in pyxide Lyde*
 10. 14. 21 a m. sec. 22—24. 49. 60. 65.
 et cod. viri docti in Misc. obs. crit. Vol.
 V. T. II. p. 271. *in pyxide condita Lyde*
 15. 16. 47. 50. 54—59. 61. 62. 64—66.
 68. 72. *nec pyxide c. L.* 46. 48. *nec con-*
ditā pyxide Lyde 45. *in condita p. L.* 27.
 — Plathner laudat conject. C. Bachman-
 ni, pro *Lyde* substituentis *lite*, quod me-
 dicamenti nomen sit.

Et Catulis Paulique minoribus et Fabiis et
Omnibus ad podium spectantibus. His licet ipsum
Admoveas, cujus tunc munere retia misit.

Esse aliquid Manes et subterranea regna
150 Et contum et Stygio ranas in gurgite nigras
Atque una transire vadum tot millia cymba,
Nec pueri credunt, nisi qui nondum ære lavantur.
Sed tu vera puta. Curius quid sentit et ambo
Scipiadae, quid Fabricius manesque Camilli,
155 Quid Cremeræ legio et Cannis consumta juvenus
Tot bellorum animæ, quoties hinc talis ad illos
Umbra venit? Cuperent lustrari, si qua darentur
Sulphura cum tædis et si foret humida laurus.
Illuc heu! miseri traducimur. Arma quidem ultra

146. *Catuli* 75. 76. *Paulique minoribus* 22. 70. 75—77. 81. 82. ut jam emend. Lips. Epist. Qu. 4, 25. In reliquis libris *Paulisque minoribus*, prob. Beck. (v. ad 1, 161.) ut *minores* h. e. nepotes vel posterī (v. Comm. ad 1, 148.) h. l. etiam dicantur *Capitolini*, *Marcelli*, *Catuli* et *Fabii*, quorum gentes in posteris suis semper Romæ floruerint.

148. *Admoneas* 46. 48. 50. 54. 60. 64. 73. prob. Calder. et Junio, qui male hæc interpretantur. — *nunc* 26. — *retia servat* 14. *retia pulsat* ex MS. emend. Schegkii ad Vellei. 1, 13.

149. *Esse aliquos omnes libri præter* 11. v. Exc.

150. *pontum et cantum alii*. v. Exc.

151. *vana pro una* 16.

una cymba; Lucian. dial. mort. XII, 5. φησὶ γοῦν ὁ πορθητὴς μὴ διαρκίῃσαι αὐτοῖς τότε τὸ σκάφος, ἀλλὰ σχιδίας διαπηξάμενους τοὺς πολλοὺς αὐτῶν διαπλιῦσαι.

152. *Hæc* 24. *Nec credunt pueri, qui nondum ære lucentur* 16. *Nec senes credunt, nec qui nondum ære lavantur* MS. Scriverii, teste ac prob. Crenio in Animadv. philol. P. XIII. p. 19.

153. *quod* 47. 50. 57. 60. 65.

154. *quod* 16. 17. 56. 57. 59. 60. 65. *et quid* 45. — *Fabritius* 21. 23. 24. 27. 57. 60. 64. 65. Sed in marmorr. *Fabricius*, et Græcis *Φαβρίκιος* dicitur. A *fabricando* nomen huic genti inditum putatur.

155. *Quod* 17. 19. 45. 60. 65.

158. *Sulphura* 26. 60. 65. et optimi

codd. Paris. unde hanc scripturam vulgari *sulfura* substitui cum Ach. *sulpura* tres codd. Paris. et sic *sulpur* scribitur in Vatic. cod. Virg. ut *trumpus* et alia ejusmodi vocabula, quibus, convicio aurium flagitante, adspirationem datam esse docet Cic. Orat. c. 48. — *umida* 21. ut *umens*, *umectare*, *umerus* et al. in antt. codd. Conf. Quintil. Inst. Or. 1, 5. Brækhus. ad Tibull. 1, 4, 44. Drak. ad Sil. 2, 125.

lustrari sulphure, tædis et lauro, ut ap. Lucian. Νικηνομ. c. 9. ὁ μάγος δᾶδα καιομένην ἔχων, et c. 7. περιήγησέν με δαδὶ καὶ σκίλλῃ καὶ ἄλλοις πλείοσιν, (c. 9. ἱερῶα καὶ μελίκρατα καὶ ἄλλα, ὅσα πρὸς τὴν τελετὴν χρήσιμα) ἅμα καὶ τὴν ἱερὰν ἐκείνην ὑποτονθορύσας. (conf. Sat. VI. 133. 610. 611.) εἶτα ὅλον με καταμαγεύσας καὶ περιελθὼν, ἵνα μὴ βλαπτοίμην ὑπὸ τῶν φαντασμάτων, nam tædæ aliaque remedia magica ferebantur circa lustrandos, ut hi ab incursu malorum geniorum tuti præstarentur, (quod ad sacrum ambarvale et amburbiale translatum videtur) unde περιέρχισθαι, περιάγειν et περιεργαίειν in lustrationibus.

159. *Illic* (in inferis) 21. 22. 23 a m. pr. et MS. Scriverii, prob. H. Vales. Tum maxima distinctio ponenda post *traducimur* et verbum hoc eo sensu capiendum, de quo dixi ad VIII. 17. Sed v. Comm.—*Arma quid ultra—Britannos?* 2. 3. 5. 10. 11. 26. 45—47. 49. 50. 54. 56—58. 60—69. 71—74. et omnes fere codd. Paris. Id recepit Ach. mutata ta-

- 160 Litora Juvernæ promovimus et modo captas
 Orcadas ac minima contentos nocte Britannos:
 Sed quæ nunc populi fiunt victoris in urbe,
 Non faciunt illi, quos vicimus. Et tamen unus
 Armenius Zalates cunctis narratur ephebis
 165 Mollior ardenti sese indulsisse Tribuno.
 Adspice, quid faciant commercia! venerat obses.
 Hic fiunt homines. Nam si mora longior Urbem
 Indulsit pueris, non umquam deerit amator:
 Mittentur bracæ, cultelli, frena, flagellum.
 170 Sic prætextatos referunt Artaxata mores.

men distinctione et lectione; *Illuc heu!* *miseri traducimur.* *Arma quid ultra—* *Britannos; Si, quæ nunc p. f. v. in urbe,* *Non faciunt illi quos vicimus?* Sed *illuc* verbis seqq. arctius jungendum est, et *Si* v. 162. in nullo legitur libro sive scripto sive edito.

160. *Littora* scribunt alii. De origine ac propria vi vocis v. Ernesti ad Suet. Tib. c. 40.—*Juvernæ* revocavi e 2. 3. 5. 10. 14. 15. 17. 20. 21. 23—25. 27. 45—51. 54—69. 71—74. 78—81. Ita scriptum ap. Mel. 3, 6. et Ptolem. in cod. Palat. *Ἰουβερνία*; nam in vulgatis libris legitur *Ἰουβερνία*, ut ap. Agathem. 2, 8. *Jubernæ* 1. 16. 26. 70. 75. 76. 77. 82. probb. Schurzfl. et Beck. qui hoc nomen, addito duplici digammate, (*FIFEPNH*) effectum putant ex Gr. *Ἰίερν*, quo Hiberniæ nomine utuntur Aristot. de mundo, Strabo lib. II. et IV. Claudian. cons. Hon. 4, 33. et laud. Stilic. 2, 252. *Invernæ* 53. *Vibernæ* 52. *Hyverne* 22. in marg. *Hiberniæ* 19. *Laverne* 22.

161. *Archadas* 45. *Orchadas* 10. 17. 19—24. 49. 60. 65. Sed in optimis exemplar. scriptorum Rom. *Orcades* et Græc. *Ὀρχάδης*, dicuntur.—et pro ac 10. 20.

163. *ipsi* 45.—*vincimus* 21 a m. pr.

Post *vicimus* majorem posui distinctionem. *Attamen* 16.

164. *Zalaces* 17. 21. 24. 52. 70. 75. 76. 81. *Zelates* 23 a m. sec. 26. 49. 55. 60. *Zelaces* 14. 19. 23 a m. pr. *Celates* 10. *Zalaches* 22. *Galaces* 45. *Talaces* 10. *Jelaces* 20. *Galathes* 15. *Galates* 16. *Zelotes* 54. probb. Sabino, qui hos Armeniæ populos esse monet. Sed *Zalates* h. l. est potius nomen propr. obsidis.

166. *venerat hospes* 26.

167. *Sic* 4. et ita emend. C. Vales. cujus nota est: *sic fiunt homines*, id est, quamquam non Latine, *sic viri fiunt*, et hoc satirice, quum contrarium velit intelligi, *sic pueri effeminantur*, ut X. 304. 305.

168. *nonnumquam* 10. 49. 63. *numquam* 17. 24. Sed verbum *deerit* in duas syllabas contrahendum, ut ap. Virg. *Æn.* 7, 262. Ge. 2. 200. 233. al.

169. *bracæ* 23. 24. 45. 46. 48. 49. 56. 59. 61—63. 68. 69. 71. Gr. *ἡ βράχια* et *τὸ βράχος* ap. Diodor. 2, 30. Strab. et al. *braccæ* alii, eaque scriptura usitatio. *brachæ* 47. *bracchæ* 27. 60. 65.—*clitellæ* conj. Schrader.

170. *Si* 4. *Hic* 61. *Hinc* suspicari possis, h. e. Roma, et *referent.* Sed vulgata quoque lectio bene se habet.

S A T I R A III.

ARGUMENTUM.

UMBRICIUS haruspex, quem Cumas migraturum Juvenalis ad Egeriæ usque lucum comitatur, (v. 1—20.) veteri amico ibi discessus sui causas exponit, nimirum Romæ 1) probos homines contemptu laborare, neque ad honestas artes exercendas præmiis invitari, sed iis potius ad incitas redigi, malos contra et viles gratia atque auctoritate apud omnes, etiam Principes, valere et pravis sordidisque artibus ad summos obrepere honores maximasque opes nancisci; (21—40.) 2) spectatissimos esse et felicissimos artis dissimulandi adulandique gnaros, Astrologos, filios, quibus mors parentum sit in optatis, et adulterii, furti aliorumque scelerum conscios; (41—57.) 3) gratiosissimos omnium minimeque ferendos esse peregrinos, qui e Syria aliisque Orientis regionibus Romam confluerint ac prorsus corruerint mores hujus urbis, maxime Græcos, homines molles, libidinosos, adulationis omniumque artium peritissimos, qui in divitum se insinuent familiaritatem et quorum ne philosophi quidem dubitent, falsis testimoniis alios ipsosque amicos ac discipulos circumvenire; (58—125.) 4) miserrimam esse conditionem pauperis clientis, cui a ditioribus magistratibusque summis præripiatur sportula, qua vitam sustentaverit; (126—130.) 5) servos ac libertinos ditiores esse ingenuis et honoratioribus; (131—136.) 6) ne homini quidem probissimo religiosissimoque fidem haberi, nisi idem sit locuples; (137—146.) 7) inopes atque tenues male vestitos omnibus ludibrio esse, loco ac sede honoratiori, quam olim occupaverint, a vilissimo quoque, modo dives ille sit, pelli, si filiam alicujus nuptiis ambiant, repudiari, non scribi heredes, a negotiis publicis removeri, neque facile ex egestate atque humili conditione emergere propter insana omnium rerum pretia; (147—170.) 8) ambitiosam esse paupertatem, neque pro re ac facultatibus pretiosiores sumi vestes, quum in plerisque contra Italiæ oppidis, etsi Romanis ibi legibus moribusque vivatur, nemo ne togam quidem, nedum prætextam, induat, et festis quoque diebus ac publice omnes, summi pariter et infimi, nobiles et ignobiles, eodem habitu conspiciantur; (171—183.) 9) ab egenis clientibus non patronis tantum, sed servis quoque, ne aditu ad dominos eorum prohibeantur, quovis die festo aliquid muneri esse dandum; (183—189.) 10) neque interdum vitam periculo vacuam esse, neque noctu somnum capi propter assiduam ædificiorum prolapsionem frequentiaque incendia, et ædibus ardentibus pauperem, qui in summo habitat cœnaculo, non curari bonisque, etsi paucis, tamen omnibus, amissis a nemine juvari, ditioribus contra præsto esse qui subveniant; (190—222.) 11) tenebrosas ædes tanti in unum conduci annum, quanti in aliis Italiæ oppidis ematur domus cum agro hortoque; (223—231.) 12) plurimos pauperes mori morbo ex vigiliis contracto, quum in ea ædium parte habitent, quæ vicis proxima sit et ubi continuo curruum, opificum jumentorumque streptu somnus eorum interrumpatur; (232—238.) 13) divites lectica per urbem ferri et tuto in ea etiam legere ac dormire, inopes vero euntes vel a turba populi in vicis premi, concuti et conculcari, vel adeo casu arborum saxorumve, plaustris impositorum, obtritos perire; (239—267.) 14) noctu summum esse periculum vel a testis fractis et ex alto cœnaculo dejectis, (268—277.) vel a juventute lasciva ac temulenta quæ nocturno tempore per urbem vagari atque invalidum quemque obviorum corripere, cedere vel ultro quoque, tamquam injuria sibi facta sit, accusare soleat; (278—301.) 15) tantam esse multitudinem grassatorum latronumque, quæ ex multis Italiæ locis Romam, tamquam feræ et aves ad vivaria, confluerint, ut vix suppetant catenæ ac vincula ad eos, qui capti sint, constringendos. (302—314.) Hisce discessus causis memoratis Umbricius poetam valere jubet. 315—322.

Venustissima Satira, qua Juvenalis, imaginem Romæ civiumque ejus vivis coloribus picturus, inducit Umbricium, amicum suum, propter pravitatem morum, Romæ vigentium, et varia, civibus ibi imminuentia, pericula Cumas migrantem et de iis copiose disserentem. Eam ante oculos habuere *Math. Regnier* in Sat. III. *Nic. Boileau* in Sat. I. et VI. et *Smollet* in libello, quem inscripsit: *a satirical description of London and Bath, in the Expedition of Humphry Clinker, by the Author of Roderic Random.* Lond. 1771.

QUAMVIS digressu veteris confusus amici,
 Laudo tamen, vacuis quod sedem figere Cumis
 Destinet atque unum civem donare Sibyllæ.
 Janua Baiarum est et gratum litus amœni
 5 Secessus. Ego vel Prochytam præpono Suburæ.
 Nam quid tam miserum, tam solum vidimus, ut non
 Deterius credas horrere incendia, lapsus
 Tectorum assiduos ac mille pericula sævæ
 Urbis et Augusto recitantes mense poetas?
 10 Sed dum tota domus reda componitur una,
 Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam.

SATIRA III.

2. *sedem ponere Cumis* 24.
 3. *Destinat* 26. quod arridere potest.
 5. *Prochyten* forte scribendum. *Prochitam* 17. 19. 20. 26. ut plerumque i pro y in MSS. *Prochyte* dicta ἀπὸ τοῦ προχύται, (v. Serv. ad Virg. Æn. 9, 715.) vel, si Straboni V. p. 247. al. 379. et Plin. 3, 6. fides habenda, quia profusa ab Ænaria erat, h. e. terræ motu avulsa et in altum velut projecta. — *Suburæ* 17. 19—22 a m. sec. 24. 56. 57. 60. 65. 68. 69. 70. 74. 75. 76. *Suburræ* alii, etiam Hennin. qui tamen *Subura* edidit inf. 10, 156. et 11, 51. 141. De orthographia et origine vocis, quæ et *Sucura* scribitur, unde dicta tribus *Suburana* (ita legitur in Inscr. v. c. Gruter. p. 104. n. 6. et p. 293. n. 3.) vel *Sucusana* et *Succusana*, v. Quintilian. 1, 7, 28. Adleri Beschr. d. Stadt Rom. p. 118. et Schweigh. ad Appian. b. civ. 1, 58. Varro L. L. 4, 8. *Sacræ*, inquit, viæ pars hæc sola vulgo nota, quæ est a foro eunti proximo clivo. Eidem regioni adtributa *SUBURA*, quod

sub muro terreo *Carinarum*. In ea est *Argeorum sacellum sextum*. *SUBURA* Junius scribit ab eo, quod fuerit sub antiqua urbe: cui testimonium potest esse, quod subest ei loco, qui terreus murus vocatur. Sed ego a pago potius *Sucusano* dictum puto *Sucusam*. Nunc scribitur litera B, non C, pagus *Sucusanus*, quod succurrit *Carineis*. Festus v. *Subura*: *Verrius* a pago *Succusano* (vicino ei Urbis regioni) dictam ait, itaque appellatam et regionem Urbis et tribum a stativo præsidio, quod solitum sit succurrere *Esquiliis*, infestantibus eam partem Urbis *Gabinis*, indicioque esse, quod adhuc ea tribus per C literam, non B scribatur.

6. et tam solum 25. 46. 48. 49. 57. 59 —61. 63—67.

10. cum pro dum 25—27. 46—48. 50. 54—59. 61—69. 71—74. — *reda* recte scriptum in quibusdam libris et scriptis et editis, ut in optimis aliorum scriptorum exemplaribus, unde illud pro vulg. *rheda* substitui. v. Comm.

- Hic, ubi nocturnæ Numa constituebat amicæ,
 Nunc sacri fontis nemus et delubra locantur
 Judæis, quorum cophinus fœnumque supellex,
 15 (Omnis enim populo mercedem pendere jussa est
 Arbor et ejectis mendicat silva Camenis)
 In vallem Egeriæ descendimus et speluncas
 Dissimiles veris. Quanto præstantius esset
 Numen aquæ, viridi si margine clauderet undas
 20 Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum?
 Hic tunc Umbricius, Quando artibus, inquit, honestis
 Nullus in Urbe locus, nulla emolumenta laborum,
 Res hodie minor est, here quam fuit, atque eadem cras
 Deteret exiguis aliquid : proponimus illuc
 25 Ire, fatigatas ubi Dædalus exuit alas,
 Dum nova canities, dum prima et recta senectus,
 Dum superest Lachesi, quod torqueat, et pedibus me

12. *Hic, ubi nocturna Numa constertebat amica* (h. e. cum ea dormiebat) conj. Dorleans. Ego potius vulgatam nunc mutavi distinctionem : *Substitit ad veteres arcus m. Capenam ; Hic, ubi n. N. c. amicæ. Nunc sacri — supellex. Omnis enim — Camenis. In vallem cet.* Nam lûcus hic, qui v. 12 seq. describitur, a Capena porta aliquantum aberat, et jungenda verba *Hic, ubi nocturnæ — in vallem Egeriæ descendimus. Hic δυνεικῶς* dictum et apte ; (*hic, ubi*) nisi narratio forte nimis abrupta videri potest et legendum *Hinc* progressi Umbricius et ego *in vallem Egeriæ descendimus, ubi nocturnæ cet.*

15. *solvere jussa est* 21. 22. 24. ex interpr.

16. *Camænis* scribunt alii, nescio quare, quum origo vocis prorsus nos lateat et nostra scriptura majori nitatur auctoritate vett. librorum, quibus tamen parum in his fidendum est, quia diphthongos non expriment.

17. *atque speluncas* 22. ut succurratur forte metro, quod ita potius laborat.

18. *Quanto præstantius esset Numen aquæ* recte, puto, emend. N. Heins. ad Ovid. Met. 13, 757. et jam ante eum Grang. ad h. l. ubi monet, antiquitatem sub Numa deos credidisse *præsentiores*, h. e. magis propitios, quum nihil natura

passa fuisset ab arte. Vulgatam lect. eodem sensu cepit Britan. cujus nota est hæc : “ *quanto præstantius esset* i. e. excellentius et proinde præsentius, si in natura sua mansisset et non marmore incrustatum esset ; ut ostendat, Deos rebus humanis non capi, sed bona sinceraque hominum voluntate gaudere ; unde ait Seneca ad Lucil. *Cogita, Deos, quum propitii essent, fictiles fuisse.*” Ceterum deos propitios ac faventes poetis dici *præsentis*, nota res est. Quamdiu enim speciem divinæ naturæ ad humanam accommodavit antiquitas, omnem fere vim ejus ac potestatem a præsentia deorum pendere credit. Conf. Cerda et Heyne ad Virg. Ecl. 1, 42. Georg. 1, 10. et Æn. 9, 404. — *Quanto præstantius* (purius suaviusque) *isset Flumen aquæ* emend. Wakef. ad Lucret. 1, 231.

19. *cluderet ἀρχαῖκῶς* 17. 19. 20. 22. 26. 27. 48. 54—56. 61. 63. 64. 70. 74. 75. 82. Conf. ad Sil. 6, 451. 15, 655. et sup. ad 2, 36. inf. ad v. 131. 7, 26. intpp. Cic. N. D. 2, 39. Heins. ad Valer. Fl. 1, 34. -

21. *tum* 22. — *Umbricius* 13. 21. 23. 27. 45—47. 49. 56. 61—64. 63. 69. Sed *Ὀυβρινος* dicitur Plut. in Galba.

24. *Deterit* 21 a m. pr. — *ergo pro illuc* 26.

26. *recta et prima* 22.

Porto meis, nullo dextram subeunte bacillo.

Cedamus patria: vivant Artorius istic

30 Et Catulus: maneant, qui nigrum in candida vertunt,

Quis facile est ædem conducere, flumina, portus,

Siccandam eluviem, portandum ad busta cadaver,

Et præbere caput domina venale sub hasta.

Quondam hi cornicines et municipalis arenæ

35 Perpetui comites notæque per oppida buccæ

Munera nunc edunt et verso pollice vulgi

Quem libet occidunt populariter: inde reversi

Conducunt foricas; et cur non omnia? quum sint,

Quales ex humili magna ad fastigia rerum

40 Extollit, quoties voluit Fortunaolari.

Quid Romæ faciam? Mentiri nescio: librum,

29. *patriæ* 15. — *vivat* 13. 27. 47. 48. 54. 58. et quatuor codd. Paris. — *Artorius* forte rectius 10. 14—16. 19. 21. 26. 27. 45—48. 50. 54. 59—64. 68. 69. 71. 72. 73. *Artarius* 22. *Arctorius* 49. *Arcturius* 17. 20. 23. 24. 65. *Archurius* 13. — *ast hic* 14.

30. *Catuli* 21 a m. sec. — *nigra* MS. *Scriverii*. — *vertant* 14.

31. *Quis* pro *Queis* scripsi. v. Drak. ad Sil. 1, 14. Brœkhus. ad Prop. 2, 10, 47. et interpp. Virg. Æn. 1, 95. — *ædes* 26. et ita legendum, si Grammaticis fides habenda, qui docent, *ædem* constanter dici templum ædificiumve sacratum aut inauguratum, *ædes* vero domum privatam. Iis adstipulantur Gesner. in Thes. et Bentr. ad Horat. Epist. 2, 2, 90. (qui magno eruditionis apparatu hoc discrimen tuerentur, quod etiam observavit poeta noster 7, 37. et 40.) nec non Ruhnken. ad Vellei. I, 11. et Hein. qui monet, *ædem* h. l. etiam de templo accipi posse et in num. sing. proprie cellam dici et, quia deorum templa primum una tantum cella constiterint, huc translatam esse significationem. Illius tamen discriminis non semper rationem fuisse habitam, ne a scriptoribus quidem seculi Augustei, contendunt Jani et Mitscherl. ad Horat. Od. 1, 30, 4.

33. *dominis* suspicari possis. Sed doctior est vulgata lectio.

34. *ii* pro *hi* 22. *hic* 64. idque conj. Britan. ut sensus sit: cornicines fuere et Romæ et in municipiis. Male!

VOL. I.

36. *vulgus* 1. 2. in interstitio, 4. 17. 22. 48. 54. 55. 70. 75. 76. 82. et VII codd. Paris. iique optimi, Alex., Mazarin. a p. m., Thuan. I. II., Fauch., Colbert. et alii. Vetus scholion est: "ab his populus occiditur, quos ante populus jubebat occidi." Immo *vulgus* scil. gladiatorum, h. e. omnes gladiatores sine discrimine. Sed hæc quoque ratio dura est; nec munerarius, sed populus, pollice verso occidit vel occidi jubet gladiatores. *vulgi* 2. 3. 5. 10. 11. 14. 15. 16. 19—21. 23—27. 45—47. 49. 50. 56—69. 71—74. 81. et XXX codd. Paris. Conf. Comm.

37. *Quem libet* 2. 3. 5. 10. 11. 14—17. 19—21. 23. 24. 26. 27. 45—50. 54. 55. 57. 59—69. 71—74. 77. 81. *Quum* vel *Cum libet* 1. 25. 56. 58. 70. 75. 76. 82. *Quidlibet* 22.

39. 40. Lucianus in Nigrino c. 20. "Ἐνιστὶ δὲ καὶ τῶν τῆς τύχης ἀγαθῶν καταφρονεῖν, ὁρῶντα, ὥσπερ ἐν σκηνῇ καὶ πολυπροσώπων δράματι, τὸν μὲν ἐξ οἰκίτου διαπότην προϊόντα, τὸν δ' ἀντὶ πλουσίου πίνητα, τὸν δὲ σατράπην ἐκ πίνητος ἢ βασιλῆα. Τοῦτο γάρ ται καὶ τὸ δυνότατόν ἐστιν, ὅτι, καίτοι μαρτυρουμένης τῆς τύχης παίζειν τὰ τῶν ἀνθρώπων πράγματα καὶ ὁμολογούσης μηδὲν αὐτῶν εἶναι βίβαιον, — ὅμως μιστοὶ περιῖασι πάντες οὐ γιγνομένων ἐλπίδων. Hoc παίγνιον τύχης passim memoratur. Conf. VI. 608. VII, 197. 198. et præter eos, quos laudavi, Boissonade ad Philostr. II. p. 476. ad Eunap. p. 216 et ad Manassem p. 413. 414.

C

Si malus est, nequeo laudare et poscere: motus

Astrorum ignoro: funus promittere patris.

Nec volo, nec possum: ranarum viscera numquam

45 Inspexi. Ferre ad nuptam, quæ mittit adulter,

Quæ mandat, norunt alii: me nemo ministro

Fur erit, atque ideo nulli comes exeo, tamquam

Mancus et extinctæ corpus non utile dextræ.

Quis nunc diligitur, nisi conscius et cui fervens

50 Æstuat occultis animus semperque tacendis?

Nil tibi se debere putat, nil conferet umquam,

Participem qui te secreti fecit honesti.

Carus erit Verri, qui Verrem tempore, quo vult,

Accusare potest. Tanti tibi non sit opaci

55 Omnis arena Tagi quodque in mare volvitur aurum,

Ut somno careas ponendaque præmia sumas

Tristis et a magno semper timearis amico.

Quæ nunc divitibus gens acceptissima nostris

Et quos præcipue fugiam, properabo fateri,

60 Nec pudor obstabit. Non possum ferre, Quirites,

Græcam urbem: quamvis quota portio fæcis Achæi?

Jam pridem Syrus in Tiberim defluxit Orontes

44. in viscera 24. 45.

45. misit 19.

46. mandant 26. 74. — norint 48. 61
— 63. 66—69. 71. 72. 73. forte rectius.
— magistro 13.

47. comes hæreo 26.

48. extincta 48. extincta c. n. u. dex-
tra præstiterit. existens corpus legit Ho-
norius Augustod. Præf. ad lib. IV. de
philosophia mundi.

49. semper pro fervens 26.

50. viciis pro animus 22. ex glossa.

51. confèrat 12.

52. Qui te participem 22.

53. in tempore 45.

56. Ut careas somno 22. — horrenda-
que præmia conj. Schrader.

57. tenearis 24. metuaris 11. verearis 21.

58. Quæ non — nostris? 27. 46. 47.
48. 54. 58.

61. Achææ 23. 24. 25. 45—50. 54.
57—69. 71—73. 77. Achivæ 10. 11.
15. 16. 19. 20. 21. 26. Achæi 14. 17.
22. 55. 56. 70. 74—76. 82—84. et duo

codd. Paris. quod recte probarunt Schra-
der et alii. Conf. Comm. Quamvis quo-
ta portio fæcis Achææ Jampridem Syrus
in Tiberim defluxit Orontes interpungebat
H. Vales. hoc sensu: quamvis Syri An-
tiochenses, qui parva Græcorum sunt por-
tio, jam pridem Romani civibus et vitiis
suis impleverint.

62. Nam 16. — in Tiberim Syrus 11.
20. 21. 26. 27. 45—48. 50. 54—60.
64. 65. et IX MSS. Paris. sed Sy-
rius emend. Britan. ut metro consule-
ret. Tyberim multi, et Tibrim 21. Thy-
brim suspicarer, quæ doctior vocis forma
est, ex Gr. Θύμβρις et Θύβρις, si in epico
poeta versarer aut lyrico.

62. seq. coll. XI, 169 seq. Lucianus
in Nigrino c. 15. similia de Atheniensi-
bus dicit: "Ὅστις πλούτου ἰσὴν καὶ χρυσῶ
κικλήσεται καὶ πορφύρα, καὶ δυναστείᾳ με-
τρίῃ τὸ εὐδαιμον, ἀγινῶτος μὲν ἱλιυδίᾳ,
ἀπίρατος δὲ παρρησίᾳ, ἀδίατος δὲ ἀληθείᾳ,
κολακίᾳ τὰ πάντα καὶ δουλείᾳ σύντροφος·
ἢ ὅστις ἥδονῇ πᾶσαν τὴν ψυχὴν ἐπιστρέψας

- Et linguam et mōres et cum tibicine chordas
 Obliquas nec non gentilia tympana secum
 65 Vexit et ad Circum jussas prostare puellas.
 Ite, quibus grata est picta lupa barbara mitra.
 Rusticus ille tuus sumit trechedipna, Quirine,
 Et ceromatico fert niceteria collo.
 Hic alta Sicyōne, ast hic Amydone relictā,
 70 Hic Andro, ille Samo, hic Trallibus aut Alabandis,
 Esquillas dictumque petunt a vimine collem,
 Viscera magnarum domum dominique futuri.
 Ingenium velox, audacia perdita, sermo
 Promptus et Isæo torrentior. Ede, quid illum
 75 Esse putes? quem vis hominem, secum adtulit ad nos:
 Grammaticus, rhetor, geometres, pictor, aliptes,
 Augur, schoenobates, medicus, magus: omnia novit.
 Græculus esuriens in cœlum, jusseris, ibit.
 Ad summam, non Maurus erat neque Sarmata nec Thrax,
 80 Qui sumsit pennas, mediis sed natus Athenis.

ταύτη μόνη λατρεύει διγνώκει, φίλος μὲν
 περιέρων τραπιζῶν, φίλος δὲ πότων καὶ ἀφρο-
 δισίων, ἀνάπλωος γονεΐας καὶ ἀπάτης καὶ
 ψευδολογίας· ἢ ὅστις ἀκούων τίρεται κρου-
 μάτων τε καὶ τριτισμάτων καὶ δισφορότων
 ἀσμάτων, — τοῖς δὲ τοιούτοις πρέπειν τὴν
 ἱσταῦθα διατριβήν.

63. tubicine 23.

67. trechedipna 1. 28. 69. 70. 74—77.
 81. 82. rechedipna 14—17. 20. 49. 61—
 63. 66. 67. 71—73. et XXXIV codd.
 Paris. (quod mihi pæne videtur incredi-
 bile) unde recepit Ach. cujus nota est:
 "Quid sibi velit illa vox *rechedipna* et
 unde veniat, me nescire ingenue fateor;
 sed ex vett. glossis colligere licet, eam
 significare vestimentum in gymnasiis usi-
 tatum et peregrinum. Ita ordo et sen-
 sus: sumit *rechedipna*, vestimenta palæ-
 strica, et fert collo *niceteria*, signa infamis
 suæ victoriæ." *recedimna* 46. 48. *reci-
 dimna* 27. 47. 54. 55. 57. 58. prob.
 Calder. Alii alia, minus probabilia. *chi-
 rodita* male conj. Sabin. ex Gellio.

69. 70. in 22. ita coaluere: *Hic alta
 Sitione, ast hic Trallibus aut Alabandis.*
 Conf. ad 2, 24.

70. De hiatu h. l. v. ad 1, 151. et
 conf. loc. sim. Virg. *Æn.* 1, 16.

71. *Esquillas* optimi libri, ut et melio-
 res Livii, Plinii, Ovidii, Cic. et al. *Es-
 quillas* 23—25. 45. 56. 57. 59. 60. 65.
 72. rectius, si mons ita dictus est ab *ex-
 cubiis*, quas Romulus, Tatius Sabinorum
 regi diffusus, ibi habuit. v. Ovid. *Fast.* 3,
 245. ibique interp. *Æsquillas* 27. 46—
 50. 58. 61—64. 66—68. 71. 73. Sic et
 variant Græci. Ἡσχυλίνος λόφος et Ἡσχυ-
 λίνη πύλη ap. Strab. V. p. 234. Ἑσχυλ.
 et Ἰσχυλ. ap. Dionys. Halic. Αἰσχυλ.
 ap. Plut. in Sulla p. 457. D. Hinc *Es-
 quyllæ* saltem dicendæ.

75. *quemvis* vulgo una voce scribitur,
 — tulit 19.

76. *geometra* 24. 26. et quidam MSS.
 Paris. *geometer* 11. 13. 15. 16. 19. 20.
 27. 31 b. 32. 45. 47. 54. 58. et XVI
 codd. Paris. Duæ syll. priores voc. *geo-
 metres* (γιομέτρης) per synæresin s. *συ-
 ἰζησιν* in unam contrahendæ. Conf. ad
 Sil. 2, 353. 3, 16. 495. al.

78. *esuriens cœlum si jusseris* 47. 55.
 e. *in cœlum si jusseris* 45. 54.

79. *nec Sarmata* 27. 46. 48. 49. 61—
 63. 68. 71—74. 77.

80. *pennas sumsit* 21. *pinna* 8 a m.
 pr. — *Achivis* 8 a m. sec.

- Horum ego non fugiam conchyliâ? Me prior ille
 Signabit? fultusque toro meliore recumbet
 Advectus Romam, quo pruna et cottana vento?
 Usque adeo nihil est, quod nostra infantia coelum
 85 Hausit Aventinum baca nutrita Sabina?
 Quid, quod adulandi gens prudentissima laudat
 Sermonem indocti, faciem deformis amici,
 Et longum invalidi collum cervicibus æquat
 Herculis, Antæum procul a tellure tenentis?
 90 Miratur vocem angustam, qua deterius nec
 Ille sonat, quo mordetur gallina marito.
 Hæc eadem licet et nobis laudare: sed illis
 Creditur. An melior, quum Thaida sustinet, aut quum
 Uxorem comœdus agit vel Dorida nullo
 95 Cultam palliolo? Mulier nempe ipsa videtur,
 Non persona loqui: vacua et plana omnia dicas
 Infra ventriculum et tenui distantia rima.

81. *concilia* conj. non nemo teste Plathnero. *convivia* malebat Schrader, et mox *Cænabit* pro *Signabit*. Sed quis sibi persuadeat, hæc ita a librariis corrupta esse?

82. *Signavit* 14. 22 a m. pr. *Signa dabit* (h. e. imperabit modum bibendi, rex s. magister bibendi erit) conj. Plathner, quoniam h. l. de convivio agatur. Sed sermo quoque est de aliis rebus.—*recumbit* 14. 16. 26.

83. *cottana* 3. 23 a m. pr. 24. et quinque codd. Paris. iique optimi, ut et legitur ap. Plin. 13, 5. s. 10. Athen. 3, 88. 9, 34. et Hesych. quos sequutus sum. Conf. Comm. *cottona* 26. 70. et quidam codd. Paris. *cotana* 11. *coctana* 2. 5. 10. 19—22. 23 a m. sec. 25. 27. 46—48. 50. 54. 56—59. 64. 65. 81. et plerique codd. Paris. *coctona* 14. 15. 17 a m. sec. 49. 55. 61—63. 65—74. 77. 82.

85. *Aventinum* pro vulg. *Aventini* recepi ex 10. 21. 22. 23 a m. pr. e MS. Cantabr. quem laudavit Wakef. ad Lucret. 2, 1038. et ex quibusdam codd. Paris. — *baca* pro *bacca* recepi ex 17. 21. 22. 63. 68. prob. N. Heins. ad Sil. 3, 596. 8, 134. 15, 535. quibus locis Drakenb. monet, utroque modo scribi posse, non deesse tamen, qui ita distinguant, ut *bacca* sit fructus arboris, *baca* vero gemma s. unio.

Utrumque in antiquiss. codd. mss. plerumque *baca* dicitur, ut *belua*, *anulus* et al. nam literæ non geminari solebant a vet. Romanis. Conf. ad 4, 121. Origo tamen vocis ignota est.

90. 91. v. Excurs. ad h. l.

92. *illi* emend. Schrader. quod non necesse est: nam *gens* v. 86. est nomen collect., et cur numeri permutatio nos offendat? *sed illis Creditur, an melior cum Thaida sustinet* cet. in omnibus fere libris interpungitur. At v. Comm.

93. *hic melior* conj. Schrader. — *at quum* 47. 58. *an quum* 25. 45. 46. 49. 50. 54—57. 60. 64. 65. Non male.

94. *agat* 47. 58. Plathner et, quem is laudat, Aug. Buchnerus non intelligebat, cur Doris *nullo* palliolo culta dicatur, quum tamen Græcula notetur Græcisque propria fuerint pallia. Hinc ille pro *nullo* conj. *molli*, h. e. *Coo*; hic vero *nullo*, quod pulla vestis propria servis, et Doris sit ancillæ nomen, quale servis a patria detur. Sed v. Comm.

Dorida, nympham marinam, significari arbitratur C. de Haugwitz.

95. *namque* pro *nempe* 46. 49. — *ipse* pro *ipsa* 16. 60. 65.

96. *vacua omnia planaue dicas* 45. 46.

97. *et abest* ab 46. 49.

Nec tamen Antiochus, nec erit mirabilis illic
 Aut Stratocles aut cum molli Demetrius Hæmo.
 100 Natio comœda est. Rides? meliore cachinno
 Concutitur: flet, si lacrimas conspexit amici,
 Nec dolet: igniculum brumæ si tempore poscas,
 Accipit endromiden: si dixeris, æstuo, sudat.
 Non sumus ergo pares: melior, qui semper et omni
 105 Nocte dieque potest alienum sumere vultum,
 A facie jactare manus, laudare paratus,
 Si bene ructavit, si rectum minxit amicus,
 Si trulla inverso crepitum dedit aurea fundo.
 Præterea sanctum nihil est et ab inguine tutum;
 110 Non matrona laris, non filia virgo, neque ipse
 Sponsus levis adhuc, non filius ante pudicus.
 Horum si nihil est, aviam resupinat amici.
 Scire volunt secreta domus atque inde timeri,
 Et quoniam cœpit Græcorum mentio, transi

98. *Nec tantum* 16. et ita conj. Schrader. — *ille* 61. Videtur potius legendum *illinc*. v. Comm.

99. *Hemo* 20. *Hæmo* 19. 45. 61—63. 66. 67. 70. 74. *Æmo* 49. 56. 57. 72. *Emo* 58. 60. 65. Confer ad 6, 198.

100. *meliore cachinno* in MS. Cantabr. verissime atque longe elegantissime legi, et vulgatum *maiore cachinno* ex glossemate procul dubio ortum esse, monuit Wakef. ad Lucret. 1, 918. et 5, 706.

101. *asperit* 45. 63—65. 68. 69. 74.

103. *endromeden* 22. Suspiciabar olim *endromiden* pro vulg. *endromidem*, et nunc recepi cum Ach. qui hanc scripturam invenit in sex codd. Paris. et quidem optimis, Alexandr., Put., Mazarin. et aliis.

105. *aliena sumere vultum A facie* emend. Markland.

107. *recte* 24. 26. *bene minxit* 45. *lectum minxit* corrig. Janus Parrhas. Epist. 36. et C. Vales. ex Horat. Sat. 1, 3, 90. Verum ibi de ebrio agitur.

108. *in verso* 45. — *ærea* 16.

110. *nec ipse* 22. 45.

111. *adhuc lævis* 14. *adhuc levis* 17. *levis* 17. 27. 56. *levis* al. Sed v. ad 2, 12.

112. *ast pro est* 49. — *aulam* 1. et

edd. recentt. 10. 11. 13—17. 19—27. 45—50. 54—60. 62—69. 71—74. 77. XXXV codd. Paris. et antiquiss. MS. Memmii teste ac prob. C. Valesio; quod magnopere torsit interpretes. Britannicus exponebat: *aulam*, omnia, quæ in domo sunt, *resupinat*, evolvit et evertit, scrutans secreta domus ac domini; C. Valesius: domum evertit, omnia susque deque vertit, pervertit, perturbat, ut ap. Accium in Antigona: *Quid agis? perturbas rem omnem ac resupinas, soror.* Curio *aulam* pro *olla* dictam putabat, quemadmodum *Aulularia* Plauti nomen acceperit ab Euclionis *aula*, h. e. olla argenti plena et defossa, ut sensus sit: ollam pecuniæ plenam ac defossam evacuat et vertit. Nota Ach. est: "vel *aviam* servandum, vel, si *aulam* reposueris, quiddam obscœnius adhuc inesse sub his verbis fatearis necesse est: nam et de salacitate Græculi quæstio est, et verbum *resupinat* satis indicat quid sit intelligendum."

113. Hic versus Rigaltio collocandus videbatur post v. 115. Sed aptissimus, ni fallor, est loco, quem obtinet, et menti poetæ. *Esse volunt* malebat Schrader.

114. *Sed* 22. — *quando cœpit* 46. 48. 49. 56. 57. 59. 60. 65.

- 115 Gymnasia atque audi facinus majoris abollæ.
 Stoicus occidit. Baream, delator amicum
 Discipulumque senex, ripa nutritus in illa,
 Ad quam Gorgonei delapsa est pinna caballi.
 Non est Romano cuiquam locus hic, ubi regnat
- 120 Protogenes aliquis vel Diphilus aut Erimarchus,
 Qui gentis vitio numquam partitur amicum.
 Solus habet. Nam quum facilem stillavit in aurem
 Exiguum de naturæ patriæque veneno,
 Limine submoveor: perierunt tempora longi
- 125 Servitii. Nusquam minor est jactura clientis.
 Quod porro officium, ne nobis blandiar, aut quod
 Pauperis hic meritum, si curet nocte togatus
 Currere, quum Prætor lictorem impellat et ire
 Præcipitem jubeat dudum vigilantibus orbis,
- 130 Ne prior Albinam et Modiam collega salutet?
 Divitis hic servi claudit latus ingenuorum
 Filius: alter enim, quantum in legione Tribuni
 Accipiunt, donat Calvinæ vel Catienæ,
 Ut semel atque iterum super illam palpitet: at tu,
- 135 Quum tibi vestiti facies scorti placet, hæres
 Et dubitas alta Chionem deducere sella.
 Da testem Romæ tam sanctum, quam fuit hospes
 Numinis Idæi: procedat vel Numa, vel qui

118. *penna* 10. 11. 17. 19—29. 45—
 50. 54—69. 71—74. 77. Nil interest.
 Conf. ad 4, 149. et inpr. 14, 76.

120. *Erimarchus* 23. et antiquiss. codd.
 Paris. unde illud recepi præeunte Ach.
Erimachus 21. *Erimacus* 17. *Eryman-*
thus 24. 74. *Erimanthus* 10. 15. 26.
 27. 46—48. 55. 59—63. 66—69. 71—
 73. 77. *Erimantus* 19. 20. 22. 25. 50.
 54. 56—58. 64. 65. *Hermarcus*, *Her-*
marchus, *Herimarchus*, *Herimantus*, *He-*
limachus et *Climanthus* alii.

122. *nam tum* 26. — *stillabit* 14.

125. *nunquam* 14. 77.

127. *curret*, *currit*, *currat* al.

129. *dudum jubeat* 19. 20.

130. *Nec quidam libri*. — *Alpinam* 20.

— *aut Modiam* 17. 19. 20. 46. 48. 49.
 57. 61—63. 66—69. 71—74.

131. *claudet* 49. 58. *claudat* 45. *cludit*
 al. Conf. sup. ad v. 19.

134. *illa* 15. — *ac tu* 19.

135. *bene pro tibi* 22.

136. *Chionem* recepi pro *Chionem* ex
 56. 60. 61. 65. 70. 74. *Chyonem* 24.
Clionem 21. *Cionem* 22. — *cella* pro
sella conj. Farnab. et Pignor. de serv. p.
 137. 281. coll. inf. 6, 122. idque expres-
 sit Bahrdt. Sed *cellæ* meretricum non
altæ esse, neque hæ *deduci* inde solebant.
arcta sella vel *cella*, quippe quæ magis
 deceat scorta sordida ac famelica, emend.
 Chimentellus de honore bisellii c. 24. p.
 122. At v. Comm.

Servavit trepidam flagranti ex æde Minervam :

- 140 Protenus ad censum, de moribus ultima fiet
 Quæstio. Quot pascit servos ? quot possidet agri
 Jugera ? quam multa magnaue paropside cœnat ?
 Quantum quisque sua nummorum servat in arca,
 Tantum habet et fidei. Jures licet et Samothracum
 145 Et nostrorum aras ; contemnere fulmina pauper
 Creditur atque Deos, Dis ignoscentibus ipsis.
 Quid, quod materiam præbet causasque jocorum
 Omnibus hic idem, si foeda et scissa lacerna,
 Si toga sordidula est et rupta calceus alter
 150 Pelle patet ; vel si consuto vulnere crassum
 Atque recens linum ostendit non una cicatrix ?
 Nil habet infelix paupertas durius in se,
 Quam quod ridiculos homines facit. Exeat, inquit,
 Si pudor est, et de pulvino surgat equestri,
 155 Cujus res legi non sufficit, et sedeant hic
 Lenonum pueri quocumque in fornice nati.
 Hic plaudat nitidi præconis filius inter
 Pinnirapi cultos juvenes juvenesque lanistæ.
 Sic libitum vano, qui nos distinxit, Othoni.
 160 Quis gener hic placuit censu minor atque puellæ
 Sarcinulis impar ? quis pauper scribitur heres ?
 Quando in consilio est Ædilibus ? Agmine facto
 Debuerant olim tenues migrasse Quirites.

139. *trepidam* 45. et ita corrig. Jac. Nic. Loensis Miscell. Epiphyll. 9, 2. languidum substituens verbum acuto ac satirico.

140. *Protenus* scripsi pro *Protinus*. v. ad 12, 102. et Heyne ad Virg. Ecl. 1, 13. Ge. 4, 1. et Æn. 3, 416. 5, 485. 9, 337.

141. *Quot servos pascit* 11. 13.

142. *magna multaue* 24. — *parapside* vel *parabside* 2. 3. 5. 10. 11. 12. 14—17 a m. pr. 21—23. 25. 33. 34. 47. 54. 55. 58. et XXXI codd. Paris. prob. Lubino, Turnebo et Schrader. *Parapsis quadrangulum et quadrilaterum vas, id est, paribus absidis*, Isidor. in Orig. Conf. Hesych. et du Fresne Glossar. Lat. barb. T. II. p. 151.

144. *juret* 15. 24. Ita legendum esse indubie, putabat H. Vales.

145. *flumina* 13. 21 a m. pr. 22 a m. pr.

147. *materiem* 21. — *causamque* 21. 22.

149. *si rupta* 26. — *calceus alter* vel *alte* conj. Schrader.

150. *patet : si consuto de vulnere* 21.

151. *Aut* 46. 48.

157. *plaudet* 15. — *intra* 19. 20.

158. *juvenemque* 12. 17. 20. 23. 45.

159. *Sic placitum* 24.

160. *plaudit* 22. — *censum* 19.

162. *concilio* 22.

163. *tenues olim* 11.

- Haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat
 165 Res angusta domi; sed Romæ durior illis
 Conatus: magno hospitium miserabile, magno
 Servorum ventres et frugi coenula magno.
 Fictilibus coenare pudet, quod turpe negavit
 Translatus subito ad Marsos mensamque Sabellam
 170 Contentusque illic veneto duroque culullo.
 Pars magna Italiæ est, si verum admittimus, in qua
 Nemo togam sumit, nisi mortuus. Ipsa dierum
 Festorum herboso colitur si quando theatro
 Majestas tandemque redit ad pulpita notum
 175 Exodium, quum personæ pallentis hiatum
 In gremio matris formidat rusticus infans;
 Æquales habitus illic similesque videbis
 Orchestram et populum: clari velamen honoris,
 Sufficiunt tunicæ summis Ædilibus albæ.
 180 Hic ultra vires habitus nitor: hic aliquid plus,
 Quam satis est, interdum aliena sumitur arca.
 Commune id vitium est. Hic vivimus ambitiosa
 Paupertate omnes. Quid te moror? Omnia Romæ
 Cum pretio. Quid das, ut Cossum aliquando salutes?
 185 Ut te respiciat clauso Veiento labello?
 Ille metit barbam, crinem hic deponit amati.

165. *ipsis* 19. 20.

168. *Camillus* pro *negavit* 21 a m. pr. *negabit* emend. Grang., Ferrar. Elect. 2, 9. et Schrader, ut hæc verba generaliter intelligantur. Sed eam ob causam non sollicitanda lectio vulgata. v. Comm. *negabis* conj. H. Vales. Non male!

170. *Contentus* 15. *Contectusque* — *cucullo* malebat Schrader. Multum præstat emendatio H. Valesii *Contentusque illic Veneto duroque culullo*. Hanc recepi; sed *veneto* reposui pro *Veneto*. v. Comm.

171. *est* non exstat in 15. et 23.

172. *sumsit* 13. *subiit* 22 a m. pr.

173. *aliquando* 15.

177. *similemque* 11. 15. 23—25. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et IX codd. Paris.

181. *aliena* interdum 10.

185. *recipiat* 26. *conspiciat* 19. — *clausa* 17. Conf. ad 2, 36. et 3, 19.

Lucianus in Nigrino c. 21. Τὸ δὲ καὶ νότατον, τοὺς ἐντυγχάνοντας ἀλλοτρίᾳ φωνῇ (voce aliena, nomenclatoris) προσαγορεύοντες, ἀγαπᾶν ἀξιῶντες, ὅτι μόνον αὐτοὺς προσέβλεψαν.

186. *amanti* 11. Male. Sed forte reponendum *amatus*, ut sensus sit: si vel ille servus s. puer *amatus*, domino dilectus, *barbam*, vel *hic crinem* ponit; *plena domus libis*, multa a clientibus munera mittuntur servis, ut scil. eorum et per illos dominorum gratiam sibi concilient. Vulgata lectio expeditu difficilior, majorque h. l. vis inest, si plures servi ejusdem domus variisque occasionibus captandi sunt donis.

- Plena domus libis venalibus. Accipe et istud
 Fermentum tibi habe : præstare tributa clientes
 Cogimur et cultis augere peculia servis.
- 190 Quis timet aut timuit gelida Præneste ruinam,
 Aut positis nemorosa inter juga Volsiniis aut
 Simplicibus Gabiis aut proni Tiburis arce?
 Nos urbem colimus tenui tibicine fultam
 Magna parte sui. Nam sic labentibus obstat
- 195 Villicus, et veteris rimæ quum texit hiatum,
 Securos pendente jubet dormire ruina.
 Vivendum est illic, ubi nulla incendia, nulli
 Nocte metus. Jam poscit aquam, jam frivola transfert
 Ucalegon ; tabulata tibi jam tertia fumant :
- 200 Tu nescis. Nam si gradibus trepidatur ab imis,
 Ultimus ardebit, quem tegula sola tuetur
 A pluvia, molles ubi reddunt ova columbæ.
 Lectus erat Codro Procula minor, urceoli sex,
 Ornamentum abaci, nec non et parvulus infra
- 205 Cantharus et recubans sub eodem marmore Chiron ;

187. *libris* 9. (sed addita glossa *panibus*) 14. 17 a m. pr. 73. 81. et X codd. Paris. *libis venalibus* (h. e. quæ a servis venduntur, peculium inde sibi comparaturis) 9—17. 19—27. 45—50. 54—74. 77. *libis genialibus* (ut 4, 66. et 10, 354.) 75. 76. 82. Non male ! Sed illud servis aptius videtur, et communis fere omnium librorum lectio est, quam librariis deberi vix crediderim. — *illud* 10—17. 19—25. 27. 45—47. 49. 50. 54—58. 60. 61. 63. 65—67. 74. 81.

188. *præstant* 10. 12—14. 17. 19. 21—25. 27. 45—48. 50. 54. 55. 57—67. 72. 73. et codd. Paris. tantum non omnes ; unde hoc recepit Ach. *præstantque* 23 a m. sec. et *præstant* 15.

192. *parvi Tiburis* 16.

193. *incolimus* 22.

194. *si* 61. 63. 66. 67. 74.

195. *cum texit* ex 14. 17 ad marg. 20. 22. 27. 45. 49. nunc recepi pro vulg. *contextit*, quia sic et oratio et sententia fit concinnior. Ita legendum et ipse jam dudum suspicatus sum, et existimarunt H. Vales. aliique, etiam Hein. qui tamen aliis locis tali orationis forma non of-

fenditur. Ex codd. Paris. nihil notatum esse ab Ach. mireris.

196. *Securus* 27. 47. 48. 57. 59. 60. 65. — *dormire jubet pendente ruina* 11. 14. 24.

197. *multa incendia, multi Nocte metus* non male emend. Schrader, ut de Roma sermo sit, ad quam verba et præcedd. et seqq. spectant. Refragatur Hein. qui hæc adnotavit : “Vulgata multis nominibus præferenda. Dicit Umbricius, domicilium quærendum esse, ubi nulla incendia metuenda, nulla pericula noctis. Jam adjiciendum erat : hic Romæ talia semper metuenda ; sed ea omittit poeta, qui brevitatem amat, et statim pergit : *Jam poscit aquam* etc., quasi cum maxime incendium videret.”

198. *aquas* 24.

202. *pluvius* 24.

203. *Cordo* 49. v. ad 1, 2.

205. *et recubans sub eo de marmore Chiron* emend. C. Vales. ut *sub eo* scil. cantharo dictum sit pro in eo aut in pede ejus marmoreo, in quo Chiron jaceat sopitus vino, ut in altero ap. Plin. XXXIII, 12. satyrum in phiala gravatum somno

Jamque vetus Græcos servabat cista libellos

Et divina opici rodebant carmina mures.

Nil habuit Codrus : quis enim negat ? et tamen illud

Perdidit infelix totum nihil : ultimus autem

210 Ærumnæ cumulus, quod nudum et frusta rogantem

Nemo cibo, nemo hospitio tectoque juvabit.

Si magna Asturii cecidit domus : horrida mater,

Pullati procères, differt vadimonia Prætor.

Tunc gemimus casus Urbis, tunc odimus ignem.

215 Ardet adhuc, et jam occurrit, qui marmora donet,

Conferat impensas. Hic nuda et candida signa,

Hic aliquid præclarum Euphranoris et Polycleti,

collocavisse verius quam cælasse dictus sit Stratonicus. *echinus* pro *Chiron* conj. Manso, cujus nota est : " Pauperi Italo abacum marmoreum lubenter concedimus, non item marmoream statuem ; inter vasa etiam, quæ, cœnæ et cœnantibus inservientia, supra mensam collocantur et infra, sive medios inter urceolos et cantharos marmorea Chironis effigies locum suum tueri vix potest ; et semihomo Centaureus muneri officioque imposito parum convenit. Noster ante oculos habuit Horat. Sat. I, 6, 116 seq. *Echinus* autem fuit vas aliquod, sive figlinum, sive æneum, ignobilius et a similitudine cum animali marino ejusdem nominis dictum. Conf. Cruq. ejusque Schol. ad Hor. l. I. et Alberti ad Hesych. v. ἰχθυον." Sed verbum *recubare* vasi non satis convenire, vocesque *echinus* et *Chiron* nimis differre videntur.

207. *Opiti* 21. *Apici* auctor vet. Glossar. bilinguis, ab H. Stephano editi : *Apicus*, ὀπικιστῆς, ὡς ἰουβινάλιος. *Epici* (i. e. Homeri) conj. Is. Voss. Confer Burm. ad Anthol. T. I. p. 357.

208. *Cordus* 8 a m. sec. et 49. v. ad 1, 2. — *neget* 11. Non male.

Nil habuit Codrus, ut ἰχθυὸν οὐδὲν et οὐκ ἰχθυὸν scil. χρήματα s. οὐσίαν, et Lat. *habere aliquid et nihil*. v. intpp. Matth. 13, 12. et Schleusneri Lex. N. T. v. ἰχθυὸν n. 15.

209. *nil* 61—63. 68. 71—74.

210. *ac* pro *et* 10. 12. 23. 45. — *frustra* 10. 12. 17 a m. pr. 19. 20. 21 a m. pr. 22 a m. pr. 24. 44—47. 49. 64. 65. 68. 69. 74. et XXXIII codd. Paris. unde restituit Ach. Vetus scholion est : "*frus-*

tra, sine causa ; aut *frusta*, i. e. panem." Posterius unice verum, illud ab h. l. alienum est, certe languet : nam eum *frustra* rogare, quem nemo juvat, per se intelligitur. Conf. Martiak. 11, 28, 3. et 3, 40. ubi v. Rader.

211. *juvabat* 16. 19. 25. 27. 56. 57. 59. 66.

212. *Asturici* 2. 4. 75—82. *Arturici* 21 a m. pr. 22 a m. sec. *Asturii* 15. 16. 23. 45. 55. 65. quod nunc recepi suadente Manso. *Asturi* 14. 17. 19. 20. *Astari* 74. *Arturii* 3. et ita conj. Farnab. coll. v. 29. *Arcturii* 5. 50. *Arturi* 26. 46. 48. 56. 58—60. 64. 65. 70. *Arcturi* 25. 27. 28. 47. *Arthuri* 24. *Archuri* 13. *Acturi* 10. *Astirii* 49. 54. 57. 61—63. 67—69. 71. 73. *Assirii* 72. *Osturici* 22 a m. pr. *Ostirii* suspicabatur Pulman, et noti sunt e Tacito P. Ostorius Scapula, M. filius ejus, et Ostorius Sabinus. Sed talia in ambiguo relinquenda.

214. *geminus* 15. 16. 45—48. al. — *urbis casus* 46. 47. 50. — *ignes* 24.

215. *etiam* 14. — *jamque* pro *et jam* 22 a m. sec. — *currit* 45. *accurret* 16. *occurrit* 10. 12. 21—27. 46—50. 54. 55. 57—60. 63—69. et omnes codd. Paris. unde nunc revocavi cum Ach. *Occurrere*, ut φθάνειν et ἀπαντᾶν s. καταστᾶν τινὶ vel εἰς, ἐπὶ et πρὸς τῇ, significat venire, advenire et occurrere vel in tempore, vel subito et inexpectato. v. ad Liv. XXI, 61. pr. Ern. ad Suet. Cal. 39. Græv. et Oudend. ad Suet. Cal. 26. *accurret* rel. codd. et edd. quod passim substituerunt librarii, vim verbi *occurrere* ignorantes. — *donat* 12. 45. — *domet* 47. 50.

- Hæc Asianorum vetera ornamenta Deorum,
 Hic libros dabit et forulos mediamque Minervam,
 220 Hic modium argenti. Meliora ac plura reponit
 Persicus orborum lautissimus et merito jam
 Suspectus, tamquam ipse suas incenderit ædes.
 Si potes avelli Circensibus, optima Soræ,
 Aut Fabrateriæ domus, aut Frusinone paratur,
 225 Quanti nunc tenebras unum conducis in annum.
 Hortulus hic puteusque brevis nec recte movendus
 In tenues plantas facili diffunditur haustu.
 Vive bidentis amans et culti villicus horti;
 Unde epulum possis centum dare Pythagoreis.
 230 Est aliquid, quocumque loco, quocumque recessu
 Unius sese dominum fecisse lacertæ.
 Plurimus hic æger moritur vigilando: sed illum
 Languorem peperit cibus imperfectus et hærens
 Ardenti stomacho. Nam quæ meritoria somnum
 235 Admittunt? Magnis opibus dormitur in Urbe:
 Inde caput morbi. Redarum transitus arcto

218. *Hæc Asianorum* l. 8. 11. quorum magna est auctoritas. Ita significantur simulacra deorum aliaque templorum ornamenta, et quidem *vetera*, variis temporibus ex Asia Romam deportata. *Hic* suspicari possis pro *Hæc*: sed utriusque sexus studium et opera designari videtur. *Fecasianorum* 17. *Phecasionorum* 23 a m. pr. *Fecasianorum* 8 a m. sec. 14—16. 19. 22. 45. *Fæcasionorum* vetust. Voss. Leid. vet. Oxon. et Schol. ined. teste Burm. ad Anthol. lat. T. I. p. 608. *Phecasionorum* 10. 20. 23 a m. sec. 24. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 77. *Phæcasionorum* 81. prob. Hein. idque revocavit Ach. qui in omnibus codd. Paris. *phæcasionorum* vel *fæcasionorum* existare dicit. Hos putant esse deos Græcorum *phæcasii* indutos; unde forsitan *Phæcasiatorum* rectius scriberetur. *Phæcasii* rustici Atticique calceamenti genus, a quo et *Phæcasii* dicti sacerdotes Atheniensium et Alexandrinorum. Conf. Hesych. h. v. Polluc. 7, 22. Appian. b. civ. 5, 11. et 76. Plut. vit. Anton. p. 950. Petron. 67. et 82. (*in exercitu vestro phæcasii milites ambulant*) Sen. ep. 113. et de benef. 7, 21. Heins. ad Ovid.

A. A. 3, 271. Turneb. Advers. 10, 7. et 27. Balduin. de calc. c. 19.

220. *modulum* (h. e. modum) *argenti* conj. Plathner coll. v. 310. Hor. Sat. 2, 6, 1. et Ep. 1, 7, 98.—*ac* pro *et* recepi ex 10. 17. 20—25. 27. 45—50. 54—69. 71—73. — *reponet* 10. *reportat* malebat Schrader.

221. *ut* pro *et* conj. Lindenbrog.

222. *incenderet* 14—16. 19. 48.

224. *paretur* 12. 17. 21 a m. pr. 22.

227. *teneras plantas* 24. — *diffunditur* pro *defunditur* restitui ex 14. 15. 16. 21. 22. 27. 56. 61. 63. 65. 74. Ita quoque legendum conj. Schrader.

229. *epulas* 26. *cibum possis* 20. — *Pythagoræis* vulgo scribunt. Sed Gr. Πυθαγόρειος dicitur.

231. v. Excurs.

232. *ipsis* pro *illum* 29. *ipsum* 10. 12 — 17. 19—24. 26. 45.

233. *Languorem* 22. 45—50. 60. 63. 64. — *adhærens* 16.

234. *namque et meritoria* 15. *nam quem* (i. e. qualem) *meritoria somnum* *Admittunt* malebat H. Vales.

236. *Redarum*. v. ad v. 10. — *arcto* 13 a m. sec. 21. 22. ut in optimis quibusque

- Vicorum in flexu et stantis convicia mandræ
 Eripiunt somnum Druso vitulisque marinis.
 Si vocat officium, turba cedente vehetur
 240 Dives et ingenti curret super ora Liburno,
 Atque obiter leget aut scribet vel dormiet intus;
 Namque facit somnum clausa lectica fenestra.
 Ante tamen veniet: nobis properantibus obstat
 Unda prior: magno populus premit agmine lumbos,
 245 Qui sequitur. Ferit hic cubito, ferit assere duro
 Alter; at hic tignum capiti incutit, ille metretam.
 Pinguia crura luto; planta mox undique magna
 Calcor, et in digito clavus mihi militis hæret.
 Nonne vides, quanto celebretur sportula fumo?
 250 Centum convivæ: sequitur sua quemque culina.
 Corbulo vix ferret tot vasa ingentia, tot res
 Impositas capiti, quas recto vertice portat
 Servulus infelix et cursu ventilat ignem.
 Scinduntur tunicæ sartæ: modo longa coruscat
 255 Sarraco veniente, abies atque altera pinum

exemplaribus scriptorum Rom. v. Harles. ad Cellar. orthogr. p. 180. Stœber. ad Manil. p. 525. Drak. ad Sil. 6, 194. et 7, 280. ubi laudat Pier. ad Virg. Æn. 1, 293. 2, 146. Brækhus. ad Tibull. 1, 5, 53. Gron. ad Sen. Œd. 277 et al. Rectius tamen *arcto* scribi crediderim ab *arcere* h. e. continere, *coercere*, contrahere, concludere.

237. *Vicorum inflexu* quidam libri, prob. H. Vales. qui monet, *inflexum vicorum* esse Gall. *le détour d'une rue*.

238. *Eriperent* 24. *Eripiant* 60. 65. Neutrum spernendum. *Eripiunt* 10. 14. 15. 23. 25. 27. 45—50. 54—59. 62. 64—69. 71—74. Ita et X codd. Paris., sed totidem et quidem optimi habent *eripiant*, quidam *eripiunt*, alii *eriperent*. — *somnos urso* 45 a m. sec. 50. 64. v. Excurs. ad h. l.

241. *Aut abit aut leget* 16. *scribet aut leget* 21. *vel scribet* 27. 45—50. 54—59. 61. 62. 64. 66. — *aut dormiet* 17. 22. 24.

243. *veniat* 17. *venit et* 22.

244. *populus magno* 16. 20. *populi* 17.

245. *premit hic cubito* 22.

246. *et hic* 23. 24. 45.—*lignum capiti* 13. 17. 21. 22. 26. 29. 45. *capiti lignum* 20.

248. *mihi clavus* 45.

249. *jaculetur sportula* 15.

251. *turres pro tot res* 26.

252. *quot pro quas recipiendum forte* ex 50. 64. 73. 74. 77.

254. *sartæ tunicæ* 20.

255. *Sarraco* 26. 45. *Sartago* 24. *Saraco* 19. *Serraco* 2. 17. 21. 74. ut et ap. Sidon. ep. 4, 18. et inf. 5, 23. in plerisque membranis et edd., etiam Hennin. in qua tamen h. l. *Sarraco* exstat, quæ scriptura firmatur auctoritate Serv. ad Virg. Æn. 1, 164. librorumque fere omnium (etiam Paris.) h. l. et ap. Vitruv. 10, 1. extr. Quintil. 8, 3, 21. Capitol. in Antonin. Philos. c. 13. et Non. 3. n. 35. Glossæ: *sarracum*, *σάρακον*. Origo tamen vocis incerta. *Soracum* ubique scribendum putabant Grang. ad h. l. et Meurs. exercit. crit. P. II. c. 5. p. 117. 118. quibus favere videntur Festus et Hesychius. Ille monet, *soracum* dici, quo ornamenta portentur scenicarum cet., hic vero, *Σάρακον*, ἀγγεῖον, εἰς ὃ σῦμα ἰμβάλλισται ἢ ξυλοκανθήλια. Sed *sarracum* vehiculi potius genus, et altera syll. voc. *σάρακον* brevis est, ut τοῦ *soracum* ap.

Plaustra vehunt, nutant altæ populoque minantur.
 Nam si procubuit, qui saxa Ligustica portat,
 Axis et eversum fudit super agmina montem,
 Quid superest de corporibus? quis membra, quis ossa
 260 Invenit? Obtritum vulgi perit omne cadaver
 More animæ. Domus interea secura patellas
 Jam lavat et bucca foculum excitat, et sonat unctis
 Strigilibus et pleno componit lintea, gutto.
 Hæc inter pueros varie properantur: at ille
 265 Jam sedet in ripa tetrumque novicius horret
 Porthmea, nec sperat cœnosi gurgitis alnum
 Infelix, nec habet, quem porrigat, ore trientem.
 Respice nunc alia ac diversa pericula noctis:
 Quod spatium tectis sublimibus, unde cerebrum
 270 Testa ferit; quoties rimosa et curta fenestris
 Vasa cadant; quanto percussum pondere signent
 Et lædant silicem. Possis ignavus haberi

Plaut. Pers. 3, 1, 64. — *Veiente* pro *veniente* legendum videbatur Autumno et aliis. — *at quæ altera* 83. — *pinus* 24.

256. *micant* pro *nutant* 16. — *alte* 46. 49. 50. 60. 65. 81. Doctius *altæ*, scil. *abies* et *pinus*.

258. *fundit* 16. 19. 22.

261. *Morte* 29. et MS. Cantabrig. quod longe exquisitius videbatur Wakef. ad Lucret. 3, 1102. Sed vellem adjunxisset causam et interpretationem.

263. *Strigilibus* 2. 3. 5. 10. 14—17. 19—24. 54. 55. 74. 77. et multi codd. Paris. Putant esse proceleusmaticum, et quatuor syllabas breves respondere duabus longis seu spondeo: nam prima syll. voc. *strigilis* corripitur, v. c. a Pers. 5, 126. Horat. Sat. 2, 7, 110. Plaut. Stich. 1, 3, 77. et al. *Strigilibus et pleno* 21. 22. 49. (in qua tamen ed. *Strigibus* vitiose scriptum) 70. quod recepi, ut metro consulatur. *Strigilibus, pleno componit* 11. 25. 26. 27. 45—48. 50. 56—69. 71—73. 82. *Strigilibus, pleno et* ed. Bipont. Conf. Turneb. Advers. 10, 27.

265. *novitius* 27. 60. 65. et sic voces tantum non omnes, in *itius* exeuntes, v. c. *tribunitius*, *ædilitius*, *adventitius*, *gentilitius* cet., scribi jubent Scaliger et alii, qui eas a *novitate*, *ædilitate*, *gentilitate*,

adventitare deducunt. Sed nummi et lapides, maxime capitolini, in illis semper *icius* exhibent, quod probarunt Priscianus et Manutius; et ad pleraque hujus modi vocabula, v. c. *latericius*, *ficticius*, *patricius*, *emissicius* cet. non transferenda est illa ratio.

267. *nec habet, quem porrigat, ore trientem*, ut ap. Lucian. Cataplus c. 18. οὐδὲ τὸν ὀβολὸν ἔχων τὰ πορθητὰ καταβαλῶν. Servum ad Stygem venisse inhumatum et hinc trientem ori ejus non potuisse inseri, monet ill. C. de Haugwitz. Sed conf. v. 259—261.

268. *Aspice* 15. — *mortis pro noctis* 22 a m. pr.

269. *spatium est tectis* 11. *tectis spatium* 23.

271. *cadant* 14. 16. 17. 23. 25. 46—48. 56—60. 65. et XII codd. Paris. unde nunc recepi et majorem distinct. posui post *ferit*, suadente Manso, ut non duplex sed triplex innuatur *periculum*, quod noctu domo exeuntibus Romæ instet. Vulgo legitur *cadunt*, et in aliquot MSS. Paris. *cadent*. — *perculsum* 17 a m. pr. — *pondere findant* conj. Schrader.

272. *posses* 23. *possisque* 25. 27. 46—50. 54—60. 64. 65. — *ignarus* 21. 26.

- Et subiti casus improvidus, ad cœnam si
 Intestatus eas. Adeo tot fata, quot illa
 275 Nocte patent vigiles, te prætereunte, fenestræ.
 Ergo optes votumque feras miserabile tecum,
 Ut sint contentæ patulas defundere pelves.
 Ebrius ac petulans, qui nullum forte cecidit,
 Dat poenas, noctem patitur lugentis amicum
 280 Pelidæ, cubat in faciem, mox deinde supinus.
 Ergo non aliter poterit dormire? Quibusdam
 Somnum rixa facit: sed quamvis improbus annis
 Atque mero fervens, cavet hunc, quem coccina læna
 Vitari jubet et comitum longissimus ordo,
 285 Multum præterea flammarum et aënea lampas.
 Me, quem luna solet deducere vel breve lumen
 Candelæ, cujus dispenso et tempore filum,
 Contemnit. Miserae cognosce procemia rixæ,
 Si rixa est, ubi tu pulsas, ego vapulo tantum.
 290 Stat contra starique jubet; parere necesse est.
 Nam quid agas, quum te furiosus cogat et idem
 Fortior? Unde venis? exclamat: cujus aceto,
 Cujus conche tumes? quis tecum sectile porrum

277. *diffundere* 2. 3. 10. 12. 14. 16. 19. 20. 24. 45. *effundere* 5. 11. 15. 23. 25. 27. 46—48. 50. 56—69. 71—73. 83. 84. prob. Schradero. *defundere* XII codd. Paris. iique optimi; (in aliis *diffundere* et *effundere*) quod præstat. Confer Turneb. Advers. 10, 27.

278. *quia nullum* malebat Lubinus.

279. *noctem et patitur* 20.

281. Interrog. notam primus posuit Grang. At versus forte spurius est v. Comm.

282. *improbus armis* 13.

283. *vino fervens* 24. — *lana* 21 a m. sec. 22. 45. *len.* al. Sed Gr. *χλαῖνα* dicitur.

285. *ac pro et* 17. *atque* 15. 25. 27. 46—48. 50. 54—69. 71—73. ut metro consulatur. Sed vox *aënea* est quadrisyllaba. Male *enea* 2. 5. et *ahenea* 49. Conf. ad 8, 86. 13, 115. 15, 81. Gell. 2, 3. Drak. ad Sil. 5, 606. 7, 642. interp. Horat. Od. I, 33, 11. et Virg. Ge. 1, 296. et Æn. 2, 470. *ærea* 23.

286. *et pro vel* 14. 15. 46—49. 54. 55. aut 17.

287. Πρὸς ἀμαυρόν τι καὶ μικρόστομον λυχνίδιον καὶ διψαλίον θρυαλλίδιον ἱπαγρευαῖν dixit Lucianus in Timone c. 14.

288. *cognoscit* 15. *cognoscere* 45. *cognosco* 16. *cognoscas* 21. 46—48. 58. *cognoscite* 23. *vim noscite* 23 a m. sec. — *præmia* (eventum et effectum) 11 a m. sec. 14. 16. 17. 19. 20. 22 in marg. 23 a m. pr. 24. 26. 47. 48. 64. 66. 71—73. et multi codd. Paris. prob. Bahrdt. *prælia* 11. non improb. Schurzfl. ut Græca sit positio. Sed neuter percepit mentem poetæ. *præmia* 60. 65.

Προίμια præludia hymnorum in sacris; ap. Athen. III. p. 100. prima fercula mensæ imposita; in Luciani Somnio c. 3. δάκρυά μοι τὰ προίμια τῆς τέχνης, lacrimæ initium artis, doli.

291. *cogit* 11.

293. *concha* 14. 15. 19. 23. 26. 45. 46. 61—63. 66. 67. *conca* 16. 17. 20. 22. *comca* 21. *cocche* 24.

Sutor et elixi vervecis labra comedit ?

295 Nil mihi respondes ? Aut dic, aut accipe calcem !

Ede, ubi consistas : in qua te quæro proseucha ?

Dicere si tentes aliquid tacitusve recedas,

Tantumdem est ; feriunt pariter : vadimonia deinde

Irati faciunt. Libertas pauperis hæc est :

300 Pulsatus rogat et pugnīs concisus adorat,

Ut liceat paucis cum dentibus inde reverti.

Nec tamen hæc tantum metuas : nam, qui spoliēt te,

Non deerit, clausis domibus postquam omnis ubique

Fixa catenatæ siluit compago tabernæ.

305 Interdum et ferro subitus grassator agit rem,

Armato quoties tutæ custode tenentur

Et Pomtina palus et Gallinaria pinus.

Sic inde huc omnes, tamquam ad vivaria, currunt.

Qua fornace graves, qua non incude catenæ ?

310 Maximus in vinclis ferri modus, ut timeas, ne

Vomer deficiat, ne marræ et sarcula desint.

Felices proavorum atavos, felicia dicas

Sæcula, quæ quondam sub regibus atque tribunis

Viderunt uno contentam carcere Romam.

315 His alias poteram et plures subnectere causas :

Sed jumenta vocant et sol inclinat : eundum est.

Nam mihi commota jam dudum mulio virga

Adnuit. Ergo vale nostri memor ; et, quoties te

295. accipe calcem, ἀτίμως λαπτίζομαι in Luciani Timone c. 17.

297. seu pro si conj. Schrader.

298. pariter feriunt 25. 27. 46—49. 54—60. 64—67.

299. Iratos, saltem faciant malebat Schrader.

300. conscisus 16. contusus 26. 48.

302. hoc 10. 21. 25. 46. 48. 49. 56. 59—63. 65. 67. 73. 74. — metuas tantum 14. metues 26. — spoliat 16. 23. 26. 46. 47. 49. 54. 55. 57. 58.

307. Promptina 20. Pontina 10. 11. 14—16. 19. 21—25. 17. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et plurimi codd. Paris. Pomptina 17. 70. 75. 76. 81. 82. cod. Pat. et tres alii Paris. unde recepit Ach.

308. homines pro omnes 11.

310. 311. Maximus in vinclis ferri modus est : timeas nunc, Vomer deficiat ; ne marræ et sarcula desint e MS. Cantabrig. reponendum putabat Wakef. ad Lucret. 3, 255. non dubitans, quin pulchra hæc constructionis varietas scribis imposuerit.

311. ac 15. ut 16.

312. pravorum atavos (hominum nunc male viventium majores) aliquot libri, nescio qui, teste ac prob. Bahrdt. Recte, opinor. — dicis 14.

316. declinat 21. includit 22.

317. Jam 19. 20. — jam dudum commota 22. commotam — virgam 11.

318. Innuit 20—22. 25. 45. 46. 48—

Roma tuo refici properantem reddet Aquino,
 320 Me quoque ad Helvinam Cererem vestramque Dianam
 Convelle a Cumis. Satirarum ego, ni pudet illas,
 Adjutor gelidos veniam caligatus in agros.

SATIRA IV.

ARGUMENTUM.

JUVENALIS iterum invehitur in Crispinum Ægyptium, qui e servo factus Eques Romanus libidinibus omnibusque vitis se inquinabat et tanta difflebat luxuria, ut nullum sex millibus HS. emisset. v. 1—27. Inde occasionem sumit, Calvi Neronis h. e. Domitiani insectandi, et consilium Patrum super rhombo, portentosæ magnitudinis pisce, coquendo habitum lepide multisque salibus admixtis describit. 28—149. Piscis enim ille prope villam Albanam in mari Hadriatico captus erat et metu delatorum a piscatore dono datus tyranno, qui, quæcumque pretiosa, etiam in mari, invenirentur, tamquam res fisci, sibi vindicabat. 34—71. Sed deerat patina satis magna, ut integrum caperet piscem. Hinc ad Imperatorem vocantur Patres foris stantes, qui, ne justo longiore mora Cæsaris iram provocent, propere trepideque accurrunt, et de re gravissima sententiam dicere jubentur, utrum scilicet piscis ille integer coquendus sit et apponendus, an in partes concisus. 72—112. Eorum disertissimi sunt Catullus Messallinus, cæcus, et Fabricius Veiento, prudens adulator. 113—118. Ille omnium maxime magnitudinem rhombi, quem ne videt quidem, miratur et prædicat. 119—122. Hic, numine quasi afflatus, ex eo, quod bellua sit peregrina et spinæ vel pinnæ telorum instar in tergo horreant, felix omen belli cum rege aliquo gerendi clarique triumphus capit. 123—129. Quæstione deinde illa ab Imperatore proposita diuque disceptata, vincit tandem sententia Montani, hominis ventriosi gulæque delicatæ, qui integrum piscem coquendum patinamque magnitudine ei æqualem a figulis propere effingendam, hos vero in posterum comitatu Cæsaris adjungendos censuerat. 130—143. Tum dimittitur Senatus, quem Imperator approperare jusserat, tamquam de re gravissima ad eum relaturus. 144—149. Quas nugæ poeta dicit Principe quidem indignas esse et ridiculas, at magis tamen Domitiano condonandas fuisse, quam immanem crudelitatem, qua factum sit, ut, quum ignava nobilitate extincta in infimam sævierit plebem, justam morte pependerit pœnam. 150—154.

50. 55—57. 59—69. 71—74. 77. 81. et quidam codd. Paris. sed plurimi habent annuit. — vade 17 a m. pr. — mei pro nostri 22.

319. reddit 14. 16. 25.

320. Elvinam 17. 19. 20. 21. 23—27. 45—48. 50. 55—58. 60—69. 71—73. Elivam 22. Eleusinam 7. Recte forsan, modo præpos. ad ante Cærerem inseratur. — veramque 19.

321. Convelle 10. 11. 14—17. 19—25. 27. 45—50. 64—69. 71—74. 77. e quibus recepi pro vulg. Converte, ut majore cum vi dicatur: me invitum quasi avelle a loco illo gratissimo.

322. Auditor 2. 21. 75—77. Audax Hesperios conj. Turneb. Advers. 27, 31. et satirarum ni pudet, illuc Auditor reniam Plathner.

Maxima hujus Satiræ pars (v. 28—149.) continet narrationem tot facetiis salibusque, a principio ad finem sparsis, conditam et tanta contextam arte, ut Juvenalis in hoc satiricæ poeseos genere ingenium Horatii, qui in eo princeps est, assequutus fere videatur. Quid facetius invocatione Musarum, tamquam in re gravi, et honorifica, qua salutantur, *puellarum* appellatione? (v. 34 seq.) Quid festivius descriptione illa Patrum amicorumque Imperatoris, in primis *Pegasi*, villici Urbis, non Præfecti, rapta abolla properantis, (75 seq.) *Crispi*, senis ingenii mitis et dissimulatione tuti in aula tyranni, (81 seq.) *Rubrii*, qui reus est offensæ veteris atque tacendæ et improbissimus, (104 seq.) *ventris Montani*, abdomine tardi, cujus lepida vincit sententia, (v. 107 et 131 seq.) *Crispini*, matutino sudantis amomo, quantum vix redolent duo funera, (108. 109.) *Fusci*, marmorea meditantis prœlia villa, (112.) *Catulli* cæci, qui numquam visæ flagrat amore puellæ et in lævam conversus maxime admiratur rhombum, dextra illi jacentem, (113—122.) *Vcientonis*, qui divino quasi spiritu inflatus vaticinatur? (123 seq.) Quanta adumbrantur arte et quam acerbo sale perstringuntur insana luxuria et *Crispini*, (1—27. 108. 109.) et *Domitiani*, omnes universi terrarum orbis delicias sibi vindicantis, (28 seq. 45 seq. 136 seq.) delatorum improbitas, (47 seq. et 110.) Imperatoris sævitia et nugæ, (73—103. et 150 seq.) servile ingenium et adulatio scita hominum tam infimo quam summo loco natorum? (65—71. 75—94. 119—129.) — Satiram hanc post Domitiani mortem scriptam esse, ex v. 153. et 154. intelligitur; sed quo anno, non liquet.

Ecce iterum Crispinus, et est mihi sæpe vocandus
Ad partes, monstrum nulla virtute redemptum
A vitiis, æger solaque libidine fortis:
Delicias viduæ tantum aspernatur adulter.
5 Quid refert igitur, quantis jumenta fatiget
Porticibus? quanta nemorum vectetur in umbra?
Jugera quot vicina foro, quas emerit ædes?
Nemo malus felix; minime corruptor et idem
Incestus, cum quo nuper vittata jacebat

SATIRA IV.

1. *adest* (quasi in scena) pro *et est* 2. 3. 5—7. 10. 11. 15. 16. 19—22. 25—28. 56—60. 65. et permulti codd. Paris. *adest et est* 45. Nostra lectio est doctior.

2. *In partes* 14. — *nulla monstrum* 10. concinnius.

3. *ægræ solaque libidine fortes Deliciæ*, *viduas* cet. 8.

4. *vetulas* forte leg. pro *viduæ*, ut sententia h. l. sit: omnes sectatur mulieres,

exceptis tantum vetulis. — *spernatur* 1. 8. 56. 70. 75. 76. 82. nec non quidam codd. Paris. et in his Put. Vera forte lectio et mutata, quod non alius eo verbo usus est. Sed deponens esse potest, ab activo *spernere* deductum, et quot sunt *ἀπαξ λυγόμενα*?

8. *Hymenis corruptor* malebat Schegk. *mimæ corruptor* suo periculo legi jubebat Scoppa Veris. 4, 10. Neutrum multis aridebit.

- 10 Sanguine adhuc vivo terram subitura sacerdos.
Sed nunc de factis levioribus: et tamen alter
Si fecisset idem, caderet sub iudice morum.
Nam quod turpe bonis, Titio Seioque, decebat
Crispinum. Quid agas, quum dira et foedior omni
15 Crimine persona est? Mullum sex millibus emit,
Æquantem sane paribus sestertia libris,
Ut perhibent, qui de magnis majora loquuntur.
Consilium laudo artificis, si munere tanto
Præcipuam in tabulis ceram senis abstulit orbi.
20 Est ratio ulterior, magnæ si misit amicæ,
Quæ vehitur clauso latis specularibus antro.
Nil tale exspectes: emit.sibi. Multa videmus,
Quæ miser et frugi non fecit Apicius. Hoc tu
Succinctus patria quondam, Crispine, papyro?
25 Hoc pretio squamæ? Potuit fortasse minoris
Piscator, quam piscis, emi. Provincia tanti
Vendit agros; sed majores Appulia vendit.
Quales tunc epulas ipsum glutisse putemus
Endoperatorem, quum tot sestertia, partem
30 Exiguam et modicæ sumtam de margine coenæ,
Purpureus magni ructarit scurra Palatî,

11. tunc 63. 67. 68. 71—74.—at tamen 22.

12. vindice 26.

13. Serioque 9. 10. 14—17. 19—21. 45. 49. 54. 56. 57. 59—63. 65. 67—69. 71—73. et XXXIII codd. Paris. quod non temere rejiciendum videbatur Pithæo. Sed gens Seia notissima est, non Seria. Seroque 22. Selioque 55.

14. ferior 45.

14. 15. Hæc ad larvas cuique affectui proprias refert C. de Haugw. vertitque: *Wenn ärger die Larv' als ein jedes laster und scheuslicher ist*; et v. 23. *Was häuslicher Apicius nie, der arme, gethan hat.*

15. Mullum 45. 56. 59. 62. 68. 71—73. v. ad 5, 92.

16. insane (insano pretio) conj. Grævius, frigere putans sane, quod tamen longe venustius est, et h. l. jungendum verbo æquare, non emere aut vendere.

18. in pro si 14. 15. 17. 20. 22. et

XXV codd. Paris. si in 21. qui in 45. si munere tanto rel. et X MSS. Paris.

21. luso latis s. auro emend. Schrader.

23. Apitius 21. 23. 60. 65. — O tu 22.

24—27. v. Excurs. ad h. l.

28. nunc 17. 22. 45. ut conj. Schrader.

Non male! — inglutisse 10. — putemus pro putamus recepi ex 25. 46. 48. 56. 59—61. 63. 65—67. 74.

29. Endoperatorem 11. 74. quod restitui h. l. et 10, 138. pro vulg. Induperatorem: nam veteres Romani endo, (Gr. ἔνδον) non indu aut inde, (quæ librarii in medio ævo substituere) pro in dicebant. v. Festus voc. endostruere, endoitio, endoplorato et endo procinctu, Gifan. Ind. Lucret. voc. endo, Cic. legg. 2, 8. pr. Gell. 5, 19. 20, 1. Enn. ap. Non. 4. n. 385. ap. Cic. Div. 1, 48. et ap. Macrob. Sat. 6, 1. Salmas. de mod. usur. p. 819.

31. ructaret 10—12. 14. 21—25. 27. 48. 54. 56—61. 63. 65—67. 74. 77. et

Jam princeps Equitum, magna qui voce solebat
Vendere municipes fricta de merce siluros?

Incipe, Calliope, licet et considerare: non est

35 Cantandum, res vera agitur. Narrate, puellæ

Pierides: prosit mihi vos dixisse puellas!

Quum jam semianimum laceraret Flavius orbem

Ultimus et calvo serviret Roma Neroni;

Incidit Adriaci spatium admirabile rhombi

40 Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon,

XXX fere codd. Paris. Pro *magni Palati* (h. e. aulæ Cæsareæ vel Imperatoris) etiam *magni palati* (i. e. gutturis seu voracitatis immensæ) non male legi posse, jam monuit Hennin.

32. *qui magna* 14. et *magna qui* 15. *voce siluros Vendere* — *solebat* 22.

33. *facta de merce* 9. 70. Reliqui, quos consului, codices, et scripti et editi, exhibent inepte *fracta de merce*, quod vetus Schol., Lubinus et Autumnus interpretantur fracto vase; Farnab. e fracto vase, vel ex aliena merce subreptos; Britan. quos minutatim vendebat more vilissimi cetarii; Grang. quos pretio vili aut nihilo sibi comparaverat a piscium mercatoribus, qui per viam aliquos casu aut alia ratione fregerant; Gronov. siluros chartaceo cucullo involutos, qui ruptus erat. In aliis MSS., nescio quibus, *pacta, faria; farta et fracta* legi monent viri docti: et Salmas. in Exerc. Plin. pro *faria* bene conj. *Pharia*, h. e. Ægyptia. Hæc lectio aptissima (v. ad XIII, 85. et sup. ad v, 24. et Stat. Silv. II, 1, 73. ubi *Pharias* quoque *merces* memorari monet Hein.) et ex ea ortæ videri possunt aberrationes *farta, facta, fracta, pacta*; neque languet, quia hic sensus jam inest voci *municipes*; nam talia sæpe adjiciunt poetæ, ut obscura illustrentur: librarii vero *f* pro *ph*, inpr. in nominibus propriis, substituere solent. Henninius *pacta mercede* edidit ex emend. Grævii, ut *de transpositum* sit a librariis et Crispinus *mercedulam* sibi olim pepigerit pro opera aliis præstita in vendendis siluris. Marshall reposuit *pacta de merce*, idque eodem accepit sensu, qui tamen durius ita expressus est. *pacta cum merce* malebat Schrader. *fracta mercede* edidit Ach. et exposuit: mutilata adeoque minima, vilissimo pretio. Idem dicit, hanc lectionem revo-

catam esse e codd. Paris. fere omnibus. Sed quovis pignore contendere ausim, in omnibus illis, ut in nostris, saltem in longe plurimis *de merce* legi, non *mercede*. Vir doctus in Ephem. Hal. (Allgem. Lit. Zeit. a. 1814. pl. 223. p. 235.) malebat *facta mercede* vel *parta de merce*. Sed Manso, una tantum litera vulgatæ scripturæ mutata, ingeniose legit *fricta de merce*, quæ conjectura ceteris præstare videtur et a nobis nunc recepta est. v. Comm.

34. *libet* 20. 23. 24. — *hic pro et* 10. 11. 14—17. 19—25. 27. 45—50. 54—69. 71—73. 77. — *consistere* 11. 19. 24. 45. Non male, si junxeris has lectiones: *libet hic consistere*, h. e. aliquamdiu subsistere, immorari placet in re tam memorabili et honorifica Imperatori, quæ non leviter obiterque tractanda est. Sed exquisitior videtur nostra lectio. v. Comm.

35. *Parete, puellæ* 22. in marg. Nimis imperiose!

37. *semianimem* 11. 15. 19. 21. 22. 24. Nil interest. Vox autem per *συνίζουσιν* efferenda, ut *semiustus, semiambustus, abiecte* et alia. Cf. ad Sil. 3, 16. 495. Bentl. ad Hor. Sat. 2, 8, 1. et interp. Virg. Æn. 3, 578. 5, 697. 10, 396.

39. *Hadriaci* pro *Adriaci*, ut *Hiberia, Hannibal, Hamilcar, Hasdrubal* al., propter auctoritatem antiquorum codd. et numerorum scribi jubent Drak. ad Sil. 1, 39. 54. 8, 439. Brækhus. ad Prop. 1, 6, 1. Cellar. geogr. 1, 2, 9. et orthogr. lat. T. I. p. 109. 145. ed. Harles., Corte ad Sall. b. Jug. 5. interpr. Corn. Nep. Ham. 1. et Horat. Od. 1, 3, 15. 16, 4. Sed in totidem fere libris adspiratio desideratur, et ubique in Græcorum scriptis. — *rombi, rumbi et rhumbi* al., ut et v. 68. 119. et 11, 121.

40. *Achon* 14. 27. 46—50. 60. 64. 65. 68. 71.

- Implevitque sinus : neque enim minor hæserat illis,
 Quos operit glacies Mæotica ruptaque tandem
 Solibus effundit torpentis ad ostia Ponti
 Desidia tardos et longo frigore pingues.
 45 Destinat hoc monstrum cymbæ linique magister
 Pontifici summo. Quis enim proponere talem
 Aut emere auderet, quum plena et litora multo
 Delatore forent? Dispersi protenus algæ
 Inquisitores agerent cum remige nudo,
 50 Non dubitaturi fugitivum dicere piscem
 Depastumque diu vivaria Cæsaris, inde
 Elapsum veterem ad dominum debere reverti.
 Si quid Palfurio, si credimus Armillato,
 Quidquid conspicuum pulcrumque est æquore toto,
 55 Res fiski est, ubicumque natat. Donabitur ergo,
 Ne pereat. Jam letifero cedente pruinis
 Auctumno, jam quartanam sperantibus ægris,
 Stridebat deformis hyems prædamque recentem
 Servabat : tamen hic properat, velut urgeat Auster.
 60 Utque lacus suberant, ubi, quamquam diruta, servat

41. *sinum* 24. — *nec* 17. — *major* 14. —
hic erat pro hæserat conj. Schrader, vulgare
 verbum substituens poetico et exquisitori.

43. *ostia Nili* 26. *hostia* al.

45. *Destinet* 14. 58.

47. *audebit* 10. — *hæc litora* 21. 26. *ea*
litora 59. 60. 65. 69. Vulgo post *auderet*
 signum interrog. ponitur et post *forent*
 colon aut semicolon.

48. *dispersi* (immo *dispersæ*) *protenus*
alni (h. e. navium naufragarum et dis-
 persarum) *Inquisitores*, quales erant Pal-
 furius et Armillatus, emend. Grævius.
Præstitisset alti (maris) *inquisitores*, vel
alto (in mari, per mare etiam dispersi) vel
aule Inquisitores, i. e. delatores Cæsaris.
 Sed vulgata lectio aptissima.

53. *Palfurio* 56. 60. 65. 74. *Parfu-*
rio 17. 19—22. *Parphutio* 11. — *vel cre-*
ditur 11.

54. *ex æquore* 10. 14. 27. 45. 57. 74.
in æquore 15. *æquore toto est* 12. *ex æquore*
toto est 19. 20. 21. 23—25. 46—50. 55.
 58. 61. 63—69.

55. *natet* 26.

56. In omnibus, quas vidi, editt. post
pereat comma et post *ægris* punctum re-
 peritur, quo prorsus turbatur vera h. l.
 sententia.

57. *Auctumno* scripsi pro *Autumno*,
 quoniam hæc vox formata est ab *augere*
 vel *auctum*, ut *auctor* et *auctoritas*, ap.
 Dion. *αὐκράπιτας*. Accedunt lapides et
 inscriptt.

58. *hyems* rectius scribitur quam *hiems*,
 a Gr. *ὑα*, pluo; unde proprie est pluvia ac
 tristis tempestas.

59. *hinc* 49. 50. — *urqueat* reponendum
 videtur pro *urget*, quoniam illud in opti-
 mis libris nummisque reperitur, ut *tinguo*,
unguo al. v. Pier. ad Virg. *Æn.* 5, 202.
 et Drak. ad Sil. 6, 265.

60. *lucus* 65. — *suberant* 1. 28. al.
suberat 15. *subeunt* 17 a m. pr. *subeant*
 14. 17 a m. sec. *superant* (h. e. transeunt
 scil. piscator et inquisitores) 2. 3. 5. 11.
 68. 74. Sed v. Comm.

Ignem Trojanum et Vestam colit Alba minorem,
Obstitit intranti miratrix turba parumper.

Ut cessit, facili patuerunt cardine valvæ.

Exclusi spectant admissa opsonia Patres.

65 Itur ad Atridem. Tum Picens, Accipe, dixit,
Privatis majora focis: genialis agatur

Iste dies, propera stomachum laxare saginis,

Et tua servatum consume in sæcula rhombum.

Ipse capi voluit. quid apertius? et tamen illi

70 Surgebant cristæ. Nihil est, quod credere de se

Non possit, quum laudatur Dis æqua potestas.

Sed deerat pisci patinæ mensura. Vocantur

Ergo in consilium procures, quos oderat Ille;

In quorum facie miseræ magnæque sedebat

75 Pallor amicitiae. Primus, clamante Liburno,

61. ac 27. 47. 48. 50. 64.

63. *Excessit* 14. 29. *Et cessit* 10. 11. 15—17. 19—25. 45—50. 54—70. 74. et plerique codd. Paris. non improb. Ach. *At aut Sed cessit* emend. Schurzfl. Ego solam distinctionem mutavi. Piscatori intranti parumper obstitit turba miratrix; sed ut cessit ei hæc turba, stupore remisso, facilis illi patuit aditus. — *faciles* 26. Parum interest. *fragili* 45. — Post *valvæ* excidisse copulam et, suspicatur Jacobs. Ejus vero ellipsin et asyndeta tum aliis scriptoribus, tum Juvenali frequentissima esse, monet Hein. coll. III, 216. V, 143. VI, 206. 430. 551. 604. 648. VII, 89. VIII, 27. 36. 49. 66. IX, 98. X, 101. XII, 46. XIII, 133. XIV, 102. 103. XV, 135. Gron. et Drak. ad Liv. X, 35. XXVII, 16. Oudend. ad Lucan. I, 155. Duker. et Oudend. ad Suet. Aug. 5.

64. *expectant* 17. 20—23. 26. 27. 29. 45—50. 54—56. 59—61. 63—65. 74. et XXIV codd. Paris. prob. Prateo et Ach. Ille h. l. ita interpretatur: Patentibus valvis introducti, qui munera portabant, exclusis etiam senatoribus, qui Domitianum comitati fuerant quique interim foris stant et expectant, quid inde fiat. Hic exponit: *Patres exclusi* i. e. præ foribus stantes et in vestibulo, *expectant* dum opsonia. — *obsonia* scribunt et ediderunt multi. Sed est Gr. ὀψώνιον.

65. *Tunc* 21. 22. 27. 45—47. 49. 50.

60. 61. 63. 65.

67. *Ista* 22. — *lassare* 22. — *saginem* 1. 9 a m. pr. Vetus scholion est: "Alii *sagittis*, ut sit sensus acutis curis, ut exercitatione sagittarum. Digestioni, inquit, et harenis, (forte leg. *sagittarum*, *digestionem* invita. Alii *SAGENIS*) quibus vectari illum debere dicit ob cibum futurum. Legitur et *saginis* i. e. escis futuris stomachi indigestum (leg. *stomachum digestionem*) præparare."

68. *tempora* pro *sæcula* 14. ex interpr.

69. *Ille* 19. — *rapi* 16. — *at tamen* 23.

72. *spatium* pro *mensura* 84 a m. pr.

73. *concilium* 14. 21 a m. sec. 46. 48. 56. 59. 60. 63. 65. 77. et quidam codd. Paris. Male, si verum est, *consilium* et *concilium* ita differre, ut hoc de coetu hominum, qui audiendi, illud de conventu (βουλῇ) eorum, qui deliberandi causa conveniant, dicatur; quod monent Ernesti in clav. Cic., Gron. ad Liv. 44, 2. Jani ad Horat. Od. 3, 25, 6. Heyne ad Virg. Ge. 1, 25. et Æn. 6, 433. 9, 227. 10, 2. 11, 234. 304. 469. Crediderim tamen, voc. *concilium* (a concio) de omni conventu adhiberi posse, neque ei inesse vim audiendi. Cf. inf. v. 145. et N. Heins. ad Claudian. in Eutrop. 2, 325. — *oderat* ipse 21. Scrib. *Ipse* aut *Ille*. Cf. Comm. ad 1, 6.

75. *clamante tribuno* 24.

- Currite ! jam sedit !* rapta properabat abolla
 Pegasus, adtonitæ positus modo villicus Urbi.
 Anne aliud tunc Præfecti ? quorum optimus atque
 Interpres legum sanctissimus omnia quamquam
 80 Temporibus diris tractanda putabat inermi
 Justitia. Venit et Crispi jucunda senectus,
 Cujus erant mores, qualis facundia, mite
 Ingenium. Maria ac terras populosque regenti
 Quis comes utilior, si clade et peste sub illa
 85 Sævitiā damnare et honestum afferre liceret
 Consilium ? Sed quid violentius aure tyranni,
 Cum quo de pluviis aut æstibus aut nimboso
 Vere loqu uturifatum pendebat amici ?
 Ille igitur numquam direxit brachia contra
 90 Torrentem, nec civis erat, qui libera posset
 Verba animi proferre et vitam impendere vero.
 Sic multas hyemes atque octogesima vidit
 Solstitia, his armis illa quoque tutus in aula.
 Proximus ejusdem properabat Acilius ævi
 95 Cum juvene, indigno, quem mors tam sæva maneret

76. *sedet* 12. 14—17 a m. sec. 19. 22
 —24. 45. 49. *cedit* 60. — *et rapta* 22—
 23.

77. *urbis* 60. 65.

Ill. C. de Haugwitz existimat, Præfec-
 tos Urbi tunc temporis fuisse homines in-
 fimæ conditionis, Imperatorum servos et
 adulatores, qui *villicos* eorum Romæ ege-
 rint et cives tractaverint in Urbe, ut ruri
 antea servos.

78. *tum* 11. 17. 19. 26. Præstiterit
nunc. Sed v. Comm. — *hic ante quorum*
adjicitur in 20. 21. *atque hic* 19. 29. 59.
 60. 65. 68.

84. *ac peste maligna* 22.

85. *Sævitiem* 16. — *ferre* 12. 14—17.
 19. 20. 22—27. 45—49. 54—60. 64. 65.

86. *et si quid* 19.

87. *de nimbis aut æstibus aut pluvioso*
edidit Marshall, nescio qua auctoritate
nixus.

91. *Verba animi* Juvenalem dixisse vix
 crediderim, etsi non ignoro, in antiquissi-
 ma rudiumque populorum lingua *cogita-*

tiones animi vocari *verba*, et loqui vel loqui
in corde (אמר בלבו vel אמר בלבו et λίγυι in
 ταυτῷ vel in τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ in libris sacris
 V. et N. T.) esse id. qd. sentire, cogi-
 tare. Legendum forte *animo proferre*.
 Non satisfacit certe nota Hein. "*Verba*
animi aliquis *profert*, qui dicit, quid sen-
 tiat, sine ulla simulatione. Et nos dici-
 mus: *die sprache des herzens reden*."
 Desidero exempla dictionis.

93. Perperam minor distinctio post
armis in omnibus editt. posita: nam jun-
 genda verba *tutus his armis*, et in voce
illa magna vis inest, quæ augetur, si ei
voc. quoque junxeris. Possis etiam, puncto
 post *Solstitia* posito, verba *his quoque ar-*
mis (iisdem artibus) *tutus* cet. ad Acilium
 referre. Sed vulgaris interpunctio præ-
 ferenda videtur. *his annis* (in tam pro-
 vecta et obnoxia ætate) emend. H. Vales.
 ne unum idemque bis sic et *his armis*, et
arma insolenter pro arte dicantur.

95. *indigne* 16. *indignus* aliquando sus-
 picabar. At v. Comm.

- Et Domini gladiis tam festinata; sed olim
 Prodigio par est in nobilitate senectus;
 Unde fit, ut malim fraterculus esse gigantis.
 Profuit ergo nihil misero, quod cominus ursos
 100 Figebat Numidas, Albana nudus arena
 Venator. Quis enim jam non intelligat artes
 Patricias? quis priscum illud miretur acumen,
 Brute, tuum? Facile est barbato imponere regi.
 Nec melior vultu, quamvis ignobilis, ibat
 105 Rubrius, offensæ veteris reus atque tacendæ
 Et tamen improbior satiram scribente cinædo.
 Montani quoque venter adest abdomine tardus,
 Et matutino sudans Crispinus amomo,
 Quantum vix redolent duo funera; sævior illo.
 110 Pompeius tenui jugulos aperire susurro,
 Et, qui vulturibus servabat viscera Dacis,
 Fuscus, marmorea meditatus proelia villa,
 Et cum mortifero prudens Veiento Catullo,
 Qui numquam visæ flagrabat amore puellæ,
 115 Grande et conspicuum nostro quoque tempore monstrum!
 Cæcus adulator dirusque a ponte satelles,

96. *gladius domini* 21. — *jam destinata* 11. 12. 14—17. 19—27. 45—49. 54—63. 65—67. 71—74. et omnes (XXXV) codd. Paris. adversante metro. Hinc Lipsius Epist. Quæst. 4, 25. vel *tam festinata*, vel *jam designata* reponi jubebat. Alii editores hoc, alii illud recepere, ne laudato quidem emendationis auctore. *jam designata* 69. *jam festinata* 33 a m. sec. 50. 64. 68. *tam festinata* 28. 70. 75—77. 81. 82. Lectionem omnium codd. et editt. antt. revocavit Ach.

97. *Par est prodigio* 22. — *in* pro vulg. *cum* 7. 10. 11. 14—17. 19—25. 45—50. 54—63. 65—70. 74. et omnes codd. Paris. unde nunc illud restitui cum Ach.

98. *Ut non sit* 22. — *mallem* 16. — *gigantis* 3. 4. 5. 10. 12—14. 17. 19—24. 45. 47. 49. 54. 57. 58. 70. 75. 76. 82. et XXXII codd. Paris. *gigantum* 11. 15. 16. 25. 46. 48. 50. 55. 56. 59—69. 71—74. 77. 81. et tres codd. Paris. Sed cur h. l. *fraterculus*, non *frater*? Sensus forte est, sed male expressus: malim pu-

milio esse, quam gigas, h. e. homo obscurus et ignobilis, quam nobilis. Cederim potius, poetam scripsisse: *ut nolim fraterculus esse gigantis*, h. e. amicus Cæsaris, qui odit nobiles eorumque opibus inhiat. Cf. omnino ad V, 135. et 137. Ita et diminutivum est aptissimum, quoniam de *gigante*, Cæsare, agitur, et sententia satirico ingenio consentanea eique convenienter expressa.

101. *Quis enim non intelligeret* 14.

102. *miretur* pro *miratur* revocavi ex 25. 46. 48. 49. 54—56. 59. 60. 62. 64—74. quoniam exquisitius est et præcessit, *intelligat*.

105. *Claudius* forte s. *Clodius* substituendus in locum *Rubrii*, et hæc verba ex iis explicanda, quæ Sueton. Domit. c. 1. de Clodio Pollione et poemate Neronis *cinædi* memoriæ prodidit. Sed v. Comm.

109. *non* pro *vix* 22 a m. sec.

116. *e ponte* (ut XIV, 134. *aliquis de ponte*) malebat N. Heins. ad Ovid. Ibin v. 420. Sed durissima est verborum a

- Dignus Aricinos qui mendicaret ad axes
 Blandaque devexæ jactaret basia redæ.
 Nemo magis rhombum stupuit: nam plurima dixit
 120 In lævam conversus; at illi dextra jacebat
 Belua. Sic pugnas Cilicis laudabat et ictus
 Et pegma et pueros inde ad velaria raptos.
 Non cedit Veiento, sed, ut fanaticus, cestro
 Percussus, Bellona, tuo divinat, et, Ingens
 125 Omen habes, inquit, magni clarique triumphi:
 Regem aliquem capies, aut de temone Britanno
 Excidet Arviragus: peregrina est belua: cernis
 Erectas in terga sudes? Hoc defuit unum
 Fabricio, patriam ut rhombi memoraret et annos.
 130 Quidnam igitur censes? conciditur? Absit ab illo
 Dedecus hoc, Montanus ait. Testa alta paretur,
 Quæ tenui muro spatiosum colligat orbem.
 Debetur magnus patinæ subitusque Prometheus.
 Argillam atque rotam citius properate; sed ex hoc
 135 Tempore jam, Cæsar, figulī tua castra sequantur.

vel e ponte explicatio, (v. Comm.) et de infimo Catulli genere nihil constat. Aptior prodit sententia, si emendaveris: *dignusque in ponte satelles* cet., *dignus*, qui ob cæcitatem *in ponte*, (v. ad XIV, 134.) tamquam *satelles* s. custos pontis, *dignus*, qui ad Aricinum clivum *mendicaret*. Enimvero præferenda forte conjectura H. Valesii *dirusque ac sponte satelles*, h. e. mali Principis malus adulator, consiliarius et minister, non aliqua necessitate coactus, sed sola pravæ naturæ malignitate impulsus: ut ap. Plin. Ep. III, 7. *Laserat Silius famam suam sub Nerone: credebatur sponte accusasse*. Conf. inf. VIII, 193. XIV, 107. Sen. Ep. 95. (*voluntate peccare et sponte delinquere*) Virg. Æn. VII, 204.

117. *Aricinas* — *ad arces* (ad collem s. clivum Aricinum, de quo v. Comm. ad 3, 192.) quin corrigendum sit vix dubito. *Aræm* certe poetis dici collem editum, non mihi persuasere Plathner et Scalig. ad Prop. 4, 1, 125. ubi Passerat. ex vet. libro recte restituit *arcis*.

118. *redæ* scripsi pro *rhedæ*. v. ad 3, 10.

120. *lævam* 16. 24. 25. 27. 28. 45—

50. 54—60. 64. 65. et quidam codd. Paris. unde recepi pro *lævum*.

121. *Belua* pro *bellua* 21—25. 27. 45. 47. 56. 59. 60. 65. quam scripturam servavi, quia in antiquiss. membranis obvia est, etsi improb. Cellar. orthogr. lat. T. 1. p. 188. ed. Harles. Cf. ad 3, 85.—*pugnam* 45. —*jactabat* 21.

122. *Ut* 22. — *pægma* (πᾶγμα) 62. 68. 71. 72.

125. *clari magnique* 16. 20.

127. *Excidet* XXV codd. Paris. et 12. 17. 20—22. 26. 29. 33. cujus Schol. exponit ita: mortuus est et de regno expulsus; tamquam vaticinentur de re præsentī vel quasi jam facta — *Armiragus* 19. *Arguragus* 21 a m. sec.

131. *testa illa* 20. 21 a m. pr.

133. *patinæ magnus* 11.

134. *cives* pro *citius* 22. *subitusque Prometheus Argillam atque rotam citius properare* ingeniosa est conjectura Ill. Com. C. A. Fr. de Ranzau, laudata in Cel. Wolfii literar. Anal. Vol. I. Fasc. II. p. 511.

135. *jam figulī, Cæsar* 26. — *sequantur* 16.

- Vicit digna viro sententia. Noverat ille
 Luxuriam imperii veterem noctesque Neronis
 Jam medias aliamque famem, quum pulmo Falerno.
 Arderet. Nulli major fuit usus edendi
 140 Tempestate mea. Circeis nata forent, an
 Lucrinum ad saxum Rutupinove edita fundo
 Ostrea, callebat primo deprendere morsu;
 Et semel adspecti litus dicebat echini.
 Surgitur et misso proceres exire jubentur
 145 Consilio, quos Albanam dux magnus in arcem
 Traxerat adtonitos et festinare coactos,
 Tamquam de Cattis aliquid torvisque Sygambri
 Dicturus, tamquam et diversis partibus orbis
 Anxia præcipiti venisset epistola pinna.
 150 Atque utinam his potius nugis tota ille dedisset
 Tempora sævitiae, claras quibus abstulit Urbi
 Illustresque animas impune et vindice nullo!

140. *Circeis* 60. 65.

141. *Rutupinoque* 20. 25. 27. 46—48. 55—60. 64. 65. *Ruptupinoque* 17 a m. pr. 19. *Rutipinoque* 15.

142. *deprendere* 17. 22. 24. 27. 64.

143. *simul* 17 a m. sec. — *dicebat litus* 14.

145. *Consilio* pro *Concilio* recepi ex 17. 20. 21 a m. pr. 23. 24. 27. 45. 47. 50. 57. 64. Cf. ad v. 73.

147. *Getis* pro *Cattis* 10. 12. 14—17. 19—22. 25. 27. 46—48. 56—63. 65. 67—69. et omnes (XXXV) codd. Paris. contra historiam et metri leges. *Geticis* 11. 24. 26. 71—74. 77. *Gethis* 45. *Gathis* 49. *Gotis* 23. *Dacis* 68. *Giatis* Lubini vetus commentator, qui etiam monet, *Giatis* esse Scotos — *tortisque* malebant Valla, Grang., Schegk. in *Præmissis* et Ramires ad Martial. de spect. 4, 9. *Crinibus in nodum tortis venere Sygambri*. Cf. inf. 13, 165. et Smetii ant. neom. p. 70. ubi XII Sygambrorum capita expressa vultu truci crinibusque in nodum tortis. Sed poeta Sygambros non simpl. *tortos* hoc sensu dixisset; vulgata quoque lectio multo aptior est h. l. et *anxietati* Imperatoris. — *Sycambri* 11. 17. 24. 60. 65. *Sigambri* 14 a m. pr. *Sicanbri* 21. *Si-*

cambris reliqui. *Sygambri* edidi, quoniam hæc scriptura auctoritate nititur tum antiquiss. codd. Ovidii, Claudiani aliorumque, tum Græcorum auctorum: nam Dioni et Ptolemæo constanter dicuntur Σύγαμβροι, Straboni IV. p. 194. et al. Σούγαμβροι, ut *Sugambri* Tac. Ann. 2, 26. 4, 47. 12, 39. Cf. Heins. ad Ovid. Am. 1, 14, 49. Oudend. ad Suet. Aug. 21. Duker. ad Flor. 4, 12. Jani ad Hor. Od. 4, 2, 36.

148. *de pro et* 15. *et abest* ab 10. 11. 14. 16. 21—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77.

149. *penna* 11. 14—17. 19. 20. 23—26. 45—50. 54—69. 71—74. et plerique codd. Paris. Cf. ad 3, 118.

150. *nugis potius* 15. 20. 21. 77. — *ille* pro *illa* restitui ex 7. 17. 20. 21 a m. sec. 22. 29. et nonnullis codd. Paris. Importuna vox *illa*, quam nemini displicuisse mireris.

151. *claræ q. a. U. Illustres animas* 60. 65. *Illustres* quoque in 25. 27. 46—48. 56—59. 64. *Vindice nullo* malebat C. Vales. ut simul alludatur ad Vindicem, qui Neronis crudelitatem defectione repressit.

Sed periit, postquam cerdonibus esse timendus
Cœperat. Hoc nocuit Lamiarum cæde madenti.

S A T I R A V.

ARGUMENTUM.

CONDITIO parasitorum tam misera est et libero homine indigna, ut honestius sit mendicare, quam inopem illorum vitam colere. v. 1—11. Divites enim patroni, qui pauperes nonnumquam clientes ad cœnam vocant, amplissimum ita illis præmium officiorum persolverisse putant; (12—23.) neque eadem iis, quæ sibi, sed viliora vina, (24—37.) pocula, (38—50.) aquam, (51. 52.) panem, (67—79.) pisces et oleum, (80—113.) aves et opsonia, (114—124.) fungos (146—148.) et poma (149—155.) asponi atque a vilioribus servis ministrari jubent. (52—66.) Præterea pauperibus non licet inter cœnandum libere loqui, neque pocula iis a superbo hospite propinantur. 125—131. Is enim non meritorum ac virtutum, sed opum rationem habet, et eosdem clientes summa complecteretur comitate summoque honore, si forte fortuna repente locupletarentur nullamque liberorum stirpem haberent. 132—145. Divites vero non tam male atque ignominiose accipiunt pauperes, ut parcant sumtui, sed ut eos ludificentur. 156—160. Quicumque igitur, si vel libertinus fuerit, nedum ingenuus, inani honoris specie ac spe bene cœnandi ductus talem contumeliam bis patitur, dignus est, qui longe majori afficiatur. 161—173.

Satira pulcerrima, qua non modo divitum superba atque iniqua ingenuorum clientium tractandorum ratio notatur, sed etiam v. 1—11. et 161—173. horum stultitia humilisque animus, qui tantam ignominiam patienter ferant. Comparentur ei Plin. Epist. II, 6. Athen. VI, 5—18. (26—80. p. 234—262. ubi prolixè agit de parasitis et adulatoribus) Petron. Sat. c. 31. (ubi conf. intpp.) et in primis Lucianus *περὶ τῶν ἐν τοῖς μισθῶ συνόντων*, cujus egregii libelli titulum Wieland vertit: *von dem traurigen Loos der Gelehrten, die sich in vornehme und reiche Häuser vermiethen.* — Nota Achaintrii est, 'Ideo clientelam instituerat Romulus, ut patricos et plebeios mutua officiorum ratione devinciret utque hos contemptu superiorum, illos inferiorum invidia eximeret. Patronus clienti opem aliaque necessaria, patrono cliens suffragium et auxilium vel ipsi vel amicis debebat. Hinc veneratio et obsequentia, illinc protectio et tutela jubebantur. Verum corrrente re publica sensim evanuit hujus institutionis benignitas. Clientes servi propemodum habiti sunt superbi et fastidiosi domini, nec jam amici, sed satellites facti.'

Si te propositi nondum pudet atque eadem est mens,
Ut bona summa putes, aliena vivere quadra;

SATIRA V.

1. Sic pro si v. 1. et 3. legendum censebat Lubinus, ut interrogatio esset conjuncta cum exclamatione et indignatione, hoc modo: Siccine te nondum — pudet? itane vero in turpi tuo proposito perseveras? Sed ita versus 5 non bene cohæret

- Si potes illa pati, quæ nec Sarmentus iniquas
 Cæsaris ad mensas, nec vilis Galba tulisset:
- 5 Quamvis jurato metuam tibi credere testi.
 Ventre nihil novi frugalius. Hoc tamen ipsum
 Defecisse puta, quod inani sufficit alvo:
 Nulla crepido vacat? nusquam pons et tegetis pars
 Dimidia brevior? Tantine injuria cœnæ?
- 10 Tam jejuna fames, quum pol sit honestius, illic
 Et tremere et sordes farris mordere canini?
 Primo fige loco, quod tu discumbere jussus
 Mercedem solidam veterum capis officiorum.
 Fructus amicitiae magnæ cibus. Imputat hunc rex
- 15 Et, quamvis rarum, tamen imputat. Ergo duos post
 Si libuit menses neglectum adhibere clientem,
 Tertia ne vacuo cessaret culcita lecto;
 Una simus, ait. Votorum summa! Quid ultra
 Quæris? Habet Trebius, propter quod rumpere somnum
- 20 Debeat et ligulas dimittere, sollicitus, ne
 Tota salutatrix jam turba peregerit orbem
 Sideribus dubiis aut illo tempore, quo se
 Frigida circumagunt pigri sarraca Bootæ.
 Qualis cœna tamen? Vinum, quod sucida nolit

cum verbis præcedd. Nec tamen censendus est in scirpo quæsisse nodum: quem recte interpretes, quod sciam, nondum solverunt. v. Comm. — est dmittunt 13. 15. 22. 25. 45. 59. et multi codd. Paris.

4. aut pro nec 16. — Gabba 1. 9. 11. Vetus scholion est: Apicius Gabba sub Tiberio scurra nobilis fuit. Cf. Plut. Erot. p. 759. 760. vel ed. Reisk. T. IX. p. 45. ubi in nonnullis codd. Κάββας dicitur, in aliis Κάββας, ut h. l. Gabba. v. tamen Comm.

5. reddere 29. — Testi quidam male scribunt, ut sit vocat. et intelligatur Testius Caballus scurra, ex Martiali notus; in cujus optimis exemplar. non Testius dicitur, sed Tectius.

10. v. Excurs. ad h. l.

12. finge 25. 27. 48. 57. 59. 60. 65. 68.

13. solitam 7. 21. 22. 28. 45. 68.

15. raro 11. 14. 15. 26. Vetus Schol.

ubi et hoc, quod vile est, imputat: unde Schurzfl. suspicabatur, eum pro rarum legisse macrum vel simile quid.

16. licuit 27. 47. 50. — accire 25. 56. 57. 59. 60. 65.

17. culcitra 11. 15. 16. 19. 20. 21 a m. sec. 22—25. 27. 45—50. 54—67. et XXV codd. Paris. culcita 2. 10. 14. 17. 21 a m. pr. 26. 68—77. et X MSS. Paris. recte, si fides habenda Festo, Nonio, Varroni, Manutio in orthogr. et Torrent. ad Suet. Tib. 54.

22. 28. desunt 13. et post v. 19. ponendi videbantur Schurzfl.

23. serraca 1. 10. 14. 17. 19—21. 23—26. 45—47. 49. 50. 54. 56. 57. 58. 64—67. 69. 70. 74—77. 82. sarraca 11. 15. 16. 22. 27. 48. 56. 59—63. 68. 71—73. 81. v. sup. ad 3, 255.

24. sucida pro succida reposui ex 17. 19. Ita etiam sucinum, sucus, sucosus, succulentus in antt. codd. et glossis Philox.

- 25 Lana pati : de conviva Corybanta videbis.
 Jurgia proludunt; sed mox et pocula torques
 Saucius et rubra deterges vulnera mappa,
 Inter vos quoties libertorumque cohortem
 Pugna Saguntina fervet commissa lagena.
- 30 Ipsé capillato diffusum consule potat
 Calcatamque tenet bellis socialibus uvam,
 Cardiacum numquam cyathum missurus amico.
 Cras bibet Albanis aliquid de montibus aut de
 Setinis, cujus patriam titulumque senectus
- 35 Delevit multa veteris fuligine testæ;
 Quale coronati Thræsea Helvidiusque bibebant
 Brutorum et Cassi natalibus. Ipse capaces
 Heliadum crustas et inæquales beryllo
 Virro tenet phialas : tibi non committitur aurum ;
- 40 Vel, si quando datur, custos affixus ibidem,
 Qui numeret gemmas unguisque observet acutos.
 Da veniam : præclara illic laudatur iaspis.

recte scribitur a *sugendo*. Cf. Heins. ad Sil. 7, 169. Pier. et Heyne ad Virg. Ecl. 3, 6. inf. ad 11, 76. — *nolet* 57. *nollet* 11. 15. 16. 19. 24. 25. 27. 28. 45—50. 54—56. 58—60. 64. 65. et XV codd. Paris.

25. *te e conviva Corybanta videbis* emend. H. Vales.

26. *procedunt* 2. *præludunt* 27. — *ut pocula portas* conj. Schrader, et v. 27. *at pro et*.

27. *detergis* 16. *detergens* 14.

30. *defusum* 23.

32. *Cardiacum* 19. *Cardiacum cyathum non porrecturus amico* in quodam exemplari, nescio quo, invenit Lubinus.

36. *biberent* 14. *solebant* (scil. bibere) 25. 27. 46—48. 56—60. 65. quod doctius videri potest et a poeta profectum; nisi glossa forte fuit *bibere solebant*, et pars ejus in textum irrepsit.

37. *in natalibus* 15.

38. *Eliadum* 22. 24. 45. *Apiarum* 14. *Beliadum* vet. Schol. qui contulit Virg. Æn. 1, 729. Male. — *inæquales beryllos* 10. 12. 15. 17. 19—22. 27. 45—50. 55. 56. 59—61. 63. 65. 74. 75. omnesque codd. Paris. e quibus hanc lectionem re-

vocavit Ach. qui verba sic jungit et exponit: *Virro tenet phialas, Heliadum crustas et inæquales beryllos*, h. e. ex Heliadum crustis et inæqualibus beryllis effictas. *inæquales beryllis* conj. H. Vales. coll. Virg. Æn. V. 267. *cymbia aspera signis*.

39. *Viro* 46. 48. ut et 27. 47. 49. inf. v. 43. *Virrho* 17. *Vyrro* 20. *Vero* 21. *Guirro* 22.

40. *Vel si quando*, (scil. committitur) *datur custos a. i.* interpungebat H. Vales. *ibidem est* 22.

ibidem est et v. 41. *amicos pro acutos* cod. Thuan. teste ac prob. Boissonade ad Nicet. III, 332. p. 178.

41. *numerat — observat* 16. 22. 45. — *ungues* 14—17. 19—21. 23. — *ænos* 20. *aduncos* 49. 55—57. 59. 60. 65. *amicos* 4. 12. 14. 17 a m. pr. 23 a m. pr. et cod. Lugdun. teste ac prob. N. Heins. ad Ovid. A. A. 1, 585. et Trist. 1, 9, 65. ubi similiter Ovidio *amica* dici monet *pectora, limam, causam et ventum* A. A. 3, 737. ep. ex Ponto 2, 4, 17. Trist. 1, 8, 65. et Met. 13, 440.

42. *illic* (h. e. in poculo) revocavi ex 1. 7. 10. 11. 14—17. 19. 21. 22. 25—27. 45

- Nam Virro, ut multi, gemmas ad pocula transfert
 A digitis, quas in vaginæ fronte solebat
 45 Ponere zelotypo juvenis prælatus Iarbæ.
 Tu Beneventani sutoris nomen habentem
 Siccabis calicem nasorum quatuor ac jam
 Quassatum et rupto poscentem sulphura vitro.
 Si stomachus domini fervet vinoque ciboque;
 50 Frigidior Geticis petitur decocta pruinis.
 Non eadem vobis poni modo vina querebar:
 Vos aliam potatis aquam. Tibi pocula cursor
 Gætulus dabit aut nigri manus ossea Mauri
 Et cui per mediam nolis occurrere noctem,
 55 Clivosæ veheris dum per monimenta Latinæ.
 Flos Asiæ ante ipsum, pretio majore paratus,
 Quam fuit et Tulli census pugnacis et Anci
 Et, ne te teneam, Romanorum omnia regum
 Frivola. Quod quum ita sit, tu Gætulum Ganymedem
 60 Respice, quum sities. Nescit tot millibus emtus
 Pauperibus miscere puer: sed forma, sed ætas
 Digna supercilio. Quando ad te pervenit ille?
 Quando vocatus adest calidæ gelidæque minister?
 Quippe indignatur veteri parere clienti,
 65 Quodque aliquid poscas et quod se stante recumbas.
 Maxima quæque domus servis est plena superbis.

—50. 54. 55. 57—59. 63. 64. 77. et
 XXX codd. Paris. illi claudatur 61. 62.
 et duo MSS. Paris. vitiose. ibi 20. illi
 claudatur 23. 24. 56. 60. 65—76. 81. 82.
 et III codd. Paris.

45. Iarbæ recepi ex 17. 21. 24. 45. 81.
 Iarbæ 19. 20. Hyarbæ 27. 46—48. 50.
 56. 59—65. 68. 71. 73. Hiarbæ 1. 14
 —16. 22. 23. 25. 26. 49. 54. 55. 57. 58.
 60—67. 69. 70. 72. 74—77. 82. Cf. ad
 81. 1, 417. et intpp. Virg. Æn. 4, 36.
 196.

47. vasorum 10. 16. 26. 54. 71. 72. 73.
 —et jam 15. 77. at jam 23. aut jam 21.
 48. et abest a 19.

49—52. Manso recte, opinor, monet,
 turbatum esse versuum sententiarumque
 ordinem et ita restituendum: Non eadem
 vobis poni modo vina querebar. Si sto-

machus domini fervet vinoque ciboque,
 Frigidior — pruinis; Vos aliam potatis
 aquam.

51. nobis 26. 47. 54. 58.

52. pocula furvus Gætulus dabit conj.
 Schrader, coll. Horat. Sat. 2, 8, 14. pro-
 cedit fuscus Hydaspes Cæcuba vina ferens.

54. nolles 19. 22. 27. non vis 14.

55. monimenta (a monitum dicta) scrip-
 si pro monumenta. Cf. Schelleri præcepta
 styli T. I. p. 35. et Cellar. orthogr. Nu-
 gatur Serv. ad Virg. Æn. 12, 945. putans,
 monumenta esse memoriæ, monimenta
 vero a mentis admonitione dicta.

57. census Tulli 24.

61. servire pro miscere 15.

63. rogatus adest 10. — caldæ 50. 61.

63. Cf. Quintil. 1, 6.

- Ecce alius quanto porrexit murmure panem
 Vix fractum, solidæ jam mucida frusta farinæ,
 Quæ genuinum agitent, non admittentia morsum !
 70 Sed tener et niveus mollique siligine factus
 Servatur domino. Dextram cohibere memento.
 Salva sit artocopi reverentia. Finge tamen te
 Improbulum, superest illic, qui ponere cogat.
 Vis tu consuetis audax conviva canistris
 75 Impleri panisque tui novisse colorem ?
 Scilicet hoc fuerat, propter quod, sæpe relictâ
 Coniuge, per montem adversum gelidasque cucurri
 Esquilias, fremeret sæva quum grandine vernus
 Jupiter et multo stillaret pænula nimbo !
 80 Adspice, quam longo distendat pectore lancem,
 Quæ fertur domino, squilla et quibus undique septa
 Asparagis, qua despiciat convivia cauda,
 Quum venit excelsi manibus sublata ministri.
 Sed tibi dimidio constrictus cammarus ovo

70. *Si tener* — domino, dextram cet. 11.

72. *artoptæ* 1. 70. 75. 76. 82. *artocoptæ* cod. Thuan. 1. *artocopi* 10—12. 14—17. 20—27. 45—50. 54—69. 71—74. et XXXIV codd. Paris. e quibus hanc lectionem revocavi cum Ach. ut designetur vel pistor, vel potius servus, qui panem secuerit. *arthecopi* 13. 19.

74. *Vis tu* 10. 11. 24. 26. 28. 31 b. 50. 62. 70—73. 75. 76. 82. et X MSS. Paris. melioris notæ. *Vix tu* 12—17. 19—23. 25. 27. 45—49. 54—61. 63—68. 74. et XXV codd. Paris. *Vin' tu* 77. *Vix te* 69. Ferrarius Elect. 2, 10. putabat, sive *Vis* sive *Vin'* legatur, concinnam sententiam aut verum sensum elici neutiquam posse, neque mentem poetæ intelligi, nisi *vix* legamus et *audeas* pro *audax* duarum vocalium collisione, ut ipse poeta ad parasitantem loquatur. Sed hæc vocalium *ea* collisio s. *συνίησις* insolita est sensusque h. l. planissimus. Hinc etiam non necessaria est, etsi melior, emendatio Plathneri: *Vis tu non suctis a. c. c. Impleri? panisne tui vis nosse colorem?* Perperam Mancin. post *vix* supplebat *dignus es*.

76. *fuerit* 28.

78. *Æsquiliæ*, *Æsquillias*, *Exquiliæ*, *Æxquiliæ* alii. v. ad 3, 71. — *quum sæva* 11. 20.

79. *Juppiter* vulgo perperam scribitur: nam vox *Jupiter* contracta ex *Jovis pater*, et prima ejus syll. ubivis producitur.

83. *Dum* 10. 11. 13. 17. 19. 23. 24. 45. 49. 54. 57. — *excelsis* 20. 27. 46—49. 54—57. 59. 60. 65. — *porrecta* pro *sublata* 14. 83.

84. *constructus* 73. prob. Plathnero, quia veteres ovis non tantum inchoaverint cœnam, sed etiam reliqua *construxerint* et coronaverint fercula, de quo v. Lips. antiq. lect. lib. 3. Casaub. ad Athen. 2, 16. Martial. 10, 48, 11. 11, 53, 8. Plaut. Men. 1, 1, 26. — *gammarus* 10. 11. 16. 17. 20. 24. 27. 45—49. 54. 55. 57. 58. 61. 62. 63. 65. 67. 68. 71—73. *gamarus* 13. 19. 21. 22. 23 a m. pr. *Atherutrum* etiam legitur in omnibus fere codd. Paris. Vocem esse Latinam neque ab aliis Græcorum scriptoribus, quam ab Epicharmo et Sophrone, Siculis poetis, adoptatam, ut alias, et in plerisque libris *κάμμορον* legi, monet Schweigh. ad Athen. VII, 75. et 110.

84. 85. *ovum* — *feralis cœna*, ut ap. Lucian. *Κατάπλους* c. 7. ὁ φιλόσοφος *Κυνίππος*,

- 85 Ponitur, exigua feralis cœna patella.
 Ipse Venafrano piscem perfundit : at hic, qui
 Pallidus affertur misero tibi caulis, olebit
 Laternam. Illud enim vestris datur alveolis, quod
 Canna Micipsarum prora subvexit acuta ;
 90 Propter quod Romæ cum Bocchare nemo lavatur,
 * Quod tutos etiam facit a serpentibus atris.
 Mullus erit domino, quem misit Corsica vel quem
 Tauromenitanæ rupes, quando omne peractum est
 Et jam defecit nostrum mare, dum gula sævit,
 95 Retibus adsiduis penitus scrutante macello
 Proxima, nec patimur Tyrrhenum crescere piscem.
 Instruit ergo focum provincia : sumitur illinc
 Quod captator emat Lenas, Aurelia vendat.
 Virroni muræna datur, quæ maxima venit
 100 Gurgite de Siculo : nam, dum se continet Auster,
 Dum sedet et siccatur madidas in carcere pennas,
 Contemnunt mediam temeraria lina Charybdim.
 Vos anguilla manet longæ cognata colubræ,

ὃν ἴδου τῆς ἑκάτης τὸ δῶπνον φαγόντα καὶ
 τὰ ἐκ τῶν καθαρίων ὡς καὶ πρὸς τοῦτοις γε
 σαρπίαν ὡμὴν ἀποθανῖν.

86. perfudit 19. perfundit piscem 20.

87. offertur 27. 46—48. 50. 54. 58. 61
 —63. 65—69. 71—74. 77.

88. nostris 26. — auleolis 45. Cf. ad 7,
 73.

90. 91. v. Excurs. ad h. l.

92. Mulus 62. 68. 71—73. Murus 11.
 — domino 10. 19—21. 23—25. 27. 45—
 50. 54—69. 71—74. 77. et XXV codd.
 Paris. in his optimi : unde illud pro vulg.
 domini nunc restitui cum Ach.

93. Taurominitanæ 10. 14. 16. 17. 19.
 21—23. 25. 27. 45. 46. 48. 49. 54—69.
 71—74. 81. ut passim, et Taurominium
 ap. Cicer. et alios. Tauromenitanæ 1. 11.
 12. 15. 26. 50. 70. 75—77. 82. ut Tauro-
 menium in antt. codd. Plin. 3, 8. Gr.
 Ταυρομίσιον, Strab. Ταυρομηνία et in numis
 TAUROMEN. et TAUROMENI-
 TAN. Cf. Heins. ad Ovid. Fast. 4,
 475.

94. Ac 17. — mare nostrum 16.

96. petitur 11. patitur (scil. gula) 15—

17. 19—25. 27. 45—50. 54—60. 62—
 69. 71—74. 77. Nihil interest.

97. illic 22. 59.

98. Lenes 22. Lenas quidam, solemn-
 librariorum errore, qui lineolam sæpe li-
 teræ n perperam imponunt. — Aureola 16.
 Aurelia, dives orbaque matrona, pisces
 multos et pretiosos, a captatore missos,
 vendit, quia etiam avara est; quod bene
 adnotavit ill. C. de Haugwitz.

99. murræna 22. murena quidam, ut in
 Fastis Capitol. ap. Gruter. p. 295. et in
 antt. codd., in quibus tamen vel raro vel
 numquam exprimuntur diphthongi. Licinii
 quoque cognomen Murena ap. Cicer. et
 Μουρηνας in Appiani b. Mithrid. c. 32. 43.
 64. seq. Sed piscis dicitur μύρραινα et μύ-
 ρραινος Suidæ, Athenæo, Hesychio, Aris-
 toph. et aliis.

101. Cum 14. — jacet pro sedet 21. —
 madidas siccatur 27. 46—49. 54. 55. 57. 58.
 64. contra leges metricas. Hiatus tamen
 Juvenali solennes. v. ad 1, 151.

103. Ill. C. de Haugwitz suspicatur,
 anguillam vile piscium genus fuisse judi-
 cio Romanorum, quia colubræ cognata,
 similis, fuerit.

- Aut glacie adpersus maculis Tiberinus et ipse
 105 Vernula riparum pinguis torrente cloaca
 Et solitus mediæ cryptam penetrare Suburæ.
 Ipsi pauca velim, facilem si præbeat aurem.
 Nemo petit, modicis quæ mittebantur amicis
 A Seneca, quæ Piso bonus, quæ Cotta solebat
 110 Largiri; namque et titulis, et fascibus olim
 Major habebatur donandi gloria: solum
 Poscimus, ut cœnes civiliter. Hoc face et esto,
 Esto, ut nunc multi, dives tibi, pauper amicis.
 Anseris ante ipsum magni jecur, anseribus par
 115 Altilis et flavi dignus ferro Meleagri
 Fumat aper: post hunc tradentur tubera, si ver
 Tunc erit et facient optata tonitrua cœnas
 Majores. Tibi habe frumentum, Alledius inquit,
 O Libye; disjunge boves, dum tubera mittas!
 120 Structorem interea, ne qua indignatio desit,

104. *varie* pro *glacie* conj. Schrader; *glareæ* (adversante metro) et *glanii* (qui piscis potius *glanis*, *ilis*, et *glanus* dicitur Plin. 2, 43, 67. 32, 10. et 12. s. 45. et 53.) et *gladii* H. Vales. qui *gladium* monet a Theodoro reddi xiphiam, piscem marinum, Æliano memoratum; non vero, an maculis adpersus sit. De *gladio* cf. Plin. IX, 2. et 15. XXXII, 11. s. 53. Durius tamen *glacie* dictum pro *in glacie* vel *glaciei* vel frigore, per hyemem; et lectio emendanda videtur.

105. *torpente* invita Minerva emend. Rutgers. var. lect. 2, 17.

106. *foveam* pro *cryptam* 22. ex interpret. — *Suburræ* alii. v. ad 3, 5.

107. *facilis* suspicari possis tamquam doctius, coll. X, 8. (ubi v. not.) Horat. Sat. 1, 1, 22. et Prop. 2, 21, 15. Librarii epitheta substantivis accommodare solent. Sed vulgata lectio non spernenda. Cf. III, 122. Cæterum versus 107—113. aptiore loco legerentur post v. 131.

111. *gratia* pro *gloria* 29. — *solum hoc* 15. 19.

113. *Vi* (forte *Ut*) *nunc sunt multi* 45.

115. Epitheton *flavi* otiosum videbatur Heinsio ad Ovid. medicam. fac. v. 85. ubi emend. *navi* s. *gnavi* et *palidi*, ex quo

flavi ortum putabat, quum *di* geminare librarius neglexisset. Sed v. Comm. — *ferro dignus* 11. 17. 19. 21.

116. *raduntur* 2. 3. 14. 15. 17 a m. sec. 22—25. 27. 45—47. 49. 50. 54—69. 71—74. 77. 81. et plerique codd. Paris. ut inf. 14, 7. (ubi v. Comm.) quod arrisit Pulm. Britan. Grang. et Hiens. ad Ovid. medic. fac. v. 85. *radentur* 17 a m. pr. 19—21. 26. et VII codd. Paris. prob. Almelov. et Græv. Mihi utrumque alienum videtur ab h. l. ubi non de cibis apparandis coquendisque, sed jam paratis et in mensa apponendis, sermo est. *Post huic radentur* edidit Ach. hoc sensu: deinde ipsi, soli Virroni, apponentur; quam verbi *radere* notionem non inusitatam esse monet, non vero probavit, coll. XIV, 7. *rodentur* 16. *traduntur* 10. 13. 48.

117. *Non* pro *Tunc* legendum esse probabile fit ex loco Plinii, in Comm. laudato: nam de *majoribus* agitur tuberibus, quæ verno potius tempore tenerrima sunt. — *faciunt* 17 a m. sec.

118. *Alledius* 21. 23—25. 27. 57. 58. 60. 62—68. 71—73. *Alcedius* 22. *Alvedius* 14. *Alidius* 17. *Alichius* 4. *Atilius* 30. prob. Calder. Similis varietas in Cic. ad Att. 12, 4. 24. 27. Forte leg. *Atedius*, cujus luxum notat Tac. Ann. 1, 10.

- Saltantem spectes et chironomonta volanti
 Cultello, donec peragat dictata magistri
 Omnia : nec minimo sane discrimine refert,
 Quo gestu lepores et quo gallina secetur,
 125 Duceris planta, velut ictus ab Hercule Cacus,
 Et ponere foras, si quid tentaveris umquam
 Hiscere, tamquam habeas tria nomina. Quando propinat
 Virro tibi sumitque tuis contacta labellis
 Pocula ? quis vestrum temerarius usque adeo, quis
 130 Perditus, ut dicat regi, Bibe ? Plurima sunt, quæ
 Non audent homines pertusa dicere læna.
 Quadringenta tibi si quis Deus aut similis Dīs
 Et melior fatis donaret ; homuncio, quantus
 Ex nihilo fieres, quantus Virronis amicus !
 135 Da Trebio ! Pone ad Trebium ! Vis frater ab ipsis
 Ilibus ? O nummi, vobis hunc præstat honorem,
 Vos estis fratres. Dominus tamen et domini rex
 Si vis tu fieri, nullus tibi parvulus aula
 Luserit Æneas nec filia dulcior illo.
 140 Jucundum et carum sterilis facit uxor amicum.
 Sed tua nunc Mycale pariat licet et pueros tres

121. *spectas* 13. 17. 19. 20. 22. 23. 25.
 27. 45—50. 54—69. 71—74. *videas* 14.
 21. 24. — *chironomonta* 11. 31 b. 46. 49.
 54. (cf. Giffan. Ind. Lucret. v. *Acherun-*
ta.) *chironomanta* 14. 15. 22. 23 a m. sec.
 27. 47.

122. *peragat mandata* 6.

123. *ne* 19. 23. — *differt* 20.

126. *foras* pro vulg. *foris* nunc recepi
 ex 17. 20. 21 a m. sec.

127. *quamquam* 22. et duo codd. Paris.
 idque non male conjecerant Rigalt. et
 Græv. ut sensus sit: quamquam sis no-
 bilis, (immo ingenuus s. civilis) si tamen
 pauper es, in divitis mensa non audebis
 hiscere, nisi velis ejici. Iis adstipulatur
 Schurzfl. qui monet, errorem ex ant.
 scriptura *cancam* ortum esse, et vetus
 scholion in suo cod. ita legi: *Sed melius*
sio: quamquam nobilis sis et habeas tria
nomina, ut Cneius Cornelius Scipio et si
quid simile.

128. *sumitve* conj. Jacobs.

VOL. I.

132. *Quadringenta* 19. 20. 24. 27. 46—
 50. 54. 55. 58. 64. Male. v. ad 1, 106.

133. *deferret* pro *donaret* 16. Male
 distinguitur in omnibus fere edd. etiam
 Hennin. *donaret homuncio: quantus cet*,
 Nam diminut. *homuncio* contemptim dici-
 tur, ut *homullus*, *homunculus* et *homullu-*
lus, neque adeo verbis *similis Dis et melior*
fatis jungi potest.

135. *istis* 16. 48. 65. 68. 69. 77. *illis*
 27. 46. 47. 50. 58. 62. 64. 66. 67. 74.
sis frater ab illis Ilibus perperam corrig.
 Plathner putans, verbum *vis* ab h. l. alie-
 num esse, et non tantum propinationes
 honoris causa institutas, sed et fraternita-
 tis poculum antiquis non incognitum
 fuisse, unde Xiphil. in Tiberio: *ἐν γὰρ τῇ*
αὐτῇ ἡμέρᾳ παρὰ τὴν τῆς Τιβερίας ἱστίασθαι καὶ
φιλοστείας ἔπει.

136. *vos hunc præstatis honorem* 2.

141. *Mycale* in plerisque libris exstat,
 estque nomen magæ ap. Ovid. Met. 12,
 263. et promont. oppidique Ionie ibid.

E

In gremium patris fundat simul : ipse loquaci
Gaudebit nido ; viridem thoraca jubebit

Afferri minimasque nuces assemque rogatum,

145 Ad mensam quoties parasitus venerit infans.

Vilibus ancipites fungi ponentur amicis,
Boletus domino ; sed qualem Claudius edit
Ante illum uxoris, post quem nil amplius edit.

Virro sibi et reliquis Virronibus illa jubebit :

150 Poma dari, quorum solo pascaris odore ;

Qualia ~~perpetuus~~ Phæacum auctumnus habebat,

Credere quæ possis subrepta sororibus Afris.

Tu scabie frueris mali, quod in aggere rodit,

2, 223. et al. *Mychale* 27. *Micale* 7. 17. 19. 21. 24. 45. *Michale* 20. 23. 46—48. 50. 58. 64. *Macale* 22. *Mygale* 1. 75. 76. 77. prob. Lubino, ut nomen fictum sit a concubitu vel commixtione, a *μυγνυμι*, quod verbum nihili est. Immo *Migale* a *μικγυμι* s. *μικγυω*, coeo. Ita legendum censuit etiam d'Orville ad Chariton. 1, 7. pr.

142. *ille loquaci* 19.

142 seq. Verba hæc ita potius interpungenda : *Sed tua nunc Mycale pariat ! Licet et pueros tres In gremium patris fundat simul ; ipse loquaci* cet. Hoc autem sensu capienda videntur : *Tua uxor sit sterilis : sed tua Mycale*, pellex, etiam nunc, postquam repente dives factus es, *pariat ! Licet*, quamquam, et, vel, adeo, *pueros tres simul pariat ; tamen ipse, Virro, loquaci gaudebit nido ; viridem thoraca jubebit* cet., quæ verba conferenda sunt illis Theophrasti a me laudatis, et optime conveniunt Virroni, neutiquam vero patri. Quamvis itaque *Mycale* sit uxor Trebii ; ipse non idem, *pater*, sed Virro esse videtur.

143. *viridemque* 16. 17 a m. pr. 19 a m. sec. contra metri leges. — *et thoraca* 77. *et viridem* conj. Manso. Sed poeta copulam omittere solet. v. ad IV, 63. Post *nido* et v. 145. post *infans* signum interr. ponunt nonnulli, ut sensus sit : Si uxor tua unum vel adeo tres pueros peperit, (quo spes hereditatis Virroni imminuitur) putasne, hoc ipsi gratum fore et munera ab eo infantibus datum iri ? immo nihil iis donabit et, quoties illos viderit, indignabitur. At v. Comm.

144. Pro vulgato *Aufferri* et *Ac men-*

sam restitui *Afferri* ex 10. 11. 14—17. 19—27. 45—50. 54—60. 62. 64—69. 71—73. 77. et *Ad mensam* ex 10. 11. 14—17. 19. 20. 23. 24. 27. 45—50. 54. 55. 59. 60. 62. 65—69. Ita legendum esse jam conjecerat Græv. — *azemque rogatum* 19 a m. pr. 27. 46. 47. 48. 62.

147. *qualem* 11. 14. 15. 27. 50. 62. 65—74. 77. et omnes fere codd. Paris. unde illud nunc recepi cum Ach. etsi vulg. *quales* eodem sensu a me ad *boletum* sit relatum. Hæc vero contra mentem poetæ dici putabat Schurzfl. et verba in hunc ordinem redigenda esse : *Boletus domino, fungi ponentur amicis Vilibus ancipites, seu quales Claudius edit*. Heineckio non modo verba *post quem nil amplius edit* absurdissima, sed etiam tres versus 146. 147. 148. spurii et inepti videntur, quum jam per se ipsum pateat, auctorem cœnæ non jussurum sibi dari edulia venenata, et absurdum sit, eum sibi poni jussisse cibos delicatiores, sed haud venenatos, ceteris vero convivis viliores. Non viliores tantum, sed etiam *ancipites*. Cf. Comm.

Restituenda potius lectio *quales*, quæ doctior est et hinc mutata ab indoctis monachis.

148. *postquam* 22. — *nihil* 17. 19. 45. 49.

149. *illa videbit* 22. 23 a m. pr. 45.

150. *piscaris* 11. unde Schurzfl. conj. *quorum solum piscaris odorem*. Sed ipse fatetur, hanc lectionem videri duriorē.

151. *habebit* 12. Præstiterit *alebat*, ut ap. Hom. Odyss. η, 119. αἰὲν Ζεφύρεϊν πρῖονσα τὰ μὲν φύσι, ἀλλὰ δὲ πίσσει.

153. *fruere* 61. 63. 66. 67. 71—73.

- Qui tegitur parma et galea metuensque flagelli
 155 Discit ab hirsuta jaculum torquere capella.
 Forsitan impensæ Virronem parcere credas.
 Hoc agit, ut doleas : nam quæ comoedia, mimus
 Quis melior plorante gula ? Ergo omnia fiunt,
 Si nescis, ut per lacrimas effundere bilem
 160 Cogaris pressoque diu stridere molari.
 Tu tibi liber homo et regis conviva videris.
 Captum te nidore suæ putat ille culinæ :
 Nec male conjectat. Quis enim tam nudus, ut illum
 Bis ferat, Etruscum puero si contigit aurum
 165 Vel nodus tantum et signum de paupere loro ?
 Spes bene cœnandi vos decipit. Ecce dabit jam
 Semesum leporem atque aliquid de clunibus apri.
 Ad nos jam veniet minor altilis. Inde parato
 Intactoque omnes et stricto pane tacetis.
 170 Ille sapit, qui te sic utitur. Omnia ferre
 Si potes, et debes. Pulsandum vertice raso
 Præbebis quandoque caput nec dura timebis
 Flagra pati, his epulis et tali dignus amico.

154. *flagellum* 22. at v. Comm.

155. *Discat* 26. — *hirsuto* — *Capella*

1. (cujus certe glossa est: *a sene magistro campidoctore*) 70. et edit. Maïtarii, prob. Scalig., Schurzfl., Lindenbr. et Lips. Mil. Rom. 5, 14. Huic tamen *Capella lanistæ* nomen esse videbatur, quod flagellum militi non satis conveniret; illis nomen centurionis vel campidoctoris. Noti sunt plures *Capellæ*, v. c. Marcianus C. ex Fabric. bibl. lat. 3, 17. Statilius C. ex Suet. Vesp. 3. poeta ex Ovid. e P. 4, 16. orator ex Lamprid. Comm. 1. alique ex Martial. 11, 32. Gruteri Inscr. p. 350. lin. 5. et al.

158. *plorante gula melior* 14. 16. 20. *gula est ? ergo* 13. quod arridere potest. Sed v. ad 1, 151.

162. Sic Luciani Cataplus c. 16. ἴσῃ

δι καὶ ἡ κνίσσα ἡ τῶν σκυλαζομένων ἰ; τὸ δῖπνον ἀπίνυαί με.

167. *aut aliquid* 14. 19. 20.

168. *vos* 13. 16. 23 a m. sec. et al. v. Markland. ad Stat. p. 235. seq. et Oudend. in misc. obs. n. T. X. p. 465.

169. *jacetis* conj. Lubinus.

Ill. C. de Haugwitz vertit: *Darum schweigt ihr und sitzt das gezückete brod unberührt da*, ut sententia poetæ sit: *stricto pane tacetis*, suspensi vel parati et attenti, velut stricto gladio, sperantes, cibos vobis delicatesiores datum iri.

171. *Qui potes* 16. *Sic potes* 47. — *ut debes* emend. Grævius putans, copulam ab h. l. alienam esse. Enimvero *et pro etiam* positum, et sic sententia aptissima est atque gravissima.

D. JUNII JUVENALIS

AQUINATIS

S A T I R A R U M

LIBER SECUNDUS.

S A T I R A VI.

ARGUMENTUM.

JUVENALIS primum profitetur, se non satis mirari posse dementia Ursidii Postumi, qui uxorem, eamque castam, circumspiciat, quum et pudicitiae vestigia inde a fine aetatis argenteae frustra quaerantur in toto terrarum orbe, (v. 1—29.) et vitam liberam voluptariamque agere, immo mori, multum praestet, quam servile matrimonii jugum ferre, et Postumus ipse notissimus sit mæchorum. (30—47.) Deinde amicum ab uxore ducenda dehortatur, eumque in finem vivis coloribus depingit atque ordine recenset omnia mulierum tunc temporis viventium vitia, et quidem 1. impudicitiam et libidinem effrenatam, cujus explendae causa nobilissimae etiam matronae, immo Augustae, vel cum histrionibus, citharædis ac gladiatoribus concumbant patriamque relinquunt, vel in lupanaribus prostent, quod Hippiae ac Messalinae exemplis probatur; (47—132.) — 2. insanam ludorum spectandorum cupiditatem, qua captæ histrioniam ipsae faciant; (67—70.) — 3. licentiam, quodcumque libeat, vel faciendi vel a marito exigendi, magna dote aut pulchritudine quasi emtam; (136—160.) — 4. superbiam, maxime earum, quae nobilitate generis, castitate, forma, fecunditate aliisque naturae ac fortunae dotibus excellent, v. c. Corneliae matris Gracchorum, Niobes et al. (161—183.) — 5. affectationem Graecae linguae; (184—199.) — 6. pertinaciam durumque in maritos imperium; (202—223.) — 7. divortia crebra, quibus maritos mutent; (224—230.) — 8. suspectam fidem aliosque pravae mores, vivente socro, quae iis imbuat filiam; (231—241.) — 9. cupiditatem litium, in quibus ipsae accusatorum patronorumque partes agant; (242—245.) — 10. impudentiam, quae nonnumquam tanta sit, ut ne in gymnasia quidem et arenam descendere vel ad palum exerceri erubescant; (246—267.) — 11. studium rixandi cum maritis et die et noctu; (268—270.) — 12. fictam tristitiam lacrimasque, quoties jubeant, manantes, quibus maritis exprobrent adulteria, ut sua celent; (271—278.) — 13. insignem audaciam, qua deprehensae in stupris se defendant; (279—285.) — 14. molliem et luxuriam, fontem reliquorum vitiorum; (286—300.) — 15. te-

indulgentiam, quæ attingatur libido et mulieres sæpe ad omnem turpitudinem, vel ad aram Pudicitiae et in sacris, inpr. Bonæ Deæ, rapiantur; (300—345.) — 16. dolum, quo utantur in custodes sibi appositos, quos ipsæ primos ad stupra sollicitent; (346—351.) — 17. ambitionem, quæ nullam paupertatis rationem habeat; (352—365.) — 18. amorem, quo eunucho amplectantur, ut indulgeant libidini, nec tamen concipiant; (366—378.) — 19. studium cæcitus ac musicæ artis, cui multæ sint deditæ; (379—397.) — 20. curiositatem credulitatemque; (398—412.) — 21. iracundiam atque crudelitatem; (413—418.) — 22. nocturnam lavationem cum multo strepitu et vomitionem ante cœnam, vino largius sumto concitatum; (418—433.) — 23. affectationem sapientiæ et eruditionis; (434—456.) — 24. nimium ornatum fastumque intolerabilem divitum feminarum; (457—460.) — 25. studium mæchis, non maritis, placendi munditiæ ac nitore, quem pane siligineo, in lac asinum intincto, fucis unguentisque sibi concilient; (461—473.) — 26. sævitiam in servos servasque, in quas evomant iram, vel in maritos conceptam, vel eo incensam, quod ars ornatricis dare nequeat, quæ denegaverit natura; (474—495.) — 27. nimiam decoris quærendi nullamque rei familiaris et impensarum curam; (495—511.) — 28. stultam cujuscumque generis superstitionem; (511—591.) — 29. improbitatem nobilium divitumque feminarum, quæ vel partum medicamentis abigant, (592—597.) vel adulterinos pariant filios, (597—601.) vel denique nothos sive subditivos pro suis ac legitimis alant; (602—609.) — 30. usum incantationum ac philtorum, quibus nonnumquam maritos ad insaniam agant; (133—135. et 610—626.) — 31. quæstus cupiditatem, qua incensæ privignos, immo (ut Pontia) suos filios maritosque, veneno vel ferro quoque necare conentur. (627—661.)

Quemadmodum poeta in reliquis Satiris pravos potissimum mores virorum perstringit, ita in hac acerrime insectatur mulierum vitia, occasione carminis sumpta ab eo, quod *Ursidius Postumus* (v. 21. 28.) amicus consilium ducendæ uxoris ceperat. A quo ut eum avocet, omnia femineï sexus vitia tamquam in picta adumbrat tabula et ad vivum quasi resecat, nihil fere prætermittens, quod ad dissuadendum valere possit; ita ut hæc Satira omnibus eloquentiæ floribus distincta sit et in consummatissimis Juvenalis carminibus referenda. Si quid in illa vituperandum est, eo non retulerim vivos colores, turpium rerum picturæ inductos, qui tum argumento, quod pertractatur, et satiricæ poeseos indoli, tum consilio potissimum poetæ, quod modo memoravi, aptissimi sunt, sed potius eorum mixturam, qua ordo sententiarum passim perturbatur. Nam alia bis recensentur, v. c. philtora, incantationes et veneficia, (v. 133 seq. et 610 seq.) superbia, (v. 161 seq. et 457 seq.) vinolentia, (v. 300 seq. et 425 seq.) dærum in maritos imperium; (v. 139 seq. et 212 seq.) alia aptiore, opinor, loco, v. c. quæ de luxuria, omnium vitiorum fonte, præclare disputantur, (v. 286 seq.) vel initio vel in fine carminis inculcari poterant; alia denique, quia sibi cognata sunt, magis placerent elucereque, si non sejuncta essent, sed connexa, v. c. quæ v. 67 seq. et 379 seq., v. 184 seq. et 434 seq., v. 413 seq. et 475 seq., leguntur. In ipsa quoque carminis dispositione non magna inventi laus ingenio poetæ debetur, nec singulæ ejus partes, etsi egregie adumbratæ, arte quadam inter se implicatæ sunt, sed (æque ac in Sat. X.) eo se excipiunt ordine, quo in declamatione aliqua rhetor alias aliis subjungeret. Non alium tamen antiquum scriptorem legere memini, qui idem argumentum tali modo et tam copiose tractaverit; etsi non ignoro, multa mulierum vitia passim notata esse ab aliis, inpr. ab *Euripido* et *Aristophane*. Ille tot scelestas cujuscumque generis mulieres induxit in scenam et hunc sextum toties ac tantopere perstrinxit, ut inde *Μισογύνη* olim vocaretur: nam *ἡ γὰρ ταῖς τραγῳδίαις μισογύνη, ἐν γὰρ τῇ κλίσῃ φιλογύνη* fuit, teste *Sophocle* ap. *Hieron.* laudatum *Athenæi* lib. XIII. p. 557. errantque *Suidas*, *Moschopulus*, *Gellius* XV, 20. et alii, qui illam appellationem a naturali, quod in omni genus muliebri gesserit, odio repetunt. (v. *Barnes.* vit. *Euripidis* § 19. et *Baylii Diction.*) Hic vero in solis *Θισμοφροναζούραις*, in quibus *Euripidem* a mulieribus damnatum fingit, quod in eas sæpius acerrime invecus sit,

plura pæne istius sexus flagitia memorat, quam Euripides in omnibus, quæ quidem restant, tragoediis suis. Qui vero alia feminei sexus vituperia legere cupit, consulat, quos tum Henninius laudavit, Chrysost. homil. de Herodiad., Barth. ad Celestin. ex Hisp. versum p. m. 334 seq., les Mémoires de Brantosme et Sotadica Italorum Hispanorumque scripta, tum Achaintre, Simonidem in lyricis octo ex rec. Henr. Stephani, Italos Ariosto, Aretino, Boccacio, et Gallos Jean de Meung, Gringoire, Moliere, la Fontaine et in primis Boileau in Sat. X. Similia etiam carmina his temporibus a Nostratibus scripta sunt. — Ceterum hæc Satira insigni documento est, quanta illis temporibus Romæ fuerit morum corruptela. Eam tamen Trajani temporibus confectam esse, iudicio parum probabili ac certo colligitur ex v. 407—412. ubi v. Comm.

CREDO pudicitiam Saturno rege moratam
 In terris visamque diu, quum frigida parvas
 Præberet spelunca domos ignemque laremque
 Et pecus et dominos communi clauderet umbra;
 5 Silvestrem montana torum quum sterneret uxor
 Frondibus et culmo vicinarumque ferarum
 Pellibus, haud similis tibi, Cynthia, nec tibi, cujus
 Turbavit nitidos exstinctus passer ocellos,
 Sed potanda ferens infantibus ubera magnis
 10 Et sæpe horridior glandem ructante marito.
 Quippe aliter tunc orbe novo cœloque recenti
 Vivebant homines, qui rupto robore nati
 Compositive luto nullos habuere parentes.
 Multa pudicitiae veteris vestigia forsan
 15 Aut aliqua exstiterint et sub Jove; sed Jovē nondum
 Barbato, nondum Græcis jurare paratis
 Per caput alterius, quum furem nemo timeret

SATIRA VI.

1 seq. Satiræ huic conferendi etiam Luciani Amores cap. 33 seq. et 38 seq.

4. abest a 14. — *communis* 22. et Lactantii schol. ad Statii Theb. I, 583. idque elegantius videbatur Wakef. ad Lucret. V, 954. non nobis.

8. *Turhabat* 28. *Turpavit* conj. Schurzfl. et Schrader; quod et nobis in mentem venit. Sed vulgata quoque lectio haud spernenda.

12. *rupto robore nati*, in *δρὺς προλήν-ρις* et *γυνήδινρις*. v. Jacobs in Anal. ad Lucil. Epigr. 83. et Palladæ Epigr. 13. nec non Boissonade ad Nicet. T. II. p. 77. 78.

13. *Compositique* 10. 17. 19—23. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77.

15. *exstiterant* 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77.

16. *necdum* 26.

- Caulibus aut pomis et aperto viveret horto.
 Paulatim deinde ad superos Astræa recessit
 20 Hac comite atque duæ pariter fugere sorores.
 Antiquum et vetus est, alienum, Postume, lectum
 Concutere atque sacri genium contemnere fulcri.
 Omne aliud crimen mox ferrea protulit ætas :
 Viderunt primos argentea sæcula mœchos.
- 25 Conventum tamen et pactum et sponsalia nostra
 Tempestate paras, jamque a tonsore magistro
 Pectus et digito pignus fortasse dedisti.
 Certe sanus eras ! Uxorem, Postume, ducis ?
 Dic, qua Tisiphone, quibus exagitare colubris ?
- 30 Ferre potes dominam salvis tot restibus ullam,
 Quum pateant altæ caligantesque fenestræ,
 Quum tibi vicinum se præbeat Æmilius pons ?
 Aut si de multis nullus placet exitus, illud
 Nonne putas melius, quod tecum pusio dormit ?
- 35 Pusio, qui noctu non litigat, exigit a te
 Nulla jacens illic munuscula, nec queritur, quod

18. *aut pomis* 25. 27. 46—50. 55—69. 71—74. 77. *ac pomis* 10. 12. 17. 21—24. 26. 45. — *et aperto* legitur in omnibus mss. et editt. ante illam Hen. nini, qui ex emendat. Barth. Advers. 22, 7. reposuit : *Caulibus et pomis ; sed aperto viveret horto.* Neutrum h. l. convenire videri possit : nam subjectum est *nemo*, quod cum *aperto viveret horto* neutiquam jungi potest. Hinc olim conjiciebam *et aperto*, quo omnis difficultas tollitur. Sed v. Comm.

19. 20. *Astræa recessit, Hac comite atque duæ p. f. s.* interpungendum videbatur H. Valesio.

21. *Postume* 14. 21. 22. 23. *Posthume* in reliquis libris. Sed v. Cellar. orthogr. lat. p. 318. ed. Harles. *O Postume* 14.

23. 24. Hi versus transponendi videbantur Schraderi in emendatt. p. 139. 140. et nobis. Sed nunc ordinem, quo leguntur in omnibus libris, præter 13., cujus nulla est auctoritas, restituimus, suadente Ach. Conf. Comm. Nota vero Hein. est hæc : “ Verissima Schra-

deri conjectura, si uterque versus Juvenalis est. Sed versus 24. *Viderunt p. a. s. mœchos* spurius ; nil est enim nisi mera repetitio eorum, quæ jam supra dicta erant.” Equidem malim versus 21. et 22. ponere post v. 23. 24. et in fronte orationis ad Postumum conversæ.

28. *O Postume* 14. ut v. 21. — *duces* 12. 15—17. 19—22. 45. et X codd. Paris.

29. *exagitere* 12. 17 a m. pr. 19 a m. sec. 23. 26. et quidam codd. Paris. Sed sæpissime Indicativum hoc modo usurpari, et hoc a Donato ad Terent. Eun. III, 3, 23. (*Aut dicat, quid vult, aut molesta ne siet*) passimque a viris doctis demonstratum esse, monet Hein. *agitere* 24. *quibus exagitate colubris Ferre potes* cet. conj. H. Vales.

34. *putes* 45. — *Pugio* pro *pusio* conj. Valla, ut sit nomen proprium. Vetus scholion est : *Pusio a facto nomen.* Hinc aliud quiddam latere non male suspicabatur Rutgers. var. lectt. 2, 17. et quidem *pygio*, verbum effectum a *πυγή*, nates, clunes, unde *πυγαῖος* salax s. cinædus.

- Et lateri parcas nec, quantum jussit, anheles.
 Sed placet Ursidio lex Julia: tollere dulcem
 Cogitat heredem cariturus turture magno
 40 Mullorumque jubis et captatore macello.
 Quid fieri non posse putes, si jungitur ulla
 Ursidio? si mœchorum notissimus olim
 Stulta maritali jam porrigit ora capistro,
 Quem toties textit perituri cista Latini?
 45 Quid? quod et antiquis uxor de moribus illi
 Quæritur. O medici, mediam pertundite venam!
 Delicias hominis! Tarpeium limen adora
 Pronus et auratam Junoni cæde juvencam,
 Si tibi contigerit capitis matrona pudici.
 50 Paucae adeo Cereris vittas contingere dignæ,
 Quarum non timeat pater oscula. Necte coronam
 Postibus et densos per limina tende corymbos.
 Unus Iberinæ vir sufficit? Ocius illud
 Extorquebis, ut hæc oculo contenta sit uno.
 55 Magna tamen fama est cujusdam rure paterno
 Viventis. Vivat Gabiis, ut vixit in agro;
 Vivat Fidenis! Et agello cedo paterno.
 Quis tamen affirmat, nil actum in montibus aut in

38. *Ursidio* 48. *Ursiode* 16. *L. Fursedio Postumo* inscripta est hæc Sat. in 8. et tribus codd. Paris. Sed metri leges *Fursedii* nomen non admittunt. Cf. Comm. ad v. 21.

42. *mæchorum turpissimus* edidit Maittaire, quod nescio unde habuerit.

44. *periturum* 16. et 83. prob. Schrader. *perjuri* bene conj. H. Vales. et Heinrich. v. Comm. ad 1, 36.

48. *bidentem* pro *juvencam* quidam, forte quia noverant, *bidentem* Junoni sacrum esse. Sed *auratis cornibus hostias majores dumtaxat immolatas esse*, præter alios docet Plinius XXXIII, 3.

52. *necte* pro *tende* 15. 16. 17. 25. 26. 45—48. 55—61. 63. 64. 65. et quidam codd. Paris. Sed ita idem verbum reiteretur.

53. Post *sufficit* Grangæus et alii vel punctum vel signum exclam. non interrogat. ponunt, ut sint verba Postumi unus

Iberinæ vir sufficit, h. e. mea uxor casta est vel erit, et erras, qui nullam putas inveniri pudicam. Sed v. Comm.

55. *cujusquam* 73. Legendum videtur *cujusque in rure p. v.*

56. Suspicebam olim legendum esse: *Vivet Gabiis*, (h. e. vivetne in oppidis, quamquam parvis ac desertis, nedum Romæ) *ut vixit in agro? Vivet ita Fidenis? Et agello cet.* Mutata tamen distinctione (nam vulgaris est hæc: *Magna tamen—Viventis: Vivat Gabiis, ut vixit in agro: Vivat Fidenis, et agello cedo paterno. Quis cet.*) expeditionem feci sententiam h. l. de qua interpretes parum fuere solliciti.

57. *cede* 25. 61. 77. *Vivat Gabiis, ut vixit in agro; Vivat Fidenis, ut agello cedo paterno* legendum censet Maisto, ut sibi constent oratio orationisque membra, et neminem id vidisse miratur. Mihi potius verba sic languere videntur.

- Speluncis? Adeo senuerunt Jupiter et Mars?
- 60 Porticibusne tibi monstratur femina voto
Digna tuo? Cuneis an habent spectacula totis,
Quod securus ames quodque inde excerpere possis?
Chironomon Ledam molli saltante Bathyllo,
Tuccia vesicæ non imperat; Appula gannit,
- 65 Sicut in amplexu. Subitum et Miserabile, Longum
Attendit Thymele; Thymele tunc rustica discit.
Ast aliæ, quoties aulæa recondita cessant
Et vacuo clausoque sonant fora sola theatro
Atque a plebeiis longe Megalesia, tristes
- 70 Personam thyrsunque tenent et subligar Acci.
Urbicus exodio risum movet Atellanæ
Gestibus Autonoes: hunc diligit Ælia pauper.
Solvitur his magno comcedi fibula. Sunt, quæ
Chrysogonum cantare vetent. Hispulla tragædo
- 75 Gaudet. An expectas, ut Quintilianus ametur?
Accipis uxorem, de qua citharædus Echion
Aut Glaphyrus fiat pater Ambrosiusque choraules.
Longa per angustos figamus pulpita vicos:
Ornentur postes et grandi janua lauro,
- 80 Ut testudineæ tibi, Lentule, conopeo
Nobilis Euryalam mirmillonem exprimat infans.
Nupta Senatori comitata est Hippiæ Ludium
Ad Pharon et Nilum famosaque moenia Lagi,

64—66. Cf. Excurs. ad h. l.

68. sonant aulæa theatro 26.

70. thyrsūque petunt 19. — Arci 27.

71. Anci 21. Axi 16. Accum 22. Acne

75. 76. Æne 1. Actii 23. Nam varie scribebatur Accius, Actius, Attius, Altus: de quo v. Burm. ad Virg. Æn. V, 568. et ad Sueton. Aug. c. 4.

71. Atellana, v. sup. ad I, 3.

74. vetant 15. 16. 17 a m. sec. 19. 22. 44.

75. expectes 14. 26.

77. flet 21. — Ambrosiusve emend. H. Vales.

78. figantur 77. et ita emend. C. Vales.

81. et mirmillonem 11. aut mirmillonem 10. 14—17. 19—23. 25. 27. 45—49. 54 —60. 64. 65. aut mirmillonem 24.

82. Ippia, Yppia, Eppia, Appia, Hyp-
pia, Hispia, Hippida, Opyia alii h. l. v. 104. 114. et X, 220. — ludum 10. 11. 14—17. 19—24. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 54. 55. 62. 64. 72. et multi codd. Paris. prob. Salmas. quem in Comm. laudavi, ut ludus dicatur pro ludio, quemadmodum regna pro regibus et similia passim obvia. Sed ludum reposuisse videntur librarii metro timentes. Ludium vero διευλάβος vox est, efferenda per συνίζησιν. Cf. XI, 20. et sup. ad IV, 37. Ludia tamen v. 104. τευλάβος est.

83. formosique 16. formosaque 22. 85.

- Prodigia et mores Urbis damnante Canopo.
- 85 Immemor illa domus et conjugis atque sororis
 Nil patriæ indulsit, plorantesque improba natos,
 Utque magis stupeas, ludos Paridemque reliquit.
 Sed quamquam in magnis opibus plumaque paterna
 Et segmentatis dormisset parvula cunis,
- 90 Contempsit pelagus: famam contemserat olim,
 Cujus apud molles minima est jactura cathedras.
 Tyrrhenos igitur fluctus lateque sonantem
 Pertulit Ionium constanti pectore, quamvis
 Mutandum toties esset mare. Justa pericli
- 95 Si ratio est et honesta; timent pavidoque gelantur
 Pectore, nec tremulis possunt insistere plantis:
 Fortem animum præstant rebus, quas turpiter audent.
 Si jubeat conjux, durum est conscendere navim;
 Tunc sentina gravis, tunc summus vertitur aer.
- 100 Quæ mœchum sequitur, stomacho valet. Illa maritum
 Convomit: hæc inter nautas et prandet, et errat
 Per puppem et duros gaudet tractare rudentes.
 Qua tamen exarsit forma, qua capta juvena est
 Hippiæ? quid vidit, propter quod Ludia dici
- 105 Sustinuit? nam Sergiolus jam radere guttur
 Cœperat et secto requiem sperare lacerto.
 Præterea multa in facie deformia, sicut

84. *clamante* 46. 47. 48. 58. *facili solennique permutatione literarum cl et d.*

87. *ludum* 14. *Paridem ludosque* 25. 27. 46. 47. 48. 54—60. 64. 65.

90. *contemserit* 16.

93. Bentleius ad Horat. Epod. X, 19. hæc notavit: "*Ionium* mare Græcis et vincta oratione et soluta ἰόνιος dicitur, subaudito πόντος. At Latini neutrum magis amant, quippe quibus *mare* subintelligitur. Masculino genere effertur h. l. sed aut refingi fortasse debet *lateque sonorum*, aut ex verbo præcedente substantivum sibi adsciscere potest *fluctum*, aut certe ob raritatem non temere Horatio affingendum est." Sed mare etiam Romanis *pontus* dicitur, et cum Horatius tum Juvenalis docte ac Græce loqui a-

mant. Ita etiam *Ægæus* ap. Claud. in Eutrop. II, 334. quod monet Hein.

95. *pavidæque* 26. Fuere qui legere mallent *pavidæque gelantur Pectora*, improb. Schurzfl. qui laudavit Jan. Bernart. ad Stat. p. 129.

96. *Corpore* 85. — *possint* 22. — *consistere* 14.

101. *Evomit* 26.

102. *puppm* 11. 65.

103. *juvena est* 10. 11. 12. 14. 15. 21 —25. 45—50. 54—60. 62. 64—69. 71 —74. In reliquis libris non legitur *est*, quod tamen facile excidere potuit propter compend. scrib. quodque nos inseruimus, ne quatuor certe ὁμοειδέματα jungantur.

106. *fesso pro secto* 14.

107. *faciem* 25. 27. 46—50. 55—63.

Adtritus galea mediisque in naribus ingens
Gibbus et acre malum semper stillantis ocelli.

- 110 Sed gladiator erat: facit hoc illos Hyacinthos;
Hoc pueris patriæque, hoc prætulit illa sorori
Atque viro. Ferrum est, quod amant. Hic Sergius idem
Accepta rude cœpisset Veiento videri.

Quid privata domus, quid fecerit Hippia, curas?

- 115 Respice rivales Divorum; Claudius audi
Quæ tulerit. Dormire virum quum senserat uxor;
Ausa Palatino tegetem præferre cubili,
Sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos,
Linquebat comite ancilla non amplius una,
120 Sed nigrum flavo crinem abscondente galero.
Intravit calidum veteri centone lupanar
Et cellam vacuum atque suam. Tunc nuda papillis
Constitit auratis, titulum mentita Lyciscæ,
Ostenditque tuum, generose Britannice, ventrem.
125 Excepit blanda intrantes atque æra poposcit,
Et resupina jacens multorum absorbuit ictus.
Mox, lenone suas jam dimittente puellas,

65—69. 71—73. 77. — *sinit* pro *sicut* 85.

108. H. Valesii nota est: "Lege *Adtritus galeæ*, h. e. a galea fronti invec-
tus seu crebro ferreæ galeæ usu nimioque
pondere fronti impressus; saltem tria hic
vitia in facie Sergii notantur, nec jungen-
da *adtritus galea gibbus*, quasi galea vetus
Romana usque ad medias nares pertin-
gere ibique gibbum creare aut incumben-
do premere potuerit." Lectio illa videtur
recipienda esse. *Adtritus* dicitur etiam
vitium, damnum, vulnus, ex adtritu or-
tum; et frons adtrita galea vitiumve fa-
ciei h. l. aptius est, quam *adtritus galea*
homo. — *mediis* 13. 15. 16. 85.

109. *graviter* pro *semper* 14. *sæpe stil-*
lantis 11 ad marg. 17 a m. pr. 21. 22.
23. 26. 45. prob. Schurzfl. qui monet, ita
etiam legisse Nic. Ferretum opusc. gram.
p. 3. et mutationem ex eo ortam videri,
quod librarii versum ruere putaverint, si
sæpe legeretur, quum debuerint memi-
nisse, Græcam positionem hic locum ha-
bere. Cf. ad VIII, 107. XVI, 22. Dra-

kenb. et nos ad Sil. Ital. VII, 618. IX,
575. et XVII, 547. ubi multis exemplis
probavimus, syllabam finalem, per se bre-
vem, sequentibus duabus vel tribus con-
sonis, modo corripitur, modo produci. *fæde*
pro *semper* conj. Jacobs.

116—120. v. Excurs.

120. *Et* pro *Sed* 10. 17. 19—22. 24.
25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 77. 85.
et XXXII codd. Paris. unde illud resti-
tuit Ach. *nigro flavum* 11.

122. *Tum* 11. rectius, puto. *capillis*
Prostitit auratis (flavo galero tectis, aut
qui ramentis auri ad ornatum inspersi
erant) emend. C. Vales.

123. *Prostitit* 1. 24. MS. Schegk. (qui
id probat in Præmiss. Epist. V.) quinque
codd. Paris. et 70. unde recipiendum vi-
deri possit. Est utique vocab. propr.
Sed idcirco e marg. *forsan* irrepsit. —
Liscæ 24. *Lycissæ* 47. 48. 64. 85. *Li-*
cissæ 14—17. 19. 23. 25. 45. *Lucisce* 12.
Lycisæ 61.

124—126. v. Excurs.

JUVENALIS

- Tristis abît; ~~et~~, quod potuit, tamen ultima cellam
 Clausit, adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ,
 10 Et lassata viris nec dum satiata recessit,
 Obscurisque genis turpis fumoque lucernæ
 Foeda lupanaris tulit ad pulvinar odorem.
 Hippomanes carmenque loquar coctumque venenum
 Privignoque datum? Faciunt graviora coactæ
 135 Imperio sexus minimumque libidine peccant.
 Optima sed quare Cesennia teste marito?
 Bis quingenta dedit; tanti vocat ille pudicam,
 Nec Veneris pharetris macer est aut lampade fervet:
 Inde faces ardent; veniunt a dote sagittæ.
 140 Libertas emitur: coram licet innuat atque
 Rescribat, vidua est, locuples quæ nupsit avaro.
 Cur desiderio Bibulæ Sertorius ardet?
 Si verum excutias, facies, non uxor amatur.
 Tres rugæ subeant et se cutis arida laxet,
 145 Fiant obscuri dentes oculique minores;
 Collige sarcinulas, dicet libertus, et exi:
 Jam gravis es nobis et sæpe emungeris, exi

128. *quoad et potuit* 24. *sed pro et* 10. 11. 15. 19. 22. 23. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 76. 77. 85. et quidam codd. Paris. — *tandem* 16. *tantum* 11. 46. 47. 48. 50. 55. 57. 58.

130. *nondum* 14. 15. 19. 22. 46—50. 54—69. 71—74. 85. *sed non pro necdum* 45.

131. *Obscenisque* suspicari possis.

133. *Hippomanes carnemque loquar* 11. 16. unde Schurzfl. conj. *Hippomanis carnemque*. Idem tamen recte monet, antiquam lectionem retinendam alteramque e glossa ortam videri. Fortasse hæc etiam stupori vel incuriæ librariorum debetur.

135. *nimumque* 16. 22.

136. *Cesennia* 14. 15. 26. 27. 61—63. 65. (Paris. 1512.) 66. 67. 70—74. 82. *Cæsennia* 81. et al. Alterutra lectio videtur probanda. Gens certe *Cesennia* nota est e Tac. Ann. XV, 6. (ubi v. Lips.) Cic. Phil. XII, 9. Joseph. B. Jud. p. 848. et *Cæsennia* e Cic. Cæcin. 4. et 8 sq. Montfauc. Antiquit. expl. T. V. p.

110 sqq. et Gruteri Inscr. vid. Ryck. et Ernesti ad Tac. Ann. XIV, 29. *Cesennia* 3. 11. 20. 21. 75. 76. *Cæsonia* 2 in interstit. 10. 16. 17 a m. pr. 19. 25. 43—48. 56—60. 65. 85. *Cæsonia* 17 a m. sec. 28. 49. 50. 54. 55. 64. 68. 69. Gens *Cæsonia* memoratur a Cic. in Pls. 6. in Verr. I, 10. II, 18. ad Att. I, 1. XII, 1. a Tac. Ann. XIV. 29. (ubi v. intpp.) XV, 71. et al. Sed hoc nomen forsitan e v. 616. hujus Sat. huc translatum est v. ibi not. *Cesennia* 17 a m. sec. *Cesennia* 22. *Cesennia* 24.

138. *pharetris Veneris* 10. 11. 12. 14—17. 19. 21—27. 45—49. 54—60. 64—70. 75. 76. 85. — *est perperam omissum* in 61. 62. 66. 67. — *haud pro aut* 19. 23.

139. *venient* 21.

143. *Si verum inspicias* 14.

144. *si pro se* 26. 27. 46—48.

146, 147. absunt a 14. *dicit* 17. 23.

147. *ut sæpe emungeris!* non male emend. Heins. ad Claudian. Cons. I. Stilic. II, 327.

- Ocius et propera : sicco venit altera naso.
 Interea calet et regnat poscitque maritum
 150 Pastores et ovem Canusinam ulmosque Falernas.
 Quantulum in hoc ? pueros omnes, ergastula tota
 Quodque domi non est et habet vicinus, ematur.
 Mense quidem brumæ, quo jam mercator Iason
 Clausus et armatis obstat casa candida nautis,
 155 Grandia tolluntur crystallina, maxima rursus
 Murrhina, deinde adamas notissimus et Beronices
 In digito factus pretiosior : hunc dedit olim
 Barbarus incestæ, dedit hunc Agrippa sorori,
 Observant ubi festa mero pede sabbata reges
 160 Et vetus indulget senibus clementia porcis.
 Nullane de tantis gregibus tibi digna videtur ?
 Sit formosa, decens, dives, fecunda, vetustos
 Porticibus disponat avos, intactor omni
 Crinibus effusis bellum dirimente Sabina :
 165 (Rara avis in terris nigroque simillima cycno)
 Quis feret uxorem, cui constant omnia ? Malo,
 Malo Venusinam, quam te, Cornelia mater
 Gracchorum, si cum magnis virtutibus affers
 Grande supercilium et numeras in dote triumphos.
 170 Tolle tuum, precor, Hannibalem victumque Syphacem

148. abest a 22.

151. omnes pueros 19.

152. sed habet 14. 22. quod habet 15.
 — amatur 22.

153. Mense quidem Numæ 4. et sic legit Sidon. In 4 reperitur vetus hoc scholion : " Ita Februarius dictus, quem Februo i. e. Platoni consecravit Numa." Idem vero rex Ianuarium quoque instituit Janoque consecravit. Sed quis umquam hunc vel illum mensem Numæ propterea dixit ? — cum vel quum pro quo 10. 11. 14—17. 19 in marg. 20. 21. 22. 25. 27. 45—50. 54—63. 65—69. 71—74. 77.

156. Myrrina 27. 46. 47. 59. 64. Myrrina 23. 24. 45. 60. 65. 85. Myrrina 48. Myrrhina 50. Murrhina 74. quod recepi pro Myrrhina. Cf. ad 7, 133. — Beronices 49. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73. 77. quæ vulgarior est scriptura. Sed

Beronices in omnibus fere libris legitur. Sic etiam quibusdam scriptoribus Græcorum Βερωνίαν, et aliis, ut in numis, Βερωνίαν dicitur. Beronices 12. 15. 17. 19. 20. 21. 27. 45—47. 85.

159. sabbata sic dicta ab hebr. שבת quiavit ab opere, unde propr. scrib. sabbatha et σάββατα pro vulg. σάββατα.

161. Ullane 23. Non male, ut hæc quoque poetæ, non Postumi, verba sint.

162. facunda 22. 85.

163. sit tactior omni conj. Markl. v. Comm.

165. cycno, non cygno, 20. quam scripturam revocavi, quia Græcis κύκνος dicitur.

166. ferat 16. 26. non male.

168. Gracchorum 85. v. ad II, 24.

169. cum dote 13. 46. 47. 48. 50. 64.

170. Annibalem 22. v. sup. ad IV, 39.

In castris, et cum tota Carthagine migra.

Parce, precor, Pæan, et tu, Dea, pone sagittas ;
Nil pueri faciunt, ipsam configite matrem !

Amphion clamat : sed Pæan contrahit arcum.

175 Extulit ergo greges natorum ipsumque parentem,
Dum sibi nobilior Latonæ gente videtur

Atque eadem scrofa Niobe fecundior alba.

Quæ tanti gravitas, quæ forma, ut se tibi semper
Imputet? Hujus enim rari summique voluptas

180 Nulla boni, quoties animo corrupta superbo
Plus aloes, quam mellis habet. Quis deditus autem

171. *Cartagine* 22. 85. et *Kartagine* 21. sine adspirat. ut in quibusdam inscriptt. Cicero in Orat. c. 48. *Quin ego ipse, inquit, quum scirem, ita majores loquutos esse, ut nusquam, nisi in vocali, adspiratione uterentur, loquebar sic, ut pulcros, Cetegos, triumphos, Kartaginem dicerem: aliquando, idque sero, convicio aurium quum extorta mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi.* Non convenit etiam inter viros doctos scriptura *Carthago* et *Karthago*. In numis, inscriptt. et marmor. orthographia variat, neque tanta est auctoritas eorum, ut certa scribendi regula inde repeti queat. *K* non vera litera, sed *quorumdam* nominum nota dicitur Quintil. Inst. Or. I, 4, 9. ubi v. Spalding. Cf. Drakenb. et nos ad Sil. I, 3.

172. *tu Dea pone sagittas* ex emend. Grævii recte, opinor, edidit Hennin. quem sequuti sumus. In libris tum scriptis tum editis legitur *tu depone sagittas*, et pronom. *tu* vulgo ad eandem deam Dianam refertur, quæ ratio admodum dura est. Audi tamen Heineckium: "Egregius profecto locus, ubi subita sententiarum conversio, dum Amphionem loquentem inducit poeta, lectorem mirum in modum afficit, ut eum in optimis Juvenalis esse statuam. Mallem igitur interpretes eum intactum reliquissent. Hi vero, elegantem loquendi rationem non intelligentes, lectionem optime se habentem sollicitavere. *Tu* non referendum ad Dianam, sed ad *Apollinem*, qui præcedit. In his et similibus pronomen *tu* abundat. Cf. XI, 32. Sen. Herc. fur. XII, 48. Lucan. II, 639. et inpr. Bentl. ad Hor. Od. I, 9, 17. *Apollinem* autem

dum poeta alloquitur, intelligit etiam Dianam, quæ una cum illo opus perfecit. Et in his nemo hærebit, qui in memoriam venit illius tantopere decantati Virgiliani Æn. IX, 525. et Siliani III, 222. Mutatio numeri autem in *parce, depone* et *configite* multis exemplis probari posset, nisi id jam pæne ad fastidium docuissent Critici. Cf. Burm. ad Virg. Æn. II, 32." Quæ quum legissem, in memoriam potius mihi rediit decantatum illud: *si tacuisses cet. et parturiunt montes cet.* Ut alia taceam, bene novi et ad Sil. l. l. monui, a poetis aliisque scriptoribus, quum verba ad collegium pluresve conjunctos faciant, sæpius unum dignitate priorem compellari, reliquos autem adjecto plur. numero simul innui et comprehendi. Sed talis enallage vel syllepsis numeri aliena est ab h. l., ubi sermo est de fratre et sorore.

175. *Sic tulit* 22. — *gregem* 11. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 77. 85. — *ipsamque parentem* 11. 14. 15. 27. 57. 61. 62. 63. 66. 67. et XV codd. Paris. (in VI *ipm* vel *ip3*), quod recepit Ach. probaruntque Schurzfl. et viri docti in edit. Juven. cum notis Variorum Amst. 1684. ne Amphion se ipse extulisse dicatur. Enimvero verbum *extulit* non referendum ad Amphionem, sed ad *Nioben*, (*extulit Niobe greges* cet.) quæ liberos ipsumque eorum parentem, qui omnes innoxii luerunt noxam Niobes, extulit, antequam in saxum verteretur. Nugatur Ach. cui nos nugari videmur, et qui h. l. ita interpretatur: *extulit* e terra et telis confodit Pæan greges cet.

176. *Cum* 20.

177. *Niobe scrofa* 14. Conf. XII, 73. 74.

Usque adeo est, ut non illam, quam laudibus effert,
Horreat inque die septenis oderit horis?

Quædam parva quidem, sed non toleranda maritis.

185 Nam quid rancidius, quam quod se non putat ulla
Formosam, nisi quæ de Tusca Græcula facta est?
De Sulmonensi mera Cecropis? Omnia Græce,

* Quum sit turpe magis nostris nescire Latine.

Hoc sermone pavent, hoc iram, gaudia, curas,

190 Hoc cuncta effundunt animi secreta. Quid ultra?
Concumbunt Græce. Dones tamen ista puellis:

Tune etiam, quam sextus et octogesimus annus

Pulsat, adhuc Græce? Non est hic sermo pudicus

In vetula. Quoties lascivum intervenit illud

195 ΖΩΗ ΚΑΙ ΨΥΧΗ; Modo sub lodice relictis

Uteris in turba. Quod enim non excitet inguen

Vox blanda et nequam? digitos habet. Ut tamen omnes

Subsident pennæ, dicas hæc mollius Hæmo

183. *dies* 13. 15. 17. 20. 21. 22. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et plurimi codd. Paris. e quibus id recepit Ach. *die* 12. 16. 18. 19. 24. 85. *diem* reliqui, etiam 82. *inque die* rectius dicitur pro unoquoque die, quotidie, quam *in diem*; unde nunc recepi. Ita quoque legendum monuit C. Valesius. — *oderis* 22.

184. abest a 13. et 22. *parca* 25. 46. 48. 49. 54. 57. 59. 60. 65. idque conj. Lubin. ut sensus sit: quædam mulier parca quidem est, non sumtuosa, superba et magnifica; sed tamen non toleranda est, quod Græco utatur sermone, ut blandior videatur. *Quædam parva loquar emend.* Pontan. ad Macrobr. Sat. III, 10. perperam coll. Tibull. II, 6, 11. Vulgata lectio bene se habet.

185. *putet* 11.

188. v. Excurs. ad h. l.

191. *Concumbunt Græce*: non est hic sermo pudicus 22. omissis verbis mediis. Error inde ortus, quod et v. 191. et 193. voc. *Græce* legitur. Cf. ad II, 24.

192. *Tunc* 47. 50.

194. seq. Olim conjiciebam: *In vetula. toties cet.* Nunc mutavi vulgatam distinctionem: *In vetula, quoties* — ΨΥΧΗ. modo cet. etsi ne sic quidem oratio satis placet et bene fluit.

De vocabulorum eroticorum, ὀφθαλμοί,

φῶς, ΨΥΧΗ et ΖΩΗ, blanditiis v. Bourdel. ad Heliod. p. 11. Ficoron. in Gemmis p. 39. et Boisson. ad Nicet. VI, 58. p. 287. 288.

195. Græca verba in primis codd. recte scribuntur, in recentt. corrupta sunt aut plane absunt.

196. *excitat* 11. 15. 16. 18. 19. 23. 24. 27. 45. 49. 54. 61. 62. 63. 66—74. 77.

197. *sit tamen* 19. Locus perplexus, qui valde torsit interpretes. Lucebit, opinor, modo et pro ut substitueris: et tamen omnes Subsident vel Subsident pennæ, dicas — Carpophoro: (nam) facies tua computat annos. vid. Comm. et tamen omnes Subsident pennæ seu penes (super te omnes penes jacebunt) emend. H. Vales. Attamen conj. Hein. quod non minus aptum est.

198. *pinnae* 1. Vetus scholion est: "Subsident longa ætate pinnae, metaphora, quia vetulæ flaccescunt." Lubinus: "Metaphora, inquit, ab avibus. Ingenii nervi vel pinnae quasi ex superiori loco deorsum vocentur. Possumus etiam pinnas h. l. intelligere in cacumine turrium rotundos apices. Quamvis illa, quæ suprema sunt, sermone tuo quasi deorsum voces." — dicas hoc 24. — Hæmo 77. Hæmo 14. 17. 18. 27. 45. 47. 57. 64. Hæmo 15. 16. 19. 20. 21. 23. 24. 58. Hæmo 46.

- Quamquam et Carpophoro; facies tua computat annos.
 200 Si tibi legitimis pactam junctamque tabellis
 Non es amaturus, ducendi nulla videtur
 Causa; nec est, quare coenam et mustacea perdas,
 Labente officio, crudis donanda; nec illud,
 Quod prima pro nocte datur, quum lance beata
 205 Dacicus et scripto radiat Germanicus auro.
 Si tibi simplicitas uxoria, deditus uni
 Est animus; submitte caput cervice parata
 Ferre jugum: nullam invenies, quæ parcat amanti.
 Ardeat ipsa licet, tormentis gaudet amantis
 210 Et spoliis. Igitur longe minus utilis illi
 Uxor, quisquis erit bonus optandusque maritus.
 Nil umquam invita donabis conjuge; vendes
 Hac obstante nihil: nihil, hæc si nolet, emetur.
 Hæc dabit affectus: ille excludetur amicus
 215 Jam senior, cujus barbam tua janua vidit.
 Testandi quum sit lenonibus atque lanistis
 Libertas et juris idem contingat arenæ;
 Non unus tibi rivalis dictabitur heres.
 Pone crucem servo. Meruit quo crimine servus
 220 Supplicium? quis testis adest? quis detulit? Audi,
 Nulla umquam de morte hominis cunctatio longa est.
 O demens, ita servus homo est? nil fecerit, esto:

48. *Æmo* 56. 59. *Emo* 60. 65. *Æmo* alii, etiam Hennin. qui tamen *Hæmo* edidit sup. III, 99. ubi v. not.

199. *computet* 12. 16. 22.

205. *Dacius* 15. 16. 20. 24. 25. 56. 57. 58. 66. *Datius* 18. 19. 21. 22. 27. 45. 47. — *sculpta radiat G. auro* 57. *scutulo r. G. auro* e vet. cod. suo legit Pontan. ad Macrobian. Sat. III. 10. ubi monet, *scutulum* propr. esse variegatum instar telæ araneæ. Cf. sup. Comm. ad II, 97.

206. *ac deditus* 18. Recte forsan. Possis etiam interpungere: *Si tibi (simplicitas uxoria) deditus uni Est animus*, vel cum Jacobs. legere *Si est animus*. Sed v. ad IV, 63.

213. *nallet* 27. *nolit* 13—17. 21. 22.

24. 25. 45. 49. 50. 54—62. 65—69. 71—74. 77. et plerique codd. Paris. *nolet* in reliquis. Nil interest, *volet* 18 a m. sec. 23. 46. 48.

214. *Hæc* recepi ex 17—25. 27. 45—50. 54—63. 65—74. 77. et *excludetur* ex 10. 13. 15. 16. 21. 22 a m. sec. 25. 27. 46. 47. 48. 50. 55—74. 77. Eadem leguntur in codd. Paris. tantum non omnibus. *Hac* et *excludatur* in aliis libris, etiam ed. Hennin. — *effectus* 12. 19. 22. 47. 48.

217. *contingit* 16. 27. 46. 47. 48. 58.

218. *ditabitur* 11 ex rasura, 15. 18. 23. 29. 45. 49.

220. *qui* — *qui* 17. 20.

221. *Nulli* emend. Heins. ad Ovid. Met. VII, 453. — *est abest* a 12 et 16.

Hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas.

Imperat ergo viro; sed mox hæc regna relinquit

225 Permutatque domos et flamea conterit: inde

Advolat et spreti repetit vestigia lecti.

Ornatas paulo ante fores, pendentia linoquit

Vela domus et adhuc virides in limine ramos.

Sic crescit numerus; sic fiunt octo mariti

230 Quinque per auctumnos: titulo res digna sepulcri.

Desperanda tibi salva concordia socru.

Illa docet spoliis nudi gaudere mariti;

Illa docet, missis a corruptore tabellis,

Nil rude nec simplex rescribere: decipit illa

235 Custodes aut ære domat: tunc corpore sano

Advocat Archigenen onerosaque pallia jactat.

Abditus interea latet et secretus adulter,

Impatiensque moræ pavet et præputia ducit.

223. *Sic volo* 19. 27. 28.

225—227. absunt ab 18. *domus* 14. 16. 48. — *flammea* 22. 45—50. 62. 64. 65. 68. 69. 71. 72. 73. *flamea* al. Cf. Comm. ad II, 124.

226. *Evolat* 20. *Avolat* (a novo marito discedit) 29. 50. 65. 69. et cod. viri docti, quem v. in *Miscell. Obs. Crit.* in Auctores vet. Amst. 1734. Vol. V. T. I. p. 122. — *lecti repetit vestigia spreti* 21. *refugit vestigia* conj. Schrader.

228. *vel pro et* 11. 14. 16. 19.

230. Post hunc versum in 16. insertus est alius: *Si fierent comites citius, quam nuberet uxor.* "Non male et satirice admodum, si legeretur *Nec fierent* cet. ut esset sensus: Istiusmodi uxor sibi citius maritos faceret, quam nos amicos." Ach.

231. *salva est* 16. *est salva* 27.

232. Versus ab alia manu scriptus in 10. et abest ab 22.

233. Versus excidit e 46. 48. 49. 56. 59. 60. 65. Causam v. sup. in Comm. ad II, 24. — *libellis* 16.

234. *nil simplex* 19. 22 a m. pr. 23. 24. 25. 27. 46—50. 54—66. 68. 71—74. 77.

236. *Archigenen* recepi e 60. 65. et 68. *Archigenem* alii. Sed quamvis non ignoro, hiatus frequentes esse Juvenali, (v. ad I, 151.) vereor tamen, ne illi sine necessitate ei ab imperitis librariis passim

obtrusi sint; et illa vocis forma doctior est.

237. *in terra* 16. 21 a m. pr. — *et secretus* revocari, tamquam lectionem omnium fere librorum, ex 1. 10. 11. 12. 14—26. 45. 46. 48. 49. 50. 54—63. 65—77. Languet tamen, quoniam synonyma *abditus* et *secretus* junguntur. et *securus* 27. 47. 64. non improb. Schurzfl. modo mox vs. seq. *silet*, non *pavet*, legatur. *accersitus* e conj. reposuit Marshall, rectiusque *arcessitus* Hennin. ut mens poetæ sit: Interea dum medicus arcessi fingitur, mœchus sub personâ medici veniens clanculum intrat atque ita custodes decipit. Sed illas lectiones ex *accersitus* degenerasse, non mihi persuasit Hennin.

238. *pavet* restitui ex 1. (cujus glossa certe est *metuit*) 10. 12. 14. 15. 17—23. 25. 26. 27. 45—50. 54—69. 71—74. plerisque codd. Paris. et tribus MSS. Nic. Heinsii, qui ad Sil. Ital. XVI, 432. hanc lectionem probat monetque, *pavorem* esse aliquid medium inter spem metumque, et hinc *lætum pavorem* atque *horrorem* dici Stat. Theb. I, 493. Sil. III, 215. XVI, 432. eumque describi a Stat. Theb. VI, 392 seq. 802 seq. *silet* 16. 24. 70. 75. 76. 82. — *discit pro ducit* 12. 14. 17. Vetus Schol. docet, totum hunc versum in quibusdam codicibus non legi: et lubens eum deleverim propter obsceni-

Scilicet exspectas, ut tradat mater honestos

240 Atque alios mores, quam quos habet? utile porro
Filiolam turpi vetulæ producere turpem.

Nulla fere causa est, in qua non femina litem

Moverit. Accusat Manilia, si rea non est.

Componunt ipsæ per se formantque libellos,

245 Principium atque locos Celso dictare paratæ.

Endromidas Tyrias et femineum ceroma

Quis nescit? vel quis non vidit vulnera pali?

Quem cavat adsiduis sudibus scutoque lacescit,

Atque omnes implet numeros, dignissima prorsus

250 Florali matrona tuba; nisi si quid in illo

Pectore plus agitat veræque paratur arenæ.

Quem præstare potest mulier galeata pudorem,

Quæ fugit a sexu? vires amat. Hæc tamen ipsa

Vir nollet fieri. nam quantula nostra voluptas?

255 Quale decus rerum, si conjugis auctio fiat?

Balteus et manicæ et cristæ crurisque sinistri

Dimidium tegimen; vel, si diversa movebit

Proelia, tu felix ocreas vendente puella.

tatem, quæ tamen ipsa illius rei causa
fuisse videtur.

239. *exspectes* 20. 26.

240. *Aut* 13. 14. 21. 22. 25. 27. 46
—50. 54—69. 71—74.

243. *Manilia, Mamilia et Mamilla*
legitur in bonis libris Gell. IV, 14. ubi
vid. Gronov.

247. *aut pro vel* 12. 14. 15. 16. 23.
25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77.
prob. Schurzfl. quum verba quarti ordinis
in tertiis personis, etiam extra perfecti
contractionem, sæpius producantur. Hia-
tus etiam amat Juvenalis. v. ad I, 151.
Nec tamen illi temere ei videntur obtru-
dendi.

248. *rudibus* pro *sudibus* conj. Lips.
Mil. Rom. V, 14. ut nos Sil. VIII. 552.
Cf. Comm. et Serv. ad Virg. Æn. X,
494. qui *rudibus* h. l. legit.

249. *numeros implet* 19. 45.

251. *agitat* pro *agilet* restitui ex 10—
12. 14—27. 45—50. 54—76. nam *paratur*
mox sequitur. *paretur* 16. 21.

252. Possis etiam ita distinguere:

*Quem p. p. m. g. pudorem? Quæ fugit a
sexu, vires amat.*

253. *viros* 16. 24. — et pro hæc 26.

254. *nolet* 23. 46. 47. 50. 64. — *tan-
tula* 22. — *vestra voluptas* 11. non im-
prob. Schurzfl. ut sit ἀνδροφρογὰ mulieris
galeatæ. Sed idem recte prætulit vulga-
tam lectionem.

255. *fiet* 16. 19. 45. *Quale decus, re-
rum* cet. interpungere malebant H. Vales.
et alii.

256. *manicæ, cristæ* 11. 24. *tunicæ* pro
manicæ vetus Schol. cujus glossa est hæc :
balteus et tunica Retiarii scilicet, si per-
sonam aut officium ejus susceperit. Conf.
Comm.

257. *tegimen* 21. 22. 45. ut in optimis
membranis ubique, unde recepi pro vulg.
tegmen. Conf. Nic. Heins. ad Sil. I,
402. qui tamen ad Virg. Æn. III, 594.
et VII, 666. utramque scripturam dam-
nat et ubivis *tegumen* reponendum censet.
— *movebis* 27. 46. 47. 58.

258. *tum* 23. 27. 46—50. 54—60. 64.

65.

- Hæ sunt, quæ tenui sudant in cyclade, quarum
 260 Delicias et panniculus bombycinus urit.
 Adspice, quo fremitu monstratos perferat ictus
 Et quanto galeæ curvetur pondere, quanta
 Poplitibus sedeat, quam denso fascia libro,
 Et ride, scaphium positis quum sumitur armis.
 265 Dicite vos neptes Lepidi cæcive Metelli,
 Gurgitis aut Fabii, quæ ludia sumserit umquam
 Hos habitus? quando ad palum gemat uxor Asyli?
 Semper habet lites alternaque jurgia lectus,
 In quo nupta jacet: minimum dormitur in illo.
 270 Tunc gravis illa viro, tunc orba tigride pejor.
 Quum simulat gemitus occulti conscia facti,
 Aut odit pueros, aut ficta pellice plorat,
 Uberibus semper lacrumis semperque paratis
 In statione sua atque expectantibus illam,

259. *Hæc* 61. 62. 63. 67. 71. 72. 73. prob. Pulmanno, ut sit enallage, ut inf. v. 592. et ap. Terent. in Eun. III, 5, 34. in Andr. IV, 1, 32. in Heautont. IV, 4, 4. et in Phorm. V, 8, (al. 10.) 23. quibus tamen locis meliores libri *Hæ* vel *Hæcine* exhibent.

261. *præferat* 47. 58. 66.

262. *quanta* — *curetur* errores operum in edit. Hennin. quos tamen fideliter expresserunt editores Manhem.

263. Pro fascia forte leg. fuscina. v. Comm.

264. *scaphium positis* pro *positis scaphium* 27. 46—50. 54. 55. 58. 61—69. 71—74. quos sequutus sum.

265. *cæcique* 16. 19. 24. 85. *cæcive* 27. 61. 63. *Creteive Metelli* (ut mox *Gurgitis Fabii*) 3. 4. non improb. Nicol. Heins. ad Ovid. Met. VII, 223. ut innuatur Q. Metellus Creticus Cos. a. 674. qui Cretam expugnavit; de quo v. Dio Cass. XXXVI. pag. 8. et Sallust. B. C. 29. Possis etiam suspicari *Calvive Metelli*, h. e. L. Metelli Calvi Cos. a. DCXI. Sed vulgata quoque lectio bene se habet.

267. *gemit* 11. 12. 14. 15. 16. 18. 19. 21—24. 26. 46—50. 54. 55. 59. 60. 64. 65. 85. et codd. Paris. fere omnes. — *Asili* 17. 19. 21—24. 27. 45—48. 50. 64. 85. *Asyli* 49. 60—63. 65. 68. 71. 72. 73. 77. *Asilli* 20. *Asili* 18.

270. *Tunc* revocavi ex 10. 13. 17—25. 37. 45—50. 54—69. 71—74. 85. *Tum* 11. 77. *Cum* 14. 15. 16. 26. 70. 75. 76. 82. et permulti codd. Paris. — *tum orba* 11.

271. *Tunc simulat* 21 a m. sec. 27. 46—49. 58. Non male, si minorem distinctionem posueris in fine versus præced.

271—275. Lucianus dialog. mortuor. XXVII, 7. ὑπὸ δὲ τοῦ τυχόντος παιδισκαρίου καὶ δακρύων ἐπιπλάσσειν καὶ στυγαγμῶν ἰάλως ὁ γυναιῶς, et Toxar. c. 15. ἀλώσθαι ὑπὸ γυναικὸς καλῆς καὶ πρὸς ἡδονὴν τι ὁμιλῆσαι ἐπισταμένης καὶ ἐν καιρῷ δακρῦσαι, καὶ μεταξὺ τῶν λόγων ἱλιμνῶς ὑπερτινάξαι.

274. *atque spectantibus* 12. *semper spectantibus* 2. *ac semper spectantibus* 17. *ipsis spectantibus* 29. 45. *ipsisque spectantibus* 26. *atque ipsis spectantibus* 10. 15. 16. 19. 21. 23. 85. *atque illis spectantibus* 18. *atque suis spectantibus* 22. *ipsis exspectantibus* 3. 74. *atque viris spectantibus* c. Mediol. non improb. Ach. *nec non spectantibus* c. Put. quod recepit Ach. qui *spectantibus* pro *exspectantibus* dictum putat. *atque ipsis exspectantibus* 27. 47. 54. 64. et IX codd. Paris. *atque iis exspectantibus* 24. *velut exspectantibus* 13. Sed *atque exspectantibus* 5. 14. 20. 25. X codd. Paris. iique antiq. et edit.

- 275 Quo jubeat manare modo: tu credis amorem,
 Tu tibi tunc curruca places fletumque labellis
 Exsorbes, quæ scripta et quot lecture tabellas,
 Si tibi zelotypæ retegantur scrinia moechæ!
 Sed jacet in servi complexibus aut equitis. Dic,
 280 Dic aliquem, sodes, hic, Quintiliane, colorem:
 Hæremus. dic ipsa. Olim convenerat, inquit,
 Ut faceres tu, quod velles, nec non ego possem
 Indulgere mihi: clames licet et mare coelo
 Confundas, homo sum. Nihil est audacius illis
 285 Deprensus: iram atque animos a crimine sumunt.
 Unde hæc monstra tamen vel quo de fonte, requiris?
 Præstabat castas humilis fortuna Latinas
 Quondam, nec vitiis contingi parva sinebant
 Tecta labor somnique breves et vellere Tusco
 290 Vexatæ duræque manus ac proximus Urbi
 Hannibal et stantes Collina turre mariti.
 Nunc patimur longæ pacis mala. Sævior armis
 Luxuria incubuit victumque ulciscitur orbem.
 Nullum crimen abest facinusque libidinis, ex quo
 295 Paupertas Romana perit. Hinc fluxit ad istos

tantum non omnes. Hæc lectio mutata videtur ab iis, qui metro metuebant, nec memores erant multorum in Juvenali hiatuum. v. sup. ad I, 151. Scabra tamen est oratio. *expectantibus, illas Quo j. m. m. conj. H. Vales.* ut hæc dicta sint pro: quo modo se manare velit. Suspiciari potius possis, legendum esse *expectantibus, illa Quo jubeat cet.* Conf. tamen Comm. 276. *tum 2. 22. nunc 16. Tunc tibi tu 3. — labelli 26.* De *curruca* v. Excurs. ad h. l.

277. *et quot pro et quas revocavi ex 7. 10. 11. 13. 15. 17—20. 22—25. 29. 45. 47—50. 54—60. 64. 65. 75. 76. 85. v. Comm. quot lecture tabellis 47. quas visure tabellas 77.*

279. *atque equitis 45.*

279—281. Judice Weicherto (in C. Valerii Flacci Argonaut. Librum VIII. Misnæ 1818.) recentiores poetæ editores, qui contra meliores codices pro *dic, Quintiliane*, scripserunt *hic Q.*, locum vi sua privarunt; et in his repetitionibus notan-

dis probe considerata est poetæ cujusvis indoles. Nolim pertinaciter contendere; in locis tamen a viro docto laudatis (Stat. Achill. II, 266 seq. et Claudian. in Rufin. II, 239 seq.) ter, non quater, neque in tam paucis verbis eadem vox repetitur.

280. *dic pro hic 12. 15—25. 27. 45—50. 56—69. 71—74. 85.* Sed idem verbum jam bis positum est et mox denuo repetitur.

282. *quod tu velles 16. 85.*

285. *Deprehensus 15. 18. 27. 47. 49. 56. 63. — animum de crimine sumunt 85. — ducunt 19.*

286. *aut quo 17. de quo fonte 15. 19. 25. 27. 46—50. 55. 57—60. 64.*

288. *sinebat 11. 15—23. 25. 27. 45—50. 55. 57—65. 65—69. 71. 72. 73.*

290. *et proximus 77. 85.*

291. *in turre 11. 25. 50. 56. 57. 59—63. 65—69. 71. 74. 85.*

292. *longe 46. 47.*

293. *ulciscimur 29.*

295. *fluxit ad Istros 19. 20. 25. 49.*

- Et Sybaris colles, hinc et Rhodos et Miletos
 Atque coronatum et petulans madidumque Tarentum.
 Prima peregrinos obscoena Pecunia mores
 Intulit, et turpi fregerunt sæcula luxu
 300 Divitiæ molles. Quid enim Venus ebria curat?
 Inguinis et capitis quæ sint discrimina, nescit,
 Grandia quæ mediis jam noctibus ostrea mordet,
 Quum perfusa mero spumant unguenta Falerno,
 Quum bibitur concha, quum jam vertigine tectum
 305 Ambulat et geminis exsurgit mensa lucernis.
 I nunc et dubita, qua sorbeat aera sanna
 Maura, Pudicitiae veterem quum præterit aram,
 Tullia quid dicat notæ collactea Mauræ.
 Noctibus hic ponunt lecticas, micturiunt hic
 310 Effigiemque Deæ longis siphonibus implent,
 Inque vices equitant ac luna teste moventur.
 Inde domos abeunt: tu calcas luce reversa
 Conjugis urinam magnos visurus amicos.
 Nota Bonæ secreta Deæ, quum tibia lumbos
 315 Incitat et cornu pariter vinoque feruntur
 Adtonitæ crinemque rotant ululantque Priapi

56. 57. 59—62. 65. 66. *Histros* 10. 12. 15—18. 26. 45—48. 50. 54. 55. 58. 64. 67—69. 71—74. 85. *Hystros* 13. 21. 24. 27. *Histos* 22. *Instros* 23. *Indos* 9. 75. 76. non improb. Pithœo, si mox, suadente Jac. August. Thuano, reponatur *Rhodon et Miletum*, ut sensus sit, paupertatem Roma excedentem fluxisse ad illas civitates, quæ ante deliciis et voluptatibus insignes fuerint. Sed istos idem Pithœus et jam ante eum Hieron. Nogarola ap. Parrhas. in Quæst. per Epist. 28. et Balbus ad Valer. Fl. III, 555. recte, opinor, conjecerunt, idque receptum in 70. et 82.

297. et abest ab 25. 27. 46—50. 54—61. 64. 65. 85.

301. sunt 16. 21. 22. 85.

302. *Grandiaque a mediis* 16. — sorbet pro mordet 11. 16.

303. percussa 16. 85. — spument 75. 76.

304. 305. Ἀπαντα εὐθὺς ἰδὼκε μοι περιφρίσθαι πίνοντι καὶ τὸ σπῆλαιον αὐτὸ ἀνιστρέφεται, Lucian. dial. marin. II, 2.

305. exurgit gemma 85.

307. 308. Hi versus transpositi in omnibus libris, præter 22. et duos codd. Paris. e quibus nunc ordinem eorum haud dubie verum restitui suadente Ach. Versus 308. plane abest ab 8. (in quo recentior manus eum adscripsit) a tribus codd. Paris. et ab aliis collatis a Pulmanno.

308. nocte 19. 23. — collactea 2—5. 8. 10. 11. 14—16. 18. 20—25. 27. 28. 45—50. 54—60. 64. 65. 68—70. 74. 85. et omnes codd. Paris. unde recepi, prob. etiam Hennin. v. Comm. *Collactia* 26. 61. 62. 65. 71. 72. 73. 75. 76. 77. 82.

312. domus adeunt 85.

314 seq. 335 seq. Τίλισται δὲ ἀπὸ ῥήτοι καὶ χωρὶς ἀνδρῶν ὑποπτα μυστήρια, Lucian. Amor. c. 42.

316. ululantque Priapi Mænades 1. 70. 75. 76. 81. 82. ululante Priapo 10. 11. 12. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 85. omnesque codd. Paris. quod Britann. exponit: sacerdote Priapi edente sonos et ululatus musicis instrumentis, ne scil.

Mænades. O quantus tunc illis mentibus ardor
Concubitus! quæ vox saltante libidine! quantus
Ille meri veteris per crura madentia torrens!

- 320 Lenonum ancillas posita Laufella corona
Provocat et tollit pendentis præmia coxæ.
Ipsa Medullinæ fluctum crissantis adorat:
Palmam inter dominas virtus natalibus æquat.
Nil ibi per ludum simulabitur: omnia fient
325 Ad verum, quibûs incendi jam frigidus ævo
Laomedontiades et Nestoris hernia possit.

quiritantis vox, per vim stuprum patientis, exaudiat. *ululantque Priapo* 44. 83. 84. ut conj. Bahrtdt, a quo tamen hæc lectio eodem sensu capta, quo recepta a nobis. v. Comm. Ita vero malim *ululantque Priapum*, ut *quem ululat Gallus* ap. Martial. V, 42, 3. et *ululare tristia* ap. Lucan. I, 567. unde *ululata Hecate* et *Lucina* dicitur Virg. Æn. IV, 609. et Stat. Theb. III, 158.

320. *Saufeia* 1. 61. 70. 75. 76. 77. 82. Romæ fuit *Saufeia* gens notique *Saufei* e Plin. VII, 53. et Cicer. Rabir. Perd. 7. et Epist. ad Att. I, 3. II, 8. IV, 6. XIV, 18. XV, 4. XVI, 3. *Laufeia* 50. 64. *Laufera* 17 a m. pr. 20. 22. *Laufela* 14—17 a m. sec. 18. 21. 27. 46. 47. 48. 58. 85. *Laufella* 10. 11. 19. 23. 24. 25. 45. 49. 54—57. 59. 60. 62. 63. 65—69. 71—74. 77. et omnes codd. Paris. unde id recepi cum Ach. Eadem lectionis varietas est inf. IX, 117. et ap. Martial. III, 72.

Restituenda forte lectio *Saufeia*. Nota cl. Boissonade ad Nicetam p. 92. est hæc: "Achaintre pro *Saufeia* revocavit lectionem *Laufella* ex omnibus, ait, codd. suis. Equidem inveni in Thuaneo, qui

est ex illis, quos suos vocat, *Saufega* cum scholio *matrona*. Rursus ad v. 322. pro *fluctum* ait rectius forte habere *frictum* codices suos. Equidem inveni in Thuaneo vetustissimo *fluctum*; quæ vox ad subsaltationes atque foedas subagitationes non male detorta illustrari potest Dioscoridis Epigr. 54. in Anthol. Pal. c. 5. *Μήποτε γαστροβαρῆ πρὸς σὸν λίχος ἀντισπρόσωπον Παιδογόνῳ κλίνης Κύπριδι στερόμενος. Μισσόβι γὰρ μέγα κῦμα, καὶ οὐκ ἑλίγος πόνος ἴσται, Τῆς μὲν ἱρισομένης, σοῦ δὲ σαλευμένης.*

rev." Hæc Achaintrii incuria in conferendis codicibus passim et a Boissonade, et a me notata est.

321. *et tollit* revocavi ex 10. 11. 14—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. *attollit* 70. 75. 76. 77. 82.

322. *Ipsa* 27. 46—49. 57. — *Medulinæ* 23. — *fluctum* 1. 75. 82. *frictum* 18. 19 a m. sec. 20. 21 a m. sec. 23. 24. 25. 27. 46—50. 54—74. 76. 77. 85. omnesque codd. Paris. Britann. "*adorat frictum*, quia genibus ad frictum incurvatur." Farnabius: "*γνῆξ ἱρικλινομένη στίβῳ λείχῃ τι.*" Inde tribades dictæ *frictrices*. v. Comm. ad v. 311. *frictum* 17. 21 a m. pr. 22. 45. *factum* 19 a m. pr. *ricum* (eo sensu, quo apud Martialem aliosque vox illa adhibeatur) omnino legendum putabat C. Valesius. — *crissantis* 1. 17. 21. 22. 23. 46. 47. 48. 64. ut ap. Martial. X, 68, 10.

323. *virus* (h. e. sucus genitalis, ut ap. Virg. Ge. III, 281. *lentum destillat ab inguine virus*) pro *virtus* conj. Schrader et Bahrtdt, qui ita h. l. exponit: lascivi suci abundantia ei majus videtur bonum, quam nobilitas. Nobis tamen neque conjecturam, neque interpretationem hanc persuasit.

324. *tibi* pro *ibi* 10. 16. 20. 23. 24. 54. 63. 68. 71. 72. 73. — *similabitur* forte scribendum pro *simulabitur*. v. sup. ad II, 3. — *fiunt* 19.

325. 326. Conf. Jacobs in Anal. ad Rhiani Epigr. II. et Boisson. ad Nicet. II, 82. p. 91. 92.

326. *vel Nestoris* 77. — *hirnea* 9. quod vasis potorii genus est. Cf. Intpp. Virg. Catal. IV, 8. ubi eadem deprehenditur lectionis varietas.

- Tunc prurigo moræ impatiens, tunc femina simplex,
 Et toto pariter repetitus clamor ab antro :
 Jam fas est ; admitte viros ! Jam dormit adulter,
 330 Illa jubet sumto juvenem properare cucullo.
 Si nihil est, servis incurritur. Abstuleris spem
 Servorum, veniet conductus aquarius. Hic si
 Quæritur et desunt homines ; mora nulla per ipsam,
 Quo minus imposito clunem submittat asello.
 335 Atque utinam ritus veteres et publica saltem
 His intacta malis agerentur sacra : sed omnes
 Noverunt Mauri atque Indi, quæ psalteria penem
 Majorem, quam sunt duo Cæsaris Anticatones,
 Illuc, testiculi sibi conscius unde fugit mus,
 340 Intulerit, ubi velari pictura jubetur,
 Quaecumque alterius sexus imitata figuram est.
 Et quis tunc hominum contemtor numinis ? aut quis
 Simpuvium ridere Numæ nigrumque catinum
 Et Vaticano fragiles de monte patellas
 345 Ausus erat ? Sed nunc ad quas non Clodius aras ?

327. Tum prurigo 15. 46. 47. 49. 50.
 — tum femina 27. 60—63. 65. 68. 71.
 72. 73.

328. It 48. 55. 57.—pariter toto 10.
 11. 18. 20. 22. 23. 25. 26. 59—63. 65.
 66—69. 71. 72. 73. 77. — clamor repe-
 titus 10. 19. 23. 26. 85. repetitur 45.
 56. 57. 60. 65. 67. 68. 71. 74. reperitur
 73. reparatur 69. 72.

329. dormitat pro jam dormit 10. 11.
 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 85.
 et XXX codd. Paris. prob. Schurzfl. si
 jam dormit 9 a m. pr. si dormit 9 a m.
 sec. Non male ! Sed vulgata forte lectio
 exquisitior est, et illud si ortum videri
 potest e glossa ac supplendum : (unde
 comma pro puncto posui post adulter)
 nisi potius hæc verba sunt ædituæ re-
 spondentis, vel etiam earundem femin-
 arum, cum interrog. legenda : Dormitat
 adulter ? Ita Ach. st ! dormit adulter ?
 emend. Voss. ad Catull. p. m. 139. ut
 st ! sit silentii nota. Cf. ad I, 161.

330. juvenem sumto 16. 85.

332. veniet recepi ex 7. 10. 14—16.
 21—25. 27. 45—50. 54—75. 77. 85. et
 codd. Paris. tantum non omnibus. venit

et 76. 82. veniat 11. et duo codd. Paris.
 rectissime, judice Schurzfl.

333. et si absunt 19. — illam 16. 85.

334. supponat 15. ex interpret.

337. Noverint 14.

338. sint 15. 27. 45. 46. 47. 49. 50.
 56. 60—65. 68—74. 77.

339. Illic 27. 45—49. 58. 60.

340. in 7. post v. 337. legitur, et una
 cum vs. seq. abest a 16. — versari 19.

341. est non exstat in 25.

342. Sed quis 24. Ecquis 25. 57. 60.
 — nunc 45. — et quis 77.

343. Simpuvium, v. Excurs. ad h. l. —
 Numen 7. — nigrumve 2. 3. 10. 11. 14
 —17. 20—24. 45. 85. Parum interest.
 priscumque legebat Hadr. Junius Ani-
 madv. II, 1.

344. Aut 16. 85.

345. Claudius 10. 14—17. 19—24. 27.
 45—48. 85. Vetus Schol. hæc notavit :
 “ Clodius pro Claudius : licet nam per
 communionem, ut Clodius et Claudius, ut
 cotes et cautes, ut origa et auriga.” Hinc
 Rutgers. Var. Lect. II, 17. colligit, eum
 Claudius, et Valla, eum lodius vel ludius
 legisse. Sed monet tantum, veteres etiam

Audio, quid veteres olim moneatis amici:

Pone seram; cohibe. Sed quis custodiet ipsos

Custodes? Cauta est et ab illis incipit uxor.

Jamque eadem summis pariter minimisque libido,

350 Nec melior, silicem pedibus quæ conterit atrum,

Quam quæ longorum vehitur cervice Syrorum.

Ut spectet ludos, conducit Ogulnia vestem,

Conducit comites, sellam, cervical, amicas,

Nutricem et flavam, cui det mandata, puellam.

355 Hæc tamen argenti superest quodcumque paterni

Levibus athleticis ac vasa novissima donat.

Multis res angusta domi: sed nulla pudorem

Paupertatis habet, nec se metitur ad illum,

Quem dedit hæc posuitque, modum. Tamen utile quid sit

360 Prospiciunt aliquando viri, frigusque famemque

Formica tandem quidam expavere magistra.

Prodiga non sentit pereuntem femina censum

Ac, velut exhausta recidivus pullulet arca

Numus et e pleno semper tollatur acervo,

365 Non umquam reputat, quanti sibi gaudia constant.

Clodium dixisse pro *Claudio*, quod vel tironibus notum. Cf. sup. ad II, 36.

347. *custodiat* 45. 60. 85. Forte recitius.

349. *Namque* 17 a m. pr. — *libido est* 77.

350. *pedibus silicem* 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74.

351. *Quamquam* 46. 47.

352. *Oculnia* 10. 14. 15. 17—21. 24. 25. 49. 54—59. 65. 85. *Oculnea* 11. 16. *Oculina* 23. 27. 45—48. 50. 60. 64. *Oculina* 22. Nota est gens *Ogulnia* e Livio et aliis.

354. abest ab 26. *faveam* pro *flavam* conj. Scalig. ad Prop., Vulcan. et Wouwer. ad Petron. *Favea* s. *fabea* et *abra* in Gloss. vett. dicitur puella, quæ dominæ in deliciis erat. Sed non adsequor, cur vulgata lectio displiceat, et poetæ obtrudenda sit vox insolita ac forte recentioris originis. — *dat* 85.

356. *Levibus* scripsi pro *Lævibus*. v. ad III, 111. — *et vasa* 10. 14. 17—24. 45. 77. 85.

357. *domi est* pro *domi* 13. 14. 18. 19 a m. sec. 22. 25. 46. 48. 49. 56. 57. 59—63. 65. 66—69. 71—74. 77.

363. *Et* 85. *Ac* 11. 13. 21—25. 43. 47. 49. 50. 56—60. 64—68. 72. et XXV codd. Paris. Hoc cum Ach. recepi et v. 365. *reputat* ex 60. et 65. pro vulg. *At reputant*. — *recidivus* pro vulg. *redivivus* restitui ex 15. 27. 46. 47. 48. 50. 64. et quibusdam codd. Paris. tamquam difficiliorem exquisitioremque lectionem, quæ ab indoctis librariis passim corrupta est. v. Comm. Festus *redivivum* exponit: ex vetusto renovatum, v. c. ædificium s. lapis. Cf. Ernesti clav. Cic. Sed ista notio ab h. l. aliena; neque etiam *παλίμβιος* est *numus*, sed *παλιμβλαστής* seu *παλίμβλαστος*, h. e. *πάλιν βλαστάνων*, iterum quasi *pullulans*.

364. *semper tollatur* pro *tollatur semper* recepi ex 10. 11. 14—25. 27. 45. 47. 49. 50. 54—69. 71—74. 85. *semper tollantur* 46. 48.

365. *Nonnumquam* 1. 50. 61. 62. 63. *Non repetunt umquam* 26. *Non reputant*

- Sunt, quas eunuchi imbelles ac mollia semper
 Oscula delectent et desperatio barbæ,
 Et quod abortivo non est opus. Illa voluptas
 Summa tamen, quod jam calida matura juventa
 370 Inguina traduntur medicis, jam pectine nigro.
 Ergo spectatos ac jussos crescere primum
 Testiculos, postquam cœperunt esse bilibres,
 Tonsoris damno tantum rapit Heliodorus.
 Conspicuus longe cunctisque notabilis intrat
 375 Balnea, nec dubie custodem vitis et horti
 Provocat, a domina factus spado. Dormiat ille
 Cum domina: sed tu jam durum, Postume, jamque
 Tondendum eunucho Bromium committere noli.
 Si gaudet cantu; nullius fibula durat
 380 Vocem vendentis prætoribus: organa semper
 In manibus: densi radiant testudine tota
 Sardonyches: crispo numerantur pectine chordæ,
 Quo tener Hedymeles operas dedit: hunc tenet, hoc se
 Solatur gratoque indulget basia plectro.
 385 Quædam de numero Lamiarum ac nominis alti

umquam 10. *reputat* 60. 65. *repetent* 13. *repetunt* 1. 7. 12. 14. 16. 17. 20—23. 26. 29. 85. — *sua pro sibi* 13. 17. 19—22. 25. 45. 57. 59. 60. 65. 85. *jam pro sibi* 27. 46. 47. 48. 50. 58. 64. — Vetus est scholion: *Hic versus in quibusdam non est.* Eum quoque transfigendum obelo et v. 363. *Dat pro At scribendum, vel potius versum* 362. ponendum esse post v. 364, suspicabatur Schurzfl.

366. *et mollia* 77. 85.

367. *delectant* 10. 11. 12. 16. 85.

369. *quando pro quod jam conj.* Schrader. *calida quod jam* 10. — *et matura* 50. 56. 59—63. 65. 68. 69. 71—74. 77.

370. *pectine magno* 85.

371. *expectatos* 11. 14—25. 27. 45—47. 49. 50. 54—58. 61—69. 71. 72. 73. 76. 77. 85. et plerique codd. Paris. prob. Ach. et solenni varietate. v. Intpp. Virg. Æn. VI, 687. — *et jussos* 60. 65. 77.

373. *tantum damno* 10. 11. 14—24. 45. 85. — *Heliodorus* 22. 23. 24. 45. 85.

377. *durum jam* 21. — *Postume, non*

Posthume, 17—22. 85. quos sequutus sum. Cf. sup. ad v. 21.

378. *Tondendum* revocavi ex 14—24. 56. 60. 62. 64. 65. 68. 69. 70. 72. 77. et omnibus codd. Paris. *Tundendum* in plerisque editt. etiam Hennin.

379. *dura est* 25. 57. 59. 60. 65. quo sensum non mutari putabat Ascens. *nullius fabula durat* emend. Plathner. ut sensus sit: nullius mimi, in theatro cantantis vel personam suam saltantis et canendo exprimentis, fabulam longam videri illis, quæ cantu gaudeant, mulierculis.

382. *crispæ* 56. et ita corrig. Plathner. ut indicetur tremor chordarum, dum gradatim pectine pulsantur et veluti numerentur.

383. *Hidymeles* 18. 61. 62. *Hydimiles* 17. 85. *Hidimeles* 20. 45. 46. 48. *Hydimeles* 10. 24. 57. 66. *Hydymeles* 25. 60. *Idimeles* 19. 23. 26. *Hidimenes* 21. 22.—*operam* 24. 25. 27. 46—50. 55. 57—69. 71. 72. 73. 77.

385. *et nominis* 77. 85. *nominis Appi*

Cum farre et vino Janum Vestamque rogabat,
 An Capitolinam deberet Pollio quercum
 Sperare et fidibus promittere. Quid faceret plus
 Ægrotante viro? medicis quid tristibus erga
 390 Filiolum? Stetit ante aram, nec turpe putavit
 Pro cithara velare caput; dictataque verba
 Pertulit, ut mos est, et aperta palluit agna.
 Dic mihi nunc, quæso, dic, antiquissime Divum,
 Respondes his, Jane pater? Magna otia cœli:
 395 Non est, ut video, non est, quod agatur apud vos.
 Hæc de comœdis te consulit; illa tragœdum
 Commendare volet: varicosus fiet haruspex.
 Sed cantet potius, quam totam peryolet urbem
 Audax, et cœtus possit quam ferre virorum
 400 Cumque paludatis ducibus præsentem marito
 Ipsa loqui recta facie strictisque mamillis.
 Hæc eadem novit, quid toto fiat in orbe;
 Quid Seres, quid Thraces agant: secreta novercæ

1. Non male, quia gens Claudia, in qua Appii fuere, antiquissima nobilissimaque fuit et apte cum *Lamiis* conjungitur. nominis *Ælii*, vel, ut in vetustis numis ac marmoribus frequenter scribitur, *Aili* pro *Ælii*, ingeniose conj. Heins. ad Ovid. Fast. IV, 305. quia *Lamiæ* cognomento *Ælia* gens dicta. Cf. intpp. Horat. Od. III, 17, 1. Favet ei etiam MS. Sriver. in quo legitur *Aili*. Vulgata tamen lectio h. l. non sollicitanda videtur. v. Comm.

386. Cum farre pro Et farre restitui ex 10. 11. 14—27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. 77. 85. ac vino 11.

388. faciat 19.

392. Protulit 10. 16. 18. 19. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 77. 85. et XI codd. Paris. quod probat, præter H. Valesium et alios, Dorleans, quia agatur de proferendis voti verbis solennibus. At v. Comm.

395. quid 11. 16. 22. 24. 25. 45—50. 54—69. 71—74. 85.

396. comedo 24.

397. fiat 14. — aruspex 21. 22. 64. Cf. ad II, 121.

398. potius cantet 22.

399. posset quæ 17. 23. 45. quæ posset 14. 22. quæ possit 18. 26. possit perferre 19 a m. pr. quam ferre pro quæ ferre recepi ex 10. 24. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 77. et plerisque codd. Paris.

401. Illa 16. 85. — siccisque mamillis 1—4. 14. 17. 20. 21. 22. 29. et XV codd. Paris. h. e. sine lacte materno. Utraque lectio explicari videtur vet. scholio: adhuc nudis (quæ vox in cod. Schurzfl. additur) exstantibus, vel sine sudore. C. Valésii nota est hæc: Pro strictisque omnino legendum rectisque, i. e. stantibus, ut nudatas intelligi oporteat, quæ elegans allusio est, vel exertisque scil. e sipu, quod unum idemque est cum rectis.

Strictis mamillis, ut τοὺς ἀμόρφους προπιατότας μαστοὺς ἀπὲρ περιφύρουσι διαμώσας in Luciani Amor. c. 41.

402. fiet 15. 16. 18. toto quid fiat 24. tota — urbe 27. 47. 85.

403. Senones pro Seres legisse vet. Schol., cujus nota est, Galliarum gentes aut Scythæ, vel sic iterum utramque exposuisse lectionem, suspicabatur Schurzfleisch. — Thraces quid 16. 85.

- Et pueri: quis amet, quis diripiatur adulter.
 405 Dicet, quis viduam prægnantem fecerit et quo
 Mense, quibus verbis concumbat quæque, modis quot.
 Instantem regi Armenio Parthoque cometen
 Prima videt; famam rumoresque illa recentes
 Excipit ad portas: quosdam facit. Isse Niphatem
 410 In populos magnoque illic cuncta arva teneri
 Diluvio, nutare urbes, subsidere terras,
 Quocumque in trivio, cuicumque est obvia, narrat.
 Nec tamen id vitium magis intolerabile, quam quod
 Vicinos humiles rapere et concidere loris
 415 Exorata solet. Nam si latratibus alti
 Rumpuntur somni; fustes huc ocus, inquit,
 Afferte, atque illis dominum jubet ante feriri,
 Deinde canem. Gravis occursum, teterrima vultu
 Balnea nocte subit; conchas et castra moveri
 420 Nocte jubet; magno gaudet sudare tumultu,
 Quum lassata gravi ceciderunt brachia massa
 Callidus et cristæ digitos impressit aliptes
 Ac summum dominæ femur exclamare coegit.
 Convivæ miseri interea somnoque fameque

404. *diripiatur* 1. 15. 16. 26. 61. 63. 70. 75. 82. *decipiatur* scil. ab ea, quam amat, 10. 12. 13. 14. 17—25. 27. 45—50. 54—60. 62. 64—69. 71—74. 76. 77. 85. et XVI codd. Paris. prob. Ach. Non male! Sed illa lectio videtur præferenda, nec tam facile pro hac, quam hæc pro illa, ab indoctis librariis substitui poterat.

406. *concumbant* 24. *concumbunt* 25. 48. 56. 57. 59. 60. 65.

407. *Armenias* 77. — *cometem* 60. 65. *cometam* 19. 21. 77.

409. *a portis* 21. Vulgaris interpunctio est: *quosdam facit isse Niphatem In populos*. Quam bene emendarunt Dusaulx et Ach.

410. *simul* pro *illic* 21.

411. *valles* pro *terras* 21.

413. *hoc vitium* 77. *vitium est magis* 21. — *quam quod* 10. 11. 13. 14. 17. 19—25. 27. 29. 45. 47. 50. 54—58. 60—69. 71—74. 77. et plurimi codd. Paris. quæ lectio Schurzfl. et Ach. visa est vera, et a nobis nunc recepta. *quam quæ* (h. e. quam vi-

tium ejus mulieris quæ) quidam codd. et edd. recentt. *quam quo* emend. Schrader.

414. *Vicinos homines* 16.

415. *Exhortata* 29. 49. *Exornata* conj. Scriver.

416. *Rumpantur* 16.

417. *ferire* 14. 16.

418. *teterrima visu* 11. prob. Schurzfl. ut duo supina, *occursum* et *visu*, conjungantur. — In omnibus fere editt., etiam Hennin., post *canem* colon positum.

419. *spondas* pro *conchas* conj. Schrader.

421. *Dum* emend. Schrader.

Similiter Lucianus in Lexiphane c. 5. ὁ δὲ μολυβδαῖνας χειμαδίου ἀράγδην ἔχων ἐχυροβόλει.

422. *Calidus* 47. *aut cristæ* 85. *christæ* conj. Plathner et alii, ut unguentum sit; quod tamen Græce non *χρίστη*, quæ vox nihili est, sed *χρίσμα* dicitur: nisi forte poeta hoc verbum effinxisse censendus est. — *impellit aliptes* 22.

424. *interca miseri* 16.

- 425 Urgentur. Tandem illa venit rubicundula, totum
 Œnophorum sitiens, plena quod tenditur urna
 Admotum pedibus, de quo sextarius alter
 Ducitur ante cibum, rabidam facturus orexim.
 Dum redit et loto terram ferit intestino,
 430 Marmoribus rivi properant, aut lata Falernum
 Pelvis olet: nam sic, tamquam alta in dolia longus
 Deciderit serpens, bibit et vomit. Ergo maritus
 Nauseat atque oculis bilem substringit opertis.
 Illa tamen gravior, quæ, quum discumbere cœpit,
 435 Laudat Virgilium, perituræ ignoscit Elissæ,

428. *rapidam* 45. 60. 65. — *vomitum* pro *orexim* 22. ex interpret.

Ducere h. l. et XII, 9. pro *bibere*, ut *ἔλκω* et *trahere pocula*. v. Boisson. ad Eunap. p. 293. et ad Nicetam p. 236.

429. *Cum* 20. 22. — *reddit* 17 a m. sec. 19. — *et loto terram* 1. 9. 11. 12. 17. 70. 75. 76. 77. 82. *et luto terram* 15. et XXVII codd. Paris. teste ac prob. Ach. *et terram luto* 10. 18—21. 23—25. 27. 45—50. 54—69. 71. 73. 85. *Luto* antiquè dictum pro *lavato*, *lauto*, *loto*, ut *cludere* pro *claudere*. Cave intelligas *oleum* vel *sordes* et *excrementa*; nam de vomitu agitur, et leges metricæ repugnant, nisi forte reponendum *atque luto terram*, vel *terramque luto*. Illud exstat in 21 a m. sec. et 22. hoc in 14. 17. aliisque libris, quos vidit Pithæus, qui comparavit verba Salv. IV. ad Eccl. Cath. *Natant tricliniorum redundantium pavimenta, vino Falerno nobili lutum faciunt, mensæ coram ac toreumata mero jugiter madent.* — *ad terram luteo* 26. *et terram luteo* 16. 74. prob. Pulmanno, qui perperam dicit hanc synizesin esse, ut inf. X, 133. *et terram lato* 72. *epoto* pro *et loto* conj. Schrader. Plathnerus vero ita legendum h. l. distinguendumque putabat: *Tandem illa venit rubicundula totum Œnophorum sitiens: plena quod funditur urna Admotum pedibus*, h. e. vinum crudum s. crucium, insuave, quod servi bibunt, admotumque pedibus domini, ad quos servi cœnitant, (v. Isidor. III, 20. et Senec. de constant. sap. c. 15. pr.) *de eo sextarius alter Ducitur, ante cibum rabidam facturus orexin*, (nam vinum crucium sumebant Romani, si appetitus excitandi causa vomere vellent, quod etiam

Seneca taxat Cons. ad Helvid. c. 9.) *Dum redit et terram luto ferit intestino*, h. e. flavo, propter bilem, quo sensu *lutum* dicitur Virg. Ecl. IV, 44. et Tibull. I, 8, 52. (ubi vid. Brœkhus. et Heyne.)

430. *aut lata* restitui ex 7. 10. 11. 14. 15. 17—21. 23—27. 45—50. 54—69. 71—74. 85. et omnibus fere codd. Paris. *aut lata* 16. *ut lata* 22. *aurata* 12. 70. 75—77. 82. Sed ita deest copula verborum, et aptior est h. l. *lata* h. e. *ampla pelvis*, vomitione repleta. Heineckio tamen lectio *aurata* aptior videtur et vel ob ipsam copulæ ellipsin restituenda. v. ad IV, 63. *abluta* conj. Schurzfl. quum literæ *V* et *B* frequenter a librariis permutantur: quod vereor ut multis arrideat, quia modo vox *loto* præcessit. — *Falerno Pelvis olet* 10. 18. 19. 27. 45—50. 54—57. 60—67. 85. Verbum *olere* et quarto et sexto casui jungitur. v. Heins. ad Ovid. Ep. Her. XV, 76.

432. *vomit* *œnophorum*, ut *πίθους ὄλους παρ' ἰμοὶ πολλάκις ἰμνησικῶς* in Luciani Timone c. 45.

433. *apertis* 15. 23. 24.

435. *Vergilium* 60—62. 65. 71. 72. 73. 85. De qua nominis scriptura v. Heyne in vita Virgilii per annos digesta p. CLXXIII edit. sec. — *Elissæ* recepti ex 10. 17. 18. 20. 21. 22. 25. 27. 46. 47. 48. 54. 56—60. 64. 65. et optimis codd. Paris. *Elisæ* 11. 12. 14. 15. 16. 19. 23. 26. 49. 50. 55. 61. 62. 63. 65—77. 82. *Elysæ* 85. *Elyssæ* 24. 45. Sed Græce *Ἐλισσα* dicitur, eamque scripturam optimi scriptorum Rom. codices confirmant et origo nominis. v. Heins. ad Virg. Æn. IV, 335. ad Ovid. Ep. Her. VII, 1. et ad Claudian. laud. Sereu. v. 147.

Committit vates et comparat; inde Maronem
 Atque alia parte in trutina suspendit Homerum.
 Cedunt grammatici, vincuntur rhetores, omnis
 Turba tacet; nec causidicus, nec præco loquatur,
 440 Altera nec mulier; verborum tanta cadit vis,
 Tot pariter pelves, tot tintinnabula dicas
 Pulsari. Jam nemo tubas, nemo æra fatiget:
 Una laboranti poterit succurrere lunæ.
 Imponit finem sapiens et rebus honestis.
 445 Nam quæ docta nimis cupit et facunda videri,
 Crure tenus medio tunicas succingere debet,
 Cædere Silvano porcum, quadrante lavari.
 Non habeat matrona, tibi quæ juncta recumbit,
 Dicendi genus, aut curtum sermone rotato
 450 Torqueat enthymema, nec historias sciat omnes;
 Sed quædam ex libris et non intelligat. Odi
 Hanc ego, quæ repetit volvitque Palæmonis artem,
 Servata semper lege et ratione loquendi,
 Ignotosque mihi tenet antiquaria versus,
 455 Nec curanda viris opicæ castigat amicæ
 Verba. Solœcismum liceat fecisse marito.
 Nil non permittit mulier sibi, turpe putat nil,
 Quum virides gemmas collo circumdedit et quum
 Auribus extentis magnos commisit elenchos.

437. *alia ex parte* 11. 16. prob. Schurzfl.

438. *rhetores omnes* 10.

439. *jacet* 21. 22. — *loquetur* 14. 15. 17. 18. 19 a m. sec. 20. 21. 46—49. 64. et XII codd. Paris. Rectius forsân; Ach.

441. Pro altero *tot* legitur *aut* in 16. ac in 10. 14. 15. 17. 21—24. 45. et in 25. 27. 46—50. 54—63. 65—69. 71. 72. 3. 77.

442. Hic versus abest a 57. et post v. 443. legitur in 47. et 85. *atque æra* pro *nemo æra* 11. 12. 14—27. 45—50. 58—69. 71. 72. 73. 77. 85. et plurimi codd. Paris. — *fatigat* 14. 18 a m. pr.

443. *Luna l. p. s. rannæ* 47. (*ramæ* in Ven. 1487.) — *potuit* 85.

445. *Nam quia* 17. *Nam si docta* 25. 27. 46—49. 54—60. 64. 65. 77.

446. *substringere* malebat Scaliger. Sed vulgata lectio bene se habet.

449. *haud* pro *aut* 15. — *curvum* 2. 3. 10. 11. 12. 14—22. 24. 26. 28. 45. 49. 75. 76. 81. 82. Sed *curtum* 23. 25. 27. 46. 47. 48. 50. 54—74. 77. et dimidia pars codd. Paris. prob. Grævio et Heins. ad Ovid. Fast. II, 408. ubi hanc vocem in multis veterum scriptorum locis restituit. vid. Comm.

449. 450. et VII, 193. *Torquere* et *jaculari*, ut *ὁ παρ' ἡμῶν τὰ τοξίσματα, ὡς φησὶ, λαβὼν καὶ ἡμῶν ἐτόξεν* in Luciani Piscat. c. 6.

451. *intelligit* 25. 27. 46—50. 58. 61. 66.

453. *ac* pro *et* 15. *at* 85.

459. *extensis* 7. 10. 11. 14—24. 27. 29. 45—50. 54. 55. 56. 59—65. 68. 69. 71

460 Intolerabilius nihil est, quam femina dives.

Interea foeda aspectu ridendaque multo
Pane tumet facies, aut pingua Poppæana
Spirat, et hinc miseri viscantur labra mariti.

Ad mœchum veniet lota cute. Quando videri

465 Vult formosa domi? mœchis foliata parantur.

His emitur, quidquid graciles huc mittitis Indi.

Tandem aperit vultum et tectoria prima reponit:

Incipit agnosci, atque illo lacte fovetur,

Propter quod secum comites educit asellas,

470 Exsul Hyperboreum si dimittatur ad axem.

Sed quæ mutatis inducitur atque fovetur

Tot medicaminibus coctæque siliginis offas

Accipit et madidæ, facies dicetur, an ulcus?

Est pretium curæ, penitus cognoscere, toto

475 Quid faciant agitentque die. Si nocte maritus

—74. 85. et omnes codd. Paris. ut inf. XII, 5. — *magno* 7. 29. — *committit* 7. 14. 17. 21. 22. 29.

460. *nil* 68.

461 seq. Cf. Luciani Amor. c. 38. 39.

464. *Ad mœchumque venit lota cute* 16. *veniunt lota cute* 13. 27. 46—49. 54. 57. 58. 64. 85. et plurimi codd. Paris. *veniet luto* 62. 68. 69. 71. 72. 73. *veniet lota cute* 25. 50. 56. 59. 60. 61. 63. 65. 66. 67. 74. 77. et quidam codd. Paris. quos nunc secutus sum cum Ach. *lota veniunt cute* nonnulli MSS. et editt. etiam Henn. Doctior quidem est et solennis personarum permutatio, sed h. l. parum placet, ubi tot verba in sing. num. junguntur. — Hunc vero versum et duos seqq. semper putavi alieno loco a librariis positos esse, et post v. 470. legendos. Nunc video, ordinem verborum displicuisse etiam Gonsal. ad Petron. p. m. 81. 82. (ed. Burm. T. II. p. 121.) et Dusaulx, qui tamen vss. 464. 465. 466. post v. 473. ponendos censebant. At illa ratione singula melius, opinor, cohærent, et mens poetæ planius percipitur.

466. *Emitur his* 46—50. 54. 55. 57. 58. 61—64. 66. 67. 68. 71. 73. 85.

468. *illo tunc lacte* 10. 16. 19. 23. 24. 27. 47. 54. 57. 58. 64. 85. Conf. ad I, 151.

473. *madidæ facies* mutata distinctione

recepti ex 11. 17. 18. 19. 21. 22. 23. 25. 27. 28. 45—50. 56—69. 71—74. 77. ut siligo dicatur *madida* lacte asinino. *Accipit, et facies madidæ* (mulieris, pane madido oblitæ et unguentis delibutæ) *dicetur* cet. 12—16. 20. 24. 26. 54. 55. 71. 75. 76. 82. Sic importunum certe est *et*, si vel pro *etiam* dictum acceperis, — *dicatur* 22. 28. 77.

474. *Est operæ pretium* 10. 11. 14—25. 27. 45—50. 54. 55. 57—60. 62. 64—69. 71. 72. 73. 77. 85. et multi codd. Paris. prob. Schurzfleisch. et Ach. Ille tamen malebat *Est operæ, curas penitus cognoscere*, et vetus Scholion ita legendum putabat: *Est operæ, operæ pretium est*. Sic *est operæ* (scil. pretium) dixere Liv. IV, 8. XXI, 9. Pers. VI, 9. et Plaut. Cas. V, 2, 5. Sed ita non cohærent reliqua verba poetæ: neque assequor, cur vox *curæ* minus quam *operæ* (quæ vulgaris formula est) placeat, et vetus scholion (*Est pretium curæ, operæ pretium est*) mutandum sit. Vox *operæ*, non *pretium*, ex glossa irrepsit, et deinde *pretium* a librariis post *operæ* positum est, ut metro caverent. Exemplum autem hujus locutionis laudavit Hein. ex Plin. Ep. VIII, 6. *Postea mihi visum est pretium curæ, ipsum senatus consultum quærere*; ubi eadem est lectionis varietas.

475. *agitentve* 77.

Aversus jacuit; periit libraria, ponunt
 Cosmetæ tunicas, tarde venisse Liburnus
 Dicitur et poenas alieni pendere somni
 Cogitur: hic frangit ferulas, rubet ille flagellis,
 480 Hic scutica: sunt, quæ tortoribus annua præstent.
 Verberat atque obiter faciem linit; audit amicas
 Aut latum pictæ vestis considerat aurum,
 Et cædit; longi relegit transversa diurni,
 Et cædit, donec lassis cædentibus EXI
 485 Intonet horrendum, jam cognitione peracta.
 Præfectura domus Sicala non mitior aula.
 Nam si constituit solitoque decentius optat
 Ornari et properat jamque expectatur in hortis
 Aut apud Isiacæ potius sacraria lenæ;
 490 Disponit crinem laceratis ipsa capillis.
 Nuda humero Psecas infelix nudisque mamillis.
 Altior hic quare cincinnus? Taurea punit
 Continuo flexi crimen facinusque capilli.
 Quid Psecas admisit? quænam est hic culpa puellæ,

476. *Adversus* 11. 21. 26. 85. contra mentem poetæ. *pueri tibialia ponunt*, *Cosmetæ tunicas*, sc. ut vapulent, conj. H. Vales.

478. *ac pro et* 15.

479. *flagellis* pro *flagello* revocavi ex 10. 11. 12. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnibus codd. Paris.

480. *præstant* 11.

483. Versus hic post v. 484, legitur in 11. 12. et, quia idem principium habet uterque, excidit e 17. v. ad II, 24. *Adsidue* pro *Et cædit* conj. Schrader. *Et cadens* 16. 18. 20. 22—27. 46. 48. 49. 54—69. 71—74. 77. et plerique codd. Paris. *cedens* 47. 85. *cædet* 10. — *repetit* ed. Marshall, nescio qua auctoritate. — *transsumpta* 12. *transacta diurni* 25. 27. 46—49. 54—63. 65—69. 71—74. 77. 85. et multi codd. Paris. probb. Ach. et al. Ita dici putant rationes diei transactæ. *dici* 77.

485. *Intonat* 16. 25—27. 46—50. 54—67. 71—74. 77—85. — *parata* pro *peracta* 71. et alter cod. Schegkii,

486. *Præfectura domus* l. 12. 14. 15. 16. 28. 31 b. 44. (v. Voss. Gramm. II,

19.) 49. 54. 55. 69. 71. 72. 74—77. et cod. Schegkii, quem vide in Procem. 5. *Præfectura domo* 10. 11. 17—20. 23. 25. 27. 32. 45—48. 50. 56—68. 71. 73. 85. et multi codd. Paris. contra metri leges, unde *Processura domo* emend. Schurzfl. et Ferrettus. v. Voss. l. l. *domo* 11. 17—27. 32. 45—48. 50. 56—68. 71. 73. et alter cod. Schegk.

488. *et abest* ab 23. 24.

490. *Disponit* l. 12. 58. 59. 70. 75. 76. 77. 82. *Componit* 10. 11. 14—27. 45—50. 54—57. 60—69. 71—74. 85. Nil interest.

490 seq. Conf. Luciani Amor. c. 39. et 40.

491. *Nuda humero* l. 10. 11. 12. 14. 20. 21. 22. 24. 54. 55. 70. 75. 76. 82. *Nuda humeros* 15—19. 23. 25. 26. 27. 45—50. 56—69. 71—74. 77. 85. et XIX codd. Paris. unde recepit Ach. Conjicere possis *nudo humero* ob seq. *nudis mamillis* aut *nuda humerum*. — *Psecas* 18 a m. pr. 19. 21 a m. pr. 24. 26. 32. 46. 56. 85,

494. *non pro quænam* 16. 85. — *hic est* 23. *est non exstat* in 21. 24. *hæc culpa* 45.

- 495 Si tibi displicuit nasus tuus? Altera lævum
 Extendit pectitque comas et volvit in orbem.
 Est in consilio matrona admotaque lanis
 Emerita quæ cessat acu: sententia prima
 Hujus erit; post hanc ætate atque arte minores
 500 Censebunt, tamquam famæ discrimen agatur
 Aut animæ: tanta est quærendi cura decoris.
 Tot premit ordinibus, tot adhuc compagibus altum
 Ædificat caput. Andromachen a fronte videbis,
 Post minor est: credas aliam. Cedo, si breve parvi
 505 Sortita est lateris spatium breviorque videtur
 Virgine Pygmæa, nullis adjuta cothurnis,
 Et levis erecta consurgit ad oscula planta?
 Nulla viri cura interea, nec mentio fiet
 Damnorum: vivit tamquam vicina marito.
 510 Hoc solo propior, quod amicos conjugis odit
 Et servos, gravis est rationibus. Ecce furentis

496. *plectitque comas* (h. e. complicat et concinnat in annulos) malebat Ruben. Elect. II, 27. et *flectitque comas* Almelov. ut *comam in gradus frangere* ap. Quintil. *cogere nodo comam* ap. Senec. et *flexilis coma* ap. Val. Fl.

497. *concilio* 85. v. ad 473. — *materna pro matrona* 14. 17. 70. 75. 76. ut sit nutritrix a matre data. *amotaque* vetus cod. Cadurc. teste Pith. et 85. *materna amotaque lanis* omnino legendum putabat H. Vales. hoc sensu: quæ matris lanipendia et ornatrix fuit, sed nunc est *emerita*, veterana, et *cessat*.

498. *cesset* 14.

501. *Atque* 16. 85. — *tanti* 10. 15. 22 — 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. et XIII codd. Paris. — *quærendi est* 22. *Tanti anquirendi est cura decoris* MS. liber Schegkii (v. ejus Præmiss. Epist. V.) prob. Grangæo, qui et inf. XIV. 225. recte, opinor, legi existimabat, *quæ terraque marique Anquirenda putes*, quemadmodum Stewechius ad Veget. infra XIV, 238. *divitias anquirere*, quod probabat Plathner tamquam efficacius. Hæ lectiones omnino arridere possunt: nam *anquirere* est circum circa, ubivis quærere; idemque verbum etiam significat investigare, inquirere, cognoscere in judicio,

quæ notio h. l. aptissima. Malim tamen *Tanta anquirendi vel inquirendi cura vel est cura decoris*. At vulgatam non sollicitandam censet Hein. quum *quærere* sæpissime sit *cum cura*, *magno labore*, *studio quærere*, de quo v. Burm. ad Petron. c. 19.

504. *aliam credas* 25. 27. 46—50. 54 — 69. 71—74. 77. — cito pro *cedo* conj. Schrader.

506. *subnixa cothurnis* 77. *adjuncta cothurnis* vetus liber Sciopp. qui in Veris. IV, 10. id multo elegantius esse judicat confertque verba Cicer. *quis meum generum alligavit gladio?*

507. *in oscula* 77.

508. *interea cura* 15. 16. 27. 46—50. 54. 55. 57. 58. 64.

509. *vicina marito* 10. 12. 14. 15. 18. 19. 23—27. 46—50. 54—61. 63—69. 74. 77. et XIV codd. Paris. ex quibus hanc lectionem nunc substitui cum Ach. pro vulg. *vicina mariti*.

vicina marito. Boisson. ad Nicet. V, 297. p. 271. "Sic Longus III. p. 77, 20. ἢν δὲ τις αὐτῶν γίτων, III. p. 92, 67. νίος ἐμὶ καὶ γίτων ὑμῖν ἄμιμπος, Nicetas l. l. σατράπης αὐτῶν et VI, 99. αἰχμάλωτος Κρατύλων."

511. Nimis abrupta est oratio et unus

Bellonæ matrisque Deum chorus intrat et ingens
Semivir, obscæno facies reverenda minori,
Mollia qui rupta secuit genitalia testa

515 Jam pridem, cui rauca cohors, cui tympana cedunt
Plebeia et Phrygia vestitur bucca tiara.

Grande sonat metuique jubet Septembris et Austri
Adventum, nisi se centum lustraverit ovis

Et xerampelinas veteres donaverit ipsi,

520 Ut, quidquid subiti et magni discriminis instat,
In tunicas eat et totum semel expiet annum.

Hibernum fracta glacie descendet in amnem,

Ter matutino Tiberi mergetur, et ipsis

Vorticibus timidum caput abluet: inde Superbi

forte alterque versus excidit culpa librariorum. Verba enim *gravis est rationibus* ne copula quidem reliquis junguntur, et in extrema hujus versus parte repente, sine ulla transitus nota, progreditur Juvenalis ad aliud argumentum, quodque copiosissime omnium, usque ad vers. 592., pertractatur.

514. *rupta* restitui pro *rapta* ex 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 77. probante Plathnero, qui tamen quoad sensum ad *genitalia* hanc vocem referendam putabat, non ad *testam* Samiam, quæ acuta fuerit. Sed illa notio jam verbo *secuit* exprimitur, et *rupta* s. fracta *testa* etiam acuta esse potest. *fracta* malebat Ramir. ad Martial. III, 81. quod tamen synonym. est. *rubra* (sc. Samia) conj. H. Vales.

517. *aut Austri* 16. — *Grande sonat*, forsan grandes ore edit sonos, grandi voce exclamat, more magorum, ut ap. Lucian. Νικουμ. c. 9. ὁ δὲ μάγος δᾶδα καιομένην ἔχων οὐκ ἔτ' ἡρεμαία τῇ φωνῇ, παμμίγεις δὲ, ὡς εἶός τε ἦν, ἀνακραγὼν, δαίμονάς τε ἰμοῦ πάντας ἐπιβοᾶτο καὶ Παινὰς καὶ Ἑρινύας κ. τ. λ.

519. *xerampelinas* 1. 10—14. 17. 25—28. al. *xerampellinas* 15. *xerapellinas* 23. 45. 60. 65. *xerapelinas* 18. 56. 59. *serapellinas* 16. 19. 24. *serapelinas* 20. 21. *serampelinas* 22. *xylampelinas*, h. e. vestes *xylinas* s. lineas ampelini coloris, adversante metro conj. Britann. coll. Plin. XIX, 1. — *veteres* 1. 10. 11. 12. 14. 15. 19—22. 25. 26. 31 a. 48. 49. 54—57. 59—63. 65—73. 75—77. 82. 85. et plerique codd. Paris. *vestes* 16. 17. 18. 23. 24.

Vol. I.

27. 28. 45. 46. 47. 50. 58. 64. 74. Non male: nam Archigallum novarum magis, quam veterum vestium fuisse cupidum, quis dubitet? At *veteres* ad modestiam petentis referri potest. — *illi* 22. 24. *donaverit igni* (ut VII, 25. *donare Veneris marito*) indubie legendum putabat H. Valesius. Pulmannus quoque monet, ita legisse Canterum Nov. Lectt. III, 6. ubi hanc notam frustra quæres. Eo tamen respicere videtur nota Voss. ad Catull. pag. 168. "Male vulgo hæc corrigunt, ac si moris fuisset istis Cybeles sacerdotibus, vestes matronarum igni cremare lustrationis gratia."

523. *Ter matutino Tiberi mergetur*, ut ap. Lucian. Νικουμ. c. 7. ὁ μάγος μετὰ τὴν ἱερὰν τρεῖς ἄν μου πρὸς τὸ πρόσωπον ἀποστύσας, — πρὶ μίσας νύκτας ἐπὶ τὸν Τίγρητα ποταμὸν ἀγαγὼν ἐκάθητο τί με καὶ ἀπέμαζε.

524. *Vorticibus* 17. 45. 85. recte forsan pro *vorticibus*, quæ antiqua est scriptura, ut *vorsus*, *vortere* cet. Falsum certe est, *verticem* dici cujusvis rei summmitatem, *κερυφὴν*, *vorticem* vero aquam fluvii omnemque aliam rem in orbem actam, *δίνην* s. *δῖνον*. Quintil. Inst. Or. VIII, 2, 7. *Vertex*, inquit, est contorta in se aqua vel quidquid aliud similiter vertitur: inde propter flexum capillorum pars est summa capitis; et ex hoc, quod est in montibus eminentissimum. Idem tamen memorat I, 7, 25. Scipionem Afric. primum fuisse, qui pro *vortice* dixerit *verticem*. Cf. intpp. Virg. Æn. I, 117. VII, 31. 567. Heins. ad Valer. Fl. VIII, 332. et Cellar. Or.

G

- 525 Totum regis agrum nuda ac tremebunda eruentis
 Erepet genibus. Si candida jusserit Io,
 Ibit ad Ægypti finem calidaque petitas
 A Meroë portabit aquas, ut spargat in ædem
 Isidis, antiquo quæ proxima surgit ovili.
- 530 Credit enim ipsius dominæ se voce moneri.
 En animam et mentem, cum qua Dî nocte loquantur !
 Ergo hic præcipuum summumque meretur honorem,
 Qui grege linigero circumdatus et grege calvo
 Plangentis populi currit derisor Anubis.
- 535 Ille petit veniam, quoties non abstinet uxor
 Concubitu sacris observandisque diebus ;
 Magnaque debetur violato poena cadurco.
 Et movisse caput visa est argentea serpens ;
 Illius lacrumæ meditataque murmura præstant,
- 540 Ut veniam culpæ non abnuat, ansere magno
 Scilicet et tenui popano corruptus, Osiris.
 Quum dedit ille locum ; cophino fœnoque relicto
 Arcanam Judæa tremens mendicat in aurem,
 Interpres legum Solymarum et magna sacerdos
- 545 Arboris ac summi fida internuntia cœli.

thograph. Lat. T. II. p. 85. ed. Harles.
 — *tumidum* 20. 46—49. 57. 58. 77.—
abluat 16. 22. 85. *abluit* 54. 58.

Nota Weichertii ad C. Valerii Flacci
 Argonaut. Librum VIII. Misnæ 1818.
 p. 33. 34. est hæc: "Scripturam *vortex*
 antiquioribus, *vertex* recentioribus, Ovidio
 et qui post eum vixerunt, vindico: in
 multis enim verbis observare licet, gravio-
 rem et sonantiorum eorum pronuntiatio-
 nem et scripturam transisse in leniorem
 suavioremque, atque principem in poetis
 et antesignanum esse Ovidium."

527. *fines* 26. — *calidasque* 7. 10. 12.
 14—22. 24. 25. 27. 29. 45—50. 54—67.
 69. 71—74. 85.

528. *in æde* 61. 62. 66. 67. 68. 71—
 74.

530. *moveri* 16. 24. 45. 46. 48. 49. 57.

531. *loquuntur* 12. 18. 22. 24. 25. 46
 —50. 54—60. 62. 65—69. 71—74. 85.

533. *lanigero* 1. 9. 11. 12. 14—24. 27.
 45. 85. paucissimi codd. Paris. et duo

Pithœi, qui id male probabat. Vetus
 scholion est: "*lanigero*; sic enim sym-
 mystæ, quando Osirim quærent."

537. *caduceo* 11. 12. 14—20. 23. 24.
 25. 27. 45—48. 56. 58. 60—63. 65—69.
 71. 72. 73. 85. cod. Pontani, (quem v.
 ad Macrob. Sat. I, 20.) multi codd. Paris.
 et libri Pulmanni, probb. Autumnio,
 Mancin. et aliis, ut Anubis designetur,
 qui, ut Mercurius, læva manu caduceum
 gerat, de quo v. Apul. Met. XI. p. 373.
 vel p. 262. ed. Elm. Male et contra me-
 trum !

539. *lacrimis* 10. 12. 14—26. 85. *la-
 chrymis* 11. 45. 46. 47. 49. 50. 54—58.
 64—68. 71. 73. 74. 76. — *præstant* 60.
 65.

Murmura etiam magica memorantur,
 ut in Luciani Νικησομ. c. 7. ὁ μᾶγος τὴν
 ἱερὰν ὑποσπονδύσας.

540. *culpæ veniam* 22.

545. *et summi* 18. 22. 77.

- Implet et illa manum, sed parcius : ære minuto
Qualiacumque voles Judæi somnia vendunt.
Spondet amatorem tenerum vel divitis orbi
Testamentum ingens, calidæ pulmone columbæ
550 Tractato, Armenius vel Commagenus haruspex ;
Pectora pullorum rimatur et exta catelli,
Interdum et pueri : faciet, quod deferat ipse.
Chaldæis sed major erit fiducia : quidquid
Dixerit Astrologus, credent a fonte relatum
555 Hammonis ; quoniam Delphis oracula cessant
Et genus humanum damnat caligo futuri.
Præcipuus tamen est horum, qui sæpius exsul,
Cujus amicitia conducendaque tabella
Magnus civis obît et formidatus Othoni.
560 Inde fides arti, sonuit si dextera ferro
Lævaque, si longo castrorum in carcere mansit.
Nemo mathematicus genium indemnatus habebit :
Sed qui pæne perit, cui vix in Cyclada mitti
Contigit et parva tandem caruisse Seripho.
565 Consulit ictericæ lento de funere matris,
Ante tamen de te, Tanaquil tua : quando sororem

547. Hennin. et alii post *vendunt*, et v. 550. post *tractato* colon ponunt, ut verba *Spondet amatorem* — *Tractato* ad præcedd. et Judæos referantur. Sed Judæi h. l. sunt somniorum interpretes, et verba *calidæ pulmone columbæ tractato* ad haruspicem potius spectant, adeoque cum seqq. jungenda videntur.

550. *Comagenus* 18. 21. 22. 25. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 57. 58. 60. 61. 63—67. ut in plerisque libris Plinii et Taciti. Sed Græcis Κομμαγην dici solet. Cf. Cellar. Geogr. ant. P. II. p. 400.

551. *rimatur et* pro *rimabitur* restitui ex 10. 11. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 85. et omnibus codd. Paris. Ita certe oratio fit concinnior, copula non omissa. Conf. tamen ad IV, 63: — *catellæ* 45. Conf. ad v. 654. *exta catelli* *Interdum, et pueri* interpungendum putabat C. Valles. propter locum Pausaniæ, de quo v. Comm.

554. *Astronomus* 77. — *credet* 46. 47. 49. 50. 55. 64. *credunt* 85. — *de fonte*

77. *a fronte* 1. 11. 12. 14. 15. 16. 21. 22. 45. 62. 67. 68. 69. 71. 73. 74. 85. quod mireris etiam placuisse Schurzfl. qui exponit : a cornibus, h. e. ex ipso ore. Alii hæc verba eo spectare putant, quod Jupiter Hammon nutu et signis responsa dederit, non verbis, ut Apollo Delphicus. Plathnerus credebat, a poeta exotico huic Jovi cornua exprobrari arietina.

558. 559. Hi versus alia manu additi sunt in 8. et in duobus codd. Paris. non exstant.

559. *formidandus* 6. 15.

560. *arti* pro *artis* revocavi ex 10. 17. 20. 21. 22. 25. 26. 27. 46—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. 77. Cf. Ovid. A. A. III, 791. Post *ferrum* interpungunt alii, etiam Hennin.

561. *in abest* ab 22. 45. et *si* ab 85.

562. *indamnatus* 12. 16. 17. 19. 21. 22. 85.

564. *latuisse* pro *caruisse* conj. Schrader.

Efferat et patruos ; an sit victurus adulter

Post ipsam ? quid enim majus dare numina possunt ?

Hæc tamen ignorat, quid sidus triste minetur

570 Saturni, quo læta Venus se proferat astro,

Qui mensis damnis, quæ dentur tempora lucro.

Illius occursus etiam vitare memento,

In cujus manibus, ceu pingua succina, tritas

Cernis ephemeridas ; quæ nullum consulit, et jam

575 Consulitur : quæ, castra viro patriamve petente,

Non ibit pariter numeris revocata Thrasylli.

Ad primum lapidem vectari quum placet, hora

Sumitur ex libro : si prurit frictus ocelli

Angulus, inspecta genesi collyria poscit.

580 Ægra licet jaceat, capiendo nulla videtur

Aptior hora cibo, nisi quam dederit Petosiris.

Si mediocris erit ; spatium lustrabit utrimque

Metarum et sortes ducet frontemque manumque

Præbebit vati crebrum poppysma roganti.

585 Divitibus responsa dabunt Phryx augur et Indus

568. *dare majus* 25. 46—49. 54—56.
58. 59. 60. 64. 65.

569. *Hæc eadem novit* emend. Schra-
der, audacter et invita Minerva. — *mina-*
tur 23. 25. 27. 45—49. 54—60. 65. 85.

571. *Quis* 16. 21. 22. 45. — *menses* 4.
59. 60. 65. — *damno* 10. 15. 25. 27. 46.
47. 48. 50. 54—63. 65—68. 71—74. 77.

573. *seu* 21. 65. — *sucida* 17. 18. *su-*
cina rectius scribitur. v. ad V, 24.

575. *patriamve* ex emend. H. Vales.
recepit pro vulg. *patriamque*. Sic librarii
corruperunt loca innumera. — *petenti* 14.
16.

579. *collyria* 17—20. *collicia* 16. *coliria*
27. 48. *colyria* 45. 47. et ita scribendum
putabat Grangæus, quoniam vocis origo
deducenda sit ἀπὸ τοῦ κολύειν τὸν ῥοῦν, i. e.
a prohibenda fluxione, non ἀπὸ τοῦ κολ-
λᾶν. Neutra etymologia videtur proban-
da, et κολλύριον dictus forte globulus bal-
saminus a κολλύρα, specie panis, forsitan
ovata.

580. *capiendi* — *cibi* 49. 55.

581. *Petosiris* restitui ex 10. 18. 19.
54. 64. 85. nam Πιτόσιρις dicitur Suidæ,
Plinio, Firmico et aliis : unde tamen sus-

piceris, syllabam penult. brevem esse.
Petosyris editt. tantum non omnes, etiam
Hennin.

582—584. Hos versus Bahrddt et alii
jungunt cum antecedd. in quibus tamen
de muliere agitur, *quæ nullum consulit et*
consulitur. Equidem malim versus 585.
586. et 587. ante v. 582. legere, ne poeta
v. 588. seq. redeat ad plebeias s. pauperes
mulieres et eadem fere repetat. — *utrum-*
que 10. 11. 14—25. 27. 45—50. 54—69.
71—74. 77. 85. et omnes codd. Paris. e
quibus illud recte forsitan recepit Ach.

583. Hic versus post v. 590. legitur in
85. et ducit pro ducet.

584. Olim conjiciebam *crebrum ad pop-*
pysma roganti. Sed legendum potius cum
Manso *crebrum p. sonanti*.

585. *dabit* 19. 21. 22. 25. 27. 46—50.
54—69. 71—74. 77. *responsa feret* 10.
12. 17. 18. 45. — *ac* 10. 12. 45. *Phryx*
augur et inde (e Phrygia) *Conductus* cet.
1. 10. 11. 12. 14. 16. 17. 20. 21. 22. 24.
25. 27. 47. 49. 54. 55. 58. 61. 62. 63. 65
—69. 71—77. et dimidia pars codd. Paris.
sed recent., non improbante Schurzfl. quod
mireris. *aut inde* 85.

Conductus, dabit astrorum mundique peritus
Atque aliquis senior, qui publica fulgura condit.
Plebeium in circo positum est et in aggere fatum.

Quæ nullis longum ostendit cervicibus aurum,

590 Consulit ante phalas delphinorumque columnas,
An saga vendenti nubat caupone relicto.

Hæ tamen et partus subeunt discrimen et omnes
Nutricis tolerant fortuna urgente labores ;
Sed jacet aurato vix ulla puerpera lecto.

595 Tantum artes hujus, tantum medicamina possunt,
Quæ steriles facit atque homines in ventre necandos
Conducit. Gaude, infelix, atque ipse bibendum
Porrige, quidquid erit: nam si distendere vellet
Et vexare uterum pueris salientibus, esses

600 Æthiopis fortasse pater ; mox decolor heres
Impleret tabulas, numquam tibi mane videndus.

Transeo suppositos et gaudia vota que sæpe
Ad spurcos decepta lacus atque inde petitos
Pontifices, Salios, Scaurorum nomina falso

605 Corpore latus. Stat Fortuna improba noctu,
Arridens nudis infantibus. Hos fovet omnes

587. *Atque aliis* 60. 65. 85. — *fulmina* 19.

589. *annum* pro *aurum* male conj. Voss. ad Catull. p. 304. ubi hæc adnotavit: "*Longum annum* vocat, quem longum et tædiosum faciat frigus. Hanc emend. confirmant sequentia, ubi muliercula ista quærit, num rectius factura sit, si caupone relicto nubat negotiatori sagario, qui nempe frigus arceat. Sic Martialis. X, 5. *Decembrem* vocat *longum*, quem triste frigus extendat." Nos potius cum Ach. *nullis* pro vulg. *nudis* substituiimus ex emend. Salmasii et Juvencii. v. Comm.

592. *Hæc* 63. 74. v. sup. ad v. 259.

596. *sterilem* 14. 15. 16. 20. 25. 49. 56. 57. 60. 65. — *et quæ* pro *atque* 22. et ita emend. Lubin. ut duæ, venefica ac nutrix, veneficam *conducens*, notentur. Sed non cepit vim verbi *conducit*. v. Comm.

601. et 656. *mane numquam videndus*, quemadmodum simiis mane conspectis homines metuere, tamquam ὑπὸ πονηρῶν τῶν

πρώτῳ καὶ δυσφύμῳ κληδονίσματι, Lucianus dicit ἀποφρ. c. 17. Idem Amor. c. 39. Εἰ γοῦν ἀπὸ τῆς νυκτέρου καίτης πρὸς ὄρθρον ἂν ἴδοι τις ἀνισταμένας γυναῖκας, αἰσχίῳ νομίσει θηρίων (turpiores eas putabit esse bestiis, scil. simiis) τῶν πρώτης ἄρας ὀνομασθῆναι δυσκληδονίστων.

602. *semper* pro *sæpe* 29. solenni varietate, de qua v. Schrader. Emendatt. p. 14.

603. *delata* pro *decepta* 10. 15. 45.

604. *Pontifices alios* 47. Præstiterit *altos* h. e. maximos. Restitui tamen vulgarem distinct. post *Pontifices*: poetam enim *Pontifices Salios* dixisse pro *Salios summos sacerdotes*, quis sibi persuadeat? Omissio copulæ et dura quidem est, sed in Juvenale sæpius concoquenda. v. ad IV, 63.

606. *blandis* pro *nudis* 77. — Vox *omnes* vel *omnis* aliena ab h. l. videtur: nam non *omnibus* expositis infantibus contingit tam felicibus esse, ut in nobiles recipiantur familias, sed plerique fame pereunt. Præstiterit *alis*. Ex notis Ach.

Involvitque sinu : domibus tunc porrigit altis
Secretumque sibi mimum parat. Hos amat, his se
Ingerit utque suos ridens producit alumnos.

- 610 Hic magicos affert cantus, hic Thessala vendit
Philtrā, quibus valeat mentem vexare mariti
Et solea pulsare nates. Quod desipis, inde est ;
Inde animi caligo et magna oblivio rerum,
Quas modo gessisti. Tamen hoc tolerabile, si non
615 Et furere incipias, ut avunculus ille Neronis,
Cui totam tremuli frontem Cæsonia pulli
Infudit. Quæ non faciet, quod Principis uxor ?
Ardebant cuncta et fracta compage ruebant,
Non aliter, quam si fecisset Juno maritum
620 Insanum. Minus ergo nocens erit Agrippinæ
Boletus : siquidem unius præcordia pressit
Ille senis tremulumque caput descendere jussit
In coelum et longam manantia labra salivam.
Hæc poscit ferrum atque ignes, hæc potio torquet :
625 Hæc lacerat mixtos Equitum cum sanguine Patres.

nunc cognovi, eandem vocem displicuisse Marklando et Dusaulx, eosque maluisse *ulnis*, brachiis.

607. *nunc* 60. — *porriget* 47. 64.

608. *hic se* 46. 48. 56. 59. v. sup. ad III, 39. 40.

609. *atque suos* 11. 12. 15. 16. 18—20. 23. 24. 25. 27. 45—50. 57—63. 65—69. 71—73. et XXXIII codd. Paris. quos secutus est Ach. — *semper pro ridens* 7. 11. 12. 14—24. 26. 45. 49. Haud probo ; etsi nec verbum *ridens* satis placet, quia modo præcessit *aridens* et *secretum sibi mimum parat*. Displicuit etiam Schurzfleischio, qui suspicabatur, in ant. exemplari fuisse : *utque suos producit alumnos*, et librarios pro lubitu hanc lacunam explevisse.

611. *mentem valeat* 16. 22. *valeant* 25. 49. 54. 56. 57. 59. 60. 61. 63. 65. 66. 67.

613. *animi caligo*, inscitia, stupor et vecordia, ut *αἰσος* et *αἰσίζιστος*.

614. Post hunc versum tres spurii : *Semper aquam portas rimosa ad dolia ; semper Istud onus subeas, ipsis mananti-*

bus urnis, Quo rabidus nostro Phalarim de rege dedisti, inseruntur in 1. (in quo legitur *Quod rabidum*) 31 a. 41. 49. (in quo *rostro* pro *nostro*) et 57. (in quo *rostro Phalari* exstat) nec non in cod. Alexandr. et duobus aliis Paris. A Juvenalis ingenio non valde abhorrent iudicæ Ach.

617. *Infundit* 47. 48. 58. 85.

620. *fuit* pro *erit* 19.

622. *descendere suasit* 46. 47. 48. 58. 64. 85.

623. *longam manantia labra salivam* pro *longa manantia labra saliva* restitui ex 10. 11. 14. 15. 23—27. 45—50. 54—67. 69. 71—74. 77. 85. et XXV codd. Paris. quoniam illa lectio et doctior est, et majori auctoritate firmatur, in hac autem tot *ὀμολογίαι* aures offendunt. Cf. inf. ad XV, 136. et inpr. Heins. ad Ovid. Met. VI, 312. ubi multis exemplis docet, verba *manare*, *flere*, *pluere*, *stillare*, *rorare* et similia nunc quarto casui, nunc sexto jungi.

624. 625. transpositi in 17.

625. *mistos* 68. 71. 72. 73.

Tanti partus equæ ! quanti una venefica constat ?

Oderunt natos de pellice ; nemo repugnet,

Nemo vetet : jam jam privignum occidere fas est.

Vos ego, pupilli, moneo, quibus amplior est res,

630 Custodite animas et nulli credite mensæ.

Livida materno fervent adipata veneno.

Mordeat ante aliquis, quidquid porrexerit illa,

Quæ peperit : timidus prægustet pocula pappas.

Fingimus hæc, altum Satira sumente cothurnum

635 Scilicet, et finem egressi legemque priorum

Grande Sophocleo carmen bacchamur hiatu,

Montibus ignotum Rutulis cœloque Latino.

Nos utinam vani ! sed clamat Pontia, Feci,

Confiteor puerisque meis aconita paravi,

640 Quæ deprensa patent : facinus tamen ipsa peregi.

Tune duos una sævissima vipera cœna ?

Tune duos ? Septem, si septem forte fuissent.

Credamus tragicis, quidquid de Colchide torva

626. *quantum* 12. 45. *quantum venefica* 85. Vulgo male distinguitur: *Tanti partus equæ, quanti una venefica constat ? vel constat.* Sed quocumque modo interpungantur hæc verba, parum placent, et semper putavi, poetam scripsisse: *Tanti partus equæ ! tanti una venefica constat !* In qua repetitione voc. *tanti* magna vis inest, ut sup. v. 595. (qui locus similis est) et inf. VII, 31. Nunc video ita legi in 50. et 64. atque ita jam h. l. emendasse Brit. Ascens. Rigalt. Prat. et Schurzfl.

627. *nemo repugnat* 16. 85. *nemo recusat, Nemo vetat* 77. Sed ipsa vel dubitatio vel optatio longe venustior est.

629. *quis* 46. 48. 59. 60. 65.

632. 633. a secunda manu additi sunt in 8. et vel omissi in VI codd. Paris. vel a recentiori manu adscripti. Eisdem a pluribus codd. abesse, monent vet. Schol. et Valla. Nec tamen ab h. l. et poetæ ingenio abhorrent. — *Sordeat* 11. unde *Sorbeat* conj. Schurzfl. sed male: nam verbum *mordeat* ad cibos venenatos, et *prægustet* ad pocula veneno ferventia spectat. — *illa, quæ peperit*, noverca, cui proprii sunt liberi; qui ut heredes

fiant amplioris rei familiaris privignorum et pupillorum, quorum parentes mortui sunt et noverca tantum superest, *venenum maternum*, à noverca, iis miscetur. Ita recte sententiam poetæ cepit ill. C. de Haugwitz.

633. *tumidus* 11. 46. 48. 49. 77. — *pappas* restitui ex 23. 49. 64. Est Gr. *πάππας*. *papas* in reliquis libris.

635. *Scilicet egressi et finem* 10. 17. 18. 21. 22. 45. 46. 48. *Scilicet egressi finem* 11. 14. 15. 16. 19. 20. 24—27. 47. 49. 50. 54—60. 64. 65. 85. multo aptius et recte, iudice Schurzfl. qui et v. 637. post *Latino* interrog. notam vulgo poni probabat. Ego minorem distinct. post *cothurnum* delevi.

640. *deprehensa* 15. 27. 63. 64. — *tantum* pro *tamen* conj. Guietus.

641. 642. transpositi in 22.

642. *septem* si 27.

643. *Credatur* 16. — *magicis* pro *tragicis* inepte 4. 14. 16. 21. 26. — *de Colchide torva* 10—24. 27. 45—50. 54. 55. 56. 59—65. 68—71. 73. 74. 85. et plurimi codd. Paris. e quibus hanc lectionem nunc revocavi cum Ach. *torvæ* 72. *terra* 77. et paucissimi codd. Paris. *sava* l. 25.

- Dicitur et Procne : nil contra conor. et illæ
 645 Grandia monstra suis audebant temporibus ; sed
 Non propter numos. Minor admiratio summis
 Debetur monstribus, quoties facit ira nocentem
 Hunc sexum et rabie jecur incendente feruntur
 Præcipites ; ut saxa jugis abrupta, quibus mons
 650 Subtrahitur, clivoque latus pendente recedit.
 Illam ego non tulerim, quæ computat et scelus ingens
 Sana facit. Spectant subeuntem fata mariti
 Alcestim, et, similis si permutatio detur,
 Morte viri cupiant animam servare catellæ.
 655 Occurrent multæ tibi Belides atque Eriphylæ
 Mane : Clytæmnestram nullus non vicus habebit.
 Hoc tantum refert, quod Tyndaris illa bipennem
 Insulsam et fatuam dextra lævaque tenebat.
 At nunc res agitur tenui pulmone rubetæ ;
 660 Sed tamen et ferro, si prægustabit Atrides
 Pontica ter victi cautus medicamina Regis.

26. 58. 66. 67. 75—77. 81. 82. et quidam codd. Paris. quod glossam redolet.
 644. *Progne* 13. 17—25. 57. 58. 60. 64—67. 85. sed Gr. *Πρόγνη* dicitur. v. Heins. ad Ovid. Met. VI, 428.

647. Post *monstris* multi male punctum posuere, etiam Hennin.

648. et *rabie* restitui ex 14—25. 45. 56. 57. 59—61. 65. 65. 66. 67. 74. Copulam et ejecerunt Hennin. et alii. Tum certe post *sexum*, non post *monstris* major distinctio ponenda videtur.—v. sup. ad I, 45.

654. *cupiant* 12. 14. 17. 18. 20—23. 25. 27. 45—48. 56—74. 85. et plurimi codd. Paris. e quibus illud restitui nunc cum Ach. *cupiunt* 15. 16. 49. *cuperent* 77. *cupient* reliqui et quidam codd. Paris. —*catelli* 21. 22. 26. 27. 47. 48. 58. 85. Cf. ad v. 551.

655. 656. Vulgaris verborum distinctio in omnibus libris est : *Occurrent multæ t. B. a. Eriphylæ : Mane Clytæmnestram nullus non vicus habebit : Hoc tantum cet.*

Qua servata vocab. *Mane*, nisi me omnia fallunt, plane ineptum est ; quod interpretes vel non sensisse, vel dissimulasse mireris. Hinc conjeceram olim *Pæne*, quod tamen languet. Postea vidi, non lectionem sollicitandam esse, sed interpunctionem, ut egregia exoriatur sententia. v. Comm. — *Occurrunt* 18. 27. 47. 48. 58. — *tibi multæ* 46—49. 54. 58. 64. 85.

656. *Clitemnestram*, *Clitemnæstram*, *Clytemnestram* et *Clytemnæstram* scripsere ceteri editores præter Ach. Sed dicitur *Κλυταιμνήστρα*.—v. sup. ad VI, 601.

657. differt 16.

658. *Invisam* 7. 13. 19—22. 24. 29. — et *vacuam* 16. — *læva dextraque* 25. 27. 46—50. 54—65. 68. 71. 72. 73. 85.

660. *prægustavit* 70. *prægustaret* 10. 13—27. 45—50. 54—67. 74. 77. 85. et sic Ach. cujus nota est : “ Hanc lect. ex codd. Paris. revocavi. Pauci *prægustavit* : quidam, sed pauciores, *prægustabit*. Dussaulx solus legit *prægustavit* ; non male, sed sine auctoritate.”

D. JUNII JUVENALIS

AQUINATIS

S A T I R A R U M

LIBER TERTIUS.

S A T I R A VII.

ARGUMENTUM.

ARTES et studia foveantur tantum a Cæsare, a reliquis vero proceribus ita contemnuntur, ut jam doctissimi celeberrimique viri ad vilia quæque ministeria paupertate adigantur. v. 1—29. Nobiles enim divitesque Romani poetas admirantur tantum ac laudant, vel carmen sibi oblatum carmine rependunt et ruinosas quidem recitantibus ædes, non vero subsellia quoque aliasque impensas suppeditant. 30—47. Nihilo secius multi ad versus faciendos gloriæ cupiditate impelluntur, quum tamen mens, nisi expers sit curarum, non facile numine quasi afflari sensusque excelsiores concipere, neque præstantissimi poetæ, si desint Mæcenates, vitam sustentare possint. 48—97. Non fructuosior nunc est labor historicorum, etiam plus temporis, olei ac chartæ poscat. 98—105. Neque majora ex ingenti vocis laterumque contentione præmia ac commoda redundant in causidicos, patronos causarum et jureconsultos, qui præterea, ut plebem, hominum ingenia ex cultu et magnificentia æstimantem, alliciant, se divites esse simulant ac nobiles, et ita ære alieno obruuntur. 106—149. Omnium tamen ingratiissimus est labor et merces vilissima rhetorum atque grammaticorum. Illi enim continuè puerorum eadem recinentium declamationibus excarnificantur, et, si pueri juvenesque obtusi ingenii nihil in literis proficiunt, soli in culpa esse dicuntur, nec, ut olim præceptores, a discipulis coli atque amari, sed derideri vel adeo cædi solent, a parentibus vero, qui magnam vulgo in ædificia et epulas impensam et nullam fere in educationem institutionemque liberorum faciunt, exiguam laboris molestissimi mercedem capiant: unde perrarum est locupletis rhetoris, qualis Quintilianus fuit, exemplum. 150—214. Hi vero, grammatici, a quibus non multiplex tantum et perfecta eruditio, sed summa quoque discipulorum cura exigitur, non tantum nihilo plus præmii ferunt, sed etiam parte mercedulæ fraudantur eamque vix sine lite obtinent. 215—243.

Excellentissima Satira, cujus lectio maxime commendanda est iis, qui rem literariam scholasticamque fovere et possunt et debebant. Quæ enim Juvenalis de misera studiorum

studiosorumque conditione disputavit, ad nostra quoque tempora transferri possunt fere singula; et quam multi hæc jam surdis cecinerunt auribus? *Sint Mæcenates, non deerunt, Flacce, Marones!* Conditio tamen illa non melior, sed multo pejor facta est dominante Napoleone, qui nos *magnæ nationi* inseruerat; et nihilo secius felicitatem illorum temporum et Galliæ, ter quaterque beatæ, *nutriculæ causidicorum* bonarumque artium, miris laudibus prædicat Achaintre, novissimus Juvenalis editor. Nos quidem Galliæ non invidemus sua bona neque doctis ejus viris Fortunam, quæ, teste illo panegyrista, eos sequitur. Idem vero ad finem Sat. hæc adnotavit: 'Si inter vivos adhuc esset Juvenalis, grammatici quanto miseres ipsi viderentur, quibus quatuor vel quinque per menses franci Gallici per annum pro mercede dantur! Attamen, ut vera dicam, et tardius surgunt, quam tempore ipsius, et maturius cubant, et celerius officio funguntur suo.'

Et spes et ratio studiorum in Cæsare tantum :
 Solus enim tristes hac tempestate Camenas
 Respexit, quum jam celebres notique poetæ
 Balneolum Gabiis, Romæ conducere furnos
 5 Tentarent, nec foedum alii, nec turpe putarent
 Præcones fieri, quum, desertis Aganippes
 Vallibus, esuriens migraret in atria Clio.
 Nam si Pieria quadrans tibi nullus in umbra
 Ostendatur, ames nomen victumque Machæræ
 10 Et vendas potius, commissa quod auctio vendit
 Stantibus, cœnophorum, tripodas, armaria, cistas,
 Alcyonem Paccî, Thebas et Terea Fausti.
 Hoc satius, quam si dicas sub iudice, Vidi,

SATIRA VII.

1. *Est spes* 60. 65. — *tantum est* 10. 11. 16.

3. *noti celebresque* 11. 14—22. 24. 49. 55. 77.

8. *arca pro umbra* 10. 12. 14—17. 18—27. 45—50. 54—69. 71—74. et XXXIII codd. Paris. prob. Grang. ut sensus sit: si componis, ut ait ille, *carmina nullos referentia numos*. Sed nostra lectio exquisitior est et venustior, illa scioli scholastici acumen sapit.

9. *victum nomenque* 16. 21. — *Machæræ* 48. *Maceræ* 21. 22.

11. *tripodas pro tripodes* revocavi ex 20. 23. 24. — *ripides pro tripodes* cod. Thuan.

teste Boissonade ad Herodiani Partitt. p. 118. qui hanc lectionem, ne memoratam quidem a nupero editore, (Achaintre) omnino recipiendam judicat, quia plus habeat satiricæ venæ quam altera. Eadem lectio a me olim in aliquot codd. reperta est et forsan recipienda. 'Πίρις, πίρη et πίριδιον flabellum, unde πίρίζων, (al. ψανόζων, παραψύχων) flabarii et flabelliferæ. v. Casaub. ad Sueton. Aug. c. 80. Burm. Sec. ad Anthol. Lat. T. II. p. 370. et inpr. Böttigeri Sabina p. 455. 461—479. ed. pr.

12. v. Excurs. ad h. l.

13. *Hæc* 11. 45.

- Quod non vidisti. Faciant equites Asiani,
 15 Quamquam et Cappadoces faciant equitesque Bithyni,
 Altera quos nudo traducit Gallia talo.
 Nemo tamen studiis indignum ferre laborem
 Cogetur posthac, nectit quicumque canoris
 Eloquium vocale modis laurumque momordit.
 20 Hoc agite, O juvenes : circumspicit et stimulat vos
 Materiamque sibi Ducis indulgentia quærit.
 Si qua aliunde putas rerum expectanda tuarum
 Præsidia, atque ideo croceæ membrana tabellæ
 Impletur; lignorum aliquid posce ocius, et, quæ
 25 Componis, dona Veneris, Thelesine, marito,
 Aut claude et positos tinea pertunde libellos.
 Frange miser calamos vigilataque prælia dele,
 Qui facis in parva sublimia carmina cella,
 Ut dignus venias hederis et imagine macra.
 30 Spes nulla ulterior : didicit jam dives avarus
 Tantum admirari, tantum laudare disertos,
 Ut pueri Junonis avem. Sed defluit ætas
 Et pelagi patiens et cassidis atque ligonis.
 Tædia tunc subeunt animos, tunc seque suamque

15. *et* abest ab 46. 47. 48. Prima syll. voc. *Bithyni* anceps est, ut multæ aliæ, h. l. brevis, at longa inf. X, 162. *Britani* 19.

16. *Gallica* conj. quidam, quod perperam probavit Rigalt. coll. Gloss. antt. *Galliculas*, γαλλικάς.

18. *post hæc* 16. 21. 22. 24.

20. *Huc agite* quidam, non improb. Lubino, ut sensus sit : huc vos ad Imperatorem unum, vestrum patronum, conferte, et laborem impendite studiis. — *O* abest ab 27. 47. 48. 58. — *nos* 14. 17. 18. 19 a m. sec. 21. 22. 23. 27. 45. 46. 47. 58.

22. *expectanda* pro *spectanda* restitui ex 10. 11. 14—19 a m. sec. 20—25. 45. 50. 55. 56. 57. 60—63. 65—69. 71—77. 81.

23. *crocea* not. *tabella* 75. *crocea membrana tabella* 75. conf. Casaub. ad Pers. III, 10.

24. *ocyus* vulgo scribitur. Sed est Gr. ὀκίον, ὀκιστος, ὀκιστα.

25. *Conscribis* 7. 10. 12. 14. 16—19 a m. sec. 20 a m. pr. 22. 23. 24. 45. et multi codd. Paris. sed interpretamentum seu glossam redolet.

26. *cludo* al. Cf. ad III, 19.

28. *sella* malebat Vales. in Valesianis p. 181. ubi monet, honestiores olim Romæ in lectulis, tenuiores in sellis sedentes scripsisse. Sed Romanos olim omnes scripsisse et legisse jacentes in lectulo lucubratorio (*Studierbett*), nec nisi docentes sedisse in hemicyclio, jam monuere Visconti ad Pio-Clementin. T. III. p. 18. et Böttiger in Sabina p. 29. 30. ed. pr.

30. *didicit* nam 13. 22. 23. 25. 27. 46—50. 55—60. 64. 65. 69. *nam didicit* 16. *didicit* nunc 24.

32. *si defluit ætas* conj. Schrader.

34. *nunc subeunt* 13. 20. 22. *nunc — nunc* 17.

35 Terpsichoren odit facunda et nuda senectus.

Accipe nunc artes, ne quid tibi conferat iste,
Quem colis, et Musarum et Apollinis æde relictæ.
Ipse facit versus atque uni cedit Homero
Propter mille annos, aut, si dulcedine famæ

40 Succensus recites, maculosas commodat ædes.

Hæc longe ferrata domus servire jubetur,
In qua sollicitas imitatur janua portas.
Scit dare libertos extrema in parte sedentes
Ordinis et magnas comitum disponere voces.

45 Nemo dabit regum, quanti subsellia constant

Et quæ conducto pendent anabathra tigillo,
Quæque reportandis posita est orchestra cathedris.
Nos tamen hoc agimus tenuique in pulvere sulcos
Ducimus et litus sterili versamus aratro.

35. *ac nuda* 24.

36. *nunc pro tunc* revocavi ex 14—20.
25. 27. 45—50. 56—63. 65—74. 77. *Adspice nunc artes* malebat Schrader.

37. Alii majorem distinct. ponunt post *colis* verbaque *et Musarum et A. æ. r.* cum seqq. jungunt.

38. *facis et cedis* malebat H. Vales.

39. *et si* quidam codd. et edd. recentt. *sed si* 16. *at si* 15. 21 a m. sec. 24. 25. 45. 49. 50. 54—57. 59—63. 65—69. 71—74. tres codd. Hafn. et XX Paris. quos secutus est Ach. *aut si* 10. 17—20. 22. 23. 27. 46. 47. 48. 58. 64. tres codd. Hafn. et quidam Paris. e quibus hanc lect. nunc restitui pro vulg. *et si*.

40. *Incensus* 24. *Contentus* 23. — *recitet* perperam, ni fallor, emend. Lindembrog. et Schrader. — *Maculonus* 10. 11. 17—24 a m. sec. 25. 27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71. 73. et quinque codd. Hafn. *Maculonis* 12. 14. 15. 16. 24 a m. pr. 26. 56. 70. 74—77. 82. Vetus scholion est: *alii sordidas ædes; alii pictas*. Ad quam glossam Schurzfl. bene hæc notavit: “*Maculatas* forte legit, si recte emendatus est. Pithœus edidit, *Alii sordibus dixit, alii pictas*. Possis etiam *illitas sordibus*. Emblema vermiculatum alii, puto, ceperunt *maculas*, et exposuerunt *pictas*. Cf. Casaub. ad Theophr. p. 173.” Sed *maculosas* ingeniose emendavit Heinrich, cujus annotatio est: “Aliena ab re vulgata, et *Maculonis*, quia patronus hic

noster *commodat*, ad recitandum, honoris causa, concedit, ædes suas ipsius, non conducit alienas; et *Maculonus*, nam quum præcesserit *Ipse*, quo *iste*, quem *colis*, satis signatus videri debet, ipsum fautoris nomen tam sero positum aliquid inepti habet: nolo dicere, plane esse inauditum hunc hominem. Auget multo magis dubitationem memorabile scholion, quod aperte demonstrat, olim hic, ante omnes, puta, qui hodie exstant, libros longe diversam lectionem fuisse. Priora ejus verba integritati sic restituenda: *alii sordidas textis* sc. aranearum, nisi hoc voc. incuria oblitteratum est. Itaque lectum antiquitus fuit *maculosas*.” Hoc recepi, tamquam longe præstantius vulgato, quamvis non undique tutum videri possit ab omni dubitatione. v. Comm.

41. abest ab 11. *Ac* 10. 14. 15. 17—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74.

45. *constant* 11—22. 24.

46. *anabatra* 17. 19. 21. 22. 49. *anabetra* 75. *anabæthra* 76. *anabethra* legit Vales. in Valesianis p. 208. Sed Gr. ἀνάβαθρα dicuntur, et recte Schol. vetus, cujus glossa ad hoc verbum, non ad *subsellia* spectat: “A Græco tractum, i. e. subsellia, super quæ altius sedeatur, gradus superiores scansiles.”

49. *sterilique in pulvere sulcos Ducimus et litus tenui versamus aratro* 11. quæ lectio valde arridebat Schurzfl. qui allu-

- 50 Nam si discedas, laqueo tenet ambitiosi
 Consuetudo mali: tenet insanabile multos
 Scribendi cacoethes et ægro in corde senescit.
 Sed vatem egregium, cui non sit publica vena,
 Qui nihil expositum soleat deducere, nec qui
 55 Communi feriat carmen triviale moneta,
 Hunc, qualem nequeo monstrare et sentio tantum,
 Anxietate carens animus facit, omnis acerbi
 Impatiens, cupidus silvarum aptusque bibendis
 Fontibus Aonidum. Neque enim cantare sub antro.
 60 Pierio thrysumve potest contingere sana
 Paupertas atque æris inops, quo nocte dieque
 Corpus eget: satur est, quum dicit Horatius, Euoe!
 Quis locus ingenio, nisi quum se carmine solo
 Vexant et dominis Cirrhæ Nysæque feruntur
 65 Pectora nostra, duas non admittentia curas?
 Magnæ mentis opus nec de lodice paranda
 Adtonitæ, currus et equos faciesque Deorum
 Adspicere, et qualis Rutulum confundat Erinnyes.
 Nam si Virgilio puer et tolerabile deesset

sum putabat ad Virgilianum in tenui labor Georg. IV, 6. — tenui pro sterili 27. 46—50. 54. 55. 57. 58. 61—67. 71—74. sterili littus 15.

51. insatiabile 13. 24.

52. cacoethos legendum putabat Ascens. — et in ægro 19. atque ægro 19. ægroque 11. 12. 13. 18. 21. 23. 24. 45. ægre reponendum esse non dubitabat Græv. ut sensus esset: difficulter et vix umquam scribendi carmina cupiditas expellitur. Sed vulgata lectio haud dubie præstat. — v. sup. ad I, 45.

56. nescio 27. 46—49. 54—58. 64. non improb. Maïttario, ut syll. ne corripiatur ante literam s liquescentem, vel antipodia admittatur.

60. thyrsumque 1. 18. 23 a m. sec. 45. — sana plerique libri, quos sequutus sum, 10. 11. 15. 17. 19—27. 45—50. 54—69. 71—74. plerique optimique codd. Paris. forte et vetus Schol. qui ita h. l. interpretatur: "Insanire pauper non potest aut moveri ad scribendum, quia familiaribus rebus consulere cogitur: dicunt nam, nisi

insanum, poetam esse non posse." sæva 7. 14. 16. 18. 21 ad marg. 29. prava, sed facili aberratione. mæsta 12. 13. 70. 75. 76. 77. 82. et quidam codd. Paris. quæ indocti hominis emendatio esse videtur.

62. De voc. Euoe v. Excurs. ad h. l.

64. Nisæ Cyrræque 24. Cyrrhæ in plerisque codd. et edd. etiam Hennin. et Nisæque in quibusdam legitur. Sed Kίρρα et Νύσα dicuntur.

65. Pectora nostra (ut nos sup. v. 48.) 7. 10. 14. 15. 16. 19. 23. 24 a m. sec. 25. 26. 45. 49. 50. 54—69. 71—74. 77. et plerique codd. Paris. e quibus nunc hanc lect. substitui cum Ach. etsi bene etiam habet vulg. vestra, ut Juvenalis poetas alloquatur. — voces pro curas 27. 46. 47. 48.

68. confundit 15. confudit 11. 16. — Erinnyes, Erinis, Erynnis al. Sed Ἐρινύδες dicitur.

69. desit 10. 11. 14—18 a m. sec. 19. 20. 22. 23. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et plerique codd. Paris. Emendatio scholasticorum, metro timentium.

- 70 Hospitium, caderent omnes a crinibus hydri:
 Surda nihil gemeret grave buccina. Poscimus, ut sit
 Non minor antiquo Rubrenus Lappa cothurno,
 Cujus et alveolos et lænam pignerat Atreus.
 Non habet infelix Numitor, quod mittat amico:
- 75 Quintillæ quod donet, habet; nec defuit illi,
 Unde emeret multa pascendum carne leonem
 Jam domitum: constat leviori belua sumtu
 Nimirum, et capiunt plus intestina poetæ.
 Contentus fama jaceat Lucanus in hortis
- 80 Marmoreis: at Serrano tenuique Saleio
 Gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est?
 Curritur ad vocem jucundam et carmen amicæ
 Thebaidos, lætam fecit quum Statius urbem
 Promisitque diem. tanta dulcedine captos
- 85 Afficit ille animos, tantaque libidine vulgi
 Auditur; sed, quum fregit subsellia versu,
 Esurit, intactam Paridi nisi vendat Agaven.
 Ille et militiæ multis largitur honorem,
 Semestri vatum digitos circumligat auro.

70. *hydræ* 77.

71. *bucina* 17. 20. 21. 22. quæ scriptura rectior est, sed in optimis codd. non reperitur.

72. *Rubeus* 16. *Rubienus* 24. *Rabienus* *Lappa* conj. Dorleans, ut designetur poeta quidam, qui propter amarulentum ingenium *Rabienus*, et *Lappa* ob mordacitatem dictus sit. — *Lapa* 46. 47.

73. *alveolos* 2. *albiolos* 3. 5. 14—25. 27. 45—49. 54—66. 72. 77. et X codd. Paris. Illud Valla, hoc Mancinellus et Lubinus probarunt. Ille interpretatur tabulas lusorias, hi vero tabulas scriptorias, easque *albas* s. *albeas*, h. e. gypsatas. Cf. Turneb. Miscell. XXIV, 4. Neutra lectio probanda, et utraque orta ex vulgari permutatione literarum *V* et *B*, de qua v. ad Sil. VIII, 473. et 543. — *pignerat* 27. 48.

77. *belua* 17. 19. 60. 64. Vulgo *belua*. v. ad IV, 121.

78. *capiunt* 14.

79. *jaceat fama* 26. *taceat* 11. 12. 23 a m. pr. 24.

80. v. Excurs. ad h. l.

81. *quantalibet* 11. — *est* non exstat in 12. 16. 20. *nisi gloria tantum* 20.

83. *fecit quum* recepi ex 14. 15. 17. 18. 19. 46. 47. 48. 50. 58. 61—68. 71—77. *cum fecit* 10. 12. 20. 21. 23—27. 45. 49. 54—57. 60. 70. *cum facit* 16. *facit cum* 22.

85. *Allicit* laudavit Heins. ad Ovid. ex Ponto III, 35. sed haud dubie memoris vitio.

87. *ni* 21. 22. *Paridine vendat* 11. vitiose pro *Paridi ni v.* — *Agavem* 64.

88. *honores* 15. — *largitus* emend. Schrader, offensus omissione copulæ et, quam potius excidisse post *Semestri vel*, quod Jacobs putat, post *honorem*, suspicari possis. Vid. tamen ad IV, 63.

89. *militiæ multis largitur honorem Semestrem, vatum* cet. emend. Ruben. Sed exquisitior vulgata lectio. Ut dignitas Tribunorum semestris fuit, ita et insignia. Conf. Comm. et Salmas. Exerc. Plin. p. 450. cujus verba sup. in Proleg. apposui.

- 90 Quod non dant proceres, dabit histrio. tu Camerinos
Et Bareas, tu nobilium magna atria curas?
Præfectos Pelopea facit, Philomela tribunos.
Haud tamen invid eas vati, quem pulpita pascunt.
Quis tibi Mæcenas? quis nunc erit aut Proculcius,
95 Aut Fabius? quis Cotta iterum? quis Lentulus alter?
Tunc par ingenio pretium: tunc utile multis,
Pallere et vinum toto nescire Decembri.
Vester porro labor fecundior, historiarum
Scriptores: petit hic plus temporis atque olei plus;
100 Namque oblita modi millesima pagina surgit
Omnibus et multa crescit damnosa papyro.
Sic ingens rerum numerus jubet atque operum lex.
Quæ tamen inde seges? terræ quis fructus apertæ?
Quis dabit historico, quantum daret acta legenti?
105 Sed genus ignavum, quod lecto gaudet et umbra.
Dic igitur, quid causidicis civilia præstent
Officia et magno comites in fasce libelli?
Ipsi magna sonant, sed tunc, quum creditor audit,

91. *Bareas* 10. 11. 14—25. 27. 45—50. 54—69. 74. 77. et Sueton. in vita Juven. quos sequutus sum, quia cum *Camerinos* jungitur. *Baream* 70. 75. 76. 82. — *cura* malebat Schrader.

92. *Philomena* 18. 19. 21—24. 27. 45—49. 55.

94. *Mæcenas* et *Mecænas* al. v. ad I, 66.

95. *Cotta* 17—20. 22. 23. 24. 45. 46. 48. 59. 61. 62.

96. *nunc utile multis Pallere* cet. 67. 68. 71. 73. 77. et ed. Raphael. a. 1600. quod vulgo explicatur: nunc studiorum utilitas omnis huc redit, ut *palleas*, curis conficiaris et vino abstineas vel in ipso Decembri, in quo Saturnalium tempore comes, etiam continentissimi, genio indulgere solent: vel, nunc discendum, sive utilissimum est, esurire et abstinere vino. H. Valerius exponit: *nunc utile multis*, potis scilicet, etiam optimis, aquam bibere hyeme incunte ac frigore sæviente. Bahrdt vertit: *Jetzt ist am besten dran, Wer hungert.* — *κακῶς*. Non male, sed minus convenienter usui loquendi, quam satirico ingenio.

97. *toto vinum* 10. 12. 13. 16. 18. 24. 45.

99. *petitur plus* 56. 59. 60. 65. — *aut olei* 16.

101. *Talibus* 20. — *multum* 21. *multa crescit* pro *crescit multa* recepi ex 11. 23. 24. quia gratius est auribus.

102. *operis* 77.

105. *ignavum est, quod* 22. — *tecto* pro *lecto* 10. 12. 14—20. 23—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et cod. Put. a m. sec. Non male; sed nostra lectio et concinnior est, (nam notio *tecti* vel *ædium* jam continetur voce *umbra*) et admodum probabilis fit ex locis simil. Horatii et Ovidii. v. Comm., Lips. ad Senec. Ep. 67. et Casaub. ad Suet. Aug. c. 78.

106. *præstant* 10. 12—17 a m. pr. 18. 19. 21. 22. 24. 27. 45. 47. 48. 54. 55. et pars maxima codd. Paris.

108. *tum* 11. — Οἷον ἦν τὸ μέγα πεπραγῆναι καὶ ὀχληρὸν εἶναι καὶ θρασύν; Οὐ τοῖς δικαιολογοῦσι (causidicis) μόνους, ἀλλὰ καὶ τοῖς εὐχομένοις τοῦτο χρήσιμον, Lucianus in Timone c. 11.

- Præcipue, vel si tetigit latus acrior illo,
 110 Qui venit ad dubium grandi cum codice nomen.
 Tunc immensa cavi spirant mendacia folles
 Conspuiturque sinus. Veram deprendere messem
 Si libet; hinc centum patrimonia causidicorum,
 Parte alia solum russati pone Lacernæ.
 115 Consedere Duces: surgis tu pallidus Ajax
 Dicturus dubia pro libertate bubulco
 Judice. Rumpe miser tensum jecur, ut tibi lasso
 Figantur virides, scalarum gloria, palmæ.
 Quod vocis pretium? siccus petasunculus et vas
 120 Pelamydum, aut veteres, Afrorum epimenia, bulbi,
 Aut vinum Tiberi devectum, quinque lagenæ.
 Si quater egisti, si contigit aureus unus,
 Inde cadunt partes ex foedere pragmaticorum.

109. Plathner emend. *si tetigit latus*, admonuit, ut *tangere cubitu* ap. Cicer., *acrior ille* scil. pragmaticus, causidicorum quasi posticus et suggestor.

112. *verum* 60. 65. Non male! *Ipsi magna sonant* — *verum deprendere messem* cet. sed nullus inde ad eos fructus redundat. At *veram* majorem habet vim. — *deprehendere* 12. 15.

114. *solium* (i. e. cathedram Lacernæ grammatici aut rhetoris recitaturi) emend. H. Valesius. *russati* vel *Russati* in omnibus legitur libris, et scriptis et editis, nisi quod *rus sati* vel *Sati* divisim exhibent 11. 14. 15. 16. 21—24. 30. (in cujus marg. notatur, *Sati* esse nom. propr. aurigæ) 33. et quidam codd. Paris. prob. Grangæo et Calder. Ille coll. III, 231. *rus lacertæ* dici putabat rus, in quo reponatur lacerta, adeoque brevissimum: hic ita interpretatur h. l. "non conferas omnes villas, sed unum tantum rus, atque id breve (nam *lacerta* est brevis mensura terræ sup. III, 231.) *Attici Sati* Equitis Rom. qui eloquentiam in foro numquam exercuit." Sed quis sibi persuadeat, poetam *rus lacertæ Sati*, et hoc sensu dixisse? Nec probabilior aliorum sententia, qui rus s. villam divitis Romani, cui *Sato Lacertæ* nomen fuerit, significari credunt. Perperam quoque *rus Sisapone lacertæ* conj. Beroald. in lib. Adnott. ut sensus sit, *rus lacertæ* h. e. exiguum, non in Italia, sed in provincia, et quidem longinqua, (nam *Sisapo*

opp. Hispaniæ Bæticæ) tantumdem valere, quantum patrimonia centum causidicorum. — *Lacernæ* 1. 12. 14. 15. 16. 70. 75. 76. *Lacertæ* 10. 11. 17—25. 27. 30. 33. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnes fere codd. Paris. quæ lectio nata forte ex III, 231. ad marg. scripto.

115. Sic in Luciani Piscat. c. 24. *Καθίσαι δ' οὐκ οὐδ' ὃ Διόγνις, λίγυ.*

116. *dubia* de l. 16.

117. *Rumpe tensum jecur*, ut in Luciani *Ἐπισκοπ.* c. 21. *πέθιν οὐκ ἐν ταῖς δυνεῖσιν ἀκούσαι, ἥν καὶ σὺ κίτρα γὰρ διαφύγῃς*;

119. *vatis pretium* 16. *premium* 21 a m. pr. — *ficus* pro *siccus* MS. ant. Canteri, prob. Scriverio, qui *ficus* etiam causidicis olim dono fuisse datas monet coll. Martiali IV, 46, 10.

120. v. Excurs. ad h. l.

121. *Tiburi* 17 a m. sec.

122. Nonnulli verba, *si quater egisti*, ad præcedd. referunt, et post *egisti διατίζουσι*. Non male! Vox *quater* etiam ad quatuor munuscula, modo memorata, spectare potest.

123. *Tibi* pro *Inde* conj. Schrader. — *in fœdera* 16. 64. *in fœdere* 10. 11. 12. 14. 15. 17. 19—24. 27. 45—50. 54. 55. 56. 59—63. 65. 68. 69. 71—74. 77. Bahrtdt colon ponit post *partes*, et punctum post *pragmaticorum* positum tollit, ut h. l. sententia sit: Si contigit aureus unus, ille non integer datur causidico,

- Æmilio dabitur, quantum licet, et melius nos
 125 Egimus: hujus enim stat currus aeneus, alti
 Quadrijuges in vestibulis, atque ipse feroci
 Bellatore sedens curvatum hastile minatur
 Eminus et statua meditatur proelia lusca.
 Sic Pedo conturbat, Matho deficit: exitus hic est,
 130 Tongilli, magno cum rhinocerote lavari
 Qui solet et vexat lutulenta balnea turba,
 Perque forum juvenes longo premit assere Medos
 Emturus pueros, argentum, murrhina, villas.
 Spondet enim Tyrio stlataria purpura filo.
 135 Et tamen est illis hoc utile: purpura vendit

sed dividitur: nam Æmilio pro conducta pragmaticorum opera, quantum *petit* sive postulat, dandum est.

124. *petit* pro *licet* 11. 17 a m. sec. 24. 45. *petet* 7. 10. 14—17 a m. pr. 18—23. 25. 26. 27. 46—50. 54—69. 71—74. 76. et plerique codd. Paris. e quibus illud restituit Ach. Vetus Schol. "Qui hoc, inquit, pacto quintas acciperet, in pretium consiliatorum (f. consultorum) clientum." Hinc Schurzfl. suspicabatur, eum non male legisse, *Æmilio dabitur quintum, ut petet*, hoc sensu: Tu quater egisti et vix unum extorsisti aureum, quum pauper sis: venit Æmilius, nobilis causidicus; ille quintum agit, nec satis bene, non certe tam bene, quam tu egeras, et accipit, quantumcumque poscet, quia scilicet tria nomina habet. Idem tamen Schurzfl. lectionem *quantum petit* vel *petet* probabat, et illud *quantum licet* Satirici credebant menti disconvenire. Ego potius vix dubito, quin hoc, tamquam difficilius nec minus aptum, omnino a poeta, illud vero a manu emendatoris profectum sit. v. Comm. Pro *et* malim fere *ut*, h. e. quamvis, vel *ut ut*, quomodocumque, de quo vid. Gronov. Obs. III, 6. *Æmilio dabitur, quantum licet*, (vid. Comm.) *ut*, quamvis, nos, pauperes causidici ac patroni, melius egimus, peroravimus causas: hujus enim stat cet. An potius, puncto post *licet* posito, legendum *at*, et mox *enim* dictum pro *enimvero*? (v. Heyne ad Virg. Æn. V, 580. VI, 52. VIII, 84. X, 874.) Hoc probavit Ach.

125. Manso hæc adnotavit: "Si forte excidit ante *Egimus*, ut sensus sit: Æmilio dabitur merces, quantam per leges li-

cet, utpote patrono nobiliori ex majorum insignibus clariori, etsi nos melius causam diximus." — *aheneus* 25. 49. 57. 60—63. 65—68. 71. 72. 73. v. sup. ad III, 285. *albi* suspicari possis: currui enim triumphali quatuor jungebantur albi equi. Sed epitheton *alti* exquisitius est. v. Comm.

129. *Matho dejicit* conj. Lubin. et Manso. Sed v. Comm.

132. *Mæsos* non male emend. Lips. Epist. Quæst. IV, 25. quoniam Medi et Parthi a Romanis non subacti, et lecticarii plerumque fuerint robustissimi servi ex Mæsia vel Syria. Huic conjecturæ favet alius Juvenalis locus infra IX, 142 seq. ubi v. not. Pro *Mæsis* facile substitui poterant *Medi*, quoniam hi librariis notiores erant, et diphthongi raro leguntur in antiquis codd. Sed vulgata etiam lectio defendi potest. Nam *Media* tam lato poetis sensu dicitur, ut Assyriam quoque aliasque Asiæ regiones complectatur. Præterea *Medi* vel *Mædi* etiam Thraciæ populus. v. Plin. IV, 1. et 11. Strab. VII. p. 318. Ptol. III, 11. Liv. XXVI, 25. XXVIII, 5. XL, 21. Aristot. H. A. IX, 45. Schweigh. ad Athen. II, 6. (23.) p. 45. Ad *Medos* vero utrum juvenes, an pueros referas, nil interest.

133. *Emturos* 49. 55. 61. 62. 63. 67. 71. 73. *Emturus puero crystallina, murrhina, villas* leg. Rigalt. Cf. VI, 155. 156. — *murrina, myrrhina, myrrina, mirrhina, mirrina* et *mirina* al. v. sup. ad VI, 156.

135. *Attamen* 45. — *illis est* 14. *est ipsis* 12. 16. 45. *hoc ipsis est* 25. 27. 46—50. 54—63. 65—69. 71—74. 77.

- Causidicum, vendunt amethystina : convenit illis
 Et strepitu, et facie majoris vivere census.
 Sed finem impensæ non servat prodiga Roma.
 Fidimus eloquio ? Ciceroni nemo ducentos
 140 Nunc dederit numos, nisi fulserit annulus ingens.
 Respicit hæc primum, qui litigat, an tibi servi
 Octo, decem comites, an post te sella, togati
 Ante pedes. Ideo conducta Paulus agebat
 Sardonyche atque ideo pluris, quam Cossus agebat,
 145 Quam Basilus. Rara in tenui facundia panno.
 Quando licet Basilo flentem producere matrem ?
 Quis bene dicentem Basilum ferat ? Accipiat te
 Gallia vel potius nutricula causidicorum
 Africa, si placuit mercedem ponere linguæ.
 150 Declamare doces ? O ferrea pectora Vecti,

138. *finem non servat impensæ* 12. Versum parenthesi includendum putabat Schrader.

139. *Ut redeant veteres* (h. e. quamvis in vitam redeant veteres illi iique summi oratores Romanorum, Crassus, Hortensius, Antonius, Cicero et alii) pro *Fidimus eloquio* 10. 11. 13—21 a m. pr. 22—27. 45.—50. 54—69. 71—74. 77. et dimidia pars codd. Paris. Quæ lectio, si non vera, certe profecta est ab ingenio non indocti hominis, explentis lacunam codicis sui. Nostra tamen lectio etiam bene se habet, (cf. ad v. 150.) et firmatur auctoritate Prisciani. Heinrich et h. l. et VIII, 7. (quem versum non obelo confodiendum putat, sed diversa examinandum trutina) nec non VIII, 147. 151. et 167. (quibus locis diversæ in libris scripturæ reperiuntur, *Lateranus* et *Damasippus*) ipsius poetæ, scripta sua in autographo retractantis eorumque novam quandam διασκευήν instituentis post primam recitationem, operam haud obscure sibi videtur animadvertere.

141. *hoc* 10. 11. 22. 25. 27. 45—50. 56—65. 68. 71—74. 77.

142. *an post te sella* 2. 3. 4. 11. 18. 21. 25—27. 57. 58. 70. 75. 76. *post te an sit sella* 5. 27. 46. 47. 48. 50. 55. 56. 59—69. 71—74. *post te sit sella* 49. 54. *sit post te sella* 10. *an posita sella* 12. 14. 15. 17. 19. *posita an sit sella* 22. 45. et cod. vet.

Rittershus. prob. Sciopp. Verisim. IV, 10. *posita est an sella* 13. 20. 24.

143. *Antepedes* fuere qui mallent. v. Comm.

144. *Cossus* 10. 11. 14. 15. 17—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnes fere codd. Paris. quos sequutus sum. *Gallus* 70. 75. 76. 82. — *habebat pro agebat* 21.

146. *flentem Basilo* 10. 25. 27. 45—50. 54—69. 71. 72. 73. 77. — *deducere* 10—25. 27. 45—50. 54—58. 60. 64. 65.

147. *feret* 16. 21.

149. *imponere* 10. 11. 17—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. Sed *ponere præmia* docte dicitur, ut Gr. *τίμας δίδωμι*, pro proponere, statuere, constituere.

150. *Vecti* 14—25. 27. 45—50. 55—58. 60. 61. 63. 64. 65. 67—69. 71—74. ut in optimis libris Plin. XXIX, 1. Hinc *Vecti* scripsimus, ut secundus sit casus, non quintus. *Vectii* 62. 66. *Victi* 59. *Vetti* vel *Vetti* in reliquis, etiam Hennin. et Ach. — In omnibus, quotquot vidi, libris ita distinguitur: *Declamare doces, O ferrea pectora Vecti, Quum cet. vel D. doces, O f. p. Vetti; Quum cet.* Sed poeta, ni fallor, eodem orationis colore usus est, quo sup. v. 139. *Fidimus eloquio ? Ciceroni nemo cet.* Ita et exquisitior vividiorque est dictio, et melius cohærent, quæ sequuntur. Rei gravitatem et per-motionem animi declarant interrogatio et responsio addita eaque exclamazione ex-

- Quum perimit sævos classis numerosa tyrannos!
 Nam quaecumque sedens modo legerat, hæc eadem stans
 Proferet atque eadem cantabit versibus îdem.
 Occidit miseros crambe repetita magistros.
- 155 Quis color et quod sit causæ genus atque ubi summa
 Quæstio, quæ veniant diversæ forte sagittæ,
 Nosse velint omnes, mercedem solvere nemo.
 Mercedem appellas? quid enim scio? Culpa docentis
 Scilicet arguitur, quod læva in parte mamillæ
- 160 Nil salit Arcadico juveni, cujus mihi sexta
 Quaque die miserum dirus caput Hannibal implet;
 Quidquid id est, de quo deliberat, an petat Urbem
 A Cannis, an post nimbos et fulmina cautus
 Circumagat madidas a tempestate cohortes.
- 165 Quantum vis stipulare, et protenus accipe, quod do,
 Ut toties illum pater audiat. Hæc alii sex

pressa. *Declamare doces?* Rhetor es? vel rhetorem te esse profiteris aut gloriaris? *O ferrea* sint necesse est *pectora Vectii, quum* cet.

153. *Proferet* revocavi ex 23 a m. sec. 24. 25. 27. 47. 50. 54—58. 60—68. 71—74. 77. et omnibus codd. Paris. *Proferat* 16. *Perferet* alii, etiam Hennin. quod ab h. l. alienum, certe minus aptum videtur, neque explicatum ab iis, quibus probatur. — *vocibus* 16.

154. *Cambre* vel *cambre* 1. 2. 3. 5. 10. 14—20. 23. 24. 27. 45—49. 55. 69. 70. omnes MSS. Paris. et codex Pñcier. cujus v. Parerg. IV, 5. Hanc lect. defenderunt Calder. et Scoppa Collect. II, 2 p. 66. ut h. l. designetur inscriptio declamationis de *Cambro*, Scytharum rege, cujus meminit Diodorus, vel de *Cambria* s. *Cambro-Britannia*, (hod. *Wales*) vel de oppido in Troade aut vico ad radices Gauri montis. Hæc etiam Pithæo arrisisse miraria. Exagitat ea Politian. Miscell. c. 33.

155. *Qui* 73. — *aut quid* 45. — *aut ubi* 26. 45.

156. *diversæ parte* 49. *adversa parte* 16. *diversa parte* 10. 11. 15. 18—22. 25. 27. 29. 45—48. 50. 54—74. 77. *diversa e parte* 7. 14. 17. *diversa a parte* 24. Recte, opinor, et sic quoque emend. Lindenbr. Sed *diversæ sagittæ* exquisitius

forsan dictæ pro: quæ a diversa vel adversa parte veniunt.

157. *Scire* 50. 61. 62. 63. 65—68. 71—74. 77. — *volunt* 10—28. 45—50. 54—69. 71—74. 77. Utrumque probavit Lindenbrog. at *velint* exquisitius est. — *reddere* nemo 23.

159. *papillæ* suspicari possis coll. loco Plinii, in Comm. laudato, et quia Fulgentius Mythol. II, 9. legit *si læva parte papillæ*, nisi hic memoriter locum laudavit, quod Hein. suspicatur. Sed nil interest.

160. *sapit* conj. quidam male. Conf. Barth. ad Stat. Sylv. I, 2, 210.

161. *Quoque* 20. — *durus* (h. e. cujus nullo labore aut corpus fatigari, aut animus vinci poterat, ut utar verbis Livii XXI, 4.) suspicari possis coll. Horat. Od. II, 12, 2. ubi v. interpp. Sed epitheto *dirus* major h. l. vis inest, ut ap. Horat. Od. III, 6, 36. et IV, 4, 42. ad quæ loca v. Mitscherl. — Post *implet* et *cohortes* v. 164. vulgo puncta ponuntur. Ego post *implet* distinctionem reposui minorem. Neque tamen magnopere repugnarem, si major ei substitueretur, sublato puncto post *cohortes*, ut apodosis esset: *quantum vis stipulare* cet.

166. *Ast alii sex Et plures* 10. 11. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et

- Vel plures uno conclamant ore Sophistæ,
 Et veras agitant lites, raptore relicto ;
 Fusa venena silent, malus ingratusque maritus,
 170 Et quæ jam veteres sanant mortaria cæcos.
 Ergo sibi dabit ipse rudem, si nostra movebunt
 Consilia, et vitæ diversum iter ingredietur,
 Ad pugnam qui rhetorica descendit ab umbra,
 Summula ne pereat, qua vilis tessera venit
 175 Frumenti : quippe hæc merces lautissima. Tenta,
 Chrysogonus quanti doceat, vel Pollio quanti
 Lautorum pueros, artem scindens Theodori.
 Balnea sexcentis et pluris porticus, in qua
 Gestetur dominus, quoties pluit. Anne serenum
 180 Expectet spargatque luto jumenta recenti ?
 Hic potius : namque hic mundæ nitet ungula mulæ.
 Parte alia longis Numidarum fulta columnis
 Surgat et algentem rapiat cœnatio solem.
 Quanticumque domus, veniet, qui fercula docte
 185 Componat ; veniet, qui pulmentaria condant.
 Hos inter sumtus sestertia Quintiliano,
 Ut multum, duo sufficient. Res nulla minoris
 Constabit patri, quam filius. Unde igitur tot
 Quintilianus habet saltus ? Exempla novorum
 190 Fatorum transi : felix et pulcer et acer ;
 Felix et sapiens et nobilis et generosus
 Appositam nigræ lunam subtextit alutæ :
 Felix, orator quoque maximus et jaculator ;

omnes codd. Paris. unde hæc recepit Ach.
 —Forte leg. *Ast alii sex Et plures* cet.

167. *cum clamant* 27. 46. 47. 50. 58.
declamant 45.

175. *Latissima* 11. *lætissima* emend.
 Schurzfl. ut *σιγωνιῶς* dictum sit pro : hæc
 merces tanta est, ut et de ea accepta læ-
 tandum sit. Immo, uberrima, largissima,
 ut *læta flumina, segetes* cet. apud Virg.
 et al. Non male, quoniam mox *lautorum*
 sequitur.

179. *Vectetur* 24.

180. *Expectent spargantque* 15. *spar-*
gate præstiterit.

185. *Componet* 15. *Componit* 14. 18.
 20. 21 a m. sec. 22. 25. 46. 48. 49. 53.
 56. 57. 59—63. 65—69. 71—74. 77. et
 multi codd. Paris. sed recentt. — *veniat*
 58. — *condet* 18. *docet* 45. *condat* h. e.
 faciat, (a *condere*, non *condire*) 15. 19.
 24. 27. 47. 58. 64. et optimi codd. Paris.
 unde illud nunc pro vulg. *condit* substi-
 tuti cum Ach. Dura certe h. l. est mo-
 dorum variatio.

191. *est nobilis* 11.

193. *joculator* 7. 47. 48. 84. — v. sup.
 ad VI, 449. 450.

- Et, si perfrixit, cantat bene. Distat enim, quæ
 195 Sidera te excipiant modo primos incipientem
 Edere vagitus et adhuc a matre rubentem.
 Si Fortuna volet, fies de rhetore consul :
 Si volet hæc eadem, fies de consule rhetor.
 Ventidius quid enim ? quid Tullius ? anne aliud, quam
 200 Sidus et occulti miranda potentia fati ?
 Servis regna dabunt, captivis Fata triumphos.
 Felix ille tamen corvo quoque rarior albo.
 Pœnituit multos vanæ sterilisque cathedræ,
 Sicut Thrasy Machi probat exitus atque Secundi
 205 Carrinatis : et hunc inopem vidistis, Athenæ,
 Nil præter gelidas ausæ conferre cicutas.
 Di, majorum umbris tenuem et sine pondere terram
 Spirantesque crocos et in urna perpetuum ver,
 Qui præceptorem sancti voluere parentis
 210 Esse loco. Metuens virgæ jam grandis Achilles
 Cantabat patriis in montibus : et cui non tunc
 Eliceret risum citharœdi cauda magistri ?
 Sed Rufum atque alios cædit sua quæque Juventus,
 Rufum, qui toties Ciceronem Allobroga dixit.
 215 Quis gremio Enceladi doctique Palæmonis affert,
 Quantum grammaticus meruit labor ? et tamen ex hoc,
 Quodcunque est, (minus est autem, quam rhetoris æra)

194. *Etsi* una voce scribendum crediderim, ut sensus sit : quamvis sit raucus, tamen bene declamat. — *discat* 16. *dictat* 84. non improb. Schrader.

195. *accipiant* 27. 47. 48. 54. 58. 64. 66.

196. *ex matre* 11.

197. *fies de consule rhetor*, et v. 198. *fies de rhetore consul* 10. 16. 21. 25. 46. 48. 49. 55. 56. 57. 59.

197. 198. Conf. sup. ad III, 39. 40.

199. *an* 19. 20. 22. 45. — *aliquid* 47. 48. 58.

201. *triumphos* recepi ex 11. 12. 14—22. 24. 25. 27. 45—50. 55—69. 71—74. 77. *triumphum* 70. 75. 76. 82.

202. *colvo* 11. Mendum h. l. latere suspicabatur Schurzfl.

205. *Carinatis* 45—47. 50. 56. 60. 65. 74.

206. *ausæ donare* 22. — *cui ferre* conj. Schrader.

210. *magnus Achilles* 22.

212. Quidam pro signo interrog. perperam ponunt punctum, ut *cui* ad Achillem referatur.

213. *Ruffum* 25. 27. 47. 49. 57. 58. 61—68. 71. 73. 77. *Rutum* 23. — *quemque* 11. 14—17. 20. 21. 22. 72.

215. *Enceladi* restitui ex 11. 17. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. *Encheladi* 10. 14. 15. 16. 18. 20—24. 45. *Hencheladi* 19. *Celadi* 70. 75. 76. 82. Quod tamen ex his nominibus Grammatico et quidem celebri fuerit, non constat.

217. *minor* 24. — *certe* pro *autem* 22. *multo* pro *autem* 26.

- Discipuli custos præmordet Accenonoëtus
 Et, qui dispensat, franget sibi. Cede, Palæmon,
 220 Et patere inde aliquid decrescere, non aliter, quam
 Institor hibernæ tegetis niveique cadurci,
 Dummodo non pereat, mediæ quod noctis ab hora
 Sedisti, qua nemo faber, qua nemo sederet,
 Qui docet obliquo lanam deducere ferro;
 225 Dummodo non pereat totidem olfecisse lucernas,
 Quot stabant pueri, quum totus decolor esset
 Flaccus et hæreret nigro fuligo Maroni.
 Rara tamen merces, quæ cognitione tribuni
 Non egeat. Sed vos sævas imponite leges,
 230 Ut præceptori verborum regula constet,
 Ut legat historias, auctores noverit omnes,
 Tamquam ungues digitosque suos; ut forte rogatus,
 Dum petit aut thermas aut Phœbi balnea, dicat
 Nutricem Anchisæ, nomen patriamque novercæ
 235 Anchemoli; dicat, quot Acestes vixerit annos,
 Quot Sículus Phrygibus vini donaverit urnas.
 Exigite, ut mores teneros ceu pollice ducat,
 Ut si quis cera vultum facit: exigite, ut sit
 Et pater ipsius cœtus, ne turpia ludant,
 240 Ne faciant vicibus. Non est leve, tot puerorum
 Observare manus oculosque in fine trementes.

218. v. Excurs. ad h. l.

219. *franget* 11. 14. 17—20. 23. 25. 26. 27. 46. 47. 48. 57. 58. 59. et XV codd. Paris. Restitui illud nunc cum Ach. pro vulg. *frangit*.

222—224. absunt a 19. *ne pereat* 10. 20. 21. 22. 60. 65. — *umbra* pro *hora* 7. quæ vera forte lectio est, certe elegantior.

223. *sedebat* 10, 11. 12. 14—18. 20—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77.

225. *ne pereat* 10.

229. *leges imponite sævas* 16. 19. *scævas* 49.

233. *Cum* 20. — *plebi bālnea* 60. 65. In *thermis bālneisque* ita delectabantur viri nobiles et opulenti, arcessitis hominibus doctis; ill. C. de Haugwitz.

234. *patriam nomenque* 45.

235. *Anchemoli* recepi ex 25. 27. 46. 47.

48. 50. 56—60. 64. 65. 77. Serv. et plerisque libris Virg. *Æn.* X, 389. v. Comm. *Archemoli* 45 a m. sec. *Anthenoris* 16. *Archemori* in reliquis libris.

236. *Siculis* 75. *Siculi* 76. prob. C. Vales.

238. *in cera* 15. *cerae* Casaub. ad Pers. V, 40.

240. 241. Valla et alii monent, hos versus non legi in codd. suis et spurios esse. Exstant tamen in 8. omnibusque libris ab Ach. et me collatis. Laudantur etiam a Servio ad Virg. *Ecl.* III, 8. et propter obscenitatem haud dubie a monachis quibusdam deleti sunt.

241. *patrantes* pro *trementes* conj. Durantius Casellius Var. *Lect.* I, 9. et alii coll. Pers. I, 18. ubi v. vet. Schol. et

Hæc, inquit, cures, et, quum se verterit annus,
Accipe, victori populus quod postulat, aurum.

S A T I R A VIII.

ARGUMENTUM.

QUID refert, nobilem esse et originem a summis ducere viris, si male vivitur noctisque tempus extrahitur alea et epulis? v. 1—12. Quo jure majorum gloria insolentius se jactat, qui avaritia et mollitie labem ei adspersit? 13—18. Sola nobilitas est virtus; et qui animi bonis morumque probitate excellit, vir patriæ utilis, is profecto, quodcumque illi sit nomen ac genus, dignus est, qui in nobilium referatur numerum et de quo, tamquam raro cive, rei publicæ gratulemur. 19—30. Qui vero præter titulos nihil habet, quo gloriari possit, non re vera generosus est, quamvis speciosum ferat nomen, quod turpibus quoque rebus eoque indignis per ludum nonnumquam et jocum damus. 30—38. Nemo potius stolidior eo, qui, quum nihil ipse præclari fecerit, cur vere nobilis sit censendus, natalium splendore inflatur hominesque obscuro loco ortos campano supercilio despicit. 39—46. Horum enim multi sunt utilissimi rei publicæ cives, qui vel de jure respondent ipsasque indocti nobilis causas agunt, vel operam in re militari præstant: at ille, qua est ignavia et stupiditate, a trunco seu statua non differt, nisi quod vivit et spirat. 46—55. In brutis quoque animalibus non genus spectatur, sed virtus, et generosus appellatur equus, qui alios cursu superat; qui vero degener est et ignavus, vili pretio redariis venditur aut molitoribus. 56—67. Quodsi igitur admiratione et laude nostra dignus videri cupis, operam da, ut ipse egregiis eam facinoribus merearis, neque omnia debeas majoribus, vel totus ex eorum gloria pendeas, similis tecto, quod subductis columnis corruat, vel viti, quæ, nisi ulmo alligatur, humi jacet et marcescit. 68—78. Esto bonus miles, tutor, judex; et, si vel tyrannus tormentorum metu fal-

Casaub. Sed vulgata lectio non est sollicitanda.

242. curas, et 10. 12. 14—22. 24. 26. 27. 45—49. 54. 55. 58. 64. 65. 66. 70. curas, sed 23. cura, sed 82. cures, et 11. 25. 50. 56. 57. 59—63. 65. 67. 68. 69. 71—77. Hos sequutus sum: semper tamen, fateor, mihi displicuit inquit, propter præc. plur. vos imponite cet. v. 229. et erigite v. 237. Nunc video Schurzfleisch. bene hæc adnotasse: "At vos, Hæc cura: sed quum cet. in Cod. meo. Recte; vel saltem Inquitis, hæc cura. Sed prior lectio elegantior est et plane satirica, utpote qua objectioni præceptorum, Non est leve cet., nihil aliud respondere finguntur parentes, quam Hoc cura, de mercede

videlicet non sollicitus: sed quum annus præterlapsus est et magistri salaria repetunt, indignabundos ait eosdem dicere, Accipe aurum cet." Recte, opinor; et facile ex illa lectione, At vos, Hæc cura: sed quum cet. reliquæ nasci poterant. Inquitis enim vel inquit glossa fuit, verbis At vos adscripta, quæ deinde in textum irrepsit, extrusis illis verbis. Illa vero, victori populus quod postulat, videntur poetæ ipsius verba esse et parenthesi includenda. H. Valesius legendum putabat Hæc, inquam, cures, ut poeta alloquatur grammatices professorem, vel potius Hæc, inquis, curas, i. e. hæc omnia curas, inquis aut respondes mihi, grammaticæ.

sum tibi testimonium extorquere conabitur, cave ne vitam præferas virtuti bonæque conscientiae, quibus amissis ne dignus quidem es, qui vivas. 79—86. Provinciam si aliquando obtinueris, cogita, quæso, quæ præmia te maneant, si bene, quæ pænæ, si male eam administraveris, neque avaros imitare præsides, qui provincialibus olim omne, quo abundabant, aurum, argentum, ebur et marmor per vim eripuerunt et nunc ne viliores quidem res atque ad vitam sustentandam necessarias iis relinquunt. 87—112. Impune quidem diripies imbelles et luxu effeminatas gentes; sed cave saltem, ne magnam bellicosam injuriam facias, quibus auro argentoque spoliatis arma certe supersunt. 112—126. Si neque tu ipse, neque uxor et comites tui quidquam rapiunt vel pecunia corrumpuntur, facile patiar, te originem tuam, a quocumque velis, repetere: si vero libidinose socios et crudeliter tractas, eo notiora omnibus et manifestiora sunt flagitia tua, quo illustriore loco natus es. 127—141. Quare vero nobilitatem tuam prædicas, si sceleribus eam polluis? 142—145. Lateranus, quum consul esset, noctu et summo magistratu deposito medio die aurigabat frequentabatque popinas, ubi ab unguentariis, cauponibus et scortis blande excipiebatur, versabaturque cum sicariis, navitiis, latronibus, carnificibus et fabris: quæ flagitia pueris et adolescentibus condonanda sunt, non viris, nedum summo loco natis; qui tamen id sibi licere putant, vel adeo laudem ducunt, quod in vilissimæ conditionis hominibus damnant pænæque dignum censent. 145—182. Turpiora etiam his committunt nobiles et, consumptis per luxum opibus, alii operam scenæ addicunt mimorumque agunt partes, alii ad ipsas gladiatorum artes descendunt, et nunc quidem sponte, non, ut olim, coacti a Nerone, citharædo. 183—199. Quin eo impudentiæ progrediuntur, ut in arena ab omnibus cognosci cupiant et hinc Retiarii esse velint, qui soli ex gladiatoribus nudo vultu pugnant. 200—210. Vera nobilitas a virtute, non a titulis et generosa stirpe pendet, nec quisquam dubitabit, Senecam, virum ignobilem, sed bonum, præferre Neroni Imperatori, qui matrem, uxores, sororem, fratrem aliosque propinquos occidit, in theatris cantavit et Troica scripsit. 211—230. Catilina et Cethegus nobilissimi fuere viri, sed patriæ perdendæ consilium inierunt, quam interitu vindicavit Cicero consul, novus homo, qui pacis artibus plus gloriæ, quam Octavius victoria Actiaca et Philippica adeptus est, primusque decreto Senatus Patris patriæ cognomen accepit. 231—244. Marius, alius Arpinas, qui mercenarius olim arator alieni agri et miles gregarius fuit, vicit Cimbro præsensque a re publica periculum propulsavit, adjuvante quidem Catulo, viro nobilissimo, qui tamen non triumphasset, nisi ignobilis collega, duobus sibi oblatiis triumphis, uno contentus fuisset. 245—253. Decii, plebei et humili familia geniti homines, pro patria se devoverunt, et hæc piacula, propter personarum dignitatem, averruncandæ Deorum iræ suffecere. 254—258. Servius, captiva natus, regnum adeptus est et bonorum regum ultimus fuit. 259. 260. Filii contra Bruti, primi consulis, cum aliis adolescentibus nobilibus de patria ejectis regibus prodenda conjuraverunt, et servus rem ad Patres detulit. 261—268. Præstat itaque humili loco natum esse et virtutibus excellere, quam majorum gloriam vitiis flagitiisque contaminare. 269—271. Quicumque vero vel antiquissima stirpe orti sunt, ab ignobilibus certe aut sceleratis adeo hominibus genus ducunt. 272—275.

Satira nobilissima et perfectissimis poetæ nostri carminibus adnumeranda. Ea præclare docuit, veram nobilitatem non veteri prosapia et multis imaginibus, sed virtutibus magnisque in rem publicam meritis contineri; idque exemplis exquisitissimis illustravit. Simile argumentum tractavit Horatius Sat. I, 6. sed ratione longe diversa. Quid intersit inter Horatium et Juvenalem, jam bene ostendit Kænig de Sat. Rom. p. 71. his verbis: “ Apud illum omnia sermonis naturalis filo procedunt, unumquodque sponte nasci ex antecedentibus, aut sine studio oblatum videtur, nihilque fere nisi turbato omnium ordine potest omitti: hic primum minus circumspecte vitium a fronte aggreditur, deinde in vitiis et opprobriis nobilitatis undique colligendis desudat eaque, ut hiatum quidem non animadvertas ullum, aliqua ratione inter se consociat et copulat; apparent tamen, ut in opere composito

et nondum dolato, partes earumque commissuræ, nullaque adeo cum toto cohæret, ut non aut alium locum obtinere, aut omnino abesse possit. Hoc materiæ parandæ et coacervandæ nimio, quod declamandi consuetudini tribui potest, studio omisso, in partibus exprimendis mira est Juvenalis sollertia, ut in hac re vel cum Horatio certamen ei non fuisset perhorrescendum." — Scripta est hæc Satira post mortem Neronis, in quem v. 193. et 211—230. acerbius invehitur poeta, quod eo vivo non ausus esset facere. Conf. sup. I, 169. 170. Præstantissima ejus versio est Germanica Denisii, (*Juvenal an Ponticus vom wahren Adel, übersetzt und erläutert von Denis.* Wien u. Leipzig 1796.) quam cum illa conferri cupio. Boileau Despreaux hanc satiram fere ad verbum expressit Sat. V., sed longe Juvenali est inferior; Ach.

STEMMATA quid faciunt, quid prodest, Pontice, longo
Sanguine censeri pictosque ostendere vultus
Majorum et stantes in curribus Æmilianos
Et Curios jam dimidios humerosque minorem
5 Corvinum et Galbam auriculis nasoque carentem?
Quis fructus generis tabula jactare capaci
*Corvinum, posthac multa contingere virga
Fumosos Equitum cum Dictatore magistros,

SATIRA VIII.

1. *Schemata* perperam emend. Alciat. de verb. signif. lib. IV. et Parerg. II, 30. probb. Voss. Inst. Or. V, 1. et Grang.

2. *pictos* 11. 13. 17—22. 24. 45.

4. *dividuos*, h. e. fissos, malebat Nicol. Heins. ad Sil. III, 42. — *humerosque minorem Corvinum* 8. 9. 14. 70. 75. 76. 82. et IX codd. Paris. *nasique minorem Corvinum* 26. *nasumque minorem Corvinum* 7. 29. *nasumque minorem Corvini* 10. 11. 12. 15—25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XXVI. MSS. Paris. Male! nam *naso carentem* mox sequitur. *humeroque minorem Corvinum* reposuit Prat. offensus forte plurali *humeros*. Sed is pro sing. positus, ambiguitatis quoque vitandæ causa, et doctior est, ut et quartus casus. v. Comm.

5. *Gallum* 29.

6. *Qui* 50.

7. Hic versus legitur in 1. 8. 9. 14. 37. 43. 70. 75—77. et XXVIII MSS.

Paris. sed abest ab 10—13. 15—27. 31. b. 45—50. 54—69. 71—74. et VII codd. Paris. Primus eum revocavit Lipsius, qui in Epist. Quæst. IV, 15. monet, illum non de trivio esse et ad rem aptissimum. Conf. ad VII, 139. Mea quicumque sententia nullum fere verbum non in eo suspectum est: unde asterisco a me notatus et ejectus ab Ach. *Corvinum* modo memoraverat poeta; vocab. autem *posthac* alienum est ab h. l., ne dicam ineptum; præterea pro *contingere*, quod non nisi in 1. exstat et glossam redolet, in reliquis libris legitur *deducere*, ex quo commodam haud facile elicies sententiam; denique hoc versu deleta nihil est, quod desideretur vel nos offendat.

8. *Famosus* 24. *Famosos* 10—13. 15—23. 25. 27. 28. 45—49. 54—60. 65. et plerique codd. Paris. Mancinellus exponit illustres, Ascensius gloriosos et optimæ famæ, pessime Calderinus infames. Sed vulgata lectio longe melior.

- Si coram Lepidis male vivitur? Effigies quo
 10 Tot bellatorum, si luditur alea pernox
 Ante Numantinos? si dormire incipis ortu
 Luciferi, quo signa duces et castra movebant?
 Cur Allobrogicis et magna gaudeat ara
 Natus in Herculeo Fabius lare, si cupidus, si
 15 Vanus et Euganea quantumvis mollior agna;
 Si tenerum adtritum Catinensi pumice lumbum
 Squalentes traducit avos emtorque veneni
 Frangenda miseram funestat imagine gentem?
 Tota licet veteres exornent undique ceræ
 20 Atria, nobilitas sola est atque unica virtus.
 Paulus vel Cossus vel Drusus moribus esto:
 Hos ante effigies majorum pone tuorum:
 Præcedant ipsas illi te Consule virgas.
 Prima mihi debes animi bona. Sanctus haberi
 25 Justitiæque tenax factis dictisque mereris?
 Agnosco procerem. Salve, Gætulice, seu tu
 Silanus, quocumque alio de sanguine! rarus
 Civis et egregius patriæ contingis ovanti.
 Exclamare libet, populus quod clamat, Osiri
 30 Invento. Quis enim generosum dixerit hunc, qui
 Indignus genere et præclaro nomine tantum

11. *Ante matutinos* — *ortus* 21 a m. pr.
 26. et multi codd. Paris. *adversante me-*
tro. Ante Numantinos — *ortus* 12. 15—
 25. 27. 45—49. 55—59. 61. 62. 63. 65.
 66. 67. 71. 73. et plerique codd. Paris.
 probb. Valla et Mancin. *ortu* 68. 69. sed
 puncto post *pernox* posito, non post *Nu-*
mantinos.

14. *cupidus sit* 16. 27. 47.

17. *traducit* 1. 14. 15. 47. 50. 61—76.
 et cod. Put. *producit* 2. 5. 7. 10. 11. 16
 —19. 23—26. 29. 45. 46. 48. 49. 55—
 60. 65. 77. et codd. Paris. fere omnes.
perducit 12. *producat* 15. 20. 21. 22.

18. *ostendit pro funestat* 21.

20. *est sola* 27. 46. 47. 48. 54. 60. 65.
 prob. Maïttario, ut nihil duabus vocibus
sola et *unica* intersit præter copulam.

21. *Paulus et Cossus et Drusus* 11. *aut*
Cossus, aut Drusus 17. utrumque contra
 metrum. *vel Drusus, vel Cossus* 16.—

moribus es tu (h. e. si tu es moribus Pau-
 lus cet.) legendum putabat H. Vales.

23. *Procedant* 27. 46. 47. 48. quod ab
 h. l. alienum est, etsi de solenni Consu-
 lum pompa adhibetur, qua primo initi
 magistratus die ex ædibus suis in Capito-
 lium deducebantur; unde et dictæ pro-
 cessiones Catholicorum Romanensium.
 Cf. sup. ad I, 39. in Comm.

24. *Prima tibi debes animi bona* conj.
 H. Vales. ut poeta sine interruptione lo-
 quatur, non vero v. 21—28. Virtus lo-
 quens inducatur, et v. 29. seq. poeta suo
 nomine.

26. *Getulice* vulgo male scribitur. Nam
 Γαιτοῦλοι dicuntur, a quibus devictis cog-
 nomen accepit Lentulus.

27. *quorumve* non male conj. Schrader.
 Sed v. ad IV, 63.

31. *est pro et* 60. 65.

Insignis? Nanum cujusdam Atlanta vocamus,
 Æthiopem cycnum, pravam extortamque puellam
 Europen: canibus pigris scabieque vetusta
 35 Levibus et siccae lambentibus ora lucernae
 Nomen erit pardus, tigris, leo, si quid adhuc est,
 Quod fremat in terris violentius. Ergo cavebis
 Et metues, ne tu sis Creticus aut Camerinus.

His ego quem monui? tecum est mihi sermo, Rubelli
 40 Blande. Tumes alto Drusorum stemmate, tamquam
 Feceris ipse aliquid, propter quod nobilis esses,
 Ut te conciperet, quae sanguine fulget Iuli,
 Non quae ventoso conducta sub aggere textit.
 Vos humiles, inquis, vulgi pars ultima nostri,
 45 Quorum nemo queat patriam monstrare parentis;
 Ast ego Cecropides. Vivas et originis hujus
 Gaudia longa feras; tamen ima plebe Quiritem
 Facundum invenies: solet hic defendere causas
 Nobilis indocti. Veniet de plebe togata,
 50 Qui juris nodos et legum aenigmata solvat.
 Hic petit Euphraten juvenis domitique Batavi

33. *cygnum* 17. 18. 19.; 60. v. ad VI, 165.—*pravam* 16. 17. 20. 23. 33.

34. *Europam* 10. 15. 16. *Europem* 18. 19. 20.

35. *Levibus*, non *Lævibus*, 60. 64. Recte. v. ad II, 12.

36. *tigris*, *pardus*, *leo* 25. 56. 57. 59. 60. 64. 65. Susplicari possis, et post *leo* inserendum esse ex 22. et 45. vel *seu* pro *si* leg. cum Schradero. Conf. tamen ad IV, 63.

37. *fremat* 11. 17. 20. 21. 25. 27. 46—48. 50. 54—69. 71—74. 77. et multi codd. Paris. — *in terra* 17.

38. *metuas* 16. 27. 47. 48. 58. — *ne sis tu* 11. *ne tu sic* (eadem irrisione, similiter per risum) vel *ne sic tu* scil. sis aut dicaris, non male emend. Junius. Illud etiam conj. Schrader et recepit Prat. — *ac Camerinus* malebat Schrader.

39. *Hic* 71. — *est* non exstat in 48.

40. *Blande* restitui ex 1. 10. 11. 12. 15 —24. 26. 27. 28. 45—49. 54. 55. 70. 75 —77. et plurimis MSS. Paris. *Blance* 58. *Plance* 25. 50. 56. 57. 59—69. 71—74. *Plaute* reposuere Grang. et Hennin.

ex emend. Lips. ad Tacit. Ann. XIII, 19. ubi conf. Ryckius, qui eam in dubium vocavit. In locis tamen Taciti, quos in Comm. laudavi, libri tantum non omnes patri dant *Blandi*, et filio *Plauti* cognomen. — *tumens* 57. 59. — *Drusorum sanguine* 10. 11. 17. 19. 20. 23. 25. 26. 27. 45—50. 54—67. 71. 72. 73. et XXV codd. Paris.

43. *sub aëre* 11. 16. 19. 24. 27. 45—50. 55. 58. 61—64. 66. 67. 69. 71—74. quod *Britann.* et *Farnab.* interpretantur: sub dio, *Flavius* autem Conject. c. 13. in atrio, ubi mulieres olim *textrinam* exercebant.

46. Εὐχρίστειον τοῦ Κίρκου ἢ Κόδρου dixit *Lucianus* in *Timone* c. 23.

47. *gente* pro *plebe* 29.

48. *invenias* 16.

49. *venit et de* 12. 23. 45. — *gente* pro *plebe* 4. 7. 16. 17. 19—22. 26. Utrumque forsitan rectius, iudice etiam Schradero. Vulgo distinguitur: *indocti*, *veniet* cet. prob. Hein. v. ad IV, 63. — *togatus* emend. Sriver.

51. *Britanni* pro *Batavi* in quibusdam

- Custodes aquilas, armis industrius; at tu
 Nil nisi Cecropides truncoque simillimus Hermæ.
 Nullo quippe alio vincis discrimine, quam quod
 55 Illi marmoreum caput est, tua vivit imago.
 Dic mihi, Teucrorum proles, animalia muta
 Quis generosa putet, nisi fortia? nempe volucrem
 Sic laudamus equum, facili cui plurima palma
 Fervet et exsultat rauco victoria Circo.
 60 Nobilis hic, quocumque venit de gramine, cujus
 Clara fuga ante alios et primus in æquore pulvis:
 Sed venale pecus Corythæ posteritas et
 Hirpini, si rara jugo Victoria sedit.
 Nil ibi majorum respectus, gratia nulla
 65 Umbrarum: dominos pretiis mutare jubentur
 Exiguïs tritoque trahunt epiredia collo
 Segnipedes dignique molam versare Nepotis.
 Ergo ut miremur te, non tua, primum aliquid da,
 Quod possim titulis incidere præter honores,

libris, nescio quibus, teste ac prob. Bahrdt. Id omnino arridere potest propter rationem, in Comm. memoratam, et propter victorias, ab Agricola, summo illius ævi duce, ex Britannis relatas. Sed vulgata quoque lectio non plane spernenda est et omnium, quod sciam, librorum auctoritate firmatur.

57. putat 10. 15—17. 27.

58. cui facili 12. facili qui 46. 47. 48. facilis cui ed. Prat. ut sensus sit: qui velocitate sua multas facile victorias parat. Sed vulgata lectio exquisitior, nec palma h. l. victoria est.

62. Corythæ 17. 18. 19. 25. 27. 48. 56. 57. 59—70. 74. 77. Choritæ 20. Corinthæ 11. 58. Corythæ plerique exhibent libri, et vulgo putant, id equæ generosissimæ nomen esse, inditum ei vel a Corytho monte, (hod. Monte Corvo) ubi enutrita sit, vel a Corytho, Etruriæ oppido, quod et Cortona vocatur. v. Heyne Exc. ad Virg. Æn. III, 170. Sed ita potius leg. Corythi vel, quia duæ priores syll. h. l. producantur, Cortonæ; de cujus tamen generosis equis haud quidquam legere memini. Coryfe 1. vel ex emend. Schurzfl. Coryfæi. Vet. Schol. est: "Coryfeorum

(vel Coryphæorum) equorum in Achaia prima nobilitas fuit."

63. Arpini 20. Harpinæ conj. Farnab. quod est nomen equi curulis Cœnomai ap. Lycophr.

64. Nil tibi 45. 60. 65. — gloria nulla est 13. 16.

65. dominos mutare, ut μεταβάλλει τοὺς δισπότας in Luciani Ἐπιστολῶν c. 20.

66. trito et ducunt 24. et trito d. 13. tritoque 10. 12. 14. 15. 19. 25. 26. 46. 47. 48. 50. 54—59. 71—74. 77. trahunt 15. 25. 46. 48. 50. 56. 59—69. 71—74. 77. Utrumque recepi, ut oratio lenius fluat. trito ducunt 16. 17. 18. 20—23. 45. 49. 70. 75. 76. 82. prob. Hein. Cf. ad IV, 63. ducuntur 47. 58. vehunt 26. — epiredia rectius, quam epirrhedia et epirrhedia, scriptum in 17—20. 23—25. 27. 46—48. 57. 58. 61—63. 66. 67. 71. 72. 74. 76. nam Romani, ut verbis Quintil. Inst. Or. I, 5, 58. utar, fecere hanc vocem ex utraque aliena, ἰσὶ Græca et reda (v. ad III, 10.) Gallica.

68. primum conj. Salmas. ad Solin. p. 61.

69. possis 24. — inscribere 77.

70 Quos illis damus et dedimus, quibus omnia debes.

Hæc satis ad juvenem, quem nobis fama superbum
Tradit et inflatum plenumque Nerone propinquo.
Rarus enim ferme sensus communis in illa
Fortuna. Sed te censeri laude tuorum,

75 Pontice, noluerim, sic ut nihil ipse futuræ
Laudis agas. Miserum est aliorum incumbere famæ,
Ne collapsa ruant subductis tecta columnis.
Stratus humi palmes viduas desiderat ulmos.
Esto bonus miles, tutor bonus, arbiter idem

80 Integer. Ambiguæ si quando citabere testis
Incertæque rei; Phalaris licet imperet, ut sis
Falsus, et admoto dictet perjuriam tauro,
Summum crede nefas animam præferre pudori
Et propter vitam vivendi perdere causas.

85 Dignus morte perit, cœnet licet ostrea centum
Gaurana et Cosmi toto mergatur aeno.
Expectata diu tandem provincia quum te
Rectorem accipiet, pone iræ frena modumque,
Pone et avaritiæ; miserere inopum sociorum.

90 Ossa vides regum vacuis exsucta medullis.
Respice, quid moneant leges, quid curia mandet,
Præmia quanta bonos maneant, quam fulmine justo
Et Capito et Numitor ruerint, damnante senatu,

70. ac 10. 12. 14—17. 19—24. 45. *est* 18. — *dabimus* pro *dedimus* legendum putabant Markland. et Dusaulx.

71. *vobis* 48. *stemma* pro *fama* conj. Jacobs.

73. *sensus ferme* 15. 23.

75. *sic tu ut* 19. *si tu nihil* 13. 20. 22. *nil* 45.

84. *causam* 26.

85. *tantum* vel *secum* pro *centum* conj. Schrader.

86. *toto Cosmi* 24. — *aheno* 25. 27. 46. 47. 49. 57. 58. 60—69. 71—74. v. ad III, 285.

90. *videns* aut *vide* (considera eos esse) legendum putabat H. Vales. — *rerum* 75. — *exsucta* 1. 12. 17. 70. 75—77. 82. et pauci quidem, sed optimi codd. Paris. *crusta* 3. 5. 18. 24. 27. 46. 47. 48. 58.

cruta 2. 10. 13. 15. 16. 20. 21. 22. 29. 45. *exhausta* 14. 19. 23. *exhausta* 25. 26. 49. 50. 54—57. 59—69. 71—74. Sed nostra lectio exquisitior est, hæc glossa videtur.—Οἱ δὲ τὰ ὅσα γυμνώσαντες ἀκριβῶς καὶ περιτραγόντες, εἴ τις μυελὸς ἐνῆν, ἐκμυζήσαντες καὶ τοῦτον εὖ μάλα ἐπιμιλῶς, ὄχοντο, αὖτον αὐτὸν καὶ τὰς ρίζας ὑποτιτμημένον ἀπολπόντες, Lucianus in Timone c. 8.

93. *Numitor* 1. 12. 21—24. 47. 58. 70. 75. 76. 77. 82. *Tutor* 11. 14—20. 25. 26. 45. 46. 48—50. 54—57. 59—69. 71—74. et X codd. Paris. quos secutus est Ach. Quænam lectio præferenda sit, non constat; et neutra forsan probanda est. Romanarum certe rerum scriptores, quod sciam, neque Numitoris, neque Tutoris mentionem faciunt, qui Ciliciæ præfuerit: Julius certe Tutor, Trevir, de quo

- Piratæ Cilicum. Sed quid damnatio confert,
 95 Quum Pansa eripiat, quidquid tibi Natta reliquit?
 Præconem, Chærippe, tuis circumspice pannis,
 Jamque tace. Furor est, post omnia perdere naulum.
 Non idem gemitus olim neque vulnus erat par
 Damnorum, sociis florentibus et modo victis.
 100 Plena domus tunc omnis et ingens stabat acervus
 Numorum, Spartana chlamys, conchylia Coa,
 Et cum Parrhasii tabulis signisque Myronis
 Phidiacum vivebat ebur, nec non Polycleti
 Multus ubique labor: raræ sine Mentore mensæ.
 105 Inde Dolabella est atque hinc Antonius, inde
 Sacrilegus Verres. referebant navibus altis
 Occulta spolia et plures de pace triumphos.
 Nunc sociis juga pauca boum, grex parvus equarum
 Et pater armenti capto eripiatur agello;
 110 Ipsi deinde Lares, si quod spectabile signum,

nonnulli h. l. cogitarunt, ripæ Rheni, non Ciliciæ, a Vitellio Imp. præfectus. v. Tac. Hist. IV, 55. Sutor 10. Tutor 65. tutor conj. Plathner, ut designetur tutor provincialis, qui in municipiis fuerit, quod Romæ tribunus pl.

95. eripiet 19 a pr. m. — Natta 19. 23. 24. 49. 50. 58. 64. Nata 18. 21. 45. 46. 61. — relinquit 16. 61.

96. Hic versus ante v. 95. legitur in 7. 10. 12. 14. 17—27. 45—49. 54—60. 65. et omnibus fere codd. Paris. Prætorem Chærippe cet. male emend. Plathner hoc sensu: Prætorem, licet illum adspicias in pannis tibi ereptis præsentem, accusare supersede.

97. pendere 47. 48. 58.

98. nec 14—20. 23. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74.

101. et Spartana 23. — Choa 17. 19—22. 24. 27. 45—48. 50. 58. 64.

104. Polycleti multus labor, πολυς, multa opera labore perfecta. Conf. intpp. Valer. Fl. I, 143. et Martial. IX, 45. Blomfield Gloss. ad Æsch. Pers. 757. et Boissonade ad Nicet. T. II. p. 40. et 368.

105. Vera forte lectio Dolabellæ atque cet. quumque librarii ignorarent, tres Dolabellas fuisse præsides directoresque provinciarum, ab aliis repositum Dolabella

e. (est) atque, ab aliis Dolabella atque: nam est non exstat in 9. 10. 14—20. 23. 24. 26. 27. prob. Plathnero. De quo hiato v. sup. ad I, 151. Inde Dolabellas atque hinc emend. Scaliger. Interpunctio post Verres vel retineri potest, (v. Comm.) vel tolli: hinc Antonius, inde (propterea, vel ex his et illis terris) S. Verres referebant cet. Manso conj. Inde Dolabella statuas; hinc Antonius, inde Sacrilegus Verres referebant cet. Sed ~~ἰμωρίων~~ in verbis inde Dolabellæ statuas aures offendunt, neque permutatio illa lectionum tam facilis est, quam illi videtur.

107. Occulta et spolia 50. 64. 74. Sed syll. finalis, per se brevis, sequentibus duabus tribusve consonis, modo corripitur, modo producitur. v. sup. ad VI, 109. Hiatus quoque Juvenali frequentes. v. ad I, 151.

108. juga parva 16. 19. 26. — boum et grex 27. 46. 47. 48. 50. 59—69. 71. 72. 73. — equorum 18.

109. eripietur 10. 11. 14. 16—20. 23. 25. 26. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. omnesque codd. Paris. quod restituit Ach. Sed eripiatur est exquisitius. eripiuntur 22. 24.

110. signum est 16.

- Si quis in ædícula Deus unicus. Hæc etenim sunt
 Pro summis : nam sunt hæc maxima. Despicias tu
 Forsitan imbelles Rhodios unctamque Corinthon :
 Despicias merito. Quid resinata juvenus
 115 Cruraque totius facient tibi levia gentis ?
 Horrida vitanda est Hispania, Gallicus axis
 Illyricumque latus : parce et messoribus illis,
 Qui saturant urbem Circo scenæque vacantem.
 Quanta autem inde feres tam diræ præmia culpæ,
 120 Quum tenues nuper Marius discinxerit Afros ?
 Curandum in primis, ne magna injuria fiat
 Fortibus et miseris. Tollas licet omne, quod usquam est
 Auri atque argenti ; scutum gladiumque relinques
 Et jacula et galeam : spoliatis arma supersunt.
 125 Quod modo proposui, non est sententia : verum
 Credite me vobis folium recitare Sibyllæ.
 Si tibi sancta cohors comitum, si nemo tribunal
 Vendit Acersecomes, si nullum in conjuge crimen,
 Nec per conventus et cuncta per oppida curvis
 130 Unguibus ire parat numos raptura Celæno :
 Tunc licet a Pico numeres genus, altaque si te

111. 112. Versus forte spurii v. Comm.

112. *despicias* 59.

113. *imbellis* 22. — *Corinthon* pro vulg. *Corinthum* recepi ex 14—17. 20. 21. 45. 49. 60. 65. quæ doctior scriptura ipsi poeta, non librariis tribuenda videtur. *Corinthon* 19. 22. *Corynthon* 24.

114. *Despicias* 19. — *quid resinata* 2. 10. 11. 12. 14—21. 23. 26. 27. 47. 48. 54. 58. 70. 74—77. 81. 82. Recte! *quid enim resinata* 22. 45. 46. 50. 61—69. 71. 72. 73. *nam quid resinata* 24. 25. 49. 55. 56. 57. 59. 60. 65. Non defuere, qui alterutrum probarent, decepti prava lectione Martial. III, 67, 2. Sed syll. priores voc. *resina* producantur ubivis. Hinc Raderus ad Martial. l. c. emend. *nec resinata*.

117. *Illyricique latus* legit N. Heins. ad Ovid. Her. XII, 27. — *et abest a* 16. — *istis* 21. *ipsis* 20.

118. *Qui saturant turbam*, h. e. plebem Romanam, corrig. Dorleans. — *circis* 14. 17. 20. 21.

123. *relinques* pro *relinquens* restitui ex 11. 14—21. 24. 27. 45—50. 54. 55. 56. 59—63. 65. 68. 71—74. 76.

124. *jacula* 12. 14—20. 25. 45—50. 57—63. 65—69. 71. 72. 73.

125. *verum est*. *Credite* cet. 75. 76. 82. *Ego verum Credite* revocavi ex 10—27. 45—50. 54—74. 77.

126. *recitasse* 22. 24. 28.

129. *nec cuncta* 25. 27. 45. 46. 48—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. *ne cuncta* 47.

130. *parat* 13—24. 27. 45—50. 59—65. 68. 71. 72. 73. 77.—*Ἡ Χαρικλεία, ἡ πολλοὺς ἤδη νίους ἰκτραχηλίσασα, — οὐκ ἀνῆκεν ἐκ τῶν ἐνύχων, ἀλλὰ περιέχουσα πανταχόθεν καὶ διαπείρασα* cet. Lucian. Toxaris c. 14.

131. *Tum* 11. 14. 17. 18. 21. 22. 45. *Tu* 20.—*a Pico numeres genus*, ut ap. Theocrit. XVII, 27. *Ἀμφότεροι δ' ἀριθμῶνται ἐς ἰσχατον Ἡρακλῆα*.

- Nomina delectant, omnem Titanida pugnam
 Inter majores ipsumque Promethea ponas :
 De quocumque voles proavum tibi sumito libro.
- 135 Quod si præcipitem rapit ambitio atque libido,
 Si frangis virgas sociorum in sanguine, si te
 Delectant hebetes lasso lictore secures ;
 Incipit ipsorum contra te stare parentum
 Nobilitas claramque facem præferre pudendis.
- 140 Omne animi vitium tanto conspectius in se
 Crimen habet, quanto major, qui peccat, habetur.
 Quo mihi te solitum falsas signare tabellas
 In templis, quæ fecit avus, statuamque parentis
 Ante triumphalem ? quo, si nocturnus adulter
- 145 Tempora Santonico velas adoperta cucullo ?
 Præter majorum cineres atque ossa volucris
 Carpento rapitur pinguis Damasippus et ipse,
 Ipse rotam adstringit multo sufflamine Consul :
 Nocte quidem ; sed luna videt, sed sidera testes
- 150 Intendunt oculos. Finitum tempus honoris
 Quum fuerit, clara Damasippus luce flagellum
 Sumet et occursum numquam trepidabit amici
 Jam senis, ac virga prior adnuet atque maniplos
 Solvet et infundet jumentis hordea lassis.
- 155 Interea, dum lanatas torvumque juvencum
 More Numæ cædit Jovis ante altaria, jurat
 Solam Eponam et facies olida ad præsepia pictas.

132. *delectent* 13. — *Titanida turbam* vel *pubem* conj. Schrader coll. Virg. *Æn.* VI, 580.

133. *pones* 25. 46—49. 54—60. 65. *pingas* 10. 13. 14. 17. 20. 21 a m. pr. 22.

135. *ambitus* 7. 10—27. 29. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et plerique codd. Paris. quod recepit Ach. ob gratiorem auribus sonum, et quia aptior h. l. sit *ambitus*, Gall. *intrigue*, *cabale*.

141. *quanto, qui peccat, major habetur* 10.

147. De *Damasippo* vid. Excurs. ad h. l.

148. *stringet* 11. *stringit* 15. 16. 21. 22 —25. 27. 45—50. 54—69. 71—74.

152. *nusquam* 10. 14. 15. 21. 22. 23. 26. 46—50. 54. 55. 56. 59. 60. 62. 65—69. 71—74.

153. *hac virga* 19. et *virga* 22. — *annuit* 16. *innuet* 18. 46. 48. 49. 56. 60—63. 65. 68. 71—74. 77. *innuit* 25. 57. 66. 67. *juvet* 59.

155. *furvumque et probumque* quidam. — *jumentum* 16.

157. *Eponam* 1. 70. 75. 76. 81. 82. Cf. Turneb. *Advers.* XXIV, 4. et *Comm.* *Hippo* 2. 50. 64. 74. *Hipponem* 61. *Hypponam* 23 a m. sec. *Hipponam* 12. 49. 62. 63. 65—69. 71, 72. 73. Not male ; sed metri leges adversantur. Hinc

- Sed quum pervigiles placet instaurare popinas ;
 Obvius adsiduo Syrophœnix udus amomo
160 Currit, Idumææ Syrophœnix incola portæ,
 Hospitis affectu Dominum Regemque salutat,
 Et cum venali Cyane succincta lagena.
 Defensor culpæ dicet mihi, fecimus et nos
 Hæc juvenes. Esto. Desisti nempe, nec ultra
165 Fovisti errorem. Breve sit, quod turpiter audes.
 Quædam cum prima resecantur crimina barba.
 Indulge veniam pueris. Damasippus ad illos
 Thermarum calices inscriptaque lintea vadit,
 Maturus bello, Armeniæ Syriæque tuendis
170 Amnibus et Rheno atque Istro. Præstare Neronem
 Securum valet hæc ætas. Mitte Ostia, Cæsar,
 Mitte ; sed in magna legatum quære popina.
 Invenies aliquo cum percussore jacentem,
 Permixture nautis et furibus ac fugitivis,
175 Inter carnifices et fabros sandapilarum

vox *Solam* ejecta videtur ex 16. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73. ex aliis vero altera litera *p*. Inde *Hiponam* 18. 25. 55. 56. 57. 59. 60. 65. *Hyponam* 10. 15. 16. 27. 45—48. 54. 58. *Yponam* 14. 17. 19—24. Quæ lectiones etiam in MSS. Paris. reperiuntur. *Hippo* vel *Hippona* memoratur in rariss. numo ap. Seguin. select. numism. p. 12. et diversa forte numina fuere *Epona* atque *Hippona*, e quibus illa asinis præfuit, (dicta ab *ἵπ* et *ὄνος*) hæc vero equis, *καὶς ἵππος*.

159. 160. in 22. et 23. ita coaluere: *Obvius adsiduo Syrophœnix incola portæ*. Error inde natus, quod voc. *Syrophœnix* bis legitur. v. sup. ad II, 24. — *unctus* pro *udus* 16. 44. v. Heins. ad Ovid. A. A. I, 76. et Fast. V, 340. — *Assyrio* pro *adsiduo* conj. Dorleans, quod etiam C. Valesio nobisque in mentem venit. Optimum amomum fuit Armenium, quod poetis *Assyrium* dicitur. Conf. auctores in Comm. laudatos et quæ diximus ad Sil. Ital. IX, 402. Sed verba *Assyrio* et *Syrophœnix* male junguntur, nec est, quod displiceat *adsiduo*, h. e. adsidue.

160. abest ab 18. *curret* 12. 15. 17. 18 in marg. 19. 24. — *Porta Idumæa*, Romana, sic dicta, quod Vespasianus et Titus

devictis Judæis eam ingressi sunt triumphantes; C. de Haugwitz.

163. *dicit* 12. 14. 26. 45.

166. *resecantur* 10. 11. 13. 14. 15. 20. 26. et XIV codd. Paris.

168. *balnea* pro *lintea* 26.

170. Post *Istro* nulla distinctio reperitur in edd. quibusdam, etiam Hennin. et Bipont.

171. *Hostia* 17—24. 27. 45—50. 59. 61—64. 68. 71. 72. 73. 77.

172. *togatum* 56. 59.

174. *Permixture* 17—24. 27. 48. 59—61. 64. *Permixture* in reliquis. Sed illa scriptura rectior. v. Cellar. orthogr. Latin. p. 290. ed. Harles. — *aut furibus, aut fugitivis* 10. 11. 14. 15. 17. 19—22. 25. 45—50. 54—60. 62. 64—69. 71—74. ac *furibus et f.* 18. et *furibus et f.* 23.

175. *fabros sandapilarum* male emend. Vulcan. h. e. nondum magistros artis, quoniam in Gloss. Isidori *fabri* dicantur *fabulosi*. Vetus scholion h. l. est: "Si *sandaliorum*, sutores ac per hoc abjectæ sortis homines: si *sardanafallos*, infamis hominis nomen est: si *sandapilarum*, lectorum, in quibus gladiatores mortui de amphitheatro ejiciuntur."

Et resupinati cessantia tympana Galli.

Æqua ibi libertas, communia pocula, lectus
Non alius cuiquam, nec mensa remotior ulli.

Quid facias talem sortitus, Pontice, servum?

180 Nempe in Lucanos aut Tusca ergastula mittas.

At vos, Trojugenæ, vobis ignoscitis, et, quæ
Turpia cerdoni, Volesos Brutumque decebunt.

Quid, si nunquam adeo foedis adeoque pudendis
Utimur exemplis, ut non pejora supersint?

185 Consumtis opibus vocem, Damasippe, locasti
Sipario, clamosum ageres ut Phasma Catulli.

Laureolum velox etiam bene Lentulus egit,
Judice me dignus vera cruce. Nec tamen ipsi
Ignoscas populo; populi frons durior hujus,

190 Qui sedet et spectat triscurria patriciorum,
Planipedes audit Fabios, ridere potest qui
Mamercorum alapas. Quanti sua funera vendant,
Quid refert? Vendunt nullo cogente Nerone,
*Nec dubitant celsi prætoris vendere ludis.

177. ubi 45. 46. 48. 50. 56. 57. 59—
63. 65—69. 71—74. 77. tibi 18. 19.

179. facies 14—17. 23.

180. mittes 16.

182. Volusos 18. 24. 27. 45—49. 57.
58. 77. Volsos 75. 76. Volscos 13. Sed
v. Heins. ad Ovid. ex P. III, 2, 105.
Spanhem. de Usu et Pr. Num. p. 60. et
nos ad Sil. II, 8. — Brutosque 25. 27. 46
—50. 54—69. 71—74. 77.

187. Velox majore litera initiali scrip-
sere Farnab. et alii. Sed *Lentulo* cuidam
hoc cognomen fuisse, legere haud memini,
et sic locus languet. Poeta non facile
nomen alicujus cum cognomine memora-
bit, sed potius epitheton, ejus naturæ mo-
ribusque aptum, cujus tamen vis ac potes-
tas in Satiris sæpe dubia est et incerta,
quoniam non satis cognitam habemus per-
sonam, quæ eo insignitur. — et jam 46.
47. 49.

188. ne tamen 25. 59.

189. durior illo 25.

190. De voc. triscurria v. Excurs. ad
h. l.

191. Planipedesque 60. 65. — v. sup.
ad I, 3.

192. vulnera vendant 26.

194. celsi recepi e 60. 65. v. Comm.
Celsi in libris tantum non omnibus legi-
tur. De *Celso* Prætoris v. Comm. ad VI,
245. Totum tamen versum suspicor eji-
ciendum tamquam insititium. Primum
enim admodum languet, quoniam eadem
sententia in vs. præc. inest; deinde ver-
bum *vendere* in v. 192—194. ter reperit-
ur; denique Claudius Imp. jam Præto-
res vetuerat edere gladiatoria munera,
eaque Quæstoribus injunxerat pro stratura
viarum, unde h. l. saltem *Quæstoris* pro
Prætoris refingendum videri possit: neque
hujus instituti mutationem factam legi-
mus, nisi tempore Commeni, quod colli-
gas ex Lampridio Alex. 43. ubi *presente*
(f. *præsidente*) *Prætoris Commodiano* sæ-
pissime gladiatorem *prugnasse* memorat.
Cf. Suet. Claud. c. 24. Dio LVIII. et
Lips. Saturn. Serm. I, 9. *Nec dubitant*
celsi prætores cernere ludis emend. Jacobs,
qui monet, ita tolli verbum *vendere*, ter
repetitum, et periodum gravi sententia
terminari; turpissimum enim esse, etiam
prætores in illis ludis *cernere* h. e. decer-
nere, de quo v. Hessel. ad Enn. p. 100.

- 195 Finge tamen gladios inde, atque hinc pulpita pone :
 Quid satius ? Mortem sic quisquam exhorruit, ut sit
 Zelotypus Thymeles, stupidi collega Corinthi ?
 Res haud mira tamen, citharædo Principe, mimus
 Nobilis. Hæc ultra, quid erit nisi ludus ? Et illud
 200 Dedecus Urbis habes : nec mirmillonis in armis,
 Nec clypeo Gracchum pugnātem aut falce supina ;
 (Damnat enim tales habitus ; sed damnat et odit)
 Nec galea frontem abscondit : movet ecce tridentem,
 Postquam librata pendentia retia dextra
 205 Nequidquam effudit, nudum ad spectacula vultum
 Erigit et tota fugit agnoscendus arena.
 Credamus tunicæ, de faucibus aurea quum se
 Porrigat et longo jactetur spira galero.
 Ergo ignominiam graviolem pertulit omni
 210 Vulnere cum Graccho jussus pugnare secutor.
 Libera si dentur populo suffragia, quis tam
 Perditus, ut dubitet Senecam præferre Neroni ;

195. *Fige* 24. 57. 59. — *hinc atque inde* 16. 24. *hinc atque hinc* 10. 19. 21 a m. sec. *atque hic* 22. — *poni pro pone* legendum esse dudum putavi, et nunc video idem sentire Cl. Sterke in Actis liter. Societ. Rheno-Traject. T. I. p. 174. Lugd. Bat. 1793. 8.

197. *Corithi* 18. *Chorinthe* 11. Alias lectiones notavit Pontanus Analect. II, 11. *Corinthi* nunc dedi pro *Corinthe* suadente Heinr. v. Comm. ad I, 36.

198. *natus pro mimus* 10. 11. 12. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. prob. Lubino, ut sensus sit, non mirum esse, si nobiles principibus citharædis nati, (qui veri parentes non sunt, sed currucarum more eorum nomen sustinent) parentum morum mores imitentur. Male!

199. *hic ultra* 59. 60. 65. 77. — *ludio pro ludus* scribendum, vel *ludum* pro *ludio* positum, (ut sup. VI, 82.) perperam existimabat Ascensius. — *et illud* restitui ex 10. 16. 20. 21 a m. sec. 27. 47. 64. 74. *et illuc* 17 a m. pr. In reliquis libris *et illic*, h. e. etiam in arena: quod durius est et minus aptum. v. Comm.

200. *myrmillonis* et *mirmyllonis* alii

scribunt. Mirmillo a *μύρμιλος* vel *μορμύριον*, piscis genere, quod insigne in galea gerebat, dictus putatur Salmas. ad Solin. p. 213. et Gronov. in Epist. ad Ant. Clement. annexis libro de Sestert. p. 698.

201. *pugnare aut* 16. *aut pugnātem* 10. 11. 14. 15. 17. 19—22. 26. 45. — *et falce* 77.

202. *et damnat et odit* 10. 11. 12. 14—27. 45—50. 56—63. 65—69. 71—74. et XIII codd. Paris. quos secutus est Ach. Totus vero versus interpolationem redolet.

203. *galea frontem* 10. 11. 12. 17. 19. 20. 22. 25. 26. 27. 45—50. 54. 55. 57—63. 65—69. 71. 72. 73. 77. et plerique codd. Paris. e quibus id revocavi cum Ach. *frontem abscondit galea* 21. Vulgo legitur *galea faciem*.

204. *vibrata* 11. 12. 14—27. 45—50. 56—63. 65—69. 71—74. et plerique codd. Paris. quod restituit Ach.

205. *Nequidquam* scribendum putabant præter Festum Brœkhus. et alii ad Prop. II, 4, 5.

207. *Cedamus* 50. 64. prob. Brit. cuius interpretatio vix cuiquam arridebit.

208. *longe* 11. 14. 22.

- Cujus supplicio non debuit una parari
 Simia nec serpens unus nec culeus unus ?
 215 Par Agamemnonidæ crimen ; sed causa facit rem
 Dissimilem. Quippe ille Deis auctoribus ultor
 Patris erat cæsi media inter pocula ; sed nec
 Electræ jugulo se polluit aut Spartani
 Sanguine conjugii, nullis aconita propinquis
 220 Miscuit, in scena numquam cantavit Orestes,
 Troica non scripsit. Quid enim Verginius armis
 Debuit ulcisci magis, aut cum Vindice Galba ?
 Quid Nero tam sæva crudaque tyrannide fecit ?
 Hæc opera atque hæ sunt generosi Principis artes,
 225 Gaudentis fœdo peregrina ad pulpita saltu
 Prostitui Graiæque apium meruisse coronæ.
 Majorum effigies habeant insignia vocis :
 Ante pedes Domitî longum tu pone Thyestæ
 Syrma vel Antigones seu personam Menalippes,
 230 Et de marmoreo citharam suspende colosso.
 Quid, Catilina, tuis natalibus atque Cethegi
 Inveniet quisquam sublimius ? Arma tamen vos
 Nocturna et flammæ domibus templisque parastis,
 Ut Bracatorum pueri Senonumque minores,

214. *non serpens* 77. — *non culeus et culleus* alii.

220. *certavit horestes* 45.

221. *Verginius* scripsi pro *Virginius*, quoniam ita non modo in 14. 16. 17. 21. 22. 50. 62. et quibusdam codd. Paris. sed etiam in Inscriptt. optimisque exemplaribus auctorum, quos in Comm. laudavi, legitur.

223. *tam in sæva* 11.

224. *hæc sunt* 17. 18. 19. 50. 61. 62. 63. 71. 72. 73. —

225. *saltu* pro *cantu* recepi ex 10. 11. 12. 14. 15. 17. 19. 20. 21 a m. pr. 22—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnibus fere codd. Paris. *cantu* 1. et edd. recentt. *Cantus* vero Neroniani modo jam mentio facta v. 220.

229. *Sirma* aut 12. — *Antigones* 10. 11. 12. 14. 15. 17—27. 45. 46. 47. 49. 50. 54—58. 60—69. 71—74. unde hanc scripturam nunc pro vulg. *Antigonæ* re-

vocavi. *Antigonis* 16. *Antigoni* 77. *Antiope* Gronov. ad Gell. V, 11 extr. nescio utrum auctoritate librorum, an lapsu memoriæ. — *tu pro seu* 12. 14—18. 20. 21. 22. 24. 45. 49. — *Menalippi* 1. 11. 26. Vetus schol. est: *Menalippus* est, qui Tydeum occidit. Is *Melanippus* dicitur aliis, v. c. Apollod. III, 6. 8. ubi v. Heyne Cf. Reines. Var. Lect. III, 2. p. 374. et Intpp. Gell. V, 11. ubi similiter *Menalippo* pro *Menalippa* in quibusdam libris legitur. *Melanippes* emend. h. l. Muncker. ad Hygin. fab. 186. quem vide. Cf. et Thys. ad Gell. l. l., Ernesti ad Cic. Tusc. Qu. III, 9. et auctores in Comm. laudati.

231. *Quis — quidquam* 45. 50. 61—69. 71—74. 77. *Qui* 49.

232. *Inveniat* 14.

233. *flammas templis domibusque* 11. — *paratis* 22.

- 235 Ausi, quod liceat tunica punire molesta.
Sed vigilat Consul vexillaque vestra coercet.
Hic novus Arpinas, ignobilis et modo Romæ
Municipalis Eques, galeatum ponit ubique
Præsidium adtonitis et in omni gente laborat.
- 240 Tantum igitur muros intra toga contulit illi
Nominis et tituli, quantum non Leucade, quantum
Thessaliæ campis Octavius abstulit udo
Cædibus adsiduis gladio. Sed Roma parentem,
Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit.
- 245 Arpinas alius Volscorum in monte solebat
Poscere mercedes alieno lassus aratro,
Nodosam post hæc frangebat vertice vitem,
Si lentus pigra muniret castra dolabra.
Hic tamen et Cimbros et summa pericula rerum
- 250 Excipit, et solus trepidantem protegit Urbem.
Atque ideo, postquam ad Cimbros stragemque volabant,
Qui numquam attigerant majora cadavera, corvi,
Nobilis ornatur lauro collega secunda.
Plebeia Deciorum animæ, plebeia fuerunt
- 255 Nomina : pro totis legionibus hi tamen et pro
Omnibus auxiliis atque omni pube Latina
Sufficiunt Dis infernis Terræque parenti :
Pluris enim Decii, quam quæ servantur ab illis.
Ancilla natus trabeam et diadema Quirini
- 260 Et fasces meruit regum ultimus ille bonorum.
Prodita laxabant portarum claustra tyrannis
Exsulibus juvenes ipsius Consulis et quos.

235. *deceat* pro *liceat* 26.236. *nostra* 21.239. *in omni monte* 1. 75. prob. Rigalt. Vetus scholion est: "*monte*, quia in montibus condita est Roma. Legitur et *in omni ponte*, propter Molvium, (Molvium) ubi Catilinæ conjurati et Allobroges deprehensi sunt."240. *inter* 26.241. *ac* pro *et* 12. 14—24. 45. — *nec* L. 24.242. *attulit* 15. 21. 22. 26.245. *in abest* a 20.247. *posthac* 15. 24.256. *plebe* pro *pube* 11. 17. 20. 21. 22. 24. 25. 27. 29. 46—48. 50. 54. 58. 61—69. 71—74.258. *erant* pro *enim* 16. — *qui* 10. 16. 17 a m. sec. 18—24. 26. 45. 46. 47. 49. 50. 54. 55. 60. 62. 65. 68. 69. 71—73. 77. — *istis* 22.

- Magnum aliquid dubia pro libertate deceret,
 Quod miraretur cum Coclite Mucius, et quæ
 265 Imperii fines Tiberinum virgo natavit.
 Occulta ad Patres produxit crimina servus
 Matronis lugendus : at illos verbera justis
 Afficiunt pœnis et legum prima securis.
 Malo pater tibi sit Thersites, dummodo tu sis
 270 Æacidæ similis Vulcaniaque arma capessas,
 Quam te Thersitæ similem producat Achilles.
 Et tamen, ut longe repetas longeque revolvās
 Nomen, ab infami gentem deducis asylo.
 Majorum primus quisquis fuit ille tuorum,
 275 Aut pastor fuit aut illud, quod dicere nolo.

S A T I R A IX.

ARGUMENTUM.

Nævolum pædiconem tristi vultu obvium poeta percontatur, quæ sit mœstitiæ ipsius, rugarum ac maciei causa, et utrum vitæ genus mutaverit v. 1—26. Ille respondet, hoc vitæ institutum aliis quidem fuisse perutile, se vero, præter tenuia quædam munera, nihil inde fructus percepisse, quod et necessitati durissimæ fati tribuendum sit, et avaritiæ, Virronis aliorumque divitum cinædorum, qui levissima quæque dona ac beneficia, in draucos collata, iis exprobrent, et gratis operam sibi ab illis cupiant præstari, quamvis deformes sint et hisce clientibus suis omnem conjugii felicitatem et jura parentum, legatorumque capiendo-

263. decebat 77.

264. Mutius 17. 18. 19. 21. 23. 24. 45—50. 58. 60. 64—67. Sed Græci eum appellant Μούκιον Σκαιόλαν.

265. finem 25. 27. 46. 47. 49. 50. 54—60. 64. 65.

266. producit 61. conduxit 11. 19. eduxit 2. 3. 6. 7. 14—18. 20. 22. 23. 24. 29. et XI codd. Paris. deduxit 21. cum duxit 45. Schurzfleisch. suspicabatur, in prisco aliquo cod. primam syll. fuisse de-

tritam, quam deinde librarii pro lubitu commenti sint.

268. Hæc verba forsā a librariis transposita et in hunc ordinem redigenda : at illos verbera justis Afficiunt legum pœnis et prima securis, h. e. primum in libera republ. adversus reos adhibita.

274. Majorum quisquis primus 10. 19. 20. 21. Quisquis majorum primus 16.

275. aut aliud 25. 46. 48. 49. 57. 59. 60. 65.

rum debeant. 27—90. *Poeta miseratur sortem Nævoli, isque rogat, ut occulta ipsi credita reticeat, quoniam pathici odio prosequantur eum, a quo timeant libidines suas evulgari, et vel necem illi machinentur.* 90—101. *Juvenalis contra monet, ab eo, qui plures servos habeat, nihil, ne noctu quidem, clam posse perpetrari, et recte vivendum esse, cum alias ob causas, tum præcipue, ut contemnere liceat linguam mancipiorum, quæ quidem pessima eorum pars sit.* 102—122. *Hoc consilium salutare quidem esse fatetur Nævulus, sed nunc rationibus suis parum conducere post consumptum jam ætatis robur et spes deceptas.* 123—129. *Poeta eum meliora sperare jubet, quum stante Roma numquam defuturi sint homines molles ac cinædi.* 130—134. *At Nævulus spem, inde concipiendam, felicibus tantum propositam esse dicit, non sibi, quem Fatum velit tenui victu contentum esse, et in cujus vota Fortuna sit surda.* 135—150.

Satira hæc lepidissimis plena salibus, sed et obscœnissimis, totaque dramatica est; quæ quidem carminis forma argumento quam maxime congruit pluribusque facetiis immiscendis occasionem præbet. Nævulus vero draucus non solum poetæ turpissimum vitæ suæ genus aperte exponit, sed etiam Virronem pathicum (v. 40—90.) ingratisissimi insimulat animi, quippe qui pro summis beneficiis laboribusque nulla fere reperit præmia. Ita utrumque hominum genus, et pædicones et cinædi, acerrime exagitantur.

SCIRE velim, quare toties mihi, Nævole, tristis
 Occurras fronte obducta, ceu Marsya victus.
 Quid tibi cum vultu, qualem deprensus habebat
 Ravola, dum Rhodopes uda terit inguina barba?
 5 Nos colaphum incutimus lambenti crustula servo.
 Non erat hac facie miserabilior Crepereius
 Pollio, qui triplicem usuram præstare paratus
 Circuit et fatuos non invenit. Unde repente
 Tot rugæ? certe modico contentus agebas
 10 Vernam equitem, conviva joco mordente facetus
 Et salibus vehemens intra pomœria natis.
 Omnia nunc contra: vultus gravis, horrida siccæ

SATIRA IX.

2. *Occurris* 11. — seu 60.

3. *vultu est* 19. — *deprehensus* 15. 19.
 45. 47.

4. *Navola* 20. *Rabula* 1. — *Ῥαβύλας τινὰς*
 ap. Lucian. de saltat. c. 2.

9. *unde repente* *Tot rugas* elegantius et

haud dubie recte, iudice Heins. ad Ovid.
 Her. Ep. XII, 84. ubi hunc loquendi
 modum pluribus exemplis firmavit.

11. *inter* 24.

12. *horrida siccæ* *Silva comæ*, *αὐχλίοι*
κίχιννοι ap. Theocrit. XIV, 4.

- Silva comæ, nullus tota nitor in cute, qualem
 Bruttia præstabat calidi tibi fascia visci :
- 15 Sed fruticante pilo neglecta et squalida crura.
 Quid macies ægri veteris, quem tempore longo
 Torret quarta dies olimque domestica febris ?
 Deprendas animi tormenta latentis in ægro
 Corpore, deprendas et gaudia : sumit utrumque
- 20 Inde habitum facies. Igitur flexisse videris
 Propositum et vitæ contrarius ire priori.
 Nuper enim, ut repeto, fanum Isidis et Ganymeden,
 Pacis et advectæ secreta palatia Matris
 Et Cererem ~~nam~~ quo non prostat femina templo ?)
- 25 Notior Aufidio mœchus celebrare solebas,
 Quodque taces, ipsos etiam inclinare maritos.
 Utile et hoc multis vitæ genus : at mihi nullum

14. *Brustia præstabat calidi circum fascia visci* 8. *Bruccia p. c. tibi fascia visci* 9 a m. sec. *Bruccida* cet. 9 a m. pr. *Bruttia præstabat calida tibi fascea visci* post v. 11. et *Præstabat calidi circumlita fascia visci* post v. 14. legitur in cod. Putean. Hinc *Bruttia præstabat calidi tibi fascia visci* 70. 76. 82. ex probabili emend. Salmasii. *Præstabat calidi tibi Bruscia f. v.* 75. Pithœus *Bruscia* sive *fasciu* sive *ascia* ex brusco, (de quo v. Plin. XVI, 16.) scribendum arbitrabatur, sed nihil pro comperto affirmare audebat. *Præstabat calidi circumlita fascia visci* 10—12. 14—27. 45. 55. 57. 59. 60. 65. 77. et omnes codd. Paris. præter Put. e quibus has lectiones revocavit Ach. *Præstabit calidi circumlita fascia visci* 46—50. 54. 58. 61—69. 71—73. — Lucianus in Alex. 5. Pseudom. c. 21. τοῦτο τὸ κολλύριον σκυ-αστόν ἐστιν ἐκ πίττης Βρυττίας καὶ ἀσφάλτου καὶ κηροῦ καὶ μαστίχης.

17. *Torquet* 15. 23. et MS. Cantabrig. v. Wakef. ad Lucret. III, 930.

18. *deprehendas* 14. 15. 17. 19. 24. 45. 50. Ita et v. 19.

22. *Ganymedis* sc. fanum 13. et ita corrig. Valla et Flavius Conject. c. 72. At Ganymedi templum fuisse Romæ, haud legere memini. *Ganymeden* pro *Ganymedem* recepi ex 17. Plerique interpretes et Heins. ad Ovid. Met. IV,

46. jungunt *Ganymedem Pacis*, putantque ita dici Pacis templum, quod in eo Ganymedes sive ejus simulacrum fuerit, quod colligunt ex prava lectione Martial. VII, 73, 4. *Sive cupis pace, seu Ganymede coli.* In melioribus ibi libris legitur: *Sive cupis Paphien, seu Ganymede cales.*

23. *avectæ* 21. *adductæ* 19 a m. pr. — *sacrata* malebat Lubinus. *secreta salacia* (obscœna vel ad libidinem stimulantia) legendum censebat H. Vales. Recte, opinor.

25. *Ausidio* 73. *Ursidio* conj. H. Vales. coll. VI, 42. — *celebrare* (h. e. frequentare, frequenter invisere) revocavi ex 11. 17—27. 29. 45—50. 56—63. 65—69. 71—74. 77. 81. omnibusque MSS. Paris. prob. Heins. ad Ovid. Met. IV, 46. ubi monet, ita in scriptis compluribus legi, quos inspexerit. *scelerare* 8. 54. 64. 70. 75. 76. 82. Sed illud tam satirico poetæ, quam amico congruentius est.

26. *Quod taceo atque etiam* 25. *Quod taceo atque ipsos* 10. 11. 12. 14—24. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. 81. et plerique optimique codd. Paris. quod revocarunt Lubinus et Ach. tamquam magis satiricum, quia contineat παράλειψιν seu reticentiam majoris argumenti, et poeta sic dicat vel maxime, quod profiteatur se tacere velle.

- Inde operæ pretium. Pingues aliquando lacernas,
Munimenta togæ, duri crassique coloris,
30 Et male percussas textoris pectine Galli
Accipimus, tenue argentum venæque secundæ.
Fata regunt homines: fatum est et partibus illis,
Quas sinus abscondit. Nam si tibi sidera cessant,
Nil faciet longi mensura incognita nervi,
35 Quamvis te nudum spumanti Virro labello
Viderit, et blandæ assidue densæque tabellæ
Sollicitent: Αὐτὸς γὰρ ἐφέλκεται ἄνδρα κίναϊδος.
Quod tamen ulterius monstrum, quam mollis avarus?
Hæc tribui, deinde illa dedi, mox plura tulisti.
40 Computat ac cevet. Ponatur calculus, adsint
Cum tabula pueri: numera sestertia quinque
Omnibus in rebus; numerentur deinde labores.
An facile et pronum est agere intra viscera penem
Legitimum atque illic hesternæ occurrere cœnæ?
45 Servus erit minus ille miser, qui foderit agrum,
Quam dominum. Sed tu sane tenerum et puerum te
Et pulcrum et dignum cyatho cœloque putabas.
Vos humili adseculæ, vos indulgebitis umquam
Cultori, jam nec morbo donare parati?
50 En, cui tu viridem umbellam, cui succina mittas

28. *quandoque* 16.

29. *duri crassique solocis* ingeniose conj. H. Valesius. *Solor* est crassa scil. lana, (v. Fest.) et substantive dicitur ap. Ter- tull. de pall. 4.

32. in pro et 11. 13. 15. 16. 23. 24. 49. 50. 55. 61. 62. 63. 68. 69. 71—74. 77.

33. *cessent* 10. 12—15. 17. 20. 22. 45.

35. *Viro* 27. 46. 47. 64. *Virrho* 17.

36. abest a 24. *blande assidue* 14. 15. *blande assidueque* malebat Ascens. qui etiam male *tabellas* putabat esse mensas sive convivia. — *pictæque tabellæ* 20.

37. v. Excurs. ad h. l.

40. v. Excurs. ad h. l.

43. *promptum* 4. — in tua pro intra 16. Versus 43. et 44. non Juvenalis esse, sed impuri cujusdam nebulonis, suspicabantur Valla et alii. Sed quamvis obscenitas nimis ad vivum quasi resocetur, aptissima

tamen talis pictura h. l. et ingenio Nævoli est; nimisque severus Scaliger, qui Poetic. III, 9. ob talem impuritatem pudicis lectione Juvenalis omnino abstinendum censebat.

44. *atque illinc externæ occurrere cœnæ*, i. e. et eo se quæstu tueri, nec aliena quadra opus habere, conj. H. Valesius.

46. *Non dominum* 17. 20. 45. — *tener* 11. 14. 16—19. 23. 24. 27. 45. 47. 50. 58. 61—69. 71—74. et plerique codd. Paris. unde illud restituit Ach. et *tenerum puerum* 46. 48. et *tenerum et puerum* 49. 55. *puerum et tenerum* 77.

47. *Et dignum et pulcrum* 21. *Te pulcrum* 11. Non male!

48. *asseclæ* vel *adseclæ* 15. 16. 17 a m. pr. 18. 19. 21. 24. 25. 45—50. 53. 57—60. 64—67. Nil interest. — *non indulgebis* 16. *nil indulgebitis* 20.

49. *nec jam* 21. 22. 27.

- Grandia, natalis quoties redit, aut madidum ver
 Incipit et strata positus longaque cathedra
 Munera femineis tractat secreta Calendis.
 Dic, passer, cui tot montes, tot prædia servas
 55 Appula, tot milvos intra tua pascua lassos ?
 Te Trifolinus ager fecundis vitibus implet
 Suspectumque jugum Cumis et Gaurus inanis.
 Nam quis plura linit victuro dolia musto ?
 Quantum erat exhausti lumbos donare clientis
 60 Jugeribus paucis ? meliusne hic rusticus infans,
 Cum matre et casulis et collusore catello,
 Cymbala pulsantis legatum fiet amici ?
 Improbus es, quum poscis, ais : sed pensio clamat,
 Posce ; sed appellat puer unicus, ut Polyphemi
 65 Lata acies, per quam sollers evasit Ulixes.
 Alter emendus erit : namque hic non sufficit : ambo
 Pascendi. Quid agam bruma ? spirante quid, oro,
 Quid dicam scapulis puerorum Aquilone Decembri
 Et pedibus ? durate atque exspectate cicadas ?

53. *tractat* egregius cod. Put. quod bene conj. Brit., Grang. et C. Vales. quodque nunc pro vulg. *tractas* recepi cum Ach. v. Comm. Heinecke scribendum censet *tradas*, hoc sensu : postulat, ut calendis femineis venias juxtaque eum in cathedra sedens *tradas* munera secreta. Sed neque emendatio hæc, neque interpretatio multis arridebit. Præstitisset saltem : *et cui strata posito — tradas* cet. Mireris tamen, non plures intpp. hæsisse in vulg. lectione, quæ, si quid video, plane inepta est.

54. *cui prædia* 10. 11. 12. 14. 21. 22. et quidam codd. Paris. quos secutus est Ach. et *prædia* 15.

55. *Appula* pro *Apula* recepi ex 18. 19. 23. 24. 46. 47. 49. 50. 60. 62. 64. 65. 68. 69. 71. 72. 73. ut metro consulatur. v. Excurs. ad Sat. IV, 24—27. extr. — *inter* 25. 48. 56. 57. 59. 60. 65.

56. *Tripholinus* 27. 48. 59. 60. 65.

60—62. v. Excurs. ad h. l.

63. *ais* semper legendum putavi, et nunc recepi ex 14. 15. 17. 18. 21. et VIII codd. Paris. (Alex., Mazarin., Pithœi, Fauchetii, Senatorio et tribus aliis).

In reliquis *ait* scil. Virro s. cinædus. Sed hæc ellipsis dura est, et inde a v. 54. Nævolus inducitur colloquens cum Virrone vel cinædo. — *pusio* pro *pensio* legisse videtur Heins. ad Ovid. Met. III, 454. Non male ! Cf. sup. VI, 34. 35.

65. *postquam* emendat Grang. ut sensus sit : Tam alte me appellat, quam alte vociferabatur *Polyphemi lata acies*, h. e. Polyphemus, postquam ei inebriato Ulysses evasit : de cujus Cyclopiis clamore v. Virg. Æn. III, 672 seq. — *Ulixes* recepi ex 17. 18. 19. 21—24. vid. Heins. et Heyne ad Virg. Ecl. VIII, 70. *Ulyxes* 20. 27. 46. 47. 49. 58. Vulgo *Ulysses*.

68. *puerorum Aquilone* D. l. c. Put. et edd. recentt. *servorum mense Decembri* 10. 11. 12. 14—17 a m. sec. 18—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et ed. Ach. forte e glossa. Vulgo ita interpungitur : *Quid agam bruma spirante ? quid, oro, Quid dicam s. p. Aquilone flante s. spirante in Decembri Et pedibus ?* Quæ duræ sunt ellipses. Nos distinctionem nunc mutavimus, quo omnis difficultas sublata videtur.

69. *aspectate* 47. 48. 64.

- 70 Verum, ut dissimules, ut mittas cetera, quanto.
Metiris pretio, quod, ni tibi deditus essem
Devotusque cliens, uxor tua virgo maneret?
Scis certe, quibus ista modis, quam sæpe rogaris
Et quæ pollicitus. Fugientem sæpe puellam
- 75 Amplexu rapui: tabulas quoque ruperat, et jam
Signabat. Tota vix hoc ego nocte redemi,
Te plorante foris. Testis mihi lectulus et tu,
Ad quem pervenit lecti sonus et dominæ vox.
Instabile ac dirimi cœptum et jam pæne solutum
- 80 Conjugium in multis domibus servavit adulter!
Quo te circumagas, quæ prima aut ultimâ ponas;
Num ergo meritum est, ingrâte ac perfide, nullum,
Quod tibi filiulus, quod filia nascitur ex me?
Tollis enim et libris actorum spargere gaudes
- 85 Argumenta viri. Foribus suspende coronas,
Jam pater es: dedimus, quod famæ opponere possis:
Jura parentis habes, propter me scriberis heres,
Legatum omne capis nec non et dulce caducum.
Commoda præterea jungentur multa caducis,
- 90 Si numerum, si tres implevero. Justa doloris,
Nævole, causa tui. Contra tamen ille quid affert?
Negligit atque alium bipedem sibi quærit asellum.
Hæc soli commissâ tibi celare memento,
Et tacitus nostras intra te fige querelas.

70. *dissimiles* pro *dissimules* 16. 18—
94. v. ad II, 3. — *ut ommittas* 15. *et mit-*
tas 23.

76. *hæc* 25, 27. 45—50. 55—63. 65—
69. 71—74. *ergo* 46. 47. 48. pro *ego*.

79. *et dirimi* 22. — *jam fere solutum*
24.

80. *servabit* 10. 13. 17 a m. sec. 19.

82. *et pro ac* 23. *aut* 24.

83. *aut filia* 17—20. 45. *quod filia* ex
11. et duobus MSS. Paris. nunc pro
vulg. *vel filia* substitui tamquam venus-
tum aptiusque ad augendum beneficium.
Favent etiam huic lectioni verba seqq.
spargere argumenta viri, de quibus v.
Comm.

84. *libris auctorum* 7. 11. 20—24. 29.

titulis actorum adspergere, vel *tabulis ac-*
torum spargere legebat Serv. ad Virg.
Ge. II, 502.

86. *posses* 11. 16.

88. *Legati omne* 44. prob. Heins. ad
Ovid. Her. Epist. VIII, 104. quem
vide. Sed verendum est, ne poetæ sic
elegantia obtrudatur, quæ forte nulla
est, et quam aut respuit, aut non recor-
datus est. Conf. inf. ad X, 155. — *rapis*
18.

89. *junguntur* 10. 11. 12. 14—27. 45
—50. 54—69. 71—74. et omnes fere
codd. Paris. unde recepit Ach. cujus nota
est: præsens tempus aliquando pro futuro
usurpatur ac sæpe sæpius vividius est. —
caduco 60. 64. 65.

- 95 Nam res mortifera est inimicus pumice levis.
 Qui modo secretum commiserat, ardet et odit,
 Tamquam prodiderim, quidquid scio. Sumere ferrum,
 Fuste aperire caput, candelam apponere valvis
 Non dubitat. Nec contemnas aut despicias, quod
 100 His opibus numquam cara est annona veneni.
 Ergo occulta teges, ut curia Martis Athenis.
 O Corydon, Corydon, secretum divitis ullum
 Esse putas? Servi ut taceant; jumenta loquuntur
 Et canis et postes et marmora. Claude fenestras,
 105 Vela tegant rimas, junge ostia, tollito lumen
 E medio; clamant omnes. Prope nemo recumbat:
 Quod tamen ad cantum galli facit ille secundi,
 Proximus ante diem caupo sciet; audiet et, quæ
 Finxerunt pariter librarius, archimagiri,
 110 Carptores. Quod enim dubitant componere crimen
 In dominos, quoties rumoribus ulciscuntur
 Baltea? Nec deerit, qui te per compita quærat

95. *levis*, non *lævis*, 17. 19. 23. 24. 60.
 65. Recte.

99. *non contemnas* 14. *ne contemnas*
 — *numquam careas annona veneni* 11.
 15. non improb. Schurzfl. ut sit quasi
 apostrophe ad cellam venenariam. — *nec*
despicias 23. 60. 65. 77.

100. *numquam careas* 11. 14—17. 20
 —24. 45. et XV codd. Paris. *careas num-*
quam 18.

101. *tegas* 15.

103. *loquuntur* 13. 22. 24. et X MSS.
 Paris. quod nunc pro vulg. *loquentur* re-
 vocavi cum Ach. quia sequitur *clamant*.

105. *tolle* 15. *tollito* pro vulg. *tollite*
 nunc recepi cum Ach. ex 10. 13. 16. 17
 a m. sec. 18. 19. 25. 27. 46—50. 54—
 69. 71—74. 77. et quibusdam codd. Paris.
 nam verba *claudere* et *jungere* præcedunt.

106. *clamant* et *clament* omnes codd.
 nostri et Paris., nec non 45—50. 54. 55.
 57—69. 71. 72. 73. 77. *taceant* substituit
 Pithæus, quæm secuti sunt editores re-
 centt. putantes, illud contra mentem poe-
 tæ dici. Sed recte eam cepisse videtur
 Ach. quo præeunte veram et ant. lect.
 omnium librorum nunc restitui et mutavi
 distinctionem. *Tollite lumen E medio,*

claves omnes, prope nemo recumbat emend.
 Schurzfl. quia non apte dicatur *omnes*, si
 soli aut bini sint intra conclavia. Ipse
 olim suspicabar *jaceant* sc. in lecto s.
 somno et media nocte (*ad cantum galli* v.
 107. quo potissimum tempore aliquid clam
 fieri potest et solet) *omnes* servi ac reliqui,
 qui in ædibus sunt, et remoti a cubiculo
 domini, *prope* hoc cubiculum *nemo re-*
cumbat cet. Sed non est, quod emende-
 mus, quæ satis conveniunt, et reponamus
taceant, quod male repeteretur.

107. *galli cantum* 11. 14. — *ipse* 20. —
secundum 17. 72.

108. *sciat* 45.

109. *libarius*, h. e. *dulciarius*, conj.
 non nemo, teste Plathuero.

110. *Raptores* 4. *Fartores* 6. 21. *Cap-*
tores 14. Nec defuere, quibus hæc arri-
 derent. Eos tamen non bonos veterum
 conviviorum arbitros fuisse, dicit Lips.
 Saturn. Serm. II, 2. — *quid* 17 a m. pr.
 19. 46. 48. 59. 60. 64. 65. *qui* 47. Sed
 gravius est *quod crimen*. Nullum est
 crimen, quod non componant cet. — *car-*
men 49. 60. 65.

111. *dominum* 24.

- Nolentem, et miseram vinosus inebriet aurem.
 Illos ergo roges, quidquid paulo ante petebas
 115 A nobis. Taceant illi: sed prodere malunt
 Arcanum, quam subrepti potare Falerni,
 Pro populo faciens quantum Laufella bibebat.
 Vivendum recte est, cum propter plurima, tum his
 Præcipue causis, ut linguas mancipiorum
 120 Contemnas: nam lingua mali pars pessima servi.
 Deterior tamen hic, qui liber non erit illis,
 Quorum animas et farre suo custodit et ære.
 *Idcirco ut possim linguam contemnere servi,
 Utile consilium modo, sed commune, dedisti:
 125 Nunc mihi quid suades post damnum temporis et spes
 Deceptas? Festinat enim decurrere velox
 Flosculus angustæ miseræque brevissima vitæ
 Portio: dum bibimus, dum sorta, unguenta, puellas
 Poscimus, obrepit non intellecta senectus.
 130 Ne trepida: numquam pathicus tibi deerit amicus,
 Stantibus et salvis his collibus; undique ad illos
 Convenient et carpentis et navibus omnes,

114. *roga* 16.

117. *Saufeia* 61. 70. 75. 76. 77. 82.
Laufeia 27. 50. 54. 58. 64. *Laufela* 14—
 17. 20. 21. 22. 24. *Laufella* 10. 11. 18.
 19. 23. 25. 45. 46. 48. 49. 56. 57. 59—
 63. 65—69. 71—74. et omnes codd. Pa-
 ris. unde illud revocavi cum Ach. v. sup.
 ad VI, 320.

118. *est recte* 18. 25. 46—49. 54. 57—
 60. 64. 65. *recte pro recte est* 10. 13—17.
 19—24. 45. 50. 56. 61—63. 66—69. 71
 —74. — *tum propter* 10. 13. 15. 16. 19.
 20. 27. 45. — *pluria* 11. — *tum his* revo-
 cavi ex 11. 19. 20. 24. 31 a. 50. 56. 59.
 61. 62. 63. 68—74. *tum de his* 60. 65. et
 codd. Ascens. ac Pontani. *tum istis* 64.
tumc his reliqui, etiam Hennin. Omnia
 hæc substituta, ut fulciretur versus, qui
 tamen non ruit: nam litera *m* et vocales
 in fine vocis sæpe non eliduntur, et tum
 propter cæsuram atque hiatum, qui Juve-
 nali frequentissimus est, producuntur.
 Cf. ad I, 151. et XV, 7. Oudend. ad
 Lucan. V, 526. Brækhus. ad Tibull. I,
 5, 33. et ad Prop. II, 12. (al. 15.) 1. 23,
 101. Drakenb. et nos ad Sil. I, 109. X,

23. 29. XIV, 515. Hæc loca eorumque
 interpretes consulantur ab Ach. cujus
 nota est: quum litera *m* non eliditur,
 brevis fieri debet ante vocalem, quod in-
 telligere est in *circumeat*, *circumagat* cet.

120. *pars maxima* 25. 45—48. 55—60.
 65.

123. *possis* 17. 18. 24. 46—49. *possit*
 19. Cf. Excurs. ad h. l.

124. *consilium nunc, sed commune* 16.
 19. *consilium, sed nunc c.* 18. *consilium*
mihi, sed c. 25. 27. 45—50. 54. 55. 57—
 60. 64. 65.

130. *pathicus numquam* 20. *pathicus*
 scribendum putabat H. Vales. ut sit
 quasi *patens*, *patulus*, cinædus *ἐνέπρωκ-
 τος*, *λακκόπρωκτος*, unde in Priapeis *nec*
tibi tener puer Patebit ullus et *qui* (cun-
 nus) *tanto patet indecens hiatu* et al. Sed
pathicus videtur potius esse *παθικός*, (etsi
 hæc vox non in usu fuit) qui muliebria
 patitur, *πάσχει*, *παθῖ*, *παθικεύεται*.

132. *Conveniunt* 10. 11. 12. 14—25.
 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et multi
 codd. Paris.

- Qui digito scalpunt uno caput. Altera major
 Spes superest: tu tantum erucis imprime dentem.
- 135 Hæc exempla para felicibus: at mea Clotho
 Et Lachesis gaudent, si pascitur inguine venter.
 O parvi nostrique Lares, quos thure minuto
 Aut farre et tenui soleo exorare corona,
 Quando ego figam aliquid, quo sit mihi tuta senectus
- 140 A tegete et baculo? viginti millia fenus
 Pigneribus positis, argenti vascula puri,
 Sed quæ Fabricius censor notet, et duo fortes
 De grege Mæsorum, qui me cervice locata
 Securum jubeant clamoso insistere Circo.
- 145 Sit mihi præterea curvus cælator et alter,
 Qui multas facies pingat cito. Sufficiunt hæc,
 Quando ego pauper ero. Votum miserabile, nec spes
 His saltem: nam, quum pro me Fortuna rogatur,

135. *Cloto* quidam edidere. Sed est *Κλωτώ*.

136. *gaudet* 15.

137. *ture* scriptum in 17. 19. 20. 22. 60. 65. ut in plerisque libris vett. *Thus* vero a *θύω*, non a *tundendo* dictum videtur.

138. *exornare* 11. 15. 16. 23. 24. 25. 27. 45—50. 55—69. 71—74. et XIII codd. Paris. Quod non plane respuendum: nam sæpius verbum pluribus jungitur nominibus, quamvis uni tantum et postremo prorsus conveniat.

139. *figam* 11. 14. 20. 29. Utraque lectio notatur vet. scholio: "Constituam, componam, habeam: aut certe, quia in ceris vota *figuntur* apud templa." In cod. Schurzfl. hoc scholion forte rectius legitur: "Quando ego comminiscar quid, constituam: aut quia certa in picturis vota *figuntur*."

141. *Pigneribus* pro *Pignoribus* 14. 23. et Priscian. lib. VI. quos sequutus sum. Sic plerumque *pignerare*, (ut sup. VII, 73.) et ubivis *oppignerare* scriptum reperies in libris antt. Conf. ad XI, 40.

142. *Et* 15. — *Fabritius* 24. 60. 65. v. ad II, 154. — *notat* 15.

143. *Messorum* 11. 15. 19. 22. 23. 24. *Mæsolorum* 27. 47. *Mysorum* Calder. nescio qua auctoritate. *Medorum* 11 in

marg. 16. 18. 45. 46. 49. 55. 58. v. sup. ad VII, 192. et Pontani *Analecta* II, 11. — Mox legendum crediderim: *qui me* (in) *cervice locantes* h. e. ponentes.

145. *Sit tibi* 21. — *cælator curvus* 22. *torvus cælator* 16. *servus celator* vel *cælator* 11. forte et l. nam vetus schol. est: opifices, servi argentarii, laboriosi, anaglypharii.

146. *multa* 8. unde *maltha facies pingit* conj. Plith. et rectius *maltha f. fingit* Salmas. Exerc. Plin. p. 1096. Conf. de *maltha* Harduin. ad Plin. II, 104. s. 108. *pingat* 10. 11. 12. 14—27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. 76. 77. et omnes codd. Paris. e quibus illud nunc revocavi cum Ach. *pingit* 8. 75. *fingit* 56. 70. 82. quod aptius videri potest, ut *plastes* designetur, qui ex uno modulo vel archetypo *multas facies* s. *typos cito* (quod pictori minus congruit) exprimere et potest et solet. Cf. Salmas. l. l. Hinc olim reposueram *fingat*, quod uspi linguæ convenientius est. Sed v. Comm. — *sufficiunt* 25. 27. 46—50. 54. 55. 57—63. 65—69. 71. 72. *sufficiant* 73. 77. Parum interest. Nonnulli interpungunt: *Sufficiunt hæc. Quando ego pauper ero?* h. e. (ut exponit H. Valesius) quando ad hanc paupertatem seu ad hæc parva et pauca perveniam, ne semper, ut nunc, inops et egens sim?

Affigit ceras illa de nave petitas,

150 Quæ Siculos cantus effugit remige surdo.

149. *Affigit* 10. 11. 12. 14—27. 45—
50. 54—63. 65—69. 71—74. 77. et plu-
rimi codd. Paris. e quibus nunc illud re-
stitui cum Ach. *Affixit* 1. 64. 70. 75. 76.
81. 82. — *illas* 45.

149. 150. Sic et Lucianus 'Επισκοπ. c.

21. ὥς μὴδ' ἂν στυπᾶναι ἴτι διανοιχθῆναι αὐτοῖς
τὰ ὦτα· τοσοῦτον κηρῶ ἔβυσαν αὐτὰ, οἷόν
περ' Ὀδυσσεὺς τοὺς ἐταίρους ἴδρασε διὰ τῆς
Σιρῆων ἀπροάσας· — ἀλλ' εἰσὶν αὐτῶν
ἐλόντες, οὐ παραδιδοίμηναι τὸν κηρὸν εἰς τὰ
ὦτα.

D. JUNII JUVENALIS

AQUINATIS

S A T I R A R U M

LIBER QUARTUS.

S A T I R A X.

ARGUMENTUM.

HOMINES ubivis fere terrarum vera ignorant bona et opinata omnibus plerumque votis expetunt, in primis divitias, honores, eloquentiam, militarem gloriam, senectutem, pulcritudinem et robur corporis, quæ tamen vel supervacua, vel etiam perniciosa sunt optantibus. v. 1—11. Divitias qui possident, iis verendum est, ne jussu tyrannorum, ut Cassius Longinus et Seneca, vel manu latronum vel veneno necentur. 12—27. Non mirum itaque, stultitiam hominum semper Heraclito fletum movisse et risum contra Democrito, qui multo magis risisset, si nostris vixisset temporibus, quibus longe major est luxus ac fastus. 28—55. Maxima potentia summique honores, ad quos nonnulli adspirant, magnam iis invidiam, perniciem ruinamque parant, nec nisi a mobili plebis animo et Fortunæ favore pendent, quo mutato is, qui paulo ante adorabatur a vulgo, ab eodem male tractatur et ad scalas Gemonias indeque in Tiberim unco trahitur; quod suo damno experti sunt Sejanus, (56—107.) et jam ante eum Crassi, Pompeius, Cæsar et alii: nam pauci fuere reges vel principes civitatis et tyranni, qui non violentam passi sint mortem. 108—113. Eloquentia summis nonnumquam oratoribus, ut Ciceroni ac Demostheni, mortis causa fuit. 114—132. Gloria bellica cum vana brevisque est, tum maximis sæpe imperatoribus exitiosa, ut olim Hannibali, Alexandro et Xerxi. 133—187. Longa vita multis obnoxia est incommodis ac malis; quippe senes plerumque deformes, rugosi, infirmi, tremuli, calvi, mucidi, edentuli, uxori, liberis, sibi ipsisque captatoribus graves, expertes gustus, ad rem Veneream inhabiles, surdi, cæci, manci, obliviosi. 188—239. Quodsi vero corpore etiam ac mente valent in senectute homines, sentiunt tamen ac lugent alia eaque majora mala, vel publica vel privata ac propria, qualia passi sunt Nestor, Peleus, Priamus, Hecuba, Mithridates, Cræsus, Marius, Pompeius, quibus feliciores fuere Lentulus, Cethegus et Catilina. 240—288. Pulcritudo denique raro pudicitiam tuetur, multisque insidiis, injuriis ac periculis subjecta est; quod docent exempla Lucretiæ, Virginæ, Hippolyti, Bellerophontis et C. Silii. 289—345. Quæ

quam ita sint, Diis potius iudicium de eo, quod vere nobis conducat, permittendum, aut, si optandum aliquid, orandum est, ut mens sit sana in corpore sano, ut ea sit fortis, carens terrore mortis, laborum patiens et expers acrium affectuum cupiditatumque: ita enim tranquillam atque beatam agemus vitam, quæ a sola virtute ac sapientia, non a Fortuna, pendet. 346—366.

Satira hæc præclara est et in perfectissimis Juvenalis carminibus adnumeranda, quæ tamen tractationis magis philosophicæ vel declamationis, quam satiræ speciem præ se ferre videtur. Poeta noster docet, homines tantum non omnes parum intelligere, quæ vera et quæ opinata sint bona, eamque ob causam omnibus vulgo votis expetere, quæ sibi nocitura sint. Hinc rhetorum more, quem etiam in Sat. XIII. sequutus est, primum in exordio quasi breviter memorat, deinde copiose persequitur ea bona, quorum cupiditate desiderioque maxime ardemus, et quam noxia optantibus ea plerumque sint ac fuerint, aptissimis ostendit exemplis, ex historia desumptis; quæ quidem optima probandi ratio est. Exempla enim ad rem, quæ explicatur, perspicuam nobis reddendam longe plus valent argumentis efficiuntque, ut lector rei veritatem, quam antea perspexerat, universæ, nunc quasi ante oculos videat. In hac quidem dispositione partium et conjunctione, qualis etiam est in Sat. VI. et XIII., nulla cernitur ars poetica; (nam singulæ eo ordine eaque transitione, qua in declamatione aliqua, sibi succedunt) at tanto major in earum exornatione, quæ admirabilis est et excellentissima. — Idem argumentum, præter Lucianum (Icarom. p. 205. et Navig. s. Vota p. 491. T. II. ed. Græv.) et Aristotelem aliosque Græcos, quorum libri *τῆς ψυχῆς* a Laertio et Proclo laudantur, copiose tractavit Plato in Alcib. II., qui dialogus, passim in Comment. laudatus, Socratis continet doctrinam de precibus, quam in epitomen quasi rede gere Xenoph. Memorab. Socr. I, 3, 1. et Valer. Max. VII, 2. ext. 1. quorum verba inf. ad v. 347 seq. adscripsi. Platonis dialogum Juvenalis ante oculos habuisse videtur, etsi totam ex eo Satiram expressam esse nobis non persuasit Heinsius de Sat. Horat. p. 107. In secunda etiam Persii Satira reperiuntur quædam velut lineamenta seu primæ lineæ, quibus colores induxit Juvenalis et pigmenta adpersit. Quo autem tempore scripta sit Satira nostra, non satis constat, et vana sunt argumenta, quæ ex v. 81. et 236. petuntur; ad quæ loca v. Comm. et Var. Lect.

OMNIBUS in terris, quæ sunt a Gadibus usque
Auroram et Gangen, pauci dignoscere possunt
Vera bona atque illis multum diversa, remota
Erroris nebula. Quid enim ratione timemus
5 Aut cupimus? quid tam dextro pede concipis, ut te

SATIRA X.

2. Gangen pro Gangem recepi e 17. —
dignoscere 17. 24. 49. 55. 62. 65—69. 71
—73. Ita scribi jubet Serv. ad Virg.
Ge. II. cognoscere 21. discernere 7. 11.
14. 20. 22. 29. 45. ex interpretam.

Vol. I.

5. concutis 24 a m. pr. concupis 10—
12. 14—19. 21—23. 31. 33. 45. et XVI
codd. Paris. Sed modo præcessit cupi-
mus, et nostra lectio exquisitior est. In
verbis tamen quid tam dextro pede concipis

K

Conatus non pœniteat votique peracti?

Evertere domos totas optantibus ipsis

Di faciles. Nocitura toga, nocitura petuntur

Militia. Torrens dicendi copia multis

10 Et sua mortifera est facundia. Viribus ille

Confusus periit admirandisque lacertis.

Sed plures nimia congesta pecunia cura

Strangulat et cuncta exsuperans patrimonia census,

Quanto delphinis balæna Britannica major.

15 Temporibus diris igitur jussuque Neronis

Longinum et magnos Senecæ prædivitis hortos

Clausit et egregias Lateranorum obsidet ædes

Tota cohors. rarus venit in coenacula miles.

Pauca licet portes argenti vascula puri,

20 Nocte iter ingressus gladium contumque timebis,

Et motæ ad lunam trepidabis arundinis umbram :

Cantabit vacuus coram latrone viator.

Prima fere vota et cunctis notissima templis

Divitiæ ; crescant ut opes, ut maxima toto

25 Nostra sit arca foro. Sed nulla aconita bibuntur

Fictilibus. Tunc illa time, quum pocula sumes

Gemmata et lato Setinum ardebit in auro.

mendum latere videtur. Vulgo ea sic interpretantur : *quid concipis* voti, (nam *concupere* est vocab. propr. de votis, quæ vel mente, vel formula quadam concipiuntur) quid optas tam felici auspicio atque conatu? Neque ignoro, tali sensu dici : *dextro et sinistro pede ire, proficisci, venire*. Sed quis umquam dixit : *dextro pede concipere* votum?

7. *operantibus* (scil. sacris, h. e. sacrificantibus) *ipsis* vetus cod. Rittershus. Male! — *illis* 22.

8. *et nocitura petuntur* 22. 45.

9. *et torrens* 10—12. 15—27. 45—50. 54. 55. 57—63. 65—69. 71—73.

11. Ultima syll. verbi *periit* producitur, ut v. 118. et in Ovid. Eleg. de morte Drusi v. 235., ob contractionem vel hiatum. Cf. ad I, 151. — *admirandusque* 16. 18.

14. *Quantum* 16. 21. 22.

15. *duris* 19 a m. pr.

16. *Longinum* — *clausit* dura dictio. Legendum, opinor, *Longini et — Senecæ hortos clausit*. Conf. tamen Comm.

19. *puti* conj. Voss.

21. *umbras* 11. 17. 18. 20. 22. 45.

22. *Cantabis* 10. 11. recte fors. *Cantabat* 13. 16.

24. *ut crescant opes* 10. 15. *crescant et opes* 22. *Divitiæ, crescant opes* 17—19 a pr. m. *Divitiæ ut crescant, ut opes* 61—69. 71—73. 77. *Divitiæ ut crescant et opes* 16. forte rectius et receptum ab Ach. nisi doctior est lectio nostra : *Prima fere vota*, h. e. votorum argumenta sunt *divitiæ* cet. Minus mihi arridet sententia Jacobsii, qui putat, legendum esse *Divitiæ, et crescant ut opes*, binaque indicari vota, pauperum, divitias sibi exoptantium, et divitum, qui precentur, ut *divitiæ crescant*.

- Jamne igitur laudas, quod de sapientibus alter
 Ridebat, quoties de limine moverat unum
 30 Protuleratque pedem; flebat contrarius auctor?
 Sed facilis cuivis rigidi censura cachinni:
 Mirandum est, unde ille oculis suffecerit humor.
 Perpetuo risu pulmonem agitare solebat
 Democritus, quamquam non essent urbibus illis
 35 Prætexta et trabeæ, fasces, lectica, tribunal.
 Quid, si vidisset Prætorem curribus altis
 Exstantem et medio sublimem in pulvere Circi
 In tunica Jovis et pictæ Sarrana ferentem
 Ex humeris aulæa togæ magnæque coronæ
 40 Tantum orbem, quanto cervix non sufficit ulla?
 Quippe tenet sudans hanc publicus, et, sibi Consul
 Ne placeat, curru servus portatur eodem.
 Da nunc et volucrem, sceptro quæ surgit eburno,
 Illinc cornicines, hinc præcedentia longi
 45 Agminis officia et niveos ad frena Quirites,
 Defossa in oculis quos sportula fecit amicos.
 Tunc quoque materiam risus invenit ad omnes

28. *Nonne* 16. — *laudes* 16. 17. 19. 20. 23. 45.

28. 30. Similiter Lucianus de sacrif. c. 15. Ταῦτα οὕτω γιγνόμενα καὶ ὑπὸ τῶν πολλῶν πιστωόμενα διῆσθαι μοι δοκεῖ τοῦ μὲν ἱπποκρίτους οὐδενός, Ἑρακλείτου δὲ τινος ἢ Δημοκρίτου, τοῦ μὲν γιλασομένου τὴν ἄνοιαν αὐτῶν, τοῦ δὲ τὴν ἄνοιαν ὀδυρομένου. Conf. et Lucian. Βίων πρᾶσις c. 13. et 14.

29. *a limine* 10—12. 15—27. 45—50. 54. 55. 57—63. 65—69. 71—73.

30. *contrarius alter* 10. 12. 17—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XXXII MSS. Paris. prob. Ach. *auctor* 1. cod. Pat. et duo alii Paris.

31. *cui vis* 15. 16. *rigidi cuivis* al.

34. *esset in* 19. *a m. pr. essent* pro *esset* revocavi ex 11. 15—17. 19—22. 61—63. 76.

35. *Prætextæ, trabeæ* 11. 15. prob. Schurzfl. qui putabat, librariorum male geminasse literam primam vocis *trabeæ*.

36. *si prætorem vidisset* 22. — *victorem* pro *Prætorem* conj. Schrader. — *in curribus* 16. 25. 27. 45—50. 55—69. 71—

74. 77. et quidam codd. Paris. Sed omisio præpositionis Juvenali solennis; aut librariis sæpe tribuenda.

37. *medii* 10. 11. 15—17. 20. 21. 24. 56. 59. 60. 65. — *sublimem pulvere* 10. 11. 15. 17—24. 45. *sublimem e pulvere* 16. *sublime pulvere* 12. — Equidem totum fere versum ab ingenio interpolatoris, pompam Circensem cum triumphali confundentis, profectum crediderim: quo deleta omnia ad pompam habitumque triumphalem referri possunt. Prætorem certe hoc habitu ludis præsedisse, vix alibi, nisi h. l. et inf. XI, 192. (qui locus forte ad similitudinem tantum utriusque pompæ spectat) memoratur; etsi non ignoro, multis triumphalia ornamenta s. insignia esse concessa. — *sublimem pulvere Circi* cod. Thuan. teste ac prob. Boissonade ad Herodiani Partitt. p. 297.

40. *quantum* 15. 16. 18—20. 23. 24. 45. — *una* 20.

47. *Tunc* pro *Tum* recepi ex 1. 15. 16 — 19. 24. 25. 45—47. 49. 50. 55. 57. 58.

Occursus hominum, cujus prudentia monstrat,
Summos posse viros et magna exempla daturus

50 Ververcum in patria crassoque sub aere nasci.
Ridebat curas, nec non et gaudia vulgi,
Interdum et lacrimas, quum Fortunæ ipse minaci
Mandaret laqueum mediumque ostenderet unguem.
Ergo supervacua aut perniciose petuntur,

55 Propter quæ fas est, genua incerare Deorum,

Quosdam præcipitat subjecta potentia magnæ
Invidiæ; mergit longa atque insignis honorum
Pagina; descendunt statuæ restemque sequuntur.
Ipsas deinde rotas bigarum impacta securis

60 Cædit, et immeritis franguntur crura caballis.
Jam stridunt ignes, jam foliis atque caminis
Ardet adoratum populo caput et crepat ingens
Sejanus: deinde ex facie toto orbe secunda
Fiunt urceoli, pelves, sartago, patellæ.

65 Pone domi lauros, duc in Capitolia magnum
Cretatumque bovem: Sejanus ducitur unco
Spectandus: gaudent omnes. Quæ labra? quis illi
Vultus erat? numquam, si quid mihi credis, amavi
Hunc hominem. Sed quo cecidit sub crimine? quisnam

70 Delator? quibus indiciis? quo teste probavit?

60. 64—67. — in omnes 18. 19. 25. 46—
49. 54—60. 65.

53. *Mandare laqueum alicui*, ut nos dicimus: *Geh zum henker! Lass dich hängen!* "Ἐρωον αἰτῆσαντί μοι ὀρίζας τὸν βρόχον, Lucian. in Timone c. 45. et c. 20. ἀγχόνη τὸ πρᾶγμα γίνοιτο αὐτοῖς, — οὐδὲ ὀβολὸν, ὥστε πρίσθαι βρόχον, ἰσχυρότας, pauperes.

54. *supervacua aut perniciose* omnes codd. etiam Paris. et edd. antt. nisi quod *et pro aut* exstat in 11. et 21. unde lectionem hanc restitui cum Ach. *supervacua hæc aut p.* edd. recentt. ut metro consuleretur. Sed v. ad I, 151. *supervacua aut et perniciose* non male emend. Schurzfl.

55. *templa pro genua* 16. — *mos legendum crediderim pro fas*, quod alienum ab h. l. videtur.

57. *mersit* 16. *mergat* 11. unde *mersat* conj. Schurzfl. — *longa, aut* 12. 17. 19. 45.

58. Εἰκόνες καὶ ἀνδριάντες, οὓς ἡ πόλις ἀνάστησέ σοι πάλαι, πάντες ἀνατιστραμμένοι γύλωνα παρίζουσι τοῖς διαμένουσιν, Luciani Cataplus s. Tyrannus c. 11.

59. *intacta securis* alios olim legisse, intelligitur ex vet. Schol.: "Si *intacta*, nova: si *impacta*, percussa."

61. *stridunt* pro *strident* recepi ex 10. 12. 16. 17. 19—21 a m. pr. 22—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XXVIII codd. Paris. Conf. Heins. et Heyne ad Virg. Ge. IV, 262. 556. et Æn. II, 418. IV, 689. VIII, 420. XII, 691.

64. Boisson. ad Herodiani Partitt. p. 295. "*metellæ* cod. Thuan. pro *patellæ*. Scribo *matellæ*, et ipsam Satirici manum restituisse mihi videor."

67. *herba* pro *labra* 16.

70. *judicibus* 10. *indiciis* restitui ex 11. 17. 23—27. 45—50. 54—63. 65—69. 71—74. 77. et multis codd. Paris. *Indiciis*

Nil horum: verbosa et grandis epistola venit
 A Capreis. Bene habet; nil plus interrogo. Sed quid
 Turba Remi? Sequitur Fortunam, ut semper, et odit
 Damnatos. Idem populus, si Nursia Tusco
 75 Favisset, si oppressa foret secura senectus
 Principis, hac ipsa Sejanum diceret horà
 Augustum. Jam pridem, ex quo suffragia nulli
 Vendimus, effudit curas. Nam qui dabat olim
 Imperium, fasces, legiones, omnia, nunc se
 80 Continet atque duas tantum res anxius optat,
 Panem et Circenses. Perituros audio multos.

h. l. sunt argumenta, quæ indicant et ostendunt, crimen non fictum esse, sed verum. Ita nihil deest eorum, quæ in iudicio capitali requiruntur. *indicibus* 14—16. 19—22. 64. 70. 75. 76. 82. et codd. Paris. optimi et antiquiss. Sed hi vix differunt a *delatoribus*; nisi forte conscii sunt sceleris et socii, qui secretam rem et conjurationem prodiderunt. — *probarat* 22.

71. *Nihil* 73. — *horum* est 15.

72. Heurnius comma post *bene* posuit, ut hæc vox simpl. posita sit, quemadmodum ap. Apul. in Apol. (*Bene, quod integras epistolas matris Pontianus asservavit: bene, quod vos festinatio iudicii antevertit*) et habet absolute pro *perit*. Est quidem hoc habet nota formula, inpr. gladiatorum, de vulnere inflicto. v. Cerda ad Virg. *Æn.* XII, 296. et Macrob. *Sat.* II, 21. Sed *habere* non simpl. pro *perire* ponitur, neque h. l. satis convenit. v. Comm.

73. *Turba Remi* 17. 31 a. cod. Put. et Pith. 70. 75. 76. 81. 82. *Turba tremens* (amici Sejanii, vel populus pavens et ignavus) 10—12. 14—17 ad marg. 18—21. 23 a m. pr. 24—27. 45—50. 54—69. 71—74. XXXIII codd. Paris. forte et vet. Schol. cujus glossa ad v. 81 est: Iterum sibi loquitur populus pavens. *Remi* est vividius ac magis satiricum; Ach. *Turba tremens* (in gratiam Tiberii, ne Sejano favisse videatur) 22. 24 a m. sec. 32. *Turba Remens* 83. prob. Heins. ad Ovid. *Fast.* III, 131. qui Romanos putabat dici *Remenses* a *Remo*, ut *Rhamnes* vel *Ramenses* (Horat. A. P. 342. Liv. I, 13.) a *Romulo*, *Titos* vel *Titienses* (Liv. l. l. et Pers. I, 20.) a *Tito Tatius*.

74. *Nursia* revocata a nobis ex 2. 4. 9. 10. 14—22. 24—27. 45—48. 50. 58. 64. et plerisque MSS. Paris. Ita quoque in aliquot codd. Liv. VII, 3. et Tertull. Apol. c. 23. et 24. legitur. *Nurscia* edd. Farn. Prat. et meliores libri, (nescio qui) teste ac prob. Lips. ad Tac. Ann. IV, 1. *Norcia* 66. 67. *Nortia* 56. 59—63. 65. 68. 69. 71—74. et optimæ edd. Livii l. l. quibus favet vetus inscriptio ap. Steph. Forcatulum in Gallorum philoa. p. 514. Sed *Nortia* Sutrinorum potius Dea ap. Tertull. l. l., non Volsiniensium, popularium Sejanii. *Nyrtia* l. 77. Vetus scholion est: "Fortunam vult intelligi poeta, quæ apud *Nyrtiam* colitur, unde fuit Sejanus." *Nurtia* 23. 70. 75. 76. 81. 82. *Murcia* 31 b. 55. *Murtia* 49. 54. 57. *Mursia* 5. 11. *Nersia* ap. Tertull. l. l. in quibusdam libris.

76. ac pro hac 14. 16. 17. 19. 24. 25. 47. 49. 50. 54. 57. 58. — *ipsum* 22.

78. *effugit curas* 6. 7. 10—12. 17—27. 29. 45—50. 54—63. 65—69. 71—74.

81. *Pan* 11. 14—25. 45. 46. 49. 53. Valla *τὸ πᾶν* irrisorie, vel *Pan* pro *Pana* dictum putabat. *Pana* 2. 3. 5. 18 a m. sec. 50. 61—64. 66—68. 71—74. et multi codd. Paris. probb. Britann. et Pulm. ut intelligantur Luperciales ludi in honorem Panos acti. *Panem* 4. 31 b. cod. Put. et Thuan. 1. *Panum* 27. *Pannum* 30. 32. 47. 48. 54. 56—60. 65. 69. et quidam codd. Paris. probb. Mancin. Ascens. et Calder. Ita designaretur insana ludorum Circensium spectandorum cupiditas, qua Romani ardebant. Conf. quæ de *panno* dicemus inf. ad XI, 196. in Comm. Sed male sic synonyma, *pannus* et *Circenses*, jungerentur h. l. ubi verba

- Nil dubium ; magna est fornacula : pallidulus mī
 Brutidius meus ad Martis fuit obvius aram.
 Quam timeo, victus ne poenas exigat Ajax,
 85 Ut male defensus ! Curramus præcipites, et,
 Dum jacet in ripa, calcemus Cæsaris hostem.
 Sed videant servi, ne quis neget et pavidum in jus
 Cervice obstricta dominum trahat. Hi sermones
 Tunc de Sejano, secreta hæc murmura vulgi.
 90 Visne salutari, sicut Sejanus ? habere
 Tantumdem, atque illi summas donare curules ?
 Illum exercitibus præponere ? tutor haberi
 Principis angusta Caprearum in rupe sedentis
 Cum grege Chaldæo ? Vis certe pila, cohortes,
 95 Egregios equites et castra domestica ? Quidni
 Hæc cupias ? et, qui nolunt occidere quemquam,
 Posse volunt. Sed quæ præclara et prospera tanti,
 Ut rebus lætis par sit mensura malorum ?

est de populo, *duas res* præ reliquis optante. Nostra lectio aptior et venustior est ceteris, et hæc ex compendio scripturæ ortæ.

83. *Bruttidius* 20. *Butridius* 45. *Buttidius* 17 a m. pr. — *ad Martis fugit ocyus aram*, in ea præsidium inventurus, conj. Dorleans.

85. *ut pro et* 24.

88. *astrecta* 10. 14—24. 27. 46—50. 54—56. 59—65. 68. 69. 71—74.

90. *haberi Tantumdem* (h. e. tanti æstimari, in tanto honore esse) non male 21 a m. sec. alique codd. teste ac prob. Heins. ad Ovid. Trist. I, 9, 44. Notiones tamen honoris vel potentiae et divitiarum bene h. l. junguntur, et illa, non hæc, reliquis continetur verbis.

91. *ulli* 14. 17. 22. — *summas* 1. 70. 75. 76. et quidam codd. Paris. *sellas donare curules* 10—12. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnes fere codd. Paris. haud dubie e glossa. Hanc tamen lect. revocavit Ach.

93. *angusta* 1. 10. 21—27. 54. 56. 62. 64. 69—76. 82. et quidam codd. Paris. h. e. quæ sedes quasi regni fuit, a Roma illuc translata; vel imperatoria ac sancta (v. Ovid. Fast. I, 609 seq.) et venerabili, quoniam Principis fuit secessus. Sed hæc

notio jam exprimitur verbis *Principis sedentis*, et venustius mordaciusque est epitheton *angusta*, quod restitui ex 11. 14—20. 45—50. 55. 57—61. 63. 65—68. 77. et optimis MSS. Paris. probb. Scalig. ad Manil. p. m. 42. Voss. Etymolog. p. 30. Lindenbr. et Ach. Finge tibi Imperatorem Romanum et Augustum, in parva ac petrosa insula *sedentem*. Cf. Comm.

94. *vis ducere pila* emend. Scioppius Verisim. IV, 10. *vis certæ pila cohortis* (h. e. primipilatum) 60. 65. prob. Mancin. Neutra lectio vulgatæ præferenda videtur. Hæc vero verba cum affirmantis, tum interrogantis esse possunt.

97. *tantum* 10. 11. 14—17. 19. 20. 22—24. 27. 45. 59. 60. 64. 65. 69. et plerique codd. Paris. non improb. Schurzfl. ut dicat poeta: quænam usque adeo bona sunt, ut non mala habeant admixta? Eodem sensu interpp. tantum non omnes vulgatam quoque lect. ceperunt. Ita vero mox *ut non* dicendum erat, non *ut*. Hanc difficultatem sensisse videtur Lubinus, qui emendabat *Ut* (h. e. quum) *rebus lætis par est mensura laborum*. Præstiterit: *Quum rebus lætis par sit m. m.* vel *quæ præclara et prospera tanta* (sunt), *Ut rebus lætis par sit m. m.*, ut iis tantum mali, nec potius plus junctum sit?

- Hujus, qui trahitur, prætextam sumere mavis,
 100 An Fidenarum Gabiorumque esse potestas
 Et de mensura jus dicere, vasa minora
 Frangere pannosus vacuis Ædilis Ulubris?
 Ergo quid optandum foret, ignorasse fateris
 Sejanum: nam qui nimios optabat honores
 105 Et nimias poscebat opes, numerosa parabat.
 Excelsæ turris tabulata, unde altior esset
 Casus et impulsæ præceps immane ruinæ.
 Quid Crassos, quid Pompeios evertit? et illum,
 Ad sua qui domitos deduxit flagra Quirites?
 110 Summus nempe locus nulla non arte petitus
 Magnaque numinibus vota exaudita malignis.
 Ad generum Cereris sine cæde et vulnere pauci
 Descendunt reges et sicca morte tyranni.
 Eloquium ac famam Demosthenis aut Ciceronis
 115 Incipit optare et totis Quinquatribus optat,
 Quisquis adhuc uno partam colit asse Minervam,
 Quem sequitur custos angustæ vernula capsæ.
 Eloquio sed uterque perit orator: utrumque
 Largus et exundans leto dedit ingenii fons.
 120 Ingenio manus est et cervix cæsa; nec umquam
 Sanguine causidici maduerunt rostra pusilli.
 O fortunatam natam me consule Romam!
 Antonî gladios potuit contemnere, si sic

101. *mensuris* 11. — *uis* pro *jus* 10. 15.
 18. 19. 27. 45—49. 54—60. 65. *facili*
errore.

102. *vacuisque* 11. 17. 18. 20. non im-
 prob. Schurzfleisch. modo *pannosis* repo-
 natur.

112. *ac vulnere* 16. 24. *sine cæde et*
sanguine (*ἀναιµαρτί*) ap. Homer. et Op-
 pian.) 77. Serv. ad Virg. et Joh. Salisbur.
 in Polycratico II, 15. probb. Schurzfl. et
 Heins. ad Claudian. in Cos. I. Stilic. II,
 19. qui *vulnus* pro glossemate habebant.
 Sed *sanguis* potius interpretamentum *vul-*
neris aut certe *cædis* esse videtur, (nam
cædes et *φόνος* sæpe pro sanguine et *ἀίµατι*
 ponuntur) et Servius permulta veterum
 scriptorum loca memoriter laudavit.

114. *ac famam* pro *aut famam*, quod
 minus aptum auribusque h. l. ingratum
 est, restitui ex 10. 14—27. 45—50. 54—
 63. 65—69. 71—73. et plerisque MSS.
 Paris. — *ac Ciceronis* 19.

116. *parcam* — *Minervam* (qua puer
 parce adhuc imbutus est ingeniose conj.
 Heins. ad Ovid. Fast. III, 829. coll.
 Virg. Æn. VIII, 409. ibique Servio, qui
 simili sensu *Minervam tenuem, rudem,*
pinguem crassamque dixere. Sed poeta
 etiam bene dixit junxitque *adhuc uno asse*
partam Minervam, primam artium cogni-
 tionem institutione unius anni partam.

118. *perit*, v. sup. ad v. 11.

123. *potuit gladios* 49.

- Omnia dixisset. Ridenda poemata malo,
 125 Quam te conspicuæ, divina Philippica, famæ,
 Volveris a prima quæ proxima. Sævus et illum
 Exitus eripuit, quem mirabantur Athenæ
 Torrentem et pleni moderantem frena theatri.
 Dîs ille adversis genitus fatoque sinistro,
 130 Quem pater ardentis massæ fuligine lippus
 A carbone et forcipibus gladiosque parante
 Incude et luteo Vulcano ad rhetora misit.
 Bellorum exuviae, truncis affixa tropæis
 Lorica et fracta de casside buccula pendens
 135 Et curtum temone jugum victæque triremis
 Aplustre et summo tristis captivus in arcu
 Humanis majora bonis creduntur: ad hæc se
 Romanus Graiusque ac barbarus endoperator
 Erexit; causas discriminis atque laboris
 140 Inde habuit. Tanto major famæ sitis est, quam

124. *O jam dixisset* 11. Hinc *Trojam* pro *Omnia* conj. Schurzfleisch. ut innuat poeta, ideo Antonium Ciceroni fuisse infensum, quod ejus eloquio Roma sit tuta reddita ac fortunata. Sed idem recte monet, verbis suis non inconsultius fidem esse habendam, quum Ciceronis *poemata ridenda* mox dicantur.

131. *forcipibus* (quasi *forficibus*, Herausnehmer, Zangen, Pelicane) recte omnes, quos vidi, libri, non *forficibus*, quod passim substituitur. v. Heins. ad Ovid. Met. VI, 556. ad Virg. Æn. VIII, 453. XII, 404. Oudend. ad Suet. Aug. 75. et Böttiger in Sabina p. 267. 268. ed. pr.

132. *in luteo* 68. *luto* 64. 73. ex emend. Britan. et al. ut sit id. qd. *luteo*, prima syll. longa, et sic metro consulatur. At vid. Comm. *tuto Vulcano* conj. Jacobs coll. Claudian. in Eutrop. II, 456. seq. quia *tutam* artem, quæque nihil minaretur periculi, exercuerit Demosthenis pater, et contra filius, *tuto Vulcano* relicto, ad rhetorem missus arte illa, unde sibi petierit gloriam, misere perierit.

133. *trophæis* 17—19. 21—27. 45—50. 54—67. ut et nostri poetæ vulgo *trophæen* dicunt. Sed *τρόπαιον* vel *τροπαῖον* dicitur monumentum τῆς τῶν ἰχθύων τροπῆς, con-

versionis, h. e. fugæ hostium, quod victoriæ significandæ causa in ipso pugnae loco erigebatur, a τροπή et τροπαῖον.

134. *bucula* 11. 21. 22.

136. *Aplustre* 10. *Amplustra* 64. *Amplustre* 16. 24. 25. 27. 45—48. 58. 60. 65. ut in quibusdam codd. Sil. X, 324. et al. Festus: *Aplustria*, inquit, *navium ornamenta, quæ, quia erant amplius, quam erant necessaria usui, etiam amplustria dicebantur.* — *Aplustra* forte 1. Vetus scholion est: "*Aplustra*, tabulatum ad decorandam superficiem navis adpositum: alii dicunt rostra navis, ornamentum puppis, ἀπλαστὰ." — *summa* — *in arce* 6.

137. *ad hæc* (scil. bona) revocavi ex 22. 24 a m. sec. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. et tribus MSS. Paris. *ad hos* 11. 12. 16. 21 a m. sec. 23. 24 a m. pr. 45. et *huc* 77. *ad hoc* 1. 10. 14. 17—21 a m. pr. 70. 74. 75. 82. et XXXII codd. Paris. quos secutus est Ach. Vetus scholion est: "*Ad hoc*, id est non propter virtutem posse volunt, sed propter famam et gloriam: cujus causa etiam imperium adsumtum est."

138. *et pro ac* 10. 14—18. 20—22. 24. 45. *seu pro ac* 12. 23. — *endoperator* scripsi pro *induperator*. v. sup. ad IV, 29.

- Virtutis. Quis enim virtutem amplectitur ipsam,
 Præmia si tollas? Patriam tamen obruit olim
 Gloria paucorum et laudis tituli que cupido³
 Hæsuri saxi cinerum custodibus; ad quæ
 145 Discutienda valent sterili mala robora ficus:
 Quandoquidem data sunt ipsis quoque fata sepulcris.
 Expende Hannibalem: quot libras in duce summo
 Invenies? hic est, quem non capit Africa Mauro
 Percussa Oceano Niloque admota tepenti,
 150 Rursus ad Æthiopum populos altosque elephantos.
 Additur imperiis Hispania: Pyrenæum
 Transsilit. Opposuit natura Alpemque nivemque:
 Diducit scopulos et montem rumpit aceto.
 Jam tenet Italiam: tamen ultra pergere tendit.
 155 Actum, inquit, nihil est, nisi Poeno milite portas
 Frangimus et media vexillum pono Subura.
 O qualis facies et quali digna tabella,
 Quum Gætula ducem portaret belua luscum!
 Exitus ergo quis est? O gloria! vincitur idem
 160 Nempe et in exilium præceps fugit atque ibi magnus
 Mirandusque cliens sedet ad prætoria regis,
 Donec Bithyno libeat vigilare tyranno.

145. *Acti* 10. 21. 64. Nil interest.

149. *Perfusa* (irrigata, ut ap. Plin. IV, 12. V, 29. al.) 24. 25. 27. 45—49. 54—59. 71—74. 77. et cod. Put. Nostra lectio præferenda videtur, magis tamen in epico poeta, quam in satirico. *Percussa Oceano* est ejus fluctibus pulsata s. verberata.

150. v. Excurs. ad h. l. — *elephantes* 22.

151. *Hesperia* 21.

152. *apposuit* 16.

153. *Diducit* 1. 14. 15. 17—24. 70. 75.

76. et duo MSS. viri docti in Miscell. Obs. Crit. Vol. V. T. II. p. 298. In eodem legitur *rumpit*, ut in 18—21. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. *Diducit* 10. 16. 24—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. *Deducit* quidam, solenni permutatione. v. inf. ad XIII, 132. et Misc. Obs. l. 1.

155. *Acti, inquit, nihil est* 12. 20. 24. alique codd. mss. teste ac prob. Heins.

ad Ovid. Ep. Her. VIII, 104. Sed *actum* h. l. conjungendum cum *est*. Cf. ad IX, 88. — *nil* 14. 16. 17. 20. — *ni* 16. 17. 20. 23. 24. 61—63. 68. 71—73.

156. *Suburra* 18. 24. 27. 45—50. 58. 61—64. 66—69. 71—73. v. sup. ad III, 5.

158. *belua* pro *bellua* 17. 23. 24. 45—48. 59. 60. 64. 65. v. ad IV, 121.

159. *ausculta* pro *O gloria* 16.

160. *et abest* ab 16. 47. 64. — *præceps* *abit* 4. 7. 14. 15. 17. 18. 20. 22. 25. 27. 46—49. 55—60. 65. et recentt. codd. Paris. — *ita* pro *ibi* 22.

161. *sedit* 16.

162. *Bythino* 49. 56. 60. 65. *Bithynio* 50. 64. *Bithinio* 10. 18—21 a m. pr. 46 —48. 58. *Bitineo* 45. *Bithynico* 21 a m. sec. *Bythinico* 25. v. sup. ad VII, 15. — *jugulare* 21 a m. sec. 27. 45. 47. 58. 65. Verbum autem *vigilare* non modo satirici poetæ ingenio, (v. Comm.) sed historiæ

- Finem animæ, quæ res humanas miscuit olim,
 Non gladii, non saxa dabunt nec tela, sed ille
 165 Cannarum vindex ac tanti sanguinis ultor,
 Annulus. I, demens, et sævas curre per Alpes,
 Ut pueris placeas et declamatio fias!
 Unus Pellæo juveni non sufficit orbis:
 Æstuat infelix angusto limite mundi,
 170 Ut Gyaræ clausus scopulis parvaque Seripho.
 Quum tamen a figulis munitam intraverit urbem,
 Sarcophago contentus erit. Mors sola fatetur,
 Quantula sint hominum corpuscula. Creditur olim
 Velificatus Athos et quidquid Græcia mendax
 175 Audet in historia: constratum classibus îsdem
 Suppositumque rotis solidum mare: credimus altos
 Defecisse amnes epotaque flumina Medo
 Prandente, et madidis cantat quæ Sostratus alis.
 Ille tamen qualis rediit Salamine relictâ,
 180 In Corum atque Eurum solitus sævire flagellis
 Barbarus, Æolio numquam hoc in carcere passos,
 Ipsum compedibus qui vinxerat Ennosigæum?
 Mitius id sane, quod non et stigmatè dignum

etiam (nam Prusias non jugulavit Hannibalem) multo convenientius est.

164. *non tela* 10. 14—18. 20—27. 45—47. 49. 50. 54—58. 60—69. 71—74.

165. *ac tanti* pro *et tanti* revocavimus ex 25. 27. 45—47. 49. 50. 54. 55. 57. 58. 60—63. 65—69. 71—73. ne copula et toties occurrens fastidium creet auribus.

166. *a demens* (saltem *ah d.*) 14. 16. *O demens, i, sævas* cet. 11. prob. Schurzfl. *I, demens! i, sævas* conj. Burm. ad Anthol. T. I. p. 510. quod impense placet Hein. quodque edidit Ach. cujus nota est: "ita habent omnes fere codd. nostri; quidam *O demens et sævas*, et duo *ah demens*." Mirum et vix credibile, MSS. Paris. hoc tantum loco a meis discrepare. — *sævas* 49.

167. *placeas pueris* 24.

169. *in limine* 24.

170. *Chiraræ* 16. *Giari* et *Gyari* 10. 53. 80. quod recepit Ach. Recte, opinor. *Gyara* certe non nisi h. l. dicitur insula,

et *Gyari* sup. I, 73. alibi semper *Γύαραι*, *Gyarus*. Sic Tac. Ann. III, 68. 69. Plin. IV, 12 s. 23. VIII, 29 s. 43. 57 s. 82. Strab. X, p. 485. Mel. II, 7. Cic. ad Att. V. 12. Steph. et Suid. Sed nomina oppidorum variant et ita quoque mutanda esset lectio I, 73. — *parvave* emend. H. Vales. Recte, opinor.

173. *sunt* 10. 17. 23. 24. 46—48. 58. — *hominis* 14. 17. 19.

175. *cum stratum* 27. 46—50. 55. 57. 58. 61—63. 65—69. 71—73.

177. Pro *amnes* malim *lacus*, ne eadem res bis exprimatur, et quoniam Herodotus memorat, non fluvios modo quatuor ab exercitu Xerxis siccatos exhaustosque esse, sed *lacum* quoque XXX stadiorum.

178. *quæ cantat* 45.

179. *rediit qualis* 18.

181. *hæc* 25. 27. 46—49. 54. 55. 57—60. 64. 65.

183. *est* pro *et* 15. 16. Præstitit: *Mitius id sane, quam quod vel stigmatè*, aut potius, quod Hein. conjicit, *Mitius id*

Credidit. Huic quisquam vellet servire Deorum?

185 Sed qualis rediit? nempe una nave, cruentis
Fluctibus ac tarda per densa cadavera prora.
Has toties optata exegit gloria poenas.

Da spatium vitæ, multos da, Jupiter, annos!
Hoc recto vultu solum, hoc et pallidus optas.

190 Sed quam continuis et quantis longa senectus
Plena malis? Deformem et tetrum ante omnia vultum
Dissimilemque sui, deformem pro cute pellem
Pendientesque genas et tales adspice rugas,
Quales, umbriferos ubi pandit Tabraca saltus,
195 In vetula scalpit jam mater simia bucca.

Plurima sunt juvenum discrimina: pulcrior ille
Hoc, atque ille alio; multum hic robustior illo.
Una senum facies, cum voce trementia membra
Et jam leve caput madidique infantia nasi.

200 Frangendus misero gingiva panis inermi:
Usque adeo gravis uxori natisque sibique,
Ut captatori moveat fastidia Cosso.
Non eadem vini atque cibi, torpente palato,

sane, quandoque et stigmatē dignum Credidit. His certe conjecturis favet historia; quæ quum librariis ignota esset, hæc verba corruptisse videntur. Cf. Comm.

184. *Crederet* 12. 14. 17. 19—21. 23. 24. — *hinc* 57. 59. — *voluit* 18.

185. *namque* pro *nempe* 16.

186. *et* 11. 16. 22. *at* 17.

188. *da* *multos* 16.

189. *Hoc altus cælumque tuens, hoc pallidus optas* 4. 29. haud dubie ex interpretam. — *hæc et p. o.* 12. *tu pro et* 20. — *optat* 27. 47.

193. *et aniles aspice rugas* conj. Heins. prob. Burm. ad Anthol. Lat. T. I. p. 516. Non opus, judice Hein.

194. *Qualis* 60. — *Tabraca* 1. 10—12. 14. 17—21. 25. 26. 27. 45. 47. 49. 50. 54. 55. 58. 61. 62. 63. 65—77. 81. 82. *Trabraca* 16. *Thabraca* 56. 59. 60. 65. *Trabraca* 64. *Tabacra* 23. *Trabacha* 15. *Tabrata* 46. 48. 57. *Tabracha* Farnab. et al. Cf. Plin. V, 3. ubi eadem fere lectionis varietas est, et in quibusdam libris etiam *Trabracha* et *Tacabracha* legitur.

Tabathra dicitur Steph. et *θάβρανα* Ptolem. IV, 3. Conf. Bocharti Geogr. sacr. p. 519.

197. *atque iste alio; multo hic r. i.* emend. H. Vales. *multo* 25. 56. 59. 60. 65.

198. *labra* pro *membra* 15. 18. 61. 62. 63. 68. 71—74. *verba* al. *Membra* ac *verba* sæpe permutari docent Scalig. ad Prop. I, 13, 17. et Schrader Emendatt. p. 126. — Similiter Lucianus dial. mort. VI, 2. dixit: τὸν ὑπὲρ γῆρας, ὀδόντας τρεῖς ἔτι λοιποὺς ἔχοντα, μόγις ὀρῶντα, οἰκίταις τίτρασιν ἐπικικυφότα, κορυζῆς μὲν τὴν ῥῖνα, λήμης δὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς μιστὸν ὄντα, οὐδὲν ἔτι ἡδὺν εἰδόντα, ἑμψυχὸν τινα τάφον, ὑπὸ τῶν νίων καταγιλάμινον, et dial. mort. IX, 2. γίροντά μιν καὶ φαλακρὸν ὄντα καὶ λημῶντα προσίτι καὶ κορυζῶντα.

199. *leve* 17—20. Recte. *læve* ceteri. v. ad II, 12.

200. *miseris* 12. 14. 15. 16. 45. 47. 54. 64.

201. *Atque* 60. 65. 77.

- Gaudia : nam coitus jam longa oblivio ; vel si
 205 Coneris, jacet exiguus cum ramice nervus,
 Et, quamvis tota palpetur nocte, jacebit.
 Anne aliquid sperare potest hæc inguinis ægri
 Canities ? quid, quod merito suspecta libido est,
 Quæ Venerem adfectat sine viribus. Adspice partis
 210 Nunc damnum alterius : nam quæ cantante voluptas,
 Sit licet eximius citharædus sitve Seleucus,
 Et quibus aurata mos est fulgere lacerna ?
 Quid refert, magni sedeat qua parte theatri,
 Qui vix cornicines exaudiat atque tubarum
 215 Conventus ? clamore opus est, ut sentiat auris,
 Quem dicat venisse puer, quot nuntiet horas.
 Præterea minimus gelido jam corpore sanguis
 Febre calet sola ; circumssilit agmine facto
 Morborum omne genus : quorum si nomina quæras,
 220 Promptius expediam, quot amaverit Hippiæ mœchos,
 Quot Themison ægros auctumno occiderit uno,
 Quot Basilus socios, quot circumscripserit Hirrus
 Pupillos, quot longa viros exsorbeat uno
 Maura die, quot discipulos inclinet Hamillus ;
 225 Percurram citius, quot villas possideat nunc,
 Quo tondente gravis juveni mihi barba sonabat.

205. *Conetur* (sc. senex coitum s. coire)
 13. quod et mihi in mentem venit.

211. *citharædus sitve Seleucus* restitui
 ex 10. 11. 12. 14—27. 45—50. 54—69.
 71—74. et omnibus fere codd. Paris.
citharædo sive Seleuco 70. 75. 76. 82.
 Hæc lectio haud dubie substituta ab iis,
 qui structura verborum offendeantur.
 Sed *cantante, sit licet eximius citharædus*
 docte dicitur pro : *cantante citharædo, li-*
cet sit eximius. Ita fere mox v. 253.
quærit ab omni, Quisquis adest socius.—
sive 45.

212. *At 15. mos est decurrere palla* 64.

214. *exaudiat* 10. 11. 12. 14. 17—20.
 22. 25. 27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71.
 72. 73. et longe plurimi codd. Paris.
 unde illud pro vulg. *exaudiet*, quod tamen
 et ipsum bene habet, restitui cum Ach.

217. *in corpore alii.* Sed delevi nunc

illud *in*, quod abest a 13. 16. 18. 19. 25.
 27. 45—50. 55—61. 63—67. 74. 77.

220. *Hippiæ*, v. ad VI, 82.

220 seq. *Θάττον ἂν μοι, ὦ Λυκίη, Σαλόν-*
της κύματα καὶ πικρὰς ἀπ' οὐρανοῦ υἱάδας
ἀριθμήσεις, ἢ τοὺς ἱμοὺς ἱερῆας, Lucian.
Amor. c. 2.

221. abest a 22. et 222. 223. ab 25. —
Hyrrus 17. 19. 23. 45. *Irus* 27. 47. 48.
 54. 55. 56. 58—60. 64. 65. 77. *Hyrrus*
 57. *Yrrus* 22. *Hirrus* 12. *Yrcus* 24.
Hircus 46. Cf. Comm.

223. *absorbeat* 1. ut sup. VI, 126. unde
 forsitan hæc lectio desumta.

224. *Hamillus* 1. 11. 14. 15. 16. 30.
 54. 70. 75. 76. 77. 82. *Amilus* 47. *Amil-*
lus 10. 17—27. 45. 46. 48. 49. 55—60.
 71—74. 81. ut vulgo legitur ap. Martial.
 VII, 61.

- Ille humero, hic lumbis, hic coxa debilis, ambos
 Perdidit ille oculos et luscis invidet : hujus
 Pallida labra cibum accipiunt digitis alienis.
 230 Ipse ad conspectum coenæ diducere rictum
 Suetus, hiat tantum, ceu pullus hirundinis, ad quem
 Ore volat pleno mater jejuna. Sed omni
 Membrorum damno major dementia, quæ nec
 Nomina servorum, nec vultum agnoscit amici,
 235 Cum quo præterita coenavit nocte ; nec illos,
 Quos genuit, quos eduxit. Nam codice sævo
 Heredes vetat esse suos ; bona tota feruntur
 Ad Phialen : tantum artificis valet halitus oris,
 Quod steterat multis in carcere fornicis annis.
 240 Ut vigeant sensus animi, ducenda tamen sunt
 Funera natorum, rogos adspiciendus amatæ
 Conjugis et fratris, plenæque sororibus urnæ.
 Hæc data poena diu viventibus, ut, renovata,
 Semper clade domus, multis in luctibus inque
 245 Perpetuo mœrore et nigra veste senescant.
 Rex Pylius, magno si quidquam credis Homero,
 Exemplum vitæ fuit a cornice secundæ.
 Felix nimirum, qui tot per sæcula mortem
 Distulit atque suos jam dextra computat annos

227. *ossa* 25. 27. 46. 48. 49. 56—59.
ossa 47.

229. *capiunt* 16. 25. 27. 46. 47. 49.
 50. 54—58. 61—69. 71—74. 77. *digitis*
accipiunt alienis 11. metro adversante.
digitis capiunt alienis recte, opinor, emend.
 Schurzfl.

230. *Ille* 22. — *deducere* 10—14. 16.
 17. 19—24. 45. — *riatus* 18. 24.

231. *seu* 60.

234. *cultum* 45. 47. — *agnoscat* 16.

236. *educit* 24. 46—49. 55. 57—60.
 64. 65. — *codice scævo* 41. Recte, opi-
 nor. *Scævum* est id. qd. *lævum* vel sinis-
 trum, adeoque vel triste et infelix, vel in-
 optum, pravum, perversum, ut h. l. Plath-
 nerus : " Scripta, inquit, hæc satira sub
 Hadriano. (v. sup. ad v. 80. 81. in
 Comm.) Jam vero inde a Domitiani sæ-
 culo testamentis nihil poterat relinqui pro-
 breis fœminis. (v. sup. ad I, 55 seq. in

Comm.) *Codex* igitur (testamentum) de-
 liri senis h. l. *scævus* i. e. contra normam
 legis et perversus dicitur, quemadmodum
scævum dogma in L. hi qui scævi C.
 Theodos. tit. de his qui sup. Rell. cont.
 dicitur, quod contra regulam et canones
 ecclesiæ introductum est. Porro et illud
 notes ex verbis *nec illos Quos genuit, quos*
eduxit, apud patruos plerumque educatos
 Romanos : acriores enim morum hi cen-
 sores." Cf. Ernesti clav. Cic. v. *patruus*.
 Non male quidem *sævo* h. l. legitur, sed
 minus apte : quod quum non intelligerent
 librarii, vocem sibi notiore substituerunt
 exquisitiori. — Cf. ad XIII, 208.

244. *Sæpe* 21.

245. *pulla veste* 77.

248. *quod tot* 17. 24. *per tot* 10. 16. 23.
 25. 45—50. 54. 55. 57—60. 64. 65.

249. *dextra jam* 19. *in dextram* 6. prob.
 Jun.

- 250 Quique novum toties mustum bibit. Oro, parumper
 Adtendas, quantum de legibus ipse queratur
 Fatorum et nimio de stamine, quum videt acris
 Antilochi barbam ardentem, quum quærit ab omni,
 Quisquis adest socius, cur hæc in tempora duret,
 255 Quod facinus dignum tam longo admiserit ævo?
 Hæc eadem Peleus, raptum quum luget Achillem,
 Atque alius, cui fas Ithacum lugere natantem.
 Incolumi Troja Priamus venisset ad umbras
 Assaraci magnis solennibus, Hectore funus
 260 Portante ac reliquis fratrum cervicibus inter
 Iliadum lacrimas, ut primos edere planctus
 Cassandra inciperet scissaque Polyxena palla,
 Si foret exstinctus diverso tempore, quo non
 Cœperat audaces Paris ædificare carinas.
 265 Longa dies igitur quid contulit? omnia vidit
 Eversa, et flammis Asiam ferroque cadentem.
 Tunc miles tremulus posita tulit arma tiara
 Et ruit ante aram summi Jovis, ut vetulus bos,
 Qui domini cultris tenue et miserabile collum
 270 Præbet, ab ingrato jam fastiditus aratro.
 Exitus ille utcumque hominis: sed torva canino
 Latravit rictu, quæ post hunc vixerat, uxor.
 Festino ad nostros, et regem transeo Ponti
 Et Cræsum, quem vox justi facunda Solonis
 275 Respicere ad longæ jussit spatia vitæ.
 Exsilium et carcer Minturnarumque paludes
 Et mendicatus victa Carthagine panis

252. *quum videt* revocavi ex 14. 15. 17
 —22. 25. 27. 57. 58. 61. 62. 63. 66. 67.
 68. 71. 72. 73. 75. 76. *quum vidit* al.
 Sed mox sequitur *quum quærit*.

253. *nam quærit* 10. 13—20. 23—27.
 45—50. 54—69. 71—74. 77. et plerique
 codd. Paris.

254. *ab omni* Quisquis adest socio 7.
 10. 13—27. 45—50. 54. 55. 57—63. 65
 —69. 71. 72. 73. et maxima pars MSS.
 Paris.

263. *quo jam* 7. 10. 14—27. 29. 45—

50. 54—69. 71—74. et plerique codd.
 Paris. quos secutus est Ach.

274. *justi quem vox* 14. 15. 17. 18. 20.
 21. *justificanda* 8. unde *vox mor justifi-*
canda conj. Pith. qui tamen recte *præta-*
lit vulgatam lect.

274. 275. Sic Solon ap. Lucian. Ἐρω-
 ποτ. c. 10. Οὐδέπω οἶδα, Κροῖσι, (scil. εἰ
 εὐδαίμονα εἶναι) ἥν μὴ πρὸς τὸ τίλος ἀφίση
 τοῦ βίου. Ὁ γὰρ θάνατος ἀκριβὴς ἱλιγγὴς
 τῶν τοιούτων καὶ τὸ ἄχρει πρὸς τὸ τίμα εὐ-
 δαιμόνως διαβιῶναι.

277. *Karthagine* 11. 18. v. ad VI, 171.

- Hinc causas habuere. Quid illo cive tulisset
 Natura in terris, quid Roma beatius umquam,
 280 Si circumducto captivorum agmine et omni
 Bellorum pompa animam exhalasset opimam,
 Quum de Teutonico vellet descendere curru?
 Provida Pompeio dederat Campania febres
 Optandas: sed multæ urbes et publica vota
 285 Vicerunt. Igitur Fortuna ipsius et Urbis
 Servatum victo caput abstulit. Hoc cruciatu
 Lentulus, hac poena caruit ceciditque Cethegus
 Integer, et jacuit Catilina cadavere toto.
- Formam optat modico pueris, majore puellis
 290 Murmure, quum Veneris fanum videt anxia mater,
 Usque ad delicias votorum. Cur tamen, inquit,
 Corripias? Pulcra gaudet Latona Diana.
 Sed vetat optari faciem Lucretia, qualem
 Ipsa habuit: cuperet Rutilæ Virginia gibbum
 295 Accipere atque suam Rutilæ dare. Filius autem
 Corporis egregii miseros trepidosque parentes
 Semper habet. Rara est adeo concordia formæ
 Atque pudicitiae. Sanctos licet horrida mores
 Tradiderit domus ac veteres imitata Sabinos,
 300 Præterea castum ingenium vultumque modesto

280. *circumdato* 21. 22.

281. De hiatu v. ad I, 151.

284. Epitheton *multæ* languere h. l. neque festivitati poetæ consentaneum esse, putabant Ruhnken. et Herel: quapropter ille ad Vellei. Pat. p. 239. conj. *mæstæ*, hic vero in literis ad me datis *pullæ*, quæ vox insolentior quidem, sed et jocosior videri potest vulgari *pullatæ*, qua Juvenalis sup. III, 213. utitur. Ingeniosæ quidem emendationes: sed non video, cur *vulgata* lectio langueat, quæ potius ad magnitudinem Pompeii declarandam multum valet. Cf. Comm.

290. ubi pro *quum* 18. 46. 48.—*fanum Veneris* 24.

292. *puella* pro *Diana* 18.

299. *Sabinas* 10—20. 23—27. 45—48. 50. 54—69. 71—74. et plerique codd. Paris. probb. Schurzfl., Schrader. Ob-

serv. pag. 80. et Heins. ad Ovid. Am. II. 4, 51. et in Advers. p. 357. qui hanc lectionem firmant tum aliorum codd. auctoritate, tum locis simil. Martial. I, 62. (al. 63.) l. Prop. II, 23, 103. (al. 32. 47.) Horat. Epod. II, 40. 4. Ovid. l. l. et medic. fac. v. 11. aliisque, quibus summa Sabinarum mulierum castitas prædicatur. Sed aptior forte nostra lectio, quoniam de *filio* et de *sanctis moribus horridæ domus* h. l. agitur, nec tantum Sabinæ propterea bene audierunt, sed et Sabini: nam vel tironibus ex Liv. I, 18. nota est *disciplina tetrica ac tristis veterum Sabinorum, quo genere nullum quondam incorruptius fuit.* v. sup. ad VI, 164. in Comm. Parum tamen interest.

300. *modestum* 10—19 a m. sec. 20. 21. 22. 27. 45. 46. 47. 49. 54. 55. 56. 60—69. 71—74. et omnes fere codd. Paris.

- Sanguine ferventem tribuat natura benigna
 Larga manu ; (quid enim puero conferre potest plus
 Custode et cura natura potentior omni ?)
 Non licet esse viris : nam prodiga corruptoris
 305 Improbilas ipsos audet tentare parentes.
 Tanta in muneribus fiducia ! Nullus ephebum
 Deformem sæva castravit in arce tyrannus ;
 Nec prætextatum rapuit Nero loripedem vel
 Strumosum atque utero pariter gibboque tumentem.
 310 I nunc et juvenis specie lætare tui ! quem
 Majora expectant discrimina ? fiet adulter
 Publicus et poenas metuet, quascumque mariti
 Exigere irati ; nec erit felicior astro
 Martis, ut in laqueos numquam incidat. Exigit autem
 315 Interdum ille dolor plus, quam lex ulla dolori
 Concessit. Necat hic ferro, secat ille cruentis
 Verberibus, quosdam moechos et mugilis intrat.
 Sed tuus Endymion dilectæ fiet adulter
 Matronæ : mox quum dederit Servilia numos,
 320 Fiet et illius, quam non amat : exuet omnem
 Corporis ornatum. Quid enim ulla negaverit udis

304. *viris* pro *viros* restitui ex 13. 17. 19 a m. sec. 22. 48. et XII MSS. Paris. quoniam dictio hæc doctior est et multo frequentior optimæ Latinitatis scriptoribus. v. Heins. ad Ovid. Ep. Her. XIV, 64. ubi eam similesque, *licet esse, contigit esse, vel satis est esse fideli, priori* cet. multis exemplis illustravit.

307. *scæva* 18. — *castrabit* 16.

308. *Non* 21. — *vel Strumosum* recepi ex 10—19 a m. pr. 20—27. 46—50. 54—69. 71—74. et quibusdam MSS. Paris. *nec Strumosum* al.

309. *itero* pro *utero* conj. C. Vales. quia *iterum* et *ἰτέριον* in glossariis sit *ἡτέριον* s. *ἰτέριον*, abdomen, imus venter, pars inter umbilicum ac virilia ; et *uterus* de puero non dicatur et de viro.

310. *et specie juvenis* 77. *Hac ergo juvenis specie* 22. *Nunc ergo juvenis specie* 10. 15. 16. 23. 24. 25. 46—50. 54—69. 71—74. *Nunc ergo specie juvenis* 11. 15. 14. 17. 18. 20. 21. 45. et omnes codd. Paris. teste et prob. Ach. *Nunc ergo spe-*

ciem juvenis 7. 29. *I nunc et j. s. l.* 75—82. Nota Schurzfl. est hæc : “ Scriptum in primo libro NUNC ET SPECIE nota Sæc. II et seqq. abbreviatura, quam non attendens librarius exscripsit *Nunc et specie* : alii ergo addiderunt, ut versus compleretur.”

311. *expectent* 12.

312. 313. v. Excurs. ad h. l.

314. *nusquam* 47. 54. 64. — *exigit* 15. 25. 57. 59.

315. *iste* 25. 27. 46—50. 54. 55. 57—60. 64. 65.

316. *necat ille cruentis Verberibus* 11. 20. ut ap. Horat. Sat. I, 2, 41. *ille flagellis ad mortem cæsus*. Sed tum epitheton *cruentis* languet.

317. *Vulneribus* 19.

320. *Fiat* 16. — *quem* 27. 46—50. 58. 61. 62. 63. 65—68. — *exuit* 24. *exuat* 12. 14. 16. *eruet* 25. 46. 48. 49. 55. 56. 57. 59—63. 65—69. 71—74.

321. *Illa* 21.

- Inguinibus, sive est hæc Oppia sive Catulla?
 Deterior totos habet illic femina mores.
 Sed casto quid forma nocet? quid profuit immo
 325 Hippolyto grave propositum? quid Bellerophonti?
 Erubuit nempe hæc, ceu fastidita, repulsa.
 Nec Stheneboëa minus, quam Cressa, excanduit et se
 Concussere ambæ. Mulier sævissima tunc est,
 Quum stimulos odio pudor admovet. Elige, quidnam
 330 Suadendum esse putes, cui nubere Cæsaris uxor
 Destinatus? Optimus hic et formosissimus idem
 Gentis patriciæ rapitur miser extinguendus
 Messalinæ oculis: dudum sedet illa parato
 Flameolo, Tyriusque palam genialis in hortis
 335 Sternitur et ritu decies centena dabuntur

322. hæc est 11. 45. — Oppia 1. 47. 54. 57. 70. 75. 76. 82. et omnes fere codd. Paris. teste Ach. Optia 12. 14. 17. 22. 23. Ophia 21. Oppicia 20. Scipia 16. Yppia 19. Hyppia 15. 45. Hippida 18. Ippia 24. 46. 48. 58. Hippia 10. 11. 25. 49. 50. 55. 56. 59—59. 71—74. 77. non improb. Schurzfl. ut sensus sit: sive est impudicissima, qualis Hippia fuit, (v. sup. VI, 82—115.) sive castissima, qualis fuit Catulla, utque poeta *μυῖγυρος* contendat, nullam omnino feminam esse bonam, nihilque interesse inter lasciviorum et inter eam, quæ maximam castitatis laudem sit promerita. Sed casta mulier ab h. l. aliena.

323. comes olim pro totos legendum putabam hoc sensu: deterior, mala, impudica, femina illic, in re Venerea, habet comes mores, come ingenium: summa comitate ac liberalitate allicere solet viros ac delenire. Sed præferenda nunc mihi videtur emendatio H. Valesii: Deterior totos habet illic (in udis et juvenilibus inguinibus vel mentulis) femina amores. Conf. tamen Comm.

324. profuit uni 16. profuit ergo 49. 55. profuit olim 61. 62. 63. 66—69. 71—74. 77. uni et olim legitur etiam in quibusdam MSS. Paris.

325. Bellerophonti 17. 19. 21. 22. 23. 45. 49. 60. 65.

326. certe pro nempe 18. 21. 24. — seu 22. — repulsa restitui ex 10—16. 21—27. 45—50. 54—69. 71—74. repulso 17

VOL. I.

—20. 70. 75. 76. 82. quod quomodo explicari commode possit, vix assequor. Sed neque vox hæc h. l. convenit. Refertur vulgo ad Phædræ, Hippolyti novercam, quæ mox Cressa dicitur. Durissima vero est hæc ratio, quum nulla ejus antea mentio sit facta; et nihil me movet contradictio Hein. "Ad hæc facile (!) ex sequentibus assumi potest Cressa. Talis constructio non inusitata est et sæpius multo duriores inveniuntur. v. Gron. Obs. IV, 4. ad Stat. Theb. I, 112. et ad Liv. XXX, 7." Olim suspicabar, poetam scripsisse: Erubuit nam Phædra, ut fastidita, repulsa. Librarii omnino permulta sic loca et nomina in primis propria corrumpere: Juvenalis etiam Phædra, opinor, pro Cressa dixisset, nisi illud nomen jam memorasset. Vellem tamen lenior daretur medicina.

327. Stheneboëa revocavi ex 46. 47. 48. 50. 62. 64. quoniam Græcis constanter *Σθενίβοια* dicitur. v. Muncker. ad Hygin. fab. LVII. et Heyne ad Apollod. II, 2, 1. p. 277. Sthenobæa 1. 10—15. 24—27. 49. 54—57. 59. 60. 61. 63. 65. 67—77. 81. 82. Stenebea 20. Stheneboa 58. 66. Stenebæa 21. 22. 23.

330. putas 12. 16. 22. 67. 68. 72.

331. Destinet 27. 47. 48. Festinat 16. 66.

334. Flammeolo 18. 20. 23. 24. 62. 68. 71. 72. 73. v. sup. Comm. ad II, 124.

335. Cernitur 21 a m. pr.

L

- Antiquo ; veniet cum signatoribus auspex.
 Hæc tu secreta et paucis commissa putabas ?
 Non, nisi legitime, vult nubere. Quid placeat, dic :
 Ni parere velis, pereundum erit ante lucernas :
 340 Si scelus admittas, dabitur mora parvula, dum res
 Nota Urbi et populo contingat Principis aures.
 Dedecus ille, domus sciet ultimus : interea tu
 Obsequere imperio ; sit tanti vita dierum
 Paucorum. Quidquid melius leviusque putaris,
 345 Præbenda est gladio pulcra hæc et candida cervix.
 Nil ergo optabunt homines ? Si consilium vis,
 Permittes ipsis expendere numinibus, quid
 Conveniat nobis rebusque sit utile nostris.
 Nam pro jucundis aptissima quæque dabunt Dî.
 350 Carior est illis homo, quam sibi. Nos animorum
 Impulsu et cæca magnaue cupidine ducti
 Conjugium petimus partumque uxoris : at illis
 Notum, qui pueri qualisque futura sit uxor.
 Ut tamen et poscas aliquid voveasque sacellis
 355 Extæ et candiduli divina tomacula porci ;
 Orandum est, ut sit mens sana in corpore sano.
 Fortem posce animum, mortis terrore carentem,
 Qui spatium vitæ extremum inter munera ponat
 Naturæ, qui ferre queat quoscumque labores,

337. *putabis* 47. 54. 58.

339. *est pro erit* 11. 14—17. 19. 20. 23
 —27. 45—50. 55. 57—63. 65—69. 71.
 72. 73. et plerique codd. Paris.

341. *aurem* 14. 16. 20. 21. 22. 24.

343. *si tanti* 11. 14—20. 23. 24. 25.
 45. 49. 56—63. 65. 68. *si tanti est* 27.
 46. 47. 48. 50. 54. 55. 66. 67. 71—74.
 77. Non male !

344. *levius meliusque* 10. 14. 15. 16.
 18. 25. 27. 46—50. 54—63. 65—69. 71
 —74. *levius meliusve* 23. *melius leviusve*
 19.

347. *permittas* 13. 16.

348. *quid pro sit* 21.

351. *Impulsi* 63. — *cupidine capti* 14.
 17. aliique codd. teste Heinz. ad Ovid.

Met. XIV, 229. qui nostram lect. ibid.
 lib. VIII, 123. multis illustravit exempla.
 —*cæna vanave cupidine legisse vet. Schol.*
 (cujus glossa est : *cæco sive vano desiderio*)
 non mihi persuasit Schurzfl., cui epitheton
magnaue semper displicuit.

354. *At tamen ut* 13. 14. 17. 19—22.
 24. 27. 47. et XXV codd. Paris. *At*
tamen et 10. *Ac tamen ut* 11. *Et tamen*
ut 16. *Ut tamen exposcas* 18. 45.

355. *thomacula* 22. 48. 64. *thomatula*
 17. 20. 23. 46. *tomatula* 24. *stomachula*
 15. 16. *thymatula* (a θύμῳ dicta) emend.
 Valla.

357. *et mortis* recte forsā 24. 61. 62.
 63. 65—69. 71—74.

358. Quidam post *ponat*, non post *Naturæ*
distinguunt, præeunte vet. Schol.

- 360 Nesciat irasci, cupiat nihil et potiores
 Herculis ærumnas credat sævosque labores
 Et Venere, et cœnis, et pluma Sardanapali.
 Monstro, quod ipse tibi possis dare: semita certe
 Tranquillæ per virtutem patet unica vitæ.
- 365 Nullum numen habes, si sit prudentia: nos te,
 Nos facimus, Fortuna, Deam cœloque locamus.

S A T I R A XI.

ARGUMENTUM.

*JUVENALIS ad frugalem cœnam Persicum, amicum suum, invitaturus primum perstrin-
 git stultitiam eorum, qui lautiores parent epulas, quam facultatum suarum modus ferat,
 donec absumto omni patrimonio redigantur ad mendicitatem, quæ vel vitum ac potissimum
 senectutem ipsa morte graviores efficiat, vel eos cogat patria cedere, ne a creditoribus sæpe
 clavis comprehendantur. v. 1—55. Quibus præmissis fercula a se parata, una cum supel-
 lectile ac ministris, recenset. Cibus dicit esse inemptos et in villa Tiburtina natos, hædulum,
 gallinam, ova, asparagos, uvas, pira et mala, quæ olim luxuriosa fuerit cœna Senatorum*

360. 361. absunt ab 11. et 22. prob. Schurzfl. si etiam v. 362. ejiciatur, ne poeta *ταυτολόγως* dicat, qui ferre queat quoscumque labores, et deinde, qui potiores Herculis ærumnas credat sævosque labores cet. Leguntur in scholiis antt. librisque tantum non omnibus, et ab interpolatoris ingenio illos esse profectos, vix crediderim. Pro labores tamen v. 359. substituere malim dolores, quæ lectio in quibusdam reperitur editt. at recentt. Farnabii, Lubini al. Nota Hein. est: "Talia *ἡμετέριαι* improbare etiam videtur Pers. Sat. I, 92. et Bentr. ad Hor. Od. I, 34, 5. Sed multa similia habet Schraderus ad Musæum p. 140. Tautologia vero ejusmodi est, ut facile ferri possit. Præterea hemistichion ex v. 360. jam laudatur Macrobio Somn. Scip. I, 8. *Passiones ignorare, non vincere, ut nesciat irasci, cupiat nihil.*" — nil 24.

361. *sævosque* 20.

362. *plumis* 13. 14. 16. 17. 20. 21. 22.

24—27, 46—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 75. et *plumis, et cœnis* 77. — *Sardanapalli* 17—24. 45. 49. 64.

365. *nomen* 16. quidam codd. Paris. et alii apud Lactant. Inst. III, 29. (ubi poetæ nostri v. 365. et 366. laudantur) non improb. Plathnero, qui comparavit verba Ciceronis: *Ignoratio rerum et causarum Fortunæ nomen induxit.*—*Nullum numen abest* (h. e. omnes dii favent et adsunt iis, qui non temere, sed consilio et prudentia res gerunt) 13. 15. 16. 18—22. 24—27. 45—49. 54—59. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73. 77. et quatuor MSS. Paris. Sed nostra lectio h. l. aptior est. — *nos te* 1. 8. 11. 12. 70. 75. 76. *sed te* 10. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. *tecum* 13. ejecto v. 366. In repetitione pronom. *nos* major vis inest. Ceterum eadem lectionis varietas reperitur inf. v. 316., ubi hæc verba repetuntur, et apud Lactant. l. l.

clarissimorumque Romanæ gentis nominum, Curii, Fabiorum, Catonis, Scaurorum, Fabriciorum aliorumque; (56—92.) suppellectilem non magnificam, testudineam, argenteam, auream, citream vel eburneam, sed simplicem, æream, ligneam, fictilem, osseam, mensas nuceas et domi natas; (94—135.) servos, non perite opsonia scindentes, nec peregrinos et care entos, vel bene comtos, ornatos et doctos, sed rudes et Italos, pastoris et bubulci filios, indutos crasso eodemque vestitu, nec nisi nunc propter convivium pexos, at ingenui vultus ac pudoris, castos et libidinis ignaros, qui viles calices et vina patria porrecturi sint. 136—161. Præterea non lascivas saltationes et cantilenas Gaditanarum puellarum, sed honestiora Persico promittit acroamata, recitationes carminum Homeri et altisoni Maronis. 162—180. Denique ab amico petit, ut omnibus dimissis curis hilari animo et, dum omnis Roma ad ludos Megalesiacos spectandos in Circum effusa sit, jam sexta hora veniat: quod sine pudore fieri posse monet, quum nonnumquam fas sit genio indulgere, et rariori usu voluptates commendentur. 181—208.

Satira pulcherrima, qua frugalitas prædicatur et damnatur luxus, maxime eorum, qui, immemores aurei præcepti *γῆδ' οὐκ ἔστιν*, facultatum suarum modum transeunt. Sabinus suspicabatur, Juvenalem in Epicuri sectam invehi; Calderinius contra, ab eo otium et frugalitatem laudari ex sententia hujus philosophi, qui veram vitam in mentis tranquillitate virtutisque posuerit exercitio eique frugalitatem quam maxime convenire existimaverit.

ATTICUS eximie si coenat, lautus habetur;
 Si Rutilus, demens. Quid enim majore cachinno.
 Excipitur vulgi, quam pauper Apicius? Omnis
 Convictus, thermæ, stationes, omne theatrum
 5 De Rutilo. Nam dum valida ac juvenilia membra
 Sufficiunt galeæ dumque ardent sanguine, fertur,
 Non cogente quidem, sed nec prohibente tribuno,

SATIRA XI.

2. *Rutilus* 11. 23. 27. 58. 64. 66. 67. non improb. Schurzfl.

3. *Accipitur* 24. — *Apitius* 18. 21. 22. 23. 48. 58.

4. *Convinctus* 11. ut alibi *thensaurus*, *formonsus*, et inf. v. 28. *fingendum*. *Conventus* 15. 16. et alii codd. quos laudant Pontan. Analect. II, 11. et Barth. Advers. XLII, 16. *Conventus*, *turmæ*, *stationes*, *omne tribunal* in MS. aliquo se legisse dicit Lips. Epist. Quæst. II, 9.

5. 6. Ita hunc locum recte, opinor, emendarunt Rutgers. var. lect. II, 17. Barth. Advers. XLII, 16. Rigaltius et Farnab. Vulgo legitur: *nam dum valida (Rutili) ac juvenilia membra Sufficiunt*

galeæ dumque ardens sanguine fertur, Non cogente cet., vel dumque ardens (scil. Rutilus est) sanguine, fertur, Non cet. Sed illa et lectio et distinctio inepta mihi videtur, hæc vero scabra; et fruatur iudicio suo Hein. qui contendit, in hac nihil esse, quod jure culpari possit et vel optimum inde effici sensum. valida cet. vel mox v. 8. Scripturit is conj. Lindenbr. — et 18. — juvenalia 17 a m. pr. 64. Vox rarior, qua etiam utitur Virg. Æn. II, 518. V, 475. VIII, 163. ad quæ loca v. Interpp.

6. *dum fertur sanguine et ardens* 15.

7. *Nec cogente* 16. — *non prohibente* 16. 23. — Pro tribuno suspicari possis

- Scripturus leges et regia verba lanistæ.
 Multos porro vides, quos sæpe elusus ad ipsum
 10 Creditor introitum solet expectare macelli
 Et quibus in solo vivendi causa palato est.
 Egregius cœnat meliusque miserrimus horum
 Et cito casurus jam perlucente ruina.
 Interea gustus elementa per omnia quærunt,
 15 Numquam animo pretiis obstantibus. Interius si
 Attendas, magis illa juvant, quæ pluris emuntur.
 Ergo haud difficile est, perituram arcessere summan
 Lancibus oppositis vel matris imagine fracta,
 Et quadringentis numis condire gulosum
 20 Fictile : sic veniunt ad miscellanea ludî.
 Refert ergo, quis hæc eadem paret : in Rutilo nam
 Luxuria est, in Ventidio laudabile nomen
 Sumit et a censu famam trahit. Illum ego jure
 Despiciam, qui scit, quanto sublimior Atlas
 25 Omnibus in Libya sit montibus ; hic tamen idem
 Ignoret, quantum ferrata distet ab arca
 Sacculus. E coelo descendit Γυῶθι σεαυτὸν,
 Figendum et memori tractandum pectore, sive
 Conjugium quæras, vel sacri in parte Senatus
 30 Esse velis : nec enim lorica poscit Achillis

tyranno, quo sensu poeta sup. VIII, 193. dixit *nullo cogente Nerone*. Sed *tribunus* h. l. est forsitan ipse Imperator ; (ut et II, 165.) nam tribunicia potestas, Augusto ceterisque Imperatoribus delata, summi imperii vim significationemque habebat, unde et anni ejus, tamquam anni imperii, in numis aliisque monumentis publicis numerantur. v. Lips. et Ernesti ad Tac. Ann. I, 2. III, 56. Schwarzii Diss. de Augustorum tribun. potest. et Dodwelli Præl. Cambd. XIX, 7. Alios quidem tribunos, sed sine vi, creati patiebantur Cæsares.

17. *accersere* 22. 24. 60. 64. De qua scriptura v. Schelleri præc. stili bene Latin. T. I. p. 38.

18. *Lancibus optatis* 7. — *ut pro vel* 12. — *Martis* 24. — *imagine picta* forte 1. Vetus scholion est : *si in auro picta est,*

aut in argento. — *imagine cara* malebat Schrader.

20. *si veniunt* conj. Schrader.

22. *Venditio* 48. 58. Cf. ad VII, 199.

23. *nomen pro famam* 15. 24. — *recte pro jure* 15.

24. *quantum* 11. 25. 27. 46. 47. 49. 50. 54—58. prob. Schurzfl. quum mox idem voc. sequatur.

26. *Ignorat* 15. 16. *Si excidis* ante *Ignoret* seu *Ignorat*, suspicatur Manso. — *distat* 14. 15. 16. 24.

27. Græca absunt ab 25. 27. 45. *σεαυτὸν* 11.

28. *Figendum est* 46. *Fingendum* 13. 19. 20. 25. 56. 57. 59. Cf. sup. ad vi 4. et abest ab 47. 54. 58.

29. *sacra* 25. 46. 48. 49. 55—57. 59. 60.

30. *non enim* 25. 56. 57. 59. *neque*

Thersites, in qua se transducebat Ulixes.

Ancipitem seu tu magno discrimine causam

Protegere affectas ; te consule, dic tibi, qui sis,

Orator vehemens, an Curtius et Matho buccæ.

35 Noscenda est mensura sui spectandaque rebus

In summis minimisque, etiam quum piscis emetur,

Ne mullum cupias, quum sit tibi gobio tantum

In loculis. Quis enim te, deficiente crumena

Et crescente gula, manet exitus, ære paterno

40 Ac rebus mersis in ventrem, feneris atque

Argenti gravis et pecorum agrorumque capacem ?

Talibus a dominis post cuncta novissimus exit

enim 27. Verba *nec enim loricam* — *Ancipitem* parenthesi inclusit Ach. •Eadem deleri jubet Hein. Neutra ratiope quidquam proficitur, et legendum videtur *poscat.* v. Comm.

31. *traducebat* 13. 17—27. 45—50. 55—63. 65—69. 71—74. ut al. *trajicere, travehere, tramittere, tradere*, de quo Donat. ad Terent. Phorm. pr. “*Transdere* veteres sonantius, (et accuratius) quod nos lenius dicimus *tradere*.” Cf. Drakenb. et nos ad Sil. IV, 487. — *Ulixes* recepi ex 17—20. 23. 24. 58. *Ulyxes* 14. 27. 46—48. *Ulysses* 25. Vulgo *Ulysses*. Cf. sup. ad IX, 65.

32. *ceu* 46. 47. 49. 58. 66. 67. — Vulgo post *Ancipitem* colon vel punctum ponunt, ut sensus sit: *in qua*, in cujus petitione, *Ulixes se traducebat*, se præbebat *ancipitem*, incertum, metuentem, ne non obtineret; (ita Ach.) vel *in qua*, qua indutus, fecit dubium intuentibus, num Achilles esset isque revixisset; vel denique se præbuit modeste ambigentem, an arma Achillis etiam peteret iisque dignus ac par esset. Sed quis eo sensu dixit *se traducere*? aut *in qua* pro: in cujus petitione?

33. *tunc consule* 21. — *qui sis* revocavi ex 11. 14. 15. 17. 19. 20. 27. 50. 58. 64. Vulgo legitur *quis sis*. v. ad XV, 119. *quid sis* vetustus codex Heinsii, qui id probavit illustravitque exemplis in cōmm. ad Ovid. Ep. Her. XII, 31. Sed *esse aliquid* alio sensu dicitur, qui ab h. l. alienus est. v. sup. ad I, 74.

34. *Publius* pro *Curtius* 16. — *an Matho* 11. 14—27. 45—50. 55—63. 65—69. 71—74. *Meta* 19. — Vulgo post *Ma-*

tho punctum ponunt junguntque *Buccæ* *Noscenda est mensura tuæ*, ut sit sensus: explores et noris facundiae modum vimque eloquentiae; vel ut proverbii loco dictum sit: scias, quousque possis et liceat buccam inflare vel diducere fauces. Bahrdr vertit: *Man muss, wie weit das maul sich sperren lässt, verstehn.* Sed nostra distinctio haud dubie anteferenda. v. Comm.

35. *mensura tui* 13. *buccæ* *Noscenda est mensura tuæ* 10. 11. 20. 24. 25. 45. 56. 60. 62. 63. 64—69. 71—74. *Buccæ* *Noscenda est mensura suæ* 14—19. 21. 23. 27. 46. 48. 49. 57. *tuæ* et *suæ* etiam plerique codd. Paris., sed *sua* Put. et *sui* XIV alii et quidem optimi, Alex., Marcin. I. Thuan. I. Colbert. II. Fauchet., Senat. et Pith. *Noscenda est mensura rei* forte vet. Schol. cujus glossa est: “*Consideranda in omnibus rebus est mensura uniuscujusque rei, et si ad hanc sufficit, sic eam debes adsumere.*”

37. *Non* 16. *Nec* 10. 14. 15. 17—20. 22. 23. 27. 45—49. 54—65. 68. 69. 71. 73. 74. — *multum* 73. — *cupias mullum* 10. 11. 13. 15. 47. 54. 58. *cupias mullum* 64. *capias* 24.

40. *versis* 45. 65. — *fæneris* 18. *Ego feneris* scripsi pro vulg. *fænoris*, ab ant. verb. *fæo*, h. e. gigno, creo, procreo, *facio*, unde *fenus, fetus, fecundus, femina*. Cf. Cellar. orthogr. Lat. T. I. p. 234. ed. Harles. In media vero voce *e* pro *o* substituendum esse, intelligitur ex verbis deriv. *fenebris, feneratio, fenerator, fenerare, feneratrix, feneratorius*. Similiter *pignoribus* pro *pignoribus* posui sup. IX, 141. ubi v. Var. Lect.

Annulus, et digito mendicat Pollio nudo.
 Non præmaturi cineres, nec funus acerbum
 45 Luxuriæ; sed morte magis metuenda senectus.
 Hi plerumque gradus: conducta pecunia Romæ
 Et coram dominis consumitur: inde ubi paulum,
 Nescio quid, superest et pallet feneris auctor,
 Qui vertere solum, Baias et ad ostrea currunt.
 50 Cedere namque foro jam non est deterius, quam
 Esquilias a ferventi migrare Subura.
 Ille dolor solus patriam fugientibus, illa
 Mœstitia est, caruisse anno Circensibus uno.
 Sanguinis in facie non hæret gutta: morantur
 55 Pauci ridiculum effugientem ex Urbe pudorem.
 Experiere hodie, numquid pulcerrima dictu,
 Persice, non præstem vita vel moribus et re;
 Sed laudem siliquas occultus ganeo; pultes
 Coram aliis dictem puero, sed in aure placentas.
 60 Nam quum sis conviva mihi promissus, habebis
 Evandrum, venies Tirynthius aut minor illo
 Hospes et ipse tamen contingens sanguine cœlum;

44. non funus 19. 21. 45.

49. Cum vertere 28. — ad ostia vel Ostia currunt (scil. inde navigaturi; vel quia oppidum olim amœnissimum fuit) 14. 15. 16. 60. 65. 67. 74. 77. ad Hostia c. 19. 23. 24. 25. 27. 45—50. 55. 56. 58. 59. 61—64. 66. 68. 71. 72. 73. et multi codd. Paris. Cf. Comm. ad VIII, 171.

50. est non legitur in 25. 27. 46—49. 54—60. 66. 68. 69. 71. 72. 73. tibi pro est 62. 63. 67. 74. ibi (h. e. Romæ) conj. Lubin. — non est deterius pro inepto non tibi d. cod. Thuan. teste Boisson. ad Nicet. p. 179.

51. Esquilias 13. 23. 24. 60. 65. 72. Esquilias 17. 27. 48. 61—64. 68. 71. 73. Cf. sup. ad III, 71. — Suburra 18. 19. 27. 46—49. 58. 61—69. 71. 72. 73. v. sup. ad III, 5.

52. patria 17. 20.

53. Circensibus: una — gutta 47. 48. 64.

55. fugientem 14. 16. 18. 22. 24. et fugientem 10. 15. 19. 21. 25. 27. 48. 50. 54—67. 74.

56. pulc. visu 46. 47. 48.

57. Persice 25. 46. 47. 48. 57. 58. Ita sexcenties librarii corruerunt nomina propria. — in vita 11. — nec moribus 10. 11. 14—18. 20. 22. 23. 24. 27. 45—50. 54. 55. 61—64. 68. 71—74. — aut re 22. ut re 16. Experiere hodie, numquid pulcerrima dicta, Persice, non præstem, invitate, et moribus et re conj. Schurzfl. putans, versum duriores librariis displacuisse, ideoque ab iis varie esse mutatum. Sed talem versum placuisse poetæ, quis sibi persuadeat?

59. pueris in aure 24. — in aure 2—5. 10—27. 45. 50. 56. 57. 59. 60. 64. 65. 70. 74—77. in aurem 1. 81. Vetus scholion ita legendum videtur: "Coram aliis, i. e. ante alios, ut frugi videar, pultes aut legumina jubeo parentur tibi; in aurem puero alia dico tibi parari. Siliquas, i. e. parcitatem: nam proprie siliqua est, qua legumina continentur." in ore 46—49. 54. 55. 58. 61. 62. 63. 66—69. 71. 72. 73. in arce ed. Farnab. et al.

62. contingit 10. 11. 14. 16. 21. contingens 45.

- Alter aquis, alter flammis ad sidera missus.
 Fercula nunc audi nullis ornata macellis.
- 65 De Tiburtino veniet pinguissimus agro
 Hædulus et toto grege mollior, inscius herbæ
 Necdum ausus virgas humilis mordere salicti,
 Qui plus lactis habet, quam sanguinis; et montani
 Asparagi, posito quos legit villica fuso.
- 70 Grandia præterea tortoque calentia fœno
 Ova adsunt ipsis cum matribus et servatæ
 Parte anni, quales fuerant in vitibus, uvæ:
 Signinum Syriumque pyrum, de corbibus îdem
 Æmula Picens et odoris mala recentis,
- 75 Nec metuenda tibi, siccatur frigore postquam
 Auctumnum et crudi posuere pericula suci.
 Hæc olim nostri jam luxuriosa Senatus
 Coena fuit. Curius, parvo quæ legerat horto,
 Ipse focus brevibus ponebat oluscula, quæ nunc
- 80 Squalidus in magna fastidit compede fossor,
 Qui meminit, calidæ sapiat quid vulva popinæ.
 Sicci terga suis, rara pendentia crate,
 Moris erat quondam festis servare diebus
 Et natalitium cognatis ponere lardum,
- 85 Accedente nova, si quam dabat hostia, carne.
 Cognatorum aliquis, titulo ter Consulis atque
 Castrorum imperiis et Dictatoris honore
 Functus, ad has epulas solito maturius ibat,

64. Pro *ornata* Schrader conj. *portata*, Jacobs *corrassa*, h. e. studiose conquisita, Manso coll. Virg. Æn. I, 195. et VIII, 180. *onerata*, i. e. dapes, non operose conquisitas et in macellis *accumulatas*, sed inemtas et domi natas.

66. *Hædulus*, non *hædulus*, 27. ut in optimis codd. Virgilii, Ovidii, Prop. et al. Cf. Varr. L. L. IV, 19. — *ex* aut potius *e toto grege mollior* melius videbatur H. Valesio. et *loto grege mollior* conj. Heins. ad Ovid. Fast. IV, 758. quia per frequentem lavationem lana reddatur mollis. Sed mollities ac teneritas carnis, non lanæ, h. l. designatur.

67. *humilis virgas ausus* 15.

68. *at pro et* 16.

69. *leget* 14.

71. *servata* 73.

75. *Non* 14. 17. 24. — *pulvere pro frigore* 20.

76. *suci* pro *succi* substitui ex 17. 18. 23. 24. 45. v. sup. ad V, 24. *sicci* 22.

84. *Ac* 60. *At* 25. 56. 57. 59. *Tunc* *majorum aliquis* audacter emend. Schrader.

85. *novam* 24. — *daret* 11. 14. 16. 17. 20. 24. — *carnem* 17 a m. pr. 20. 21. 22. 45. 49.

89. *Ereptum* 21 a m. pr. 56. 60.

Erectum domito referens a monte ligonem.

90 Quum tremarent autem Fabios durumque Catonem

Et Scauros et Fabricios, postremo severos

Censoris mores etiam collega timeret;

Nemo inter curas et seria duxit habendum,

Qualis in Oceani fluctu testudo nataret,

95 Clarum Trojugenis factura ac nobile fulcrum:

Sed nudo latere et parvis frons aërea lectis

Vile coronati caput ostendebat aselli,

Ad quod lascivi ludebant ruris alumni.

Tales ergo cibi, qualis domus atque supellex.

100 Tunc rudis et Graias mirari nescius artes,

90. *alii pro autem* 15. *ante pro autem* 25. 46. 47. 48. 58.

91. *rigidique pro postremo* 7. 10. 14—27. 45—50. 54—69. 71. 72. 73. et omnes codd. Paris. *Rigidus* passim dicitur *severus*, et ipse Censor Ovid. Art. II, 664. Sed h. l. langueret, quia cum *synon. severos* jungeretur, cujus voc. interpretam. redolet.

94. *Oceani* omnes codd. Paris. tribus exceptis recentt. qui *Oceano* habent; quod mireris: nam *in oceano fluctu* 9. 16. 23. 25. 27. 41. 43. 46—49. 55—60. 65. ut inf. v. 113. *litore ab oceano* in 7. 14. 16. 17. 19. 20. 22. 25. 41. 43. 45. 49. 55—57. 59. 60. 83. probb. Grangæo, Plathnero, Lips. Epist. Quæst. IV, 25. et Heins. ad Claudian. de nupt. Hon. et Mar. v. 88. Non ignoro quidem, substantiva sæpe pro adjectivis poni, sed non nisi ea, quæ proprie sunt adjectiva, si per pauca exceperis exempla, quæ vitiosam sapiunt lectionem. v. Heins. l. l. et ad Ovid. Her. II, 74. III, 100. IV, 12. IX, 86. XIV, 19. inpr. XV, 85. ad Ovid. Met. III, 729. ad Claud. b. Gild. v. 407. ej. laud. Stilic. I, 121. ad Petron. c. 35. Drakenb. et nos ad Sil. I, 173. II, 45. III, 387. *Oceanus* autem nuspiam adjectivè dicitur. Dubia certe sunt exempla, quæ laudantur, Tac. Hist. IV, 12. Cæs. B. G. III, 7. et Ampel. 1. quibus locis *mare oceanus* et in quarto casu *mare oceanum* dici videtur, ut *Rhenus amnis* cet. Cf. Ernesti ad Tac. l. l. Alia exempla, ex Avieno, Pithœi Catal., et Venant. Fortunat. Ep. III, 23. et Carm. VII, 2. ab Heinsio excitata ad Claudian. l. l. tum ex recentt. petita sunt scriptoribus,

tum librariorum forsàn socordiæ, aut stupori debentur.

95. *et nobile* 10. 14. 16—24. 45.

97. *Vite* conj. Hennin. ob verba Hygini, in Comm. laudata. Sic poeta *vite coronati* facete dixit pro *vile alligati*. Sed epitheton *vile* etiam aptissimum est h. l. vid. Comm. Malim tamen reponere *coronatis ostendebat* scil. convivis, ut sup. V, 36. ubi v. Comm. *coronatæ — asellæ* emend. Scoppa Collect. I, 27. coll. Pallad. II, 35, 16. (*Omnia semina horti vel agri feruntur ab omnibus malis ac monstris tuta servari, si agrestis cucumeris tritis radicibus ante macerentur: item equæ calvaria, sed non virginis, intra hortum ponenda est, vel etiam asinæ: creduntur enim sua præsentia fecundare quæ spectant*) et Colum. X, 344. *Hinc caput Arcadiæ nudum cute fertur asellæ* (nam ita legendum putabat pro *Arcadici — aselli*) *Tyrrhenus fixisse Tages in limite ruris*. Hæc vero superstitio, ab Etruscis profecta, ab h. l. aliena est: nam amuletum illud in agris ponebatur, non in lectis conviviisque, et poeta noster id agit, ut doceat, quo diverso ornatu lecti priscis et suis temporibus fuerint instructi. Nugantur itaque interpretes tantum non omnes, qui suspicantur, priscos homines in ipsis coenasse agris, et, qui in lectis ibi discubuerint, spectasse sibi invicem ostendisse caput asellæ vel aselli, in agrorum limitibus suspensum.

98. abest a 14.

99. *Præstiterit: Quales ergo cibi, talis* cet.

100. *Tum* 17. 20. 21. 22. 24.

- Urbibus eversis, prædarum in parte reperta
 Magnorum artificum frangebat pocula miles,
 Ut phaleris gauderet equus, cælataque cassis
 Romuleæ simulacra feræ mansuescere jussæ
 105 Imperii fato, geminos sub rupe Quirinos,
 Ac nudam effigiem clypeo venientis et hasta
 Pendentisque Dei perituro ostenderet hosti.
 Argenti quod erat, solis fulgebat in armis.
 Ponebant igitur Tusco farrata catino.
 110 Omnia tunc, quibus invidetas, si lividulus sis.
 Templorum quoque majestas præsentior et vox
 Nocte fere media mediamque audita per Urbem,
 Litore ab Oceani Gallis venientibus et Dīs
 Officium vatis peragentibus, his monuit nos.

101. *in* abest a 16.

105. *et geminos* 22. 61—69. 71—74.
 — *sub rume* (h. e. mamma lupæ) ingeniose conj. Barth. ableg. crit. II, 2. *Rumis* s. *ruma* et *rumen* antiquo voc. dicebatur mamma et hinc ficus *Ruminalis*, ad quam infantes expositos fuisse vulgo tradunt, (v. Varr. R. R. II, 1, 20. 11, 5. Festus v. *Ruminalis*, Plin. XV, 18. s. 20. et ibi Harduin.) et Juvenalis ante oculos habuit Virg. *Æn.* VIII, 631. sqq. — *sub rupe Quirini* (ut *in colle Quirini*, h. e. Quirinali, ap. Horat. Epist. II, 2, 68.) suspicari possis. *Quirinos* certe *geminos* paulo durius et improprie dixit poeta, si verum est, *Quirinum* esse nomen propr. Romuli idque post ἀποβίωσιν demum ei datum. Sed *collis Quirinalis* longe abest a Tiberi, ad cujus alveum expositi Romulus Remusque, et vera notio atque origo nominis Quirini, quod etiam Romulo puero, Jano, Augusto et Antonio ab Ovid. Fast. III, 41. Macrobi. I, 9. Virg. *Ge.* III, 27. et Prop. IV, 6, 21. tribuitur, ipsis Romanis parum cognita videtur fuisse ac perspecta.

106. *Hac* 22. *Et* 16. 21. — *venientes* 1. 11. 16. 70. 75. 76. 77. 81. 82. et tres codd. Paris. (in his Put.) scil. vel ad Iliam, ut cum ea concumberet, vel ad suos liberos, quos lupa alebat. Illam interpretandi rationem proposuit vet. Schol., hanc Grang. Utraque dura est atque contorta, at durior ellipsis præp. *cum*: *venientis* cum *clypeo et hasta*. H. Valerius legendum putabat *effigiem in clypeo*

venientis. Nonnulli jungunt: *effigiem Dei in clypeo et hasta ostenderet*. Sed quomodo *cassis cælata* (nam hoc subiectum est, non *miles*) *effigiem Dei in clypeo et hasta ostendere* potest? Pro *venientis* legitur *fulgentis* in 10. 12. 14. 15. 17—27. 45—50. 54—69. 71—74. et XXXII MSS. Paris. unde illud restituit Ach. Sed haud dubie hæc est emendatio, quæ e margine in contextum irrepsit. Duplicet etiam hoc verbum, quoniam mox sequitur. Poeta forsitan scripsit *minitantis*.

107. *Prudentisque* 72. *Pendentesque* (de lupa) *dēos*, Romulum Remumque, *ostenderet hosti* (scil. admoto scuto) emend. Lips. in Anal. ad Mil. Rom. Lib. III. dial. 2. Fuere etiam, qui legendum putarent *Perdentisque Dei*, ut *perdens deus* h. l. *perituro hosti* opponeretur.

108. post v. 109. posuit Ach. quia eo loco legitur in 7. 14. 17. 20. et vetustiss. codd. Paris. at plane abest ab 11. 13. et III MSS. Paris. et languet post illa v. 100. seq.

109. abest ab 21. *farraca* 10. 12. 17—20. 23. 27. 46. 47. 49. 54. 64. *serraca* 60. *sarraca* 48. — Post *catino*, non post *tunc*, distinctionem posui, præeunte vet. Schol.

110. *tum* 22. *nunc* 16.

113. *Litore et oceani* 46. 48. *Litore ab occiduo* rectius forsitan 6. iudicio etiam Pulm. et Schurzfleisch. *Litore ab oceano* 65. et alii. v. sup. ad v. 94.

114. Vox *his* parum commoda est. *hos* reposuit Marshall, adjecta hac nota:

- 115 Hanc rebus Latiis curam præstare solebat
 Fictilis et nullo violatus Jupiter auro.
 Illa domi natas nostraque ex arbore mensas
 Tempora viderunt; hos lignum stabat in usus,
 Annosam si forte nucem dejecerat Eurus.
- 120 At nunc divitibus cœnandi nulla voluptas,
 Nil rhombus, nil dama sapit: putere videntur
 Unguenta atque rosæ, latos nisi sustinet orbes
 Grande ebur et magno sublimis pardus hiatu,
 Dentibus ex illis, quos mittit porta Syenes
- 125 Et Mauri celeres et Mauro obscurior Indus,
 Et quos deposuit Nabatæo belua saltu,
 Jam nimios capitique graves. Hinc surgit orexis,
 Hinc stomacho bilis: nam pes argenteus illis,
 Annulus in digito quod ferreus. Ergo superbum
- 130 Convivam caveo, qui me sibi comparat et res
 Despicit exiguas. Adeo nulla uncia nobis
 Est eboris nec tassellæ nec calculus ex hac
 Materia: quin ipsa manubria cultellorum
 Ossea. Non tamen his ulla umquam opsonia fiunt
- 135 Rancidula, aut ideo pejor gallina secatur.

“*hos*, i. e. Gallos adventantes et in Italiam irruentes: moneo enim duplicem regit accusativum.” Præstiterit *hic*, Romæ, ut sensus sit: vox deorum Romæ præsentium, non oraculi peregrini, monuit nos.

116. *velatus* conjectura in marg. cod. Almélou.

118. *hos* 10—24. 27. 45—50. 54—69. 71—73. *in usus* 10. 11. 12. 16—24. 27. 48. 54—69. 71—74. Utrumque etiam existat in omnibus fere MSS. Paris. et restitutum est a nobis pro: *hoc lignum stabat ad usus*, quod in aliis libris legitur. vid. Comm. *hoc lignum st. in usus* c. Put. *hos* — *ad usus* c. Alex.

119. *decerpserat* 11.

120. *Et* 21 a m. pr. 46. 47. 48. 58. *Sed* 21 a m. sec. — *tunc* 64.

122. Pro *latos* poeta forte scripsit *citreos*, et illud epitheton margini adscriptum ex alio ejus loco sup. I, 137. in textum irrepsit. Cf. loca Lucani et Martialis, in Comm. adscripta.

124. *nutrit* 29. — *quos mittunt Castra Syenes* suspicari possis. v. Comm.

126. *Nabatæo* pro *Nabathæo* substitui ex 22. *Ναβαθαίου* dicuntur Strab. XVI. p. 779. Plinio et aliis. — *belua*, non *bellua*, 17. 21. 22. 45. 49. v. ad IV, 121.

128. *bilis* revocavi ex 10—22. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XXXIV MSS. Paris. *vires* 23. 24. 70. 75. 76. 82. et cod. Put. Sed illa lectio difficilior est et doctior, hæc emendationem caput. *virus* conj. Lindenbr.

132. *neque tessellæ* 16.

134. *cum tamen his nulla* 13. — *nec tamen* 16. *nulla obsonia unquam* 16. *unquam ulla* 10. 19. 23. 45. *ulla* abest ab 27. 46. 47. 58. — *fient* 19. *fiant* 13. — Ceterum *opsonia* (ὀψώνια) scripsi, non *obsonia*.

135. *et ideo* 13. *haud ideo* 15. 25. 27. 48. 54. 55. 57—68. 71—73. — *pejus* 24. — *secetur* 14. 16.

- Sed nec structor erit, cui cedere debeat omnis
 Pergula, discipulus Trypheri doctoris, apud quem
 Sumine cum magno lepus atque aper et pygargus
 Et Scythicae volucres et phoenicopterus ingens
 140 Et Gætulus oryx, hebeti lautissima ferro
 Cæditur et tota sonat ulmea coena Subura.
 Nec frustum capreae subducere, nec latus Afræ
 Novit avis noster tirunculus ac rudis omni
 Tempore et exiguae furtis imbutus ofellæ.
 145 Plebeios calices et paucis assibus emtos
 Porriget incultus puer atque a frigore tutus :
 Non Phryx aut Lycius, non a mangone petitus
 Quisquam erit et magno. Quum posces, posce Latine.

141. *Suburra* 11. 18. 27. 47. 49. 61—69. 71. 72. 73. *Subura* in reliquis. v. ad III, 5.

142. *frustum* 10. 11. 12. 19. 21—25. 27. 45. 49. 54. 57. 58. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73. 75. 76. 77. 82. et plurimi codd. Paris.

143. *et rudis* 11. 20. 77.

144. *furtis* 11. 17. 20. 22. 59. 70. 75. 76. 77. 82. et optimi codd. Paris. *frustis* 21. 24. 45. *frustis* 10. 11. 14. 15. 16. 18. 19. 23. 25. 27. 46—50. 54—58. 60—69. 71—74. et VII MSS. Paris. quod plerique intpp. probant, ut sensus h. l. sit: *tirunculus noster non novit frustum capreae subducere*, scite demere aut abscindere, *imbutus frustis ofellæ*, solitus offulas tantum carnis in frusta concidere. Sed hæc sententia languet; nam plura jam, quam opus fuerat, de arte scindendi dixerat poeta v. 136—141. Præterea voc. *frustum* modo præcessit, neque necesse est *ofellas*, et quidem *exiguas*, in *frusta* concidi. Præstiterit certe verba, *exiguæ frustis imbutus ofellæ*, ita interpretari: solitus in domo et mensa mea non aves videre aut feras, scite scindendas, sed ofellas tantum carnis, quæ, ut verba Martial. X, 48, 15. mea faciam, *non egeant ferro structoris*. Manso *fartis* scribendum esse dicit et ex ipsis verbis patere, quid sit *fartum ofellæ exigua*, scil. genus farciminis e reliquiis carnis variæ et minutim concisæ, quo *imbutus* h. e. a teneris adsuefactus, delicatioribus dapibus *incultus puer* (v. 146.) tam facile careret, ut frustum capreae et latus Afræ avis *subducere* ne in

mentem quidem ipsi veniret. Enimyero, ut alia taceam, non facile cuiquam, nisi rusticum vitæ genus naturamque humanam ignoranti, persuadebitur, bubulci pastorisque filios talibus fartis a teneris fuisse adsuefactos et iis ne Romæ quidem, ubi demenso vix fames servorum explebatur, in mentem venisse, delicatiores cibos, a se ministratos, gustare. Ex occasione furta nasci, vel proverbia docent, et quæ ruri puero defuerat, quoties eam Romæ oblatam fuisse dicemus? Conf. Comm. ex quo patebit, non sollicitandam esse vulgatam lectionem, in qua gravissimum vir doctus mendum sibi reperisse visus est.

146. *porrigit* 16. 21 a m. pr. 60. 65.

147. *non Lycius* 21. 22. — *aut a mangone* p. 18.

148. *Quisquam erit et magno restitui* ex 10. 11. 12. 14—20. 23. 25. 27. 45—50. 54—69. 71. 72. 73. et X codd. Paris. (Alex. Put. Mazarin. I. Thuan. I. Fauchet. et al.) *Quisquam erit in magno* 70. 75. 76. 77. 82. *non a mangone petitus* *Quisquis erit magno* 2. 21. 22. 24. 74. et XXV MSS. Paris. et ita conj. Britan. ut sensus sit: quicumque puer erit, non erit acceptus et emtus a mangone divite et magnum servorum numerum habente. Malim reponere: *Quisquam erit et magnus* scil. statura, non pretio: nam proceri servi majoris quam parvi aestimabantur. v. ad III, 240. in Comm. — *poscis* 10. 12. 14—17. 19—27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73.

- Idem habitus cunctis, tonsi rectique capilli
 150 Atque hodie tantum propter convivia pexi.
 Pastoris duri hic est filius, ille bubulci.
 Suspirat longo non visam tempore matrem
 Et casulam et notos tristis desiderat hædos
 Ingenui vultus puer ingenuique pudoris,
 155 Quales esse decet, quos ardens purpura vestit;
 Nec pugillares defert in balnea raucus
 Testiculos, nec vellendas jam præbuit alas,
 Crassa nec opposito pavidus tegit inguina gutto.
 Hic tibi vina dabit, diffusa in montibus illis,
 160 A quibus ipse venit, quorum sub vertice lusit:
 Namque una atque eadem est vini patria atque ministri.
 Forsitan expectes, ut Gaditana canoro
 Incipiat prurire choro plausuque probatæ
 Ad terram tremulo descendant clune puellæ,
 165 Irritamentum Veneris languentis et acres
 Divitis urticæ. Major tamen ista voluptas
 Alterius sexus: magis ille extenditur, et mox

149. *erectique* 12. 61. 62. 63. 67—69. 71—74. *tectique* 47. 48. 64. *rectique* in ceteris et 1.

151. *hic est pro est hic* recepi ex 10. 11. 14. 16. 17. 20. 22. Versus 152—161. vulgo ad *bubulci filium* referuntur: unde editores tantum non omnes colon posuere post *bubulci* et *hædos* v. 153. Henninius autem distinctionem post *bubulci* plane sustulit, et post *hædos* punctum substituit pro colo. Sed *bubulci filius* boves potius, non *hædos notos tristis dederabit*; et oratio fiet tersior molliorque, si junxeris: *Suspirat longo — ingenui vultus puer* cet. (alius ac tertius, qui *vina dabit* v. 159.) Ita quoque tres certe describentur pueri poetæ, cui plures fuisse ex voc. *cunctis* v. 149. intelligitur.

153. *tristis notos* 21.

156. *pugillares* — *testiculos* vet. Schol. qui interpretatur: quales habent hi, qui patres non habent, scilicet tumentes in licentia pueritiæ. Ita indubie legendum putabat C. Valesius, quia *pugil* primam syllabam corripit, et exponebat pueriles, juveniles. Sed hoc sensu vocem legere haud memini, et prima syll. voc. *pugil*

anceps fuisse videtur. Produxit eam et Catull. XLII, 5. — *raucos* 16. *draucus* non male 58. 77. probb. Calder., Lubin. et Farnab. Sic ap. Martial I, 97, 11 seqq. *Una lavamur; adspicit nihil sursum; Sed spectat oculis devorantibus draucos, Nec otiosis mentulas videt labris.*

157. *velandas* 45. *fellandas* conj. nonnulli.

158. *Cassa* 22. — *apposito* 10. *Crassa nec apposito pavidus tenet inguina gutto* emend. Heins. ad Ovid. Ep. Her. VII, 100.

161. *una est atque eadem* 25. 27. 46—50. 54. 55. 56. 58. 61. 62. 66. *est* non exstat in 15. 57. 59. 60. 63. 64. 67. 68. 69. 71—74. 77. — *magistri* 22.

162. *expectas* 17. et al. Sed *forsitan* cum subjunctivo jungi solet a Juvenale (cf. I, 150. V, 156. VIII, 113. XIV, 34.) et aliis. v. Heins. ad Ovid. Ep. Her. IV. 53.

166. *et major* 22. — *ipsa* 18. 27. 46—50. 54. 58. 64.

167. *incenditur* quidam, nescio qui, legunt, teste Prat.

Sed nec structor erit, cui cedere debeat omnia
 Pergula, discipulus Trypheri doctoris, apud
 Sumine cum magno lepus atque aper et
 Et Scythicae volucres et phoenicopterus
 140 Et Gætulus oryx, hebeti lautissima
 Cæditur et tota sonat ulmea coena
 Nec frustum capreae subducere,
 Novit avis noster tirunculus a
 Tempore et exiguae furtis ir
 145 Plebeios calices et paucis
 Porriget incultus puer
 Non Phryx aut Lycir
 Quisquam erit et m

arpis,
 nem illi
 cantur.

ios:

Maronis

na palmam.

a voce legantur?

e negotia curis

141. Suburra 11. 18. 27
 69. 71. 72. 73. Subura i
 III, 5.

142. frustrum 10.
 27. 45. 49. 54. 57.
 69. 71. 72. 73. 75
 codd. Paris.

143. et rudis
 144. furtis
 76. 77. 82.
 21. 24. 45
 19. 23. 2
 71—74
 intpp
 culi
 du
 b

141. Suburra 11. 18. 27
 69. 71. 72. 73. Subura i
 III, 5.
 142. frustrum 10.
 27. 45. 49. 54. 57.
 69. 71. 72. 73. 75
 codd. Paris.
 143. et rudis
 144. furtis
 76. 77. 82.
 21. 24. 45
 19. 23. 2
 71—74
 intpp
 culi
 du
 b
 145. Plebeios calices et paucis
 Porriget incultus puer
 Non Phryx aut Lycir
 Quisquam erit et m
 146. tibi, quando licebit
 147. diem: non feneris ulla
 148. prima si luce egressa, reverti
 149. tacito bilem tibi contrahat uxor,
 150. suspectis referens multicia rugis
 151. comas et vultum auremque calentem.
 152. ante meum, quidquid dolet, exue limen:
 153. domum et servos et quidquid frangitur illis
 154. Aut perit: ingratos ante omnia pone sodales.
 155. Interea Megalesiacæ spectacula mappæ
 156. Idæum solenne colunt, similisque triumpho
 157. Præda caballorum Prætor sedet, ac, mihi pace
 158. Immensæ nimiaeque licet si dicere plebis,
 159. Totam hodie Romam circus capit et fragor aurem
 160. Percutit, eventum viridis quo colligo panni.

168. urina paratur 27. 46. 47. 48.
 169. seq. v. sup. ad III, 62.
 173. v. Excurs. ad h. l.
 175. tamen pro eadem 16.
 176. faciunt 16. 17. id certe melius
 esse, monet C. Vales.
 179. laudem pro palmam 25. 46. 47.
 48. 54. 56—60. 64. ex interpretam.
 180. versus tales 45.
 183. totum 11. 15. 16. 17. 19—24.
 45.
 186. multitia 19. 59.
 188. excute limen conj. Schrader.
 189. domum, servos 56. 59. 60.
 191. palmæ pro mappæ 27. 46. 47. 48.
 58. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73. prob,
 Curione.
 193. v. Excurs. ad h. l.
 194. nimiaeve 23.
 195. auram 59. 60. 66.

ficeret, moestam attonitamque videres
 veluti Cannarum in pulvere victis
 nectent juvenes, quos clamor et audax
 e decet adsedis puellæ;
 iuxta recubante marito,
 liquem præsenti- bus ipsis.
 acta cuticula solem
 nunc in balnea, salva
 quamquam solida hora supersit
 ere hoc non possis quinque diebus
 a sunt talis quoque tædia vitæ
 Voluptates commendat rarior usus.

S A T I R A XII.

ARGUMENTUM.

JUVENALIS scribit Corvino, se ob reditum Catulli, amici sui, ex periculosa navigatione
 vota Diis persoluturum esse. v. 1—16. Tum describit sævissimam tempestatem, qua coorta
 arserint vela et amicus, ut præsentissimum effugeret periculum, pretiosam suppellectilem in
 mare abjicere malumque amputare coactus sit, donec tandem, tranquilla cæli serenitate ac
 sole cum spe vitæ redeunte, lacera navis portum Ostiensem tenuerit. 17—82. Itaque poeta
 præ gaudio vix sui compos servos seque ipsum ad festam hujus diei lætitiā et sacra Diis,
 tum majoribus tum domesticis, faciendā excitat. 83—92. Ne vero quis suspicetur, hæc ad
 hereditatem Catulli captandam spectare, monet, ei tres esse liberos et Novii aut Pacuvii

198. in abest ab 56. 57. 59. 60.
 201. 202. Hi versus leguntur h. l. in
 1. 2. 14. 17. 18. 19. 46. 49. 50. 70. 74.
 75. 76. 81. 82. et XX codd. Paris. sed
 post v. 159. in quibusdam libris, post v.
 161. in 45. in III MSS. Paris. et cod.
 Jun. Hæcmyndano, (sed ibi hoc modo:
 Quod pudeat, narras aliquid præsentibus
 ipsis: Spectant hoc cet.) post v. 172. in
 16., et post v. 164. in 8. 35. 36. (v. Can-
 teri Nov. Lect. III, 6.) et in edd. re-
 centt. Farnab. et al. prob. Grang. Post
 v. 173. eos inserendos putabat Bahrdr.

Prorsus autem absunt ab 10. 11. 12. 15.
 16. 20—27. 47. 48. 54—69. 71. 72. 73.
 77. et XII codd. Paris. recte forsan, ju-
 dice etiam Schurzfl. Ab interpolatore
 procusi videntur, et a librariis deinde ex
 margine variis locis inserti. Si tamen ab
 ipsius poetæ ingenio profecti sunt, huic
 loco magis conveniunt, quam aliis. v.
 Comm. — Spectant 17. 18. 19. Spectant
 hic conj. Withof.

202. narrare 17.

206. hæc 45.

- Auribus atque oculis concepta urina movetur.
 Non capit has nugas humilis domus. Audiatur ille
 170 Testarum crepitus cum verbis, nudum olido stans
 Fornice mancipium quibus abstinet; ille fruatur.
 Vocibus obscœnis omnique libidinis arte,
 Qui Lacedæmonium pytismate lubricat orbem:
 Namque ibi Fortunæ veniam damus. Alea turpis,
 175 Turpe et adulterium mediocribus. Hæc eadem illi
 Omnia quum faciant, hilares nitidique vocantur.
 Nostra dabunt alios hodie convivia ludos:
 Conditor Iliados cantabitur atque Maronis
 Altisoni dubiam facientia carmina palmam.
 180 Quid refert, tales versus qua voce legantur?
 Sed nunc dilatis averte negotia curis
 Et gratam requiem dona tibi, quando licebit
 Per totam cessare diem: non feneris ulla
 Mentio, nec, prima si luce egressa, reverti
 185 Nocte solet, tacito bilem tibi contrahat uxor,
 Humida suspectis referens multicia rugis
 Vexatasque comas et vultum auremque calentem.
 Protenus ante meum, quidquid dolet, exue limen:
 Pone domum et servos et quidquid frangitur illis
 190 Aut perit: ingratos ante omnia pone sodales.
 Interea Megalesiacæ spectacula mappæ
 Idæum solenne colunt, similisque triumpho
 Præda caballorum Prætor sedet, ac, mihi pace
 Immensæ nimicæque licet si dicere plebis,
 195 Totam hodie Romam circus capit et fragor aurem
 Percutit, eventum viridis quo colligo panni.

168. *urina paratur* 27. 46. 47. 48.
 54.

169. seq. v. sup. ad III, 62.

173. v. Excurs. ad h. l.

175. *tamen* pro *eadem* 16.

176. *faciunt* 16. 17. id certe melius
 esse, monet C. Vales.

179. *laudem* pro *palmam* 25. 46. 47.
 48. 54. 56—60. 64. ex interpretam.

180. *versus tales* 45.

183. *totum* 11. 15. 16. 17. 19—24.
 45.

186. *multitia* 19. 59.

188. *excute limen* conj. Schrader.

189. *domum, servos* 56. 59. 60.

191. *palmæ* pro *mappæ* 27. 46. 47. 48.
 58. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73. prob.
 Curione.

193. v. Excurs. ad h. l.

194. *nimicæve* 23.

195. *aurem* 59. 60. 66.

aliorumque hereditipetarum, his similium, mores ingeniumque ita ferre, ut patribus ne ægram quidem gallinam aut coturnicem impendant, at pro salute orbis divitumque, Gallitæ et Paccii, si vel primum levemque febris sentiant æstum, non modo hecatomben Diis voveant, sed etiam elephantos, si hæc animalia in Italiæ cælo gignerentur, et servos vel adeo liberos suos, si liceret per leges, immolarent, quum jucundam, etsi incertam, alant spem, forte, ut, si ægri ex morbo convalescant, ipsi, testamentis mutatis, heredes ex asse scribantur. 93—127. Hinc indignatione accensus Juvenalis ejusmodi captatoribus vitam Nestoris et auri montes precatur, sed ea lege, ut nec ament quemquam nec amentur ab ullo. 128—130.

In prima eaque maxima Satiræ parte (v. 1—92.) Juvenalis hanc exornat ideam: *Natali die mihi dulcior hæc lux, qua vota Diis solvenda sunt*

*Ob reditum trepidantis adhuc horrendaque passi
Nuper et incolumem sese mirantis amici.*

Inde arripit occasionem hereditipetas lepide perstringendi v. 93—130.

*Nec suspecta tibi sint hæc, Corvine: Catullus,
Pro cujus reditu tot pono altaria, parvos
Tres habet heredes.*

Satira plena est festivitatis et facetiarum: quo potissimum refero v. 11. 23. 33 seq. 39. 44. 45. 57 seq. 95—104. 111—127. Prior ejus pars mollissimos dulcissimosque amicitiae intimæ sensus affectusque spirat, (inpr. v. 1. 10 seq. et 83 seq.) et graves passim (v. 48 seq. 57 seq. et al.) immiscet sententias. Festi quoque diei descriptio v. 83 seq. animatur vita et actione, tamquam in scena peragantur omnia. Ipse denique transitus ad alteram carminis partem v. 93 seq. lepidissimus simul et inopinatissimus est. — Poetices studiosos, ut intelligant, quam varie idem argumentum tractari possit, non pœnitebit, primam hujus Satiræ partem comparasse cum Horat. Od. I, 36. II, 7. III, 14. et Catull. Carm. IX. alteram autem cum Luciani Dial. Mort. V—X. et inpr. cum Horat. Sat. 5. lib. II. in qua hereditipetarum artes a Tiresia Ulyssi exponuntur et Horatius longe superat Juvenalem urbanitate et facetiis in delectu tum dispositionis ac formæ (quæ in nostra quoque Satira admodum quidem venusta est et ingeniosa, sed minus tamen, quam dramatica et *διαλογική*, qua Flaccus est usus) tum personarum earumque gravissimarum, quibus præter omnem expectationem lepida et jocularis tribuitur disputatio de re, quæ ingenio earum aptissima quidem, sed a tempore, quo vixerunt, aliena est. — Ceterum et *Corvini* et *Catulli*, amicorum Juvenalis, non alibi, quod sciam, mentio fit. De aliis *Catullis* v. sup. ad IV, 113. et VII, 186. Martial. XII, 74. M. Antonin. lib. I. sect 13. et Capitolini vita Marci c. 3.

NATALI, Corvine, die mihi dulcior hæc lux,
Qua festus promissa Deis animalia cespes

SATIRA XII.

1. *carior hæc lux* 17. 19. 20. 24. et XX MSS. Paris. *clarior* (h. e. præstantior, vel memorabilior) 11. 21. 22. et quidam codd. Paris. prob. Schurzfl. Alter-
utra profecto lectio genuina videtur, et vulgata emendationem sapit. Ea tamen exstat in 1. in cod. Put. et aliis.
2. *festus* restitui ex 10. 11. 12. 15—22.

Exspectat. Niveam Reginæ ducimus agnam :
Par vellus dabitur pugnanti Gorgone Maura.

5 Sed procul extensum petulans quatit hostia funem,
Tarpeio servata Jovi, frontemque coruscat :
Quippe ferox vitulus, templis maturus et aræ
Spargendusque mero, quem jam pudet ubera matris
Ducere, qui vexat nascenti robora cornu.

10 Si res ampla domi similisque affectibus esset,
Pinguior Hispulla traheretur taurus et ipsa
Mole piger nec finitima nutritus in herba,
Læta sed ostendens Clitumni pascua sanguis
Iret et a grandi cervix ferienda ministro

15 Ob reditum trepidantis adhuc horrendaque passi
Nuper et incolumem sese mirantis amici.
Nam præter pelagi casus et fulguris ictum
Evasi densæ cœlum abscondere tenebræ
Nube una subitusque antennas impulit ignis,

20 Quum se quisque illo percussum crederet et mox
Attonitus nullum conferri posse putaret
Naufragium velis ardentibus. Omnia fiunt
Talia, tam graviter, si quando poetica surgit

25. 26. 27. 45—50. 55—63. 65—69. 71
—74. et plerisque codd. Paris. *festas* 14.
23. 24. 54. 64. 70. 75. 76. 77. 82. nescio
quo sensu.

3. *ducimus* revocavi ex 1. 7. 9. 11. 12.
15. 19. 20. 22. 24. 45. 49. 55. et XXXI
MSS. Paris. probb. Pith., Schurzfl. et
Heins. ad Ovid. Met. XV, 114. *dicemus*
23. *cœdimus* in reliquis libris. Sed *duci-*
mus est doctius, *cœdimus* vulgare, quod
haud dubie ex marg. in textum irrepsit. v.
Comm.

4. *Mauræ* 16.

6. *quæ fronte coruscat* 20.

7. *maturus templis* 19. — *aris* 15. 21.
22.

9. v. sup. ad VI, 428.

11. *Hispula* 27. *Hisbulla* 17 a m. sec.
18. *Gispulla* 66. *his pulla* 11. 15. 16. 17.
Hispello legendum docuisse Thaddæum
Donnolam de patria Propertii et Bern.
Montfaucon., monet Schurzfleisch. — *ipse*
15. 46. 48. 49. 55.

14. *magno pro grandi* Serv. ad Virg.
Vol. I.

Æn. VIII. lapsu memoriæ. — *magistro*
21. — Oratio autem h. l. scabra est atque
impedita, et vix dubito, quin totus hic
versus obelo sit transfigendus et v. 13. pro
sanguis reponendum *sacri*, quæ verba per
compendium scripta non admodum diffe-
runt. Sic *flumen sacrum* et *sacras undas*
Clitumni dixere Virg. et Claud. in Comm.
laudati. Ita quoque apissimum est ver-
bum *ostendens*, scil. niveo pellis colore,
quo non satis commode referri potest, si
de sanguine agitur.

17. *ictus* 9. 21. et *fulminis ictus* *Eva-*
sit 9. prob. Pith. Recte, opinor, si et pro
etiam dictum acceperis et majorem dis-
tinct. posueris post *Evasit*. Tum *ignis* v.
19. ad fulmen referri potest. Vulgata ta-
men lectione servata augentur pericula.

18. *cœlum densæ* 24.

20. *pertutum* 29.

23. *graviter, quando* 11. Schurzfleisch.
nota est hæc: " Puto legendum *quam*
quando. In primigenio exemplari fuerit
QUANDO. Majores literæ notabant,

- Tempestas. Genus ecce aliud discriminis : audi
 25 Et miserere iterum, quamquam sint cetera sortis.
 Ejusdem : pars dira quidem, sed cognita multis.
 Et quam votiva testantur fana tabella
 Plurima. Pictores quis nescit ab Iside pasci ?
 Accidit et nostro similis fortuna Catullo.
 30 Quum plenus fluctu medius foret alveus et jam,
 Alternum puppis latus evertentibus undis
 Arboris incertæ, nullam prudentia cani
 Rectoris conferret opem ; decidere jactu
 Cœpit cum ventis, imitatus castora, qui se
 35 Eunuchum ipse facit, cupiens evadere damno
 Testiculi : adeo medicatum intelligit inguen.

syllabam bis legendam ; sed exscriptores, ut sæpe in bonis auctoribus factum, rei non attendebant : ut tamen versui consulerent, si quando posuerunt. Non aliter Schol. legisse, clara ejus verba docent : *id est, tales tempestates contingunt navigantibus, quales fingere solent poetæ.* Nihil horum mihi certe persuasit vir doctus. — *Pontica surgit Tempestas* (h. e. sæva, qualis in Ponto Euxino esse solet) 45. et cod. MS. Ignat. Hannielis, teste ac prob. Lubino. Sed quanto venustior vulgata lectio ! vid. Comm. — *poetica tempestas*, quæ *μυγαλοφωμία ποιητικὴ* dicitur Luciano in Jove Trag. c. 6.

25. sunt 11.

27. *templa* pro *fana* 7. e glossa.

31. *emergentibus* 16. — Semper miratus sum, neminem interpretum hæsisse in h. l., in quo duo genitivi, *puppis* et *arboris*, vel sine copula, cum voc. *latus* junguntur, neque commoda exoritur sententia, sive navem h. l. et *puppin* et *arbo-rem*, ut quidam putant, sive, ut alii, malum dici *arborem* censeas. Tandem legi hanc Schürzfl. notam : “ Locus mihi non videtur sanus. *Puppis* exponunt de nave, *arboris* etiam : quis inde sensus ? Meo iudicio in voce *incertæ* latet mendum, et legerim : *Quum plenus fluctu medius foret alveus et jam Alternum puppis latus, evertentibus undis Arboris incurvum, nullam prudentia cani Rectoris huum ferret* (v. mox ad v. 33.) *opem* : decidere cet. Sic consentiunt Scholia : *Latus* dabat *navis* et *arbore* coacta. *Arboris incurvum* dixit malum jam curvatum, quam scil.

undæ evertunt, quum jam alveus aquis plenus est et latus puppis non minus. Cf. Pontani Analecta II, 11. de *alternò puppis latere*, et de toto h. l. Heins. de Sat. Horat. p. 107. Rigalt. ad Phædr. f. 50. et Schotti Enodatt. I, 25.” Sed bonæ Latinitatis scriptor malum curvatum non dicet *arboris incurvum*, et oratio præterea scabra est, nisi ante voc. *nullam* copula et vel ac inseratur. Non magis probanda explicatio Ach. qui, commate post *undis* posito, verba seqq. ita exponit : *prudentia cani rectoris conferret nullam opem*, scil. periculo *arboris*, navis. Probabilior videtur conjectura Ill. Jacobsii, qui legit *undis Equoris incerti* monetque, tales undas esse fluctus a diversis et inter se præliantibus ventis commotos, (v. Claud. in Ruf. I, 90. et Sen. Med. 939.) et hinc etiam ventum, qui crebro mutetur, *incertum* dici, v. c. Prop. II, 7, 71. eodemque sensu *dubios fluctus, pontum, æquor, æstum* Liv. XXXVII, 16. Lucan. V, 569. 602. Claud. in Ruf. I, 72.

32. *incerti* 45. *incerto* 17—23. 25. 46. 47. 48. 55. 58. 59. 60. 65. et X codd. Paris. quod Ascensius exponit : mali *arboris* incertitudine, incerto hiatu.

33. *cum feret* 24. *cum ferret* 11. 17—20. 22. 45. et plurimi codd. Par.

34. *Castora* legit Koenig de Sat. Rom. p. 81. putans designari hominem impudicum et morbo infami graviter laborantem. Sed vid. Comm.

35. *damna* 46. 47. 48. *damnum* 17.

36. *Testiculi* restitui ex 7. 9. 11. 12. 15. 17—21. 24—27. 45—49. 55. 57. 59.

- Fundite, quæ mea sunt, dicebat, cuncta, Catullus,
 Præcipitare volens etiam pulcerrima, vestem
 Purpuream, teneris quoque Mæcenatibus aptam,
 40 Atque alias, quarum generosi graminis ipsum
 Infecit natura pecus, sed et egregius fons
 Viribus occultis et Bæticus adjuvat aer.
 Ille nec argentum dubitabat mittere, lances
 Parthenio factas, urnæ cratera capacem
 45 Et dignum sitiente Pholo vel conjuge Fusci.
 Adde et bascaudas et mille escaria, multum
 Cælati, biberat quo callidus emtor Olynthi.
 Sed quis nunc alius, qua mundi parte, quis audet
 Argento præferre caput rebusque salutem?
 50 *Non propter vitam faciunt patrimonia quidam,

60. 65. 81. omnibus MSS. Paris. Serv. ad Virg. Ge. I, 58. aliisque exemplis v. terrimis, inspectis ab Nic. Heins. quem v. ad Claudian. Cons. Stil. II, 167. ubi permulta hiatus exempla ex Juvenale aliisque poetis conguessit. Cf. sup. ad I, 151. *Testiculo* 23. Vulgata lectio *Testiculorum* emendationem sapit eorum, qui talem hiatum Juvenali familiarem esse non reputabant. Hinc etiam alii, teste Ascensio, legunt, *cupient evadere damna Testiculis*, et Mancinellus, *damno Testiculi, atque ideo* cet. in 59. 60. — *meditatum*.

39. *Mæcenatibus* 45. 46. 49. 50. *Mæcenatibus* 47. v. sup. ad I, 66.

40. *Malim ipsa Infecit natura*.

41. *et abest* a 15. 23. 71. 73.

44. *Parthenio* 21. 22. Forte legendum *Partheniæ*. Samos ins. et urbs primum appellata *Παρθενία*: (v. Strabo X. p. 457. Plin. V, 37. ibique Harduin.) nota autem sunt *vasa Samia*. Conf. ad XVI, 6. in Comm.

46. *bascaudas* 18. 19. 30. 49. 55. 57. 58. *bascaudas* 15. *bastaudas* 25. *bascaulas* 11. 21. *pascaudrias* 16. *Mascauda* 8. prob. Salmas. — *escalia* 4. 11. 12. 15—24. Nil interest. Sed *escaria* vulgaris scriptura. — *et multum* 22.

47. *biberet* 20. — *calidus* 45. *pallidus* 1. 75. al. *callidus* ingeniosius forte quam verius; H. Vales. Præstat autem et auctoritatis et sensus causa.

48. *Ecquis nunc alius* emend. Jacobs,

quia in his verbis et præc. nulla plane sit oppositio.

50. *faciant* 21. — *quædam* 13. Pro *quidam* forte substituendum esse *quique* vel *quisque*, ne hæc repugnent iis, quæ poeta proxime v. 48. et 49. dixerit, aut totum potius versum una cum seq. propter scabram orationem monacho deberi, qui has lacinias margini adsuerit, dudum suspicatus sum. Postea vidi, idem Bentleio in mentem venisse, qui ad Horat. A. P. v. 337. hæc notavit: "Vides hic in mediam narrationem sententias has intrudi, putide prorsus et perquam inscite. Quorsum enim hic *Quidam*? quum jam dixerat, ne unum quidem ulla mundi parte vitam patrimonio præferre? Quale autem illud, *facere patrimonia*? quæ scabies locutionis? Quam alienum et panosum illud *Vitio cæci*? quod eo tantum adsuitur, ut versiculi cento sarciatur. Ergo obelo configendos hos versus 50. et 51. censeo; etiamsi vetus ibi Schol. pro genuinis agnoverit. Solebant olim sententiosa hujusmodi in margine allini, quæ postea in contextum irrepserunt. Sic disticha Epimythia, quæ singulis Avieni fabulis subjunguntur, omnia supposititia sunt, et in Galeano, quo usus sum, codice nulla comparent." Refragatur Ach. cujus nota est: "Nihil in his vers. inconueniens est nec alienum, nihil quod glossam redoleat, quin immo sententiam omni parte veram illi versus mihi offerre videntur. Adde quod in omnibus codd. legantur,

*Sed vitio cæci propter patrimonia vivunt.

Jactatur rerum utilium pars maxima : sed nec
Damna levant. Tunc, adversis urgentibus, illuc
Recidit, ut malum ferro submitteret, ac se

55 Explicat angustum. Discriminis ultima, quando
Præsidia afferimus, navem factura minorem.

I nunc et ventis animam committe, dolato

et id certe aliter evenisset, si, ut Bentleius temere affert in medium, ex glossa a monacho assuta nati fuissent."

50. 51. Lucianus in Nigrino c. 23. de divitibus: οὐ γὰρ οὕτω τοῦ πλουτιῖν ἰρῶσιν, ὥς τοῦ διὰ τὸ πλουτιῖν εὐδαιμονίζεσθαι. Καὶ οὕτω δὲ ἔχει, μηδὲν ὄφελος εἶναι περιπαλλοῦς οἰκίας τῇ οἰκοῦντι, μηδὲ χρυσοῦ καὶ ἐλπίαντος, εἰ μὴ τις αὐτὰ θαυμάζοι.

51. cæci vitio 16. 20.

53. Præstiterit sed nec Damna juvant, ne jactura quidem bonorum prodest, quidquam proficit. Dura certe est ellipsis, (v. Comm.) sine qua vulgaris lectio expediri haud potest. Mira tamen hæc et vix digna, quæ refutentur, Heineckio videntur et videbuntur omnibus, qui silices conquire didicerunt. — ingentibus 45. vergentibus 57.

54. Recidit 1. 14. 70. 75—77. et XII MSS. Paris. Accidit 21 a m. pr. et duo codd. Paris. Decidit 10. 11. 12. 15—21 a m. sec. 22—27. 45—50. 54—69. 71—74. 81. et XXI MSS. Paris. solenni permutatione, prob. Grang. ut respondeat Gall. *il en vint là*. Sed *decidere*, vel proprie vel metaphorice, motum e loco superiori indicat: at *res illuc* vel *huc recidit* dicitur pro, *res eo jam rediit*, s. *huc redacta* est; (Gall. *il fut réduit à*) et hæc sententia convenit h. l. non illa. Conf. Gronov. et Drakenb. ad Liv. XLIII, 6. Ernesti ad Tac. Ann. III, 59. et ad Suet. Claud. c. 9. Heins. ad Ovid. Ep. Her. XIV, 46. et ad Claudian. bell. Gild. v. 44. Refragatur Hein. cujus nota est: "*Decidit* Præsens est, quamquam sequitur Imperf. *submitteret*, (conf. Corte ad Sall. b. Cat. 44.) et hic congruit; nam *decidere* significat cadere ex altiore loco et pejorem sortem accipere, ut bene monuit Oudend. ad Suet. Claud. 9. ubi etiam apte laudavit Plin. Ep. IV, 11. *nunc eo decidit, ut exsul de senatore fieret*." Sed hic locus non plane respondet nostro. Ceterum syllaba *re* anceps est in

verbis compositis, quæ a consona incipiunt, et brevis in *redeo*, *redoleo* aliisque, quæ hiatus vitandi causa literam inserunt. v. Heins. ad Ovid. l. l. idem et Brækhus. ad Prop. IV, 8, 44. Drakenb. ad Sil. I, 309. Scaliger. ad Manil. I. p. 48. et ad Prop. II, 24. *illuc Res cadit* conj. H. Vales. — *succideret* pro *submitteret* 7. e glossa. — *hac re* pro *ac se* 21. at *se* 27. 46—49.

55. *Explicat angustum* 21. 25. 57. *Explicet* emend. Lubinus hoc sensu: ut se artum, impeditum et in angustias redactum propter malum faciat expeditiorem, impedimentum mali removens. At sic certe dicendum erat *explicaret*, ut modo *submitteret*. Plathnerus legit: *submitteret*. *Hoc se Explicat angustum* cet. quod probant Jacobs et Heinecke. Ille tamen verba seq. sic interpungit: *Hoc se Explicat angustum discriminis, ultima quando* cet. ut hæc omnia per gnomen et hoc sensu sint dicta: In eo apparet summum discriminis, quando quis sponte pericula auget, malum succidens et præcipitans, navemque adeo ea parte privans, sine qua alias ne navigari quidem posse videtur. Huic *angustum discriminis* non Latinum videtur et præferenda distinctio Marshalli, quam et nos nunc substituimus in locum vulgatæ: *ac se Explicat angustum, discriminis ultima quando* (quoniam, quandoquidem) *Præsidia* cet.

56. *auferimus* 22.

57. Nota Jacobsii est: "Lubenter amplecterer *doloso* pro *dolato*, si codex offerret. Τόλμα — νῶν ἀρχηγὶ — εἶν ἱστεινήνω δόλιον ξύλον ap. Antiphil. Epigr. XXIV. in Brunck. Anal. T. II. p. 175. ubi quædam notavimus T. II. P. II. p. 55. Vulgatam qui tueri velit, is *dolato* pro *tenui* accipiat. *Gracile lignum* dixit Stat. Sylv. III, 2, 78. Cf. Mitscherl. ad Hor. Od. I, 3, 10." Minus forte arridebit hæc interpretatio, quam emendatio illa.

- Confisus ligno, digitis a morte remotus
 Quatuor aut septem, si sit latissima tæda !
 60 Mox cum reticulis et pane et ventre lagenæ
 Adspice sumendas in tempestate secures.
 Sed postquam jacuit planum mare, tempora postquam
 Prospera vectoris fatumque valentius Euro
 Et pelago, postquam Parcæ meliora benigna
 65 Pensa manu ducunt hilares et staminis albi
 Lanificæ, modica nec multum fortior aura
 Ventus adest : inopi miserabilis arte cucurrit
 Vestibus extentis et, quod superaverat unum,
 Velo prora suo. Jam deficientibus Austris,
 70 Spes vitæ cum sole redit : tum gratus Iulo,
 Atque novercali sedes prælata Lavino,
 Conspicitur sublimis apex, cui candida nomen
 Scrofa dedit, lætis Phrygibus mirabile sumen
 Et numquam visis triginta clara mamillis.
 75 Tandem intrat positas inclusa per æquora moles
 Tyrrhenamque Pharon porrectaque brachia rursum,
 Quæ pelago occurrunt medio longeque relinquunt

58. et digitis 12.

59. aut septem 8. 9—24. 27. 45—50. 54—61. 63. 64. 65. 70. 77. 81. 82. ac septem 25. 62. 66—69. 71—76. — latissima 8. 9. 22.

61. Accipe 21. 64. probb. Britan., Lubino et Farnab. At v. Comm.

62. mare planum 22. latum mare 15.

63. vectores 16. 21. 22. et multi codd. Paris. victoris 23. 24. victori 45. vectori (Catullo) quidam codd. Paris. et ita forte leg. cum H. Vales.

64. meliore 15. — benigne 16. 19. 24.

66. non multa 74. non multum 45. non multo 25. 27. 46—50. 54—69. 71. 72. 73. At sic turbatur oratio : nam hæc quoque verba ad πρότασιν pertinent, et ἀντίθεσις est v. 67. inopi miserabilis cet.

68. extensis 10. 11. 12. 15—27. 45—50. 54—69. 71—74. ut extensum sup. v. 5.

59. Velut prona 22.

70. tunc gratus 18. 22.

73. miserabile 1. 9. 81. Male ! Vetus Scholion est : “ aut mirabile, quia trigin-

ta fetus habuit ; aut miserabile, quod miseratum sit Phrygibus.” — numen 29. quod arridere potest, si memineris, numen poetis proprie Dei voluntatem ejusque indicium, monitum et oraculum dici. v. Heyne ad Virg. Æn. I, 8. 133. 666. II, 123. III, 372. IV, 611. V, 56. VII, 119. VIII, 78. IX, 661. XI, 232. Ceterum verba lætis Phrygibus mirabile sumen parenthesi forte includenda, quoniam mox sequitur vox clara, quæ ad scrofum referenda est.

74. nusquam 16.

76. inclusaque brachia 15. — rursus 10 — 12. 17—26. 45—50. 54—69. 71—74. sursum emend. Schrader.

77. occurrunt restitui ex 17—19 a m. sec. 20. 21. 23. 24. 27. 48. 54—68. 71—74. et quibusdam codd. Paris. ut sensus sit : quæ alto mari in cornua quasi coeunt, ut ap. Homer. Od. N, 97. δύο προβλήταις ἀπὸ τοῦ ἀπορρῶγος, λιμῖνες ποσιπιστανηταί, h. e. προσπιτανύουσαι ἑαυτὰς κατὰ τοῦ λιμῖνος, quomodo hæc verba interpretatur Heyne ad Virg. Æn. I, 160.

Italiam. Non sic igitur mirabere portus,
 Quos natura dedit. Sed trunca puppe magister
 80 Interiora petit Baianæ pervia cymbæ
 Tuti stagna sinus. Gaudent ibi vertice raso
 Garrula securi narrare pericula nautæ.
 Ite igitur, pueri, linguis animisque faventes
 Sertaque delubris et farra imponite cultris,
 85 Ac molles ornate focos glebamque virentem :
 Jam sequar et sacro, quod præstat, rite peracto,
 Inde domum repetam, graciles ubi parva coronas
 Accipiunt fragili simulacra nitentia cera.
 Hic nostrum placabo Jovem Laribusque paternis
 90 Thura dabo atque omnes violæ jactabo colores.
 Cuncta nitent : longos erexit janua ramos
 Et matutinis operatur festa lucernis.
 Nec suspecta tibi sint hæc, Corvine. Catullus,
 Pro cuius reditu tot pono altaria, parvos

161. *pelago currunt* l. 10. 11. 12. 14. 15. 16. 19 a m. pr. 22. 25. 26. 45—47. 49. 50. 69. 70. 75. 76. 77. 82. et multi codd. Paris. quæ verba vulgo exponunt : in altum procurrunt mare. (Schol. vet. *intran mare et admittunt terram solidam.*) Sed ita in vel per pelagus dicendum erat.

78. nec sic 11.

80. Post *cymbæ* et *sinus* punctum positum in 82. et aliis.

81. *Tunc stagnante sinu gaudent ubi vel ibi* 10. 11. 12. 15—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XXXIII MSS. Paris. prob. Ach. Quæ verba vulgo sic explicant : portu tranquillos habente fluctus, tempestate jam sedata, *tunc*, ubi in portum venere. *Tuti stagna sinus* l. duo codd. Paris. et edd. rec. 84. Pro *delubris* C. Vales. conj. *polubris* seu *pollubris*, h. e. pelvibus, lebetibus. v. Fest. et Non. c. 5. n. 11.

86. *quod restat* 9 a m. sec. prob. H. Vales.

89. *Hac* 23.

91. *Cuncta micent* 10. *Uncla, nitens longos* — *operitur* f. l. conj. H. Vales.

92. *operatur* restitui ex 10. 11. 12. 15

—27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. 75. 76. 81. et omnibus MSS. Paris. Id vulgo ita interpretantur : *festa janua operatur* sacris, h. e. rem sacram facit, vel *janua mea operatur festa*, celebrat festivitatem, *matutinis lucernis*, matutino die s. tempore. Bahrdr vertit : *die thüre feiert schon bei früher lampen licht*. Ego malim : *festa janua operatur*, operam dat, *lucernis matutinis*, h. e. servi occupati sunt in lucernis ad januam suspendendis et matutino jam tempore accendendis. *Operari* est id. qd. operam dare, v. c. sacris, textis, Musis cet. v. Heyne ad Tibull. II, 1, 65. 3, 36. et ad Virg. Ge. I, 339. Bentr. et Jani ad Horat. Od. III, 14, 16. *operantur* l. et 8. prob. Pithæo, qui vellem adjecisset rationem et h. l. sententiam. Schol. vet. exponit, sacrificant. Equidem eodem sensu accipio : *operantur festa* (plur. pro sing.) *lucernis*, h. e. festo hoc die jam mane parantur lucernæ. Præstiterit tamen *operitur*, h. e. tegitur, vestitur, (venuste de copia lucernarum, ut mox v. 100. *Legitime fixis vestitur tota tabellis Porticus*) quod ex emendat. Lips. Elect. I. 3. repositum in 70. 77. 82. probb. Prat., Lubino, Grang. et Schurzfl. Ita et legitur in MS. Scriver.

- 95 Tres habet heredes. Libet expectare, quis ægram
 Et claudentem oculos gallinam impendat amico
 Tam sterili. Verum hæc nimia est impensa : coturnix
 Nulla umquam pro patre cadet. Sentire calorem
 Si cœpit locuples Gallita et Paccius orbi,
 100 Legitime fixis vestitur tota tabellis
 Porticus : existunt, qui promittant hecatomben,
 Quatenus hic non sunt nec venales elephantibus,
 Nec Latio, aut usquam nostro sub sidere talis
 Belua concipitur ; sed furva gente petita
 105 Arboribus Rutulis et Turni pascitur agro,
 Cæsaris armentum, nulli servire paratum
 Privato : siquidem Tyrio parere solebant
 Hannibali et nostris ducibus regique Molosso

95. *Neu conj.* Schrader.

98. *cadat* 22. — *dolorem* 22. *colorem* 73. 77.

99. *Gallita* 17. *Gallica* 46. 48. 49. — *Paccius* 25. 57. 58. 60. 64. *Paccius* 21. *Poeticus* 22. *Pictius* 17. — *arbus* 16.

100. *fraxis* 22. — *libellis* 2. 3. 4. 7. 10. 11. 15. 17. 19—22. 29. 45. omnesque codd. Paris. quod magis satiricum videbatur Schurzfl. ut poeta dicat, non tabellas amplius, sed totos libros in portibus templorum fixos delubraque quasi iis vestita esse. Hinc et vet. Schol. in cod. Schurzfl. *Ironia: tabulis longis.* Eandem lect. revocavit Ach. adjecta hac nota: *libellis* scil. supplicibus, preces et vota continentibus, templorum parietibus et statuis deorum affixis, appensis.

101. *promittunt* 10. 11. 17—20. 25. 27. 45—50. 54—60. 64. 66. et plerique codd. Paris. Sed nostra lectio auribus gratior est, et vera Latinitas postulat, ut formulam loquendi *sunt*, vel *existunt* et *inveniuntur*, qui conjunctivus excipiat. Cf. Ernesti ad Cic. Off. I, 2. n. 17. et c. 20. extr. c. 24. pr. Fin. I, 20. al.

102. *Quatinus* multæ edd. etiam Henin. Sed arguantur vett. Grammatici, qui contendunt, *quatenus* esse adverbium,

quod *quo fine*, et *quatinus* conjunctionem, quæ *quoniam* significet. Nullum esse discrimen, nisi in scriptura, ut in *protenus* et *protinus*, scripturamque per *e* antiquiorem esse, docent Jani ad Horat. Od. III, 24, 30. Cellar. orthogr. Lat. T. II. p. 48. ed. Harles. et Casaub. ad Suet. Claud. 26. Ceterum legendum crediderim: *Quatenus hic non sunt res venales elephantibus, Nec Latio. Haud usquam — concipitur; sed furva a gente petita* (nisi malis *petitum — armentum*) *Arboribus* cet. — hi pro hic 15. — *elephantes* 27. 46. 47. 48. 50. 54. 58. 61. 63. 65—68. 71. 73. *elephantis* 45. 49. 55.

103. *haud usquam* 11. *haud usquam* 47. 48. 49. 54. 59. 60. 64. 65. prob. Schurzfl. *aut numquam* 15. 16. — *nostro sub sidere* pro *sub nostro sidere* revocavi ex 10. 61. 62. 63. 65—69. 71. 72. 73.

104. *Belua*, non *Bellua*, 17. 18. 20. 45—50. 59. 60. 64. v. ad IV, 122. — *fulva* 11. — Punctum post *petita* ponendum monet Ach. Sed in nostra quoque distinct. voc. *petita* referendum ad præc. *belua*, et hæc per apposit., ut vulgo dicunt, vocatur *Cæsaris armentum*.

107. *Tyrio siquidem* 22. — *servire* pro *parere* 11. 16. 21 a m. sec. 61. 62. 63. 66—69. 71—74. prob. Schurzfl. qui tamen mihi non persuasit, veteris elegantiae esse, idem verbum bis ponere. — *solebat* 16. 21. 22. 23.

- Horum majores ac dorso ferre cohortes,
 110 Partem aliquam belli et euntem in proelia turrim.
 Nulla igitur mora per Novium, mora nulla per Histrum
 Pacuvium, quin illud ebur ducatur ad aras
 Et cadat ante lares Gallitæ, victima sola
 Tantis digna Deis et captatoribus horum.
 115 Alter enim, si concedas mactare, vovebit
 De grege servorum magna aut pulcerrima quæque
 Corpora; vel pueris et frontibus ancillarum
 Imponet vittas et, si qua est nubilis illi
 Iphigenia domi, dabit hanc altaribus, etsi
 120 Non sperat tragicæ furtiva piacula cervæ.
 Laudo meum civem, nec comparo testamento
 Mille rates: nam si Libitinam evaserit æger,
 Delebit tabulas, inclusus carcere nassæ,
 Post meritum sane mirandum, atque omnia soli

109. *et dorso* 10. 16. 18. 19. 20. 22—27. 45—50. 54—69. 71—74. *et dorso ferre cohortis Partem aliquam bellis* (h. e. in proeliis vel in proelia) legendum arbitrabatur H. Vales.

110. *bellique* 9 a m. sec. et 23. haud dubie hiatus vitandi causa. At v. ad I, 151. — *turram* pro *turrim* 10. 11. 15. 18. 19 a m. sec. 20 a m. sec. 22. 23. 25. 45—50. 54—69. 71—74. 77. *turbam* 2. 4. 7. 16. 17. 19 a m. pr. 20 a m. pr. 21. 24. 27. Utrumque etiam exhibent omnes codd. Paris. præter Put.

111. *Phonium* 16. — *Histrum* restitui ex 10. 11. 12. 17. 18. 21. 45—50. 54. 55. 57. 58. 64. 66. 67. 71—74. quoniam et sup. II, 58. in omnibus fere libris legitur *Hister*, quod ejusdem viri nomen esse videtur. *Istrum* 19. 20. 23. 24. 25. 56. 59. 60. 65. 68. *Istram* 14. 15. 16. 22. 27. 61. 62. 63. 65. (Paris. 1512.) 69. 70. 75. 76. 77. 81. 82.

113. *Gallitæ* 17. 18. *Gallites* 22. *Gallillæ* 66. *Gallicæ* 45. 48. *Gallinæ* 61. 62. 63. 67. — *victima sacra* 10. 15—27. 45—50. 54—69. 71—74. et XXX MSS. Paris. Non male: nam *sacra* poetis etiam dicuntur, quæ vel magna vel admirabilia vel præclara sunt: ut et *ισὰ* ac *δῖα* ap.

Hom. Il. α, 141. 366. β, 535. δ, 416. λ, 194. ρ, 464. et al. Cf. ad Sil. VII, 9. Hinc etiam *sacra* revocavit Ach. Sed major vis est in *sola*, modo post *Gallitæ* comma ponatur, non post *sola*, et sensus h. l. sit: quæ *victima sola tantis deis digna* est. Hinc vulgarem distinctionem mutavi. *sola* exstat in l. 8. 11—14. 70. 75—82. et V MSS. Paris. in quibus est Put. et Thuan. I.

116. *et pro aut* 10. 11. 12. 15—20. 22. 25. 27. 45—50. 54—63. 65—69. 71—74.

117. *vel frontibus* 15. Vox *pueris* languet et importuna est, quia modo *servorum* mentio facta eademque sententia bis expressa est. Legendum puto: *nec pueris et frontibus ancillarum Imponet vittas; sed si qua est* cet. h. e. non modo servis, sed etiam filiæ.

118. *imponat* 16.

121. *testamentis* 77.

123. *Nassæ* 2. et *Nattæ* 4. 11. in quibus omnibus scholion vetus legitur: *Nassa* s. *Natta* *physicus*, qui infirmos *domunculis suis inclusos curabat*. Sed vulgata lectio multo venustior est, et illud medici nomen Scholiastarum ingenio effectum. *Nattæ* etiam exstat in IV MSS. Paris.

- 125 Forsan Pacuvio breviter dabit. Ille superbus
Incedet victis rivalibus. Ergo vides, quam
Grande operæ pretium faciat jugulata Mycenis.
Vivat Pacuvius, quæso, vel Nestora totum :
Possideat, quantum rapuit Nero : montibus aurum
130 Exæquet ; nec amet quemquam, nec ametur ab ullo !

126. *Incedit* 15. 21. 22. — *vide* 27. 47. 48. 58. 66.

D. JUNII JUVENALIS

AQUINATIS

S A T I R A R U M

LIBER QUINTUS.

S A T I R A XIII.

ARGUMENTUM.

CALVINUM, cum gemitu et luctu querentem de perfidia amici, qui depositum (decem sestertia) abnegaverat, consolaturus poeta, ipso statim principio, v. 1—12, breviter recenset inculcatque solatia, quæ deinde (v. 13—249.) uberius planiusque persequitur, docens, α) non tenuem Calvino censum, adeoque damnum, quod passus sit, mediocre esse et æquo ferendum animo; (v. 7. 8. 13—16.) β) tale flagitium non rarum esse inde ab Saturni ævo, neque viro jam sexagenario longoque rerum usu imbuto miraculo debere esse, his præsertim temporibus, quibus multo graviora quotidie committantur, et egregius sanctusve homo monstro portentoque similis sit; (v. 16—74. et 120—173.) hanc vero improbitatem summamque, qua nunc pejeretur, audaciam minime miram videri propter perversas de Diis opiniones ineptamque theologiam, quæ contemptum gignat divini numinis efficiatque, ut alii omnino negent Deos esse, qui res humanas curent, alii pœnas iis solvere malint, quam perjuriorum flagitiorumque fructu carere, alii denique spem impunitatis inde concipiant, quod lenta Deorum ira ipsique exorabiles sint et quod ille crucem pretium sceleris tulerit, hic diadema; (v. 75—119.) γ) damna et injuriâs suppliciis improborum vel ira ac vindicta non sarciri, et ultionem minuti atque infirmi animi, ideoque maxime feminarum, non virorum, minimeque philosophorum, voluptatem esse; (v. 174—192.) δ) improbos mala conscientia, quæ pœna sit omnium gravissima, cruciari et “nocte dieque suum gestare in pectore testem;” hinc iis cibum inter dentes crescere, vina displicere vetera, somnos breves ac turbidos esse, minime tonitrua fulguraque pavorem incutere et quemcumque morbum ab infesto Numine immisum videri; (v. 192—235.) ε) malos homines, libidini indulgentes, sensim adesciscere consuetudinem peccandi et sic plerumque serius aut citius pœnas dare. (v. 236—249.)

Satira egregia et plena salis sententiarumque gravissimarum. Consolationis etiam momenta proponit exquisitissima et ad vulnus Calvini sanandum efficacissima. Eadem aptissima quoque est ingenio satirico. Neque enim poeta eidem indulget dolori, nec molli

Effectu insinuat se in tristem amici animum, sed acriter objurgat eum, quod, quum vir nemque dives ac jam senex sit et perditis vivat temporibus, non viriliter levem ferat jacuram, sed muliebriter ingemiscat vel vindictæ ardeat cupiditate, qua res amissæ non reparentur, neque reputet videatque, aliis multo acerbiora, quam sibi, accidisse. Inde occasionem petit, corruptos seculi sui mores, a priscis valde diversos, ineptamque theologiam, tamquam præcipuam improbitatis causam, notandi. — Neque tamen dissimulo, quæ severo iudici in hac Satira displicere possint et nævi sint corpori egregio inspersi. Primum enim gravissimarum vis sententiarum passim (v. 23 seq. 40 seq. 62 seq. 162 seq.) ostentatione artis et intempestiva doctrina ac frigida declamatione infringitur. Deinde ingrata est earundem fere rerum sententiarumque repetitio v. 19 seq. et 120 seq., v. 23 seq. et 126 seq. Præterea ordo rerum dicendarum nonnumquam perturbatur, e. g. v. 199 seq. ubi historia Glanci parum commode imagini malæ conscientiæ (v. 192—235.) inseritur; v. 75 —119. ubi descriptioni corruptelæ morum scelerumque Romæ vigentium (v. 16—173.) eorum origo et causæ inculcantur, quæ ei potius subjungendæ erant; v. 120—173. quibus poeta non nova, quæ promittit, solatia affert, sed telam potius, v. 23—74. textam et v. 75 —119. abruptam, retextit. Denique dispositio carminis et œconomia parum probanda videtur: nam initio (v. 1—12.) totum ejus argumentum omniaque solatia in epitomen quasi redacta exhibentur et deinde copiosa exornantur oratione; quæ ratio rhetorem magis decet, quam poetam satiricum. Eandem tamen Juvenalis etiam sequutus est in Sat. X. — De tempore, quo hæc Satira videatur scripta esse, v. Comm. ad v. 16. 17. et 157.

EXEMPLO quodcumque malo committitur, ipsi
Displicet auctori. Prima est hæc ultio, quod se
Judice nemo nocens absolvitur, improba quamvis
Gratia fallaci Prætoris vicerit urna.

5 Quid sentire putas omnes, Calvine, recenti
De scelère et fidei violatæ crimine? Sed nec

SATIRA XIII.

1. *malum* cod. MS. Hammondi et inde ed. Lond. 1612. teste ac prob. Henninio, quo iudice hæc lectio longe elegantior est et magis refert acumen Juvenalis. Præstiterit ita certe *quodcumque mali*. Sed mea qualicumque sententia vulgaris lectio aptissima est et unice vera; illa autem ab h. l. aliena. *Malum committit exemplo*, qui illud non primus, sed post alios facit. *Exemplo autem malo aliquid committit is*, qui turpe perpetrat facinus, quod alios male docet et ad idem facinus incitat.

2. *actori* 13. 16. — *hæc est* 15. 17.

4. *fallaci* 1. 8. 21. 70. 75. 76. 81. 82. *fallacis Prætoris* 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19. 20. 23—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnes codd. Paris. probb. Lub. et Ach. *Prætoris fallacis* 13. — *urnam* 10. 12. 13. 15. 16. 17. 19—24. 27. 45—50. 54—57. 59—69. 71—74. 77. *fallacem — urnam* malebant quidam.

5. *Quid censere putas* 15. — *putas homines* 11. prob. Schurzfl. — *retenti* (h. e. depositi abnegati ac non redditi) conj. Rutgers. Var. Lect. II, 17.

Tam tenuis census tibi contigit, ut mediocris
 Jacturæ te mergat onus; nec rara videmus,
 Quæ pateris. Casus multis hic cognitus ac jam
 10 Tritus et e medio Fortunæ ductus acervo.
 Ponamus nimios gemitus: flagrantior æquo
 Non debet dolor esse viri, nec vulnere major.
 Tu quamvis levium minimam exiguamque malorum
 Particulam vix ferre potes, spumantibus ardens
 15 Visceribus, sacrum tibi quod non reddat amicus
 Depositum. Stupet hæc, qui jam post terga reliquit
 Sexaginta annos, Fonteio Consule natus?
 An nihil in melius tot rerum proficis usu?
 Magna quidem, sacris quæ dat præcepta libellis
 20 Victrix Fortunæ Sapientia. Ducimus autem
 Hos quoque felices, qui ferre incommoda vitæ,
 Nec jactare jugum, vita didicere magistra.
 Quæ tam festa dies, ut cesset prodere furem,
 Perfidiam, fraudes atque omni ex crimine lucrum
 25 Quæsitum et partos gladio vel pyxide numos?
 Rari quippe boni: numerus vix est totidem, quot
 Thebarum portæ vel divitis ostia Nili.
 Nona ætas agitur pejoraque sæcula ferri

8. videbis 11. prob. Schurzfl.
 9. hic multis 16. 25. 27. 45—47. 49.
 54. 55. 57. 58. 60. 64. 65.
 11. nimios questus 7.
 13. laborum pro malorum 17. 20. 21.
 29. quod doctius videri potest vel exquisi-
 tius laboris 13.
 15. quod non tibi 16.
 16. hic 11. 16. 64. hoc 10.
 18. An 1. 10. 12. 13. 14. 23. 24. 54.
 64. 70. 75. 76. 77. 82. et IX codd. Paris.
 Ac 11. 19. Ad 22. At 15—18. 20. 21.
 25. 27. 45—50. 55—63. 65—69. 71—
 74. Eadem varietas est in codd. Paris.
 —proficis restitui ex 10—13. 16—27. 45
 —47. 49. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. 77.
 et plerisque MSS. Paris. proficit 14. 15.
 48. 50. 56. 70. 74. 75. 76. 81. 82. Stupet
 hæc — natus, Ac nihil — proficit usu!
 malebat C. Vales. —usus 18 a m. pr.
 19. equidem 17. 18. 20. 22.
 20. Dicimus 13. 16. 17 a m. pr. 18.

19. 20 a m. sec. 24—27. 45—50. 54—63.
 65. 66—69. 71—74. et dimidia pars codd.
 Paris. Parum interest.
 23. fures 45.
 24. ex abest a 16.
 26. numerus vix est totidem (scil. homi-
 num bonorum), quot (sunt) Thebarum
 portæ 1. 13. 14. 18. 48. 70. 75. 76. et V
 MSS. Paris. ut exercitui, cujus numerus
 duodecim millium fuit ap. Corn. Nep.
 Iphicr. 2. numero vix sunt totidem 10.
 15—17. 19. 21—27. 45. 46. 47. 49. 50.
 55—69. 71—74. 77. et XXIX codd.
 Paris. e quibus hanc lect. restituit Ach.
 quæ emendationem redolet. numero sunt
 vix 20. numero vix totidem 11. Numerus
 vix sunt totidem malebat Schurzfl. tam-
 quam convenientius stylo poetæ.
 27. hostia 19. 20. 25. 45. 46. 47. 49.
 57. 58. 64—67.
 28. Nova 16. 22. igitur 22. Fuere qui
 conjicerent: Nunc ætas agitur. Præsti-

- Temporibus, quorum sceleri non invenit ipsa
30 Nomen et a nullo posuit Natura metallo.
 Nos hominum Divumque fidem clamore ciemus,
 Quanto Fæsidium laudat vocalis agentem
 Sportula. Dic senior bulla dignissime, nescis,
 Quas habeat Veneres aliena pecunia? nescis,
35 Quem tua simplicitas risum vulgo moveat, quum
 Exigis a quoquam, ne pejeret et putet ullis
 Esse aliquod numen templis aræque rubenti?
 Quondam hoc indigenæ vivebant more, prius quam
 Sumeret agrestem posito diademate falcem
40 Saturnus fugiens; tunc, quum virguncula Juno
 Et privatus adhuc Idæis Jupiter antris.
 Nulla super nubes convivium Coelicoiarum,
 Nec puer Iliacus, formosa nec Herculis uxor
 Ad cyathos et jam siccato nectare tergens

terit: *Nonne* vel, quod Hein. ingeniose
 conjecit, *Non ætas agitur* — metallo?
 Nam *non* sæpe dici pro *nonne*, monet ille
 coll. I, 51. 52. Terent. Andr. IV, 4, 13.
 V, 2, 11. Heusing. ad Cic. de off. III,
 19. Cort. ad Sall. b. Jug. 31. et Heinsio
 ad Virg. Æn. IX, 143. Alia loca a
 Schellero in Lex. Lat. laudata sunt et a
 me ad Liv. IV, 4, 2. Sic tamen languet
 dictio illa *ætus agitur et sæcula*, majorque
 affirmationi vis inest, ut v. 26. et 27.,
 quam interrogationi. — Boissonade ad Ni-
 cet. VI, 441. de *χρονὸν γένεσι* p. 320. 321.
 "Juvenalis sæcula sua plus quam ferrea
 graviter incusat, nec se extricant interpre-
 tes a verbis illis *nona ætas*. Codex Thua-
 neus, nunc Reg. 8071., alias mihi exhi-
 buit lectiones, (ab Achaintrio non memo-
 ratas) v. 26. *numerus* pro *numero* et *nu-*
merus, v. 28. *Non alias agitur*, quod
 conspicuum esse videtur, nempe, non agi-
 tur alio modo; hi sunt Romæ mores; sic
 Romæ vivitur." Sed *alias* non eo sensu
 dicitur antiquis scriptoribus, neque agitur
 l. l. de Roma, nedum sola.

32. Quando legit, certe in vers. Ger-
 man. expressit Bahrdt. Sed vulgata lec-
 tio longe aptior, et in ea major vis est. —
Fæsidium l. 10. 11. 12. 14. 15. 18. 22.
 51. 55. 70. 75. 76. 82. *Fessidium* 20. 24.
 25. 27. 47. 48. 50. 56—69. 71—74. 77.
Fæsidium 19. *Phæsidium* 21. 23. 45. 46.

Phæsidium 49. *Phæsidium* 17. *Sesilium*
 16. — laudet 25. 56. 57. 59. 60.

34. abest a 16. et post v. 35. legitur in 19.
 36. illis 22.

40. *Saturnus fugiens*, et erat *virguncu-*
la Juno 11. plane eleganter et recte, ju-
 dice Schurzfl. qui monet, lacunas olim in
 primigenio exemplari poetæ fuisse, quas
 librarii, pro captu quisque suo, expleve-
 rint. Pro majoribus distinctionibus, v.
 41. 45. 49. et 50. positus, substituendæ
 forsitan minores et verba *Prandebat* —
Pondere v. 46—49. parenthesi includen-
 da, ut sic omnia a vocc. *tunc quum* v.
 40. pendeant. Hic certe est ordo sen-
 tentiarum, (cf. v. 53.) neque tot et tam
 longæ propositiones, quas poesis respuit,
 a luxuriante ingenio abhorrent.

41. *Et primævus* — *Jupiter* conj. Bri-
 tan. coll. verbis Claudiani: *Talis ab Idæis*
primævus Jupiter antris Possessi stetit
arce poli. Annotatio Hein. est hæc:
 "Vocem *privatus* corruptam esse statuunt
 Burmannus primus et secundus ad Prop.
 III, 1, 27. quorum ille conjecit *Et vagi-*
ret adhuc, hic autem *nutritus* vel *lactatus*,
 fortasse quia Jovem puerulum adhuc in
 Idæis antris vix *privatum* dici potuisse
 putabant. Sed hanc vocem non nimis
 premendam esse puto; nil dicere voluit
 poeta, nisi Jovem nondum regnasse."

44. et jam pro etiam re vocavi ex 23.

- 45 Brachia Vulcanus Liparæa nigra taberna.
 Prandebat sibi quisque Deus, nec turba Deorum
 Talis, ut est hodie, contentaque sidera paucis
 Numinibus miserum urgebant Atlanta minori
 Pondere. Nondum aliquis sortitus triste profundum
 50 Imperium aut Sicula torvus cum conjuge Pluton.
 Nec rota, nec Furiæ, nec saxum, aut vulturis atri
 Poena; sed infernis hilares sine regibus umbræ.
 Improbitas illo fuit admirabilis ævo.
 Credebant hoc grande nefas et morte piandum,
 55 Si juvenis vetulo non adsurrexerat et si
 Barbato cuicumque puer, licet ipse videret
 Plura domi fraga et majores glandis acervos.
 Tam venerabile erat, præcedere quatuor annis,
 Primaque par adeo sacræ lanugo senectæ!
 60 Nunc, si depositum non infitietur amicus,

25. 45—50. 55—60. 62. 65—69. 71—77. Vetus scholion est: *etiam exsiccato fæculento, aut liquefacto*. Inde Schurzfl. hæc notavit: "Schol. forte saccato legit. Glossæ: sacco, exprimo, decolo. In utribus habebant olim vina. Decolatis igitur exinde fæcibus brachia, tamquam oleo aliquo, unxisse Vulcanum ait poeta." Præstiterit *nec jam* vel potius *aut jam* ad cyathos erat, *libato nectare tendens* cet. v. Comm. — *brachia nigra Liparæa taberna tergens*, detergens fuliginem sudoremque. Jupiter in Luciani dial. deor. V, 4. Junoni dicit: τὸν "Ἡφαιστον ἴδου τὸν σὸν υἱὸν οἰνοχοῦν ἡμῖν χωλιύοντα, ἐκ τῆς καμίνου ἤκοντα, ἴτι τῶν σπινθήρων ἀνάπλων, ἄρτι τὴν πυράγρην ἀποσιθίμενον, καὶ ἀπ' ἐκείνων αὐτῶν τῶν δακτύλων λαμβάνειν ἡμᾶς τὴν κύλικα, καὶ ἱσπασαμένους φιλήσαι μεταξὺ, ὃν οὐδ' ἂν ἡ μήτηρ σὺ ἠδίως φιλήσεις ὑπὸ τῆς ἀσβόλου κατηθαλωμένον τὸ πρόσωπον; Cf. ej. dial. deor. XV, 1. ubi Vulcanum dicit Πρῶτον ῥιόμινον, εἰς τὴν κάμινον ἱπικικυφότα, πολλὴν αἰθάλην ἐπὶ τοῦ προσώπου ἔχοντα.

49. *necdum* 21.

50. *Pluto* 16. 17. 18. 22. 23. 24. 64. *Pluton*, Πλούτων, dicitur Virg. Æn. VII, 327. Claud. R. P. I, 276. al.

52. *legibus* 24.

54. *quod pro hoc* 13. 17. 19. 20. 21. 23.

24. 27. 45. 49. 54. 55. et XXXIII codd. Paris. Id recepit Ach. quoque pro hoc 22.

55. *adsurrexerit* 21. 22. 24.

56. *quicumque* 21 a m. pr. — *ille* 22.

57. *fraga* 1. 14. 18. 21 a m. pr. 23. 24. 48. 59. 70. 75. 76. 77. et quidam codd. Paris. in his Alex. arva 44 b. 83. 84. *farra* 10—13. 15. 16. 17. 19. 20. 21 a m. sec. 22. 25. 26. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 54—58. 60—69. 71—74. et plerique codd. Paris. prob. Autumno, quia *fragorum acervus* custodiri non possit; (!) nec improb. Farnab. quod Juvenalis respexisse videatur Ovid. Met. V, 131. Sed aurea ætate homines solis arborum fructibus atque herbis victitasse, jam alii monuere. — *majoris* 15. 17.

59. *pars* quidam, probb. Ascensio et Lubino, ut sensus sit: tam venerabilis erat lanugo, quæ prima est pars vel initium senectæ.—*Prima lanugo*, ut ἰουλος, et in Luciani Amor. c. 10. μίχρη τοῦ πρῶτον ὑπογραφίντος αὐτοῖς χροῦ. Cf. Boisson. ad Herodiani Partitt. p. 43. et ad Nicet. p. 101. ubi et hæc adnotavit: "Ex v. 55. 56. patet, *par* qui sit intelligendum. Codex Thuan. habet *pars*, quod ne utquam malim, posset tamen defendi, debuisset saltem ab Achaintrio non prætermitti."

Si reddat veterem cum tota ærugine follem,
 Prodigiousa fides et Tuscis digna libellis,
 Quæque coronata lustrari debeat agna.
 Egregium sanctumque virum si cerno, bimembri
 5 Hoc monstrum puero aut miranti sub aratro
 Piscibus inventis et fetæ comparo mulæ,
 Sollicitus, tamquam lapides effuderit imber
 Examenve apium longa consederit uva
 Culmine delubri, tamquam in mare fluxerit amnis
 0 Gurgitibus miris et lactis vortice torrens.
 Intercepta decem quereris sestertia fraude
 Sacrilega? Quid si bis centum perdidit alter
 Hoc arcana modo? majorem tertius illa
 Summam, quam patulæ vix ceperat angulus arcæ?
 5 Tam facile et pronum est, superos contemnere testes,

51. *veteres* — *folles* 21.

52. *tabellis* 10. 16. 20. 23—27. 45—50. 56—59. 64—67. et XII MSS. ris.

53. *eporonanda* 19.

55. *Ut* 17. 21. 49. 55. et cod. quidam th. — *aut* restitui ex 11. 15. 23. et 10. 16. 17. 19—22. 24—27. 45—50. 54 59. 71—74. vel 14. 18. 70. 75. 76. 77.

Haud dubie id substitutum ab iis, hiatum, Juvenali familiarem, non con-
 ptebant. v. sup. ad I, 151. — *miranti*
cevi ex 10—13. 16. 17. 19—27. 45—
 54—69. 71—74. cod. quodam Pith.
 omnibus fere MSS. Paris. Nam præ-
 se sic summum adumbratur monstrum,
 in novitatem ipsum aratrum mirari fin-
 it, et more poetarum sensus tribuitur
inimicæ. aut miranti sub aratro 11.
et miranti sub aratro 16. 17. 19—22.
 45. 46. et *miranti jam sub aratro* 10.
 25. 27. 47—50. 54—69. 71—74. Sed
 in insertum ob metum laborantis metri,
 i vanus est. *aut mirantis jam* 15. *pue-*
re miranti 13. *puero admiranti* cod.
 idem Pith. *mirandis* 1. 14. 18. 70. 75.
 77. 81. 82. et nonnulli codd. Paris.
 Schurzfl. qui monet, *pisces mi-*
ros dici, ut inf. v. 70. *gurgites miros*,
 sed inter *Σαυμάσια ἀκούσματα* referantur.
 sed nostra lectio longe venustior est, hæc
 mendationem sapit et quidem ineptam:
 non enim *pisces* sunt *mirandi*, sed *miran-*
lum est, quod *sub aratro inventi* sint.

vel *liranti sub aratro* ingeniose emend.
 Gatak. ad Antonin. p. 253. et Dusaulx
 coll. Varr. R. R. I, 29. *tertio quum arant*
jacto semine, boves lirare dicuntur.

66. *fetæ* scripsi pro *foetæ*. v. ad XI, 40.

68. *Examenve* pro *Examenque* legen-
 dum semper putavi, et nunc recepi ex 11.

69. *delubrum* 11. quod pro *delubrorum*
 positum suspicabatur Schurzfl.

70. *Gurgitibus niveis* vel *nigris* conj.
 Schrader, et *rubris* cel. Jacobs, qui hæc
 adnotavit: "Vulgatam forte defendas ex
 Virg. Ge. I, 477. Juvenalis tamen anti-
 theses captandi consuetudo efficit, ut ex-
 istimem, pro *miris* significantius olim vo-
 cabulum fuisse positum. Inter prodigia,
 quæ Cæsaris mortem portendebant, pu-
 teos fluviosque cruorem manantes laudant
 Virg. Ge. I, 485. Cic. de Div. II, 27.
 et Dio LXII, 1. p. 1002." His vero
 non opus esse conjecturis, quum *gurgites*
miri sint inusitati, qui hominibus admira-
 tionem timoremque injiciant, monet Hein.
 — *aut lactis* præstiterit. Ita quoque le-
 gendum censet Jacobs. — *vertice* 12. 21.
 22. v. ad VI, 524.

73. *ille* 12. 15. 16. 17. 19—24. 27 a
 m. sec. 45. et omnes codd. Paris. e qui-
 bus illud restituit Ach. *illo* 25. 27 a m. pr.
 47. 48. 56—60. 64. 65.

74. *Partem* 77. — *ceperit* 23.

75. *est* non exstat in 24.

- Si mortalis idem nemo sciat ! Adspice, quanta
 Voce neget ? quæ sit ficti constantia vultus ?
 Per Solis radios Tarpeiaque fulmina jurat
 Et Martis frameam et Cirrhæi spicula vatis,
 80 Per calamos venatricis pharetramque Puellæ,
 Perque tuum, pater Ægæi Neptune, tridentem ;
 Addit et Herculeos arcus hastamque Minervæ,
 Quidquid habent telorum armamentaria cœli.
 Si vero et pater est : Comedam, inquit, flebile nati
 85 Sinciput elixi Pharioque madentis aceto.
 Sunt, in Fortunæ qui casibus omnia ponant
 Et nullo credant mundum rectore moveri,
 Natura volvente vices et lucis et anni ;
 Atque ideo intrepidi quæcumque altaria tangunt.
 90 Est alius, metuens ne crimen poena sequatur :
 Hic putat esse Deos et pejerat, atque ita secum :
 Decernat, quodcumque volet, de corpore nostro
 Isis et irato feriat mea lumina sistro,
 Dummodo vel cæcus teneam, quos abnego, numos.
 95 Et phthisis et vomicæ putres et dimidium crus

76. *sciet* 16.

81. *Ægei* al. etiam Hennin. Sed *Ægeus*, Αἰγῆς, Thæsei pater, a quibusdam Pandionis II., ab aliis Scyrii, ab aliis Phemii, (v. Heyne ad Apollod. p. 871. sqq.) a nemine vero, quod sciam, Neptuni filius editur. Eum quidem in mare Ægæum se præcipitasse eique dedisse nomen, fabulantur Diodor. IV, 62. 63. Pausan. I, 22; 5. et Hygin. f. 43. non verò, eum propterea filium Neptuni creditum esse, quod nonnulli suspicantur. Illud quoque mare non Αἰγῆον, sed Αἰγαῖον dicitur. Fac tamen, *Neptunum* etiam *Ægei patrem* esse editum, hæc appellatio Dei, cui a poetis multi tribuuntur filii, admodum h. l. jejuna est, ne quid gravius dicam. Multo exquisitior vulgata lectio *Ægæi*, a nobis restituta, quæ etiam in plerisque certe codd. mss. reperiretur, nisi hi diphthongos respuerent. v. Comm.

82. *Addidit* 16. 23.

84. *Si verum pater* 24. — et abest ab 15. 24. 25. 27. 46. 47. 49. 54—58. 60. 64. 65.

86. *Sunt, qui in Fortunæ jam casibus* 10. 12. 17. 19—22. 24—27. 45—47. 49. 50. 54—69. 71—74. 77. et XXX MSS. Paris. prob. Ach. cujus nota est : “ Hæc lectionem nostram fecimus, etsi aliter euphonia postulat, propterea quod non inutile prorsus nobis visum est *jam*, h. e. ea etiam ætate. Nam a Lucretio Epicæreorum doctrina, qua omnis providentia deorum tollitur, tantopere invaluerat, ut pars altera Romanorum ei sectæ fuerit addicta, altera sectæ Stoicorum, pauci Academicorum, quos notat v. 90 seq.” *Sunt qui Fortunæ jam casibus* 16. 23. et quidam codd. Paris. *Sunt, qui Fortunæ sub casibus* 13. *Sunt qui Fortunæ jam lapsibus* 30. — ponunt 10—13. 15. 16. 45. 50. 60—63. 65. 68. 69. 71—74. 77. Sic et mox v. 87. *credunt* 10. 11. 12. 15. 16. 22. 25. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 54—58. 60—64. 65. 68. 69. 71—74. 77. At v. sup. ad XII, 101.

89. *Atque ergo* 11.

91. *at pejerat* 16.

- Sunt tanti? Pauper locupletem optare podagram
 Ne dubitet Ladas, si non eget Anticyra, nec
 Archigene. Quid enim velocis gloria plantæ
 Præstat et esuriens Pisææ ramus olivæ?
- 100 Ut sit magna, tamen certe lenta ira Deorum est.
 Si curant igitur cunctos punire nocentes,
 Quando ad me venient? sed et exorabile Numen
 Fortasse experiar: solet his ignoscere. multi
 Committunt eadem diverso crimina fato:
- 105 Ille crucem sceleris pretium tulit, hic diadema.
 Sic animum diræ trepidum formidine culpæ
 Confirmant. Tunc te sacra ad delubra vocantem
 Præcedit, trahere immo ultro ac vexare paratus.
 Nam quum magna malæ superest audacia causæ,
- 110 Creditur a multis fiducia. Mimimum agit ille,
 Urbani qualem fugitivus scurra Catulli:
 Tu miser exclamas, ut Stentora vincere possis,
 Vel potius, quantum Gradivus Homericus: Audis,
 Jupiter, hæc, nec labra moves, quum mittere vocem
- 115 Debueras vel marmoreus vel aeneus? aut cur
 In carbone tuo charta pia thura soluta
 Ponimus et sectum vituli jecur albaque porci
 Omenta? Ut video, nullum discrimen habendum est
 Effigies inter vestras statuamque Vagellî.

96. *semper pro pauper* 16.
 97. *Ne restitui* ex 2. 21. 25. 56—60. 62. 64. 66. 68. 69. 71—76. et nonnullis MSS. Paris. *Nec* 1. 3. 5. 10. 11. 12. 14—20. 22. 23. 24. 27. 45—50. 54. 55. 61. 63. 65. 67. 70. 77. 82. *Non* 11. *Ma- him Num dubitet Ladas?* — *dubitat* 3. 5. 10. 22. 23. 27 a m. pr. *dubitat*, vel *dubi- tet*: *laudas*, si cet. 2. 3. 5. 10. 11. 12. 15. 17. 19—22. 24—27. 45—49. 55—, 60. 65. 66. 67. *laudes* 16. 23. Sexcenties nomina propria sic corrupta.
 99. *Præstat* 16.
 101. *curent* 10.
 102. *vsnet* 45. 46. 47. 57. 58.— *sed exorabile* 19. *sed explorabile* 15. *si et exora- bile* 11. unde Schurzfl. conj. *Siet!* (*sit ita*, fiat, ἡπίφθω κύβος) *Exorabile numen* cet.
 103. *is* 45. 46. 47. 49.

105. *pretium*, vel *precium sceleris* 10. 17. 19—22. 24—27. 45—50. 54—69. 71 —74.
 106. *intrepidum* 23.
 107. *confirmat* 15. 27. 54. 58. 64. — *avocantem* 24.
 108. *et vexare* 10.
 114. *committere* 11. 13. 18. 21. 22. 60. *emittere* 28. 68.
 115. *Debueris* 17. 20. 21. 22. *Deberes* 11. — *aenus* 46. 48. *aheneus* 13. 25. 49. 50. 57. 59—63. 66. 67. 68. 71. 72. 73. 77. v. sup. ad III, 285.
 118. *est non exstat* in 18.
 119. *Vagelli* 1. 14. 70. 75. 76. 82. et IV MSS. Paris. *Vetus scholion est*: *qui, ut vos, stultissimus accepit statuam.* Designatur forte idem *Vagellius Muti- nensis* et declamator, cui mulinum cor

- 120 Accipe, quæ contra valeat solatia ferre,
 Et qui nec Cynicos, nec Stoica dogmata legit
 A Cynicis tunica distantia, non Epicurum
 Suspicit exigui lætum plantaribus horti.
 Curentur dubii medicis majoribus ægri ;
- 125 Tu venam vel discipulo committe Philippi.
 Si nullum in terris tam detestabile factum
 Ostendis, taceo ; nec pugnis cedere pectus
 Te veto, nec plana faciem contundere palma,
 Quandoquidem accepto claudenda est janua damno
- 130 Et majore domus gemitu, majore tumultu
 Planguntur numi, quam funera. Nemo dolorem
 Fingit in hoc casu, vestem deducere summam
 Contentus, vexare oculos humore coacto.

tribuitur inf. XVI, 23. *Bacilli* 10. 11. 16. 17. 19. 20. 21. 29. 45. *Batila* 23. *Bathulli* 15. *Batilli* 18. 22. 24—27. 46—49. 54. 55. 57. 58. 61—64. 65. (Paris. 1512.) 66—69. 71. 72. 73. 77. *Batylli* 50. 60. 65. *Bathylli* 56. 59. 60. 74. 81. probb. Britann. Grang. Prat. et aliis, ut non sit *Bathyllus* ille pantomimus, de quo v. sup. ad VI, 63. sed adolescens Samius, cujus insigni pulcritudine Anacreon non magis, quam Polycrates tyrannus Samius, captus dicitur, et de quo Apul. Florid. II. sub finem: *In Samo, quæ modica est insula in mari Icario, templum Junonis antiquitus famigeratum conspici, cujus ante aram statua erat Bathylli, a Polycrate tyranno dicata, qua nihil umquam affectatius fuit.* Cf. Winckelm. A. z. G. d. K. p. 55. Alterutrum Bathyl- lum ejusque statuam, privatam certe, nec in publico loco positam, non sine risu notari, monet Ach. Sed utriusque Bathylli mentio parum apta h. l. cui maxima potius vis inest, si *Vagellii* vel alius cujuscumque hominis stulti ac fatui nomen memoratur. Cf. sup. I, 129—132.

120. qui 16. — valeant 46. 47. 49. 64.

121. Et ab h. l. alienum videtur. Forte leg. *Hic* vel *Is*.

123. *Suscipit* 17. 20. 21. 22. 24. 45. 60. 65.

124. *medicis melioribus* 4. e glossa.

129. *cludenda* 48.

131. *Planguntur* malebat Jacobs, acerbe

increpatus ab Hein. — et nemo 15. — dolores 13. 16. 17. 20. 25. 27. 45—49. 54—60. 64. 74.

132. in *occasu* 10. 15—23. 47. 49. 54. 55. 57. 58. 62. 66—69. 71—74. et omnes fere codd. Paris. non improb. Ach. si ita interpungantur hæc verba et explicentur: *majori tumultu planguntur nummi, quam funera ; nemo dolorem fingit : in occasu autem amici vestem deducere cet.,* h. e. amissa pecunia majori dolore luge- tur quam funus parentis ; tunc scil. quum pecunia amittitur, nemo, contentus vulgo in occasu amici fictas lacrymas effundere, nemo, inquam, fingit dolorem. — *deducere* restitui ex 10. 13. 18—20. a m. sec. 22—24. 45. 74. plerisque codd. Paris. et aliis, quos laudant Heins. ad Ovid. Amor. I, 7, 48. et vir doctus in Misc. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 298. *diducere* in reliquis libris, quod etiam non ineptum forte, si exposueris : distrahere tantum, pectoris nudandi plangendique causa. Sed illud dolori, etiam ficto, convenientius vi- detur. Sic ap. Ovid. Met. VI, 405. *Dicitur unus Flesse Pelops, humeroque suas ad pectora postquam Deduxit vestes : et* ap. Senec. Troad. v. 86 seq. de choro Iliadum, Hectoris Priamique mortem lu- gente: *veste remissa Substringe sinus, utroque tenus Pateant artus ; et v. 102. seq. cadat ex humeris Vestis apertis ; utrumque tegat Suffulta latus : jam nuda vocant Pectora dextras cet.* Cf. sup. ad X, 153.

Ploratur lacrumis amissa pecunia veris.

135 Sed si cuncta vides simili fora plena querela,
Si, decies lectis diversa parte tabellis,
Vana supervacui dicunt chirographa ligni,
Arguit ipsorum quos litera gemmaque princeps
Sardonychus, oculis quæ custoditur eburnis :

140 Ten', O delicias ! extra communia censes
Ponendum ? Qui tu gallinæ filius albæ,
Nos viles pulli nati infelicibus ovis ?
Rem pateris modicam et mediocri bile ferendam,

136. *diversa in parte* 10. 11. 12. 16—27. 45—50. 54—69. 71—74.

137. *ducunt* 16. — Pro *ligni* h. l. et inf. XVI, 41. ubi idem legitur versus, vel *lini* vel *signi* reponendum putabat Heins. ad Ovid. ex Ponto II, 9, 69. ut vel linea intelligerentur vincula, tabellis testamentisque obsignandis adhiberi solita, vel *chirographum* et *signum* conjungerentur, ut ap. Cic. ad Att. II, 20. Sed vulgata quoque lectio non inepta videtur. v. Comm.

139. *Sardonychus* 68. 74. 77. 81. *Sardonichus* 49. 55. 72. *Sardonycus* 10. 50. 54. 64. 67. *Sardonicus* 12. 15—20. 23—27. 45—48. 56—63. 65. 66. 69. 71. 73. Eadem forte lectionis varietas in MSS. Paris. nam *Sardonychus* in XXX codd. exstare, quod Ach. notavit, vix crediderim. Hoc tamen eo præeunte revocavi, etsi illa vocis forma non nisi Juvenalis usus est. *Sardonychum* quidam codd. et edd. recentt. Sed genit. plur. voc. *sardonyx*, *σαρδόνυξ*, *υχος*, ab h. l. alienus est et dicendum potius fuisset *gemmarum princeps sardonyx*. *sardonicum* 21. *sardonyches* ed. Prat. et al.

140. *Ten' O delicias* 14. 21—24. 48. 70. 82. Recte, opinor, et venuste, modo eo, quo curavi, modo exclamandi interrogandique signa ponantur. v. Comm. *Te nunc delicias* 10. 11. 12. 15—20. 25. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 54—69. 71—77. et omnes codd. Paris. prob. Ach. *Cur te delicias* 13. *Te nunc deliciarum inter communia* male conj. Schurzfl. Manso autem hæc adnotavit: "Legendum videtur: *Ten' et delicias extra* cet. Sunt *deliciæ* numi, (decem sestertia) quos in deliciis habitos, sed amissos Calvinus lugeat, sensusque verborum: Num te et tua

a communi mortalium sorte exemptum iri sperare potes? De adjectivo, remotiori pronomini accommodato, v. interp. ad Sallust. Jug. 49. 5. et Sanctii Min. IV, 8." Eidem verba Sat. VI, 47. non accurate et vere a me explicata videntur. Sed vellem meliora nos docuisset. Mihi quidem neque hæc meis præferenda videntur. — Sic Lucianus in *Demonacte* c. 25. Ὁ γὰρ οἷσι, μόνος ἀφόρητα πάσχειν νομίζεις, μηδὲνα ὀρέων πίνθους ἄμοιρον ;

141. *quia tu* 15. *quod tu* 13. *quia tu* 10. 11. 12. 17. 19. 25. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 54. 55. 57. 58. 60—69. 71. 72. 73. 75. 76. 77. Forte legendum: *qui tu gallinæ filius Afræ*. Gallinæ Africanæ s. Numidicæ, si Varroni et Plinio fides habenda, novissimæ sunt peregrinarum avium in mensas Romanorum receptæ propter ingratum virus, et tamen in delicatis veterum cibis maxime prædicantur. Sola itaque raritas iis videtur auxisse pretium, quod et Petron. c. 93. innuit his verbis: *Afræ volucres placent palato, Quod non sunt faciles* scil. paratu. Cf. Bochart. Hieroz. P. II. lib. I. c. 19. et Wernsdorf Poet. Lat. min. T. III. p. 70. Hinc *gallinæ filius Afræ* proverbii loco quis dici potest eo sensu, quo *phœnix* quis dicitur, aut sup. VI, 165. *Rara avis in terris nigroque similissima cycno*. Cf. Erasmi proverb. II, 1, 21.

142. *Nos viles, populus* 11. *Nos viles populi* 16. *Nos vilis populi* 21. 22. *Nos vilis populus* 7. 12. 13. 17. 20. 29. Eadem varietas est in MSS. Paris. Posterior arridebat Schurzfl. ut eo sensu hæc dicta sint, quo Horatiana: *Nos numerus sumus, fruges consumere nati*. Sed venustior est lectio vet. Schol. et editt. recentt. qua *viles pulli* opponuntur *gallinæ albæ*.

- Si flectas oculos majora ad crimina. Confer
 145 Conductum latronem, incendia sulphure coepta
 Atque dolo, primos quum janua colligit ignes ;
 Confer et hos, veteris qui tollunt grandia templi
 Pocula adorandæ robiginis et populorum
 Dona vel antiquo positas a rege coronas.
 150 Hæc ibi si non sunt, minor exstat sacrilegus, qui
 Radat inaurati femur Herculis et faciem ipsam
 Neptuni ; qui bracteolam de Castore ducat.
 An dubitet, solitus totum conflare Tonantem ?
 Confer et artifices mercatoremque veneni
 155 Et deducendum corio bovis in mare, cum quo
 Clauditur adversis innoxia simia fatis.
 Hæc quota pars scelerum, quæ custos Gallicus Urbis
 Usque a lucifero, donec lux occidat, audit ?
 Humani generis mores tibi nosse volenti
 160 Sufficit una domus. Paucos consume dies, et
 Dicere te miserum, postquam illinc veneris, aude.
 Quis tumidum guttur miratur in Alpibus ? aut quis
 In Meroe crasso majorem infante mamillam ?
 Cærula quis stupuit Germani lumina, flavam
 165 Cæsariem et madido torquentem cornua cirro ?
 Nempe quod hæc illis natura est omnibus una.
 Ad subitas Thracum volucres nubemque sonoram
 Pygmæus parvis currit bellator in armis :

144. *Si confers oculos* 11. quod arrisisse Schurzfl. mireris. Cui enim placebit idem verbum, vario sensu bis in eodem versu positum ?

147. *his* 46. 48. 49. — *veteres* 27. 54. 58. *veteris ævi* 72. — *tollunt qui* 17.

148. *rubiginis* 17—22. 60. 64. et optimi codd. Paris. Sed *robiginis* in antiquiss. MSS. aliis locis legitur. v. Heina ad Ovid. Fast. IV, 907. et Virg. Ge. I, 151.

150. *tibi* 16. 47. 48. 54. 58. — *minor est an sacrilegus, qui — ducat ?* conj. H. Vales.

153. *dubitat* 18. 22. — *solus* 23. 24. *solitus dubitet* 25. — *An dubitet stolidus*

t. c. T. ? emend. H. Vales. quia *solitus* sit sine sensu.

154. *artificem* 13. 16. 17. — *mercatoresque* 19.

158. *Vix* 13. — *ab* 21.

161. *illuc* 11. 15. 21. *illic* 22. *istinc* 77.

162. *miretur* 13.

165. *et abest ab* 15. 24. — *madidum* 22. — *cyrro* 17. 20. *madidos torquentem in cornua cirros* emend. Salmas. in Epist. de Coma. Non male ! Durior certe dictio : *torquentem cornua e madido cirro.*

166. *hic* 22. *illis* 50.

167. *volucres Thracum* 15.

- Mox impar hosti raptusque per aera curvis
 170 Unguibus a sœva fertur grue. Si videas hoc
 Gentibus in nostris, risu quatiare: sed illic,
 Quamquam eadem assidue spectentur proelia, ridet
 Nemo, ubi tota cohors pede non est altior uno.
 Nullane perjuri capitis fraudisque nefandæ
 175 Poena erit? Abreptum crede hunc graviore catena
 Protenus et nostro (quid plus velit ira?) necari
 Arbitrio: manet illa tamen jactura, nec umquam
 Depositum tibi sospes erit. Sed corpore trunco
 Invidiosa dabit minimus solatia sanguis:
 180 At vindicta bonum vita jucundius ipsa.
 Nempe hoc indocti, quorum præcordia nullis
 Interdum aut levibus videas flagrantia causis.
 Quantulacumque adeo est occasio, sufficit iræ.
 Chrysippus non dicet idem nec mite Thaletis
 185 Ingenium dulcique senex vicinus Hymetto,
 Qui partem acceptæ sœva inter vincla cicutæ
 Accusatori nollet dare. Plurima felix
 Paulatim vitia atque errores exuit omnes,
 Prima docet rectum Sapientia: quippe minuti
 190 Semper et infirmi est animi exiguique voluptas
 Ultio. Continuo sic collige, quod vindicta
 Nemo magis gaudet, quam femina. Cur tamen hos tu
 Evasisse putes, quos diri conscia facti

169. torvis 16.

170. hæc 23.

171. quatiare 1. 14. 17. 64. 70. 75. 76.
 82. quaterere Marshall. quatiere 10—13.
 15. 16. 18. 19. 21. 23—27. 45—50. 54
 —63. 65—69. 71—74. 77. minus venuste.
 quatiaris et illic 20. 22.

172. Vox quamquam ab h. l. plane
 aliena videtur, et vix dubito, quin totus
 hic versus ab ingenio interpolatoris pro-
 fectus sit. Quando eadem assidue spec-
 tantur prælia conj. Jacobs monetque,
 quando esse pro quandoquidem et sic nar-
 rationem terminari, ut v. 166. — Assidue
 quamquam 16. 17. — spectantur 10. 15.
 16. 18. 19. 22—24. 45.

175. affectum 16. 29. arreptum 21. 22.
 — majore 7.

177. movet tamen illa 16.

180. bonum est 15. 16.

182. nullis, Interdum levibus 11.

184. dicit 16. 23. 24. 60. 65.

186. sœvæ 26. 27. 46. 48. 50. 57—60.
 64. sœve 47.

188. hst errores exsunt omnes Prima do-
 cens r. S. legisse vet. Schol. suspicabatur
 Schurzfl. At sensum forte loci hujus, ut
 toties, non percepit. v. Comm.

189. docens 10—13. 15—22. 25. 27.
 45—50. 54—58. 60—63. 65—69. 71—
 74. et omnes pæne codd. Paris. prob.
 Ach.

- Mens habet attonitos et surdo verbere cædit
 195 Occultum quatiente animo tortore flagellum?
 Poena autem vehemens ac multo sævior illis,
 Quas et Cædicius gravis invenit et Rhadamanthus,
 Nocte dieque suum gestare in pectore testem.
 Spartano cuidam respondit Pythia vates :
 200 Haud impunitum quondam fore, quod dubitaret
 Depositum retinere et fraudem jure tueri
 Jurando. Quærebat enim, quæ numinis esset
 Mens et an hoc illi facinus suaderet Apollo?
 Reddidit ergo metu, non moribus; et tamen omnem
 205 Vocem adyti dignam templo veramque probavit
 Exstinctus tota pariter cum prole domoque
 Et, quamvis longa deductis gente, propinquis.
 Has patitur poenas peccandi sola voluntas.
 Nam scelus intra se tacitum qui cogitat ullum,
 210 Facti crimen habet. Cedo, si conata peregit?
 Perpetua anxietas nec mensæ tempore cessat,
 Faucibus ut morbo siccis interque molares
 Difficili crescente cibo : sed vina misellus

193. *putas* 16. 17. 20—22.

194. *cæco verbere pulsatur* 77.

195. *quatiens* 13. 20. 21. 22. 24. *quatiens animum terrore* 4.

197. *Cædicius* recepi ex 1. 17. 21. *Cædicius* 20. 22. 45. *Seditius* 18. 23. 60. *Cæditius* in reliquis libris. — aut *Rhadamanthus* 23. 61. 62. 63. 66—69. 71—74. 77. *Rhadamanthus* 18. 20. 45. *Rhadamanthus* 50. *Radamantus* 17. 19. Sed Gr. *Ῥαδάμανθους* dicitur.

200. *fore quondam* 16. — *forte* 45.

201. *detinere* 24.

205. *Phæbo* pro *templo* conj. Jacobs adjuncta hac causa: "Quacumque ratione verba vulg. lect. jungas, sensus existit aut ineptus aut languidus: nam aut *vox adyti* (ex adyto edita), quæ *templo* digna apparet; aut *vox digna templo adyti*. Neutrum tolerabile." Hac vero conjectura non opus esse monet Hein. quum sensus sit: poenas dans *probavit vocem adyti*, i. e. oraculum ita fuisse, ut expectari par est, ut e templo mitti debet.

206. *pariter tota* 10. 16. 18. 19. — *domoque* 20.

208. *sæva voluptas* 17. 20. 21. 22. 24. 27. 45—49. et dimidia pars MSS. Paris. — Boissonade ad Nicet. III, 332. p. 179. "Achaintre notavit, codices multos habere *sæva* et certe *sola* præstare. Equidem in cod. Thuan. non *sæva* inveni, sed *scæva*, quod est optimum. *Scævus* est Græcorum *σκαιός*, cujus hæ sunt inter alias apud Hesych. significationes: *πονηρός*, *κακός*, *ἀδίκος*." Conf. ad Sat. X, 236. in Var. Lect.

210. *credo* 47. 48. et duo codd. Paris. *dic* pro *cedo* 22. ex interpret.

212. *et morbo* 15. 17. 20. 23. 27. *e morbo* 11. *ex morbo* 21. 22.

213. *Setina misellus Exspuit, Albani veteris pretiosa senectus Displicet* in Klotz. Actis literariis ingeniose conj. Cl. Herel, qui bene monet, hæc vini genera etiam sup. V, 33, 34. conjungi, et sed h. l. ineptum esse, *vina* autem simpl. dicta non satis respondere consilio poetæ, qui id agat, ut fastidium exprimat *deliciarum*

- Exspuit; Albani veteris pretiosa senectus
 215 Displicet. Ostendas melius, densissima ruga
 Cogitur in frontem, velut acri ducta Falerno.
 Nocte brevem si forte indulsit cura soporem
 Et toto versata toro jam membra quiescunt;
 Continuo templum et violati numinis aras
 220 Et, quod præcipuis mentem sudoribus urguet,
 Te videt in somnis: tua sacra et major imago
 Humana turbat pavidum cogitque fateri.
 Hi sunt, qui trepidant et ad omnia fulgura pallent,
 Quum tonat, exanimes primo quoque murmure coeli;
 225 Non quasi fortuitus, nec ventorum rabie, sed
 Iratus cadat in terras et iudicet ignis.
 Illa nihil nocuit, curæ graviore timetur
 Proxima tempestas, velut hoc dilata sereno.
 Præterea, lateris vigili cum febre dolorem
 230 Si cœpere pati, missum ad sua corpora morbum
 Infesto credunt a numine: saxa Deorum
 Hæc et tela putant. Pecudem spondere sacello
 Balantem et Laribus cristam promittere galli
 Non audent: quid enim sperare nocentibus ægris
 235 Concessum? vel quæ non dignior hostia vita?
 Mobilis et varia est ferme natura malorum.
 Quum scelus admittunt, superest constantia. Quid fas

cujuscumque generis, quod anxius habeat homo scelerisque sibi conscius. De hac conjectura Ruhnkenius olim gratulatus est docto ejus auctori, qui per literas id mihi significavit. Eadem firmatur alio, qui mihi succurrit, poetæ nostri loco sup. X, 27. (*lato Setinum ardebit in auro*) ubi *Setinum* sc. vinum dicitur, ut h. l. *Setina*. Forte etiam epitheton *veteris*, cui parum apte h. l. *senectus* jungitur, e glossa irrepsit. Similia tamen passim in poetis obvia.

218. *versata* 24. — *foro* 77. — *quiescant* 18. 23. 27. 46. 47. 48. 50. 58. 64.

219. *et templum* 24. — *aram* 24.

223. *fulmina* 3. 4. 16. 22. 27. 46. 47. 48. 64. solenni varietate.

224. *quoque primo* 25. 46—50. 57—60. 64. 65.

225. *fortuitu* 18. 19. 20. 27. 45—50. 54. 55. 56. 59—65. 68. 71—74. et quidam codd. Paris. Nostra lectio doctior est.

226. *ut pro et* 16. 19. Non male, et prob. H. Vales. — *vindicet* 7. 10. 13. 16. 19. 20. 22—27. 29. 45—50. 54—69. 71—74. dimidia fere pars codd. Paris. nec tamen melior, et Serv. ad Virg. *Æn.* VI, 179. Sed exquisitius videtur *iudicet*, iudicis quasi personam agat, sententiam quasi de reis ferat, eos condemnet ac puniat. Varietatem lect. ex comp. script. *iudicet* ortam esse suspicatur Ach.

227. *nocent* 24.

228. *hæc* 24.

233. *promittere* 46. 47. 48. 58.

237. *Dum* 23. *Tum* 60. — *superest audacia* 77. — *quid fas pro quod fas restitui* ex 10. 21. 24. 25. 47. 48. 55—60.

Atque nefas, tandem incipiunt sentire peractis
 Criminibus. Tamen ad mores natura recurrit
 240 Damnatos, fixa et mutari nescia. Nam quis
 Peccandi finem posuit sibi? quando recepit
 Ejectum semel adtrita de fronte ruborem?
 Quisnam hominum est, quem tu contentum videris uno
 Flagitio? Dabit in laqueum vestigia noster
 245 Perfidus, et nigri patietur carceris uncum
 Aut maris Ægæi rupem scopulosque frequentes
 Exsulibus magnis. Poena gaudebis amara
 Nominis invisi tandemque fatebere lætus,
 Nec surdum, nec Tiresiam quemquam esse Deorum.

S A T I R A XIV.

ARGUMENTUM.

PLURIMA sunt turpia, quæ parentes tam exemplis, quam institutione ac præceptis liberos docent. v. 1—3. Si illi oblectantur alea vel delicate et molliter vivunt vel servos inhumane tractant, etiam hi mature discunt ludere, epulari ac sævire. 4—25. Filia adulteræ iisdem, quibus mater, amoribus indulget. 25—30. Nec mirum: natura enim ita comparatum est, ut in exemplis, præcipue parentum, maxima sit vis, et animus hominum magis ad vitia, quam ad virtutem inclinet. 31—43. Quæ quum ita sint, cave ne quidquam inhonesti et obscæni vel dicas vel facias coram liberis. 44—49. Qui si non oris tantum et corporis, sed animi quoque habitu moribusque tibi fuerint similes et exemplo tuo peccaverint, tuorum tibi conscius vitiorum eos castigare et punire non audebis. 50—58. Amicis ad cœnam invitatis omni opera eniteris, ut supellex lauta sit atque magnifica; illud vero non curas, ut filii domum a culpa quasi flagitiisque vacuam et probos mores, tamquam speculum, intueantur. 59—69. Bene de patria meretur, qui liberos ei gignit, modo curet, ut eidem utiles sint. 70—72. Plurimum vero interest, quibus illi moribus artibusque instituantur et quales sint parentes, quoniam ab his exempla sumunt et, quæ a teneris unguiculis discuntur, mentibus

62. 66—69. 71—74. et plerisque MSS.
 Paris.

238. tamen 25. 46. 49. 56. 57. 60. 65.
 241. imposuit 19.

242. attritum 13. — pudorem 21. 22.
 24. 28.

246. Et 16. — Ægei 19. et al. v. ad v.
 81.

infixa hærent, quoti vel animalium exempla probant: nam ciconiæ, vulturis et aquilæ pulli eandem, quam parentes, victus consuetudinem per totam vitam servant. 76—85. Similiter ædificatorem filius imitatur, (86—95.) et parvuli Judæorum nihil de superstitione, institutis moribusque paternis mutant. 96—106. Ita in reliquis quoque rebus sponte sua liberi vestigia parentum persequuntur: sola pecuniæ cupiditate inviti incoique inflammantur, quoniam pater, ut virtutis eos specie fallat, quæ avaritia est, parcimoniam appellat tenerasque illorum mentes paulatim hujus vitii clementis imbuat. 107—124. Quæ si rite animis imbibuerint, extremas eos sordes docet, defraudans servos demensis suis, famemque sibi explens macidis panis frustis et opsoniis æstu corruptis, quæ vel mendici respicerent. 125—134. Nullum vero vitium stultius est turpiusque avaritia: potestne enim quidquam esse absurdius, quam misere duriterque vivere, ut dives moriaris? 135—137. Præterea avarus, quo plura possidet, eo plura capit et, quamvis agros agris adjiciat, vicinam, si non jure et pretio, certe injuria et fraudibus pellit, parum sollicitus, utrum bene, an male audiat. 138—155. Nec tamen divitiis suis vel corpus vel animam ægritudine levare potest. 156—160. Veteres Romani, ætate bellicis laboribus confecti, post tam egregie navatam rei publicæ operam, binis jugeribus, præmii loco acceptis, contenti erant et pulte vivebant. 161—171. Nunc horti ampliores sunt, quam olim agri, et insatiabilis habendi cupiditas plurima veneficia, cædes et scelera cujuscunque generis gignit. 172—178. Prisci Mærsi, Hernici ac Vestini frugalitatem agrique culturam filiis suis commendabant, tenuique victu vitam sustentare solebant. 178—188. Nostris contra temporibus et patres et nutrices parvulos omnibus iis artibus, etiam viliissimis, instruunt, e quibus lucrum possint facere, et diligenter iis inculcant illam poetæ sententiam: unde habeas, quærit nemo, sed oportet habere. 189—209. Cur vero tantopere urges filium tuum, stultissime parens, ut mature parcus sit et pecuniæ avidus? Quam primum enim adoleverit, non est, quod dubites, quin te ipsum avaritia superet, et falsis testimoniis, perjuriis uxorisque cæde divitiis quærat. 210—224. Horum scelerum ipse auctor es censendus: quicumque enim malis artibus rem familiarem alicui augere permittit et stultum dicit esse, qui amicorum propinquorumque inopiam subveniat, is quoque spoliare, decipere et quovis modo opes sibi acquirere docet ac suadet. 225—243. Filium itaque tuum adulta ætate inexplibilis, qua eum incendiisti, pecuniæ cupiditas in omne scelus rapiet, nec tibi ipsi parcat, si vita nimis longa votis ejus obstiterit. 244—255. Minus profecto jucundum nobis spectaculum præbent ludi scenici ludicræque artes, quam labores et pericula, quæ lucri causa avarus suscipit. 256—264. Periculosa quidem est ars petauristarum et funambulorum, sed ad vitam sustentandam spectat: avarus contra majore vitæ discrimine omnia percurrit maria, ut divitiis affluat. 265—283. Alii aliis modis insaniunt, sed nemo magis eo, qui lucri spe captus ne sæva quidem tempestate deterretur, quo minus se suaque omnia uni tabulæ committat. 284—295. Quo fit persæpe, ut stultus ille homo, qui modo omni, quod usquam est, auro inhiabat, mox stipem colligat eique vix suppetant panni, quibus corpus velare possit. 295—302. Quam misera denique est avari conditio, qui divitias, quas tantis sibi paravit curis periculisque, majore metu et sollicitudine custodit? Quanto felicior pauper, qui pauca quidem possidet, sed nihil cupit, et prudentiæ confidit, non fortunæ? 303—316. Quæ quum ita sint, auctor tibi sum, ut plura non concupiscas, quam quæ ad victum vitæque usum pertineant: ita enim tibi persuadeas velim, nulla divitiarum magnitudine expleri posse, qui rebus ad vivendum necessariis non sit contentus. 316—331.

Satira hæc rerum affectuumque gravitate præ ceteris excellit et præclaris sententiis tamquam gemmis distincta est clarissimis. In prima ejus parte (v. 1—134.) redarguuntur acerbe parentes, exemplis et præceptis liberos suos ad vitia vel in suos eosque praves mores formantes, in altera (v. 135—331.) potissimum notatur avaritia. Cum hac conferenda Horatii Sat. I. libri I. et lib. II, 3, 108 seq. ut ita diversissimum dicendi genus perspicue cog-

noscatur; (Horatius enim, ut solet, ridendo vitium hoc corripit, Juvenalis autem altius insurgens declamatoris more et magistri severitate illud in invidiam adducit atque indignationem excitat) cum illa, præter loca, in Comment. laudata, Senec. de ira II, 22. et epist. 97. Plut. de institut. liber. et Quintil. Inst. Orat. I, 1, 6. cujus verba omnino digna sunt, quæ h. l. adscribantur: *Utinam liberorum nostrorum mores non ipsi perderemus! Infantiam statim deliciis solvimus: mollis illa educatio, quam indulgentiam vocamus, nervos omnes mentis et corporis frangit. Quid non adultus concupiscet et qui in purpuris repet? Jam coccum intelligit, jam conchylum poscit. Gaudemus, si quid licentius dixerit: verba, nec Alexandrinis quidem permittenda deliciis, risu et osculo excipimus. Nec mirum: nos docuimus, ex nobis audierunt; nostras amicas, nostros concubinos vident: omne convivium obscænis canticis strepit: pudenda dictis spectantur: fit ex his consuetudo, deinde natura. Discunt hæc miseri, antequam sciant vitia esse. Inde soluti ac fluentes non accipiunt e scholis mala ista, sed in scholas afferunt.* cet. — Notæ Achaintrii sunt hæ: “Poeta ostendit sup. II, 166. et VI, 617. quam pessima (!) fuerint commercia et quantum nocerent rei publicæ Imperatorum, regum ac populi primorum corrupti mores. Nunc demonstrat, quanti sint ponderis exempla domestica, quæ re ipsa morum publicorum sunt certissima fundamenta. Dusaulx poetæ nostro objicit, quod abrupta nimis transitione ad aliud argumentum, scil. ad avaritiam transierit: male, nostro iudicio; nam et id suo (!) themati conveniebat. Ex omnibus enim vitiis, ad eversionem imperiorum aptissimis, nullum optimus ille vir judicabat pejus et vitandum magis quam avaritiam, scil. cupiditatem habendi per fas et nefas. Quam qui in animos puerorum insinuat, is merito patriæ hostis debet haberi. Ea enim plebem turbulentam efficit, cives inquietos et novarum rerum avidos, mercatores rapaces, iudices corruptos, milites infidos, duces perjuros et ei, qui plus pollicetur, vitam suam addicentes, Imperatores ambitiosos, spoliatores, deprædatores, tribunos denique ad populi tutelam institutos venales, perturbatores, patriæ defectores et rem publicam tyranno vendentes. Cf. Virg. Æn. VI, 621. 622. Recte igitur a v. 106. Juvenalis acriter invehitur in avaritiam, quippe quod vitium, quum sint alia quodammodo condonanda, nullam habet excusationem, et virtutibus supra memoratis proximum est, etsi tamen ab iis distinctum. Non enim permisceas avaritiam cum frugalitate et ista prudenti rerum familiarium aut publicarum administratione, quæ est privatarum domuum et imperiorum felicitatis firmissimum fundamentum.”

PLURIMA sunt, Fuscine, et fama digna sinistra
Et nitidis maculam hæsuram figentia rebus,

SATIRA XIV.

2. *maculam hæsuram* 1. 8. et edd. recentt. *maculam et rugam* 22. (Gr. *σπίλον καὶ ῥυτίδα*) *maculam ac rugam* 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19. 20. 21. 25. 26. 27. 45—50. 54—69. 71—74. et omnes codd. Paris. Hoc probavit Rigalt. et restituit Ach. — Ante hunc versum alius legitur

in multis codicibus, et quidem *Et quia* ~~majorum vitio sequiturque minores~~ in 12—
Et quod m. vitio (al. *vitium*) s. m. in 2—
4. 8 a m. sec. 11. 23. 24. 27. 35. 36. 45—
74. et in omnibus fere MSS. Paris. *E*—
quod m. vitia s. m. in 17. 19. 20. Pithecu =
non repugnat, quo minus eum retineamus

- Quæ monstrant ipsi pueris traduntque parentes.
 Si damnosa senem juvat alea, ludit et heres
 5 Bullatus parvoque eadem movet arma fritillo.
 Nec melius de se cuiquam sperare propinquo
 Concedet juvenis, qui radere tubera terræ,
 Boletum condire et eodem jure natantes
 Mergere ficedulas didicit, nebulone parente
 10 Et cana monstrante gula. Quum septimus annus
 Transierit puero, nondum omni dente renato,
 Barbatos licet admoveas mille inde magistros,
 Hinc totidem, cupiet lauto coenare paratu
 Semper et a magna non degenerare culina.
 15 Mitem animum et mores modicis erroribus æquos
 Præcipit atque animas servorum et corpora nostra
 Materia constare putat paribusque elementis,
 An sævire docet Rutulus, qui gaudet acerbo
 Plagarum strepitu et nullam Sirena flagellis
 20 Comparat, Antiphates trepidi laris ac Polyphemus,
 Tum felix, quoties aliquis tortore vocato
 Uritur ardenti duo propter lintea ferro?

dummodo post v. 3. reponatur. Sed argumentum potius Satiræ hoc versu et forte altero, qui exciderit, comprehensum fuisse, non male suspicabantur Lipsius Epist. Quæst. IV, 15. Grangæus, Calder. et alii, qui recte monent, in membranis plerisque, memoriæ juvandæ causa, versum, quo argumentum contineatur, vel Satiris præfixum, vel, ut in cod. Divæi, ad marginem libri scriptum legi, indeque spurium illum et ineptum, quo tota loci hujus sententia turbetur, facile potuisse in textum irreperere.

4. *juvet* 22.

6. *melius cuiquam de se* 11. 16. 17. 45. *de se cuiquam melius* 20. *de se melius cuiquam* 25. 27. 46—50. 54—60. 71—74.

7. *Concedit* 10. 13. 15. 16. 17. 19—24. 27. 48. 54. 59—65. et XXXIII MSS. Paris. prob. Ach. — *rodere* quosdam legero monet Lubinus, qui id exponit, avide vorare.

11. *puero pro puerum* restitui ex 10. 15. 16. 17. 19—27. 45—50. 54. 55. 57—

69. 71. 72. 73. et XXX MSS. Paris. Possis etiam distinguere: *Transierit, puero, — admoveas.*

16. *Præcipit qui* 29. *Præcipitateret* 12. — *animos* 10. 12. 15. 17. 19. 25. 27. 45—50. 54. 55. 57—63. 65—69. 71. 72. 73. et multi codd. Paris.

17. *Materia constare pari paribusque elementis* conj. Wakef. ad Lucret. III, 375. Sed jungere malim *nostra materia*. v. Comm. — *paribusve* 17.

18. *Insævire* quidam. — *Rutulus* 11. 17. 19. 21—24.

19. *Plagarum crepitu* emend. Broukhus. ad Tibull. IV, 1, 59. quum *crepare* sit verbum proprium in verberibus. Sed paucis id locis haud confici posse monet Hein. et in loco Cic. Verr. V, 62. *strepitus* legi in duobus codd. teste Gron. ad Gell. X, 3.

20. *et pro ac* 22.

21. *Tunc* 10. 11. 17. 19—24. 45. — *aliquis quoties* 7. et mox v. 22. *propter duo* 7. 11. Utrumque probavit d'Orville ad Chariton. I, 5. p. 234. ed. Lips.

- Quid suadet juveni lætus stridore catenæ,
 Quem mire afficiunt inscripta ergastula, carcer
 25 Rusticus? Expectas, ut non sit adultera Largæ
 Filia, quæ numquam maternos dicere mœchos
 Tam cito nec tanto poterit contexere cursu,
 Ut non ter decies respiret? Conscia matri
 Virgo fuit: ceras nunc hac dictante pusillas
 30 Implet et ad mœchos dat eisdem ferre cinædis.
 Sic natura jubet: velocius et citius nos
 Corruptunt vitiorum exempla domestica, magnis
 Quum subeunt animos auctoribus. Unus et alter
 Forsitan hæc spernant juvenes, quibus arte benigna
 35 Et meliore luto finxit præcordia Titan:
 Sed reliquos fugienda patrum vestigia ducunt,
 Et monstrata diu veteris trahit orbita culpæ.
 Abstineas igitur damnandis: hujus enim vel
 Una potens ratio est, ne crimina nostra sequantur
 40 Ex nobis geniti; quoniam dociles imitandis
 Turpibus ac pravis omnes sumus; et Catilinam
 Quocumque in populo videas, quocumque sub axe:
 Sed nec Brutus erit, Bruti nec avunculus usquam.
 Nil dictu foedum visuque hæc limina tangat,
 45 intra quæ puer est. Procul hinc, procul inde puellæ

24. *Inscriptus servus* Græcis, v. c. Luciano, (Cataplus c. 24. et 28.) dicitur *κατάγραφος, στιγματίας, πηλιδὸς καὶ κυάνιος ἀπὸ τῶν στιγματίων, πολλὰ ἱμφολήσας ἰχθὺν καὶ σήμεῖα τῶν ἰγκυράτων.*

25. *expectes* 15. 25. 46—50. 54—60. 64. 65. — *Largæ* 21 a m. sec. 22. *large* invita Minerva conj. Fidentinus et Sabinus.
 26. *discere* 24.

27. *non* 22. — *potuit* 24; *poterit* tanto 21.

30. *mœchos* pro *mœchum* revocavi ex 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19. 20. 25. 27. 45—50. 54—60. 64. multis MSS. Paris. et Prisciani lib. VII. et XIII. — *easdem* 16.

31. *natura docet* 24.

33. *subeant* 10. 13. 15. 16. 17. 19—22. 24—27. 45—50. 54—69. 71—74. et

omnes fere codd. Paris. — *actoribus* 16. *doctoribus* 7.

34. *spernunt* 45. *spernent* 15.

38. *Abstineat* 12. *Abstineas igitur damnis*; (sceleribus, quæ tibi liberisque tuis exitio sunt) *hujusce etenim (rei) vel Una potens* cet. 10. 11. 12. 15. 17. 19. 20. 21 a m. sec. 22—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et omnes codd. Paris. unde hæc restituit Ach.

39. *est* non exstat in 11. 19. 22. — *nec* 22. 23. 24. 65.

41. *et pravis* 16.

43. *umquam* 21.

44. *Nec* 12. 45.

45. *Intra quæ pater est* 1. 11. 20. 75. prob. Schurzfl. — *ac pro hinc* 11. 12. 22. et *hac* 10. 17. 19. 20. 21. 24. 45. *profani* pro *puellæ* 11. *procul hinc, procul ut puellæ* recte, opinor, in literis ad me datis

Lenonum et cantus pernoctantis parasiti.
 Maxima debetur puero reverentia. Si quid
 Turpe paras, ne tu pueri contemseris annos:
 Sed peccaturo obstet tibi filius infans.,

50 Nam si quid dignum Censoris fecerit ira
 Quandoque, et similem tibi se non corpore tantum
 Nec vultu dederit, morum quoque filius et qui
 Omnia deterius tua per vestigia peccet,
 Corripies nimirum et castigabis acerbo

55 Clamore ac post hæc tabulas mutare parabis.
 Unde tibi frontem libertatemque parentis,
 Quum facias pejora senex vacuumque cerebro
 Jam pridem caput hoc ventosa cucurbita quærat?

Hospite venturo, cessabit nemo tuorum.

60 Verre pavimentum, nitidas ostende columnas,
 Arida cum tota descendat aranea tela,
 Hic leve argentum, vasa aspera tergeat alter;
 Vox domini furit instantis virgamque tenentis.
 Ergo miser trepidas, ne stercore foeda canino

65 Atria displiceant oculis venientis amici,
 Ne perfusa luto sit porticus; et tamen uno

emend. Cl. Herel, qui suspicatur, vocem
 importunam *inde* ab indocto librario repo-
 sitam esse, ut *et hinc* responderet. Id
 quoque legi in duobus MSS. Paris. mo-
 net Ach. Verbis tamen *hinc* et *inde* for-
 san innuuntur diversæ ædium partes.

46. ut cantus 16.

47. pueris 22.

48. ne recepi ex 13. 27. 47. Idem
 conj. V. Cl. Herel. nec in plerisque libris
 non in quibusdam.

49. obstet 1. 14. 16. 18. 24. 70. 82.
 obstat 19. obsistet 23. obsistat 10. 12. 13.
 14. 17. 20. 21. 22. 25. 27. 45—50. 54—
 60. 71—76. et permulti codd. Paris.
 Rectius; nisi potius repositum est ab iis,
 qui metro timebant. v. sup. ad I, 151.

51. *Quandoquidem et similem* 10. 12.
 16. 17. 19—27. 45—50. 54. 55. 57—64.
 et omnes codd. Paris. *Quandoquidem si-*
milem fl. 15. 50. 56. 65—69. 71. 72.
 73. 77. Illud probavit Schrader et Ach.,
 hoc Schurzfl. In iisdem libris v. 52. le-
 gitur et *quum Omnia* cet. et verba *Quan-*

doquidem — filius, vel adeo tres versus,
 51. 52. et 53., parenthesi includuntur.

52. *morum tibi filius* 12. 17. *morum*
quod filius quidam. — et *quum Omnia* cet.
 10. 15. 16. 17. 19—21. 23—27. 45—50.
 54—69. 71—74. 77.

54. *nimum* 45.

55. *posthac* 24. 77. *aut post hæc* 12.
 16—20. 24. 25. 27. 45—48. 56. 58. 60.
 64. 65. *ut post hæc* 57. 59.

57. *facies* 12. 23.

60. *et nitidas* 12. 23.

62. *lavet argentum* 10—13. 15. 16. 18
 —22. 24—27. 45—50. 54—69. 71—74.
 77. et omnes codd. Paris. quos secutus
 est Ach. *lave argentum* in reliquis. Ego
leve scripsi. v. ad II, 12.

63. *furit* 1. 14. 18. 48. 70. 75. 76. 82.
fremit 7. 10. 11. 15. 20. 21. 23—27. 29.
 45. 46. 47. 49. 50. 54—69. 71—74. 77.
 omnes fere codd. Paris. et ed. Ach. *fre-*
mat 12. 16. 17. 19. *premat* 22.

64. *ut pro ne* 19 a m. pr.

66. *Nec* 25. 45. 50. 56. 57. 60.

- Semodio scobis hæc emundat servulus unus.
 Illud non agitas, ut sanctam filius omni
 Adspiciat sine labe domum vitioque carentem?
 70 Gratum est, quod patriæ civem populoque dedisti,
 Si facis, ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
 Utilis et bellorum et pacis rebus agendis.
 Plurimum enim intererit, quibus artibus et quibus hunc tu
 Moribus instituas. Serpente ciconia pullos
 75 Nutrit et inventâ per devia rura lacertâ:
 Illi eadem sumtis quærent animalia pinnis.
 Vultur, jumento et canibus crucibusque relictis,
 Ad fetus properat partemque cadaveris affert.
 Hic est ergo cibus magni quoque vulturis et se
 80 Pascentis, propria quum jam facit arbore nidos.
 Sed leporem aut capream famulæ Jovis et generosæ

67. *scobis* 11. 12. 16. 17. 19. 20. 24. et XX MSS. Paris. *scropis* 23. — *emundat* vet. MS. Rittershus. *mundat* 12. *emundet* 21 a m. sec. *emundat* 11. 23. 24. quod pro vulg. *emendat* recepi. Idem probarunt Sciopp. Veris. IV, 10. et Schurzfl. qui monet, ita etiam legisse Eutichium Gramm. lib. II. p. 2174. ed. Putsch.

69. *labe* 23.

70. *abest* ab 23. *patriæque dedisti* 22. *Patribus civem populoque* emend. et copiose defendere conabatur Bentl. ad Horat. Od. III, 6. 20. putans, ineptam non modo h. l. esse tautologiam, sed inficetam quoque inconcinnamque repetitionem voc. *patriæ*. In hac vero repetitione magna potius vis inest, et *patriam populumque* diserte etiam junxit Ovid. Met. XV, 572. (cui loco eandem adhibere medicinam, magnæ temeritatis est) neque ea prorsus synonyma esse verba, sed *patriam*, quatenus sit ipsa res publica cum partibus suis, majestate, dignitate, securitate et salute publica, distinguere et posse et debere a *populo* a, civibus, jam monuit Jani ad Horat. l. l. Nota Ach. est: "Sub tyranno *populus* exstat, non *patria*: in re publica autem aut etiam sub Principe justo, moderato et legibus obsequenti *populus* est, *cives* sunt et *patria*: nec ea debent permisceri, nec eorum oblivisci debuisset Bentleius Anglus et civis."

72. *rebus pacis* 23. 25. 27. 46—49. 54—60. 64. 65.

74. *nidos* pro *pullos* 84 a m. pr. prob. Schradero in Observatt. p. 70. ubi recte, puto, monet, vulgatam lect. ex glossem. irrepsisse, (ut et ap. Claud. III Cons. Honor. Præs. v. 5.) et pullos aviumque fetus a poetis aliisque scriptoribus, originem vocabuli respicientibus, erudite *nidos* vocari. v. ad V, 143. in Comm. Juvenalis docte loqui amat, et quis sibi persuadebit, *nidos* librariorum ingenio deberi? Suspiciari tamen possis, hoc ex V, 143. petatum esse et a docta manu h. l. adscriptum.

75. *Nutrire* 22.

76. *quærent alimonia* 11. ad marg. Glossæ: *Alimonium*, τροφή, τροφή; et eadem voce usus est Varr. R. R. I, 8, 7. II, 1, 14. 5, 16. III, 16. Sed alibi, quod sciam, ea non occurrit, et *eadem animalia* h. l. sunt serpentes et lacertæ. — *pennis* 10. 13. 15. 16. 17. 19—27. 45—50. 54—59. 71—74. Præstat *pennis*, si verum est, de quo tamen dubitare licet, ita dici plumas, h. e. molliores exiguasque pennas.

77. 'Fuerunt, qui mallent *gruibusque relictis*: sed hi sententiam h. l. parum perspexisse videntur.

79. *Hinc* 21. — *jam* pro *quoque* 15.

80. *fecit* 11, a m. sec. unde *quum fecit in arbore* conj. Schurzfl.

In saltu venantur aves : hinc præda cubili
 Ponitur : inde autem, quum se matura levarit
 Progenies, stimulante fame, festinat ad illam,
 85 Quam primum prædam rupto gustaverat ovo.
 Ædificator erat Cetronius et modo curvo
 Litore Caietæ, summa nunc Tiburis arcé,
 Nunc Prænестinis in montibus alta parabat
 Culmina villarum Græcis longequè petitis
 90 Marmoribus, vincens Fortunæ atque Herculis ædem,
 Ut spado vincebat Capitolia nostra Posides.
 Dum sic ergo habitat Cetronius, imminuit rem,
 Fregit opes ; nec parva tamen mensura relictæ
 Partis erat : totam hanc turbavit filius amens,
 95 Dum meliore novas attollit marmore villas.
 Quidam sortiti metuentem sabbata patrem,
 Nil præter nubes et cœli numen adorant,
 Nec distare putant humana carne suillam,
 Qua pater abstinuit ; mox et præputia ponunt :
 100 Romanas autem soliti contemnere leges,
 Judaicum ediscunt et servant ac metuunt jus,
 Tradidit arcano quodcumque volumine Moses.

82. *tunc præda* 10. 12. 15. 16. 17. 19
 —27. 45—50. 54. 56—69. 71—74. et di-
 midia pars MSS. Paris.

83. *levabit* 10. 12. 13. 17. 19—27. 48.
 54—63. 65. 66—69. 71—74. et XVII
 codd. Paris. prob. Ach. quia sequitur *fes-*
tinat et gustaverat.

85. *rupto prædam* 61. 62. 63. 66. 67.
 68. 71—74. — *gustaverit* 11. (alia lectio,
 ab eadem manu notata) 22. 25. 27. 49. 50.
 56—65. 68. 71—74. *gestaverit* 46. 47.
 66. 67.

85. *Cetronius* 1. 11. 12. 14. 19. 22.
 45. 49. 70. 75. 76. *Centronius* 10. 15.
 16. 18. 20. 21. 23—27. 46—48. 50. 54
 —69. 71—74. 77. *Cætronius* 17. *Creto-*
nus 8. et mox v. 92. *Cetronius*, sed utro-
 que loco *Cetronius*, a m. sec. *Centonius*,
Ceronius, *Ciconius* al. Forte leg. *Cente-*
nus. v. ad Liv. 22, 8 pr. ubi eadem fere
 • est lectionis varietas.

90. *ac* 27. 46—50. 54—56. 59. 60.
 64. 65.

92. *Cetronius*. v. ad v. 86.

97. *cœli lumen* alii, nescio qui, probb.
 Cantero Nov. Lectt. IV, 2 ac 5. et Scalig.
 ad Cirin, sed refrag. Lips. ad Tac. Hist.
 V, 5.

99. *Cum pater* 13. *Quod pater* 18.

101. *discunt* 15. et *discunt* 19. *edifi-*
cant 22. — *ac servant* 22. 23. — et *me-*
tuunt 11. 16. 22. 23. 25. 27. 46. 47. 48.
 55—60. 64. 65.

102. *Mosis* 46. 47. *Moyse* 17. a m.
 pr. 18. 19 a m. pr. 20—24. — *Tradit et*
arcano 11. non improb. Schurzfl. ut sen-
 sus sit : *ediscunt* ritus Judæorum, et *ob-*
servant, *quodcumque tradit Moses*, quale
 est, non *monstrare vias*, nisi Judæis, et
 non circumcisos ne communis quidem a-
 quæ usu dignari velle, aut *sitientibus* fon-
 tem ostendere. Hæc vulgaris interpre-
 tandi ratio dura, sed lectio illa omnino
 probanda videtur, modo post *Moses* non
 colon, ut vulgo fit, sed punctum ponatur,
 ut infinitivi *monstrare* et *deducere* non
 pendeant a verbis *Moses tradidit*, sed nar-
 rativi sint sive historici. Ita voc. *quodcum-*

- Non monstrare vias, eadem nisi sacra colenti;
 Quæsitum ad fontem solos deducere verpos.
 105 Sed pater in causa, cui septima quæque fuit lux
 Ignava et partem vitæ non attigit ullam.
 Sponte tamen juvenes imitantur cetera: solam
 Inviti quoque avaritiam exercere jubentur.
 Fallit enim vitium specie virtutis et umbra,
 110 Quum sit triste habitu vultuque et veste severum.
 Nec dubie tamquam frugi laudatur avarus,
 Tamquam parcus homo et rerum tutela suarum
 Certa magis, quam si fortunas servet easdem
 Hesperidum serpens aut Ponticus. Adde quod hunc, de
 115 Quo loquor, egregium populus putat acquirendi
 Artificem: quippe his crescunt patrimonia fabris.
 Sed crescunt quocumque modo, majoraque fiunt
 Incude adsidua semperque ardente camino.
 Et pater ergo animi felices credit avaros,
 120 Qui miratur opes, qui nulla exempla beati
 Pauperis esse putat: juvenes hortatur, ut illam
 Ire viam pergant et eidem incumbere sectæ.
 Sunt quædam vitiorum elementa: his protenus illos
 Imbuit et cogit minimas ediscere sordes.

que aptius est, quam si ad *jus Judaicum* referatur: nec opus, versus 103. et 104. post v. 100. collocare, quod Scaligero placuisse docet Pithæus, ut infinitivi illi ad voc. *soliti* v. 100. pertineant: a quo eos vel in vulgari verborum ordine pendere non mihi persuasit Ach. Suspiciari possis, in fine v. 103. post voc. *colenti* incuria librorum excidisse copulam *et*. Sed permulta loca huic similia sunt. v. ad IV, 63.

103. *Nec* 22.

105. *in causa est* 22.

110. *voce pro veste* 2.

112. *rerum cautela* 4. 17. 21. 22.

113. *fortunas si* 25. 27. 46. 47. 57—60. 64. — *servat* 16. 22. 45.

115. *putat atque verendum Artificem* 10. 11. 18—21. 23—27. 45—50. 54—69. 71—74. plerique codd. Paris. et sic ed. Ach. *atque verendi* 12. 16. 17. 21. et

multi codd. Paris. quod Pulmannus exponit: *verecundæ actionis*.

116. *crescant* 16.

117. *quocumque malo* 4.

119. *Et solos animi felices* 13. *animi felicitis* (scil. esse) 10. 15—21. 23. 25. 48. 54. 55. 57—63. 65. 66—69. 71—73. et XXXIII MSS. Paris. non male! Sed doctior est et Græca dictio *felix animi*, ut *μακάριος τῆς τύχης, ὠτυχῆς τῆς ὁμιλίας* cet. et contra *infelix animi* ap. Virg. *Æn.* IV, 529.

120. *mirantur et mox putant et hortantur* 10. 12. 15—27. 45—50. 54—69. 71—73. 77. et omnes codd. Paris. unde hæc revocavit Ach. *hi nulla* 12. 15—18. 20. 21. 23. 24. 45. 46. 49. 55. 56. 59. 60. 65. et plerique codd. Paris.

122. *peragant* 9. 11. 15. 16. 23.

124. *nimias* 4. 5. 20. 21. 22.

125. *insanabile* 22.

- 125 Mox acquirendi docet insatiabile votum.
 Servorum ventres modio castigat iniquo,
 Ipse quoque esuriens: neque enim omnia sustinet umquam
 Mucida cærulei panis consumere frusta,
 Hesternum solitus medio servare minutal
- 130 Septembri: nec non differre in tempora coenæ
 Alterius conchem æstivam cum parte lacerti
 Signatam vel dimidio putrique siluro,
 Filaque sectivi numerata includere porri.
 Invitatus ad hæc aliquis de ponte negabit.
- 135 Sed quo divitias hæc per tormenta coactas,
 Quum furor haud dubius, quum sit manifesta phrenesis,
 Ut locuples moriaris, egentis vivere fato?
 Interea pleno quum turget sacculus ore,
 Crescit amor numi, quantum ipsa pecunia crevit;
- 140 Et minus hanc optat, qui non habet. Ergo paratur
 Altera villa tibi, quum rus non sufficit unum,
 Et proferre libet fines; majorque videtur
 Et melior vicina seges: mercaris et hanc et
 Arbusta et densa montem qui canet oliva.

127. nec 15. 16. enim abest a 12. Vetus Schol. hæc notavit: "id est, omnia sustinet. Duo negativa confirmativum faciunt." Hinc eum legisse, neque enim non sustinet umquam Omnia cærulei cet. suspicabatur Schurzfl. putans, mucidi fuisse glossam cærulei, et deinde textum obsedissee.

131. concham æstivi 2. 3. 5. 10. 12. 16—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et permulti codd. Paris. Concha æstivi cum parte lacerti apta h. l. si vile concharum genus intellexeris, quia cum lacerto conjungitur. Sed conchem et lacertum junxit etiam Martial. VII, 77. conchem æstivi cet. 16. 25. 50. 56. 61—65. 77. prob. Magio in Miscell. II, 3. et 10. ubi partem h. l. dici credebat caudam lacerti, et hanc solam in pretio fuisse colligebat ex Martial. l. l.

134. negabit restitui ex 10. 11. 12. 16—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. probb. Lindenbr. et Heins. ad Ovid. in Ibin v. 420. negavit 14. 15. 70. 75. 76. 82. quod

ἀγοίστως accipi potest. negarit non male conj. Schurzfl.

135. quid pro quo al. — per hæc 16. 45.

136. phrenesis manifesta 11. Priores syll. voc. phrenesis φρενσις, corripuerunt Prudent. Hamartig. 125. et Seren. Samm. 90. Sed horum auctoritati nihil tribuendum esse in rebus metricis, passim monitum est a viris doctis et a me ipso ad Silium. Cujus quia h. l. immemor fui, acerbe me increpuit Heinecke. Licebit eum relegare ad illa, quæ ad V, 10. notavi, et cum eo exclamare: en prosodiæ Latinæ peritissimum!

137. egenti vivere fato 10—13. 16. 18—21 a m. pr. 22—27. 45—50. 54—69. 71—74. XXXII MSS. Paris. et ed. Ach. rectius forsau, certe doctius. egentis 1. 8. 17. 21 a m. sec. tres codd. Paris. et edd. recentt.

139. pecunia crescit 10—13. 15—27. 48. 54—69. 71—74. 77. forte rectius.

- 145 Quorum si pretio dominus non vincitur ullo;
 Nocte boves macri lassoque famelica collo
 Jumenta ad virides hujus mittentur aristas;
 Nec prius inde domum, quam tota novalia sævos
 In ventres abeant, ut credas falcibus actum.
- 150 Dicere vix possis, quam multi talia plorent
 Et quot venales injuria fecerit agros.
 Sed qui sermones? quam fœdæ buccina famæ?
 Quid nocet hoc? inquit. Tunicam mihi malo lupini,
 Quam si me toto laudet vicina pago
- 155 Exigui ruris paucissima farra secantem.
 Scilicet et morbis et debilitate carebis.
 Et luctum et curam effugies, et tempora vitæ
 Longa tibi post hæc fato meliore dabuntur,
 Si tantum culti solus possederis agri,
- 160 Quantum sub Tatio populus Romanus arabat.
 Mox etiam fractis ætate ac Punica passis
 Proelia vel Pyrrhum immanem gladiosque Molossos
 Tandem pro multis vix jugera bina dabantur
 Vulneribus. Merces ea sanguinis atque laboris
- 165 Nullis visa umquam meritis minor, aut ingratae
 Curta fides patriæ. Saturabat glebula talis

145. dominus precio s. pretio 11. 13. 16
 —24. 45. pretiis ullis 77.

147. Armenta 25. 27. 46—50. 54—69.
 71—74. 77. — mittantur 16. mittuntur
 10—13. 15. 17—27. 45—50. 54—69. 71
 —74. 77. plerique codd. Paris. et ed. Ach.
 148. scævos 18. 23.

149. habeant 17. 20. 22—24. 27. 45.
 46. 49. 56. 60. 65. habebant 47. — cre-
 dant 20. 24.

151. Et sic venales 16.

152. quæ fœdæ 17—21. 23. 24. 27. 45
 —47. 49. 50. 54—58. 61—69. 71—74.
 et quidam codd. Paris. tam fœdæ 22. —
 bucina 17. 18.

153. Quid nocet hoc et mox lupini
 cum Ach. restituimus ex 10—13. 15—21.
 23—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et
 omnibus codd. Paris. Quid nocet hæc et
 lupinæ 1. 14. 22. 48. 70. 75. 76. 81. 82.
 quæ posterior vox, quod sciam, non alibi

occurrit, nisi adjective posita. rustica
 (molestam) Lupini alicujus damnati de-
 signari putabat H. Vales.

155. farra metentem 22. Non male!

159. solus culti 25. 46—49. 54—60. 64.

161. passis ætate 11. sed fractis in
 marg. — et Punica 25. 27. 46. 47. 49. 54
 —58. 60. 64. — Ante hunc versum ex-
 cidisse unum alterumve suspicari possis:
 in sententiarum saltem ordine est, quod
 severiori judici displicere possit.

162. gelidosque Molossos malebat Sci-
 liger, quod multo concinnius videbatur
 Plathnero.

164. merces ea 10. 11. 12. 15—27. 45
 —50. 54—69. 71—74. 77. et omnes
 codd. Paris. unde hoc recepi cum Ach.
 pro merces hæc.

165. haud ingrata 10. 11. 12. 15—18.
 20—24. 27. 45. 46. 47. 56. 65. et XX
 MSS. Paris.

- Patrem ipsum turbamque casæ, qua feta jacebat
 Uxor et infantes ludebant quatuor, unus
 Vernula, tres domini : sed magnis fratribus horum
 170 A scrobe vel sulco redeuntibus altera cœna
 Amplior et grandes fumabant pultibus ollæ.
 Nunc modus hic agri nostro non sufficit horto.
 Inde fere scelerum causæ, nec plura venena
 Miscuit aut ferro grassatur sæpius ullum
 175 Humanæ mentis vitium, quam sæva cupido
 Indomiti census : nam dives qui fieri vult,
 Et cito vult fieri. Sed quæ reverentia legum,
 Quis metus aut pudor est umquam properantis avari ?
 Vivite contenti casulis et collibus istis,
 180 O pueri, Marsus dicebat et Hernicus olim
 Vestinusque senex ; panem quæramus aratro,
 Qui satis est mensis : laudant hoc numina ruris,
 Quorum ope et auxilio, gratæ post munus aristæ,
 Contingunt homini veteris fastidia quercus.
 185 Nil vetitum fecisse volet, quem non pudet alto
 Per glaciem perone tegi ; qui submovet Euros
 Pellibus inversis. Peregrina ignotaque nobis
 Ad scelus atque nefas, quæcumque est, purpura ducit.

167. in qua 15.

171. postibus ollæ 21.

172. vestro 57. — agro pro horto 15.

174. ac ferro 21.

175. sceva 23.

176. Indomiti census revocavi ex 10. 12. 13. 17—22. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XXV MSS. Paris. h. e. immensi, quo sensu indomita prela dixit Plin. XVII, 10. s. 14. Immodici census 11. 14. 15. 16. 23. 24. 70. 75. 76. 82. et X codd. Paris. quæ lectio haud dubie ex interpret. orta. Illam certe librariorum ingenio deberi, quis sibi persuadeat?

178. et pudor 18. Quis modus aut pudor est in literis ad me scriptis ingeniose emend. Cl. Herel, coll. Horat. Od. I, 24, 1. Quis desiderio sit pudor aut modus, qui locus Juvenalis forte menti observabatur. Vox metus languet, quoniam cum reverentia legum jungitur.

179. his casulis 15.

182. Qui restituimus ex 11. 12. 13. 16—20. 23—27. 45—50. 55. 57—69. 71. 72. 73. 75. 76. et MSS. Paris. tantum non omnibus. Quis 10. 14. 15. 21. 22. 54. 56. 70. 74. 77. 82. quod minus aptum videtur, nisi forte ita junxeris verba : aratro panem quæramus mensis nostris, quis satis est, quibus sufficit panis. — laudant hæc 11. 21 a m. sec. 22. 23.

184. Contingunt homines 10. 11. 12. 17—24. 27. 45—49. 54. 55. 56. 60—63. 65—69. 71—74. 77. et XXX MSS. Paris. non improb. Schurzfl. qui comparavit Gr. ἀντι νόμος. Contemnunt homines 13. Effugiunt homines 50. 64.

186. Post hunc versum in 16. insertus est iste : Frondoso pariter requiem capessere lecto.

188. quodcumque 13. 49. 55. 61. 62. 63. 65—69. 71—74.

- Hæc illi veteres præcepta minoribus: at nunc
 190 Post finem auctumni media de nocte supinum
 Clamosus juvenem pater excitat: Accipe ceras,
 Scribe, puer, vigila, causas age, perlege rubras
 Majorum leges aut vitem posce libello.
 Sed caput intactum buxo naresque pilosas
 195 Adnotet et grandes miretur Lælius alas.
 Dirue Maurorum attegias, castella Brigantum,
 Ut locupletem aquilam tibi sexagesimus annus
 Afferat; aut, longos castrorum ferre labores
 Si piget et trepidum solvunt tibi cornua ventrem
 200 Cum lituis audita, pares, quod vendere possis
 Pluris dimidio, nec te fastidia mercis
 Ullius subeant ablegandæ Tiberim ultra:
 Neu credas ponendum aliquid discriminis inter
 Unguenta et corium. Lucri bonus est odor ex re
 205 Qualibet. Illa tuo sententia semper in ore
 Versetur, Dîs atque ipso Jove digna, poetæ:
 Unde habeas, quærit nemo; sed oportet habere.
 Hoc monstrant vetulæ pueris repentibus assæ:
 Hoc discunt omnes ante alpha et beta puellæ.

189. *et nunc* 16.

192. *vigila ac causas age* 17. 19. *vigil*
ac 16. 21 a m. sec. 22. 28.

194. *Sit caput* 11. 20. prob. Schurzfl.
 putans, voce *sed* turbari sensum.

195. *Advocet* 16.

196. *Dirue mtjorum* 20.

198. *at* 11. 15. 16. *et* 45.

199. *trepido* 10. 11. 12. 16—27. 45—
 50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. et omnes
 codd. Paris. quod restituit Ach. putans,
 hoc doctius esse, quod mihi secus videtur.

203. *Ne* 63. *Nec* 13. 17. 18. 23. 25.
 27. 45—50. 54—62. 64—69. 71—74.
 Eadem varietas est ap. Virg. Ge. IV, 47.
 et al. debeturque librariis, qui ignorabant,
neu vel *neve* passim pro *nec* poni.

206. *poeta* 8. 13. 21. prob. Pith. Sed
 junge: *sententia poetæ*.

208. *Hæc* 20. — *pueris vetulæ* 10. 17
 —24. 45. — *repentibus assæ* 1. 10. 14. 70.
 75. 76. 77. 82. *repetentibus assem* 21. 24.

quod conj. Schurzfl. coll. V, 144. *poscen-*
tibus assem 11. 12. 15—20. 22. 23. 25.
 27. 45—50. 54—69. 71—74. et plerique
 codd. Paris. probb. Grang., Rigalt. et
 Ach. coll. eodem loco sup. V, 144. qui
 sane huic lectioni favet, vel potius alteri
repetentibus assem, quæ ad nostram propius
 accedit et peperit tertiam: *poscentibus*
 enim est glossa, verbo *repetentibus* adscrip-
 ta. Sed utrumque forte petatum ex V,
 144. Nostram lectionem primus revoca-
 vit Carrio Emendatt. II, 9. ubi ex Nonio
 monet, *assam* dici nutricem, quod semper
assit s. *adsit* iis, quos nutriat. Sed vetus
 Schol. est: "*Assa* dicitur nutrix sicca
 (sole colorata, rugosa) et vetusta, quæ lac
 non præstat infantibus, sed solam diligen-
 tiam et munditiam adhibet." Gloss. vett.
 "*Assæ*, adsestrices, ἀναστρίαι, τὰς τιν-
 τούραις ὑψηπύουσαι, aliquando etiam *ρε-
 φου*." *vetulæ pueris poscentibus assæ* lege-
 bat Is. Pontan. ad Macrobr. VII.

209. *Hæc* 19. — *alpha et vita* 11 a m.
 sec. et 64. Cf. Valesiana p. 206.

- 210 Talibus instantem monitis quemcunque parentem
Sic possem affari: Dic, O vanissime, quis te
Festinare jubet? meliorem præsto magistro
Discipulum. securus abi: vinceris, ut Ajax
Præteriit Telamonem, ut Pelea vicit Achilles.
- 215 Parcendum teneris: nondum implevere medullas
Maturæ mala nequitiae. Quum pectere barbam
Cœperit et longi mucronem admittere cultri,
Falsus erit testis, vendet perjuriam summa
Exigua et Cereris tangens aramque pedemque.
- 220 Elatam jam crede nurum, si limina vestra
Mortifera cum dote subit. Quibus illa premetur
Per somnum digitis! nam quæ terraque marique
Acquirenda putas, brevior via conferet illi.
Nullus enim magni sceleris labor. Hæc ego numquam
- 225 Mandavi, dices olim, nec talia suasi.
Mentis causa malæ tamen est et origo penes te.
Nam quisquis magni census præcepit amorem,
Et lævo monitu pueros producit avaros,
*Et qui per fraudes patrimonia conduplicare

211. possum 10. 13. 15 — 25. 54—60.
62. 64—69. 71—74. possunt 27. 48. 61.
63. — dico 27. 61. 62. 63.

212. Festinare facit 16.

213. abis 66.

214. et Pelea 15. aut Pelea 23. — vin-
cit 18.

215. Parcendum teneris 10. 17. ut ap.
Virg. Ge. II, 363. Id substitui pro
vulg. Parcendum est teneris. Librarii
sexcenties inculcarunt est, ubi bona Latini-
tatis illud omittere solet. Parcendum est
pueris 22.

216. Naturæ mala nequitia est 1. Ma-
tura 14. 15. 16. 23. 24. 48. 59. 65. 70.
77. 82. Naturæ 10—13. 17—22. 25. 26.
27. 45—49. 54—58. 60. 75. 76. non
improb. Schurzfl. ut medulla naturæ max-
ima dicatur κακοζηλία. Idem ex anti-
quis. MSS. Paris. restituit Ach. et expo-
nit ita: nondum implevere medullas, peni-
tus in teneros, simplices et adhuc naturæ
deditos penetraverunt eorum animos, non-
dum venis medullisque infixæ hærent mala
nequitiae, scelerum omnium principia,

semina. Nativæ 50. 61—64. 66—69. 71
—74. non improb. H. Vales. — Mox
ante quum insertum est Ast in 14. 70. 82.
quod extrusi, quoniam abest ab 10—13.
15—27. 45—50. 54—69. 71—77. et in-
terpolationem redolet. — pectore 16. 22.

219. Copula et abest ab 10—13. 15—
27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. — te-
gensque aramque 21.

223. Anquirenda recte, puto, emend.
Grang. v. ad VI, 501. — putes 18. 19.
23. 27. 46—50. 54. 55. 56. 59—64. 65.
68. 69. 71—74. 77.

228. levi 45. læto 16. — providit 15. 16.
29.

229. fraudem 24. — conduplicari 13.
17. 18. 20. 22. 23. 24. 27. 45. 47. 54. 58.
64. conduplicandi 15. Forte rectius, etsi
non ignoro, vocem libertatem etiam infi-
nitivo junctam legi, v. c. ap. Prop. I, 1,
28. et Val. Fl. I, 601. — Totus autem
versus abest ab 2. 10. 11. 12. 16. 21.
neque eum in suo exemplari habuisse vi-
detur vetus Schol. qui illum silentio præ-
termisit, et verba dat libertatem exposuit:

- 230 Dat libertatem et totas effundit habenas
 Curriculo: quem si revoces, subsistere nescit
 Et te contempto rapitur metisque relictis.
 Nemo satis credit tantum delinquere, quantum
 Permittas: adeo indulgent sibi latius ipsi.
- 235 Quum dicis juveni, stultum, qui donet amico,
 Qui paupertatem levet attollatque propinqui;
 Et spoliare doces, et circumscribere, et omni
 Crimine divitias acquirere, quarum amor in te,
 Quantus erat patriæ Deciorum in pectore, quantum
- 240 Dilexit Thebas, si Græcia vera, Menœceus:
 In quorum sulcis legiones dentibus anguis
 Cum elypeis nascuntur et horrida bella capessunt
 Continuo, tamquam et tubicen surrexerit una.
 Ergo ignem, cujus scintillas ipse dedisti,
- 245 Flagrantem late et rapientem cuncta videbis.
 Nec tibi parceretur misero, trepidumque magistrum
 In cavea magno fremitu leo tollet alumnus.
 Nota mathematicis genesis tua: sed grave tardas
 Expectare colus. Morieris stamine nondum
- 250 Abrupto. Jam nunc obstas et vota moraris:
 Jam torquet juvenem longa et cervina senectus.
 Ocios Archigenen quære atque eme, quod Mithridates

auctoritatem et nequitiam permittit. Est haud dubie lacinia, adsuta ab interpolatore, qui verba *Dat libertatem* non concoquebat, nisi talia adderentur. Minus quidem languebit, si et v. 228. et 230. pro *etiam* positum acceperis. At quis ferat hanc copulam toties ac vario sensu repetitam eandemque sententiam ter expressam? Hinc etiam non placet opinio eorum, qui v. 230. et ante *totas* delendum putant, ut verbis *Nam quisquis — dat libertatem* *ἐπέμνησεν*, (quæ sic nimis longa est et *ταυτολογία*) reliquis vero, *totas effundit habenas* cet., *ἀπὸ δόξης* contineatur. Toto potius versu ejecto nihil est, quod in h. l. displiceat. vid. Comm.

230. *effundit* 21. 22. 25. 27. 46—49. 54—65. 66. 67. 69—73.

232. *Sed* conj. Plathner.

233. *credet* 24.

235. *Cur* 22. — *dicis* 16. — *stultus, qui*

donat a., Qui p. levat attollitque p. 13. Non male, ut ipsa sint patris verba.

236. *levat* 13. 16. 23. — *attollitque* 13. 16. *attolletque* 15. *tollat levetque* 24. — *propinquum* 21.

238. *acquirere* etiam h. l. suspicari possis v. sup. ad VI, 501. — *in te est* 18. 19 a m. sec. 23. 25. 27. 46. 47. 48. 50. 54—69. 71—74.

241. *quarum* (scil. Thebarum) 19. 25. 46. 48. 49. 50. 54—57. 59—69. 71—74. et multi codd. Paris. sed *quorum* 1. 10—18. 20—24. 27. optimi codd. Paris. (Put. Fauch. Alex. Senat. Thuan. et alii) quod doctius est. v. Comm.

243. *et tamquam* 20. — *tibicen* 22. 49.

245. *et late* 10. 11. 15. 17—19. 23. 25. 45—49. 54. 55. 57—60. 64. 65.

247. *caveam* 15—20. 22. 24.

248. *nec grave* 24.

- Composuit, si vis aliam decerpere ficum
 Atque alias tractare rosas. Medicamen habendum est,
 255 Sorbere ante cibum quod debeat et pater et rex.
 Monstro voluptatem egregiam, cui nulla theatra,
 Nulla æquare queas Prætoris pulpita lauti,
 Si spectes, quanto capitis discrimine constant
 Incrementa domus, ærata multus in arca
 260 Fiscus et ad vigilem ponendi Castora numi,
 Ex quo Mars Ultor galeam quoque perdidit et res
 Non potuit servare suas, Ergo omnia Floræ,
 Et Cereris licet et Cybeles aulae relinquas :
 Tanto majores humana negotia ludi.
 265 An magis oblectant animum jactata petauro
 Corpora, quippe solet rectum descendere funem,
 Quam tu, Corycia semper qui puppe moraris
 Atque habitas, Coro semper tollendus et Austro,
 Perditus ac vilis sacci mercator olentis ;
 270 Qui gaudes pingue antiquæ de litore Cretæ
 Passum et manicipes Jovis advexisse lagenas ?
 Hic tamen ancipiti figens vestigia planta
 Victum illa mercede parat, brumamque famemque
 Illa reste cavet : tu propter mille talenta
 275 Et centum villas temerarius. Adspice portus
 Et plenum magnis trabibus mare ; plus hominum est jam

249. *celos* 13. 18—21 a m. seq. 22. 23.
 24. 46—50. 54—57. 59. 60. 62. 64. 65.
 68. 69. 71.—74.

252. *Archigenen* 17. 19. Ego *Archigenen* pro *Archigenam* scripsi.

253. *Opposuit* 22.

254. *togus* pro *rosas* 16. — *est* non exstat in 17. 18.

255. *aut pater aut rex* 10. 11. 15—20. 24—27. 45—50. 54—69. 71—74. plerique codd. Paris. et ed. Ach.

258. *spectas* 18. 23. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74. — *constant* 21. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74.

265. *Non et jactare* 12.

266. *solent* 27. 47. 54. 61. 63. 64. 74.

267. *Quantum* 16. — in ante *Corycia* non male inseritur in 10. 17. 19. 23. 24.

vel ante *puppe* in 45. — *Coricia* 10. 17. 19. 23. 24. 46. *Coritia* 47. 48. 50. 64. *Corithia* 21. 45. *Corinthia* 22. — *rupe* 21 a m. seq.

269. *ac vilis* 1. 2. 14. 18. 56. 70. 74—77. 82. *Perditus*, a *Siculis* sacci mercator (qui a *Siculis* saccum mercatis) 3. 5. 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19—27. 45—50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. et permulti codd. Paris. quod perperam probat Plathnerus, quia *saccus olens* sit *crocum*, quod plurimum in Sicilia, unde et *Sicanium* dicatur Stat. Sylv. V, 3, 41. Ei tamen adstipulatur Ach. qui illam lect. restituit.

270. *pingui* 16. 27. 45. 59. 60. — *antiquo* 22.

273. *Victum ex illa merce* 22.

276. *plus h. jam* 21. 22.

- In pelago : veniet classis, quocumque vocarit
 Spes lucri, nec Carpathium Gætulaque tantum
 Æquora transsiliet, sed, longe Calpe relictæ,
 280 Audiet Herculeo stridentem gurgite solem.
 Grande operæ pretium est, ut tenso folle reverti
 Inde domum possis tumidaque superbus aluta
 Oceani monstra et juvenes vidisse marinos.
 Non unus mentes agitat furor. Ille sororis
 285 In manibus vultu Eumenidum terretur et igni:
 Hic bove percusso mugire Agamemnona credit
 Aut Ithacum. Parcat tunicis licet atque lacernis,
 Curatoris eget, qui navem mercibus implet
 Ad summum latus et tabula distinguitur unda;
 290 Quum sit causa mali tanti et discriminis hujus
 Concisum argentum in titulos faciesque minutas.
 Occurrunt nubes et fulgura. Solvite funem,
 Frumenti dominus clamat piperisque coemti;
 Nil color hic coeli, nil fascia nigra minatur;
 295 Æstivum tonat. Infelix hac forsitan ipsa
 Nocte cadet fractis trabibus, fluctuque premetur
 Obrutus et zonam læva morsuque tenebit.
 Sed cujus votis modo non suffecerat aurum,
 Quod Tagus et rutila volvit Pactolus arena,
 300 Frigida sufficient velantes inguina panni

277. *vocat te* 10. 27. 47. 54. 58.

279. Secundam syll. voc. *Calpe* in sexto casu corripì, jam miratus est Priscian. lib. VI. Eandem brevem esse ap. Avien. Arat. v. 1023. observat Curio prava lectione deceptus, qui cum aliis putabat, id propterea fieri, quod *Calpe* etiam tertie declinationis sit et *Calpes*, *Calpis* non minus recte dicatur, quam *Calpe*, *Calpes*.

285. *torretur* 11 in marg. non improb. Schurzfleisch.

286. *credet* 17.

287. *lacertis* 7. 12. 15. 17 a m. sec. 20. 21. 22. 46. 61. 62. 63. 65—69. 71—73. et XII MSS. Paris. in his Put. et Fauch.

288. *navem qui* 21.

289. *tabula dist. uda* 15. 16. 19. 21. 23—27. 46—49. 55—60. 68. XXV MSS. Paris. et ed. Ach. *una* 17. 20. 22.

28. 74. et tres codd. Paris. *unda* 1. 8. 10 —14. 22. et VII MSS. Paris.

291. *Conscissum* 16. 21. 22.

293. *piperisve* 19. 45. non male! — *coemtor* 11. *coemptor* 15. 16. 19. 21 a m. pr. 23—27. 46—50. 54—69. 71. 72. 73.

295. *at forsitan* 15. 17. 20. 21. 22. multi codd. Paris. et ed. Ach. *ac forsitan* 16. 19. 23—27. 48. 56—64. 66—69. 71 —77. *an forsitan* al. Cf. Comm.

296. *cadit* 21. — *trabibus fractis* 10.

297. *zonam morsu tenebit*, ut fere in Luciani dial. mort. XI, 4. τὸ δὲ χροῖον ὁδοῦσι καὶ ὄνυξι καὶ πάσῃ μηχανῇ ἐφύλαττον.

298. *suffecerit* 20. 21. 27. 46. 47. 48.

54. *sufficeret* 23.

299. *volunt* 22.

300. *sufficient* 16.

Exiguusque cibus, mersa rate naufragus assem
Dum rogat et picta se tempestate tuetur.

Tantis parta malis cura maiore metuque
Servantur. Misera est magni custodia census.

305 Dispositis prædives hamis vigilare cohortem
Servorum noctu Licinus jubet, attonitus pro
Electro signisque suis Phrygiaque columna
Atque ebore et lata testudine. Dolia nudi
Non ardent Cynici: si fregeris, altera fiet

310 Cras domus, aut eadem plumbo commissa manebit.
Sensit Alexander, testa quum vidit in illa
Magnum habitatorem, quanto felicior hic, qui
Nil cuperet, quam qui totum sibi posceret orbem,
Passurus gestis æquanda pericula rebus.

315 Nullum numen habes, si sit prudentia: nos te,
Nos facimus, Fortuna, Deam. Mensura tamen quæ
Sufficiat census, si quis me consulat, edam:
In quantum sitis atque fames et frigora poscunt,
Quantum, Epicure, tibi parvis suffecit in hortis,

320 Quantum Socratici ceperunt ante penates.
Numquam aliud Natura, aliud Sapiencia dicit.
Acribus exemplis videor te claudere. misce
Ergo aliquid nostris de moribus: effice summam,
Bis septem ordinibus quam lex dignatur Othonis.

301. *Exanguisque* 12.

305. *perdives* 24. *dives* reponi jubebat
Curio, et armis pro hamis Britann. ut
metro consuleretur. Neutrum iis venisset
in mentem, nisi perperam de hamis piscium
cogitassent.

310. *aut eadem* 10. 11. 12. 14. 15. 18.

19. 23. 24. 43. 45. 50. 64. 70. 82. et

plurique codd. Paris. *atque eadem* 16. 17.

20. 21. 22. 25. 27. 46—49. 54—63. 65

—69. 71—77. et quidam codd. Paris.

At quomodo altera fiet domus, et simul

manebit eadem? Id jam monuit Lips.

Epistol. Quæst. IV, 25.

312. *quantum* 23. 47. 48. 49. 55. 58.

64.

313. *totum qui* 27. 47. 48. 49. 56—60.

64. 65.

315. *Nullum numen abest* 13. 15. 16.

19. 20. 23—27. 45—50. 54—63. 65—69.

71. 72. 73. — *sed te Nos facimus* 10. 13.

15. 16. 17. 20—27. 45—50. 54—69. 71

—74. *sed nos Te facimus* 12. 19. v. sup.

ad X, 365. ubi iidem leguntur versus.

316. *Deam, cæloque locamus* 45. et X,

366.

317. *consulit* 16. 21.

318. *En quantum suspicari possis. At*

v. Comm. — *ac frigora* 21.

321. *dicet* 11. 22. 23. 25—27. 46—50.

54—60. 65.

322. *ludere* 45. *includere* 15. *cludere*

alii. v. ad III, 19.

323. *de nostris* 19. 25. 27. 46—50. 54.

55. 57—60. 64. 65. — In omnibus, quas

vidi, editt. perperam non post *summam*,

sed post *ordinibus* distinguitur.

324. *dignetur* 45.

- 325 Hæc quoque si rugam trahit extenditque labellum ;
 Sume duos Equites, fac tertia quadringenta.
 Si nondum implevi gremium, si panditur ultra :
 Nec Cræsi fortuna umquam, nec Persica regna
 Sufficient animo, nec divitiæ Narcissi,
 330 Indulsit Cæsar cui Claudius omnia, cujus
 Paruit imperiis, uxorem occidere jussus.

S A T I R A XV.

ARGUMENTUM.

In hac Satira, ad Volusium Bithynicum scripta, Juvenalis gravissime invehitur in religiosam Ægyptiorum dementiam, qui non modo monstra Deorum, animalia et olera, sed etiam alii alia hujusmodi numina colant, et ob hanc religionis diversitatem tanto se invicem odio prosequantur, ut cæco nonnumquam furore instincti eos, qui aliis utantur sacris, devorare non dubitent. (v. 1—13.) Quæ ne quis fabulosa esse censeat et similia iis, quæ Ulysses Alcinoos super cœnam de Læstrygonum Cycloporumque immanitate et ἀνθρωποφαγίᾳ narraverit, (13—26.) exemplum memorat effratissimæ hujus crudelitatis, quod sua ætas viderit, et refert, finitima oppida, Tentyra et Coptam, antiqua similitate, nullam aliam ob causam, quam quod diversa coluerint numina, ita arsisse, ut nuper Coptitæ cum Tentyritis, diem festum agentibus et larga meri potione oneratis, quo facilius victoria esset, jurgio contendendi occasionem inde ceperint, utque rixa primum conviciis ac clamore, deinde percussione capitum vulneribusque, pugnis et lapidibus inflictis, transacta, mox armis sumtis in prælium exarsit, in quo fugatis Coptitis, unus eorum, qui nimia formidine cæsum præcipitans procubuerit, captus a Tentyritis et non modo in plurima sectus frusta et particulas, ut multis sufficeret, sed crudus etiam ac totus corrosis ossibus tanta aviditate devoratus est, ut qui ex hostibus novissimi venerint, absumto jam toto corpore, ductis per terram digitis aliquid de sanguine ejus gustaverint. (27—92.) Tanta inhumanitate nullum unquam populum sævisse dicit: non Calaguritæ in Vasconum finibus, qui, longa demum obsidione ad diram redacti famem et ignari adhuc Stoicorum philosophiæ, vitam inhonesto modo, humanorum scilicet corporum dapibus, protraxerint; (93—114.) non Tauros, qui homines tantum immolaverint Dianæ, non etiam comederint; (115—119.) non Cimbro nec Britannos aut Sauromatas et Agathyros. (119—128.) Tum poeta acerbè increpat inimicitiam et odium, quod feræ non nisi in dispar genus, homines autem in se ipsos gerant, quod-

325. labellis 22.

326. quadraginta 16. 20 a m. pr. 22.
 v. ad I, 106.

327. non 27. 64.

328. Rosci pro Cræsi 4. forte e glossa, ad v. 324. adscripta. Cræsi, regis Lydorum, divitiæ cui non sunt auditæ? — vel Persica 16.

329. Sufficiunt 27.

que prorsus contrarium sit naturæ, quæ humano generi mollissima dederit corda, et ceteris animalibus

*Tantum animas, nobis animum quoque, mutuas ut nos
Affectus petere auxilium et præstare juberet. (129—174.)*

Ex hoc argumento intelligitur, poetæ consilium non eo potissimum spectasse, ut religionem vel superstitionem Ægyptiorum derideret, (de qua vid. ad v. 2.) sed ut insigni ostenderet exemplo, diversitate religionis hujus populi inexpiabile nonnumquam odium et inauditam inhumanitatem gigni. In ipsa Satira (in primis in postrema ejus parte v. 129—174.) magna est orationis vis ac gravitas, rei convenientissima; quæ tamen passim, ubi locus est, admixtis facetiis temperatur. — Achaintre hæc bene adnotavit: “Inferius tamen hoc opus ceteris ejusdem auctoris videtur; quod non mirum est: nam et senex admodum erat, et rem Romanis inauditam narrabat. Non ea bella infanda noverat, quæ furor religiosus sequentibus ævis prodaxit. Quid si Mahumeti fanaticum ardorem vidisset eundemque manu dextra gladium gestantem, Coranum altera? Quid si Christianorum sancta bella sub crucis vexillo suscepta, *les Croisades*? Quid si Albigenibus rogos accensos? Lutheri et Calvinii sectatorum et Catholicorum furores sacros? Non juste minus exclamasset *Adspicimus populos, quorum non sufficit ira Occidissem aliquem*. Sed cur ea commemorem? Jam non sub crucis vexillo bella et strages sunt inchoandæ. Humanitatis ipsius et philosophiæ nomine (quod non minus sævum, at ridiculum magis et multo minus excusandum) arma capessuntur, regna et imperia corrunt, urbes diruuntur, agri vastantur hominesque trucidantur. Sic omni tempore inde Principum ambitio prava, aulicorum aviditas et *Δυναστευῶν* insania, hinc populorum socordia et imbecillitas miseris mortalibus excidii causæ fuerunt terramque hanc miseram stragis sedem desolationisque fecere.”

De tempore, quo hanc Satiram scripserit Juvenalis, v. Comm. ad v. 27. Minus constat, qua occasione et quo loco composita sit. Vetas Schol. “Ad Volusium, inquit, de Ægyptiorum sacris scribit, odio Crispini, qui Ægyptius erat, egens, et modo magister peditum atque equitum factus est.” Vid. ad I, 26 seq. et IV, 1 seq. Calderinus: “Invehitur in mutua hominum odia et feritatem, notans scil. Paridem, (v. ad VII, 87 seq.) cujus odio fuerat ajectus, sumta occasione ex re gesta, quam in Ægypto viderat.” Lipsius: (Epist. Quæst. IV, 20.) “Juvenalem exsulasse sub Domitiano, non abnuerim, et, quod in Diviæ loco est, in Ægyptum etiam missum, ultro crediderim. Indicare hoc ipse voluit Sat. XV, 45. Ait: *quantum ipse notavi*. Vidit igitur Ægyptum, vel quum inibi exsularet, ut MS. Divi, vel, ut Suidas, quum in vicina esset Pentapoli s. Cyrenaica. v. Plin. V, 5. Hæc lustratio Ægypti causam illi præbuit scribendæ satiræ de immani superstitione Ægyptiorum. Nisi hoc fuisset, cur non pariter aliquid de Hispanis aut Germanis?” Hinc tamen non pro certo affirmare ausim, hanc Satiram non Romæ, sed in Ægypto et tempore exsilii, scriptam fuisse. Illud probabilius videtur, et versum 45. ad annos quoque juventutis, quibus pæta Ægyptum lustrare potuit, referre licet. Conf. vita Juvenalis per annos a me digesta ad a. U. 833. et 874.

Quis nescit, Volusi Bithynice, qualia demens
Ægyptus portenta colat? Crocodilon adorat

- Pars hæc : illa pavet saturam serpentibus ibin.
 Effigies sacri nitet aurea cercopithecii,
 5 Dimidio magicæ resonant ubi Memnone chordæ
 Atque vetus Thebe centum jacet obruta portis.
 Illic cæruleos, hic piscem fluminis, illic
 Oppida tota canem venerantur, nemo Dianam.
 Porrum et cæpe nefas violare et frangere morsu.
 10 O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis
 Numina ! Lanatis animalibus abstinet omnis
 Mensa. Nefas illic fetum jugulare capellæ :
 Carnibus humanis vesci licet. Attonito quum
 Tale super cœnam facinus narraret Ulixes
 15 Alcinoο, bilem aut risum fortasse quibusdam
 Moverat, ut mendax aretalogus. In mare nemo
 Hunc abicit, sæva dignum veraque Charybdi,
 Fingentem immanes Læstrygonas atque Cyclopas ?
 Nam citius Scyllam vel concurrentia saxa
 20 Cyaneas plenos et tempestatibus utres

SATIRA XV.

3. *ibim* 45. 49. 60. 64.

5. *Memnone* 21—23. 65. Ita ubivis scribendum putabat Harduin. ad Plin. VI, 30. s. 35. X, 26. s. 37. XXXVI, 7. s. 11. — Lucianus (Toxaris c. 27.) dixit, τὸν Μίμνονα βοᾶν πρὸς ἀνατίλλοντα τὸν ἥλιον.

7. v. Excurs. ad h. l.

9. *ac frangere* 10. 12. 16—20. 22—25. 45—50. 54—69. 71—74. 77.

12. *factum violare* 45.

13—23. Similiter Lucianus de vera hist. I, 3. Ἀρχηγὸς δὲ αὐτοῖς καὶ διδάσκαλος τῆς τοιαύτης βωμολοχίας ὁ τῶν Ὀμήρου Ὀδυσσεύς, τοῖς περὶ τὸν Ἀλκίνοον διηγούμενος ἀνέμων τι δουλείαν καὶ μονοφθάλμους καὶ ὠμοφάγους καὶ ἀγρίους τινὰς ἀνθρώπους, ἵτι δὲ πολυπίφαλα ζῶα καὶ τὰς ὑπὸ φαρμάκων τῶν ἰταίων μεταβολὰς, οἷα πολλὰ ἱκίῃνος πρὸς ἰδιώτας τοὺς Φαίακας ἱτιρατύνεσθαι.

14. *narravit* 22. — *Ulixes* recepi ex 17. 19. 20. 58. *Ulyxes* 23. 46. 47. Vulgo *Ulysses*. Cf. ad IX, 65. et XI, 31.

15. *atque pro aut* 16.

16. *Moveat* 62. 68. 71. 73.

17. *Scylla pro sæva* conjicit Schrader.

18. *Læstrigones* 13. 16. 24. — *Cyclopes* 13. 16. 24. — *et Cyclopas* 10. 11. 17—20. 25. 27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. et XX MSS. Paris. quod arridebat Schurzfl. et Ach. ut exprimeretur res ipsa, grandis scil. Cyclopum vastitas et moles quadrata, versu spondaico durum sonante.

19. *procurrentia saxa* conj. quidam male. v. Heins. ad Ovid. Met. VII, 62.

20. *Cyaneas* semper suspicatus sum, et nunc recepi ex 28. ut sit appositio et interpretatio verborum *concurrentia saxa*. *Cyanes* perperam legitur in 13. et recentt. editt., Prat., Bipont. al. Vulgo *Cyaneis* : at saxa non concurrunt *Cyaneis*, sed *Cyaneæ* scil. rupes s. cautes sunt ipsa *saxa concurrentia* ; neque probanda est sententia Ach. qui *Cyaneis* putat esse nom. plur. accus. tert. declin. pro *Cyanes*, ut *patreis*, *sorteis* cet. pro *patres*, *sortes*. Nam *Cyaneis* est nom. adjunct. (v. Comm.) et vox quatuor, non trium syllabarum, quarum et secunda et tertia brevis est. *Sicaneis* emend. Schrader audacter invitaque Minerva, et *saxa Cyanea* Dausqueius ad Sil. XIV, 515. pag. 628. contra metri leges et *κακοφάνης*. — *plenos vel* 21.

- Crediderim, aut tenui percussum verbere Circes
 Et cum remigibus grunnisse Elpenora porcis.
 Tam vacui capitis populum Phæaca putavit?
 Sic aliquis merito nondum ebrius et minimum qui
 25 De Corcyraea temetum duxerat urna:
 Solus enim hoc Ithacus nullo sub teste canebat.
 Nos miranda quidem, sed nuper Consule Junio
 Gesta super calidæ referemus moenia Copti;
 Nos vulgi scelus et cunctis graviora cothurnis.
 30 Nam scelus a Pyrrha, quamquam omnia syrmata volvas,
 Nullus apud tragicos populus facit. Accipe, nostro
 Dira quod exemplum feritas produxerit ævo.
 Inter finitimos vetus atque antiqua simultas,
 Immortale odium et numquam sanabile vulnus
 35 Ardet adhuc Coptos et Tentyra. Summus utrimque
 Inde furor vulgo, quod numina vicinorum
 Odit uterque locus, quum solos credat habendos
 Esse Deos, quos ipse colit. Sed tempore festo
 Alterius populi rapienda occasio cunctis
 40 Visa inimicorum primoribus ac ducibus, ne
 Lætum hilaremque diem, ne magnæ gaudia cœnæ

22. grunisse 46. 47. 50. 60. 64. grun-
 nisse 13.

24. Hic 20.

25. temeti (scil. minimum v. 24.) recte,
 opinor, emend. Schrader, idemque et no-
 bis in mentem venit. Hoc non refellitur
 saltem exemplis laudatis ab Hein. qui
 perperam jungit multum lacrimas ap.
 Virg. Æn. III, 348. quantum fides ap.
 Liv. I, 16. extr. (ubi Ducker ita legen-
 dum censebat) et similia. — diduxerit 16.
 deduxerit 12. 13. deduxerat 2—4. 7. 11.
 15. 17. 19—22. 24—27. 45—49. 55. 57
 —60. 65. 66. et omnes fere codd. Paris.
 contra usum loquendi et metrum; nam
 priores syll. vocis temetum producuntur.

26. hæc 12. 17. 19. 21. 22. 45.

27. v. Excurs. ad h. l.

28. Facta 20. — Combi 24. Compti 22.
 Coptis 19. Cepti 23. Cf. ad v. 35.

29. scelera 2. forte rectius.

31. populos 16.

32. produxit in ævo 13. 22.

33. Inter finitimas scil. urbes emend.

Salmas. Exerc. Plin. p. 447. Sed jungere
 inter finitimos Coptos et Tentyra.

34. et deest 19. — satiabile 13. Ego
 potius versum hunc pannum esse credide-
 rim, a versificatore aliquo assutum. Cau-
 sam non expiscari potest Hein. Quia
 ταυτολογικῶς dicta sunt vetus, antiqua,
 immortale, numquam sanabile, ut et si-
 multas, odium, vulnus.

35. v. Excurs. ad h. l. — Monumenta
 residua Tentyris (Denderah) et Copti
 (Keft) v. in "Description de l'Égypte,
 ou Recueil des Observations et des Re-
 cherches qui ont été faites en Égypte pen-
 dant l'expédition de l'armée Française." Paris.
 1818. T. II. trois. Livr. Chap. X.

36. vulgi 16. 17. 19. 20. 22. 23. 28.
 45.

37. Colit 23. — credit 22. 25.

39. multis pro cunctis 15.

40. Visaque majorum 7. — majoribus
 ac ducibus 11.

41. nec magnæ 11. magnæ ne 45. mag-
 næ nec 23. — gaudia vitæ 22.

- Sentirent, positis ad templa et compita mensis
Pervigilique toro, quem nocte ac luce jacentem
Septimus interdum sol invenit. Horrida sane
45 Ægyptus : sed luxuria, quantum ipse notavi,
Barbara famoso non cedit turba Canopo.
Adde, quod et facilis victoria de madidis et
Blæsis atque mero titubantibus. Inde virorum
Saltatus nigro tibicine, qualiacumque
50 Unguenta et flores multæque in fronte coronæ :
Hinc jejunum odium. sed jurgia prima sonare
Incipiunt animis ardentibus : hæc tuba rixæ.
Dein clamore pari concurritur, et vice teli
Sævit nuda manus : paucæ sine vulnere malæ :
55 Vix cuiquam, aut nulli toto certamine nasus
Integer. Adspiceres jam cuncta per agmina vultus
Dimidios, alias facies et hiantia ruptis
Ossa genis, plenos oculorum sanguine pugnos.
Ludere se credunt ipsi tamen et pueriles
60 Exercere acies, quod nulla cadavera calcent.
Et sane quo tot rixantis millia turbæ,

42. *Sentiret* 16. 45. 67.

43. *luce ac nocte* (cum ingrata elisione)
10. 11. 12. 17. 19. 20. 21. 27. 45—49. 54.
55. 57—60. 64. — *Pro jacentem*, h. e.
stratum, Plathner conj. *calentem* scil. ab
his, qui assidue ei incubant. Ego malim :
quo nocte ac luce jacentes Septimus inter-
dum sol invenit. Ex quo facile fieri pot-
erat *quem* propter compendium scrib.

44. *interdum* 1. 14. 18. 25. 48. 57. 58.
59. 65. 66. 67. 69. 70. 75. 76. 82. *inter-*
ea 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19—24. 27.
45. 46. 47. 49. 50. 54. 55. 56. 60—64.
65. 68. 71—74. 77. et XXXII MSS.
Paris. ex quibus illud revocavit Ach.

44. 45. *horrida sane* *Est Coptos* recte,
opinor, conj. Schrader.

46. *ripa* (scil. orientalis Nili, in qua
sita Coptus) pro *turba* 3. 5. 7. 10. 11. 12.
15. 16. 17. 19—27. 29. 45—49. 54. 55.
58—63. 65. 66. et dimidia pars MSS.
Paris. forte et vetus Schol. cujus glossa
est : *Latini ripa*, quam Schurzfl. eam

putabat dici, quæ tum sub potestate La-
tinorum fuerit.

51. *genuinum odium* 11. 24. quod et
male conj. Merula. *geminum* 19. 20 a m.
sec.

52. *hoc tuba* 22.

53. *Deinde clamore* 24. *Dehinc clamore*
10. 11. 22. 23. 25. 27. 54—63. 65. 66—
69. 71—74.

55. *cuidam* 12. — *ac nulli* 1. — *cæco*
certamine (in quod cæci vel cæco impetu
ruebant) quidam libri, teste Pithæo, ne-
scio qui. Recte, opinor ; saltem longe ve-
nustius.

56. *aspicies* 23. — *tota pro cuncta* 25.
27. 46—49. 55—60. 64.

58. *plenos sociorum* 11.

59. *tamen ipsi* 46. 47. 49.

60. *quia pro quod* 22.

61. *sane quod* 15. 45. 46. 47. 49. 50.
54. 55. 58. 66—69. 74. *sana quo* 28. *sa-*
næ quot 48. 64. *Saneque quo* 15. *Sanaque*
jam quod tot 25. 41. 56. 57. *Sanaque jam*
quot 59. 60. 65.

- Si vivunt omnes? Ergo acrior impetus, et jam
 Saxa inclinatis per humum quæsitâ lacertis
 Incipiunt torquere, domestica seditioni
 65 Tela; nec hunc lapidem, quales et Turnus et Ajax,
 Vel quo Tydides percussit pondere coxam
 Æneæ; sed quem valeant emittere dextræ
 Illis dissimiles et nostro tempore natæ.
 Nam genus hoc vivo jam decrescebat Homero.
 70 Terra malos homines nunc educat atque pusillos.
 Ergo Deus, quicumque adspexit, ridet et odit.
 A deverticulo repetatur fabula. Postquam
 Subsidiis auoti, pars alterâ promere ferrum
 Audet et infestis pugnam instaurare sagittis;
 75 Terga fugæ celeri præstantibus omnibus, instant,
 Qui vicina colunt umbrosæ Tentyra palmæ.
 Labitur hinc quidam, nimia formidine cursum
 Præcipitans, capiturque: ast illum in plurima sectum
 Frusta et particulas, ut multis mortuus unus
 80 Sufficeret, totum corrosis ossibus edit.

62. Sic 21. 27. 54. 58. 64. 74. Sic vi-
 vant 64.

63. inclinantes 21. inclinantis 65.

64. seditione 10. 12. 15. 16. 21—24.

45. 46. 47. 49. 50. 54. 55. 59. 60. 65.

Omnes fere codd. Paris. et ed. Ach.

65. sed hunc 12. — qualis Turnus 12.

qualis se Turnus 24. qualis et Turnus

64. quali se Turnus et Ajax 11. 15. 17.

25. 25. 45—47. 49. 54—60. 62. 65—69.

71—74. et XXX MSS. Paris. Male:

nam hi saxis se ipsi non percussisse dicun-

tur. quali Turnus 19. quali vel Turnus

10. 20. quod arrisit Ach. quali et Turnus

10.

66. Et quo 27. 46—50. 55. 56. 59—65.

68. 69. 71—74.

71. Ecce Deus 21. Non male! Deos
 50.

72. deverticulo scripsi pro vulg. diver-
 ticulo, Latinitate ita postulante. Deverti-
 culum enim et deversorium dicuntur a
 devertere, h. e. ab uno loco ad alium se
 convertere; a quo differt divertere, quod
 adhibetur de duobus, qui diversam insti-
 tuunt viam, unde diversus et alia: quæ
 verba male vulgo a librariis confunduntur.

v. Heins. ad Ovid. Am. II, 6, 9. (ubi
 veterimî codd. nobis favent) Burm. ad
 Petron. 10. et ad Virg. Ge. III, 293.
 Bendl. ad Terent. Eun. IV, 2, 17. et Er-
 nesti clav. Cic. v. devertere.

73. aucta 16. auctis 27. 46. 47. 48. 56
 —60. 64. 74. actis 25. — pars altera amit-
 tere ferrum 12.

74. pugnas inferre 2.

75. fuga 1. 8. 11. 15. 17. 19—22. ple-
 rique codd. Paris. et ed. Ach. — sceleri
 9. 21. 22. — instans 9. præstant instanti-
 bus omnes vêtus MS. Merceri, qui emend.
 Terga fuga celeri præstant instantibus
 Ombis. Schrader conj. præbentibus omni-
 bus, et Lubinus præstantibus hostibus.
 Mox v. 76. Pampæ (qui vicus erat vici-
 nus Tentyris) legendum pro palmæ puta-
 bat Salmas. Exerc. Plin. p. 452. B.
 Quis verò, ut situm urbis designet, eam
 vico alicui dicet vicinam esse?

77. hic 10. 15. 16. 17. 19. 20. 24. 45
 —47. 49. 50. 54—60. 62. 64—69. 71—
 74. 77.

79. Frustra 16. 22. 23. 24. 46. 47. —
 ac 27. 46—50. 54. 55. 59—65. 68. 69.
 71. 72. 73.

- Victrix turba : nec ardenti decoxit aeno
 Aut verubus ; longum usque adeo tardumque putavit
 Expectare focos, contenta cadavere crudo.
 Hic gaudere libet, quod non violaverit ignem,
 85 Quem summa coeli raptum de parte Prometheu:
 Donavit terris. Elemento gratulor et te
 Exsultare reor. Sed qui mordere cadaver
 Sustinuit, nil umquam hac carne libentius edit.
 Nam scelere in tanto ne quæras et dubites, an
 90 Prima voluptatem gula senserit. Ultimus autem,
 Qui stetit absumto jam toto corpore, ductis
 Per terram digitis, aliquid de sanguine gustat.
 Vascones, hæc fama est, alimentis talibus olim
 Produxere animas : sed res diversa, sed illic
 95 Fortunæ invidia est bellorumque ultima, casus
 Extremi, longæ diu obsidionis egestas.
 Hujus enim, quod nunc agitur, miserabile debet
 Exemplum esse cibi : sicut modo dicta mihi gens
 Post omnes herbas, post cuncta animalia, quidquid
 100 Cogebat vacui ventris furor, hostibus ipsis
 Pallorem ac maciem et tenues miserantibus artus,
 Membra aliena fame lacerabant, esse parati

81. *aheno* 25. 46—50. 57—60. 62. 64
—69. 71. 72. 73. v. ad III, 285.

84. *Hinc* 10. 21 a m. sec. 23—25. 27.
45—50. 58. 61—69. 71—74.

87. *sed quæ* (sc. *turba* v. 81.) emend.
Schrader.

88. *nil* 17. 20. 23—27. 45. 46. 47.
49. 50. 56. 58. 60—69. 71—74.

89. *non pro ne* 16.

90. *voluptates* 22. — *ultimum* 24. —
ultimus auctor Qui venit conj. Schrader.

91. *Qui sitit* malebat Lubinus. At
sitis sanguinis, quæ huic homini fuit, satis
exprimitur v. 92.

93. *ut fama* 1—5. 10—13. 15—17. 19
—27. 45. 47. 49. 54—60. 65. 68. 69. 74.
et omnes fere codd. Paris. quosque vidit
Britann. qui tamen *ut* delendum putabat,
ut versus staret ; offensus haud dubie eo,
quod alioquin syllaba secunda voc. *Vasco-*
nes h. l. brevis esset. Eadem corripitur
a Prudent. *sigorisq.* I, 93. et a Paulino

Nolano ad Auson. Carm. X. v. 203. 212.
218. Ptolemæus tamen et Strabo III. p.
111. scribunt *Οὐάσωνες* et τὸ τῶν Οὐάσων-
ων ἱθὺς. Suspiciari itaque possis, recte
legi vel *Vascones, fama est, alimentis* in
48. 61—64. 66. 67. 71. 72. 73. vel *Vas-*
cones, ut fama, alimentis in 17. nisi ma-
lis : *Vascones fama est alimentis talibus*
olim Produxisse animas. — Mox *elementis*
talibus 8. quod Pithæo placuisse mireris.
humanis carnibus 13. — *usi pro olim* 7.
9—13. 15. 16. 17. 19—23. 25. 27. 45—
50. 54. 55. 57—69. 71. 72. 73. XXX
MSS. Paris. et ed. Ach.

94. *illinc* 23. 27. 46. 47. 49. 58.

95. *bellorumque culmina* 29.

96. *dura* 21. *duræ* 15.

97. *qui nunc* 21 a m. pr. 22.

99. *cunctas herbas* 16.

101. *Pallore ac macie extenués* quidam
cod. Pith. — *et maciem* 10. 19. 25. 46—
49. 55—60. 64.

- Et sua. Quisnam hominum veniam dare, quisve Deorum
 Viribus abnuerit dira atque immania passis,
 105 Et quibus illorum poterant ignoscere manes,
 Quorum corporibus vescebantur? Melius nos
 Zenonis praecepta monent: nec enim omnia, quaedam
 Pro vita facienda putat. Sed Cantaber unde
 Stoicus, antiqui praesertim aetate Metelli?
 110 Nunc totus Graias nostrasque habet orbis Athenas.
 Gallia cauidicos docuit facunda Britannos:
 De conducendo loquitur jam rhetore Thule.
 Nobilis ille tamen populus, quem diximus; et par
 Virtute atque fide, sed major clade Saguntus
 115 Tale quid excusat. Mæotide sævior ara
 Ægyptus. Quippe illa nefandi Taurica sacri
 Inventrix homines (ut jam, quæ carmina tradunt,
 Digna fide credas) tantum immolat, ulterius nil
 Aut gravius cultro timet hostia. Qui modo casus
 120 Impulit hos? quæ tanta fames infestaque vallo
 Arma coegerunt, tam detestabile monstrum
 Audere? Anne aliam, terra Memphitide sicca,

104. *Viribus* 8. 10—27. 45—50. 54—77. 81. 82. quod interpretantur: virilibus animis, vel viris fortibus. Quæ ratio dura est, etsi ferrem eam in poeta lyrico; et diversa mihi videtur dictio illa *cognatis maculis* inf. v. 160. quæ iudice Hein. simillima est. *Urbibus* cod. Alex. tres alii Paris. et recentt. edd. Prat. et al., h. e. Calaguri, Numantiae, Sagunto, ut vulgo putant; aut *urbibus* poet. pro *urbi*, Calaguri, et hoc pro civibus, ut passim, et apud Græcos πόλις, ἄγρος, ἑλλάς, de quo v. Facius ad Eurip. Orest. v. 46. Sed hæc quoque ratio longe petita est, lectio tamen illa ab Ach. recepta. Poeta forte scripsit *Civibus*, vel *Fortibus*, vel *Talibus*. *Ventribus* conj. H. Vales. coll. III, 167. IV, 107. XIV, 126. ut pars pro toto (pro viris) posita sit et error natus ex comp. script. *utribus*. — *abnueret* 21.

105. *ipsorum* 61. 62. 63. 65—69. 71—74.

106. *vescantur*, sed *melius* 23—26. 45—48. 54. 56. 58—60. 64. 65. *vescuntur*, sed *melius* 19.

VOL. I.

108. *facienda putant* scil. praecepta 10—12. 15. 16. 45.

110. *nostras Graiasque* 22. *notasque* conj. H. Vales.

113. *dicimus* 68.

114. *Saguntos* 19. *Sagunto* 22. — Versus 113. 114. 115. alii ita distinguunt: *Nobilis ille tamen populus, quem diximus, (et par Virtute — Saguntus) Tale quid excusat*; alii sic: *Nobilis — diximus, et par Virtute atque fide: sed major clade Saguntus Tale quid excusat*; alii denique ita: *Nobilis ille — diximus, et par Virtute atque fide, sed major clade Saguntus, Tale quid excusat*, ut verba sic jungantur: *Nobilis ille populus, Vascones, et Saguntus, ei par virtute atque fide* cet.

115. *Fata quid accuset?* conj. Schrader.

119. *Qui pro Quis restitui* ex 11. 17. 20. quia mollius est et doctius. v. Drakenb. ad Sil. II, 645. VII, 538. IX, 651. X, 117. XIII, 450. XV, 668. Heins. et Heyne ad Virg. Ecl. I, 19. II, 19. Gron. Obs. ad script. eccles. c. 21. Benth. ad Horat. Serm. I, 4, 41. 5, 79.

- Invidiam facerent nolenti surgere Nilo?
 Qua nec terribiles Cimbri nec Britones umquam,
 125 Sauromatæve truces aut immanes Agathyrsi,
 Hac sævit rabie imbelli et inutile vulgus,
 Parvula fictilibus solitum dare vela phaselis
 Et brevibus pictæ remis incumbere testæ.
 Nec poenam sceleri invenies, nec digna parabis
 130 Supplicia his populis, in quorum mente pares sunt
 Et similes ira atque fames. Mollissima corda
 Humano generi dare se Natura fatetur,
 Quæ lacrimas dedit: hæc nostri pars optima sensus.
 Plorare ergo jubet casum lugentis amici

124. *Britones* 1. 10. 11. 12. 14. 15. 16. 18. 20. 23—27. omnesque edd. vett. *Brittones* 17. et edd. recentt. *Prat.* et al. *Brytones* 19. *Bistoris* 21. *Bistones* 22. Jo. Schraderus in *Observatt.* libro p. 4—6. docte de h. l. ita disputavit: "*Britones* in numerum ferarum et immanium gentium referuntur. Id dolens Marklandus inustam genti maculam delere tentavit ad *Stat. Sylv.* IV, 2, 38. reponens: *Cimbri, nec Teutones umquam, Sauromatæve truces.* Vir doctus in *Actis Lips.* An. 1729. p. 383. testatur, ei accedere quatuor MSS. in quibus *Sauromatæve* legatur; in aliis duobus esse *Bistones*, (ut in nostro cod. 22.) vel ex comp. scribendi *Bitones* vel *Btones*. Lectio *Bistones* reperitur etiam in cod. Perizon. ejusque vel in primis ratio videtur habenda, quod ipse Juvenalis haud leviter eam confirmat, *Sarmatas* et *Thracas* similiter jungens sup. III, 79. ut ante *Martialis* XII, 8. 9. *Thracum* vero feritatem et crudelitatem omnes omnium temporum scriptores fere notaverunt. Sed et plurimos et locupletissimos diritatis atque immanitatis Britannorum testes ex vetustis monumentis excitavit Barth. ad *Claudian.* laud. *Stil.* II, 246. et præcipue *Cons. Mall.* v. 51. et *Rutil.* I, 500. *Claud. b. Get.* 568. *Avien. D. O. T.* 418 et 749. *Horat. Od.* III, 4, 33. Aut igitur vulgata Juvenalis scriptura servanda est, aut locus, quem *Britones* obtinent, *Bistonibus* adsignandus. *Britones* autem et *Britanni* ita dicti a vocab. *Brit*, quod proprie versicolorem, depictum et coloratum denotat: nam moris fuit, ut Britannorum nurus cutem cæruleo colore inficerent, de quo v. *Plin.* XXII, 1. s. 2.

Mel. III, 6, 155. *Camdenus* in *Britannia* p. 24 sq. 27 sq. *Cannegieter de Brittenb.* p. 6." Conf. etiam interpp. *Prop.* II, 17, 25. al. 18, 23. *Herodian.* III, 14. *Cæs. b. Gall.* V, 15. *Martial.* XI, 53. XIV, 19. *Solin.* XXII. extr. *Nota* *Ach.* est: "Futilis est Marklandi emendatio: nam his temporibus Cimbri, Teutones, Britones, Sauromatæ, Sycambri ceterique omnes Europæ septentrionalis populi truces et feri erant; nec inde sequitur, Britannos hodiernos, Francos, Germanos, qui ab iis ortum ceperunt, ejusdem feritatis esse participes."

125. *Sauromatæve* pro vulg. *Sauromatæque* revocavi ex 11. 17. 20. 21. 22. 24. 45. 49. et quatuor MSS. de quibus vid. quæ modo dixi ad v. 124. *Sauromatesve* 19. — *nec* pro *aut* 15.

126. *immane* pro *imbelle* 25. 46. 48. 49. 54. 55. 57. 59. 60. Sed voc. *immane* modo præcessit. — De metro h. l. vid. sup. ad VI, 274.

127. *sutilibus* pro *fictilibus* conj. Schrader coll. *Virg. Æn.* VI, 414. ubi v. Cerda et Heyne. — *solidum* 74. — *phasellis* 25. 27. 46—50. 55. 57. 58. 61. 62. 64. 66. 73. At v. Comm.

133. *pars ultima* 81. *pars intima* 64. ex emendat. *Britann.* ut sensus sit: lacrymæ sunt, quæ interiorem sensus nostri partem pietatemque patefaciunt.

134. *casum lugentis amici* recte, opinor, conj. Curio coll. *Virg. Æn.* II, 93. *casum* legitur in 16. et III codd. *Paria lugentis* in 10. 21. 22. 24—27. 45—50. 54—69. 71. (in quo tamen vitiose *lucen-tis*) 72. 73. 74. et XV MSS. *Paria*. Utrumque nunc recepi pro vulgata lect.

- 135 Squaloremque rei, pupillum ad jura vocantem
Circumscriptorem, cujus manantia fletu
Ora puellares faciunt incerta capilli.
Naturæ imperio gemimus, quum funus adultæ
Virginis occurrit, vel terra clauditur infans
- 140 Et minor igne rogi. Quis enim bonus et face dignus
Arcana, qualem Cereris vult esse sacerdos,
Ulla aliena sibi credat mala? Separat hoc nos
A grege mutorum, atque ideo venerabile soli
Sortiti ingenium, divinorumque capaces
- 145 Atque exercendis capiendisque artibus apti
Sensum a cœlesti demissum traximus arce,
Cujus egent prona et terram spectantia. Mundi
Principio indulsit communis conditor illis
Tantum animas, nobis animum quoque, mutuus ut nos
- 150 Affectus petere auxilium et præstare juberet,
Dispersos trahere in populum, migrare vetusto
De nemore et proavis habitatas linquere silvas;
Ædificare domos, Laribus conjungere nostris
Tectum aliud, tutos vicino limine somnos
- 155 Ut collata daret fiducia; protegere armis
Lapsum aut ingenti nutantem vulnere civem,
Communi dare signa tuba, defendier îsdem
Turribus atque una portarum clave teneri.
Sed jam serpentum major concordia. Parcit
- 160 Cognatis maculis similis fera. Quando leoni
Fortior eripuit vitam leo? quo nemore umquam

causam dicentis, quæ vix cuiquam placebit, nisi Hein. qui eam tuetur coll. VIII, 27. XII, 46. Virg. Æn. VIII, 619—621. et XI, 171. Pro *casum* forte quidam librariorum reposuerunt *causam* et deinde alii aptum ei vocabulum *dicentis* commenti sunt.

136. *fletus* 27. 47. 50. 54. 64. *fletum* 44. Alterutra lectio videtur probanda. v. sup. ad VI, 623.

140. *Ut minor* conjicit Schrader. — *aut face* 61. 62. 63. 65—69. 71—74.

141. *qualis* 16.

142. *separet hoc nos* 23. *separat hæc*

(*natura, vel pietas, humanitas et misericordia*) *nos* 10. 24. 25. 27. 46—50. 54—69. 71—73. probb. Mancin. et Ascena.

143. *A grege brutorum* 16. — *solum* 22.

146. *duximus arce* 45.

151. *et migrare* 25. 27. 46—50. 54—69. 71—74.

152. *ac* 19. — *linquere terras* 21.

154. *limine recepi* ex 16. 17. 19. 20. 23—27. 45. 46. 47. 49. 50. 55—69. 71—74. et XX MSS. Paris. *limite* in reliquis libris.

158. *aut una* 45. — *tueri* 16.

Expiravit aper majoris dentibus apri?

Indica tigris agit rabida cum tigride pacem

Perpetuam: sævis inter se convenit ursis.

165 Ast homini ferrum letale incude nefanda

Produxisse parum est; quum rastra et sarcula tantum

Adsueti coquere et marris ac vomere lassi

Nescierint primi gladios extundere fabri.

Adspicimus populos, quorum non sufficit iræ

170 Occidisse aliquem; sed pectora, brachia, vultum

Crediderint genus esse cibi. Quid diceret ergo,

Vel quo non fugeret, si nunc hæc monstra videret

Pythagoras, cunctis animalibus abstinuit qui

Tamquam homine, et ventri indulsit non omne legumen?

S A T I R A XVI.

ARGUMENTUM.

CONDITIONEM militum multis partibus meliorem, quam paganorum, esse ostenditur, (v. 1—6.) α) quod illi ab his non facile ullam accipiant injuriam eamque impune iis inferre possint, quum proprios habeant iudices, et lege Camilli extra vallum litigare vetentur, commilitones autem non modo reum per fas ac nefas tueantur, sed damnatum quoque vindicent; (7—34.) β) quod confestim iis, et quoties lubeat, jus dicatur, et neque initium, neque finis

163. *rapida* 13. 19—21 a m. pr. 22. 23. 28. 68. et quidam codd. Paris. solenni errore. Conf. sup. VI, 428. Burm. ad Prop. p. 553. Broukhus. ad Tibull. IV, 1, 72. et nos ad Sil. V, 451.

166. *ac pro et* 13. 17. 20. 22. 23. 45.

168. *Nescierant* Serv. ad Virg. Ge. II, 540. *Nescierunt* 23. Male, etsi non obstat metrum; de quo v. ad Sil. V, 264. *Nescirent* 10. 11. 13. 16. 20. 24. *Nescirent* 21. 22. *Nescirint* rectius videbatur Schurzfl. — Mox *extundere* restitui ex 2. 4. 10. 17. 20. 21. *excudere* 15. 19. 25. 27. 46—50. 54—64. 66—69. 71—74. 81. et

Serv. ad Virg. l. l. *excludere* 65. *extendere* (scil. cudendo s. malleo, h. e. cudere) 14. 16. 18. 22. 23. 24. 70. 75. 76. 77. 82. Cf. Heyne ad Virg. Æn. VIII, 665. in Var. Lect. ubi jam monuit, *extundere* exquisitius esse id. qd. *excudere*, tum et omnino proferre, invenire, ut Virg. Ge. I, 133. IV, 515. 328. Antiqua haud dubie scriptura fuit *extindere*, et inde orta hæc varietas: *extundere*, *extendere*, *excudere*, *excludere*, quæ etiam in MSS. Paris. reperitur.

172. *quonam fugeret* 19.

litium in longinquum differatur tempus ; (35—50.) γ) quod peculium iis sit castrense, et hinc jus testandi vivo adhuc patre ; (51—56.) δ) quod phaleras, torques aliaque virtutis præmia consequantur, quum ipsius ducis referat, et honorari milites et locupletari. (56—60.)

In priore hujus Satiræ parte (v. 1—34.) poeta satis ingeniosam ei formam induisse et, dum aperte commoda militiæ recenset, tecta ironia ac laudis specie vituperationi imposita nimiam militum licentiam insolentiamque, quam illis temporibus vix Imperatores coercere audebant, perstringere videtur. Eam non integram superesse quidam opinati sunt, quia tam brevis forte est et argumenti tractatio non omnibus numeris absoluta : nam plura militiæ commoda atque privilegia, cum legibus, tum Imperatorum edictis constituta et concessa, a Polyb. VI, 39. Lips. Mil. Rom. V, 19. et de magnit. Rom. I, 6. aliisque memorantur. Sed quis poeticam rei expositionem ita ad calculos vocabit ? — Quo loco et qua occasione hæc Satira sit scripta, parum constat. Nonnulli putant, eam a Juvenale, quam primum jussu Domitiani venerit in Ægyptum, compositam esse in Paridis pantomimi invidiam, quo auctore ab Urbe remotus sit et falsa honoris specie cohorti præfectus, et militiæ laudari commoda, ne Paris conditionem poetæ, quod maxime optaverit, miseram esse crederet et infelicem. Sed Juvenalis non a Domitiano et Paride, sed ab Hadriano in exilium est missus : (vid. vita ejus) unde in hujus saltem Imperatoris et histrionis, qui ei in deliciis fuit, invidiam hæc scripsisse censendus est. Si tamen poeta noster hujus carminis auctor fuit, suspicari malim, occasionem ad illud conficiendum ei oblatam fuisse a Gallo, amico, in militiam eunte. Utrum vero hæc Satira Juvenali sit tribuenda, jam olim fuere, qui addubitarent. Scholiastes, a Barth. Advers. XIV, 16. laudatus, hæc adnotavit : Quidam dicunt, non esse Juvenalis, sed ab ejus amico appositam. Vetus Schol. Pithæi : Ista a plerisque exploditur et dicitur non esse Juvenalis. His adstipulantur Grotius ad Luc. III, 14. Rutgers. Var. Lect. IV, 4. p. 338. Angel. Decembr. polit. liter. p. 59 seq. Barth. l. c., Plathnerus, Bahrtdt et alii ; sed refragantur Dempster. ad Coripp. p. 137. Scaliger, Schurzfleischius aliique multi. Neque hæc lis facile dirimenda est, quum in utramque partem quædam eaque satis gravia disputari possint. In antiquissimis libris hanc Satiram non exstare testatur Valla : penultima est in codd. nostris 12. et 15. nec non in aliis Calderini, quod probat Schol. Barth. Primis quoque versibus ingrata, ne dicam insula, inest tantologia, qua eadem notio quater exprimitur : *felicis militiæ, prospera castra, secundo sidere, fati benigni*. Hoc tamen Satiræ principium si exceperis, non plane dedecet Juvenalem, eam scripsisse : nam et a stylo ejus rhetoricaque rerum tractatione haud abhorret, et politissimis placet facetiis. Nonnulla etiam ejus loca tamquam Juvenalis laudantur tum a Servio in Virg. Æn. I. et II. tum a Prisciano lib. VIII. c. 9. et 14. Quæ quum ita sint, Satira hæc vel ab ipso Juvenale, forsitan admodum sene, aut non satis limata, vel ab antiquiore saltem scriptore, qui haud invita Minerva animum ad satiricam poesin applicuerit, composita videtur. Schurzfleischius monet, stilum variare secundum ætatem et Juvenalem forsitan valde senem scripsisse hanc Satiram, quum in Ægyptum a Domitiano (immo Hadriano) relegatus esset. Plathnerus contra suspicabatur, eam a quodam erudito literatore ad stabiliendum figmentum hujus relegationis fuisse conditam. Adnotatio Heinekii est hæc : “ Non facile adduci potero, ut credam, hanc Satiram Juvenalis esse ; quippe in tractione summæ inest quod displiceat et a Nostri consuetudine alienum videatur. Juvenalis si talem materiam tractare voluisset, haud dubie de commodis militum copiosius disputasset. Sed hic auctor quam jejune versatus est in suo argumento tractando ! Promittit loqui de commodis communibus militum, sed loquitur tantum de uno. Primis vero Satiræ versibus nemo offendetur, qui meminerit, *castra* sæpius dici pro ipsa expeditione. Conf. Oudend. ad Lucan. I, 374. Si expeditio prospera est, opto, ut ego quoque secundo omine ejus particeps sim. Expeditio enim bene cedere potest, et tamen singuli homines

possunt esse infelices." Hoc itaque est sapere ; et offendere potest voc. *castra*, non felicitatis notio toties inculcata.

Quis numerare queat felicitis præmia, Galle,
Militiæ ? Nam si subeuntur prospera castra,
Me pavidum excipiat tironem porta secundo
Sidere. Plus etenim fati valet hora benigni,
5 Quam si nos Veneris commendet epistola Marti
Et Samia genitrix quæ delectatur arena.

Commoda tractemus primum communia, quorum
Haud minimum illud erit, ne te pulsare togatus
Audeat ; immo, etsi pulsetur, dissimilet, nec
10 Audeat excussos Prætori ostendere dentes
Et nigram in facie tumidis livoribus offam
Atque oculum medico nil promittente relictum.
Bardaicus judex datur hæc punire volenti
Calceus et grandes magna ad subsellia suræ,
15 Legibus antiquis castrorum et more Camilli
Servato, miles ne vallum litiget extra

SATIRA XVI

2. *nam et si* 50. — *jubeantur* 22. 66. *lubeant* 15. *subeantur* 10. 13. 16. 17. 19. 20. 21. 23. 24. 25. 45—50. 54—60. 62. 64. 65. 67. 68. 69. 71—74. 77. XXVIII MSS. Paris. et ed. Ach. *Quod si subeantur* non male legit Priscian. lib. VIII. *Displicet certe nam*, quoniam mox *etenim* sequitur.

3. *excipiet* 15. 25. 27. 46—49. 54—63. 66—69. 71—74. quidam codd. Paris. et ed. Ach. *accipiat* 16.

5. *commendat* 19. 23.

6. *genitrix Samia* 16. *genitrix* pro *genetrix* substitui ex 16. 21. 22. 60. 64. postulante sic etymologia a *genitum*. vid. Schelleri præc. stili bene Lat. p. 26. 30. 34.

9. *et abest* a 16. totusque versus a 7. et 23. de quo v. sup. ad II, 24.

11. *et tumidam in facie nigris livoribus offam* 11. — *faciem* 15. 21. 22. 72. 73.

12. *oculos — relictos* 10—13. 15. 16. 17. 19—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. XXXII MSS. Paris. et ed. Ach.

13. *Bardaicus* 1. 2. 4. 11—24. 45. 70. 75. 76. 81. 82. et dimidia pars MSS. Paris. ut ap. Capitol. in Pertin. c. 8. *Bardiacus* 3. 5. 10. 25. 27. 46—50. 54. 55. 58. 61—69. 71—74. 77. probb. Calder. et Casaub. ad Capitol. l. l. *Bardiacus* 56. 57. 59. 60. 65. Ita et libri variant ap. Martial. IV, 4, 5. ubi in optimo MS. Palat. *Vardaicus* legitur. v. Comm. — hoc 45.

16. *nec pro ne* 15. 46—49. 54. 55. 58. 61—64. 66. 67. 71. 73.

Et procul a signis. Justissima Centurionum
Cognitio est igitur de milite; nec mihi deerit
Ultio, si justæ defertur causa querelæ.

- 20 Tota cohors tamen est inimica, omnesque manipuli
Consensu magno efficiunt, curabilis ut sit
Vindicta et gravior, quam injuria. Dignum erit ergo
Declamatoris mulino corde Vagellî,
Quum duo crura habeas, offendere tot caligas, tot
25 Millia clavorum. Quis tam procul absit ab Urbe?
Præterea quis tam Pylades, molem aggeris ultra
Ut veniat? Lacrumæ siccentur protenus, et se
Excusaturos non sollicitemus amicos.
Da testem, judex quum dixerit: audeat ille,

21. *officiunt* 10—13. 15. 17. 19—22. 24—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. plerique codd. Paris. et ed. Ach. *officiunt* 16. — *curabilis* 1. 14. 18. 25. 45. 46. 47. 49. 50. 56—59. 65. 66. 67. 70. 75. 76. Vetus scholion est: ut satis cures, quemadmodum effugas illos. *plorabilis* quidam. *Consensu magno efficiunt. Curabitis, ut sit* 10. 11. 15—17. 19—24. 27. 48. 54. 55. 60—64. 65. 68. 69. 71—74. 77. plurimi codd. Paris. et ed. Ach. Tum verba *Curabitis, ut sit* cet. sunt vel militum increpantium togatum, qui militem accusare audet, vel potius poetæ, objurgantis togatos s. cives, accusatione militis novum sibi incommodum, idque priori gravius, importantes. Parum interest, quocumque modo legas, et vulgata forte lectio non repudianda propter insolentiorum usum vocis *curabilis*, nisi forte hic ipse varietatem lectionis peperit. H. Valesius legendum putabat: *curabit is, ut sit Vindicta gravior quam injuria?* hoc sensu: an dabit operam is, sc. læsus, (dictum per contemptum) ut vindicta facinus excedat? an iste nescio quis vindictam exiget aut exigere conabitur accepta injuria majorem, graviolem?

22. *Vindicta gravior* 10. 11. 15. 16. 17. 19—22. 25. 27. 45. 46. 47. 49. 50. 54—62. 64—69. 71—74. 77. plerique codd. Paris. et ed. Ach. prob. Schurzfl. et Hein. ut sit Græca positio. Syllaba utique finalis, natura brevîs ob cæsuram, aut sequentibus duabus vel tribus consonis, modo producitur, modo corripitur. v. sup. ad I, 151. et VI, 109.

23. *mulino* 14. 18. 61. 63. 70. 75. 76. 81. 82. *Mutinensis* 10. 11. 12. 16. 17 a m. sec. 20. 21. 23—27. 45—50. 54—60. 62. 64—69. 71—74. 77. XXIV MSS. Paris. et ed. Ach. Utrumque in codd. suis jam legit vetus Schol. qui hæc notavit: "*mulino corde*, i. e. ignavus. In alio *Mutinensis*. Rhetor aliquis de Mutina." Nostra tamen lectio præferenda ob sarcasum, qui ita perit, quemque a librariorum ingenio profectum vix crediderim. *Mutinensi* 15. 17 a m. pr. 19. 22. — *Vagilli* 22. 24.

24. *tot caligas, tot Millia clavorum* 14. 18. 61. 63. 70. 82. IV MSS. Paris. et MS. liber Dempsteri, qui ad Coripp. p. 192. intellexit ictus calcium, quod probavit Schurzfl. coll. Valtrin. de mil. Rom. p. 176. et Castalion. Obs. p. 84. *tot caligatos* milites, *Millia clavorum* 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19—27. 45—50. 54—60. 62. 64—69. 71—77. 81. et XXXI codd. Paris. Sed illud venustius. *caligato* 42. 66. Plathneri nota est hæc: "Liber noster mediæ notæ *caligato*. Inde fallor, an legendum *caligatæ* scil. militiæ. *Caligati* sunt milites manipularii ap. Theodos. Imp. L. XXII. C. de Nupt."

29. *judex quem dixerit* 7. 10—13. 15. 16. 17. 19—27. 29. 45—50. 54—69. 71—74. 77. omnes codd. Paris. et ed. Ach. qui h. l. ita exponit: *Da testem*, esto, sit tibi dandus testis tuorum verborum, *quem judex dixerit*, scil. acceperit, vel potius, quem addixerit ad testimonium.

- 30 Nescio quis, pugnos qui vidit, dicere, Vidi?
 Et credam dignum barba dignumque capillis
 Majorum. Citius falsum producere testem
 Contra pagani possis, quam vera loquentem
 Contra fortunam armati contraque pudorem.
- 35 Præmia nunc alia atque alia emolumenta notemus
 Sacramentorum. Convallem ruris aviti
 Improbis aut campum mihi si vicinus ademit
 Et sacrum effodit medio de limite saxum,
 Quod mea cum vetulo coluit puls annua libo;
- 40 Debitor aut sumtos pergit non reddere numos,
 Vana supervacui dicens chirographa ligni:
 Expectandus erit, qui lites inchoet, annus
 Totius populi: sed tunc quoque mille ferenda
 Tædia, mille moræ; toties subsellia tantum
- 45 Sternuntur; jam facundo ponente lacernas
 Cædicio et Fusco jam micturiente, parati
 Digredimur lentaque fori pugnamus arena.
 Ast illis, quos arma tegunt et balteus ambit,

30. pugnos vidit qui 10. 15. 16. 17. 19
 —27. 45—50. 54—69. 71—74. 77.

34. contraque furorem conj. Schrader.

38. Aut 10. 13. 15. 16. 17. 19—27.
 45—50. 54—69. 71—74. 77.

39. vetulo restitui ex 7. 10—13. 15. 16.
 17. 19. 20. 21. 23—27. 45—47. 50. 54
 —69. 71—74. 77. et XXIX MSS. Pa-
 ris. vetula 22. patulo (h. e. ingenti) 14.
 18. 48. 49. 70. 75. 76. 82. Sed nostra
 lectio haud dubie exquisitior. Libum di-
 citur *vetulum* ob vetustatem vel hujus
 ritus et sacrificii, vel possessionis agri la-
 pidisque terminalis. Utrumque vero ad
 scelus augendum valet. *Vetus in triviis*
lapis dicitur Tibull. I, 1, 12. al. 18. —
plus 22. 46—49. 57. 58. 66. 67. 71. 72.
 73.

41. Conf. sup. ad XIII, 137. ubi idem
 versus legitur, et unde eum hic transla-
 tum esse marginique adscriptum suspicari
 possis. Sed huic quoque loco aptissimus
 est et hinc ab ipso forte poeta repetitus.

42. inchoet pro inchoat revocavi ex 10—
 13. 15. 17. 19. 20. 21. 23—27. 45—50.
 54—63. 65—69. 71—74. 77. et Serv.
 ad Virg. Æn. II, 102.

43. nunc 16. tum 13. 21. 22.

45. Sternuntur 17. et XXXI MSS.
 Paris. teste ac prob. Ach. — jam recepi
 ex 7. 10. 11. 12. 15. 16. 17. 19—22. 24
 —27. 45—50. 54—69. 71—77. nam 23.
 tum 14. 18. 70. 82. cum facundo poscente
 lucernas vel lacernas conj. Schrader. —
 lucernas 7. 11. 17. 19. 20. 25. 39. 40.
 45. 46. 48. 49. 54—57. 59. 60. Bar-
 thius Advers. XIV, 16. hanc lectionem
 vulgatæ præfert, modo reponatur *poscente*
lucernas, ut sententia h. l. sit: Quum tan-
 tum temporis frustra expectaveris, quan-
 tum loquacissimos causidicos, diem dicen-
 do eximere suetos, in Urbe lassare possit,
 ut alter ad indicandum serum diei tem-
 pus *lucernam* poscat, alter urinæ injuria
 vix morari sustineat; abibis tamen non
 solum non expedito negotio, sed nec pro-
 posita actione.

46. Cædicio 68. 71. 72. 73. Ceditio 17.
 48. 56. 59. 60. 62. 64. Ceditio 19. Cæci-
 dio 21. Cæcilio 2. 30. prob. Barth. l. l.
 Cf. sup. ad XIII, 197.

47. Egredimur 20.

- Quod placitum est ipsis, præstatur tempus agendi,
 50 Nec res atteritur longo sufflamine litis.
 Solis præterea testandi militibus jus
 Vivo patre datur: nam, quæ sunt parta labore
 Militiæ, placuit non esse in corpore census,
 Omne tenet cujus regimen pater. Ergo Coranum,
 55 Signorum comitem castrorumque æra merentem,
 Quamvis jam tremulus, captat pater. Hunc labor æquus
 Provehit et pulcro reddit sua dona labori.
 Ipsius certe ducis hoc referre videtur,
 Ut, qui fortis erit, sit felicissimus idem,
 60 Ut læti phaleris omnes et torquibus omnes.

49. *illis* 10—13. 15. 16. 17. 19—27.
 45. 46. 47. 49. 50. 54—69. 71—74. 77.
 At male sic eadem vox repetitur. — *tem-*
pus præstatur 11. — Perperam post *placi-*
tum est distinctio posita in omnibus quas
 inspexi, editionibus.

56. *captet* 17. — Vox *labor* me semper
 offendit, quæ mox sequitur et modo præ-
 cessit. Quam inepta etiam est sententia
hæc: labor reddit sua dona labori? Hanc
 miror nemini interpretum displicuisse præ-
 ter Britannicum, qui auctor est, ut repo-
 natur: *Hunc labor æquus Provehit; et*
pulcro reddi sua dona labori, Ipsius certe
ducis hoc referre videtur, (ea ratione) *Ut,*
qui fortis erit cet. Melius, opinor, nitori
 carminis consuletur hac emendatione:
hunc favor æquus (favor justus meritis-
 que ducis) *Provehit* ad honores ac digni-
 tatem, *et pulcro reddit sua dona labori*
scil. militiæ. — Emendationem meam *fa-*
vor æquus proximis firmari versibus vul.

garemque lectionem ineptam esse censet
 ill. C. de Haugwitz.

57. *reddet* 22.

58. *ergo pro certe* 12. — *hæc referre vi-*
dentur 25. 27. 46—49. 55—60. 65.

59. *Et* 20. *Ut, qui sit fortis, sit felicis-*
simus idem 22. et IV MSS. Paris. forte
 rectius. *erit, sic et* 45. *sic* 73. — *olim pro*
idem 24.

60. *Et* 20. et quidam codd. Paris.
 Henninius emend. *Ut læti phaleris, ar-*
millis, torquibus omnes, quoniam hæc
 dona militaria etiam ap. Gell. II, 11. et
 in Inscriptt. conjungantur, et tum insipi-
 da, tum Juvenali insolita sit *ταυτολογία*
 vocis *omnes*. Sed repetitio hujus voc.
 magnam potius vim habet, (nam quo plu-
 res milites donâ et quo plura accipiunt, eo
 gloriosius id tam toti exercitui est, quam,
 qui ei præest, duci) et satis est, a poeta
 duo tantum virtutis militaris præmia me-
 morari.

EXCURSUS

AD

QUÆDAM JUVENALIS LOCA.

EXCURSUS

AD SAT. I, 130.

VEHEMENTER olim viri docti disceptarunt inter se de *Arabarche* vel *Alabarche* illo, et adhuc sub iudice lis est : ad quam dirimendam vix quidquam facient codices, qui haud variant, si paucos exceperis, quorum lectiones supra ad h. l. percensuimus. Qui vulgatam tuentur lectionem, *Arabarchen* dici putant vel mollem Arabiæ præfectum ; vel eum, qui præfuerit Arabibus, h. e. servis, ex Arabia Romam advectis ; vel præfectum *Arabarchiæ*, h. e. vectigali, pro animalibus solvendo, quorum ingens copia ex Arabia in Ægyptum abduci solita fuerit ; (v. cod. Justin. IV, 61, 9.) vel denique magistratum, ab Ægypti Nomo Arabiæ dictum, et Alexandrinum, quod colligunt ex Cic. ad Att. II, 17. ubi in aliis libris *Arabarches* legitur, in aliis *Alabarches*. Conf. ibi intpp. et Wesseling. de Archont. Judæorum c. 8. Alii *Alabarches* legendum existimant, et varie interpretantur, Cujacius, (Obs. VIII, 37.) Ernesti, (in clavi Cic. et quidem in Ind. hist. p. 92.) Brodæus, (Miscell. IV, 2.) et Turnebus (Advers. XXVII, 25.) magistrum scripturæ vel vectigalis e pascuis, ab ἀλάβα, *atramento* ; (v. Hesych.) Fuller Miscell. IV, 16. ἐπίσκοπον vel præfectum Principis, ab Hebr. vel Syr. *halax* et *arcin* ; (forte הלך et ארכין, Græc. ἄρχων) Ruffinus præfectum salis, a Gr. ἅλς dictum, unde *Halabarches* quibusdam scribendum videtur. *Ægyptiacus Alabarches*, h. e. scripturæ vel vectigalibus per Ægyptum præfectus, emend. Plathner, provocans ad auctoritatem Gratiani Imp. in L. IX. C. de Vectig. et Com.

Usurpationem totius licentiæ submovemus circa vectigal Alabarchiæ per Ægyptum atque Augustaneam.

Quemadmodum autem de ipso verbo ejusque vi inter viros doctos discrepat, ita et de eo, ad quem poeta h. l. respexerit: quamquam inter eos fere convenit, *atque*, non *aut*, h. l. legendum et *Ægyptum atque Arabarchen* vel *Alabarchen* non diversos, sed unum eundemque hominem esse. Baptista Pius (Adnotatt. poster. c. 93.) quemvis designari putabat mollem atque effeminatum; Parrhasius (epist. XXIII) et Ptol. Flavius (Conjectan. c. 49.) Josephum, ducem a Judæis creatum et, si D. Hieronymo fides habenda, propter virtutem ac vaticinium de imperio Vespasiani statua triumphali donatum; Gyraldus (in Dialog. XXXIX.) et Alciatus (in Prætermis. II.) Tiberium Alexandrum, Ἀλαβάρχην Alexandriæ, fratrem Philonis Judæi, vel ejus filium ejusdem nominis, Procuratorem Judææ et illustrem equitem Romanum; (de quibus v. Joseph. Arch. XX. 3. Lips. ad Tac. Ann. XV, 28. et Hist. I, 11. II, 74. 79.) Britannicus autem et alii Crispinum Ægyptium, quem Lubinus mordaciter Arabum principem appellari existimabat, quasi omnium vernarum ex Arabia summum, h. e. pessimum, quem vero a Nerone (calvo IV, 38. h. e. Domitiano) Arabiæ principem esse factum dicit Schol. MS. in cod. Fauchetii. v. Achaintre ed. Juven. Paris. 1810. T. II. p. 80. et Miscell. Obs. crit. Vol. V. T. II. p. 267. Quod si verum est, nec potius conjectura, ex h. l. ducta; (quæ tamen ingeniosa videtur et admodum probabilis) non est, quod dubitemus, quin pessimus ille homo significetur, qui mali Principis gratia e servili conditione ad summum fastigium evectus est, et in quem Juvenalis etiam Sat. I, 26 seq. et IV, 1—28. 108. 109. acerrime invehitur.

Equidem olim suspicabar legendum esse *Ægyptius*, *atque* vel *aut Alabandus*, ut servi innuantur, ex Ægypto et Caria (cujus urbs *Alabanda* inf. III, 70. et passim memoratur) Romam deducti ibique ad amplissimos evecti honores. Sed in re tam obscura ignorantiam profiteri malo, quam vanis incertisque conjecturis indulgere.

EXCURSUS

AD SAT. I, 157.

Versus perobscurus, cujus et lectio et interpretatio tam dubia est atque tam parum commode expedita ab editoribus, ut Pithœus pro-

fiteretur, nullum in his Satiris locum esse, quem ex grammaticorum glossis minus grammatice intellexerit. Varietatem lectionis supra ad h. l. enotavimus: nunc paucis recensebimus potiores virorum doctorum conjecturas. Nonnulli legendum putant *qui ducit*; Withof. et Schrad. *pix ducit*; Flavius et Ach., versu hoc post 159. posito, *deducat*; Lipsius ad Sen. de ira III, 3. ex vet. cod. *Et latus mediam sulcus diducit arenam*, quod probarunt Scaliger Emend. Temp. lib. V. et Ferrarius Elect. II, 7. qui omnes *sulcum* intellexere de fossa in media arena, qua vivi nonnumquam defossi sint et cremati. Ita et Jo. Fr. Gronovius, qui tamen ad Sen. l. l. ex MSS. Britan. reponendum censebat *lucebit* et *diducet*, verbaque poetæ hoc sensu capiebat: Fac Lucilium vixisse ævo Neronis et pro Mucio posuisse Tigellinum, nihil certius fore spondeo, quam ut luceat in illa tæda molestæ tunicæ et defossus in *media arena sulcum latus diducat*, mediam arenam sulco speriat ac dividat. Lectiones illæ minus forsitan probabuntur, quam interpretatio verborum *sulcum diducit*; et hanc adscivi, quia cum viris magni nominis errare malo, quam cum Hein. et Heinr. mirari, eos hæc et errare potuisse in loco satis perspicuo et vix una vel altera fallaci scripturæ macula impedito, et etiam nunc aliquem nescire, qualis per tot lustra prostet notatio Gesneri ad verba Plin. Pan. XXXIII, 3. *nemo spectator miseras voluptates unco et ignibus expiavit*, scil. hæc: “*Unco*, quo injecto traherentur per arenam: *ignibus*, quibus in tunica illa molesta urerentur homines. Utrumque supplicium conjungere videtur Juvenalis I, 155 seq. ubi *lucebis* et *deducis* legendum puto.” Pro certo iis sumenda videntur, quæ dubitantius protulerit vir summus et modestus, verbaque poetæ sic exponenda: Si Tigellinum famosis carminibus notaveris, tunica indueris molesta, stipisque per medium agetur guttur, et unco traheris per mediam arenam. Fortasse tamen non deerunt, qui dubitent primum, exempla reperiri hominis, utroque supplicio affecti, et satisfacere hanc Heinr. annotationem: “forsan rectius legitur *Aut latus* cet., nisi ex ipsa apud Plinium junctura vulgatum et tueri aliquis velit;” deinde, poetam de homine, qui unco per vias urbis trahatur, bene dixisse *deducis sulcum arena*, et *media arena*; denique, magnam inesse vim in loco Plinii, ejusque memorem tum fuisse Juvenalem. Erunt quoque haud dubie, quibus non minus grata sit mitis sapientia Gesneri, quam ingrata et odiosa inhumanitas et arrogantia pæne inaudita duumvirorum illorum, qui Klotzium æmulari malunt, quam virum illum, quem justis nonnumquam ornant laudibus, sed sæpius quoque, quam velint

pro summa ejus reverentia, alucinatum esse profitentur in eis, quæ passim ex Satirico tractaverit. Maxima etiam auctoritas est Joh. Fr. Gronovii, viri (ut Hein. verbis utar) incomparabilis, cui omnes principatum in his literis concedunt. Nihilo tamen secius improbabunt passim conjecturas ejus et emendationes, quas h. l. ne sanæ quidem sententiæ esse dicunt. Tam humanum itaque est, (quod ipse Heinr. profitetur) errare, tam æquum, errantem in viam comiter reducere! tam grata est sapientia, cum humanitate simul et urbanitate conjuncta!

E X C U R S U S

AD SAT. II, 7.

Memorabilis est lectio *puteum* in 59. et 60. Ita jam olim coniecere H. Valesius et Grævius. Ille h. l. ita interpretabatur: "Si quis Aristotelis et Pittæi statuas in bibliotheca collocat, Cleanthis autem signum aliquod archetypon ad *puteum* ponit, quod hic, antequam philosophus stoicus esset, aqua ex puteis haurienda sese tutabatur; et videtur mos fuisse tum Cleanthis imagines prope *puteos* collocandi." Hic vero, qui idem persuaserat Nic. Heinsio: *jubet Cleanthas servare puteum*, habet imagines Cleanthis, ex puteo aquam haurientis vel hauriendis aquis apud puteum stantis. Nam Cleanthes, ab inopia vexatus, ut interdiu studiis literarum vacare posset, operam suam locavit Atheniensi cuidam, cujus hortum noctu aqua, ex *puteis* hausta, irrigaret, unde et Φρεάντης dictus est. v. Suidas, Diogen. Laert. et Sen. Epist. 44. Id omnino arridere potest: sententiam tamen illam paulo durioribus obscurioribusque verbis expressam esse facile intelligitur; (nisi forte *puteum Cleanthis* legendum) neque vulgata lectio inepta videtur. *Pluteus* s. *pluteum* proprie dicitur asser parieti affixus, vel armarium, repositorium, scrinium, parieti inclusum, in quo imagines seu libri reponebantur; et hinc ipsa quoque bibliotheca aut museum. Sic forte ap. Pers. I, 106. et ap. Sidon. cujus verba Britann. laudavit: *Hic libri affatim in promptu: videre te crederes aut grammaticales pluteos aut Athenæi cuneos aut armaria exstructa bibliopolarum et bibliothecarum.* Lipsius in Synt. de biblioth. c. 10. huc etiam refert vetus distichon, imagini Virgilianæ subscriptum, *Lucis damna nihil tanto nocuere poetæ, Quem præsentat honos carminis et plutei*, (h. e. videtur vivere, qui in libris et imagine vivit) et *sigilla plutealia* ap. Cic. ad Att. I, 10. ubi tamen optimi libri *sigillata putealia* exhibent.

EXCURSUS

AD SAT. II, 149—157.

Esse aliquid pro vulg. *aliquos* olim suspicabar tamquam exquisitius, et nunc recepi e cod. Schurzfl. Probavere hanc lect. Schurzfl., Schraderus et Burm. ad simil. loc. Prop. IV, 7, 1. qui haud dubie Juvenalis animo obversabatur: *Sunt aliquid Manes; letum non omnia finit, Laridaque evictos effugit umbra rogos.* Utrique forte praeivit Homerus Il. Ψ, 103. 104. Ὡ πόποι, ἧ ῥά τις ἔσσι καὶ εἰν αἰδαο δόμῳσι Ψυχὴ καὶ εἴδωλον, ἀτὰρ φρένες οὐκ ἐνὶ πάμπαν. Ibi in antiquiss. cod. MS. Lips. pro *τις* legitur *τι*, quod non spernendum judicabat Ernesti, ut sensus esset: Non ergo falsum est, apud inferos esse ψυχὰς cet. Eodem sensu Græci scriptores passim dixere εἶναι *τι*, et Ovid. Met. VI, 543. *si numina Divum sunt aliquid.* Cf. Mitscherl. ad Hor. Od. I, 4, 16. et Jacobs ad Anthol. Gr. Vol. I. P. II. p. 305.

Vs. 150. *pontum* 1. 70. 75. 76. 81. 82. sed *contum* 2—12. 14. 15. 17. 19—27. 44—69. 71—74. 77—80. quod restitui, quoniam tanta auctoritate firmatur aptiusque videtur h. l. ubi Juvenalis subtiliter illas fabulas et commenta poetarum explodit. Respexit, opinor, verba Virg. Æn. VI, 302 seq. (ubi etiam, ut h. l. versu seq., de magna umbrarum, transmitti cupientium, turba agitur) *Ipse Charon portitor ratem conto subigit velisque ministrat Et ferruginea subvectat corpora cymba.* — Nic. Heinsius pro *Et pontum* vel *contum* malebat *Et Porthmeum* vel *Porthmeaque et*; (v. Burm. ad Virg. l. l.) at Sterke in Actis literariis societatis Rheno-Trajectinæ Lugd. Bat. 1793. 8. T. I. p. 174. *Et cantum et Stygio ranas* cet. h. e. ranas cantantes. Ita legitur in cod. 16. idque placere potest propter exquisitam loquendi formam, et locum Aristoph. de Ranis Act. I. Sc. 4. ubi Charon, ad remum agendum excitans Bacchum, suavissimos dicit ab eo auditum iri ranarum cantus, si remo incumberet. Sed nostra omnium fere librorum lectio non videtur sollicitanda, eaque numerus rerum fabulosarum augetur.

EXCURSUS

AD SAT. III, 90. 91.

Miratur vocem angustam, qua deterius nec Ille sonat, (a) quo morde-

tur gallina marito. Sententia horum verborum non obscura quidem, sed parum commode expressa videtur; etsi interpretes tantum non omnes difficultatem eorum vel non senserunt, vel callide dissimularunt. Libri tamen non variant, nisi quod *deterior* legitur in 15. et 24. *maritus* in 16. *Illa* et *quemordetur* in vet. cod. Claverii; unde hic legendum putabat: *qua deterius nec Illa sonat, quæ vel quum mordetur gallina (a) marito.* Quæ lectio rationi et veritati convenire videtur et Ill. Jacobsio et novissimo Juvenalis editori Achaintre. Enimvero sonum exilem, stridulum raucumque non gallina edit, quum mordetur, sed gallus gallinaceus, postquam iniit eam et momordit. Bredenkamp in Syntagmate Opusc. scholast. (*Magazin für öffentliche Schulen und Schullehrer*, Vol. I. P. II. p. 439. 440.) corrigit: *Illa* scil. vox, *qua mordetur gallina a marito*, vel *qua deterior nec Ille sonus*, quo cet. Idem *mordetur* dictum accipit pro *objurgatur*, quia sonus galli, si gallinas increpare videatur, ingratisissimus sit et singularis. Sed verbum *mordere*, si de gallis adhibetur, proprio videtur sensu capiendum.

Equidem suspicor, vel *quo* positum esse pro *a quo*, ut XII, 44. *lances a Parthenio factas*, vel pro eo substituendum *cui*, et *quo* vel *cui marito* doctius dictum pro *ille maritus, a quo mordetur gallina*; quemadmodum ap. Horat. Sat. I, 10, 16. *Illi, scripta quibus Comædia prisca viris est*, et ap. Sil. I, 280. *Haud alium vidit tellus, cui ponere finem Non posset mors una viro.* Hanc conjecturam interpretationemque ceteris præferendam, sed sanum esse locum censet Hein., quum plura inveniantur exempla ablativi omissa præpositione, v. c. ap. Horat. Od. I. 6, 1. (*scriberis Vario — alite*) Auson. Epig. I, 16. (*celebraris vate superbo*) Tac. Ann. III, 3. (*Tiberio et Augusto cohibitam*) Mel. III, 6. (*Erythia, quam Geryone habitatam accepimus*) et in aliis aliorum locis, laudatis a Cort. ad Sall. b. Jug. 15. et 21. ab Oudend. et Ruhnck. ad Suet. Cæs. c. 19. Idem vero inf. ad XII, 44. monet, in verbis *lances Parthenio factas* Dativum esse *Parthenio* et constructionem vel tironibus notissimam, *Parthenium* autem nomen cælatoris nobis ignoti. Quidquid vero ex his placuerit, sententia est eadem, quam interpretes fere omnes in h. l. inesse putarunt: *Miratur vocem angustam*, exilem vel raucam, quæ non minus ingrata est, quam vox galli, gallinam mordentis, h. e. postquam momordit gallinam; tum enim ultra vires urgere solet vocem acriusque intendere. Bene h. l. comparatur locus Quintil. Inst. XI, 3. *Vox ultra vires urgenda non est: nam et suffocata sæpe et majore nisu minus clara est, et interim*

elisa in illum sonum erumpit, cui Græci κλωγμὸν nomen a gallorum (et graculorum) immaturo cantu dederunt.

Plathner hæc adnotavit: " Abstrusius quid poetam notasse, fidentissime tibi præsto. Notum est, Cybeles sacerdotes *Gallos* vocari. Erat autem hoc hominum genus lascivum, et tantum non in ipsis templis muliebria patiebatur. Sed plerique etiam testiculos ponebant bilibres, (v. inf. VI, 371 seq.) et lascivæ mulieres eorum concubitu maxime delectabantur, quod non gignebant. (v. inf. VI, 366 seq.) Alterutrum Noster tetigit, tetigit tamen. Nam priori modo satirice *gallinam* vocat Gallum; posteriori vero, quod magis videtur, *gallina* erit adultera, quæ cum Cybelico solebat. Nam et Gallis istis vox exilis; (v. sup. II, 111.) porro et *mordendi* verbum sic aptissimum: notæ quippe amantium blandientes morsiunculæ ex Prop. IV, 3, 25. 5, 39. et Ovid. Am. I, 8, 98." Cf. intpp. Horat. Od. I, 13, 12. Vereor tamen, ne poetæ sic obtrudantur, quæ ipsi non in mentem venere; etsi ingeniosa certe hæc videbuntur iis, quibus lubet, in talibus ingenio indulgere.

EXCURSUS

AD SAT. III, 231.

Vox *lacertæ* admodum torsit interpretes. Britannicus eam accepit de vermiculo, h. e. re vel levissima; Firm. Didot in edit. Ach. de humili et parva casa, quale est lacertæ latibulum, Gall. *un trou de lézard*; Schol. vetus, Farnabius, Grangæus et alii de agello aut hortulo quam minimo, ubi vix unica lacerta latitare possit ac discurrere, ut soleat. Horum sententiæ favet Martial. XI, 19, 10. 11. *rus, In quo nec cucumis jacere rectus, Nec serpens habitare tota possit.* Nonnulli *lacertæ* pro *lacerti* dictum vel hoc reponendum censent, ut tantum designetur agri, quantum est spatium brachii inter scapulæ et cubiti ossa; quemadmodum nos dicere solemus *ein fuss landes*, vel *eine hand voll erde*. Bahrdt ita παραφράζει: dominum tanti, quantum lacertus vel brachium sanum firmumque colere valeat. Heinsius ad Ovid. Fast. II, 578. omnino *lacerti* legendum putabat, coll. inf. XIV, 293. Arnob. lib. III. (ubi Neptunus *mænarum et piscium dominus* vocatur) et Martial. XII, 59, 8. quem versum sic emendabat: *mænae dominus pediculosæ*; h. e. pisciculi marini, non magni pretii, (ut *lacetatus*, de quo v. Comm. inf. ad XIV, 131.) et sale condiri soliti in vasis

s. orcis, (ut *lacerti*, *apuae*, *scombri*, *siluri*, *pelamides*, *gerres*, *cordillae*) quo vescebantur ut plurimum mendicabula hominum pediculosa. Heinsii emendationem probavit Schraderus. Alii vero suspicantur, pro *lacertae* vel *latebrae* vel *lacernae* substituendum esse. Posterius hoc sensu capiebat H. Valesius: lacernatum semper esse posse libere, non semper togatum ac toga, longa veste, impeditum, ut Romae.

Nihil horum mihi satisfacit, et crediderim potius, Juvenalem scripsisse *tabernae*, h. e. casae, (quo sensu *tabernas pauperum et obscuras* dixit Horat. Od. I, 4, 20. et Art. poet. v. 229.) et *quocumque* non pro *quovis*, sed pro *qualicumque* posuisse. Quidquid vero legas, sententia h. l. est: praestat alio quocumque loco agellum et hortulum, vel res tenues ac nullius fere pretii, quam Romae multas aedes ingentesque opes possidere.

EXCURSUS

AD SAT. III, 238.

Druso est lectio omnium fere librorum. Quae si vera est, Juvenalis respexisse videtur ad somnolentiam Ti. Claudii Drusi Caesaris, de qua v. Suet. Claud. c. 5. et 8. Recte tamen monuerunt jam viri docti, non bene *Drusum* jungi cum *vitulis marinis*, h. e. phocis, et ingeniose conjecerunt *somnum urso* vel rectius *somnos urso*, quod etiam legitur in 45 a m. sec. 50. et 64. Notum est, ursos esse somnolentos et per hiemem potissimum in lustris suis delitescere, indulgentes somno et nihil comedentes. v. Aristot. hist. anim. VIII, 22. et Auctor libri de mirab. auscult. p. 1155. Praegnantem etiam ursam, ut verbis Plinii VIII, 36. s. 54. utar, *primis diebus bis septenis jam gravi somno premuntur, ut ne vulneribus quidem excitari queant: tunc mirum in modum veterino pinguescunt* cet. (Conf. Aristot. l. l. et Solin. c. 26.) Idem Plinius lib. IX. 13. s. 15. docet, *nullum animal graviore somno premi* phocis, (cf. Oppian. Hal. I, 408. et intpp. Virg. Ge. IV, 432.) iisque *vitulorum* nomen inditum esse, quod *ipsis in sono* (non *somno*) *mugitus sit*: (*ἀφίησι δὲ ὁμοίαν φωνὴν βοῶν*, Aristot. H. A. VI, 11.) unde et Gallis *veaux de mer* dicuntur.

Quae quum ita sint, mens poetae ita h. l. capienda videtur: strepitus currum aurigarumque tantus est, ut vel animalia somniculosa expergefacerere queat. Eam non percepit Grævius, qui haec adnotavit: "Qui vitulis marinis Romae possit somnus excuti, dicant, qui

eos dormientes viderunt aut Romæ, aut usquam terrarum. Locum mendosum esse nemo non videt. Legendum autem videtur *Druso vetulisque maritis*. nam senes sunt somnolenti: quamvis alia possit ratio dari, cur vetuli mariti, qui juvenculas duxerunt, somno alto sopiti jaceant:” H. Valesii nota est: “lego *Eripiunt* (omnem omnino tota nocte) *somnum Druso*, homini delicati somni, *vetulisque maritis*, anibus aut certe senibus, quorum somnus deterior et interruptus.” Jacobs emend. *vitulisve*, quia hoc Drusum, somnolentum hominem, vitulis marinis exæquet, non, ut *vitulisque*, in uno loco quasi conjungat; quod ineptum ei videtur.

EXCURSUS

AD SAT. IV, 24—27.

Markland. in Epist. Crit. p. 152. hunc locum sic distinguit et emendat: *Multa videmus, Quæ miser et frugi non fecit Apicius: hæc tu Succinctus Pharia quondam, Crispine, papyro? Hoc pretium squamæ?* Adjecit has rationes: “Vox *Pharia* valentior videtur ad excitandam invidiam et odium adversus Crispinum, utpote Ægyptium, quam illa altera *patria*; et, quod summum est, si *patria* retineas, non exinde colligere potes, cujus regionis fuerit Crispinus: *patria* enim *papyrus* non necessario *Ægyptiam papyrum* denotat, quoniam in aliis etiam regionibus nascebatur papyrus.” Sed contra eum jam ita disputavit Schrader in Observatt. p. 19. “Papyrus Ægyptia adeo nobilis erat, ut Nilus amnis papyrifer appellaretur et Niliaca papyrus ab omnibus celebraretur. v. Muncker. ad Fulgent. I. p. 19. *Succinctus* igitur *patria papyro* notat et designat Ægyptium. Sed contra *succinctus Pharia papyro* non necessario significat Ægyptium, quoniam sic succingi poterat alienigena. Deinde constabat inter omnes, Crispinum esse Ægyptium: sufficiebat ergo *patria*. Denique receptæ lectioni firmissimum præsidium est in v. 32. ubi poeta similiter siluros Crispini *municipes* vocat. Cf. Salmas. ad Solin. p. 939.”

Vs. 25. *Hoc pretio squamæ* (sc. emuntur, h. e. tanto pretio piscis scil. a te emitur vel emtus est, quod verbum mox sequitur omittiturque in affectu) 1. 61—63. 68—73. 75. 76. 82. *Hoc pretium squamæ* (h. e. tantum pretium est s. ponis mullo s. mulli, piscis squamosi, a te emti) 7. 10. 11. 14—17. 19—27. 29. 45—50. 54—60. 64—67. 74. 83. 84. et omnes codd. Paris. prob. Schradero. Sed piscem po-

tius *squamas*, quam *squamam* dici crediderim. Neque tamen placet duplex illa ellipsis: *hoc tu facis? hoc pretio squamæ* emuntur? Suspicio poetam scripsisse: *hoc pretio squamas* scil. emisti?

Vs. 27. Ferrarius in Elect. I, 18.^a *majoris* legit contra metri leges, et hunc locum ita interpretatur: “*Apulia* hic non est regionis nomen, sed mulieris prædivitis orbæ, quæ donatos a captatoribus pisces carius vendebat: duos enim hic de more perstringit Juvenalis, *Crispinum*, qui millibus sex (i. e. CL coronatis) mullum emerat, et *Apuliam*, quæ hamata heredipetarum munera, inter quæ jure nulli tunc fuere pretiosissimi, *majoris* vendebat. Cf. inf. VI, 39. 40. et inpr. V, 97. 98. ubi de *Aurelia* sermo est, quod nomen et h. l. fidentius ponerem, si codex manu exaratus ad manus esset, ut sit: *sed majoris Aurelia vendit.*” Sic etiam multi interpretes *Apuliam* putarunt mulieris nomen esse ap. Horat. Od. III, 4, 10. ubi v. Benth. — Rectius mentem Juvenalis percepisse videtur Henninius, qui hæc notavit: “Justa indignatione exagitat agri pretio piscem emptum, quum sex millibus extra Italiam in provinciis ager emi potuerit, immo quum et in ipsa Italia, in fertili illa *Apulia*, (cf. ad IX, 55.) *maiores agri* quam in provinciis venirent eopse pretio: oblique vero taxat Romanos, qui usque adeo ab antiqua frugalitate desciverint, ut susque deque habita agri colendi ratione præ nimio gulæ luxu *piscem* potius emerent, cujus singulas libras, si modo adulatoria vanitate de magnis majora non fuerint dicta, venientibus etiam in ponderis rationem *squamis* et interaneorum rejectaneis, singulis millibus pensarent, quam ut eo pretio agrum sibi compararent. Cf. Colum. Præf. ad lib. de R. R. Obiter etiam velleat superbum illud delicatorem nepotum patrii soli fastidium, qui non dubitabant pluris emere agros in *provinciis*, quam ut *maiores* fertilioresque eodem pretio in ipsa Italia, in fertili illa *Apulia*, sibi compararent. Legendum ergo sensu plano et obvio: *Provincia tanti Vendit agros; et maiores Apulia vendit.* Tangit etiam obiter Appulorum gulam, cui ut obsequerentur, agros suos viliori pretio vendebant. Tò *sed* a librariis est ex finali litera *roû* agros præcedentis, et monachorum scriptura *set*, ut sexcenties in vett. MSS. et sæpius ad Martial. monuit Scriverius: aut si quis *ro* *sed* tolerare velit, nostram sententiam admittat saltem.” *Prædia Appula* laudantur etiam inf. IX, 55. ubi cf. Comm. — Prateus tamen et alii non male suspicantur, minoris quam alibi venisse agros *Apuliæ*, quod magna ejus pars, quam poeta respexerit, montibus aspera fuerit ac sterilis, (v. Horat. Sat. I, 5, 77 seq. et Senec. Ep. 87. et 91. ubi hæc leguntur: *Agri suburbani tan-*

tum possidet, quantum invidiose in desertis Apuliæ possideret) vel quod Apulia infestetur Atabulo vento, qui plantas frigore adurat, de quo v. Horat. l. l. Senec. Nat. Quæst. V, 17. Plin. XVII, 24. Gell. II, 22. Alex. ab Alex. III, 22. H. Valesii nota est: "Si Juvenalis ita scripsisset, necessario addidisset haud dubie mensuram agri venalis, v. g. bina aut trina jugera, ut sensus constaret. Scripsit igitur: *Vendit apros, sed multo majores* mullo isto et provinciæ suæ nomine commendatiores *Apulia vendit.*"

Ceterum scripturam *Appulia* pro *Apulia* revocavi e 60—63. 65. ne metrum laboraret: nam primam syll. voc. *Apulia* brevem esse, intelligitur ex Horat. Od. III, 24, 4. et al. Neque tamen eandem ob causam auctore Schurzfl. emendandum: *et majores terra Appula vendit*: nam secunda quidem syll. *roû Apulus* s. *Appulus* corripitur a poetis, sed *roû Apulia* et *Apulicus* semper producitur, v. c. ab Horatio in Od. III, 24, 4. in Epod. III, 16. et in Sat. I, 5, 77.

EXCURSUS

AD SAT. V, 9—11.

In v. 10, qui a librariis videtur corruptus, nulla neque librorum lectio nobis satis facit, neque conjectura virorum doctorum.

Jam pro Tam 58. — *quum possis* vitiose (nam posterior syll. verbi *possis* longa est) 10. 11. 14—17. 19—22. 24. 25. 27. 45—50. 54—61. 63—68. 70—74. et XXVII codd. Paris. *quum poscis* 65. (Paris. 1505.) 69. *quum possit* 23. 44. 62. 75. 76. et VIII MSS. Paris. in his Alex., Colbert. 1. et Thuan. 1. *quin possis* 13. *posses et* 26. Hæc est omnis varietas lectionis, etiam ea, quam Henninius p. 911. enotavit.

Prateo judice satius est, poeticam ferre licentiam, quam sensum pervertere. Despauterius malebat *poscit*; quo tamen nihil proficitur. Ascensius emend. *Tam jejuna fames*, tu tam famelicus, *quum possit* scil. fames, h. e. quum possis, *honestius illic et tremere* cet. vel *Tam jejuna fames, quum poscis*, quando cupis *tremere honestius illic*, in injuriosa divitum coena, *et mordere sordes* s. immundas reliquias *farris canini*, panis adeo duri, quem ne canes quidem comesse possent. Priorem emendationem, cui et libri favent, non improbat Prateus et reliquis præfert Plathner, ut poeta eleganter tribuat fami, quod orator famelico tribuisset. — Lubinus et Grævius reponi jubent *quin poscis*, sed diverso modo hæc verba et interpretantur et interpungunt.

Ille sic: *quin tu longe honestius poscis*, postulas et præoptas mendicando potius tremere et sordidum comedere panem, quam turpiter adulando idem facere in divitum mensis. Hic vere ita: *Tam jejuna fames?* famesne tanta est, ut illas patiaris contumelias? *quin poscis?* cur non mendicas? *honestius est, illic*, in crepidine aut ponte, *et tremere*, frigus pati, *et sordes farris mordere canini*, et sordido pane vesci, quam in mensa divitum tam indigna pati. Hanc lectionem distinctionemque receperunt Henninius et post eum alii. Sed *poscere* simpl. poni pro *mendicare* vix crediderim. — Grangæus, Britannicus et alii h. l. tacent et difficultatem ejus vel non sensisse videntur, vel sapienter dissimulasse.

Equidem non tantum mihi sumserim, ut rem acu tetigisse mihi persuadeam. Quum vero in lectionibus codicum nemo facile acquiescere et levissima unius literæ mutatione carminis nitori atque dignitati consuli queat; veniam spero mihi datum iri, quod in illarum locum aliam (*quum pol sit*) substituerim, quæ facile corrumpi potuit ab indoctis librariis, quam tamen, simul ac meliora edoctus fuero, lubens damnabo. Ea certe admissa non video, quid in h. l. displicere possit, si ita eum exposueris: *Tantine* pretii est tibi vel a te aestimatur *injuria cœnæ*, h. e. cœna injuriosa, convivium, in quo tot talesque injuriæ tibi ferendæ sunt? tanti cœnam divitum nobiliumque facis, ut propter eam illas toleres injurias? *tam jejuna fames*, (ut ap. Ovid. Met. VIII, 790.) tantane et tam dira est fames tua, ut tantas ob eam et tot injurias patienter feras? *quum pol*, profecto, (ut *edepol*, *ecastor*, *hercle*, *mecastor*, *mehercle*) *sit honestius, illic*, in crepidine vel ponte, *et tremere*, frigore horrere, (quia pauper male vestitus est, ut taceam, quod Grang. monet, plerumque fecte tremere, qui stipem mendicent, unde et forte *tremens Judæa* dicitur inf. VI, 543.) *et sordes farris mordere canini*, panem sordidum edere, qualis canibus datur? Cf. Martial. X, 5, 5.

Hanc lectionem nunc repudiarem, nisi eam viri summi in literis ad me datis assensione sua comprobassent et aliæ, a Manso et Heineckio substitutæ, (nam plures mihi non innotuerunt) aliquot mihi scrupulos injecissent. Hujus de sententia non inepta est emendatio mea, sed lenior medicina, si verbis transpositis pro *quum possis* legatur *possis quum*. Enimvero sic et hiatus insolens est concoquendus, et metrum laborat: nam *quum* producitur propter cæsuram et hiatus; (v. ad IX, 118.) neque assequor, cur ipsa trajectio verborum lenior sit medicina, quam permutatio literarum *s* et *l*, in primis si ex hac exoriatur

sententia, quæ et gravior satiricoque poeta dignior sit, et doctior librariisque ignotior. Judice Manso totus omnino locus ex scriptura codicum ita restituendus :

Tantine injuria cœnæ ?

Tam jejuna fames quum possit honestius illic

Et tremere et sordes farris mordere canini.

nisi quis malit

Tam jejuna fames ? quæ possit honestius cet.

sensus vero apertus est et quidem hic: An tu injuriosam divitum cœnam tanti facis, quum famem tuam ibi adeo non expleas, ut honestius fuisset, in crepidine aliqua aut ponte frigore uri et esurire? Mihi autem et utraque lectio, et interpretatio non unam dubitationem iniecerunt. Ut taceam, in satiricorum poetarum oratione, quæ pedestri similis esse solet, figura paulo audaciori *famem* dici *tremere* et *mordere panem*, in altera lectione emendatur vulgata, quod mihi tamen vituperationi fuit, altera neque dicendi genere, (*tantine injuria cœnæ, tam jejuna fames quum possit — canini ?* nam ita proprie interpungenda aut duplex interrogatio ponenda est) neque sensu facili et apto commendari, utraque autem, saltem illa explicatio a mente Juvenalis abhorrere videtur. Is enim non famem hoc modo et in illis conviviis haud expleri, sed *inhoneste* tantum, apposis vilioribus epulis vinisque, pelli contendit, et pauperes ridet clientes, qui duas prætexere solent causas, quare a patronis ad cœnam vocari ament, honorem sibi ab illis præstitum et gratuitam famis expletionem. Itaque docet, hanc cœnam, etsi honorifica videri possit, tamen *injuriosam* esse nec tanti, quanti ab iis ducatur, æstimandam, et *famem* eorum non tam diram, ut non alia ratione et facile levare queat, quum ventre nihil sit frugalius et natura paucis contenta; *honestius* autem, mendicorum pauperumve more *tremere*, quam tali cœnæ adhiberi, et *sordes farris mordere canini*, quam famem in illis conviviis propulsare vilioribus cibis vinisque. Hinc deinde colligit, clientes illos inani honoris specie et spe potius bene cœnandi, quam famis explendæ, duci.

EXCURSUS

AD SAT. V, 90. 91.

90. Quod propter 23. — *Bochare* 19. 20. 23 a m. pr. *Boccare* 11

17. 24. 25. 46—50. 55. 57. 59. 61—69. 71—73. 77. *Bocare* 21. *Bolcare* 22. *Bockore* 27. *Bocchore* 11. 58. Hoc arridere potest, ut significetur Ægyptius oleumque Ægyptium pessimi odoris. Cf. Comm. ad v. 88. *Bocchoris* rex et legislator Ægyptiorum, notissimus ex Eusebio, Syncello et aliis. v. Diodor. p. 29. 41. 59. Plutarch. Opp. T. I. p. 901. ed. Frft. et Mémoires de l'Acad. des Inscr. et B. L. T. XIX. p. 20 seq. Maurorum etiam regem *Bocchorem* vel *Bocchum*, non *Boccharem*, dictum putabant Salmas. et alii. — *lavabat* 17.

Versus 91. ante v. 90. legitur in 11. Non male; iudice etiam Rigaltio. Eum vero totum esse delendum, tamquam pannum a scholastico quodam adsutum, semper suspicatus sum: admodum certe languet, et magis grammatici, quam poetæ, acumen sapit. Quis enim ferat h. l. *quod* toties repetitum et triplicem olei notationem? Nunc video, versum abesse ab 8. et 75. prob. Schurzfl. qui ingeniose suspicatur, eum esse scholium, subjungendum verbis vet. Schol. *Significat oleum Tripolitanum* et ad v. 90. adponendum, ut itaque interpres causam dicat, cur nemo cum Bocchare h. e. Afro velit lavari, quod scil. ille, tamquam adhuc sit in Africa, ubi a serpentibus cavendum sibi sit, oleo Tripolitano malique odoris inungatur. Scholion autem versu expressum esse, non est quod mireris. Id enim tum casu, tum arte scholastici fieri, et sententia vix aliter soluta oratione efferri potuit. Optimis quoque scriptoribus prosaicis, Ciceroni, Livio, Sallustio et aliis multos excidisse hexametros, quis est qui ignoret? Exempla dabunt Scheller in præceptis stili bene Lat. p. 735. Pott ad Epist. Jacobi I, 17. et Nolten. in Lex. v. *versus*. Fraus etiam tum facilis est interpolatoribus, tum difficilis ad detegendum in poetis satiricis, qui sermoni propiora scribunt; de quo v. Horat. Sat. I, 4, 40—62. Cf. inf. Excurs. ad IX, 123.

Afros exhibent 13. 21. 22. 82. *Afris* 77. *atris* 10. 11. 12. 14—17. 19. 20. 23—27. 45—50. 54—74. 76. 81. et omnes codd. Paris. Quæ lectiones probæ sunt omnes; et miror, C. Valesio ineptum insolensque visum esse *atris*, quod nunc cum Ach. e MSS. recepi. Est solenne epitheton serpentium, quorum aliquot genera sunt atro colore. Cf. intpp. Horat. Od. III, 4, 17. Bentl. ad Horat. Sat. II, 8, 95. (ubi eadem est varietas lectionis) Heyne ad Virg. Ge. I, 129. et al.

. E X C U R S U S

AD SAT. VI, 64—66.

Tucia 22. *Tutia* 27. 47. 54. 63. *Tuscia* 11. 19. 23. 25. 46. 48. 56—60. quam lect. multi probant, quia cum *Appula* jungitur. Huic tamen voci responderet potius *Tusca*, et illa matronarum nomina non petita a regionibus populisque Italiae, sed a Juvenale conficta videntur; nisi potius hic matronam s. puellam peregrinam *Appulam*, eo sensu dixit, quo Horat. Epod. II, 39 seq. *pudica mulier — Sabina qualis aut perusta solibus Pernicis uxor Appuli*. Cf. inf. ad X, 299. *Tuccia*, quod jam alii monuere, videtur h. l. Vestalis illa esse, quæ hausta cribro aqua pudicitiam suam probavit; qualia et Plin. VII, 35. Suet. Tib. 1. alique de Claudia narrant. v. Valer. Max. VIII, 1, 5. (ubi conf. Intpp.) et Plin. XXVIII, 2. et 8. (ubi conf. Harduin.) quibus locis similiter libri variant et *Tutia*, *Tuscia*, *Tuccia* exhibent. Cf. Ernesti clav. Cicer. in Ind. histor. voc. *Tutia*. — *Apula* 19. 21. 22. contra leges metri.

65. 66. Retinui etiam nunc vulgatam lectionem, nisi quod maximam distinct. posui post *amplexu* et verba *Subitum*, *Miserabile* et *Longum* majoribus literis initial, exprimenda curavi. Possis etiam scribere: *Subitum et Miserabile longum* (diu) *Attendit*, vel interpungere: *Appula gannit, Sicut in amplexu, subitum et miserabile*, subito et miserabiliter. Sed nostra et scriptura et distinctio præstare videtur et ellipsis copulae ante *Longum* Juvenali frequentissima est. v. ad IV, 63. in Var. Lect. *subat et miserabile longum Attendit* rustica mulier et minus experta delicias, emend. Barth. Advers. XXIV; 5. ubi monet, verbis *subare*, *catulire*, *adhinnire* et similibus belluinam effrenemque hominum libidinem exprimi. Cf. Plin. X, 63. Lucret. IV, 1193. Horat. Epod. XII, 11. al. Aptissimum est h. l. *subat*, quoniam cum *gannit* jungitur: (ut in Anthol. Lat. v. Comm.) sed reliqua tum verba sic interpungenda: *Appula gannit, Sicut in amplexu, subat et miserabile*: (h. e. miserabiliter) *longum Attendit Thymele; Thymele tunc rustica discit*. Ita omnino legendum putat Manso, qui monet, se non videre, quid me moverit, ut, rejecta præclara emendatione, *subitum meum et miserabile longum* tuerer, quum quemque suus sensus doceat, quam durum sit vixque ferendum illud, cum uno eodemque verbo *attendit* conjunctum. Enimvero moverunt me leges modestæ criticæ, quas sæpius mihi inculcavit, et quod ille contendit quidem, non vero

probavit, lectionem a me servatam, quæ tamen non mea est, sed vulgaris omnium librorum, plane ineptam esse, neque tres voces uni verbo commode jungi posse. Veritatem quoque hujus emendationis in dubium vocavit vir doctus in Ephem. Hal. (*Allg. Lit. Zeit.* a. 1814. pl. 223.) ubi monet, verba *longum attendit* nimis tenuia esse et languida post illa *vesicæ non imperat, gannit et subat*, majoremque forsitan obscœnitatem in iis latere, ad verbum vero *discit* omnino supplendum esse, quod a pantomimo expressum sit et a se visum.

Attendit Thymelen 31 b. 48. 49. *Tymele* 19 a m. pr. *Timele* 21. 22. — *dum rustica* 16. *tum rustica* 47. 54. 57. 58. 64.

EXCURSUS

AD SAT. VI, 116—120.

In optimis editionibus post voc. *uxor* comma, post *una* v. 119. colon vel semicolon, et v. 120. post *Sed* et *galero* commata reperiuntur: quo scabra et hiulca efficitur oratio. Nonnulli v. 117. post *cubili* punctum ponunt, aut saltem *sumere* v. 118. pro *sumebat* dictum putant: quo non tolluntur difficultates, sed augentur. Ego distinctionem mutavi: at ne sic quidem omnia bene procedunt ac fluunt; nam deest copula et ante *Sumere*, (cujus tamen ellipsis Juvenali solennis est; v. ad IV, 63.) et verbum *linquebat*, duobus versibus interjectis, non satis commode ad *virum* dormientem v. 116. videtur referri posse. Male etiam tempora verborum subito mutari, *linquebat, intravit, prostitit, ostendit*, monet Ach. Sed tales orationis duritiæ passim in poetis concoquendæ neque sunt tantæ, ut propterea necesse sit, vel versus 117. et 118. parenthesi includere, quod Lubinus, vel versum 119. post v. 116. ponere, quod Schurzfleisch. suadebat. Pro *Linquebat* v. 119. Hein. conj. *Inde ibat* vel *Atque ibat*. Manso hunc locum sæpius tentatum ita emendandum putat et constituendum: *Dormire virum quum senserat uxor, Ausa Palatino tegetem præferre cubili, Linquebat, comite ancilla non amplius una. Sumens nocturnos meretrix Augusta cucullos, Sed nigrum flavo crinem abscondente galero, Intravit calidum cet.* Ita vero hunc locum non emendasse videtur, sed depravasse; quod etiam aliorum est judicium, v. c. viri docti in *Hall. Allg. Lit. Zeit.* a. 1814. pl. 223. qui tamen, si non parenthesin illam, certe vulgatam distinctionem et minorem post *uxor* revocandam, versum vero 118. *Sumere nocturnos, meretrix Augusta, cucullos* interpungendum putat et verbum

abscondente cum *ancilla* jungit, quia sic illud *Sed* aptius sit. Enimvero hoc etiam vulgari interpretationi satis convenit et dura mihi videtur ellipsis *abscondente* scil. *ei*, et quidem jam eunti.

EXCURSUS

AD SAT. VI, 124—126.

Versum 124. post v. 126. ponendum censebat Schurzfleisch. Ego potius eum post v. 125. legendum crediderim, quod etiam Rigaltio et Ach. placuisse video. Sed vulgaris quoque verborum ordo bene se habet. *tibi* pro *tuum* legitur in 11. quod melius et satirice omnino dictum videbatur Schurzfleischio. Barthius (Advers. XXX, 2.) putans, verbum *ostendit* nimis leve et ab h. l. alienum esse, emend. *offenditque*, quod sensu obsceno dicitur Varroni in Marcipore ap. Nonium. Sed cur lux lucernæ non sufficit ad ostendendum ventrem? et cur hoc alienum a tantis libidinibus? *Sub clara nuda lucerna* cet. de eadem re dixit Horat. Sat. II, 7, 48 seq. et Sen. de Ben. VII, 9. extr. *Matronæ nostræ ne adulteris quidem plus sui in cubiculo, quam in publico ostendunt.*

Versus 126. post v. 129. legitur in 74. et post v. 128. in vetustis codicibus, e quibus eum primi restituere Jo. Cuspinianus in vita Sigismundi Cæs. p. 400. et Pulmannus: nam plane abest ab 10. 11. 14—17. 19—23. 25—27. 45—73. 75—77. et XXX codd. Paris. Heninius monet, se retraxisse eum in suum locum, unde monstrante viam sensu exciderit ob prætextatam licentiam, mox vero a curiosulis receptus eo migraverit, quo non quadraret. Ejectus est ab iis, qui rei obscenitate offendeabantur: eodem tamen, quem nunc occupavit, loco jam exstat in 24. et 84. ad marg. In utroque vero cod. legitur *Continueque jacens*, et præterea in illo *cunclorum* pro *multorum*.

EXCURSUS

AD SAT. VI, 188.

Barthius in Advers. XXIV, 5. hunc versum putabat spurium esse et alienum ab h. l. ubi optima sic interpoletur sententia. “ Scilicet, inquit, quidam semi-Gallus aut Italus aut adeo Germanus doluit illo ævo scisse Græce delicatas illas loqui, suo vero turpius esse nescire

Latine loqui, quæ barbaræ alioqui non nimis essent." Neque ego dissimulo, mihi semper displicuisse hunc versum, qui magis acumen orationemque rhetoris vel etiam interpolatoris, qui loci Cicer. in Comm. laudati memor erat, quam satirici poetæ redolet, atque a codd. 13 et 22. abest. Importuna etiam est vox *magis*, et manca h. l. sententia, quæ quomodo commode expleri possit; vix adsequor. Num sensus est, turpius esse Romanis Latine, quam Græce, nescire? an turpius esse iis nescire Latine, quam Græce loqui? an, quod Ach. monet, (cui versus videtur ad rem aptissimus) quum Romanos multo magis dedeceat, Latine nescire loqui, quam deceat Græce scire et Græca Latinis intempestive miscere. Omnia hæc non modo languent, sed etiam male expressa sunt.

Olim arbitrabar, fraudem librarii in hoc versu latere; idemque suspicati sunt Henr. Stephanus (in dialogo de bene instituendis Græc. ling. studiis p. 92.) et Lubinus. Ille emendabat, *Quo sit turpe magis*; hic melius, *Quum sit turpe minus*, quod recepit Marshall. ut mens poetæ sit: Quandoquidem minus turpe et inhonestum esse reputatur, linguam vernaculam ignorare, quam sermonem Græcum non intelligere. Ego olim tentabam: *Omnia Græce* scil. proferunt s. loquuntur, *Quum sit turpe magis nostris ea scire Latine*, vel *Quæ sit turpe magis* (turpius) *nostris* (nostratibus) *nunc scire* (quod compendiose scribitur *nc scire*) *Latine*, quam Græce eloqui, quoniam tam foeda sunt et inhonesta. Sed nihil horum nunc mihi arridet, et vix dubito, quin versus hic pannus sit, a scholastico quodam adsutus, quo rescisso expedita sunt omnia.

EXCURSUS

AD SAT. VI, 276.

Locus obscurus et a librariis forte corruptus. *corruca* 16. 48. *coruca* 23. *caruca* 13. Rectius forsitan *curuca* 17—22. 24. 59. 60. vel *curruca* 2. 3. 5. 10—12. 14. 15. 25. 45—47. 50. 54. 56—58. 64. 68. 70. 74. 77. 81. 82. Neutra vero vox alibi reperitur, et barbaræ videbantur Alciato Parerg. Jur. VII, 5. qui vel *urtica*, vel cum aliis *eruca* reponendum censebat. *eruca* 61—63. 65—67. 69. 71—73. Ita dicitur insectum parvissimum, brassicas depascens, Gr. *χάμπη*, Germ. *Raupe*; non *uruca* vel *huruca*, quæ tamen scripturæ in quibusdam libris Juvenalis, ut et Columellæ aliorumque, reperiuntur. *uruca* 1. 75. 76.

Uruca 49. 55. Vellem tamen Alciatus verborum simul illorum, quæ substituit, sententiam adjecisset, quam haud facile expedias; nisi forte hominem nihili stolidumque *erucam* vocari censeas, quemadmodum Plautus Truc. V, 5, 50. *campas* pro *nugis* dixerit. — *cucurra* s. *cocurra* emend. Sriver. et sic a Carisio h. l. citari monet. Vetus scholion h. l. est: “*Uruca* mimologi stupidi nomen finxit, quia ferme quasi frequenter fallitur, quum agit personam mariti: (aut ex emendat. Schurzfl., qui a femina sua sic frequenter fallitur, quum adsciscit personam mariti) vel, ut alii dicunt, genus est animalis fœdi, spinosi, ut *ericius*. *Uruca* autem est proprie illud, quod in faba nascitur, ut *gurgulio*.” Cf. Stewech. ad Apuleii Apolog. p. 495. Salmas. Exerc. Plin. p. 893. et ad Tertull. Pall. p. 187.

EXCURSUS

AD SAT. VI, 348.

Simpuvium restitui ex 1. 10. 17—20. 24. 68. 69. 71—73. quæ scriptura etiam reperitur in Plin. XXXV, 12. s. 46. Cic. ap. Non. 4. n. 434. et Varr. ibid. 15. n. 12. Vetus scholion h. l. est: “*Simpuvium*, vas sacrificiis aptum, in quo Pontifices lavare (leg. quo *P. libare*) solebant: *simpuvium* autem, quia omnes sacerdotes *simul bibe- bant*; unde *simpuviatrix* illa dicitur, quæ porrigit poculum ipsum.” *Sympuvium* 11. 12. 14—16. 22. 25. 26. 45. 47. 48. 50. 54. 56—67. 74. 77. 81. 82. *Sympinium* 49. 55. quod a *συμπίνειν*, combibendo, dictum putant. *Simpluvium* 21. 23. *Symptuium* 46. *Sympullum* 70. At forte scribendum *Simpulum*; vel, si veteres Romani, ut vulgo putant, secundam syll. hujus voc. non produxere, sed corripuere, *Simpullum*, quod etiam editum in 75. et 76. Festus: *Simpulum*, inquit, *vas parvum*, (forte *simplum* s. simplex) *non dissimile cyatho*, (vel ligneum, vel fictile) *quo vinum in sacrificiis libabatur, unde et mulieres rebus divinis deditæ simpulatrices dicuntur*. Varro L. L. IV, 26. *Quo vinum dabant, ut minutatim funderent, a guttis guttum appellarunt; et quo sumebant (vinum) minutatim, a sumendo simpulum nominavere*. In hujusce locum in conviviis e Græcia successit *epichysis* et *cyathus*, in sacrificiis remansit *guttum* et *simpulum*. In Fulgent. de prisco serm. et in Isidori Glossis *simpulo* conviva dicitur, et *simpulator* amicus sponsi assiduus cum eo in convivio. In Inscriptt. *simpulariarius*, qui *simpula* facit. Figuram simpuli exhibet Causeus Mus. Rom. T. II.

p. 3. tab. 2. Conf. Harduin. ad Plin. XXXV, 12. s. 46. et Ernesti clav. Cicer.

E X C U R S U S

AD SAT. VII, 12.

Magna est h. l. varietas librorum, et nostrorum et Parisiensium, in nominibus propriis. *Alcyonem* 15. 23. 25. 26. 50. 56—60. 67. 70. 77. 82. *Alcyone* Æoli, alia Marpessæ, alia Atlantis filia. v. Heyne ad Apollodor. I, 7, 4. et 9. III, 10, 1. *Halcyonem* 61. 63. 65. 66. 74. *Halcyonen* 62. 68. 69. 71—73. — *Alcinoem* 14. 16. *Alcinoen* 27. 45. 47. 48. 55. *Alcinoe* Stheneli, et alia Polybi filia. De illa v. Apollod. II, 4, 5. de hac Parthenii Erotica c. 27. *Alcinohen* 49. *Alcynoem* 24. *Alcynoem* 10. 54. 64. *Alchinoem* 22. *Alchinoen* 17. 20. *Althinoen* 21. — *Alcione* 46. *Alcionem* 18. 19. *Alcionen* 60. *Altionem* 12. — *Alcitheon* 1. 75. 76. unde suspicor, h. l. *Alcithoen* legendum esse. Schraderus vel *Autoen* e VI, 72. vel *Alcathoen* ex Ovid. Met. IV, 1. substituendam putabat. Sed *Alcithoe*, Ἀλκιθόη, non *Alcathoe*, Ἀλκαθόη, dicebatur mulier Thebana, quæ spretis Bacchi Orgiis in vespertilionem mutata est. v. Heins. ad Ovid. l. 1. — *Alcinoum* 4. Hoc nomen fuit Hippocoontis filio, de quo v. Apollod. III, 10, 5. et regi Phæacum, notissimo ex Hom. Odyss. Z, 197 seq. H, 57 seq.

Bacchi 21. 22. *Pacci* 1. quod forte non respuendum, et a nobis nunc receptum est. *Paccius* et *Faustus* videntur esse nomina poetarum, et *Alcyone*, *Thebæ* ac *Tereus* tituli tragoediarum, quas illi scripsere. *Paccius* poeta sic non nisi h. l., quod sciam, memoraretur, ut et *Faustus*, nisi hic idem est, qui perstringitur a Martiale XI, 65. *Paccii* tamen vel *Pactii* et *Pacciæ* passim laudantur in antt. lapidibus et inf. XII, 99. Cic. ad Div. IV, 16. Tac. Hist. IV, 41. et Ann. XIII, 16. 36. XV, 12. Martial., XIV, 78. al. *Bacchi* quoque, si hæc lectio vera est, non Dei nomen esse crediderim, sed poetæ nobis ignoti, qui forte non *Bacchus*, sed *Bacchius* dicebatur, quod nomen passim occurrit. v. Bentl. ad Horat. Sat. I, 7, 20. At vix dubito, quin librariis debeat hoc nomen, quod illis notius erat, et ad Deum, *Alcithoes* punitorem; ab iisdem relatum sit: ut adeo poeta scripserit *Alcithoen Pacci*. Utrumque recepit Ach. Neque tamen magnopere repugnaverim, si quis *Alcyonem* s. *Alcyonen* vel *Alcinoen* propter auctoritatem librorum retinere malit. Possis etiam suspicari, pro *Baccho* s. *Bacchio* et *Pac-*

cio substituendum esse *Accium* s. *Allium*, insignem poetam tragicum, qui Pacuvii bellicae Numantini temporibus vixit; vel potius, suadente C. Valesio, legendum esse *Bassi*, ut designetur Saleius Bassus, de quo v. inf. ad v. 80.

Pro *Terea* male *Therea* 24. et *Terrea* 19. 23. De *Tereo* v. Comm. sup. ad VI, 644. et inf. ad v. 73. Fuit argumentum ac titulus multarum tragoediarum, quas Sophocles, Euripides, Livius Andronicus, L. Attius aliique scripserunt. Sic et *Thebais* (h. l. *Thebæ*) inscripta olim non modo carmina heroica, sed etiam tragoediae, v. c. ejusdem Attii et Senecae.

EXCURSUS

AD SAT. VII, 62.

Euoē restitui ex 4. Est nota vox Baccharum εὐοῖ (ex εὖ οἱ) et exclamatio, quum praesentis numinis sensu perturbarentur ac furerent, ut εὐᾶ et εαβοῖ, (v. Virg. Aen. VII, 389. et Ovid. Met. IV, 522.) unde Bacchantes Εὐβοῖ γυναικὲς dicuntur Eurip. Phoen. 660. et ipse Bacchus passim Εὐβοῖς, *Euius*. v. Barnes. ad Eurip. Bacch. 141. et Bourdin. ad Aristoph. Thesmoph. 999. Eadem voce etiam Horatius in summo entusiasmo usus est Od. II, 19, 5. 7. — *ohe* 10. 15. 24. 25. 50. 54. 56—60. 62—69. 71—74. 77. quod probabant Britann., Farnab., Schurzfl., Bahrdt et alii, coll. Horat. Sat. I, 5, 12. II, 5, 96. Martial. IV, 91, 1. Plaut. Aulul. I, 1, 16. al. quibus locis fastidium satietasque hac voce designatur. Sed *ohe* multi dixere, *euoē* vero praeter Horatium nemo, nisi de ipsis Bacchis: adeoque hac voce magis, quam illa, carminum Horatii indoles et character adumbratur, ut mox v. 68. seq. Virgilianae Aeneidos, habito respectu loci de Alecto Aen. VII. Errant autem, qui *euoē* et *ohe* vocabula esse synonyma, vel *ohe* etiam in Horat. l. l. scribendum existimant. — *euhoe* 9. et 23 a m. pr. ut ap. Sidon. Epist. VIII, 9. *Forsitan Satiricum illud de Satirico non recordaris: Satur est, quum dicit Horatius Euhoe.* — *hohe* 11. 13. *hoe* 16. 17. 22. 27. 45. *ehohe* 21. *Heuhoe* 14. 18—20. 23 a m. sec. 49. 55. *Heuohe* 12. 46—48. 61. 70. 75. 76. 82. — Conf. Horat. Od. II, 19, 5. 7. et Virg. Aen. VII, 389. quibus locis eadem librariorum aberrationes reperiuntur.

E X C U R S U S

AD SAT. VII, 80.

Jaceat Lucanus in hortis Marmoreus 12. 14. et V codd. Paris. ut emend. Gronov. Obs. III, 13. extr. probb. Burm. ad Anthol. II. p. 66. et Schurzfl. qui audacter totum h. l. ita corrigebat: *jaceat Lucanus in hortis Marmoreus. Sit Serrano tenuique Saleio Gloria tanta licet, quid cet.* ut sententia h. l. esset: statuas poetis positas non solvere æs alienum, quo teneantur. Sed, ut alia taceam, ita certe ~~stet~~ dicendum erat, non *jaceat*. Sic *æneus ut stes* ap. Horat. Sat. II, 3, 183.

et pro *at* 11. 14—25. 27. 30. 45—50. 54—63. 65—69. 71—73. ~~sed~~ malebat Gronov. l. l. — *Sarrano* 11. 18—21. 23. 24. 28. 30. 59. 61—63. *Sarano* 27. 46—48. 54. 58. 64. *Sarnano* 22. Gentis Atiliæ cognomen in numis et marmm. *Saranus* vel *Sarranus* scribitur, et a devictis *Sarranis*, Tyriis, (nam *Sarra*, צור, priscum Tyri nomen, de quo v. Gell. XIV, 6.) h. e. Pœnis, vel potius a *Sarrano*, antiquo Umbrie oppido, (unde *Sarranates* dicti Plin. III, 14.) deducitur a Drakenb. ad Sil. VI, 62. et Perizon. Animadv. hist. c. 1. p. 24. et 38. ubi doctissime de familia agitur Atilia multique errores vulgares refutantur. Vulgatam contra scripturam *Serranus* tuentur Heins. ad Virg. *Æn.* VI, 845. et alii, qui propter historiam, ex Cic. Rosc. Amer. c. 18. Plin. XVIII, 3. et Valer. Max. IV, 4, 5. notissimam, Atilio hoc cognomen a *serendo* datum putant. Ita tamen *Serenus* vel *Seranus* certe dicendus erat. — *Saleo* pro *Saleio* 71. *Salivo* 48. *Salino* vel *salino* perperam 10—12. 14—17. 19—24. 45. 46. 61—63. et forte vetus Schol. cujus glossa ex emendat. Pith. et Schurzfl. sic legenda videtur: “Nomina sunt poetarum pauperum; aut a *Serrano* vase fictili, in quo Atilius Serranus solebat mendicare (forte *manducare*). *Saleio* (f. *Salino*) *tenui*: ait mendicorum catillum fictilem, in quo ea, quæ salsa sunt, apponuntur.” Ascensius probabat utramque lectionem *Sarrano* et *tenui salino*, quod *marmoreis hortis* opponi arbitrabatur. Sed v. Comm.

E X C U R S U S

AD SAT. VII, 120.

Mira est in hoc versu varietas lectionum. *Pelamydum* 1. 3. 5. al.

Pelamidum in quibusdam libris, ut *πηλαμίδες* ap. Aristot. VI, 16. *Pelamidum* 17 a m. pr. 19. *Pilamidum* 21. Sed *πηλαμύς* et *πηλαμύδιον* rectius scribi monet Hesych. *Pelamydes* dictæ forsan *παρὰ τὸ ἐν τῷ πηλῷ μυεῖν*, quod in luto se occultant, saltem *ἀπὸ τοῦ πηλοῦ*, a luto, in quo eas nasci dicit Festus. *Pelamydum Afrorum et veteres epimenia bulbi* 4. prob. Jun. vid. Comm.

aut abest a 19. *aut veteres* 5. 12. 15. 25—27. 46—77. *et veteres* 2—4. 10. 11. 14. 16—18. 20—24. 45.

Mox *Afrorum* pro *Maurorum* libri tantum non omnes, quos sequutus sum, 2. 3. 5. 10. 11. 16—25. 27. 28. 45—50. 54—69. 71—74. 77. Deinde *epimenia* 1—5. 10. 11. 12. 14—18. 20—23. 26. 27. 45—50. 56. 58. 63. 70. 74—77. *epymenia* 24. *epimedia* 19. *epimenida* 25. 54. 55. 57. 61. 62. 64—68. 71—73. quod probant Calder., Britann. et Farnab. ut appositio sit, quoniam Plinius XIX, 5. dicat, ex genere bulborum esse *scillam*, et duo genera *medicæ*, masculum albis foliis, *femineum* nigris et tertium genus cibis gratum, quod *epimenidium* vocetur. Hinc nonnulli *epimenidia* emendant, ut sit proceleusmaticus, et Ge. Merula *epimendia*, quæ lectio reperitur in 59. 60. 69. Fuere etiam, qui suspicarentur *ormenia*, caules. Has conjecturas sugillavit Casaub. ad Athen. II, 22. et defendit nostram lectionem, ex qua tamen commodam sententiam vix elicias. v. Comm. Quid, si scribatur *epimænia*, et poeta hoc vocab. effinxerit ex Gr. *ἐπιμαίνεισθαι*, insanire, furere, inpr. amore, unde *ἐπιμαίνια*, scil. *φάρμακα*, dici possint amoris remedia sive stimuli? *Bulbis* enim stimulari Venerem, notum ex Athen. II, 64. X, 58. ed. Schweigh. Plin. XIX, 5. s. 30. XX, 9, 40. Martial. III, 75, 3. XIII, 84. Ovid. Rem. Am. v. 797. 798. et Colum. X, 105. 106. ubi Pompon. hæc notavit: “Genera bulborum Græcis nominibus notantur, differuntque odore, suavitate, sapore, colore, magnitudine, omniaque ferventis naturæ sunt, ideo libidinem accendant. Pythagoras de bulbis librum composuit Megarensibus. M. Varro et Apicius scribunt: *aqua decoquant bulbos, qui Veneris usum querunt*; hoc modo in nuptiis apponuntur.” Conf. ibid. Wernsdorf in Poet. Min. T. VI. p. 56. 57. — *bulli* 11. 21. 43. probb. Schurzfl. et Lips. Epist. Quæst. IV, 25, ubi laudantur Glossæ ad oram cod. Divæ scriptæ: *Bulli, pisces exigui vilissimi*, et e Glossar. vet. edito ab Henr. Stephano: *Bulli, χερσοκάνθαροι*. Idem tamen Lipsius monet, vulgatam lectionem non spernendam videri, quum et Martialis IV, 46, 11. *bulbos* ponat inter munera, caustidicis mitti solita, et Plinius XIX *bulbos* in *Africa* natos maxime laudari dicat.

EXCURSUS

AD SAT. VII, 218.

Acænonoëtus nomen ficticium pædagogi, quod restitui e vet. Schol. qui exponit: "Eunuchus pædagogus, aut communi carens sensu (*ἀχοινονόητος*) proprium papatis." Cf. Gell. XII, 12. et inf. ad VIII, 73—ut de *pappate* sup. ad VI, 633. *Acænonætus* 70. 75. 76. 81. 82. quod putant esse Græc. *ἀχοινώητος*, alienus a familiari consuetudine, (ut ap. Cic. ad Att. VI, 1. et 3.) et hinc arrogans, vel rigidus, severus. Grangæi nota est hæc. "*Ἀχοινώητος* Græcis est exacte verum rectumque persequens; vel qui nihil habet cum alio commune; aut cujus alter particeps non est: hic enim pædagogus partitur alterius mercedem, at nemo cum illo." Sed Schurzfl. jam recte monuit, ita *Acænonetus* scribendum esse, quod tamen h. l. leges metri non permittunt. — *Acuncteus* 20. *Achinetus ipse* 15. 16. *Achenetus ipse* 24. *Acænetus ipse* 10. 27. 46—49. 54. 56. 57. 64. *Acenetus ipse* 18. 19. 23. 25. 45. 58. 60. *Acænetos ipse* 59. *Acænetus ipse* 11. 14. 17. 21. 22. *Acænitus ipse* 50. 55. 61—63. 65—69. 71—74. 77, quod credunt esse nomen vel proprium, vel fictum ab *ἀ* priv. et *κοινός* vel *κοινότης*, ut designetur homo, qui sui tantum, non communis commodi rationem habeat. Illud *ipse*, quod in plerisque libris legitur, ab ingenio hominis, lacunam versus explentis, profectum videtur.

EXCURSUS

AD SAT. VIII, 147.

Damasippus ex 10—12. 14—27. 45—50. 54—69. 71—74. 77. omnibusque MSS. Paris. præter Putean. restitui h. l. et v. 151. et 167. ubi vetus Schol. monet, ita legi in aliis codd. Hæc lectio firmatur omnium fere librorum auctoritate et h. l. aptissima est. Ficto nomine designatur vir nobilis et *δαμάσιππος*, domitor equorum, qui vulgo Græcis *ἵππδαμος* dicitur. v. Comm. ad I, 59. *Damasippus* etiam cognomen fuit Liciniæ gentis et notissimi Prætoris, qui Carbonem interfecit; (v. Vellei. II, 26. et Cic. ad Div. IX, 21.) nec non ejus, qui statuas amabat, de quo v. Horat. Sat. II, 3. Cic. ad Att. XII, 29. 33. et ad Div. VII, 23.

Lateranus 70. 75. 76. 81. 82. cod. Put. et 1. inf. v. 167. Ita quo-

Que significatur quilibet nobilis vel summus magistratus : nisi re vera **t**alis olim Lateranus vixit. Ex hac familia clarissimus fuit Plautius Lateranus, Messalinæ adulter et Consul designatus a. U. C. DCCCXIX, quo in Neronem conjuravit et occisus est. v. Tac. Ann. XI, 30. 36. XIII, 11. XV, 49. 60. *Lateranorum egregiæ ædes*, quarum mentio fit inf. X, 17. sitæ in Coelio monte, quo loco deinde *ex*structa D. Johannis ædes sacra et basilica, quæ a Constantino M. dono data est Sylvestro, summo Pontifici, et vulgo nunc *Lateranum* dicitur. Conf. notata in Var. Lect. ad VII, 139.

EXCURSUS

AD SAT. VIII, 190.

Vox triscurria in omnibus fere libris legitur, sed expeditu difficillima est. Fortasse ita dicuntur admodum vel extreme scurrilia scil. facinora, (ut *triparcus*, *trifur*, *trifurcifer*, *triportentum*, *trismegistus*, *triveneficus*, *triperditus*) non, quod Prat. et Ach. putant, triplices in circo discursus. — Scaliger de Emend. Temp. lib. V. et ad Catull. corrigit *transcurria*, ut poeta innuat, patricios *transiisse ad scurras*, *orchestram* vel potius ludos, h. e. ex senatoribus factos esse scurras. — Libri non variant, nisi quod *triscuria* exhibent 11. 18. 21 a m. sec. 23. 46—48. 58. 64. de qua lect. Scaliger l. l. ita disputat : “ Novi, qui malit scribere *triscuria* ; nam *triscuriam* ingens cura, ut est rei publicæ, quæ sane cura digna fuerat patriciis. Priscianus : Composita a verbo *Curo*, *Securus*, *Obscurus*, *Tricurium*. Festus ex Livio : *Solicuria in omni re curiosa*.” — *tricharia patriciorum* conj. Petitus ad Leges Att. p. 245. seq. (p. 329. ed. Wessel.) quoniam spectaverint cruciarum Laureolum in *tricha* destitutum. — *strictoria* omnino legendum putabat Is. Voss. ad Catull. p. 55. 56. ubi hæc notavit : Sic vocabantur tunicæ strictæ, quibus non histriones tantum et comoedi, sed et ipsi quoque patricii et senatores, deposita toga et neglecta honoris et dignitatis suæ ratione, in conviviiis, in ludis et spectaculis, passim et palam spectabantur.

E X C U R S U S

AD SAT. IX, 37.

Ita leguntur Græca in 1. 70. 75. 76. 81. 82. In reliquis vero codicibus ab indoctis librariis vel prorsus omissa sunt, v. c. in 25. 27. 45. 58. 61. vel admodum corrupta, et in multis quoque non Græcis expressa literis, sed Latinis. Nec mirum: *Græca sunt; non leguntur* — ἦθους γὰρ γλυκίος ἄνδρα κίναιδον 10. 18. 23. 48. 50. 56. 57. 59. 60. 62. 69. 71—74. et XI codd. Paris. quæ verba vulgo referuntur ad *blandas tabellas*, et ita explicantur: *Hominem enim cinædum blandi dulcisque moris* scil. εἶναι πρέπει, vel simpl. πρέπει, esse decet s. convenit. Sed dura est hæc ellipsis, neque intelligitur, cur poeta hæc Græce dixerit. Nam quod putant, summam Virronis mollitiem judicari, quum Græcus sermo plus suavitatis blanditiarumque habeat et effeminati sit, eo uti, id quidem parum probabile videtur. — ἦθους γὰρ γλυκίος ἄνδρα κίναιδον 47. ἦθους γλυκὺς ἄνδρα κίναιδον 46. ἦθους γλυκίος μὴ ἄνδρα κίναιδον 20. ἦθους καιπερ γλυκὺν ἄνδρα κίναιδον 49. 54. 55. αὐθὺς γλυκίος ἄνδρα κίναιδος 14. 17. αὐθὺς γλυκὺ κίναιδον ἄνδρος 19. εἰς γλυκὺ καὶ αὐθὺς κίναιδος 24. ἠδοσης γλυκὺ ἄνδρα κίναιδου 11. Alias aliorum nugæ præmittimus. — Schurzfleischii nota est hæc: “ Qui ex Homero rem repetunt, acute ii quidem, sed Juvenalis non fuit acutus, qui tam simplicem sensum Græcis verbis dixerit. Vox ἄνδρα in codice nostrō litteram secundam puncto subnotatam habet. Id notat, litteram ejiciendam esse. Quid si nos punctum illud unicum elegantissimam doceat scripturam, et monstret, in Juvenale emendandum esse: αὐτὸν γὰρ ἐφέλκεται ἄστρον κίναιδον, vel propius ad veterem scripturam αὐτὸν δ' ἄλκιον γλυκὺν ἄστρον κίναιδον. Sed prior lectio, quum parodia sit pressior, plane placet, et spondere ausim, ita Juvenalem scripsisse, ut Nævolo persuadeat, fortunam in turpibus etiam rebus a genesi dependere, et simul idem credentes Romanos derideat. In Schol. pro ipse *ad se trahit* possis legere *ipsum astrum trahit* vel *te trahit*, ut legerit, οὐ γὰρ αὐτὸν ἐφέλκεται ἄστρον κίναιδον.” Mihi aptior facetiorque videtur nostra lectio, neque adsequor, cur Juvenalis illa Græcis expresserit verbis, vel, si Homerica in rem suam convertere voluit, de quo vix dubitare possis, tam multa immutaverit, nec potius acutam Homeri sententiam variatione unius vocis lepide transtulisse censendus sit. v. Comm.

E X C U R S U S

AD SAT. IX, 40.

Sententia hujus loci est: *Computat* accurate cinædus avarus, quæcumque mihi dono dedit, *ac cevet*, et tamen libidini indulget, cui imperare non potest; vel, calculum et rationes mecum subducit, dum explet libidinem. *Cevere* proprie significat clunes movere, more canum, (v. Comm. ad Sat. II, 21.) et aptius h. l. verbum est, quam *canet* vel *cavet*, quæ plerique interpretes pro eo substituerunt. *ac cevet* 1. 60. 65. 69. 70. 75. 76. 82. et *cevet* 31. 49. 54. 55. 61—63. 66—68. 71. 72. 77. 81. et cod. Put. *atque cevet* adversus metrum 25. 56. 57. *atque cenet* 59. vitiose. — et *cavet* 24. 73. Rectius *atque cavet* 10—12. 14—23. 27. 45—48. 50. 58. 64. 74. et XXXIV codd. Paris. “Id sensum satiricum minus offert, sed honestiorem: *cavet* scil. ne in computatione decipiatur et ne plus æquo in suum draucum conferat,” Brit. et Ach. *Cavet*, ne plus accipiat servulus, PRAT. Eandem lectionem defendit Schurzfleisch. his verbis: “Poeta Nævolum, quod nihil a divitibus donorum acciperet, consolatus est a v. 32. rejiciendo culpam in astra, homines etiam cinædos regentia. Finito sarcasmo v. 38. seqq. infert Nævulus, illa patienter quidem se ferre, sed hoc intolerabile esse, quod quidam pathici sint avari, qui etiam, quæ dederint, objiciendo exprobreant et omnia accurate computent pactamque mercedem inde decurtent. Quis inde non videret, τὸ *cevet* h. l. *ἄραρον* esse, ubi non nisi de rationibus agitur? Sed ille mos est quorundam Criticorum, ut non nisi vocabula casca aut etiam prætextata in bonos auctores inculcent, ad nescio quos codices provocantes.” Enimvero *cevet* in plerisque legitur libris, nec video, cur alienum sit ab h. l. ubi poeta ostendit, ridiculum esse hominem, qui, dum libidinem explere cupiat, tam avarus sit, et libidinem ejus majorem esse avaritia.

E X C U R S U S

AD SAT. IX, 60—62.

Melius ne 59. 60. a quibus etiam *hic* abest, ut ab 25. 57. *melior* 27. 47. *melior nec hic* 48. 58. *melius næ* — *legatus fiet amici* 24. idque malebat Britann. hoc sensu: *næ*, profecto, *hic*, Romæ, *melius*, cum

majori emolumento, *legatus*, internuncijs et veluti leno *fiet amici pulsantis cymbala*, sacerdotis Cybelei: majus lucrum ita faciet puerulus *rusticus*, qui pauperrimus est et aliud nihil habet, quam matrem et casulam et catellum. Grangæus: Certe melioris conditionis est comes idemque draucus Galli *cymbala pulsantis*, quem per provincias errans stipem mendicandi gratia ducit una cum matre cet., quam ego, qui tecum soleo. Non magis probanda Achaintrii explicatio: *An hic rusticus infans*, verna, *legatus*, ex testamento datus, relictus, *melius fiet* sc. portio hereditaria vel proprietas (alterutrum subauditur) *amici tui cymbala pulsantis*, quam mei, qui cet.? Omitto alias aliorum nugas.

Vs. 61. *caculis* 8. 9. 75. 76. h. e. servis rusticis, vernis; propr. servis militaribus. v. Plaut. Trin. III, 2. 95. et Pseud. Argum., Varr. L. L. IX, 3. et Fest. Vulgatam lectionem ex Sat. XI, 153. XIV, 167. 179. ortam putabat Pithœus. — *cum lusore* 10. 12. 15. 16. 18—25. 45. 46. 48—50. 54—69. 71—73. *cum jussore* 11.

Vs. 62. *legatum* ex 1. 48. 75. cod. Put. et altero Pithœi post Farnab. Lubin. Prat. et Maittar. substitui pro vulg. *legatus*, quæ lectio inepta videtur, certe ineptas peperit interpretationes. Nescio, utrum legerit Ferrarius, qui Elect. II, 16. h. l. ita exposuit: *meliusne* ergo, i. e. lautius legatum Villici filius capiet a pathico, quam draucus ipse, qui non agrum colit, sed dominum? At sic poeta dixisset *legatarius fiet*, vel *legatum capiet*: neque ita satis congruunt reliqua verba *cum matre et casulis* cet.

EXCURSUS

AD SAT. IX, 123.

Hic versus, qui silentio prætermittitur ab interpretibus, quoties eum legi, semper me offendit; (nam et languet meraque repetitio est v. 119. et *idcirco* plane ineptum videtur h. l.) semperque putavi, hanc esse glossam in margine adscriptam ad v. 119. *his præcipue causis, ut linguas mancipiorum contempnas*. Quorum verborum haud dubie interpretamentum fuit: *Idcirco ut possis linguam contemnere servi*; quod quum in textum irreperet, perperam a librariis in eum, quem nunc occupat, locum est translatum, et *possim* repositum pro *possis*, quod tamen et ipsum in 17. 18. 24. 46—49. et quibusdam MSS. Paris. legitur. Eo minus autem illi dubitarunt, quin hæc verba ab ipso poeta

essent profecta, quum glossa ista versus esset hexameter; quod vero vel casu fieri potuit cœco, vel parva verborum transpositione. Conf. Excurs. ad Sat. V, 90. 91.

Has conjecturas vidi postea firmari auctoritate non tam cod. 13. e quo hic versus una cum seq. ejectus est, (ut trecenti alii; unde haud quidquam fere momenti habet in re critica) quam duorum MSS. Paris., a quibus abest, et codicis vetustiss. 8. in quo versus 118—124. hoc ordine ac modo leguntur:

Vivendum recte, cum propter plurima, tunc est
Idcirco, ut possis linguam contemnere servi,
Præcipue causis, ut linguas mancipiorum
Contemnas. nec lingua mali pars pessima servi.
Deterior tamen hic, qui liber noverit illos,
Quarum animas et farre suo custodit et ære.
Utile consilium cet.

Hinc Pithœum quoque jam olim versum hunc tollendum de medio, ut supposititium, aut potius duplicem quasi censuisse animadverto. Sic in eodem MS. mox post v. 134. legitur hic: *Gratus eris. tu tantum fucis imprime dentem.*

EXCURSUS

AD SAT. X, 150.

Distinctionem majorem posui post *elephantos*, non post *tepenti*, ut hic quoque versus ad superiora et ambitum finesque Africæ referatur. Henninius et alii hunc versum connectunt cum seqq. ut sensus sit: *Æthiopix et elephantis*, h. e. Mauretaniæ s. Africæ *rursus*, adhuc, *additur*, adjungitur Hispania. Sed non bene sic Africa designatur et vox *imperiis* additur. *Versus* pro *Rursus* conj. H. Vales. hoc sensu: ad *Æthiopiam* versus aut adversus *Æthiopiam* et terram elephantorum. Ego olim suspicabar legendum esse *Prorsus*, plane. Sed v. Comm. — *aliosque elephantos* exhibent 10. 14—27. 45—50. 54—74. ut epitheton ad diversitatem vel terrarum Libyæ, in quibus elephantis sint, vel elephantorum in Mauretania et *Æthiopia*, seu *Æthiopia* occidentali et orientali, vel ipsorum *Æthiopum* spectet. De hac v. Comm. eamque significari putabant Grangæus, Rigalt. et alii, ut alii propr. non *elephantis* sint, sed *Æthiopes*. Cf. Stat. Theb. X, 85. Multo probabilior videtur emendatio Plathneri, qui *albosque* conjiciebat coll.

verbis Ptolemæi: *Juxta Libyam magna Æthiopum regio, in qua elephanti, albi omnes, et rhinoceroes et tigres sunt.* Elephanti vulgares sunt fere cinerei, (*grau*) rariores rubri s. rufi, et rarissimi candidi; unde in regnis Pegu et Siam de solo titulo *Regis candidi elephanti* cruenta olim bella orta esse memorat M. le Blanc in *Itinérar*. Hac emendatione recepta totus hic versus ad Æthiopiam denotandam pertinet. Sed in Æthiopia omnes elephantos fuisse candidos, quis sibi persuaderi patiatur? et *albi* ap. Ptolem. sunt forsitan cani s. cinerei. Aptiores quoque h. l. sunt *alti elephanti*. v. Comm. Ill. Jacobs hæc adnotavit: “ Legendum *Furvos Æthiopum ad populos* (v. ad XII, 104.) *albosque elephantos Additur imperiis Hispania.* Elephantum genus Æthiopiæ finibus proprium requiri, jam intellexit Plathnerus, et Ptolemæus in Æthiopia elephantos *albos omnes* tradidit, an ex rei veritate, nec ne, nihil ad rem.”

EXCURSUS

AD SAT. X, 312. 313.

Magna est h. l. lectionis varietas, quæ librariorum stupori debetur. *quascumque mariti Exigere* (h. e. exigunt vel exigere solent, scil. ab adulteris) *irati* restitui ex 5. 12. 18. 24. 25. 27. 46—49. 54—69. 71—74. et XII MSS. Paris. probb. Pulm. et Gronov. Obs. II, 14. ubi magna exemplorum copia ostendit, multa passim per infinitivum modum pronunciata esse, sive in oratione obliqua, sive per ellipsin verbi finiti, quæ librarii et improvidi correctores vexarint. *quascumque mariti Exigere ira* 15. adversante metro: unde *quascumque mariti Exigere ira potest* 2. 36. et MS. Canteri, (v. ejus Lectt. nov. III, 6.) prob. C. Vales. *quascumque mariti Exigere irati debent, nec erit felicior astro* 4. 16. 23. et duo alii codices, quos memoravit Gronov. l. l. in qua lectione, ex duabus conflata, verbum *debent* abundat. Hinc metri fulciendi causa *quascumque mariti Exigere irati debent. felicior astro* cet. 11. sed contra mentem poetæ. *quascumque mariti Exigere irati debuit* 45. *quascumque mariti Exiguo irati, nec erit f. a.* 50. et duo MSS. Paris. *quascumque mariti Irati faciunt* 35. *quascumque mariti Irati debent* 3. 13. 17. 19—22. 38. 43. 75. 76. et XIV codd. Paris. prob. Lips. Epist. Quæst. IV, 25. Enimvero non mariti debent poenas, sed adulter; nisi supplendum censeas *exigere* vel *capere, petere, repetere, sumere* scil. ab adultero, quæ tamen ellipsis dura est.

quascumque mariti Irati debet 10. *quascumque maritis Iratis debent* 77. *quascumque mariti Irati debent rivalibus. exigit autem Interdum* 13. *quascumque maritis Irati debent* 14. 28. et ita conj. Lips. l. l. Commodam tamen sententiam vix inde elicias. *quascumque maritus Exigit iratus* edd. recentt. Farn. Prat. et al. quæ haud dubie est emendatio nostræ lectionis. *et pœnas debet quascumque mariti Exigere irati* corrig. Schurzfl. ut mens poetæ sit hæc: *debet filius tuus exigere*, sustinere, luere, omnes *pœnas irati mariti*, h. e. quas hic ab adultero repetere solet. Sed quis umquam *exigere pœnas* hoc sensu dixit? *quascumque maritis Iratis debet* 70. 82. Non male: nam *pœnas* vel supplicium *debere* dicitur is, cui vel metuendæ, vel potius luendæ ac solvendæ sunt, ut fere *ludibrium debere ventis* ap. Horat. Od. I, 14, 16. ubi jam monuit Jani, has loquendi formas ductas esse e Græco ὀφλίσκειν vel ὀφλισκάνειν γέλωτα ap. Aristoph. Nub. 1031. et Eurip. Med. 1049. Præstiterit tamen *quascumque mariti Exegere ira*, h. e. sæpe exegerunt vel, ἀφίστρωσ, exigere solent. Cf. Jani art. poet. p. 291. Enimvero vix dubito, quin recepta a me lectio sit a Juvenalis manu profecta et deinde a librariis vel scholasticis, qui illum infinitivi modi usum, de quo supra dixi, ignorabant, immutata, substituto verbo *debent* vel *debet*, quod docta manus, tamquam ellipsin supplendam, margini adscripserat. — Manso hæc adnotavit: “ Veram structuræ vim assecutus est Gron. Obs. II, 14. Miror tamen, nemini interpretum in mentem venisse, latere posse sub *irati mariti* gignendi casum huncque pendere a vocula *est*, sive librariorum incuria in fine v. 312. e contextu amissa, sive a poeta ipso consulto omissa et supplenda.” Miretur sane: si vero pessimam omnium rationem a me propositam dicit, non probat; licebit et mihi, de illa ratione eandem sententiam ferre.

EXCURSUS

AD SAT. XI, 173.

Versus expeditu difficillimus et hinc forte ejectus e 13. quæ profecto facillima nodi solvendi ratio est. Maximam nobis molestiam creant vox obscura *pytisma*, de qua v. Comm. *pytismate* exhibent 1. et plerique codd. tam scripti quam editi, tam nostri quam Parisienses. *pitimate* 10. 17. 19. 27. 46—48. 58. 64. 67. *petismate* 22. *pitysmate* 11. 18. 26. prob. Valla, ut orbis *Lacedæmonius* sit trochus e pinu, ix

πίρρος, quem assidua rotatione oleo uncta mulier *lubricaverit* s. levigaverit: de quo Græcorum, inpr. Spartanorum, ludo v. Comm. *pedemate* exhibet vetus membr. Mureti, quem vide in Var. Lect. X, 6. *pitteumate* alia Taubmanni, ab eo laudata ad Plaut. Pers. V, 2, 67. *pede nudo* liber Jac. Schegkii, qui in Præmiss. et Obs. Epist. c. 5 hanc lectionem defendit, ut mos Græcorum innuatur, quos in conviviiis nudos saltasse, (*pede libero pulsasse terram* Horat. Od. I, 37, 1. doceant Athenæus et Cic. Pis. 10.

Quæ lectiones quum non arriderent aliis, dici vix potest, quanto pere in iis emendandis operam luserint. Potiores eorum conjecturas paucis recensuisse sufficiet. — *pædæmate* suspicabatur Cæcil. Minutian. de orthogr., et *pedemate* (ut legitur in 63. 68. 69. ad marg. 71. 73. 74.) Bapt. Egnat. Racem. c. 17. Brodæus Misc. V, 26. et Britann. ut vel designetur *βίβασις Λακωνική*, genus saltationis, *lubrico pedemate*, *πηδήματι*, saltu vel celeri pedum mobilitate, in orbem, gyros et ambages, circa tibicinem in medio sedentem atque canentem, exercitæ, (v. Pollux, et Lucian. de Saltat. c. 10. Opp. T. IV. p. 347. seq. ed. Schmid.) vel, quæ Brodæi sententia est, *orbis* sit ligneum tympanum, in quod desiluerint, quodque modo saltantes circumduxerint pedibus, modo per longum spatium super stantes uno impetu lubricando agtaverint. — *pitylismate* vel *pytilismate* conj. Politianus in Misc. II, 37. 38. et Jul. Scalig. Poet. I, 22. ut sit exercitatio in *Laconico* (v. Comm.) facta, qua quis summis pedibus ingrediens manus protenderit ocistimeque moverit, alteram retrorsum, alteram prorsum, de quo v. Galen. II. — *petteumate* recepit Farnab. ex emendat. Mureti in Var. Lect. X, 6. ubi hæc vox deducitur a Gr. *πεττεύειν*, talis s. calculis, *παιροῖς*, ludere, ut h. l. significetur dives aleæ studio deditus, qui mensam ex marmore Laconico assidue ludendo *lubricet*, h. e. poliat. Cf. v. seq. — *pyreismate* vel *pyreysmate* corrig. Alciatus Parerg. Jur. VI, 3. ut sit exercitatio quædam Laconum, vel nudorum oleoque unctorum, in sudatorio, 'Laconico, *πυρεύματι* s. *πυργιατηρίῳ*. — *proptysmate* Mercu-
rialis art. gymn. I, 10. putans intelligi petulantiam ditiorum, qui multo sputo (*προπτύοντες*, inputantes) irrigaverint Laconicum ejusque pavimentum lubricaverint, ut facile quis cadere potuerit. — *pitteremate* Eberh. Mollerus, qui hanc lectionem Lubino probavit excitatis aliquot veterum scriptorum locis, inpr. Luciani. — *pygismate* Lips. Epist. Quæst. IV, 25. ubi monet, *πύγισμα* poetæ Siculo dici pædicationem, et verbum *lubricare* obscœni quid præferre, orbem vero *Lacedæm* partem vocari aversam et diviti pueros Lacedæm. tribui, quoniam et

gens Juvenalis tempore maxime mollis et pueri inde oriundi in nobilium deliciis fuerint. Cf. Philostr. vit. Apollon. IV. et Martial. IV, 55, 6. 7. — *poppysmate* Flavius Conjectan. c. 51. ubi docet, verba *poppysma* s. sibilum (v. sup. ad VI, 584. in Comm.) et *lubricare* de re obscœna adhiberi, et *orbem Lacedæm.* esse nates aut præposteram Venerem, quoniam Spartanos primum ad athleticam nudasse corpora et inde libidinem in pueros exarsisse, tradant Thucyd. et Cicero. — Lipsius l. l. dicit, Jac. Susium suasisse, ut pro *orbem* substitueretur *orbum*, h. e. senem orbem, divitem ac fœdum, qui nescio quid obscœni fecerit vel potius passus sit. — *urbem* legitur in 23 ; inepte.

EXCURSUS

AD SAT. XI, 193.

Præda caballorum Prætor legitur in 1. 11. 14. 16. 48. 50. 56. 70. 74—77. et nonnullis MSS. Paris. et tam copiose quam erudite defenditur a Gronov. Obs. IV, 24. ubi monet, acerbo sale perstringi munerarium, qui, dum *similis triumpho*, triumphanti, triumphantis ritu habituque præsideat Circensibus, magnum se virum putet, quum re vera sit *caballorum præda*, h. e. prodiga illa impensa in equis aurigisque alendis, exercendis, producendis, comedatur miser, patrimonium exhauriat sub vana specie honoris et intereat. Cf. sup. I, 59. 60. Lips. ad Tac. Ann. I, 15. et Heins. ad Claudian. Fescenn. v. 11. Ingeniosa profecto interpretatio, quæ tamen paulo longius petita videri possit. — *Prædo caballorum Prætor* exhibent 10. 12. 15. 17—27. 45—47. 49. 54. 55. 57—69. 71—73. et plerique codd. Paris. prob. Grot. ad Capellam p. 174. Nonnulli, v. c. Schol. in cod. Junii, Prætorem ita dici putant propter equos ab hostibus raptos ; alii vero per jocum aut paronomasiam, quod vel optimos equos invitis dominis vili auferat pretio, vel iniquus certaminis iudex s. brabeuta sit, et palma præmioque s. brabeo fraudans meritos et victores equos efficiat, ut exiguo vendantur pretio et vel a se emi possint. — *Perda* emend. Salmas. (ad Solin. p. 465. et ad Trebell. Poll. de XXX tyrannis c. 17. in Hist. Aug. p. 305. 312.) h. e. perditor *φθορεὺς*, ut scriba, advena, transfuga, heredipeta, homicida, parricida et inpr. *offici-perda* ap. Caton. distich. IV. n. 43. et Isidor. in Gloss. — Præstiterit *Præco*, prædicator, laudator, *caballorum*, equorum vel aurigarum victorum, ut *præco virtutis* ap. Cic. pro Arch. c. 10.

E X C U R S U S

AD SAT. XV, 7.

Illic cæruleos, nec piscem fluminis 23. *Illic cæruleos, hi piscem fluminis*, illi 4. et 9. *cæruleum* emend. Nic. Heins. ad Virg. *Æn.* III, 329 ad Prop. II, 12, 1. et 23, 101. (al. 32, 45.) et ad Claud. laud. *Silic.* II, 167. quibus locis docet, literam *m* produci propter hiatum et *ca-*suram, neglecta ecthlipsi. Cf. sup. ad I, 151. II, 26. IX, 118. et XII, 36. Refragatur his Schrader Emendatt. p. 136 seq. ubi monuit Grammaticos, præstantiores quidem, nihil ejusmodi tradere, adeoque loca, quibus viri docti se tueantur, aut suspecta esse, aut perspicue mendosa. Meo qualicumque judicio talia si et excusanda, tamen non sine necessitate obtrudenda sunt poetæ, et, quamvis illa emendatio Heinsii arridere possit, ut Juvenalis junxerit duo verba sing. num., *cæruleum* sc. piscem et *piscem fluminis*, leviori mutatione nitori carminis (si nitor est, nec potius nostra lectio, quæ doctior est, magis placet multis) consuli poterit, si reposueris: *Illic cæruleos, hic pisces fluminis*. Ita sibi respondent *pisces cærulei*, h. e. maris cærulei s. marini, ac *pisces fluminis*: et nunc video, ita legi in cod. 15. — *Illic æluros* non male corrig. Brodæus Miscell. VII, 2. probb. Lindenbr., Nonio, (de esu piscium c. 2.) Schurzfl. et Plathnero, quoniam non satis constet, marinos pisces ab Ægyptiis cultos fuisse, et ex ipsorum potius religione Jove nihil dignum in mari gigni posse docuerit Plato et ex eo Pierius hieroglyph. lib. XXXI pr. *Felis* contra, quæ Græcis dicitur *αἰλουρος*, (et hinc quoque *ælurus* Gell. XX, 8. et Hygin. Astron. II, 28. ubi v. Muncker.) Bubasti Ægyptiorum s. Lunæ sacra fuit ejusque viva quædam imago. v. Herodot. II, 66. 67. Athen. l. l. in Comm. ad v. 1. Plut. de Is. et Osir. p. 376. Diodor. I. et II. Jablonski Panth. Æg. III. 3. §. 3. seq. p. 60. et 66—71. Vulgatam vero lectionem tuentur Grang. et Scalig. ad Tibull. I, 7, 14. et aptius sibi h. l. opponuntur *pisces cærulei* s. maris et *fluminis*. Vellem tamen aliorum scriptorum locis probari posset, cultum piscium marinorum Ægyptiis in usu fuisse.

E X C U R S U S

AD SAT. XV, 27.

Nomen consulis varie h. l. exhibent codices tam scripti quam editi. *Junio* 8. 9. 11. 14. 17—20. 23. 70. 75. 76. 77. 82. et XVII MSS. Paris. Recte, opinor. v. Comm. Nomen corruptum videtur ab imperitis librariis, qui putabant, metri leges prohibere, quo minus curvaretur. Sed *Junio* δισούλλαβος vox est, et ejusmodi συνζήσεις passim obvia. Sic ap. Silium (ut ex hoc solo exempla petam) *Pelio* dicitur III, 495. *tenuia* et *tenuis* IV, 147. VI, 19. *semiusta* III, 16. *semibustus* II, 681. *semianimis* IX, 123. *semiermis* XII, 467. *genua* I, 529. *proinde* II, 353. *alveo* III, 450. IV, 602. *sinuosa* et *sinuata* II, 172. VI, 226. VII, 503. X, 181. XV, 173. 621.

Juno legitur in 25. 49. 55—57. 59. et III MSS. Paris. *Ionio* in 15. *vinio* in 16. *iurno* in 22. *Junco* in 10. 21. 27. 46—48. 54. 58. 60. et X MSS. Paris. *Vinco* in 24. 45. 50. 61—69. 71—74. 81. et V codd. Paris. Lipsius in Epistol. Quæst. IV, 20. monuit, neque *Vincum*, neque *Juncum* Consulem inveniri in Fastis, et posteriorem horum partem intricatam esse propter Consules crebro suffectos. *Juncus* quidam aut *Junotus* Commodus regnante cum Severo Consul fuit. v. Lamprid. in Commodus c. 4. et Ulpianus l. XXVIII. Digest. de fideicommissis libertatibus. Sed nec definiri potest, quæ vera horum consulum nomina fuerint, nec probabile est, Juvenalem ad Commodum statem vixisse. — Britannicus suspicabatur, *nuper* h. l. ut passim, de longo tempore dici, et *Vincum* forte Consulem fuisse sub imperio Nervæ auctoremque conjunctionis *Vincianæ*, de qua v. Suet. Ner. c. 36. Etenim ibi in plerisque iisque optimis libris legitur *Viniciana*, et *Viniciorum* gens clarissima fuit. v. intpp. Tac. Ann. VI, 15. 45. XIV, 10. Suet. Aug. c. 64. 71. — Grangæus conj. *Vero*, ut designetur *Vernus*, qui cum Fulvio Consul fuerit imperante Domitiano. Notior est L. Ceionius Commodus Verus, ab Hadriano, et inpr. ejus filius, ab Antonino Pio adoptatus. Hic a. U. DCCCCVII. Consul et deinde cum M. Aurelio Imperator fuit.

E X C U R S U S

AD SAT. XV, 35.

Ombos pro *Coptos* 1. 14. 18. 61. 70. 75. 76. 77. 81. 82. *Combos* 10. 17. 20—22. 24. 25. 45—50. 54—60. 62—69. 71—74. *Cumbos* 19. 23. 27. *Cambos* 16. *Combros* 11, 15. Eadem varietas est in MSS. Paris. Sed in cod. Puteano, qui omnium antiquissimus est, existit *Copos*, quod ad veram lectionem ducit, quam cum Ach. substitui pro vulgata *Ombos*, quæ semper me offendit: nam describitur bellum, *antiqua simultas et immortale odium inter finitima oppida*, (v. 38.) inter quæ etiam illa propter religionem, commercium rixasque varii generis multo facilius, quam inter ea, quæ longiori intervallo dirimuntur, et oriri sane et sævire possunt. *Finitima* autem oppida non sunt *Ombi* et *Tentyra*, sed *Coptus* et *Tentyra*: (quod jam monuit Salmas. in Exerc. Plin. p. 448.) nam *Ombi*, "Ομβοι, in Nomo Ombite et ad orientalem Nili ripam, ubi nunc castellum *Cûm Ombo*; (v. *Travels to discover the source of the Nile, by James Bruce*, Vol. I. cap. VI. p. 143.) *Tentyra* in Nomo Tentyrite et ad occidentalem Nili ripam sita erant et longe ab Ombis remota. *Coptus* vero a Tentyris non nisi XII milliaria abest, caput non ejusdem quidem, sed contermini Nomi. Quod jam intelligitur ex Plinio, qui l. V. 9. Thebaidis Nomos hoc ordine enumerat: *Ombiten, Phatniten, Apollopoliten, Hermonthiten, Thiniten, Phaturiten, Coptiten, Tentyriten, Diospoliten, Antæopoliten, Aphroditopoliten, Lycopoliten*. A Plinio non multum discrepat Strabo, nisi quod ille a summo incipit et hic adscendit ab inferioribus. Præterea non *Ombitæ* tantum, sed etiam *Coptitæ* religiosè colebant crocodilos, quos Tentyritæ aversabantur et persequabantur. v. sup. ad v. 2. in Comm. Hinc *Coptos* h. l. legendum esse pro *Ombos* recte suspicati sunt *de Pauw*, (*Recherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois* T. II. p. 160.) et viri docti, a Dusaulx consulti, *Barthélemy* et *Larcher*. Qua lectione recepta dispelluntur tenebræ, tum versibus 28. 33. et 35., tum toti satiræ librariorum incuria offusæ. Eadem firmatur iis, quæ de origine erroris adnotavit Achaintre: "Probabilior videbitur mutatio vocis *Coptos* in *Combos*, (quod in plerisque MSS. et editt. legitur) quam *Ombos* in *Combos*: facilius est enim unam alteramve literam (in media voce) mutare, quam literam initialem voci cuilibet addere aut detrahere. Vitiosæ autem vocis sono per sæcula IX. et X. litera *m* multa in nomina

verba et adjectivos irrepsit. Inde ex *Coptos* factum *Copos*, ut fert Put. codex, ex eo *Compos*, ex hoc *Combos*, *Cumbos*, *Cambos*, *Combros* : sed quia paulo sapientiores aliqui noverant, oppida horum nominum nulla esse in Ægypto, demta litera C, dixerunt *Ombos*." Huc accedit, quod librarii eodem modo vocem *Copti* corruerunt v. 28. et substituerunt *Combi* et *Compti* ; ut contra Κόμβοι pro "Ομβοι ap. Ptol. IV, 5. (alii "Ομβοι, et ap. Steph. Byz. "Ολβοι, in Notit. Imp. Rom. s. 20. *Ambo*.) Ne tamen dissimulem, quod nobis obverti possit, idem oppidum v. 28. vocatur *Coptus*, et forma nom. plur. non alibi occurrit. Enimvero hæc difficultas non tanti est, quanti nonnullis videri possit, et innumera hujus rei exempla passim sunt obvia. Sufficiat unum memorasse, ex ipso h. l. petitum : nam et *Tentyra* in plur. num. nemo forsitan dixit præter Juvenalem.

INDEX

RERUM ET VERBORUM.

[ultæ res ac voces, non nisi in Var. Lectt. vel in Comment. quærendæ ibique illustratæ,
inducantur literis *V. L.* et *n.*

f facie jactare manus iii, 106. a fronte
idebis Andromachen vi, 503. a matre
adhuc rubentem vii, 196. a carbone et for-
cipibus ad rhetora misit x, 131. a Pyrrha
tullus apud tragicos populus facit scelus
xv, 30.

Ab octava bibit i, 49. ab ipsis ilibus vis
frater? v, 135.

Abaci ornamentum iii, 204.

Abderitæ stupidi x, 50. Demoeritus x,
28.

Abditus latet vi, 237.

Abdomine tardus venter iv, 107. porcæ
placant Bonam Deam ii, 86.

Abeunt in ventres novalia xiv, 149.
domos vi, 312. vestibulis i, 132. visticis vi,
128. securi xiv, 213.

Abicit hunc in mare xv, 17.

Abies longa coruscat iii, 255.

Ablegandæ Tiberim ultra mercis xiv,
202.

Abluet caput vorticibus vi, 523.

Abnego nummos xiii, 94.

Abnuat veniam culpæ vi, 540. dare ve-
niam xv, 104.

Abollæ majoris facinus iii, 115. raptæ
iv, 76.

Abortivo non est opus vi, 368. abortivis
fecundam vulvam solvere ii, 32.

Abreptus catena xiii, 175.

Abrumpere carnem Phrygio more ii,
116. *V. L.* abrupta jugis saxa vi, 649.
stamina xiv, 250.

Abscindere carnem Phrygio more ii,
116.

Abscondit partes sinus ix, 33. abscon-
dere tenebræ coelum nube xii, 18. frontem
galea viii, 203. crinem galero vi, 120.

Absolvitur nemo nocens se judice xiii, 3.

Absorbuit multorum ictus resupina ja-
cens vi, 126.

Abstinet concubitu vi, 535. animalibus
mensa et Pythagoras xv, 11. 173. his ver-
bis mancipium nudum xi, 171. abstinuit
carne suilla pater xiv, 99. *abstineas dam-
nandis* xiv, 38.

Absum — abest nullum numen, si sit
prudentia x, 365. nullum crimen vi, 294.
absit ab illo dedecus hoc iv, 130. quis tam
procul ab Urbe xvi, 25. absenti petit i,
123.

Absumto toto corpore xv, 91.

Abundat vicus obscœnis ii, 8.

Accedente nova, si quam dabat hostia,
carne xi, 85.

Accersere, vid. *arcessere*.

Accidit Catullo fortuna xii, 29.

Accipimus aliquando pingues lacernas

ix, 31. accipiunt labra cibum digitis alienis x, 229. quantum in legione Tribuni iii, 132. 133. accipiet te rectorem provincia viii, 88. uxorem vi, 76. mercedem i, 42. calcem iii, 295. endromidem iii, 103. rudem vi, 113. te Gallia vii, 147. accipere gibbum cuperet x, 295. accipe, et istud fermentum tibi habe iii, 187. accipe privatis majora focus iv, 65. nunc artes, quibus cet. vii, 36. protenus, quod do vii, 165. aurum vii, 243. coronas xii, 88. quæ valeat cet. xiii, 120. ceras xiv, 191. quod exemplum feritas produxerit xv, 31. acceptæ cicutæ xiii, 186. accepto damno xiii, 129. acceptissima divitibus gens iii, 58.

Accii subligar vi, 70.

Accubuerint quomodo veteres ii, 120.

n.

Accurrit jam, qui marmora donet iii, 245. *V. L.*

Accusator i, 161. xiii, 187.

Accuset Clodius mœchos ii, 27. Manilia, si rea non est vi, 243. accusare qui potest Verrem tempore quo vult, carus erit Verri iii, 54.

Acer et indomitus ii, 77. Antilochus x, 252. acre malum vi, 109. Falernum xiii, 216. acres urticæ xi, 165. acribus exemplis claudere xiv, 322. acrior illo vii, 109. impetus, xv, 62.

Acerbum funus non est luxuriæ xi, 44. acerbo clamore xiv, 54. strepitu xiv, 18. acerbi omnis impatiens vii, 57.

Acersecomes viii, 128.

Acervus ingens nummorum stabat viii, 100. glandis major xiii, 57. ex acervo pleno semper tollitur vi, 364. e medio Fortunæ ductus casus xiii, 10.

Acestes quot vixerit annos, quot Siculus Phrygibus vini donaverit urnas vii, 235.

Aceto montem rupit Hannibal x, 153. Phario madentis xiii, 85. cujus tumes iii, 292.

Achææ fæcis portio iii, 61.

Achilles percussus nulli gravis est i, 163. ut vicit Pelea xiv, 214. jam grandis metuens virgæ cantabat patriis in montibus vii, 210. Achillis lugentis amicum noctem patitur iii, 279. Achilli Æacidæ malo similis sis Vulcaniaque arma capes- sas, quam te Thersitæ similem producat Achilles viii, 270. 271. Achillis lorica non poscit Thersites, in qua se traducebat Ulixes xi, 30. Achillem raptum luget Peleus x, 256.

Acies lata Polyphemi ix, 65. pueriles exercere xv, 60.

Acilius Glabrio iv, 94 seq.

Acœnitus vii, 218. *V. L.*

Acœnonœtus, rectius *Acœnonoœtus* vii, 218.

Aconita dedit patruis i, 158. paravi pueris vi, 639. miscuit propinquis viii, 219. *nulla bibuntur fictilibus* x, 15.

Acquirere divitias crimine omni xiv, 238. terra marique xiv, 223. acquirendi votum insatiabile docet xiv, 125. artificem egregium xiv, 115.

Acroamata veterum xi, 177. n.

Acta, v. *Agere*.

Actiaca carina ii, 109.

Actor Auruncus ii, 100.

Acumen priscum iv, 102.

Acus obliqua ii, 94. emerita acu cessat matrona vi, 498.

Acuta prora v, 89. unguis v, 41.

Adamas notissimus et Beronices in digito factus pretiosior vi, 156.

Adde, quod xiv, 114. xv, 47. additur imperiis Hispania x, 151.

Adeo tot fata iii, 274. senuerunt Jupiter et Mars? vi, 59. indulgent sibi latius ipsi xiv, 234.

Adhibet nec multos ii, 135. neglectum clientem v, 16.

Adhuc levis iii, 111. rubentem a matre vii, 196. si quid est, quod fremat viii, 36. adhuc uno asse partam colit Minervam x, 116.

Adimit mihi campum xvi, 37.

Adipata livida vi, 631.

Adjuncta cothurnis mulier vi, 506. *V. L.*

Adjutor caligatus iii, 322.

Adjuvat aer xii, 42. adjuta nullis cothurnis vi, 506.

Admirabile spatium rhombi iv, 39. admirabilis improbitas illo ævo xiii, 53.

Admiratio minor debetur monstris vi, 646.

Admirari tantum vii, 31. admirandis lacertis x, 11.

Admittimus si verum i, 171. admittunt quæ meritoria somnum? iii, 235. admisit quid Psecas? vi, 494. quod facinus x, 255. scelus x, 340. xiii, 237. mucronem longi cultri xiv, 217. admitte viros vi, 329. admissa spectant opsonia iv, 64. admittentia non duas curas pectora vii, 65. non morsum frustra v, 69.

Admoveret pudor stimulos odio x, 329. taurum viii, 82. barbato magistro xi, 12. admoveas his ipsum licet ii, 148. admotum pedibus vi, 427. admota lanis mulier vi, 497. admota Nilo Africa x, 149.

Adnosco, vid. *Agnosco*.

Adnotet caput xiv, 195.

Adnuil mihi mulio virga commota xxi, 317. viii, 153.

Adolesco — adultæ virginis funus xv, 138.

Adoperta cucullo tempora viii, 145.

Adorat crocodilon xv, 2. nil præter nubes xiv, 97. fluctum Medullinæ vi, 322. pauper pugnīs concisus, ut liceat paucis cum dentibus inde reverti iii, 300. adora Tarpeium limen vi, 47. adoratum populo caput x, 62. adoranda robigo xiii, 148.

Adpellas, v. *Appellas*.

Adponere, v. *Apponere*.

Adquirere, v. *Acquirere*.

Adriacus rhombus iv, 39.

Adridens, v. *Arridens*.

Adscendit montem navigio i, 92.

Adsecula humilis ix, 48.

Adsidere puellæ xi, 200.

Adsidua incude xiv, 118. tabella ix, 36. lector i, 13. lapsus iii, 7. adsiduo amomo viii, 159. adsiduis sudibus cavare palum vi, 248. cædibus viii, 243. retibus penitus scrutante macello v, 95.

Adsidue spectari xiii, 172. te sollicitant tabellæ ix, 36.

Adspernatur delicias iv, 4. *V. L.*

Adpersus glacie maculis Tiberinus v, 104.

Adspiceres jam vultus dimidios xv, 56. adspicimus populos xv, 169. adspice sumendas in tempestate secures xii, 61. quanta vōce negent xiii, 76. portus et mare xiv, 275. quid faciant ii, 166. vi, 261. quam longo pectore distendat lancem v, 80. tales rugas x, 193. nunc damnum x, 209. adspicere currus et equos Deorum vii, 68. adspecti semel echini litus dicebat iv, 143. adspectu foeda facies vi, 461. adspiciendus rogos x, 241.

Adstringit ipse rotam multo sufflamine consul viii, 148. adstricta cervice trahere x, 88.

Adsueti coquere xv, 167.

Adsum ego prior i, 102. adest quoque venter Montani iv, 107. vocatus minister v, 63. quis testis? vi, 220. ventus xii, 67. quisquis socius x, 254. adsunt ova cum ipsis matribus xi, 71. pueri cum tabula ix, 40.

Adsurgit juvenis vetulo xiii, 55.

Adtendit longum vi, 66. adtendas parumper, quantum queratur x, 251. adtendas si interius xi, 16.

Adteritur res sufflamine litis xvi, 50. galea gibbus vi, 108. lumbus pumice viii, 16. adtrita de fronte ruborem ejicere xiii, 242.

Adtiget non ullam partem vitæ xiv, 106. adtigerant corvi numquam majora cadavera viii, 252.

Adtollit marmore villas xiv, 95. oculos ii, 95. pendentis præmia coxæ vi, 321. paupertatem propinqui xiv, 236.

Adtonitus pro electro xiv, 306. quum putaret xii, 21. adtonita urbs iv, 77. xi, 197. mens de lodice paranda vii, 67. adtonito Alcinoō narrat xv, 13. adtonitæ cornu pariter vinoque feruntur vi, 316. adtonitos quos habet mens diri facti conscia xiii, 194. proceres iv, 146. adtonitis ponit præsidium viii, 239.

Advehere lagenas xiv, 271. advehi Romam vento iii, 83. advectæ palatia Matris ix, 23.

Adventum Septembris et Austri metuere vi, 518.

Adversum per montem v, 77. adversis urgentibus xii, 53. Dis genitus x, 129. satis xiii, 156.

Adulator cæcus iv, 116.

Adulandi prudentissima gens Græca iii, 86. ars iii, 41. 42. 86 seq. 100 seq.

Adulter abditus vi, 258. nocturnus viii, 144. publicus x, 311. matronæ dilectæ x, 318. prætextatus i, 78. tragico nuper pollutus concubitu ii, 29. quæ mandat, ferre ad nuptam iii, 45. tantum adspernatur delicias viduæ iv, 4. jam dormit vi, 329. quis amet, vi, 404. in multis domibus servavit conjugium jam pæne solutum ix, 80. pœnas metuet, quas mariti irati exigunt x, 312.

Adultera Largæ filia xiv, 25.

Adulterium turpe xi, 175. ejus pœnæ legibus sancitæ i, 55. n. et quas mariti exigunt x, 312 seq. adulteria in hortis ac templis commissa vi, 488 seq.

Aduncos ungues v, 41. *V. L.*

Advocat Archigenem vi, 236.

Advolat inde v, 226.

Adyti vox xiii, 205.

Æacidæ similis viii, 270.

Æacus torquet umbras i, 9.

Ædes maculosæ vii, 40. egregiæ Lateranorum x, 17. flagrans Vestæ iii, 139. Fortunæ et Herculis xiv, 90. Isidis vi, 528. conducere iii, 31. ipse quasi incenderit suas iii, 222. quas emerit iv, 7. æde Musarum et Apollinis relictæ ipse facit versus vii, 37. *Ædes* in sing. et in plur. num. iii, 31. *V. L.*

Ædicula viii, 111.

Ædificator Centronius xiv, 86.

Ædificare carinas x, 264. dæmos xv, 153. caput altum compagibus vi, 503.

Ædilicius v. *Patricius*.

Ædilis pannosus vacuis Ulubris x, 102. *Ædilibus* quando in consilio est pauper? iii, 162. summis illic sufficiunt tunicæ albæ iii, 179.

Ægæi maris rupes xiii, 246. *Ægæi pater Neptunus* xiii, 81.

Æger plurimus hic vigilando moritur iii, 232. solaque libidine fortis iv, 3. si evaserit *Libitinam* xii, 122. *ægri inguinis canities* x, 207. *ægram gallinam* xii, 95. *ægro corde* vii, 52. in corpore latentis animi ix, 18. *ægri dubii majoribus cumentur medicis* xiii, 124. *veteres* ix, 16. *nocentes* xiii, 234. *sperantes quartanam* iv, 57. *ægros quot occiderit Themison* x, 221.

Ægrotat vir vi, 389.

Ægyptius nescio quis i, 130. *Ægyptiorum numina animalia, arbores ac plantæ, sed alia aliis locis culta, unde sæpe odium, rixa et bellum* xv, 1 seq. *mollities, impr. Alexandrinorum et Canopitarum* xv, 44 seq. 126 seq. *phaseli fictiles et cymbæ papyraceæ in Nilo* xv, 127. 128.

Ægyptus demens, horrida, sævior ara Mæotide xv, 2. 45. 116. *qualia portenta colat* xv, 1 seq. *lanatis animalibus abstinet* xv, 11. *Ægypti finis* vi, 527. *nurina non ubivis culta* xv, 2 seq.

Ælia pauper vi, 72.

Ælii nominis quædam vi, 385. *V. L.*

Æluos colunt Ægyptii xv, 7. *V. L.*

Æmiliani in curribus viii, 3.

Æmilius, causicus dives vii, 124. *pons* vi, 32.

Æmo mollius vi, 198. *V. L.*

Æmula Picenis mala xi, 74.

Æneas parvulus ludit tibi aula v, 139.

Æneæ coxam quo pondere percussit Tydides xv, 67. *Æneas et Tiryntius, Evandri hospites; ille minor hoc, et ipse tamen contingens sanguine cælum: alter aquis, alter flammis ad sidera missus* xi, 61 seq. *juvenis prælatus Iarbæ, zelotypo, in vaginæ fronte solebat ponere gemmas* v, 45. *Ænean Rutulumque committere* i, 162.

Ænea lampas iii, 285. *aeneus currus* vii, 125. *Jupiter* xiii, 115.

Ænigmata legum viii, 50.

Æno toto Cosmi mergi viii, 86. *ardenti decoxit* xv, 81.

Æolus rupibus i, 8. *carcere* x, 181. *utribus* xv, 20.

Æquales habitus rusticorum iii, 177.

Æquat adulator collum invalidi cervicibus Herculis iii, 88. *mullus paribus sestertia librīs* iv, 16. *virtus palmam natalibus* vi, 323. *æquare voluptati possis nulla theatra* xiv, 257. *æquanda pericula rebus* xiv, 314.

Æquor tollunt nimbi i, 81. *in æquore ejus pulvis primus* viii, 61. *æquore toto quidquid conspicuum est, res fisci est* iv,

54. *æquora Gætula* xiv, 279. *inclusa moribus* xii, 75.

Æqua Dis potestas iv, 72. *labor* xvi, 56. *ibi libertas* viii, 177. *æquo flagrantior non debet esse dolor viri* iii, 11.

Aer Bæticus xii, 42. *summus vertitur* vi, 99. *per aera raptus* xiii, 169. *aera sorbet sanna* vi, 306. *aere sub crasso nasci* x, 50. *sub aere texit* viii, 43. *V. L.*

Ærata arca xiv, 259.

Ærea frons lectis xi, 96.

Ærugine cum tota xiii, 61.

Ærumnæ Herculis ix, 65. *cumulus* iii, 210.

Æs minutum vi, 546. *paternum* xi, 39. *æris inops* vii, 61. *ære suo custodire animam servi* ix, 122. *ære recto cantare* ii, 118. *qui ære nondum lavantur pueri* ii, 152. *ære paterno* xi, 39. *domare custodes* vi, 235. *æra rhetoris* vii, 217. *castrorum mereri* xvi, 55. *poposcit meretrix Augusta* vi, 125. *fatigare* vi, 442.

Æsculapio gallus immolabatur xiii, 233. *n.*

Æsquiliæ iii, 71. *V. L.*

Æstivum aurum i, 28. *tonat* xiv, 295. *æstivam conchem* xiv, 131.

Æstuo ii, 71. *si dixeris, sudat* iii, 106. *æstuat cui occultis fervens animus* iii, 50. *infelix angusto limite mundi* x, 169.

Ætas defluit vii, 32. *nona agitur* xiii, 28. *aurea* vi, 1 seq. *argentea* vi, 14 seq. *ferrea* vi, 23 seq. *hæc valet securum præstare Neronem* viii, 171. *digna supercilio* v, 61. *Metelli* xv, 109. *ætate fracti* xiv, 161. *minores* vi, 499. *Ætates quatuor vel octo adeo a poetis finguntur* xiii, 28. *n.*

Æthiopis pater vi, 600. *Æthiopem albus derideat* ii, 23. *cycnum vocamus* viii, 33. *Æthiopum populos* x, 150.

Ævi ejusdem iv, 94. *ævo frigidus* vi, 325. *tam longo* x, 255. *illo admirabilis improbitas* xiii, 53. *nostro* xv, 32.

Affari parentem xiv, 211.

Affectat Venerem sine viribus x, 209. *spolium* ii, 106. *protegere causam* xi, 33.

Affectus mutuus xv, 150. *hospitis* viii, 161. *hæc dabit* vi, 214. *affectibus similis si res esset* xii, 10.

Affert partem xiv, 78. *quemvis hominem ad nos* iii, 75. *grande supercilium cum magnis virtutibus* vi, 168. *magicos cantus* vi, 610. *quid ille contra* ix, 91. *præsidia ultima* xii, 56. *annus tibi sexagesimus aquilam locupletem* xiv, 198. *honestum consilium* iv, 85. *affertur tibi pallidus caulis* v, 87. *afferri jubebit thoraca* v, 144.

- Afficit* ille animos vii, 85. afficiunt verbera illos poenis viii, 268. quem mire inscripta ergastula xiv, 24.
- Affigit* ceras ix, 149. affixus custos v, 40. affixa tropæis lorica x, 133.
- Affirmat* quis, nil actum vi, 58.
- Afræ* aveæ xi, 142. sorores v, 152. galinæ xiii, 141. Afrorum pimenia vii, 120. Afros quod tutos facit oleum a serpentibus v, 91. tenues discinxit Marius viii, 120.
- Africa* nutricula causicorum vii, 149. percussa Mauro oceano Niloque admota x, 148. horreum Romanorum viii, 118. n.
- Agamemnona* mugire credit Ajax xiv, 286.
- Agamemnonidæ* crimen viii, 215.
- Aganippes* vallibus vii, 6.
- Agathyrsi* immanes xv, 125.
- Agave* intacta Paridi vii, 87.
- Agellus* paternus vi, 57. captus viii, 109.
- Ager* Trifolinus ix, 56. Laurens i, 107. Tiburtinus xi, 65. Turni xii, 105. regis Superbi vi, 525. cultus xiv, 159. agrum fodere ix, 45. in agro ut vixit vi, 56. agri venales xiv, 151. gelidi iii, 322. hic modus nunc non sufficit horto nostro xiv, 172. jugera quot possidet iii, 141. agros tanti vendit provincia, sed majores Apulia iv, 26. agrorum sterilitas et incommoda quomodo arceri credebantur xi, 97.
- Aggeris* moles xvi, 26. aggere sub ventoso texit viii, 43. in eo rodere malum v, 153. in aggere et circo positum est fatum plebeium vi, 588.
- Agilis* Lupercus ii, 142.
- Agitat* illud xiv, 68. risu pulmonem x, 33. quid plus in pectore illo vi, 251. mentes furor xiv, 284. veras lites vii, 168. clu-
~~mem~~ ii, 21. agitant genuinum frusta v, 69. Quid vi, 475. non agitem ego hæc? i, 52.
- Aglauæ* Arcas felicissimus declaratus ab Oraculo xiv, 120. n.
- Agmine* magno, longo, iii, 244. x, 45. Facto migrare iii, 162. facto morborum Omne genus circumscilicet x, 218. circum-
~~clucto~~ captivorum x, 280. agmina cuncta iii, 258. xv, 56.
- Agræ* aperta pallere vi, 392. coronata Austrari xiii, 63. Euganea mollior viii, 15. nivea, cæsa Junoni xii, 3.
- Agnosco* procerem viii, 26. non agnos-
~~cit~~ vultum amici x, 234. agnoscere incipit vi, 468. agnitus accipies i, 99. agnoscendus tota fugit arena viii, 206.
- Agnum* bos ederet ii, 123.
- Agit* uxorem comoedus iii, 94. intra viscera penem ix, 43. phasma Catulli viii, 186. pacem tigris cum tigride xv, 163. mimum xiii, 110. grassator rem ferro iii, 305. hoc, ut doleas v, 157. vii, 48. vernam ix, 9. pluris Paulus vii, 122. 143 seq. Laureolum viii, 187. nihil futuræ laudis viii, 76. scilicet causas ii, 71. vii, 122. 143. xiii, 32. xvi, 49. res pacis xiv, 72. agunt cum remige iv, 49. quid agant venti i, 9. Seres vi, 403. quid agas, quum iii, 291. iv, 14. non est, quid agam bruma spirante ix, 67. agitur nunc res pulmone rubetæ vi, 659. res vera iv, 35. nona ætas xiii, 28. genialis dies iv, 66. discrimen famæ vi, 500. sacrum vi, 336. quod nunc exemplum xv, 97. quid apud vos vi, 395. agite hoc, O juvenes vii, 20. actum nil in montibus vi, 58. falcibus xiv, 149. nihil est, nisi x, 155. acta legere vii, 104. in acta referri ii, 136. actorum libri ix, 84.
- Agrestem* falcem sumsit Saturnus xiii, 39.
- Agriculturæ* præstantia et laus xiv, 71. 179 seq.
- Agrippa* dedit gemmam sorori vi, 159.
- Agrippina* boletum dedit Claudio i, 69. 70. v, 147. vi, 617 seq.
- Aheneus*, v. *Aeneus*.
- Ahenæ* Cosmi mergi viii, 86.
- Ajax* pallidus surgit vii, 115. victus poenas exigit x, 84. bove percusso Agamemnona mugire credit xiv, 286. præterit Telamonem xiv, 213. quales lapides (torsit) et Turnus v, 65.
- Alas* exiit Dædalus fatigatas iii, 25. grandes miratur Lælius xiv, 195. vellen-
~~das~~ præbere ii, 157. alis madidis cantat Sostratus x, 178.
- Alabanda*, Asiæ minoris opp. iii, 70. V. L.
- Alabarches* quis i, 130.
- Alapas* Mamercorum viii, 192.
- Alba* diruta iv, 61. Albæ Longæ et Albano monti nomen dedit candida scrofa cet. xii, 71 seq.
- Albana* arx Domitiani iv, 61. 145. xiii, 214. montes v, 33. arena iv, 100. vina v, 33. xiii, 214.
- Albeolos* v, 88. vii, 73. V. L.
- Albina* iii, 130.
- Albiolos* v, 88. vii, 73. V. L.
- Albus* corvus vii, 202. derideat Æthio-
~~pem~~ ii, 23. crinis ii, 112. alba scrofa vi, 177. omenta xiii, 117. tunica iii, 179. stamen xii, 65. albæ gallinæ filius xiii, 141. albi pedes servorum i, 111. elephan-
~~ti~~ x, 150.
- Alcathoen* Pacci vii, 12. V. L.
- Alcestin* subeuntem fata mariti vi, 652.

Alcinoo narrat Ulixes super coenam tale facinus xv, 15.

Alcithoon (s. Alcithoen) Pacci vii, 12. *V. L.*

Alcyonem Bacchi vii, 12. *V. L.*

Alea quando hos animos i, 88. pernox luditur viii, 10. damnosa xiv, 4. turpis xi, 174.

Aledius luxuriosus v, 118. *V. L.*

Alexander sentit, quam felix Diogenes xiv, 311. Alexandro, Pellæo juveni, unus non sufficit orbis — Quum tamen a figulis munitam intraverit urbem, sarcophago contentus erit x, 168 seq.

Algæ inquisitores iv, 48.

Alget probitas i, 74. sol vii, 183.

Alienum vultum sumere iii, 105. lectum concutere vi, 21. aliena sumitur arca iii, 181. vivere quadra v, 2. pecunia quantas Veneres habeat xiii, 34. membra lacerabant xv, 102. *sibi nulla mala credat vir bonus* xv, 142. alieno lassus aratro viii, 246.

Alimentis talibus produxere animas xv, 93.

Alimonia eadem quærunt pulli xiv, 76.

Aliptes callidus iii, 76. vi, 422. digitos impressit cristæ, ac summum dominæ femur exclamare coegit vi, 422.

Aliquando salutare iii, 184. prospiciunt viri vi, 360.

Aliquis s. *aliquid* si vis esse i, 74. aliquid est, sese fecisse dominum unius læcrtæ iii, 230. aliquid s. aliquos esse Manes ii, 149. aliquid præclarum Euphranoris iii, 217. Albanis de montibus bibet v, 33. de clunibus apri dahit v, 167. lignorum vii, 24. fecit, propter quod nobilis esset viii, 41. da, quod titulis incidere possim viii, 68. aliquid magnum eos deceret viii, 263. aliquid quando ego figam ix, 139. de sanguine gustat xv, 92.

Aliter non dormire poterit iii, 281. tunc vivebant homines vi, 11. non quam si cet. vi, 619.

Aliud anne tunc præfecti? iv, 78. aliam famem iv, 138. aquam potatis v, 52. alias facies xv, 57.

Aliunde expectare vii, 22.

Alledius luxuriosus v, 118.

Allobrogici Fabii viii, 13.

Allobroga Ciceronem dixit vii, 214.

Alnus gurgitis cœnosi iii, 266.

Aloes plus quam mellis habet voluptas vi, 181.

Alpes per sævas curre x, 166. Alpem nivemque opposuit natura (Haunibali) x, 152. in Alpibus quis miratur tumidum guttur? xiii, 162.

Alpha ante et beta xiv, 209.

Altaria Jovis viii, 156. tot pono pro re-ditu xii, 94. tangunt intrepidi xiii, 89. altari-bus hanc dabit xii, 119.

Alte nutant plaustra iii, 256.

Alter si fecisset idem, caderet cet. iv, 11. Lentulus quis nunc erit? vii, 95. puer emendus ix, 66. de sapientibus x, 28. contrarius flebat x, 30. unus et alter forsitan hæc spernant xiv, 33. altera plaustra iii, 255. Gallia vii, 16. major spes ix, 133. cœna amplior xiv, 170. fiet cras domus xiv, 309. alterius sexus major voluptas xi, 167. partis damnum x, 210.

Alternum latus puppis xii, 31. alterna jurgia vi, 268.

Altilis minor ad nos venit v, 168. per anseribus, gallina v, 114.

Altum dormire i, 16. cothurnum Satira sumit vi, 634. caput ædificare compagi-bus vi, 503. stemma Drusorum viii, 40. alto perone xiv, 185. altæ nutant abies et pinus iii, 256. altæ caligantesque fenest-ræ vi, 31. alta Sicyone iii, 69. alta dolia vi, 431. culmina villarum xiv, 88. dedu-cere sella iii, 136. testa paretur iv, 131. nomina vi, 385. viii, 131. alti somni rum-puntur vi, 415. quadrijuges vii, 125. am-nes x, 176. altis domibus vi, 607. navibus viii, 106. curribus exstantem Prætozem x, 36. elephantis x, 150. altior non uno pede tota cohors xiii, 173. cincinnus hic vi, 492. unde casus esset x, 106.

Alveolos pignerat vii, 73. alveolis datur oleum v, 88.

Alveus plenus fluctu xii, 30.

Alumnus leo tollit magistrum xiv, 247. magnus Auruncæ i, 20. alumni læcivi ruris xi, 98. alumnos ut suos producit eos Fortuna vi, 609.

Alutæ nigræ lunam subtexere appe-sitam vii, 192. aluta tumida superbus xiv, 282.

Alvo inani sufficit v, 7.

Amara pœna xiii, 247. lex ii, 30.

Amator tener vi, 548. non umquam deerit ii, 168.

Amazonum læva papilla nudata i, 23.

Ambiguæ rei testis viii, 80.

Ambit eos balteus xvi, 48.

Ambitio (*ambitus V. L.*) præcipitem rapit viii, 135.

Ambitiosa paupertas iii, 182. mala vi, 50.

Ambitus, v. *Ambitio*.

Ambo Scipiadæ ii, 155.

Ambrosius choraules vi, 77.

Ambulat tectum vertigine vi, 305.

Amens filius turbavit totam rem xiv, 94.

Amethystina vii, 136.

Amicitia miseræ pallor iv, 75. magnæ iv, 74. v, 14.

Amictus deponere i, 142. amictu hoc foedius audebis ii, 82.

Amicus nubit ii, 134. cardiacus v, 32. pathicus ix, 130. vetus iii, 2. magnus i, 33. iii, 57. vi, 313. modicus v, 108. vilis v, 146. *amica* Thebais vii, 82. magna iv, 20. *Opica* vi, 455. *amicæ* lacernatæ i, 62. nocturnæ constituebat Numa i, 21. *amici* lugentis casum xv, 134. cum tyranno locuturi de pluviis fatum pendebat iv, 88. vultum non agnoscit x, 234. indocti sermonem et faciem deformis laudare iii, 86. *amicum* numquam partitur, solus habet iii, 121. lugentis Pelidæ iii, 279. *carum et jucundum facit uxor sterilis* v, 140. non reddentem sacrum depositum xiii, 15. 60. *amico* tali dignus v, 173. *amicos* quos fecit sportula x, 46. *ungues* v, 41. *V. L.* *amicis* pauper v, 113.

Amillus, v. *Hamillus*.

Amissa pecunia ploratur lacrumis veris xiii, 134.

Ammonis fons vi, 554.

Amnis tamquam in mare fluxerit gurgibus miris xiii, 69. *amnem* in hibernum descendet vi, 522. *amnes* altos defecisse x, 176. *Armenia* viii, 170.

Amat vires mulier vi, 253. *securus* vi, 62. *ferrum* vi, 112. *ames* nomen victumque Machæræ vii, 9. nec amet quemquam, nec ametur ab ullo xii, 130. *amavi* numquam hunc hominem x, 68. *amaverit* quot moechos Hippiæ x, 220. *amatur* facies, non uxor vi, 143. *ametur* ut Quintilianus vi, 75. *amans* bidentis iii, 228. *amantis* gaudet tormentis vi, 209. *amanti* non parcit vi, 208. *amati* metit barbam iii, 186. *amatæ* conjugis rogus x, 241. *amantes* comparantur pullis, equis, juvenis, sub jugum missis vi, 208. *n.*

Amænus secessus iii, 4.

Amomo adsiduo udus viii, 159. *matutino* sudans iv, 108. *Assyrio* s. *Armenio* viii, 159. *V. L.*

Amor divitiarum in te est, quantus erat patriæ Deciorum in pectore xiv, 238. *nummi* crescit, quantum ipsa pecunia crevit xiv, 139. *magni census* præcipitur a patre xiv, 227. *amore* flagrabat puellæ numquam visæ iv, 114.

Amphion clamat, Parce precor, Pæan vi, 174.

Amplectitur virtutem x, 141.

Amplexu rapere puellam ix, 75. sicut in amplexu, gannit Appula vi, 65.

Amplius nil edit v, 148.

Ampla et *amplior* res, coena vi, 629. xii, 10. xiv, 171.

Amydon iii, 69.

Anabathra pendent conducto tigillo vii, 46.

Anceps fungus v, 146. *ancipitem* causam xi, 32. *ancipiti* planta vestigia figere xiv, 272.

Anchemoli noverca vii, 235.

Anchisæ nutrix vii, 234.

Ancilibus clipeis ii, 126.

Ancilla natus Servius viii, 259. *ancillarum* frontibus imponet vittas xii, 117.

Ancon Dorica iv, 40.

Anci census v, 57.

Ἀνδρα ἰφιλοπισταί κιναιδός ix, 37.

Andromache procera vi, 503.

Andros ins. iii, 70.

Anguilla cognata colubræ v, 103.

Anguis dentibus legiones nascuntur xiv, 241. *anguem* pressit calcibus i, 43.

Angulus arcæ patulæ vix capit summam xiii, 74. *ocelli* prurit frictus vi, 578.

Angustia — in eas compellere s. cogere xiv, 322. *n.*

Angustus vicus vi, 78. *angusta* vox iii, 90. *res domi* iii, 165. vi, 357. *vita* ix, 127. in rupe Caprearum x, 93. *angustæ* capsæ custos x, 117. *angustum* se explicat xii, 55. *angusto* limite mundi æstuat infelix x, 169.

Anhelas, quantum jussit vi, 57.

Anima opima exhalatur x, 281. *caluerunt* saxa i, 83. *animam* committe ventis xii, 57. *præferre* pudori viii, 83. *catellæ* servare morte viri vi, 654. *quæ* miscuit olim res humanas x, 163. *animæ* Deciorum plebeia viii, 254. *claræ* illustresque iv, 152. tot bellorum ii, 156. *animæ* aut famæ tamquam discrimen agatur vi, 501. *animas* custodite vi, 630. *servorum* et corpora nostra materia non constare putat xiv, 16. *servorum* custodire farre suo et ære ix, 122. *producere* alimentis xv, 93. *animas tantum illis* (bestiis) *indulsi* *communis conditor, nobis animum quoque, mutuus ut nos affectus petere auxilium et præstare juberet* xv, 148 seq.

Animal natum propter convivium i, 141. *animalia* deis promissa xii, 2. *muta*, generosa, fortia viii, 56. *animalibus* lanatis abstinet Ægyptus xv, 11. *cunctis* Pythagoras xv, 173.

Animante tuba i, 169. *V. L.*

Animus fervens æstuat iii, 50. *deditus* uni vi, 208. *anxiæ* carens vii, 57. *mitis* xiv, 15. *animi* felices avaros xiv, 119. *tormenta* ix, 18. *vitium* viii, 140. *minuti, infirmi* exiguique voluptas ultio xiii, 190.

atrocis ii, 12. caligo vi, 613. secreta vi, 190. bona mihi prima debes viii, 24. sensus vigent x, 240. verba libera proferre ix, 91. animum fortem præstant rebus, quas turpiter audent vi, 97. *posce fortem, mortis terrore carentem* cet. x, 357 seq. diræ trepidum formidine culpæ confirmant sic xiii, 106. nobis quoque, animam tantum illis (bestiis) indulsit communis conditor xv, 149. animo flagrante scribere i, 152. superbo corrupta voluptas vi, 180. numquam obstantibus pretiis xi, 15. *tortore quatiente occultum flagellum* xiii, 195. voluta hæc tecum i, 169. animos subeunt exempla xiv, 33. hos quando alea i, 89. sumere a crimine vi, 285. subeunt tædia vii, 34. animorum impulsu petere conjugium x, 350. animis nil juris in corpora indulget natura ii, 139. faventes xii, 83. ardentibus xv, 52.

Annalibus novis res memoranda ii, 110.

Anne aliud tunc præfecti? iv, 78. expectet serenum? vii, 179. aliud quam vii, 199. aliquid sperare potest? x, 207.

Annibal, v. *Hannibal*.

Annona cara veneni ix, 100.

Annosam nucem dejicit Eurys xi, 119.

Annotet, v. *Adnotet*.

Annulus signatorius i, 68. n. xiv, 192. n. ferreus in digito xi, 129. ingens fulsit vii, 140. annulus Cannarum vindex et tanti sanguinis ultor x, 166. annulus talibus a dominis post cuncta novissimus exit xi, 43. annuli leviores virorum mollium i, 28. n. in auribus etiam virorum in oriente i, 104. n. pronubi vi, 27. n.

Annuat, v. *Adnuat*.

Annus se vertit vii, 242. septimus quum transierit puerum xiv, 10. sexagesimus ut tibi locupletem aquilam afferat xiv, 197. annus totius populi expectandus erit, qui lites inchoet xvi, 42. octogesimus eam pulsat vi, 192. anni vices xiii, 88. annum in unum quanti conducis tenebras iii, 225. annos rhombi ut memoraret iv, 129. multos da, Jupiter x, 188. suos jam dextra computat x, 249. sexaginta post terga reliquit xiii, 17. annos pueri non contemseris xiv, 48. computat facies vi, 199. annis quatuor præcedere xiii, 58. improbus iii, 282.

Annua præstare tortoribus vi, 480. puls coluit saxum sacrum cum libo xvi, 39.

Anquirere divitias vi, 501. *V. L.* xiv, 223. 238. *V. L.*

Anseris jecur et anseribus par altilis, gallina v, 114. anserem magno et tenui popano corruptus Osiris vi, 540.

Ansula vii, 192. n.

Antæum procul a tellure tenuit Hercules iii, 89.

Ante ipsum Asiæ flos v, 56. pedes togati vii, 143. ante Numantinos luditur viii, 11. *ante effigies majorum pone mores* viii, 22. ante alios clara hujus equi fuga viii, 61. diem ix, 108. omnia x, 191. lucernas x, 339.

Antennas impulit ignis xii, 19.

Anticatones duo Cæsaris vi, 338.

Anticyra eget xiii, 97.

Antigonæ syrma viii, 229.

Antilochus, Nestoris filius, a Memnone occisus x, 253.

Antiochus histrio iii, 98.

Antiphates trepidi Laris xiv, 20.

Antiquaria et antiquarii tenent versus mihi ignotos vi, 454.

Antiquus Metellus xv, 109. antiquum et vetus est, alienum lectum concutere vi, 21. antiqua Creta xiv, 270. simultas xv, 33. antiquo cothurno vii, 72. ritu decies centena dabuntur x, 336. rege xiii, 149. antiquis de moribus uxor vi, 45.

Antistes sacrorum ii, 113.

Antonius reus factus viii, 105. Antonii gladios potuisset contemnere Cicero, si cet. x, 123.

Antrum Vulcani i, 8. Pierium vii, 59. Idæum xiii, 41. antro clauso vehitur iv, 21.

Anubis currit derisor plangentis populi vi, 534. caduceum læva manu gerit, ut Mercurius vi, 537.

Anxietas improbi nec mensæ tempore cessat xiii, 211. anxietate carens animus facit vatem egregium vii, 57.

Anxius optat x, 80. 290. anxia epistola iv, 149.

Aonidum fontes vii, 59.

Aper quando exspiravit dentibus majoris apri xv, 162. dignus ferro flavi Meleagri ante ipsum fumat v, 115. apri clanes v, 167. aprum Tuscum figere i, 22. apros totos sibi ponere i, 141.

Aperire jugulos tenui susurro iv, 110. vultum vi, 467. caput fuste ix, 98. aperto horto vivere vi, 18. aperta agna palluit vi, 592. terra vii, 103. apertius quid iv, 69.

Apex (mons) sublimis xii, 72.

Apicius pauper xi, 3. miser et frugi iv, 23.

Apici mures iii, 207. *V. L.*

Apium examen longa consederit uva culmine delubri xiii, 68.

Apium Graiæ meruisse coronæ viii, 226.

Aplustre triremis x, 136.

Apollo juris peritus i, 128. an hoc illi suaderet facinus xiii, 203. *Marsyam* vicit ix, 2. *Apollinis* et *Musarum* æde relicta vii, 37. *Cirrhai* vatis spicula xiii, 79. *statua* in foro *Augusti* i, 128.

Appellas mercedem vii, 158. appellat puer unicus ix, 64.

Apponere candelam valvis ix, 98. *alutæ* lunam vii, 192.

Appula gannit vi, 64.

Appula prædia ix, 55.

Appulia tanti vendit agros iv, 27.

Aptus fontibus bibendis vii, 58. *apta* teneris quoque *Mæcenatibus* vestis xii, 39. *apti* nos exercendis capiendisque artibus xv, 145. *aptior* hora capiendo cibo vi, 581. *aptissima quæque dabunt Dii* x, 349.

Apulia, v. *Appulia*.

Aquæ numen iii, 19. *calidæ* *gelidæque* minister v, 63. *decoctæ* v, 50. *aquam* aliam potare v, 52. jam poscit *Ucalegon* iii, 198. *aquas* calida a *Meroe* petitas vi, 528. *aquis* ad sidera missus xi, 63.

Aquarius conductus vi, 332.

Aquilam locupletem sexagesimus annus affert xiv, 197. *Aquilæ*, *famulæ* *Jovis*, *leporem* aut *capream* venantur xiv, 81. *custodes* *domiti* *Batavi* viii, 52.

Aquilone *Decembri* quid dicam *scapulis* *puerorum* ix, 68.

Aquinum patria *Juvenalis* iii, 319.

Ara *Deæ* *solis* *maribus* patet ii, 89. *cespitiæ* xii, 2. *magna* *Herculis* gaudet *Fabius* viii, 13. *rubens* xiii, 37. *Lugdunensis* i, 44. *Martis* x, 83. *vetus* *Pudicitie* vi, 308. *aræ* *maturus* xii, 7. *aram* *Cereris* tangens *pedemque* *perjuria* vendet xiv, 219. *ante aram* stetit vi, 390. *Jovis* ruit x, 268. *ara* *Mæotide* sævior *Ægyptus* xv, 115. *aras* *violati* *numinis* xiii, 219. *nummorum* *ereximus* *nullas* i, 114. *aras* *et* *Samothracum*, *et* *nostrorum* *licet* *jures* iii, 144. *ad aras* ducatur *ebur* xii, 112.

Arabarches i, 130.

Arachne levius torquetis *fusum* ii, 56.

Arenea arida descendit cum *tela* xiv, 61.

Aratro sterili *litus* *versare* vii, 49. *quæramus* *panem* xiv, 181. *alieno* *lassus* *Marius* viii, 246. *ab ingrato* jam *fastiditus* *bos* x, 270. *posito* *audit* *montanum* *vulgus* *jura* *ferentem* ii, 74. *sub aratro* *inventis* *piscibus* xiii, 65.

Arbiter integer viii, 79.

Arbitrio nostro *necari* xiii, 177.

Arbor omnis *populo* *mercedem* *pendere* *jussa* *est* iii, 15. 16. *arboris* *incertæ* *et* *puppis* *latus* *evertentibus* *undis* xii, 32. *sacerdos* *magna* *Judæorum* vi, 545. *Ru-*

tulæ xii, 105. *arbore* *ex* *nostra* *mensas* xi, 117. *jam* *propria* *facit* *nidos* xiv, 80.

Arbusta *mercari* xiv, 144.

Arca *nostra* *maxima* *sit* *toto* *foro* x, 25. *aliena* *sumitur* iii, 181. *posita* *luditur* i, 90. *exhausta* vi, 363. *a* *ferrata* *distat* *sacculus* xi, 26. *in ærata* *multus* *fiscus* xiv, 259. *in Pieria* *nullus* *tibi* *quadrans* *ostenditur* vii, 8. *quantum quisque* *numorum* *servat*, *tantum* *habet* *et* *fidei* iii, 143. *arcæ* *patulæ* *angulus* *vix* *capit* *summam* xiii, 74.

Arcadico *juveni* *nil* *salit* *in* *parte* *læva* *mamillæ* vii, 160.

Arcanam *in* *aurem* *mendicat* vi, 543. *arcano* *volumine* *quodcumque* *tradidit* *Moses* xiv, 102. *arcana* *lora* *Saliorum* ii, 125. *face* *dignus*, *qualem* *Cereris* *vult* *esse* *sacerdos* xv, 142. *donant* *cylindros* ii, 61. *prodere* ix, 116. *perdere* xiii, 73.

Arcades *stupidi* vii, 160.

Arcessere *summam* *perituram* *lancibus* *oppositis* xi, 17. *arcessitus* *adulter* *latet* vi, 237.

Archemori *noverca* vii, 235. *V. L.*

Archetypos *Cleanthas* ii, 7.

Archigallus *obsænus* *cet.* vi, 512 seqq.

Archigenen *advocat* vi, 236. *quære* xiv, 252. *Archigene* *eget* xiii, 98.

Archimagiri ix, 109.

Arctus (non *artus*) *inflexus* *vicorum* iii, 236.

Arcus *veteres* iii, 11. *Herculei* xiii, 82. *contrahit* *Pæan* vi, 174. *in arcu* *triumphali* *tristis* *captivus* x, 136.

Ardet *adhuc* *odium* *et* *vulnus* *Coptos* *et* *Tentyra* xv, 35. *adhuc* *magna* *domus*, *et* *jam* *accurrit* *cet.* iii, 215. *Julius* ii, 70. *jecur* *ira* i, 45. *pulmo* *Falerno* iv, 139. *et* *odit* ix, 96. *Setinum* *in* *lato* *auro* x, 27. *caput* *foliis* *atque* *caminis* x, 62. *ardent* *tæda* i, 156. *faces* (*amoris*) vi, 139. *membra* *sanguine* xi, 6. *vela* xii, 22. *spumantibus* *visceribus* xiii, 14. *ardebant* *cuncta* (*furente* *Caligula*) vi, 618. *ardebit* *ultimus* *pauper* iii, 201. *ardens* *purpura* xi, 155. *rigidæ* *tentigine* *vulvæ* vi, 129. *desiderio* *Bibulæ* vi, 142. *infremuit* i, 165. *ardentis* *massæ* *fuligine* *lippus* x, 130. *ardenti* *Tribuno* *sese* *indulgere* ii, 165. *stomacho* *hærens* *cibus* iii, 234. *ardentem* *barbam* *Antilochi* x, 253. *ardente* *semper* *camino* *crescunt* *patrimonia* xiv, 118. *aeno* *decoxit* xv, 81. *ferro* *uritur* xiv, 22. *ardentibus* *animis* xv, 52.

Ardor *concubitus* vi, 317.

Arena *Tagi* iii, 55. *lenta* *fori* *pugnare* xvi, 47. *Albana* *nudus* *venator* iv, 100. *rutila* *Pactoli* xiv, 299. *Samia* xvi, 6.

arenam mediam fuga lustravit ii, 144. arenæ municipalis comites iii, 34. arenæ idem juris (testandi) contingit vi, 217. veræ paratur vi, 251. arena tota fugit agnoscendus viii, 206.

Areopagus, curia Martis Athenis, occulta tegit ix, 101.

Aretalogus mendax xv, 16.

Argentea serpens Isidis vi, 538. sæcula vi, 24. pes xi, 128.

Argentum vetus i, 76. grave xi, 41. leve xiv, 62. tenue venæque secundæ ix, 31. mittere (in mare) xii, 43. concisum in titulos faciesque minutas xiv, 291. purum ix, 141. argenti modium hic dabit iii, 220. paterni quodcumque superest vi, 355. puri vascula ix, 141. x, 19. quod erat, solis fulgebat in armis xi, 108. *argento præferre caput quis nunc audet?* xii, 49.

Argillam properare iv, 134.

Argumenta viri spargere libris actorum ix, 85.

Arguit quos ipsorum litera gemmaque xiii, 138. arguerint hoc fenestræ in aure i, 105. arguitur culpa docentis vii, 159.

Aricina in valle lucus iii, 12 seq. Aricinos ad axes mendicare iv, 117.

Arida aranea xiv, 61. cutis vi, 144.

Aristæ gratæ post munus xiv, 183. virides xiv, 147.

Aristoteles similis ii, 6.

Arma promovere ii, 159. supersunt spoliatis viii, 124. Vulcania capessas viii, 270. tulit posita tiara x, 267. movet eadem fritillo xiv, 5. infesta vallo xv, 121. quos tegunt xvi, 48. nocturna parare viii, 232. ponere vi, 264. armis his illa quoque tutus in aula iv, 93. armis industrius viii, 52. in armis mirmillonis pugnantem viii, 200. in armis solis fulgebat, quod argenti erat xi, 108. in parvis currit bellator Pygmæus xiii, 168. armis protegere lapsum xv, 155.

Armamentaria coeli xiii, 83.

Armata auctio vendit vii, 11.

Armati contra pudorem xvi, 34. armato custode iii, 306. armatis nautis vi, 154.

Armenia flumina viii, 169.

Armenius Zalates ii, 164. Armenio regi instantem cometen vi, 407. haruspice vi, 550.

Armenti pater viii, 109. famelici xiv, 147. Cæsaris xii, 106.

Armiger dispensator i, 92.

Armillatus delator iv, 53.

Aro — arabat quantum sub Tatio populus Rom. xiv, 160. arare litus vii, 49.

Arpinas novus (Cicero) viii, 237. alius (Marius) viii, 245.

Arridens Fortuna improba noctu nudis infantibus vi, 606.

Ars Theodori rhetoris vii, 177. Palæmonis vi, 452. arte omni libidinis xi, 172. inopi cucurrit xii, 67. nulla non petitus summus locus x, 110. benigna finxit præcordia Titan xiv, 34. artes Graiæ xi, 100. artes accipe nunc, ne cet. vii, 36. hæ sunt Principis viii, 224. artibus honestis nullus in Urbe locus iii, 21. patriciis iv, 101. quibus et moribus instituas hunc xiv, 73. exercendis capiendisque apti nos xv, 145.

Artaxata referunt mores prætextatos ii, 170.

Artifer acquirendi egregius xiv, 116. artificis consilium laudo, si cet. iv, 18. artificis oris halitus x, 238. artificum magnorum pocula xi, 102.

Artoptæ reverentia sit (al. artocopi) v, 72.

Artorius s. *Arturius* et Catulus vivant istic (Romæ) iii, 29.

Artus tenues xv, 101.

Arva cuncta vi, 410.

Arviragus excidet de temone Britanno iv, 127.

Aruncæ alumnus i, 20. *V. L.*

Arunci Actoris ii, 100. *V. L.*

Arundinis motæ x, 21.

Aruspex, v. *Haruspex*.

Arx Albana Domitiani iv, 145. sæva tyranni x, 307. Tiburis summa iii, 192. xiv, 87. cœlestis xv, 146. arces ad Aricinas mendicare iv, 117.

Assem rogat v, 144. xiv, 301. asse uno parta Minerva x, 116. assibus paucis emptum xi, 145. Assis partes et usus in computationibus i, 40. n.

Asellas comites secum educit propter lac vi, 469.

Asellum bipedem sibi quærit alium ix, 92. aselli coronati vile caput ostendebat parvis frons ærea lectis xi, 96 seq. asello imposito clunem submittit vi, 334.

Asiæ flos servus v, 56. Asiam flammis cadentem x, 266.

Asiani equites vii, 14. Dii iii, 218.

Asinæ lac candorem cutis auget ii, 107. n.

Asparagis septa squilla v, 82. montanis xi, 69.

Aspera vasa xiv, 62.

Aspernari et *Aspicere*, vid. *Adspernari* et *Adspicere*.

Assæ vetulæ hoc monstrant pueris repentibus xiv, 208.

Assaraci ad umbras venit Priamus x, 259.

Assere duro ferit iii, 245. longo premit vii, 132.

Assidere, Assiduus, Assurgere, v. *Adsidere, Adsiduus, Adsurgere*.

Assyrio in orbe Semiramis ii, 108. a-momo viii, 159.

Astræa, soror Pudicitiae, hac comite paulatim ad Superos recessit vi, 19.

Astrologis magna fiducia vi, 554 seq. eorum ars iii, 43. 44. vi, 553—581. xiv, 248.

Astro Martis non felicior x, 313. quo se proferat læta Venus vi, 570. astrorum peritus vi, 586. motus ignoro iii, 43.

Asturi domus iii, 212.

Asylli s. *Asyli* uxor vi, 267.

Asylo ab infami gentem deducit nobilis viii, 273.

Atavi proavorum iii, 312.

Atedius luxuriosus v, 118. V. L.

Atellanae exodio vi, 71.

Ater vultur in inferis xiii, 51. atrum silicem vi, 350.

Athenæ quem mirabantur torrentem x, 127. inopem vidistis hunc (Socratem), nil præter gelidas ausæ conferre cicutas vii, 205. *Athenas Graias et Romanas totus orbis habet* xv, 110. *Athenis* ut curia Martis, occulta teges ix, 101.

Athletis levibus donare omnia vi, 356. *Athletarum* cibus coliphia ii, 53. n.

Athos olim velificatus creditur tempore Xerxis x, 174.

Atlas quanto sublimior sit omnibus in Libya montibus scit xi, 24. *Atlanta* miserum olim minori pondere urgebant sidera paucis numinibus contenta xiii, 48. vocamus nanum viii, 32.

Atreus pignerat lænam vii, 73.

Atrides (maritus) si prægustaret Pontica medicamina vi, 660. ad Atridem itur iv, 65.

Atria magna nobilium vii, 91. tota exornant ceræ viii, 20. fœda stercore canino xiv, 65. in atria migrat esuriens Clio vii, 7.

Atrocem animum promittunt duræ per brachia setæ ii, 12.

Attendere, Atterere, Attingere, Attollere, Attonitus, vid. *Adtendere, Adlerere* cet.

Attegiæ Maurorum xiv, 196.

Atticus eximie cœnat xi, 1.

Avaritia fallit specie virtutis et umbra, quum sit triste habitu cet. xiv, 107 seq. avaritiæ sinus quando major patuit i, 88. frena pone viii, 89. avaritiam solam inviti juvenes exercere jubentur xiv, 108.

Avarus dives jam didicit admirari disertos vii, 30. laudatur tamquam frugi xiv

111. mollis summum monstrum ix, 38. *avari properantis quis metus aut pudor?* xiv, 178. *avaræ* nurus corruptor i, 77. avaro quæ nupsit locuples, vidua est vi, 141. avaros pater credit animi felices xiv, 119. producit pueros xiv, 228.

Auctio conjugis fit vi, 255. commissa vendit vii, 10.

Auctor feneris pallet xi, 48. contrarius flebat x, 30. auctores omnes noscat præceptor vii, 231. *auctori ipsi displicet, quodcumque malo committitur exemplo* xiii, 2. auctoribus magnis exempla subeunt animos xiv, 33. Deis ultor patris Orestes viii, 216.

Auctumnus Phæacum perpetuus v, 151. frigore siccatus xi, 76. auctumni post finem xiv, 190. auctumnos per quinque vi, 230. auctumno letifero cedente pruinis iv, 57. uno quot ægros occiderit Themison x, 221.

Audacia quum magna superest malæ causæ, creditur a multis fiducia xiii, 109. perdita iii, 73.

Audax conviva v, 74. sponsio xi, 199. audaces carinas x, 264. audacius nihil est deprensus vi, 284.

Audet quidquid Græcia mendax in historia x, 175. monstrum xv, 122. quis nunc, caput præferre argento? xii, 48. audent aliquid de moribus ii, 2. *plurima non dicere homines pertusa læna* v, 131. res turpiter vi, 97. viii, 165. grandia monstra vi, 645. audebis quandoque fœdus aliquid ii, 82. aude aliquid Gyris aut carcere dignum, si vis esse aliquis i, 73. te miserum dicere xiii, 161. ausus nondum hædulus mordere virgas salicti xi, 67. ausa præferre tegetem vi, 117. ausi, quod liceat punire tunica molesta viii, 235.

Audio quid moneatis vi, 346. audit amicas vi, 481. Fabios planipedes viii, 191. audiat testarum crepitus ille cet. xi, 169. audiret te montanum vulgus leges ac jura ferentem ii, 74. audi et miserere xii, 24. audi facinus majoris abollæ iii, 115. quæ Claudius tulerit vi, 115. nunc fercula xi, 64. audi, nulla umquam de morte hominis cunctatio longa est vi, 220. audita vox media nocte cet. xi, 112.

Auditor tantum ego semper? i, 1. Auditores clamore laudant recitantem et agentem i, 1 seq. xiii, 32. n.

Avelli Circensibus iii, 223.

Aventini cœlum hausit iii, 85.

Averte negotia dilatis curis xi, 181. aversus jacuit maritus nocte vi, 476.

Aufferi jubebit viridem thoraca v, 144. abstulit munere tanto præcipuam ceram

iv, 19. claras Urbi illustresque animas impune iv, 151. quantum nominis non Octavius viii, 242. Fortuna caput servatum victo Pompeio x, 286. abstuleris spem servorum, venit aquarius vi, 331.

Aufidio notior mœchus ix, 25.

Augere peculia cultis servis iii, 189. aucti subsidiis xv, 73.

Augur Phryx et Indus responsa dabunt divitibus vi, 585.

Augusta meretrix vi, 118. rupes Caprearum x, 93.

Augustum Sejanum dicere x, 77. Augusti victoria Actiaca viii, 241 seq.

Augusto mense recitantes poetæ iii, 9.

Aviam amici resupinat iii, 112.

Avis rara in terris nigroque simillima cycno mulier casta vi, 165. Junonis vii, 32. aves famulae Jovis et generosae xiv, 82. Afræ xi, 142.

Aviti ruris convallem xvi, 36.

Aula Sicala non mitior vi, 486. aulam amici resupinat iii, 112. *V. L.* aula in illa quoque tutus his armis iv, 93. aula nullus tibi parvulus luserit Æneas v, 138.

Aulæa recondita cessant vi, 67. Floræ, Cereris et Cybeles xiv, 263. Sarrana pictæ togæ x, 39. in tragœdiis obtenta scenæ, ut siparia in comœdiis viii, 186. *n.*

Aulica vita misera iv, 74. *n.*

Avolat inde vi, 226.

Aura modica non multum fortior ventus xii, 66.

Aurelia vendit pisces v, 98.

Aureus unus contigit pragmatico vii, 122. aurea trulla iii, 108.

Auriculis nasoque carentem Galbam viii, 5.

Aurigarum factiones vi, 590. vii, 114.

Auris ut sentiat, clamore opus est x, 215. aurem in arcanam Judæa tremens mendicat vi, 543. facilem præbere v, 107. percutit fragor xi, 195. miseram inebriat vinosus ix, 113. calentem, lasciviæ notam xi, 187. in aurem amici facilem stillavit venenum iii, 122. in aure placentas, coram aliis pultes dictare puero xi, 59. *aure tyranni quid violentius?* iv, 86. in aure servi molles fenestræ i, 104. aures Principis contingere x, 341. servis perforantur

i, 104. *n.* auribus extentis magnos mulier commisit elenchos vi, 459. in iis annulos et viri gestant in Oriente i, 104. *n.*

Auratum reticulum comarum ii, 96. auratam juvenecam Junoni cadere vi, 48. *aurato lecto vix ulla puerpera jacet* vi, 594. aurata lacerna fulgere quibus mos est x, 212. auratis papillis nuda constitit Messalina vi, 123.

Auroram usque a Gadibus x, 2.

Aurum æstivum ventilare digitis sudantibus i, 28. furtivæ pelliculæ i, 10. tibi non committitur v, 39. quod victori postulat populus vii, 245. quod Tagus et Pactolus volvit xiv, 298. Etruscum puero contigit v, 164. latum pictæ vestis vi, 482. longum nudis cervicibus ostendere vi, 589. exæquare montibus xii, 129. auro scripto radiat Germanicus vi, 205. semestri circumligat digitos vaturn vii, 89. in lato ardæ Setinum x, 27. auro nullo violatus Jupiter xi, 116.

Aurunæ magnus alumnus i, 20.

Aurunci Actoris spoliurn ii, 100.

Auspex venit cum signatoribus x, 336.

Auster dum se continet, dum sedet et siccatur madidas in carcere pennas v, 100. urget iv, 59. austri et Septembris adventum metuere vi, 517. Austro et Coro semper tollendus xiv, 268. austris deficientibus xii, 69.

Aut dic, aut accipe calcem iii, 295.

Automedon puer lora tenebat i, 61.

Autonoes gestus vi, 72.

Ἀὐτὸς γὰρ ἰφίλνεται ἄνδρα πίνουσι ix, 37.

Autumnus, v. *Auctumnus*.

Avunculus Neronis, Caligula vi, 615. Bruti Cato xiv, 43.

Avus quis coenavit secreto septem ferula? i, 95. avos vetustos porticibus disponere vi, 163. squalentes traducit viii, 17.

Auxilium petere et præstare mutuum non affectus jubet xv, 150. auxiliis pro omnibus et legionibus totis viii, 256.

Axis Gallicus viii, 116. Hyperboreus vi, 470. procubuit, qui saxa Ligustica portat iii, 258. axe citato pervolare Flaminiam i, 60. sub quocumque xiv, 42. axes ad Aricinos mendicare iv, 117.

B

Babylonem, a figulis munitam urbem, intravit Pellæus juvenis et ibi mortuus est, x, 171.

Baca s. *Bacca* Sabina iii, 85.

Bacchanalia vivunt ii, 3.

Bacchari carmen vi, 636.

Bacchi Aloyonem vii, 12.
Bacillo nullo dextram subeunte iii, 28.
Baculus et ab eo tuta senectus ix, 140.
Bæbius Massa delator i, 35.
Bæticus aer pecus inficit xii, 42.
Baiarum janua Cumæ iii, 4. *Baias* et ad ostrea currunt xi, 49.
Baiana cymbæ pervia interiora stagna xii, 80.
Balæna Britannica quanto major delphinis x, 14.
Balantem pecudem spondere sacello xiii, 233.
Balneolum conducere vii, 4.
Balnea intrat eunuchus vi, 375. vexat lutulenta turba vii, 131. sexcentis vii, 178. *Phæbi* vii, 233. nocte subit, conchas et castra moveri jubet, gaudet sudare est. vi, 419 seqq. in balnea portas crudum pavonem i, 143. defert testiculos pugillares xi, 156. in balneis lavantur quadrante ii, 152. vi, 447.
Baltea ulciscuntur rumoribus servi ix, 112.
Balticus quos ambit xvi, 48.
Baptæ soliti Cecropiam lassare Cotytto ii, 92.
Barba mihi juveni gravis sonabat tondeute aliquo i, 25. x, 226. uda terit inguina *Rhodopes* ix, 4. cum prima rescentur crimina viii, 166. barbæ desperatio et eunuchis vi, 367. barbam ardentem *Antilochi* cæsi x, 253. metit primum, qui dies festus iii, 186. barbam ejus tua janua vidit vi, 215. alendi et tondendi mos iii, 186. vi, 26. 105. n. pectere quum sperit xiv, 216. barba majorum dignum vi, 31.
Barbarus endoperator x, 138. barbarus dedit incestæ sorori vi, 158. solitus sævire in *Corum* flagellis x, 181. barbara lupa ii, 66. turba xv, 46.
Barbato cuicumque puer adsurgebat xiii, 56. nondum *Jove* vi, 16. regi imponere facile est iv, 103. barbatos magistros xiv, 12.
Bardaicus judex xvi, 13.
Bardiacus judex xvi, 13. *V. L.*
Baresæ curas vii, 91. occidit *Stoicus* iii, 116. accusavit *Egnatius Celer* i, 33.
Bascauda xii, 46.
Basia blanda jactare rhedæ devexæ iv, 118. indulgere plectro grato vi, 384.
Basilius agit et bene dicit vii, 145 seq. Quot socios circumscripserit x, 222.
Batavi domiti viii, 51.
Bathyllus mollis saltat *Ledam* vi, 63. adolescens *Samius*, cui *Polycrates* statuam posuit xiii, 119. *V. L.*
Beati pauperis nullum putat exemplum

esse xiv, 120. beatæ vetulæ *venica* i, 39. beatum se fecerat exiguis tabulis i, 67. beata lance radiat *Dacicus* vi, 204. beatius quid illo cive x, 279.
Bebius Massa delator i, 35.
Bebriaci campo ii, 106.
Bedriaci campo ii, 106. n.
Belides multæ vi, 655.
Bellator *Pygmæus* xiii, 168. ferox, equus vii, 127. bellatorum tot effigies viii, 10.
Bellerophonti forma nocuit x, 325 seqq.
Bellonæ furentis chorus vi, 512. cestro percussus divinat ut fanaticus iv, 124.
Bellua s. *Belua* dextra illi jacebat iv, 121. *V. L.* peregrina iv, 127. *Gætula* portat ducem x, 158. bellua constat leviori sumtu vii, 77. deposuit dentes xi, 126. talis non concipitur nostro sub sidere xii, 104.
Bellum dirimente *Sabina* vi, 164. belli partem xii, 110. bello maturus viii, 169. bella horrida capessere xiv, 242. bellorum exuvie x, 133. pompa x, 281. tot animæ ii, 156. et pacis rebus agendis xiv, 72. ultima xv, 95. bellis sociabilis v, 31.
Belua v. *Bellua*.
Bene habet x, 72. dicit vii, 147. ructavit iii, 107. cantat vii, 194.
Beneventanus sutor v, 46.
Benigni fati hora xvi, 4. benigna manu x, 301. xii, 64. arte xiv, 34.
Beronices s. *Berenices* in digito pretiosior factus *adamas* vi, 156.
Beryllo inæquales phialæ v, 38.
Beta et *alpha* xiv, 209.
Bibliothecæ ornatæ imaginibus virorum doctorum ii, 4 seq. n.
Bibit ab octava i, 49. vitreo *Priapo* ii, 95. et vomit vi, 432. quo callidus emtor *Olynthi* xii, 47. vernum solem xi, 203. concha vi, 304. toties novum mustum x, 250. quantum *Laufella* ix, 117. aliquid *Albanis* de montibus v, 33. dum bibimus, obrepat senectus ix, 128. bibuntur nulla *aconita* fictilibus x, 25. bibendum porrige vi, 597. bibendis fontibus *Aonidum* aptus vii, 58.
Bibulæ desiderio *Sertorius* ardet vi, 142.
Bibentis amans iii, 228.
Bigarum rotæ x, 59.
Bilibres testiculi vi, 372.
Bilis hinc stomacho xi, 128. bilem substringit opertis oculis vi, 433. bilem aut risum moverat quibusdam xv, 15. effundere per lacrimas v, 159. contrahat uxor tacito tibi xi, 185. bile mediocri ferenda res xiii, 143. bile jecur ardet, fervet, uritur, tumet i, 45. iii, 188. n.

Bimembris pueri monstrum xiii, 64.

Bina vix jugera dabantur pro multis vulneribus xiv, 163.

Bipedem asellum ix, 92.

Bipennem insulsam et fatuam tenebat Tyndaris vi, 657.

Bis ut ferat illum v, 164. bis septem ordinibus xiv, 324. quingenta dedit vi, 137.

Bistonum rabies xv, 124.

Bithynicus Volusus xv, 1.

Bithynus tyrannus x, 162. *Bithyni* servi equites facti vii, 15.

Blæsis xv, 48.

Blandiar ne nobis iii, 126.

Blanda basia jactare rhedæ iv, 118. excepit intrantes vi, 125. vox et nequam vi, 197. tabella ix, 36.

Blandus Rubellius viii, 39.

Boccar s. *Bocchar*, quocum nemo Romæ lavatur propter oleum v, 90.

Boletum domino ponere v, 147. *Agrippinæ* vi, 621. condire xiv, 8.

Bombycinus panniculus vi, 260.

Bona Dea placatur abdomine porcæ et magno cratere ii, 86. *Bonæ* Deæ secreta nota vi, 314. sacra turpissima et a semiviris etiam celebrata submotis feminis ii, 84 seq. et vi, 314 seqq. 335 seqq. n.

Bonus Piso v, 109. esto miles viii, 79. odor lucri ex re qualibet xiv, 204. quis et face dignus arcana — ulla aliena sibi credat mala? xv, 140. *boni rari*: numerus vix est totidem, quot *Thebarum* portæ vel divitis ostia *Nili* xiii, 26. bonorum regum ultimus viii, 259. bonos quanta præmia maneant viii, 92. *bonum* vita jucundius vindicta xiii, 180. *boni rari* summi que voluptas vi, 180. *bona animi prima mihi debes* viii, 24. donavit præsepibus i, 59. *vera pauci dignoscere possunt atque illis multum diversa, remota erroris nebula* x, 2 seq. tota feruntur ad *Phialen* x, 237. summa putas, aliena vivere quadra v, 2. bonis quæ turpia, decebant *Crispinum* iv, 13. bonis humanis majora creduntur tropæa cet. x, 137. *melior* fatis v, 133. *Locusta* instituit rudes propinquas i, 71. *melior*, qui semper potest alienum sumere vultum iii, 104. quæ comœdia, quis mimus plorante gula? v, 158. nec vultu ibat iv, 104. meliorem præsto magistro discipulum xiv, 212. melius, quod nil animis in corpora juris indulget natura ii, 139. in melius nihil proficis usu xiii, 18. meliore luto iis finxit præcordia *Titan* xiv, 35. meliora pensa ducunt *Parcæ* xii, 64. *optimus* hic x, 331. *Præfectorum Pegasus* iv, 78. optima nunc via summi processus vetulæ vesica beatæ i, 38. sil-

varum pelagique i, 135. domus paratur *Soræ* iii, 223. quare *Cesennia* teste marito vi, 136. hæc pars sensus nostri xv, 133.

Bæotiæ sub crasso aere nasci x, 50.

Bootæ pigri sarraca v, 23.

Bos si ederet agnum ii, 123. vetulus, ab ingrato jam fastiditus aratro, qui domini cultris tenue et miserabile collum præbet x, 268 seq. magnus cretatusque, in *Capitolia* ductus x, 66. bovis corio in mare deducendus xiii, 155. bove percussio mugire *Agamemnona* credit *Ajax* xiv, 286. boves macri xiv, 146. disjunge v, 119. boum pauca juga nunc sociis viii, 108.

Braccæ s. *bracæ* ii, 169.

Braccatorum pueri viii, 234.

Brachia ceciderunt lassata gravi massa vi, 421. direxit contra torrentem iv, 89. porrecta, quæ pelago currunt medio xii, 76. nigra *Vulcani* xiii, 45.

Bracteolam de *Castore* ducat xiii, 152.

Brevis puteus iii, 226. sopor xiii, 217. *breve sit, quod turpiter audes* viii, 165. lumen candelæ iii, 287. brevibus focis xi, 79. *Gyaris* dignum i, 73. remis xv, 128. brevior coma philosophorum supercilio ii, 15. virgine *Pygmæa* v, 505. dimidio tegetis pars v, 9. via xiv, 223. brevissima vitæ miseræ portio ix, 127.

Breviter dare omnia soli *Pacuvio* xii, 125.

Brigantum castella xiv, 196.

Britannica balæna x, 14.

Britannice genereose vi, 124.

Britanni minima nocte contenti ii, 161. unde dicti xv, 124. *Britanno* de temone excidet *Arviragus* iv, 126. *Britannos* Gallia facunda causidicos docuit xv, 111.

Britones rabie sæviunt xv, 124.

Bromium jam durum jamque tondendum vi, 378.

Bruma spirante ix, 67. *brumæ* tempore iii, 102. mensæ vi, 153. *brumam* famemque illa reste cavet xiv, 273.

Bruscia fascia s. *ascia* ix, 14.

Brutidius Niger x, 83.

Bruttia calidi tibi fascia visci præstabat nitorem ix, 14.

Brutus nec crit, *Bruti* nec avunculus (*Cato*) usquam xiv, 43. *Bruti* priscum acumen iv, 103. juvenes prodita laxabant portarum claustra tyrannis exsulibus vii, 261 seq. *Brutum* et *Volesos* quæ decubunt viii, 182. *Brutorum* natalibus v, 37.

Bubulci filius suspirat longo non viam tempore matrem xi, 151. *bubulco* judicio vii, 116.

Bucca foculum excitat iii, 262. vestitur tiara vi, 516. in vetula scalpit mater simia x, 195. buccæ Curtius et Matho xi, 34. notæ per oppida iii, 35.

Buccina s. *Bucina* surda nihil gerneret grave vii, 71. fœdæ famæ xiv, 152.

Buccula pendens de fracta casside x, 134.

Bulbi veteres, Maurorum epimenia vii, 120.

Bulla dignissime senior xiii, 53. aurea et scortea puerorum v, 164. 165. n.

Bullatus heres xiv, 5.

Bulli veteres vii, 120. *V. L.*

Busta, et ad ea portandum cadaver iii, 34.

Buxo intactum caput xiv, 194.

C

Caballi Gorgonei iii, 118. caballorum prædo s. præda Prætor xi, 193. caballis immeritis franguntur crura x, 60.

Cabirorum aræ iii, 144. n.

Cachinni rigidi censura x, 31. cachinno majore concutitur iii, 100. vulgi excipitur xi, 2.

Cacoethes scribendi vii, 52.

Caculi, vernæ ix, 61. *V. L.*

Cacus ictus ab Hercule v, 125.

Cadaver ad busta portandum conducere iii, 32. obtritum vulgi iii, 260. cadaveris partem affert vultur xiv, 78. cadavere crudo contenta xv, 83. toto jacuit Catilina x, 288. cadavera majora numquam attigerant corvi viii, 252. per densa Persarum tarda prora x, 186. cadavera calent xv, 60.

Cadit grex totus ii, 80. ventus v, 101. tanta verborum vis vi, 440. in terras ignis xiii, 226. cecidit e cœlo tertius Cato ii, 40. flammis ferroque Asia x, 266. domus magna Asturici iii, 212. cadunt vasa fenestris iii, 271. sub iudice morum iv, 12. brachia lassata gravi massa vi, 421. omnes a crinibus hydri vii, 70. inde partes vii, 123. sub quo crimine x, 69. cecidit Cothegus integer x, 287. cadet nulla umquam coturnix pro patre xii, 98. ebur ante Lares Gallitæ xii, 113. casurus cito jam perlucante ruina xi, 13.

Caduceus Anubis et Mercurii vi, 537. *V. L.*

Caducum dulce capit heres ix, 88. caducis junguntur multa commoda ix, 89.

Cadurci nivei institor vii, 221. cadurco violato magna debetur poena vi, 537.

Cæcus adulator grande monstrum iv, 116. teneam numos xiii, 94. cæca cupidine ducti x, 351. cæci vitio xii, 51. cæcos veteres sanant mortaria vii, 170.

Cæde Lamiarum madenti iv, 154. sine cæde et sicca morte ad generum Cereris pauci descendunt reges et tyranni x, 112. cædibus assiduis udo gladio viii, 243.

Cædicius gravis xiii, 197. facundus xvi, 46.

Cædit pectus pugnis xiii, 127. Sylvano porcum vi, 447. more Numæ lanatas viii, 156. niveam agnam Reginæ xii, 3. cædit, donec lassis cædentibus cet. vi, 483 seq. securis rotas x, 60. eos flagellum occultum surdo verberare xiii, 194. cecidit nullum forte iii, 278. cæditur lautissima coena xi, 140. cæduntur mariscæ ii, 13. cæde auratam Junoni juvencam vi, 48. cæsa est ingenio manus et cervix x, 120.

Cælator curvus ix, 145.

Cælati multum xii, 47. cælata cassis xi, 103. pocula i, 76.

Cælibatus poena ix, 87 seq. n.

Cæpe et porrum nefas violare xv, 9.

Cærulea scutulata ii, 97. cærulei panis xiv, 128. cæruleos venerantur Ægyptii xv, 7.

Cærulea lumina Germani xiii, 164.

Cæsar indulgit omnia Narcisso xiv, 330. deduxit domitos ad sua flagra Quirites x, 109. Cæsar, mitte Ostia viii, 171. Cæsaris mensæ v, 4. uxor x, 330. armentum xii, 106. hostem x, 86. vivaria iv, 51. duo Anticatones vi, 338. in Cæsare tantum spes et ratio studiorum vii, 1.

Cæsaries flava Germani xiii, 165.

Cæsennia s. *Cæsonia* totam tremuli puli frontem infudit avunculo Neronis vi, 616.

Caietæ litore xiv, 87.

Calaguris, cujus incolæ uxorem liberosque comederunt xv, 93. seq. n.

Calamos frange vii, 27. venatricis puellæ xiii, 80.

Calathis peracta vellera refertis ii, 54.

Calceus rupta pelle patet iii, 149. senatorius qualis fuerit vii, 192. iudex bardaicus xvi, 14. calcei, soleæ, vincla socci, vii, 192. n.

Calcor planta magna iii, 248. calcare cadavera xv, 60. hostem x, 86. bellis

socialibus uvam v, 31. urinam conjugis vi, 312.

Calculus ponatur ix, 40. nobis non ex ebore xi, 132.

Calendis femineis (Martiis) munera secreta tractas longa positus cathedra ix, 53.

Calenum molle i, 69.

Calet sola febre sanguis x, 218. et regnat mulier xvi, 149. caluerunt saxa anima s. animas i, 83. calentem aurem xi, 187. calentia fœno ova xi, 70.

Calida Meroe vi, 527. juventa vi, 369. calidum lupanar vi, 121. calidi visci ix, 14. calidæ gelidæque minister v, 63. Copti xv, 28. columbæ vi, 549. popinæ xi, 81.

Caligas tot offendere xvi, 24.

Caligantes fenestræ vi, 31. caligatus adjutor iii, 322. caligatos offendere xvi, 24. *V. L.*

Caligo animi vi, 613. *futuri damnat genus humanum* vi, 556.

Calicem siccabis nasorum quatuor cet. v, 47. ad calicem stertere i, 57. calices thermarum viii, 168. plebeios xi, 145.

Caligula Lugduni instituit ludos i, 44. xi, 20. *n.* furere coepit cet. vi, 615 seq. 624. seq.

Callebat primo deprendere morsu, ubi ostrea nata iv, 142.

Calliblepharon ii, 93. *n.*

Callidus arte i, 123. aliptes vi, 422. emtor Olynthi xii, 47.

Calliope, incipe iv, 34.

Calorem sentire xii, 98.

Calpe relictæ xiv, 279.

Calvina iii, 133.

Calvinus, amicus poetæ xiii, 5.

Calvo grege Gallorum vi, 533. Neroni iv, 38.

Calx — calcem accipe iii, 295. calcibus nudis premere anguem i, 43.

Cambre vii, 154. *V. L.*

Camenarum lucus, fons, delubra iii, 12. Camenas tristes respexit Cæsar vii, 2. Camenis ejectis mendicat sylva iii, 16.

Camerinus viii, 38. vii, 90.

Camilli manes ii, 154. more servato, miles ne vallum litiget extra xvi, 15.

Camino semper ardente crescunt patrimonium xiv, 11. caminis atque follibus ardet x, 61.

Cammarius constrictus v, 84.

Camænas, v. *Camenas*.

Cumpania provida Pompeio dederat febres optandas x, 283.

Campi severi jugeribus cede, Gradive ii, 132. campum ademit mihi vicinus xvi,

37. campo hoc decurrere libet i, 19. campis Thessaliæ quantum tituli abstulit Octavius viii, 242.

Candelæ lumen breve iii, 287. candelam apponere valvis ix, 98.

Candida signa iii, 216. Io vi, 526. carvix x, 345. scrofa xii, 72. casa obstat navis armatis vi, 154. *in candida vertere nigrum* iii, 30.

Candiduli porci x, 355.

Canet mons oliva xiv, 144.

Canini farris v, 11. canino rictu x, 271. stercore xiv, 64.

Canis et postes loquentur ix, 104. canem venerantur Ægyptii xv, 8. canibus pigris scabieque vetusta levibus et siccis lambentibus ora lucernæ viii, 34.

Canistris consuetis v, 74.

Canities nova est iii, 26. inguinis ægri x, 208.

Canna Micipsarum v, 89.

Cannarum vindex annulus x, 165. in pulvere victi Consules xi, 198. Cannis consumpta juvenus ii, 155. a Cannis an Urbem petat vii, 163.

Canebat hoc Ithacus xv, 26. vera Læronia ii, 64.

Canopi verna Crispinus i, 26. famosi luxus vi, 84. xv. 46.

Canoro choro xi, 162. canoris modis vii, 18.

Cantaber unde Stoicus xv, 108.

Cantharus parvulus iii, 205.

Cantare Chrysogonum vetant vi, 74. sub antro Pierio vii, 59. cantat bene, etiam perfrigit vii, 194. quæ Sostratus medicis alis x, 178. cantabat Achilles vii, 210. cantavit numquam in scena Orestes viii, 220. recto ære ii, 118. *cantabit vacuus coram latrone viator* x, 22. eadem versibus isdem vii, 153. cantet potius uxor vi, 398. cantabitur conditor Iliados xi, 178. cantante quæ voluptas x, 210. cantandum non est, res vera agitur iv, 35.

Cantus magici vi, 610. Siculos effugit Ulysses ix, 150. parasiti xiv, 46. galli secundi ix, 107. cantu gaudet mulier vi, 379 seq. foedo gaudebat prostitui Nero viii, 225.

Canus rector (navis) xii, 32. cana monstrante gula xiv, 10.

Canusina ovis vi, 150.

Capax urnæ crater xii, 44. cera i, 63. crusta Heliadum v, 37. divinorum xv, 144. tabula viii, 6. feneris venter xi, 41.

Capella ab hirsuta jaculum torquere v, 155. capellæ fetum jugulare nefas in Ægypto xv, 12.

Capella campidoctor, centurio, lanista, cet. v, 155. *V. L.*

Capena madida iii, 11.

Caper stans extra pocula i, 75.

Capessere arma viii, 270. bella xiv, 242.

Capillato consule v, 30.

Capilli tonsi olim rectique atque pexi xi, 149. flexi crimen vi, 493. puellares faciunt incerta ora xv, 157. capillis laceratis disponit crinem vi, 490. majorum dignum xvi, 31.

Capis mercedem v, 13. non capit Hannibalem Africa x, 148. has nugas humilis domus xi, 169. capit circus hodie totam Romam xi, 195. angulus arcæ summam xiii, 74. capiunt plus intestina poetæ vii, 78. quantum Socratici penates xiv, 320. regem iv, 126. capi voluit piscis iv, 69. capiendi bona jus nullum uxori i, 55. capiendo cibo aptior hora vi, 580. capiendis artibus apti xv, 145. captum nidore v, 162. capta juventa Hippias vi, 103. capto agello viii, 109. capti cupidine x, 351. dulcedine vii, 84. captas modo Orcadas ii, 160.

Capistro maritali vi, 43.

Capito et Numitor ruerunt fulmine iusto viii, 93.

Capitolinam quercum (coronam) sperare vi, 387. Capitolinis generosior ii, 145.

Capitolia nostra vincebat Posides xiv, 91. duc magnum cretatumque bovem, x, 65.

Cappadoces equites vii, 15. Cappadoces, Cilices et Cretenses infames vii, 14. 15. n.

Capreæ frustum xi, 142. capream aquilæ venantur xiv, 81.

Caprearum in rupe angusta sedentis Principis x, 93. a Capreis venit grandis epistola x, 72.

Caprificus discutit saxa x, 145.

Capsæ custos x, 117.

Captator Lenas v, 98. captatore macello vi, 40. Cosso x, 202. horum xii, 114.

Captivus tristis in summo arcu x, 136. Captivorum adservandorum triplex ratio vi, 561. n. agmine x, 280. captivis triumphos dabunt Fata vii, 201.

Capitat pater Coranum xvi, 56.

Caput timidum abluet vorticibus Tiberis vi, 524. miserum mihi Hannibal implet vii, 161. tremulum Claudii vi, 622. adoratum populo Sejani x, 62. marmoreum est Hermæ viii, 55. servatum victo abstulit Pompeio x, 286. leve senum x, 199. præbere venale iii, 33. pulsandum v, 172. submitte vi, 207. altum ædificat compagibus vi, 503. movit ser-

pens vi, 538. aperire fuste ix, 98. scalpunt uno digito ix, 133. præferre argento xii, 48. intactum buxo xiv, 194. vacuum cerebro ventosa cucurbita quærit xiv, 58. vile aselli coronati xi, 97. inde morbi iii, 236. capitis perjuri poena xiii, 174. discrimine quanto constant xiv, 258. tam vacui populum xv, 23. pudici matrona vi, 49. capiti tignum incutit iii, 245. impositas res iii, 252. graves dentes deposuit belua xi, 127.

Carbone in tuo pia thura ponimus xiii, 116. a carbone ad rhetoras mitti x, 131.

Carcer rusticus xiv, 24. carceris nigri uncum xiii, 245. carcere Æolio x, 181. in longo castrorum vi, 561. uno contenta Roma iii, 314. fornicis x, 259. Austri v, 101. nassæ xii, 123. carcere et Gyaris dignum aliquid aude, si vis esse aliquis i, 73.

Cardiacus amicus v, 32.

Cardine facili valvæ iv, 63.

Caret censu i, 59. domus vitio xiv, 69. anxietate vii, 57. somno iii, 56. caruisse tandem parva Seripho vi, 564. uno anno Circensibus xi, 53. morbis et debilitate xiv, 156. auriculis nasoque viii, 5. cruciatu et poena x, 287. mortis terrore x, 357. turture magno vi, 39.

Carfinia mœcha ii, 69.

Carina Actiaca ii, 109. carinas audaces ædificare x, 264.

Carmen triviale communi feriat moneta vii, 55. amicæ Thebaidos vii, 82. magicum vi, 133. grande bacchamur vi, 636. carmine solo se vexant vii, 63. carmina divina iii, 207. sublimia vii, 28. tradunt xv, 117. Maronis xi, 179.

Carnifices inter jacet Damasippus viii, 175. vi, 480. n.

Carnem supervacuam abscindere s. arumpere Galli solent ii, 116. carne nova accedente xi, 85. hac nil libentius edit xv, 88. humana nec suillam distare putant Judæi xiv, 98. carnibus humanis vesci licet Ægyptiis xv, 13.

Carpathium æquor xiv, 278.

Carpento rapitur viii, 147. carpentis convenient ix, 132.

Carphinia mœcha ii, 69.

Carpophoro mollius vi, 199.

Carptores ix, 110.

Carrinatis Secundi vii, 205.

Carruca iii, 10. n.

Carthagine cum tota migra, Cornelia vi, 171. victa mendicatus panis x, 277.

Carus delator i, 56.

Carus erit Verri, qui Verrem accusare potest iii, 53. cara numquam est his opi-

bus annona veneni ix, 100. carum amicum v, 140. *carior est diis homo quam sibi* x, 350.

Casa candida obstat nautis vi, 154. *casæ* turbam xiv, 167.

Cassandræ planctus x, 262.

Cassis cælata cet. xi, 103 seq. *cassidis* patiens vii, 33. *casside* de fracta pendens buccula x, 134.

Cassii natalibus v, 37.

Castella Brigantum xiv, 196.

Castigas turpia ii, 6. verba vi, 455. *filium* acerbo clamore xiv, 54. *ventres* servorum modio iniquo xiv, 126. *castigata* remordent vitia ii, 35.

Castora ad vigilem ponendi nummi xiv, 260. de *Castore* ducit bracteolam xiii, 152.

Castor se eunuchum ipse facit, cupiens evadere damno testiculorum xii, 34.

Castra (balnearia) moveri nocte jubet vi, 419. *domestica* (prætoriana) x, 95. *prospera* xvi, 2. *tua* sequantur figuli iv, 135. *movebant* duces viii, 12. *munire* dolabra viii, 248. *castrorum* imperiis functus xi, 87. *legibus* antiquis et more Camilli servato, miles ne vallum litiget extra xvi, 15. *longos labores* xiv, 198. *æra* merentem xvi, 55. *carcer* vi, 561.

Castravit ephebum x, 307. *castrari* mares solebant, quod vetuit Domitianus vi, 368 seq. n.

Castum ingenium x, 300. *casto* quid forma nocet? x, 324. *castas Latinas præstabat humilis fortuna* vi, 287.

Casulam desiderat filius pastoris duri xi, 153. *casulis* et collusore catello ix, 61. *contenti* vivite xiv, 179.

Casus subiti iii, 273. unde *altior* x, 107. *extremi* xv, 95. *multis* cognitus xiii, 9. *pelagi* xii, 17. *impulit* hos xv, 119. *urbis* iii, 214. *lugentis amici* xv, 134. *casum* ad tabulæ itur i, 90. *casu* in hoc nemo dolorem fingit xiii, 132. *in casibus* fortunæ qui omnia ponant xiii, 86.

Catellæ animam servare cupient morte viri vi, 654.

Catelli exta haruspex rimabitur vi, 551. *catello* collusore ix, 61.

Catena gravior abreptum xiii, 175. *catenæ* stridore lætus xiv, 23. *catenæ* qua non incude, qua fornace graves iii, 309.

Catenatæ tabernæ iii, 304.

Cathedra nuda i, 65. *strata* longaque ix, 52. *vana* et sterilis vii, 203. *mollis* vi, 91. *cathedris* reportandis posita est orchestra vii, 47.

Catienæ donat iii, 133.

Catilina accuset Cethegum ii, 27. *ja-* cuit cadavere toto x, 288. *ejus* natalibus

atque Cethegi nil sublimius : arma tamen pararunt viii, 231 seq. *Catilinam quocumque in populo videas, sed nec Brutus erit, Bruti nec avunculus usquam* xiv, 41 seq.

Catinensi pumice viii, 16.

Catinum nigrum vi, 343. *Tusculum* xi, 109.

Cato tertius e cælo cecidit ii, 40. *durus* xi, 90.

Catti torvique Sygambri iv, 147.

Catulla ii, 49. x, 322.

Catullus, cui poeta de reditu gratulatur xii, 1 seq. 29 seq. *Catulli phasma* viii, 186. *urbani* fugitivus scurra xiii, 111. *mortiferi* iv, 113.

Catulus et Artorius iii, 30. *Catulis* generosior ii, 146.

Cauda magistri citharædi vii, 212. *squillæ* v, 82.

Cavea leonis xiv, 247.

Caveo convivam superbum xi, 130. *ca-* vet hunc iii, 283. *brumam* famemque reste xiv, 274. *cautus* circumagit cohortes vii, 163. *Atrides* vi, 661.

Caules s. *Caulis* miseris emendus i, 134. *pallidus*, qui olet laternam v, 87. *caulibus* olim nemo furem timebat vi, 18.

Cavat sudibus palum vi, 248.

Caupo proximus ix, 108. *caupone* relicto vi, 591.

Causa fere nulla est, in qua non femina litem moverit vi, 242. *facit* rem dissimilem viii, 215. *vivendi* iis in solo palato est xi, 11. *mentis* malæ penes te xiv, 226. *mali* et discriminis xiv, 290. *querelæ* xvi, 19. *doloris* ix, 91. *causæ* malæ quum magna superest audacia, creditur a multis fiducia xiii, 109. *scelerum* inde xiv, 173. *color* et genus vii, 155. *causam* ancipitem xi, 32. *dicentis* amici plorare xv, 134. *V. L.* causas his alias subnectere iii, 315. *hinc* habuere x, 278. *vivendi* perdere propter vitam viii, 84. *agere* ii, 51. xiv, 192. *jocorum* iii, 147. *nobilis* indocti viii, 48. *inde* habuit x, 140. *causis* nullis interdum aut levibus flagrantia præcordia xiii, 182.

Causidici pusilli sanguine numquam maduerunt rostra x, 121. *causidico* et patrono quantum licuerit dare vii, 124. *lasso* figuntur virides, *scalarum* gloria, *palmæ* vii, 118. *causidicum purpura et amethystina vendunt*; convenit illis et strepitu et facie majoris vivere census vii, 136 seq. *causidicorum* nutricula Africa vii, 148. *centum* patrimonia hinc pone cet. vii, 113. *causidicos* Gallia docuit, *facunda* Britannos xv, 111. *causidicis* quid præstant civilia officia vii, 106.

- Cass* folles immensa spirant mendacia vii, 111.
- Cecropides* ego viii, 46. nil tu nisi C. viii, 53.
- Cecropis* mera de Sulmonensi facta est vi, 187.
- Cecropium* Cotytto ii, 92.
- Cedit* auctumnus pruinis iv, 56. turba iii, 239. iv, 63. honori i, 110. patria iii, 29. jugeribus ii, 131. foro xi, 50. uni Homero vii, 38. structori omnis pergula xi, 136. non Canopo luxuria xv, 46. Venio iv, 123. cedunt grammatici vi, 438. cui tympana plebeia vi, 515.
- Cedo*, si cet. vi, 504. xiii, 210. agello paterno vi, 57.
- Celadi* gremio vii, 215. *V. L.*
- Caleno* curvis unguibus nummos raptura viii, 130.
- Celebres* notique poetæ vii, 3.
- Celebratur* fumo sportula iii, 249. fanum Isidis ix, 25.
- Celeri* fugæ terga præstare xv, 75. celeres Mauri xi, 125.
- Cella* in parva sublimia carmina facis vii, 28. alta Chionem deducere iii, 136. cellam vacuum atque suam in lupanari vi, 122. ultima clausit vi, 128.
- Celare* hæc memento ix, 93.
- Celsi* Prætoris ludi viii, 194.
- Celso* principium et locos dictare paratæ mulieres vi, 245.
- Censes* quidnam? iv, 130. xiii, 140. censebunt post hanc ætate atque arte minores vi, 500. censi sanguine longo viii, 2. *te laude tuorum noluerim* viii, 74.
- Censor* Fabricius notet ix, 142. censoris ira dignum xiv, 50. severos mores etiam collega timet xi, 92. censore opus, an haruspice nobis? ii, 121. iudice morum iv, 12.
- Censura* dat veniam corvis et vexat columbas ii, 63. rigidi cachinni facilis cuivis x, 91.
- Census* Tulli et Anci v, 57. equester v, 132. xiv, 323. exsuperans cuncta patrimonium x, 13. tenuis xiii, 7. indomiti xiv, 176. magni xiv, 227. custodia misera xiv, 304. in corpore non esse xvi, 53. majoris facie vivere vii, 137. mensura quæ sufficiat xiv, 317. *censum pereuntem prodiga non sentit femina* vi, 362. ad censum protenus iii, 140. censu omni majorum caret i, 60. minor gener iii, 160. a censu famam trahit xi, 23.
- Centena* decies ritu dabuntur (in dotem) x, 335.
- Centone* veteri intravit calidum lupanar vi, 121.
- Centronius* ædificator xiv, 86.
- Centum* sestertia perdere in alea i, 92. unde epulum dare possis Pythagoreis iii, 229. convivæ iii, 250. ovis se lustrare vi, 518. causidicorum patrimonium vii, 113. ostrea cœnet viii, 85.
- Centumviri* vii, 116. *n.*
- Centurionum* cognitio xvi, 17. gens hircosa v, 153 seq. xiv, 194. primi pili dignitas quæstiosa, et aquila in eorum custodia xiv, 197. *n.* insigne vitis xiv, 193. *n.*
- Cepe* violare nefas Ægyptiis xv, 9.
- Cera* vultum facit vii, 238. fragili nitentia simulacra xii, 88. ceram præcipuam in tabulis abstulit iv, 19. ceræ veteres undique exornant tota atria viii, 19. ceras capaces implere i, 63. de nave Ulyssis petitas affixit Fortuna (auribus) ix, 149. pusillas dictat xiv, 29. accipe xiv, 191.
- Cercopitheci* sacri aurea effigies nitet xv, 4.
- Cerdoni* quæ turpia, Volcos Brutumque decebunt viii, 182. cerdonibus postquam timendus esse cœperat, periit iv, 153.
- Cerebrum* ferit testa iii, 269. cerebro vacuum caput xiv, 57.
- Cereris* villas paucæ adeo contingere dignæ vi, 50. aula xiv, 263. generum x, 112. aram pedemque tangens xiv, 219. sacerdos et arcana face dignus xv, 141. Helvinæ iii, 320.
- Cerno* si egregium sanctumque virum, monstrum cet. xiii, 64. cernis sudes? iv, 127.
- Ceroma* femineum vi, 246.
- Ceromatico* collo iii, 68.
- Certamine* toto vix cuiquam nasus integer xv, 55.
- Certe* scis ix, 73.
- Certa* magis tutela xiv, 113.
- Cervæ* tragicæ furtiva piacula xii, 120. vivacis xiv, 251.
- Cervical* conducit vi, 353.
- Cervina* senectus xiv, 151.
- Cerviæ* ferienda a grandi ministro xii, 14. parata ferre jugum vi, 207. et manus cæsa est ingenio x, 120. pulcra et candida x, 345. non ulla sufficit tanto orbi coronæ x, 40. cervice obstricta dominum trahere in jus x, 88. locata me securum jubent insistere Circo ix, 143. cervicibus fratrum funus portantibus x, 260. nudis longum ostendit aurum vi, 589. Herculis æquat collum longum invalidi iii, 88. longorum Syrorum vehi vi, 351.
- Cesennia* vi, 136.
- Cespes* festus xii, 2.
- Cessat* acu emerita anus vi, 498. cessant tympana Galli viii, 176. aulæa vi, 67. oracula Delphis vi, 555. si tibi sidera ix,

33. dies prodere furem xiii, 23. cessabit nemo tuorum hospite venturo xiv, 59. anxietas nec mensæ tempore xiii, 211. cessare per totam diem licebit xi, 183.

Cetera ut mittas ix, 70. ejusdem sortis xii, 25.

Cethegum Catilina accuset ii, 27. Cf. viii, 231 seq. x, 287.

Cetronius ædificator xiv, 86.

Ceu Marsya victus ix, 2.

Ceventem ego te, Sexte, verebor? ii, 21. cevet et computat ix, 40.

Chærippe, præconem circumspice viii, 96.

Chaldæo cum grege sedentis Principis x, 94. Chaldæis major fiducia cet. vi, 553 seq.

Charontis contus et cymba ii, 150 seq. iii, 266. ei triens porrigitur tamquam naulum iii, 267. viii, 97.

Charta soluta ponimus pia thura in carbone xiii, 116. chartæ perituræ parcere i, 18.

Charybdim mediam contemnunt temeraria lina v, 102. Charybdi sæva dignum xv, 17.

Chionem alta sella deducere iii, 136.

Chirographa vana xiii, 137. xvi, 41.

Chiromantia vi, 583. n.

Chiron recubans sub eodem marmore mensæ iii, 205. citharædus magister Achillis eliciens risum cauda vii, 212.

Chironomon Ledam molli saltante Bathyllo vi, 63. chironomonta structorem spectes volanti cultello v, 121.

Chlamys Spartana viii, 101.

Choraules Ambrosius vi, 77.

Chordæ pectine numerantur vi, 382. magicæ resonant dimidio Memnone xv, 5. obliquæ cum tibicine iii, 63.

Chorus Bellonæ Matrisque Deum vi, 512. choro canoro incipiat prurire Gaditana xi, 163.

Christiani tædæ instar olim incensi i, 155 seq.

Chrysippus non dicet idem xiii, 184. Chrysippi gypso plena omnia ii, 5.

Chrysogonus doceat vii, 176. cantare vetatur vi, 74.

Cibus exiguus xiv, 301. imperfectus et hærens stomacho iii, 233. vulturis xiv, 79. *fructus amicitiae magnæ* v, 14. cibi atque vini gaudia x, 204. qualis domus atque supellex xi, 99. miserabile exemplum xv, 98. genus esse credidere pectora, brachia, vultum xv, 171. cibum accipiunt digitis alienis x, 229. ante cibum ducitur sextarius vi, 428. xiv, 255. cibo difficili crescente inter molares xiii, 213. fervet sto-

machus domini v, 49. cibos et vina prægustandi mos vi, 633. n.

Cicadas exspectate ix, 69.

Cicatrix ostendit linum consuto vulnere crassum iii, 151.

Cicero eloquio periit x, 114 seq. Antonii gladios potuit contemnere, si cet. x, 122 seq. vigilat Consul, hic novus Arpinas cet. viii, 236 seq. Ciceroni nunc nemo ducentos dederit numos vii, 139. Ciceronem Allobroga dixit Rufus vii, 214.

Ciconia serpente pullos nutrit xiv, 74. crepitat salutato nido i, 116.

Cicutæ gelidæ inter pocula datæ Socrati vii, 206. xiii, 186.

Ciemus clamore fidem xiii, 31.

Cilicis pugnas et ictus iv, 121. *Cilicum* piratæ viii, 94. vii, 14. n.

Cimbri terribiles xv, 124. victi a Mario viii, 249. immanis magnitudinis viii, 252.

Cinædus, *κίναδος* ix, 37. *cinædo* scribente satiram improbior iv, 106. *Cinædi* Socratici ii, 10. cinædis dat ferre ceras ad mœchum xiv, 30.

Cincinnati hic altior vi, 492.

Cinis quorum tegitur Flaminia i, 171. cineres præmaturi xi, 44. præter majorum rapitur carpento viii, 146. cinerum custodibus saxis x, 144.

Cinnamus tonsor et eques i, 24. x, 225. n.

Circes verberare tenui percussum xv, 21.

Circeis nata ostrea iv, 140.

Circenses et panem x, 81. ludi gratissimi iii, 223. x, 81. xi, 53. 195 seq. iis avelli iii, 223.

Circuit triplicem usuram præstare paratus ix, 8.

Circumagunt se sarraca Bootæ v, 23. cohortes vii, 164. quo te circumagas? ix, 81.

Circumdedit gemmas collo vi, 458. circumdatus grege vi, 533.

Circumduci ur uxor i, 122. agmen captivorum x, 280.

Circumferre, de lustratione ii, 157. n.

Circumligat auro digitos vii, 89.

Circumlita fascia visci ix, 14.

Circumscribere pupillos x, 222. docet xiv, 237.

Circumscriporem pupillum ad jura vocantem xv, 136.

Circumsilit agmine facto morborum omne genus x, 218.

Circumspicit vos Ducis indulgentia vii, 20. præconem viii, 96.

Circus hodie capit totam Romam xi, 195 seq. Circi medio in pulvere sublimem Prætozem in tunica Jovis x, 37. ad Circum jussas prostare puellas iii, 65. circo

clamoso insistere securum ix, 144. rauco exsultat Victoria viii, 59. in circo positum est fatum plebeium et in aggere, ubi consulit ante phalas delphinorumque columnas vi, 588 seq. in eo factiones aurigarum vi, 590. vii, 114. Circo vacantem Urbem viii, 118.

Cirrhae dominis vii, 64.

Cirrhaei vatis spicula xiii, 79.

Cirro madido torquentem cornua (capillorum) xiii, 165.

Cistum iii, 10. *n.*

Cista vetus servabat libellos iii, 206. perituri Latini vi, 44. cistas vendas vii, 11.

Citabere testis viii, 79. a pracone ii, 43. citato axe pervolat Flaminiam i, 60. citari ante omnes debet Scatinia ii, 43.

Citharam suspende marmoreo colosso viii, 230. pro cithara velare caput vi, 391.

Citharædus Echion pater fiat vi, 76. citharædi magistri cauda vii, 212. citharædo Principe mimus viii, 198. eximius x, 211.

Cito dives vult fieri xiv, 177. non tam cito dicere poterit mœchos xiv, 27. Citius falsum producere testem cet. xvi, 32. properate argillam iv, 134. percurram x, 225. crediderim cet. xv, 19. corrumpunt xiv, 31.

Citreæ mensæ i, 75. 137. *n.*

Civilis belli sarcina speculum ii, 103. civilia officia quid præstant causidicis vii, 106. jura novimus ii, 51.

Civiliter cœnes v, 112.

Civis magnus obit vi, 559. rarus et egregius viii, 28. non erat, qui libera posset verba animi proferre iv, 90. civem ingenti vulnere nutantem xv, 156. unum donare Sibyllæ iii, 3. *patriæ populoque quod dedisti, gratum est, si facis, ut patriæ sit idoneus* xiv, 70.

Clade domus renovata x, 244. major Saguntus xv, 114. et peste sub illa iv, 84.

Clamat pensio, Posce ix, 63. Pontia, feci vi, 638. quod populus viii, 29. clamant marmora convulsa i, 12. clames licet vi, 283. clamante Liburno iv, 75. clamatur, Ite profanæ ii, 90.

Clamor repetitus vi, 328. clamore acerbato castigare xiv, 55. opus est x, 215. ciemtus fidem hominum Divumque xiii, 31. pari concurritur xv, 53.

Clamosus circus ix, 144. pater xiv, 191. clamosum phasma Catulli viii, 196.

Clarus genere atque opibus vir ii, 129. clara triginta mamillis scrofa xii, 74. equi fuga ante alios viii, 61. luce viii, 151. clarum fulcrum xi, 95. clari triumphi omen

iv, 125. honoris velamen iii, 178. claram facem præferre pudendis viii, 139. claras animas iv, 151. clarior mihi hæc lux die natali xii, 1. *V. L.*

Classis numerosa perimit tyrannos vii, 151. veniet, quo spes lucri vocarit xiv, 277. classibus constratum mare x, 175.

Claudius et *Clodius* idem nomen ii, 27. *V. L.* Claudius qualem edit boletum ante illum uxoris, post quem nil amplius edit v, 146. Cæsar indulgit omnia Narcisso, cujus paruit imperiis uxorem occidere jussus xiv, 330. quæ tulerit, audi cet. vi, 115 seq. Claudii senis præcordia pressit boletus Agrippinæ tremulumque caput descendere jussit in cœlum et longam manantia labra salivam vi, 620 seq.

Claudo et *cludo* recte scribitur ii, 36. *V. L.* iii, 19. 131. vii, 26. xiv, 322. claudit filius ingenuorum latus servi divitis iii, 131. cohors hortos x, 16. ultima cœlam vi, 129. te acribus exemplis xiv, 322. spelunca pecus et dominos communi umbra vi, 4. claude libellos vii, 26. fenestras ix, 104. claudentem oculus gallinam xii, 96. clauditur cum eo simia xiii, 156. infans terra xv, 139. claudenda est janua accepto damno xiii, 129. clausus jam mercator Iason vi, 153. ut Gyrae scopulis x, 170. clausa fenestra somnum facit lectica iii, 242. clauso antro vehitur iv, 21. labello te respicit iii, 185. théatro vi, 68. clausis domibus iii, 303.

Clave una portarum xv, 158.

Claustra portarum laxabant prodita viii, 261.

Clavus militis mihi in digito hæret iii, 248. clavus latus et angustus i, 106. *n.* clavorum tot millia offendere xvi, 25.

Cleanthas archetypos jubet servare pluteum, al. puteum ii, 7.

Clementia stulta est, perituræ parcere chartæ i, 17. indulget senibus porcis, vi, 160.

Cleopatra mœsta et mollis ii, 109.

Cliens magnus mirandusque regis (Pru-siæ) x, 161. deditus devotusque ix, 72. clientis jactura nusquam minor est iii, 125. exhausti lumbos donare jugeribus ix, 59. clienti veteri parere indignatur servus v, 64. clientem neglectum adhibere duos post menses, tertia ne vacuo cesset culcita lecto v, 16. clientes comitantur patronum longo ordine i, 46. 128. iii, 284. coguntur munera et tributa dare servis iii, 184—189. male tractantur a patronis v, 1 seq. sportulis vivunt i, 95. 119. 128. iii, 249 seq. x, 46. veteres lassique abeunt vestibulis i, 132. patronos appellant reges ac dominos i, 136. *n.*

- Clio* esuriens migrat in atria vii, 7.
Clieo pugnantem Gracchum in arena viii, 201. clipeis ancilibus ii, 126. cum clipeis nascuntur legiones dentibus anguis xiv, 242.
Clitumni pascua xii, 13.
Clivosæ Latinæ v, 55.
Clivo pendente latus recedit vi, 650.
Cloaca torrente pinguis lupus Tiberinus v, 105.
Clodius si accuset mœchos ii, 27. psaltria penem majorem, quam sunt duo Cæsaris Anticatones, illuc, testiculi sibi conscius unde fugit mus, intulit cet. vi, 337. seqq. *nunc ad quas non aras?* vi, 345. *Clodius* et *Claudius* idem nomen ii, 27. 36. *V. L.*
Clælia virgo natavit imperii fines Tiberinum viii, 265.
Clotho mea et *Lachesis* gaudent ix, 135.
Cludo, v. *Claudo*.
Clunem agitant de virtute locuti ii, 21. submittat asello vi, 334. clune tremulo ad terram descendant puellæ plausu probatæ xi, 164. clunibus apri v, 167.
Cluviam non lambit Tædia iii, 49.
Cluvienus quales facit versus i, 80.
Clypeus, v. *Clipeus*.
Clytæmnestram mane nullus non vicus habebit vi, 656.
Coa conchyliæ et vestimenta viii, 101.
Coccina læna iii, 283.
Cocles et *Mucius* hoc mirarentur vi, 264.
Coctana, *coctona*, *cottana*, *cottona* iii, 83. *V. L.*
Cocyton Cecropiam soliti lassare Baptæ ii, 92.
Codice cum grandi venit ad dubium nomen vii, 110. codice sævo vetat heredes esse quos eduxit x, 236. in codice residens horrida puella ii, 57.
Codrus nil habuit, et tamen illud perdidit iii, 208. *Codri* rauci Theseide i, 2. *Codro* lectus *Procula* minor iii, 203.
Cælesti ab arce sensum ingeniumque traximus xv, 146.
Cælicolarum convivium xiii, 42.
Cælum terris misceat et mare cælo ii, 25. vi, 283. abscondere tenebræ xii, 18. *Aventini* hausit infantia nostra iii, 85. in cælum descendit tremulum caput *Claudii* vi, 622. ibit, jusseris, *Græculus* esuriens iii, 78. evehit vetulæ vesica beatæ i, 38. cæli magna otia vi, 394. summi fida internuntia vi, 545. murmure primo exanimes xiii, 224. armamentaria quidquid habent telorum xiii, 83. color hic nil minatur xiv, 294. numen adorant *Judæi* xiv, 97.
summa de parte raptum ignem xv, 85. cælo mare confundas vi, 283. *Latino* ignotum carmen vi, 637. locamus *Fortunam* x, 366. recenti et orbe novo aliter vivebant homines vi, 11. dignus ix, 47. *e cælo descendit* *Γνώσις* xi, 27. *e cælo* tertius cecidit *Cato* ii, 40.
Coemti piperis xiv, 293.
Coemtor piperis xiv, 293. *V. L.*
Cæna feralis exigua patella ponitur v, 85. hæc jam olim luxuriosa nostri *Senatus* fuit xi, 78. lautissima cæditur et ulmea sonat tota *Subura* xi, 141. altera amplior rusticorum xiv, 170. luxuriosa i, 137. 138. recta opponitur sportulæ i, 95. n. ingens sedet ii, 120. una duos (filios necare) vi, 641. *Cænæ* tempus et lavatio ante ac post eam i, 49. n. vi, 418. seq. modicæ partem de margine sumtam ructarit scurra *Palatii* iv, 30. *hesternæ* occurrere ix, 44. magnæ gaudia sentire positis ad templa et compita mensis xv, 41. ad conspectum x, 230. injuria tanti? v, 9. spes longissima i, 133. alterius in tempora differre xiv, 130. ad cœnam si intestatus eas iii, 273. super cœnam narrat xv, 14. cœnas majores optata facient tonitrua v, 117. per cunctas it fabula i, 145.
Cænaculum — in cænacula rarus venit miles x, 18.
Cænatio longis *Numidarum* fulta columnis surgat et rapiat argentem solem vii, 183.
Cænavit secreto septem fercula i, 95. centum ostrea viii, 85. cum eo præterita nocte x, 235. eximie xi, 1. egregius meliusque miserrimus horum xi, 12. quam multa magnaue paropside iii, 142. cænare lauto paratu xiv, 13. fictilibus pudet iii, 168. civiliter v, 112. cænandi bene spes v, 166. nulla nunc voluptas divitibus xi, 120.
Cænosi gurgitis (*Stygis*) alnum non sperat iii, 266.
Cænula frugis *Romæ* magno iii, 167.
Cæpit *Græcorum* mentio iii, 114. discumbere vi, 434. videri vi, 113. jam radere guttur vi, 105. cerdonibus esse timendus iv, 154. pectere barbam xiv, 217. cæptum dirimi conjugium ix, 79. cæpta sulphure incendia xiii, 145.
Coercet consul vexilla viii, 236.
Cætus virorum ferre vi, 399. ipsius pater sit vii, 239.
Cogitat scelus tacitum intra se xiii, 209. tollere heredem vi, 39.
Cognata colubræ anguilla v, 103. cognatis ponere natalitium lardum xi, 84. maculis parcit similis fera xv, 160.
Cognitio justissima de milite *Centurio*

num xvi, 18. peracta vi, 485. cognitione tribuni non egeat vii, 228.

Cognosce procemia rixæ iii, 288. penitus vi, 474. cognitus multis casus xiii, 9. xii, 26.

Cogit quum te furiosus iii, 291. quidquid vacui ventris furor xv, 100. te ponere v, 73. fateri xiii, 222. exclamare vi, 423. cogitur in frontem densissima ruga xiii, 216. poenas pendere alieni somni vi, 479. cogente nullo Nerone viii, 193. xi, 7. coacto humore vexare oculos xiii, 133. coactos festinare iv, 146. coactas hæc per tormenta divitias xiv, 135.

Cohibere dextram v, 71. cohibe; pone seram vi, 347.

Cohors rauca Gallorum vi, 515. sancta comitum viii, 127. tota clausit hortos Senecæ prædivitis x, 16. libertorum v, 28. tota Pygmæorum non est altior pede uno xiii, 173. tota est inimica xvi, 20. cohortis curam sperare i, 58. cohortem servorum hamis dispositis vigilare noctu jubet Licinus xiv, 305. cohortes Hannibalis madidas a tempestate vii, 164. certe vis x, 94. dorso fert elephas xii, 109.

Coitus longa oblivio x, 204.

Colaphum incutimus lambenti crustula servo ix, 5.

Colchide torva vi, 643.

Coliphia comedunt ii, 53.

Collactea (al. *Collacia* V. L.) Tullia quid dicat notæ Mauræ vi, 307.

Collapsa ne ruant subductis tecta columnis viii, 77.

Collega ne prior salutet Modiam iii, 130. stupidi Corinthi viii, 197. nobilis (Marii) ornatur lauro secunda viii, 253. etiam timet severos Censoris mores xi, 92.

Colligo quo eventum viridis panni xi, 196. colligit janua primos ignes xiii, 146. testa tenui muro spatiosum orbem (patellæ) iv, 132. collige sic continuo, quod cet. xiii, 191. sarcinulas vi, 146.

Collina turre stantes mariti, quum cet. vi, 291.

Coliphia comedunt ii, 53. V. L.

Collis a vimine dictus iii, 67. colles ad istos fluxit Sybaris vi, 296. collibus his stantibus et salvis ix, 131. contenti vivite xiv, 179.

Collum longum invalidi cervicibus æquat Hercules iii, 88. miserabile et tenue x, 269. collo hirsuto spirant opobalsama ii, 41. circumdedit gemmas vi, 458. trito ducunt epirhedra segnipedes viii, 66. lasso famelica jumenta xiv, 146. ceromatico fert niceteria iii, 68.

Collusore catello ix, 61.

Collyria poscit vi, 579. V. L.

Colo eum vii, 37. colunt Idæum solenne xi, 192. qui Tentyra xv, 76. Minervam adhuc uno asse partam x, 116. urbem iii, 193. Ægyptus portenta xv, 2. Deos xv, 38. coluit mea puls annua saxum sacrum xvi, 39. orgia 91. eadem sacra xiv, 103. colitur majestas dierum festorum iii, 173. culta puella xi, 200. nullo palliolo Doris iii, 95. culti horti iii, 228. juvenes iii, 158. servi iii, 189. agri xiv, 159.

Color quis causæ vii, 155. hic coeli nil minatur xiv, 294. coloris duri crassique lacernæ ix, 29. colorem panis tui v, 75. dic, Quinctiliane vi, 279. colores violæ xii, 90.

Colosso de marmoreo citharam suspende viii, 230.

Colubræ longæ cognata anguilla v, 103. colubris quibus exagitaris vi, 29.

Columbæ molles reddunt ova sub tegula iii, 202. calidæ pulmone vi, 549. columbas vexat censura, dat veniam corvis ii, 63.

Columna Phrygia xiv, 307. columnæ delphinorum in Circo vi, 590. adsiduo lectore ruptæ i, 13. columnas nitidas ostende xiv, 60. columnis longis Numidarum fulta cœnatio vii, 182. subductis ruant collapsa tecta viii, 77.

Colus s. colos tardas expectare grave filio xiv, 249.

Colyria poscit vi, 579.

Coma alebatur et a puberibus tonsa Deo alicui consecrabatur iii, 186. n. brevior supercilio ii, 15. comæ siccae horrida silva ix, 13. Comarum structura, turris cet. vi, 502. n. comas plectere, flectere, nodo cogere, in gradus frangere vi, 496. n. flavas Germanorum et madido cirro tortas xiii, 164. alendi et tondendi mos iii, 186. n. vi, 26. 105. in luctu magnoque discrimine radere et Diis sospitatoribus offerre xii, 81. vexatas referens mulier xi, 187. comis implet auratum reticulum ii, 96.

Comedit quis tecum sectile porrum sutor? iii, 294. comedunt patrimonia una mensa i, 138. coliphia paucae ii, 53. comedam sinciput nati elixi xiii, 84. comesa nobilitate i, 34.

Comes nulli exeo iii, 47. quis utilior regi cet. iv, 84. signorum xvi, 55. comite ancilla non amplius una vi, 119. comites perpetui municipalis arenæ iii, 35. quid facient i, 119. educit asellas mulier vi, 469. in magno fasce libelli vii, 107. decem an tibi sint vii, 142. comitum sancta cohors viii, 127. magnas voces disponere vii, 44. longissimus ordo iii, 284. gregibus premere populum i, 46.

- Cometem* instantem regi vi, 407.
Cominus ursos figebat iv, 99.
Comitantibus oculis itur ad casum tabulæ i, 89. comitata est Hippia ludium vi, 82.
Commagenus haruspex vi, 550.
Commendat voluptates rarior usus xi, 208. nos Marti epistola Veneris xvi, 5. tragoedum vi, 397.
Commercia quid faciant ii, 166.
Committere Bromium eunuchis noli vi, 378. et comparare vates vi, 436. animam ventis xii, 57. secretum ix, 96. Ænean Rutulumque i, 162. eadem crimina diverso fato xiii, 104. venam vel discipulo Philippi xiii, 125. magnos elenchos aurbus extentis vi, 459. committitur exemplo malo xiii, 1. non aurum tibi v, 39. commissa pugna fervet lagena v, 29. auctio vendit stantibus vii, 10. plumbo domus xiv, 310. paucis x, 337. celare ix, 93. Cf. *Comparo*.
Commodat ædes vii, 40.
Commoda jungentur caducis ix, 89. communia militiæ xvi, 7.
Commota virga jam dudum mulio mihi adnuit iii, 317.
Communis conditor mundi xv, 148. sensus rarus in illa fortuna viii, 73. commune consilium ix, 124. id vitium est iii, 182. communi tuba signum dare xv, 157. umbra claudere vi, 4. moneta ferire carmen triviale vii, 55. communia pocula viii, 177. extra communia te ponendum censes xiii, 140. commoda militiæ xvi, 7.
Comœdia quæ melior plorante gula? v, 157.
Comœdus uxorem agit iii, 94. comœda natio Græcorum tota iii, 100. comœdi fibula solvitur his magno vi, 73.
Compagē fracta ruebant cuncta vi, 618. compagibus tot altum ædificat caput vi, 502.
Compago tabernæ catenatæ fixa siluit iii, 304.
Comparisonis particula omitti solet xiv, 246. 247. n.
Comparo hoc monstrum puero cet. xiii, 66. non mille rates testamento xii, 121. comparat me sibi xi, 130. nullum Sirena flagellis xiv, 20. *Comparare, committere, componere* verba theatri, arenæ et certaminis publici i, 162. n. vi, 378. 436.
Compede in magna hæc squalidus fastidit fossor xi, 80. vinxerat ipsum x, 182.
Compesce labellum digito i, 160.
Compita per quæ te quærat nolentem ix, 112. ad compita et templa positus mensis xv, 42.
Complexibus servi vi, 279.
Componis quæ, dona Veneris marito vii, 25. componit lintea pleno gutto iii, 263. docte fercula vii, 185. componunt ipsæ formantque libellos vi, 244. crimen in dominos ix, 110. composuit quod Mithridates xiv, 253. componitur tota domus una rheda iii, 10. compositi luto homines vi, 13. Cf. *Comparo*.
Computat annos facies vi, 199. jam suos annos dextra x, 249. quid referat sportula i, 117. quæ, et scelus ingens sana facit vi, 651. et cevet ix, 40.
Conatus illis durior iii, 166. te poeniteat x, 6.
Concedit non cuiquam de se sperare melius xiv, 7. plus quam lex ulla dolori x, 316. mactare xii, 115. conceditur in illos quid i, 169. concessum quid sperare ægris xiii, 235.
Concentus tubarum x, 215.
Concha bibitur vi, 304. æstiva cum lacerto iv, 131. conchas et castra moveri jubet vi, 419.
Conche cujus tumes? iii, 293. signata et æstiva xiv, 131.
Conchylia horum non fugiam? iii, 81. Coa viii, 101.
Concidere loris vicinos vi, 414. rhombum iv, 130. concisus pugnibus iii, 300. concisum argentum in titulos xiv, 291.
Concilium et consilium quomodo differant iv, 73. V. L. in concilium vocantur procures iv, 73. concilio misso iv, 145.
Concipis quid tam dextro pede, ut te conatus non poeniteat votique peracti? x, 5. conciperet ut te, quæ sanguine fulget Iuli viii, 42. concipitur non sub nostro sidere talis bellua xii, 104. concepta auribus atque oculis urina movetur xi, 168.
Conclamant uno ore vii, 167.
Concordia crepitat salutato nido i, 116. major serpentum xv, 159. desperanda tibi salva socru vi, 231. magna inter molles ii, 47. rara formæ atque pudicitia x, 297.
Concubitus ardor vi, 318. concubitus tragico nuper pollutus adulter ii, 30. abstinet uxor sacris diebus vi, 536.
Concumbunt Græce vi, 191. quibus verbis, modis vi, 406.
Concurritur clamore xv, 53. concurrentia saxa Cyaneas xv, 19.
Concutere lectum alienum vi, 22. concussere se ambæ iratæ x, 328. concutitur cachinno iii, 101.
Condemnat accusator iii, 116. n.
Condire boletum xiv, 8. pulmentaria vii, 185. gulosum fictile xi, 19. condita pyxide Lyde ii, 141.

Conditor mundi indulset cet. v. Anima.
Iliados xi, 178.

Condit fulgura vi, 587.

Conducere balneolum et furnos vii, 4. ædem; flumina cet. iii, 31. tenebras quanti iii, 225. vestem, comites cet. vi, 352. homines in ventre necandos vi, 597. foricas iii, 38. aquarium vi, 332. magistrum ii, 113. rhetorem xv, 112. conducenda tabella ejus obit magnus civis vi, 558. conductus augur vi, 586. latro xiii, 145. conducta textit sub aggere viii, 43. pecunia xi, 46. sardonyche vii, 143. conducto tigillo vii, 46. conductas oves custodire i, 107.

Conduplicare patrimonia xiv, 229.

Confert quid damnatio? viii, 94. hoc ei via brevior xiv, 225. quid optandum purpura major? i, 106. impensas iii, 216. tantum illi toga viii, 240. nil præter gelidas cicutas vii, 206. nullam opem prudentia rectoris xii, 33. quid longa dies? x, 265. nil tibi umquam iii, 51. quid tibi iste vii, 36. conferre puero quid potest plus? x, 302. majora crimina xiii, 144. 147. nullum naufragium velis ardentibus xii, 21. collata fiducia xv, 155.

Confidere viribus x, 11. confisus dolato ligno xii, 58.

Configite matrem vi, 173.

Confirmant animum trepidum formidine diræ culpæ xiii, 107.

Confiteor, feci vi, 639.

Conflare Tonantem xiii, 153.

Confundas mare cœlo vi, 284. confundat Rutulum Erinnyes vii, 68. confusus digressu amici iii, 1.

Congesta pecunia x, 12.

Conjectat non male v, 163.

Conjugium petimus partumque uxoris cæcæ cupidine ducti x, 352. quæras xi, 29. instabile ac dirimi cœptum et jam pene solutum in multis domibus servavit adulter ix, 80. conjugii Spartani sanguine se non polluit Orestes viii, 219.

Conjungere tectum laribus xv, 153.

Conjux si jubeat, durum est cet. vi, 98. amata x, 242. Sricula xiii, 50. conjugis amicos odit vi, 510. Fusci xii, 45. conjuge relicta cucurri v, 77.

Conopeo testudineo vi, 80.

Conor nil contra vi, 644. coneris si, jacet nervus x, 205. conata peregit xiii, 210.

Conscendere navim vi, 98.

Conscientiæ malæ descriptio i, 166. 167. xiii, 1 seq. 192—235.

Conscius sibi testiculi mus vi, 339. solus nunc diligitur iii, 49. conscia matri virgo xiv, 28. occulti facti simulat gemitus vi, 271. diri facti mens xiii, 193.

Consensu efficiunt xvi, 21.

Considerat aurum vi, 482.

Considerare et licet iv, 34. consedere duces, surgis Ajax vii, 115. examen apium culmine xiii, 68.

Consilium dedimus Sullæ i, 16. si vis x, 346. artificis iv, 18. honestum iv, 86. utile, sed commune ix, 124. vi, 497. in consilium vocantur procures iv, 73. *Consilium* et *concilium* differunt iv, 73. *V. L.* consilio misso iv, 145. in consilio est *Ædilibus* iii, 162. vi, 497. consilia si nostra movebunt vii, 172.

Consistas ubi iii, 296.

Conspectum ad cœnæ diducere rictum x, 230.

Conspicitur apex xii, 72. conspecta ab uva livorem ducit uva ii, 81. *tanto conspectius vitium, quanto major, qui peccat, habetur* viii, 140.

Conspicius longe vi, 374. conspicuum monstrum iv, 115. quidquid est toto æquore, res fisci est iv, 54. conspicuæ famæ poemata x, 125.

Conspuitur sinus vii, 112.

Constantia summi civis ii, 105. vultus ficti xiii, 77. superest, quum scelus admittunt xiii, 537.

Consterno — constratum classibus mare x, 175.

Constituebat ibi Numa nocturnæ amicæ iii, 12. si constituit ornari cet. vi, 487.

Constat tanti partus equæ, tanti una venefica vi, 626. belua sumtu leviori vii, 77. constant omnia uxori vi, 166. constitit nuda vi, 123. *constabit patri nulla res minoris, quam filius* vii, 188. constet regula præceptoris vii, 230. constant quanto capitis discrimine xiv, 258. quanti sibi gaudia vi, 365. vii, 45. constare corpora servorum nostra materia xiv, 17. constanti pectore pertulit Ionium vi, 93.

Constrictus cammarus ovo v, 84.

Constructa ovis fercula v, 84.

Consuetis canistris v, 74.

Consuetudo mali vii, 51.

Consul fies de rhetore, si Fortuna velit vii, 197. ipse rotam adstringit viii, 148. ne sibi placeat, curru servus portatur eodem x, 41. Cicero vigilat viii, 236. titulo ter consulis xi, 86. consule te mores præcedant virgas viii, 23. Fonteio natus xiii, 17. me x, 122. capillato diffusum vinum v, 30. Junio xv, 27.

Consult te de comœdis vi, 396. quæ nullum et jam consulitur vi, 575. de lento funere matris vi, 565. ante phalas vi, 590. consulat si quis me, edam xiv, 317. consule te xi, 33.

Consumit diem Telephus i, 4. rhombum iv, 68. dies xiii, 160. frusta panis xiv, 128. consumpta pecunia xi, 47. Caninis juvenus ii, 155. consumtis opibus viii, 185.

Consuto vulnere crassum atque recens linum iii, 150.

Consurgit ad oscula vi, 507.

Contagio dedit labem ii, 78.

Contemnit me iii, 288. contemnunt lina Charybdim v, 102. nec contemnas, quod cet. ix, 99. annos pueri xiv, 48. contemnere gladios Antonii potuit x, 123. Superos testes xiii, 75. leges xiv, 100. linguam servi ix, 120. 123. genium fulcri vi, 22. fulmina pauper creditur iii, 145. pelagus et famam vi, 90. contemto te rapitur xiv, 232.

Contemptor numinis vi, 342.

Conterit flamea vi, 225. pedibus atrum silicem vi, 350.

Contexit hiatum rimæ iii, 195. tanto cursu mœchos xiv, 27.

Continet se Auster v, 100. populus x, 80. contentus modico ix, 9. cucullo veneto iii, 170. flagitio quis uno xiii, 243. cadavere crudo xv, 83. sarcophago x, 172. diducere xiii, 133. fama Lucanus vii, 79. contentos minima nocte Britannos ii, 161. casulis xiv, 179. contentæ fenestræ defundere pelves iii, 277. contenta sidera paucis numinibus xiii, 47. deducere vestem xiii, 133. uno quondam carcere Roma iii, 314. uno ut sit oculo vi, 54.

Contingit civis egregius patriæ viii, 28. arenæ idem juris vi, 217. ei vix in Cyclada mitti vi, 564. multa virga Equitum cum Dictatore magistris viii, 7. res Principis aures x, 341. contingunt homini veteris fastidia quercus (al. homines) xiv, 184. contigit tibi tenuis census xiii, 7. puero Etruscum aurum v, 164. unus tibi aureus vii, 122. tibi matrona pudica vi, 49. vittas Cereris vi, 50. sanguine cœlum xi, 62. thyrsus vii, 60. contingi vitiis vi, 288. contacta labellis pocula v, 128.

Continuo punit, vi, 493. Cf. xiii, 191. 219. xiv, 243.

Continuis malis plena senectus x, 190. quinque diebus xi, 207.

Contra veniet i, 160. torrentem direxit brachia iv, 89. stat starique jubet iii, 290. nil conor vi, 644. te stare incipit nobilitas viii, 138. nunc omnia ix, 12. quid ille affert? ix, 91. ferre solatia xiii, 120. paganum falsum producere testem xiv, 33.

Contrahit arcum Pæan vi, 174. bilem tibi xi, 185. contracta cuticula xi, 203.

Contrarius alter flebat x, 30. ire priori vitæ videris ix, 21.

Contundere faciem palma xiii, 128.

Conturbat Pedo vii, 129.

Contus et ranæ in Stygio gurgite ii, 150. contum gladiumque timebis nocte iter ingressus x, 20.

Convallem ruris xvi, 36.

Convella me a Cumis iii, 321. convulsa marmora clamant i, 12.

Convenit illis vivere cet. vii, 136. uris inter se xv, 164. nobis x, 348. conveniunt undique ad illos colles, qui cet. ix, 132. convenerat olim, ut faceres tu, quod velles vi, 281.

Conventum et pacta vi, 25.

Conventus et oppida viii, 129.

Converte me a Cumis iii, 321. conversus in lævum iv, 120.

Convicia mandræ iii, 237.

Convictus omnis, thermæ, theatrum de Rutilo xi, 4.

Conviva regis v, 161. audax v, 74. facetus ix, 10. mihi promissus xi, 60. superbus xi, 130. de conviva Corybantis v, 25. convivæ miseri fame urgentur vi, 424. centum vi, 250.

Convivia despicit cauda piscis v, 82. propter natus aper i, 141. coelicolarum xiii, 42. propter pexi capilli xi, 150. nostra dabunt alios ludos xi, 177. In conviviis jacebant viri, mulieres sedebant i, 136. n. ii, 120. n.

Convomit maritum vi, 101.

Cophinus fœnumque supellex Judæorum iii, 14. vi, 542.

Copia uberior vitiorum i, 87. dicendi torrens x, 9.

Copti calidæ mœnia xv, 28. Coptos et Tentyra ardet immortale odium xv, 35.

Coquere rastra xv, 167. cocta venena vi, 133. siligo vi, 472.

Cor mulinum Vagelli xvi, 23. corde in ægro senescit vii, 52. corda mollissima humano generi dedit Natura xv, 131.

Coram licet innuat vi, 140. Lepidis male vivitur viii, 9. latrone cantabit vacuus viator x, 22. dominis consumitur pecunia xi, 47. aliis pultes dictat puero, sed in aure placentas xi, 59.

Coranus signorum comes xvi, 54.

Corbibus de iisdem mala xi, 73.

Corbulo vix ferret tot vasa iii, 251.

Corcyraea urna xv, 25.

Cordus i, 2. V. L. iii, 208.

Corinthi stupidi viii, 197.

Corinthum unctam viii, 113.

Corithæ pecus venale viii, 62.

Corium inter et unguenta discrimen xiv, 204. corio bovis deducendus in mare xiii, 155.

Cornelia superba mater Gracchorum vi, 167.

Cornicini dotem Gracchus dedit ii, 118. *Cornicines* hi quondam munera nunc edunt iii, 34. vix exaudiet x, 214. illinc, hinc longi agminis officia x, 44.

Cornix — a cornice secundæ vitæ x, 247.

Cornu nullo gemit hic tibicina ii, 90. pariter vinoque attonitæ feruntur vi, 315. nascenti robora vexat vitulus xii, 9. cornua torquentem madido cirro xiii, 165. cum lituis audita trepidum tibi solvunt ventrem xiv, 199.

Corollæ ix, 128. n.

Corona tenui exorare Lares ix, 138. posita provocat vi, 320. coronæ magnæ orbem x, 39. Graiæ apium meruisse viii, 226. multæ in fronte xv, 50. coronas antiquo positas a rege xiii, 149. graciles accipiunt parva simulacra xii, 87. nocte postibus vi, 51. coronis ornantur fores puerperæ, et in lætitia tam publica quam privata vi, 51. ix, 85. xii, 84. Coronæ ix, 128. n.

Coronatum Tarentum vi, 297. coronati aselli caput xi, 97. Thræsea Helvidiusque Bruti Cassique natalibus vetus vinum bibebant v, 37. coronata agna lustrari xiii, 63.

Corpus non utile extinctæ dextræ iii, 48. eget ære nocte dieque vii, 62. corporis egregii filius x, 296. ornatum exuere x, 321. corpore toto absumto xv, 91. trunco xiii, 173. sano advocat Archigenem vi, 236. falso nomina Scaurorum laturos vi, 605. in ægro animi tormenta ix, 19. *in sano ut sit mens sana* x, 356. in gelido sanguis febre calet x, 217. de nostro decernat Isis xiii, 92. in corpore census non esse xvi, 53. corpora magna de grege servorum xii, 117. corporibus quorum vescebantur xv, 106. de iis quid superest iii, 259.

Corpuscula quanta sint hominum, mors fatetur x, 173.

Corripies et castigabis xiv, 54. cur corripias? x, 292.

Corrosio ossibus xv, 80.

Corrumpunt nos exempla xiv, 32. corruptus popano Osiris vi, 541. color natus adscititio iii, 20. corrupta animo superbo voluptas vi, 180.

Corruptor nurus i, 77. minime felix iv, 8. corruptoris prodiga improbitas x, 304. a corruptore missis tabellis vi, 233.

Corsica misit mullum v, 92.

Corvinus oves custodit i, 108. humeros minor viii, 5. amicus Juvenalis xii, 1. 93.

Corvus atque in Eurum sævire solitus Xerxes x, 180. Coro tollendus xiv, 268.

Coruscat abies iii, 254. frontem hostia xii, 6.

Corvo rarior albo vii, 202. corvi numquam majora adtigerant cadavera viii, 252. *corvis dat veniam, vexat censura columbas* ii, 63. Corvus demolitor, machina iv, 121. n.

Corybanta de conviva v, 25.

Corycia puppe xiv, 297.

Corydon, secretum divitis ullum esse putas? ix, 102.

Corymbos densos per limina tende vi, 52. corymbus s. corymbion capillorum vi, 502. n.

Corythæ pecus venale viii, 62.

Corythus mons, et Etruriæ opp. (al. Cortona) viii, 62. V. L.

Cosmetæ vi, 477.

Cosmi aëno viii, 86.

Cossus vel Drusus moribus esto viii, 21. captator x, 202. pluris agebat vii, 144. Cossum ut salutes iii, 184.

Cothurnum altum satira sumente vi, 634. cothurno antiquo non minor Rubrenus Lappa vii, 72. cothurnis nullis adjuncta vi, 506. cunctis graviora xv, 29.

Cotta bonus v, 109. iterum quis nunc erit? vii, 95.

Cottabus describitur iii, 108.

Cottana Romam advecta iii, 83.

Coturnix nulla umquam pro patre cadet xii, 97.

Cotytto Cecropiam soliti lassare Baptæ ii, 92.

Coa conchylia viii, 101.

Coxa debilis x, 227. coxæ pendentis præmia attollit vi, 321. coxam Ænæe pondere percussit Tydides xv, 66.

Crambe repetita occidit miseros magistros vii, 154.

Cras aliquid bibet v, 33.

Crassos quid evertit x, 108.

Crassum linum iii, 150. crassi coloris toga ix, 29. crasso sub aere nasci x, 50. infante majorem mamillam in Meroe xiii, 163. crassa inguina xi, 158.

Crater capax urnæ xii, 44. cratere Bonam Deam placant ii, 87.

Crate rara pendentia sicci terga suis xi, 82.

Crebrum poppysma vi, 584.

Creditor sæpe elusus eos ad introitum macelli exspectat xi, 10. quum audit, magna sonant causidici vii, 108.

Credo pudicitiam in terris moratam Saturno rege vi, 1. credis si quid mihi x, 68. Palfurio iv, 53. Homero x, 246. tu amorem vi, 275. credit habendos hos

- solos Deos xv, 57. pater animi felices avaros xiv, 119. *credunt nec pueri, esse aliquid Manes* ii, 152. hoc grande nefas xiii, 54. eum stigmatē dignum x, 184. dignum barba majorum xvi, 51. credas falcibus actum xiv, 149. forsitan v, 156. aliam vi, 504. credamus tragicis vi, 643. tunicæ viii, 207. *sunt qui credant, mundum nullo rectore moveri* xiii, 87. crederet quum se quisque percussus igni xii, 20. crediderim citius Scyllam xv, 21. *credere de se quod non possit Dis æqua potestas, nihil est* iv, 70. mala possis subrepta sororibus Afris v, 152. tibi metuam quamvis jurato teste v, 5. *crede summum nefas, animam præferre pudori* viii, 83. credite nulli mensæ vi, 630. me vobis recitare folium Sibyllæ viii, 126. creditur illis iii, 93. *pauper fulmina contemnere atque Deos* iii, 146. fiducia xiii, 110. velificatus Athos x, 173. creduntur humanis majora bonis x, 137.
- Cremeræ* legio ii, 155.
- Creperius* Pollio ix, 6.
- Crevido* nulla vacat? v, 8.
- Crepitat* Concordia salutato nido i, 116.
- Crepitus* testarum xi, 170. trullæ inverso fundo iii, 108.
- Crepat* ingens Sejanus x, 62.
- Crescit* pagina vii, 101. *amor numi, quantum ipsa pecunia crescit* xiv, 139. crescunt patrimonia his fabris, sed quocumque modo xiv, 116. crescant ut opes x, 24. crescere piscem non patitur gula v, 96. crescente cibo difficili xiii, 213. gula xi, 39.
- Cressa* excanduit x, 327.
- Cretæ* antiquæ de litore pingue passum xiv, 270.
- Cretatum* magnumque bovem duc in Capitolia x, 66.
- Cretenses*, v. *Cappadoces*.
- Creticus* aut Camerinus viii, 38. *Cretice*, multicia sumis ii, 67.
- Crimen* omne protulit ferrea ætas vi, 23. nullum si in conjuge viii, 128. componere in dominos ix, 110. violatæ fidei xiii, 6. ne poena sequatur metuens xiii, 90. conspectus viii, 141. capilli flexi vi, 493. *facti habet, qui scelus intra se tacitum cogitat ullum* xiii, 210. crimine quo meruit supplicium? vi, 219. ex omni quæsitum lucrum xiii, 24. omni foedior persona iv, 15. sub quo cecidit? x, 69. a crimine sumunt iram vi, 285. *crimina quædam rescentur cum prima barba* viii, 166. occulta ad Patres produxit servus viii, 266. *eadem committunt multi diverso fato* xiii, 104. nostra ne sequantur ex nobis geniti xiv, 39. magna recensentur xiii, 144 seqq.
- criminibus cui frigida mens est i, 167. debent hortos i, 75. peractis tandem incipiunt sentire, quid fas atque nefas xiii, 239.
- Crinem* deponit amati iii, 186. disponit vi, 490. nigrum flavo galero abscondere vi, 120. rotant vi, 316. crine albo senex fanaticus ii, 112. crinibus effusis bellum dirimente Sabina vi, 164. Cf. *Coma*.
- Crisantis* fluctum vi, 322. V. L.
- Crispinus*, Ægyptius, servus, Domitiano gratissimus, Eques, luxuria diffluens i, 26 seq. iv, 1 seq. 108.
- Crispi* jucunda senectus iv, 81.
- Crispo* pectine vi, 382.
- Crissantis* Medullinæ adorat fluctum vi, 322.
- Cristæ* digitos impressit aliptes vi, 422. cristam galli promittere. Laribus non audent xiii, 233. cristæ surgebant illi iv, 70.
- Crobilus* vi, 502. n.
- Croceæ* tabellæ vii, 23.
- Crocodilon* adorat Ægyptus xv, 2. colebant Ombitæ, Tentyritæ necabant xv, 35 seq.
- Crocum* Sicanium xiv, 269. crocos spirantes vii, 208.
- Cræsi* fortuna non sufficiet animo xiv, 328. *Cræsum vox Solonis respicere jussit ad ultima spatia vitæ* x, 274.
- Cruciatu* hoc caruit x, 286.
- Crudum* pavonem in balnea portas i, 143. crudo cadavere contenta xv, 85. cruda tyrannide viii, 223. crudi succi posuere pericula xi, 76. crudis vulneribus ii, 73. donanda mustacea vi, 203.
- Cruentis* fluctibus x, 185. verberibus x, 316. genibus erepet agrum vi, 525.
- Crumena* deficiente xi, 38.
- Crus* dimidium et phthisis sunt tanti? xiii, 95. cruris sinistri dimidium tegmen vi, 257. crure tenus medio tunicas succingere vi, 446. crura quum duo habeas, offendere cet. xvi, 24. pingua luto iii, 247. per madentia meri veteris torrens vi, 319. fruticante pilo neglecta et squalida ix, 15. levia viii, 115. franguntur caballis x, 60.
- Crustæ* capaces Heliadum v, 38. poculorum i, 76.
- Crustula* lambenti servo ix, 5.
- Crux* — crucem pone servo vi, 219. *pretium sceleris ille tulit, hic diadema* xiii, 105. cruce vera dignus viii, 188. crucibus relictis vultur cet. xiv, 77.
- Cryptam* Suburæ v, 106.
- Crystallina* grandia vi, 155.
- Cubili* Palatino vi, 117. ponitur præda xiv, 82.

Cubito ferit iii, 245.

Cubat in faciem, mox supinus iii, 280.

Cucullo duro contentus iii, 170. sumto properare vi, 530. Santonico velat tempora adulter viii, 145. cucullos nocturnos sumit Augusta vi, 118.

Cucurbita ventosa quærit caput vacuum cerebro xiv, 58.

Culcita s. *culcitra* tertia ne vacuo cessaret lecto v, 17.

Culeus, simia et serpens debuit ejus supplicio parari viii, 214.

Cullna sequitur clientem iiii, 250. a magna non degenerare xiv, 14. ejus nidore captum v, 162.

Culmina villarum alta parabat xiv, 89. culmine delubri examen apium consedit xiii, 69.

Culmo sterneret torum vi, 6.

Culpa docentis arguitur vii, 158. tacita sudant præcordia i, 167. quænam hic est puellæ? vi, 494. culpæ veniam non abnuat vi, 540. diræ præmia viii, 119. formidine trepidum xiii, 106. veteris orbita quos trahit xiv, 37. defensor viii, 163.

Cultello volanti structoris v, 122. cultelli mittentur ii, 169. cultellorum manubria ossea xi, 133.

Cultri longi mucronem admittere (in barba) xiv, 217. cultro nil gravius timet hostia xv, 119. cultris collum præbet x, 269. farra imponite xii, 84.

Cultori indulgere ix, 49.

Culullo duro contentus iii, 170.

Cum vultu tali quid tibi? ix, 3.

Cumana Sibylla iii, 2.

Cumis sedem figere vacuis iii, 2. suspectum jugum ix, 57. janua Baiarum iii, 4. alas exiit Dædalus iii, 25. a Cumis me converte iii, 321.

Cumulus ultimus ærumnæ iii, 210.

Cunæ segmentatæ vi, 89.

Cunctas per cœnas it fabula i, 143. cuncta nitent xii, 91. patrimonia exsuperans census x, 13. post cuncta xi, 42.

Cunctatio nulla de morte hominis longa est vi, 221.

Cuneis totis vi, 61.

Cupido laudis titulique patriam olim obruit x, 143. sæva immodici census scelerum causa xiv, 175. cupidine cæca magnæ ducti conjugium petimus x, 351.

Cupidus silvarum vii, 58. vanus et molliis viii, 14.

Cupit nimis docta videri vi, 445. cupimus quid ratione aut timemus? x, 5. cupiet lauto cœnare paratu xiv, 13. cupient et in acta referri ii, 136. morte viri servare animam catellæ vi, 654. evadere xii, 35. lustrari ii, 157. quidni cupias hæc?

x, 96. cupiat nihil x, 360. ne cupias multum, quum sit tibi gobio tantum in oculis xi, 37. cuperet Virginia Rutilæ gibbum accipere x, 294. qui nil, quanto felicior, quam qui totum sibi posceret orbem xiv, 313.

Cur libeat edam i, 19.

Cura quærendi decoris tanta vi, 501. viri nulla vi, 508. graviore timetur xiii, 227. majore metuque servantur tantis parta malis xiv, 303. omni potentior natura x, 303. si forte indulsit brevem soporem xiii, 217. nimia congesta pecunia plures strangulat x, 12. curæ pretium est penitus cognoscere vi, 474. curam cohortis sperare i, 58. præstare rebus xi, 115. curas nec non et gaudia vulgi ridebat x, 51. effudit x, 78. inter et seria nemo duxit habendum xi, 93. effugies xiv, 157. duas non admittentia pectora vii, 65. curis dilatis xi, 181.

Curabilis vindicta xvi, 21.

Curatoris eget xiv, 288.

Curia quid mandet viii, 91. ut Martis Athenis, occulta teges ix, 101.

Curius, parvo quæ legerat horto, ipse focus brevibus ponebat oluscula cet. xi, 78 seq. quid sentit? ii, 153. *Curios simulant et Bacchanalia vivunt* ii, 3. jam dimidios viii, 4.

Curas, quid privata domus fecerit vi, 114. magna atria vii, 91. cutem ii, 105. curat quid Venus ebria? vi, 300. curant dii punire nocentes xiii, 101. cures hæc vii, 242. curet currere iii, 127. curentur ægri dubii majoribus medicis xiii, 124. *curandum inprimis, ne magna injuria fiat fortibus et miseris* viii, 121. curanda ne quidem viris verba vi, 455.

Curriculo (equis) habenas totas effundit xiv, 231.

Currunt inde huc omnes, tamquam ad vivaria iii, 308. currit ingenti super ora Liburno iii, 240. per montem v, 77. per Alpes x, 166. Anubis vi, 534. obviis viii, 160. præceps x, 85. Baias et ad ostrea xi, 49. miserabilis arte inopi prora xii, 67. ad vocem vii, 82. currere si curet nocte togatus iii, 127. currite, jam sedit iv, 76.

Curruca tu tibi tunc places vi, 276.

Currus pro equo xiv, 231. n. aeneus stat hujus vii, 125. curru eodem portatur servus, ne Consul sibi placeat x, 42. de Teutonico descendere x, 282. curribus altis exstantem Prætorem x, 36. stantes Æmilianos viii, 3.

Cursor Gætulus v, 52.

Cursum præcipitans xv, 77. cursu tanto contexere mœchos xiv, 27. ventilat ignem iii, 253.

Curtius et *Matho* buccæ xi, 34.
Curtum temone jugum x, 135. entymema vi, 449. curta vasa descendunt fenestris iii, 270. *curta fides patriæ ingrata* xii, 166.
Curuca, v. *Curruca*.
Curules sellas donare x, 91.
Curvetur pondere galeæ vi, 262. curvatum hastile vii, 127.
Curvus cælator ix, 145. curvum entymema vi, 449. *V. L.* curvo litore Caietæ xiv, 86. curvis unguibus raptus a grue xiii, 169. ire parat Celæno viii, 129.
Cuspide non pulsas terram, *Gradive* ii, 130.
Custodia magni census misera xiv, 304.
Custodit oves i, 107. animas servorum farre suo et ære ix, 122. oculis gemmam xiii, 139. quis ipsos custodes? vi, 347. custodite animas vi, 630.
Custos affixus poculis v, 40. Gallicus Urbis hæc audit xiii, 157. discipuli præmordet ex hoc vii, 218. angustæ capsæ vernula x, 116. *custode omni potentior natura* x, 303. armato tenentur iii, 306, vitis et horti vi, 375. custodibus cinerum saxis x, 144. custodes decipit vi, 234. ipsos quis custodiet? vi, 348. domiti Batavi aquilas viii, 52.
Cuticula contracta bibat vernum solem xi, 203.

Cutis arida se laxet vi, 144. cutem curare ii, 105. cute lota ad mœchum veniunt vi, 464. in tota nullus nitor ix, 13. pro cute deformem pellem x, 192.
Cyane succincta viii, 162.
Cyaneas concurrentia saxa xv, 20.
Cyathum numquam missurus cardiaco amico v, 32. cyatho coeloque dignum puerum ix, 47. ad cyathos puer xiii, 44.
Cybeles turpis loquendi libertas ii, 111. aulæa xiv, 263. chorus et sacerdotes vi, 512 seq. *Matris advectæ secreta palatia scelerat mœchus* ix, 23.
Cyclade in tenui sudant vi, 259.
Cyclada mitti vi, 563.
Cyclopas inmanes xv, 18. *μυρόπαλαι* ix, 65. n.
Cycno s. *cygno* nigro simillima avis vi, 165. cycnum *Æthiopem* vocamus viii, 33.
Cylindros donant arcana ii, 61.
Cymba una transire⁹ vadum ii, 151. cymbæ magister iv, 45. *Baianæ* xii, 80.
Cymbala pulsantis amici ix, 62.
Cynici nudi dolia xiv, 309. nec *Cynicos* nec *Stoica* dogmata legit a *Cynicis* tunica distantia xiii, 121.
Cynthia, haud similis tibi, nec tibi, cujus turbavit nitidos exstinctus passer ocellos vi, 7.

D

Dacius et *Germanicus* scripto radiat auro vi, 205.
Dacis vulturibus servabat viscera iv, 111.
Dædalus exuit alas *Cumis* iii, 25. faber volans i, 54. Athenis natus in cælum ivit et pennas sumsit iii, 80.
Dama nil sapit xi, 121.
Damasippus pinguis viii, 147.
Damnatio quid confert viii, 94.
Damnat caligo futuri genus humanum vi, 556. sævitiam iv, 84. tales habitus *Gracchus* et odit viii, 202. *Canopus* prodigia et mores Urbis vi, 84. senatus viii, 93. damnetur *Carfinia* ii, 69. damnatos odit x, 74. ad mores natura recurrit xiii, 240. inani iudicio i, 47. damnandis abstinere xiv, 38.
Damnosa pagina crescit multa papyro vii, 101. alea xiv, 4.
Damnum partis alterius (auris) x, 210. temporis ix, 125. damno testiculorum evadere xii, 35. accepto claudenda est janua

xiii, 129. tantum tonsoris vi, 373. damnorum vulnus viii, 99. mentio non fiet vi, 509. damnis qui mensis detur, quæ tempora lucro vi, 571. damna levant xii, 53.
De *Mæcenate* multum referens i, 66. aliquid de montibus *Albanis* v, 33. 167. de antiquis moribus uxor vi, 45. de numero *Lamiarum* quædam vi, 385.
Debes mihi prima animi bona viii, 24. quibus omnia viii, 70. debet poenas maritis iratis x, 313. propter hoc rumpere somnum v, 20. ante omnia citari *Scatinia* ii, 44. debuerant olim tenues migrare *Quirites* iii, 163. an deberet sperare, rogavit vi, 387. debere se nihil tibi putat iii, 51. debetur *Prometheus* patinæ iv, 133. maxima puero reverentia xiv, 47. magna poena cadurco violato vi, 537. minor admiratio monstris vi, 647.
Debilis humero x, 227.
Debilitate carebis xiv, 156.
Debitor sumtos pergit non reddere nummos xvi, 40.

Decem comites vii, 142.

Decembri toto vinum nescire vii, 97.
Decembri Aquilone ix, 68.

*Decenti*us soliti ornari vi, 487.

Decet juvenes clamor — et cultæ ad-
sedisse puellæ cet. xi, 300. esse quales xi,
155. decebat Quirinum, quod turpe bonis
iv, 13. decebunt Volesos, quæ turpia cer-
doni viii, 182. deceret quos aliquid mag-
num viii, 263. an multicia testem ii, 76.
decens mulier vi, 162.

Decernat quodcumque volet de corpore
xiii, 92.

Decerpere si vis aliam ficum xiv, 253.

Decidere jactu cum ventis xii, 33.

Deciderit serpens in dolia vi, 432.

Decies centena ritu dabuntur antiquo in
dotem x, 335. lectis tabellis xiii, 136. et
non ter decies respiret xiv, 28.

Decipit vos spes v, 166. custodes vi,
234. decipiatur adulter vi, 404. decepta
vota vi, 603. spes ix, 126.

Decii pluris, quam qui servantur ab
illis viii, 258. Deciorum animæ plebeis,
sed pro totis legionibus sufficiunt Diis
viii, 254 seq. in pectore quantus patriæ
amor xiv, 239.

Declamatio fias x, 167. declamationum
themata i, 16. n. vii, 160 seq. n. 169.

Declamatoris Vagelli xvi, 23.

Declamare doces vii, 150.

Decolor heres vi, 600. totus esset Flac-
cus vii, 226.

Decorit aheno aut verubus xv, 81. de-
cocta (aqua) frigidior Geticis pruinis v,
50.

Decrescebat jam genus hoc vivo Home-
ro xv, 69. decrescere inde aliquid patere
vii, 220.

Decurrere campo i, 19. *festinat vitæ*
portio ix, 126.

Decus quale rerum, si conjugis auctio
fiat? vi, 255. decoris quærendi cura vi,
501.

Dedecus hoc ab illo absit iv, 131. urbis
habes viii, 200. domus x, 342.

Deditus usque adeo quis est ei? vi,
181. uni animus vi, 206. tibi cliens ix,
71.

Deduxit Cæsar domitos ad sua flagra
Quirites x, 109. deducet latum sulcum
media arena i, 157. *V. L.* gentem ab asy-
lo viii, 273. lanam obliquo ferro vi, 224.
vates nihil expositum vii, 54. deducere
me solet Luna iii, 286. vestem contentus
xiii, 132. ad fontem quæsitum solos ver-
pos xiv, 104. deducendus corio bovis in
mare xiii, 155. deductis longa gente pro-
pinquis xiii, 207. patronis ad forum i,
128.

Defendere locum i, 103. causas viii, 48.
defendier turribus xv, 157. defensus male
x, 85.

Defensor culpæ viii, 163.

Deferat quod ipse, faciet vi, 552. detu-
lit quis? vi, 220. in balnea pugillares
testiculos xi, 156. deferitur causa xvi, 19.

Deficit Matho vii, 129. jam mare nos-
trum v, 94. vomer iii, 311. deficeret si
eventus viridis panni xi, 197. defecisse
hoc ipsum puta v, 7. altos amnes x, 176.
deficiente crumena xi, 38. deficientibus
Austris xii, 69.

Defluit ætas vii, 32. defluxit Orontes in
Tiberim iii, 62.

Defodio — defossa in oculis sportula
x, 46.

Deformis amici iii, 87. vultus x, 191.
pellis x, 192. hyems stridebat iv, 58.
ephebus x, 307. deformia multa in facie
vi, 107.

Defunditur puteus in plantas iii, 227.
defundere patulas pelves contentæ fenes-
træ iii, 277.

Degenerare a magna culina xiv, 14.

Dejecerat Eurus nucem xi, 119.

Dein concurritur xv, 53.

Delapsa est pinna iii, 118.

Delator amici i, 33. iii, 116. quis? x,
70. delatore multo plena et litora iv, 48.
delatorum præmia x, 87.

Delectant si te alta nomina viii, 132.
137. delectantur arena Samia xvi, 6.

Delevit patriam titulumque senectus
v, 35. proelia vigilata vii, 27. tabulas xii,
123.

Deliberat de quo vii, 162.

Delicias viduæ iv, 4. hominis! vi, 47.
earum panniculus bombycinus urit vi,
260. O delicias! xiii, 140. usque ad deli-
cias votorum x, 291.

Delinquere tantum xiv, 253.

Delphis oracula cessant vi, 555.

Delphinorum columnæ (in Circo) vi,
590. delphinis quanto major balæna x, 14.

Delubri culmine xiii, 69. delubra ad
sacra te vocantem xiii, 107. delubris im-
ponite sarta xii, 84. Camenarum iii, 13.

Demens Ægyptus xv, 1. habetur xi, 2.
O demens, ita servus homo est? vi, 222.
i, demens, et curre per Alpes x, 166.

Dementia major omni damno membro-
rum x, 233.

Demetrius cum molli Hæmo iii, 99.
delator i, 33.

Demissum a cœlesti arce sensum xv,
146.

Democritus perpetuo risu pulmonem
agitare solebat; Heraclitus deflere ineptias
et miseriam hominum x, 28—53.

Demosthenis eloquium ac famam optare x, 114. sævus illum exitus eripuit, quem mirabantur Athenæ torrentem — et quem pater a carbone et incude ad rhetora misit x, 126 seqq.

Dentem erucis imprime ix, 134. dente nondum omni renato, quum septimus annus transierit puerum xiv, 11. dentes obscuri fiant vi, 145. excussi xvi, 10. quos mittit porta Syenes xi, 124. dentibus cum paucis reverti iii, 301. anguis nascuntur legiones xiv, 241. apri majoris quando expiravit aper? xv, 162.

Densa oliva canet mons xiv, 144. cadavera x, 186. denso fascia libro vi, 263. densi radiant testudine tota sardonyches vi, 381. densæ tenebræ xii, 18. blandæque tabellæ ix, 36. densos corymbos vi, 52. densissima lectica i, 120. ruga xiii, 215.

Depastum vivaria piscem iv, 51.

Deponis amictus i, 142. crinem amati iii, 186. deposuit belua dentes xi, 126. vota, quamvis longissima, cœnæ i, 133. *depositum* non inficietur amicus xiii, 60. sacrum non reddit amicus xiii, 16. erit sospes tibi xiii, 178. retinere xiii, 201.

Deprendere callebat primo morsu, ubi nata forent ostrea iv, 142. veram messem vii, 112. tormenta animi et gaudia ix, 18. deprensus Ravola ix, 3. deprensa hæc patent vi, 640. *deprentis nihil est audacius* vi, 285.

Derideat rectus loripedem ii, 23.

Derisor plangentis populi. Anubis vi, 534.

Descendit aranea xiv, 61. in vallem iii, 17. de curru x, 282. in cœlum vi, 622. *e cœlo γῶθι σταυρὸν* xi, 27. ad terram tremulo clune puella xi, 164. rectum funem xiv, 266. in amnem hibernum vi, 522. ad pugnam vii, 173. descendunt statuæ x, 58. ad generum Cereris x, 113.

Desertis vallibus vii, 6.

Desiderio Bibulæ vi, 142.

Desiderat ulmos palmes viii, 78. casulam et hædos xi, 153.

Desidia tardos pisces iv, 44.

Designata gladiis domini mors iv, 96. V. L.

Desisti nec ultra fovisti errorem viii, 164.

Desipis quod, inde est vi, 612.

Desperatio barbæ vi, 367.

Desperanda tibi concordia socru salva vi, 251.

Despicit res exiguas xi, 151. piscis convivium cauda v, 82. despiciam illum jure xi, 23. despicias Rhodias cet. viii, 112. non et contemnas, quod cet. ix, 99.

Destinat hoc monstrum pontifici iv, 45. cui nubere Cæsaris uxor x, 311. sedem figere Cumis iii, 3.

Desunt homines vi, 333. deerat pasci patinæ mensura iv, 72. defuit hoc unum Fabricio, ut memoraret cet. iv, 128. non illi, unde emeret vii, 75. deerit non, qui quærat viii, 112. non mihi ultio xvi, 18. non umquam amator ii, 168. ix, 130. qui spoliât te iii, 303. desit ne qua indignatio v, 120. desint ne sarcula iii, 311.

Deterior te ii, 22. nec ille sonat iii, 90. *deterior hic, qui liber non erit, servis* ix, 121. femina habet illic totos mores x, 323. deterius jam non est, cedere foro, quam cet. xi, 50. omnia tua per vestigia peccat xiv, 53. credas horrere iii, 7.

Deteret exiguis aliquid iii, 24.

Deterges vulnera mappa v, 27.

Detestabile monstrum xv, 121. exemplum ii, 48. factum xiii, 126.

Deucalion ex quo montem navigio ascendit i, 81.

Devehat alius aurum i, 10. devectum Tiberi vinum vii, 121.

Deverticulo (non *divert.*) ab isto repetitur fabula xv, 72. V. L.

Deveræ redæ iv, 118.

Devia rura xiv, 75.

Deuncem habet Gillo i, 40.

Devotus cliens ix, 72.

Deus si quis aut similis Dis donaret tibi quadringenta, quantus ex nihilo feres? v, 132. unicus in ædicula viii, 111. *quicumque adspexit nunc homines, ridet et odit* xv, 71. Dei pendentis effigiem xi, 107. Deæ Bonæ secreta vi, 314. *Deum te nos facimus, Fortuna* xiv, 316. Dii raptare homines formosos v, 59. *n.* inter homines versati in aureo sæculo, terram reliquerunt crescente impietate vi, 19. 20. *n.* otiantur, neque curant res humanas vi, 394. 395. xiii, 86 seq. Di, majorum umbris tenuem terram — date vii, 207. *Di faciles evertere domos totas optantibus ipsis hominibus* x, 7. 8. *pro jucundis optissima quæque dabunt: carior est illis homo quam sibi* cet. x, 349 seq. quando ad me venient, si curant cunctos punire nocentes? xiii, 102. ridentur et poetarum de iis fabulæ vulgarisquæ *Διολεωςέματα* ii, 31. 150 seq. iv, 34 seq. vi, 59. x, 314. xiii, 34 seq. 76 seq. 113 seq. xiv, 251. Deum Matris chorus vi, 512. Deorum contemtor quis tunc hominum? cet. vi, 342 seq. *currus et equos faciesque adspicere, magnæ mentis opus* vii, 67. genus incerare x, 55. quisquam huic servire vellet? x, 184. nondum super nubes convivium — nec turba talis — urgebat Atlanta cet.

xiii, 42 seq. ira, ut sit magna, tamen certe lenta est xiii, 100. quemquam nec surdum, nec Tiresiam esse xiii, 249. *ira lenta* xiii, 100. Asianorum ornamenta iii, 218. saxa hæc et tela putant (fulmina) xiii, 231. *Deos contemnere testes facile et pronum est, si mortalis idem nemo sciât* xiii, 75. non esse, et nullo mundum rectore regi, sed a Fortuna xiii, 86 seq. solos habendos credit uterque locus, quos ipse colit xv, 38. Diis iratis frui i, 49. æqua potestas iv, 71. inferis sacra quæque vilia, pisciculi, ova, sal, liba v, 85. Dis infernis Terræque parenti sufficiunt Decii pro totis legionibus et omnibus auxiliis viii, 257. adversis genitus x, 129. *Diis permit-tes expendere, quid conveniat nobis* — illis notum, qui pueri qualisque futura sit uxor x, 347. 353. *malignis exaudita vota* x, 111. officium vatis peragentibus xi, 113. promissa animalia xii, 2. tantis digna victima xii, 114. auctoribus ultor erat Agamemnonides xiii, 216. digna sententia xiv, 206. invidiam faciunt mala immeritis immissa xv, 122. 123.

Dextra s. *dextera* lævaque tenebat bipennem vi, 658. si sonuit ferro lævaque si longo castrorum in carcere mansit vi, 560. librata effudit pendentia retia viii, 204. illi jacebat belua iv, 120. dextræ extinctæ non utile corpus iii, 48. illis dissimiles lapidem hunc valeant emittere xv, 67. dextram subeunte bacillo iii, 28. cohibere memento v, 71. quid tam dextro pede concipis? x, 5. dextra jam computat suos annos Nestor x, 249.

Diadema Quirini viii, 259. hic pretium sceleris tulit, ille crucem xiii, 105. *diademate* posito quum falcem sumeret Saturnus xiii, 39.

Diana pulcra x, 292. Dianæ, venatricis puellæ, calamos pharetramque xiii, 80. *Dianam* nemo veneratur xv, 8. ad vestram me converte a Cumis iii, 320.

Dicit numquam aliud Natura, aliud Sapiencia xiv, 321. dicebat litus semel ad specti echini iv, 143. diximus quem xv, 113. dicet non idem Chrysippus xiii, 184. *dicam* quid scapulis puerorum? ix, 68. *dicas* quamquam hæc mollius Hæmo vi, 198. si sub iudice, Vidi, quod non vidisti vii, 13. dicant si in tabulam Sullæ discipuli tres ii, 28. diceret quid Pythagoras? xv, 171. Sejanum plebs Augustum x, 76. dixisset si sic omnia x, 124. dixerat quis generosum viii, 30. dic, aut accipe calcem iii, 295. igitur, quid vii, 106. vi, 29. 280. x, 338. xi, 33. xiii, 33. dicere si tentes aliquid tacitusve recedas, tantumdem est iii, 297. ejus nomen non audeo

i, 153. vix possis, quot cet. xiv, 150. si licet xi, 194. te miserum aude xiii, 161. mœchos non tam cito poterit xiv, 26. quod nolo viii, 275. jus de mensura x, 101. *plurima non audent homines pertusa læna* v, 131. piscem fugitivum iv, 50. dixisse vos puellas, Musæ, prosit mihi iv, 36. dicendi copia x, 9. genus non habeat matrona vi, 449. *nil dictu fœdum visuque hæc limina tangat, intra quæ puer est* xiv, 44. dictu pulcerrima xi, 56. dicens chirographa vana xvi, 41. dicentem bene vii, 147. dicturus aliquid de Cattis iv, 148. rhetor ad Lugdunensem aram i, 44. pro dubia libertate vii, 115. dicitur quidquid de Colchide, credamus tragicis vi, 643. tarde venisse vi, 478. dicta mihi modo gens xv, 98. dictis ignoscat i, 154. factisque sanctus viii, 25.

Dictatoris honore functus xi, 87. cum Dictatore magistros Equitum viii, 8.

Dictem num puero coram aliis pultes, sed in aure placentas xi, 59. dictet Phalaris licet perjuriam viii, 82. dictare Celso principium atque locos paratæ vi, 245. dictante ceras pusillas matre xiv, 29. dictabitur heres vi, 218. dictata magistri omnia peragat v, 122. verba pertulit vi, 391.

Diducit scopulos x, 153. rictum x, 230. vestem xiii, 132. sulcum arena i, 157.

Dies longa quid contulit Priamo? x, 265. quarta torret ægrum ix, 17. ipse pulcro distinguitur ordine rerum i, 127. *quæ tam festa, ut cesset prodere furem?* xiii, 23. genialis iste agatur iv, 67. diem lætum hilaremque sentire xv, 41. in diem septenis horis odit illam vi, 183. promisit vii, 84. per totam cessare xi, 183. die natali dulcior hæc lux xii, 1. dierum festorum majestas colitur iii, 172. 173. paucorum vita x, 343. diebus sacris observandisque non abstinet uxor concubitu vi, 536. quinque continuis xi, 206. festis servare terga suis xi, 83.

Differt vadimonia Prætor iii, 213. distulit mortem per tot sæcula x, 249. in tempora cœnæ alterius xiv, 130. dilata velut hoc sereno tempestas xiii, 228. dilatis curis xi, 181.

Difficile est satiram non scribere i, 30. difficile haud est, perituram arcessere summam xi, 17. difficili crescente cibo inter molares xiii, 218.

Diffundere patulas pelves iii, 277. diffunditur haustu in plantas puteus iii, 227. diffusum consule capillato vinum v, 30. xi, 159.

Digitum medium alicui ostendere s.

porrigere x, 53. *n.* digito compesce label-
lum i, 160. pignus fortasse dedisti vi, 27.
nudo mendicat Pollio xi, 43. uno scalpunt
caput ix, 133. in digito clavus mihi mili-
tis hæret iii, 248. Beronices adamas factus
pretiosior vi, 157. annulus ferreus xi, 129.
digitos habet vox blanda et nequam vi, 197.
cristæ impressit callidus aliptes vi, 422.
vatum semestri auro circumligat vii, 89.
tamquam digitos suos et ungues auctores
noverit omnes vii, 232. digitis pressum in
faciem extendere panem ii, 107. a morte
remotus quatuor, aut septem xii, 58. qui-
bus illa premetur per somnum! xiv, 222.
sudantibus aurum æstivum ventilet i, 28.
alienis pallida labra cibum accipiunt x,
229. ductis per terram aliquid de san-
guine gustat xv, 92. a digitis gemmas, ad
pocula transfert v, 44.

Dignatur lex Othonis summam bis sep-
tem ordinibus xiv, 324.

*Dignoscere vera bona atque illis mul-
tum diversa pauci possunt* x, 2.

Dignus qui mendicaret iv, 117. ut ve-
nias hederis vii, 29. morte viii, 85. vera
cruce viii, 188. cyatho cœloque ix, 47. his
epulis et tali amico v, 173. equus versare
molam viii, 67. barba et capillis majorum
xvi, 31. Meleagri ferro aper v, 115. ar-
cana face xv, 140. sæva veraque Charybdi
xv, 17. digna hæc lucerna Venusina i, 51.
viro sententia iv, 136. forma supercilio v,
62. voto tuo femina vi, 61. nulla de gre-
gibus tantis tibi videtur vi, 161. res titulo
sepulcri vi, 230. facies quali tabella x,
157. tantis Deis victima xii, 114. Tuscis
libellis fides xiii, 62. templo vox xiii, 205.
fama sinistra xiv, 1. sententia Diis atque
ipso Jove xiv, 206. fide xv, 118. supplicia
xv, 129. dignum mulino corde Vagelli xvi,
23. stigmatē x, 183. tam longo ævo facinus
x, 255. sitiente Pholo cratera xii, 45. Cen-
soris ira xiv, 50. *dignæ adeo paucae con-
tingere vittas Cereris* vi, 50. dignior hostia
vita xiii, 235. dignissima prorsus Florali
matrona tuba vi, 249. dignissime bulla se-
nior xiii, 33.

Digredimur parati xvi, 47.

Digressu amici confusus iii, 1.

Diligit hunc Ælia vi, 72. quantum di-
lexit Menœceus Thebas xiv, 240. quis
nunc diligitur nisi conscius? iii, 49. di-
lectæ matronæ x, 318.

Diluvio magno cuncta arva teneri vi,
411.

Dimidium crus xiii, 95. dimidio brevior
tegetis pars v, 9. ovo constructus camma-
rus v, 84. siluro xiv, 132. pluris vendere
xiv, 201. Memnone xv, 5. dimidios vul-
tus xv, 57. jam Curios viii, 4.

Dimitte citius i, 125. ligulas v, 20. di-
mittitur exsul ad axem Hyperb. vi, 470.
dimittente puellas lenone vi, 127.

Dinoscere, v. *Dignoscere*.

Diogenis, nudi Cynici, dolia non ar-
dent: si fregeris, altera fiet cras domus,
aut eadem plumbo commissa manebit.
*Sensit Alexander, quanto felicior hic, qui
nil cuperet, quam qui totum sibi posceret
orbem, passurus gestis æquanda pericula
rebus* xiv, 308 seqq.

Diomedes (aves) i, 53.

Diomedes Tydides quo percussit pon-
dere coxam Æneæ xv, 66.

Diphilus regnat iii, 120.

Diptycha viii, 36. *n.*

Diræit brachia contra torrentem iv, 89.

Dirimente bellum Sabina vi, 164. diri-
mi conjugium ix, 79.

Diripiatur adulter vi, 404.

Dirue attegias, castella cet. xiv, 196.
diruta Alba iv, 60.

Dirus Hannibal vii, 161. a ponte sa-
telles iv, 116. dira feritas xv, 32. culpa
viii, 119. xiii, 106. persona iv, 14. ege-
tas xv, 96. diri facti conscia mens xiii,
193. dira quidem, sed cognita multis xii,
26. passis xv, 104. diris temporibus iv,
80. x, 15.

Discedas si, tenet vii, 50.

Discinxit Afros Marius viii, 120.

Discipulus Trypheri xi, 137. Philippi
xiii, 125. discipuli tres in tabulam Sullæ
dicant ii, 28. custos præmordet ex hoc
Accenonoëtus vii, 218. discipulum occidit
senex iii, 117. meliorem præsto magistro
xiv, 213. discipulos quot inclinet Hamil-
lus x, 224.

Discit ab capella torquere jaculum v,
154. tunc rustica Thymele vi, 66. discunt
hoc omnes ante alpha et beta puellæ xiv,
209. vita magistra xiii, 22. didicit jam
dives avarus tantum admirari vii, 30. bo-
letum condire xiv, 9.

Discrimen nullum habendum est inter
cet. xiii, 118. tamquam famæ agatur aut
animæ vi, 500. partus subeunt vi, 592.
discriminis genus aliud xii, 24. aliquid
ponendum inter unguenta et corium xiv,
203. subiti et magni quidquid iustat vi,
520. discrimine magno protegere causam
xi, 32. quanto capitis constant xiv, 258.
nec minimo sane refert xv, 123. nullo alio
vincis viii, 54. discrimina quæ sint capitis
et inguinis vi, 301. juvenum plurima x,
196. majora eum expectant x, 311.

Discumbere jussus v, 12.

Discursus hominum i, 86.

Discutienda ad saxa valent mala robora
ficus x, 145.

Disertos laudare vii, 31.

Disjunge boves v, 119.

Dispensatore armigero praelia videbis i, 91.

Dispenso et tempero filum candelæ iii, 287. dispensat qui, frangit sibi vii, 219.

Dispersi inquisitores iv, 48. dispersos trahere in populum xv, 151.

Displicet auctori ipsi, quod malo exemplo committitur xiii, 2. Albani veteris se-nectus xiii, 215. atrium oculis xiv, 65.

Disponere voces comitum vii, 44. avos porticibus vi, 163. crinem vi, 490. dispositis hamis vigilare cohortem xiv, 305.

Dissimilem sui vultum x, 192. rem causa facit viii, 216. dissimiles veris speluncas iii, 18. illis dextræ xv, 68.

Dissimulet, etsi pulsetur xvi, 9. ut dissimules ix, 70.

Distendere uterum vi, 598. lancem longo pectore v, 80.

Distinxit nos Otho iii, 159. distinguitur dies ordine i, 127. ille tabula unda xiv, 289.

Distat, quæ sidera te excipiant vii, 194. distet quantum ferrata ab arca sacculus xi, 26. distare nec humana carne suillam putant Judæi xiv, 98. distantia tenui rima iii, 97. dogmata Stoica a Cynicis tunica xiii, 122.

Diu iv, 51. vi, 2. x, 243.

Diversum iter vitæ vii, 172. diversa res est xv, 94. parte lectis tabellis xiii, 136. multum illis x, 3. diverso tempore x, 263. fato multi committunt eadem crimina xiii, 104. diversæ forte (al. diversa parte) quæ veniant sagittæ vii, 156. diversis partibus orbis iv, 148.

Diverticulo, v. devert.

Dives erit, magno dormit quæ tertia lecto ii, 60. avarus jam didicit, tantum laudare disertos vii, 30. tibi, pauper amicis v, 115. qui fieri vult, et cito vult fieri xiv, 176. vehetur turba cedente iii, 239. divitis ullum secretum esse putas? ix, 102. orbi testamentum vi, 548. acres urticæ puellæ cet. xi, 166. Nili xiii, 27. divites ac nobiles se decere putant, quæ turpia sunt pauperibus viii, 181. 182. xi, 174 seq. divitibus nunc nulla cœnandi voluptas, nisi cet. xi, 120 seq. nostris acceptissima gens Græca iii, 58.

Dividuos Curios viii, 4. V. L.

Divinationum genera vi, 511 seq.

Divinat ut fanaticus iv, 124.

Divina carmina Codri iii, 207. tomacula porci x, 355. divinorum capaces soli homines xv, 144.

Divitiæ vincant i, 110. molles fregerunt sæcula luxu vi, 300. noxiæ x, 12 seqq.

prima fere vota x, 24. Narcissi xiv, 329. divitiarum majestas i, 112. divitias tot per tormenta coactas xiv, 135. omni crimine acquirere xiv, 238.

Divortii formulæ solennes vi, 146. Divortia primum Romæ interdicta, deinde concessa, tandem vulgaria vi, 146. n.

Diurni longi transversa relegit vi, 483.

Divorum rivaies (Imperatores) vi, 115. Divum hominumque fidem clamore cie- mus xiii, 31. antiquissime, Jane vi, 393.

Do quod, accipe vii, 165. quid das, ut Cossum aliquando salutes? iii, 184. dat veniam corvis, vexat censura columbas ii, 63. libertatem, conduplicare patrimonia xiv, 230. poenas iii, 279. trulla crepitum iii, 108. cinædis ferre ceras ad mœchum xiv, 30. se tibi similem xiv, 52. damus veniam ibi fortunæ xi, 174. honores, fasces viii, 70. x, 78. dabat si hostia novam carnem xi, 85. dedisti civem patriæ xiv, 70. ipse scintillas ignis xiv, 244. dedit utrumque leto ingenii fons x, 119. natura portus xii, 79. hanc contagio labem et dabit in plures ii, 78. candida scrofa nomen Albæ xii, 73. dedimus, quod famæ opponere possis ix, 86. consilium Sullæ, ut privatus dormiret i, 16. dederat Campania febres optandas Pompeio x, 283. dabo thura Laribus xii, 90. dabit invidiosa solatia sanguis xiii, 179. vestigia in laqueum xiii, 244. jam semesum leporem v, 166. liberos vii, 43. histrio, quod non dant proceres vii, 90. vina puer xi, 159. convivium nostrum alios ludos xi, 177. hanc altaribus xii, 119. omnia breviter Pacuvio xii, 125. dabunt Di aptissima x, 349. finem animæ non gladii cet. x, 164. daret ut tutos somnos fiducia collata xv, 155. dedisset utinam his potius nugis tota illa sævitiae tempora iv, 150. dederit nunc nemo du- centos Ciceroni vii, 140. da aliquid, quod titulis incidere possim viii, 68. da nunc et volucrem x, 43. da spatium vitæ, da mul- tos, Jupiter, annos x, 188. testem iii, 137. xvi, 29. dare vela phaselis xv, 127. quod tibi ipse possis x, 363. daturus exempla magna x, 49. datur judex xvi, 13. vestris alveolis oleum illud cet. v, 88. quod pro prima nocte vi, 204. dabitur mora parvu- la x, 340. tibi longum vitæ tempus xiv, 158. dabuntur decies centena ritu antiquo x, 335. detur si similis permutatio vi, 653. dentur quæ tempora lucro, qui men- sis damnis vi, 571. si libera populo suffra- gia viii, 211. darentur si qua sulfura ii, 157. data poena hæc diu viventibus x, 243. fata ipsis quoque sepulcris x, 146. datum privigno venenum vi, 134.

Doces declamare vii, 150. docet prima

rectum Sapientia xiii, 189. *sævire* xiv, 18. *votum insatiabile acquirendi* xiv, 125. *docuit* Gallia *causidicos Britannos* xv, 111. *doceat quanti Chrysogonus* vii, 176. *docentis culpa arguitur* vii, 158. *doctus spectare lacunar* i, 56. *Palæmon* vii, 215. *docta nimis cupit videri* vi, 445.

Dociles sumus omnes imitandis turpibus xiv, 40.

Docte componit fercula vii, 184.

Doctoris Trypheri xi, 137.

Dogmata Stoica a Cynicis distantia tunica xiii, 121.

Dolabella inde est viii, 105.

Dolabra munire castra viii, 248.

Dolato confisus ligno xii, 57.

Dolet quidquid, exue xi, 188. *flet, nec dolet* iii, 102. *ut doleas, hoc agit* v, 157.

Dolia in alta deciderit serpens vi, 431. *Cynici non ardent* xiv, 308. *quis plura linit victuro musto* ix, 58.

Dolor viri flagrantior æquo non debet esse nec vulnere major xiii, 12. *ille solus patriam fugientibus, caruisse anno Circensibus* xi, 52. *plus exigit interdum, quam lex ulla dolori concessit* x, 315. *doloris justa causa* ix, 90. *dolorem lateris pati* xiii, 229. *nemo fingit in hoc casu* xiii, 131.

Dolo cœpta incendia xiii, 146.

Domestica olim febris ix, 17. *castra* x, 95. *exempla* xiv, 32. *tela seditioni* xv, 64.

Dominus et domini rex v, 137. *frumenti* xiv, 293. *gestatur* vii, 179. *domini stomachus fervet vino ciboque* v, 49. *instantis virgamque tenentis vox* xiv, 63. *domino servatur panis tener* v, 71. *fertur squilla* iii, 81. *erit mullus* v, 92. *ponetur boletus* v, 147. *dominum in jus trahere* x, 88. *se fecisse unius lacertæ, est aliquid* iii, 231. *ad dominum veterem debere reverti piscem* iv, 52. *domini tres casæ, unus vernula* xiv, 169. *futuri magnarum domuum* iii, 72. *dominos mutare* viii, 65. *dominis Cirrhæ Nysæque* vii, 64. *coram dominis consumitur pecunia* xi, 47. *Domina sub hasta caput præbere venale* iii, 33. *dominæ vox* ix, 78. *dominam ferre potes?* vi, 30. *Domini ac Reges patroni appellantur a clientibus* i, 136. *n. Domini vocantur Imperatores et Dii, ut Deæ Dominæ* iv, 70. 71. 96. vi, 530.

Domitianus calvus Nero iv, 38. *Juliam fratris filiam corruptit, eique mortis causa fuit, coactæ conceptum abigere* ii, 29 seq. *n. concilium Patrum habuit in Albano suo super rhombo pisce* iv, 28—154. *adulter tragico pollutus concubitu leges revocabat amaras omnibus* cet. ii, 29 seq. iv, 12. *Minervæ in Albano instituit sacerdo-*

tes Albanos s. Flaviales ii, 84 seq. *acerbus morum iudex idemque incestus* iv, 12. *ultimus Flavius laceravit semianimum orbem* iv, 37. *clades et pestis* iv, 84. *Pontifex summus* iv, 46. *Dominus ac Deus appellari voluit* iv, 70. 71. *bella gessit cum Dacis, Cattis* cet. iv, 147. viii, 51. *tyrannus periit post cædem Lamiarum et postquam cerdonibus esse timendus coeperat* iv, 150 seq. *fovit poetas* vii, 1. *mares castrari vetuit* vi, 368. *n.*

Domitii ante pedes longum pone syrma Thyestæ viii, 228.

Domat ære custodes vi, 235. *domitum leonem* vii, 77. *domito monte* xi, 89. *domiti Batavi* viii, 51. *domitos deduxit ad sua flagra Quirites* x, 109.

Domus tota una rheda componitur iii, 10. *plena libis genialibus* iii, 187. *V. L. quantumque* vii, 184. *secura patellas jam lavat* iii, 261. *privata quid fecerit* vi, 114. *longe ferrata servire jubetur* vii, 41. *horrida ac veteres imitata Sabinas* x, 299. *qualis, tales cibi* xi, 99. *una sufficit nosse volenti mores hominum* xiii, 160. *optima paratur Soræ* iii, 224. *magna Asturici* iii, 212. *humilis non capit has nugas* xi, 169. *quæque maxima plena servis superbis* v, 66. *Cynici* xiv, 310. *Veneris* iv, 40. *præfectura non mitior Siculo aula* vi, 486. *vela pendentia* vi, 228. *clade semper renovata* x, 244. *dedecus* x, 342. *domi res angusta obstat virtutibus* iii, 165. *res ampla* xii, 10. *fumus panisque* i, 120. *quando vult formosa videri* iv, 465. *pone lauros* x, 65. *si qua illi est nubilis Iphigenia* xii, 119. *licet plura videret fraga* xiii, 57. *quod non est et habet vicinus, ematur* vi, 152. *domum repetam* xii, 87. *sanctam filius omni adspiciat sine labe vitioque carentem* xiv, 69. *inde mittentur* xiv, 148. *domuum magnarum viscera* iii, 72. *domos permutat* vi, 225. *ædificare* xv, 153. *totas evertere optantibus ipsis Di faciles* x, 7. *parvas præbet spelunca* vi, 3. *domibus clausis* iii, 303. *altis* vi, 607.

Donec peragat v, 121.

Donat Calvinæ tantum iii, 133. *vasa novissima athleticis* vi, 356. *ipsi vestes* vi, 519. *lumbos exhausti clientis jugeribus* ix, 59. *illi summas curules* x, 91. *unum civem Sibyllæ* iii, 3. *donant arcana cylindros* ii, 61. *donavit bona præsepibus* i, 59. *ignem terris Prometheus* xv, 86. *donabis nil umquam invita conjuge* vi, 212. *dones ista puellis* vi, 191. *donet qui amico, stultum esse* xiv, 235. *qui marmora* iii, 215. *quod Quintillæ, habet* vii, 75. *donaret si tibi Deus quadringenta* v, 133. *donna Veneris marito hæc* vii, 25. *tibi gra-*

tam requiem xi, 182. *donandi gloria major olim habebatur et titulis et fascibus* v, 110. donabitur, ne pereat iv, 55. donanda crudis mustacea vi, 303.

Dona populorum xiii, 149. sua reddit labori xvi, 57.

Dorica Ancon sustinet domum Veneris iv, 40.

Dorida cultam palliolo iii, 94.

Dormis lex Julia? ii, 37. dormit quæ tertia magno lecto, dives erit ii, 60. tecum pusio vi, 34. parvula in segmentatis cunis vi, 89. dormiat ille spado cum domina vi, 376. dormiret ut privatus altum, consilium dedimus Sullæ i, 17. dormire securos jubet pendente ruina villicus iii, 196. non aliter poterit iii, 281. virum quum senserat uxor vi, 116. incipis ortu Luciferi viii, 11. quem patitur corruptor cet. i, 77. *dormitur minimum in lecto, in quo nupta jacet* vi, 269. magnis opibus in Urbe iii, 235.

Dorso ferre cohortes xii, 109.

Dos ingens, non solennis, olim fuere quadringenta sestertia ii, 117. n. vi, 137. x, 335. dotem cornicini dedit Gracchus ii, 117. a dote veniunt sagittæ vi, 139. in dote numeras triumphos vi, 169. cum dote mortifera si limina subit xiv, 221.

Drillopotæ qui ii, 95. n.

Drusus moribus esto viii, 21. Druso vitulisque marinis eripient somnum iii, 238. Drusorum alto stemmate viii, 40.

Dubie non provocat vi, 375.

Dubitas deducere cet. iii, 136. iv, 50. ix, 99. 110. xiii, 200. non dubitant vendere sua funera viii, 194. *quis dubitet, Senecam præferre Neroni?* viii, 212. *non dubitet Ladas optare locupletem podagram* xiii, 97.

Dubius haud furor xiv, 136. dubium ad nomen venit cum grandi codice vii, 110. nil x, 82. dubiam facientia palmam xi, 179. dubia pro libertate vii, 116. viii, 263. dubiis sideribus v, 22.

Ducentos nummos nemo Ciceroni dederit, nisi cet. vii, 139.

Ducit ad scelus atque nefas purpura xiv, 188. uxorem vi, 28. *livorem uva conspecta ab uva* ii, 81. præputia adulter vi, 238. sextarium de œnophoro vi, 428. sortes vi, 583. sulcos in tenui pulvere vii, 49. mores teneros ceu pollice vii, 237. nemo habendum inter curas et seria xi, 93. niveam agnam Regiæ xii, 3. ducunt

pensa meliora Parcæ benigna manu xii, 65. ebur ad aras xii, 112. hos quoque felices xiii, 20. bracteolam de Castore xiii, 152. reliquos fugienda patrum vestigia xiv, 36. duc in Capitolia bovem x, 65. ducere matris ubera xii, 9. ducendi (uxorem) nulla videtur causa vi, 201. ducitur funus i, 146. Sejanus unco x, 66. duceris planta v, 125. ducenda funera x, 240. ductus casus e medio fortunæ acervo xiii, 10. ducta Falerno ruga xiii, 216. ducti cæca cupidine x, 351. ductis per terram digitis xv, 91.

Dudum vigilantibus orbis iii, 129. sedet illa x, 334.

Duelli sero pœnitet i, 169.

Dulcedine famæ succensos vii, 39. tanta captos vii, 84.

Dulcis Hymettus xiii, 185. heres vi, 38. dulce caducum ix, 88. dulcior hæc lux natali die xii, 1. filia filio v, 139.

Dum sibi nobilior videtur vi, 176. tubera mittas v, 119. tu sis similis Æacidæ viii, 269. *dum bibimus, dum sarta — poscimus, obrepat senectus* ix, 128. dum jacet x, 86. dum membra sufficiunt galeæ dumque ardent sanguine xi, 5. 6. dummodo vel cæcus teneam numos xiii, 94. non pereat vii, 222.

Duo funera iv, 109. duæ sorores vi, 20. *duas tantum res anxius optat populus, pa-nem et Circenses* x, 80.

Durat nullius fibula vi, 379. duret hæc in tempora x, 254. *durate atque expectate cicadas* ix, 69.

Durus Hannibal vii, 161. durum est conscendere navim, si jubeat conjux vi, 98. vinum i, 69. jam Bromium vi, 377. Catonem xi, 90. duri pastoris filius xi, 151. duri crassique coloris togæ ix, 29. duro cucullo iii, 170. duræ manus vi, 290. per brachia setæ ii, 11. duos rudentes vi, 102. dura flagra v, 172. duris temporibus iv, 80. x, 15. durior pauperibus Romæ conatus iii, 165. frons populi hujus viii, 189. durius nil habet in se paupertas iii, 152.

Dux magnus iv, 145. ducis summi est occidere Galbam ii, 104. indulgentia vii, 21. ipsius hoc referre videtur xvi, 58. *ducem luscum* x, 158. *duce in summo quot libras invenies?* x, 147. duces consedere vii, 115. signa et castra movebant viii, 12. ducibus ac primoribus xv, 40. paludatis vi, 400. nostris parere xii, 108.

E

E pleno acervo tollatur vi, 364. cœlo cecidit ii, 4.

Ebrietas imago et effectus vi, 304—313.

Ebrius ac petulans iii, 278. nondum xv, 24. ebria Venus vi, 300.

Ebur Phidiacum viii, 103. grande latos sustinet orbes, dentibus ex illis, quos mittit porta Syenes et Mauri cet. xi, 123. illud ducatur ad aras xii, 112. eboris uncia nobis est nulla xi, 132. pro ebore attonitus xiv, 307.

Eburno sceptro x, 43. eburnis oculis custoditur xiii, 139.

Ecce iterum Crispinus iv, 1. traditur viro ii, 129. alius quanto porrexit murmure panem v, 67. movet tridentem viii, 203. aliud genus discriminis xi, 24.

Echini semel adspecti litus dicebat iv, 143.

Echion citharœdus vi, 76.

Ediscere Judaicum jus xiv, 101. minimas sordes xiv, 124.

Edit nil umquam libentius hac carne xv, 88. Claudius boletum uxoris, post quem nil amplius edit v, 147. totum corrosis ossibus xv, 80. edendi usus nulli major fuit iv, 139. esse parati et sua membra xv, 102.

Edo — edunt nunc munera iii, 36. edam, si quis me consulat xiv, 317. cur libeat i, 21. ederet si mulier vitulum, vel si bos agnam ii, 123. ede, quid putes iii, 74. ubi consistas iii, 296. edere primos vagitus vii, 195. primos planctus x, 261. edita fundo ostrea iv, 141.

Educat terra homines nunc malos atque pusillos xv, 70.

Educit secum asellas vi, 469. quos eduxit, quos genuit x, 236.

Efferre maritos per famam et populum i, 72. laudibus vi, 182. gregem natorum vi, 175. sororem et patruos vi, 567. elatam crede nurum xiv, 220.

Efficiunt omnes manipuli consensu magno, ut xvi, 21. effice summam xiv, 323.

Effigies majorum habeant insignia vocis viii, 227. sacri aurea cercopithecii xv, 4. nuda Dei xi, 106. inter vestras statuamque Vagellii nullum discrimen xiii, 119. ad quas non tantum meiere fas est i, 131. deæ longis siphonibus implent vi, 310. quo tot bellatorum? viii, 9. ante effigies majorum pone mores viii, 22.

Effodit saxum sacrum xvi, 38.

Effugit cantus Siculos ix, 150. togam xi, 204. pudor ex urbe xi, 55. luctum et curam xiv, 157.

Effundit glacies rupta solibus pisces iv, 43. animi secreta vi, 190. dextra nequidquam retia viii, 205. curas x, 78. imber lapides xiii, 67. habenas curriculo xiv, 230. pelves iii, 277. offas patruo similes ii, 33. bilem v, 159. effusis crinibus vi, 164.

Egeriæ, nocturnæ amicæ Numæ, valis et fons in luco Aricino iii, 12 seq.

Egestas obsidionis xv, 96.

Eget corpus ære vii, 62. Anticyra xiii, 97. curatoris xiv, 288. merces cognitione tribuni vii, 229. *egent sensus pro-na et terram spectantia* xv, 147. *egentis* s. *egenti* fato vivere xiv, 137.

Egnatius Celer philosophus delator Baræ i, 33. n. iii, 116. n.

Ego semper auditor tantum? i, 1. mi fuit obvius x, 82. nos, nos agimus ii, 51.

Egressa uxor prima luce xi, 184. finem legemque vi, 635.

Egregius civis viii, 28. cœnat xi, 12. fons xii, 41. vates vii, 53. artifex acquirendi xiv, 115. egregii corporis filius x, 296. *egregium sanctumque virum si cerno, bimbri hoc monstrum puero comparo* cet. xiii, 64. egregiam voluptatem monstro xiv, 256. egregios equites x, 95. egregias Lateranorum ædes x, 17.

Ejectum ruborem de fronte xiii, 242. *ejectis* Camenis iii, 16.

Elapsum ex vivariis piscem iv, 52.

Electræ jugulo se non polluit Orestes viii, 218.

Electrum — pro electro attonitus xiv, 307. Cf. v, 38. n.

Elegos impune recitaverit i, 4.

Elemento gratulor xv, 86. elementa vitiorum xiv, 123. per omnia quærunt gustus xi, 14. elementis paribus constare xiv, 17.

Elenchos magnos vi, 459.

Elephanti non venales Romæ xii, 102. furva gente petiti arboribus Rutulis et Turni agro pascuntur, Cæsaris armentum: siquidem Tyrio parere solebant Hannibali regique Molosso ac dorso ferre cohortes et turrim xii, 104 seq. albi et maximi in India x, 150. xi, 123 seqq. eorum grande ebur dentibus ex illis, quos mittit porta Syenes et Mauri et Indus, et

quos deposuit Nabatæo belua saltu jam nimios capitique graves xi, 123 seq.

Eliceret cui non risum vii, 212.

Elige, quidnam putes x, 329.

Elisæ s. *Elissæ* perituræ ignoscere vi, 435.

Elixi vervecis labra iii, 294. nati sinciput xiii, 85.

Eloquium vocale nectit canoris modis vii, 19. eloquio perit orator x, 118. fidi-
mus? vii, 139. Demosthenis x, 114.

Elpenora grunnisse xv, 22.

Elusus creditor xi, 9.

Elvinam Cererem iii, 320.

Eluviem siccandam iii, 32.

Emblemata poculorum i, 76. n.

Emendat hæc servulus semodîo scobis xiv, 67. V. L.

Emerita cesset acu vi, 498.

Emergunt haud facile, quorum virtuti-
bus obstat res angusta domi iii, 164. emer-
gere se ex malis x, 57.

Eminus minatur hastile vii, 128.

Emittere lapidem xv, 67.

Emit Aristotelem ii, 6. ædes iv, 7. mullum sex millibus iv, 15. sibi iv, 22. quod captator Lenas v, 98. emturus pue-
ros cet. vii, 133. emitur libertas vi, 140. quod domi non est et habet vicinus vi, 152. emi fortasse minoris potuit piscator quam piscis iv, 26. pluris xi, 16. emtus tot millibus puer v, 60. emtos paucis assi-
bus calices xi, 145. emendus miseris ignis i, 134. erit alter puer ix, 66.

Emolumenta laborum nulla iii, 22. sa-
cramentorum xvi, 35.

Emtor veneni viii, 17. callidus Olynthi xii, 47.

Emundat hæc servulus semodio scobis xiv, 67.

Emungeris sæpe vi, 147.

En animam et mentem vi, 531. habi-
tum ii, 72. cui tu mittas succina grandia ix, 50.

Enceladi gremio vii, 215.

Endoperator Romanus et barbarus x, 138. ipse quales epulas glutisse putatur iv, 29.

Endromidem accipit iii, 103. Tyriam vi, 246.

Endymion tuus x, 318.

Enim (enimvero) hujus stat currus aeneus vii, 125. V. L. nec enim, neque enim (etiam) i, 89. xi, 30. n.

Ennosigæum vinxerat compedibus Xer-
xes x, 182.

Ense velut stricto i, 165.

Enthymema curvum s. curtum torqueat sermone rotato vi, 450.

Eo — it nova nec tristis fabula per

cunctas coenas i, 145. ibat non melior vultu iv, 104. ad coenam intestatus iii, 274. sanguis xii, 14. ad has epulas solito maturius xi, 88. ibit ad Ægypti finem vi, 527. pariter vi, 576. in coelum, si jusseris, Græculus esuriens iii, 78. eat discrimen in tunicas vi, 521. i nunc et dubita vi, 306. x, 310. xii, 57. i, demens, et sævas curre per Alpes x, 166. ite profanæ ii, 89. quibus grata est cet. iii, 66. pueri xii, 83. ire illam viam xiv, 122. illuc propo-
nimus iii, 25. præcipitem jubeat iii, 128. contrarius vitæ priorî videris ix, 21. parat curvis unguibus viii, 130. isse Niphatem in populos vi, 409. euntem in proelia tur-
rim xii, 110. itur ad casum tabulæ i, 89. ad Atridem iv, 65. eundum est iii, 316.

Ephebum deformem nullus castravit tyrannus x, 306. ephebis cunctis mollior ii, 164.

Ἐπίλκισται, v. Αὐτός.

Ephemeridas tritas vi, 574.

Epicurum lætum plantaribus exigui horti xiii, 122. xiv, 319.

Epimenia s. *epimænia*, *epimenidia*, *epi-
menida*, *epimendia* Maurorum bulbi vii, 120.

Epirhedia viii, 66.

Epistola tanquam anxia venisset præci-
piti pinna iv, 149. verbosa et grandis ve-
nit a Capreis x, 71. Veneris si nos com-
mendet Marti xvi, 5.

Eponam jurat solam et facies ad præse-
pia pictas viii, 157.

Epota flumina x, 177.

Eppia, v. *Hippia*.

Epulum dare centum unde possis Py-
thagoreis iii, 229. epulas quales glutisse
putamus ipsum? iv, 28. ad has solito ma-
turius ibat Consul xi, 88. epulis his dig-
nus v, 173.

Equæ partus tanti vi, 626. equarum grex parvus viii, 108.

Eques municipalis viii, 238. verna ix, 10. Equites Asiani, Cappadoces et Bithyni vii, 14. 15. egregii x, 95. duos sume xiv, 326. Equitum princeps iv, 32. cum san-
guine mixtos Patres vi, 625. cum Dicta-
tore magistris viii, 8. census iii, 155. xiv, 323 seq.

Equestri de pulvino iii, 154. censu iii, 155. xiv, 323 seq.

Equitant in vices vi, 311.

Equus gauderet phaleris xi, 103. equum sic laudamus volucrem cet. viii, 58. equos flexit per hunc campum i, 20.

Erepet genibus cruentis totum agrum vi, 526.

Erga filiolum tristibus medicis vi, 389.

Ergastula tota vi, 151. *Tusca* viii, 180. inscripta xiv, 24.

Ergo impune mihi recitaverit ille i, 3. nil optabunt homines x, 346. et nos manum ferulae subduximus i, 15.

Erigit nudum vultum ad spectacula viii, 206. villas i, 94. erexit ad hoc se endoperator Romanus cet. x, 139. janua longos ramos xii, 91. erectum ligonem referens xi, 89. erecta planta consurgit ad oscula vi, 507. erectas in terga sudes iv, 128.

Erimarchus (*Hermarcus*, *Erimanthus*) iii, 120.

Erinnys qualis confundat Rutulum vii, 68.

Eriphylæ tibi occurrent multæ vi, 655.

Eripuit illum sævus exitus x, 127. quando fortior leo vitam leoni? xv, 161. eripient convicia somnum Druso iii, 238. quum eripiat Pansa, quidquid tibi Natta reliquit viii, 95. eripietur pater armenti viii, 109.

Errat per puppim vi, 101.

Erroris nebula x, 4. errores fovisti viii, 165. omnes exuit xiii, 188. erroribus modicis xiv, 15.

Erubuit hæc, ceu fastidita, repulso x, 326.

Eruca tu tibi tunc places (al. *uruca*, *huruca*, *curruca*) vi, 276. erucis imprime dentem ix, 134.

Escaria mille xii, 46.

Esquillas iii, 71. gelidas v, 78. a ferventi migrare Subura xi, 51.

Esseda Britannia ac Belgica iv, 126.

Esurit Statius, nisi vii, 87. esuriens Græculus in cælum, jusseris, ibit iii, 78. *Clio* vii, 7. ramus Pisææ olivæ xiii, 99. ipse quoque xiv, 127.

Et copula sæpe omissa iv, 63. *V. L.*

Etruscum aurum v, 164.

Evadit solers Ulysses per aciem Polyphemi ix, 65. Libitinam æger xii, 122. damno testiculorum xii, 35. evasisse cur hos putes xiii, 193. evasi fulguris ictum xii, 18.

Evandrum habebis, conviva, venies Tiryntius xi, 61.

Evehit in cælum i, 38.

Eventum panni xi, 196.

Evertit quid Crassos? x, 108. domos totas x, 7. evertentibus undis alternum puppis latus xii, 31. eversum super agmina montem iii, 258. eversa vidit omnia viii, 266. eversis urbibus xi, 101.

Euganea mollior agna viii, 15.

Euhæ vii, 62. *V. L.*

Eumenidum vultu terretur et igni xiv, 285.

Eunucho Bromium committere vi, 378. eunuchum se ipse facit castor xii, 35. eunuchi imbelles eas delectant vi, 368.

Eucæ quum dicit Horatius, satur est vii, 62.

Euphranoris aliquid præclarum iii, 217.

Euphratén petit juvenis viii, 51. ad Euphraten natus i, 104.

Europen vocamus parvam extortaque puellam viii, 34.

Eurus dejecerat nucem xi, 119. in Eurum sævire flagellis x, 180. Euro valentius fatum xii, 63. Euros submovet pellibus inversis xiv, 186.

Euryalum mirmillonem vi, 81.

Ex quo periit vi, 294. x, 77. ex nobis geniti xiv, 40.

Exæquet montibus aurum xii, 130.

Exagitare qua Tisiphone, quibus colubris, dic vi, 29. exagitata procul femina ii, 88.

Examen apium longa consederit uva culmine delubri xiii, 68.

Exanimes primo murmure cæli xiii, 224.

Exanimante tuba i, 169. *V. L.*

Exarsit forma vi, 103.

Exaudiet vix cornicines x, 214. exaudita numinibus vota x, 111.

Excanduit Cressa x, 327.

Excelsi ministri v, 83. excelsæ turris tabulata x, 106.

Excerpere inde, quod securus amos vi, 62.

Excidet de temone iv, 127.

Excipit illa famam vi, 409. Cimbros et summa pericula rerum viii, 250. intrantes blanda vi, 125. excipiant quæ sidera te vii, 195. me tironem porta xvi, 3. excipitur cachinno xi, 3.

Excitat foculum bucca iii, 262. pater juvenem xiv, 191. vox blanda inguen vi, 196.

Exclamas miser, ut Stentor vel Gradivus Homericus xiii, 112. exclamat, unde venis iii, 292. exclamare summum dominæ femur coegit aliptes vi, 423. libet, quod populus clamat viii, 29.

Excludetur amicus vi, 214. exclusi Patres iv, 64.

Excudere gladios xv, 168. *V. L.*

Excusat tale quid xv, 115. excusaturos amicos xvi, 28.

Excutias verum vi, 143. excussos dentes xvi, 10.

Exemplum miserabile cibi xv, 98. detestabile ii, 48. rarum ac memorabile magni gutturis ii, 114. vitæ a cornice secundæ x, 247. quod produxerit feritas nostro ævo xv, 32. exemplo malo quod-

cumque committitur, displicet ipsi auctori xiii, 1. *exempla hæc para felicibus* ix, 135. *magna daturos* x, 49. *novorum factorum* vii, 189. *exempla domestica vitiorum velocius et citius nos corrumpunt, magnis quum subeunt animos auctoribus* xiv, 32. *nulla beati pauperis esse putat* xiv, 120. *exemplis adeo foedis adeoque pudendis* viii, 188. *acribus videor te cludere* xiv, 322.

Exeo nulli comes iii, 47. *exit talibus a dominis post cuncta novissimus annulus* xi, 42. *exeat, si pudor est* iii, 153. *Exi horrendum intonat* vi, 484. *dicit libertus* vi, 146. *exire jubentur procures* iv, 144.

Exercere avaritiam inviti jubentur juvenes xiv, 108. *acies* xv, 60. *artes* xv, 145.

Exercitiis præponere x, 92.

Exhalasset animam x, 281.

Exhausta *arca* vi, 363. *ossa regum vacuis medullis* viii, 90. *exhausti clientis lumbos* ix, 59.

Exhorruit mortem viii, 195.

Exigit a te munuscula vi, 35. *dolor interdum plus* x, 314. *exigite, ut cet.* vii, 237. xiii, 36. *pœnas* x, 84. 187. 313.

Exiguus nervus x, 205. *cibus* xiv, 301. *exiguæ ofellæ* xi, 144. *exigui horti* xiii, 123. *ruris* xiv, 155. *animi voluptas ultio* xiii, 190. *exiguam partem cœnæ* iv, 30. *exiguum de veneno* iii, 123. *exigua patella cœna feralis* v, 85. *summa vendet perjuriam* xiv, 219. *exiguas res* xi, 131. *exiguus aliquid deterere* iii, 24. *tabulis beatum* i, 68. *pretiis* viii, 66.

Eximie cœnat xi, 1.

Eximius citharædus x, 211.

Exitus si nullus placet de multis vi, 33. *sævus illum eripuit* x, 127. *hic est Tongilli* vii, 129. *Carrinatis* vii, 204. *quis est (Hannibalis)?* x, 159. *ille utcumque hominis* x, 271. *quis te manet?* xi, 39.

Exodium notum redit ad pulpita iii, 175. *exodio Atellanæ risum movet urbi-cus* vi, 71.

Exorabile numen xiii, 102.

Exorare Lares thure, farre et corona ix, 188. *exorata solet concidere loris vicinos* vi, 415.

Exornent ceræ atria viii, 19.

Expavere frigus vi, 361.

Expeditam promptius quot amaverit Hippia mœchos x, 220.

Expende Hannibalem x, 147. *expendere permittes ipsis numinibus, quid conveniat nobis* x, 347.

Experiar, quid concedatur i, 170. *numquid cet.* xi, 56. *fortasse exorabile numen* xiii, 103.

Expiet annum vi, 521.

Explicat se angustum xii, 55.

Expositum qui nihil soleat deducere, vates vii, 54. *expositi infantes* vi, 602 seq.

Exprimat nobilis infans mirmillonem conopeo vi, 81.

Esquilæ, v. Esquilæ.

Exsequiarum pompa i, 72. *n. Conf. Funus.*

Exsiliium et carcer x, 276. *in exsiliium fugit* x, 160.

Exsistunt, qui promittant xii, 101. *extiterint vestigia* vi, 15.

Exsorbet fletum labellis vi, 277. *quot viros Maura* x, 223.

Exspectas, ut vi, 75. 239. xi, 162. xiv, 25. *exspectat cespes festus animalia Deis promissa* xii, 3. *serenum* vii, 180. *creditor hos* xi, 10. *exspectant quem majora discrimina* x, 311. *quid, quos cet.* ii, 115. *opsonia* iv, 64. *exspectes eadem a summo minimoque poeta* i, 14. *nil tale* iv, 22. *exspectent Tribuni* i, 109. *exspectare libet, quis impendat cet.* xii, 95. *colus tardas* xiv, 249. *focos* xvi, 83. *exspectate cicadas* ix, 69. *exspectantibus illam lacrumis* vi, 273. *exspectandus erit annus* xvi, 42. *exspectanda aliunde præsidia* vii, 22. *exspectatur in hortis* vi, 488. *exspectata diu provincia* viii, 87. *exspectatos ac jussos crescere primum testiculos* vi, 371.

Exspiravit quando aper dentibus apri? xv, 162.

Exspuit vina xiii, 214.

Exstinctus passer Cynthiæ vi, 8. *tempore diverso* x, 263. *tota cum prole domoque* xiii, 206. *extinctæ dextræ* iii, 48. *extinguendus rapitur miser* x, 332.

Exstat minor sacrilegus xiii, 150. *extiterant vestigia* vi, 15. *exstantem in curribus prætorem* x, 37. *signis cratera* i, 76.

Exsucta ossa regum vacuis medullis viii, 90.

Exsul Marius ab octava bibit et fruitur Dis iratis i, 49. *Hyperboreum si dimittatur ad axem* vi, 470. *sæpius mathematicus* vi, 557. *exsulibus tyrannis* viii, 261. *magnis frequentes scopulos* xiii, 247.

Exsultat victoria rauco Circo viii, 59. *exsultare te reor* xv, 87.

Exsuperans cuncta patrimonia census x, 13.

Exsurgit mensa geminis lucernis vi, 305.

Extæ catelli rimatur haruspex vi, 551. *vovere sacellis* x, 355.

Extendit lævum comas vi, 95. *labellum summa* xiv, 325. *extendere panem pressum in facie (faciem) digitis* ii, 107. *gladios* xv, 168. *V. L. extenditur magis*

sexus alter xi, 167. extensum funem quatit hostia xii, 5. extentis auribus mulier magnos commisit elenchos vi, 459. vestibus prora miserabilis cucurrit xii, 68.

Extollit Fortuna ex humili ad magna fastigia rerum iii, 40.

Extorquebis ocius illud, ut cet. vi, 54. extortam puellam Europen vocamus viii, 33.

Extra pocula stantem caprum i, 76.

vallum ne miles litiget xvi, 16. communia te ponendum censes xiii, 140.

Extremum spatium vitæ x, 358. extrema in parte sedentes vii, 43. extremi casus xv, 96.

Extundere gladios xv, 168.

Exundans fons ingenii x, 119.

Exuit alas Dædalus iii, 25. errores xii, 188. ornatum x, 320. quidquid dolet xi, 188.

Exuvia bellorum x, 133.

F

Fabas ventri non indulgit Pythagoras xv, 174.

Faber nemo sederet mediæ noctis ab hora vii, 223. volans i, 54. fabri primi nescierint gladios extundere xv, 168. sandapilarum viii, 175. fabris his crescunt patrimonia xiv, 116.

Fabius quis nunc erit? vii, 95. natus in Herculeo lare cur magna gaudeat ara, si cupidus cet. viii, 14. Fabii Gurgitis nepotes vi, 266. Fabios xi, 91. planipedes viii, 191. Fabiis generosior ii, 146.

Fabrateriæ domus optima paratur iii, 224.

Fabricius recte scribitur, non *Fabritius* ii, 154. *V. L.* quid sentiret et Curius ii, 154. Veiento senator, cui nupsit Hippia iv, 123. vi, 82. censor quæ notet ix, 142. Fabricios, Fabios cet. xi, 91.

Fabula nova nec tristes it s. fit per cœnas i, 145. repetatur a diverticulo xv, 72. fabulæ togatæ, palliatæ et prætextatæ i, 3. a poetis venduntur munerariis et histrionibus vii, 8. *n.* Fabulæ comparatur vita xiv, 262. *n.*

Fabulla mœcha ii, 68. *V. L.*

Facetus joco mordente ix, 10.

Facies, non uxor amatur vi, 143. scortum vestiti placet tibi iii, 135. dicetur, an ulcus? vi, 473. inde sumit utrumque habitum ix, 20. fœda adspectu ridendaque multo pane tumet vi, 462. reverenda obsceno minori vi, 513. tua computat annos vi, 199. *una senum* cet. x, 198. faciem contundere palma xiii, 128. Neptuni radit xiii, 151. linit vi, 481. non abscondit galea viii, 203. optari vetat Lucretia x, 293. O qualis facies x, 157. a facie jactare manus iii, 106. in facie eorum miseræ magnæque amicitiae pallor sedebat iv, 74. non hæret gutta sanguinis xi, 54. multa deformia vi, 107. facie majoris census vivere vii, 137. hac non erat miserabilior Pollio

ix, 6. recta loqui vi, 401. secunda Sejanii toto orbe x, 63. facies Deorum adspicere vii, 67. olida ad præsepia pictas viii, 157. in minutas et titulos concisum argentum xiv, 291. alias et vultus dimidios xv, 57. multas cito fingit s. pingit ix, 146.

Facile non emergunt iii, 164.

Facilis cuius rigidi censura cactiani x, 31. *victoria de madidis* xv, 47. facile quis est ædem conducere cet. iii, 31. *est, barbato imponere regi* iv, 103. et pronum est, agere cet. ix, 43. xiii, 75. facilem aurem præbere v, 107. in aurem stillavit iii, 122. facili patuerunt cardine valvæ iv, 63. facili cui plurima palma fervet (equo) viii, 58. haustu diffunditur puteus iii, 227. faciles Dii optantibus ipsis evertere domus totas x, 8.

Facinus libidinis nullum et crimen abest, ex quo paupertas Rom. perit vi, 295. et crimen capilli flexi vi, 493. majoris abollæ iii, 115. quod dignum tam longo admiserit ævo x, 255. ipsa peregi vi, 640. an hoc illi suaderet Apollo xiii, 203.

Facit indignatio versum i, 79. nidos arbore xiv, 80. *injuria agros venales* xiv, 151. *somnum clausa lectica fenestra* iii, 242. quod ille, sciet ante diem caupo proximus ix, 107. se ipse eunuchum castor xii, 35. navem minorem xii, 56. ut sit xiv, 71. quosdam rumores vi, 409. se lautum atque beatum falso i, 67. *ridiculos homines paupertas* iii, 153. se dominum unius lacertæ iii, 231. *somnum quibusdam rixa* iii, 282. hæc non Apicius iv, 23. tutos Afros a serpentibus v, 91. *uxor sterilis amicum carum* v, 140. hoc illos Hyacinthos vi, 110. graviora vi, 134. quod deferat ipse vi, 552. carmina vii, 28. *versus* vii, 38. urbem lætam vii, 83. quid Nero viii, 223. nil mensura longi nervi ix, 34. amicos sportula x, 46. palmam dubiam xi, 179. patrimonia xii, 50. grande operæ

pretium xii, 127. ira nocentem hunc sexum vi, 647. sana scelus ingens vi, 652. tampla avus viii, 143. vatem animus anxietate carens vii, 57. vultum cera vii, 238. causa rem dissimilem viii, 214. *facimus nos te, Fortuna, Deam* x, 366. *faciunt quid stemmata?* viii, 1. irati vadi-
monia iii, 299. nil pueri vi, 173. non illi, quos vicimus, quæ nunc fiunt populi victoris in urbe ii, 162. feci, clamat Pontia vi, 638. fecimus et nos hæc juvenes viii, 163. faciet quid tibi resinata juvenus? viii, 115. facient quid non alii, quum tu multicia sumas? ii, 66. facias quid, talem sortitus servum? viii, 179. faciant quid commercia, adspice ii, 166. faceret quid plus ægrotante viro? vi, 388. *quæ non, quod Principis uxor?* vi, 617. feceris tamquam aliquid, propter quod nobilis esses viii, 41. fecisset si alter idem iv, 12. fac tertia quadringenta xiv, 326. face hoc et esto dives tibi, pauper amicis v, 112. facere hoc non possis quinque diebus continuis xi, 206. faciens (sacra) pro populo Lanfella ix, 117. facturus rabidam orexim sextarius vi, 428. *Fiunt* non rancidula opsonia his cultellis xi, 134. omnia talia, tam graviter, si quando poetica surgit tempestas xii, 22. hic homines ii, 167. omnia, ut cogaris per lacrimas effundere bilem v, 158. ex facie toto orbe secunda urceoli cet. x, 64. fies de rhetore Consul, si Fortuna volet vii, 197. fias ut declamatio x, 167. fieres, homuncio, quantus ex nihilo, si seqq. v, 133. *fieri qui vult dives, et cito vult fieri* xiv, 176. præcones, non turpe putarunt vii, 6. quid non posse putas, si cet. vi, 41. dominus si vis v, 138. factus siligine molli panis v, 70. facta est Tusca de Græcula vi, 186. facto agmine migrasse cet. iii, 162. x, 218. factas Parthenio lances xii, 44. *facienda pro vita quadam, non omnia* xv, 108. *Factum* tam detestabile xiii, 126. *facti crimen habet, qui scelus intra se tacitum cogitat ullum* xiii, 210. diri conscia mens xiii, 193. occulti conscia vi, 271. factis levioribus iv, 11. factis dictisque sanctus viii, 25.

Facundia multis mortifera est x, 10. rara in tenui panno vii, 145. quales mores iv, 82.

Facunda et nuda senectus vii, 35. et docta cupit videri vi, 445. vox justi Solonis x, 274. Gallia xv, 111. facundum Cædiciu xvi, 45. Quiritem ima plebe invenies viii, 48.

Fæsidium agentem xiii, 32.

Fæcis Achææ portio iii, 61.

Falernum pelvis aurata olet vi, 430. *Falerni* subrepti potare tantum ix, 116.

Falerno arderet pulmo iv, 138. acri ducta ruga xiii, 216. mero perfusa spumant unguenta vi, 303. Falernas ulmos poscit maritum vi, 150.

Fallaci urna Prætoris xiii, 4.

Fallit vitium specie virtutis et umbra xiv, 109.

Falsus ut sis, licet Phalaris imperet viii, 82. testis erit xiv, 218. xvi, 32. falsi quid Laronia? ii, 65. falso corpore laturos nomina Scaurorum vi, 604. nomine poscas i, 98. falso se lautum facere i, 67. falsas signare tabellas in templis viii, 142.

Falso signator i, 67.

Falx — falcem aggrestem sumeret fugiens Saturnus posito diademate xiii, 39. falce supina pugnantem Gracchum viii, 201. falcibus credas actum xiv, 149.

Fama magna est cujusdam vi, 55. contentus Lucanus vii, 79. eum nobis tradit superbum viii, 71. hæc (al. ut) est xv, 93. sinistra sunt digna plurima xiv, 1. famæ conspicuæ divina Philippica x, 125. discrimen tamquam agatur vi, 500. *silis major est quam virtutis* x, 140. dulcedine succensus vii, 39. opponere quod possis ix, 86. quam foedæ buccina? xiv, 152. *alierum incumbere miserum est* viii, 76. per famam et populum nigros efferre maritos i, 72. famam trahit a censu xi, 23. Demosthenis optare x, 114. contemserat olim, cujus apud molles minima est jactura cathedras vi, 90. famam excipit ad portas vi, 408.

Famelica armenta xiv, 146.

Fames tam jejuna v, 10. tanta infestaque xv, 120. in quantum poscit xiv, 318. et ira pares in horum mente xv, 131. famem brumamque illa reste cavet xiv, 273. aliam noverat iv, 138. formica quidam expavere magistra vi, 360. fame urgentur vi, 424. stimulante xiv, 84. lacerabant membra xv, 102.

Famoso Canopo xv, 46. famosa mœnia Lagi vi, 83.

Famulæ Jovis aves xiv, 81.

Fanaticus œstro percussus, Bellona, tuo divinat iv, 123. senex crine albo antistes sacrorum ii, 112.

Fanum Isidis cet. ix, 22. Veneris quum videt, optat formam cet. x, 290. fana id votiva testantur tabella xii, 27.

Farris canini sordes v, 11. farre et vino Janum Vestamque rogabat vi, 386. suo et ære quorum custodit animas ix, 122. exorare Lares ix, 138. farra imponite cultris xii, 84. paucissima exigui ruris secantem xiv, 155.

Farinæ solidæ v, 68.

Farrago nostri libelli i, 86.

Farrata ponebant Tusco catino xi, 109.

Fartores v, 114. n.

Fas quid atque nefas, tandem incipiunt sentire peractis criminibus xiii, 237. esse putet sperare i, 58. jam est vi, 329. 628. est genua incerare Deorum x, 55. cui, Ithacum lugere natantem x, 257.

Fascia quam denso libro vi, 263. Brutia calidi visci nitorem præstabat ix, 14. nigra et color hic coeli nil minatur xiv, 294. Fascia mamillarum vi, 401. n.

Fasce in magno comites libelli vii, 107. fasces meruit regum ultimus ille bonorum viii, 260. fasces, prætexta, trabea, lectica, tribunal quamquam non essent urbibus illis x, 35. qui dabat olim x, 79. fascibus olim major habebatur donandi gloria v, 110.

Fastidia moveat captatori x, 202. quercus xiv, 184. mercis ullius te subeant xiv, 201.

Fastidit oluscula fossor xi, 80. fastiditus ab aratro bos x, 270. ceu fastidita rubuit repulsa x, 326.

Fastigia ad magna rerum ex humili extollit Fortuna iii, 39.

Fateris ignorasse Sejanum, quid optandum foret x, 103. fatetur morbum vultu incessuque ii, 17. mors sola, quantula sint hominum corpuscula x, 172.

Natura, dare se mollissima corda humano generi, quæ lacrimas dedit xv, 132. fatebere tandem lætus xiii, 248. fateri cogit (mala conscientia) xiii, 222. properabo iii, 59.

Fatiget jumenta porticibus iv, 5. nemo tubas atque æra vi, 442. fatigatas alas exuit Dædalus ii, 25.

Fatum pendebat amici iv, 88. plebeium in circo positum est et in aggere vi, 588. valentius Euro et pelago xii, 63. *fati plus valet hora benigni, quam si nos Veneris commendet epistola Marti* xvi, 4. occulti potentia vii, 200. fato imperii xi, 105. egentis s. egenti vivere xiv, 137. diverso multi committunt eadem crimina xiii, 104. meliore tempora vitæ longa tibi dabuntur xiv, 158. sinistro genitus x, 129. *Fata servis regna dabunt, captivis triumphos* vii, 201. mariti subeuntem Alcestin vi, 652. data sunt ipsis quoque sepulcris x, 146. *regunt homines*: fatum est et partibus illis, quas sinus abscondit ix, 32. fatorum novorum exempla transi vii, 190. de legibus quantum ipse queratur x, 252. fatis adversis xiii, 156. imputo hunc morbum ii, 16. melior v, 133.

Fatuam bipennem vi, 658. fatuos non invenit Pollio ix, 8.

Faveam a. fabeam puellam vi, 354. V. L.

Favisset Tusco Nurtia x, 75. faventes linguis animisque xii, 83.

Fausti Thebas et Terea vii, 12.

Faucibus morbo siccis xiii, 212. de faucibus se porrigit spira viii, 207.

Fax — *facem claram præferre pudendis incipit nobilitas* viii, 139. *face* arcana dignus xv, 140. faces inde ardent vi, 139.

Febris olim domestica ix, 17. febre calet sola sanguis x, 218. vigili xiii, 329. febres optandas x, 283.

Fecundam vulvam ii, 32. *fecundis* vitibus ix, 56. fecundior Niobe scrofa alba vi, 177. mulier vi, 162. labor vester vi, 98.

Feles sacræ Bubasti xv, 7.

Feliciter dictum signatis tabulis ii, 119.

Felix nemo malus iv, 8. militia xvi, 1. sapientia xiii, 187. ille vii, 190. felices animi avaros xiv, 119. tum, quoties aliquis uritur ferro xiv, 21. *felices procerum atavos, felicia dicas sæcula, quæ quondam viderunt uno contentam carcerem Romam* iii, 312. *felices hos quoque ducimus, qui ferre incommoda vitæ nec jactare jugum vitæ didicere magistra* xiii, 21. felicia tempora, quæ te moribus opponunt ii, 38. felicibus para hæc exempla ix, 135. felicior quanto hic xiv, 312. non erit astro Martis x, 313. felicissimus ut idem sit xvi, 59.

Fellandi mos vi, 301. 306. n.

Femina digna voto tuo ubi tibi monstratur? vi, 60. *quam dives, nihil intelrabilius* vi, 460. exagitata procul non intrat limen Bonæ Deæ ii, 88. simplex tunc vi, 27. litem movet in omni fore causa vi, 242. *maxime gaudet vindicta* xiii, 192. deterior habet illic totos mores x, 323. *prodiga non sentit pereuntem consuum* vi, 362. *quo templo non prostat?* ix, 24. *nil non permittit sibi, turpe patat nil, quum gemmas collo circumdedit* vi, 457. 458.

Femineum ceroma vi, 246. feminis calendis ix, 53.

Femur summum dominæ exclamare coegit aliptes vi, 423. Herculis inaurati radat xiii, 151.

Fenestra clausa somnum lectica facit iii, 242. fenestræ molles in aure servi i, 104. altæ caligantesque vi, 31. vigiles iii, 275. fenestras claude ix, 104. fenestris cadunt vasa iii, 270.

Fenus viginti millia pigneribus positum ix, 140. feneris auctor pallet xi, 48. capacem ventrem xi, 40. nulla mentio xi, 183.

Fera similis parcat cognatis maculis xv, 160. *feræ* Romulæ simulacra xi, 104. *ferarum* vicinarum pellibus sterneret uxor silvestrem torum vi, 6. *Feræ* an non nisi in diversa sæviant genera xv, 158 seqq. n.

Feralis cœna v, 85.

Fercula septem quis secreto cœnavit avus? i, 94. nunc audi nullis ornata macellis xi, 64. docte componit vii, 184.

Ferit hic cubito, ferit assere duro alter iii, 245. testa cerebrum iii, 270. terram loto intestino vi, 429. feriunt pariter iii, 298. feriat qui carmen triviale communi moneta vii, 55. Isis mea lumina irato sistro xiii, 93. feriri pectine textoris ix, 30. fustibus vi, 417. ferienda a grandi ministro cervix xii, 14.

Feritas dira xv, 32.

Ferne rarus sensus communis viii, 73. mobilis est xiii, 236.

Fermentum istud tibi habe iii, 188.

Fero — fert collo niceteria iii, 68. tulisti mox plura ix, 39. tulit ille crucem sceleris, hic diadema xiii, 105. non Latonia quemdam ex illis ii, 36. miles tremulus arma x, 267. feres inde quanta prænida viii, 119. feret quis uxorem? vi, 166. feras tecum miserabile votum iii, 376. longa gaudia originis hujus viii, 47. ferat quis istas sordes? i, 139. illum bis? v, 164. vii, 147. ferret vix Corbulo tot vasa ingentia iii, 251. tulisset quid natura bestius illo cive x, 278. quæ nec Sarmenus v, 4. non tulerim illam vi, 651. tulit quæ Claudius, audi vi, 116. quis Gracchus de seditione querentes? ii, 24. ferre ovis ad moechum dat cinædis xiv, 30. ad nuptam cet. iii, 45. Græcam urbem non possum iii, 60. jugum (conjugii) parata servico vi, 208. Dominam potes salvis tot restibus ullam? vi, 30. labores vii, 17. xiv, 198. omnia si potes, et debes v, 170. quæ possit cœtus virorum vi, 399. dorso cohortes xii, 109. vix potes malorum particulam xiii, 14. incommoda vitæ xiii, 21. solatia xiii, 120. ferens ubera potanda infantibus vi, 9. sacra ii, 125. leges ac jura ii, 72. ex humeris aulæ pictæ togæ x, 38. laturos nomina Scaurorum falso corpore vi, 605. fertur domino squilla v, 81. tristis de nobis sententia ii, 62. scripturus leges laxiæ xi, 6. per aera raptus a grue xiii, 170. feruntur cornu adtonitæ vi, 515. præcipites rabie vi, 648. pectora vestra dominis Cirrhæ Nysæque vii, 64. bona tota ad Phialen x, 237. ferenda mille tædia xvi, 43. mediocri bile res xiii, 143.

Ferox vitulus xii, 7. Rutulus i, 162. bellator vii, 126.

Ferrata domus vii, 41. ab arca quantum distet sacculus xi, 26.

Ferreus annulus in digito xi, 129. quis tam, ut teneat se? i, 31. ferrea pectora Vettii vii, 150. ætas protulit omne crimen vi, 24. xiii, 28.

Ferrum est, quod amant mulieres vi, 112. letale xv, 165. poscit potio vi, 624. sumit ix, 97. promere xv, 73. ferri tempora xiii, 28. modus maximus in vinclis iii, 310. ferro Meleagri dignus aper v, 115. cadentem Asiam x, 266. ardenti uritur servus xiv, 22. hebeti lautissima cœditur cœna xi, 140. obliquo lanam deducere vii, 224. agit rem grassator iii, 305. hic necat x, 316. submittere malum xii, 54. grassatur xiv, 174.

Fervet pugna v, 29. stomachus domini vinoque ciboque v, 49. adipata veneno vi, 631. lampade Veneris vi, 138. equo facili plurima palma viii, 59. fervens animus æstuat iii, 49. mero iii, 283. modesto sanguine vultus x, 301. ferventi Subura xi, 51.

Ferula manum subduximus i, 15. ferulas frangit vi, 479.

Fessidium agentem xiii, 32.

Festino ad nostros x, 273. decurrere ix, 126. festinare coactos iv, 146. ad prædam xiv, 84. quis te jubet? xiv, 212. festinata gladiis mors iv, 96.

Festus cespes exspectat animalia Diis promissa xii, 2. festa janua operatur lucernis matutinis xii, 92. festa tam dies quæ, ut cesset prodere furem? xiii, 23. festo tempore xv, 38. festorum dierum majestas iii, 173. festa sabbata vi, 159. festis diebus servare terga suis xi, 83.

Feta uxor xiv, 167. fetæ mulæ comparo monstrum xiii, 66.

Fetum capellæ xv, 12. ad fetus prope rat vultur xiv, 8.

Fibula Comædi solvitur his magno vi, 73. nullius durat vi, 379.

Ficedulas natantes jure mergere xiv, 9.

Ficticius, v. *Patricius*.

Fictilis Jupiter xi, 116. fictile gulosum condire xi, 20. fictilibus cœnare pudet iii, 168. bibuntur nulla aconita x, 25. phaselis xv, 127.

Ficus sterilis robora valent ad discutienda saxa x, 145. ficum aliam si vis decerpere xiv, 253.

Fidenarum esse potestas x, 100. Fidenis vivat vi, 57.

Fidibus promittere quercum Capitolinam vi, 388.

Fides, Victoria, Virtus et Pax colitur Romæ i, 115. nulla fronti ii, 8. inde arti vi, 560. prodigiosa et Tuscis digna libellis cet. xiii, 62. *curta patriæ ingrata* xiv, 166. *fidei tantum habet quisque, quantum sua numorum servat in arca* iii, 144. violatæ xiii, 6. fidem hominum divumque ciemus clamore xiii, 31. fide atque virtute par xv, 114. digna xv, 118.

Fidimus eloquio? vii, 139.

Fiducia erit major Chaldæis vi, 553. tanta in muneribus x, 306. collata daret somnos tutos vicino limite xv, 155. *creditur a multis, [quum magna malæ causæ audacia superest]* xiii, 110.

Fida internuncia cœli vi, 545.

Figam ego quando aliquid ix, 139. *figamus* longa pulpita per angustos vicos vi, 78. *fige* intra te tacitus querelas nostras ix, 94. *fige* primo loco v, 12. *figens* vestigia ancipiti planta xiv, 272. sedem Cumis iii, 2. *cominus* ursos iv, 99. *aprum* i, 23. *figentia* maculam hæsuram nitidis rebus xiv, 2. *figantur* tibi lasso virides palmæ vii, 118. *figendum* et memori tractandum pectore xi, 28. *fixa* et mutari nescia natura xiii, 240. *compago* catenatæ tabernæ iii, 304. *fixo gutture* fumant i, 156. *fixis legitime tabellis* xii, 100.

Figuli sequantur castra iv, 135. a *figulis* munita urbs x, 171.

Figuram alterius sexus imitata vi, 341.

Filia virgo non sancta et tuta ab inguine iii, 110. *Largæ* adultera ut non sit exspectas xiv, 26. *dulcior* filio v, 139.

Filiolam turpem producere utile turpi vetulæ vi, 241.

Filiolus vel filia nascitur tibi ex me ix, 83. *erga filiolum* tristes medici vi, 389.

Filius ante pudicus non tutus ab inguine et sanctus iii, 111. *patri constabit minoris, quam ulla res* vii, 188. *amens* turbavit totam rem xiv, 94. *infans* obstat tibi peccaturo xiv, 49. *morum quoque, et qui omnia deterius peccet* xiv, 52. *pastoris duri* est hic, ille bubulci xi, 151. *egregii corporis* x, 295. *gallinæ albæ* xiii, 141. *præconis nitidi* plaudent hic iii, 157. *Filio* grave est, exspectare tardas colus parentum xiv, 248 seq. *filiū quibus artibus et quibus moribus instituas, plurimum intererit* xiv, 73. *Filii* olim funus portabant patris x, 259. n. Cf. *Puer et Infans*.

Filum candelæ dispenso et tempero iii, 287. *filo* Tyrio stalaria purpura spondet vii, 134. *fila porri* numerata xiv, 133.

Fingit qui cito multas facies ix, 146. *V. L.* quæ librarius ix, 109. quibus meliore luto præcordia Titan xiv, 35. *nemo* dolorem in hoc casu xiii, 132. *finde* gladios inde, atque hinc pulpita pone viii, 195. *tamen* te improbulum v, 72. *figentem* Læstrygonas cet. *Ulysses* xv, 18. hæc vi, 634. *ficti vultus* xiii, 77. *ficta pellice* vi, 272. *fictos* Scauros ii, 34.

Finitus nondum Orestes i, 6. *annus*, tempus i, 117. viii, 150.

Finem imponit sapiens et rebus honestis vi, 444. *egressi legemque priorum* vi, 635. *impensæ* non servat prodiga Roma vii, 158. *peccandi quis posuit sibi?* xiii, 241. *animæ* (Hannibalis) non debunt gladii x, 163. *post auctumni* xiv, 190. *in fine trementes oculos* vii, 241. *fines imperii* Tiberinum viii, 265. *proferre* xiv, 142.

Finitima herba xii, 12. *inter finitimas* simulas xv, 33.

Fio, v. *Facio*.

Fiscus multus in arca xiv, 260. *faci res* est iv, 55.

Flaccus decolor vii, 227.

Flagellum occultum quatiente animo tortore xiii, 195. *mittetur* ii, 169. *sumet* Damasippus clara luce viii, 151. *flagelli metuens* v, 154. *flagello ille rubet* vi, 479. *flagellis sævire* in Eurum x, 180. *nullam* Sirena comparat xiv, 19.

Flagitio uno nemo contentus xiii, 244.

Flagra ad sua domitos deduxit Quirites (Cæsar) x, 109. *dura pati* v, 173.

Flagrabat numquam visæ amore pellæ iv, 114. *flagrante igne* xiv, 245. *animo* i, 152. *æde* iii, 139. *flagrantia præcordia* xiii, 182. *flagrantior æquo dolor* xiii, 11.

Flameolo s. *flammeolo* parato dudum sedet illa x, 334.

Flamea s. *flammea* sumit Gracchus ii, 124. *conterit* vi, 225.

Flaminiam pervolat axe i, 61. *Flaminia* tegitur cinis i, 171.

Flammæ multum iii, 235. *flammas* domibus parastis viii, 233. *flammis* Asia cadentem x, 266. *missus ad sidera* xi, 63.

Flavius ultimus quum laceraret orbem iv, 37.

Flavi Meleagri v, 115. *flavam* pellem vi, 354. *cæsariem* Germani xiii, 164. *flavo galero nigrum crinem abscondente* vi, 120.

Flebile nati sinciput xiii, 84.

Flectunt se sidera v, 23. *flexit equos* per campum i, 20. *propositum* ix, 20.

oculos ad crimina xiii, 144. flexi capilli vi, 493.

Flet, si lacrimas conspexit amici, nec dolet iii, 101. flebat contrarius auctor x, 30. flentem producere matrem vii, 146.

Fletum exsorbes vi, 276. fletu manantia ora xv, 136.

Flora non lambit Catullam ii, 49.

Floræ aulae xiv, 262.

Florali tuba dignissima matrona vi, 250.

Florentibus sociis viii, 99.

Flōs Asiae, servus v, 56. flores et in fronte coronæ xv, 50.

Flosculus angustæ vitæ velox decurrere festinat ix, 127.

Fluctum crissantis adorat vi, 322. fluctu Oceani natantes xi, 94. plenus alveus xii, 30. premetur xiv, 296. fluctus Tyrrenos vi, 92. cruentos x, 186.

Flumen orationis iii, 74. fluminis piscem venerantur xv, 7. flumina epota Medo prandente x, 177. conducere iii, 31.

Flurit ad istos et Sybaris colles vi, 295. fluxerit tamquam in mare amnis xiii, 69. oratio iii, 74. ætas cet. vii, 32.

Foculum bucca excitat iii, 262.

Focum instruit v, 97. focos exspectare xv, 83. molles ornate xii, 85. focis privatis majora iv, 66. brevibus xi, 79.

Foderit qui agrum servus minus miser, quam qui dominum ix, 45.

Fœcundus, v. *Fecundus*.

Fœda adspectu facies vi, 461. fama xiv, 152. exempla viii, 183. fumo lucernæ vi, 132. lacerna iii, 148. canino stercore atria xiv, 64. *fœdum* nil dictu visuque hæc limina tangat, intra quæ puer est xiv, 44. non putare vii, 5. fœdo cantu prostitui viii, 225. fœdior omni crimine persona iv, 14. fœdus hoc aliquid audebis amictu ii, 82.

Fœdere pragmaticorum vii, 123.

Fœmina, v. *Femina*.

Fœnum et cophinus supellex Judæorum iii, 14. eo relicto Judæa mendicat vi, 542. fœno torto calentia ova xi, 70.

Fœnus, v. *Fenus*.

Fæstus, v. *Fetus*.

Foliata parantur vi, 465.

Folium Sibyllæ credite me vobis recitare viii, 126.

Follem veterem cum tota ærugine xiii, 61. folle tenso reverti xiv, 281. folles eavi spirant immensa mendacia vii, 111. follibus ardet x, 61.

Fons egregius (Bætis) viribus occultis xii, 41. ingenii largus et exundans x, 119. fontem ad quæsitum solos deducere

verpos xiv, 104. a fonte Hammonis credent relatum vi, 554. de quo fonte hæc monstra vi, 286. fontibus Aonidum bibendis aptus vii, 59.

Fonteio consule natus xiii, 17.

Forcipibus et ab incude ad rhetora missus x, 131.

Fores ornatas vi, 227. foribus suspende coronas vi, 51 seq. 79. 227. ix, 85. x, 65. xii, 84. 91. divitum prætenta aulae vi, 228.

Foricas conducunt iii, 38.

Foris poneris, si quid tentaveris hiscere v, 126. plorare ix, 77.

Forma digna supercilio v, 61. quæ tanti? vi, 179. qua exarsit vi, 103. *quid nocet casto? quid profuit Hippolyto et Belerophonti* x, 324 seq. *formæ* atque *pudicitiae-rara concordia* x, 297. *formam optat mater modico pueris, majore puellis murmure* x, 289.

Formica magistra expavere frigusque famemque vi, 361.

Formidat infans rusticus hiatum personæ pallentis iii, 176. formidatus Othoni civis vi, 559.

Formidine culpæ trepidum animum xiii, 106. nimia cursum præcipitans xv, 77.

Fermant libellos vi, 244.

Formosa quando vult videri domi? vi, 465. formosam se non putat ulla, nisi cet. vi, 186. formosissimus idem et optimus (Silius) x, 331. Formosi plerumque impudici x, 297. n.

Fornacula est magna x, 82.

Fornace et incude graves catenæ iii, 309.

Fornicis in carcere x, 239. fornice in quocumque nati iii, 156. olido nudum stans mancipium xi, 171.

Forsan exstiterint vi, 14.

Forsitan dicas cet. i, 150. v, 156. viii, 112. xi, 162. xiv, 34.

Fortasse iv, 45. xiii, 102.

Forte iii, 278. vi, 642. xi, 119.

Fortis sola libidine iv, 3. sit felicissimus xvi, 59. *fortem posce animum et mortis timore carentem* x, 357. *animum præstant rebus, quas turpiter audent* vi, 97. fortes duo de grege Mæsorum ix, 142. fortia animalia viii, 57. fortibus et miseris sociis viii, 122. fortior te cogat iii, 292. non multum modica aura ventus xii, 66. leo quando leoni vitam eripuit? xv, 161.

Fortuitus s. *fortuitu* quasi ignis cadat in terras xiii, 225.

Fortuna humilis castas quondam præstabat Latinas vi, 287. improba stat noctu

arridens nudis infantibus, hos fovet involvitque sinu cet. vi, 605 seq. secretum sibi mimum parat vi, 608. nec Croesi umquam sufficiet animo xiv, 328. *si volet, fies de rhetore consul*; *si volet hæc eadem, fies de consule rhetor* vii, 197. 198. *nullum numen habes, si sit prudentia; nos te, nos facimus, Fortuna, Deam cæloque locamus* x, 365. 366. xiv, 315. 316. quoties voluit joculari, tales ex humili magna ad fastigia rerum extollit iii, 40. *in illa rarus ferme sensus communis* viii, 73. 74. urgente vi, 593. quum pro me rogatur, affixit ceras (auribus) cet. ix, 148. armati xvi, 34. ipsius (Pompeii) et Urbis servatum victo caput abstulit x, 285. similis accidit et nostro Catullo xii, 29. fortunæ ibi veniam damus xi, 174. mirabilis exempla vii, 197 seq. invidia est xv, 95. filius xiii, 141. *victrix sapientia* xiii, 20. minaci mandaret laqueum x, 52. e medio acervo ductus casus xiii, 10. atque Herculis ædem vincens xiv, 90. *in casibus sunt qui omnia ponant et nullo credant mundum rectore moveri* xiii, 86. *Fortunam, ut semper, sequitur plebs* x, 73. fortunas si servet easdem Hesperidum serpens xiv, 113.

Fortunatam natam me consule Romanam x, 122.

Forulos hic dabit iii, 219.

Forum post sportulam i, 128. per forum juvenes premit vii, 132. fori arena lenta pugnamus xvi, 47. foro vicina jugera iv, 7. toto maxima sit arca nostra x, 25. cedere jam non est deterius, quam cet. xi, 50. fora vestra movemus strepitu ii, 52. cuncta plena simili querela xiii, 135. sola sonant vacuo clausoque theatro vi, 68.

Fossa notissima inter cinædos ii, 10.

Fossor squalidus hæc fastidit in magna compede xi, 80.

Fovet hos fortuna vi, 606. errorem viii, 165. fovetur lacte vi, 468. medicaminibus vi, 471.

Fræna, v. *Frena*.

Fraga domi plura videt et majores glandis acervos xiii, 57.

Fragili cera nitentia simulacra xii, 88. patella vi, 344.

Fragor aurem percutit xi, 195.

Framea Martis xiii, 79.

Frangit sibi, qui dispensat vii, 219. miles pocula magnorum artificum xi, 102. portas Pæno milite x, 156. frangere vasa minora x, 102. porrum morsu xv, 9. sæcula luxu vi, 299. ferulas (dorso suo), et vitem vertice vi, 479. viii, 247. subsellia versu vii, 86. virgas in sociorum sanguine

viii, 136. opes xiv, 93. crura caballis x, 60. frange calamos vii, 27. frangitur quidquid illis xi, 189. fractum vix panem v, 68. fracta voce loquendi libertas ii, 111. compage ruebant cuncta vi, 618. glacie vi, 522. de merce iv, 33. de casside buccula pendens x, 134. imagine matris xi, 18. fractis trabibus xiv, 296. ætate xiv, 161. frangendus panis gingiva x, 200. frangenda imagine viii, 18.

Frater, vis ab ipsis ilibus? O nummi, vos estis fratres v, 135 seq. fratribus magnis xiv, 169.

Fraterculus malim esse Gigantis a. gigantum iv, 98.

Fraudis nefandæ nullane poena erit? xiii, 174. fraudem jure tueri jurando xiii, 201. fraude sacrilega xiii, 71. per fraudes patrimonia conduplicare xiv, 229.

Fremitu magno xiv, 247. quo ictus perferat vi, 261.

Fremat quod violentius viii, 37. Jupiter vernus v, 78.

Frena iræ pone viii, 88. mittentur ii, 169. ad frena niveos Quirites x, 45. frena pleni theatri moderantem x, 128.

Frequentes exsulibus magnis scopulis xiii, 246.

Frictus ocelli angulus prurit vi, 578.

Frictum crissantis adorat vi, 322. V. L.

Frigidus ævo vi, 325. frigida saraca Bootæ v, 23. spelunca vi, 2. inguina xiv, 300. mens criminibus i, 166. frigidior Geticis decocta pruinis v, 50.

Friigo — fricta de merce iv, 33.

Frigus famemque expavere vi, 360. frigore longo pingues pisces iv, 44. siccum auctumnum posuere mala xi, 75. a frigore tutus xi, 146. frigora in quantum poscunt xiv, 318.

Fritillo movet arma xiv, 5.

Frivola transfert iii, 198. omnia Romanorum regum v, 59.

Frondebis torum sternere vi, 6.

Frons durior populi hujus viii, 189. ærea parvis lectis xi, 96. fronti nulla fides ii, 8. in frontem densissima ruga cogitur xiii, 216. frontem unde tibi libertatemque parentis? xiv, 56. totam tremuli pulli Cæsonia infudit avunculo Neronis vi, 616. manumque præbebit vati cet. vi, 583. coruscat hostia xii, 6. fronte salva in balnea licet vadas xi, 205. obducta tristis mihi occurris ix, 2. in fronte vaginae ponere gemmas v, 44. multæ coronæ xv, 50. de attrita ejectum ruborem xiii, 242. a fronte videbis Andromachen vi, 503. frontibus longa domi redimicula sumunt ii, 85. ancillarum imponet vittas xii, 117.

Frontonis platani convulsaque marmora clamant i, 12.

Fructus amicitiae magnae cibus v, 14. quis terrae apertae? vii, 103. quis jactare viii, 6.

Frugalius nihil ventre v, 6.

Frugalitas priscorum Romanorum xi, 77—119. xiv, 159 seq.

Frugi coenula Romae magno iii, 167. et miser Apicius iv, 23. *tamquam frugi*, laudatur avarus xiv, 111.

Fru mentum tibi habe, Libye v, 118. frumenti vilis tessera vii, 175. dominus xiv, 293.

Frueris tu scabie mali v, 153. fruitur Dis iratis Marius i, 49. fruatur vocibus obscenis xi, 171.

Frusinone paratur domus optima iii, 224.

Frustra rogantem iii, 210. *V. L.*

Frustum caprae subducere xi, 142. frusta mucida farinae et panis v, 68. xiv, 128. rogantem iii, 210. in frusta plurima sectum xv, 79. frustis imbutus ofellae xi, 144.

Fruticante pilo neglecta et squalida crura ix, 15.

Fuga clara equi viii, 61. lustravit arenam ii, 144. fugae celeri terga praestantibus xv, 75.

Fugit mulier galeata a sexu vi, 253. agnoscendus tota arena viii, 206. in exsilium praecipue x, 160. patriam xi, 52. fugere pariter duae sorores vi, 20. Stoicidae canentem ii, 64. fugiam quos praecipue iii, 59. non horum conchyliia iii, 81. fugeret quo non xv, 172. fugere ultra Sauro-matas hinc libet cet. ii, 1. fugientem puellam amplexu rapui ix, 74. fugienda patrum vestigia xiv, 36.

Fugitivus scurra xiii, 111. fugitivum dicere piscem iv, 50. fugitivis permistum viii, 174.

Fulcio — fultus toro iii, 82. fulta columnis coenatio vii, 183. tenui tibicine urbs iii, 193.

Fulcrum clarum ac nobile factura testudo xi, 95. fulcri sacri genium vi, 22.

Fulget sanguine Iuli viii, 42. clipeo et hasta Martis xi, 106. in solis armis, quod argenti erat xi, 108. annulus ingens vii, 140. fulgere quibus mos est aurata lacerna x, 212.

Fulguris evasi ictum xii, 17. fulgura publica condit augur vi, 587. ad omnia pallent xiii, 223. et nubes occurrunt xiv, 292.

Fuligo haereret nigro Maroni vii, 227. fuligine madida tinctum s. tactum supercilium obliqua producit acu ii, 93. multa

veteris testae v, 35. ardentis massae lippus x, 130.

Fulmine quam justo ruerint Capito et Numitor viii, 92. fulmina contemnere pauper creditur iii, 145. Tarpeia xiii, 78.

Fumant fixo gutture i, 156. tertia tabulata tibi iii, 199. olla pultibus xiv, 171. fumat aper ante ipsum v, 116.

Fumosos equitum magistros viii, 8,

Fumus iis hinc domi est i, 120. fumo lucernae foeda lupanaris vi, 131. quanto celebretur sportula iii, 249.

Funambuli ars xiv, 266. 272 seq.

Fundat pueros in gremium v, 141. montem super agmina iii, 258. fundite quae mea sunt xii, 37. fusa venena vii, 169.

Fundo inverso trulla crepitum dedit iii, 108. Rutupino iv, 141.

Funestat imagine gentem viii, 18.

Funesta pecunia i, 113.

Fungi titulo, imperiis xi, 88.

Fungi ancipites v, 146.

Funem extensum quatit hostia xii, 5. rectum descendere xiv, 266. solvite xiv, 292.

Funus plaudendum ducitur amicis iratis i, 146. portante Hectore magnis solennibus cet. x, 259 seq. acerbum non est luxuriae xi, 44. virginis xv, 138. patris promittere iii, 43. funere de lento matris consulit vi, 565. funera duo quantum vix redolent iv, 109. sua vendunt viii, 192. natorum ducenda sunt x, 241. minore gemitu planguntur, quam numi xiii, 131.

Fur si displiceat Verri ii, 26. nemo erit me ministro iii, 47. furem quum nemo timeret caulis vi, 17. prodere xiii, 23. furibus permistus viii, 174.

Furiae nondum xiii, 51. Furis exagitari vi, 29. crines hydri vii, 70.

Furiosus quum te cogat iii, 291.

Furnos conducere vii, 4.

Furo — furit vox domini instantis xiv, 63. ut avunculus Neronis vi, 615. Bello-na vi, 511.

Furor simplexne perdere cet. i, 92. viii, 97. summus xv, 36. haud dubius xiv, 136. non unus agitat mentes xiv, 284. ipse dat his veniam ii, 18. vacui ventris xv, 100.

Furtiva piacula tragicæ cervæ xii, 120. furtivæ pelliculae aurum i, 10.

Furtis imbutus ofellae xi, 144.

Furva gente xii, 104.

Fuscina retiarum ii, 143.

Fuscinus, amicus poetæ xiv, 1.

Fuscus vulturibus servabat viscera Dacis, marmorea meditatus proelia villa iv,

111. *Fusci* conjugē ebriosa xii, 45. *Fusco* jam micturiente xvi, 46.

Fuste aperire caput ix, 98. *fustes* afferte vi, 416.

Fusum tenui pręgnantem stamine *Penelope* melius, levius torquetis *Arachne* ii, 55. *fuso* posito villica legit herbas xi, 69.

G

Gabba scurra v, 4. *V. L.*

Gabiorum potestas esse x, 100. *Gabiis* simplicibus iii, 192. balneolum conducere vii, 4.

Gades — a *Gadibus* usque *Auroram* et *Gangem* x, 1.

Gaditana canoro incipiat prurire choro xi, 162.

Gætulice salve viii, 26.

Gætulus oryx xi, 140. *Ganymedes* v, 59. cursor v, 53. *Gætula* bellua x, 158. æquora xiv, 278.

Galba vilis hæc non tulisset v, 4. *Galba* cum *Vindice* quid magis debuit ulcisci? viii, 222. *Galbam* occidere summi ducis est ii, 104. auriculis nasoque carentem viii, 5.

Galbana s. *galbina* rasa indutus ii, 97.

Galea qui tegitur et parma v, 154. attritus vi, 108. *galeæ* quanto pondere curvetur vi, 262. *galeæ* sufficiunt juvenilia membra xi, 6. *galeam* non quassas, *Gradive* ii, 130. *galea* non abscondit faciem viii, 203. *galea* de fracta pendens buccula x, 134. Cf. *Cassis*.

Galeata mulier quem præstare potest pudorem? vi, 252. *galeatum* præsidium viii, 238. *sero duelli pœnitet* i, 169.

Galero flavo nigrum abscondente crimem vi, 120. longo *Gracchi* et *retiarii* viii, 208.

Galla mea est — profer, *Galla*, caput i, 125.

Gallia accipiat te, *nutricula* *causidicorum* vii, 148. *causidicos* docuit *facunda Britannos* xv, 111. altera (*Galatia* s. *Gallo-græcia*) traducit hos equites nudo talo vii, 16.

Gallicus axis vitandus est viii, 116. *custos Urbis* xiii, 157.

Gallina quo mordetur marito, ille non deterius sonat cet. iii, 91. quo gestu secetur v, 124. non ideo pejor secatur xi, 135. *gallinæ albæ filius* xiii, 141. *gallinam* ægram et claudentem oculos impendat amico sterili xii, 96.

Gallinaria pinus iii, 307.

Gallita locuples xii, 99. 113.

Gallus, amicus *Juvenalis* xvi, 1. *causidicus* vii, 144.

Galli textoris pectine male percussas *lacernas* ix, 30. resupinati cessantia *tympana* viii, 176. abrumpunt carnem super-vacuam ii, 115. 116. vi, 514. ab *Oceani* litore venientes xi, 113.

Gallus immolabatur *Æsculapio* xiii, 233. n. *galli* ad secundi cantum quod facit ille ix, 107. *cristam Laribus* promittere xiii, 233. mordentis *gallinam* et male sonantis iii, 91.

Gammarus, v. *Cammarus*.

Ganeo occultus xi, 58.

Gangem usque x, 2.

Gannit *Appula*, sicut in amplexu vi, 64.

Ganymedem scelerare ix, 22. *Gætulum* respice, quum sities v, 59. dignum *cyatho cœloque* ix, 47. *Iliæum* puerum ad *cyathos* xiii, 43.

Garrula securi narrare pericula nautæ gaudent xii, 82.

Gaudet lecto et umbra vii, 105. *Fabius* ara magna viii, 13. mulier spoliis nudi mariti vi, 232. quod non violaverit ignem xv, 84. tractare vi, 102. mea *Clotho* et *Lachesis*, si pascitur inguine venter ix, 136. prostitui viii, 225. spargere ix, 84. loquaci nido v, 143. *Hispulla* *tragædo* vi, 75. *Latona* pulcra *Diana* x, 292. equus *phaleris* xi, 103. narrare xii, 81. nemo magis vindicta quam femina xiii, 192. pœna amara xiii, 247. strepitu acerbo *plagarum* xiv, 18. gaudent omnes x, 67. tormentis amantis vi, 209. cantu vi, 379. sudare vi, 420. gaude, infelix, et da cet. vi, 597.

Gaudia, votum, timor cet. *farrago* nostri libelli i, 86. longa originis hujus feras viii, 47. vulgi ridebat x, 51. *cœnæ* sentirent xv, 41. quanti sibi constant vi, 365. decepta ad spurcos lacus vi, 602. et deprendas ix, 19. non eadem vini atque cibi torpente palato x, 204.

Gaurana ostrea viii, 86.

Gaurus inanis ix, 57.

Gausape vi, 118. n.

Gelidæ calidæque minister v, 63. *gelida* *Præneste* iii, 190. gelido in corpore minimus sanguis febre calet sola x, 217. *gelidos* in agros iii, 322. *gelidas* *Esquílias* v, 77. *cicutas* vii, 206.

Gelantur pavido pectore vi, 95.

Geminos sub rupe Quirinos xi, 105.
geminis exsurgit mensa lucernis vi, 305.

Gemitu majore domus planguntur numi, quam funera xiii, 130. *gemitus* nimios ponamus xiii, 11. *simulat* vi, 271. *non idem olim* viii, 98.

Gemma princeps sardoniches s. sardonichum xiii, 138. *uda* signator se fecerat beatum i, 68. *gemmae* majoris pondera non sufferre queat i, 29. *gemmas* virides collo circumdedit vi, 458. *transfert a digitis* ad pocula v, 43. *numerat* custos v, 41.

Gemmata pocula x, 27.

Gemit nulla hic tibicina cornu ii, 90.
uxor ad palum vi, 268. *gemimus* casus urbis iii, 214. *naturæ imperio*, quum funus adultæ virginis occurrit xv, 138. *gerneret* nihil grave surda buccina vii, 71.

Genas pendentes adspice x, 193. *genis* obscuris turpis vi, 131. *ruptis hiantia ossa* xv, 58.

Gener censu minor iii, 160. *Cereris* x, 112.

Generosus lunam subtexit alutæ vii, 191. *Britannicus* vi, 124. *generosa* avis xiv, 81. *animalia* viii, 57. *generosi* Principis hæ sunt artes viii, 224. *graminis natura* xii, 40. *generosum* quis dixerit viii, 30. *generosior* Capitolinis ii, 145.

Genesis tua nota mathematicis xiv, 248. *generi* inspecta collyria poscit vi, 579.

Genialis dies agatur iv, 66. *Tyrius* sternitur x, 334. *genialibus libis* plena domus iii, 187.

Genitalia mollia secuit testa vi, 514.

Genitrix (Juno) Samia xvi, 6.

Genium sacri fulcri contemnere vi, 22. *nemo mathematicus indemnatus* habebit vi, 562.

Gens acceptissima divitibus nostris Græci iii, 58. *modo mihi dicta* xv, 98. *prudentissima adulandi* iii, 86. *gentis patriciæ* formosissimus x, 332. *gentem funestat* imagine frangenda viii, 18. *deducis ab infami asylo* viii, 273. *gente Latonæ* nobilior vi, 176. *longa deductis* xiii, 207. *furva petita bellua* xii, 104. *in omni laborat* viii, 239. *gentes O sanctas*, quibus hæc nascuntur in hortis numina xv, 10.

Gentilia tympana iii, 64.

Genua deorum incerare x, 55. *genibus* cruentis nuda erepet agrum vi, 526.

Genuinum agitent non admittentia morsum frusta v, 69.

Genus nobilius masculin. pro femin. positum xiv, 231. n. 241. n. *humanum* damnat caligo futuri vi, 556. *numeres* a

Pico viii, 131. *hoc vitæ* ix, 27. *omne morborum* x, 219. *ecce aliud discriminis* xii, 24. *hoc vivo jam decrescebat Homero* xv, 69. *ignavum* vii, 105. *cibi esse pectora*, vultum xv, 171. *generis* quis fructus viii, 6. *humani mores tibi nosse volenti* sufficit una domus xiii, 159. *generi humano mollissima corda dare se Natura fateatur, quæ lacrimas dedit* xv, 132. *genere* clarus vir ii, 129. *indignus* viii, 31.

Geometer s. *geometres* iii, 76.

Germanicus radiat auro scripto vi, 205.

Germani lumina cæcula, flavam cæsariem et madido torquentem cornua cirro xiii, 164.

Gessisti quas res vi, 614. *gesta* consule Junio xv, 28. *gestis rebus æquanda pericula* xiv, 314.

Gestamen Othonis speculum ii, 99.

Gestare nocte dieque suum in pectore testem xiii, 198. *gestetur dominus in porticu*, quum pluit vii, 179.

Gestu quo lepores secentur v, 124. *gestibus* Autonoes risum movet Urbicus vi, 72.

Getæ et Sygambri iv, 147.

Geticis pruinis frigidior decocta v, 50.

Getulice, v. *Gætulice*.

Getulus, v. *Gætulus*.

Gibbus ingens in naribus vi, 109. *Rutilæ* x, 294. *gibbo et utero tumentem* x, 309.

Gigantis s. *Gigantum* fraterculus malim esse iv, 98.

Gigno — genuit quos et eduxit x, 236. *genitus* dis adversis fatoque sinistro x, 129. *geniti ex nobis* xiv, 40.

Gillo habet deuncem i, 40.

Gingiva inermi frangendus panis x, 200.

Glacialem oceanum ii, 1.

Glacies Mæotica quos operit pisces iv, 42. *rupta solibus* iv, 42. *per glaciem alto perone tegi* xiv, 186. *glacie fracta hibernum* descendet in amnem vi, 522. *adsper-sus maculis Tiberinus* v, 104.

Gladiator Gracchus ii, 144. *secto* requiem sperat lacerto vi, 106. *erat*, quem Hippiæ comitata est ad Pharon vi, 110. *gladiatorum artes inhonestas exercent viri nobilissimi* ii, 143 seq. viii, 192—212. *habitus et genera varia* ii, 144 seq. vi, 256. 261 seq. viii, 192—202. *munera Quæstoribus injuncta a Claudio* viii, 194. V. L.

Gladium centumque timebis nocte iter ingressus viii, 20. *gladio* partos numos xiii, 25. *udo cædibus* viii, 243. *præbenda* est cervix x, 345. *gladios Molossos passis*

Rom. xiv, 162. inde finge viii, 195. Antonii contemnere potuit x, 123. parante incude x, 132. extundere primi nesciere fabri xv, 168. gladiis festinata mors iv, 96.

Glandis majores acervos videret domi xiii, 57. glandem ructante marito vi, 10.

Glaphyrus citharædus vi, 77.

Glebam virentem ornate xii, 85.

Glebula talis saturabat patrem turbamque casæ xiv, 166.

Gloria donandi olim major habebatur fascibus v, 111. toties optata exegit has poenas a Xerxe x, 187. *paucorum patriam obruit* x, 143. *tenui Saleio quantalibet quid erit, si gloria tantum est* vii, 81. *scalarum virides palmæ* vii, 118. *velocis plantæ quid præstat?* xiii, 98.

Glutisse epulas iv, 28.

Gnavi Meleagri v, 115. *V. L.*

Γνώθι σαυρόν e cælo descendit, figendum et memori tractandum pectore xi, 27.

Gobio tantum quum sit tibi in oculis, ne mullum cupias xi, 37.

Gorgone Maura xii, 4.

Gorgonei pinna caballi delapsa est iii, 118.

Gracchus retiarius pugnans cum secutore viii, 201 seqq. quadringenta dedit sestertia dotem cornicini ii, 117. *Gracchi* tunicati fuscina ii, 143. *Gracchorum* mater Cornelia vi, 168. *Gracchos de seditione querentes quis tulerit?* ii, 24. *Grac-cus* in numis ii, 24. *V. L.*

Graciles Indi quidquid huc mittitis vi, 466. coronæ xii, 87.

Gradivus Homericus quantum exclamat xiii, 113. *Gradive*, hæc urtica tetigit tuos nepotes ii, 128.

Gradus hi plerumque: conducta pecunia — inde cet. xi, 46. *gradibus* ab imis trepidatur iii, 200. *in gradus* formare comas vi, 502. *n.*

Græce omnia — pavent — concumbunt vi, 187 seq.

Græcia si vera est xiv, 240. mendax quidquid audet in historia x, 174.

Græculus esuriens in cælum, jusseris, ibit iii, 78. *Græcula* facta est de Tusca vi, 186.

Græcam urbem ferre non possum, *Qui-rites* iii, 61. *Græcorum* ingenium velox, audacia perdita, sermo promptus, adulatio cet. iii, 73 seq. *literas artesque* jam totus terrarum orbis habet xv, 110 seq. *Græcos* libellos servabat vetus cista iii, 206. *Græcis* nondum jurare paratis per caput alterius vi, 16. *marmoribus* xiv, 89.

Graius endoperator x, 138. *Graiæ* coronæ apium meruisse viii, 226. *Graias*

artes mirari nescius xi, 100. *Graias* nos-trasque Athenas nunc totus orbis habet xv, 110.

Graminis generosi natura ipsum infecit pecus xii, 40. *gramine de quocumque venit nobilis equus* viii, 60.

Grammaticus iii, 76. labor quantum meruit vii, 216. *Grammatici* cedunt vi, 438.

Grandis jam Achilles vii, 210. codex vii, 110. minister xii, 14. laurus vi, 79. epistola x, 71. grande carmen vi, 636. operæ pretium facit xii, 127. xiv, 281. nefas xiii, 54. supercilium vi, 169. ebur xi, 123. monstrum iv, 115. vi, 645. sonat vi, 517. grandes ollæ xiv, 171. alas miratur Lælius xiv, 195. suræ xvi, 14. grandia succina ix, 51. crystallina vi, 155. ostrea vi, 302. ova xi, 70. pocula xiii, 147.

Grandine cum sæva fremeret vernus Jupiter v, 78.

Grassator subitus ferro agit rem iii, 296. 305 seqq.

Grassatur ferro vitium xiv, 174.

Gratia nulla umbrarum viii, 64. improba quamvis vicerit fallaci urna Prætoris xiii, 4.

Gratulor elemento xv, 86.

Grutus Iulo (mons Albanus) xii, 70. grata quibus est picta lupa barbara mitra iii, 66. requies xi, 182. arista xiv, 183. gratum litus iii, 4. plectrum vi, 384. est, quod patriæ dedisti civem xiv, 70.

Gravis barba sonabat i, 25. x, 226. occursu vi, 418. nulli est percussus Achilles i, 163. Cædicius xiii, 197. est rationibus vi, 511. vultus ix, 12. uxori, natisque sibique x, 201. viro vi, 270. jam nobis es vi, 147. tunc sentina vi, 99. grave propositum x, 325. nihil gemeret surda buc-cina vii, 71. argentum xi, 41. grave, expectare tardas colos xiv, 248. gravi massa vi, 421. graves catenæ iii, 309. capiti dentes xi, 127. gravior illa vi, 434. vindicta quam injuria xvi, 22. *ignominia omni vulnere* viii, 209. *gravius* cultro nil timet xv, 119. *gravio*re catena abreptum xiii, 175. cura timetur tempestas xiii, 227. *graviora* faciunt vi, 134. cunctis co-thurnis xv, 29.

Gravitas quæ tanti? vi, 178.

Graviter omnia fiunt, si poetica surgit tempestas xii, 23.

Gremium in patris fundat Mycale tres pueros v, 141. si nondum implevi, si panditur ultra xiv, 327. gremio Enceladi quis affert, quantum meruit? vii, 215. jacuit nova nupta mariti ii, 120. in gremio matris formidat rusticus infans hiatum iii, 176.

Grex totus in agris unius scabie cadit et porrigine porci ii, 79. parvus equarum nunc sociis viii, 108. grege linigero circumdatus et grege calvo plangentis populi currit derisor Anubis vi, 533. cum Chaldaeo sedentis in rupe Caprearum Principis x, 94. a grege mutorum hoc nos separat xv, 143. de grege Moesorum duo fortes ix, 143. servorum magna vovebit corpora xii, 116. grege toto mollior haedulus xi, 66. greges natorum extulit Niobe vi, 175. gregibus comitum premit populum i, 46. de tantis (mulierum) nullane tibi digna videtur vi, 161.

Grunnisse Elpenora xv, 22.

Grue a saeva fertur raptus per aera Pygmaeus xiii, 170. Grus, machina iv, 121. n.

Gula est quanta, quæ sibi totos ponit apros? i, 140. sævit v, 94. prima voluptatem senserit xv, 90. cana monstrante juvenis didicit radere tubera terræ cet. xiv, 10. plorante quis melior mimus? v, 158. crescente quis te manet exitus? xi, 39.

Gulosum fictile xi, 19.

Gurgitis coenosi alnum iii, 266. gurgite Stygio ii, 150. Siculo v, 100. Herculeo xiv, 280. gurgitibus miris xiii, 70.

Gurgitis Fabii neptes vi, 266.

Gustat aliquid de sanguine xv, 92. prædam xiv, 85.

Gustus elementa per omnia quærunt xi, 14.

Gutta sanguinis non hæret in facie xi, 54.

Gutto pleno componit lintea iii, 263. tegit inguina xi, 158.

Guttur jam radere coeperat vi, 105. tumidum quis miratur in Alpibus? xiii, 162. gutturis magni exemplum ii, 114. gutture fixo fumant i, 156.

Gyaræ s. *Gyari* ut clausus scopulis x, 170. Gyaris brevibus dignum aude aliquid i, 73.

Gymnasia transi iii, 115.

Gypso Chrysippi plena ii, 4.

H

Habenas totas effundit curriculo, qui per fraudes patrimonia conduplicare dat libertatem xiv, 230.

Habes et illud dedecus Urbis viii, 200. habet hoc x, 72. bene x, 72. nunc totus orbis nostras Graiasque Athenas xv, 110. quisque tantum fidei, quantum numorum iii, 144. ingens omen iv, 125. talia poma Phæacum auctumnus v, 151. solus amicum, numquam partitur iii, 122. nil durius in se paupertas, quam quod cet. iii, 152. eos adtonitos mens diri facti conscia xiii, 194. crimen facti, qui scelus intra se cogitat ullum xiii, 210. Trebius, propter quod rumpere somnum debeat v, 19. quod donet Quintillæ vii, 75. habent quidquid armamentaria cœli xiii, 83. an spectacula, quod securus ames vi, 61. habuere tunc nullos parentes vi, 13. habebis (me) Evandrum, venies Tirynthius xi, 60. habebit nullus non vicus Clytæmnestram vi, 656. habeas unde, quærît nemo, sed oportet habere xiv, 207. habe tibi frumentum v, 118. tibi istud fermentum iii, 188. habere tantumdem x, 90. titulos inter eos ausus i, 130. habetur lautus, eximie si cœnat xi, 1. habebatur olim major donandi gloria titulis v, 111. haberi tutor Principis x, 92. possis ignavus iii, 272. sanctus mereris viii, 24. habendum medi-

camen xiv, 254. nullum discrimen xiii, 118. non inter curas et seria xi, 93. habendos solos Deos xv, 37.

Habitatorem magnum in testa xiv, 312.

Habitas nondum templo, funesta Pecunia i, 114. semper puppe xiv, 268. habitat dum sic Cetronius xiv, 92. habitatas proavis silvas xv, 152.

Habitus idem cunctis xi, 149. habitum utrumque inde sumit facies ix, 20. en habitum, quo te leges ac jura ferentem audiret populus ii, 72. habitus nitor ultra vires iii, 180. habitu vultuque triste vitium xiv, 110. habitus longos et flammae sumsit ii, 124. æquales illic iii, 177. tales damnat et odit viii, 202.

Hadriaci, v. *Adriaci*.

Haedulus pinguiissimus et toto grege mollior, inscius herbæ, qui plus lactis habet quam sanguinis cet. xi, 66 seq.

Hædos notos tristis desiderat xi, 153.

Hæmo molli iii, 99. hæc mollius dicas vi, 198.

Hæres et dubitas iii, 135. hæret in facie non guttus sanguinis xi, 54. tormentum ingens nubentibus, quod nequeunt parere ii, 137. milia clavus militis in digito iii, 248. hæremus; dic ipsa vi, 281. hæserat non minor rhombus (in retibus) iv, 41. hæreret quum nigro fuligo Maroni

vii, 227. hærens stomacho cibus iii, 233. hæsuræ saxis tituli x, 144. hæsuram maculam figentia nitidis rebus xiv, 2.

Hæres, v. *Heres*.

Halitus oris artificis x, 238.

Hamillus quot discipulos inclinet x, 224.

Hammonis a fonte vi, 555.

Hamis dispositis vigilare cohortem servorum xiv, 305.

Hannibal proximus Urbi vi, 291. dirus s. durus deliberat, an petat Urbem a Caninis cet. vii, 161 seq. Hannibalis res gestæ, exsilium, mors x, 147—167. Hannibali Tyrio parere solebant (elephanti) xii, 108. Hannibalem tuum victumque Syphacem tolle, Cornelia vi, 170.

Harpinna equus viii, 63. *V. L.*

Haruspex Armenius vel Commagenus spondet amatorem vel divitis orbi testamentum ingens, calidæ pulmone columbæ tractato: pectora pullorum rimatur et exta catelli, interdum et pueri; faciet, quod deferat ipse vi, 548 seq. varicosus fiet vi, 397. haruspice opus est nobis, an censore? ii, 121.

Haruspicina ab Etruscis maxime exculta xiii, 62. *n.*

Hasta sub domina venale iii, 33. Minerva xiii, 82.

Hastile curvatum minatur eminus vii, 127.

Haud facile emergunt iii, 164. impunitum xiii, 200.

Hausit nostra infantia cælum Aventini iii, 85.

Haustu facili diffunditur puteus in plantas iii, 227.

Hebe, Herculis uxor formosa, ad cyathos xiii, 43.

Hebeti ferro cæditur xi, 140. hebetes secures viii, 137.

Hecatomben promittant xii, 101.

Hectore funus (Priami) portante x, 259.

Hecuba canino latravit rictu x, 271. 272.

Hederis dignus vii, 29.

Hedymeles tener vi, 383.

Heliadum crustas v, 38.

Heliodoros conspicuus longe intrat balnea vi, 373.

Helvidius et Thræsea coronati bibebant tale vinum Brutorum et Cassii natalibus v, 36.

Helvina Ceres iii, 320.

Heracleas (scribere) i, 52.

Heracitus, v. *Democritus*.

Herba in finitima nutritus xii, 12. herbæ inscius hædulus xi, 66. herbas post omnes xv, 99.

Herboso theatro colitur majestas dierum festorum iii, 173.

Hercules Tirynthius, v. *Æneas*. — *Herculis* ærumnas sævosque labores potiores credas et Venere, et cœnis et pluma Sardanapali x, 361. formosa uxor ad cyathos xiii, 43. inaurati femur radit sacrilegus xiii, 151. ædem vincens marmoribus xiv, 90. verbis talia invadunt ii, 20. Herculis, Antæum procul a tellure tenentis, cervicibus æquat collum longum invalidi iii, 89. ara magna viii, 13. ab Hercule velut ictus Cacus, ducis planta v, 125.

Herculeo in Lare natus Fabius magna gaudeat ara, viii, 14. gurgite stridentem solem audiet xiv, 280. Herculeos arcus xiii, 82.

Here quam fuit, res hodie minor est iii, 23.

Heredipetarum artes iv, 18 seq. xii, 93 seqq.

Heres quis scribitur pauper? iii, 161. propter me scriberis et legatum omne capis, nec non caducum ix, 87. quisque partes suas accipiat ad mensuram inguinis i, 41. rivalis tibi non unus dictabitur vi, 218. decolor implemet tabulas vi, 600. bullatus ludit parvoque eadem movet arma fritillo xiv, 4. heredem dulcem tollere cogitat vi, 39. heredes tres habet parvos xii, 95. vetat esse suos codice sævo x, 237.

Hermæ trunco simillimus, nisi quod illi marmoreum caput est, tua vivit imago viii, 53.

Hermarcus aliquis iii, 120. *V. L.*

Hernia Nestoris incendi possit vi, 326.

Hernicus et Marsus xiv, 180.

Heroes grandia jaciunt saxa xv, 65 seq.

Hesperidum serpens aut Ponticus fortunas servet xiv, 114. nomina, horti, poma v, 152. *n.*

Hesternæ cœnæ occurrere ix, 44. hesternum minutal solitus servare Septembri xiv, 129.

Hetruscum aurum v, 164.

Heu miseri ii, 159.

Heuohe vii, 62. *V. L.*

Hiarbæ zelotipo v, 45. *V. L.*

Hiatus personæ pallentis in gremio matris formidat rusticus infans iii, 175. veteris rimæ contexit iii, 195. hiatu Sophocleo grande carmen bacchamur vi, 636. magno sublimis pardus xi, 123. *Hiatus* solennes Juvenali i, 151. *V. L.*

Hibernæ tegetis institor vii, 221. hibernum amnem vi, 522.

Hic est, qui dixerit, accusator erit i, 160. hoc volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas vi, 224. hoc tantum refert vi, 657.

Hic fiunt homines ii, 167.

Hiems, v. *Hyems*.

Hilarem diem xv, 41. hilares nitidique vocantur xi, 176. Parcae xii, 65. umbræ olim sine regibus xiii, 52.

Hinc atque inde patens i, 65. hinc pul-pita pone, et inde gladios finge viii, 195. xiv, 12. 45.

Hio — hiat tantum, ceu pullus hiru-dinis x, 231. hiantia ossa ruptis genis xv, 57.

Hippia quot amaverit mœchos x, 220. Hippia (Eppia) nupta senatori comitata est Ludium ad Pharon cet. vi, 82 seq.

Hippo subit juvenes ii, 50.

Hippocrene fons iii, 117.

Hippolyto grave propositum quid pro-fuit? x, 325 seqq.

Hippomanes, carmen coctumque vene-num vi, 133. 616. 626.

Hipponam jurat et facies olida ad præ-sepia pictas viii, 157.

Hirpini equi viii, 63.

Hirrus quot circumscripserit pupillos x, 222.

Hirsuto collo spirant opobalsama ii, 41. hirsuta capella v, 155.

Hirundinis ceu pullus hiat, ad quem ore volat pleno jejuna mater x, 231.

Hiscere si quid umquam tentaveris v, 127.

Hispania additur imperiis x, 151. hor-rida vitanda viii, 116.

Hispida membra promittunt atrocem animum ii, 11.

Hispo subit juvenes ii, 50.

Hispulla tragædo gaudet vi, 74. pin-guior taurus xii, 11.

Hister solo tabulas implevit liberto ii, 58. xii, 111.

Historia recenti memoranda res ii, 103. in historia quidquid Græcia mendax au-det x, 175. historiarum scriptores, vester labor fecundior cet. vii, 98. historias le-gat præceptor vii, 231. sciat omnes vi, 450.

Historico quis dabit, quantum daret acta legenti? vii, 104.

Histrion dabit, quod non dant procures vii, 90.

Hodie res minor est, here quam fuit iii, 23.

Hædus, v. *Hædus*.

Hæmo mollius vi, 198.

Homericus Gradivus quantum excla-mat xiii, 113.

Homeri commenta ridentur x, 246. xiii, 112. 113. Homero uni cedit propter mille annos vii, 58. magno si quidquam credis x, 246. vivo jam decrescebat hoc

genus hominum xv, 69. Homerum sus-pendit hinc, et alia parte Maronem vi, 437. xi, 178.

Homicida si Miloni displiceat ii, 26.

Homo sum, licet clames vi, 284. ita est servus? vi, 222. quis uno contentus sce-lere? xiii, 243. tu tibi liber videris v, 161. Diis carior quam sibi x, 350. parcus xiv, 112. hominis delicias! vi, 47. *homi-nis de morte nulla umquam cunctatio longa est* vi, 221. hominem hunc num-quam amavi x, 69. homines hic fiunt ii, 167. e luto ficti xiv, 35. rupto robore compositique luto aliter orbe novo vive-bant et nullos habebant parentes vi, 12. *malos nunc educat terra atque pusillos* xv, 70. pertusa læna plurima non audent dicere v, 131. hominum occursus x, 48. corpuscula quantula? x, 173. plus est jam in pelago xiv, 276. discordia xv, 147 — 174.

Homuncio, quantus ex nihilo fieres, si quis tibi quadringenta daret! v, 133.

Honesta et justa si periculi ratio est vi, 95. honestum consilium iv, 85. honesti secreti participem iii, 52. honestos mores vi, 239. *honestis et rebus sapiens finem imponit* vi, 444. artibus nullus in Urbe locus iii, 21. honestius illic et tremere cet. v, 10.

Honor summus quum finito computet anno i, 117. honoris clari velamen iii, 178. tempus finitum viii, 150. honori sa-cro non cedat i, 110. honorem hunc vobis præstat, O nummi v, 136. præcipuum summumque meretur vi, 532. militiæ multis largitur vii, 88. honore Dictatoris functus xi, 87. honores nimios optabat x, 104. quos illis damus et dedimus, quibus omnia debes viii, 69. honorum insignis pagina x, 57.

Honorarium patrocini vii, 122. n.

Hora aptior cibo capiando vi, 581. so-lida supersit ad sextam xi, 205. sumitur ex libro vi, 577. hac ipsa Sejanum diceret Augustum x, 76. benigni fati xvi, 4. horis septenis in diem odit illam vi, 183. horas quot nunciet puer x, 216.

Horatius satur est, quum dicit Euoe vii, 62. ejus lucerna Venusina hæc digna i, 51.

Hordea infundet viii, 154.

Horret illam, quam laudibus effert vi, 183. novicius tetræ Porthmea iii, 265. horres scilicet ii, 122. horrere incendia iii, 7. horrenti servo tunicam non reddere i, 93. horrendum EXI intonet vi, 485. hor-renda passi xii, 15.

Horrida mater (in luctu) iii, 212. Hispania viii, 116. pellex ii, 57. sylvæ

siccæ comæ ix, 12. domus licet sanctos mores tradiderit x, 298. bella xiv, 242. Ægyptus xv, 44. horridior glandem ructante marito vi, 10.

Hortatur juvenes xiv, 121.

Hortulus hic iii, 226.

Horti culti villicus iii, 228. horto aperto quum viverent vi, 17. parvo legerat oluscula xi, 78. exiguo Epicuri xiii, 123. nostro non sufficit modus hic agri xiv, 172. horti qui proprie dicantur i, 75. n. hortos magnos Senecæ x, 16. marmoreos Lucani vii, 79. in hortis expectatur vi, 488. nascuntur numina xv, 10. sternitur Tyrius genialis x, 334. in parvis quantum tibi, Epicure, sufficit xiv, 319.

Hospes numinis Idæi sanctus iii, 137. hospitis affectu Dominum Regemque salutat viii, 161. hospite venturo, cessabit nemo tuorum cet. xiv, 59. hospites Evandri xi, 61 seq.

Hospitium miserabile magno Romæ iii, 166. tolerabile vii, 70. hospitio nemo tectoque juvabit nudum iii, 211.

Hostia nil cultro gravius timet xv, 119. quæ non dignior vita? xiii, 235. si carnem dabat xi, 85. petulans funem extensum quatit xii, 5. Hostiæ auratis cornibus majores dumtaxat immolatæ vi, 48. n.

Hosti perituro ostendit effigiem Martis xi, 104. hostem Cæsaris calcemus x, 86. hostibus ipsis miserantibus xv, 100.

Humanum genus damnat caligo futuri vi, 556. humani generis mores nosse vo-

lenti sufficit una domus xiii, 159. humanæ mentis vitium xiv, 175. humana negotia ludi maximi xiv, 264. carne suillam non distare putant xiv, 98. humana negotia ludi xiv, 264. humanas res miscuit olim x, 163. humanis rebus majora creduntur x, 137. carnibus vesci licet xv, 13.

Humero revocante Tyrias lacernas i, 27. humeros minorem Corvinum viii, 4. nuda Psecas vi, 491. ex humeris ferentem aulæa pictæ togæ x, 39.

Humida laurus ii, 158. multicia refertur xi, 186.

Humilis fortuna castas quondam præstabat Latinas vi, 287. salicti virgas xi, 67. domus non capit has nugas xi, 169. ex humili ad fastigia magna rerum quales extollit Fortuna iii, 39. humiles vicinos rapere vi, 414. vos viii, 44. adseclæ ix, 48.

Humor ille oculis suffecerit x, 32. humore coacto vexare oculos xiii, 133.

Humi stratus palmes viii, 78. per humum inclinatis xv, 63.

Hyacinthos hoc facit vi, 110.

Hyarbæ, v. *Iarbæ*.

Hydri omnes caderent a crinibus (Alectus) vii, 70.

Hyems deformis stridebat iv, 58. hyemes multas sic vidit iv, 92.

Hylas multum quæsitus urnamque sequutus i, 164.

Hymetto dulci vicinus senex (Socrates) xiii, 185.

Hyperboreum axem vi, 470.

I

Jacet nupta in lecto vi, 269. gremio nova nupta mariti ii, 120. in servi complexibus aut equitis vi, 279. aurato vix ulla puerpera lecto vi, 594. in ripa x, 86. vetus Thebe centum obruta portis xv, 6. jacebat nuper vittata sacerdos cum corruptore iv, 9. illi dextra bellua iv, 120. uxor feta in casa xiv, 167. maritus nocte aversus vi, 476. jacuit Catilina cadavere toto x, 288. planum mare xii, 62. jacebit rex horum vacuis toris tantum ipse i, 136. jacet exiguus cum ramice nervus et, quamvis tota palpetur nocte, jacebit x, 205. jaceat licet ægra vi, 580. Lucanus in hortis marmoreis contentus fama vii, 79. jacens illic pusio vi, 56. resupina multorum absorbit ictus vi, 126. jacentem nocte ac luce septimus sol invenit xv, 43. cum aliquo percussore viii, 173.

Jactare manus, a facie iii, 106. tabula capaci fumosos Equitum cum Dictatore magistros viii, 6. non jugum vita didicere magistra xiii, 22. onerosa pallia vi, 236. se lacernatæ amicæ i, 62. omnes violæ colores xii, 90. basia rhedæ iv, 118. jactatur rerum utilium pars maxima xii, 52. spira longo galero viii, 208. jactata petau-ro corpora xiv, 265.

Jactura clientis nusquam minor est iii, 125. famæ minima est apud molles cathedras vi, 91. illa tamen manet xiii, 177. jacturæ mediocris onus te mergat xiii, 8.

Jactu decidere cum ventis xii, 33.

Jaculator felix vii, 193.

Jaculatur Monychus ornos i, 11.

Jaculum torqueré discit ab hirsuta capella v, 155.

Jam plena margine summi libri i, 5.

poscit aquam Ucalegon iiii, 198. *jam jam* privignum occidere fas est vi, 628. *jam dudum* mihi mulio virga adnuit iii, 317. *jamne* igitur laudas x, 28. *jam pridem* iii, 62. vi, 515. x, 77. *tam nunc* xi, 204.

Janua ix, 105. n. Baiaurum Cumæ iii, 4. ornetur lauro vi, 79. imitatur portas sollicitas vii, 42. colligit primos ignes xiii, 146. tua barbam ejus vidit vi, 215. erexit ramos xii, 91. festa operatur lucernis matutinis xii, 92. claudenda accepto damno xiii, 129.

Janum Vestamque farre et vino rogabat vi, 386. Jane pater, antiquissime Divum, his respondes? vi, 394.

Jarbæ zelotypo prælatus juvenis v, 45.

Jason mercator vi, 153. furtivæ devehit aurum pelliculæ i, 10.

Jaspis præclara v, 42.

Iberinæ vir unus sufficit vi, 53.

Ibi nil simulatur vi, 324. fortunæ veniam damus xi, 174.

Ibidem custos adfixus v, 40.

Ibin saturam serpentibus pavet pars Ægypti xv, 3.

Icaro puero percussus mare i, 54.

Ictus ab Hercule Cacus v, 125.

Icterica matris vi, 565.

Ictum fulguris evasi xii, 17. ictus monstratos perferat vi, 261. Cilicis iv, 121. multorum absorbit resupina jacens vi, 126.

Idæum solenne colunt xi, 192. Idæi numinis hospes sanctus iii, 138. Idæis antris privatus Jupiter xiii, 41.

Idcirco ut possim cet. ix, 123.

Idem juris vi, 217. optimus hic et formosissimus idem x, 331.

Idoneus patriæ xiv, 71.

Idumææ portæ incola Syrophœnix viii, 160.

Jecur siccum ardeat ira i, 45. tensum rumpe miser vii, 117. vituli sectum xiii, 117. anseris magni ante ipsum v, 114. incendente rabie vi, 648.

Jejuna fames v, 10. mater hirundinis x, 232. jejunum odium xv, 51.

Ignavus haberi possis iii, 272. ignava quæque lux septima Judæis xiv, 106. ignavum genus lecto gaudet et umbra vii, 105.

Igniculum si poscas iii, 102.

Ignis quasi non fortuitus, sed iratus cadat in terras et judicet xiii, 225. 226. emendus et caulis miseris i, 134. subitus antennis impulit xii, 19. igni donare quid vii, 25. ignem Trojanum servat Alba iv, 61. ventilat cursu iii, 253. cujus scintillas ipse dedisti, flagrantem late et rapientem cuncta videbis xiv, 244. quod non viola-

verit, quem summa coeli raptum de parte Prometheus donavit terris xv, 84 seq. igne rogi minor infans xv, 140. ignes primos janua colligit xiii, 146. jam stridunt x, 61.

Ignobilis Arpinas viii, 237.

Ignominiam pertulit graviolem omni vulnere viii, 209.

Ignoro motus astrorum iiii, 43. xi, 26. ignorasse Sejanum, quid optandum foret x, 103.

Ignoscitis vobis, Trojugenæ viii, 181. ignoscas nec ipsi populo viii, 189. ignoscat Mucius dictis, an non, quid refert? i, 154. perituræ Elissæ vi, 435. ignoscere solet his numen xiii, 103. quibus poterant illorum manes xv, 105. ignoscentibus Dis ipsis iii, 146.

Ignota nobis purpura xiv, 187. ignotum montibus Rutulis carmen vi, 637. ignotos mihi tenet antiquaria versus vi, 454.

Ilibus ab ipsis vis frater? v, 136.

Iliacus puer ad cyathos (deorum) xiii, 43.

Iliados conditor xi, 178.

Iliadum lacrimas x, 261.

Ille oderat procures iv, 73. illud lascivum *ζῶν καὶ ψυχῇ* vi, 194. quod prima pro nocte datur vi, 203. quod dicere nolo viii, 275.

Illinc despiciet nos i, 159.

Illuc traducimur ii, 159.

Illustres animas iv, 152.

Illyricum latus viii, 117.

Imago tua sacra et major humana in somnis turbat pavidum cogitque fateri xiii, 221. tua vivit viii, 55. imagine macra dignus vii, 29. fracta matris xi, 18. frangenda funestat gentem viii, 18. imagines s. thoraces opponuntur statuis iconicis s. similaribus iii, 219. n. virorum doctorum et statuæ in bibliothecis dedicatæ et hederæ coronatæ vii, 29. n. majorum lineis circumdatæ et ordine in porticibus atrisque dispositæ, signa nobilitatis viii, 1 seq. fumosæ viii, 8. ceræ viii, 19.

Imbelle vulgus xv, 126. *imbelles* eunuchi vi, 366. Rhodii viii, 113.

Imber effudit lapides xiii, 67.

Imbuit illos vitiis xiv, 124. imbutus furtis ofellæ xi, 144.

Imitatur janua sollicitas portas vii, 42. juvenis sponte cetera præter avaritiam xiv, 107. castora xii, 34. imitata est pictura figuram alterius sexus vi, 341. domus veteres Sabinos x, 299. *imitandis turpibus ac pravis dociles sumus omnes* xiv, 40.

Immane præceptus ruinæ impulsæ x, 107. immanem Pyrrhum xiv, 162. imma-

nes Læstrygones xv, 18. Agathyrsi xv, 125. immania passis xv, 104.

Immemor illa domus vi, 84.

Immensa mendacia vii, 111. *immensæ* plebis xi, 194.

Immeritis caballis x, 60.

Imminuit rem xiv, 92.

Immo trahere ultra paratus xiii, 108. quid profuit? x, 324.

Immodici census xiv, 175.

Immolat homines xv, 118.

Immortale odium xv, 34.

Impacta securis x, 59.

Impar sarcinulis puellæ gener iii, 161. hosti Pygmæus xiii, 169.

Impatiens omnis acerbi vii, 58. moræ vi, 238. 327.

Impellat lictorem Prætor iii, 128. impulit quis casus hos? xv, 120. ignis subitus antennas xii, 19. impulsæ ruinæ x, 107.

Impendere vitam vero iv, 91. gallinam amico xii, 96.

Impensa hæc est nimia xii, 97. *impen-sæ* parcere v, 155. finem non servat vii, 138. *impensas* conferat iii, 216.

Imperatorēs erant Pontifices Max. iv, 46. *n.* Divi volebant haberi vi, 115. *n.*

Imperfectus cibus iii, 233.

Imperium, fasces dabat x, 79. triste profundi sortitus xiii, 50. imperii veterem luxuriam iv, 137. fines Tiberinum viii, 265. fato jussæ xi, 105. imperio naturæ gemimus xv, 138. obsequere x, 343. sexus coactæ vi, 135. imperiis castrorum functus xi, 87. additur Hispania x, 151. ejus paruit xiv, 331.

Imperat non vesicæ Tuccia vi, 64. viro uxor vi, 224. Phalaris, ut sis falsus viii, 81.

Impetus acrior xv, 62.

Implet reticulum comis ii, 96. ceras capaces i, 63. ceras pusillas xiv, 30. tabulas solo liberto ii, 58. vi, 601. sinus rhombus iv, 41. effigiem deæ longis siphonibus vi, 310. manum ære vi, 546. navem mercibus xiv, 288. numerum ix, 90. omnes numeros vi, 249. dirus Hannibal caput miserum vii, 161. ager te vitibus ix, 56. implevere nondum medullas maturæ mala nequitiae xiv, 215. implevi si nondum gremium xiv, 327. impletur membrana vii, 23. canistris v, 75.

Imponere regi barbato facile est iv, 103. mercedem linguæ vii, 149. sævas leges vii, 229. finem rebus vi, 444. vittas frontibus xii, 118. farra cultris xii, 84. capiti res iii, 252. imposito asello clunem submittit vi, 334.

Impressit aliptes digitos cristæ vi, 422. imprime dentem crucis ix, 134.

Improbilas prodiga corruptoris x, 305. *admirabilis* fuit illo ævo xiii, 53.

Improbulum te finge v, 73.

Improbis vicinus xvi, 37. es, quum poscis ix, 63. annis iii, 282. improba reliquit natos vi, 86. Fortuna vi, 605. gratia Prætoris xiii, 3. improbior cinædo iv, 106.

Improvidus casus iii, 273.

Impudicitia matronarum legibus poenæque coercita ii, 62. *n.*

Impulsu animorum x, 351.

Impune mihi recitaverit ille i, 3. et vindice nullo iv, 152.

Impunitum fore xiii, 200.

Imputo fatis morbum ii, 17. *imputat* hunc (cibum) rex v, 14. se tibi semper vi, 179.

Ima plebe Quiritem invenies facundum viii, 47. imis ab gradibus trepidatur iii, 200.

In quantum fames et frigora poscunt xiv, 318. in faciem (al. facie) pressum panem digitis extendere ii, 107. in corpora (al. corpore) nil juris natura indulget animis ii, 139.

Inæquales beryllo phialas v, 38.

Inanis Gaurus ix, 57. inani iudicio damnatus Marius i, 47. alva quod sufficit v, 7.

Inaurati Herculis femur radat sacrilegus xiii, 151.

Inbelle, v. *Imbelle*.

Inbuo, v. *Imbuo*.

Incedet superbus xii, 126.

Incendia horrere iii, 7. ubi nulla, vivendum est iii, 197. cœpta sulfure xiii, 145. Incendium Romæ compescebatur ope hamarum et VII cohortium Vigiliū xiv, 305. *n.*

Incenderit ædes suas ipse iii, 222. *incendente* jecur rabie vi, 648. *incendi* quibus possit jam frigidus ævo cet. vi, 325.

Incerare genus deorum x, 55.

Incertæ arboris latus xii, 32. rei testis viii, 81. incerta ora manantia fletu faciunt puellares capilli xv, 137.

Incessu morbum fatetur ii, 17.

Incestus minime felix iv, 9. incestæ sorori dedit vi, 158.

Inchoat annus lites xvi, 42.

Incidit spatium rhombi sinus iv, 39. in laqueos x, 314.

Incidere titulis viii, 69.

Incipit dormire viii, 11. ab illis uxor vi, 348. incipiunt tandem sentire xiii, 238. jurgia prima sonare xv, 52. torquere saxa xv, 64. edere vii, 195. agnoscere vi, 468. stare viii, 138. optare x, 115. prurire Gaditana xi, 163. incipe, Calliope iv, 34.

Incitat lumbos tibia vi, 315.

Inclinat sol iii, 316. Hamillus discipulos x, 224. ipsos maritos ix, 26. inclinatis per humum lacertis xv, 63.

Includere fila porri xiv, 133. inclusus carcere nassæ xii, 123. inclusa per æquora xii, 75.

Incognita mensura nervi ix, 34.

Incola portæ Idumææ viii, 160.

Incolumem sese mirantis xii, 16. incolumi Troja x, 258.

Incommoda vitæ xiii, 21.

Incrementa domus quanto capitis discrimine constent xiv, 259.

Incultus puer xi, 146.

Incumbere aliorum famæ miserum est viii, 76. sectæ xiv, 122. remis xv, 128. incubuit luxuria sævior armis victumque ulciscitur orbem vi, 293.

Incurritur servis vi, 331.

Incurvare ad stuprum ix, 26. n.

Incus — incude et fornace graves catenæ iii, 309. parante gladios x, 132. adsidua semperque ardente camino majora fiunt patrimonia xiv, 118. nefanda ferrum letale produxisse xv, 165.

Incutit tignum capiti iii, 246. colaphum servo ix, 5.

Inde iræ atque lacrumæ i, 168. atque hinc i, 65. viii, 195. xiv, 12. 13. 45. caput morbi iii, 236. est quod desipis vi, 612. quæ seges vii, 103. cadunt partes vii, 123. inde Dolabella est et Antonius viii, 105.

Indemnatus nemo mathematicus gemum habebit vi, 562.

Indicibus s. *indiciis* quibus cecidit? x, 70.

Indica tigris xv, 163.

Indigenæ quondam hoc vivebant more xiii, 38.

Indignatio facit versum i, 79. ne qua dent v, 120.

Indignatur parere clienti, quodque aliquid poscas v, 64.

Indignus genere viii, 31. studiis labor vii, 17. juvenis, quem mors tam certa maneret iv, 95.

Indocti sermonem laudat iii, 87. nobilis viii, 49. nempe hoc xiii, 181.

Indomitus et acer ii, 77. census xiv, 176.

Inducitur quæ atque fovetur tot medicaminibus vi, 471.

Indulgentia ducis quærit sibi materiam vii, 21.

Indulget natura animis nil juris in corpora ii, 140. vetus clementia senibus porcis vi, 160. sese ardenti tribuno ii, 165. sibi vi, 283. plectro basia vi, 384.

veniam pueris viii, 167. humili adseclæ ix, 48. indulgent adeo sibi latius ipsi xiv, 234. indulsit si mora longior Urbem pueris ii, 168. nil patriæ vi, 86. si forte cura brevem soporem xiii, 217. Cæsar Narcisso omnia xiv, 330. non omne legumen ventri Pythagoras xv, 174. Cf. *Anima*.

Indumentum i, 142. n.

Indutus scutulata ii, 97.

Induperator, v. *Endoperator*.

Indus obscurior Mauro xi, 125. augur et Phryx vi, 585. Indi omnes atque Mauri noverunt vi, 337. Indi graciles quidquid huc mittitis vi, 466.

Industrius armis viii, 52.

Inebriet aurem miseram vinosus ix, 113.

Inermi justitia omnia tractanda temporibus diris iv, 80. gingiva frangendus misero panis x, 200.

Infamia quid salvis nummis? i, 48. minus est turpis ii, 71.

Infamis Varillus ii, 22. infami ab asylo viii, 273.

Infans rusticus cum matre et casulis fiet legatus amici ix, 60. *infans filius obstat tibi peccaturo* xiv, 49. rusticus formidat hiatum pallentis personæ iii, 176. nobilis exprimat mirmillonem conopeo vi, 81. parasitus v, 145. infante majorem mamillam quis miratur in Meroe? xiii, 163. infantes quatuor ludebant in casa xiv, 168. infantibus magnis ubera ferens potanda vi, 9. nudis arridet Fortuna xvi, 606. Infantes parvuli non in bustis cremari solebant, sed terra claudi (in suggrundariis condi) xv, 139. n.

Infantia nostra hausit cælum Aventini iii, 84. madidi nasi x, 199.

Infelix servulus portat iii, 253. cadet xiv, 295. totum perdidit nihil iii, 209. paupertas nil habet durius in se cet. iii, 152. Psecas vi, 491. Numitor vii, 74. infelix æstuat angusto limite mundi x, 169. infelicibus ovis nos viles pulli nati xiii, 142.

Inferi et Manes vana nomina ac nugæ ii, 149 seq.

Infernis Diis sufficiunt Decii viii, 257. sine regibus hilares olim umbræ xiii, 52.

Infero — intulit prima peregrinos ob-scæna pecunia mores vi, 299. quæ psalteria illuc penem majorem cet. vi, 340.

Infesto a numine morbum missum xiii, 231. infesta vallo arma xv, 120. infestis sagittis pugnam instaurare xv, 74.

Infecit natura pecus xii, 41.

Inficietur depositum xiii, 60.

Infirmi animi voluptas est ultio xiii, 190.

- Inflexu* vicorum arcto iii, 237.
Inflatum juvenem plenumque Nerone propinquo viii, 40. 72.
Infra ventriculum vacua iii, 97. parvulus cantharus iii, 204.
Infremuit quoties Lucilius ardens, rubet auditor i, 166.
Infudit cui Caesonia totam frontem pulli vi, 617. infundet hordea juvencis viii, 154.
Ingeniculare ix, 26. n.
Ingenium velox iii, 73. castum x, 300. mite Crispi et Thaletis iv, 82. xiii, 185. unde par materiae? i, 150. venerabile nos soli sortiti xv, 144. ingenii fons largus et exundans x, 119. ingenio par pretium vii, 96. ingenio manus est et cervix caesa x, 120. quis locus, nisi cet. vii, 63. *Ingenia* haud facile emergunt, quorum virtutibus obstat res angusta domi iii, 164. summa et vervecum in patria crassoque sub aere nasci x, 50.
Ingens Telephus i, 4. coena ii, 119. tormentum ii, 137. omen iv, 124. gibbus vi, 108. semivir vi, 512. testamentum vi, 549. scelus vi, 651. numerus vii, 102. annulus vii, 140. acervus vii, 100. Sejanus x, 62. Phoenicopterus xi, 139. Liburnus iii, 240. vulnus xv, 156. ingentia vasa iii, 251. ingentibus comis implet reticulum ii, 96.
Ingenue magis et verius Peribomius ii, 16.
Ingenium tophum violarent marmora iii, 20. ingenui vultus puer xi, 154. ingenuorum filius claudit latus servi divitis iii, 131.
Ingerit se his vi, 609.
Ingratus maritus vii, 169. ingratae patriae curta fides xiv, 165. ingratae ac perfide ix, 82. ingrato ab aratro jam fastiditus bos x, 270. ingratos sodales xi, 190.
Ingredi iter x, 20. iter vitae vii, 172.
Inguen excitat vox blanda vi, 196. medicatum adeo intelligit xii, 36. inguinis ad mensuram heres i, 41. inguinis et capitis quæ sint discrimina, nescit ebria Venus vi, 301. ægri canities x, 207. ab inguine tutum nihil est et sanctum iii, 109. inguine pascitur venter ix, 136. inguina Rhodopes terit barba uda ix, 4. matura (eunuchorum) jam calida juvenia traduntur medicis, jam pectine nigro vi, 370. crassa non pavidus tegit opposito gutto xi, 158. frigida velantes panni sufficient xiv, 300. inguinibus udis quid ulla negaverit? x, 322.
Inimicus pumice levis res mortifera est ix, 95. inimica cohors xvi, 20. inimicorum primoribus xv, 40.
Iniquæ urbis quis tam patiens? i, 30. iniquo modio servorum ventres castigat xiv, 126. iniquas ad mensas Caesaris v, 3.
Injuria coenæ tantine? v, 9. magna ne fortibus fiat et miseris, curandum viii, 120. quot agros venales fecerit xiv, 151. non gravior quam vindicta xvi, 22.
Innoxia simia xiii, 156.
Innuat s. adnuat mulio virga iii, 317. viii, 153. innuat licet coram vi, 140.
Inops æris vii, 61. Socrates vii, 205. inopi arte cucurrit propra xii, 67. inopum sociorum miserere viii, 89.
Inquit vii, 242.
Inquisitores algæ iv, 49.
Insanabile cacoethes scribendi multos tenet vii, 51.
Insania minus est turpis ii, 71. Inaniæ medela nasturtium et cucurbita xii, 97. xiv, 58. varia genera xiv, 284 seq.
Insanum maritum fecisset Juno vi, 620. insanis secatur vena media vi, 46.
Insatiabile votum xiv, 125.
Inscius herbæ hædulus xi, 66.
Inscripta lintea viii, 168. ergastula xiv, 24.
Insignis nomine præclaro viii, 32. bonorum pagina x, 57. insignia vocis vii, 227.
Insistere tremulis plantis vi, 96. clamor Circo ix, 144.
Inspicit ille prius faciem i, 97. rarum viscera iii, 45. inspecta geni vi, 579.
Instabile conjugium ix, 79.
Instaurare popinas viii, 158. pugnam sagittis xv, 74.
Institor hibernæ tegetis niveique cadurci vii, 221.
Instituit efferre maritos i, 71. hunc artibus et moribus xiv, 74.
Instat quidquid discriminis vi, 520. instant xv, 75. instantis domini vox fuit xiv, 63. xv, 75. instantem regi cometas vi, 407. monitis parentem xiv, 210.
Instruit focum provincia v, 97.
Insulæ, in quas deportabantur Romani i, 73. n.
Insulsam bipennem vi, 658.
Intactum caput buxo xiv, 194. intactum Agaven vii, 87. intacto pane et stricto v, 169. intacta malis sacra vi, 336. intactior omni Sabina vi, 163.
Integer arbiter viii, 80. cecidit Cethegus x, 288. nasus xv, 56.
Intelligit inguen medicatum xii, 36. artes iv, 101. intelligat matrona et quædam non ex libris vi, 451. non intellectus senectus obrepit ix, 129.
Intendunt oculos sidera testes viii, 150.

Inter nos sanctissima divitiarum majestas i, 112. *Iliadum lacrimas* x, 260.

Intercepta fraude xiii, 71.

Interdum aliena sumitur arca iii, 181. *septimus sol invenit jacentem torum* xv, 44.

Interea rex horum vorabit optima i, 135. *dum cædit* viii, 155. *tu obsequere imperio* x, 342. *quum turget sacculus, crescit amor numi* xiv, 138.

Interiora petit stagna xii, 80.

Interius si adtendas xi, 15.

Internuntia cœli sacerdos vi, 545.

Interpres legum iv, 79. *legum Soly-marum Judæa* vi, 544.

Interrogo nil plus x, 72.

Intersum — *intererit plurimum, quibus artibus et quibus hunc (filium) tu moribus instituas* xiv, 73.

Intervenit quoties lascivum illud vi, 194.

Intestatus si ad cœnam eas iii, 274. *intestata senectus* i, 144.

Intestino loto vi, 429. *intestina poetæ capiunt plus* vii, 78.

Intolerabile magis vitium vi, 413. *intolerabilius nihil est, quam femina dives* vi, 460.

Intonet horrendum EXI vi, 485.

Intra pomœria ix, 11. *muros* viii, 240. *se tacitum* xiii, 209. *te fige querelas* ix, 94. *quæ limina puer est* xiv, 45.

Intrepidi altaria tangunt xiii, 89.

Intrat femina limen ii, 88. *et mugilis mœchos* x, 317. *moles* xii, 75. *intranti obstitit turba* iv, 62. *lupanar* vi, 121. *intrantes blanda excepit* vi, 125. *balnea* vi, 374. *urbem* x, 171.

Introitum macelli xi, 10.

Intus dormiet iii, 241.

Invadunt talia verbis Herculis ii, 20.

Invalidi collum iii, 88.

Invenit non fatuos ix, 8. *septimus sol jacentem torum* xv, 44. *non poenam sceleris* xv, 129. *materiam risus* x, 47. *non nomen crimini* xiii, 29. *poenas Cædicius* xiii, 197. *invenies nullam, quæ parcat amanti* vi, 208. *Quiritem ima plebe facundum* viii, 43. *legatum in popina jacentem* viii, 173. *inveniet quid quisquam sublimius?* viii, 232. *quot libras in summo duce?* x, 148. *invento Osiri* viii, 30. *inventis sub aratro piscibus* xiii, 66.

Inventrix sacri nefandi Taurica xv, 117.

Inverso fundo iii, 108. *inversis pellibus submovet Euros* xiv, 187.

Invidet luscis x, 228. *invideas haud vati* vii, 93. *omnibus, si lividulus sis* xi, 110. *invisi nominis poena* xiii, 248.

Invidia est fortunæ xv, 95. *invidiæ mag-*

næ subjecta potentia x, 57. *invidiam facerent Nilo surgere nolenti* xv, 123.

Invidiosa solatia xiii, 179.

Invitatus ad hæc xiv, 134.

Invita conjuge vi, 212. *inviti exercere jubentur avaritiam* xiv, 108.

Involvit hos sinu Fortuna vi, 607.

Inutile vulgus xv, 126.

Io candida si jusserit, ibit ad Ægypti finem vi, 526.

Jocari voluit Fortuna iii, 40.

Joco mordente facetus ix, 10. *jocorum causas præbet* iii, 147.

Ionium late sonantem vi, 93.

Iphigenia si qua illi est nubilis domi, dabit hanc altaribus, etsi non sperat furtivæ piacula cervæ xii, 119.

Ipse quum se jactaret amicæ i, 62. Cf. v, 30. 56. 86. 142.

Ira et bile jecur ardeat i, 45. iii, 188. xiii, 188. *Censoris dignum* xiv, 50. *Deorum, ut sit magna, tamen certe lenta est* xiii, 100. *et fames pares in mente* xv, 131. *quoties hunc sexum nocentem facit* vi, 647. *quid plus velit* xiii, 176. *iræ indoc-torum quantulacumque occasio sufficit* xiii, 183. *eorum non sufficit* xv, 169. *iræ pone frena* viii, 88. *iræ inde et lacrimæ* i, 168. *iram, gaudia cet. effundunt sermone Græco* vi, 187.

Irasci nesciat x, 360. *iratus ignis cadat in terras* xiii, 226. *irato sistro* xiii, 93. *irati faciunt vadimonia* iii, 299. *mariti exigere poenas* x, 313. *iratis Diis fruitur Marius* i, 50.

Irritamentum Veneris xi, 165.

Isæo torrentior sermo iii, 74.

Isiacæ sacraria lenæ vi, 489.

Isis decernat quodcumque volet de corpore nostro et irato feriat mea lumina sistro, dummodo cet. xiii, 93. *Isidis in ædem aquas Nili spargat, antiquo quæ proxima surgit ovili* vi, 529. *fanum scelerare* ix, 22. *ab Iside pasci pictores* xii, 28. *Isidis sacerdotes, sacra et simulacrum, argentea serpens* vi, 525—541.

Iste dies genialis iv, 67.

Ister et Rhenus viii, 170.

Istic vivant Artorius et Catulus iii, 29.

Ita servus homo est vi, 222. *ita secum (dicit)* xiii, 91.

Italiæ pars magna est, in qua nemo togam sumit, nisi mortuus iii, 171. *Italiam jam tenet Hannibal* x, 154. *longe relinquunt* xii, 78.

Iter vitæ diversum ingreditur vii, 172. *nocte ingressus* x, 20.

Iterum ecce Crispinus iv, 1. *quis? Cotta tibi erit?* vii, 95. *miserere* xii, 25. *semel atque iterum super illam palpitet* iii, 134.

Ithacus miranda nullo sub teste cane-
bat Alcinoos xv, 26. *Ithacum* mugire cre-
dit Ajax xiv, 287. natantem lugere fas
Laertæ x, 257.

Jubæ mullorum vi, 40.

Jubeo sic, hoc volo, sit pro ratione vo-
luntas vi, 223. natura plorare xv, 134. sic
rerum numerus vii, 102. sic natura xiv,
31. quis te festinare? xiv, 212. securos
pendente dormire ruina iii, 196. jussit
quantum, anhelas vi, 37. jubeat si con-
jux, durum est conscendere navim vi,
98. jubentur mutare dominos viii, 65. ex-
ire iv, 144. xiv, 108. jussus discumbere
v, 12. jussæ ad Circum prostare puellæ
iii, 65. mansuescere feræ xi, 104. jussos
primum crescere testiculos vi, 371.

Jubernæ ultra litora promovimus arma
ii, 160. *V. L.*

Jucunda senectus Crispi iv, 81. vox
Statii vii, 82. *jucundum et carum sterilis
facit uxor amicum* v, 140. *pro jucundis
aptissima dabunt Dii* x, 349. *jucundius
vita ipsa bonum vindicta* xiii, 180.

Judæa tremens, cophino fœnoque re-
licto, arcanam mendicat in aurem, inter-
pres legum Solymarum et magna sacer-
dos arboris ac summi fida internuncia
cœli; implet et illa manum, sed parcius
aere minuto vi, 543 seq.

Judæi, qualiacumque voles, somnia ven-
dunt vi, 547. metuentes sabbata, nil præ-
ter nubes et cœli numen adorant, nec dis-
tare putant humana carne suillam — et
præputia ponunt; Romanas autem soliti
contemnere leges — non monstrare vias,
eadem nisi sacra colenti, quæsitum ad
fontem solos deducere verpos — Sed pa-
ter in causa, cui septima quæque fuit lux
ignava cet. xiv, 96 seq. *Judæorum* pros-
euchæ iii, 296. *Judæis* delubra locantur,
quorum cophinus fœnumque supellex:
Omnis enim populo mercedem pendere
jussa est arbor, et ejectis mendicat silva
Camenis iii, 14 seq.

Judaicum Romani ediscunt et servant
ac metuunt jus, tradidit arcano quodcum-
que volumine Moses xiv, 101.

Judex Bardaicus xvi, 15. *judicis* in cor-
pore si ista videas ii, 76. *judice* bubulco
surgis Ajax vii, 117. sub *judice* si dicas vii,
13. *judice* me dignus vera cruce viii, 188.
judice se nemo nocens absolvitur xiii, 3.
sub *judice* morum caderet iv, 12.

Judicio inani i, 48.

Judicet quasi ignis xiii, 226.

Jugera agri quot possidet iii, 142. vix
bina dabantur pro multis vulneribus xiv,
163. quot vicina foro? iv, 7. *jugeribus*
campi severi cede ii, 132. paucis quan-

tum erat lumbos exhausti donare clientia?
ix, 60.

Jugulare fetum capellæ xv, 12. *jugu-
lata* Mycenis xii, 127.

Jugulo Electræ non se polluit Orestes
viii, 218. *jugulos* aperire tenui susurro
iv, 110.

Jugum ferre cervice parata vi, 208.
non jactare vita didicere magistra xiii, 22.
curtum temone x, 135. *Cumis* suspec-
tum ix, 57. *jugo* rara sedit victoria viii,
63. *juga* pauca boum viii, 108. *nemorosa*
iii, 191. *jugis* abrupta saxa vi, 649.

Julia quum tot abortivis fecundam vul-
vam solveret et patruo similes effunderet
offas ii, 32.

Julia lex ubi nunc? ii, 37. *placet Ur-
sidio* vi, 38.

Julius ardet ii, 70.

Iuli sanguine fulget viii, 42. *Iulo* gra-
tus apex 12, 70.

Jumento crucibusque relictis vultur cet.
xiv, 77. *jumenta* vocant iii, 316. *fatigat*
porticibus iv, 5. *luto* spargat vii, 180. lo-
quentur ix, 103. famelica lasso collo ad
virides hujus mittentur aristas xiv, 147.
jumentis lassis hordea infundet viii, 154.

Junco consule xv, 27. *V. L.*

Junge ostia ix, 105. *jungitur* si ulla
Ursidio vi, 41. *jungentur* commoda mul-
ta caducis ix, 89. *juncta* tibi vi, 448. et
pacta tabellis vi, 200. *junctæ* umbone
phalanges ii, 46.

Junio consule xv, 27.

Juno si fecisset maritum insanum vi,
619. quum adhuc virguncula esset xiii,
40. *Junonis* avem ut pueri laudant vii,
32. *Junoni* (pronubæ) cæde juvencam
auratam vi, 48. per *Junonem* domini ju-
rante ministro ii, 98.

Jupiter (al. male *Juppiter*) vernus fre-
meret grandine v, 79. et Mars num adeo
senuerunt, ut nil actum sit in montibus,
aut in speluncis vi, 59. fictilis et nullo
violatus auro hanc rebus *Latiis* curam
præstare solebat xi, 116. da spatium vita,
multos da annos x, 188. quum privatus
adhuc *Idæis* antris xiii, 41. audis hæc,
nec labra moves, quum mittere vocem
debueras, vel marmoreus, vel aeneus?
aut cur in carbone tuo charta pia thura
soluta ponimus cet. xiii, 114. *Jovis* ante
altaria lanatas torvumque juvenum more
Numæ cædit viii, 156. *municipes* lage-
nas advexisse xiv, 271. summi ante aram
rhit Priamus, ut vetulus bos x, 268. in
tunica Prætorem sublimem medio in pul-
vere Circi x, 38. *famulæ* aves xiv, 81.
Jovi Tarpeio servata hostia xii, 6. *Jovem*
nostrum placabo xii, 89. *Jove* ipso digna

sententia xiv, 206. sub Jove multa pudicitiae veteris vestigia forsan aut aliqua extiterint, sed Jove nondum barbato vi, 15.

Jurgia proludunt v, 26. alterna habet lectus vi, 269. prima sonare incipiunt xv, 51.

Jurat solam Hipponam cet. viii, 156. aras Samothracum et nostrorum iii, 144. per Solis radios cet. xiii, 78 seq. per Junonem ii, 98. jurare Græcis nondum paratis per caput alterius vi, 16. jurato quamvis testi metuam tibi credere v, 5. Jurantes precantesque tangebant aram vel genua deorum xiv, 219. n.

Jus nullum uxori capiendi bona i, 56. Judaicum xiv, 101. *testandi solis militibus vivo patre datur* xvi, 51. dicere de mensura x, 101. in jus pavidum trahat cervice obstricta x, 87. juris nil animis in corpora indulget natura ii, 139. juris idem (testandi) contingit arenæ, quod leonibus et lanistis vi, 217. peritus Apollo i, 128. nodos et legum ænigmata solvat viii, 50. *jure ac merito contemnunt vitia Scouros* ii, 34. illum despiciam xi, 23. jure jurando fraudem tueri xiii, 201. jura ac leges vexantur ii, 43. ferentem ii, 72. civilis ii, 51. parentis habes ix, 87. ad jura vocantem xv, 135. trium liberorum ix, 90. n.

Jure jurando fraudem tueri xiii, 201.

Jure eodem natantes mergere ficedulas xiv, 8.

Jurru Neronis x, 15.

Justitia ad Superos recessit comite Pudicitia vi, 19. inermi omnia tractanda temporibus diris iv, 81. justitiæ tenax viii, 25.

Justa ratio pericli vi, 95. causa doloris ix, 90. querela xvi, 19. justis Solonis x, 274. justo fulmine ruerunt viii, 92. justis poenis viii, 267. justissima cognitio Centurionum xvi, 17.

Juvencam auratam cæde Junoni vi, 48.

Juvenum torvum cædit Jovis ante altaria viii, 155.

Juvenilia s. *juvenalia* membra xi, 5.

Juvenis zelotypo prælatus Hiarbæ v, 45. *V. L.* petit Euphraten viii, 51. tui specie lætare x, 310. si vetulo non adsurrexerat, grande nefas xiii, 55. *non melius de se cuiquam sperare propinquo concedet, qui radere tubera terræ — didicit nebulone parente* xiv, 7 seq. juveni mihi barba sonabat i, 25. x, 226. quid suadet pater lætus stridore catenæ? xiv, 23. *quum dicis, stultum, qui donet amico, — et spoliare doces et circumscribere* cet. xiv, 235 seq. *Arcadio nil salit læva in parte mamillæ* vii, 160. Pellæo non sufficit unus orbis x, 168. juvenem illa jubet properare sumto cucullo vi, 330. supinum clamosus pater excitat de media nocte cet. xiv, 191 seq. torquet jam longa et cervina senectus (patris) xiv, 251. superbum, inflatum plenumque Nerone propinquo viii, 71. juvene indigno, quem mors tam sæva maneret iv, 95. juvenes subit Hippo ii, 50. hoc agite vii, 20. Medos premit longo assere per forum vii, 132. et nos hæc fecimus; esto, — breve sit, quod turpiter audes viii, 164 seq. ipsius Consulis laxabant portarum claustra tyrannis Exsulibus viii, 262. spectent (circenses), quos clamor et audax sponsio, quos cultæ decet adsedis puellæ xi, 199. *sponte imitantur cetera: solam inviti quoque avaritiam exercere jubentur* xiv, 107. hortatur (pater avarus), ut cet. xiv, 121. inter cultos pinnirapi juvenesque lanistæ iii, 158. quibus arte benigna et meliore luto finxit præcordia Titan xiv, 34. marinos vidisse xiv, 283. *juvenum discrimina sunt plurima; pulcrior ille hoc atque ille alio; multum hic robustior illo: Una senum facies* x, 196 seq.

Juventa qua capta est Hippia? vi, 103. jam calida vi, 369.

Juventus consumpta Cannis ii, 155. resinata viii, 114. quæque cædit magistros vii, 213.

Juvernæ litora ii, 160.

Juvat alea senem xiv, 4. *juvant* magis illa, quæ pluris emuntur xi, 16. juvabit nemo tecto hospitioque iii, 211.

Juxta recubante xi, 201.

K

Kalendæ, v. *Calendæ*.
Karthago, v. *Carthago*.

Kivaidos, v. *Αὐτός*.

L

Labellum compesce digito, quum veniet contra i, 160. extendit summa xiv, 325. labello clauso ut te respiciat Veiento iii, 185. spumanti quamvis te nudum viderit Virro ix, 35. labellis tuis contacta pocula v, 128. fletum exsorbes vi, 276.

Labem hanc dedit contagio et dabit in plures ii, 78. sine labe adspiciat domum xiv, 69.

Labitur cursum præcipitans xv, 77. ætas vii, 32. labente officio vi, 203. labentibus obstat villicus iii, 194. lapsum protegere xv, 156.

Labor magni sceleris nullus xiv, 224. *non sinebat vitiiis contingi parva tecta* vi, 289. vester fecundior, historiarum scriptores vii, 98. *quantum grammaticus meruit, quis Enceladi gremio affert?* vii, 216. Polycleti viii, 104. æquus hunc provehit xvi, 56. laboris causas inde habuit x, 139. atque sanguinis merces hæc nullis umquam meritis minor visa xiv, 164. labori pulcro reddit sua dona xvi, 57. laborem nemo studiis indignum ferre cogetur vii, 17. labore militiæ parta xvi, 52. labores numerentur ix, 42. longos castrorum xiv, 198. omnes nutricis vi, 593. quoscumque qui ferre queat x, 359. sævos Herculis x, 361. laborum nulla emolumenta in Urbe iii, 22.

Laborat in omni gente (Cicero) viii, 239. laboranti lunæ succurrere vi, 443.

Labra elixi vervecis quis tecum comedit? iii, 294. quæ illi x, 67. mariti hinc viscantur vi, 463. longam salivam (s. longa saliva) manantia vi, 623. pallida cibum accipiunt digitis alienis x, 229. non moves, Jupiter, xiii, 114.

Labulla mæcha ii, 68.

Labyrinthi mugitum i, 55.

Lactis plus habet hædulæ, quam sanguinis xi, 68. vortice torrens tamquam fluxerit xiii, 70. lacte illo fovetur, propter quod comites educit asellas vi, 468.

Lacedæmonium pytismate lubricat orbem xi, 175.

Lacernæ russati vii, 114.

Lacerna aurata quibus fulgere mos est x, 212. fœda et scissa iii, 148. lacernas jam ponente facundo Cædicio xvi, 45. Tyrias revocante humero i, 27. pingues aliquando accipimus, munimenta togæ, duri crassique coloris, et male percussas textoris pectine Galli ix, 28 seq. lacernis licet parcat xiv, 287.

Lacernatæ amicæ i, 62.

Lacerat hæc potio Patres vi, 625. orbem Flavius iv, 37. membra fame xv, 102. laceratis capillis vi, 490.

Lacertæ unius sese dominum fecisse iii, 231. lacerta inventa pullos nutrit ciconia xiv, 75.

Lacertæ russati solum vii, 114.

Lacerti cum parte conchem æstivam æstivi xiv, 131. unius sese dominum fecisse iii, 231. *V. L.*

Lacerto secto requiem sperare vi, 106. lacertis admirandis confisus periit x, 11. inclinatis per humum xv, 63.

Lacessit scuto vi, 248.

Lachesis mea et Clotho gaudent, si patitur inguine venter ix, 136. *Lachesi* superest, quod torqueat iii, 27.

Lacrumæ inde et iræ i, 168. siccentur xvi, 27. illius meditataque murmura præstant, ut cet. vi, 539. lacrumas si conspexit amici, flet, nec dolet iii, 101. ridebat et curas et gaudia vulgi x, 52. Iliadum x, 261. *quæ dedit natura, mollissima corda humano generi se dare fatetur: hæc nostri pars optima sensus cet.* xv, 132 seq. per lacrumas effundere bilem ut cogaris v, 159. *lacrumis* veris amissa pecunia ploratur xiii, 134. uberibus semper plorat, semperque paratis in statione sua atque expectantibus illam, quo jubeat manare modo vi, 273 seq.

Lacunar spectare i, 56.

Lacus suberant, ubi Alba colit Vestem iv, 60. ad spurcos decepta sæpe vota vi, 603.

Ladas, cursor xiii, 97.

Lædant silicem percussum pondere vas iii, 272.

Lælius miretur grandes alas xiv, 195.

Læne coccina eum vitari jubet iii, 285. pertusa homines hæc dicere non audent v, 131. lænam pignerat vii, 73.

Laertes senex, cui fas Ithacum lugens natantem x, 257.

Læstrygonas immanes xv, 18.

Lætare specie juvenis x, 310.

Lætus stridore catenæ xiv, 23. fateri xiii, 248. læta Clitumni pascua xii, 13. dies xv, 41. Venus quo astro se proferat vi, 570. læti phaleris et torquibus omnes xvi, 60. lætam Urbem fecit Statius vii, 83. lætis Phrygibus xii, 73. *lætis rebus par mensura malorum* x, 98. lætior hæc lux natali die xii, 1. *V. L.* latissima merces vii, 175.

- Lævis* male scribitur pro *levis* ii, 12. *V. L.* iii, 111.
- Lævum* extendit vi, 495. in lævum s. lævam conversus iv, 120. lævo monitu xiv, 228. læva in parte mamillæ nil salit Arcadico juveni vii, 159. læva et dextera sonuit ferro vi, 561. zonam morsuque tenebit xiv, 297.
- Lagena* Saguntina v, 29. venali Cyane succincta viii, 162. lagenæ ventre xii, 60. lagenas municipales Jovis xiv, 271.
- Lagi* mœnia vi, 83.
- Lambit* non Tædia Cluviam ii, 49. lambenti crustula servo ix, 5. lambentibus ora siccae lucernæ canibus viii, 35.
- Lamiarum* cæde madenti iv, 154. de numero vi, 385.
- Laminæ* ii, 124. *n.*
- Lampas* aenea iii, 285. lampade Veneris fervet vi, 138.
- Lana* sucida nolit pati vinum v, 25. lanam trahitis ii, 54. deducere ferro obliquo vii, 224. lanis admota matrona vi, 497.
- Lanatas* cædit viii, 155. lanatis animalibus xv, 11.
- Languentis* Veneris xi, 165.
- Languida* uxor i, 122.
- Languorem* peperit cibus imperfectus iii, 233.
- Lanificæ* Parcæ xii, 66.
- Lanipendia* vi, 476. *n.*
- Lanistæ* juvenes iii, 158. leges et verba regia dicturus xi, 8. lanistis et lenonibus est testandi libertas vi, 216.
- Lanugo* prima par sacræ senectæ xiii, 59.
- Lancem* longo pectore distendat squilla v, 80. lance beata radiat Dacicus vi, 204. lances Parthenio factas xii, 43. lancibus oppositis perituram arcessere summam xi, 18.
- Laomedontiades* ævo frigidus vi, 326.
- Lapidem* non hunc, quales et Turnus et Ajax cet. xv, 65. ad primum vectari vi, 577. lapides effuderit imber xiii, 67.
- Lappa* Rubrenus vii, 72.
- Lapsus* tectorum iii, 7.
- Laqueum* ipse mandaret Fortunæ minaci x, 53. in laqueum dabit vestigia xiii, 243. incidit x, 314. *laqueo tenet multos ambitiosi consuetudo mali* vii, 50.
- Laris* matrona iii, 110. trepidi Antiphates xiv, 20. Larem, ignem, pecus et dominos communi clauderet umbra vi, 3. Lare in Herculeo natus viii, 14. Lares ipsi deinde eripiuntur viii, 110. Lares parvi nostrique, quos ture minuto, aut farre et tenui soleo exorare corona ix, 137. ante Lares cadat victima xii, 113.
- Larum parva simulacra fragili nitentia cera accipiunt graciles coronas xii, 87.
- Laribus paternis tura dabo xii, 89. nostris conjungere aliud tectum xv, 153. cristam galli promittere xiii, 233.
- Lardum* natalitium xi, 84.
- Largæ* filia adultera xiv, 25.
- Largitur* multis honorem militiæ vii, 88. largiri quæ solebat Piso bonus et Cotta v, 110.
- Largus* fons ingenii x, 119. larga natura tribuit benigna manu x, 302.
- Laronia* ii, 36. *V. L.*
- Lasanum* vi, 264. *n.*
- Lascivum* illud quoties intervenit ζωναι ψυχῇ vi, 194. lascivi ruris alumni xi, 98.
- Lassare* Cotytto soliti Baptæ ii, 92. lassata viris vi, 130. lassata brachia gravi massa ceciderunt vi, 421.
- Lassus* aratro alieno viii, 246. lasso lictore hebetes secures viii, 137. tibi ut figantur palmæ vii, 117. collo jumenta xiv, 146. viii, 154. lassi clientes i, 132. lassos intra tua pascua milvos ix, 55. marris ac vomere xv, 167. lassis cædentibus vi, 484.
- Late* flagrantem ignem xiv, 245. sonantem Ionium vi, 92. latius sibi indulgent xiv, 234.
- Latet* abditus vi, 237. latentis animi in ægro corpore ix, 18.
- Lateranus* consul et auriga viii, 147 seq. *V. L.* Lateranorum ædes egregias obsidet cohors x, 15.
- Laternam* olebit caulis v, 88.
- Latine* nescire nostris magis turpe, quam Græce vi, 188. posce xi, 148.
- Latini* perituri cista vi, 44. Latino a trepido Thymele submissa i, 36.
- Latino* coelo ignotum carmen vi, 637.
- Latina* tegitur cinis atque Flaminia i, 170. Latinæ clivosæ monimenta v, 55. pro omni pube Latina Decii sufficiunt Diis inferis viii, 256. Latinas humilis quondam fortuna præstabat castas vi, 287.
- Latio* non venafes elephantii xii, 103.
- Latiis* pastoribus unde tantum nefas? ii, 127. Latiis rebus hanc curam præstare solebat fictilis Jupiter xi, 115.
- Latona* gaudet pulcra Diana x, 292. Latonæ gente nobilior vi, 176.
- Latratibus* rumpuntur somni vi, 415.
- Latravit* rictu canino x, 272.
- Latronem* conductum confer xiii, 145. coram latrone cantabit vacuus viator x, 22.
- Latum* media sulcum diducet arena i,

157. aurum pictæ vestis vi, 482. lata testudine xiv, 308. acies Polyphemi ix, 65. lato in auro ardet Setinum x, 27. latis orbibus i, 137. xi, 122. specularibus iv, 21. latissima tæda xii, 59.

Latus servi claudit ingenuorum filius iii, 131. ad summum implet navem mercibus xiv, 289. tetigit acrior illo vii, 109. recedit pendente clivo vi, 650. Afræ avis xi, 142. Illyricum viii, 117. alternum puppis xii, 31. lateris dolorem xiii, 229. parvi spatium breve vi, 505. lateri parcas vi, 57. latere nudo (lecti) xi, 96.

Laudabile nomen luxuria in Ventidio sumit xi, 22.

Laudo quod destinet iii, 2. meum civem xii, 121. consilium iv, 18. jamne igitur laudas, quod ridebat x, 28. *laudat siliquas occultus ganeo* xi, 58. clamore Fæsidium agentem vocalis sportula xiii, 32. me toto vicinia pago xiv, 154. laudant hoc numina ruris xiv, 182. laudare nequeo librum, si mahus est iii, 42. sermonem indocti, faciem deformis amici cet. iii, 86 seq. et nobis hæc eadem licet, sed illis creditur iii, 92. paratus iii, 106. tantum disertos vii, 31. equum volucrem viii, 58. *laudatur quum Dis æqua potestas, nihil est quod credere de se non possit* iv, 71. et alget probitas i, 74. illic præclara iaspis v, 42. *avarus tamquam frugi* xiv, 111.

Laufeia s. *Laufella* et *Saufeia* vi, 320. V. L. ix, 117. V. L.

Lavino novercali prælata sedes xii, 71.

Lavat patellas domus iii, 262. lavatur nemo Romæ cum Bocchare v, 90. magno cum rhinocerote vii, 130. lavantur qui nondum ære pueri ii, 152. quadrante vi, 447. loto intestino terram ferit vi, 429. lota cute veniunt ad mœchum vi, 464.

Laurenti in agro i, 107.

Laureolum egit Lentulus viii, 187.

Lauronia ii, 36. 65.

Laurum momordit (poeta) vii, 19. lauro grandi janua ornetur vi, 79. secunda ornatur collega viii, 253. humida lustrari ii, 158. lauros pone domi x, 65.

Laus — *laudis titulique cupido patriam obruit olim* x, 143. futuræ nihil agas viii, 76. *laude tuorum te censeri noluerim* viii, 74. laudibus quam effert vi, 182.

Lautus habetur Atticus, eximie si cœnat xi, 1. Prætor xiv, 257. lautum se facere falso i, 67. lauto cœnare paratu xiv, 13. lautorum pueros vii, 177. lautissimus orborum Persicus iii, 221. lautissima hæc merces vii, 175. cœna cæditur xi, 140.

Laxet se cutis arida vi, 144. laxare

stomachum saginis iv, 67. claustra portarum viii, 261.

Lectica nova Mathonis plena ipso i, 32. densissima petit centum quadrantes i, 121. facit somnum clausa fenestra. iii, 243. non est urbibus illis x, 35. lecticas ponunt hic noctibus vi, 309. Lecticarum et sellarum forma varia i, 64. n.

Lecticarii quales i, 64. n.

Lectore adsiduo ruptæ columnæ i, 15.

Lectulus mihi testis ix, 77. in lucubratoriis lectulis sedentes scribebant Romani, in hemicyclio sedebant docentes vii, 28. V. L.

Lectus Procula minor iii, 203. non alius cuiquam viii, 177. *in quo nupta jacet, semper habet lites* vi, 269. lecti sonus ix, 78. sprete vestigia vi, 226. lectum alienum concutere vi, 21. lecto vacua ne cessaret culcita tertia v, 17. aurato jacet vi, 594. magno dormit tertia ii, 60. et umbra gaudet vii, 105. lectis parvis frons ærea xi, 96.

Ledam chironomon molli saltante Bathyllo vi, 63.

Legatum omne capit et dulce caducum ix, 88. fiet amici cymbala pulsantis ix, 62. V. L.

Legatus fiet amici cymbala pulsantis ix, 62. legatum quære in magna popina viii, 172.

Legio Cremeræ consumpta ii, 155. in legione quantum tribuni accipiunt, donat Calvinæ iii, 132. legiones in sulcis dentibus anguis nascuntur xiv, 241. dabat olim x, 79. legionibus pro totis sufficiunt Diis inferis (Decii) viii, 255.

Legitime nubere x, 338. fixis tabellis xii, 100.

Legitimum penem intra viscera agere ix, 44. legitimis tabellis pactam junctamque vi, 200.

Legit villica asparagos xi, 69. oluscula horto xi, 78. nec Cynicos nec Stoica dogmata xiii, 121. historias omnes vii, 251. sedens classis vii, 152. legenti acta quantum daret vii, 104. lecture quæ scripta et quas tabellas vi, 277. legantur qua voce versus (Maronis) quid refert? xi, 180. lectis tabellis xiii, 136.

Legumen non omne indulsit ventri xv, 174.

Lena, v. *Læna*.

Lenæ Isiacæ sacraria vi, 489.

Lenas captator v, 98.

Leno ipse maritus, accipiens mœchi bona i, 55. lenone dimittente jam suas puellas vi, 127. lenonum pueri quocumque in fornice nati sedeant hic iii, 156. ancillas provocat vi, 320. puellæ procul.

hinc xiv, 46. *lenonibus atque lanistis est testandi libertas* vi, 216.

Lentulus quis alter nunc erit? vii, 95. *velox* bene egit Laureolum viii, 187. *caruit* cruciatu et poena Pompeii x, 287. *Lentule*, tibi testudineo conopeo nobilis Euryalum mirmillonem exprimat infans vi, 80.

Lentus si pigra muniret castra dolabra viii, 248. *lenta ira deorum est* xiii, 100. arena fori pugnamus xvi, 47. *lento* de funere matris consulit vi, 565.

Leo alumnus magno fremitu in cavea tollet magistrum xiv, 247. fortior quando eripuit vitam leoni? xv, 161. *domitus* multa carne pascendus vii, 76.

Lepidi neptes aut Fabii dicite cet. vi, 265. coram Lepidis male vivitur viii, 9.

Lepus cum magno sumine apud eum cæditur xi, 138. leporem aut capream famulæ Jovis venantur xiv, 81. semesum dabit jam v, 167. lepores quo gestu secantur v, 124.

Lesbia, amica Catulli poetæ, passeris mortem lugens vi, 8.

Letale ferrum xv, 165.

Letifero auctumno iv, 56.

Leto dedit utrumque fons ingenii x, 119.

Leucade quantum non Octavius abstulit gladio viii, 241.

Levis consurgit erecta ad oscula planta vi, 507. *leve* non est observare vii, 240. *levium* malorum xiii, 13. *levibus* causis xiii, 182. *levius* quidquid meliusque putaris x, 344. *fusum* torquetis Arachne ii, 56. *leviori* constat sumtu vii, 77. *levioribus* factis iv, 11.

Levis (al. *lævis*) adhuc sponsus iii, 111. *pumice* inimicus viii, 16. 114. ix, 95. *leve* argentum xiv, 62. *caput* senum x, 199. *levi* podice cæduntur tumidæ mariscæ ii, 12. *levia* crura totius gentis viii, 115. *levibus* athleticis vi, 356. *canibus* viii, 35.

Levant nec damna xii, 53. *levet* qui paupertatem xiv, 236. *levarit* quum se matura progenies xiv, 83.

Lex Julia ii, 37. vi, 38. Othonis quam dignatur summam bis septem ordinibus xiv, 324. *operum* sic jubet vii, 102. *ulla* quantum dolori concessit x, 315. *legem* priorum egressi vi, 635. *legi* non sufficit ejus res iii, 155. *lege* et ratione loquendi semper servata vi, 455. *leges* vexantur ac jura ii, 43. ac jura ferentem ii, 72. *aranearum* telis comparatæ ii, 63. *quid* moneant, respice viii, 91. *scripturus* et regia verba lanistæ xi, 8. *amaras* revocabat ii, 50. *sævas* imponite vii, 229. Romanas

contemnere xiv, 100. *rubras* majorum perlege xiv, 193. *legum* Solymarum interpretes Judæa vi, 544. *optimus* atque sanctissimus interpret iv, 79. *ænigmata* solvat et juris nodos viii, 50. *prima securis* viii, 268. *quæ reverentia, quis metus, aut pudor est umquam properantis avari?* xiv, 177. *legibus* antiquis castrorum xvi, 15. de legibus quantum ipse queratur fatorum x, 251.

Libato nectare xiii, 44. V. L.

Libelli nostri farrago i, 86. *comites* in magno fasce vii, 107. *libello* posce vitem xiv, 193. *libellos* componunt formantque vi, 244. *positos* tinca pertunde vii, 26. *Græcos* servabat vetus cista iii, 206. *libellis* Tuscis digna xiii, 62. *sacris* quæ dat præcepta Sapientia xiii, 19.

Libentius nil edit xv, 88.

Liber non erat servus ix, 121. *homo* et Regis conviva tu tibi videris v, 161. *libera* Roma Ciceronem patrem patriæ dixit viii, 244. *verba* animi proferre iv, 90. *suffragia* si dentur populo viii, 211.

Libri summi jam plena margine scriptus Orestes i, 5. *librum*, si malus est, nequeo laudare et poscere iii, 41. *libro* quam denso fascia vi, 263. *ex libro* hora sumitur vi, 578. *de quocumque* voles proavum tibi sumito libro viii, 154. *libros* hic dabit et forulos iii, 219. *libris* venalibus plena domus iii, 187. *actorum* spargere gaudes argumenta viri ix, 84. *ex libris* quædam non intelligit vi, 451. *Librorum* edendorum ratio antiqua i, 1 seq. n. iii, 42. n. *tituli* ac principia minio notata xiv, 192. n.

Liberos tollere et libris actorum spargere ix, 84. *liberorum* trium jus ix, 87—90. n.

Libertas loquendi fracta voce ii, 112. *testandi* sit lenonibus atque lanistis vi, 217. *æqua* ibi viii, 177. *pauperis* hæc est, pulsatus rogat cet. iii, 299. *emitur* (dote) vi, 140. *libertatis* magister ii, 77. *libertatem* dat conduplicare xiv, 230. *parentis unde tibi, quum facias pejora senex?* xiv, 56. *pro libertate* dubia dicturus vii, 116. viii, 263.

Libertinus prior est x, 102.

Libertus dicet, collige sarcinulas et exi vi, 146. *liberto* solo impleverit tabulas ii, 59. *libertorum* inter cohortem et vos pugna fervet v, 28. *libertos* scit dare vii, 43.

Libet hinc fugere ultra Sauromatas ii, 1. *expectare*, quis impendat xii, 95. *exclamare* viii, 29. *si deprendere* vii, 113. *proferre* fines xiv, 142. *hic* gaudere xv, 84. *implere* ceras capaces medio quadri-

vio i, 63. libuit si adhibere clientem v, 16. libeat donec vigilare tyranno x, 162. liberet quodcumque animo flagrante i, 152. libitum sic Othoni iii, 159.

Libido magna tacendi ii, 14. rapit præcipitem viii, 135. summis pariter minimisque eadem vi, 349. suspecta x, 208. *libidinis facinus nullum abest, ex quo paupertas Rom. periit* vi, 295. omni arte xi, 172. libidine sola fortis iv, 3. minimum peccant vi, 135. tanta vulgi auditur vii, 85. saltante quæ vox vi, 318.

Libitinam evaserit xii, 122.

Libo, v. Libato.

Libras quot in summo duce invenies? x, 147. libris paribus æquantem sestertia iv, 16.

Libraria periit vi, 476.

Librarius, archimagiri et carptores ix, 109.

Librata dextra retia effudit viii, 204.

Libum — libo cum patulo mea puls annua coluit hoc xvi, 39. libis venalibus s. genialibus plena domus iii, 187.

Liburnus tarde venisse dicitur vi, 477. Liburno ingenti curret super ora iii, 240. clamante iv, 75.

Libye, habe tibi frumentum et disjunge boves, dum tubera mittas v, 119. in Libya omnibus montibus quantum sublimior Atlas xi, 25. ejus fertilitas et copia frumenti Romam advecta viii, 117. 118. *n. Licet* non esse viris x, 304. quando Bassilo flentem producere matrem? vii, 146. per totam diem cessare xi, 183. committas i, 162. vadas xi, 204. quantum vii, 124. nobis hæc laudare iii, 92. et considerare iv, 34. si dicere xi, 194. *liceat marito solæcismum facere* vi, 456. punire hæc tunica molesta viii, 235. modo vivere, fient ista palam ii, 135. liceret si sub peste illa sævitiam damnare iv, 85.

Licinius Augusti libertus et gens Licinia i, 24. 109. x, 225. xiv, 306.

Licinus noctu jubet servorum cohortem vigilare prædives dispositis hamis xiv, 306. Licinis plus possideo i, 109.

Lictorem impellat Prætor iii, 128. lictore lasso hebetes secures viii, 137.

Lignum hos stabat ad usus xi, 118. ligni supervacui vana chirographa xiii, 137. xvi, 41. ligno dolato confisus (nauta) xii, 58. lignorum aliquid posce vii, 24.

Ligonis et cassidis patiens ætas vii, 33. ligonem erectum domito a monte referens xi, 89.

Ligulas dimittere v, 20.

Ligustica saxa iii, 257.

Limen vexant i, 100. Tarpeium adora

vi, 47. non intrat femina ii, 88. ante meum exue quidquid dolet xi, 188. limine vicino ut tutos somnos collata daret fiducia xv, 154. de limine quoties moverat protuleratque pedem x, 29. limine primo sedet sportula i, 96. submoveor iii, 124. in limine adhuc virides ramos vi, 228. limina hæc nil dictu fœdum visuque tangat xiv, 44. limina si vestra subit mortifera cum dote xiv, 220. per limina tende corymbos vi, 52.

Limite de medio saxum sacrum effodit xvi, 38. angusto mundi æstuat Alexander x, 169. vicino ut tutos somnos collata daret fiducia xv, 154.

Lingua pars pessima mali servi ix, 120. linguae mercedem ponere vii, 149. linguam servi contemnere vii, 123. linguas mancipiorum contempnas ix, 119. linguis animisque faventes xii, 83.

Linigero grege vi, 533.

Linit faciem vi, 481. dolia musto ix, 58.

Linguit pendentia domus vela vi, 227. (Palatium) comite ancilla una vi, 119. sylvas xv, 152.

Lintea componit pleno gutto iii, 263. inscripta viii, 168. propter duo uritur servus xiv, 22.

Linum crassum atque recens iii, 151. lini supervacui vana chirographa xiii, 137. cymbæque magister iv, 45. lina temeraria contemnunt Charybdim v, 102.

Liparæa taberna xiii, 45.

Lippitudinis malum vi, 109.

Lippus fuligine massæ ardentis pater x, 130.

Litis sufflamine longo xvi, 50. litem in qua non femina moverit, nulla fere causa est vi, 243. lites veras agitant vii, 168. semper habet lectus vi, 268. *qui inchoet, annus expectandus erit totius populi* xvi, 42.

Litera quos arguit ipsorum xiii, 138.

Litigat qui vii, 141. non noctu pusio vi, 35. litiget ne extra vallum miles xvi, 16.

Litus gratum secessus amoeni iii, 4. echini dicebat iv, 143. *versamus aratro sterili* vii, 49. litore ab Oceani xi, 113. curvo Caietæ xiv, 87. litora Jubernæ ii, 160. plena delatore iv, 47. *Litora* rectius scribitur quam *littora* ii, 160. *V. L.*

Lituus — cum lituis audita cornua xiv, 200.

Lividulus si sis xi, 110.

Livida adipata vi, 631.

Livorem uva conspecta ducit ab uva ii, 81. livoribus tumidis nigram in facie of-
fam xvi, 11.

Locamus te cœlo x, 366. locasti vocem sipario viii, 185. locantur Judæis delubra iii, 13. locata cervice ix, 143. *Locare*, et contr. *conducere* s. *redimere* iii, 31 seq. n.

Loculis comitantibus itur ad casum tabulæ i, 89. eburnis custoditur gemma xiii, 139. in loculis defossa sportula x, 46. in loculis quum sit tibi gobio tantum, non nullum cupias xi, 38.

Locuples quæ nupsit avaro, vidua est vi, 141. ut moriaris, egentis vivere fato xiv, 137. Gallita xii, 99. locupletem podagram xiii, 96. aquilam xiv, 197.

Locus in urbe nullis artibus honestis iii, 22. summus nulla non arte petitus x, 110. non est Romano cuiquam hic, ubi regnat Protogenes iii, 119. quis ingenio? vii, 63. uterque odit numina vicinorum xv, 37. locum quum ille dedit vi, 542. defendere i, 103. loco primo fige v, 12. loco parentis esse præceptorem vii, 210. locos atque principium Celso dictare paratæ vi, 245.

Locusta melior instituit propinquas nigros efferre maritos i, 71.

Lodice de paranda vii, 66. sub lodice relictis vi, 195.

Lomentum vi, 461. n.

Longe Megalesia a Plebeiis vi, 69. petitis xiv, 89. conspicuus vi, 374. ferrata domus vii, 41. ut repetas longeque revolvās nomen viii, 272. relinquunt Italiam xii, 77. xiv, 279.

Longinum jussu Neronis clausit ejusque ædes obsedit tota cohors x, 16.

Longus serpens vi, 432. longa abies iii, 254. redimicula ii, 84. cunctatio vi, 221. pulpita vi, 78. saliva manantia labra vi, 623. pagina honorum x, 57. gaudia feras hujus originis viii, 47. dies quid contulit x, 265. senectus x, 190. xiv, 251. uva xiii, 68. gente deductis propinquis xiii, 207. tempora vitæ xiv, 158. cathedra ix, 52. longi diurni vi, 483. nervi mensura ix, 34. agminis x, 44. servitii iii, 124. longum et miserabile adtendit vi, 65. aurum vi, 589. syrma viii, 229. usque adeo tardumque putavit exspectare focos xv, 82. annum vi, 589. collum iii, 88. longo pectore v, 80. in carcere castrorum vi, 561. assere vii, 132. sanguine censeri viii, 1. galero spira jactetur viii, 209. non tempore visam xi, 152. longorum Syrorum vi, 351. longos habitus ii, 124. ramos erexit janua xii, 91. labores castrorum xiv, 198. longis siphonibus vi, 310. columnis vii, 182. longior mora ii, 167. longissimus ordo comitum iii, 284. longissima cœnæ spes i, 153.

Loquaci nido v, 142.

Loquor de eo xiv, 115. loquitur jam Thule de conducendo rhetore xv, 112. loquuntur qui de magnis majora iv, 17. vera xvi, 33. loquar carmen coctumque venenum vi, 133. loquentur jumenta et canis et postes et marmora, servi ut taceant ix, 103. loquatur nec causidicus, nec præco vi, 439. en animam et mentem, cum qua Di nocte loquantur vi, 531. loqui mulier ipsa videtur, non persona iii, 96. recte facie præsentē marito cum ducibus vi, 401. loquendi ratione et lege servata vi, 453. fracta voce libertas ii, 111. locuturi cum tyranno de pluviis aut aestibus fatum pendebat amici iv, 88. *loquuti de virtute clunem agitant* ii, 20.

Lorarii vi, 480. n.

Lorica affixa tropæis x, 134. Achillis xi, 30.

Loripedem rectus derideat ii, 23. prætextatum x, 308.

Loro arcano nutantia sacra ferens ii, 125. de paupere signum v, 165. lora tenebat i, 61. loris concidere vi, 414.

Lubricat orbem pytismate xi, 173.

Lucanus contentus fama jaceat vii, 79.

Lucanos aut Tusca ergastula viii, 180.

Lucebis in illa tæda, qua stantes fumant i, 155.

Lucerna Venusina hæc non credam digna? i, 51. lucernæ fumo fœda lupanaris vi, 131. siccæ ora lambentibus canibus viii, 35. lucernas jam poscente Cædicio xvi, 45. totidem olfecisse dum modo non pereat vii, 225. ante lucernas pereundum erit x, 339. lucernis geminis exurgit mensa vi, 305. matutinis operatur janua festa xii, 92.

Luciferi ortu viii, 12. usque a Lucifero, donec lux occidat, audit xiii, 158.

Lucilius ardens i, 165.

Lucretia vetat optari faciem x, 293.

Lucrinum ad saxum iv, 141.

Lucrum ex omni crimine quæsitum xiii, 24. *lucris spes quocumque vocarit, veniet classis* xiv, 278. *odor est bonus ex re qualibet* xiv, 204. lucro quæ dentur tempora vi, 571.

Luctantur paucae ii, 53.

Luctum et curam effugies xiv, 157. luctibus in multis domus x, 244. Luctus publici indicia iii, 212. 213. n.

Lucus Martis i, 7.

Ludia propter quod dici sustinuit Hippia vi, 104. quæ sumserit hos habitus vi, 266.

Ludium Hippia comitata est ad Pharon vi, 82. ludii sic veniunt ad miscellanea xi, 20.

Ludit heres bullatus xiv, 4. Fortuna iii, 40. ludebant lascivi ruris alumni xi, 98. infantes quatuor in casa xiv, 168. lusit sub vertice horum montium xi, 160. ludant ne turpia viii, 240. luserit parvulus Æneas tibi aula v, 19. ludere se credunt ipsi tamen xv, 59. luditur arca posita i, 90. alea pernox viii, 10.

Ludus nisi quid erit hæc ultra? viii, 199. Fortunæ iii, 40. per ludum nil ibi simulabitur vi, 324. lu itanto majores humana negotia xiv, 264. ludis Celsi prætoris non dubitant vendere sua funera viii, 194. ludos Paridemque reliquit vi, 87. ut spectet, conducit Ogulnia vestem cet. vi, 352. alios hodie dabunt nostra convivium xi, 177. *Ludi* literarii prima luce aperti vii, 222. n. in iis legebantur Maro et Flaccus vii, 226. n. Ludi scenici Romanis gratissimi xiv, 256 seq. et Circenses iii, 223. x, 81. xi, 53. 195 seq.

Lugdunensem rhetor dicturus ad aram i, 44.

Luget Achillem Peleus x, 256. lugere Ithacum natantem x, 257. lugentis amicum Pelidæ noctem patitur iii, 279. lugentis amici casum xv, 134. lugendus matronis servus viii, 267.

Lumbum tenerum adtritum pumice viii, 16. lumbos premit populus magno agmine iii, 244. incitat tibia vi, 314. clientis exhausti donare jugeribus ix, 59. lumbis debilis x, 227.

Lumen breve candelæ iii, 286. tollite e medio ix, 105. lumina mea sistro feriat Isis xiii, 93. cærulea Germani xiii, 164.

Luna quem solet deducere iii, 289. sed videt viii, 149. lunæ laboranti succurrere vi, 443. lunam appositam nigræ subtextit alutæ vii, 192. ad lunam motæ arundinis umbram trepidabis x, 21. luna teste moventur et in vices equitant vi, 311.

Lupa barbara quibus grata est picta mitra iii, 66.

Lupanar calidum veteri centone intravit vi, 121. lupanaris odorem fumo lucernæ foeda tulit ad pulvinar vi, 132. cellæ vi, 128. vela ante ostia oppansa viii, 168.

Luperco agili palmas præbere ii, 142.

Lupinæ s. lupini tunicam mihi malo xiv, 153.

Lupus Tiberinus glacie adpersus maculis et ipse vernula riparum pinguis torrente cloaca cet. v, 104 seq.

Luscum ducem x, 158. lusca statua meditatur prælia vii, 128. luscis invidet, postquam oculos perdidit x, 228.

Lusore catello ix, 61.

Lustravit gladiator arenam fuga ii, 144. lustrabit utrumque spatium metarum vi, 582. lustraverit nisi se centum ovis vi, 518. lustrari cuperent, si qua darentur sulfura cum tædis et si foret humida laurus ii, 157. lustrari aqua et ter mergi matutino Tiberi vi, 522 seq. debeat coronata agna xiii, 65.

Luteo Vulcano x, 132.

Luto pingua crura iii, 247. recenti spargat jumenta vii, 180. perfusa porticus xiv, 66. compositi nullos habuere parentes vi, 13. meliore quibus præcordia finxit Titan xiv, 35.

Luto (flavo) intestino vi, 429.

Lutulenta turba vii, 131.

Lux donec occidat xiii, 158. hæc mihi dulcior natali die xii, 1. cui septima quæque fuit ignava xiv, 105. lucis et anni vices natura volvente xiii, 88. luce ac nocte xv, 43. reversa vi, 312. clara flagellum sumet Lateranus viii, 151. prima xi, 184.

Luxuria armis sævior incubuit, victumque ulciscitur orbem vi, 293. quæ in Rutilo est, in Ventidio laudabile nomen a censu trahit xi, 22. luxuria barbara non cedit turba Canopo xv, 45. fons vitiorum vi, 286—300. xi, 77—180. Luxuriæ non præmaturi cineres nec funus acerbum, sed morte magis metuenda senectus xi, 44. sordes quis feret istas? i, 140. pœna præsens morbi et mors i, 142. luxuriam imperii veterem iv, 137.

Luxuriosa cœna i, 137. 138. xi, 77.

Luru turpi sæcula fregerunt divitiæ vi, 299.

Lyciscæ titulum vi, 123.

Lycius aut Phryx xi, 147.

Lyde turgida non prodest illis condita pyxide ii, 141.

M

Macelli introitum xi, 10. macello penitus proxima scrutante v, 95. captatore vi, 40. macellis nullis ornata fercula xi, 64.

Macer pharetris Veneris vi, 138. macra imagine dignus vii, 29. macri boves xiv, 146.

- Machæra* nomen victumque ames vii, 9.
- Macies* ægri veteris ix, 16. maciem miserantibus hostibus ipsis xv, 101.
- Mactare* concedas xii, 115.
- Maculam* hæsuram nitidis figentia rebus xiv, 2. maculis adpersus glacie Tiberinus v, 104. *cognatis parcat similis fera* xv, 160.
- Maculonis* s. *Maculonius* commodat ædes vii, 40. *V. L.*
- Maculosas* ædes vii, 40.
- Maduerunt* rostra sanguine x, 121. madentis aceto nati sinciput comedam xiii, 85. madenti Lamiarum cæde iv, 154. madentia per crura meri torrens vi, 319.
- Madida* Capena iii, 11. siligo vi, 473. fuligine tactum supercilium ii, 93. madidum ver ix, 51. Tarentum vi, 297. madidi infantia nasi x, 199. madido cirro cæsariem et cornua torquentem xiii, 165. madidas pennas siccant in carcere Auster v, 101. a tempestate cohortes vii, 164. madidis cantat quæ Sostratus alis x, 178. *de madidis victoria facilis* xv, 47.
- Mæcenas* quis tibi nunc erit? vii, 94. de Mæcenate supino multum referens i, 66. Mæcenatibus teneris aptam vestem xii, 39.
- Mædi* Thraciæ populus vii, 132. *V. L.*
- Mænades* Priapi ululant vi, 317.
- Mæotica* glacies quos operit pisces iv, 42.
- Mæotide* ara sævior xv, 115.
- Mævia* Tuscum figit aprum i, 22.
- Magica* chordæ ubi resonant dimidio Memnone xv, 5. magicos cantus hic affert vi, 610.
- Magis* ingenue ii, 16. *morte metuenda senectus* xi, 45.
- Magister* cymbæ linique iv, 45. xii, 79. libertatis ii, 77. conducendus ii, 114. magistri citharædi cauda vii, 212. dictata donec peragat omnia v, 122. magistrum trepidum in cavea magno fremitu leo tollet alumnus xiv, 246. magistro a tonsore jam pexteris vi, 26. meliorem præsto discipulum xiv, 212. magistra vita didicere xiii, 22. formica quidam expavere frigusque famemque vi, 361. *magistros miseros occidit crambe repetita* vii, 154. equitum fumosos viii, 8. barbato licet admoveas mille inde, hinc totidem xiv, 12.
- Magnus* Auruncæ alumnus i, 20. Prometheus iv, 133. cliens x, 160. civis vi, 559. magna libido tacendi ii, 14. *concordia inter molles* ii, 47. fastigia rerum iii, 39. domus Asturici iii, 212. corpora xii, 116. exempla x, 49. sonant vii, 108. *præcepta, quæ sacris libellis dat sapientia* xiii, 19. ira deorum, sed lenta xiii, 100. *audacia superest malæ causæ* xiii, 109. culina xiv, 14. poena vi, 537. vota x, 111. magni amici delator i, 33. gutturis exemplum ii, 113. palatii scurra iv, 31. sceleris nullus labor xiv, 224. census amorem xiv, 227. *census misera est custodia* xiv, 304. magnæ amicæ iv, 20. amicitiae iv, 74. v, 14. mentis opus vii, 66. cœnæ gaudia xv, 41. coronæ orbem x, 39. magnum bovem x, 65. habitatorem in testa xiv, 312. magnum aliquid viii, 263. magno lecto ii, 60. amico iii, 57. magno Romæ hospitium miserabile, magno cœnula cet. iii, 166. Homero x, 246. solvitur his fibula comædi vi, 73. agmine iii, 244. in magno non quisquam erit xi, 148. cratere ii, 87. magna voce vendere iv, 32. ara viii, 13. magnorum artificum xi, 102. magnos amicos vi, 313. magnis virtutibus vi, 168. solennibus viii, 259. infantibus vi, 9. exsulibus xiii, 247. fratribus xiv, 169. auctoribus xiv, 32. de magnis qui majora loquuntur iv, 17. *major* quando patuit avaritiæ sinus? i, 88. *major* (s. majus) *optandum quid confert purpura?* i, 106. usus edendi iv, 139. *olim donandi gloria titulis et fascibus* v, 111. fiducia Chaldæis vi, 553. quanto, qui peccat, habetur viii, 141. altera spes ix, 133. quanto balæna delphinis x, 14. tanto famæ sitis est x, 140. dementia x, 233. *voluptas alterius serus* xi, 166. vulnere dolor xiii, 12. imago humana xiii, 221. clade Saguntus xv, 114. concordia serpentum xv, 159. vicina seges xiv, 142. majus quid dare numina possunt? vi, 568. majoris gemmæ pondera i, 29. abollæ iii, 115. census facie vii, 137. apri dentibus xv, 162. majorem infante mamillam in Meroe xiii, 163. majore cachinno iii, 100. xi, 2. pretio v, 56. murmure optat x, 289. gemitu et tumultu planguntur nummi xiii, 130. majores horum xii, 109. inter ipsum Promethea ponas viii, 133. majores s. majoris agros Apulia vendit iv, 27. glandis acervos xiii, 57. tanto ludi humana negotia xiv, 264. majora monstra ii, 122. privatis focus iv, 66. cadavera viii, 253. humanis bonis x, 137. discrimina x, 311. fiunt patrimonia cet. xiv, 117. majorum omni censu caret i, 60. umbris tenuem et sine pondere terram cet. vii, 207. pictos ostendere vultus viii, 3. *ante effigies pone mores* viii, 22. nil ibi (in equis) respectus viii, 64. præter cineres atque ossa viii, 146. effigies habeant insignia vocis viii, 227. *primus, quisquis fuit ille tuorum, aut pastor fuit,*

aut illud quod dicere nolo viii, 274. *leges rubras perlege* xiv, 193. *barba et capillis dignum* xvi, 32. *majoribus medicis curen- tur dubii ægri* xiii, 124. *maximus in vin- clis ferri modus* iii, 310. *maxima quæque domus servis est plena superbis* v, 66. *mu- raena* v, 99. *myrrhina* vi, 155. *hæc sunt* viii, 112. *arca nostra toto foro* x, 24. *re- verentia debetur puero* xiv, 47.

Magus iii, 77.

Majestas sanctissima divitiarum i, 113. *templorum præsentior* xi, 111. *dierum festorum colitur* iii, 174.

Major et Majores, v. *Magnus*.

Malæ paucae sine vulnere xv, 54.

Male conjectat v, 163. *vivitur coram Lepidis* viii, 9. *percussas* ix, 30. *defensus* x, 85.

Malignis numinibus x, 111.

Malo pater tibi sit Thersites, dummodo cet. viii, 269. *malo Venusinam, quam te, Cornelia* vi, 167. *ridenda poemata, quam te, Philippica* x, 124. *tunicam mihi lupi- næ, quam cet.* xiv, 153. *mayis hujus præ- textam sumere, an cet.* x, 99. *malim fra- terculus esse gigantum* iv, 98.

Maltha facies fingit ix, 146. *V. L.*

Mali scabie frueris, quod in aggere ro- dit, qui tegitur parma et galea v, 153. *mala æmula Picens et odoris recentis* xi, 74 seq.

Malum acre stillantis ocelli vi, 109. *mali ambitiosi consuetudo* vii, 50. *tanti causa* xiv, 290. *mala maturæ nequitiae nondum implevere medullas* xiv, 215. *ulla aliena quis sibi credat?* xv, 142. *malorum mensura par sit rebus lætis* x, 98. *quam- vis levium particulam vix ferre potes* xiii, 13. *malis quam continuis et quantis plena senectus longa* x, 191. *tantis parta* xiv, 303.

Malus liber iii, 42. *nemo felix* iv, 8. *malo exemplo quodcumque committitur, ipsi displicet auctori* xiii, 1. *malæ mentis* xiv, 226. *causæ magna superest audacia* xiii, 109. *mala robora sterilis ficus* x, 145. *malorum natura mobilis ferme est et varia cet.* xiii, 236 seq. *malos homines terra nunc educat atque pusillos* xv, 70. *pejor non ideo gallina secatur* xi, 135. *orba ti- gride* vi, 270. *pejores, qui talia verbis Herculis invadunt et de virtute locuti clunem agitant* ii, 19. *pejora ut non su- persint* viii, 184. *secula ferri temporibus* xiii, 28. *quum facias* xiv, 57. *pessima pars mali servi lingua* ix, 120.

Malum (navis) ferro submitteret xii, 54.

Mamercorum alapas viii, 192.

Mamillæ læva in parte nil salit Arca-

dico juveni vii, 159. *mamillam majorem infante in Meroe quis miratur?* xiii, 163. *mamillis triginta numquam visis clara scrofa* xii, 74. *strictis mamillis loqui præ- sente marito cum ducibus* vi, 401. *nudis* vi, 491.

Mamillare vi, 401. *n.*

Mamma nuda tenet venabula Mævia i, 23.

Mancipium nudum stans fornice xi, 171. *mancipiorum linguas contempnas* ix, 119.

Mancus tamquam iii, 48.

Mandat quæ adulter iii, 46. *mandari numquam ego hæc* xiv, 225. *mandet quid curia* viii, 91. *Fortunæ minaci laqueum* x, 53. *mandata cui det* vi, 354.

Mandræ stantis iii, 237.

Mane numquam videndus heres vi, 601. *Clytæmnestram nullus non vicus habebit* vi, 656.

Manet vos anguilla v, 103. *tamen illa jactura* xiii, 177. *quis exitus te?* xi, 39. *in carcere* vi, 561. *eadem domus* xiv, 310. *maneant quanta præmia bonos* viii, 92. *maneret quem mors sæva* iv, 95. *uxor tua virgo* ix, 72.

Manes esse aliquos et subterranea regna — nec pueri credunt cet. ii, 149 seq. *il- lorum ignoscere poterant dira passis* xv, 105.

Mango — a mangone petitus xi, 147.

Manicæ et cristæ vi, 256.

Manifesta canentem ii, 64. *phrenesis* xiv, 136.

Manilia accusat, si rea non est vi, 243.

Manipuli omnes consensu magno effi- ciunt xvi, 20. *maniplos solvet* viii, 153.

Manare quo modo jubeat lacrimas vi, 275. *manantia salivam s. saliva labra* vi, 623. *fletu ora* xv, 136.

Mansuescere jussæ feræ xi, 104.

Manubria cultellorum xi, 133.

Manus ossea Mauri v, 53. *cæsa* x, 120. *nuda sævit* xv, 54. *manum ferulæ sub- duximus* i, 15. *implet ære* vi, 546. *præ- bebit vati* vi, 583. *manu benigna tribuat larga natura* x, 302. *benigna Parcæ hila- res ducunt meliora pensa* xii, 65. *manus vellere Tusco vexatæ duræque* vi, 290. *jactare a facie paratus* iii, 106. *puerorum observare* vii, 241. *in manibus semper or- gana* vi, 381. *manibus excelsi ministri sublata venit squilla* v, 83.

Mapalia Maurorum xiv, 196. *n.*

Mappa rubra deterges vulnera v, 27. *mappæ Megalesiacæ spectacula* xi, 191.

Marcellis generosior ii, 145.

Mare percussum puero i, 54. *misceat cælo* ii, 25. *constratum classibus et soli-*

dum suppositum rotis x, 176. planum jecuit xii, 62. nostrum omne peractum est, et jam defecit v, 94. toties mutandum vi, 94. in mare fluxit amnis xiii, 69. deducendus corio bovis xiii, 155. nemo hunc abicit xv, 16. plenum magnis trabibus xiv, 276. maris Ægæi rupem xiii, 246. marique terraque acquirenda xiv, 222. maria quando clausa vi, 154.

Margine libri plena i, 4. cœnæ iv, 30. viridi clauderes undas herba iii, 19.

Marinos juvenes vidisse xiv, 283. marinis vitulis somnum eripere iii, 238.

Mariscæ tumidæ cæduntur ii, 13.

Maritali capistro jam porrigit ora vi, 43.

Maritus nauseat vi, 432. bonus optandusque vi, 211. malus ingratusque vii, 169. Veneris vii, 25. mariti nudi spoliis gaudere vi, 232. stantes Collina turre vi, 291. miseri labra viscantur vi, 463. irati exigere pœnas x, 312. mentem vexare philtris et solea pulsare nates vi, 611. fata subeuntem Alcestin vi, 652. octo fiunt per auctumnos quinque vi, 229. marito mordetur gallina iii, 91. maritum poscit oves vi, 149. convomit vi, 101. marito juxta recubante xi, 201. glandem ructante horridior vi, 10. teste quare optima Cessennia? vi, 136. maritos retinere partu ii, 138. ipsos inclinare ix, 26.

Marius damnatus inani judicio exsul ab octava bibit et fruitur Diis iratis i, 49. discinxerit Afros viii, 120. Arpinas, Volscorum in monte solebat poscere mercedes — et Cimbro et summa pericula rerum excepit viii, 245—253. misera ejus senectus x, 276—282.

Marmore sub eodem recubans Chiron iii, 205. meliore attollit villas xiv, 95. marmora convulsa clamant i, 12. violant ingenuum tophum iii, 20. qui donet iii, 215. loquentur ix, 104. marmoribus Græcis longeque petitis xiv, 90. rivi properant vi, 430.

Marmoreus colossus viii, 230. Jupiter vel æneus mittere vocem debueras xiii, 115. marmoreum Hermæ caput est viii, 55. marmorea villa iv, 112. marmoreis hortis vii, 80.

Maronis altisoni carmina, dubiam facientia palmam Iliadi xi, 178. Maroni nigro hæreret fuligo vii, 227. Maronem inde, atque alia parte in trutina suspendit Homerum vi, 436.

Marræ ac sarcula iii, 311. ac vomer xv, 167.

Mars ac Jupiter adeo senuerunt vi, 59. Ultor ex quo galeam quoque perdidit et res non potuit servare suas xiv, 261. ob-

jurgatur ii, 126 seq. Homericus quantum exclamat xiii, 113. *Martis ut curia Athenis, occulta teges* ix, 101. ad aram obvius x, 85. lucus i, 8. effigies in galea xi, 106. 107. ludus i, 8. astro non erit felicius x, 314. per frameam jurat xiii, 79. Marti nos commendet epistola Veneris xvi, 5. ipsis Veneri Martique timendas leges ii, 31. Cf. *Martiæ*.

Marsus, Hernicus Vestinusque senex xiv, 180. ad Marsos subito translatus hoc turpe negabit iii, 169.

Marsya ceu victus, tristis occurris mihi ix, 2. causicus i, 128.

Martiæ Calendæ feminis erant, quæ Saturnalia viris ix, 53. n.

Mas — maribus Pyrrha nudas ostendit puellas i, 84. solis patet ara deæ ii, 89.

Massa quem timet i, 29.

Massæ ardentis fuligine lippus x, 130. massa gravi lassata ceciderunt brachia vi, 421.

Mater horrida (in luctu) iii, 212. jejuna ad pullos volat x, 232. anxia formam optat pueris et puellis x, 290. *ut mores tradat honestos atque alios, quam quos habet, exspectas?* vi, 239. simia scalpit rugas x, 195. matris ubera ducere xii, 8. de lento funere consulit vi, 566. Matris Deum chorus vi, 512. secreta palatia ix, 23. matri conscia virgo fuit xiv, 28. matrem longo non tempore visam suspirat xi, 152. flentem producere vii, 146. a matre adhuc rubentem vii, 196. cum matribus ipsis adsunt ova xi, 71.

Materiæ par ingenium i, 151. materiam causasque jocorum præbet iii, 147. risus invenit x, 47. sibi quærit Ducis indulgentia vii, 21. materia ex hac calculus xi, 133. materia nostra constare non putat servorum animas et corpora xiv, 17.

Materno veneno vi, 631. maternos mœchos xiv, 26.

Mathematicus nemo indemnatus genium habebit vi, 562. mathematicis nota genesis tua x, 248. eorum ars iii, 43. 44. vi, 553—581. xiv, 248 seq.

Matho deficit vii, 129. et Curtius buccæ xi, 34. Mathonis causicus lectica nova venit plena ipso i, 32.

Matrona potens, quæ rubetam miscet viro i, 69. dignissima Florali tuba vi, 250. capitis pudici vi, 49. laris iii, 110. *quæ tibi juncta recumbit, non habeat dicendi genus* vi, 448. est in consilio vi, 497. Matronæ in luctu ornatum ponebant iii, 212. n. quæ in casto erant Isidis s. Cereris, abstinebant concubitu et stramentis incubabant vi, 535. n. matronæ dilectæ adulter x, 319. matronarum impudicitia seve-

ris legibus poenisque coercita ii, 62. *n.* matronis stupri damnatis deponendæ stola, instita, vitta, et sumenda toga meretricia ii, 70. *n.* lugendus servus viii, 267.

Maturius solito ibat xi, 88.

Maturus bello viii, 169. vitulus templis et aræ xii, 7. matura inguina vi, 369. progenies xiv, 83. nequitia xiv, 216.

Matutino amomo sudans iv, 108. *Ti.* beri ter mergetur vi, 523. matutinis lucernis xii, 92.

Maura Pudicitiae veterem quum præterit aram, Tullia quid dicat notæ collactea Mauræ vi, 307. 308. longa quot viros exsorbeat uno die x, 224.

Maurus non erat, nec Thrax, mediis sed natus Athenis iii, 79. Mauri nigri manus ossea pocula dabit v, 52. Mauro oceano percussa Africa x, 148. Maura Gorgone xii, 4. Mauri celeres et Mauro obscurior Indus xi, 125. Mauri omnes atque Indi noverunt vi, 337. Maurorum epimenia bulbi vii, 120. attegias dirue xiv, 196.

Medeæ fraus vii, 170.

Medicamen habendum est, sorbere ante cibum quod debeat et pater et Rex xiv, 254. medicamina Pontica vi, 661. tantum possunt vi, 595. medicaminibus tot fovetur vi, 472.

Medicatum inguen xii, 36.

Medicus, magus, iii, 77. medico ridente cæduntur tumidæ mariscæ ii, 13. nil promittente relictum oculum xvi, 12. medici, mediam pertundite venam vi, 46. medicis traduntur inguina vi, 370. tristibus erga filiolum vi, 389. majoribus curentur dubii ægri xiii, 124.

Mediocris si erit vi, 582. bilis xiii, 143. jactura xiii, 7. *mediocribus adulterium turpe* xi, 175.

Meditatur prælia marmorea villa iv, 112. vii, 128. meditata murmura vi, 539.

Medius alveus xii, 30. medium unguem ostendebat Fortunæ x, 53. mediam medici pertundite venam vi, 46. per noctem v, 54. Charybdim contemnunt lina v, 102. per urbem xi, 112. Minervam dabit iii, 219. medio quadrivio i, 63. in pulvere Circi x, 37. pelago currunt brachia xii, 77. e medio tollite lumen ix, 106. acervo Fortunæ ductus casus xiii, 10. medio Septembri servare xiv, 129. crure tenus vi, 446. media de nocte xiv, 190. media nocte vii, 222. xi, 112. Subura vi, 106. x, 156. inter pocula viii, 217. medias Neronis noctes iv, 138. mediis jam noctibus ostrea grandia mordet vi, 302. Athenis natus iii, 80. in naribus ingens gibbus vi, 108.

Medullas nondum implevere mala xiv, 215. medullis vacuis exsucta ossa regum viii, 90.

Medullinæ crissantis frictum s. fluctum vi, 322.

Medo prandente epota flumina x, 177. *Medi* Thraciæ vii, 132. *Medos* juvenes vii, 132.

Megalesia longe a Plebeiis vi, 69.

Megalesiacæ mappæ xi, 191.

Meiere ejus ad effigiem non tantum fas est i, 131.

Mel — plus aloes voluptas quam mellis habet vi, 181.

Melanippe viii, 229.

Meleagri flavi ferro dignus aper v, 115.

Melior, v. *Bonus*.

Membrana croceæ tabellæ (cedrata, citrata, miniata) vii, 23. *n.*

Membra hispida atrocem promittunt animum ii, 11. trementia cum voce x, 198. valida et juvenilia xi, 5. jam quiescunt xiii, 218. aliena lacerabant fame, esse parati et sua xv, 102. membrorum omni damno major dementia x, 233.

Meminit, quid sapiat cet. xi, 81. memento cohibere dextram v, 71. vitare illius occursum vi, 572. celare hæc ix, 93.

Memnone dimidio resonant chordæ magicæ xv, 5.

Memor nostri vale iii, 318. memori tractandum pectore xi, 28.

Memorable exemplum ii, 113.

Memoraret patriam rhombi et annos iv, 129. memoranda annalibus res ii, 102.

Memphitide terra sicca xv, 122.

Menalippes personam viii, 229.

Mendacia immensa spirant folles vi, 111.

Mendax aretalogus xv, 16. Græcia x, 174.

Mendicat sylva ejectis Camœnis iii, 16. Pollio digito nudo xi, 43. in pontibus v, 8. xiv, 134. axes ad Aricinos iv, 117. in aurem arcanam Judæa vi, 543. mendicatus panis x, 277.

Menæceus quantum dilexit Thebas xiv, 240.

Mens facti diri conscia quos habet attonitos xiii, 194. frigida criminibus i, 166. sana sit in corpore sano x, 356. est eadem v, 1. numinis quæ est xiii, 203. mentis magnæ opus vii, 66. humanæ vitium xiv, 175. malæ causa et origo penes te xiv, 226. mentem quod præcipuis sudoribus urguet xiii, 220. cum qua Di nocte loquantur vi, 531. mariti vexare philtris vi, 611. in quorum mente pares sunt ira et fames xv, 130. mentes agitat furor xiv, 284. mentibus illis ardor vi, 317.

Mensa exsurgit geminis lucernis vi, 305. una comedunt patrimonia i, 138. nec remotior ulli viii, 178. secunda Rom. v, 146 seq. omnis abstinet animalibus xv, 12. mensæ nulli credite vi, 630. tempore xiii, 211. raræ sine Mentore viii, 104. pes eburneus xi, 123. mensam Sabellam iii, 169. ad mensam quoties parasitus venerit infans v, 145. mensas Cæsaris iniquas v, 4. ex arbore nostra xi, 117. citreas i, 75. 137. mensis positus ad templa ac compita xv, 42. qui satis est panis xiv, 182. *Mensæ* ad singulos missus appositæ, olim quadratæ, postea rotundæ i, 137. n. olim sacra fuit ii, 110.

Mensis qui damnis, et tempora quæ lucro dentur vi, 571. brumæ vi, 153.

Mensura patinæ deerat pisci iv, 72. census quæ sufficiat xiv, 316. incognita nervi ix, 34. inguinis i, 41. malorum par rebus lætis x, 98. parva partis xiv, 93. sui noscenda xi, 35. de mensura jus dicere x, 101.

Mentio Græcorum coepit iii, 214. damnorum non fiet vi, 508. non ulla fenoris xi, 183.

Mentiri nescio iii, 41. mentita titulum Lyciscæ vi, 123.

Mentore sine raræ mensæ viii, 104.

Mercator Iason vi, 153. perditus ac vilis sacci olentis xiv, 269. veneni xiii, 154.

Merces rara, quæ cognitione Tribuni non egeat vii, 228. lautissima hæc vii, 175. sanguinis atque laboris xiv, 164. mercedem populo pendere iussa est omnis arbor iii, 15. solidam officiorum capis v, 13. ponere linguæ vii, 149. solve vii, 157. mercede illa parat victum xiv, 273. pacta vendere siluros iv, 33. V. L. mercedes pscere viii, 246.

Mercaris et hanc xiv, 143.

Mereris haberi sanctus vi, 25. merentur testamenta noctibus i, 37. meruit quo crimine servus supplicium? vi, 219. præcipuum honorem vi, 532. quantum labor vii, 216. trabeam et diadema Quirini et fasces viii, 260. meruisse apium Graiæ coronæ viii, 226. merentem æra xvi, 55.

Meretrix Augusta vi, 118.

Mergit quosdam honorum pagina x, 57. te onus jacturæ xiii, 8. ficedulas jure eodem xiv, 9. mergetur Tiberi vi, 523. toto aeno Cosmi viii, 86. mersa rate xiv, 301. mersis in ventrem rebus xi, 40.

Merito contemnunt ii, 34. suspectus iii, 221. libido x, 208. sic aliquis xv, 24.

Meritoria quæ somnum admittunt? iii, 234.

Meritum quod pauperis iii, 127. post

mirandum xii, 124. nullum est, quod cet. ix, 82. nullis meritis visa minor est merces hæc sanguinis xiv, 165.

Meroe a calida petita portabit aquas, ut spargat in ædem Isidis vi, 528. in *Meroe* crasso quis miratur majorem infante mammillam? xiii, 163.

Meri veteris torrens vi, 319. mero fervens iii, 283. Falerno vi, 303. titubantibus xv, 48. spargendus vitulus xii, 8.

Mera Cecropis de Sulmonensi vi, 187. mero pede vi, 159.

Merr — mercis ablegandæ Tiberim ultra xiv, 201. merce de fricta vendere siluros iv, 33. mercibus implet navem xiv, 288.

Messalina meretrix Augusta vi, 118. nubit palam Silio x, 330—345. Messalinæ oculis extinguendus rapitur (Silius) x, 333. libidines vi, 115—132. x, 331 seq. mors auctore Narcisso festinata inscio Claudio et invito xiv, 329 seq.

Messem veram vii, 112.

Messoribus parce viii, 117.

Metarum spatium utrimque lustrabit vi, 583. metis relictis et te contempto rapitur xiv, 232.

Metallo a nullo posuit natura sceleri nomen xiii, 30.

Metelli cæci vi, 265. antiqui ætate xv, 109. sanctitas iii, 139.

Metiris quanto pretio, quod cet. ix, 71. metitur se non ad illum modum vi, 358.

Metius s. Mettius Carus delator i, 36. n.

Metit barbam amati iii, 186.

Metretam incutit capiti iii, 246.

Metues, ne tu sis Creticus viii, 38. metuum tibi credere v, 5. pœnas x, 312. metuens virgæ vii, 210. flagelli v, 154. ne crimen pœna sequatur xiii, 90. sabbata xiv, 96. jus xiv, 101. metui jubet adventum Septembris vi, 517. metuenda haud tibi mala xi, 75. magis morte senectus xi, 45.

Metus ubi nocte nulli iii, 198. quis aut pudor? xiv, 178. metu, non moribus reddidit depositum xiii, 204. majore servantur parta xiv, 303. alvus solvitur xiv, 199.

Micipsarum canna quod oleum prora subvexit acuza v, 89.

Micturiunt (ad templum) vi, 309. micturiente Fusco xvi, 46.

Migale tua v, 141. V. L.

Migraret esuriens in atria Clio vii, 7. Esquilias a Suburra xi, 51. de nemore xv, 151. migra cum tota Carthagine vi, 171. migrasse olim debuerant tenues Quirites iii, 163.

Miles bonus viii, 79. *rarus venit in cœnacula* x, 18. rudis tunc et Graias mirari nescius artes, frangebatur pocula magnorum artificum cet. xi, 102 seq. ne extra vallum litiget xvi, 16. tremulus posita tulit arma tiara x, 267. militis clavus mihi hæret in digito iii, 248. de milite justissima Centurionum cognitio xvi, 18. milite Pœno nisi portas frangimus, actum est, inquit, nihil x, 154. *militibus solis jus testandi vivo patre datur* xvi, 51. præmia data xvi, 60.

Miletos hinc et Rhodus fluxit ad istos colles vi, 296.

Militia et toga petuntur nocitura x, 9. militiæ honorem multis largitur vii, 88. præmia xvi, 2 seqq. labore xvi, 53.

Mille pericula iii, 8. tædia xvi, 43. rates Græcorum xii, 122. millia tot transire ii, 151. turbæ xv, 61. clavorum xvi, 25. millibus tot emtus v, 60. sex emit mullum iv, 15.

Millesima pagina surgit vii, 100.

Milo Crotoniates viribus confusus periit admirandisque lacertis x, 11.

Miloni si homicida displiceat ii, 26.

Milvos intra tua pascua lassos ix, 55.

Mimus vita nostra xiv, 262. *n. quis melior plorante gula?* v, 157. nobilis citharædo Principe viii, 198. mimum secretum sibi parat Fortuna vi, 608. agit ille, qualem scurra Catulli xiii, 110.

Minaci Fortunæ x, 52.

Minervæ per hastam jurat xiii, 82. Minervam trepidam ex æde flagranti servavit (Metellus) iii, 139. mediam dabit iii, 219. partam adhuc uno asse colit x, 116. parcam, tenuem, rudem, pinguem, crassam x, 116. *n.*

Minerval solvebatur Quinquatribus x, 115.

Mingit rectum amicus iii, 107.

Minime felix corruptor iv, 8.

Minimus, v. *Parvus*.

Minister calidæ gelidæque v, 63. excelsus v, 83. ministri atque vini una eademque patria est xi, 161. ministro a grandi ferienda cervix tauri xii, 14.

Minor, v. *Parvus*.

Minatur ipse hastile vii, 127. quid sidus triste vi, 569. nil color hic cœli xiv, 294. minantur populo plaustra iii, 256.

Minturnarum paludes x, 276.

Minutal hesternum xiv, 129.

Minuti et infirmi animi xiii, 189. minuto ture ix, 137. ære vi, 546. minutas facies et titulos argenti xiv, 291.

Mirabilis non erit illic Stratocles iii, 98. mirabile Phrygibus sumen xii, 73.

Miratrix turba iv, 62.

Mire afficiunt xiv, 24.

Mirmillonis in armis pugnantem Gracchum viii, 200. mirmillonem exprimat infans vi, 81.

Miratur quis priscum illud acumen, Brute, tuum? iv, 102. *quis tumidum guttur in Alpibus?* xiii, 162. mirabantur quem Athenæ torrentem x, 127. non sic portus cet. xii, 78. opes xiv, 120. grandes alas xiv, 195. vocem iii, 90. miremur te, non tua viii, 68. mirari nescius Graias artes xi, 100. mirantis sese incolumem xii, 16. mirante populo ii, 67. mirandus cliens x, 161. mirandum meritum xii, 124. est, unde cet. x, 32. *miranda potentia fati* vii, 200. nos referemus xv, 27.

Mira non est res viii, 198. miris gurgitibus xiii, 70.

Miscellanea ludiorum xi, 20.

Miscet rubetam viro sitiante i, 70. acnita propinquis viii, 220. cœlum terris et mare cœlo ii, 25. res humanas x, 163. misce aliquid de nostris moribus xiv, 322. miscere pauperibus nescit puer tot millibus emtus v, 61. venena xiv, 174. mistos Equitum cum sanguine Patres vi, 625.

Misellus vina exspuit xiii, 213.

Miser et frugi Apicius iv, 24. rumpe jecur vii, 117. frange calamos vii, 27. minus erit servus ix, 45. rapitur x, 332. Atlas xiii, 48. exclamas xiii, 112. trepidas xiv, 64. *misera custodia magni census* xiv, 304. *miserum est, aliorum incumbere famæ* viii, 76. miseri mariti labri vi, 463. miseri heu illuc traducimur ii, 159. *miserae rixæ procemia* iii, 288. vitæ ix, 127. magnæque amicitiae pallor iv, 74. misero nil profuit iv, 99. panis frangendus gingiva x, 200. miserum te dicere aude xiii, 161. quid tam et tam solum iii, 6. caput implet vii, 161. miseram gentem funestat viii, 18. aurem inebriat vinosus ix, 113. miseros parentes semper habet x, 296. magistros occidit crambe repetita vii, 154. miserrimus horum xi, 12.

Miserabilis simplicitas ii, 18. cucurbita xii, 67. miserabile hospitium magno Romæ iii, 166. votum tecum feras iii, 276. et longum attendit Thymele vi, 65. votum ix, 147. collum et tenue x, 269. exemplum cibi debet esse xv, 97. *miserabilior hac facie non erat Crepereius* ix, 6.

Miserere inopum sociorum viii, 89. iterum xii, 25.

Miserantibus artus xv, 101.

Mithridates quod composuit, eme xiv, 252. Mithridatis, regis ter victi, medicina Pontica vi, 661. *misera senectus* x, 273.

Mite ingenium iv, 82. xiii, 185. mitem animum præcipit xiv, 15. mitior non præ-

fectura domus aula Sicula vi, 486. *mitius id sane, quod cet.* x, 183.

Mitra picta lupæ barbaræ quibus grata est iii, 66.

Mittit quæ adulter iii, 45. ei succina grandia ix, 50. argentum (in mare) xii, 43. retia ejus munere ii, 148. magnæ amicæ iv, 20. ad rhetora x, 132. mullum Corsica v, 92. vocem xiii, 114. cyathum amico v, 32. dentes porta Syenes xi, 124. mittitis quod Indi huc vi, 466. boves macros ad aristas hujus xiv, 147. boves inde domum xiv, 148. mittas servum in Lucanos viii, 180. ut cetera ix, 70. tubera, O Libye v, 119. mitte Ostia viii, 171. mitti in Cyclada vi, 563. missus ad sidera alter aquis, alter flammis xi, 63. missum ad sua corpora morbum xiii, 230. misso consilio iv, 144.

Moderantem frena theatri x, 128.

Modesto sanguine x, 500.

Modiam et Albinam ne prior collega salutet iii, 130.

Modica aura non multum fortior ventus xii, 66. res xiii, 143. cœna iv, 50. modico contentus ix, 9. murmure x, 289. modicis amicis v, 108. erroribus xiv, 15.

Modium argenti dabit iii, 220. modio iniquo servorum ventres castigat xiv, 126.

Modo victor populus ii, 73. captas Orcadas ii, 160. Urbi positus villicus iv, 77. querebar v, 51. Romæ municipalis eques viii, 237. mihi dicta gens xv, 98.

Modus maximus ferri in vinclis iii, 310. agri nunc nostro non sufficit horto xiv, 172. quis aut pudor est properantis avari? xiv, 178. modi oblita pagina vii, 100. modo quocumque crescunt patrimonia xiv, 117. modum ad illum non se metitur, quem paupertas dedit posuitque vi, 359. *pone iræ* viii, 88. modis canoris nectit eloquium vocale vii, 18. quibus ista rogaris ix, 73.

Mœchæ zelotypæ scrinia vi, 279. mœcharum pœna i, 53. *n.*

Mœchus notior ix, 25. ad mœchum venient lota cute vi, 464. mœchorum notissimus vi, 42. pœnæ x, 312 seq. mœchis foliata parantur vi, 465. mœchos primos viderunt secula argentea vi, 23. sequitur vi, 100. maternos xiv, 26. quot amaverit Hippia x, 220. quosdam intrat mugilis x, 817.

Mœnia Copti xv, 28. famosa Lagi vi, 83.

Mœrore in perpetuo senescant x, 245.

Mastilia sola est, caruisse uno Circensibus anno xi, 53.

Mæsta Cleopatra ii, 109. urbs xi, 197.

Mæsorum de grege ix, 143. Mæsos pueros vii, 132. *V. L.*

Mola salsa hostiæ imposita xii, 84.

Molam Nepotis versare viii, 67.

Molari diu presso stridere v, 160. inter molares difficili crescente cibo xiii, 212.

Molem aggeris xvi, 26. mole ipsa piger xii, 12. moles positas inclusa per æquora xii, 75.

Molesta tunica punire ix, 235.

Mollis avarus ix, 38. Hæmus iii, 99. molle Calenum i, 69. molli Bathyllo vi, 63. siligine v, 70. molles columbæ iii, 202. cathedræ vi, 91. divitiæ vi, 300. focos xii, 85. in aure fenestræ i, 104. *inter molles magna concordia* ii, 47. mollia saxa i, 83. oscula vi, 366. genitalia vi, 514. mollior toto grege hædulus xi, 66. Euganea agna viii, 15. ephebis Zalates ii, 165. mollius hæc dicas Hæmo vi, 198. *mollissima corda humano generi dare se Natura fatetur, quæ lacrimas dedit* xv, 131.

Molosso regi parere solebant elephantii xii, 108. Molossos gladios passi xiv, 162.

Moneo vos vi, 629. monent quid leges viii, 91. nos melius Zenonis præcepta xv, 107. monui quem his viii, 39. monuit nos vox audita nocte media xi, 114. moneatis quid amici, audio vi, 346. moneri voce deæ vi, 530.

Moneta communi feriat triviale carmen vii, 55. Monetæ Deæ templum xi, 111.

Monilia collo posuere ii, 85.

Monimenta Latinæ v, 55.

Monitis instantem xiv, 210.

Monitu lævo xiv, 128.

Mons subtrahitur vi, 649. montem ascendit i, 82. mercatur, qui densa canet oliva xiv, 144. eversum super agmina fudit iii, 258. per adversum cucurri v, 77. rumpit aceto x, 153. monte de Vaticano fragiles patellas vi, 344. a domito referens ligonem xi, 89. montes tot cui servas? ix, 54. montibus de Albanis aut Setinis aliquid bibet v, 33. Rutulis ignotum carmen vi, 637. in Prænестinis xiv, 88. in patriis cantabat vii, 211. montibus in Libya quanto sublimior sit Atlas xi, 25. in illis diffusa vina xi, 159. montibus aurum exæquet xii, 129.

Monstro, quod ipse tibi dare possis x, 363. voluptatem egregiam xiv, 256. monstrat prudentia ejus, posse cet. x, 48. monstrant quæ ipsi pueris xiv, 3. hoc pueris repentibus vetulæ assæ xiv, 208. monstrare qualem nequeo vatem, et sentio tantum vii, 56. quorum nemo queat patriam parentis viii, 45. vias non nisi eadem sacra colenti xiv, 103. monstrante

gula cana xiv, 10. monstratur tibi femina vi, 60. *monstrata diu veteris trahit orbita culpæ* xiv, 37. monstratos ictus vi, 261.

Monstrum hoc comparo bimembri pueri aut mirandis sub aratro piscibus inventis et fetæ mulæ, sollicitus, tamquam lapides effuderit imber examenve apium longa consederit uva cet. xiii, 64 seqq. grande et conspicuum nostro quoque tempore iv, 115. detestabile xv, 121. hoc vicit fuscina Gracchi ii, 143. nulla virtute redemptum a vitiis iv, 2. rhombi iv, 45. *quod ulterius, quam mollis avarus?* ix, 38. monstra Oceani xiv, 283. majora scilicet putares, si mulier vitulum, vel si bos ederet agnum ii, 122. 123. hæc unde? vi, 286. grandia suis audebant temporibus, sed non propter numos vi, 645. monstris summis debetur minor admiratio vi, 647.

Montana uxor quum silvestrem sterneret torum frondibus et culmo vi, 5. montanum vulgus te audiret cet. ii, 74. montani asparagi xi, 68.

Montanus iv, 131. *Montani* venter iv, 107.

Monumenta, v. *Monimenta*.

Monychus quantas jaculetur ornos i, 11.

Mora si longior Urbem indulset pueris ii, 167. nulla per ipsam, quo minus vi, 333. per Novium, quin x, 111. parvula dabitur x, 340. moræ impatiens vi, 238. 327. mille xvi, 44.

Morbi inde caput iii, 256. morbum vultu fatetur ii, 17. missum ad sua corpora ab infesto credunt numine xiii, 230. morbo donare ix, 49. utroque pallet ii, 50. siccis faucibus xiii, 212. morborum omne genus x, 219. morbis carebis xiv, 156.

Mordeat ante aliquis, quidquid porrexerit mater vi, 632. mordere cadaver xv, 87. sordes farris v, 11. laurum vii, 19. virgas salicti xi, 67. ostrea vi, 302. mordente joco facetus ix, 10. mordetur gallina marito iii, 91.

Moritur æger plurimus vigilando iii, 232. stamine nondum abrupto xiv, 249. moriaris ut locuples, egenti vivere fato xiv, 137. mortuus nisi togam nemo sumit in magna parte Italiæ iii, 172. unus sufficeret multis xv, 79.

Moror quid te? iii, 183. moraris vota (filii) xiv, 250. morantur pauci pudorem xi, 54. semper Corycia puppe xiv, 267. moratam in terris pudicitiam vi, 1.

Mors tam sæva quem maneret iv, 95. *sola fatetur, quantula sint hominum corpuscula* x, 172. mortis terrore carentem

x, 357. mortem distulit tot per sæcula x, 248. morte viri animam servare catellæ vi, 654. dignus perit viii, 85. magis metuenda senectus xi, 45. *sicca pauci tyranni descendunt ad generum Cereris* x, 113. piandum nefas xiii, 54. *de morte hominis nulla cunctatio longa est* vi, 221. a morte digitis quatuor remotus xii, 58. *mortes hinc subitæ* i, 144.

Morsum non admittentia frustra v, 69. morsu primo deprendere iv, 142. tenebit zonam xiv, 297. frangere porrum xv, 9.

Mortalis si nemo sciat xiii, 76.

Mortaria sanant cæcos vii, 170.

Mortifera res ix, 95. facundia x, 10. dos xiv, 221. mortifero Catullo iv, 113.

Mos ut est vi, 392. quibus est fulgere aurata lacerna x, 212. moris erat servare xi, 83. more sinistro ii, 87. hoc vivebant xiii, 38. animæ obtritum perit omne vulgi cadaver iii, 261. Numæ cædit juvenum viii, 156. Camilli servato xvi, 15. mores prætextatos referunt ii, 170. teneros cen pollice ducat viii, 237. *peregrinos intulit pecunia* vi, 298. sanctos tradiderit domus x, 298. Urbis damnante Canopo vi, 84. honestos ut tradat mater atque alios, quam quos habet vi, 239. pone ante effigies majorum viii, 22. generis humani nosse volenti sufficit una domus xiii, 159. totos illic deterior habet femina x, 323. ad damnatos natura recurrit xiii, 239. ejus erant, qualis facundia iv, 82. æquos modicis erroribus præcipit xiv, 15. morum sub iudice caderet iv, 12. quoque filius xiv, 52. Morum corruptela adumbratur xiii, 34—119. moribus nostris quod posteritas addat i, 147. te opponunt tempora ii, 39. esto Drusus vel Cossus viii, 21. vel vita præstare dicta xi, 57. quibus instituas filium xiv, 74. non moribus, sed metu reddidit xiii, 204. de antiquis uxor vi, 45. de moribus ultima fiet quaestio iii, 140. de nostris misce aliquid xiv, 323.

Moses quodcumque tradidit arcano volumine xiv, 102.

Motus astrorum ignoro iii, 42.

Movet tridentem viii, 203. arma fritillo xiv, 5. labra xiii, 114. fora strepitu ii, 52. risum Urbicus vi, 71. litem vi, 243. proelia diversa vi, 257. caput vi, 538. castra et signa vi, 419. viii, 12. moverat pedem de limite x, 29. fastidia captatori Cosso x, 202. risum simplicitas xiii, 35. bilem aut risum quibusdam xv, 17. movebunt si nostra consilia vii, 171. movetur auribus atque oculis concepta urina xi, 168. moventur luna teste et in vices equitant vi, 311. moveri mundum nullo rectore xiii, 87. motæ arundinis umbram

x, 22. movendus nec recte puteus **iii**, 226.

Mox deinde **iii**, 280. adspice **xii**, 60. et præputia ponunt **xiv**, 99.

Mucida frusta **v**, 68. **xiv**, 128.

Mucius dictis ignoscat an non, quid refert **i**, 154. cum Coclite hoc miraretur **viii**, 264.

Mucronem cultri **xiv**, 217.

Mugilis intrat mœchos **x**, 317.

Mugire Agamemnona credit Ajax **xiv**, 286.

Mugitum Labyrinthi **i**, 53.

Mulæ mundæ **vii**, 181. fetæ comparo hoc monstrum **xiii**, 66.

Mulier vindictæ cupida **xiii**, 191. semper potest flere **vi**, 273. pauper luxuriæ indulget **vi**, 352. superstitiosa **vi**, 511 seqq. *galeata quem præstare potest pudorem?* **vi**, 252. nimis docta non ducenda **vi**, 460. causas agit **ii**, 51. exercet gladiatoriam et pugnas theatrales **vi**, 247. **xi**, 12. Græcum affectat sermonem **vi**, 187. nobilis nubens spadonibus **i**, 21. dives non vult parere **vi**, 592. quæ pudica? **vi**, 63 seq. ebria in sacris Bonæ Deæ **ix**, 116. sterilis Lupercis palmas præbet **ii**, 142. quando vult domi formosa videri? **vi**, 465. sævissima tunc est, quum stimulos odio pudor admovet **x**, 328. *mulieribus deprensus nihil est audacius: iram atque animos a crimine sumunt* **vi**, 284. Cf. *Matrona*.

Mulino corde Vagelli **xvi**, 23.

Mulio mihi innuit commota virga **iii**, 317.

Mullus s. *Mulus* erit domini, quem misit Corsica cet. **v**, 92. *nullum ne cupias, quum sit tibi gobio tantum in oculis* **xi**, 37. sex millibus emit **iv**, 15. mullorum jubis cariturus **vi**, 40.

Multicia sumas **ii**, 66. 76. humida **xi**, 186.

Multum diversa **x**, 3. non multum fortior **xii**, 66.

Multus labor Polycleti **viii**, 104. multum cælati **xii**, 46. flammæ **iii**, 285. multo sævior **xiii**, 196. delatore plena litora **iv**, 47. multa dare puellæ **ii**, 59. virga contingere Equitum magistros **viii**, 7. papyro **vii**, 101.

Mundæ mulæ **vii**, 181.

Mundi conditor cet. **xv**, 147. qua parte

xii, 48. et astrorum peritus **vi**, 586. angusto limite æstuat Alexander **x**, 169. mundum nullo rectore moveri **xiii**, 87.

Munerarius **ii**, 148. *n*.

Municipes siluros **iv**, 33. Jovis lagenas **xiv**, 271.

Municipalis arena **iii**, 34. eques **viii**, 238.

Munimenta togæ **ix**, 29.

Muniret castra dolabra **viii**, 248. muniam a figulis urbem **x**, 171.

Munus aristæ **xiv**, 183. munere quem palpat **i**, 35. ejus retia misit **ii**, 148. tanto abstulit præcipuam ceram **iv**, 18. munera secreta calendis femineis tractas **ix**, 53. naturæ **x**, 358. nunc edunt **iii**, 36. in muneribus tanta fiducia **x**, 306.

Munuscula nulla **vi**, 36.

Muræna (al. *murena*) datur Virroni, quæ maxima venit gurgite de Siculo **v**, 99.

Murmure quanto porrexit panem **v**, 67. cœli primo exanimes **xiii**, 224. modico formam optat pueris, majore puellis anxia mater **x**, 290. murmura meditata **vi**, 539. secreta vulgi **x**, 89.

Murrhina, v. *Myrrhina*.

Muro tenui orbem patinæ colligat **iv**, 132. muros intra **viii**, 240.

Mus conscius sibi testiculi inde fugit **vi**, 339. mures Opici rodebant carmina **iii**, 207.

Musæ, puellæ Pierides, narrate; prosit mihi vos dixisse puellas **iv**, 35. 36. Musarum et Apollinis æde relicta **vii**, 37. Aonidum fontibus bibendis aptus **vii**, 59.

Mustacea perdas **vi**, 202.

Mustum novum toties bibit **x**, 250. musto victuro dolia linit **ix**, 58.

Mutinensis declamatoris Vagelli corde dignum **xvi**, 23.

Mutare dominos **viii**, 65. tabulas **xv**, 55. mutari nescia **xiii**, 240. mutandum toties esset mare **vi**, 94. mutatis medicaminibus **vi**, 471.

Muta animalia **viii**, 56. mutorum grege **xv**, 143.

Mutuus affectus **xv**, 149.

Mycale tua pariat **v**, 141.

Mycenis jugulata **xii**, 127.

Mygale tua **v**, 141. *V. L.*;

Myronis signa **viii**, 102.

Myrrhina **vi**, 156. **vii**, 133.

N

Nabataeo saltu xi, 126.

Nævia figit aprum i, 22.

Nævolus cinædus ix, 1—150.

Nanum Atlanta vocamus viii, 32.

Narcissi divitiæ, indulgit Cæsar cui Claudius omnia, cujus paruit imperiis uxorem occidere jussus xiv, 329 seq.

Nares pilosas adnotet Lælius xiv, 194. naribus in mediis ingens gibbus vi, 108.

Narrat quocumque in trivio, cuicumque est obvia vi, 412. pericula xii, 82. quod pudeat xi, 202. attonito Alcinous xv, 14. narrate, puellæ Pierides iv, 35. narratur indulsisse ii, 165.

Nascitur tibi ex me filiulus ix, 83. sub crasso aere x, 50. nascenti cornu robora vexat xii, 9. natus Fonteio consule xiii, 17. ad Euphratem i, 104. mediis Athenis iii, 80. ancilla viii, 259. in Herculeo lare viii, 14. natum propter convivia animal i, 141. natam fortunatam me consule Romam x, 122. nati quocumque in fornice iii, 156. robore rupto vi, 12. ovis infelicibus pulli xiii, 142. de pellice vi, 627. natæ nostro tempore dextræ xv, 68. legiones dentibus anguis xiv, 242. nata Circeis ostrea iv, 140. in hortis numina xv, 10. natas domi mensas xi, 117. natis intra pomœria salibus ix, 11.

Nassæ carcere inclusus xii, 123.

Nasus tuus tibi displicuit vi, 495. integer vix cuiquam xv, 55. nasi madidi infantia x, 199. naso vigilantibus stertere i, 57. venit altera sicco vi, 148. et auriculis carentem Galbam viii, 5. nasorum quatuor calicem v, 47.

Natalis quoties redit ix, 51. natali die dulcior hæc lux xii, 1. natalibus Brutorum et Cassi v, 37. æquat virtus palmam vi, 323. Catilinæ atque Cethegi nihil sublimius viii, 251.

Natalitium lardum xi, 84.

Nates solea pulsare vi, 612.

Natio tota comœda iii, 100.

Nativæ nequitiae xiv, 216.

Natat ubicumque, quidquid conspicuum pulcrumque est æquore toto, res fisci est iv, 55. natavit Tiberinum virgo viii, 265. nataret qualis testudo in Oceani fluctu xi, 94. natantem lugere Ithacum x, 257. natantes eodem jure ficedulas xiv, 8.

Natta quidquid reliquit viii, 95. medicus xii, 123. *V. L.*

Natura opposuit Alpem nivemque x,

152. si negat, facit indignatio verum i, 79. nil animis in corpora juris indulget ii, 140. quid beatius tulisset illo cive? x, 279. generosi graminis xii, 41. dedit portus xii, 79. ipsa non invenit nomen sceleri xiii, 30. sic jubet xiv, 31. *Natura* numquam aliud dicit, aliud Sapientia xiv, 321. mollissima corda generi humano dare se fatetur, quæ lacrimas dedit xv, 132. paucis contenta v, 6. xiv, 321. larga tribuat benigna manu ingenium cet. x, 301. potentior omni custode et cura x, 303. volvens vices et lucis et anni xiii, 88. hæc una est omnibus xiii, 166. *ma-* *lorum mobilis et varia* xiii, 236. *re-* *currit ad mores damnatos, fixa et mutari nescia* xiii, 239. naturæ patriæque de veneno exiguum iii, 123. inter munera ponat extremum vitæ spatium x, 359. *impe-* *rio gemimus, quum funus — occurrat* xv, 138.

Nati elixi sinciput comedere xiii, 84. natorum greges extulit Niobe vi, 175. natos plorantes improba reliquit vi, 86.

Naufragium nullum conferri posse velis ardentibus xii, 22.

Naufragus rogat assem mersa rate et picta se tempestate tuetur xiv, 301.

Navigatio longinqua xiv, 278 seq.

Navigio montem adscendit i, 82.

Navem factura minorem præsidia xii, 56. conscendere vi, 98. mercibus implet xiv, 288. nave de illa petitas ceras, quæ cet. ix, 149. nave una rediit x, 185. navibus altis viii, 106.

Naulum post omnia perdere viii, 97.

Nauseat maritus vi, 433.

Nautæ securi gaudent vertice raso narrare pericula xii, 82. inter nautas prandet vi, 101. nautis permixtum viii, 174. armatis obstat casa candida vi, 154.

Navus Meleager v, 115. *V. L.*

Ne pudeat ii, 42.

Nebula erroris remota x, 4.

Nebulone parente didicit xiv, 9.

Necesse est parere iii, 290.

Necat ferro x, 316. necari nostro arbitrio xiii, 176. necandos in ventre homines vi, 596.

Nectare siccato tergens brachia Vulcanus xiii, 44.

Nectit eloquium vocale canoris modis vii, 18. necte coronam postibus vi, 51.

Nefanda incude xv, 165. fraus xiii, 174. nefandi sacri xv, 116.

Nefas unde tantum pastoribus Latiis? ii, 127. violare porrum et cæpe xv, 9. jugulare xv, 12. *hoc grande et morte pian- dum olim credebant, si juvenis vetulo non adsurrexerat et si barbato cuicumque puer xiii, 54. summum crede nefas animam præferre pudori et propter vitam vivendi perdere causas viii, 83. 84. quid fas atque nefas, tandem incipiunt sentire peractis criminibus xiii, 238. ad nefas ducit pur- pura xiv, 188.*

Negligis campum ii, 132. me ix, 92. neglectum clientem v, 16. neglecta crura ix, 15.

Negat si natura, facit indignatio ver- sum i, 79. quod turpe iii, 168. quanta voce xiii, 77. quis enim? iii, 208. nega- bit aliquis de ponte xiv, 134. neget ne quis x, 87. negaverit quid ulla udis in- guinibus? x, 321.

Negotia averte xi, 181. humana tanto majores ludi xiv, 264.

Nemo fuit repente turpissimus ii, 83. malus felix viii, 85. faber vii, 223. ma- thematicus vi, 562. *nocens se judice ab- solvitur* xiii, 3. mortalis si sciatur xiii, 76. *nemo satis credit tantum delinquere, quan- tum permittas: adeo indulgent sibi latius ipsi* xiv, 233.

Nemorosa juga iii, 191.

Nempe videtur iii, 95. desisti viii, 164. quod cet. xiii, 166.

Nemus fontis iii, 13. vetustum xv, 152. nemorum umbra iv, 6.

Nepotis molam versare viii, 67.

Nepotes tuos urtica tetigit, Gradive ii, 128.

Neptes Lepidi vi, 265.

Neptuni faciem radit xiii, 152. Nep- tune pater Ægæi xiii, 81.

Nequam vox vi, 197.

Nequeo laudare iii, 42. monstrare vii, 56. nequeunt parere ii, 138.

Nequiquam s. *Nequidquam* effudit re- tia viii, 205.

Nequitia nativæ xiv, 216.

Nero non rapuit loripedem cet. x, 308. Domitius viii, 228. Neronis noctes me- dias iv, 137. libido, ineptiæ et scelera i, 62. viii, 211—230. cinædi satiræ iv, 106. Troica, cantus, colossus viii, 221—230. jussu tota cohors clausit hortos et obsedit ædes Longini, Senecæ et Lateranorum x, 15 seq. avunculus vi, 615. Neroni quis tam perditus ut dubitet Senecam præferre viii, 212. calvo quum serviret Roma iv, 38. Neronem præstare securum valet hæc ætas viii, 170. Nerone propinquo plenum viii, 72. nullo cogente vendunt sua funera viii, 193.

VOL. I.

Nersia Dea x, 74. V. L.

Nervus exiguus jacet x, 205. nervi longi mensura ix, 34.

Nescio quis i, 130. xvi, 30. paulum, nescio quid, superest xi, 48. nescio mentiri iii, 42. si nescis v, 159. nescit quis, pic- tores ab Iside pasci? xii, 28. quis endro- midas Tyrias? vi, 247. nescit subsistere xiv, 231. tot millibus emtus pauperibus miscere puer v, 60. nescierint excudere xv, 168. nescire Latine vi, 188. vinum toto Decembri vii, 97.

Nescius mirari xi, 100. mutari xiii, 240.

Nestoris hernia incendi possit vi, 326. Nestora totum vivat xii, 128. Cf. *Pylius*.

Neu credas xiv, 202.

Ni pudet iii, 321. ni essem ix, 71.

Niceteria fert collo iii, 68.

Nidore culinæ v, 162.

Nido salutato crepitat Concordia i, 116. loquaci gaudebit v, 143. nidos ciconia nutrit serpente xiv, 74. jam propria ar- bore facit vultur xiv, 84.

Nigri Mauri manus v, 53. nigræ alutæ vii, 192. nigrum crinem flavo abscondente galero vi, 120. nigro cycno simillima avis vi, 165. carcere xiii, 245. pectine vi, 370. tibicine xv, 49. nigro Maroni hæret fuli- go vii, 227. nigra veste senescunt x, 245. fascia et color cœli xiv, 294. offa in facie xvi, 11. nigros efferre maritos i, 72. ni- gras in gurgite ranas ii, 150. *nigra in candida vertunt* iii, 30. brachia Vulcani xiii, 45.

Nihil laudis agas viii, 75. si horum est iii, 112. illud totum perdidit infelix iii, 209. usque adeo nihil est, quod cet. iii, 84. nihil est actum, nisi cet. x, 155. no- cuit xiii, 227. si est vi, 331. *est, quod credere de se non possit, quum laudatur Diis æqua potestas* iv, 70. novi ventre fru- galius v, 6. invita conjuge donabis vi, 212. ex nihilo quantus, homuncio, fieres v, 134.

Nil erit ulterius i, 147. horum x, 71. salit Arcadico juveni vii, 160. non per- mittit sibi vi, 457. nisi Cecropides viii, 53. durius in se habet paupertas iii, 152. promittente medico xvi, 12. tale exspectes iv, 122. misero profuit iv, 99. actum in montibus vi, 58. ibi majorum respectus viii, 64. faciet mensura longi nervi ix, 34. plus interrogo x, 72. dubium x, 82. ergo optabunt homines x, 345. nil rhombus, nil dama sapit xi, 121. præter nubes ado- rant xiv, 97. minatur cœli color xiv, 294. cupit xiv, 313.

Niliacæ plebis pars i, 26.

Nili divitis ostia xiii, 27. aqua sancta,

efficax et Romam perlata vi, 528. *n.* incrementa eorumque causæ xv, 123. *n.* Nilo tepenti admota Africa x, 149. nolenti surgere xv, 123. ad Nilum et Pharon vi, 83.

Nimboso vere iv, 87.

Nimbo multo stillaret pænula v, 79. post nimbos vii, 163. nimbis tollentibus æquor i, 81.

Nimirum summi ducis est ii, 104. *n.* belua constat leviori sumtu vii, 78. felix x, 248.

Nimia impensa xii, 97. cura x, 12. formido xv, 77. plebs xi, 194. nimio stamine x, 252. nimios honores et opes x, 104. gemitus xlii, 11.

Niobe fecundior scrofa alba, extulit greges natorum ipsumque parentem, dum sibi nobilior Latonæ gente videtur vi, 177.

Niphatem isse in populos vi, 409.

Nisæ et Cirrhæ domino vii, 64.

Nisi si vi, 250.

Nitet ungula mulæ vii, 181. effigies xv, 4. nitent cuncta xii, 91. simulacra xii, 88.

Nitidi præconis iii, 157. et Nilares vocantur xi, 176. nitidis rebus xiv, 2. ocellis vi, 8. columnis xiv, 60.

Nitor habitus ultra vires iii, 180. nullus in tota cute ix, 13.

Nivem opposuit natura x, 152.

Niveus panis v, 70. nivei cadurci vii, 221. niveam agnam xii, 5. niveos Quirites x, 45.

Nobilis infans exprimit mirmillonem vi, 81. equus viii, 60. nobilis mimus haud mira res citharædo Principe viii, 199. collega ornatur lauro secunda viii, 253. populus xv, 113. indocti causas viii, 49. esses viii, 41. nobile fulcrum xi, 95. Nobiles divitesque sibi licere putant, quæ turpia sunt pauperibus iv, 13. viii, 181. xi, 174 seq. nobilium atria magna vii, 91. nobilior Latonæ gente vi, 176.

Nobilitas sola atque unica virtus viii, 20. *parentum incipit contra te stare claramque facem præferre pudendis* viii, 139. nobilitate comesa i, 34. *in s. cum nobilitate olim senectus par prodigio* iv, 97.

Nocet quid forma casto? x, 324. quid hæc? xiv, 153. nocuit hoc Lamiarum cæde madenti iv, 154. nocens minus erit boletus vi, 620. nihil xiii, 227. *nemo se iudice absolvitur* xiii, 3. nocentem facit hunc sexum ira vi, 647. nocentes cunctos si punire curant Dii, quando ad me venient? xiii, 101. ægri xiii, 234. *nocitura toga, nocitura petuntur militia* x, 8.

Nocturnus adulter viii, 144. cucullus vi, 118. nocturna arma viii, 233. amica iii, 12.

Nodosam vitem viii, 247.

Nodus et signum de paupere loro v, 165. nodos juris viii, 50. nodi capillorum vi, 502. *n.*

Nolo quod dicere viii, 275. *qui nolunt occidere quemquam, posse volunt* x, 96. nolit lana pati hoc vinum v, 24. nollet accusatori dare partem cicutæ xiii, 187. *noluerim te censeri laude tuorum* viii, 75. noli vexare, quiescit i, 126. nolenti surgere Nilo xv, 123. nolentem te quærat ix, 113.

Nomen cujus dicere non audeo i, 153. erit pardus, leo viii, 36. ad dubium grandi cum codice venit vii, 110. longe ut repetas longèque revolvās cet. viii, 273. dedit scrofa xii, 72. sceleri huic non invenit ipsa natura et posuit a nullo metallo xiii, 30. victumque Machæræ ames vii, 9. laudabile sumit luxuria in Ventidio xi, 22. habentem Beneventani sutoris calicem v, 46. nominis invisi poena xiii, 248. tantum illi contulit toga viii, 241. aliquaedam vi, 385. nomine falso poscas i, 98. præclaro insignis viii, 31. nomina tria tamquam habeas v, 127. alta si te delectant viii, 132. si quæras x, 219. plebeia fuerunt viii, 255. Scaurorum falso corpore laturos vi, 604. servorum non agnoscit x, 234. Nomina propria sæpe mutata a librariis in appellativa, et hæc in illa vi, 295. *V. L.* x, 326. *V. L.*

Nona ætas (mundi) agitur xiii, 28.

Nortia Dea x, 74. *V. L.*

Nosco — novi nihil ventre frugalius v, 6. novit omnia iii, 77. quid toto fiat in orbe, quid Seres agant cet. vi, 402 seq. non subducere frustum capreæ xi, 143. norunt alii, quæ mandat adulter iii, 46. noverunt omnes Indi atque Mauri vi, 337. noverat ille luxuriam imperii veterem ix, 136. noverit ut omnes auctores cet. vii, 231. novisse panis tui colorem v, 75. *nosse velint omnes — mercedem solvere nemo* vii, 157. mores xiii, 159. jura ii, 52. *noscenda est mensura sui spectandaque rebus in summis minimisque* xi, 35.

Nostrum placabo Jovem xii, 89. nostra ex arbore mensas xi, 117. nostri Lares ix, 157. ad nostros festino x, 273.

Notabilis cunctis vi, 374.

Notavi quantum ipse xv, 45. notet quæ Censor ix, 142. notemus præmia nunc alia xvi, 35.

Notum est, cur ii, 55. Diis, qualis futura sit uxor x, 353. nota magis nulli

domus, quam mihi lucus cet. i, 7. nota arte i, 123. notæ Mauræ quid dicat Tullia vi, 307. per oppida buccæ iii, 35. noti poetæ vii, 3. notos hædos desiderat xi, 153. notior Aufidio mæchus ix, 25. notissimus mæchorum vi, 42. notissima fossa inter cinædos ii, 10. vota cunctis templis x, 23.

Novalia tota abeant in ventres xiv, 148.

Novercæ secretæ vi, 403. Archemori nomen vii, 234.

Novercali Lavino xii, 71.

Novicius horret Porthmea tetrum iii, 265. *V. L.*

Novium xii, 111.

Novus Arpinas ignobilis viii, 237. nova canities iii, 26. fata vii, 189. novum mustum x, 250. nova carne xi, 85. novo orbe vi, 11. novissimus exit annulus xi, 42. novissima vasa vi, 356.

Nox — noctis pericula iii, 268. mediæ hora vii, 222. noctem patitur lugentis amicum Pelidæ iii, 279. per mediam occurrere v, 54. nocte ac luce xv, 43. dieque iii, 105. xiii, 198. pro prima quod datur vi, 204. media xi, 112. de media excitat xii, 190. minima contentos Britannos ii, 161. præterita x, 295. brevem soporem si forte cura indulsit xiii, 217. noctu non litigat pusio vi, 35. 605. noctes Neronis jam medias iv, 137. noctibus mereri testamenta i, 38.

Nubem ad sonoram Pygmæus currit xiii, 167. nube una densæ cælum abscondere tenebræ xii, 19. nubes et fulgura occurrunt xiv, 292. super nubes nulla convivium Cœlicolarum xiii, 42. præter nubes nil adorant xiv, 97.

Nubilis Iphigenia xii, 118.

Nubit amicus ii, 134. nupsit avaro locuples vi, 141. saga vi, 591. nube tu atque tace ii, 61. nubere cui Cæsaris uxor destinat x, 330. vult non nisi legitime x, 338. nubentibus (viris) ingens tormentum hæret, quod nequeunt parere ii, 137. nupta nova jacuit gremio mariti ii, 120. Senatori comitata est Hippia Ludium ad Pharon vi, 82. nuptæ hoc spectent juxta recubante marito xi, 201. mores improbi vi, 270. ad nuptam ferre, quæ mittit adulter iii, 45.

Nudus agas ii, 71. quis tam? v, 163. venator Albana arena iv, 100. nuda humero (alii *humeros*) nudisque mamillis vi, 491. manus sævit xv, 54. signa iii, 216. constitit vi, 122. mamma tenere venabula i, 23. nudi, Cynici dolia xiv, 308. mariti spoliis gaudere vi, 232. nudam effigiem Dei xi, 106. *nudum et frustra rogantem nemo juvabit cibo et tecto* iii, 210. nudum

vultum erigit viii, 205. te quamvis viderit Virro ix, 35. mancipium stans fornice xi, 170. nudo latere lecti xi, 96. digito mendicat xi, 34. remige iv, 49. talo quos traducit Gallia vii, 16. nudis calcibus premere anguem i, 43.

Nugas has non capit humilis domus xi, 169. nugis his si dedisset tempora iv, 150.

Nullus parasitus erit i, 139. non vicus habebit vi, 656. *labor magni sceleris* xiv, 224. nullum ergo meritum est ix, 82. nullo cogente Nerone viii, 193. nulla non arte petitus x, 110. nulli vendimus suffragia x, 77. nullos habuere tunc parentes vi, 13.

Numa ubi nocturnæ constituebat amicæ iii, 12. Numæ sympuvium vi, 343. justi ac religiosi iii, 138. Numæ more cædit juvenum viii, 156. mense vi, 153.

Numantinos ante viii, 11.

Numen propr. Dei voluntas ejusque indicium, monitum, oraculum xii, 73. *n.* aquæ præstantius iii, 19. nullum habes, Fortuna, si sit prudentia x, 365. xiv, 315. exorabile experiar xii, 102. esse aliquod templis aræquæ quis putat? xiii, 37. cœli adorant Judæi xiv, 97. numinis Idæi hospes iii, 138. mens quæ esset xiii, 202. violati aras xiii, 219. numine ab infesto morbum credunt immissum xiii, 231. numina ruris laudant hoc, quorum ope et auxilio gratæ post munus aristæ contingunt homini veteris fastidia quercus xiv, 182. quid majus dare possunt? vi, 568. vicinorum odit uterque locus xv, 36. nascuntur in hortis xv, 11. numinibus malignis vota exaudita x, 111. paucis contenta olim sidera xiii, 48. *ipsis expendere permittes, quid conveniat nobis* x, 347.

Numerare præmia militiæ xvi, 1. triumphos in dote vi, 169. gemmas v, 41. genus a Pico viii, 131. numera sestertia quinque omnibus in rebus, numerentur deinde labores ix, 41. numerantur pectine chordæ vi, 382. numerata fila porri xiv, 153.

Numerosa classis vii, 151. tabulata x, 105.

Numerus illos defendit ii, 46. ingens rerum vii, 102. bonorum vix est totidem, quot cet. xiii, 26. inaritorum sic crescit vi, 229. si numerum, si tres implevero ix, 90. de numero Lamiarum quædam vi, 385. numeros omnes implet vi, 249. numeris Thrasylli revocata vi, 576.

Numidarum columnis vii, 182.

Numidas ursos iv, 100.

Numitor infelix non habet, quod mittat amico vii, 74. et Capito, piratæ Cilicum viii, 93.

Numquamne reponam? i, 1. *numquam his opibus cara est annona veneni* ix, 100. *ego hæc mandavi* xiv, 224.

Numquid nos agimus ii, 51. *præstem* xi, 56.

Nummus rectene scribatur an *numus* i, 48. *V. L.* *numus* tamquam redivivus pullulet exhausta arca vi, 364. *numi amor crescit, quantum ipsa pecunia crescit* xiv, 159. *ponsndi ad vigilem Castora* xiv, 260. *planguntur majore domus gemitu, quam funera* xiii, 131. *quantum quisque sua numorum servat in arca, tantum habet et fidei* iii, 143. *numorum aras nullas ereximus* i, 114. *acervus viii*, 101. *numos raptura Celæno viii*, 130. *partos gladio vel pyxide xiii*, 25. *ducentos nunc nemo dederit Ciceroni vii*, 140. *quum dederit Servilia x*, 319. *dummodo cæcus teneam, quos abnego xiii*, 94. *sumtos non reddere xvi*, 40. *O numi, vobis hunc præstat honorem v*, 136. *non propter numos vi*, 646. *numis salvis quid infamia?* i, 48. *quadringentis condire fictile xi*, 19.

Nuntiet horas puer x, 216.

Nuper venerat i, 111.

Nuptiales tabulæ x, 336.

Nuptiæ non fiebant sine auspicio x,

336. *nuptiarum die postes et januæ coronabantur vi*, 52. *et nupturæ flameo velabantur x*, 330.

Nursia s. *Nurtia* (al. *Nurscia*) si *Tusco favisset Sejano x*, 74.

Nurus avaræ corruptor i, 77. *nuram crede elatam xiv*, 220.

Nusquam minor jactura clientis iii, 125. *pons?* v, 8.

Nutant alte plaustra iii, 256. *urbes vi*, 411. *vulnere xv*, 156. *nutantia sacra ferens ii*, 125.

Nutricula causidicorum *Africa vii*, 148.

Nutrit serpente ciconia pullos xiv, 75. *nutritus in illa ripa iii*, 117. *bacca Sabina iii*, 85. *finitima in herba xii*, 12.

Nutricis labores vi, 593. *nutricem con-ducit Ogulnia vi*, 354. *Anchisæ dicat vii*, 234. *nutricum lacte non alendi infantes vi*, 9. *n.*

Nutu, non sermone dignatur aliquem superbus iii, 185.

Nur — nucem annosam dejecerat *Eurus xi*, 119. *nuces minimas v*, 144.

Nympha, ut *virgo et puella*, quæ in flore ætatis est, etsi jam nupta ix, 74. *n.*

Nysæ Cirrhæque dominis vii, 64.

O

O proceres ii, 121. *quantus ardor vi*, 317. *fortunatam natam me consule Romam x*, 122. *vanissime xiv*, 211. *qualis facies x*, 157. *gloria xii*, 159.

Ob reditum xii, 15.

Obducta fronte tristis ix, 2.

Obit magnus civis ix, 559.

Obiter leget aut scribet iii, 241. *faciem linit et verberat vi*, 481.

Oblectant animum xiv, 265.

Obliquo ferro lanam deducere vii, 224. *obliqua acu ii*, 94. *obliquas chordas iii*, 64.

Oblivio rerum magna vi, 613. *longa coitus x*, 204.

Oblita modi pagina vii, 100.

Obponunt te moribus tempora ii, 39. *obposuit natura Alpemque nivesque x*, 152. *obponere quod famæ possis ix*, 86. *obposito gutto tegit inguina xi*, 158. *obpositis lancibus perituram arcessere summam xi*, 18.

Obpressa secura senectus Principis x, 75.

Obrepat non intellecta senectus ix, 129.

Obruit patriam gloria x, 142. *obrutus premetur fluctu xiv*, 297. *obruta jacet vetus Thebe xv*, 6.

Obscæna pecunia vi, 298. *obscæno minori vi*, 515. *obscænis tristibus ii*, 9. *vocibus fruatur xi*, 172.

Obscuri dentes vi, 145. *obscuris genis turpis vi*, 131. *obscurior Mauro Indus xi*, 125.

Obsequere imperio x, 343.

*Observe*t ungues v, 41. *sabbata vi*, 159. *manus oculosque vii*, 241. *observandis diebus vi*, 536.

Obses venerat ii, 166.

Obsidet ædes cohors x, 17.

Obsidionis egestas xv, 96.

Obsistat tibi peccaturo filius infans xiv, 49.

Obsonia, v. *Opsonia*.

Obstat virtutibus res angusta iii, 164. *casa candida nautis armatis vi*, 154. *jam nunc (pater) et vota moratur (filii) xiv*, 250. *intranti turba iv*, 62. *nobis properantibus unda prior iii*, 243. *obstabit nec pudor iii*, 60. *labentibus villicus iii*, 194.

obstet tibi peccaturo filius infans xiv, 49. obstante hac nihil vendes vi, 215. obstantibus numquam animo pretiis xi, 15.

Obstricta cervice in jus trahere dominum x, 88.

Obtritum cadaver iii, 260.

Obvius currit viii, 159. mi fuit x, 83. cuicumque est vi, 412.

Occasio quantulumcumque sufficit iræ xiii, 183. rapienda xv, 39.

Occidit Stoicus Baram iii, 116. miseros crambe repetita magistros vii, 154. occiderit quot ægros Themison uno autumno x, 221. occidere Galbam ii, 104. quemlibet populariter verso pollice iii, 37. privignum jam fas est vi, 628. *qui nolunt quemquam, posse volunt* x, 96.

Occidat donec lux xiii, 158.

Occultus ganeo xi, 58. occulti facti conscia vi, 271. fati miranda potentia vii, 200. occultum flagellum quatiente animo tortore xiii, 195. occulta spolia viii, 107. crimina ad Patres produxit servus viii, 266. teges ix, 101. occultis viribus fons adjuvat xii, 42. æstuat animus iii, 50.

Occurrit jam, qui marmorâ donet iii, 215. matrona potens i, 69. funus xv, 139. tristis ix, 2. vatibus i, 18. occurrunt nubes et fulgura xiv, 292. pelago medio brachia xii, 77. occurrent multæ tibi Belides vi, 655. occurrere cui noctu nolis v, 54. hesternæ cœnæ ix, 44.

Occursum amici trepidabit viii, 152. occursum gravis vi, 418. occursum illius vitare memento vi, 572. ad omnes hominum materiam risus invenit x, 48.

Oceani monstra xiv, 283. in fluctu qualis testudo nataret xi, 94. oceani (alii oceano) ab litore venientibus Gallis xi, 113. oceanum glaciale ii, 2. oceano Mauro x, 148.

Ocelli angulus frictus prurit vi, 578. semper stillantis malum vi, 109. ocellos nitidos turbavit exstinctus passer vi, 8.

Ocius illud extorquebis vi, 53. exi vi, 148. huc afferte fustes vi, 416. posce vii, 24. Archigenen quære xiv, 252.

Ocreas vendente puella, cruris sinistri dimidium tegimen vi, 256—258.

Octavius quantum tituli Thessaliæ campis abstulit gladio viii, 242.

Octava ab (hora) bibit i, 49.

Octo mariti fiunt vi, 229. servi tibi vii, 142.

Octogesima solstitia iv, 92.

Oculum medico nil promittente relictum xvi, 12. oculo uno contenta vi, 54. oculi fiant minores vi, 145. oculorum sanguine plenos pugnos xv, 58. oculos trementes attollens pingit ii, 95. inten-

dunt sidera testes viii, 150. claudentem gallinam xii, 96. si flectas majora ad crimina xiii, 144. in fine trementes vii, 241. ambos ille perdidit et luscis invidet x, 223. vexare humore coacto xiii, 133. oculis unde ille suffecerit humor, mirandum est x, 32. atque auribus concepta urina movetur xi, 168. venientis amici atria displiceant xiii, 65. opertis bilem substringit vi, 433. Messalinæ exstinguendus (Silius) x, 333.

Ocyus vii, 24. *V. L.*

Odit amicos conjugis vi, 510. Terpsichoren senectus vii, 35. et ardet ix, 96. damnatos x, 73. uterque locus numina vicinorum xv, 37. tunc ignem iii, 214. Ille proceres iv, 73. illam septenis horis in diem vi, 183.

Odium immortale xv, 34. jejunum xv, 51. odio stimulos pudor admovet x, 329.

Odor lucri bonus est ex re qualibet xiv, 204. odoris recentis mala xi, 74. odore solo pascaris v, 150. lupanaris vi, 132.

Ænophorum totum sitiens vi, 426. vendas vii, 11.

Æstro percussus, Bellona, tuo divinat, ut fanaticus iv, 123.

Ofellæ exiguae frustis xi, 144.

Offam nigram in facie tumidis livoribus xvi, 11. offas patruo similes effunderet ii, 33. coctæ siliginis vi, 472.

Offendere tot caligatos xvi, 24. obsceno sensu vi, 124. *V. L.*

Offensæ veteris reus iv, 105.

Officium mihi peragendum ii, 132. quod aut meritum hic pauperis? iii, 126. si vocat, turba cedente vehetur dives iii, 239. vatis peragentibus Diis xi, 114. officii quæ causa? nubit amicus ii, 134. officio labente vi, 203. officia civilia vii, 107. præcedentia agminis longi x, 45. officiorum veterum mercedem solidam capis v, 13.

Ogulnia conducit vi, 352.

Ohe dixit Horatius vii, 62. *V. L.*

Olet pelvis Falernum s. Falerno vi, 431. laternam oleum v, 87. olentis sacci xiv, 269.

Olei plus petit hic labor vii, 99. oleo Venafrano ipse perfundit piscem; at vestrum olebit laternam Numidicum, quod tutos facit a serpentibus Afros v, 86 seq.

Olfecisse lucernas vii, 225.

Olida præsepia viii, 157. olido fornice xi, 170.

Olim debuerant migrasse iii, 163. dices xiv, 225. prodigio par est cum nobilitate senectus iv, 96. contemserat famam vi, 90. quid moneatis veteres amici vi, 346.

domestica febris ix, 17. dabat qui fasces x, 79.

Oliva densa canet mons xiv, 145. *olivæ* *Pisææ* ramus xiii, 99.

Ollæ grandes fumabant pultibus xiv, 171.

Oluscula ponebat focis xi, 79.

Olynthi emtor xii, 47.

Ombos et *Tentyra* ardet immortale odium, xv, 35. *V. L.*

Omen ingens triumphi habes iv, 125.

Omenta alba porci xiii, 118.

Omnis arbor iii, 15. pergula xi, 136. omni damno membrorum major dementia x, 232. omni custode et cura potentior natura x, 303. arte libidinis xi, 172. *Sabina* intactior vi, 163. ab omni quærit x, 253. omnia novit iii, 77. *Romæ* cum pretio iii, 183. nunc contra ix, 12. qui dabat olim x, 79. tunc, quibus invidas xi, 110. hæc eadem facere xi, 176. fiunt talia xii, 22. omnibus in rebus numera quinque sestertia ix, 42.

Onerosa pallia vi, 236.

Onus jacturæ xiii, 8.

Opaci Tagi iii, 54.

Operæ est cognoscere vi, 474. *V. L.* pretium grande faciat xi, 127. pretium grande est, ut possis xiv, 281. pretium inde mihi nullum ix, 28. operas s. operam dedit pectine vi, 383.

Operit quos glacies iv, 42. operitur festa janua lucernis xii, 92. *V. L.* operto horto quum nemo viveret vi, 18. *V. L.* opertis oculis bilem substringit vi, 433.

Operatur janua festa lucernis xii, 92.

Opici mures iii, 207. *Opicæ* amicæ vi, 455.

Opimam animam x, 281.

Opobalsama quæ tibi spirant collo ii, 41.

Oportet habere xiv, 207.

Oppia est sive *Catulla* x, 322.

Oppida per cuncta viii, 129. tota canem venerantur xv, 8.

Opponere et *Oppressa*, v. *Obponere* et *Obpressa*.

Ops — ope et auxilio xiv, 183. opem conferret nullam xii, 33. opes ut crescant x, 24. nimias poscebat x, 105. fregit xiv, 93. miratur xiv, 120. opibus provocet unus patricios i, 24. in magnis vi, 88. magnis dormitur in urbe iii, 235. consumtis viii, 185. his numquam cara est annona veneni ix, 100.

Opsonia admissa spectant Patres iv, 64. rancidula xi, 134.

Optas hoc solum pallidus x, 189. optat populus duas tantum res anxius, panem et *Circenses* x, 80. ornari vi, 487. nimios

honores x, 104. optat mater formam pueris cet. x, 289. eloquium ac famam *Ciceronis* x, 115. optabunt ergo nil homines? si consilium vis, permittes expendere numinibus cet. x, 346 seq. locupletem podagram pauperes xiii, 96. optes ergo votumque feras miserabile cet. iii, 276. optantibus ipsis evertere domos *Di* x, 7. optari faciem vetat *Lucretia* x, 293. optata toties gloria x, 187. tonitrua v, 117. optandus maritus vi, 211. optandum quid confert purpura major (al. majus) i, 107. quid foret, ignorasse fateris *Sejanum* x, 103. optandas febres provida *Campania* dederat *Pompeio* x, 284.

Optimus, v. *Bonus*.

Opus magnæ mentis vii, 66. opera hæc Principis viii, 224. operum lex vii, 102.

Opus non est abortivo vi, 368. est censore, an haruspice nobis? ii, 121. est clamore x, 215.

Oracula cessant *Delphis* vi, 555.

Orator uterque periit eloquio x, 118. vehemens xi, 34. maximus vii, 193.

Orbis totus nunc habet *Athenas Graias* et nostras xv, 110. unus non sufficit *Pellæo juveni* x, 168. diversis partibus iv, 148. orbem quum semianimum laceraret *Flavius ultimus* iv, 37. *Lacedæmonium* pytismate lubricat xi, 173. totum sibi poscit xiv, 313. peregit jam salutatrix turba v, 21. victum ulciscitur luxuria vi, 293. spatiosum colligat muro testa iv, 132. tantum coronæ magnæ x, 40. in orbem volvit comas vi, 496. orbe novo aliter vivebant cæloque recenti homines vi, 11. toto secunda facies x, 63. *Assyrio* ii, 108. orbes latos sustinet ebur xi, 122. orbibus de tot pulcris et latis et tam antiquis una comedunt patrimonia mensa i, 137.

Orbita culpæ xiv, 37.

Orbus — orbi divitis testamentum iv, 19. vi, 548. xii, 99 seq. orba tigride pejor vi, 270. orborum lautissimus iii, 221. orbis dudum vigilantibus iii, 129.

Orcadas modo captas ii, 162.

Orchestra posita est vii, 47. orchestram similem videbis et populum iii, 178.

Ordo comitum longissimus iii, 284. ordinis in parte extrema sedentes vii, 44. ordine pulcro rerum distinguitur dies i, 127. ordinibus tot premit caput vi, 502. bis septem quam summam dignatur *lex Othonis* xiv, 324.

Orestes scriptus i, 6. numquam cantavit in scena viii, 220. matrem occidit *Deis* auctoribus et ut cædem patris ulcisceretur viii, 215 seq. sororis in manibus *Eumenidum* vultu terretur et igni xiv, 285.

Orexis surgit hinc xi, 127. orexim rabi-
dam vi, 428.

Organa in manibus vi, 380.

Orgia talia coluerunt Baptæ secreta
tæda ii, 91.

Origo malæ mentis penes te xiv, 226.
originis hujus gaudia longa feras viii, 46.

Ornamentum abaci iii, 204. ornamenta
vetera deorum iii, 218.

Ornatum corporis x, 321.

Ornate focos xii, 85. ornantur lauro
collega, janua et postes viii, 253. vi, 79.
macellis nullis fercula xi, 64. fores vi,
227.

Ornos quantas jaculetur Monychus i,
11.

Oro, quid dicam ix, 67. oro, parumper
attendas x, 250. *orandum est, ut sit mens
sana in corpore sano* x, 356.

Orontes Syrus iii, 62.

Ortu luciferi viii, 12.

Oryx Gætulus xi, 140.

Os præbere ix, 5. *n.* oris artificis hali-
tus x, 238. ore porrigat trientem iii, 267.
pleno turget sacculus xiv, 138. pleno vo-
lat x, 232. uno conclamant vii, 167. in
tuo semper illa sententia versetur xiv,
205. ora stulta porrigat maritali capistro
vi, 43. incerta manantia fletu xv, 137.
super ora ingenti curret Liburno iii, 240.
ora siccae lucernæ viii, 35.

Os — ossa exsucta medullis viii, 90.
hiantia ruptis genis xv, 58. corrosa xv,
80. præter ossa majorum viii, 146.

Osci, *Opsci*, *Opici* iii, 207. *n.*

Oscula quarum non metuat pater vi, 51.
mollia vi, 367. jacere iii, 106. blanda jac-
tare rhedæ iv, 118. ad oscula consurgit
erecta planta vi, 507.

Osiris corruptus popano vi, 541. Osiri
invento quod clamat populus viii, 29.

Ossea manubria cultellorum xi, 134.
manus Mauri v, 53.

Ostendis si nullum tam detestabile fac-
tum xiii, 127. ostendit maribus puellas
Pyrrha i, 84. tuum ventrem, Britannice
vi, 124. nitidas columnas xiv, 60. vacuam
sellam i, 124. perituro hosti effigiem Mar-
tis xi, 107. læta Clitumni pascua sanguis
xii, 13. Prætori excussos dentes xvi, 10.
non una cicatrix consutum vulnere cras-
sum linum iii, 151. longum aurum nudis
cervicibus vi, 589. pictos vultus viii, 2.
medium unguem Fortunæ x, 53. frons
lecti caput aselli xi, 97. ostenditur tibi
nullus quadrans vii, 9.

Ostia mitte viii, 171. Ponti iv, 43. Nili
xiii, 27. ad Ostia et Baias currunt xi, 49.
Ostia portus xiii, 75 seq.

Ostia junge ix, 105.

Ostiarum vi, 227. *n.*

Ostiensis portus xii, 75 seq.

Ostrea Circea, Lucrina, Rutupina iv,
140. Gaurana viii, 85. grandia vi, 302.
ad ostrea et Baias currunt xi, 49.

Otho occidit Galbam et necem sibi con-
scivit ii, 104. Othonis pathici gestamen
speculum ii, 99. Othonis lex theatralis
quam dignatur summam bis septem ordi-
nibus iii, 155. xiv, 324. Othoni vano, qui
nos distinxit, sic libitum iii, 159. formi-
datus civis vi, 559.

Otia magna cæli vi, 394.

Ovili antiquo vi, 529.

Oves Canusinas vi, 150. conductas cus-
todit in agro i, 108.

Ovanti patriæ viii, 28.

Ovo dimidio constrictus s. constructus
cammarius v, 84. quam primum rupto
gustaverat prædam progenies xiv, 85. ova
reddunt columbæ iii, 202. grandia torto-
que calentia fœno xi, 71. ovis infelicibus
nos viles pulli nati xiii, 142. centum se
lustraverit vi, 518. Ovis et inchoata coena,
et constructa coronataque fercula reliqua
v, 84. *n.*

P

Paccius (Orphitus) xii, 99. Pacci Al-
citheon vii, 12. *V. L.*

Pactam tibi vi, 200.

Pactolus arena rutila volvit aurum et
Tagus xiv, 299.

Pactum, conventum et sponsalia vi,
25.

Pacuvius Hister, heredipeta ii, 58. xii,
111 seq. 115—130.

Pæan, parce, Amphion clamat; sed
Pæan contrahit arcum vi, 172 seq.

Pædæmate, v. *Pitismate*.

Pædagogi x, 117. *n.*

Pæne perit vi, 563. nuda cathedra i, 65.

Pænula stillaret nimbo v, 79.

Paganum contra citius possis falsum
producere testem, quam contra fortunam
armati xvi, 33.

Pagina millesima surgit vii, 100. longa
atque insignis honorum x, 58.

Pago toto si me laudet vicinia xiv,
154.

- Palæmon* vi, 452. vii, 215. 219.
Palam fient ista ii, 136.
Palatino cubili vi, 117.
Palatii spolium affectare campo Bebrici ii, 106. magni scurra iv, 31. palatia secreta Matris advectæ ix, 23.
Palato in solo quibus vivendi causa xi, 11. torpente non eadem vini et cibi gaudia x, 203.
Palfurio si credimus iv, 53.
Palla scissa x, 262.
Palladium ex incendio ædis Vestæ servavit Metellus iii, 139.
Pallante plus i, 109.
Pallet sic, ut nudis pressit qui calcibus anguem i, 43. aperta agna vi, 392. feneris auctor xi, 48. pallere tunc utile multis vii, 97. ad fulgura xiii, 223. morbo utroque ii, 50. pallentis personæ hiatum iii, 175.
Pallidulus Brutidius x, 82.
Pallidus caulis v, 87. Ajax surgis vii, 115. optas x, 189. pallida labra x, 229.
Palliata fabulæ i, 3.
Palliolo nullo cultam iii, 95.
Pallia onerosa jactat vi, 236.
Pallor miseræ magnæque amicitiae in facie sedebat iv, 75. pallorem ac maciem xv, 101.
Palma plurima fervet equo viii, 58. palmæ umbrosæ vicina Tentyra xv, 76. virides, scararum gloria, ut tibi lasso figantur vii, 118. palmam æquat virtus natalibus vi, 323. dubiam facientia xi, 179.
Palma plana faciem contundere xiii, 128. palmas præbere Luperco ii, 142.
Palmes stratus humi viduas desiderat ulmos viii, 78.
Palpat eum munere i, 35. palpetur quamvis tota nocte nervus x, 206.
Palphurio et Armillato iv, 53.
Palpitet super illam iii, 134.
Paludatis ducibus vi, 400.
Pali vulnera, quem cavat adsiduis sudi- bus scutoque laccessit vi, 247. ad palum gemat uxor Asylli vi, 267.
Palus Pomptina iii, 307. paludes Min- turnarum x, 276.
Pancurpi ix, 128. n.
Pandit ubi Tabraca umbriferos saltus x, 194. pande totos sinus i, 150. panditur ultra gremium xiv, 327.
Panis tener et niveus mollique siligine factus v, 70. frangendus gingiva x, 200. mendicatus x, 277. cærulei frusta mucida xiv, 128. panem vix fractum, solidæ jam mucida frusta farinæ v, 68. Panem et Circenses optat populus x, 81. lacte asini- no inadidum et pressum in faciem digitis extendere ii, 107. *quæramus aratro* xiv, 181. quanto murmure porrexit alium v, 67. panis parato, intacto et stricto v, 169. multo tumet facies vi, 462.
Panniculus bombycinus vi, 260.
Pannosus ædilis x, 102.
Panni viridis eventum xi, 196. velantes inguina xiv, 300. *panno in tenui rara fa- cundia* vii, 145. pannis tuis circumspecte præconem viii, 96.
Pansa quum eripiat, quidquid tibi Nat- ta reliquit viii, 95.
Papas timidus vi, 633. V. L.
Papillis auratis vi, 122. papillæ læva in parte nil salit juveni vii, 150.
Pappas timidus prægustet pocula vi, 633.
Papyro multa damnosa crescit pagina vii, 101. Pharia s. patria succinctus Cris- pinus iv, 24.
Par ingenium materiæ i, 151. anseri- bus altilis v, 114. crimen Agamemnoni- dæ viii, 215. vellus dabitur pugnanti Gor- gone Maura xii, 4. adeo prima lanugo sacræ senectæ xiii, 59. clamor xv, 53. virtute atque fide xv, 113. *rebus lætis men- sura malorum* x, 98. prodigio senectus in nobilitate iv, 97. pares non sumus iii, 104. paribus libris æquantem sestertia iv, 16. elementis constare corpora xiv, 17.
Parapside multa iii, 142.
Parasitus infans v, 144. jam nullus erit i, 139. parasiti pernoctantis cantus xiv, 46. ejus vestis iii, 67. parasiti ignominiose tractantur a divitibus v, 1 seqq.
Paratu lauto cœnare xiv, 13.
Parcæ hilares et staminis albi lanificæ meliora pensa ducunt benigna manu xii, 65. Cf. ad iii, 27. ix, 135.
Parcius ære minuto implet manum vi, 546.
Parcit cognatis maculis similis fera xv, 159. parce, precor, Pæan vi, 172. et mes- soribus istis viii, 117. parcere chartæ i, 18. lateri vi, 37. amanti vi, 208. impensæ v, 156. tunicis xiv, 287. nec tibi misero xiv, 246. parcendum teneris xiv, 215.
Parcus homo xiv, 112. parcam adhuc Minervam x, 116.
Pardus, tigris, leo, nomen erit canibus viii, 36. sublimis magno hiatu xi, 123.
Parentis sancti loco esse præceptorem voluere majores vii, 209. patriam mon- strare nemo queat viii, 45. ante statuum triumphalem viii, 143. jura habes ix, 87. unde tibi frontem libertatemque xiv, 56. parenti Terræ viii, 257. *parentes miseros trepidosque habet filius egregii corporis* x, 296. nullos tunc habuere vi, 13. ipsos tentare x, 305. *ipsi plurima fama digna sinistra — monstrant pueris traduntque*

xiv, 3. *parentum ipsorum nobilitas stare contra te incipit claramque facem præferre pudendis* viii, 138.

Parere necesse est iii, 290. imperiis xiv, 331. clienti indignatur v, 64. ni velis, pereundum erit x, 339. Hannibali solebant elephantii xii, 107.

Pariat Mycale v, 141. peperit languorem cibus iii, 233. illa quæ peperit vi, 638. parere quod nequeunt, tormentum ii, 138. partam adhuc uno asse Minervam x, 116. partos gladio vel pyxide nummos xiii, 25. *parta* malis tantis servantur cura maiore xiv, 303. quæ sunt labore militiæ xvi, 52.

Paris cœperat ædificare carinas x, 264.

Paridi Agaven vendat vii, 87. *Paridem* ludosque reliquit vi, 87.

Pariter feriunt iii, 298. fugere vi, 20. repetitus clamor vi, 328. summis minimisque vi, 349. ibit vi, 576. finxerunt librarius, carptores cet. ix, 109. utero gibboque tumentem x, 309.

Parma tegitur v, 154.

Paras conventum et pactum et sponsalia vi, 26. victum mercede xiv, 273. si quid turpe xiv, 48. parant tabernæ quinque quadringenta i, 106. arma et flammas domibus templisque viii, 233. parat sibi secretum mimum Fortuna vi, 608. aconita pueris vi, 639. ire viii, 130. numerosa tabulata turris x, 105. paret quis hæc eadem, refert xi, 21. mutare tabulas xiv, 55. alta culmina villarum xiv, 88. 140. quod vendere possit xiv, 200. supplicia his xv, 129. para exempla hæc felicibus ix, 135. paratur optima domus Soræ iii, 224. arenæ vi, 251. paretur testa iv, 131. paratus laudare iii, 106. pretio maiore v, 56. parato pane v, 169. flammeolo x, 333. parata jugum ferre cervice vi, 207. esse xv, 102. vexare xiii, 108. servire xii, 106. donare ix, 49. præstare usuram ix, 7. dictare locos Celso vi, 245. foliata mœchis vi, 465. parati digredimur xvi, 46. paratis in statione sua lacrumis vi, 273. nondum jurare Græcis vi, 16. paranda lodice vii, 66. non una simia ejus supplicio viii, 213.

Paropside quam multa magnaue cœnat iii, 142.

Parrhasii tabulis viii, 102.

Parricidarum poena viii, 213. 214. xiii, 155. 156.

Pars Niliacæ plebis i, 26. magna Italiæ iii, 171. altera audet xv, 73. exigua cœnæ iv, 29. hæc Ægypti xv, 3. tegetis dimidia brevior v, 8. ultima vulgi viii, 44. dira xii, 26. optima sensus nostri xv, 133. pessima mali servi lingua ix, 120. maxima

rerum utilium xii, 52. partis relictæ non parva mensura erat xiv, 93. alterius (sensus) damnum x, 209. partem aliquam belli ferentes (elephantii) xii, 110. ullam vitæ non attigit xiv, 106. cicutæ xiii, 186. parte in diversa xiii, 136. in extrema sedentes vii, 43. lacerti xiv, 131. magna sui urbs tenui tibicine fulta iii, 194. alia vii, 114. 182. in læva mamillæ nil salit vii, 159. qua parte theatri sedeat x, 213. in parte sacri Senatus esse xi, 29. parte anni servatæ uvæ xi, 72. in parte prædarum reperta pocula xi, 101. qua mundi xii, 48. de summa cœli raptum ignem xv, 85. partes inde cadant ex fœdere pragmaticorum vii, 123. ad partes est mihi sæpe vocandus iv, 2. partibus illis, quas sinus abscondit ix, 32. diversis orbis iv, 148.

Parthenio factas lances xii, 44.

Partho regi vi, 407.

Participem secreti iii, 52.

Particulam minimam exiguanque malorum xiii, 14. in particulas et frusta sectum xv, 79.

Partitur numquam amicum, solus habet iii, 121.

Partus discrimen subeunt vi, 592. equæ tanti vi, 626. partum uxoris petimus x, 352. partu retinere maritos ii, 138.

Parum est produxisse xv, 166.

Parumper obstitit iv, 62. attendas x, 250.

Parvulus cantharus iii, 204. Æneas luserit aula v, 138. parvula dormisset vi, 89. vela xv, 127.

Parvus grex viii, 109. parva sportula i, 96. quædam, sed non toleranda maritis vi, 184. tecta vi, 288. Seriphus vi, 564. x, 170. in cella carmina sublimia facis vii, 28. simulacra xii, 87. mensura relictæ partis xiv, 93. parvi lateris spatium vi, 504. Lares ix, 137. parvo horto xi, 78. fritillo xiv, 5. parvos heredes xii, 94. parvas domos vi, 2. parvis lectis xi, 96. in armis Pygmæus bellator currit xiii, 168. in hortis Epicuri xiv, 319. minor res hodie est iii, 23. nusquam est jactura clientis iii, 125. censu gener iii, 160. lectus Codri Procula iii, 203. rhombus iv, 41. post est vi, 504. admiratio vi, 646. non Rubrenus antiquo cothurno vii, 72. illo hospes xi, 61. exstat sacrilegus xiii, 150. fides patriæ meritis xiv, 165. igne rogi infans xv, 140. minoris res nulla constabit patri, quam filius vii, 187. emi fortasse potuit piscator quam piscis iv, 25. minori obsceno vi, 513. pondere Atlanta urgebant xiii, 48. minorem Vestam iv, 61. humeros Corvinum viii, 4. navem factura xii, 56. minores Senonum viii, 234. eadem cupient fa-

cientque i, 148. oculi fiant vi, 145. ætate atque arte censebunt vi, 499. minora vasa frangere x, 101. minoribus Pauli s. Pauli ii, 146. præcepta hæc veteres xiv, 189. *minimus* sanguis in corpore jam gelido x, 217. xiii, 179. minima nocte contentos Britannos ii, 161. est jactura famæ apud molles cathedras vi, 91. minimum dormitur in lecto vi, 269. libidine peccant vi, 135. haud illud erit horum xvi, 8. minimam malorum particulam xiii, 13. minimo a poeta et summo eadem exspectes i, 14. discrimine non refert v, 123. minimas nuces v, 144. sordes ediscere xiv, 124. minimis pariter summisque eadem libido vi, 349. in rebus summisque spectanda est mensura sui xi, 36.

Pascit quot servos iii, 141. pascunt pul-pita vatem vii, 93. pascentis se vulturis xiv, 80. pascitur venter inguine ix, 136. pascaris odore solo v, 150. pasci pictores ab Iside quis nescit? xii, 28. agro Turni xii, 105. pascendum multa carne leonem vii, 76. pascendi ambo pueri ix, 67.

Pascua intra tua lassos milvos ix, 55. læta Clitumni xii, 13.

Passer (salax) dic, cui tot prædia servas? ix, 54. extinctus turbavit ocellos Cynthiæ vi, 8.

Passum pingue antiquæ de litore Cretæ xiv, 271.

Pastor fuit primus majorum tuorum, aut illud, quod dicere nolo viii, 275. pastoris duri filius xi, 151. pastores poscit maritum vi, 150. pastoribus Latiis unde nefas tantum? ii, 127.

Patagium i, 106. n.

Patella exigua feralis cœna ponitur v, 85. patellæ fiunt ex facie Sejani x, 64. patellas lavat iii, 261. fragiles de monte Vaticano vi, 344.

Patet unica semita tranquillæ vitæ per virtutem x, 364. patent fenestræ nocte iii, 275. vi, 31. hæc deprensa vi, 640. valvæ facili cardine iv, 63. patuit quando major avaritiæ sinus? i, 88. patens hinc atque inde cathedra i, 65. ara Bonæ Deæ solis maribus ii, 89. calceus rupta pelle iii, 150.

Pater Urbis ii, 126. non timeat oscula earum vi, 51. fiat de uxore citharædus vi, 77. Jane, respondes his vi, 394. Æthiopis fortasse esses vi, 600. ut toties illum audiat vii, 166. ipsius coetus vii, 259. armenti viii, 109. *malo tibi sit Thersites, dum modo tu sis Æacidæ similis Vulcania-que arma capessas, Quam te Thersitæ similem producat Achilles* viii, 269. quem misit ab incude ad rhetora x, 150. qua carne abstinuit xiv, 99. Ægæi Neptune xiii, 81. inquit, comedam sinciput nati

xiii, 84. in causa xiv, 105. qui avaros felices credit, juvenes hortatur xiv, 119. et rex sorbere medicamen debet xiv, 255. tenet omne regimen census xvi, 54. jam es, suspende foribus coronas cet. ix, 84 seq. clamosus juvenem excitat xiv, 191. quamvis jam tremulus captat Coranum xvi, 56. patris funus promittere iii, 43. in gremium fundat simul tres pueros v, 142. cæsi ultor Agamemnonides viii, 217. patri non quereris, Gradive ii, 131. *res nulla minoris constabit, quam filius* vii, 188. patrem patriæ Roma Ciceronem libera dixit viii, 244. sabbata metuentem xiv, 96. patre vivo solis militibus datur jus testandi xvi, 52. pro patre nulla umquam cadet coturnix xii, 98. patres exclusi spectant admissa opsonia iv, 64. patrum vestigia fugienda reliquos ducunt xiv, 36. Patres mixtos cum sanguine Equitum vi, 625. ad Patres occulta crimina produxit servus viii, 266.

Paterni argenti vi, 355. paterno rure viventis vi, 55. ære ac rebus mensis in ventrem xi, 39. paterna in pluma dormisset vi, 88. paternis Laribus xii, 89.

Pathicus (al. *Paticus*) amicus ix, 130. Otho ii, 99.

Patinæ debetur Prometheus iv, 133. mensura iv, 72.

Patior — pateris rem modicam xiii, 143. quæ, non rara videmus xiii, 9. patitur quem dormire i, 77. noctem lugentis amicum Pelidæ iii, 279. *has pœnas peccandi sola voluntas* xiii, 208. non patitur Tyrrenum crescere piscem v, 96. *patitur nunc longæ pacis mala* vi, 292. patietur uncum nigri carceris xiii, 245. patere inde aliquid decrescere vii, 220. pati si illa potes, quæ nec Sarmentus tulisset v, 3. quod vinum nolit succida lana v, 25. non timebis dura flagra v, 173. lateris dolorem xiii, 230. patiens quis tam iniquæ urbis i, 31. pelagi et cassidis atque ligonis vii, 33. passurus gestis æquanda pericula rebus xiv, 314. passi horrenda nuper xii, 15. hoc numquam in Æolio carcere x, 181. Punica prælia vel Pyrrhum xiv, 161. dira atque immania xv, 104.

Patria vini atque ministri una atque eadem est xi, 161. vervecum x, 50. patriæ et naturæ veneno iii, 123. nil indulsit vi, 86. idoneus xiv, 71. ovanti viii, 28. hoc prætulit et pueris vi, 111. *quod civem populoque dedisti, gratum est, si facis, ut patriæ sit idoneus, utilis agrorum, utilis et bellorum et pacis rebus agendis* xiv, 70. amor quantus erat Deciorum in pectore xiv, 239. patrem Roma Ciceronem libera dixit viii, 244. *ingratæ fides curia* xiv,

166. patriam rhombi iv, 129. v, 34. parentis nemo queat monstrare viii, 45. obruit olim gloria paucorum x, 142. fugientibus solus ille dolor est, caruisse anno Circensibus uno xi, 52. et castra petente viro vi, 575. novercæ Archemori vii, 234. patria cedamus iii, 29.

Patriciæ gentis optimus et formosissimus (Silius) x, 332. patriciorum triscurria viii, 190. patricias artes iv, 102. patricos omnes opibus provocat i, 24. *Patricius*, non *patritius* scribendum, ut et *ficticius*, *lâtericius*, *novicius*, *ædilicius* cet. iii, 265. *V. L.*

Patrimonia una mensa comedunt i, 138. centum causidicorum hinc pone vii, 113. conduplicare per fraudes xiv, 229. cuncta exsuperans census x, 13. quidam non propter vitam faciunt, sed vitio cæci propter patrimonia vivunt xii, 50. crescunt his fabris xiv, 116.

Patria papyro succinctus iv, 24. patriis montibus vii, 211.

Patrantes in fine oculos vii, 241.

Patrocini honorarium vii, 122. *n.*

Patroni reges ac domini appellantur a clientibus i, 136. *n.*

Patruo similes offas ii, 33. patruos efferat vi, 567. patruis tribus aconita dedit i, 158.

Patulæ arcæ xiii, 74. pelves iii, 277. patulo libo xvi, 39.

Pauci dignoscere possunt vera bona x, 2. pauca ipse velim v, 107. paucorum gloria patriam obruit x, 143. dierum vita x, 344. paucis assibus emtos xi, 145. numinibus contenta sidera xiii, 47. paucissima farra xiv, 155. Cf. *Cereris* et *Tyranni*.

Pavent hoc sermone vi, 189. Ibim xv, 3. adulteri vi, 238.

Pavidus tegit inguina xi, 158. pavidum dominum x, 87. turbat imago tua xiii, 222. tironem xvi, 3. pectus vi, 95.

Pavimentum verre xiv, 60.

Paulatim caluerunt i, 83. recessit vi, 19. exuit vitia xiii, 188.

Paulo ante vi, 228. ix, 114.

Paulum nescio quid xi, 147.

Paulus vel Cossus vel Drusus moribus esto viii, 21. conducta agebat sardonyche vii, 143. Pauli s. Paulis minoribus ii, 146.

Pavonem crudum portas in balnea i, 143. Junonis avem ut pueri laudant vii, 32.

Pavore solvitur venter xiv, 199. læto vi, 238.

Pauper creditur contemnere fulmina atque Deos iii, 145. materiam præbet causasque jocorum omnibus, si fœda et

scissa lacerna cet. iii, 147 seq. v, 157. haud facile emergit iii, 164. plurima non audet dicere v, 131. amicis, dives tibi v, 113. quis scribitur heres? iii, 161. Ælia hunc diligit vi, 72. quando ego ero, hæc sufficiunt ix, 147. Apicius xi, 3. *Ladas locupletem optare podagram non dubitet* xiii, 96. pauperis quod officium hic aut meritum iii, 127. beati exempla xiv, 121. *libertas hæc est, pulsatus rogat et pugnis concisus adorat, ut liceat paucis cum dentibus inde reverti* iii, 299. paupere de loro signum v, 165. pauperibus tot millibus nescit emtus miscere puer v, 61. nulla bibuntur aconita x, 25.

Paupertas infelix nil habet durius in se, quam quod ridiculos homines facit iii, 152. ex quo Romana periit, nullum crimen abest facinusque libidinis cet. vi, 295. sana non potest cantare sub antro Pierio vii, 61. paupertatis nulla pudorem habet vi, 358. paupertatem levet adtollatque propinqui xiv, 236. *paupertate ambitiosa omnes vivimus* iii, 183. *Paupertas mater virtutum* vi, 286 seq.

Pax atque *Fides* colitur i, 115. *pacis longæ mala patimur* vi, 292. pacis et bellorum rebus agendis xiv, 72. fanum scelerare mœchus solebas ix, 23. pacem cum tigride agit tigris xv, 163. pace plebis si licet dicere xi, 193. de pace triumphos viii, 107.

Peccant minimum libidine vi, 135. *quanto major, qui peccat, habetur, tanto conspectius in se crimen habet omne animi vitium* viii, 141. peccet filius omnia deterius tua per vestigia xiv, 53. *peccandi sola voluntas has patitur pœnas* xiii, 208. *finem quis posuit sibi?* xiii, 241. *peccaturo obstet tibi filius infans* xiv, 49.

Pectine jam nigro vi, 370. crispo numerantur chordæ vi, 332. Galli textoris male percussas lacernas ix, 30.

Pectit comas et volvit in orbem vi, 496. pectere quum barbam cœperit xiv, 216. pecterus a tonsore vi, 26. pexi capilli hodie tantum xi, 150.

Pectus (in luctu) pugnis cædere xiii, 127. pectore longo distendat lancem v, 80. in illo nisi si quid plus agitet vi, 251. *in pectore nocte dieque suum gestare testem, pœna vehemens* cet. xiii, 198. Deciorum quantus erat amor patriæ xiv, 239. constanti pertulit vi, 93. pavido gelantur vi, 95. memori figendum et tractandum xi, 28. pectora vestra, duas non admittentia curas, se carmine solo vexant cet. vii, 65. pectora genus cibi xv, 170. pulorum rimatur vi, 551. ferrea Vetti vii, 150.

Peculia augere servis iii, 189.

Pecunia funesta, templo nondum habitas i, 113. *obscaena prima intulit peregrinos mores* vi, 298. *congesta nimia cura strangulat plures* x, 12. conducta Romæ, et coram dominis consumitur xi, 46. aliena quas Vencres habeat, nescis xiii, 34. *amissa ploratur lacrumis veris* xiii, 134. *quantum crescit, crescit amor nummi, et minus hanc optat, qui non habet* xiv, 139.

Pecus et dominos clauderet spelunca vi, 4. venale Corithæ viii, 62. ipsum infecit natura graminis xii, 41. pecorum agrorumque capacem xi, 41.

Pecudem balantem xiii, 232.

Pedemate s. *pedeumate*, v. *Pitismate*.

Pedo sic conturbat vii, 129.

Pegasus adtonitæ positus modo villicus Urbi iv, 77. caballus Gorgoneus iii, 118.

Pegma sic laudabat et pueros inde ad velaria raptos iv, 122.

Pejerat atque ita secum cet. xiii, 91. ne pejeret, exigit a quoquam xiii, 36.

Pejor, v. *Malus*.

Pelagus contempsit vi, 90. pelagi patiens vii, 33. optima vorabit vii, 135. casus xii, 17. pelago medio xii, 77. et Euro valentius fatum xii, 64. in pelago jam est plus hominum xiv, 277.

Pelamidum s. *Pelamydum* vas vii, 120. V. L.

Peleus luget Achillem raptum x, 256. *Pelea* vicit Achilles xiv, 214.

Pelidæ lugentis amicum iii, 280.

Pellæo juveni unus non sufficit orbis x, 168.

Pellex horrida quale fusum facit residens in codice ii, 57. pellice ficta plorat vi, 272. de pellice natos vi, 627.

Pelliculæ furtivæ aurum i, 11.

Pellis — pellem deformem pro cute x, 192. pelle rupta calceus patet iii, 150. pellibus ferarum sterneret torum vi, 7. inversis Euros submovet xiv, 187.

Pelluces, Cretice ii, 78.

Pelopea facit præfectos vii, 92.

Pelvis lata olet Falernum vi, 431. pelves pulsari vi, 441. patulas effundere iii, 277. pelves fiunt ex facie Sejani x, 64.

Penates Socratici xiv, 320.

Pendent anabathra tigillo vii, 46. pendebat fatum amici iv, 88. pendens buccula de casside x, 134. pendentis Dei effigiem xi, 107. præmia coxæ vi, 321. pendente ruina dormire iii, 196. clivo recedit latus vi, 650. pendentes genas x, 193. pendentia vela domus linquit vi, 227. retia dextra viii, 204. rara crate terga suis xi, 82.

Pendere mercedem iii, 15. poenas alieni somni vi, 478.

Penelope melius, levius torquetis Arachne fusum ii, 56.

Penes te origo xiv, 226.

Penetrare cryptam v, 106.

Penem majorem, quam sunt duo Cæsaribus Anticatones vi, 337. legitimum agere intra viscera ix, 43.

Penitus scrutante proxima macello v, 95. cognoscere vi, 474.

Pennæ omnes subsidant vi, 198. penas sumsit iii, 80. madidas Auster siccant in carcere v, 101. in capite gestabant cursores s. tabellarii iv, 149. n.

Pensa meliora manu ducunt Parcæ xii, 65.

Pensilibus plumis vehatur i, 159.

Pensio clamat, posce ix, 63.

Penula stillaret nimbo v, 79.

Peplus x, 262. n.

Per oppida notæ buccæ iii, 35. cuncta agmina adspiceres xv, 56. mediam noctem v, 54. montem adversum cucurri v, 77. per humum inclinatis lacertis xv, 65. per glaciem alto perone tegi xiv, 186. fraudes conduplicare patrimonia xiv, 229. devia rura inventa lacerta xiv, 75. tot sæcula differt mortem x, 248. æquora inclusa positas moles xii, 75. hæc tormenta coactas divitias xiv, 135. per terram ductis digitis xv, 92. per tua vestigia deterius omnia peccat xiv, 53. per lacrimas effundere bilem v, 159. se componunt libellos vi, 244. per ipsam nulla mora vi, 333. per forum premit juvenes vii, 132. per aciem Polyphemi evasit Ulixes ix, 65. per compita te quærit ix, 112. per mediam urbem audita vox xi, 112. per Novium nulla mora, quin cet. xii, 111.

Peragit dictata omnia v, 122. facinus vi, 640. orbem salutatrix turba v, 31. conata xiii, 210. officium xi, 114. peractum est omne mare nostrum et jam defecit v, 93. peracti voti poeniteat te x, 6. peracto rite sacro xii, 86. peracta cognitione vi, 485. vellera ii, 54. crimina xiii, 238. peragendum mihi officium ii, 133.

Percurram citius, quot villas possident x, 225.

Percussore aliquo viii, 173.

Percutit fragor aurem xi, 196. pondere coxam xv, 66. percussus œstro, Bellona, tuo divinat iv, 124. Achilles gravis est nulli i, 163. percussa Mauro Oceano Africa x, 149. percussum pondere silicem iii, 271. se igni quisque quum crederet xii, 20. tenui verbere Circes xv, 21. puero mare i, 54. percusso bove xiv, 286. percussas male textoris pectine lacernas ix, 30.

Perda caballorum xi, 193. *V. L.*

Perdidit infelix totum nihil iii, 209. alter bis centum xiii, 72. *Mars* galeam xiv, 261. perdere centum sestertia i, 93. causas vivendi viii, 84. cœnam vi, 202. oculos ambos x, 228. naulum post omnia viii, 97. perditus xiv, 269. quis usque adeo v, 130. viii, 212. perdita audacia iii, 73.

Peregrina bellua iv, 127. pulpita viii, 225. purpura xiv, 187. peregrinos mores vi, 298.

Pereo — perit obtritum vulgi omne cadaver more animæ iii, 260. dignus morte viii, 85. confusus viribus x, 11. eloquio orator uterque x, 118. quidquid xi, 190. libraria vi, 476. pæne vi, 563. ex quo paupertas Romana vi, 295. perierunt tempora servitii iii, 124. pereat ne, donabitur iv, 56. ne summula vii, 174. dummodo non, quod sedisti — et olfecisse cet. vii, 222 seq. pereuntem censum vi, 362. perituri Latini cista vi, 44. hostis xi, 107. perituræ chartæ parcere i, 18. perituram arcessere summam xi, 17. perituros audio multos x, 81. pereundum est x, 339.

Perfectissimus horum est ii, 5.

Perfert stans, quæ sedens legerat cet. vii, 153. pertulit ignominiam viii, 209. pectore constanti fluctus vi, 93. dictata verba vi, 392. perferat quo fremitu ictus monstratos vi, 261.

Perfidiam xiii, 24.

Perfidus noster xiii, 245. perfide et ingrate ix, 82.

Perfrixit si, cantat bene vii, 194.

Perfundit piscem Venafrano v, 86. mero unguenta vi, 303. luto porticus xiv, 66. perfusa Mauro Oceano Africa x, 149.

Pergit non reddere xvi, 40. ire viam illam xiv, 122. pergere ultra tendit x, 154.

Pergula omnis xi, 137.

Perhibent ut, qui de magnis majora loquuntur iv, 17.

Peribomius s. *Peribonius* magis ingenue ii, 16.

Pericli ratio si justa est et honesta vi, 94. pericula mille urbis iii, 8. summa rerum excipit viii, 249. æquanda rebus gestis xiv, 314. garrula securi nautæ narrare gaudent xii, 82. posuere mala crudi succi xi, 76. alia nunc ac diversa noctis iii, 268.

Perimit tyrannos classis vii, 151.

Peripetasmata vi, 227. *n.*

Peristromata vi, 227. *n.*

Peritus juris Apollo i, 128. astrorum mundique vi, 586.

Perjuria dictet viii, 82. vendet summa exigua xiv, 218. eorum fons xiii, 90 seq.

Perjuri capitis xiii, 174. Perjurorum animus et poenæ xiii, 90 seq.

Perlege leges xiv, 192.

Perlucet, Cretice ii, 78. perlucete ruina xi, 13.

Permixture s. *Permixture* nautis mare viii, 174.

Permittit nil non sibi mulier vi, 457. permittet ipsis expendere numinibus x, 347. permittas quantum, tantum delinquere, nemo satis credit xiv, 234.

Permutatio si detur vi, 653.

Permutat domos vi, 225.

Perniciosa petuntur x, 54.

Pernoctantis parasiti xiv, 46.

Perno alea luditur viii, 10.

Perone alto tegi xiv, 186.

Perores in Proculus ii, 67.

Perpetuus auctumnus Phæacum v, 151. perpetua anxietas nec mensæ tempore cessat xiii, 211. perpetuum ver in urna vii, 208. perpetuam pacem tigris agit cum tigride xv, 164. perpetuo risu x, 33. mœrore x, 245. perpetui comites municipalis arenæ iii, 35.

Persica regna non sufficient animo xiv, 328.

Persicus orborum lautissimus iii, 221.

Persice xi, 57.

Persona dira et fœdior omni crimine iv, 15. non loqui videtur, sed ipsa mulier iii, 96. personæ pallentis hiatum in gremio matris formidat rusticus infans iii, 175. personam tristes thyrsūque tenent et subligar Acci vi, 70. Antigones vel Menalippes pone viii, 229.

Pertunde libellos positos tineas vii, 26. pertundite mediam venam, medici vi, 46. pertusa læna homines plurima non audent dicere v, 131.

Pervenit quando ille ad te? v, 62. ad te lecti sonus ix, 78.

Pervigili toro xv, 43. pervigiles popinas viii, 158.

Pervia cymbæ stagna xii, 80.

Pervolat axe citato Flaminiam i, 60. urbem vi, 398.

Pes argenteus xi, 128. pedem Cereris tangens xiv, 219. unum moverat protuleratque de limine x, 30. pede mero observant sabbata vi, 159. tam dextro quid concipis? x, 5. uno non altior Pygmæus xiii, 173. ante pedes togati vii, 143. ante pedes Domiti pone syrma viii, 228. pedibus albis venerat in urbem i, 111. meis me porto iii, 27.

Pessimus, v. *Malus*.

Peste et clade sub illa (Domitiano) si liceret iv, 84.

Petasunculus siccus vii, 119.

Petauro jactata corpora xiv, 265.

Petit lectica quadrantes centum i, 121. absenti i, 123. nemo, modicis quæ mittebantur amicis v, 108. plus temporis atque olei vii, 99. petimus conjugium partumque uxoris x, 352. petente viro castra patriamque vi, 575. petitur decocta v, 50. *petuntur* nocitura toga, nocitura militia x, 8. *supervacua aut pernicio*sa x, 54. *petitus* nulla non arte locus summus x, 110. a mangone xi, 147. *petita* bellua furva gente xii, 104. *petitos* inde pontifices vi, 603. *petitas* a Meroe aquas vi, 527. *ceras* illa de nave ix, 149. *petitis* longe marmoribus xiv, 89.

Petosiris (al. *Petosyris*) aptiorem cibo horam dederit vi, 581.

Petulans ac ebrius iii, 278. Tarentum vi, 297. hostia xii, 5.

Phæaca populum tam vacui capitis putavit xv, 23. *Phæacum* perpetuus autumnus qualia poma habebat v, 151.

Phæcasianorum deorum ornamenta iii, 218. *V. L.*

Phædra Cressa x, 327. *n.*

Phalanges junctæ umbone ii, 46.

Phalaris licet imperet, ut sis falsus viii, 81.

Phalas ante consulit vi, 590.

Phaleris gauderet equus xi, 103. læti omnes xvi, 60.

Phanaticus, v. *Fanaticus*.

Pharetram Dianæ xiii, 80. *pharetris* Veneris macer vi, 158.

Pharetrata Semiramis ii, 108.

Phario aceto xiii, 85. *Pharia* merce iv, 33. *V. L.* papyro iv, 24.

Pharon et Nilum vi, 83. *Tyrrhenam* xii, 76.

Phaselis fictilibus dare vela xv, 127.

Phasma clamosum Catulli viii, 186.

Phialas tenet Virro inæquales beryllo v, 39.

Phiale, ad quam feruntur tota bona x, 238.

Phidiacum ebur viii, 103.

Philippica divina x, 125.

Philippi discipulo committe venam xiii, 125. (*Philippus*) callidus emtor Olynthi xii, 47.

Philomela facit tribunos vii, 92.

Philosophorum supercilium adductum alteque sublatum ii, 15. *n.* Stoicorum coma strictim ad cutim tonsa, aliorum crinis et barba promissa ii, 15.

*Philtr*a Thessala vi, 611.

Phæbi balnea vii, 233.

Phænicopterus xi, 139.

Pholo sitiante dignum cratera xii, 45.

Phrenesis manifesta xiv, 136.

Phrygia tiara vestitur bucca vi, 516. *columna* xiv, 507.

Phrygio more supervacuam cultris abscindere carnem ii, 115.

Phryx aut Lycius puer xi, 147. *augur* conductus vi, 585. *Phrygibus* quot urnas vini Sículus donaverit vii, 236. *lætis* mirabile sumen xii, 73.

Phthisis et vomicæ xiii, 95.

Piacula furtiva tragicæ cervæ xii, 120.

Picens (piscator) iv, 65.

Picenis æmula mala xi, 74.

Pictor, aliptes iii, 76. *pictores* quis nescit ab Iside pasci? xii, 28.

Pictura jubetur velari, alterius ævus imitata figuram vi, 540.

Picus — a Pico numeres genus viii, 131.

Pierides puellæ, narrate; prosit mihi, vos dixisse puellas iv, 36.

Pieria in arca s. umbra si quadrans tibi nullus ostendatur vii, 8. *Pierio* sub antro non cantare potest paupertas vii, 60.

Piger ipsa mole taurus xii, 12. *Bootes* v, 23. *pigra* dolabra viii, 248. *pigris* canibus viii, 34.

Piget ferre xiv, 199.

Pignerat Atreus lænam vii, 73.

Pignus digito dedisti vi, 27. *pigneribus* positus ix, 141.

Pilosas nares xiv, 194.

Pilo fruticante ix, 15.

Pila, cohortes x, 94.

Pingit trementes adtollens oculos ii, 94. cito facies ix, 146. *picta* mitra lupæ barbaræ iii, 66. *pictæ* aulæa togæ x, 38. vestis latum aurum vi, 482. testæ remis xv, 128. *picta* tempestate se tuetur xiv, 302. *pictos* vultus majorum ostendere viii, 2. *pictas* facies ad olida præsepia viii, 157.

Pinguis torrente cloaca v, 105. *hædulus* xi, 65. *Damasippus* viii, 147. *pingue* passum xiv, 270. *pingues* lacernas ix, 28. longo frigore iv, 44. *pinguia* crura luto iii, 247. *Poppæana* vi, 462. *succina* vi, 573. *pinguior* Hispulla taurus xii, 11.

Pinna Gorgonei caballi iii, 118. *præcipiti* anxia venisset epistola iv, 149. *pinis* sumtis eadem quærunt animalia xiv, 76.

Pinnirapi juvenes iii, 158.

Pinnophylax v, 81. *n.*

Pinus Gallinaria iii, 507. *pinum* plaustra vehunt iii, 255.

Pio — piandum morte nefas xiii, 54.

Piperis coemti dominus xiv, 293.

Pirata Cilicum, Capito et Numitor viii, 94.

Piscæ olivæ ramus esuriens quid præstat? xiii, 99.

Piscator emi minoris quam piscis poterat iv, 26.

Piscis quum emetur, ne mullum capias cet. xi, 36. minoris quam piscis emi poterat piscator iv, 26. pisci deerat patinæ mensura iv, 72. piscem Venafrano perfundit v, 86. hic fluminis venerantur, illic cæruleos xv, 7. fugitivum dicere depastumque diu vivaria Cæsaris iv, 50. Tyrrhenum non patitur crescere v, 96. piscibus mirandis inventis sub aratro xiii, 66. inclusis carcere nassæ xii, 123.

Piso bonus v, 109.

Pitismate s. *pitysmate* lubricat orbem xi, 173.

Pittacon emit ii, 6.

Pius — pia thura xiii, 116.

Placentas laudo, non siliquas et pultes xi, 59.

Places tu tibi tunc curruca vi, 276. placet tibi facies iii, 135. Ursidio lex Julia vi, 38. vectari vi, 577. instaurare popinas viii, 157. placuit quis gener hic censu minor? iii, 160. ponere vii, 149. non esse xvi, 53. placeas ut pueris x, 167. placeat ne sibi consul x, 42. quid, dic x, 338. placitum quod est xvi, 49.

Placidi, si rationem admittitis, edam i, 21.

Placant Bonam abdomine ii, 86. placabo nostrum Jovem xii, 89.

Plagarum strepitu acerbò gaudet xiv, 19.

Planctus primos edere x, 261.

Plancus, v. *Rubelli*.

Plangentis populi derisor Anubis vi, 534. planguntur numi majore tumultu quam funera xiii, 131.

Planipedes Fabios viii, 191.

Plantæ velocis gloria xiii, 98. planta duceri, velut ictus ab Hercule Cacus v, 125. magna calcor iii, 247. erecta consurgit ad oscula vi, 507. ancipiti figens vestigia xiv, 272. plantis tremulis insistere non possunt vi, 96.

Plantas in tenues diffunditur puteus iii, 227.

Plantaribus horti exigui lætum Epicurum xiii, 123.

Planum mare jacuit xii, 62. plana palma faciem contundere xiii, 128. omnia dicas iii, 96.

Platani Frontonis clamant i, 12.

Plaudat hic præconis filius iii, 157. plaudendum funus i, 146.

Plaustra vehunt pinum iii, 256.

Plausu tremulo probatæ descendant clune puellæ xi, 163.

Plautus, v. *Rubelli*.

Plebeium in circo positum est et in agere fatum vi, 588. plebeia Deciorum animæ, plebeia nomina viii, 254. plebeia cui tympana cedunt vi, 516. plebeios calices xi, 145. a plebeiis longe Megalesia vi, 69.

Plebis Niliacæ pars i, 26. immensæ nimiaque pace si libet mihi dicere xi, 194. plebe ima Quiritem facundum invenies viii, 47. de togata veniet, qui juris nodos solvat viii, 49.

Plectit comas vi, 496. *V. L.*

Plectro grato indulget vi, 389.

Plenus fluctu alveus xii, 30. plena ipso lectica i, 33. jam margine summi libri scriptus Orestes i, 5. domus libis genialibus iii, 187. litora multo delatore iv, 47. maxima quæque domus servis superbis v, 66. urna vi, 426. domus tunc omnis viii, 100. malis longa senectus x, 191. plenum magnis trabibus mare xiv, 276. Nerone propinquo juvenem viii, 72. pleni theatri x, 128. pleno gutto componit lintea iii, 263. ex acervo velut semper tollatur vi, 364. ore turget sacculus xiv, 138. ore volat hirundo ad pullos x, 232. plenæ sororibus urnæ x, 242. plena fora cuncta simili querela xiii, 135. omnia gypso ii, 4. plenos utres tempestatibus xv, 20. pugnos sanguine oculorum xv, 5.

Plerumque hi gradus xi, 46.

Ploras victrix provincia i, 50. plorat ficta pellice uberibus semper lacrumis vi, 272 seq. plorent quam multi talia xiv, 150. plorare casum lugentis amici jubet natura xv, 134. *plorante gula quæ comædia, quis mimus melior?* v, 158. te foris ix, 77. plorantes improba natos reliquit vi, 86. *ploratur lacrumis amissa pecunia veris* xiii, 134.

Pluma in paterna dormisset vi, 88. plumis Sardanapali x, 362. pensilibus vehetur i, 159.

Plumbo commissa (domus Cynici) eadem manebit xiv, 310.

Pluit quoties, dominus gestatur in porticu vii, 179.

Plus Pallante possideo i, 108. aloes quam mellis habet vi, 181. hominum xiv, 276. aliquid, quam satis est iii, 180. quid faceret, ægrotante viro? vi, 388. capiunt intestina poetæ vii, 78. quid natura conferre potest puero? x, 302. quid vult ira xiii, 176. si quid agitet in illo pectore vi, 251. nil interrogo x, 72. exigit interdum dolor, quam lex ulla dolori concessit x, 315. lactis habet hædulus, quam sangui-

nis xi, 68. valet fati hora benigni, quam cet. xvi, 4. pluris, quam Gallus, agebat vii, 144. porticus, quam balnea vii, 178. *Decii, quam qui servantur ab illis viii, 258. quæ emuntur, magis juvant xi, 16. dimidio quod vendere possis, pares xiv, 201. in plures dabit hæc contagio labem ii, 79. plures de pace triumphos viii, 107. plura hi faciunt ii, 45. reponit iii, 220. tulisti ix, 39. dolia linit ix, 58. domi fragi xiii, 57. venena non miscuit ullum mentis vitium, quam cupido census xiv, 173. Plurimus hic æger moritur vigilando iii, 232. plurima sunt, quæ cet. v, 130. xiv, 1. dixit iv, 119. palma cui fervet viii, 58. propter ix, 118. sunt juvenum discrimina x, 196. sana testantur xii, 28. in frustra sectum xv, 78. vitia paulatim exiit xiii, 187. plurimum intererit, quibus artibus filium instituas xiv, 73.*

Pluteum servare Cleanthas jubet ii, 7. *Pluteus* lecticæ i, 65. *n.*

Pluton torvus nondum sortitus triste imperium cum Sicula conjuge xiii, 50.

Pluvia — a pluvia quem tegula summa tuetur iii, 202. de pluviis aut æstibus locuturi fatum pendebat amici iv, 87.

Pocula extra stantem caprum i, 76. torques saucius v, 26. ex electro et gemmea v, 37—42. ad ea Virro gemmas transfert a digitis v, 43. tibi cursor Gætulus dabit cet. v, 52. quando propinat Virro tibi sumitque tuis contacta labellis v, 129. prægustet timidus pappas vi, 633. magnorum artificum frangebatur miles xi, 102. ibi communia viii, 177. inter media cæsi patris ultor viii, 217. *gemmata quum sumes, aconita time x, 26. veteris templi grandia adorandæ rubiginis et populorum dona xiii, 148. Cf. Calix, Cyathus, Phialæ.*

Podagram locupletem optare xiii, 96.

Podice levi mariscæ cæduntur ii, 12.

Podium — omnibus ad podium spectantibus ii, 146.

Poemata ridenda malo, quam te, divina Philippica x, 124.

Pæna præsens luxuriæ morbi et mors i, 142. ne crimen sequatur metuens xiii, 90. nullane erit perjuri capitis xiii, 175. magna debetur violato cadurco vi, 537. data hæc diu viventibus, ut renovata semper clade domus multis in luctibus inque perpetuo mærore et nigra veste senescant x, 243. vulturis atri cet. xiii, 52. vehemens ac multo sævior illis, quas et Cæditius gravis invenit aut Rhadamanthus, nocte dieque suum gestare in pectore testem xiii, 195. gaudebis amara nominis invisi xiii, 247. hac caruit Lentulus x,

287. pœnam sceleri non invenies xv, 129. pœnas dat ebrius cet. iii, 279. ne victus exigat Ajax, quam timeo x, 84. metuet, quascumque mariti exigere irati x, 312. has exegit gloria toties optata x, 187. has patitur peccandi sola voluntas xiii, 208. alieni pendere somni cogitur vi, 478. pœnis justis illos afficiunt verbera viii, 268.

Pœnitet sero galeatum duelli i, 170. multos vanæ cathedræ vii, 203. pœnitent ut te non voti peracti, quid tam dextro pede concipis? x, 6.

Pœno milite nisi portas frangimus, actum nihil est x, 155.

Pœta a summo minimoque eadem expectes i, 14. poetæ intestina plus capiunt vii, 78. *sententia illa semper in ore tuo versetur, Dīs atque ipso Jove digna: unde habeas, quærit nemo, sed oportet habere xiv, 206. Poetæ fabulas suas vendunt munerariis vii, 87. celebres notique quum jam balneolum Gabiis, Romæ conducere furnos tentarent vii, 3. poetas Augusto recitantes mense iii, 9. Poetarum multitudo i, 17. 18. egregiorum descriptio vii, 53 seq. secessus in sylvis et antro Pierio vii, 57 seq. paupertas vii, 53 seq. 62 seq. fabulæ, commenta et descriptiones ridentur i, 81 seq. ii, 31. 130 seq. iv, 34 seq. vi, 59. ix, 63 seq. x, 246. 314. xii, 23. xiii, 34 seq. 76 seq. 112 seq. xiv, 240 seq. 260 seq. Cf. Vates.*

Pœtica si quando surgit tempestas, omnia fiunt talia et tam graviter xii, 23.

Pol est honestius v, 10.

Pollenias et Proculus ii, 68. *V. L.*

Pollice ceu ducat mores teneros vii, 237. verso quemlibet occidunt populariter iii, 56.

Pollicitus quæ, scis ix, 74.

Pollineas et Proculus ii, 68. *V. L.*

Pollio an deberet Capitolinam sperare quercum et fidibus promittere vi, 387. quanti doceat lautorum pueros, tenta vii, 176. Crepereius non erat miserabilior hac facie ix, 7. digito nudo mendicat xi, 43.

Pollitas et Proculus ii, 68.

Polluit se non jugulo Electræ viii, 218. pollutus concubitu adulter ii, 29.

Polycleti aliquid præclarum iii, 217. multus labor viii, 103.

Polyphemus et Antiphates trepidi laris xiv, 20. Polyphemi lata acies, per quam solers evasit Ulixes ix, 64.

Polyxena scissa palla x, 262.

Pomæria intra natis salibus vehemens ix, 11.

Pompa bellorum x, 281.

Pompeius savior illo tenui jugulos aperire susurro iv, 110. Pompeio dederat Campania febres optandas: sed fortuna ipsius et Urbis servatum victo caput abstulit x, 283 seq. Pompeius quid evertit? x, 108.

Pomptina (al. *Pomtina* et *Pontina*) palus et Gallinaria pinus armato tutæ custode tenentur iii, 307.

Poma, quorum solo pascaris odore, sibi dari jubebit Virro, qualia perpetuus Phæacum auctumnus habebat, credere quæ possis subrepta sororibus Afris: tu scabie frueris mali v, 150 seq. pomis timere furem vi, 18.

Pondere quanto percussum silicem iii, 271. quanto galeæ curvetur vi, 262. minori Atlanta urgebant sidera xiii, 49. quo Tydides percussit coxam Æneæ xv, 66. sine pondere terram et tenuem umbris Di (date) vii, 207. pondera majoris gemmæ non sufferre queat i, 29.

Pono vexillum media Subura x, 156. tot altaria pro ejus reditu xii, 94. ponit sibi totos apros i, 141. præsidium viii, 238. oluscula focus xi, 79. pia tura in carbone xiii, 116. ponunt hic noctibus læticas vi, 309. Cosmetæ tunicas vi, 476. mox et præputia xiv, 99. farrata catio xi, 109. posuit natura sceleri huic nomen a nullo metallo xiii, 30. quis sibi peccandi finem? xiii, 241. modum paupertas vi, 359. posuere monilia toto collo ii, 85. mala crudi pericula succi xi, 76. ponas inter majores ipsum Promethea viii, 133. quæ prima, aut ultima ix, 81. ponat inter munera naturæ x, 358. ponamus nimios gemitus xiii, 11. ponant qui omnia in Fortunæ casibus xiii, 86. pone Tigillinum, tæda lucebis i, 155. ante omnia sodales ingratos xi, 190. ad Trebium v, 135. sagittas vi, 172. crucem servo vi, 219. parte alia cet. vii, 114. hos (mores) ante effigies majorum tuorum viii, 22. *frena modumque iræ et avaritiæ* viii, 88. hinc pulpita, inde gladios finge viii, 195. syrma ante pedes Domini viii, 228. domi lauros x, 65. domum, servos cet. xi, 189. 190. feram, cohibe vi, 347. ponere gemmas in vaginæ fronte v, 45. cogit v, 73. cognatis lardum natalitium xi, 84. mercedem linguæ vii, 149. ponente lacernas Cæditio xvi, 45. ponitur tibi cammarus v, 85. hinc præda cubili xiv, 83. ponere foras v, 126. ponentur amicis vilibus ancipites fungi v, 146. ponatur calculus ix, 40. poni vobis non eadem vina v, 51. positus urbi modo villicus iv, 77. strata longaque cathedra ix, 52. posita luditur arca i, 90. corona provocat vi, 320. tiara miles

arma tulit x, 267. orchestra cathedris vii, 47. positum est fatum plebeium in circo vi, 588. posito fuso xi, 69. diademate xiii, 39. positos libellos tineæ pertunde vii, 26. positas moles per æquora inclusa xii, 75. coronas a rege antiquo xiii, 149. positis aratris audiret vulgus ii, 74. Vol-siniis inter juga iii, 191. armis scaphium sumitur vi, 264. mensis ad templa xv, 42. pigneribus ix, 141. ponendum te censes extra communia xiii, 141. aliquid discriminis inter unguenta et corium xiv, 203. ponendi numi ad vigilem Castora xiv, 260. ponenda præmia sumas iii, 56.

Pons nusquam (ubi mendices)? v, 8. Æmilius se præbeat tibi vicinum vi, 32. a ponte satellites iv, 116. de ponte aliquis xiv, 134.

Pontia clamat, feci vi, 638.

Pontice viii, 1. 75.

Pontica medicamina vi, 661. Ponticus serpens xiv, 114.

Pontifici summo (Imp.) iv, 46. pontifices Salios vi, 604.

Ponti regem transeo x, 273.

Ponti torpentis ad ostia iv, 43.

Popano tenui corruptus Osiris vi, 541.

Popina in magna legatum quære viii, 172. popinæ calidæ vulva xi, 81. popinas pervigiles instaurare viii, 158. ante earum ostia vela oppansa viii, 168. n.

Poplitibus quanta sedeat vi, 263.

Poppæana pinguis vi, 462.

Poppysma crebrum roganti (sonanti V. L.) vi, 584. xi, 173.

Populariter occidunt quemlibet verso pollice vulgi iii, 37.

Populus modo victor ii, 73. qui sequitur, magno premit agmine lumbos iii, 244. victori quod postulat, aurum vii, 243. nos vilis xiii, 142. quod clamat, Osiri invento viii, 29. idem, si Nurtia Tusco favisset, — Sejanum diceret Augustum x, 74. hunc egregium putat acquirendi artificem xiv, 115. Romanus quantum sub Tatio arabat xiv, 160. nullus apud tragicos facit scelus xv, 31. nobilis ille, quem diximus cet. xv, 113. populi victoris in urbe quæ nunc fiunt ii, 162. frons durior hujus viii, 189. alterius occasio rapienda cet. xv, 39. plangentis derisor Anubis vi, 534. totius annus expectandus xvi, 43. populo omnis arbor mercedem pendere jussa est iii, 15. minantur plaustra iii, 256. libera si dentur suffragia, quis tam perditus cet. viii, 211. adoratum caput ardet x, 62. ipsi non ignoscas viii, 189. et urbi nota res x, 341. et patriæ quod civem dedisti, gratum est cet. xiv, 70. mirante hanc vestem peroras

ii, 67. in quocumque videas Catilinam xiv, 42. pro populo faciens ix, 117. populum gregibus comitum premit i, 46. et orchestram similes hic videbis habitu iii, 178. Phæaca tam vacui capitis xv, 23. in populum trahere dispersos xv, 151. per populum et famam nigros efferre maritos iii, 72. populorum dona xiii, 148. populos regenti iv, 83. Æthiopum x, 150. adspicimus, quorum ira non sufficit occidisse aliquem xv, 169. in populos isse Niphatem vi, 410. populis his digna supplicia xv, 130.

Porcæ teneræ abdomine placant Bonam ii, 86.

Porci unius scabie et porrigine cadit totus grex in agris ii, 80. candiduli tomacula divina voveas x, 355. omenta alba in carbone ponimus xiii, 117. porcum Sylvano cedere vi, 447. porcis senibus indulget clementia vi, 160. cum remigibus grunnisse Elpenora xv, 22.

Porrigine unius porci grex totus cadit ii, 80.

Porrigit ora capistro vi, 43. Fortuna hos domibus altis vi, 607. calices puer xi, 146. ore trientem iii, 267. se aurea tunica de faucibus viii, 208. panem murmure v, 67. quidquid illa vi, 632. bibendum, quidquid erit vi, 598. Calenum i, 70. porrecta brachia, quæ pelago occurrunt medio xi, 76.

Porro quod officium iii, 126. utile vi, 240. fecundior labor vii, 98. multos vides xi, 9.

Porrum sectile quis tecum comedit sutor? iii, 293. et cape nefas violare xv, 9. porri sectivi fila numerata xiv, 133.

Porta me excipiat xvi, 3. Syenes mittit dentes xi, 124. portæ Idumææ incola Syrophœnix viii, 160. quot Thebarum xiii, 27. portarum claustra prodita laxabant tyrannis viii, 261. una clave teneri xv, 158. portas sollicitas imitatur janua in ferrata domo vii, 42. frangimus Pœno milite x, 155. ad portas excipit rumores vi, 409. portis centum Thebe jacet obruta xv, 6.

Portenta qualia Ægyptus colat xv, 2. Cf. *Monstrum*.

Porthmea tetrum iii, 266.

Porticus, in qua gestetur dominus, quoties pluit vii, 178. tota vesitur tabellis xii, 101. perfusa luto xiv, 66. porticibus quantis jumenta fatiget iv, 6. disponat avos vi, 163. porticibusne tibi monstratur femina voto digna tuo vi, 60.

Portio quota sæcis Achææ iii, 61. brevissima vitæ ix, 128.

Porto me pedibus meis iii, 28. portas

crudum pavonem in balnea i, 143. portat servulus tot res recto vertice iii, 252. axis saxa iii, 257. aquas a Meroe vi, 528. vascula pauca argenti x, 19. Gætula belua ducem luscum x, 158. portante funus Hectore x, 260. portatur servus eodem curru x, 42. portandum ad busta cadaver iii, 32.

Portorium redimere iii, 31. n.

Portus conducere iii, 31. quos natura dedit xii, 78. adspice xiv, 275.

Poscis quum, ais, improbus es; sed pensio clamat, Posce ix, 63. poscit jam aquam Ucalegon iii, 198. sulfura calix v, 48. mercedes viii, 246. falso nomine i, 98. sortes i, 82. collyria vi, 579. ferrum vi, 624. nimias opes x, 105. librum iii, 42. æra meretrix vi, 125. maritum pastores et oves vi, 149. totum sibi orbem xiv, 313. in quantum sitis atque fames xiv, 318. poscimus solum, ut cet. v, 112. vii, 71. dum poscimus sarta cet. ix, 129. poscas ut aliquid voveasque x, 354. aliquid v, 65. posce Latine, quum posces xi, 148. ocius aliquid lignorum vii, 24. fortem animum x, 357. vitem libello xiv, 193. poscentibus assem pueris xiv, 208.

Posides spado vincebat Capitolia nostra xiv, 91.

Possideo plus Pallante i, 108. possidet quot ingera iii, 141. quot villas x, 225. possideat Pacuvius, quantum rapuit Nero xii, 129. possederis si solus tantum culti agri, quantum sub Tatio populus Rom. arabat xiv, 159.

Possum non ferre Græcam urbem iii, 60. nec possum, nec volo funus promittere patris iii, 44. potes si avelli Circensibus iii, 223. si illa pati v, 3. si omnia ferre, et debes v, 171. ferre dominam salvis tot restibus vi, 30. vix ferre xiii, 14. possunt tantum artes hujus vi, 595. poterant quibus ignoscere illorum manes xv, 105. possis ignavus haberi iii, 272. inde epulum dare iii, 229. quæ credere subrepta v, 152. quod ipse tibi dare x, 363. hoc non facere quinque diebus continuis xi, 206. ut Stentora vincere xiii, 112. vix dicere, quam multi talia plorent xiv, 150.

Post hunc tradentur tubera v, 116. hanc minores censebunt vi, 499. te sella vii, 142. duos menses vi, 15. terga jam reliquit sexaginta annos xiii, 16. hæc ii, 62. viii, 247. xiv, 55. 158. quem nil amplius edit v, 148. minor est, credas aliam; a fronte cet. vi, 504. ipsam an sit victurus vi, 568. nimbos et fulmina vii, 163. omnia perdere naulum viii, 97. cuncta novissimus exit annulus xi, 42. meritum

sane mirandum xii, 124. finem auctumni xiv, 190. herbas xv, 99. damnum temporis ix, 125.

Posteritas quod addat moribus nostris, nil erit ulterius i, 148. Hirpini, venale pecus viii, 62.

Posthac multa contingere virga viii, 7. cogetur vii, 18.

Posthume, vetus est cet. vi, 21.

Pestes ornentur et grandi janua lauro vi, 79. loquentur ix, 104. postibus coronam necte vi, 52.

Postquam veneris xiii, 161.

Postremo etiam timeret xi, 91.

Postulat populus vii, 243.

Postume vi, 21. 28.

Potens matrona i, 69. hujus vel una ratio est, ne cet. xiv, 39. potentior natura omni cura x, 303.

Potentia miranda occulti fati est Tullius vii, 200. *quosdam præcipitat subjecta magnæ invidiæ* x, 56.

Potestas æqua Dis iv, 71. Fidenarum Gabiorumque x, 100.

Potin hæc torquet vi, 624.

Potiores æumnas x, 360.

Potius libeat i, 19. cantet, quam per-volet urbem vi, 398.

Potat ipse diffusum capillato consule v, 30. potatis vos aliam aquam v, 52. potate tantum subrepti Falerni ix, 116. potanda ubera vi, 9.

Præbet palmas agili Luperco ii, 142. caput venale sub hasta iii, 33. materiam jocorum iii, 147. bos collum cultris x, 270. spelunca domos vi, 3. alas jam vellendas xi, 157. caput pulsandum v, 172. manum vati vi, 584. facilem aurem v, 107. tibi vicinum se Æmilius pons vi, 32. præbenda est gladio cervix x, 345.

Præcedit te xiii, 108. quatuor annis xiii, 58. præcedant ipsas illi virgas viii, 23. præcedentia longi agminis officia x, 44.

Præceps immane ruinæ x, 107. fugit x, 160. præcipitem ire iii, 129. rapit ambitus atque libido viii, 135. præcipiti pinna iv, 149. *in præcipiti omne stetit vitium* i, 149. præcipientes feruntur vi, 649. curamus x, 85.

Præceptor regula verborum constet, legat historias cet. vii, 230 seq. præceptorum parentis loco esse voluere vii, 209.

Præcepta magna, sacris quæ dat libellis *victrix fortunæ sapientia* xiii, 19. hæc illi veteres minoribus xiv, 189. Zenonis melius nos monent xv, 107.

Præcipit mitem animum xiv, 16. amorem census xiv, 227.

Præcipitat quosdam potentia x, 56. cursum xv, 78. pulcerrima xii, 38.

Præcipue iii, 59. vii, 109. ix, 119.

Præcipuus est horum vi, 557. honor vi, 532. præcipuam ceram iv, 19. præcipuis sudoribus xiii, 220.

Præclara quæ et prospera tanti, ut rebus lætis par sit mensura malorum? x, 97. jaspis v, 42. præclarum aliquid Euphranoris iii, 217. præclaro nomine insignis viii, 31.

Præco nec loquatur vi, 439. præconis nitidi filius iii, 157. præconem circumspice pannis viii, 96. a præcone vocari i, 99. præcones fieri nec turpe putarent vii, 6.

Præcordia sudant culpa i, 167. senis pressit vi, 621. nullis aut levibus causis flagrantia xiii, 181. quibus finxit Titan luto meliore xiv, 35.

Præda caballorum Prætor xi, 193. cubili ponitur xiv, 82. prædam gustaverit primum rupto ovo xiv, 85. recentem servabat hyems iv, 58. prædarum in parte reperta pocula xi, 101.

Prædia tot Apula ix, 54.

Prædives Licinus xiv, 305. Seneca x, 16.

Prædo caballorum xi, 193. *V. L.*

Præfectura domus Sicula non mitior aula vi, 486.

Præfecti (Urbi) anne aliud tunc (quam villici)? iv, 78. præfectos Pelopea facit vii, 92.

Præferre tegetem cubili Palatino vi, 117. animam pudori viii, 83. facem pudendis viii, 139. Senecam Neroni viii, 212. *quis audet nunc argento caput rebusque salutem?* xii, 49. hoc sorori atque viro vi, 111. prælatus Hiarbæ zelotypo juvenis v, 45. prælata Lavino sedes xii, 71.

Prægnans uxor circumducitur i, 122. prægnantem stamine fusum ii, 55. viduam fecerit vi, 405.

Prægustet pocula timidus pappas vi, 633. Atrides medicamina Pontici regis vi, 660.

Prælia quanta illic dispensatore videbis armigero? i, 91. meditatus marmorea villa iv, 112. statua lusca vii, 128. illic eadem xiii, 172. diversa movebit vi, 253. vigilata dele vii, 27. Punica passis xiv, 162. in prælia euntem turrim xii, 110.

Præmaturi cineres xi, 44.

Præmia militiæ xvi, 1 seqq. sacramentorum xvi, 35. ponenda sumas iii, 56. coxæ pendentis tollit vi, 321. feres culpæ viii, 119. *si tollas, quis virtutem amplectitur ipsam?* x, 142. quanta bonos maneat viii, 92.

- Præmordet* ex hoc quodcumque est custos discipuli vii, 218.
- Præneste* gelida iii, 190.
- Prænестinis* in montibus alta villarum culmina parat xiv, 88.
- Præponere* illum exercitibus x, 92. *Prochytam* Suburæ iii, 5.
- Præputia* ducit adulter impatiens moræ vi, 258. ponunt (Judæi) xiv, 99.
- Præsens* pœna i, 142. præsentem marito loqui cum ducibus vi, 400. præsentibus ipsis narrasse pudeat xi, 202. præsentior templorum majestas xi, 111. præsentius quanto numen aquæ? iii, 18.
- Præsepia* ad olida pictas facies viii, 157. præsepibus qui donavit bona i, 59.
- Præsertim* ætate xv, 109.
- Præsidium* galeatum ponit viii, 239. præsidia rerum tuarum expectanda vii, 23. ultima discriminis afferimus xii, 56.
- Præstantius* quanto esset numen aquæ iii, 18.
- Præstat* hunc honorem vobis, O nummi v, 136. discipulum meliorem magistro xiv, 212. tributa iii, 188. auxilium xv, 150. pudorem quem galeata mulier? vi, 252. Neronem securum viii, 170. triplicem usuram ix, 7. curam rebus xi, 115. quod xii, 86. quid gloria? xiii, 99. præstant fortem animum rebus, quas turpiter audent vi, 97. lacrumæ, ut non abnuat vi, 539. omnes terga fugæ xv, 75. fortuna humilis castas Latinas vi, 287. nitorem ix, 14. pulcherrima dictu vita et re xi, 57. annua tortoribus vi, 480. quid causidicis civilia officia? vii, 106. præstatur illis tempus agendi xvi, 49.
- Præter* cineres atque ossa rapitur carpento viii, 146.
- Præterea* sanctum nil iii, 109.
- Præterit* aram vi, 308. Telamonem Ajax xiv, 214. prætereunte te patent fenestræ iii, 275. præterita nocte x, 235.
- Prætexta* non esset urbibus illis et trabæ cet. x, 35. prætextam sumere hujus x, 99.
- Prætextatus* adulter quem patitur dormire? i, 78. prætextatum loripedem non rapuit Nero x, 308. prætextatæ fabulæ i, 3. prætextatos mores referunt Artaxata ii, 170.
- Prætor* olim nomen proprium fuit ducis, adeoque et consulis x, 36. *n.* lictorem impellat iii, 128. vadimonia differt iii, 213. præda (al. prædo) caballorum sedet similis triumpho xi, 193. Prætoris celsi (al. Celsi) ludis vendere funera sua non dubitant viii, 194. improba quamvis gratia fallaci vicerit urna xiii, 4. lauti pulpita nulla æquare queas xiv, 257. Prætori da, da deinde Tribuno i, 101. non audeat, etsi pulsetur, excussos ostendere dentes xvi, 10. Prætorem curribus altis Exstantem et medio sublimem in pulvere Circi In tunica Jovis et pictæ Sarrana ferentem Ex humeris aulæa togæ magnæque coronæ Tantum orbem, quanto cervix non sufficit una x, 36 seq. Prætoribus vendentis vocem vi, 380.
- Prætoria* debent criminibus i, 75. ad prætoria regis magnus cliens sedit x, 161. Prætoria castra a Sejano constituta viii, 43. x, 95.
- Pragmaticorum* ex fœdere inde cadunt partes vii, 123.
- Prandet* hæc inter nautas vi, 101. prandebat olim sibi quisque Deus xiii, 46. prandente Medo epota flumina x, 178.
- Pravam* extortamque puellam viii, 33. pravis imitandis ac turpibus dociles sumus xiv, 41.
- Precor*, tolle vi, 170. parce, Pæan vi, 172. Precantes tangunt aram vel genua Deorum xiv, 219.
- Premi*t populum gregibus comitum i, 46. populus magno agmine lumbos iii, 244. per forum juvenes longo assere Medos vii, 132. caput tot ordinibus vi, 502. pressit boletus præcordia unius senis vi, 621. calcibus anguem i, 43. premetur fluctu xiv, 296. quibus illa per somnum digitis! xiv, 221. pressum in faciem panem digitis extendere ii, 107. presso diu stridere molari v, 160.
- Pretiosa* senectus xiii, 214. pretiosior factus in Beronices digito adamas vi, 157.
- Pretium* curæ est cognoscere vi, 474. operæ grande faciat xii, 127. operæ inde mihi nullum ix, 28. operæ grande est, ut possis xiv, 281. tunc par ingenio vii, 96. quod vocis? vii, 119. sceleris tulit ille crucem, hic diadema xiii, 105. pretio (al. pretium) hoc squamæ? iv, 25. quanto metiris, quod ix, 71. cum pretio Romæ omnia iii, 184. pretio majore paratur v, 56. ullo non vincitur xiv, 145. pretiis exiguis mutare dominos viii, 65. obstantibus numquam animo xi, 15.
- Priamus* incolumi Troja venisset ad umbras cet. x, 256.
- Priapi* (al. Priapo) Mænades ululant vi, 316. Priapum, custodem vitis et horti, provocat vi, 375. Priapo vitreo bibit ii, 95.
- Pridem*, v. *Jam pridem*.
- Primoribus* xv, 40.
- Primum* indocti ii, 4. respice ii, 44. crescere jussos vi, 371. respicit hæc vii, 141. aliquid da viii, 68. quam primum gustaverat xiv, 85.

Primus in æquore pulvis viii, 61. majorum viii, 274. properabat iv, 75. prima pecunia intulit peregrinos mores vi, 298. videt cometen vi, 408. animi bona mihi debes viii, 24. quæ, aut ultima ponas? ix, 81. *fere vota et novissima divitiæ* x, 23. luce egressa xi, 184. est hæc ultio xiii, 2. *docet rectum sapientia* xiii, 189. jurgia sonare xv, 51. gula senserit xv, 90. lanugo xiii, 59. legum securis viii, 268. et recta senectus iii, 26. pro nocte vi, 204. primum ad lapidem vi, 577. primo limine i, 95. sole ii, 133. morsu deprehendere iv, 142. loco fige v, 12. murmure cœli exanimis xiii, 224. prima cum barba viii, 166. a prima quæ voveris proxima x, 126. primi fabri xv, 168. primos mœchos vi, 24. ignes colligit janua xiii, 146. vagitus edere vii, 195. in primis curandum viii, 121.

Princeps Equitum iv, 32. gemma xiii, 138. Principis quod uxor, quæ non faciet? vi, 617. securus senectus x, 76. sedentis in rupe Caprearum cum grege Chaldæo tutor x, 93. aures contingat x, 341. generosi hæ artes viii, 224. principe citharædo mimus nobilis haud mira res viii, 198.

Principium atque locos Celso dictare paratæ vi, 245. principio mundi cet. xv, 148.

Prior ego adsum i, 102. ille me signabit? iii, 81. salutatur Albinam iii, 130. unda nobis obstat iii, 244. annuet virga viii, 153. priori vitæ contrarius ire ix, 21. priorum libertas scribendi i, 151. finem legemque egressi vi, 635.

Priscum illud acumen iv, 102.

Privatus altum dormiret i, 16. adhuc Jupiter xiii, 41. privata domus quid fecerit vi, 114. privato nulli servire paratum Cæsaris armentum xii, 107. privatis focis majora iv, 66.

Privigno datum venenum vi, 134. privignum occidere jam fas est vi, 628.

Prius tecum voluta animo i, 168. inspicit i, 97. non inde domum abeant, quam xiv, 148.

Pro conjuge sellam clausam ostendens i, 124. cithara velare caput vi, 391. summis hæc sunt viii, 112. totis legionibus hi tamen cet. viii, 255. populo faciens ix, 117. me Fortuna rogatur ix, 148. cute deformem pellem x, 192. patre nulla co-
turnix cadet xii, 98. vita quædam, non omnia facienda putat xv, 108. electro adtonitus xiv, 306.

Proavum tibi sumito de quocumque voles libro viii, 134. proavorum atavos felices iii, 312. proavis habitatas silvas xv, 152.

Probitas laudatur et alget i, 74.

Probat exitus vii, 204. probavit quo teste? x, 70. vocem dignam templo veramque xiii, 205. probatæ plausu puellæ xi, 163.

Procedat Numa iii, 138. procedere dicitur pompa Consulum et Catholicorum viii, 23. *V. L.*

Procerem agnosco viii, 26. procures pullati iii, 213. vocantur in concilium iv, 73. quod non dant, dabit histrio vii, 90. exire jubentur misso concilio iv, 144. O procures, censore opus est, an haruspice nobis? ii, 121.

Processus summi nunc via optima vetulæ vesica beatæ i, 39.

Prochytam præpone Suburæ iii, 5.

Proclames quid non, si ista videas in corpore judicis? ii, 75.

Procne et Colchide de sæva quidquid dicitur, credamus tragicis vi, 644.

Procul hinc, procul inde (ite) puellæ lenonum xiv, 45. extensum funem xii, 5. a tellure Antæum tenentis iii, 89. a signis xvi, 17. quis tam absit ab urbe xvi, 25. exagitata ii, 88.

Procula minor lectus iii, 203. Proculus et Pollitas ii, 68.

Proculeius habet unciolam i, 40. quis erit nunc? vii, 94.

Procumbit axis iii, 257.

Prodigiosa fides xiii, 62.

Prodigio par senectus in nobilitate iv, 97. prodigia et mores Urbis damnante Canopo vi, 84. Cf. *Monstrum*.

Prodiga femina vi, 362. Roma vii, 138. improbitas x, 304.

Prodo — prodiderim tamquam, quidquid scio ix, 97. arcanum ix, 115. furem xiii, 23. prodita claustra portarum viii, 261.

Producit Fortuna ridens suos alumnos vi, 609. producat Achilles te Thersitæ similem viii, 271. producere filiolum turpem vi, 241. testem xvi, 32. supercilium acu ii, 94. pueros avaros xiv, 228. crimina ad patres viii, 266. animas alimentis talibus xv, 94. ferrum incude xv, 166. exemplum xv, 32. flentem matrem vii, 146.

Prælia, v. *Prælia*.

Profanæ, ite ii, 89.

Profert libera animi verba iv, 91. fines xiv, 142. caput i, 126. protulit ætas ferrea omne crimen vi, 23. pedem x, 30. proferat quo astro se Venus vi, 570.

Proficis nihil in melius usu tot rerum xiii, 18.

Profundi imperium xiii, 49.

Progenies matura xiv, 84.

Pragne, v. *Procne*.

Prohibente nec tribuno, nec cogente xi, 7.

Proles Teucrorum viii, 56. prole cum tota extinctus xiii, 206.

Proludent jurgia v, 26.

Prometheus magnus subitusque debetur patinæ iv, 133. primum hominem ex aqua vel luto, limo, argilla, formavit vi, 13. n. ignem summa cœli raptum de parte donavit terris xv, 85. Titan luto finxit præcordia xiv, 35. Promethea ipsum ponas inter majores viii, 133.

Promittunt atrocem animum membra hispida ii, 12. promisit diem Statius vii, 84. funus patris iii, 43. fidibus quercum Capitolinam vi, 388. cristam galli Lari- bus xiii, 233. hecatomben xii, 101. promittente nil medico xvi, 12. promissus mihi sis conviva xi, 60. promissa Deis animalia xii, 2.

Promere ferrum xv, 73.

Promovimus arma ii, 160.

Promptius expediam x, 220.

Pronus adora vi, 48. proni Tiburis iii, 192. pronum est agere ix, 43. tam pronum et facile est contemnere xiii, 75. prona et terram spectantia xv, 147.

Proemia rixæ iii, 288.

Prope nemo recumbat ix, 106.

Properat hic, velut urgeat Auster iv, 59. ad fetus xiv, 78. rivus marmoribus vi, 430. primus Pegasus iv, 76. proximus Acilius iv, 94. properabo fateri iii, 59. propera stomachum laxare iv, 67. et exi vi, 148. properate citius argillam iv, 134. properare juvenem jubet illa vi, 330. properantis avari xiv, 178. properantibus nobis obstat unda prior iii, 243. properantur varie hæc inter pueros iii, 264.

Propinat quando tibi v, 127.

Propinqui paupertatem levet xiv, 236. propinquo cuiquam xiv, 6. Nerone plenum viii, 72. propinquas rudes i, 71. propinquis nullis aconita miscuit viii, 219. deductis longa gente xiii, 207.

Propior hoc solo, quod cet. vi, 510. *Proximus* properabat Acilius iv, 94. urbi Hannibal vi, 291. ante diem caupo sciet ix, 108. proxima scrutante v, 96. quæ surgit ædes ovili vi, 529. quæ voveris a prima, Philippica x, 126. tempestas time- tur xiii, 228.

Proponimus illuc ire iii, 24. quod mo- do proposui viii, 125. proponere quis ta- lem (piscem) aut emere auderet? iv, 46.

Propositum flexisse ix, 21. grave quid profuit Hippolyto? x, 325. propositi te pudet v, 1.

Propria arbore xiv, 80.

Propter convivia natum animal i, 141. quod rumpere somnum debeat, habet v, 19. quod cucurri, hoc fuerat v, 76. vi, 104. 469. viii, 41. mille annos cedit uni Homero vii, 39. vitam vivendi perdere causas viii, 84. me scriberis heres ix, 87. plurima ix, 118. quæ fas est x, 55. convi- via pexi xi, 150. non propter vitam faciunt patrimonia quidam cet. xii, 50. 51. duo lintea ferro uritur xiv, 22. mille talenta temerarius xiv, 274.

Prora velo suo cucurrit xii, 69. acuta subvexit canna Micipsarum oleum v, 89. tarda per densa cadavera x, 186.

Prorsus dignissima vi, 250.

Proserpina Sicula xiii, 50.

Proseucha in qua te quaero? iii, 296.

Prospera quæ tanti? x, 97. tempora xii, 63. castra xvi, 2.

Prospiciunt viri, quid sit utile vi, 350.

Prostat femina quo non templo? ix, 24. prostitit nuda vi, 123. prostare ad Circum jussas puellas iii, 65. prostantis pupilli i, 47.

Prostitui ad pulpita viii, 226.

Prosit mihi vos (Musas) dixisse puel- las iv, 36. prodest non illis Lyde ii, 141. quid, longo sanguine censeris? viii, 1. profuit quid Hippolyto grave proposi- tum? x, 324. nihil misero, quod figebat iv, 99.

Prolegit solus urbem viii, 250. causam magno discrimine xi, 33. armis civem xv, 155.

Protenus ad censum iii, 140. agerent inquisitores iv, 48. accipe, quod do vii, 165. ante meum, quidquid dolet, exue limen xi, 188. abreptum xiii, 176. illos imbuat vitiorum elementis xiv, 123. sic- centur lacrumæ xvi, 27.

Protogenes aliquis iii, 120.

Provehit hunc labor xvi, 57.

Provida Campania x, 283.

Provincia victrix, ploras i, 50. tanti vendit agros iv, 26. instruit focum v, 97. exspectata si te accipiat rectorem viii, 87.

Provocat Laufella lenonum ancillas posita corona vi, 321. custodem vitis et horti vi, 376. unus patricos omnes opi- bus i, 24.

Proximus, v. *Propior*.

Prudens Veiento iv, 113. prudentissi- ma gens adulandi iii, 86.

Prudentia si sit, nullum numen habes, Fortuna x, 365. xiv, 315. ejus monstrat cet. x, 48. rectoris xii, 32.

Pruinis cedente auctumno iv, 56. Ge- ticus frigidior decocta v, 50.

Pruna et cottana iii, 85.

Prurigo moræ impatiens vi, 327. pru-

rigine et scabie unius porci cadit totus grex ii, 80. *V. L.*

Prurit frictus ocelli angulus vi, 578. prurire ut incipiat Gaditana canoro choro xi, 163.

Psaltria (Clodius) quæ penem majorem cet. vi, 337.

Psecas infelix vi, 491. 494.

Psilotro pili evulsi ix, 15. *n.*

Pube pro Latina omni sufficiunt Decii cet. viii, 256.

Publicus servus tenet hanc (coronam triumphantis) x, 41. adulter fiet x, 312. publica vena non est vati egregio vii, 53. sacra vi, 335. fulgura vī, 587. vota vice-runt xii, 284.

Pudet cœnare fictilibus iii, 168. ni illas iii, 321. te propositi v, 1. quem ducere ubera xii, 8. quem non alto per glaciem perone tegi xiv, 185. pudeat non monstrare dominum tabernæ ii, 42. quod nar-rasse xi, 202. pudendis præferre facem incipit nobilitas viii, 139. exemplis viii, 183.

Pudicitia veteris vestigia multa forsitan aut aliqua exstiterint et sub Jove vi, 14. patriciæ et plebeiæ templa vi, 308. veterem Maura præterit aram, ubi noctibus ponunt lecticas, micturiunt et in vices equitant vi, 308 seq. *atque formæ rara est concordia* x, 298. pudicitiam credo Saturno rege moratam in terris cet. vi, 1 seq.

Pudicus ante filius non ab inguine tutus iii, 111. sermo non est hic in vetula vi, 193. pudici capitis matrona vi, 49. pudicam ille tanti vocat vi, 137.

Pudor nullus hic verbis ii, 110. non obstat iii, 60. si est, exeat iii, 154. quum stimulos odio admovet, mulier est sævissima x, 329. quis est umquam pro-perantis avari? xiv, 178. pudoris ingenui puer xi, 154. *pudori animam præferre, summum crede nefas* viii, 83. pudorem jam habeat Roma ii, 39. ridiculum ex urbe effugientem pauci morantur xi, 55. quem præstare potest mulier galeata? vi, 252. paupertatis nulla habet vi, 357. contra pudorem fortunam armati xvi, 34.

Puella, ut *virgo* et *nympha*, quæ in flore ætatis est, etsi jam nupta ii, 59. *n.* ix, 74. *n.* ocreas vendente tu felix vi, 258. puellæ multa vivus dedit ii, 59. sarcinulis impar et minor censu quis gener hic placuit? iii, 160. Pierides, narrate: prosit mihi vos dixisse puellas iv, 35. quænam est hic culpa? vi, 494. venatricis xiii, 80. visæ amore numquam flagrabat, cæcus iv, 114. probatæ plausu ad terram tremulo descendant clune cet. xi, 164.

cultæ adsedisse decet hos juvenes xi, 200. omnes hoc discunt ante alpha et beta xiv, 209. lenonum procul hinc xiv, 45. puellam flavam, cui det mandata vi, 354. pravam extortamque European vocamus viii, 33. fugientem sæpe amplexu rapui ix, 74. puellas nudas maribus ostendit Pyrrha i, 84. ad Circum prostare jussas iii, 65. suas jam dimittente lenone vi, 127. dum poscimus ix, 128. puellis dones ista vi, 191. formam optat anxia mater x, 289. Puellæ speratæ, pactæ, sponsæ vi, 25. *n.*

Puellares capilli faciunt incerta ora ejus xv, 137.

Puer Automedon lora tenebat i, 61. Iliacus nondum ad cyathos xiii, 43. incultus porriget plebeios calices atque a frigore tutus; non Phryx, aut Lycius, non a mangone petitus quisquam erit in magno xi, 146 seq. ingenui vultus ingenuique pudoris cet. xi, 154 seq. tot milibus emtus nescit pauperibus miscere v, 61. si Virgilio deesset seq. vii, 69. unicus appellat ix, 64. dicat quem venisse et nuntiet horas x, 216. barbato cuicumque adsurrexerat xiii, 56. scribe, vigila cet. xiv, 192. *intra quæ limina est, ea nil dictu fædum visuque tangat* xiv, 45. pueri secreta vi, 404. nec credunt, nisi qui nondum ære lavantur ii, 152. lenonum quocumque in fornice nati hic sedeant iii, 156. nil faciunt, ipsam configite matrem vi, 173. exta interdum rimabitur vi, 552. Junonis avem laudant vii, 32. quot stabant, quum totus decolor esset Flaccus vii, 226. adsint cum tabula, et ponatur calculus ix, 41. Bracatorum viii, 234. qui, qualisque futura sit uxor, illis notum x, 353. ite, linguis animisque faventes, sartaque delubris et farra imponite cultris xii, 83. O pueri, vivite contenti casulis et collibus istis, Marsus dicebat cet. xiv, 180. *puero* percussum mare i, 54. si contigit Etruscum aurum vel nodus tantum et signum de paupere loro v, 164. quid conferre potest plus natura cet. x, 302. dictem coram aliis pultes, sed in aure placentas xi, 59. bimembri hoc monstrum comparo xiii, 65. *maxima debetur reverentia: si quid turpe paras, nec tu pueri contemseris annos* cet. xiv, 47 seq. *Puerum* te putabas et tenerum cet. ix, 46. quum septimus annus transierit — cupiet lauto cœnare paratu xiv, 11 seq. *puerorum* institutio quolibet tormento gravior vii, 152 seq. tot manus observare non est leve vii, 240. scapulis et pedibus quid dicam Aquilone Decembri ix, 68. *pueris* si mora longior Urbem indulsit, non um-

quam deerit amator ii, 168. pueris hoc prætulit patriæque cet. vi, 111. ut placeas et declamatio fias x, 167. formam optat mater x, 289. imponet vittas xii, 117. quæ monstrant ipsi traduntque parentes, plurima sunt et fama digna sinistra xiv, 5. salientibus vexare uterum vi, 599. repentibus assæ (al. poscentibus assem) hoc monstrant vetulæ xiv, 208. meis aconita paravi vi, 639. veniam indulge viii, 167. pueros tres in gremium patris fundat simul v, 141. inter hæc varie properantur iii, 264. omnes, ergastula tota poscit maritum vi, 151. odit vi, 272. emturus Medos vii, 133. raptos ad velaria pegmate iv, 122. avaros producit lævo monitu xiv, 228. lautorum quanti doceat Pollio vii, 177. Cf. *Filius et Infans*.

Pueriles acies xv, 59.

Puerpera vix ulla jacet aurato lecto vi, 594. Puerperæ foribus appensæ coronæ ix, 85.

Pugillares testiculos non defert in balnea raucus xi, 156.

Pugna fervet commissa lagena v, 29. pugnam instaurare infestis sagittis xv, 74. omnem Titanida inter majores ponas viii, 132. ad pugnam qui rhetorica descendit ab umbra vii, 173. pugnas Cilicis et ictus iv, 121.

Pugnacis Anci v, 57.

Pugnamus lenta arena fori xvi, 47. pugnare cum Graccho jussus secutor viii, 201. 210. pugnanti Gorgone Maura xii, 4.

Pugnos oculorum sanguine plenos xv, 58. qui vidit, audeat dicere, vidi xvi, 30. pugnis concisus iii, 300. cædere pectus xiii, 127.

Pulcer et acer vii, 190. pulcra Latona x, 292. et candida cervix præbenda gladio x, 345. pulcrum te putabas ix, 47. quidquid et conspicuum est æquore toto, res fisci est iv, 54. pulcro ordine rerum distinguitur dies i, 127. labori reddit sua dona xvi, 57. pulcris et latis orbibus i, 137. pulcrior ille hoc, atque ille alio x, 196. pulcerrima dictu xi, 56. etiam præcipitare volens xii, 38. quæque corpora xii, 116.

Pulcritudo multis periculis obnoxia x, 289 seqq.

Pullati proceres iii, 213.

Pullulet velut nummus redivivus exhausta arca vi, 363.

Pullæ urbes x, 284.

Pullus hirundinis x, 231. pulli tremuli frontem totam ei Cæsonia infudit vi, 616. nos viles nati infelicibus ovis xiii, 142. pullorum pectora rimabitur harus-

pex vi, 551. pullos ciconia nutrit xiv, 74.

Pulmentaria condit vii, 185.

Pulmo arderet Falerno iv, 138. pulmonem agitare risu x, 33. pulmone columbæ tractato spondet haruspex cet. vi, 549. tenui rubetæ nunc res agitur vi, 659.

Pulpita pascunt vatem vii, 93. longa figamus per angustos vicos vi, 78. ad peregrina cantu fœdo prostitui viii, 225. pone hinc, et inde finge gladios viii, 195. nulla prætoris lauti æquare queas huic voluptati xiv, 257. ad pulpita tandem redit notum exodium iii, 174.

Puls mea annua quod (saxum) coluit cum libo xvi, 39. pultes dictem coram aliis puero, et in aure placentas xi, 58. pultibus ollæ fumabant xiv, 171.

Pulsas ubi tu, ego vapulo tantum iii, 289. pulsat eam sextus et sexagesimus annus vi, 193. pulsare solea nates vi, 612. togatus non audeat te xvi, 8. tintinnabula vi, 442. terram cuspide ii, 130. pulsantis cymbala ix, 62. pulsetur etsi, dissimulet xvi, 9. pulsatus rogat iii, 300. pulsandum caput præbebis v, 171.

Pulvinar, ad quod tulit odorem lupanaris vi, 132.

Pulvino de equestri iii, 154.

Pulvis in æquore primus equi hujus viii, 61. in pulvere Cannarum victis consulibus xi, 198. tenui sulcos ducimus vii, 48. circi sublimem prætorem x, 37.

Pumice Catinensi lumbum adtritrus viii, 16. *levis inimicus res mortifera est* ix, 95.

Punica prælia passis xiv, 161.

Punire quod liceat tunica molesta viii, 235. cunctos nocentes si curant Dii, quando ad me venient? xiii, 101. hæc volenti datur calceus xvi, 13. taurea crimen vi, 492.

Pupilli prostantis spoliator i, 47. vos moneo, quibus amplior est res, custodire animas cet. vi, 629. pupillum ad jura vocantem circumscriptorem xv, 135. pupillos quot circumscripserit Hirrus x, 223.

Puppis alternum latus evertentibus undis xii, 31. per puppem errat vi, 102. puppe trunca magister petit interiora xii, 79. Corycia semper moraris xiv, 267.

Purpura major (al. majus) quid confert optandum? i, 106. stlataria filo Tyrio spondet vii, 134. vendit causidicum vii, 135. ardens quos vestit xi, 155. peregrina ignotaque nobis ad scelus atque nefas, quæcumque est, ducit xiv, 188.

Purpureus scurra iv, 31. purpuream vestem fundite xii, 39.

Puri argenti ix, 141. x, 19.

Pusilli causicidici sanguine numquam maduerunt rostra x, 121. pusillos homines atque malos terra nunc educat xv, 70. pusillas ceras xiv, 29.

Pusio tecum dormit vi, 34.

Putat se nil tibi debere iii, 51. summa bona v, 2. putabas te pulcrum ix, 47. putabat omnia tractanda inermi justitia iv, 80. putabant non turpe vii, 5. putavit populum Phæaca tam vacui capitis xv, 23. cur putes hos evasisse? xiii, 193. quis putet muta animalia generosa, nisi fortia? viii, 57. quales putemus epulas glutisse Endoperatorem ipsum? iv, 28. putares majora monstra, si cet. ii, 122. putaris quidquid melius leviusque x, 344. puta tu vera ii, 153. hoc ipsum defecisse v, 7.

Putere videntur unguenta atque rosæ xi, 121.

Puteus brevis nec recte movendus diffunditur in plantas iii, 226. puteum servare jubet Cleanthas ii, 7.

Putri siluro xiv, 132. putres vomicæ xiii, 95.

Pygargus et aper xi, 138.

Pygismate, v. *Pilismate*.

Pygmæus bellator parvis currit in armis ad subitas Thracum volucres cet.

xiii, 168 seq. *Pygmæa* virgine brevior vi, 506.

Pylades quis tam, molem aggeris ultra ut veniat xvi, 26. *Pylades* et *Bathyllus* pantomimi vi, 63. n.

Pylius rex exemplum vitæ fuit a cornice secundæ, — sed adtendas, quantum de legibus ipse queratur factorum, quum videt acris Antilochi barbam ardentem cet. x, 246 seqq.

Pyrenæum transsilit x, 151.

Pyreusmate, v. *Pilismate*.

Pyrrha maribus nudas ostendit puellas i, 84. a *Pyrrha* quamquam omnia syrmata volvas xv, 30.

Pyrrhum immanem xiv, 162. *Pyrrho*, regi Molosso, parere solebant elephantii xii, 108.

Pyrum Signinum Syriumque xi, 73.

Pythagoras animalibus cunctis abstinuit xv, 173.

Pythagoreis centum unde epulum dare possis iii, 229.

Pythia vates Spartano cuidam respondit, haud impunitum fore, quod dubitaret depositum retinere xiii, 199 seq.

Pytismate lubricat orbem xi, 173.

Pyxide condita non prodest illis turgida Lyde ii, 141. vel gladio partos nummos xiii, 25.

Q

Quadra aliena vivere v, 2.

Quadrans tibi nullus in umbra ostendatur vii, 8. quadrante lavari vi, 447. quadrantes centum lectica petit i, 121.

Quadrijuges alti in vestibulis vii, 126.

Quadringenta parant tabernæ quinque i, 106. sestertia dedit Gracchus dotem cornicini ii, 117. tibi si quis deus aut similis diis donaret, quantus ex nihilo fieres! v, 132. fac tertia xiv, 326. quadringentis nummis condire gulosum fictile xi, 19.

Quadrivio medio ceras implere capaces i, 64.

Quæro an deceant ii, 76. te in qua proseucha? iii, 296. quæris quid? nubit amicus ii, 134. quid ultra cet. v, 19. quærit sibi materiam ducis indulgentia vii, 21. sibi alium asellum ix, 92. ab omni, quisquis adest x, 253. nemo, unde babeas, sed oportet habere xiv, 207. quærunr per omnia gustus elementa xi, 14. eadem animalia sumtis pennis xiv, 76. quærebat, quæ numinis esset mens xiii,

202. quæras si nomina morborum x, 219. conjugium xi, 29. ne quæras scelere in tanto xv, 89. quærat qui te per compita, non deerit ix, 112. jam pridem caput hoc ventosa cucurbita xiv, 58. quæramus panem aratro xiv, 181. quære legatum in magna popina viii, 172. ocius Archigenem xiv, 252. quærendi decoris cura vi, 501. quæritur illi uxor vi, 46. aquarius vi, 333. quæsitus multum Hylas i, 164. quæsitum omni ex crimine lucrum xiii, 25. fontem xiv, 104. quæsitæ per humum saxa xv, 63.

Quæso, dic mihi vi, 393. vivat xii, 128.

Quæstio ultima fiet de moribus iii, 141. ubi summa vii, 156.

Qualis erat adulter ii, 29. facundia, mores ejus erant iv, 82. cœna tamen v, 24. facies et quali dignus tabella! x, 157. rediit! x, 179. 185. futura sit uxor x, 353. testudo nataret xi, 94. domus atque supellex, tales cibi xi, 99. qualem Cereris vult esse sacerdos xv, 141. quales esse decet cet. xi, 155.

Qualemcumque versum potest i, 80. *qualiacumque* voles somnia vi, 547. *unguenta* xv, 49.

Quam timeo, ne cet. x, 84.

Quamquam ii, 4. iv, 79.

Quamvis natus ad Euphratem i, 103. *metuam* v, 5.

Quando uberior vitiorum copia? *quando* major avaritiæ patuit sinus? i, 87. *artibus* honestis nullus in Urbe locus — proponimus illuc ire, ubi cet. iii, 21 seq. *in consilio* est *Ædilibus* pauper? iii, 162. si iii, 173. v, 40. xii, 23. *ad te* pervenit ille, *quando* adest cet. v, 62. *omne peractum est* v, 93. *propinat* Virro tibi? v, 127. *ad me* venient Dii? xiii, 102. *ego* figam aliquid, *quo* vita mihi sit tuta vi, 139. *ego* pauper ero, hæc sufficiunt ix, 147. *licebit* xi, 182.

Quandoque foedius aliquid audebis ii, 82. *præbebis* caput pulsandum v, 172. si fecerit cet. xiv, 51.

Quandoquidem inter nos sanctissima divitiarum majestas i, 112. *data* sunt x, 146. *claudenda* est cet. xiii, 129.

Quantula nostra voluptas! vi, 254. *sint* hominum corpuscula, mors sola fateatur x, 173. *quantulum* in hoc vi, 151.

Quantulacumque adeo est occasio xiii, 183.

Quantumvis Euganea mollior agna viii, 15.

Quantus, homuncio, fieres ex nihilo v, 133. *torrens* vi, 318. *ardor* vi, 317. *quanta* sedeat poplitibus vi, 262. *quantum* erat donare ix, 59. *distet* xi, 26. *quantum* quisque sua numerorum servat in arca, tantum habet et fidei iii, 143. *vix* redolent duo funera iv, 109. *vis*, stipulare vii, 165. *quanti* vendant viii, 192. *doceat* vii, 176. *tenebras* conducis iii, 225. *una* venefica constat vi, 626. *in quantum* poscunt sitis atque fames xiv, 318. *quanto* sublimior xi, 24.

Quanticumque domus, veniet, qui cet. vii, 184.

Quantalibet gloria quid erit, si gloria tantum est? vii, 81.

Quare Cæsennia optima vi, 136. *nec* est, *quare* perdas vi, 202.

Quartanam sperantibus ægris iv, 57.

Quarta dies eum torret olimque domestica febris ix, 17.

Quasi fortuita xiii, 225. *ipse* ædes suas incenderit iii, 222.

Quasillaria vi, 476. n.

Quassas galeam ii, 130. *quassatum* calicem v, 48.

Quatenus s. *quatinus* hic non sunt venales elephantii xii, 102.

Quater egisti vii, 122.

Quatit hostia funem xii, 5. *quatiante* animo flagellum xiii, 195. *quatiare* risu xiii, 171.

Quatuor infantes ludebant casa xiv, 168. *digitis* a morte remotus xii, 59. *nasorum* calicem v, 47. *annis* præcedere tam venerabile erat xiii, 58.

Quatuordecim ordines equitum iii, 154. 155. xiv, 324 seq.

Queas æquare nulla theatra cet. xiv, 257. *queat* nec sufferre pondera gemmae i, 29. *nemo* patriam monstrare parentis viii, 45. *qui* ferre quoscumque labores i, 359.

Quercus veteris fastidia contingunt homini gratæ post munus aristæ xiv, 184. *quercum* Capitolinam sperare fidibus vi, 387.

Querela simili plena fora xiii, 135. *querelæ* justæ causa defertur xvi, 19. *querelas* nostras fige intra te ix, 94.

Quereres nec patri ii, 131. *intercepta* decem sestertia fraude xiii, 71. *queritur*, quod parcas vi, 36. *querebar* modo, vobis non eadem vina poni v, 51. *queratur* quantum de legibus ipse fatorum x, 251. *querentes* de seditione Gracchos quis ferat? ii, 24.

Qui sis xi, 33. *casus* impulit hos? xv, 119. *tu* gallinæ filius albæ? xiii, 141. *quo* effigies tot bellatorum? viii, 9. Cf. viii, 142 seq. xiv, 135. xv, 61. *Quem* et *quorum* pro *quam* et *quarum* xiv, 231. 241. n. *Quis* pro *queis* scribendum iii, 31. V. L.

Quia sunt tædia xi, 207.

Quicumque adspexit Deus, ridet et odit xv, 71. *nectit* — nemo cogetur vii, 18. *quæcumque* legerat, hæc eadem cet. vii, 152. *est*, purpura ducit ad scelus xiv, 188. *altaria* tangunt xiii, 89. *quodcumque* liberet i, 152. *est* vii, 217. *committitur* xiii, 1. *volet* xiii, 92. *tradidit* Moses xiv, 102. *quemcumque* parentem sic possem affari xiv, 210. *quocumque* in fornice nati iii, 156. *loco* et recessu iii, 230. *in trivio*, cuicumque est obvia, narrat vi, 412. *alio* de sanguine viii, 27. *venit* de gramine viii, 60. *de libro* voles proavum tibi sumito viii, 134. *in populo* et sub axe xiv, 42. *modo* crescunt patrimonia xiv, 117. *vocarit* spes lucri xiv, 277. *quoscumque* labores ferre queat x, 359. *quascumque* poenas debet iratis maritis x, 312.

Quidam expavere frigus famemque formica magistra vi, 361. *non* propter vitam faciunt patrimonia cet. xii, 50. *sortiti* metuentem sabbata patrem, nil præter nubes

et cœli numen adorant xiv, 96. quædam parva quidem, sed non toleranda maritis vi, 185. de numero Lamiarum vi, 385. ex libris non intelligat vi, 451. cum prima resecantur crimina barba viii, 166. *sunt vitiorum elementa* xiv, 123. pro vita facienda putat, non omnia xv, 107. quemdam ex illis non tulit Laronia ii, 36. præcipitat subjecta potentia magnæ invidiæ x, 56. mœchos et mugilis intrat x, 317. quibusdam somnum rixa facit iii, 281. bilem aut risum fortasse moverat xv, 15.

Quiescit, noli vexare i, 126. quiescunt jam membra xiii, 218.

Qualibet ex re lucri odor bonus est xiv, 205.

Quin ipsa manubria ossea xi, 133. ducatur, mora nulla xii, 112.

Quingenta bis dedit, tanti vocat ille pudicam vi, 137.

Quinquatribus optat x, 115.

Quinque tabernæ quadringenta parant i, 105. per auctumnos octo fiunt mariti vi, 230. lagenæ vii, 121. sestertia numera omnibus in rebus ix, 41. diebus continuis hoc facere non possis xi, 206.

Quintilianus ut ametur, an expectas? vi, 75. orator maximus, felix et pulcer et acer et sapiens et nobilis, bene cantans et forte consul vii, 186 seq. Quintiliane, dic aliquem hic colorem vi, 280.

Quintillæ quod donet vii, 75.

Quippe indignatur v, 64. aliter tunc vivebant vi, 11. hæc merces lautissima vii, 175. vincis viii, 54. ille Deis auctoribus erat ultor viii, 216. tenet x, 41. ferox vitulus xii, 7. rari boni xiii, 26. minuti est animi ultio xiii, 189. his crescunt patrimonialia fabris xiv, 116.

Quirini in valle officium cet. ii, 133. trabeam et diadema meruit viii, 259. Quirine, rusticus tuus sumit trechedipna iii, 67. Quirinos geminos sub rupe xi, 105.

Quiritem ima plebe facundum invenies viii, 47. Quirites, non possum ferre Græcam urbem iii, 60. tenues agmine facto debuerant olim migrasse iii, 163. niveos ad frenâ x, 45. domitos ad sua deduxit flagra (Cæsar) x, 109.

Quis urbis tam patiens? i, 30. nescit vi, 247. xvi, 1. tam perditus? viii, 211. qua indignatio ne desit v, 120. qua sulfura et præsidia ii, 157. vii, 22. quid agant venti i, 9. expectant? ii, 114. quæ-

ris? nubit amicus ii, 134. fieri posse non putes, si cet. vi, 41. tibi cum vultu tali? ix, 3. tale quid excusat xv, 115. quid sis xi, 33. agam, et quid, oro, dicam ix, 67. agas, quum cet. iii, 291. iv, 14. facias viii, 179. erit nisi ludus viii, 199. refert x, 213. xi, 580. superest iii, 259. ultra v, 18. vi, 191. quidni cupias x, 95. quid, quod et antiquis uxor de moribus illi quæritur vi, 45. Cf. iii, 147. x, 208. quid, si cet. viii, 183. x, 36. qui pueri qualisque futura sit uxor x, 353.

Quisnam delator? x, 69. hominum quisve deorum abnuerit xv, 103. quænam est hic culpa puellæ? vi, 494. quidnam censes? iv, 150. suadendum esse putes, elige x, 329.

Quisquam sic exhorruit viii, 196. quid inveniet sublimius viii, 231. deorum vellet x, 184. non erit xi, 148. quidquam si credis Homero x, 246. quemquam occidere nolunt x, 96. nec amet, nec ametur ab ullo xii, 130.

Quisque accipiat i, 41. Deus xiii, 46. quæque concumbat vi, 406. aptissima x, 349. pulcherrima xii, 116.

Quisquis erit bonus vi, 211. primus fuit majorum tuorum viii, 274. colit Minervam x, 116. adest socius x, 254. præcepit xiv, 227. quidquid agunt homines i, 85. conspicuum est iv, 54. Indi huc mittitis vi, 466. subiti et magni discriminis instat vi, 520. dixerit vi, 553. erit vi, 598. porrexerit vi, 632. dicitur vi, 643. reliquit Natta viii, 95. scio ix, 97. petebas ix, 114. melius putaris x, 344. dolet xi, 188. frangitur xi, 189. habent xiii, 83. cogeabat furor xv, 99. id est vii, 162. Græcia mendax audet in historia x, 174.

Quivis — cuivis rigidi censura cachinni facilis x, 31.

Quo effigies tot bellatorum, si cet. viii, 9. Cf. viii, 142. xiv, 135. xv, 61.

Quondam hi cornicines cet. iii, 34. sub regibus viderent uno contentam carcere Romam iii, 313. succinctus papyro iv, 24. præstabat castas humilis fortuna Latinas vi, 288. terga suis moris erat festis servare diebus xi, 83. hoc indigenæ vivebant more xiii, 38. haud impunitum fore xiii, 200.

Quota portio iii, 61. pars scelerum hæc xiii, 157.

Quoties infremuit i, 165. voluit Fortuna jocari iii, 40.

R

Rabidam facturus orexim, vi, 428. *rabida* tigride xv, 163.

Rabie jecur incendente vi, 648. ventorum xiii, 225. sævit vulgus xv, 126.

Radiat Germanicus scripto auro vi, 205. radiant testudine tota densi sardonyches vi, 381.

Radios solis jurat xiii, 78.

Radere guttur jam coeperat vi, 105. femur inaurati Herculis xiii, 151. tubera v, 116. xiv, 7. raso vertice caput pulsandum præbebis v, 171. vertice gaudent garrula securi narrare pericula nautæ xii, 81. rasa galbana ii, 97.

Ramex — cum ramice jacet exiguus nervus x, 205.

Ramnenses, v. *Remenses*.

Ramus olivæ Pisææ esuriens xiii, 99. ramos adhuc virides in limine vi, 228. longos erexit janua xii, 91.

Ranarum viscera inspicere iii, 44. ranas in gurgite (Stygio) nigras ii, 150.

Rancidula opsonia xi, 135.

Rancidius quid, quam quod se non putat cet. vi, 185.

Rapit vicinos humiles vi, 414. testiculos Heliodorus vi, 373. præcipitem ambitio atque libido viii, 135. rapui sæpe amplexu fugientem puellam ix, 75. rapuit non prætextatum Nero loripedem x, 308. quantum Nero xii, 129. rapiat cœnatio algentem solem vii, 183. rapientem cuncta ignem xiv, 245. rapturus de nobilitate, quod superest i, 34. raptura numos Celæno viii, 150. rapitur extinguendus x, 332. carpento viii, 147. te contempto metisque relictis xiv, 232. raptus per aera Pygmæus xiii, 169. rapta abolla properabat iv, 76. testa secuit genitalia vi, 514. raptum Achillem luget Peleus x, 256. ignem de summa cœli parte xv, 85. raptos ad velaria pueros iv, 122. rapienda turbæ sportula i, 96. occasio xv, 39.

Raptore relicto vii, 168.

Rarus sermo illis ii, 14. civis viii, 27. *ferme sensus communis in illa fortuna* viii, 73. *venit in cœnacula miles* x, 18. *rara avis in terris nigroque simillima cycno* mulier casta vi, 165. *in tenui facundia panno* vii, 145. jugo victoria sedit viii, 65. crate pendentia terga suis xi, 82. non videmus, quæ pateris xiii, 8. merces, quæ cognitione tribuni non egeat, vii, 2 8. *est concordia formæ atque pudicitiae* x, 297. *rarum ac memorabile magni gutturis ex-*

emplum ii, 113. *quamvis, tamen imputat* v, 15. *rari summique boni hujus nulla voluptas, quoties cet.* vi, 179. *quippe boni* xiii, 26. *raræ sine Mentore mensæ* viii, 104. *rarior albo corvo* vii, 202. *rarior usus commendat voluptates* xi, 208.

Rastra et sarcula tantum adsueti coquere xv, 166.

Rate mersa naufragus xiv, 301. *rate* mille non comparo testamento ii, 132.

Ratio est ulterior iv, 20. *una potens* xiv, 39. *pericli si justa est et honesta* vi, 95. *studiorum et spes in Cæsare tantum* vii, 1. *rationem si admittitis* i, 21. *ratione loquendi et lege servata* vi, 453. *quid timemus aut cupimus?* x, 4. *pro ratione sit voluntas* vi, 223. *rationibus quantum addat sportula* i, 118. *gravis est* vi, 511.

Raucus defert in balnea testiculos xi, 156. *rauca cohors (Gallorum)* vi, 515. *rauco circo* viii, 59. *rauci Codri* i, 2.

Ravola deprensus tristis ix, 4.

Recedit latus clivo pendente vi, 650. *recessit nondum satiata* vi, 130. *ad Superos Astræa* vi, 19. *recedas tacitus* iii, 297.

Recens linum iii, 151. *recentis odoris mala* xi, 74. *recentem prædam servabat hyems* iv, 58. *recenti historia* ii, 102. *cælo* vi, 11. *luto* vii, 180. *scelere* xiii, 5. *recentes rumores* vi, 408.

Recessu quocumque dominum sese fecisse unius lacertæ, est aliquid iii, 230.

Recidivus numus velut exhausta pullet arca vi, 365.

Recidit illuc, ut cet. xii, 54.

Recepit ruborem xiii, 241.

Recitat folium Sibyllæ viii, 126. *togatas et elegos* i, 3. *si recites dulcedine famæ succensus, maculosas commodat ædes* vii, 40. *recitantes Augusto mense poetas* iii, 9.

Recitationes poetarum cet. i, 1 seq. 12 seq. iii, 9. vii, 40.

Recondita aulæa vi, 67.

Recte vivendum ix, 118.

Rectoris cani prudentia xii, 53. *rectorem si te accipiat provincia* viii, 88. *rectore nullo mundum moveri* xiii, 87.

Rectus derideat loripedem ii, 23. *rectum minxit amicus* iii, 107. *prima docet sapientia* xiii, 189. *funem* xiv, 266. *recta senectus* iii, 26. *recta facie loqui præsentem marito cum ducibus* vi, 401. *recto cantaverat ære* ii, 118. *vertice portat* iii, 252.

vultu hoc optas x, 189. recti capilli xi, 149.

Recubans sub eodem marmore Chiron iii, 205. recubante juxta marito spectent xi, 201.

Recumbit tibi juncta vi, 448. quod recumbas se stante v, 65. recumbat nemo prope ix, 106. toro fultus iii, 82.

Recurrit natura ad mores damnatos xiii, 239.

Reda una componitur tota domus iii, 10. redæ devexæ jactare basia iv, 118. redarum transitus iii, 236.

Reddit nummos xvi, 40. pulcro labori sua dona xvi, 57. reddunt ubi ova columbae iii, 202. reddet Roma te Aquino iii, 319. depositum xiii, 15. 204. follem xiii, 61. reddere tunicam servo i, 93.

Redemptores, conductores, mancipes iii, 31 seq. n.

Redeo — redit quoties natalis ix, 51. ad pulpita exodium iii, 174. vinum vi, 429. spes vitæ cum sole xii, 70. qualis rediit x, 179. 185. redeant ut veteres vii, 139. redeuntibus a scrobe vel sulco xiv, 170.

Redimicula longa sumunt frontibus ii, 84.

Redemi hoc ego vix tota nocte ix, 76. redemtum a vitiis nulla virtute iv, 2. *redimere* s. conducere, ac contr. locare iii, 31 seq. n.

Reditum amici, ob quem feriendus taurus et pro quo altaria pono xii, 15. 94.

Redivivus nummus velut exhausta pululet arca vi, 363. *V. L.*

Redolent quantum vix duo funera iv, 109.

Refert quid, ignoscat an non i, 154. Cf. iv, 5. viii, 193. xi, 180. x, 213. non minimo sane discrimine v, 123. quid sportula i, 118. hoc tantum, quod illa tenebat vi, 657. ergo, quis hæc eadem paret xi, 21. refertis calathis peracta velera ii, 54. referunt Artaxata mores prætextatos ii, 170. referebant navibus spolia viii, 106. referam quid, quanta ardeat cet. i, 45. miranda xv, 28. referre hoc videtur ipsius ducis, ut cet. xvi, 58. referens multum de Mæcenate i, 66. ligonem a monte xi, 89. multicia rugis xi, 186. referri in acta cupient ii, 136. relatum a fonte Hammonis vi, 554.

Refici tuo Aquino iii, 319.

Regimen census omne tenet pater xvi, 54.

Reginæ (deorum) niveam agnam cædinus xii, 3.

Regia verba lanistæ xi, 8.

Regnat ubi Protogenes iii, 119. uxor vi, 149.

Regna hæc mox relinquit (uxor) vi, 224. servis fata dabunt vii, 201. subterranea esse nec pueri credunt ii, 149. Persica non sufficient animo xiv, 328.

Regunt fata homines ix, 32. regenti maria, terras iv, 83.

Regula verborum constet præceptorum vii, 250.

Regulus delator i, 33. 67.

Relegit transacta vi, 483.

Religionis contemptus causa corruptelæ morum xiii, 34 seq.

Relinquit hæc regna vi, 224. longe Italiam xii, 77. post terga annos sexaginta xiii, 16. lados Paridemque vi, 87. quidquid tibi Natta, eripit Pansa viii, 95. aula Cybeles xiv, 263. scutum gladiumque viii, 123. relictæ conjuge v, 76. Amydone iii, 69. Salamine x, 179. æde vii, 37. longe Calpe xiv, 279. pars xiv, 93. modo sub lodice (verba) vi, 195. relictum oculum medico nil promittente xvi, 12. relicto cophino sænoque vi, 542. caupone vi, 591. raptore vii, 168. relictis crucibus xiv, 77. metis rapitur xiv, 232.

Reliquos ducunt vestigia xiv, 36. reliquis Virronibus v, 149. cervicibus fratrum x, 260.

Remenses Romani a Remo dicti, ut *Rhamnes* s. *Ramnenses* a Romulo, et *Titi* s. *Titienses* a Tito Tatio x, 73. n.

Remige cum nudo agerent inquisitores iv, 49. surdo Siculos cantus effugit ix, 150. remigibus cum porcis grunnisse Elpenora xv, 22.

Remordent castigata ii, 35.

Remotus a morte quatuor digitis xii, 58. remota erroris nebula x, 3. remotior non ulli mensa viii, 178.

Remi turba x, 73.

Remis brevibus pictæ incumbere testæ xv, 128.

Renato nondum omni dente xiv, 11.

Renovata clade x, 243.

Reor te exsultare xv, 87.

Repente nemo fuit turpissimus ii, 83. unde tot rugæ? ix, 8.

Reperta pocula xi, 101.

Repeto ut, solebas cet. ix, 22. repetit vestigia spreti lecti vi, 226. artem volvitque vi, 452. inde domum xii, 87. longe nomen viii, 272. repetatur fabula a devoticulo xv, 72. repetitus clamor ab antro vi, 328. repetita crambe occidit magistros vii, 154.

Repentibus pueris monstrant vetulæ assæ xiv, 208.

Reponit meliora ac plura iii, 220. tee-

toria prima vi, 467. nunquamne repomam? i, 1.

Reportandis cathedris vii, 47.

Repugnet nemo vi, 627.

Repulsa hæc erubuit x, 326.

Reputant non umquam, quanti sibi gaudia constent vi, 365.

Requiem sperare vi, 106. gratam dona tibi xi, 182.

Requiris, unde vi, 286.

Res memoranda novis annalibus ii, 102. angusta domi iii, 165. vi, 357. cujus non sufficit legi iiii, 155. amplior quibus est vi, 629. ampla domi xii, 10. hodie minor est, here quam fuit iii, 23. vera agitur iv, 35. fisci est iv, 55. digna titulo sepulcri vi, 230. diversa xv, 94. *adteritur longo sufflamine litis* xvi, 50. *nunc agitur tenui pulmone rubetæ* vi, 659. *nulla minoris constabit patri, quam filius* vii, 187. nota urbi et populo x, 340. *mortifera est inimicus pumice levis* ix, 95. haud mira, citharædo Principe, mimus nobilis viii, 198. rei ambiguæ incertæque testis viii, 81. rem dissimilem facit causa viii, 215. imminuit xiv, 92. agit ferro subitus grassator iii, 305. pateris modicam xiii, 143. re præstem vel vita et moribus pulcerrima dictu xi, 57. ex re qualibet lucri bonus est odor xiv, 204. rerum ordine pulcro dies distinguitur i, 127. quale decus, si conjugis auctio fiat vi, 255. magna oblivio vi, 613. tuarum præsidia aliunde spectanda vii, 22. ingens numerus sic jubet vii, 102. summa pericula excipit viii, 249. tot usu proficit nihil xiii, 18. suarum tutela certa magis, quam cet. xiv, 112. magna fastigia iii, 39. utilium pars maxima jactatur xii, 52. res duas tantum anxius optat, panem et Circenses x, 80. humanas miscuit x, 163. exiguas despicit conviva xi, 130. suas servare non potuit Mars xiv, 261. *rebus et honestis imponit finem sapiens* vi, 444. lætis par mensura malorum x, 98. *in summis minimisque spectanda mensura sui* xi, 35. mersis in ventrem xi, 40. Latius curam præstare xi, 115. bellorum et pacis agendis utilis xiv, 72. gestis æquanda pericula xiv, 314. nostris quid utile sit x, 348. salutem præferre quis audet? xii, 49. quas turpiter audent, fortem animum præstant vi, 97. in omnibus numera sestetia quinque ix, 42. nitidis maculam hæsuram figentia sunt plurima xiv, 2.

Rescribat licet atque coram innuat cet. vi, 141. rescribere nil rude nec simplex vi, 234.

Resecentur quædam crimina cum prima barba viii, 166.

Residens in codice pellex ii, 57.

Resinata juvenus viii, 114.

Resonant Memnone chordæ xv, 5.

Respectus majorum nil ibi viii, 64.

Respiciat hæc primum, an vii, 141. ut te clauso Veiento labello iii, 185. respice pericula iii, 268. primum et scrutare viros ii, 44. Gætulum Ganymedem, quum sities v, 60. rivales Divorum vi, 115. quid moneant leges viii, 91. respicere tristes Camenas vii, 3. ad spatia ultima vitæ x, 275.

Respiret ter decies xiv, 28.

Respondes nil mihi iii, 295. his, Jane pater vi, 394. respondit Pythia vates Spartano xiii, 199.

Responsa dabunt divitibus Phryx augur et Indus vi, 585.

Restem sequuntur statuæ x, 58. *reste nec movendus puteus* iii, 226. illa cavet brumam famemque xiv, 274. *restibus tot salvis ferre potes dominam?* vi, 30.

Resupinat aviam amici iii, 112. *resupinati Galli* viii, 176.

Resupina jacens multorum absorbit ictus vi, 126.

Retia misit ejus munere ii, 148. *pendentia dextra librata nequidquam effudit* viii, 204. *retibus adsiduis penitus scrutante macello proxima* v, 95.

Retegantur tibi scrinia vi, 278.

Retiariorum habitus et arma ii, 144 seq. viii, 193—210.

Reticulum auratum implet comis ii, 96. cum reticulis et pane xii, 60.

Retinere maritos partu ii, 138. depositum xiii, 201.

Reverentia maxima debetur puero xiv, 47. mensæ hic nulla, aut pudor verbis ii, 110. salva sit artoptæ v, 72. legum xiv, 177. senioribus debetur xiii, 54.

Reverenda facies obscæno minori vi, 513.

Reverti paucis cum dentibus iii, 301. ad dominum veterem iv, 52. uxor nocte solet xi, 184. tenso folle inde domum possis xiv, 281. reversa luce vi, 312. reversi inde iii, 37.

Revocabat leges ii, 30. revoces si quem, subsistere nescit xiv, 231. revocante lacerinas humero i, 27. revocata numeris Thrasylli vi, 576.

Revolvas longe nomen viii, 272.

Reus offensæ iv, 105. rea si non est, accusat Manilia vi, 243. rei squalorem xv, 135.

Rex horum vorabit optima i, 136. Pylius x, 246. hunc imputat cibum v, 14. domini si vis fieri v, 137. et pater sorbere ante cibum debet medicamen xiv, 255. regis conviva v, 161. ter victi medicamina

Pontica vi, 661. **superbi agrum** vi, 525. **ad prætoria sedit mirandus cliens** x, 161. **regi ut dicat, bibe** v, 130. *barbato imponere facile est* iv, 103. **Armenio Parthoque instantem cometen** vi, 407. **Molosso parere** xii, 108. **regem aliquem capies** iv, 126. **Ponti transeo** x, 273. **salutat dominumque hospitis affectu** viii, 161. **rege ab antiquo positas coronas** xiii, 149. **Saturno credo pudicitiam in terris moratam** vi, 1. **reges ubi observant festa sabbata mero pede** vi, 159. *pauci ad generum Cereris sine cæde et vulnere descendunt* x, 113. **regum ossa vides vacuis exsucta medullis** viii, 90. **ultimus ille bonorum** viii, 260. **Romanorum omnia frivola** v, 58. **insignia, trabea, diadema et fasces** viii, 259. **nemo dabit, quanti subsellia constant** vii, 45. **sine regibus infernis hilares umbræ** xiii, 52. **sub regibus quondam atque tribunis viderunt uno contentam carcere Romam** iii, 313. **Reges vocantur patroni** i, 136. *n.*

Rhadamanthus quas poenas invenit xiii, 197.

Rhamnes, v. *Remenses*.

Rheda, v. *Reda*.

Rheno atque Istro præstare Neronem securum viii, 170.

Rhetor dicturus ad aram Lugdunensem i, 44. **geometres, pictor cet.** iii, 76. **de consule, et de rhetore consul fies, si Fortuna volet** vii, 197. 198. **Rhetoris æra minus est** vii, 217. **ad rhetora misit filium** x, 132. **de rhetore conducendo loquitur jam Thule** xv, 112. **rhetores vincuntur** vi, 438. **Rhetorum declamationes, suasoriæ et controversiæ** i, 16. vii, 151. *n.*

Rhetorica ab umbra descendit ad pugnam vii, 173.

Rhinocerote cum magno lavari vii, 130.

Rhédios imbelles despicias viii, 113.

Rhodopes uda terit inguina barba ix, 4.

Rhodos et Miletos hinc fluxit ad istos colles vi, 296.

Rhombus cibus exquisitior iv, 66. **nil sapit iis** xi, 121. **rhombi Hadriaci spatium admirabile** iv, 39. **rhombum nemo magis stupuit** iv, 119. **in tua sæcula servatum** iv, 68.

Rica vi, 118. *n.*

Rictum diducere x, 230. **rictu canino latravit** x, 272.

Ridet nemo, ubi tota cohors non est pede altior uno xiii, 172. **et odit Deus** xv, 71. **sympuvium Numæ** vi, 343. **alapas Mamercorum** viii, 191. **alter de sapientibus semper** x, 29. **curas et gaudia vulgi** x, 61. **rides?** **maiore cachinno concutitur** iiii, 100. **ride, positus scaphium quum sumitur**

armis vi, 264. **ridens (Fortuna) suos producit alumnos** vi, 609. **ridente medico cæduntur tumidæ mariscæ** ii, 13. **ridenda poemata** x, 124. **facies multo pane tumet** vi, 461.

Ridiculum pudorem ex urbe effugientem pauci morantur xi, 55. **ridiculos homines facit paupertas** iii, 153.

Rigidi cachinni censura facilis cuivis x, 31. **Censoris** xi, 91. *V. L.* **rigidæ vulvæ tentigine ardens** vi, 129. .

Rimæ veteris hiatum iii, 195. **rima tenui distantia** iii, 97. **rimas tegant vela** ix, 105.

Rimatur **haruspex pectora pullorum et exta catelli** vi, 551.

Ripa nutritus in illa iii, 117. **in ripa dum jacet** x, 86. **jam sedet (Stygis)** iii, 265. **riparum vernula** v, 104.

Risus materiam invenit x, 47. **risum movet** vi, 71. **moveat vulgo tua simplicitas** xiii, 35. **cui non eliceret cauda magistri?** vii, 212. **aut bilem fortasse quibusdam moverat** xv, 15. **risu quatiare** xiii, 171. **perpetuo pulmonem agitare** x, 33.

Rite **peracto sacro** xii, 86.

Ritu **antiquo decies centena dabuntur** x, 335. **ritus veteres et publica sacra utinam his intacta malis agerentur** vi, 335.

Rivalis **heres non unus tibi dictabitur** vi, 218. **rivales Divorum** vi, 115. **rivalibus victis** xii, 126.

Rivi **properant marmoribus** vi, 430.

Rixa quibusdam somnum facit iii, 282. **si rixa est, ubi tu pulsas, ego vapulo tantum** iii, 289. **rixæ miseræ procemia** iii, 288. **tuba** xv, 52.

Rixantis **turbæ millia** xv, 61.

Robiginis **adorandæ pocula** xiii, 148.

Robore **rupto nati** vi, 12. **robora mala ficus** x, 145. **vexat cornu nascenti** xii, 9.

Robustior **hic illo** x, 197.

Rodit **in aggere malum** v, 153. **rodebant carmina mures** iii, 207.

Rogat **pulsatus** iii, 300. **naufragus assem** xiv, 302. **Janum Vestamque farre et vino** vi, 386. **sæpe** ix, 73. **illos** ix, 114. **vates crebrum poppysma** vi, 584. **frustra vel frustra** iii, 210. **rogatur quum pro me Fortuna** ix, 148. **rogatus dicat** vii, 232. **rogatum assem** v, 144.

Rogus **adspiciendus conjugis** x, 241. **rogi igne minor** xv, 140.

Roma **jam habeat pudorem** ii, 39. **te reddet Aquino** iii, 319. **quum serviret calvo Neroni** iv, 38. **parentem, Roma patrem patriæ Ciceronem libera dixit** viii, 243. **quid beatius illo cive tulisset, si cet.** x, 279. **prodiga non servat finem impensæ** vii, 138. **Romæ omnia cum pretio** iii,

183. quid faciam iii, 41. da testem sanctum iii, 137. in urbe populi victoris quæ fiunt, non faciunt quos vicimus ii, 162. 163. frequentissima incendia, lapsus tectorum cet. iii, 6 seq. durior conatus illis (pauperibus) iii, 165. cum Bocchare nemo lavatur v, 90. conducere furnos jam celebres poetæ tentarent vii, 4. modo municipalis Eques viii, 237. conducta pecunia coram dominis consumitur xi, 46. Romam advectus iii, 83. uno carcere contentam iii, 314. fortunatam natam me consule x, 122. totam capit circus xi, 195.

Romanus Graiusque endoperator x, 138. populus quantum sub Tatio arabat xiv, 160. Romana paupertas ex quo perit, nullum crimen abest vi, 295. Romano non cuiquam est locus hic, ubi regnat Protogenes iii, 119. Romanorum priscorum frugalitas xi, 77—119. posteriorum luxus xi, 120 seqq. regum omnia frivola v, 58. Romanas Athenas Graiasque jam totus orbis terrarum habet xv, 110 seq. leges soliti contemnere Judæi xiv, 100.

Romuleæ simulacra feræ mansuescere jussæ imperii fato xi, 104.

Rosæ putere videntur divitibus xi, 122. rosas alias tractare si vis xiv, 254.

Roscii Othonis lex theatralis iii, 155. xiv 323 seq.

Rostra non umquam maduerunt sanguine pusilli caudidici x, 121.

Rota nec Furie nec saxum xiii, 51. rotam properate atque argillam iv, 134. stringit multo sufflamine viii, 148. rotas bigarum impacta securis cædit x, 59. rotis suppositum mare x, 176.

Rotant crinem ululantque Priapi Mænades vi, 316. rotato sermone curvum torqueat enthymina vi, 449.

Rubelli Plaute (al. *Plance*) tumes alto Drusorum stemmate cet. viii, 39.

Rubet auditor, cui frigida mens est criminibus i, 166. ille flagellis, hic scutica vi, 479. rubentem adhuc a matre vii, 196. rubenti aræ xiii, 37.

Ruber — rubra mappa deterges vulnera v, 37. rubras leges majorum perlege xiv, 192.

Rubetæ tenui pulmone nunc res agitur vi, 659. rubetam miscet porrectura viro Calenum i, 70.

Rubicundula illa venit vi, 425.

Rubiginis adorandæ pocula xiii, 148.

Ruborem ejectum semel adtrita de fronte quando recepit? xiii, 242.

Rubrenus Lappa ut sit non minor antiquo cothurno, poscimus vii, 72.

Rubrius offensæ veteris reus atque tacendæ cet. iv, 105.

Ructavit si bene, si rectum minxit amicus, laudare paratus iii, 107. scurra palatii tot sestertia, partem exiguam cœnæ iv, 31. ructante glandem marito vi, 10.

Rudentes duros tractare vi, 102.

Rudis omni tempore xi, 143. tunc miles xi, 100. rude nil rescribere vi, 234. rudes propinquas instituit Locusta i, 71.

Rudem sibi ipse dabit vii, 171. rude accepta vi, 113.

Rufum, qui toties Ciceronem Allobroga dixit vii, 213. 214.

Ruga densissima cogitur in frontem xiii, 215. rugam ac maculam nitidis figentia rebus xiv, 2. trahit summa extenditque labellum xiv, 325. rugæ tres subeunt vi, 144. unde tot? ix, 9. rugas tales, quales in vetula scalpit jam mater simia bucca x, 193. rugis suspectis humida referens multicia xi, 186.

Ruinæ impulsæ præceps immane x, 107. ruinam quis timet Præneste? iii, 190. ruina pendente dormire iii, 196. jam perlucante casurus xi, 13.

Ruma s. *rumis* et *rumen* mamma x, 105.

Rumores recentes excipit ad portas, quosdam facit vi, 408. rumoribus ulciscuntur baltea ix, 111.

Rumpere somnum v, 19. jecur tensum vii, 117. tabulas ix, 75. montem aceto x, 153. rumpuntur somni latratibus vi, 416. glacies solibus iv, 42. rupta pelle patet calcæus iii, 150. testa secuit genitalia vi, 514. rupto vitro v, 48. ovo xiv, 85. robore nati vi, 12. ruptæ lectore columnæ i, 13. ruptis genis xv, 57.

Ruit ante aram, vetulus ut bos x, 268. ruebant cuncta fracta compage vi, 618. tecta viii, 77. Capito et Numitor fulmine viii, 93.

Rupem maris Ægæi scopulosque frequentes exsulibus magnis xiii, 246. rupe in augusta (al. angusta) Caprearum sedentis Principis x, 93. sub rupe geminos Quirinos xi, 105. rupes Tauromenitanæ mullum misere v, 93. rupibus Æoliis vicinum Vulcani antrum i, 8.

Rursum porrecta brachia xii, 76.

Rursus tolluntur vi, 155. ad Æthiopum populos x, 150.

Rus unum non sufficit xiv, 141. ruris alumni lascivi xi, 98. exigui farra xiv, 155. numina hoc laudant xiv, 182. aviti xvi, 36. rure paterno viventis vi, 55. rura devia xiv, 75.

Russati Lacernæ vii, 114.

Rusticus ille tuus, Quirine iii, 67. infans in gremio matris formidat hiatum personæ pallentis iii, 176. carcer, erga-

tula xiv, 25. infans legatus flet amici ix, 60. rustica Thymele vi, 66.

Rutila arena volvit Pactolus aurum xiv, 299.

Rutilæ gibbum x, 294.

Rutilus, eximie si cœnat, demens habetur xi, 2. 5. 21. sœvire docet, qui gau-

det plagarum strepitu xiv, 18. ferox i, 162.

Rutulum s. *Rutilum* et Æneam committere i, 162. qualis confundat Erinnyes vii, 68. Rutulis montibus ignotum carmen vi, 637. arboribus pascitur xii, 105.

Rutupino fundo edita ostrea iv, 141.

S

Sabbata festa mero pede observant reges vi, 159. metuentem patrem xiv, 96.

Sabellam mensam iii, 169.

Sabina omni bellum dirimente intactior vi, 164. bacca iii, 85.

Sabinas s. *Sabinos* veteres imitata x, 299.

Sacci olentis mercator xiv, 269.

Sacculus turgit pleno ore xiv, 138. distat ab arca xi, 27.

Sacello spondere pecudem xiii, 232. vo-veas exta x, 354.

Sacer fons iii, 13. honor i, 110. cerco-pithecus xv, 4. senatus xi, 29. sacra se-necta xiii, 59. imago tua et major hu-mana xiii, 221. victima xii, 113. sacrum fulcrum vi, 22. depositum xiii, 15. saxum xvi, 38. sacris diebus vi, 536. libellis xiii, 19. delubris xiii, 107.

Sacerdos Cereris qualem vult esse, bo-nus et face dignus arcana xv, 141. magna arboris vi, 544. vittata iv, 10.

Sacramentorum emolumenta xvi, 36.

Sacraria lenæ Isiacæ vi, 489.

Sacrificantes dictata haruspiciis verba repetebant vi, 391. n.

Sacrilegii genera xiii, 147 seq.

Sacrilegus Verres viii, 106. minor ex-stat, qui radat femur inaurati Herculis xiii, 150. sacrilega fraude intercepta xiii, 72.

Sacri nefandi Taurica inventrix xv, 116. sacro rite peracto xii, 86. sacra pub-lica intacta agerentur vi, 336. nutantia loro arcano ferens ii, 125. eadem colenti xiv, 103. sacrorum antistes ii, 113.

Sæcula felicia dicas, quæ quondam sub regibus atque tribunis viderunt uno con-tentam carcere Romam iii, 313. in tua servatum rhombum iv, 68. turpi luxu fregerunt divitiæ molles vi, 299. per tot mortem distulit x, 248. argentea primos viderunt mœchos vi, 24. pejora ferri tem-poribus xiii, 28. aurea, argentea, ferrea vi, 1—25. novem mundi xiii, 28. n.

Sæpe vocandus iv, 1. emungeris vi,

VOL. I.

147. rogaris ix, 75. rapui puellam ix, 74. elusus creditor xi, 9. sæpius exsul vi, 557. grassatur xiv, 174.

Sævit gula v, 94. manus xv, 54. rabie vulgus xv, 126. sœvire docet Rutilus xiv, 18. flagellis in Corum atque Eurum x, 180.

Sæviticæ tempora iv, 151. sævitiam dam-nare iv, 85.

Sævus exitus x, 126. sæva grandine v, 78. tyrannide viii, 223. Colchide vi, 643. V. L. arce tyranni x, 307. grue xiii, 170. cupido immodici census xiv, 175. Cha-rybdi xv, 17. urbs iii, 8. vincla xiii, 186. sævo codice x, 236. sævos tyrannos vii, 151. ventres xiv, 148. labores x, 361. sævas leges vii, 229. Alpes x, 166. sævis ursis xv, 164. sævior illo iv, 109. armis luxuria incubuit vi, 292. multo illis poena xiii, 196. ara Mæotide Ægyptus xv, 115. sævissima vipera vi, 641. mulier tunc est, quum stimulos odio pudor adq̃ovet x, 328.

Saga an nubat vi, 591.

Saginis stomachum laxare iv, 67.

Sagittæ (amoris) veniunt a dote vi, 139. diversæ (rhetorum) quæ veniant vii, 156. sagittas, Dea, depone vi, 172. sagit-tis infestis instaurare pugnam xv, 74.

Saguntina lagena v, 29.

Saguntus par virtute atque fide, sed major clade xv, 114.

Salamine relictæ qualis rediit? (Xerxes) x, 179.

Saleio tenui gloria quid erit? vii, 80.

Sabinus natis intra pomœria vehemens ix, 11.

Salicti humilis virgæ xi, 67.

Salit nil Arcadico juveni læva in parte mamillæ vii, 160. salientibus pueris vex-are uterum vi, 599.

Saliva longa manantia labra vi, 623.

Salios vi, 604. Saliorum habitus ii, 125 seq. viii, 207 seq.

Saltatus virorum xv, 49.

Saltem publica sacra his intacta malis

B b

utinam agerentur vi, 335. his nec spes ix, 148.

Saltantem spectes structorem v, 121. saltante Bathyllo Ledam vi, 63. saltante libidine vi, 318.

Saltu Nabathæo xi, 126. fædo ad pul-pita peregrina prostitui viii, 225. in saltu venantur xiv, 82. saltus umbriferos x, 194. tot habet Quintilianus vii, 189.

Salve, Gætulice viii, 26.

Salutem rebus præferre xii, 49.

Salutatrix turba jam tota peregit orbem v, 21.

Salutat dominum affectu hospitis viii, 161. salutes ut aliquando Cossum, quid das? iii, 184. ne salutet collega prior Albinam et Modiam iii, 130. salutari vis sicut Sejanus x, 90. salutato nido crepitat Concordia i, 116.

Salva socru vi, 131. fronte xi, 204. sit artoptæ reverentia v, 72. salvis nummis quid infamia? i, 48. tot restibus ferre potes dominam? vi, 30. his collibus ix, 131.

Samia arena, qua delectatur genitrix xvi, 6. testa ii, 116. vi, 514.

Samothracum aras iii, 144.

Samo relicta iii, 70.

Sanabile vulnus xv, 34.

Sanctus haberi mereris, agnosco proce-rem viii, 24. sancta si tibi cohors comitum viii, 127. sancti parentis loco præcepto-rem esse vii, 209. tam sanctum testem, quam fuit hospes numinis Idæi iii, 137. sanctum nihil est et ab inguine tutum iii, 109. et egregium virum xiii, 64. sanctam domum ut filius adspiciat sine omni labe xiv, 68. sanctos mores x, 298. O sanctas gentes, quibus hæc nascuntur in hortis numina xv, 10. sanctissimus interpres le-gum iv, 79. sanctissima inter nos divitia-rum majestas i, 112.

Sandapilarum fabros viii, 175.

Sane accipiat i, 42. æquantem xiv, 16. refer v, 123. putabas ix, 46. id mitius x, 183. mirandum xii, 124. horrida Ægyp-tus xv, 44. quo tot millia xv, 61.

Sanguis minimus febre calet sola x, 217. ostendens Clitumni pascua iret xii, 13. minimus invidiosa dabit solatia xiii, 179. sanguinis mercedem i, 42. tanti ultor x, 165. minus, quam lactis habet hædulus xi, 68. gutta non hæret in facie xi, 54. atque laboris ea merces xiv, 164. san-guine cum Equitum mixtos Patres vi, 625. fulget Iuli viii, 42. in sociorum frangis virgas viii, 136. conjugii se pol-luit viii, 219. causidici pusilli non um-quam maduerunt rostra x, 121. ardens xi, 6. oculorum plenos pugnos xv, 58. adhuc vivo terram subitura sacerdos iv, 10.

longo censeri viii, 2. de quocumque alio rarus civis viii, 27. modesto ferventem vultum x, 301. contingens cælum xi, 62. de sanguine aliquid gustat xv, 92. sine sanguine et cæde x, 112.

Sanna qua sorbeat aera Tullia vi, 306.

Sanant mortaria cæcus vii, 170.

Santonico cucullo viii, 145.

Sanus eras certe, Postume vi, 28. sana paupertas vii, 60. mens in corpore sano x, 356. facit ingens scelus vi, 652. sano corpore advocat Archigenem vi, 235.

Sapiens imponit finem et rebus honestis vi, 444. et nobilis vii, 191. de sapienti-bus alter ridebat semper — flebat contra-rius auctor cet. x, 28 seq.

Sapientia aliud numquam dicit, num-quam aliud natura xiv, 321. victrix for-tunæ xiii, 20. prima docens rectum xiii, 189.

Sapit ille, qui te sic utitur v, 170. quid vulva popinæ xi, 81. nil rhombus, nil dama xi, 121.

Sarcina belli civilis speculum ii, 103.

Sarcinulas collige, dicet libertus, et exi vi, 146. sarcinulis puellæ impar gener iii, 161.

Sarcio — sartæ scinduntur tunicæ iii, 254.

Sarcophago contentus x, 172.

Sarcula et marræ desint iii, 311. et rastra coquere xv, 166.

Sardanapali pluma x, 362.

Sardonyche conducta agebat Paulus vii, 144. sardonyches densi radiant in testu-dine vi, 382. sardonychus (al. sardony-ches) gemma princeps xiii, 139.

Sarmata, nec Thrax iii, 79.

Sarmentus quæ non tulisset iniquas Cæsaris ad mensas v, 5.

Sarraco veniente longa coruscat abies iii, 255. sarraca frigida Bootæ v, 23.

Sarranus vii, 80.

Sarrana aulæa x, 38.

Sartago et patellæ x, 64.

Satelles dirus a ponte iv, 116.

Satiata nondum viris vi, 130.

Satira sumente cothurnum vi, 634. sa-tiram non scribere difficile est i, 30. scri-bente cinædo improbior iv, 106. satirarum adjutor ego veniam iii, 321.

Satis hæc ad juvenem viii, 71. nemo credit tantum delinquere xiv, 233. qui est mensis panis xiv, 182. plus quam satis est iii, 181.

Satius hoc, quam si dicas vii, 13. quid? viii, 196.

Satur est, quum dicit Horatius Euse vii, 62. saturam serpentibus ibin paret xv, 3.

Saturnaliū tempore genio indulgebatur vii, 97. *n.*

Saturnus fugiens sumsit agrestem posito diademate falcem xiii, 40. *Saturni* sidus triste vi, 570. *Saturno* rege moratam credo in terris pudicitiam vi, 1.

Saturant urbem messorum viii, 118. *saturabat* glebula talis patrem turbamque casae xiv, 166.

Satyra, v. *Satira*.

Saucius torques pocula v, 27.

Saufeia vi, 320. *V. L.*

Sauromatae truces xv, 125. ultra *Sauromatas* fugere hinc libet ii, 1.

Saxum ad *Lucrinum* nata ostrea iv, 141. *sacrum* medio de limite effodit, quod mea cum patulo coluit puls annua libo xvi, 38. nondum, nec *Furiæ*, nec *rotæ* xiii, 51. *saxa Ligustica* iii, 257. *jugis abrupta* vi, 649. *mollia caluerunt anima* i, 83. *Deorum hæc et tela putant* xiii, 231. *Cyaneas concurrentia* xv, 19. *quæ sita inclinatis per humum lacertis incipiunt torquere* xv, 63. *saxis cinerum custodibus hæsurī tituli* x, 144.

Scabie unius porci perit totus grex ii, 80. *mali frueris, quod in aggere rodit* cet. v, 153. *vetusta levibus canibus* viii, 34.

Sævo codice heredes vetat esse suos x, 236.

Scalarum gloria, *virides palmæ* vii, 118.

Scalpit rugas simia x, 195. qui caput uno digito ix, 133.

Scantinia (lex) citari ante omnes debet ii, 44.

Scaphium sumitur positis armis vi, 264.

Scapulis puerorum et pedibus quid dicam Decembri? ix, 68.

Scatinia lex, v. *Scantinia*.

Scaurorum nomina falso corpore laturos vi, 604. *Scauros et Fabricios* xi, 91. *fictos contemnunt vitia ultima* ii, 35.

Scelerare fanum solebas ix, 25.

Scelus quum admittunt, superest constantia xiii, 237. x, 340. *ingens sana facit* vi, 651. *intra se tacitum qui cogitat ullum, facti crimen habet* xiii, 209. *scelus a Pyrrha nullus apud tragicos populus facit* xv, 30. *vulgi referemus* xv, 29. *ad scelus atque nefas purpura ducit* xiv, 188. *sceleris magni labor nullus* xiv, 224. *pretium ille crucem tulit, hic diadema* xiii, 105. *scelerū quorum nomen non invenit natura* xiii, 29. *pœnam non invenies* xv, 129. *scelere recenti* xiii, 6. *scelerum hæc quota pars?* xiii, 157. *causæ inde* xiv, 173.

Scenæ comparatur vita nostra xiv, 262.

n. vacantem urbem viii, 118. in scena numquam cantavit *Orestes* viii, 220.

Sceptro eburno quæ surgit, volucrem x, 43.

Schænobates iii, 77.

Scilicet horreret ii, 122. hoc fuerat, propter quod cet. v, 76. *exspectas* vi, 239. *corruptus* vi, 541. *satira sumente cothurnum* vi, 635. *arguitur culpa docentis* vii, 159. *carebis morbis* xiv, 156. *Scilicet* amaro dicitur sensu ii, 104. *n.* 122. *n.*

Scindens artem *Theodori Pollio* vii, 177. *scinduntur tunicæ* iii, 254. *scissa lacerna* iii, 148. *palla* x, 262.

Scintillas ignis ipse dedisti xiv, 244.

Scio quidquid, tamquam prodiderim ix, 97. *quid enim* vii, 158. *scire velim* ix, 1. *volunt omnes, mercedem solvere nemo* vii, 157. *volunt secreta domus* iii, 113. *scit dare* vii, 43. *qui scit, quantum sublimior Atlas — illum jure despiciam* xi, 24. *sciet ille ultimus dedecus domus* x, 342. *proximus ante diem caupo* ix, 108. *sciat si mortalis idem nemo* cet. xiii, 76. *omnes historias* vi, 450.

Scipiadæ ambo et *Curius* quid sentit? ii, 154.

Scipio *Nasica* hospes numinis *Idæi* iii, 137.

Scobis semodio uno hæc emendat servulus unus xiv, 67.

Scopulos diducit et montem rumpit aceto x, 153. *frequentes exsulibus magnis* xiii, 246. *scopulis Gyaræ clausus* x, 170.

Scorti vestiti facies iii, 135.

Scribo — scripsit non *Troica Orestes* viii, 221. *scribet aut leget* iii, 241. *scribe puer, perlege leges* xiv, 192. *non scribere satiram difficile est* i, 30. *scribendi simplicitas priorum* i, 152. *cacoethes* vii, 52. *scribente satiram cinædo improbior* iv, 106. *scripturus leges lanistæ* xi, 8. *scribitur quis pauper heres?* iii, 161. *scriberis heres* ix, 87. *scriptus et in tergo, necdum finitus Orestes* i, 6. *scripto auro radiat Germanicus* vi, 205. *scripta quæ et quas lecture tabellas* vi, 277.

Scrinia mœchæ si tibi reserentur vi, 278.

Scriptores historiarum vii, 99.

Scrobe redeuntibus xiv, 170.

Scrofa candida nomen dedit apici, lætis *Phrygibus* mirabile sumen et numquam visis triginta clara mamillis xii, 73. *alba fecundior Niobe* vi, 177.

Scrutare viros ii, 45. *scrutante penitus macello* v, 95.

Scurra purpureus palatī iv, 31. *fugitivus Catulli* xiii, 111.

Scutica hic rubet vi, 480.
Scutulata cærulea ii, 97.
Scutum relinques sociis viii, 123. scuto laccessit palum vi, 248.
Scyllam citius crediderim xv, 19.
Scythicæ volucres xi, 139.
Σιαυτὸν γυνῆ xi, 27.
Secessus amœni litus iii, 5.
Secat ille verberibus x, 316. genitalia testa vi, 514. secatur haud ideo pejor gallina xi, 135. quo gestu lepus et quo gallina v, 124. secantem farra paucissima exigui ruris xiv, 155. sectum vituli jecur xiii, 117. in frusta plurima xv, 78. secto lacerato requiem sperare vi, 106.
Secreto cœnavit i, 95.
Secretus adulter vi, 237. secreti honesti participem iii, 52. secretum mimum vi, 608. divitis ullum esse putas? ix, 102. commiserat ix, 96. secreta hæc tu putabas x, 337. munera ix, 53. tæda coluerunt Orgia ii, 91. domus scire iii, 113. cuncta animi effundunt sermone Græco vi, 190. novercæ et pueri novit vi, 403. Bonæ Deæ nota vi, 314. palatia Matris advectæ ix, 23. murmura vulgi x, 89.
Sectæ incumbere xiv, 122.
Sectile porrum iii, 293.
Sectivi porri fila xiv, 133.
Secula, v. *Sæcula*.
Secundi galli cantum ix, 107. secundæ venæ argentum ix, 31. a cornice vitæ x, 247. secundo sidere xvi, 3. secunda lauro nobilis ornatur collega viii, 253. facie toto orbe x, 63.
Secundi Carrinatis vii, 204.
Securis impacta cædit rotas bigarum x, 59. legum prima viii, 268. secures sumendas in tempestate adspice xii, 61. hebetes lasso lictore viii, 137.
Seourus licet committas Æneam Rutulumque i, 162. quod ames vi, 62. abi xiv, 213. securâ Principis senectus x, 75. domus interea patellas jam lavat iii, 261. securum præstare Neronem valet hæc ætas viii, 171. insistere Circo ix, 144. securi nautæ xii, 82. securos dormire jubet pendente ruina iii, 196.
Secutor jussus pugnare cum Graccho viii, 210.
Sedet limine sportula i, 96. cœna ingens ii, 120. in ripa (Stygis) iii, 265. Auster et se continet v, 101. populus et spectat viii, 190. cliens mirandus ad prætoriam regis x, 161. dudum illa parato flammeolo x, 333. Prætor similis triumpho xi, 193. sedebat in eorum facie pallor amicitiae miseræ iv, 74. sedisti mediæ noctis ab hora, qua nemo faber sederet vii, 223. sedit jam iv, 76. rara jugo vic-

toria viii, 63. sedeat quanta poplitibus vi, 263. qua parte theatri x, 213. sedeant hic lenonum pueri iii, 155. sedens feroci bellatore vii, 127. quæ legerat, hæc stans perferet vii, 152. sedentis in rupe Caprearum Principis x, 93. sedentes extrema in parte ordinis libertos vii, 43.
Sedes prælata Lavino xii, 71. sedem fingere Cumis iii, 2.
Seditioni domestica tela torquere xv, 64. de seditione querentes Gracchos quis tulerit? ii, 24.
Seges quæ inde vii, 103. vicina videtur major xiv, 143.
Segmentatis cunis vi, 89.
Segmenta ii, 124.
Segnipedes trito trahunt epiredia collo viii, 67.
Sejani potestas et pœna x, 62. 107.
Seio Titioque bonis quod turpe, decebat Crispinum iv, 13.
Saleucus citharædus x, 211.
Sella post te vii, 142. alta Chionem deducere iii, 136. sellam conducit vi, 353. vacuum et clausam pro conjuge ostendens i, 124. sellæ a lecticis diversæ i, 64. n. in sellis sedebant docentes, in lectulis sedentes scribebant vii, 28. V. L.
Semel atque iterum palpitat iii, 134. ad specti litus dicebat echini iv, 143. totum expiet annum vi, 521. ejectum adtrita de fronte ruborem xiii, 242.
Semestri auro vatam digitos circumligat vii, 89.
Semesum leporem v, 167.
Semianimum orbem iv, 37.
Semiramis pharetrata in Assyrio orbe hoc non fecit ii, 108.
Semita unica tranquillæ vitæ patet per virtutem x, 363.
Semivir ingens, qui secuit genitalia vi, 513.
Semodio uno scobis hæc emendat servulus xiv, 67.
Semper ego auditor tantum? i, 1. potest alienum sumere vultum iii, 104. stillantis ocelli vi, 109. se tibi imputat vi, 178. habet lites lectus vi, 268. uberibus et paratis lacrymis vi, 273. e pleno tollatur acervo vi, 364. organa in manibus vi, 380. filius egregii corporis habet miseros trepidosque parentes x, 297. infirmi animi voluptas est ultio xiii, 190. ardente camino xiv, 118. sequitur fortunam, ut semper x, 73.
Senatori nupta Hippia vi, 82. Senatorum calceus vii, 192. n.
Senatus sacri in parte esse xi, 29. nostri hæc olim jam luxuriosa cœna fuit xi, 77. Senatu damnante ut ruerint viii, 93.

Senecæ prædivitis magnos hortos jussu Neronis clausit tota cohors x, 16. *Senecam* quis dubitet præferre Neroni? viii, 212. a Seneca modicis quæ mittebantur amicis, nemo petit v, 109.

Senectæ sacræ par adeo prima lanugo xiii, 59.

Senectus intestata hinc et subitæ mortes i, 144. dum prima et recta iii, 26. jucunda Crispi venit iv, 81. delevit patriam titulumque vini v, 34. facunda et nuda odit suam Terpsichoren vii, 35. *non intellecta obrepit* ix, 129. tuta quo sit mihi a tegete et baculo ix, 139. securus Principis si oppressa foret x, 75. *longa plena malis* x, 190. *metuenda magis morte* xi, 45. pretiosa Albani veteris xiii, 214. longa et cervina torquet juvenem xiv, 251. *par olim prodigio cum (in) nobilitate* iv, 97. *Senectutis* incommoda x, 190 — 288.

Senescit in corde cacoethes vii, 52. senescant ut multis in luctibus — hæc data poena diu viventibus x, 245. senuerunt adeo Jupiter et Mars? vi, 59.

Senex fanaticus antistes ii, 112. occidit discipulum iii, 117. quum pejora facias xiv, 57. Vestinus xiv, 181. vicinus Hymetto xiii, 185. senis orbi præcipuam in tabulis ceram abstulit munere tanto iv, 19. amici viii, 153. unius præcordia pressit boletus vi, 622. *senem si damnosa juvat alea, ludit et heres bullatus* xiv, 4. *senum una facies* x, 198. senibus porcis indulget clementia vi, 160.

Senior jam amicus excludatur vi, 215. aliquis dabit responsa vi, 587. bulla dignissime xiii, 53.

Senonum minores, ausi, quod tunica liceat punire molesta viii, 234.

Sensus communis rarus in illa fortuna viii, 73. nostri hæc pars optima cet. xv, 133. animi vigeant x, 240. *sensum a cælesti demissum traximus arce* xv, 146.

Sententia tristis fertur de nobis ii, 62. digna viro vicit iv, 136. *illa semper in ore tuo versetur digna Dis atque ipso Jove, Unde habeas, quærit nemo, sed oportet habere* xiv, 205. non est, quod modo proposui; verum est viii, 125. hujus prima erit vi, 498.

Sentina tunc gravis, si jubeat conjux conscendere navem vi, 99.

Sentio tantum, qualem nequeo monstrare vii, 56. sentit quid Curius? ii, 153. non pereuntem censum femina vi, 362. sensit Alexander, quum cet. xiv, 311. senserat quum uxor dormire virum vi, 116. sentiat ut auris, clamore opus est x, 215. sentirent ne magnæ gaudia cœnæ

xv, 42. senserit an prima voluptatem gula xv, 90. sentire calorem xii, 98. quid putas omnes recenti de scelere? xiii, 5. tandem incipiunt peractis criminibus quod fas atque nefas xiii, 238.

Separat hoc nos a grege brutorum xv, 142.

Septa asparagis squilla v, 81.

Septem fercula quis secreto cœnavit avus? i, 94. digitis a morte remotus xii, 59. septem (filios necassem), si septem forte fuissent vi, 642.

Septembris et Austri adventum metui jubet vi, 517. Septembri medio hesternum solitus servare minuta xiv, 130.

Septenis in diem horis oderit illam vi, 183.

Septimus quum annus transierit puerum xiv, 10. interdum sol invenit jacentem xv, 44. septima quæque lux fuit ignava patri xiv, 105.

Sepulcri titulo res digna vi, 230. sepulcris quoque ipsis data sunt fata x, 146. in iis arbores, flores sparsi et terra vel levis vel gravis vii, 207 seq.

Sequitur qui populus, premit agmine lumbos iii, 245. sua quemque culina iii, 250. quæ mœchum, stomacho valet vi, 100. poena crimen xiii, 90. Fortunam, ut semper x, 73. quem custos angustæ vernula capsæ x, 117. maritum uxor i, 121. sequuntur restem statuæ x, 58. sequantur figuli tua castra iv, 135. *ne crimina nostra ex nobis geniti* xiv, 39. secutus urnam Hylas i, 164.

Seram pone; cohibe uxorem vi, 347.

Serenum exspectet vii, 179. sereno hoc dilata tempestas xiii, 228.

Seres quid agant vi, 403.

Sergiolus gladiator, quem Hippia, senatori nupta, comitata est in Ægyptum vi, 82—113.

Sergius, v. *Sergiolus*.

Seripho parva caruisse vi, 564. clausus x, 170.

Seria inter et curas habendum nemo duxit cet. xi, 93.

Serio Titioque bonis iv, 13. *V. L.*

Sermo est mihi tecum viii, 39. illis rarus ii, 14. filius est per urbem i, 145. promptus et Isæo torrentior iii, 73. pudicus non est hic in vetula vi, 193. sermonem indocti laudat iii, 87. sermone hoc pavent cet. vi, 189. rotato curvum torqueat enthymema vi, 449. sermones hi de Sejano x, 88. qui? xiv, 152.

Sero pœnitet i, 169.

Serpens argentea visa est caput movisse vi, 538. longus in dolia deciderit vi, 432. non unus, nec culeus unus debuit parari

ejus supplicio viii, 214. Hesperidum aut Ponticus si servet easdem fortunas xiv, 114. serpente ciconia pullos nutrit xiv, 74. serpentum major concordia xv, 159. serpentibus saturam ibin pavet xv, 3. a serpentibus Afros tutos facit tale (oleum) v, 91. *Serpentes* avidissimi sunt vini vi, 432.

Serraco veniente iii, 255. *V. L.*

Serrano tenuique Saleio gloria quid erit? vii, 80.

Sertorius cur desiderio Bibulæ ardet vi, 142.

Serta dum poscimus, obrepit senectus ix, 128. delubris imponite xii, 84.

Servilia quum dederit nummos, fiet et illius, quem non amat x, 319.

Serviret quum Roma calvo Neroni iv, 38. servire jubetur ferrata domus vii, 41. quisquam deorum vellet huic? x, 184. nulli privato paratum xii, 106.

Servitii longi tempora perierunt iii, 125.

Servius ancilla natus trabeam et diadema Quirini meruit regum ultimus ille bonorum viii, 259.

Servo — servas cui tot prædia? ix, 54. servat quantum numerum quisque in arca, tantum habet et fidei iii, 143. medio Septembri hesternum minutal xiv, 129. ignem Trojanum Alba iv, 60. non finem impensæ prodiga Roma vii, 138. servant ac metuunt jus xiv, 101. servabat cista libellos iii, 206. hiems prædam recentem iv, 59. Fuscus viscera vulturibus Dacis iv, 111. Minervam ex flagranti æde iii, 139. servavit conjugium in multis domibus adulter ix, 80. servet si fortunas easdem Hesperidum serpens aut Ponticus xiv, 113. servare Cleanthas pluteum jubet ii, 7. animam viri cupient morte cattellæ vi, 654. terga sicci suis festis diebus moris olim erat xi, 83. non potuit res suas Mars xiv, 262. servatur domino tener et niveus panis v, 71. servantur tantis parta malis cura majore metuque xiv, 304. pluris Decii, quam qui servantur ab illis viii, 258. servatum in tua sæcula rhombum iv, 68. victo caput abstulit Fortuna x, 286. servato more Camilli xvi, 16. servata semper lege et ratione loquendi vi, 453. Jovi hostia xii, 6. servatæ uvæ parte anni xi, 71.

Servulus infelix recta cervice portat res iii, 253. unus semodio scobis uno hæc emendat xiv, 67.

Servus matronis lugendus occulta ad Patres produxit crimina viii, 266. erit minus miser, qui foderit agrum cet. ix, 45. publicus tenet coronam et curru portatur eodem (triumphali) x, 42. servi in

complexibus jacet vi, 279. divitis latus claudit hic filius ingenuorum iii, 131. succincti ministrant iv, 24. fusci, formosi, Græci, viles, magno pretio emti cet. v, 52. seqq. stant, et convivæ recumbunt v, 56. 65. proceri v, 83. *n.* nudi in castis exponuntur venales vii, 16. *n.* inscripti, inusti cet. xiv, 24. *n.* tibi octo vii, 141. ut taceant, jumenta loquentur ix, 103. *mali pars pessima lingua* ix, 120. linguam contemnere ut possim cet. ix, 123. videant, ne quis neget x, 87. servo pone crucem. meruit quo crimine servus supplicium? — O demens, ita servus homo est? cet. vi, 219 seq. horrenti tunicam non reddere i, 93. lambenti crustula colaphum incutimus ix, 5. servum talem sortitus quid facias? nempe in Lucanos aut Tusca ergastula mittas viii, 179. servorum barbarorum signum pedes albi a. gypsati i, 111. *n.* ventres Romæ magno iii, 167. spem abstuleris, venit conductus aquarius vi, 332. nomina agnoscit x, 234. de grege magna vovebit xii, 116. animas et corpora nostra materia constare putat? xiv, 16. cohortem noctu vigilare jubet Licinus xiv, 306. ventres modio castigat iniquo xiv, 126. servis incurritur, si nihil est vi, 331. munera sunt danda, ut mereatur gratia patroni et aditus iii, 184 seqq. cultis augere peculia iii, 189. superbis plena quæque domus maxima v, 66. regna dabunt fata vii, 201. servos odit vi, 511. pone xi, 189. quot pascit iii, 141. Servorum demensum vii, 120. *n.* testimonia adversus dominos x, 87. *n.* Cf. *Puer*.

Sestertia centum perdere i, 92. quadringenta dedit Gracchus dotem cornicini ii, 117. tot, partem exiguam cœnæ, ructarit scurra palatî iv, 29. libris paribus æquantem mullum iv, 1. duo sufficient Quinctiliano vii, 186. quinque numera omnibus in rebus ix, 41. intercepta decem xiii, 71.

Setæ duræ per brachia promittunt atrocem animum ii, 11.

Setinum ardebit in auro x, 27. *Setina* misellus expuit xiii, 213. *Setinis* de montibus aliquid bibet v, 34.

Seu tu Silanus viii, 26.

Severi campi jugeribus cede ii, 131. severum vultu et veste vitium xiv, 110. severos mores Catonis xi, 91.

Sex millibus emit mullum iv, 15. urceoli erant Codro iii, 203.

Sexagesimus annus locupletem aquilam affert xiv, 197.

Sexaginta annos jam post terga reliquit xiii, 17.

Sercentis balnea vii, 178.

Sextarius alter ducitur ante cibum vi, 427.

Sextus et octogesimus annus eam pulsat vi, 192. ad sextam solida quamquam supersit hora xi, 206. sexta cervice feratur i, 64. quaque die dirus mihi Hannibal caput implet vii, 160.

Sexte, ego te ceventem verebor? ii, 21.

Serus imperio coactæ graviora faciunt vi, 35. alterius figuram imitata pictura vi, 341. alterius major voluptas xi, 167. sexum hunc quoties ira facit nocentem vi, 648. sexu in nostro non erit ullum exemplum tam detestabile ii, 48. a sexu fugit mulier vi, 253.

Si vis i, 74. ii, 69. si natura negat, facit indignatio versum i, 79. si te propositi nondum pudet — si potes illa pati — quamvis jurato metuam tibi credere testi v, 1 seq. si nescis, omnia fiunt cet. v, 159. si potes omnia ferre, et debes v, 171. quid credimus iv, 53. quando iii, 173. v, 40. siquidem pressit vi, 621.

Sibyllæ donare civem iii, 3. folium recitare viii, 126.

Sic labentibus obstat iii, 194.

Sicambri torvis iv, 147. *V. L.*

Siccat madidas in carcere pennas Auster v, 101. calicem v, 47. siccentur lacrymæ xvi, 27. siccatum frigore auctumnum xi, 75. siccato nectare xiii, 44. siccandam eluviam iii, 32.

Siccus petasunculus vii, 119. siccum jecur ardet ira i, 45. sicci suis terga xi, 82. siccae lucernæ ora lambentibus viii, 35. comæ horrida sylva ix, 12. sicco venit altera naso vi, 148. sicca terra Memphitide xv, 122. sicca morte pauci reges et tyranni descendunt ad generum Cereris x, 113. siccis morbo faucibus xiii, 212. mamillis vi, 401. *V. L.*

Siculus quot Phrygibus donaverit urnas vii, 236. Siculum crocum xiv, 269. Siculo de gurgite maxima venit muræna v, 100. Sicula aula non mitior vi, 486. cum conjuge Pluton xiii, 50. Siculos cantus effugit remige surdo ix, 150. a Siculis sacci mercator xiv, 269.

Sicut grex totus cadit ii, 79.

Sicyone alta relictæ iii, 69.

Sidus triste Saturni quid minetur vi, 569. et occulti miranda potentia fati vii, 200. sidere secundo porta me excipiat xvi, 4. sub nostro talis bellua non concipitur xii, 103. sidera quæ te excipiant primos incipientem edere vagitus vii, 195. si tibi cessant ix, 33. testes intendunt oculos viii, 149. contenta olim paucis numi-

nibus xiii, 47. ad sidera flammis missus xi, 63. sideribus dubiis jam salutatrix turba peregerit orbem v, 22.

Sigilla, *Sigillaria* et *Sigillarii* vi, 153. *n.*

Signator falso multum referens de Mæcenate i, 67. cum signatoribus veniet auspex x, 336.

Signinum pyrum xi, 73.

Signat tabellas viii, 142. signabat jam et tabulas ruperat ix, 76. signabit ille me prior iii, 82. signent quanto pondere et lædant silicem iii, 271. signatæ tabulæ ii, 119. signatam (annulo) concham xiv, 132.

Signum de paupere loro v, 165. spectabile viii, 110. signi supervacui vana chi-rographa xiii, 137. signa duces et castra movebant viii, 12. dare communi tuba xv, 157. nuda et candida — Euphranoris et Polycleti iii, 216. signorum comitem xvi, 55. signis Myronis viii, 102. pro suis attonitus xiv, 307. a signis procul miles cet. xvi, 17.

Silanus viii, 27.

Silent fusa venena vii, 169. siluit compago tabernæ iii, 304.

Silicem lædant et signent percussum pondere iii, 272. atrum conterit pedibus vi, 350.

Siliginis coctæ offas vi, 472. siligine molli factus panis v, 70.

Silio nupsit palam Messalina, quæ utrique causa mortis fuit x, 329—345.

Siliquas laudem xi, 58.

Silva mendicat ejectis Camœnis iii, 16. horrida siccae comæ ix, 13. silvarum optima vorabit i, 135. cupidus vii, 58. silvas proavis habitatas xv, 152.

Silvano porcum cædere vi, 447.

Silvestrem torum vi, 5.

Siluro dimidio putrique xiv, 132. siluros municipales vendere iv, 33.

Simia mater rugas scalpit in vetula bucca x, 195. non una supplicio parari debuit viii, 214. innoxia cum eo clauditur xiii, 156. malum rodit in aggere, et a Prætorianis parma galeaque tecta et capellæ inequitans circumducebatur v, 153 seq.

Similis quis Dîs v, 132. haud tibi, Cynthia vi, 7. si permutatio detur vi, 653. dummodo tu sis Æacidæ viii, 270. fortuna xii, 29. fera xv, 160. triumpho sedet Prætor xi, 192. affectibus res xii, 10. similem Aristotelem ii, 6. Thersitæ viii, 271. tibi non corpore tantum nec vultu xiv, 51. simili querela plena fora xiii, 135. similes patruo offas effunderet ii, 35. videbis orchestram et populum iii, 177. et pares ira atque fames xv, 131. simillimus

Hermæ trunco viii, 53. simillima nigro cycno avis vi, 165.

Similat pro Simulat ii, 3. V. L.

Simplex furor i, 92. nil rescribere vi, 234. tunc femina vi, 327. simplicibus Gabiis iii, 192.

Simplicitas illa scribendi priorum i, 153. uxoriam si tibi est vi, 206. horum miserabilis ii, 18. tua quem risum vulgo moveat, nescis xiii, 35.

Simpulum s. Simpuvium Numæ ridere vi, 343.

Simul tres pueros in gremium patris fundat v, 142.

Simulacra Romuleæ fetæ xi, 104. parva fragili nitentia cera xii, 88.

Simulat gemitus conscia vi, 271. simulant Curios et Bacchanalia vivunt ii, 3. simulabitur nil ibi per ludum vi, 324.

Simultas vetus atque antiqua inter finitimos xv, 33.

Sinciput flebile elixi nati xiii, 85.

Sine pondere terram majorum umbris cet. vii, 207. Mentore ranæ mensæ viii, 104. cæde et vulnere pauci reges descendunt ad generum Cereris x, 112. viribus Venerem x, 209. regibus infernis hilares umbræ xiii, 52. labe domum xiv, 69. vulnere paucae malæ xv, 54.

Sinistri cruris dimidium tegmen vi, 256. sinistra fama digna xiv, 1. sinistro fato genitus x, 129. more ii, 87.

Sinebat nec labor contingi tecta vitæ vi, 288.

Sinus conspuitur vii, 112. quas abscondit partes ix, 33. quando major avaritiæ patuit? i, 88. tuti stagna xii, 81. totos pande i, 150. implevit rhombus iv, 41. sinu involvit hos Fortuna vi, 607.

Siparia in comædiis obtenta scenæ viii, 186. n.

Sipario vocem locasti viii, 186.

Siphonibus longis implent effigiem Deæ vi, 310.

Siquidem pressit vi, 621. parere solebat xii, 107.

Sirena nullam flagellis comparat xiv, 19. Sirenum cantus effugit Ulixes ix, 150.

Sistro irato lumina feriat Isis xiii, 93.

Sities quum, respice Gætulum Gany-medem v, 60. sitiens totum cœnophorum vi, 426. sitiante viro rubetam miscet i, 70. Pholo dignum cratera xii, 45.

Sitis famæ major quam virtutis x, 140. atque fames in quantum poscunt xiv, 318.

Sive hic ære cantaverat ii, 118.

Smaragdus v, 38. n. vi, 457. n.

Smegma vi, 461. n.

Socci vii, 192. n.

Socialibus bellis v, 31.

Socius quisquis adest, ab omni quærit x, 254. sociorum in sanguine si virgas frangis viii, 136. inopum miserere viii, 89. socios quot Basilus circumscripserit x, 222. sociis nunc juga pauca boum cet. viii, 108. florentibus et modo victis non idem gemitus olim cet. viii, 99.

Socrates dulci senex vicinus Hymetto partem acceptæ sæva inter vincla cicuta accusatori nollet dare xiii, 185. Socratem inopem vidistis, Athenæ, nil præter gelidas ansæ conferre cicuta vii, 205.

Socratici penates quantum ceperunt xiv, 320. Socraticos cinædos ii, 10.

Socræ salva desperanda tibi concordia vi, 231.

Sodales ingratos pone ante omnia xi, 190.

Sodes, dic vi, 280.

Sol inclinat iii, 316. septimus quem invenit jacentem xv, 44. solis radios jurat xiii, 78. solem algentem rapiet cœnatio vii, 183. vernum bibat cuticula xi, 203. stridentem Herculeo gurgite xiv, 280. sole primo officium mihi peragendum ii, 133. cum sole spes vitæ redit xii, 70. solibus rupta glacies iv, 43.

Solatia ferre xiii, 120. invidiosa xiii, 179.

Solea vii, 192. n. nates pulsare vi, 612.

Solenne Idæum canunt xi, 192. solenibus magnis venire ad umbras x, 259.

Soleo exorare ix, 138. solet me luna deducere iii, 286. vicinos rapere vi, 415. lavari cum rhinocerote vii, 131. defendere causas nobilis indocti viii, 48. creditor hos expectare xi, 10. nocte reverti xi, 185. his ignoscere xiii, 103. rectum descendere funem xiv, 266. scelerare Cererem ix, 25. magna voce vendere iv, 32. ponere gemmas in fronte vaginæ v, 44. quæ Cotta largiri v, 109. solebat in monte Volscorum poscere mercedes viii, 245. Democritus agitare pulmonem perpetuo risu x, 33. Jupiter fictilis hanc curam præstare Latiis rebus xi, 115. solebant elephantum parere Tyrio Hannibali xii, 107. soleat hic vates nihil expositum deducere vii, 54. solitus penetrare v, 106. solito decentius optat vi, 487. maturus ibat xi, 88.

Solers evasit Ulixes ix, 65.

Solidum mare x, 176. solida hora xi, 205. solidæ farinæ v, 68. solidam mercedem v, 13. Solidus vii, 122. n.

Sollennis, v. Solenne.

Sollers, v. Solers.

Sollicitemus non amicos se excusaturos

xvi, 28. sollicitent te blandæ densæque tabellæ ix, 37.

Sollicitus, ne turba peregerit orbem v, 20. tamquam lapides effuderit imber xiii, 67. sollicitas portas vii, 42.

Solacium fecisse liceat marito vi, 456.

Solonis justus vox facunda Cræsum respicere ad longæ jussit spatia ultima vitæ x, 274.

Solatur se hoc vi, 384.

Solocis crassi lacernæ ix, 29. *V. L.*

Solstitia octogesima vidit iv, 93.

Solum vertere xi, 49. russati Lacernæ vii, 114.

Solvit maniplos et infundet jumentis hordea viii, 154. nodos juris et ænigmata legum viii, 50. vulvam Julia ii, 33. funem xiv, 292. solvunt trepidum tibi cornua ventrem xiv, 199. solvere mercedem nemo, nosse omnes velint vii, 157. solvitur his fibula vi, 73. solutum jam pæne conjugium ix, 79. soluta charta xiii, 116.

Solus Cæsar respexit Camœnas vii, 2. habet amicum, numquam partitur iii, 122. protegit urbem (Marius) viii, 250. ille dolor est xi, 52. possederis tantum agri cet. xiv, 159. Ithacus hoc canebat nullo sub teste xv, 26. sola victima tantis digna Deis xii, 114. peccandi voluntas xiii, 208. mors fatetur, quantula siut hominum corpuscula x, 172. tegula eum tuetur a pluvia iii, 201. atque unica nobilitas est virtus viii, 20. libidine fortis iv, 3. solum poscimus, ut cœnes civiliter v, 111. hoc optas x, 189. quid tam solum vidimus? iii, 6. soli tibi commissa ix, 93. solam avaritiam inviti exercere jubentur xiv, 107. solo liberto impleverit tabulas ii, 58. solo pomorum odore pasci v, 150. hoc propior vi, 510. soli sortiti ingenium xv, 143. solos verpos deducere ad fontem xiv, 104. habendos esse Deos xv, 37. solis in armis fulgebat argenti quod erat xi, 108. maribus ara Deæ patet ii, 89. militibus testandi jus vivo patre datur xvi, 51.

Solymarum legum interpretes vi, 544.

Somnia vendunt ludæi, qualiacumque voles vi, 547.

Somnum quæ meritoria admittunt? iii, 234. Druso (al. ursis) vitulisque marinis eripient convicia iii, 238. facit lectica clausa iii, 242. facit rixa quibusdam iii, 282. rumpere v, 19. per somnum quibus illa premetur digitis xiv, 222. somni alieni poenas pendere vi, 478. breves vi, 289. alti rumpuntur latratibus vi, 416. somno fameque urgentur vi, 424. careas iii, 56. somnos tutos daret fiducia xv, 154. in somnis videt te xiii, 221.

Sonat grande vi, 517. deterius (galli vox) iii, 91. domus unctis strigilibus iii, 262. ulmea cœna tota Suburra xi, 141. sonant magna ipsi vii, 108. fora sola clauso theatro vi, 68. jurgia prima xv, 51. sonabat eo tondente gravis mihi juveni barba i, 25. x, 226. sonuit dextera ferro vi, 560. sonantem late Ionium vi, 92.

Sonoram nubem xiii, 167.

Sonus lecti ad quem pervenit ix, 78.

Sophistæ plures uno ore conclamant vii, 167.

Sophocleo hiatu grande carmen bacchamur vi, 636.

Soporem brevem indulsit cura xiii, 217.

Soraco veniente iii, 255. *V. L.*

Soræ domus paratur optima iii, 223.

Sorbeat qua sanna Tullia æra vi, 306. sorbere quod medicamen ante cibum debet et pater et rex xiv, 255.

Sordes minimas ediscere xiv, 124. luxuriæ istas quis feret? i, 140. farris mordere canini v, 11.

Sordidula toga iii, 149.

Sororis immemor vi, 85. in manibus vultu Eumenidum terretur xiv, 284. sorori hoc illa prætulit vi, 111. hunc (adamantem) Agrippa dedit vi, 158. sororem quando efferat vi, 566. sorores duæ (Astræa et Pudicitia) pariter fugere vi, 20. sororibus Afris subrepta poma credere possis v, 152. plenæ urnæ x, 242.

Sortis ejusdem sint cetera xii, 25. sortes poposcit i, 82. ducet vi, 583.

Sortitus servum viii, 179. imperium profundi xiii, 49. sortita est breve spatium parvi lateris vi, 505. sortiti patrem xiv, 96. ingenium xv, 144.

Sospes tibi numquam erit depositum xiii, 178.

Sostratus quæ cantat madidis alis x, 178.

Sotadicos cinædos ii, 10. *V. L.*

Spado tener ducit uxorem i, 22. factus a domina vi, 376. vincebat Capitolia nostra Posides xiv, 91.

Spargere argumenta viri libris actorum ix, 84. aquas in ædem Isidis vi, 528. jumenta luto vii, 180. spargendus mero vitulus xii, 8.

Spartana chlamys viii, 101. Spartani conjugii sanguine non se polluit (Orestes) viii, 218. Spartano cuidam Pythia vates respondit xiii, 199.

Spatiosum orbem (patinæ) tenui muro colligit testa iv, 132.

Spatium quod tectis sublimibus iii, 269. admirabile rhombi iv, 39. vitæ extremum x, 358. metarum lustrabit utrimque vi, 582. breve parvi lateris sortita vi, 505.

vitæ da, Jupiter x, 188. spatia ultima vitæ x, 275.

Specie juvenis tui lætare x, 310. *virtutis et umbra fallit vitium* xiv, 109.

Spectabile signum viii, 110.

Spectacula an habeant totis cuneis, quod tutus ames vi, 61. mappæ Megalesiacæ xi, 191. ad spectacula nudum vul-tum erigit viii, 205.

Spectat triscurria patriciorum viii, 190. lacunar i, 56. subeuntem fata mariti Alcestim vi, 652. saltantem structorem v, 121. si, quanto constant cet. xiv, 258. ludos vi, 352. spectent hoc juvenes, quos cet. xi, 199 seq. spectant admissa opsonia Patres iv, 64. spectentur prœlia xiii, 172. spectantia terram xv, 147. spectantibus ad podium ii, 147. spectatos testiculos vi, 371. spectandus ducitur unco Sejanus x, 67. spectanda aliunde si putas rerum tuarum præsidia vii, 22. *mensura sui rebus in summis minimisque* xi, 35.

Specularibus latis clauso antro vehitur iv, 21.

Speculum gestamen Othonis ii, 99. sarcina civilis belli ii, 103.

Spelunca frigida præberet domos vi, 3. speluncas dissimiles veris iii, 17. in speluncis nil actum, quis affirmat? vi, 59.

Spernant hæc juvenes forsitan, quibus arte benigna cet. xiv, 34. sprete lecti vi, 226.

Spernatur adulter tantum delicias viduæ iv, 4. *V. L.*

Sperare curam cohortis i, 58. piacula cervæ xii, 120. coenosi gurgitis alnum iii, 266. requiem secto lacerto vi, 106. fidibus quercum Capitolinam vi, 388. ane aliquid potest hæc inguinis ægri canities? x, 207. quid concessus nocentibus ægris? xiii, 234. non melius de se cuiquam propinquo concedet juvenis xiv, 6. sperate cicadas ix, 69. sperantibus jam quartanam ægris iv, 57. speratæ puellæ vi, 25. *n.*

Spes longissima coenæ homini i, 134. nulla ulterior vii, 30. bene coenandi vos decipit v, 166. et ratio studiorum in Cæsare tantum vii, 1. post deceptas quid mihi suades ix, 125. altera major superest ix, 134. nec his saltem ix, 147. vitæ redit cum sole xii, 70. lucri quocumque vocarit xiv, 278. spem servorum abstuleris vi, 331.

Spicula Cirrhæi vatis xiii, 79.

Spira jactatur longo galero viii, 208.

Spirant opobalsama collo ii, 41. Pop-pæana vi, 463. cavi folles immensa mendacia vii, 111. spirante bruma ix, 67. spirantes crocos vii, 208.

Spoliator pupilli i, 46.

Spoliet qui te, non deerit iii, 302. spoliare doces et circumscribere xiv, 237. spoliatis arma supersunt viii, 124.

Spolium Actoris Aurunci ii, 100. affectare palatii Bebriaci in campo ii, 106. spolia occulta referebant viii, 107. spoliis nudi gaudere mariti vi, 210. 232.

Spondet Tyrio stlalaria purpuræ filo vii, 134. spondere pecudem sacello xiii, 232. amatorem tenerum vel testamentum ingens vi, 548. *Spondere et stipulari* qui dicantur vii, 165. *n.*

Sponsæ turpes, viri i, 78. die nuptiarum trans limen sponsi portantur xiv, 221. *n.*

Sponsalia paras vi, 25.

Sponsio audax xi, 200.

Sponsus levis adhuc iii, 111.

Sponte imitantur cetera xiv, 107. sponte satelles iv, 116. *V. L.*

Sportula parva sedet limine i, 95. vocalis laudat Fæsidium agentem xiii, 33. quid referat, quantum rationibus addat, quum summus honor finito computet anno, quid facient comites, quibus hinc toga, calceus hinc est et panis i, 118 seq. primum, deinde forum cet. i, 128. quanto celebretur fumo, nonne vides cet. iii, 249 seq. defossa in oculis eos fecit amicos x, 46.

Spumat aper v, 116. spumant unguenta Falerno vi, 303. spumanti labello te nudum viderit Virro ix, 35. spumantibus visceribus ardens xiii, 14.

Spiurcos lacus vi, 603.

Squalentes avos viii, 17.

Squalidus fossor xi, 80. squalida crura ix, 15.

Squalorem rei xv, 135.

Squamæ hoc pretium iv, 25.

Squilla distendat lancem pectore v, 81.

St! silentii nota i, 161. vi, 329. *V. L.*

Stagna sinus interiora xii, 81.

Stalagma vi, 459. *n.*

Staminis albi lanificæ Parcæ xii, 65. stamine tenui prægnantem fusum ii, 55. nondum abrupto morieris xiv, 249. de nimio queritur (Nestor) x, 252.

Statione in sua semper paratis lacrimis vi, 274. stationes omnes de Rutilo xi, 4.

Stattius carmine amicæ Thebaidos lætam fecit urbem; — sed, quum fregit subsellia versu, esurit, intactam Pandi nisi vendat Agaven vii, 83 seq.

Statua lusca meditatur prœlia vii, 128. statuam triumphalem i, 129. viii, 143. inter Vagelli et effigies vestras nullum discrimen habendum xiii, 119. status

descendunt restemque sequuntur x, 58. ad quas non tantum meiere fas est i, 130.

Stemmate alto Drusorum tumes viii, 40. *stemmata* quid faciunt? viii, 1. n. ix, 128. n.

Stentora ut vincere possis, tu miser exclamas xiii, 112.

Stercore canino foeda atria xiv, 64.

Sterilis uxor carum facit amicum v, 140. ficus mala robora valent ad hæc discutienda x, 145. cathedræ multos poenituit vii, 203. sterili aratro litus versamus vii, 49. amico quis gallinam ægram impendat? xii, 97. steriles moriuntur, et illis turgida non prodest condita pyxide Lyde, nec prodest agili palmas præbere Luperco ii, 140 seq. steriles facit ars et medicamina vi, 596.

Sterneret quum uxor montana silvestrem torum vi, 5. sternitur in hortis Tyrius genialis x, 335. sternuntur tantum subcellia xvi, 45. stratus humi palmes viii, 78. strata cathedra ix, 52. stratum classibus mare x, 175.

Stertere naso vigilanti ad calicem i, 57.

Sthenebæa non minus, quam Cressa, excanduit repulsa x, 327.

Stibium ii, 93. n.

Stigmate dignum x, 183.

Stillavit in aurem exiguum de veneno iii, 122. pænula nimbo v, 79. stillantis semper ocelli vi, 109.

Stimulat vos vii, 20. stimulante fame xiv, 84.

Stimulos odio pudor admovet x, 329.

Stipulare quantum vis vii, 165.

Stilataria purpura Tyrio filo spondet vii, 134.

Sto — stat Fortuna improba noctu ardens infantibus vi, 605. contra starique jubet iii, 290. parentum nobilitas contra te viii, 138. hujus currus aeneus vii, 125. ingens acervus nummorum viii, 100. hos lignum ad usus xi, 118. omne in præcipiti vitium i, 149. ante aram vi, 390. absumto jam totæ corpore xv, 91. multis annis in carcere fornicis x, 239. stabant quot pueri vii, 226. stans eadem perferet, quæ sedens legerat vii, 152. nudum olido fornice mancipium xi, 170. stantis convicia mandræ iii, 237. stantem extra pocula caprum i, 76. stante se quod recumbas v, 65. stantes ardent tæda i, 156. Collina turre mariti vi, 291. in curribus Æmilianos viii, 3. stantibus quod auctio vendit vii, 11. et salvis his collibus ix, 151.

Stoicidæ trepidi ii, 65.

Stoicus occidit Baream iii, 116. unde

Cantaber? xv, 109. Stoici quædam, non omnia, pro vita facienda docebant xv, 106 seqq. Stoica dogmata a Cynicis tunica distantia xiii, 121.

Stomachus domini fervet vinoque ciboque v, 49. Græcis *σαστρία* dicitur v, 32. n. stomachum laxare saginis iv, 67. stomacho valet vi, 100. surgit bilis xi, 128. ardenti hærens cibus iii, 234.

Stragem ad volabant viii, 251.

Strangulat plures pecunia x, 13.

Stratocles iii, 99.

Streptu ullo movemus fora? ii, 52. et facie majoris census vivere vii, 137. acerbo plagarum gaudet xiv, 19.

Strictoria spectat viii, 190. V. L.

Stridunt s. *Strident* jam ignes x, 61. V. L. diu presso molari v, 160. hyems iv, 58. sol Herculeo gurgite xiv, 280.

Stridore catenæ lætus xiv, 23.

Strigilibus s. *Strigilibus* unctis sonat domus iii, 263.

Stringit ipse rotam multo sufflamine viii, 148. stricto velut ense ardens Lucilius i, 165. pane tacetis et intacto v, 169. strictis mamillis vi, 401.

Strophium vi, 401. n.

Structor, cui cedere debeat omnis pergula, discipulus Trypheri doctoris, apud quem lepus, atque aper, et pygargus — cæditur hebeti ferro, et tota sonat ulmea cœna Subura xi, 136 seqq. structorem saltantem species et chironomonte volanti cultello v, 120.

Strumosum prætextatum non rapuit Nero x, 309.

Studiorum et spes et ratio in Cæsare tantum vii, 1. studiis indignum ferre laborem vii, 17.

Stulta clementia i, 17. ora maritali capistro porrigit vi, 43. stultum, qui donet amico xiv, 235.

Stupet hæc, qui cet. xiii, 16. stupuit nemo magis rhombum iv, 119. quis cæcula Germani lumina? xiii, 164. ut magis stupeas vi, 87.

Stupidi Corinthi viii, 197.

Stygio in gurgite ranas nigras cet. ii, 150.

Styx cœnosus gurges iii, 266.

Suades quid nunc mihi? ix, 125. suadet quid juveni lætus stridore catenæ? xiv, 23. nec suasi talia xiv, 225. suaderet an hoc illi facinus Apollo xiii, 203. suadendum quidnam esse putes elige x, 350.

Sub marmore recubans Chiron iii, 205. iudice dicere vii, 13. iudice caderet iv, 12. illa peste sævitiam damnare iv, 84. antro Pierio cantare vii, 59. quo crimine cecidit x, 69. axe quocumque videas xiv,

42. Jove vi, 15. nostro sidere xii, 103. nullo teste xv, 26.

Subducere frustum capreae xi, 142. subduximus manum ferulae i, 15. subductis columnis ne collapsa ruant tecta viii, 77.

Subeunt nunc tædia animos vii, 34. et partus discrimen vi, 592. exempla animos xiv, 33. tres rugae vi, 144. te fastidia mercis xiv, 202. subit Hispo juvenes ii, 50. balnea vi, 419. nurus limina vestra mortifera cum dote xiv, 221. subeuntem fata mariti vi, 652. subeunte dextram bacillo iii, 28. subitura terram sacerdos iv, 10. subeuntur prospera castra xvi, 2.

Subjecta potentia magnae invidiae x, 56.

Subito translatus iii, 169.

Subitus grassator iii, 305. Prometheus debetur patinae iv, 133. ignis impulit antennis xii, 19. subitum et miserabile, longum adtendit Thymeles vi, 65. subiti discriminis vi, 520. casus iii, 273. subitas mortes i, 144. Thracum volucres xiii, 167.

Subligar Acci vi, 70.

Sublimis pardus xi, 123. apex xii, 72. sublimem in pulvere Circi Prætores x, 37. sublimia carmina vii, 28. tecta iii, 269. sublimior quanto Atlas omnibus montibus xi, 24. sublimius tuis natalibus quid quisquam inveniet? viii, 232.

Submittere malum (navis) ferro xii, 54. submitte caput cervice parata vi, 207. clunem asello vi, 334. submissa a Latino Thymeles i, 36.

Submovet Euros pellibus inversis xiv, 186. submoveant quum te, qui testamenta merentur noctibus i, 37. submoveor lime iii, 124.

Subnectere his alias poteram et plures causas iii, 315.

Subat miserabile vi, 65. *V. L.*

Subpositus ne venias ac falso nomine poscas i, 98. subpositum rotis mare x, 176. subpositos transeo vi, 602.

Subridens ad quem s. ita sc. dixit ii, 38.

Subrepti Falerni ix, 116. subrepta sororibus Afris poma v, 152.

Subsellia sternuntur tantum xvi, 44. quanti constent vii, 45. fregit versu vii, 86. ad magna (judicium) xvi, 14.

Subsidiis aucti xv, 73.

Subsident ut tamen omnes pennae vi, 198. subsidere terras vi, 411.

Subsistere nescit, si revoces, et te contento rapitur cet. xiv, 231. substitit ad veteres arcus iii, 11.

Substantiva pro adjectivis ponuntur, sed ea tantum, quæ proprie sunt adjectiva xi, 94. *V. L.*

Substringit bilem vi, 433.

Subsum — suberant lacus (Albanos) iv, 60.

Subterranea esse regna, nec pueri credunt ii, 149.

Subterit lunam appositam nigrae albae vii, 192.

Subtrahitur mons jugis vi, 650.

Subvertit oleum canna Micipsarum v, 89.

Suburrae s. *Suburae* Prochytae propono iii, 5. mediae cryptam penetrare v, 106. Suburra media pono vexillum x, 156. a ferventi Esquilias migrare xi, 51. toto ornatur ulmea coena xi, 141.

Succensus dulcedine famae vii, 40.

Succida (rectius *sucida*, ut *sucus*, *sucus*, *suculentus*) lana nolit pati hoc vinum v, 24. *V. L.*

Succina v, 38. n. pinguis vi, 573. grandidia ix, 50.

Succingere tunicas crure tenuis vi, 446. succinctus papyro iv, 24. succincta Cyme viii, 162.

Succurrere lunae laboranti vi, 443.

Succus, rectius *sucus* v, 24. *V. L.* sadi crudi pericula posuere mala xi, 76.

Succusana tribus iii, 5.

Sudes erectas in terga rhombi vides iv, 128. sudibus adsiduis cavat palum vi, 248.

Sudant in tenui cyclade vi, 259. precordia culpa tacita i, 167. si dixeris, astuo iii, 103. clipeis ancilibus sacra ferens nutantia loro ii, 126. sudare gaudet (in balneis) magno tumultu, quum lassata gravi ceciderunt brachia massa vi, 420. sudans matutino amomo iv, 108. tenet hanc (coronam) publicus servus x, 41. sudantibus digitis ventilat aestivum aurum i, 28.

Sudoribus præcipuis quod mentem urget xiii, 220.

Suetus diducere x, 231.

Sufferre pondera gemmae i, 29. sublata manibus ministri v, 83.

Sufficiunt tunicæ summis Aedilibus albæ iii, 179. Decii Diis infernis viii, 257. hæc, quando ego pauper ero ix, 146. juvenilia membra galeæ xi, 6. non res legi iii, 155. humor oculis x, 32. quod inani alvo v, 7. unus vir Iberinae vi, 53. hic non ix, 66. cervix non ulla tanto orbi x, 40. non unus orbis juveni Pellæo x, 168. una domus humani generis mores tibi non volenti xiii, 160. iræ occasio xiii, 183. non unum rus xiv, 141. non horto nostro nunc modus hic agri xiv, 172. non iræ eorum, occidis aliquem xv, 169. votis ejus non aurum, quod Tagus volvit xiv, 298. duo

sestertia Quintiliano vii, 187. panni velantes inguina xiv, 300. animo nec Cræsi fortuna, nec Persica regna cet. xiv, 329. unus mortuus multis xv, 80. quæ mensura census xiv, 317. quantum Epicuro xiv, 319.

Sufflamine multo stringit rotam viii, 148. longo litis res adteritur xvi, 50.

Suffragia libera si dentur populo viii, 211. nulli vendimus x, 77.

Sui magna parte cet. iii, 194. mensura noscenda cuique xi, 35. dissimilem vultum x, 192. sibi prandebat xiii, 46. gravis x, 201. ponit apros i, 140. emit iv, 22. se lautum fecerat i, 67. sese indulsisse ardenti Tribuno ii, 165. secum ita (dicit) xiii, 91.

Suillam humana carne nil distare putant xiv, 98.

Sulcum latum media diducit arena i, 157. a sulco vel scrobe redeuntibus xiv, 170. sulcos ducimus tenui in pulvere vii, 48. in quorum sulcis legiones dentibus anguis cum clipeis nascuntur xiv, 241.

Sulfura, v. *Sulphura*.

Sullæ consilium dedimus, privatus ut altum dormiret i, 16. in tabulam si dicant discipuli tres, quis tulerit? ii, 28. ejus phthiriasis i, 16. n.

Sulmonensis facta mera Cecropis vi, 187.

Sulphura si qua darentur cum tædis, cupient lustrari ii, 158. vitro rupto poscentem calicem v, 48. sulphure cœpta incendia xiii, 145.

Sum homo, clames licet cet. vi, 284. est aliquid, sese fecisse dominum unius læcæ iii, 230. est summi ducis, occidere Galbam ii, 104. non est, quod agatur apud vos vi, 395. sunt s. existunt, s. inveniuntur qui promittant cet. xii, 101. n. sunt, quos delectent vi, 366. *sunt, in Fortunæ qui casibus omnia ponant* xiii, 86. fuerat scilicet hoc, propter quod cucurri v, 76. sit tanti vita x, 343. *esto, esto dives tibi, pauper amicis* v, 112. esto bonus miles viii, 79. esto : desisti nempe viii, 164. nil facerit, esto : hoc volo vi, 22. esse si vis aliquid s. aliquis i, 75. *V. L.* esse viris non licet x, 304. esse in parte Senatus xi, 30. esse fideli, priori cet. licet, contigit, satis est x, 304. n. futuræ laudis viii, 75. futuri caligo vi, 556.

Sumen mirabile lætis Phrygibus xii, 73. sumine cum magno lepus xi, 138.

Sumit segmenta et longos habitus ii, 124. iram atque animos a crimine vi, 285. nocte dieque alienum vultum iii, 105. trechedipna iii, 67. cucullos vi, 118. 330. ferrum ix, 97. nemo togam, nisi mortuus

iii, 172. utrumque inde habitum facies ix, 19. luxuria in Ventidio laudabile nomen xi, 23. redimicula frontibus ii, 84. pennas iii, 80. talem non damnata togam ii, 70. pocula v, 128. x, 26. flagellum clara luce viii, 152. multicia ii, 66. ponenda præmia iii, 56. quæ ludia umquam hos habitus? vi, 266. Saturnus fugiens agrestem posito diademate falcem xiii, 39. sumere prætextam hujus mavis? x, 99. sume duos Equites xiv, 326. sumito tibi proavum de quocumque libro viii, 134. sumitur aliena arca iii, 181. illinc, quod captator emat v, 97. scaphium positis armis vi, 264. hora ex libro vi, 578. sumente cothurnum satira vi, 634. sumtam partem de margine cœnæ iv, 30. sumtos nummos non reddere xvi, 40. sumtis pennis illi eadem quærent animalia xiv, 76. sumendas in tempestate secures xii, 61.

Summa exigua vendet perjuriam xiv, 218. votorum v, 18. summam effice, quam lex Othonis dignatur bis septem ordinibus xiv, 323. perituram arcessere xi, 17. majorem perdidit xiii, 74. ad summam, non Maurus erat iii, 79.

Summula ne pereat vii, 174.

Summus honos quum computet cet. i, 117. aer vertitur vi, 99. locus nulla non arte petitus x, 110. inde furor xv, 35. summa voluptas vi, 369. bona putes v, 2. quæstio vii, 155. pericula rerum viii, 249. de parte cœli raptum ignem xv, 85. arce Tiburis xiv, 87. summam diducere vestem xiii, 132. summum dominæ femur exclamare coegit vi, 423. honorem mereatur vi, 532. *crede nefas animam præferre pudori* viii, 83. ad summum latus navem implet mercibus xiv, 289. summi libri margine scriptus i, 5. processus nunc via optima vetulæ vesica beatæ i, 38. ducis est, occidere Galbam, et curare cutem summi constantia civis ii, 104. 105. Jovis ad aram x, 268. cœli fida internuncia vi, 545. summo a poeta et minimo eadem exspectes i, 14. Pontifici destinat hoc monstrum iv, 46. in arcu tristis captivus x, 136. in duce quot libras invenies? x, 147. summas illi curules donare x, 91. summis Ædilibus illic sufficiunt tunicæ albæ iii, 179. pariter minimisque eadem libido vi, 349. monstris minor admiratio debetur vi, 646. pro summis hæc etenim sunt viii, 112. summos posse viros crasso sub aere nasci x, 49. in summis minimisque rebus xi, 36.

Sumtu leviori constat bellua vii, 77. sumtus inter hos sestertia duo sufficient Quintiliano vii, 186.

Supeller quorum cophinus fœnumque

iii, 14. qualis atque domus, tales cibi xi, 99.

Super illam semel atque iterum palpitat iii, 134. ora curret ingenti Liburno iii, 240. nubes nulla convivia Coellicolarum xiii, 42. moenia Copti gesta referemus miranda xv, 28. coenam narrare xv, 14. agmina fudit montem iii, 258.

Superbus incedet xii, 125. tumida aluta xiv, 282. homo nutu, non sermone aliquem dignatur iii, 185. superbi regis agrum vi, 524. superbum convivam caveo xi, 129. quem nobis fama tradit viii, 71. superbo animo corrupta voluptas vi, 180. *superbis servis plena est maxima quæque domus* v, 66.

Supercilium fuligine tinctum (al. tactum) acu producit ii, 93. grande affert cum virtutibus vi, 169. supercilio brevior coma ii, 15. digna forma et ætas v, 62.

Superaverat quod velum unum xii, 68.

Superstitionum varia genera et causæ vi, 511—592.

Supersunt arma spoliatis viii, 124. superest quod de nobilitate i, 35. Lachesi, quod torqueat iii, 27. quid de corporibus? iii, 259. illic, qui ponere cogat v, 73. quodcumque argenti paterni vi, 355. spes altera major ix, 134. paulum, nescio quid xi, 48. quum magna malæ audacia causæ xiii, 109. constantia, quum scelus admittunt xiii, 237. solida hora ad sextam xi, 205. supersint ut non pejora viii, 184.

Supervacuum carnem cultris abscindere more Phrygio jam tempus erat ii, 116. supervacui ligni vana dicunt chirographa xiii, 157. xvi, 41. supervacua aut perniciose petuntur x, 54.

Superos contemnere testes xiii, 75. ad Superos recessit Astræa vi, 19.

Supinus cubat iii, 280. supinum juvenem media de nocte excitat pater xiv, 190. supino de Mæcenate multum referens i, 66. supina falce pugnantem Gracchum viii, 201.

Supplicium quo crimine meruit servus? vi, 220. supplicio ejus non debuit una parari simia viii, 213. supplicia digna his populis parabis xv, 130.

Suppositus, v. *Subpositus*.

Suræ grandes xvi, 14.

Surda nihil grave gemeret buccina vii, 71. nec surdum, nec Tiresiam esse quemquam Deorum xiii, 249. surdo verbere cædit mens xiii, 194. remige effugit Siculos cantus ix, 150.

Surgere nolenti Nilo xv, 123. surgit ædes proxima antiquo ovili vi, 529. millesima pagina omnibus vii, 100. pallidus Ajax dicturus dubia pro libertate vii, 115.

ventus v, 101. volucris sceptro eburno x, 43. hinc orexis xi, 127. si quando poetica tempestas xii, 23. surgat de pulvino equestri iii, 154. coenatio fulta columnis vii, 183. surgebant illi cristæ iv, 70. surrexerit tamquam et tubicen una (e sulcis Thebanis) xiv, 243. surgitur, et procures exire jubentur iv, 144.

Surrepti, v. *Subrepti*.

Sus candida, lætis Phrygibus mirabile sumen et numquam visis triginta clava mamillis xii, 71 seq. suis sicci terga, non pendencia crate xi, 82.

Suspendium mandare alicui x, 53. s.

Suspendit Homerum in eadem trutina vi, 437. citharam de colosso viii, 250. coronas foribus ix, 85.

Suspicit Epicurum xiii, 123. suspectus jam merito, quasi ipse suas incenderit ædes iii, 222. suspecta libido est x, 208. tibi non sint hæc xii, 93. suspectum Camis jugum ix, 57. suspectis rugis xi, 186.

Suspirat matrem longo non tempore visam xi, 152.

Sustinet Thaida iii, 93. domum Veneris Ancon iv, 40. orbes ebur xi, 122. non consumere xiv, 127. sustinuit dici ludia vi, 105. mordere cadaver xv, 88.

Susurro tenui jugulos aperire iv, 110.

Sutilibus phaselis xv, 127. *V. L.*

Sutor quis tecum porrum comedit? iii, 294. sutoris Beneventani nomen habentem calicem v, 46.

Suo velo prora cucurrit xii, 69.

Sybaris hinc fluxit ad istos colles, hinc et Rhodos vi, 296.

Syenes porta mittit dentes xi, 124.

Sygambri torvis iv, 147.

Syllabæ contrahuntur iii, 76. iv, 37. v, 74. vi, 82. x, 11. xv, 27. *V. L.* syllabæ quatuor breves respondent duabus longis s. spondeo iii, 263. *V. L.* quarum ultima litera *m*, productæ, etsi vocalis sequatur xv, 7. *V. L.* finales per se breves, sequentibus duabus tribusve consonis, modo corripuntur, modo producuntur vi, 109. *V. L.* breves producuntur ob hiatum et contractionem i, 151. x, 11. *V. L.* syllaba *re* anceps in verbis compos. xii, 54. *V. L.*

Syllæ, v. *Sullæ*.

Sylva, v. *Silva*.

Sylvano, v. *Silvano*.

Symposium Numæ vi, 343. *V. L.*

Synæresis s. *Synixesis* iii, 76. iv, 37. v, 74. vi, 82. 429. xv, 27. *V. L.*

Syphacem victum in castris et Hannibalem tuum tolle vi, 170.

Syriæ omnibus tuendis viii, 169.

Syrium pyrum xi, 73.

Syrma longum Thyestæ pone ante pedes Domitii viii, 229. *syrmata* quamquam omnia a Pyrrha volvas xv, 30.

Syrophæntæ udus amomo viii, 159.

Syrus Orontes jam pridem in Tiberim defluxit iii, 62. *Syrorum* longorum ceruice vehitur vi, 351.

T

Tabraca (al. *Thabraca*, *Tabathra*, *Tabracha*) pandit umbriferos saltus x, 194.

Tabella conducenda magnus civis obit vi, 558. quali digna facies! x, 157. vota testantur plurima fana xii, 27. tabellæ crocæ membrana impletur vii, 23. blandæ et adsiduæ densæque te sollicitent ix, 36. tabellas quas lecture, si tibi retegantur scrinia mœchæ vi, 277. falsas signare in templis viii, 142. tabellis legitimis tibi pactam junctamque vi, 200. missis a corruptore vi, 233. fixis legitime vestitur tota porticus xii, 100. lectis decies diversa parte vana supervacui dicunt chirographa ligni xiii, 136.

Taberna Liparæa xiii, 45. tabernæ quinque quadringenta parant i, 105. dominum monstrare ne pudeat ii, 42. catenatæ compago iii, 304. unius dominum se fecisse iii, 231.

Tabula distinguitur unda xiv, 289. generis capaci jactare Corvinum viii, 6. cum tabula adsint pueri et ponatur calculus ix, 41. tabulæ signatæ, dictum Feliciter! ingens cœna sedet ii, 119. ad casum non loculis comitantibus itur, posita sed luditur arca i, 90. in tabulam Sullæ si dicant discipuli tres, quis tulerit? ii, 28. tabulas implevit solo liberto ii, 53. impleret decolor heres vi, 601. quoque ruperat et jam signabat ix, 75. delebit, si Libitinam evaserit æger xii, 123. post hæc mutare parabis xiv, 55. tabulis exiguis et gemma udæ lautum fecerat et beatum i, 68. *Parthasii* viii, 102. in tabulis præcipuam ceram senis abstulit orbi iv, 19.

Tabulata tibi jam tertia fumant iii, 199. numerosa excelsæ turris parabat x, 106.

Taceo, si ostendis xiii, 127. taces hoc ix, 26. tacet omnis turba vi, 439. taceant ut servi, jumenta loquentur ix, 103. omnes v, 169. ix, 106. illi ix, 115. tace, atque nube ii, 61. jam viii, 97. tacendi libido ii, 14. tacendæ offensæ iv, 105. tacendis semper æstuat animus iii, 50. tacitus nostras intra te fige querelas ix, 94. recedas iii, 297. tacito bilem tibi non contrahat uxor xi, 185. *tacitum scelus intra se qui cogitat ullum, facti crimen habet* xiii,

209. *tacita culpa sudant præcordia* i, 167.

Tæda si sit latissima, quatuor aut septem digitis a morte remotus xii, 59. secreta coluerunt talia Orgia ii, 91. in illa lucebis, qua stantes ardent, qui fixo gutture fumant i, 155. cum tædis sulfura si qua darentur, cuperent lustrari ii, 158.

Tædia subeunt animos vii, 34. talis quoque vitæ sunt magna xi, 207. mille ferenda xvi, 44.

Tædia non lambit Cluviam ii, 49.

Tagus et Pactolus aurum rutila volvit arena xiv, 299. Tagi opaci omnis arena iii, 55.

Talenta propter mille temerarius xiv, 274.

Talis umbra ii, 156. tale quid excusat Saguntus xv, 115. nil tale exspectes iv, 22. tali amico dignus v, 173. tales cibi, qualis domus atque supellex xi, 99. versus xi, 180. talis quoque vitæ tædia sunt magna xi, 207. talia fiunt omnia xii, 23. quam multi plorent xiv, 150. non suasi xiv, 225. invadunt ii, 19.

Talo nudo quos traducit Gallia vii, 16.

Tam sanctum, quam fuit hospes iii, 137. graviter xii, 23.

Tamen cur libeat i, 19. pro tantum iii, 98. n.

Tamquam mancus iii, 47. incenderit ipse suas ædes iii, 222. habeas tria nomina v, 127. alta in dolia deciderit serpens vi, 431.

Tahaquil tua vi, 566.

Tandem expavere famem vi, 361. incipiunt sentire xiii, 238. fatebere lætus xiii, 248.

Tangunt intrepidi altaria xiii, 89. Cereris aramque pedemque xiv, 219. tangat nil dictu fœdum visuque hæc limina xiv, 44. tetigit urtica nepotes ii, 128. latus acrior illo vii, 109. tactum madida fuligine supercilium ii, 93.

Tanti non sit tibi arena Tagi iii, 54. vendit agros iv, 26. vocat ille pudicam vi, 137. quæ gravitas, quæ forma, ut se tibi semper imputet vi, 178. partus equæ! quanti una venefica constat? vi, 626. quæ

præclara et prospera, ut cet. x, 97. sit vita dierum paucorum x, 343. sunt phthisis et vomicæ xiii, 96. sanguinis ultor annulus x, 165. tantine injuria cœnæ? v, 9. tanto munere abstulit iv, 18. cursu contexere mœchos xiv, 27. in scelere ne quæras xv, 89. majores humana negotia ludi xiv, 264. major famæ sitis, quam virtutis x, 140. *conspicius omne animi vitium in se crimen habet, quanto major, qui peccat, habetur* viii, 140. tantum fidei habet, quantum nummorum servat iii, 144. tantum artes hujus, tantum medicamina possunt vi, 595. *tantum delinquere, quantum permittas, nemo satis credit* xiv, 233.

Tantum auditor ego semper? i, 1. non tantum meiere fas est ad effigies i, 131. ipse jacebit vacuis toris i, 156. tantum admirari, tantum laudare disertos vii, 31. valet x, 238.

Tantumdem est iii, 298. habere s. haberi x, 91.

Tarde venisse vi, 477.

Tardus abdomine venter iv, 107. tarda prora x, 186. tardum ingenium iii, 73. longumque putavit expectare xv, 82. tardos desidia iv, 44. tardas colus expectare grave est xiv, 248.

Tarentum coronatum et petulans madidumque vi, 297.

Tarpeium limen adora vi, 47. Tarpeio Jovi servata hostia xii, 6. Tarpeia per fulmina xiii, 78.

Tarquinius Superbi ager Marti consecratus vi, 525.

Tarsus Ciliciæ opp. ubi Pegasus *σαῖον* fregit iii, 117.

Tatius — sub Tatio quantum populus Rom. arabat xiv, 160.

Taurea punit crimen vi, 492.

Taurica illa nefandi sacri inventrix xv, 116.

Tauromenitanæ rupes miserunt mullum v, 93.

Taurus pinguior Hispulla et ipsa mole piger cet. xii, 11. tauro admoto licet perjuriam dictet Phalaris viii, 82.

Tectoria prima reponit vi, 467.

Tectum ambulat vertigine vi, 304. aliud Laribus conjungere xv, 154. tecto juvabit nemo nudum iii, 211. gaudet vii, 105. tecta parva vitiis contingi labor quondam non sinebat vi, 289. ne collapsa ruant subductis columnis viii, 77. tectorum adsiduos lapsus iii, 8. tectis sublimibus quod spatium iii, 269.

Tegetis pars dimidia brevior v, 8. hibernæ institor vii, 221. tegetem præferre Palatino cubili vi, 117. a tegete et baculo tuta senectus ix, 140.

Tegimen (*tegmen, tegumen*) dimidium cruris sinistri vi, 257.

Tegit inguina gutto xi, 158. tegunt eos arma xvi, 48. textit quem cista Latini vi, 44. teges occulta, ut curia Martis Athenis ix, 101. tegant vela rimas ix, 105. tegitur cinis Flaminia i, 171. qui parma et galea v, 154. tegi per glaciem perone alto eum non pudet xiv, 186.

Tegula sola quem tuetur a phuvia iii, 201.

Tela descendat cum tota aranea xiv, 61.

Telamonem præteriit Ajax xiv, 214.

Telephus ingens diem mihi consumserit i, 5.

Telesine vii, 25.

Tellure procul iii, 89.

Teli vice sævit manus xv, 53. tela non finem dabunt animæ — non gladii, non saxa x, 164. domestica seditioni, saxa incipiunt torquere xv, 65. hæc Deorum et saxa esse putant xiii, 232. telorum quidquid habent armamentaria coeli xiii, 83.

Temerarius tu propter mille talenta et centum villas xiv, 275. usque adeo v, 129. temeraria lina v, 102.

Temetum minimum qui urna duxerat xv, 25.

Temone de Britanno excidet Arviragus iv, 126. curtum jugum x, 135.

Tempero ac dispenso filum candelæ iii, 287.

Tempestas poetica surgit xii, 24. proxima timetur, velut hoc dilata sereno xiii, 228. tempestate mea nulli major fuit usus edendi iv, 140. picta se tuetur xiv, 302. nostra paras sponsalia vi, 26. in tempestate sumendas secures xii, 61. a tempestate madidas cohortes vii, 164. tempestatibus plenos utres xv, 20.

Templum et aras violati numinis videt in somnis xiii, 219. templi veteris pocula grandia xiii, 147. templo nondum habitas, Pecunia i, 113. quo non prostat femina? ix, 24. dignam vocem adyti xiii, 205. templorum majestas præsentior xi, 111. fores coronabantur a lætis xii, 84. *et ad* templa et compita positus mensis xv, 42. templis cunctis notissima vota x, 23. ullis numen aliquod esse putet xiii, 37. *matarus* et aræ vitulus xii, 7. parastis arma nocturna et flammæ viii, 233. in templis quæ fecit avus, falsas signare tabellas vii, 143. thesauri recondabantur xiv, 261.

Tempus quos erat abscindere carnem ii, 115. honoris finitum viii, 150. agendi ipsis præstatur xvi, 49. temporis plus hic petit vii, 99. post damnum quid mihi suades? ix, 125. tempore nostro nata

dextræ xv, 68. nostro quoque conspicuum monstrum iv, 115. quo vult, accusare potest Verrem iii, 53. brumæ si igniculum poscas iii, 102. ex hoc iv, 135. longo quem torret quarta dies ix, 16. longo non visam matrem xi, 152. diverso si extinctus foret x, 263. omni rudis xi, 144. mensæ xiii, 211. festo xv, 38. tempora felicia, quæ te moribus opponunt ii, 38. longi servitii perierunt iii, 124. quæ dentur lucro vi, 571. in hæc cur duret x, 254. prospera vectoris xii, 62. adoperta cucullo viii, 145. sævitiae iv, 151. illa viderunt mensas cet. xi, 118. vitæ longa xiv, 157. in tempora cœnæ alterius differre xiv, 130. temporibus diris omnia tractanda putabat inermi iustitia iv, 80. diris jussu Neronis — ædes Lateranorum obsidet tota cohors x, 15. suis grandia illæ monstra audebant vi, 645. ferri pejora secula xiii, 29.

Tenax iustitiæ viii, 25.

Tendit pergere ultra x, 154. tende corymbos per limina vi, 52. tenditur œnophorum plena urna vi, 426. tensum jecur rumpe miser vii, 117. tenso folle reverti xiv, 281.

Tenebræ densæ abscondere cœlum xii, 18. tenebras quanti conducis in annum iii, 225.

Tenet ille speculum ii, 99. uvam calcatam bellis socialibus v, 31. phialas inæquales beryllo v, 39. pectinem vi, 383. ignotos mihi antiquaria versus vi, 454. laqueo ambitiosi consuetudo mali, tenet insanabile multos scribendi cacoethes vii, 50. 51. hanc (coronam) servus publicus x, 41. jam Italiam x, 154. omne cœsus regimen pater xvi, 54. personam et thyrsus vi, 70. lora i, 61. bipennem vi, 658. zonam læva morsuque xiv, 297. Mævia venabula i, 23. nummos xiii, 94. ne te teneam v, 58. quis tam patiens iniquæ urbis, tam ferreus, ut teneat se? i, 31. tenentis Antæum procul a tellure iii, 89. virgam domini xiv, 63. tenentur loca armato custode iii, 306. teneri una portarum clave xv, 158. cuncta arva magno diluvio vi, 410.

Tener spado i, 22. panis v, 70. Hedyemeles vi, 383. tenerum amatorem spondet vi, 548. lumbum adtritum pumice viii, 16. te putabas ix, 46. teneræ porcæ ii, 86. teneris Mæcenatibus xii, 39. parcendum est xiv, 215. moribus vii, 237.

Tentigine vulvæ ardens vi, 129.

Tentat si dicere aliquid iii, 297. tentarent Romæ conducere furnos vii, 5. tentaveris si quid umquam hiscere v, 126. tenta, quanti doceat vii, 175. tentare au-

det improbitas corruptoris ipsos parentes x, 305.

Tentyra et Coptos ardet immortale odium, quoniam diversa colunt numina xv, 35. vicina umbrosæ palmæ xv, 76.

Tenuis census xiii, 7. rima iii, 97. et sine pondere terra vii, 207. tenue et miserabile collum cultris præbet bos vetulus x, 269. tenue argentum ix, 31. tenui stamine prægnantem fusum ii, 55. tibicine fultam urbem iii, 193. susurro aperire jugulos iv, 110. muro iv, 132. in cyclade sudant vi, 259. popano corruptus Osiris vi, 541. pulmone rubetæ vi, 659. in panno rara facundia vii, 145. corona ix, 138. verbere Circes xv, 21. in pulvere sulcos ducimus vii, 48. Saleio vii, 80. tenues Quirites iii, 163. plantas iii, 227. Afros viii, 120. artus miserantibus xv, 101.

Tenus crure medio vi, 446.

Tepenti Nilo x, 149.

Ter mergetur Tiberi matutino vi, 523. victi regis medicamina vi, 661. Consulius titulo xi, 86. decies respirat xiv, 28.

Terea Fausti vii, 12.

Tergeat alter vasa xiv, 62. tergens brachia xiii, 44.

Tergum — in tergo scriptus Orestes i, 6. terga suis pendentia crate xi, 82. fugæ celeri præstantibus xv, 75. in terga erectas sudes xiv, 128. post terga jam reliquit sexaginta annos xiii, 16.

Terminus sacer, pulte et libis cultus xvi, 38. 39.

Terit inguina barba ix, 4. tritus jam casus xiii, 10. trito collo trahunt epiredia segnipedes viii, 66. tritas ephemeridas vi, 573.

Terpsichoren odit vii, 35.

Terra malos homines nunc educat atque pusillos xv, 70. marique quæ acquirenda putas xiv, 222. Memphitide sicca xv, 122. clauditur infans xv, 139. terræ apertæ quis fructus? vii, 103. tubera xiv, 7. parenti sufficiunt Decii viii, 257. terram cuspide pulsas ii, 130. sanguine adhuc vivo subitura sacerdos iv, 10. loto ferit intestino vi, 429. spectantia (animalia) xv, 147. tenuem et sine pondere (date), Di, umbris majorum vii, 207. per terram ductis digitis xv, 92. ad terram tremulo descendant clune puellæ xi, 164. terras subsidere vi, 411. maria populosque regenti iv, 83. in terras iratus cadat ignis xiii, 226. terris cœlum quis non misceat? ii, 25. ignem donavit Prometheus xv, 86. in terris pudicitiam moratam credo Saturno rege vi, 2. rara avis vi, 165. quod fremat violentius viii, 37. omnibus, quæ sunt a Gadibus cet. x, 1. quid natu-

ra illo cive beatius tulisset? x, 279. si nullum tam detestabile factum ostendis xiii, 126.

Terretur vultu Eumenidum xiv, 285.

Terribiles Cimbri xv, 124.

Terrore mortis carentem animum x, 357.

Tertius e cœlo cecidit Cato ii, 40. majorem summam perdiderat xiii, 73. tertia dormit magno lecto ii, 60. culcita ne cessaret vacuo lecto v, 17. quadringenta fac xiv, 326. tabulata jam fumant iii, 199.

Tessellæ nobis non ex ebore xi, 132.

Tessera vilis frumenti vii, 174.

Testa ferit cerebrum iii, 270. alta paretur iv, 131. secuti genitalia vi, 514. in illa vidit (Alexander) magnum habitatorem xiv, 311. testæ veteris fuligine v, 35. pictæ incumbere remis xv, 128. testarum crepitus xi, 170.

Testamentum ingens orbi divitis vi, 549. testamento nec comparo mille rates cet. xii, 121. testamenta qui merentur noctibus i, 37. Testamento nihil relinqui poterat probrosis feminis i, 55. n.

Testiculi sibi conscius mus vi, 339. testiculorum damno evadere cupiens castor xii, 36. testiculos expectatos ac jussos crescere, postquam cœperunt esse bilibres, tonsoris damno tantum rapit Heliodorus vi, 372. pugillares non defert in balnea raucus xi, 157.

Testis quis adest? vi, 220. mihi lectulus ix, 77. ambiguae incertæque rei si quando citabere cet. viii, 80. falsus vendet perjuriam xiv, 218. testi quamvis jurato metuum tibi credere v, 5. testem an deceant multicia ii, 76. falsum citius producere contra paganum possis, quam vera loquentem contra fortunam armati xvi, 32. suum nocte dieque in pectore gestare xiii, 198. tam sanctum, quam fuit hospes numinis Idæi iii, 137. da, judex quum dixerit xvi, 29. teste luna vi, 311. marito vi, 136. sub nullo hoc canebat Ithacus xv, 26. quo probavit? x, 70. testes superiores contemnere xiii, 75. sidera intendunt oculos viii, 149.

Testantur fana votiva tabella xii, 27. testandi libertas est lenonibus atque lanistis vi, 216. jus vivo patre solis datur militibus xvi, 51.

Testudineo conopeo vi, 80.

Testudo qualis nataret in fluctu xi, 94. testudine tota radiant sardoniches vi, 381. lata xiv, 308.

Tetrum porthmea iii, 265. vultum x, 191. teterrima vultu vi, 418.

Teucrorum proles viii, 56.

Teutonico curru x, 282.

Textit ventoso conducta sub aggere viii, 43.

Textoris Galli pectine ix, 30.

Thaida sustinet iii, 93.

Thaletis ingenium mite xiii, 184.

Theatrum omne de Rutilo xi, 4. theatri pleni frena moderantem x, 128. magni parte x, 213. theatro herboso iii, 173. vacuo clausoque vi, 68. theatra nulla æquare queas cui (voluptati) xiv, 256.

Thebaidos amicæ carmen vii, 83.

Thebe vetus centum jacet obruta portis xv, 6. Thebæ Ægyptiæ, Bœotiæ et aliæ xiii, 27. Thebarum portæ xiii, 27. Thebas et Terea Fausti vii, 12. quantum dilexit Menœceus xiv, 240.

Thelephus, v. *Telephus*.

Thelesinus vii, 25.

Themison quot ægros occiderit x, 221.

Theodori artem vii, 177.

Thermæ, stationes, omne theatrum de Rutilo xi, 4. thermarum calices viii, 168. thermas petit vii, 233.

Thersites malo pater tibi sit, dummodo tu sis Æacidæ similis, quam te Thersites similem producat Achilles viii, 269 seq. non poscit lorica Achillis xi, 31.

Theseide Codri i, 2.

Thessaliæ campis Octavius quantum tituli abstulit viii, 242.

Thessala philtia vi, 610.

Thoraca viridem v, 143.

Thracia vervecum patria, cujus sub crasso aere nasci posse summos viros, monstrat prudentia Democriti x, 50.

Thrasea Helvidiusque quale vinum coronati bibebant Brutorum et Cassii natalibus v, 36.

Thrasylli numeris vi, 576.

Thrasy machi exitus vii, 204.

Thrax non erat iii, 79. Thraces quid agant, novit vi, 403. Thracum volucres xiii, 167.

Thule loquitur jam de rhetore conducendo xv, 112.

Thure minuto Lares exorare ix, 137. thura dabo Laribus xii, 90. pia ponimus in carbone xiii, 116.

Thybris docte dicitur Tiberis iii, 62. V. L.

Thyestæ syrma viii, 228.

Thymele submissa a Latino i, 36. rustica vi, 66. Thymeles zelotypus viii, 197.

Thyrsum tenent et subligar Acci vi, 70. contingere non potest paupertas vii, 60.

Tiara posita miles tulit arma x, 267.

Phrygia vestitur bucca vi, 516.

Tiberinus glacie adpersus maculis v, 104. Tiberinum imperii fines virgo natavit viii, 265.

Tiberim ultra ablegandæ mercis (putidæ) xiv, 202. in *Tiberim* jam pridem *Syrus* defluxit *Orontes* iii, 62. *Tiberi* matutino ter mergetur vi, 523. devectum vinum vii, 121.

Tiberius in *Caprearum* rupe sedit cum grege *Chaldæo* x, 71 seq. 93. occidi jussit *Sejanum*, cui imperium tradiderat x, 61.—102.

Tibia lumbos incitat vi, 314. obliqua, recta, *Tyria*, *Phrygia* iii, 64.

Tibicine nigro saltatus virorum xv, 49. tenui fultam urbem iii, 193. cum *tibicine* chordas obliquas secum vexit *Syrus* iii, 63.

Tibicina nullo cornu hic gemit ii, 90.

Tiburis proni arce iii, 192. xiv, 87.

Tiburtino de agro veniet hædulus xi, 65.

Tigillum s. *Tigellinum* pone; tæda lucebis in illa cet. i, 67. 155 seq.

Tigillo conducto pendent anabathra vii, 46.

Tignum capiti incutit iii, 246.

Tigris erit nomen cani viii, 36. Indica agit rabida cum tigride pacem xv, 163. tigride orba pejor vi, 270.

Timeo, ne exigit pœnas x, 84. timet quem *Massa* i, 35. hostia nil gravius cultro xv, 119. quis gelida *Præneste* ruinam? iii, 190. timemus quid ratione aut cupimus? x, 4. timebis nec dura flagra pati v, 172. nocte gladium contumque x, 20. timeam cur i, 103. ut timeas iii, 310. timeat pater earum oscula vi, 51. timeret censoris mores etiam collega xi, 92. quum furem nemo caulibus vi, 17. time aconita x, 26. timetur proxima tempestas cura graviore xiii, 227. timearis a magno amico iii, 57. timeri volunt iii, 313. timendus cerdonibus iv, 153. timendas ipsi *Veneri Martique* leges ii, 31.

Timidus pappas pocula prægustet vi, 633. timidum caput abluet vorticibus *Tiberis* vi, 524.

Timor, ira, cet. i, 85.

Tinea positos pertunde libellos vii, 26.

Tinguntur oculi mulierum ii, 94. tinctum fuligine supercilium ii, 93. *V. L.* *Tinguo*, ut *urgueo*, *unguo* al. iv, 59. *V. L.*

Tintinnabula pulsari vi, 441.

Tiresiam nec surdum quemquam esse *Deorum* xiii, 249.

Tironem me pavidum excipiat porta xvi, 3.

Tirunculus noster xi, 143.

Tirynthius venies, aut minor illo hospes xi, 61.

Tisiphone qua exagitare vi, 29.

Titan finxit iis præcordia meliore luto xiv, 35.

Titanida pugnam omnem inter majores ponas viii, 132.

Titenses s. *Titi* Romani, v. *Remenses*.

Titio Seioque iv, 13.

Titubantibus mero xv, 48.

Tituli et nominis tantum viii, 241. hæsurî saxis cinerum custodibus cupido x, 143. titulum (vini) senectus delevit v, 34. mentita *Lyciscæ* vi, 123. titulo res digna sepulcri vi, 230. ter *Consulis* — functus xi, 86. titulos habere i, 130. in titulos faciesque minutas concisum argentum xiv, 291. titulis et fascibus olim major habebatur donandi gloria v, 110. aliquid incidere præter honores cet. viii, 69.

Toga quibus hinc, calceus hinc est i, 119. tantum nominis et tituli illi contulit viii, 240. si sordidula est iii, 149. nocitura, nocitura petuntur militia x, 8. togæ munimenta, pingues lacernas ix, 29. pictæ aulæa x, 39. togam talem non sumet damnata ii, 70. effugiat cuticula nostra xi, 204. in magna *Italiæ* parte non sumit nisi mortuus iii, 172.

Togatus ne te pulsare audeat xvi, 8. curet nocte currere iii, 127. togatæ turbæ i, 96. togata de plebe veniet, qui juris nodos solvat viii, 49. togati ante pedes vii, 142. togatas ille mihi recitaverit i, 3.

Tolerabile hoc vi, 614. hospitium vii, 69.

Tolerant labores nutricis vi, 593. non toleranda maritis vi, 184.

Tollis (liberos) ix, 84. tollit præmia pendentis coxæ vi, 321. tollunt grandia pocula veteris templi xiii, 147. tollet trepidum magistrum in cavea leo alumnus xiv, 247. tollas si præmia, quis virtutem amplectitur ipsam? x, 142. licet omne, quod usquam est auri viii, 122. tolle tuum *Hannibalem* vi, 170. tollite lumen e medio ix, 105. tollere heredem vi, 38. tollentibus æquor nimbis i, 81. tolluntur grandia crystallina vi, 155. tollatur e pleno semper acervo nummus vi, 364. tolli quum jam vexilla juberet ii, 101. sublata manibus v, 83. tollendus semper *Austro* xiv, 268.

Tomascula divina porci x, 355.

Tendente quo juveni mihi barba sonabat i, 25. x, 226. tonsi capilli xi, 149. tendendum jam *Bromium* vi, 378.

Tongilli exitus vii, 130.

Tonitrua optata facient cœnas majores v, 117.

Tonat quum, trepidant xiii, 224. æstivum xiv, 295. Tonantem totum conflare xiii, 153.

Tonsoris damno testiculos rapit Heliodorus vi, 373. a tonsore magistro pectoris vi, 26.

Tophum ingenuum violarent marmora iii, 20.

Tormentum ingens hæret nubentibus ii, 137. tormenta per hæc coactas divitias xiv, 135. tormentis amantis gaudet vi, 209. animi latentis in ægro corpore ix, 18.

Torpentis ponti ostia iv, 43. torpente palato x, 203.

Torquet hæc potio vi, 624. juvenem senectus patris xiv, 251. curtum entymema sermone rotata vi, 450. pocula v, 26. jaculum v, 155. fusum tenui prægnantem stamine Penelope melius, levius Arachne ii, 56. umbras Æacus i, 9. saxa xv, 64. torqueat quod, superest Lachesi iii, 27. torquentem cornua madido cirro xiii, 165. torto fœno calentia ova xi, 70. tortis in nodum crinibus Sygambri iv, 147.

Torquibus omnes læti xvi, 60.

Torret quem quarta dies febrisque ix, 17. torrentem quem mirabantur Athenæ x, 128. torrens meri quantus vi, 319. dicendi copia x, 9. lactis vortice amnis xiii, 70. cloaca v, 105. contra torrentem brachia numquam direxit iv, 90. torrentior Isæo sermo iii, 74.

Tortore vocato uritur xiv, 21. animo quatiente flagellum xiii, 195. tortoribus annua præsent vi, 480.

Torum silvestrem sterneret uxor vi, 5. toro toto versata jam membra quiescunt xiii, 218. pervigili xv, 43. meliore fultus recumbet iii, 82. toris vacuis tantum ipse jacebit i, 136.

Torvus Pluton xiii, 50. torva canino latravit rictu x, 271. Colchide vi, 643. torvum quemdam ex illis non tulit Laronia ii, 36. juvenum cædit viii, 155. torvis Sygambri iv, 147.

Tot orbibus i, 137. ordinibus, tot compagibus vi, 502. rerum usu xiii, 18. millia turbæ rixantis xv, 61. xvi, 24.

Totidem villas i, 94. vix est numerus, quot cet. xiii, 26.

Toties s. totiens vexatus i, 2. audiat vii, 166. quem textit cista vi, 44. optata gloria x, 187.

Totus grex ii, 79. tota cohors obsedit hortos x, 28. totum illud nil perdidit iii, 209. Nestora vivat xii, 128. annum expiet vi, 521. totam Romam Circus capit xi, 195. toto in orbe quid fiat vi, 402. die quid faciant vi, 474. toto toro versata membra xiii, 218. foro arca nostra maxima x, 24. orbe secunda facies x, 63. ca-

davere jacuit x, 287. totas effundit habenas xiv, 230. domus evertere Dii faciles x, 7. totis Quinquatribus optat x, 115. pro legionibus viii, 255.

Trabea x, 35. trabeam et diadema ancilla natus meruit viii, 259.

Trabibus magnis plenum mare xiv, 276. fractis xiv, 296.

Tractare duros rudentes vi, 102. alias rosas xiv, 254. munera ix, 53. commoda communia xvi, 7. tractandum memori pectore xi, 28. tractanda omnia inermi justitia iv, 80. tractato pulmone columbæ vi, 550.

Tradit quem nobis fama superbum viii, 72. tradunt quæ carmina xv, 117. quæ pueris parentes xiv, 3. tradidit arcano quodcumque volumine Moses xiv, 102. honestos mores vi, 239. x, 299. traditur vir viro ii, 129. traduntur inguina medicis vi, 370. post hunc tubera v, 116.

Traducit quos Gallia nudo talo vii, 16. avos squalentes viii, 17. transducebat se Ulixes in lorica Achillis xi, 31. traducimur illuc miseri ii, 159. *Traducere*, ut *trajicere*, *travere*, *tradere*, *transmittere* cet. xi, 31. *V. L.*

Tragicæ furtiva piacula cervæ non sperat xii, 120. tragico concubitu pollutus adulter ii, 29. apud tragicos nullus populus facit id scelus xv, 31. tragicis credamus, quidquid de Colchide dicitur vi, 643.

Tragædum commendare vi, 396. tragædo gaudet Hispulla vi, 74.

Trahit dispersos in populum xv, 151. famam a censu xi, 23. lanam ii, 54. epiredia trito collo viii, 66. dominum cervice obstricta in jus x, 88. reliquos monstrata diu veteris orbita culpæ xiv, 57. summa rugam xiv, 325. adtonitos in arcem iv, 146. traximus sensum a cælesti demissum arce xv, 146. trahere te ultro ac vexare paratus xiii, 108. qui trahitur (unco) x, 99. traheretur taurus xii, 11.

Trallibus relictis iii, 70.

Tranquillæ vitæ semita unica per virtutem patet x, 364.

Transacta diurni vi, 483.

Transducebat, v. *Traducit*.

Transe suppositos cet. vi, 602. x, 273. transit annus septimus puerum xiv, 11. transire cymba vadum tot millia ii, 151. transi gymnasia iii, 114. exempla vii, 190.

Transfert frivola Ucalegon iii, 194. Virro gemmas ad pocula a digitis v, 43. translatus subito ad Marsos iii, 169.

Transsilit Pyrenæum x, 152. æquora xiv, 279.

Transitus redarum iii, 236.

Transversa diurni vi, 483.

Trebius v, 19. 135.

Trechedipna iii, 67.

Tremere illic honestius v, 11. Fabios xi, 90. tremens Judæa mendicat vi, 543. turba x, 73. trementes oculos ii, 94. in fine oculos vii, 241. trementia membra senum cum voce x, 198. tremebunda ac nuda crepet vi, 525.

Tremulus miles x, 267. jam pater xvi, 56. tremuli pulli frontem infudit vi, 616. tremulum caput senis vi, 622. tremulo clune ad terram descendant puellæ xi, 164. tremulis plantis non insistere possunt vi, 96.

Trepidat, ne i, 97. xiv, 64. trepidant et ad omnia fulgura pallent xiii, 223. umbram arundinis x, 21. occursum amici viii, 152. ne trepida ix, 130. trepidantis adhuc amici xii, 15. trepidantem urbem protegit viii, 250. trepidatur ab gradibus imis iii, 200.

Trepidum formidine culpæ animum sic confirmant xiii, 106. solvunt tibi cornua ventrem xiv, 199. magistrum xiv, 246. trepidam Minervam servavit ex æde flagranti iii, 139. trepido Latino i, 36. trepidi fugere Stoicidæ ii, 64. laris Antiphates xiv, 20. trepidos miserosque parentes semper habet filius corporis egregii x, 296.

Tres discipuli Sullæ ii, 28. rugæ subeant vi, 144. si implevero ix, 90. parvos heredes habet xii, 95. pueros in gremium patris fundat simul v, 141. domini, unus vernula cet. xiv, 169. tria tamquam nomina habeas v, 127. tribus patruis aconita dedit i, 158. trium liberorum jus ix, 90. n.

Tribadum obscœnitas vi, 311. 320 seq.

Tribunal nemo vendit acersecomes viii, 127. non est urbibus illis x, 35.

Tribunicia potestas Cæsarum xi, 7. n. iii, 265. V. L.

Tribuno da deinde i, 101. ardenti sese indulsisse ii, 165. non cogente quidem, sed nec prohibente xi, 7. tribuni ergo expectent i, 109. quantum in legione accipiunt, donat Calvinæ iii, 132. cognitione res eget vii, 228. tribunos facit Philomela vii, 92. sub tribunis atque regibus viderunt uno contentam carcere Romam iii, 313. Tribuni cohortium i, 58. n. plebis sacrosancti i, 110. n. laticlavii, angusticlavii, semestres vii, 89. n.

Tribuat natura ingenium x, 301. tribui hæc, deinde illa dedi ix, 39.

Tributa servis præstare clientes cogimur iii, 188.

Triclinia Romanorum v, 17. vii, 183.

Tridentem Neptuni xiii, 81. movet (retarius) viii, 203.

Trientem non habet (mortuus) quem porrigat Charonti ore iii, 267. viii, 98.

Trifolinus ager te secundis vitibus implet ix, 56.

Triginta clara mamillis scrofa xii, 74.

Triplicem usuram præstare paratus ix, 7.

Tripodes, armaria vii, 11.

Triremis victæ aplustre x, 135.

Triscurria patriciorum viii, 190.

Tristis it per cunctas fabula cœnas i, 145. sententia fertur ii, 62. sumas ponenda præmia iii, 57. abit vi, 128. quare mihi toties occurras ix, 1. captivus x, 136. desiderat xi, 153. triste habitu vitium xiv, 110. sidus Saturni vi, 569. imperium profundi xiii, 49. tristes personam tenent vi, 69. Camenas solus Cæsar respexit vii, 2. *tristibus obscœnis quis non vicus abundat?* ii, 9. medicis erga filiolum vi, 389.

Triviale carmen vii, 55.

Trivio in quocumque narrat vi, 412.

Triumphalem ante statuam parentis viii, 144. triumphales, inter quas ausus habere nescio quis titulos i, 129. triumphalis habitus x, 36 seq. xi, 192.

*Triumph*i magni clarique omen habes iv, 125. triumpho similis Prætor sedet x, 36 seq. xi, 192. triumphos fata captivis, servis regna dabunt vii, 201. in dote numeras vi, 169. plures de pace referebant viii, 107. *Triumpus* scriptura vetus ii, 158. V. L.

Troja incolumi Priamus venisset ad umbras x, 258. Trojam petierunt mille rates, in Aulide morantes xii, 119—122.

Trojanum ignem servat Alba iv, 61.

Troica non scripsit Orestes viii, 221.

Trojugenæ, vos vobis ignoscitis viii, 181. Trojugenas ipsos a præcone vocari jubet i, 100. Trojugenis clarum factura fulcrum testudo xi, 95.

Tropæis truncis affixa lorica x, 133.

Trulla aurea crepitum dedit iii, 108.

Trunco corpore dabit solatia cet. xiii, 178. Hermæ simillimus viii, 53. trunca puppe xii, 79. truncis tropæis x, 133.

Trutina in eadem suspendit Homerum vi, 457.

Trux Sauromata xv, 125.

Trypheri doctoris xi, 137.

Tu nil nisi Cecropides viii, 53. tibi habe frumentum v, 118. *te ut miremur, non tua, primum aliquid da, quod possim titulis incidere præter honores, quos illis damus et dedimus, quibus omnia debes* viii,

68. *ten'*, *O delicias ! extra communia censes ponendum ?* xiii, 140.

Tua non miremur, sed te viii, 68.

Tuba hæc rixæ xv, 52. Florali dignissima matrona vi, 250. communi dare signa xv, 157. tubarum concentus x, 214. tubas nemo fatiget vi, 442. ante tubas hæc animo tecum prius voluta i, 169.

Tubera raduntur (al. tradentur) v, 116. dum mittas, Libye v, 119. terræ radere xiv, 7.

Tubicen tamquam surrexerit una (in sulcis Thebanis) xiv, 243.

Tuccia vesicæ non imperat vi, 64.

Tuetur quem tegula a pluvia iii, 201. se picta tempestate xiv, 502. fraudem jure jurando xiii, 201. tuendis amnibus viii, 169.

Tullia quid dicat notæ collactea Mauræ cet. vi, 307.

Tullius quid aliud, quam miranda potentia fati ? vii, 199.

Tulli pugnacis census v, 57.

Tum quoque invenit x, 47.

Tumes cujus aceto, cujus conche ? iii, 293. alto Drusorum sanguine viii, 40. tumet facies pane vi, 462. gibbo et utero x, 309.

Tumidum guttur quis miratur in Alpibus ? xiii, 162. tumida superbus aluta xiv, 282. tumidæ mariscæ cæduntur ii, 13. tumidis livoribus xvi, 11.

Tumultu magno sudare vi, 420. majore planguntur nummi quam funera xiii, 130.

Tunc quoque x, 47. par ingenio pretium, tunc cet. vii, 96.

Tundendum eunucho Bromium committere vi, 378.

Tunica a Cynicis distantia dogmata Stoica xiii, 122. in Jovis sublimem Prætores x, 38. molesta punire viii, 235. Tunicæ virorum substrictæ ac breves, mollium vero hominum et feminarum talaræ ac manicatæ vi, 446. *n.* tunicæ (Saliari) credamus viii, 207. albæ sufficiunt summis ædilibus iii, 179. sartæ scinduntur iii, 254. tunicam lupini mihi malo xiv, 153. horrenti non reddere servo i, 93. tunicas succingere crure tenus medio vi, 446. ponunt cosmetæ vi, 477. in tunicas eat, quidquid discriminis instat vi, 521. tunicis licet parcat atque lacertis, curatoris eget xiv, 287.

Tunicati Gracchii ii, 143.

Turba Remi x, 73. Deorum nec talis, ut est hodie xiii, 46. miratrix iv, 62. omnis tacet vi, 439. salutatrix tota v, 21. lutulenta vii, 151. barbara xv, 46. victrix xv, 81. cedente vehetur dives iii, 239. in

turba uteris (verbis) modo sub lodice relictis vi, 196. turbæ togatæ rapienda sportula i, 96. rixantis tot millia xv, 61. turbam casæ xiv, 167.

Turbat imago animum xiii, 222. ocellos passer exstinctus vi, 8. amens filius totam hanc partem xiv, 94.

Turget sacculus pleno ore xiv, 138.

Turgidus deponis amictus i, 143. turgida Lyde ii, 141.

Turnus et Ajax quales lapides torquebant xv, 65. Turni agro pascitur Cæaris armentum xii, 105. Turnum, Rutulum ferocem, et Ænean committas securus licet i, 162.

Turpavit nitidos ejus ocellos passer exstinctus vi, 8. *V. L.*

Turpis minus est insania ii, 71. libertas Cybeles ii, 111. obscuris genis vi, 131. *alea, turpe et adulterium mediocribus* xi, 174. turpe hoc negavit iii, 168. magis nostris nescire Latine vi, 188. *quod Scio Titioque bonis, decebat Crispinum* iv, 13. non putavit, pro cithara velare caput vi, 390. putat nil vi, 457. nec putarent præcones fieri vii, 5. *si quid turpe paras, nec tu pueri contemseris annos, sed peccaturo obstet tibi filius infans* xiv, 48. *turpi vetulæ utile, filiolum pro ducere turpem* vi, 241. *turpi fregerunt sæcula luxu divitiæ molles* vi, 299. turpes sponsæ (viri) i, 78. turpia castigas, quum sis cet. ii, 9. ne ludant vii, 239. *quæ cerdoni, Voleros decedebunt* viii, 182. *turpibus ac pravis imitandis dociles omnes sumus* xiv, 41. *turpissimus repente nemo fuit* ii, 83.

Turpiter audent res vi, 97. quod audes, breve sit viii, 165.

Turris excelsæ tabulata x, 106. turrim euntem in proelia xii, 110. turre Collina stantes mariti vi, 291. turribus iisdem defendier xv, 158.

Turture magno cariturus cogitat dulcem heredem tollere vi, 39.

Tus, v. *Thure*.

Tuscum aprum i, 22. Tusco vellere vexatæ duræque manus vi, 289. si favisset Nurtia x, 74. catino farrata omnia tunc ponebant xi, 109. de Tusca Græcula facta est vi, 186. Tusca ergastula viii, 180. Tuscis libellis digna fides xiii, 62.

Tutela rerum suarum certa magis cet. xiv, 112.

Tutor et Capito piratæ Cilicum viii, 93. *V. L.*

Tutor bonus viii, 79. Principis x, 92. malus i, 47. xv, 135.

Titulus vi, 502. *n.*

Tutus his armis illa in aula iv, 93. a frigore xi, 146. tuta senectus a tegete et

baculo ix, 139. *tutum nihil est ab inguine* iii, 109. *tuti stagna sinus* xii, 81. *tutæ custode tenentur* iii, 306. *tutos vicino limine somnos* xv, 154. *facit a serpentibus Afros* (hoc oleum) v, 91.

Tydides quo percussit pondere coxam *Æneæ* xv, 66.

Tympana gentilia iii, 64. *plebeia cedunt raucæ cohorti* vi, 515. *Galli cessantia* viii, 176.

Tydaris illa (*Clytæmnestra*) bipennem tenebat vi, 657.

Tyrannide tam sæva crudaque quid *Nero* fecit? viii, 223.

Tyrannus nullus ephebum deformem sæva castravit in arce x, 307. *tyranni aure quid violentius?* iv, 86. *pauci sicca morte descendunt ad generum Cereris* x, 113. *tyranno Bithyno* x, 162. *tyrannos sævos quum perimit classis numerosa* vii, 151. *tyrannis exsulibus* viii, 261.

Tyrius genialis sternitur x, 334. *Tyrio filo stlataria purpura spondet* vii, 134. *Hannibali* xii, 107. *Tyrias lacernas* i, 27. *endromidas* vi, 246.

Tyrrhenum piscem v, 96. *Tyrrhenam Pharon* xii, 76. *Tyrrhenos fluctus* vi, 92.

U, V

Vacat nulla crepido v, 8. *si vacat* i, 81. *vacantem circo scenæque urbem* viii, 118.

Vacuus viator x, 22. *vacui ventris furor* xv, 100. *tam vacui capitis populum* xv, 23. *vacuo lecto* v, 17. *theatro* vi, 68. *vacuam sellam* i, 124. *cellam* vi, 122. *vacuum cerebro caput* xiv, 57. *vacua et plana omnia* iii, 96. *vacuis toris* i, 136. *Cumis* iii, 3. *medullis* viii, 90. *Ulubris* x, 102.

Vadimonia differt prætor iii, 213. *faciunt irati* iii, 298.

Vadit ad calices thermarum *Lateranus* viii, 168. *vadas licet jam nunc in balnea* xi, 205. *vade ergo, et cede cet.* ii, 131.

Vadum transire tot millia una cymba ii, 151.

Vagellî declamatoris *Mutinensis* corde xvi, 23. *inter statuam et effigies vestras nullum discrimen* xiii, 119.

Vaginæ in fronte gemmas ponere v, 44.

Vagitus primos edere vii, 196.

Valet stomacho vi, 100. *hæc ætas securum præstare Neronem* viii, 171. *plus hora fati benigni* xvi, 4. *tantum artificis halitus oris* x, 238. *valent ad saxa discutienda robora ficus* x, 145. *valeat philtris mentem vexare mariti* vi, 611. *solatia ferre* xiii, 120. *emittere* xv, 67. *vale nostri memor* iii, 318. *valentius Euro fatum* xii, 63.

Valerius Flaccus, æmulator *Juvenalis*, taxatus i, 7 seq. 11.

Valida membra xi, 5.

Valle *Quirini* ii, 133. *Egeriæ* iii, 17. *vallibus Aganippes desertis* vii, 7.

Vallo infesta arma xv, 120. *vallum ne litiget extra miles* xvi, 16.

Valvæ patuerunt facili cardine iv, 63. *valvis apponere candelam* ix, 98.

Vanus et *Euganea* mollior agna viii, 15. *vano Othoni* iii, 159. *vani utinam nos* vi, 638. *vana chirographa* xiii, 137. xvi, 41. *cathedra* vii, 203. *O vanissime!* xiv, 211.

Vapulo ego tantum iii, 289.

Varicosus fiet haruspex vi, 397.

Varie properantur iii, 264.

Varillus infamis ii, 22.

Varia est ferme natura malorum xiii, 236.

Vas pelamydum vii, 119. *vasa ingentia* iii, 251. *curta et rimosa* iii, 271. *novissima* vi, 356. *minora frangere* x, 101. *aspera* xiv, 62.

Vascones alimentis talibus (carne humana) olim produxere animas cet. xv, 93.

Vascula argenti puri ix, 141. x, 19.

Vates *Pythia* xiii, 199. *vatis officium peragentibus Dîs* xi, 114. *laurum mordentis* vii, 19. *Cirr hæi spicula jurat* xiii, 79. *vati crebrum poppysma roganti manum præbebit* vi, 584. *quem pulpita pascent* vii, 93. *vatem egregium, cui non sit publica vena, Qui nihil expositum soleat deducere nec qui Communi feriat carmen triviale moneta, Hunc, qualem nequeo monstrare et sentio tantum, Anxietate carens animus facit, omnis acerbi Impatiens, cupidus sylvarum aptusque bibendis Fontibus Aonidum* vii, 53 seqq. *vates committit* vi, 436. *vatum digitos semestri circumligat auro* vii, 89. *vatibus quum tot occurras* i, 18.

Vaticano de monte fragiles patellas vi, 344.

Vatiniani calices v, 46.

Ubera potanda magnis infantibus ferens vi, 9. matris ducere xii, 8.

Uberibus semper lacrumis vi, 273. *uberior* quando vitiorum copia? i, 87.

Ubi nunc lex Julia? ii, 37. Numa constituebat amicæ iii, 12. consistas, ede iii, 296. ubi paulum superest xi, 47.

Ubicumque natat iv, 55.

Ubique occurras vatibus i, 17. multus labor Polycleti viii, 104. ponit præsidium viii, 238.

Ucalegon jam poscit aquam, jam transfert frivola iii, 199.

Udus amomo Syrophœnix viii, 159. uda gemma i, 68. barba terit inguina ix, 4. udo cædibus gladio viii, 242. udis inguinibus x, 321.

Vectari ad primum lapidem vi, 577. vectetur in umbra iv, 6.

Vecti pectora ferrea vii, 150.

Vectigalia, portorium cet. redimere iii, 31 seq.

Vectoris prospera tempora xii, 63.

Vehemens salibus conviva ix, 11. orator xi, 34. poena xiii, 196.

Vehunt plaustra pinum iii, 256. vexit secum gentilia tympana iii, 65. veheris dum per monimenta Latinæ v, 55. vehitur clauso latis specularibus antro iv, 21. longorum cervice Syrorum vi, 351. dives turba cedente iii, 239. pensilibus plumis i, 158.

Veiento ut te respiciat iii, 185. prudens iv, 113. ut fanaticus iv, 123. videri cœpisset Sergius vi, 113.

Vel discipulo Philippi xiii, 125.

Velamen honoris iii, 178.

Velaria et ad ea raptos pueros iv, 122.

Velarii vi, 227. n.

Velificatus Athos x, 174.

Vellendas præbuit alas xi, 157.

Velus par dabitur pugnanti Gorgone Mæura xii, 4. vellere Tusco vexatæ duræque manus vi, 289. vellera peracta refertis calathis ii, 55.

Velas tempora cucullo viii, 145. caput pro cithara vi, 391. velantes inguina panni xiv, 300. velari pictura iubetur vi, 340.

Velo suo prora cucurrit xii, 69. vela tegant rimas ix, 105. domus.pendentia vi, 228. parvula dare phaselis xv, 127. velis ardentibus xii, 22. utere, totos pande sinus i, 149.

Velox Lentulus Laureolum bene egit viii, 187. ingenium iii, 73. *flosculus* angustæ vitæ festinat decurrere ix, 126. velocis plantæ gloria xiii, 98. velocius et citius corrumpunt xiv, 31.

Velut stricto ense i, 165. urgeat Aus-

ter iv, 59. ictus ab Hercule Cacus v, 125. exhausta redivivus pullulet area nummus vi, 363. acri ducta Falerno (ruga) xiii, 216. hoc dilata sereno (tempestas) xiii, 228.

Veluti victis cet. xi, 198.

Vena publica non est (huic vati) vii, 53. venæ secundæ argentum ix, 31. venam discipulo committe Philippi xiii, 125. mediam pertundite, medici vi, 46.

Venabula tenet mamma nuda i, 23.

Venefrano ipse piscem perfundit v, 86.

Venale præbere caput domina sub hasta iii, 33. pecus Corythæ viii, 62. venali legena viii, 162. venales hic non sunt elephantii xii, 102. quot agros fecerit injuria xiv, 151. venalibus libis plena domus iii, 187.

Venator nudus Albana arena figebat ursos iv, 101.

Venatricis puellæ calamos pharetramque xiii, 80. humerus pectusque dextram nudatum i, 23. n.

Vendit provincia tanti agros, sed majores (al. majoris) Apulia iv, 27. municipes siluros magna voce iv, 33. hic Thessala philtia vi, 610. *purpura caudidicum*, vendunt *amethystina* vii, 135. si nemo. *Acsecomes* tribunal viii, 128. vendimus ex quo nulli suffragia x, 78. vendunt Judæi somnia vi, 547. vendes nihil obstante conjuge vi, 212. vendet perjuria summa exigua xiv, 218. vendas potius, commissa quod auctio vendit stantibus, cenophorum cet. vii, 10. vendat quod Aurelia v, 98. nisi (Statius) Paridi Agaven vii, 87. vendant quanti sua funera, quid refert? vendunt nullo cogente Nerone nec dubitant Celsi Prætoris vendere ludis viii, 192 seq. vendere quod possis pluris dimidio xiv, 200. vendentis vocem Prætoribus vi, 380. vendenti an saga nubat caupone relicto vi, 591. vendente ocreas puella vi, 258.

Venefica una quanti constat vi, 626.

Venenum coctum loquar privignoque datum vi, 133. *veneni annona numquam cara est his opibus* ix, 100. emtor viii, 17. mercatorem xiii, 154. veneno materno livida fervent adipata vi, 631. de veneno naturæ patriæque exiguum stillavit in aurem iii, 123. venena fusa silent vii, 169. plura miscuit nullum vitium cet. xiv, 173.

Veneo — venit qua summula vilis tessera frumenti vii, 174.

Venerabile ingenium xv, 143. tam venerabile erat, præcedere quatuor annis xiii, 58.

Venerantur canem oppida, nemo Dianam xv, 8.

Veneto culullo (al. cucullo) iii, 170.
V. L.

Veniam dare quisnam hominum, quisve Deorum viribus abnuerit immania passis? xv, 103. *damus fortunæ* xi, 174. dat his furor ii, 19. dat corvis censura ii, 63. indulge pueris viii, 167. da v, 42. petit vi, 535. culpæ non abnuat vi, 540.

Venit quoties umbra talis ad illos ii, 157. puer ab illis montibus xi, 160. venit (est) nemo repente turpissimus ii, 83. vii, 29. epistola a Capreis iv, 149. x, 71. cum signatoribus auspex x, 336. squilla manibus sublata ministri iv, 83. maxima muraena de gurgite Siculo v, 99. ad nos minor altilis v, 168. quocumque de gramine viii, 60. veniunt sagittæ a dote vi, 139. ad moechum lota cute vi, 464. sic ad miscellanea ludii xi, 20. venies Tirynthius xi, 61. veniet hædulus de agro xi, 65. classis xiv, 277. qui fercula componat vii, 184. venient quando ad me Dii, si curant cunctos punire nocentes xiii, 102. veniant quæ diversæ sagittæ vii, 156. venisset Priæus ad umbras Assaraci incolumi Troja cet. x, 258. venisse quem dicat puer x, 216. tarde Liburnus dicitur vi, 477. venientis amici xiv, 65. clipeo et hasta Dei xi, 106. veniente sarraco iii, 255. venturo hospite cessabit nemo tuorum xiv, 59.

Venantur in saltu aves generosæ xiv, 82.

Venter Montani adest abdomine tardus iv, 107. si pascitur inguine ix, 136. ventris vacui furor xv, 100. ventri indulsit non omne legumen xv, 174. ventrem tuum ostendit, generose Britannice vi, 124. trepidum tibi solvunt cornua xiv, 199. in ventrem mersis rebus xi, 40. *ventre nihil frugalius* v, 6. in ventre necandos homines vi, 596. ventre lagenæ xii, 60. ventres servorum magno Romæ iii, 167. servorum castigat modio iniquo xiv, 126. in ventres sævos abeant tota novalia xiv, 149.

Ventidius et Tullius quid aliud, quam occulti miranda potentia fati? vii, 199. in Ventidio laudabile nomen sumit luxuria xi, 22.

Ventilat ignem cursu iii, 253. aurum æstivum digitis sudantibus i, 28.

Ventosa cucurbita jam pridem caput hoc quærit xiv, 58. ventoso sub aggere conducta texit viii, 43.

Ventriculum infra vacua et plana omnia dicas iii, 97.

Ventus adest aura modica non multo fortior xii, 67. Auster sedet ac se continet et madidas siccatur in carcere pennas v,

100. vento, quo pruna et cottona, advectus Romam iii, 83. venti quid agant i, 9. ventorum rabie xiii, 225. ventis animam committe xii, 57. cum ventis decidere jactu xii, 34.

Venus ebria quid curat? vi, 300. læta quo astro se proferat vi, 570. Veneris domum iv, 40. nec pharetris macer est, aut lampade fertur vi, 138. marito vii, 25. fanum x, 290. languentis irritamentum xi, 165. epistola nos commendet Marti xvi, 5. Veneri Martique tinendas leges ii, 31. *Venerem libido affectat sine viribus* x, 209. Venere et cœnis cet. x, 362. Veneres quas habeat aliena pecunia xiii, 34.

Venusinam malo, quam te, Cornelia mater Gracchorum vi, 167. Venusina lucerna digna hæc ego non credam? i, 51.

Ver si tunc erit, radentur tubera v, 116. perpetuum in urna dent Di vii, 208. madidum ix, 51. nimbosum iv, 88.

Verbere surdo cædit mens diri conscia facti xiii, 194. tenui Circes percussum xv, 21. verbera illos justis afficiunt pœnis viii, 267. verberibus cruentis secatur x, 317.

Verberat, atque obiter faciem linit vi, 481.

Verbosa et grandis epistola venit x, 71.

Verbum qui dixerit i, 161. verba libera animi proferre iv, 91. dictata vi, 391. amicæ nec curanda viris castigat vi, 456. regia lanistæ xi, 8. verborum tanta vis cædit vi, 440. regula vii, 230. verbis Herculis qui talia invadunt ii, 19. nullus pudor ii, 110. cum verbis audiat testarum crepitus xi, 170. quibus concumbat verbis vi, 406.

Verebor ego te, Sexte, ceventem? ii, 21. verendum artificem xiv, 115.

Verginius quid armis debuit ulcisci magis viii, 221.

Verna Canopi Crispinus i, 26. vernam equitem agebas ix, 10.

Vernilis eques ix, 10. n.

Vernula riparum v, 105. capsæ custos x, 107. unus (in casa) et tres domini xiv, 169.

Vernus Jupiter v, 78. sol xi, 203.

Verpos solos deducere ad fontem xiv, 104.

Verres sacrilegus viii, 106. Verri si fur displiceat, homicida Miloni ii, 26. *carus erit, qui Verrem tempore, quo vult, accusare potest* iii, 53.

Verre pavimentum xiv, 60.

Versare molam Nepotis viii, 67. stamen, fusum, filum iii, 27. litus aratro

sterili vii, 49. versetur illa sententia semper in ore tuo cet. xiv, 206. versata toro membra xiii, 218.

Versum facit indignatio, si natura negat, qualemcumque potest, quales ego, vel Cluvienus i, 79. versu subsellia fregit Statius vii, 86. versus ipse facit vii, 38. ignotos mihi tenet antiquaria vi, 454. tales qua voce legantur, quid refert xi, 180. versibus iisdem eadem cantabit vii, 153. *Versus* proceleusmaticus iii, 263. *V. L.* saepe excidit ob idem principium ii, 24. *V. L.* hexametri optimis passim scriptoribus prosaïcis exciderunt v, 90. *V. L.*

Vertice vitem nodosam frangebatur viii, 247. sub montium lusit xi, 160. recto quas portat iii, 252. raso v, 171. xii, 81. verticibus s. vorticibus ipsis caput abluet vi, 524. *V. L.*

Vertigine tectum ambulat vi, 304.

Vertere solum xi, 49. nigrum in candida iii, 30. verterit quum se annus vii, 242. vertitur summus aer vi, 99. verso pollice quem libet occidunt populariter iii, 36.

Verubus decoxit xv, 82.

Verveis elixi labra iii, 294. vervecum in patria crassoque sub aere nasci posse summos viros x, 50.

Verum si admittimus iii, 171. si excutias vi, 143. est, non sententia viii, 125. ad verum omnia fient vi, 325. vero vitam impendere iv, 91. veræ paratur arenæ vi, 251. vera ac manifesta canentem ii, 64. tu puta ii, 153. si Græcia xiv, 240. Charibdi dignum xv, 17. loquens xv, 33. cruce dignus viii, 188. vera res agitur iv, 35. *vera bona atque illis multum diversa pauci dignoscere possunt* x, 3. veram deprehendere messem si libet vii, 112. probavit vocem adyti xiii, 205. veras agitant lites vii, 168. veris dissimiles speluncas iii, 18. veris lacrumis amissa ploratur pecunia xiii, 134. verius et magis ingenue Peribomius ii, 15.

Vesci carnibus xv, 13. corporibus xv, 106. licet carnibus humanis xv, 13.

Vesica vetulæ beatæ optima nunc via summi processus i, 39. vesicæ non imperat Tuccia vi, 64.

Vestalis virgo, sacerdos vittata, jacebat nuper cum corruptore, sanguine adhuc vivo terram subitura iv, 9. 10.

Vestam minorem colit Alba iv, 61. Janumque rogabat cum farre et vino vi, 386.

Vestram Dianam iii, 320.

Vestibulis abeunt clientes i, 132. in vestibulis quadrijuges vii, 126.

Vestigia multa pudicitiae aut aliqua exstiterint et sub Jove vi, 14. lecti repetit

spreti vi, 226. dabit noster in laqueum xiii, 244. figens planta ancipiti xiv, 272. per tua omnia peccet filius xiv, 53. fugienda patrum ducunt reliquos xiv, 36.

Vestinus senex cet. xiv, 181.

Vestit quos ardens purpura xi, 155. vestitur bucca tiara vi, 516. porticus tabellis xii, 100. vestiti scorti facies iii, 135.

Vestis pictæ aurum vi, 482. virum facit v, 131. vestem hanc populo mirante ii, 67. Ogulnia conducit, ut spectet ludos vi, 352. purpuream cet. xii, 38. summam diducere xiii, 132. veste nigra senescant x, 245. severum vitium xiv, 110. vestibus extentis cucurrit prora xii, 68.

Veto nec te cedere pectus xiii, 128. vetat heredes esse suos codice sævo x, 237.

Lucretia optari faciem x, 293. vetet nemo vi, 628. vetent quæ cantare Chrysogonum vi, 74. vetitum nil fecisse volet xiv, 185.

Vetti pectora ferrea vii, 150.

Vetulus ut bos cet. x, 268. vetulo cum libo plus annua xvi, 39. si juvenis non adsurrexerat, grande nefas xiii, 55. *vetula beatæ vesica optima nunc via summi processus* i, 39. *turpi utile filiam producere turpem* vi, 241. assæ monstrant hoc pueris repentibus xiv, 208. vetula in bucca scalpit rugas mater simia x, 195. in vetula non est hic sermo pudicus vi, 194.

Vetus argentum i, 76. cista iii, 206. Thebe xv, 6. clementia vi, 160. et antiquum est, alienum lectum concutere vi, 21. atque antiqua similtas xv, 33. veteris amici digressu iii, 1. rimæ contextit hiatus iii, 195. testæ fuligine v, 35. meri torrens vi, 319. offensæ reus iv, 105. ægri macies ix, 16. templi grandia pocula xiii, 147. Albani pretiosa senectus xiii, 214. culpæ orbita xiv, 37. pudicitiae vestigia vi, 14. quercus fastidia xiv, 184. veteri clienti parere indignatur minister v, 64. centone calidum lupanar vi, 121. veterem ad dominum reverti iv, 52. luxuriam imperii iv, 137. aram Pudicitiae vi, 308. follam xiii, 61. veteres clientes vestibulis abeunt i, 132. ad arcus substitit iii, 11. ritus vi, 335. amici quid olim moneatis audio vi, 346. xerampelinas vi, 519. bulbi vii, 120. cæcos sanant mortaria vii, 170. cernæ exornent atria viii, 19. ut redeant vii, 139. Sabinos imitata x, 299. illi hæc præcepta minoribus xiv, 189. vetera ornamenta iii, 218. veterum officiorum mercedem v, 13.

Vetusta scabie levibus canibus viii, 34. vetusto nemore xv, 151. vetustos avos porticibus disponat vi, 162.

Vexillum pono Suburra x, 156. vexilla tolli juberet ii, 101. vestra coercet consul viii, 236.

Vexat censura columbas ii, 63. limen i, 100. balnea vii, 131. robora cornu xii, 9. oculos humore coacto xiii, 133. se carminae solo vii, 64. vexare noli, quiescit i, 126. utrum pueris salientibus vi, 599. mentem mariti vi, 611. paratus xiii, 108. vexantur leges ii, 43. vexatus toties Theſeide i, 2. vexatae vellere Tusco manus vi, 290. vexatas comas xi, 187.

Via optima nunc summi processus vesicula vesica beatae i, 39. brevior conferet illi xiv, 223. viam illam ire pergant xiv, 122. vias monstrare xiv, 103.

Viator vacuus cantabit coram latrone x, 22.

Vice teli saevit manus xv, 53. in vices equitant vi, 311. vices et lucis et anni volvente natura xiii, 88. vicibus ne faciant turpia vii, 240.

Vicina me laudet xiv, 154.

Vicinus Hymetto senex xiii, 185. quod habet, ematur vi, 152. si mihi campum ademit xvi, 37. vicino foro jugera iv, 7. tamquam mariti vivit vi, 509. seges melior videtur xiv, 143. Tentyra palmæ xv, 76. vicinum rupibus antrum i, 8. quum se tibi præbeat Æmilius pons vi, 32, vicino lumine tutos somnos xv, 154. vicinorum numina odit uterque locus xv, 36. vicinarum ferarum pellibus vi, 6. vicinos humiles rapere vi, 414.

Victima sacra cadat ante Lares Gallitæ xii, 113.

Victor modo populus ii, 73. victoris populi in urbe quæ nunc fiunt ii, 162. victori populus quod postulat, aurum accipe vii, 243.

Victoria, Virtus colitur i, 115. exultat circo viii, 59. rara jugo sedit viii, 63. facilis de madidis et mero titubantibus xv, 47.

Victrix provincia ploras i, 50. fortunæ sapientia xiii, 20. turba xv, 81.

Victum illa mercede parat xiv, 273. unes Machæræ vii, 9.

Vicus quis non abundat tristibus obscevis? ii, 8. nullus non habebit mane Clytæmnestram vi, 656. vicorum arcto inflexu iii, 237. vicos angustos vi, 78.

Video ut vi, 395. xiii, 118. vides ergo, quam xii, 126. nonne iii, 249. videt te in somnis xiii, 221. prima cometem vi, 408. luna viii, 149. videmus multa, quæ non fecit Apicius iv, 22. Vidi si dicas sub iudice, quod non vidisti vii, 13. vidit qui pugnosc, audeat ille dicere, Vidi xvi, 30. janua tua barbam amici senioris vi, 215. quis non vulnera pali? vi, 247. sic multas hyemes iv, 92. vidimus quid tam miserum? iii, 6. vidistis, Athenæ, hunc in-

opem vii, 205. viderunt illa tempora mentas domi natas xi, 118. sæcula argentea primos mœchos vi, 23. sæcula felicia uno contentam carcere Romam iii, 314. videbis Corybanta de conviva v, 25. videas si hoc in nostris gentibus, risu quatiare xiii, 170. quorum præcordia flagrantia xiii, 182. si ista in corpore iudicis ii, 76. videant servi, ne quis neget x, 87. videres urbem mœstam xi, 197. videre licet plura domi fraga xiii, 56. visu dictuque foedum xiv, 44. visurus amicos vi, 313. videor te claudere acribus exemplis xiv, 322. videris tu tibi liber et regis conviva v, 161. videtur sibi nobilior vi, 176. videri quando vult formosa domi? vi, 465. Sergius cœpisset Veiento vi, 113. visa occasio xv, 40. visæ numquam puellæ amore flagrabat iv, 114. visam diu pudicitiam vi, 2. visis numquam triginta mamillis xii, 74. videndus numquam tibi mane vi, 601.

Vidua est, locuples quæ nupsit avaro vi, 141. viduæ delicias tantum adspernatur adulter iv, 4. viduam prægnantem quis fecerit vi, 405. viduas ulmos desiderat palmes viii, 78.

Vigeant sensus animi x, 240.

Vigil Castor xiv, 260. vigili febre xiii, 229. vigiles fenestræ iii, 275. *Vigilum* VII cohortes ope hamarum incendia coercabant xiv, 305. n.

Vigilat Consul viii, 236. vigila, puer, scribe, causas age xiv, 192. vigilare donec libeat Bithyno tyranno x, 162. cohortem servorum noctu Licinus jubet xiv, 305. vigilando moritur hic plurimus æger iii, 232. vigilantibus stertere naso i, 57. vigilantibus dudum orbis præcipitem ire jubeat iii, 129. vigilata prælia vii, 27.

Viginti millia fenus ix, 140.

Vilis Galba v, 4. tessera frumenti vii, 174. nos populus xiii, 142. mercator sacci olentis xiv, 269. vile caput aselli xi, 97. viles pulli xiii, 142. amici v, 146.

Villa altera paratur tibi xiv, 141. marmorea iv, 112. villarum culmina xiv, 89. villas totidem erexit i, 94. novas adtollet marmore xiv, 95. emturus vii, 133. quot possideat nunc, quo tondente cet. x, 225. propter centum temerarius xiv, 275.

Villicus labentibus obstat cet. iii, 195. horti iii, 228. positus Urbi iv, 77. *villica* legit asparagos xi, 69.

Vimen, a quo dictus collis Viminalis iii, 71.

Vincio — vinxerat ipsum Ennosigæum compedibus x, 182.

Vincla sæva xiii, 186. in vinclis maximus ferri modus iii, 310. Vincla pedum vii, 192. n.

Vincis nullo alio discrimine cet. viii, 54. vicit fuscina Gracchi hoc monstrum ii, 143. digna viro sententia iv, 136. spado Capitolia nostra Posides xiv, 91. vicinus quos, non faciunt hæc ii, 163. vicerunt multæ urbes et publica vota x, 285. vincant divitiæ i, 110. vicerit quamvis improba gratia xiii, 4. vincere ut Stentora possis xiii, 112. vincens Fortunæ ædem xiv, 90. vincitur dominus non ullo pretio xiv, 145. vincuntur rhetores vi, 438. vinceris, ut Pelea vicit Achilles xiv, 213. victus Marsya ix, 2. Ajax ne pœnas exigit, quam timeo x, 84. ter victi regis medicamina vi, 661. victæ triremis aplustre x, 135. victum Syphacem vi, 170. orbem ulciscitur luxuria vi, 293. victa Carthagine x, 277. victis modo sociis viii, 99. consulibus in pulvere Cannarum xi, 198. rivalibus superbus incedet xii, 126.

Vincus consul xv, 27. *V. L.*

Vindex Cannarum annulus x, 165. vindice nullo et impune iv, 152.

Vindex et Galba quid armis debuere ulcisci magis? viii, 222.

Vindicta ignis xiii, 226.

Vindicta bonum vita jucundius ipsa xiii, 180. curabilis et gravior quam injuria xvi, 22. *nemo magis gaudet, quam femina* xiii, 191.

Vinosus inebriet aurem ix, 113.

Vinum, quod succida nolit pati lana v, 24. capillato diffusum consule et bellis socialibus v, 30. Albanis de montibus aut de Setinis, cujus patriam titulumque senectus delevit multa veteris fuligine testæ, quale coronati Thræsea Helvidiusque bibebant Brutorum et Cassii natalibus v, 33 seq. toto nescire Decembri vii, 97. Tiberi devectum vii, 121. vini quot urnas Siculus Phrygibus donaverit vii, 236. atque cibi non eadem gaudia torpente palato x, 203. atque ministri eadem est patria xi, 161. vino et farre Janum Vestamque rogabat vi, 386. ciboque fervet stomachus domini v, 49. adtonitæ feruntur et cornu vi, 315. vina non eadem vobis poni v, 51. dabit diffusa in montibus illis xi, 159. expuit xiii, 213. Cf. *Merum*.

Violæ omnes jactabo colores xii, 90.

Violentius quid aure tyranni? iv, 86. quod fremat viii, 37.

Violarent marmora tophum iii, 20. violaverit quod non ignem de cœlo raptum xv, 84. violatus nullo auro Jupiter xi, 116. violati numinis aras xiii, 219. violatæ fidei xiii, 6. violato cadurco vi, 537.

Vipera sævissima tunc duos una cœna cet. vi, 641.

Vir unus Iberinæ non sufficit vi, 53.

tamen hæc ipsa nollet fieri vi, 254. viri aliquando prospiciunt, quid utile sit vi, 360. viri nulla cura interea vi, 508. morte cupient animam servare catellæ vi, 654. argumenta libris actorum spargere gaudes ix, 85. *dolor non debet esse flagrantior æquo* xiii, 12. viro sitiante miscet rubetam i, 70. ecce traditur vir i, 78. ii, 129. digna sententia vicit iv, 136. hoc prætulit vi, 112. imperat vi, 224. petente castra vi, 575. virum dormire quum senescebat uxor vi, 116. egregium sanctumque xiii, 64. viro ægrotante quid faceret plus vi, 389. virorum cœtus quæ ferre possit vi, 399. saltatus nigro tibicine xv, 48. viris non curanda verba vi, 455. viros respice et scrutare ii, 45. admitte vi, 329. quot longa Maura exsorbeat uno die x, 223. non esse licet x, 304. summos et magna exempla duros vervecum in patria crassoque sub aere nasci posse x, 49.

Virentem glebam ornate xii, 85.

Virga multa deducere (al. contingere) fumosos Equitum cum Dictatore magistratos viii, 7. prior adnuet Lateranus viii, 153. commota innuit iii, 317. virgæ metuens vii, 210. virgam tenentis domini xiv, 63. virgas frangis sociorum in sanguine viii, 136. ipsas te Consule præcedant mores viii, 23. humilis saliet morde non dum ausus hædulus xi, 67.

Virgilio si puer et hospitium tolerabile deesset, caderent omnes a crinibus hydri cet. vii, 69 seq. laus insignis tribuitur xi, 178. 179. Virgilium laudat, perituræ ignoscit Elissæ — inde Maronem, atque alia parte in trutina suspendit Homerum vi, 435 seq. a Virgilio loquendi formæ sumuntur i, 169. n.

Virginia cuperet Rutilæ gibbum x, 294.

Virginus quid armis debuit ulcisci magis? viii, 221.

Virgo filia non tuta cet. iii, 110. quæ natavit Tiberinum viii, 265. maneret uxor tua, ni tibi deditus essem devotusque diis ix, 72. conscia matri xiv, 29. virginis adultæ funus xv, 139. virgine Pygmæ brevior videtur vi, 506. *Virgines, puella* et *nymphæ* dicuntur, quæ in flore ætatis sunt, etsi jam nuptæ ii, 59. n. ix, 74. n.

Virguncula quum Juno (esset) xiii, 40.

Viridarium in impluvio iv, 6.

Viridis panni eventum quo colligo xi, 196. viridem thoraca v, 143. umbellam ix, 50. viridi margine iii, 19. virides palmæ vii, 118. adhuc in limine ramos vi, 228. gemmas vi, 458. aristas xiv, 147.

Virro tenet phialas inæquales beryllo v,

39. gemmas ad pocula transfert a digitis v, 43. quando tibi propinat? v, 128. sibi et reliquis Virronibus illa jubebit poma dari cet. v, 149. quamvis te nudum spumanti labello viderit ix, 35. Virronis quantus amicus fieres cet. v, 134. Virroni murena datur cet. v, 98. Virronem forsitan impensæ parcere credas cet. v, 156 seq.

Virtus in templis colitur i, 115. palmam natalibus æquat vi, 323. est nobilitas sola atque unica viii, 20. virtutis specie et umbra fallit vitium xiv, 109. tanto minor sis quam fanæ: quis enim virtutem amplectitur ipsam, præmia si tollas? x, 141. per virtutem unica semita tranquillæ vitæ patet x, 364. virtute nulla redemptum a vitiis monstrum iv, 2. atque fide par, sed major clade Saguntus xv, 114. de virtute loquuti clunem agitant ii, 20. virtutibus obstat res angusta domi iii, 164. cum magnis affers supercilium grande vi, 168.

Vis tanta verborum cadit vi, 440. vires amiat vi, 253. hinc stomacho xi, 128. ultra vires habitus nitor iii, 180. viribus ille confusus periit x, 10. occultis egregius fons adjuvat xii, 42. dira passis xv, 104. sine viribus quæ Venerem affectat libido, suspecta est x, 209.

Viscantur labra mariti hinc vi, 463.

Visci calidi fascia ix, 14.

Viscera vulturibus Dacis servabat Fuscus iv, 111. ranarum numquam inspexi iii, 44. magnarum domuum dominique futuri iii, 72. intra viscera penem legitimum agere an facile et primum est? ix, 43. visceribus spumantibus ardens xiii, 15.

Vita vel moribus et re præstem pulcherrima dictu xi, 57. dignior quæ non hostia? xiii, 235. dierum paucorum si tanti est x, 343. ipsa jucundius bonum vindicta xiii, 130. magistra qui didicere ferre incommoda vitæ nec jactare jugum, hos quoque felices ducimus xiii, 22. pro vita quædam, non omnia facienda putant Zeno et Stoici xv, 108. vitæ diversum iter ingreditur vii, 172. da spatium, multos da, Jupiter, annos x, 188. angustæ miseræque brevissima portio ix, 127. talis quoque tædiæ sunt magna xi, 207. secundæ a cornice exemplum x, 247. longæ spatia ad ultima respicere jussit vox justi facunda Solonis x, 275. genus hoc multis ix, 27. spatium extremum inter munera naturæ ponas x, 358. tranquillæ semita unica patet per virtutem x, 364. spes cum sole reddit xii, 70. partem non adtiguit ullam xiv, 106. tempora longa tibi dabuntur xiv, 157. priori contrarius ire ix, 21. vi-

tam impendere vero iv, 91. propter vitam vivendi perdere causas et animam præferre pudori, summum crede nefas viii, 84. non propter vitam faciunt patrimonia quidam, sed vitio cæci propter patrimonia vivunt xii, 50. Vita nostra comparatur scenæ, mimo et fabulæ xiv, 262. n.

Vitis et horti custodem provocat vi, 375. vitem nodosam frangebat vertice viii, 247. posce libello xiv, 193. vitibus fecundis ager te implet ix, 56. in vitibus quales fuerant, uvæ xi, 72.

Vitium omne in præcipiti stetit i, 149. commune id est iii, 182. omne animi tanto conspectius in se crimen habet, quanto major qui peccat habetur viii, 140. id non magis intolerabile, quam cet. vi, 413. fallit specie virtutis et umbra, quum sit triste habitu vultuque et veste severum xiv, 109. humanæ mentis nullum ferro grassatur sæpius, quam sæva cupido immodici census xiv, 175. vitio gentis numquam partitur amicum iii, 121. cæci quidam propter patrimonia vivunt xii, 51. carentem domum adspiciat filius xiv, 69. vitia ultima fictos contemnunt Scauros ii, 34. plurima paulatim exiit atque errores omnes sapientia xiii, 188. vitiorum copia quando uberior? i, 87. exempla domestica velocius et citius nos corrumpunt, magnis quum subeunt animos auctoribus xiv, 32. elementa quædam sunt xiv, 123. vitiis quondam non contingi parva sinebat tecta labor vi, 288. a vitiis redemptum nulla virtute monstrum iv, 3.

Vito illius occursus vi, 572. vitari quem jubet coccina læna iii, 284. vitanda est Hispania viii, 116.

Vitreo bibit Priapo ii, 95.

Vitro rupto sulfura poscentem calicem v, 48.

Vittas Cereris contingere paucae dignæ vi, 50. imponet frontibus xii, 118.

Vittata nuper cum eo jacebat sacerdos sanguine adhuc vivo terram subitura iv, 9.

Vitulus ferox, templis maturus et aræ spargendusque mero xii, 7. vituli jecur sectum in carbone ponimus xiii, 117. vitulum mulier si ederet ii, 123. vitulis marinis eripient somnum iii, 238.

Vivaria Cæsaris depastam piscem iv, 51. tamquam ad vivaria omnes huc currunt iii, 308.

Vivernæ litora ii, 160. V. L.

Vivit tamquam vicina mariti vi, 509. tua imago viii, 55. vivimus hic ambitiosa paupertate omnes iii, 182. vivunt Bacchanalia ii, 3. quidam vitio cæci propter patrimonia xii, 51. si omnes xv, 62. vivebat

Phidiacum ebur viii, 103. *vivebant aliter homines tunc orbe novo caeloque recenti* vi, 12. quondam hoc indigenæ more xiii, 38. vivas, et originis hujus gaudia longa feras viii, 46. vivat Gabiis, ut vixit in agro vi, 56. Pacuvius quæso vel Nestora totum xii, 128. vivant Artorius istic et Catulus iii, 29. viveret quum (quisque) aperto (operto) horto vi, 18. vixerit quot Acestes annos, dicat vii, 235. vive bidentis amans iii, 228. vivite contenti casulis xiv, 179. *vivere falo egentis, ut locuples moriaris, manifesta phrenesis est* xiv, 137. modo liceat; fient ista palam ii, 135. facie majoris census vii, 137. aliena quadra v, 2. vivendi causas perdere propter vitam viii, 84. causa quibus in solo palato est xi, 11. vivendum est illic iii, 197. *recte est, cum propter plurima, tum his præcipue de causis, ut linguas mancipiorum contemnas* ix, 118. viventis cujusdam rure paterno vi, 56. *viventibus diu hæc data pæna, ut — multis in luctibus senescant* cet. x, 243 seq. victurus an sit adulter post ipsam vi, 567. victuro musto quis plura linit dolia? ix, 58.

Virus cur dederit multa puellæ ii, 59. vivo adhuc sanguine terram subitura sacerdos iv, 10. jam decrescebat Homero hoc genus xv, 69. patre datur solis militibus testandi jus xvi, 52.

Vir ferret iii, 251. duo funera tantum redolent iv, 109. fractum panem v, 68. cui in Cyclada mitti contigit vi, 563. *jacet aurato ulla puerpera lecto* vi, 594. tota hoc ego nocte redemi ix, 76. cornicines exaudiet x, 214. exiguum malorum particulam ferre potes xiii, 14. dicere possis xiv, 150. cuiquam nasus integer xv, 55.

Ulciscitur victum orbem luxuria vi, 293. rumoribus baltea ix, 111. *ulcisci* quid magis debuit armis Verginius? viii, 222.

Ulcus an facies dicatur vi, 473.

Ulixes, v. *Ulysses*.

Ulla si jungitur Ursidio vi, 41.

Ulmea cæna tota sonat Suburra xi, 141.

Ulmos viduas palmes desiderat viii, 78. Falernas poscit maritum vi, 150.

Uterior spes nulla vii, 30. ratio est, si cet. iv, 20. ulterius nil aut gravius cultro timet hostia xv, 118. erit nil i, 147. *quod monstrum, quam mollis avarus?* ix, 38.

Ultimus ardebit cet. iii, 201. cumulus ærumnæ iii, 209. Flavius iv, 38. regum bonorum viii, 260. ille sciet dedecus domus x, 342. qui stetit cet. xv, 90. ultima

fiet quæstio de moribus iii, 140. pars vulgi nostri viii, 44. ultima spatia vitæ x, 275. vitia ii, 34. cellam clausit vi, 128. quæ aut prima ponas? ix, 81. præsidia discriminis xii, 55. bellorum xv, 95.

Ultio est voluptas animi minuti, infirmi et exigui xiii, 191. nec mihi deerit xvi, 19. prima est hæc, quod cet. xiii, 2.

Ultor Mars ex quo galeam quoque perdidit nec potuit res servare suas, ad vigilem Castora ponendi nummi xiv, 261. tanti sanguinis Cannarum annulus x, 165. patris cæsi (Orestes) Deis auctoribus viii, 216.

Ultra Sauromatas fugere hinc libet cet. ii, 1. vires habitus nitor iii, 180. litora Jubernæ arma promovimus ii, 159. quid quæris v, 18. quid? concumbunt Græce vi, 190. non fovisti errorem viii, 164. hæc quid erit nisi ludus viii, 199. pergere tendit x, 154. Tiberim ablegandæ mercis xiv, 202. si panditur xiv, 327. molem aggeris ut veniat xvi, 26.

Ultero trahere ac vexare paratus xiii, 108.

Ulubris vacuis x, 102.

Ululant Priapi Mænades (al. ululante Priapo) vi, 316.

Ulysses solers evasit per aciem Polyphemi ix, 65. Ithacus natans x, 257. in lorica Achillis se transducebat xi, 31. quum narraret Alcinoos tale facinus — mendax aretalogus cet. xv, 14 seq. effugit Siculos cantus remige surdo ix, 150.

Umbellam viridem ix, 50.

Umbone junctæ phalanges ii, 46.

Umbra talis quoties hinc ad illos venit, cuperent lustrari ii, 157. in quanta nemorum vectetur iv, 6. et tecto gaudet genus ignavum vii, 105. et specie virtutis fallit vitium xiv, 109. communi clauderet dominos spelunca vi, 4. in Pieria nullus quadrans tibi ostendatur vii, 8. ab rhetorica descendit ad pugnam vii, 173. umbram arundinis trepidabis x, 21. umbræ hilares sine regibus infernis xiii, 52. umbrarum gratia nulla, nil ibi (in equis) majorum respectus viii, 65. umbras quas torqueat Æacus i, 9. ad umbras Asaraci venisset Priamus incolumi Troja x, 258. umbris majorum tenuem, Di, et sine possidere terram vii, 207.

Umbracula ix, 50. n.

Umbricius s. *Umbricius*, amicus poetæ, iii, 21 seq.

Unbriferos saltus x, 194.

Umbrosæ palmæ vicina Tentyra xv, 76.

Umectare, *umens*, *umidus*, *umerus* olim scribebatur ii, 158. V. L.

Umquam non deerit amator ii, 168. nil conferet iii, 51. si quid tentaveris hiscere v, 126. nil donabis invita conjuge vi, 212. nulla cunctatio de morte hominis longa est vi, 222. non reputant vi, 365. indulgebitis ix, 48. non maduerunt cet. x, 120. quid Roma beatius tulit x, 279.

Una simus, ait v, 18. tamquam surrexerit et tubicen xiv, 243.

Uncia nulla eboris xi, 131.

Unciolam Proculeius habet i, 40.

Uncum carceris patieris xiii, 245. unco ducitur x, 66.

Unda prior nobis properantibus obstat iii, 244. distinguitur tabula xiv, 289. undas margine viridi herba clauderet iii, 19. undis evertentibus latus puppis xii, 31.

Unde hæc emis? ii, 40. vii, 76. unde ingenium — unde simplicitas cet. i, 150. seq. hæc tetigit urtica tuos nepotes ii, 127. epulum dare possis iii, 229. hæc monstra? vi, 286. habet tot saltus? vii, 188. altior esset casus x, 106. tibi frontem libertatemque parentis, quum cet. xiv, 56. unde habeas, quærit nemo, sed oportet habere xiv, 207. unde repente tot rugas & rugæ? ix, 8.

Undique calcor iii, 247. septa asparagis squilla v, 81. licet ceræ exornent atria ix, 19. ad illos convenient ix, 131.

Ungo et unguo, ut *urgueo*, *tinguo* al. iv, 59. *V. L.* unctam Corinthum viii, 113. unctis strigilibus iii, 262.

Unguenta perfusa mero spumant vi, 303. atque rosæ putere videntur xi, 122. dum poscimus ix, 128. inter et corium aliquid discriminis ponendum xiv, 204. qualiacumque xv, 50.

Unguem medium quum ostenderet Fortunæ minaci x, 53. ungues acutos, aduncos, amicos, observet v, 41. *V. L.* tamquam ungues digitosque suos, auctores noverit vii, 232. unguibus curvis ire parat nummos raptura Celæno viii, 130. curvis raptus per aera Pygmæus a sæva fertur grue xiii, 170.

Ungula mulæ nitet vii, 131.

Unicus deus in ædicula viii, 111. puer appellat ix, 64. *unica atque sola nobilitas est virtus* viii, 20. *semita tranquillæ vitæ per virtutem patet* x, 364.

Uniones vi, 459. n.

Unus provocat omnes patricos opibus i, 24. Armenius Zalates — narratur mollior cet. ii, 163. Iberinæ vir sufficit? vi, 53. non rivalis tibi dictabitur heres vi, 219. ut multis mortuus sufficeret xv, 79. orbis Pellæo juveni non sufficit x, 168. et alter forsitan hæc spernant juvenes xiv, 33. vernula, tres domini (in casa) xiv,

168. comite ancilla non amplius una vi, 119. una laboranti poterit succurrere lunæ vi, 443. non una simia parari debuit ejus supplicio nec serpens unus nec culeus unus viii, 213. una nave rediit x, 185. una senum facies x, 198. una atque eadem est vini patria atque ministri xi, 161. domus sufficit nosse volenti mores generis humani xiii, 160. natura hæc est omnibus xiii, 166. vel una potens ratio est xiv, 39. una mensa comedunt patrimonia i, 138. unum in annum conducis iii, 225. hoc defuit Fabricio iv, 128. pedem quoties de limine moverat x, 29. quod superaverat xii, 68. rus non sufficit xiv, 141. unius porci scabie cadit totus grex ii, 80. laceratæ dominum iii, 231. senis præcordia pressit vi, 621. uni deditus vi, 206. cedit Homero vii, 38. uno ut hæc oculo contenta sit vi, 54. ore conclamant vii, 167. digito scalpunt caput ix, 133. anno caruisse Circensibus xi, 53. pede non altior tota cohors xiii, 173. flagitio quem contentum videris xiii, 243. semodio scobis hæc emendat servulus unus xiv, 66.

Vocalis sportula xiii, 32. vocale eloquium nectit rhodis canoris vii, 19.

Vocat ille pudicam tanti vi, 137. si officium iii, 239. vocamus panum cujusdam Atlanta viii, 32. vocant jumenta iii, 316. vocarit quocumque spes lucri, classis veniet xiv, 277. vocantem te ad delubra xiii, 107. ad jura xv, 135. vocantur in consilium proceres iv, 72. hilares nitidique xi, 176. vocari a præcone Trojugenas jubet i, 99. vocatus adest minister v, 63. vocato tortore uritur xiv, 21. vocandus mihi sæpe est ad partes iv, 1.

Volcanus, ut *volgus*, *volnus*, *volsus*, *voltus* i, 9. *V. L.*

Volesos Brutumque decebunt, quæ turpia cerdoni viii, 182.

Volat mater ad pullos x, 232. volabant corvi ad Cimbro stragemque viii, 251. volantem fabrum i, 54. volanti cultello structorem spectes saltantem v, 121.

Volo hoc, sic jubeo, sit pro ratione voluntas vi, 223. nec volo, nec possum funus promittere patris iii, 44. vis tu (al. vin' tu) audax conviva impleri cet. v, 74. si vis esse aliquis i, 74. consilium si vis x, 346. vis frater ab ipsis ilibus? v, 135. si vis aliam decerpere ficum xiv, 253. vispe salutari sicut Sejanus? — vis certe pila cet. x, 90. 94. vult qualem esse Cereris sacerdos xv, 141. quando formosa videri domi? vi, 465. qui dives fieri, et cito vult fieri xiv, 176. volunt scire secreta domus iii, 113. posse, qui nolunt

occidere quemquam x, 97. voluit quoties Fortuna joculari iii, 40. ipse rhombus capi iv, 69. voluere majores, præceptorem esse parentis sancti loco vii, 209. voles qualia-cumque, Judæi somnia vendunt vi, 547. de quocumque proavum tibi sumito libro viii, 134. quodcumque volet, decernat Isis xiii, 92. volet illa commendare tragœdum vi, 397. si Fortuna, fies de rhetore consul, si volet hæc eadem, fies de consule rhetor vii, 197. nil vetitum fecisse xiv, 185. velim ipsi pauca v, 107. scire, quare, cet. ix, 1. velis mi parere, pereundum erit x, 339. si esse in parte Senatus xi, 30. velit quid plus ira xiii, 176. velint omnes nosse, mercedem solvere nemo vii, 157. quod velles, ut faceres tu, olim convenerat vi, 282. vellet si distendere vi, 598. quisquam Deorum huic servire? x, 184. volens præcipitare xii, 38. volenti tibi nosse mores xiii, 159. hæc punire xvi, 13.

Volscorum monte viii, 245.

Volsiniis positus inter juga iii, 191.

Volucrum equum viii, 57. volucrum, sceptro quæ surgit eburno x, 43. volucris carpento viii, 146. volucres Scythicæ xi, 139. subitas Thracum xiii, 167.

Volumine arcano quodcumque tradidit Moses xiv, 102.

Voluntas sit pro ratione vi, 223. *peccandi sola patitur pœnas* xiii, 208.

Volvit in orbem comas vi, 496. Palæmonis artem vi, 452. quod aurum in mare Tagus et Pactolus iii, 55. xiv, 299. volvas quamquam omnia symmata a Pyrrha xv, 30. Philippica, voveris a prima quæ proxima x, 126. volvente natura vices et lucis et anni xiii, 88.

Voluptas, gaudia cet. i, 85. nulla hujus rari summi que boni, quoties cet. vi, 179. quantula nostra? vi, 254. quæ, cantante citharædo? x, 210. major ista alterius sexus xi, 166. semper minimi et infirmi animi exiguique est ultio xiii, 190. illa summa tamen, quod cet. vi, 368. nulla cœnandi nunc divitibus xi, 120. voluptatem egregiam monstro, cui nulla theatra æquare queas cet. xiv, 256. prima gula senserit xv, 90. *voluptates commendat rarior usus* xi, 208.

Volusi Bithynice xv, 1.

Volusos Brutosque viii, 182.

Voluta tecum hæc animo i, 168.

Vomer deficiat iii, 311. vomere, ac marris lassus xv, 167.

Vomicæ putres xiii, 95.

Vomit et bibit vi, 432.

Vorabit rex optima silvarum i, 135.

Vortice lactis torrens xiii, 70. vorticibus

a. verticibus ipsis caput abluet vi, 524. *V. L.*

Votiva tabella testantur fana plurima xii, 27.

Votum, timor, ira i, 85. miserabile tecum feras iii, 276. miserabile, nec spes his saltem ix, 147. insatiabile acquirendi xiv, 125. voti peracti te pœniteat x, 6. voto tuo digna femina vi, 60. *vota fere prima et cunctis notissima templis, ut crescant opes* cet. x, 23. moraris xiv, 250. magna exaudita malignis numinibus x, 111. concepta in cereis tabulis, statuis Deorum earumque genibus affigi solitis x, 55. *n. publica vicerunt* x, 284. deponunt, quamquam longissima, comæ i, 133. decepta sæpe ad spurcos lacus vi, 602. votorum summa v, 18. usque ad delicias x, 291. votis cujus non suffecerat aurum cet. xiv, 298.

Vovebit de grege servorum magna corpora xii, 115. voveas exta sacellis x, 354.

Vox blanda et nequam vi, 197. quæ saltante libidine vi, 318. dominæ ix, 78. domini furit xiv, 63. facunda Solonis x, 274. audita nocte fere media medianque per urbem xi, 111. vocis quod pretium vii, 119. insignia habeant majorum effigies viii, 227. vocem vendentis. Prætoribus fibula durat nullius vi, 380. locasti sipario viii, 185. mittere debueras xiii, 114. angustam miratur, qua deterius nec ille sonat, quo mordetur gallina marito iii, 90. ad jucundam curritur vii, 82. omnem adyti dignam templo veramque xiii, 205. voce ipsius dominæ moneri vi, 530. qua legantur tales versus, quid refert xi, 180. fracta loquendi libertas ii, 111. magna solebat vendere cet. iv, 32. quanta neget xiii, 77. cum voce tremens membra senis x, 198. voces magnas comitum disponere vii, 44. vocibus obscenis fruatur xi, 172.

Urbani Catulli scurra xiii, 111.

Urbicus movet risum vi, 71.

Urbis iniquæ quis tam patiens i, 31. O pater ii, 126. sævæ pericula iii, 9. casus tunc gemimus iii, 214. prodigia et mores damnanter Canopo vi, 84. dedecus illic habes viii, 200. et ipsius fortuna servatum victo caput abstulit x, 285. Præfectus villicus et custos dicitur iv, 77. xiii, 157. urbi claras abstulit animas iv, 151. et populo nota res x, 341. adtonito modo positus villicus iv, 77. urbem in hanc nuper venerat pedibus albis i, 111. si mora longior indulset pueris ii, 167. lætam facit Statius vii, 83. an petat a Cannis vii, 162. colimus tenui tibicine

fultam iii, 193. a figulis munitam x, 171. Græcam non possum ferre iii, 61. totam pervolat audax vi, 398. trepidantem solus protegit viii, 250. qui saturant, circo scæneque vacantem viii, 118. per mediam audita vox xi, 112. mœstam adtonitamque videres xi, 198. ab urbe quis tam procul absit? xvi, 25. ex urbe effugientem pudorem xi, 55. in urbe populi victoris quæ nunc fiunt cet. ii, 162. nullus locus artibus honestis iii, 22. magnis opibus dormitur iii, 235. urbes nutare vi, 411. multæ et publica vota vicerunt x, 284. illis non est prætexta cet. x, 34. eversis prædarum in parte reperta pocula cet. xi, 101.

Urceoli sex, ornamentum abaci et lectus erant Codro Procula minor iii, 203. ex facie fiunt cet. x, 64.

Urguet s. *Urget* iv, 59. *V. L.* quod mentem sudoribus xiii, 220. urgebant Atlanta minori pondere xiii, 48. velut urgeat Auster properat iv, 59. urgente fortuna vi, 593. urgentibus adversis xii, 55. urgentur convivæ somnoque fameque vi, 425.

Urina concepta auribus atque oculis movetur xi, 168. urinam conjugis calcas vi, 313.

Urna de Corcyræa qui minimum duxerat temetum xv, 25. plena quod tenditur, œnophorum totum sitiens vi, 426. in urna perpetuum ver vii, 208. urnæ capacem cratera xii, 44. plenæ sororibus x, 342. urnam secutus Hylas i, 164. urna fallaci Prætoris vicerit gratia xiii, 4. urnas quot vini donaverit Siculus Phrygibus vii, 236.

Uro — urit earum delicias paniculus bombycinus vi, 260. uritur ferro xiv, 22.

Ursidio placet lex Julia vi, 38. si jungitur ulla vi, 42.

Ursos Numidas cominus figebat iv, 99. ursis sævis inter se convenit xv, 164. ursis vitulisque marinis eripient somnum iii, 238.

Urtica hæc tetigit tuos nepotes ii, 128. urticæ acres divitis xi, 166.

Uruca (al. *huruca*, *eruca*, *curuca*) tu tibi places vi, 276. *V. L.*

Usquam quod est auri viii, 122. usquam concipitur xii, 103. non erit Brutus cet. xiv, 43.

Usque Auroram et Gangem x, 1. ad delicias votorum x, 291. a lucifero, donec lux occidat xiii, 158. usque adeo nihil est iii, 84. temerarius quis vestrum v, 129. deditus quis est vi, 182. gravis uxori x, 201. longum tardumque putavit xv, 82.

Usuram triplicem præstare paratus ix, 7.

Usus edendi nulli major fuit iv, 139. in hos stabat lignum xi, 118. rarior commendat voluptates xi, 208. usu tot rerum an nihil in melius proficis? xiii, 18.

Ut redeant veteres, nemo dederit cet. vii, 139. multum, duo sufficient sester tia vii, 187. ut sit magna, tamen certe lenta ira Deorum est xiii, 100. Cf. vi, 197. x, 240. ut sæpe emungeris! ix, 147. ut melius nos egimus vii, 124. *n.*

Utrumque ille exitus hominis x, 271.

Uter — utres plenos tempestatibus xv, 20.

Uterque orator periit eloquio x, 118. locus odit numina vicinorum xv, 37. utrumque habitum inde sumit facies ix, 19. utroque morbo pallet ii, 50.

Uterum pueris salientibus vexare vi, 599. utero pariter gibboque tumentem x, 309.

Utilis longe minus illi uxor vi, 210. agris et bellorum ac pacis rebus agendis xiv, 71. utile velulæ turpi, filiulam producere turpem vi, 240. non corpus extinctæ dextræ iii, 48. tunc multis pal lere vii, 96. hoc tamen est illis vii, 135. et hoc multis vitæ genus ix, 27. consilium modo, sed commune, dedisti ix, 124. quid sit rebus nostris, permittes ipsis expendere numinibus x, 318. quid sit, prospiciunt aliquando viri vi, 359. utilium rerum pars maxima jactatur xii, 52. utilior quis comes? iv, 84.

Utinam his potius nugis dedisset tota illa sævitiae tempora iv, 150. ritus veteres et publica saltem his intacta malis sacra agerentur vi, 335. nos vani vi, 638.

Utitur qui te sic v, 170. uteris in turba modo sub lodice relictis (verbis) vi, 196. utimur exemplis numquam adeo fœdis viii, 184. utere velis, totos pande sinus i, 149.

Utrimque spatium lustrabit metarum vi, 582. inde furor xv, 35.

Uva ab uva conspecta livorem ducit ii, 81. longa consederit examen apium xiii, 68. uvam calcatam bellis socialibus v, 31. uvæ servatæ parte anni, quales fuerant in vitibus xi, 72.

Vulcania arma viii, 270.

Vulcanus tergens brachia Liparæa nigra taberna jam siccato nectare xiii, 45. Vulcani antrum i, 9. officinæ xiii, 45. Vulcano a luteo ad rhetora misit filium x, 132. Vulcano, Veneris marito, dona, quæ componis vii, 25.

Vulgus imbellè et inutile sævit hac

rabie xv, 126. montanum positus te audiret aratris ii, 74. vulgi verso pollice quum libet occidunt populariter iii, 36. scelus referemus xv, 29. omne cadaver obtritum perit iii, 260. nostri pars ultima viii, 44. tanta libidine auditur vii, 85. curas nec non et gaudia ridebat x, 51. secreta hæc murmura x, 89. quid majore cachinno excipitur, quam pauper Apicius xi, 3. vulgo quem tua simplicitas risum moveat, nescis xiii, 35. summus utrimque inde furor xv, 36.

Vulnus par damnorum viii, 98. numquam sanabile xv, 34. vulnere omni graviorem ignominiam viii, 210. non major dolor xiii, 12. consuto crassum atque recens linum ostendit non una cicatrix iii, 150. ingenti nutantem civem xv, 156. sine vulnere paucæ malæ xv, 54. *sine vulnere et cæde ad generum Cere- ris pauci descendunt reges et sicca morte tyranni* x, 112. vulnera deterges mappa v, 27. pali quis non vidit? vi, 247. vulneribus crudis populus modo victor ii, 73. pro multis vix jugera bina dabantur xiv, 164.

Vulsini positi inter juga iii, 191.

Vultur crucibus relictis ad fetus properat xiv, 77. in rupibus nidum facit, raro in arbore xiv, 80. vulturis atrii pœna xiii, 51. magni cibus xiv, 79. vulturbus Dacis viscera servabat Fuscus iv, 111.

Vultus quis illi erat? x, 68. gravis ix, 12. ingenui puer xi, 154. ficti constantia xiii, 77. vultum alienum sumere omni nocte dieque iii, 105. nudum erigit ad spectacula viii, 205. tandem aperit vi, 467. ut si quis cera facit vii, 238. non agnoscit amici x, 234. crediderint genus esse cibi xv, 170. deformem et tetrum dissimilemque sui x, 191. modesto sanguine ferventem x, 300. auremque calentem xi, 187. vultu incessuque fatetur morbum ii, 17. recto hoc optas x,

189. et veste severum vitium xiv, 110. non melior ibat iv, 104. teterrima nocte subit balnea vi, 418. qualem depensus habebat Ravola ix, 3. similem tibi xiv, 52. Eumenidum terretur et igni xiv, 285. vultus pictos majorum ostendere viii, 2. jam dimidios adspiceres cuncta per agmina xv, 56.

Vulva popinæ quid sapiat xi, 81. vulvæ rigidæ tentigine adhuc ardens vi, 129. vulvam Julia solveret fecundam tot abortivis ii, 32.

Uxor languida vel prægnans circumducitur i, 122. tibi tacito non contrahat bilem, prima si luce egressa reverti nocte solet cet. xi, 185 seq. montana silvestrem quum sterneret torum vi, 5. antiquis de moribus illi quæritur vi, 45. dormire quum senserat virum cet. vi, 116. non amatur, sed facies vi, 143. a custodibus incipit vi, 348. quoties non abstinet concubitu sacris diebus vi, 535. tua virgo maneret, ni tibi deditus essem devotusque cliens ix, 72. qualis futura sit, illis (diis) notum x, 353. torva latravit x, 272. Herculis formosa ad cyathos xiii, 43. feta jacebat in casa xiv, 167. *Principis quod facit, quæ non faciet?* vi, 617. *Asyli* quando ad palum gemat vi, 267. *sterilis facit jucundum et carum amicum* v, 140. docta nimis et facunda vi, 445. *Cæsar* cui nubere destinat x, 330. uxoris partum petimus x, 352. ante boletum, post quem nil amplius edit v, 248. uxori si capiendi jus nullum, leno accipit mœchi bona i, 56. usque adeo gravis x, 201. uxorem quum ducat spado i, 22. comedus agit iii, 94. accipis, de qua citharedus fiat pater vi, 76. *quis feret, cui constant omnia?* vi, 166. occidere jussus Claudius xiv, 331. ducis, Postume? vi, 28. *Uxores univiræ* vi, 229. n.

Uxoria simplicitas si tibi et deditus uni est animus vi, 206.

X

Xerampelinas veteres (al. vestes) nisi donaverit ipsi vi, 519.

Xerxes velificavit montes, mare constravit classibus et supposuit rotis, am-

nes fecit ut deficerent, in ventos et mare sæviit, sed rediit una nave cet. x, 173—187.

Z

Zalates Armenius cunctis narratur
ephebis mollior ardenti sese indulsisse
Tribuno ii, 164.

Zelotypus Thymeles viii, 197. *zelotypæ*
mœchæ si tibi retegantur scrinia vi, 278.
zelotypo Iarbæ prælatus juvenis v, 45.

Zenonis præcepta melius nos monent
xy, 107.

Zonam læva morsuque tenebit (naufra-
gus) xiv, 297.

Ζωὴ καὶ ψυχὴ vi, 195.

FINIS VOLUMINIS PRIMI.

D. JUNII JUVENALIS

V I T A

QUÆ VULGO TRIBUITUR SÜETONIO.

SÜETONIUM scripsisse libellum de poetis, et in hoc vitas eorum exposuisse, vix est quod dubitemus. v. Isidor. Orig. VIII, 7. Rol. Maresii Epistol. pag. 473. edit. Lips. et Voss. de imit. c. VII. § 9. Utrum vero hæc Juvenalis vita sit Suetonii, quod plerique existimant, an Probi, cui una cum antiquis scholiis in Juvenalem a Valla et aliis tribuitur, (de quo Probo v. inf. in Ind. Editt. ad a. 1585.) an denique Grammatici alicujus senioris, non satis constat. Salmasius (ad Solin. pag. 320.) confidenter affirmat, eam Suetonio adsignandam esse, et stylum id plane evincere, nec repugnare ætatem. Sed quam infirmum sit ejusmodi argumentum, e dictionis convenientia ductum, præsertim in comparatione tam brevis scripti, facile intelligitur. Vix quoque crediderim, Suetonium, qui Juvenali æqualis fuit, (v. Plin. Ep. I, 24. X, 95. 96. Spartiani vit. Hadriani c. 11.) tam pauca, et tam incerta, (nam ne comperit quidem habuit, num poeta libertini locupletis filius fuerit, an alumnus) traditurum fuisse. Quisquis vero auctor fuit hujus vitæ, ea saltem ceteris omnibus et antiquior esse videtur et fide dignior. Etenim non in plerisque tantum iisque optimis legitur membranis, sed in multis etiam vel plenius vel contractius confecta invenitur. Ex quo probabile fit, illam, si non a Suetonio, certe ab antiquo aliquo

Grammatico profectam esse, et seriores deinde Grammaticos seu monachos, eam transcribentes, alia omisisse, alia vero de suis attexuisse: cujus generis plurimas interpolationes exhibet codex Vossianus; quas ab Henninio et, qui eum sequuti sunt, sodalibus Bipontinis receptas esse mireris, quum vel jejunæ sint vel ineptæ. Præterea multæquidem aliæ Juvenalis vitæ reperiuntur in codicibus ejus tam scriptis quam editis; sed omnes, mutatis tantum verbis, ex hac expressæ sunt et tamquam ex fonte ductæ, ut et reliquæ, quas Gyraldus, Crinitus et alii concinnarunt: quare in iis colligendis exscribendisque bonam horam perdere nolui. Sufficiat duas apposuisse, a quibus reliquæ non multum abhorrent. Altera exstat in cod. MS. Vossii, et *Æl. Donati* nomen præ se fert, sed, recto Henninii judicio, Cornuti potius, aut Probi, aut Asperi, aut Euanthii, aut similis compilatoris Grammatici fetus est: *Juvenalis iste Aquinatis* (immo Aquinas) *fuit, id est ex Aquinio* (Aquino) *oppido, temporibus Neronis Claudii Imperatoris. Prima ætate siluit, ad mediam ferme ætatem declamavit, unde et quasi diu tacuit. Fecit quosdam versus in Paridem pantomimum, qui tunc temporis apud Imperatorem plurimum poterat. Hac de causa venit in suspicionem, quasi istius Imperatoris tempora notasset. Sic obtentu militiæ pulsus urbe. Tandem*

JUNIUS Juvenalis, libertini¹ locupletis, incertum filius, an alumnus,² ad mediam fere ætatem declamavit, animi magis causa, quam quod scholæ se³ aut foro præpararet. Deinde⁴ paucorum versuum Satira non absurde composita in Paridem pantomimum⁵ poetamque⁶ ejus semestribus militiolis tumentem,⁷ hoc⁸ genus scripturæ industrie⁹ excoluit. Et tamen bene¹⁰ diu ne modico quidem auditorio quidquam committere est ausus. Mox magna frequentia magnoque suc-

Romam quum veniret et Martialem suum non videret, ita tristitia et angore periit anno ætatis suæ altero et octuagesimo. Altera deprehenditur in fronte cod. Kulenkamp. M. Junius Juvenalis ex municipio Aquinati, ordinis, ut fertur, libertinorum: Romæ literis operam dedit; declamavit non mediocri fama, ut ipse scribit: Et nos consilium dedimus Syllæ. Extremis Domitiani temporibus missus in exsilium expertus est, quantum unius histrionis ira valeret. Exsulavit in Ægypto sub specie honoris, nec inde a novis Principibus revocatus est. In exilio ampliavit satyras et pleraque mutavit: invehiturque in cineres Domitiani. Decessit longo senio confectus exsul Antonino Pio Imperante.

¹ Ita recte in 31. 44. 47. 48. 49. 55. 59. al. vulgo autem perperam *liberti* legitur. *Liberti* quidem iidem sunt qui *libertini*; sed illi tantum ex relatione ad patronum, hi ad ordinem suum, ita dicuntur: quod vel tironibus notum est.

² In 44. (cod. Voss.) post voc. *alumnus* hæc addita: *ex Aquinio*, (immo *Aquino*) *Volscorum oppido, oriundus, temporibus Claudii Neronis*. Mox *ferme* pro *fere* legit auctor vitæ modo adscriptæ, quæ sub Donati nomine circumfertur. *ad mediam ætatem*, i. e. circa annum XL: obiit enim admodum senex; Wolf. Conf. extrema Vitæ verba.

³ Tò Pron. *se* adjeci e cod. Vallæ. Idem recepit Cel. Wolf. et addendum censuit Oudend. licet per ellipsin et Hellenismum explicari possit. Vulgo simpl. legitur *præpararet*, unde *se pararet* emend. Ernesti in edit. Sueton. et *se præpararet* Nic. Heins.

⁴ Post voc. *Deinde* in cod. Voss. inserta sunt hæc verba: *ad Poetices* (forte *pœticen*) *se applicavit et, postquam diu tacuit, uberiori vitiorum jam gliscente contagione, ab indignatione incepit*: Semper ego auditor tantum? *Dehinc paucorum*

cet. Quæ videntur esse laciniae, ab interpolatore aliquo adsutæ.

⁵ in *Paridem Domitiani pantomimum* c. Voss. quod vulgatæ lectioni præferendum putabat Hennin. coll. Suet. Domit. c. 10. qui locus vel nihil probat, vel ipsi saltem non favet.

⁶ *poetamque* simpl. exhibent 31. 47. 48. 49. 55. 59. et al. In quibusdam libris rectius forsitan legitur *poetamque P. Statium*; in aliis *poetamque Claudii Neronis*; (forte *Calvi Neronis*, h. e. Domitiani, qui ita vocatur Juven. Sat. IV, 38.) in MS. Voss. *Paridem Domitiani pantomimum et aulæ histrionem semestribus tumentem vibrata poetamque P. Statium composita, hoc genus scripturæ industrie excoluit*; in cod. Vallæ, in *Paridon pantomimum poetamque semestribus militiolis emitante* (forte *emicantem* vel *innitentem*) *hoc genus scripturæ industrie excoluit*. Wolfius monet, verba illa *Claudii Neronis* glossema videri adscriptum ad ejus i. e. Paridis, et hujus poetam dici potuisse Statium ob notam commercium. Eodem judice mox corrig. *militiis*. Miram quoque vocem *militiolis* deesse MS. alteri Voss. dicit Oudend. et in Probo Vallæ legi *semestribus mil. enutante*.

⁷ Conf. Sat. VII, 89. et ibi Comment.

⁸ hoc revocavi ex 31. 44. et al.

⁹ *industrie* 31. 48. 49. ut ap. Suet. Galb. 3. et in vita Plinii. Recepit Oudend. qui tamen *industriosissime* ex Catone etiam proferri monet.

¹⁰ *bene* (h. e. satis, valde) ex 31. et 44. nunc adjeci præeuntibus Oudend. et Wolf. Idem arrisit Henninio, qui etiam monet, sapienter Juvenalem *ne modico quidem auditorio se committere primo esse ausum*, utpote qui scripserit in eos, qui vel potuerint proscribere, vel aure tyranni in suam perniciem abuti. Mox *tantoque successu* reposuit Achaintre, sed tacite, non adjecta ratione.

cessu bis ac ter auditus est, ut ea quoque,¹¹ quæ prima¹² fecerat, inferciret¹³ novis scriptis :¹⁴

Quod non dant procures, dabit histrio. tu Camerinos

Et Bareas, tu nobilium magna atria curas.

Præfectos Pelopea facit, Philomela tribunos.¹⁵

Erat tum¹⁶ in deliciis aulæ histrio : multique fautorum ejus¹⁷ quotidie provehebantur.¹⁸ Venit ergo Juvenalis in suspicionem, quasi tempora¹⁹ figurate²⁰ notasset, ac statim per honorem militiæ,²¹ quamquam octogenarius, Urbe submotus missusque ad præfecturam cohortis, in extrema Ægypti parte tendentis.²² Id supplicii genus placuit, ut levi atque joculari delicto par esset. Verum intra brevissimum tempus angore et tædio periit.²³

¹¹ quoque abest 47. 48. 55. 59. al.

¹² primo legendum putabat Hennin. cui cur vulgata displicuerit scriptura, non assequor. Idem vulgato, sed elegantius significari, monet Oudend. coll. Gron. Obs. I, 7. et Drak. ad Sil. II, 235. et ad Liv. XXXIV, 14.

¹³ infert 31.

¹⁴ scripturis 47. 48. 55. 59.

¹⁵ Hi sunt versus 90. 91. 92. Sat. VII. In cod. Voss. exstat tantum versus 88. et hemistichium 90.

¹⁶ tunc 49. tamen 47. 48. 55. 59. al. Nota Ill. Wolfii est : "tum, scil. temporibus Hadriani, qui poetam, ut probabile est, Oasin magnam relegavit, quasi præfectum cohortis ibi tendentis. *Histrionis* nomen fortasse excidit : certe obscurum est : at neuter Paris (neque Neronis, neque Domitiani histrio) intelligendus, ut præclare docuit Oudend."

¹⁷ Suspiciari possis : favore ejus. Sed vulgata quoque lectio bene se habet.

¹⁸ promovebantur 31. quod ab ingenio indocti monachi profectum videtur.

¹⁹ Vocem præsentia e cod. Vallæ adjecit Hennin.

²⁰ figura 31.

²¹ militiolæ ex 31. recepit Hennin. quoniam eadem vox etiam supra, sed perperam fortasse, legitur.

²² In libris tantum non omnibus verba ista hoc ordine junguntur : in extrema parte tendentis Ægypti, quem ingratum ordinem mutavi. Huic emendationi favent 31. et 43. (codices Vallæ et Divæi) in quibus tamen alio sensu legitur : in extremam Ægypti partem tendentis, quod

probavit Hennin. Nostram lect. exstare in antiquiss. cod. Alex., monet Ach. qui tamen, nescio quare, in omisit.

²³ Extrema hæc verba in cod. Voss. sic interpolata sunt : *Verum intra brevissimum tempus θις αὐτὸς adscribitur Divorum choro, revertiturque Juvenalis Romam, qui tandem ad Nervæ et Trajani principatum supervivens senio et tædio vitæ confectus properantem spiritum cum tussi expuit.* Mireris etiam ista inepti interpolatoris commenta ab Henninio recepta esse, qui tamen hæc recte adnotavit : "Verba θις αὐτὸς adscribitur Divorum choro videntur de Domitiano dici, qui *Dominus Deusque* appellari voluit. Sed vero videtur repugnare Juvenalis ætas, jam octogenarii, quum Urbe submoveretur ; quumque paulo post reditum perierit, quomodo a Domitiano extendere ætatem potuit ad Nervæ et Trajani principatum ? sane ita decem et plures supra centum annos explesse oportet. Ait et Crinitus, se necdum reperisse apud auctores fide dignos, Juvenalem sub Domitiano pulsum. Quod si forte θις αὐτὸς intelligas *Antinoum*, aut pro αὐτὸς legas *Ἀντίνοον*, repugnabunt sequentia, quibus dicitur *Romam reversus ad Nervæ et Trajani principatum supervivisse*, quos demum excepit Hadrianus. Videntur autem verba *ad Nervæ et Trajani principatum supervivens* ex margine in τὸ κρίνον librariorum incuria intrusa, adeoque delenda. Neque sane ad Trajani ætatem, sed et Hadriani pervenit ; sub quibus, rara illa temporum felicitate, videtur pleraque scripsisse."

D. JUNII JUVENALIS

V I T A

PER ANNOS PROBABILIBUS CONJECTURIS DIGESTA.

JUVENALIS I.

A. U. C. VARR. 795. CHRISTI 42.

PROBABILIUS est, Juvenalem non ante, quam eum post hunc annum in lucem editum esse. Satiram enim decimam tertiam annis LXI post consulatum *Fontei*, adeoque, si ille C. Fonteius Capito est, qui a. U. c. 812. consul fuit, (non L. Fonteius Capito cos. a. U. c. 820.) a. U. c. 873., eodemque anno vel potius sequente satiram XV. scripsit aut recitavit; in Ægyptum autem, quum octogenarius esset, missus est, ibique intra brevissimum tempus angore et tædio periit, si fides habenda Suetonio: nam ita brevitatis causa incertum Vitæ supra adscriptæ auctorem appellare liceat. Conf. ad a. U. c. 833. et 874. ad Sat. XIII, 16. 17. et XV, 27.

Eodem anno *Quintilianum*, clarissimum rhetorem, (v. ad Sat. VI, 75. et 280.) Juvenalem vero a. U. c. 791. Christi 38. natum esse, suspicabatur Dodwellus in Annal. Quintil. Regnabat tunc temporis (ab a. U. c. 794—807. Christi 41—54.) Tib. *Claudius* Drusus; ante quem (ab a. U. c. 790—794. Chr. 37—41.) imperium tenuerat C. Cæsar *Caligula*, qui a. U. c. 791. Chr. 38. acceptò a Cæsonia uxore philtro in furorem conjectus erat, (cf. Sat. VI, 615 seq.) et a. U. c. 793. Lugduni instituerat certamen Græcæ Latinæque facundiæ, (v. ad Sat. I, 44. et VII, 147 seqq.) quo etiam tempore ab eo forsan in exsilium missus *Secundus Carrinas* rhetor, de quo v. ad Sat. VII, 204. Hic vero Caligula successerat *Tiberio*, de cujus secessu Capreensi, (a. U. c. 780—790.) tyrannide et amicorum principe Sejano hujusque potestate ac morte v. Sat. X, 56—113.

De parentibus poetæ nostri nihil memoriæ proditum reperitur, præter id, quod tradit Suetonius: *Juvenalis libertini locupletis, incertum filius, an alumnus.*

Prænomen Juvenalis *Decimum* esse, non *Decium*, præter alios docuit Lud. Carrio Emendatt. cap. 1. Ab antiquis eum librariis communiter *Ethicum* cognominari, (haud dubie propter plurima morum præcepta, quæ satiris suis intexuit) ut Martialem *coquum*, Propertium *nautam*, Ovidium *Getam*, Statium *Aquilinum*, Prudentium *amænum*, monet Barth. Advers. VI, 1. Eodem nomine passim laudatur a Petro Blæsensi in Epistolis, Jo. Sarisberiensi, Vincentio Bellov. aliisque hujus ævi scriptoribus, qui et reliquos poetas satiricos vocare solent *ethicos*, quoniam ἠθικά potissimum ab iis tractantur. Cf. Dan. Heins. de Sat. Horat. lib. I. pag. 48. et Nicol. Antonii Bibl. Vet. Hisp. lib. I. pag. 62.

Patriam poetæ fuisse *Aquinum*, (Volscorum oppidum, quod ἄλγε μισγάλη Strab. lib. V. p. 164. nunc autem *Aquino* dicitur, et patriæ quoque fuit Thomæ de Aquino, celebris Scholasticorum parentis) probabili judicio colligitur e Sat. III, 319. Hinc in omnibus fere Juvenalis codicibus, et scriptis et editis, recte cognominatur ille *Aquinas*, in nonnullis vero vitiose *Arpinas*. In vetustiss. cod. Pithœi ad initium Sat. I. hæc verba leguntur: "Juvenalem aliqui Gallum propter corporis magnitudinem, aliqui Aquinatem dicunt."

JUVENALIS 7.

A. U. C. 801. CHRISTI 48.

Messalina, impudicissima Claudii Imp. uxor, palam nuptias facit cum C. Silio, formosissimo juvene, et cum eo interficitur consilio ac jussu *Narcissi*, ditissimi potentissimique libertorum Claudii. v. ad Sat. VI, 115—132. X, 329—345. et XIV, 329. seq. Præter *Narcissum Pallas* et *Posides* liberti plurimum gratia valebant apud eundem Claudium Imp. Cf. ad Sat. I, 109. et XIV, 91.

JUVENALIS 8.

A. U. C. 802. CHRISTI 49.

De præceptoribus Juvenalis nihil potest certa et explorata fide

tradi. Henninius quidem, Criniti aliorumque auctoritatem sequutus, ad vitam Juvenalis, quæ Suetonio tribuitur, notat, eum Frontone Grammatico (quem etiam Sat. I, 12. innui quidam putant) magistro usum esse et ab eo summa diligentia institutum: hunc enim docuisse illis temporibus Romæ magna cum nominis celebritate, teste Gellio. Eandem ob causam fuere etiam, qui Juvenalem in disciplinam traditam esse Quintiliano suspicarentur. Sed quam infirma sit hæc ratio, facile intelligitur. Nam non modo Romæ alii quoque tunc temporis iique celebres fuere Grammatici et Rhetores, quorum scholas frequentare potuit Juvenalis, quum puer esset, sed multo quoque probabilius est, eum quorumvis potius aliorum institutione formatum fuisse, quam Frontonis illius et Quintiliani. Hic enim, quod supra diximus, vel eodem, quo poeta noster, anno, vel aliquot, ille autem multis annis post eum natus videtur. Marcus certe Cornelius Fronto, clarissimus Rhetor, cujus passim mentionem facit Gellius, (Noct. Att. II, 26. XIII, 28. XIX, 8. 10. 13.) præceptor fuit duorum Imperatorum, M. Antonini Philosophi (qui ei statum in senatu, consulatum in duos menses aliosque honores contulit) et Veri. (v. Capitolin. in vita Anton. Philos. c. 2. et Veri c. 2. Auson. in grat. act., Macrob. Sat. V, 1. et ipsius Frontonis Epist. ad Marcum ap. Charis.) Antoninus vero ille regnavit a. U. c. 914—933. a. Chr. 161—180. et natus est a. U. c. 874. Chr. 121. aliquot forte mensibus vel adeo annis post mortem Juvenalis, qui ad summam vixit senectutem. Quis itaque sibi persuadeat, utriusque præceptorem fuisse Frontonem illum?

Ceterum si pater poetæ nostri *locuples libertinus* fuit, filium artibus liberalibus honestisque, quibus nobilium, saltem ingenuorum, liberi instituebantur, imbuendum curare poterat; idque omnino curasse videtur.

JUVENALIS 10.

A. U. C. 804. CHRISTI 51.

Ostorius in Britannia bellum gerit adversus Brigantas. Cf. ad Sat. XIV, 196.

JUVENALIS 13—27.

A. U. C. 807—821. CHRISTI 54—68.

Claudio Imp., qui Agrippinae uxoris fraude necatur boleto venenato, (v. ad Sat. V, 147. et VI, 620 seq.) in imperio succedit *Nero*, cujus et Domitiani temporibus maxima morum corruptela immaniaque vitia vigent et flagitia, quæ in primis Sat. I. II. III. VI. et VIII. adumbrantur. Ex iisdem intelligitur, Neronem fuisse tyrannum, aurigam, cantorem, citharcedum, histrionem, popinarum frequentatorem, pædicatorem, incendiarium, Troicorum scriptorem. v. Index et Sat. VIII, 193—230. Famosi delatores hujus ævi Matho, Heliodorus, Demetrius, Egnatius Celer, Regulus, Massa, Carus, Latinus. Cf. ad Sat. I, 32—36. Nero dicitur *Domitius* Sat. VIII, 228.

JUVENALIS 16.

A. U. C. 810. CHRISTI 57.

Si recte Juvenalis natalem definivimus, hoc anno togam ille virilem sumsit, quippe quæ anno ætatis XVI ineunte sumi solebat illo ævo. v. Massoni vita Ovidii et Horatii, nec non Noris. Cenotaph. Pisan. p. 115 seq. Eodem anno Cossutianus *Capito*, Tigellini gener et Ciliciæ præfectus, de pecuniis repetundis postulatus a Cilicibus et damnatus est. Cf. ad Sat. VIII, 93.

JUVENALIS 18.

A. U. C. 812. CHRISTI 59.

C. Fonteio Capitone et Vipsanio Coss. nascitur Calvinus, amicus Juvenalis. Cf. ad Sat. XIII, 17.

JUVENALIS 21.

A. U. C. 815. CHRISTI 62.

Hoc forte anno primam poeta posuit barbam. Cf. ad Sat. I, 25 seq. XIII., 56 seq. et Dodwelli Annal. Quintil. p. 180.

JUVENALIS 22.

A. U. C. 816. CHRISTI 63.

C. Sofonius *Tigellinus*, Burro mortuo, prætorianis cohortibus præponitur a Nerone, apud quem plurimum gratia valet propter similitudinem morum. v. ad Sat. I, 155 seqq. Eodem anno et ætatis tricesimo, P. Mario Celso, L. Asinio Gallo consulibus, moritur A. *Persius* Flaccus poeta, (v. Sueton. in ejus vita) et Nero uxorem ducit *Poppæam* Sabinam, quæ ita diffluebat luxuria, ut, quocumque iret, sexcentas secum asellas duceret, (nam lacte asinino utebantur molles homines, ut teneresceret cutis et candesceret) et unguenta suavissimi odoris ab ea dicerentur *Poppæana*. Cf. ad Sat. II, 107. VI, 462. 468 seqq.

JUVENALIS 23—40.

A. U. C. 817—834. CHRISTI 64—81.

Juvenalem ad mediam fere ætatem declamasse, animi magis causa, quam quod scholæ se aut foro præpararet, tradit Suetonius. Cf. ad Sat. I, 15 seq. Hinc etiam Martiali Epigr. VII, 91. *facundus* dicitur, et nulla fere est satira, quæ non redoleat ingenium, declamandi exercitio, pro more illius ævi, plane formatum.

JUVENALIS 24.

A. U. C. 818. CHRISTI 65.

Occiditur C. Calpurnius *Piso*, auctor conjurationis in Neronem, vir bonus, ditissimus, liberalis doctorumque hominum patronus, qui a. U. c. 801. cum L. Vitellio Consul fuerat suffectus. De hoc et aliis Pisonibus, qui illis temporibus vixere, v. ad Sat. V, 109. Cum eo pereunt etiam alii, qui et prædivites erant, et impliciti Pisonianæ conjurationi, Plautius *Lateranus*, (Consul designatus et Messalinæ adulter) L. Annæus *Seneca* et M. Annæus *Lucanus* poeta. Vid. ad Sat. V, 109. VII, 79 seq. (ubi *Lucanus Serrano* et *Saleio Basso*, pauperibus horum temporum poetis, opponitur) VIII, 147. et X, 15 seq. Eodem anno prima fuit eaque sævissima persecutio Christianorum,

qui jussu Neronis tunica molesta aliorumque tormentorum inusitato genere conficiebantur ; quo respexit poeta Sat. I, 155 seq. et VIII, 235.

JUVENALIS 25.

A. U. C. 819. CHRISTI 66.

Hoc anno a Nerone damnatur *Thrasea Pætus*, socer *Helvidii Prisci*, quæ insignia erant virtutum liberiorisque animi exempla. Cf. inf. ad A. U. C. 823. et ad Sat. V, 36. 37.

JUVENALIS 26.

A. U. C. 820. CHRISTI 67.

L. *Fonteio* Capitone et C. Julio Rufo consulibus (v. ad Sat. XIII, 16. 17.) P. Egnatius Celer Stoicus falso testimonio adjuvat damnationem *Bareæ* Sorani, discipuli amicique sui, qui exemplar erat virtutum et Proconsul Asiæ fuerat. v. ad Sat. I, 33. III, 116 seq. et VII, 91.

JUVENALIS 27.

A. U. C. 821. CHRISTI 68.

Neronis scelera et ineptias, quæ Sat. VIII, 193—230. notantur, vindicant *Virginus*, *Vindex* et *Galba*. v. Sat. VIII, 221. 222. Eo cæso summa imperii defertur ad Servium Sulpicium *Galbam*, qui post octennium ex Hispania Romam redierat. Ab hoc *Quintilianum* ex Hispania *Tarraconensi*, cujus opp. *Calagurris* ejus patria fuit, admodum adolescentem hoc anno Romam perductum esse, tradit Hieronymus in Chron. Quæ si vera sunt et Quintilianus, de quo vix dubitare possis, Hispanus fuit, nec Romanus, quod Nic. Gedoyn, Gallicus ejus interpres, contendebat ; probabile est, illum jam Romæ fuisse ante imperium *Galbæ*, quippe qui ipse nos docet Inst. Orat. X, 1. et XII, 11. a se juvene auditum esse Domitium Afrum, summum oratorem, quem jam a. U. c. 813. Chr. 60. mortuum esse, ex Tac. Ann. XIV, 19. cognoscimus. Quoquo modo se res habeat, constat certe,

Quintilianum exinde viginti annos Rhetoricam in schola publica Romæ professum esse. v. Dodwelli Annal. Quintil. § 12. 13. 15. et conf. ad Sat. VII, 188—198. Ejus præceptor *Palæmon*, (v. ad Sat. VI, 452.) et discipuli clarissimi fuere Plinius junior et C. Cælius orator.

JUVENALIS 28.

A. U. C. 822. CHRISTI 69.

Galba occiditur a M. Salvio *Othone*, homine mollissimo, qui ita difflebat luxuria, ut in ipsis castris uteretur speculis et faciem madido pane lineret. Idem paulo post, copiis suis a *Vitellio* victis in pugna Bebriacensi, gladio pectus sibi transfigit. vid. Sat. II, 99—109. et VI, 559. Amicus ejus erat *Seleucus* astrologus. v. ad Sat. VI, 559.

JUVENALIS 28—38.

A. U. C. 822—832. CHRISTI 69—79.

Vitellio interfecto regnat *Flavius Vespasianus*, Imperator bonus, sed tam avarus, ut urinæ etiam vectigal comminisceretur. Cf. ad Sat. XIV, 204.

JUVENALIS 29.

A. U. C. 823. CHRISTI 70.

Helvidius Priscus, gener *Thrasæ Pæti*, damnatur a *Vespasiano*, Cf. sup. ad a. U. c. 819.

JUVENALIS 34.

A. U. C. 828. CHRISTI 75.

Ex Italia abire jubetur *Berenice*, pulcherrima *Agrippæ majoris*, regis Judæorum, filia, (ut quidam putant, *Herodis* filia et uxor *Ptolemæi*, regis *Ægypti*) quæ amorem *Titi Cæsaris* jam inde ab a. U. c. 823. in

se accenderat et cum fratre, *Agrippa* minore, ultimo Judææ rege, incestum fecit. Cf. ad Sat. VI, 156 seq. Pro *Berenice* regina et apud eam se causam dixisse tradit *Quintilian*. Inst. Or. IV, 1.

JUVENALIS 36—44.

A. U. C. 830—838. CHRISTI 77—85.

Britannia et *Orcades* insulæ expugnantur ab *Agricola*, qui tamen *Hiberniæ* occupandæ consilium exsequi non potest; sed revocatus a *Domitiano* in otio vivit, ut tyranni insidias effugiat, et moritur a. U. c. 846. veneno necatus, quod vulgo saltem credebatur. Cf. ad Sat. II, 159 seq. IV, 127. XIV, 196. XV, 124. *Gallia* causidicos docuit *facunda Britannos* Sat. XV, 111.

JUVENALIS 39.

A. U. C. 833. CHRISTI 80.

Juvenalis, qui ad mediam fere ætatem declamaverat, ab hoc tempore, paucorum versuum Satira non absurde composita in *Paridem* et *Statium*, hoc genus scripturæ industrie excolit; sed diu ne modico quidem auditorio quidquam committere audet, propter tyrannidem *Domitiani*. Ita *Suetonius* in *Vita*; ad quam bene hæc adnotavit *Oudend*. “Poeta studiis literariis et declamationibus animi causa operam dedit ad XL ætatis annum. Hinc lusit aliquando satiram in *Paridem*, *Neronis* pantomimum, mox occisum a *Nerone*. (v. ad Sat. VI, 87.) Tunc vero non prosecutus est poeticum studium; certe non palam divulgavit carmina; donec jam octogenarius sub *Imp. Hadriano*, qui a. U. c. 870. Romam venerat, præ indignatione tot malorum poetarum et criminosa priorum Imperatorum et aulicorum suorumque temporum et civium vitæ denuo in bilem effundendam erupit suasque satiras recitavit, atque pro *Neronis* pantomimo inseruit Sat. VII, 87. *Domitiani* pantomimum juniorem *Paridem*, itidem a *Domitiano* morte multatum: (v. ad Sat. VI, 87. VII, 87.) eaque occasione poetæ *Statii* meminit VII, 82 seq. Quum vero præter alia infercisset Sat. VII, 90 seq. *Quod non dant procures, dabit histrio* cet. illis versibus offensus iste *histrio*, qui *Hadriano* *Imp.* in deliciis erat et omnia apud illum poterat, conflavit *Juvenali* invidiam, ita ut in

suspicionem venerit, quasi præsentia tempora figurate, ut ait auctor, per veterem quasi illum Paridem notasset. Quapropter illum Hadrianus, facetissimo ingenio et poetis favens Princeps, sed incitatus ab *histrione*, tali supplicii genere affecit, quod levi et joculari delicto par esse videbatur, eumque, qui ridebat, homines quosdam fieri præfectos et tribunos favore histrionis, ipsum fecit præfectum cohortis Ægyptiacæ, ut videretur pro suis versibus esse honoratus; sive sub honoris specie illum ab Urbe removit. Neque hæc accidisse vivo Domitiano, luce meridiana est clarius. Nam ejus mortem ipse Juvenalis descripsit Sat. IV, 34. VI, 279. VII, 186. et sub Trajano laudatur ille vivens a Mart. XII, 18. Non ergo *histrion* seu pantomimus Neronis vel Domitiani, sed Hadriani est intelligendus tum Sat. VII, 87. et 90. tum in Sidonii Apoll. carm. IX, 270. *irati fuit histrionis exsul*. Plura vide ap. Salmas. Plin. Exerc. in Solini c. 32. p. 319 seq. al. 449 seq. et Dodwell. in Annal. Quintil. §. 37—41. p. 156 seq."

JUVENALIS 40—55.

A. U. C. 834—849. CHRISTI 81—96.

Imperium obtinet T. Flavius Sabinus *Domitianus*, qui *ultimus Flavius*, *Nero calvus* et *Pontifex summus* dicitur Sat. IV, 37. 38. 46. 137. Ævum ejus simile Neroniano (v. ad a. U. c. 807.) et insigne copia delatorum in dies crescente, e quibus famosissimi erant *Regulus*, (v. ad Sat. I, 33 seq.) *Bebius Massa*, (Sat. I, 35.) *Metius Carus*, (Sat. I, 36.) *Palfurius Sura*, (Sat. IV, 53.) *Armillatus*, (ibid.) *Pompeius*, (Sat. IV, 110.) *Catullus Messallinus* (Sat. IV, 113 seq.) et *Fabricius Veiento*. (Sat. III, 185. IV, 113. 124. VI, 113.) Hujus Fabricii, senatoris hominisque adulandi peritissimi, uxorem *Hippiam* cum Sergio gladiatore in Ægyptum migrasse, narratur Sat. VI, 82—113. Præfecti Urbi sub Domitiano erant *Pegasus* et *Rutibius Gallicus*. v. ad Sat. IV, 75 seq. et XIII, 157.

JUVENALIS 42.

A. U. C. 836. CHRISTI 83.

Domitianus ridicula expeditione in Cattos facta a Senatu triumphum

et cognomen *Germanici* accipit. Conf. ad Sat. VI, 205. Hoc etiam anno tyrannus ille, repudiata Domitia occisoque propter adulterium ejus *Paride* histrione, (Sat. VII, 87.) palam tamquam cum uxore consuescit cum *Julia*, Titi fratris sui filia, Sabino nupta, quæ coacta abortivis conceptum abigere moritur et a. U. c. 844. Chr. 91. consecratur. Eodem tempore Domitianus severas de adulteriis et pudicitia leges, *Juliam* et *Scatiniam*, revocat. Cf. ad Sat. II, 29—44. Di. LXVII, 8. et Dodwell. Annal. Quintil. § 24.

JUVENALIS 43.

A. U. C. 837. CHRISTI 84.

Domitianus X. et App. Junius Sabinus consules. Hunc Junium nonnulli Sat. XV, 27. innui putant.

JUVENALIS 44—51.

A. U. C. 838—845. CHRISTI 85—92.

Bellum geritur adversus *Dacos*, in quo App. Junius Sabinus et Corn. *Fuscus* pereunt. Domitianus tandem annuo tributo promisso pacem ab hoste emit, et tamen de victoribus falsum agit triumphum cognomenque *Dacici* sumit. Cf. ad Sat. IV, 111. VI, 205. et Dodwelli Annal. Quintil. § 22. et p. 190. ubi suspicabatur etiam, eodem tempore ridiculum Patrum consilium de inusitatae magnitudinis rhombo a Domitiano habitum esse, (si verum fuit, non fictum) ante quam in *Dacos* mitteretur *Fuscus* et quum tristes tam e *Britannia*, (cujus rex præter alios fuit *Arviragus* Sat. IV, 127.) quam de *Callis* et *Sygambri* nuntii venissent. Cf. ad Sat. IV, 37 seqq. 111. 126. 147. Ei consilio affuisse dicuntur *Pegasus* Jctus celeberrimus, qui sub Vespasiano Consul fuit suffectus cum Pusione et postea Præfectus Urbi, (v. ad Sat. IV, 75 seq.) *Vibius Crispus*, senex jucundi et mitis ingenii, (Sat. IV, 81 seq.) *Acilius Glabrio* cum filio, (Sat. IV, 93—103.) *Rubrius*, (ibid. v. 104 seq.) *Montanus* abdomine tardus, (v. 107.) *Crispinus*, matutino sudans amomo, (qui servus olim fuerat Ægyptius, sed a Domitiano ad dignitatem proventus equestrem luxuria difflebat, de quo v. ad Sat. I, 26 seq. IV, 1 seq. 108. 109.) *Pompeius* delator, (Sat. IV, 110.) Corn. *Fuscus*, (ibid. v. 111. 112.) Ca-

tullus Messallinus et *Fabricius Veiento*. (v. ad Sat. IV, 113 seq. et sup. ad a. U. c. 834.)

JUVENALIS 45.

A. U. C. 839. CHRISTI 86.

Agones Capitolini a Domitiano instituuntur in honorem Jovis Capitolini, et *Britannia* insula circumvehitur ab Agricola, octavo præfecturæ ejus in Britannia anno. Cf. ad Sat. VI, 387. VII, 86. et Dodwell. Ann. Quintil. § 22.

JUVENALIS 51.

A. U. C. 845. CHRISTI 92.

Quintilianus, Rhetor celeberrimus idemque ditissimus, institutioni filiorum sororis a Domitiano præficitur et forte per patrem eorum, Flavium Clementem, ornamenta impetrat consularia. v. ad Sat. VII, 188—198.

JUVENALIS 52.

A. U. C. 846. CHRISTI 93.

Bæbius Massa accusatur a Plinio juniore et Senecione ac damnatur. v. ad Sat. I, 35.

JUVENALIS 53.

A. U. C. 847. CHRISTI 94.

Domitianus philosophos Urbe Italiaque submovet. Cf. Dodwell. Ann. Quint. § 14. et 26.

JUVENALIS 54.

A. U. C. 848. CHRISTI 95.

Acilius Glabrio, qui cum Trajano consul fuerat, jussu Domitiani

occiditur cum Herennio Senecione, L. Junio Rustico, (v. ad Sat. XV, 27.) Sallustio Lucullo, Ælio Lamia, Metio Pompesiano et aliis. v. ad Sat. IV, 94 seq. 154. Eodem forte tempore Judæis, a Domitiano, ut quondam a Claudio, Roma pulsus locatur lucus Camenarum, a Numa his sacratus, unde in Urbem mendicatum vaticinatumque veniunt. Cf. ad Sat. III, 13 seq. et VI, 542 seq.

JUVENALIS 55.

A. U. C. 849. CHRISTI 96.

Domitianus, qui omni nobilitate exstincta jam in plebem quoque sævire cœperat, trucidatur. v. ad Sat. IV, 153. 154. Eodem anno moritur P. Papinius *Statius* poeta, qui a Domitiano et Paride divitiis honoribusque auctus erat. Cf. ad Sat. VIII, 82—93.

JUVENALIS 55—57.

A. U. C. 849—851. CHRISTI 96—98.

M. Cocceius Nerva Imperator est, ad quem forte spectat initium Sat. VII.

JUVENALIS 57—76.

A. U. C. 851—870. CHRISTI 98—117.

Regnat M. Ulpius Nerva *Trajanus*, ad quem nonnulli referunt principium Sat. VII. Conf. ad Sat. VI, 205. 236. 245. 407 seq. 502.

JUVENALIS 59.

A. U. C. 853. CHRISTI 100.

Marius Priscus, direptis Afris, quorum causam agit Plinius junior, repetundarum damnatur (v. ad Sat. I, 47 seq. et VIII 120.) hoc anno, quo tertium cum Trajano consul erat M. Cornelius *Fronto*, orator insignis et patronus virorum doctorum, qui poetis recitaturis

ædes suas commodabat. v. ad Sat. I, 12. 13. Eodem anno Trajanus consulem sibi suffecit Plinium juniorem.

JUVENALIS 60.

A. U. C. 854. CHRISTI 101.

Hoc forte anno *Martialis*, quem poetæ nostro familiarissimum fuisse ex ejus epigr. 24. libri VII. intelligitur, obiit in patria, (Bilbili, Celtiberiæ opp.) quam senex, relictâ Roma a. Chr. 100., (v. Massoni vit. Plin. jun. p. 112 seq.) vel, si Dodwello (Ann. Quint. sect. 38.) fides habenda, a. Chr. 103., repetiit et ubi paulo post mortuus est. Ibidem scripsit epigr. 18. libri XII. unde Salmasius et Dodwellus recte collegerunt, Juvenalem tunc temporis Romæ fuisse, non in Ægypto. — Eodem anno, Trajano VI. Sex. Articuleio Pæto Coss., Prætor fuit P. Juventius *Celsus*, Jctus celeberrimus, qui a. U. c. 882. secundum gessit consulatum, regnante Hadriano. v. ad Sat. VI, 245. et VIII, 194.

JUVENALIS 73.

A. U. C. 867. CHRISTI 114.

Terræ motus Antiochiam et vicina loca concutit, quo tempore Trajanus expeditionem suscepit in Armenios et Parthos. Cf. ad Sat. VI, 407—411. et Dodwell. Ann. Quint. sect. 40.

JUVENALIS 76.

A. U. C. 870. CHRISTI 117.

P. Ælius *Hadrianus*, ab exercitu Antiochiæ Imperator salutatus et Augustus, Romam venit; quo tempore Quintiliano data esse ornamenta consularia multosque poetas recitasse, in his quoque Juvenalem, suspicabatur Dodwell. Ann. Quint. sect. 36—41. Cf. ad Sat. I, 1 seq. et VII, 188—198. Hadrianus imperavit pæne annos XXI. et Princeps fuit omnibus literis perpolitus doctorumque hominum amantissimus; unde ad eum videntur pertinere, quæ Sat. VII. pr. leguntur, et ad hæc tempora, quæ refert Suetonius: *mox magna frequentia*

magnoque successu bis ac ter auditus est Juvenalis, ut ea quoque, quæ prima fecerat, inferciret novis scriptis, v. c. Sat. VII, 90—92.

JUVENALIS 78.

A. U. C. 872. CHRISTI 119.

Junio Rustico consule gesta sunt, quæ Sat. XV, 27—92. memorantur de Ombitis et Tentyritis.

JUVENALIS 79.

A. U. C. 873. CHRISTI 120.

Hoc anno Juvenalis scripsit Satiram XIII. quod ex ejus v. 16. et 17. intelligitur.

JUVENALIS 80.

A. U. C. 874. CHRISTI 121.

Satira XV. hoc forte anno scripta, non superiore; nam si tam recens factum esset, quod in ea narratur, poeta, opinor, v. 27. simpliciter dixisset *nuper*, neque adjecisset *consule Junio*.

Si recte annum U. c. 795. natalem Juvenalis statuimus, ille hoc anno, quo tum octogenarius fuit, in suspicionem venit, quasi Sat. VII, 90 seq. tempora præsentia figurate notasset, ac statim per honorem militiæ Urbe submotus est et ad præfecturam cohortis in Ægyptum missus, ubi intra brevissimum tempus angore et tædio periit. Cf. sup. ad a. U. c. 795. et 833. De loco exsilii ambigitur. Salmasius putabat, eum fuisse *Sienen*; Jo. Malalas vero in Chronogr. T. I. p. 341. cujus verba repetiit Suidas, *Pentapolin* Libyæ, h. e. Cyrenaicam, (de quo v. Plin. V, 5 pr.) vetus Schol. ad Sat. IV, 38. *Oasa* s. *Oases*, de quibus docte et copiose egit Michaelis nota 54. ad Abulfedæ descript. Ægypti p. 21—33. ubi docet, tres Oases et prope majorem fuisse præsidium Rom., hunc autem esse exsilii locum, e jure Romano et historia ecclesiastica (v. c. de Nestorio) notissimum, in quem, ut in insulas, deportati olim fuerint rei et relegati. Conf. Relandi hist. crit. T. VI. art. XI. et Wessel. ad Hieroclis Συρίκημον p. 725. 731.

DE

SATIRA ROMANORUM.

ACCURATA hujus argumenti et copiosa pertractatio aliena est a consilio nostro, neque paucis absolvi potest verbis ac paginis. Qui eam desiderant, iis consulendi sunt virorum doctorum libri, in quibus omnia, quæ huc spectant, quoad per magnam rerum obscuritatem veterumque testimoniorum paucitatem fieri potuit, tam diligenter excussa sunt et subtiliter, ut novis vix curis conjecturisque locus sit relictus.¹

¹ CONFERENDI in primis sunt: Casauboni *de Satyrica Græcorum Poesi et Romanorum Satira Libri duo*, Hal. 1774. edit. Rambach. qui præter suas et Crenii notas adjecit etiam pag. 331—400. Spanhemii *Dissert. sur les Césars de Julien et en général sur les ouvrages satyriques des Anciens*, quam is præfixerat versioni Gall. Cæsarum Juliani Amst. 1728. 4. Dacier in *Préface de l'origine et du progrès de la Satyre des Romains et de tous les changemens, qui lui sont arrivés*, in edit. Horat. T. VI. Paris. 1709. et in *Mémoires de l'Acad. des Inscr. et de belles lettres* T. II. pag. 199 seq. Jos. Scaligeri *Castigatt. ad Manilium* v. 468. pag. 283. Jul. Scaliger *de arte poetica* L. I. c. 12. Dan. Heinsius *de Satyra Horatiana* in ed. Horat. L. B. 1612. Vulpius *de Satyræ Latinæ natura et ratione ejusque scriptoribus, qui supersunt, Horatio, Persio, Juvenale* Patavii 1744. 8. Dryden in *Essay concerning the origin and progress of Satire*, cujus commentat. versio Germ. reperitur in *Sammlung vermischter Schriften zur Beförderung der schönen Wissenschaft. u. freyen Künste. V. Bd. 2. Stück.* Berol. 1762. Brumoy *Discours sur le Cyclope d'Euripide et sur le spectacle satyrique* in *Théâtre des Grecs* T. VI. p. 357 seq. et Tom. X. pag. 18 seq. Mascovii *Exercitat. I. in Horatii Satiras.* Lips.

1714. Rigaltii *Diss. de Satira Juvenalis*, in edit. Juven. Hennin. Prolegom. Sect. III. Dusch in *Briefen zur Bildung des Geschmacks.* P. VI. p. 1—77. Bresciano *della Satira* in *Lettere scelte di varie materie* Tom. III. Venet. 1753. Robortelli *lib. de Satyra*, adjunctus Paraphrasi ejus in Horat. A. P. Patav. 1548. Cooke *Grundr. der dram. Kritik.* Heyde *de satyrica poesi Græcorum et satira Romanorum*, in ejusd. vers. Persii Lips. 1738. Clodius in *Versuche aus der Literatur und Moral.* 1 St. p. 123 seq. Lips. 1767. Flægels *Geschichte der komischen Literatur* T. I—III. inpr. T. III. Liegnitz 1784. Sulzers *Theorie der schönen Künste und Wissenschaften* T. I. v. *Comödie* et *Aristophanes*, et T. IV. v. *Satire.* Blankenburgs *Anm. z. Sulzer* l. l. Eschenburgs *Theorie und Literatur der schönen Wissensch.* Berolin. 1785. Buhle *Progr. de fabula satyrica Græcorum* Gœtting. 1787. 4. Meiners *Geschichte des Ursprungs, Fortg. und Verf. der Wissensch. in Griech. u. Rom.* T. II. lib. VI. c. 2. Eichstädt *de dramate Græcorum comico-satyrico*, inpr. de *Sosithei Lyttersa*, Lips. 1793. 8. Conz *über die Satyre der Römer und über Juvenal*, in s. *Museum für die Griech. und Röm. Literatur* III. St. p. 31—49. Zürich u. Leipz. 1795. Manso *über die Römischen Satiriker*, in *Nachträgen zu Sulzers allg.*

Equidem officio meo satis fecisse mihi videor, si, quæ alii tum recte tum copiose præceperunt, in epitomen redezero et capita adtigero harum rerum, quarum veras notiones mentibus informatas habere multum interest juventutis, cui potissimum opera mea consulere volui.

Ridendi et cavillandi mos communis est hominibus, quippe qui ipsa natura et hilaritate ad eum invitantur. Hinc idem quoque obtinuit in primis eorum conventibus, in lætissimis iisdemque vetustissimis festis, quæ post messem et vindemiam, rusticis laboribus vertentis anni exactis, in honorem deorum ruralium, Cereris potissimum et Bacchi, agebantur. In iis pubes rustica, curis vacua et genio indulgens, non modo diis gratias agere et primitias offerre, sed rudem quoque et cum gesticulatione conjunctum edere solebat cantum. Is primum ad laudes deorum heroumque spectabāt, deinde, inter et post epulas, ad dicteria deflectebat salsa versibusque plerumque alternis et incomtis s. extemporalibus (αὐτοσχεδιάσμασι vel αὐτοσχεδίοις ᾄσμασι s. ποιήμασι, *Inpromptus, Improvisare*) expressa, quibus agricolæ vino pleni et prætereuntes et se invicem lacessebant, animorum remissione et temulentia excusante jocandi et irridendi licentiam.² Sensim vero ars adhiberi cœpit rusticique homines ad numerum (ῥυθμὸν, μέτρα καὶ ἀρμονίαν) et canere et gesticulari seu saltare discabant. Inde *chorus*, qui principio e Satyris ut plurimum componebatur, ipsaque poesis (Σατυρικὴ μουσικὴ) originem duxit.³ Duplex autem illud canticorum genus paulatim scenicam dramaticamque Græcorum artem, et alterum quidem *tragædias*, (τραγῳδίας s. τραγωδίας) alterum *comædias* (κωμῳδίας) peperit.⁴ Ex illis præterea choris Satyrorum, quos priscis temporibus ruricolæ, vino gaudioque exsultantes omni-que dicacitatis et petulantiae genere risum cientes, agebant, natæ sunt *Satyricæ* Græcorum *fabulæ*, quæ, quum argumento tragædiis, com-

Theorie d. sch. Künste IV B. 2 St. S. 409—496. Kœnig *de Satira Romana ejusque auctoribus præcipuis*, Oldenb. 1796. 8. Wachsmuth im Athenæum, herausgeg. von Günther und Wachsmuth Tom. I. P. II. pag. 209—222. Hal. 1817. Multi quoque editores Horatii, Persii et Juvenalis in Prolegom. de Rom. Satira, sed parum subtiliter et brevissime, disputarunt. Mihi quidem non omnes, quorum titulos memoravi, ad manus fuere libelli, at præcipui tamen, quo refero eos, quos scripsere Casaubonus, Eichstædt, Manso et Kœnig,

quorum diligentiae et acumini me plurimum debere gratus profiteor, quorumque nomina tantum passim laudasse sufficiet.

² Conf. loca class. Virg. Ge. II. 385 seqq. Horat. Epist. II, 1, 159 seqq. et Tibull. I, 7, 35 seq. II, 1, 51 seq. Scurrilitatis illius exempla nota ex Horat. Sat. I, 5, 51 seq. 7, 1 seq. 28 seq. Virg. Ecl. III.

³ Conf. Aristot. Poet. c. 4. Tibull. l. l.

⁴ v. Aristot. l. l. et Athen. II. p. 40. ed. Casaub. Blankenburg. T. I. p. 504 seq.

positione comœdiis proximæ essent, illarum severitatem harum hilaritate temperabant, et non ita multo post Thespidis inventoris tempora in scenicis tragicorum poetarum certaminibus s. τετραλογίαις, quæ tribus festis Bacchicis vel Liberalibus (Διονυσίοις τοῖς ἐν Λίμναις, τοῖς κατ' ἄστν et τοῖς κατ' ἀγροῦς) celebrabantur, trinis tragœdiis, ab eodem propositis poeta et argumento fere haud disparibus, eum in finem subjungi solebant, ut, quidquid tristitiæ ex illis forte haustum esset, his relaxaretur.⁵ Præter has verò *fabulas tragico-satyricas*, e quibus una tantum, Cyclops Euripidis, integra superest, fuere etiam *comico-satyricæ*,⁶ non a tragicis, sed comicis scriptæ poetis, (nam, quæ his tribuuntur dramata satyrica, non tragica fuisse, sed comica, vel ex eo intelligitur, quod quilibet poeta Græcorum non nisi unum poeseos genus tractare et excolere solebat) quæ, illis jam deflorescentibus, diu adhuc viguere, sed raro et inscriptionis tantum, non argumenti, ratione habita memorantur, et vel simpl. nominibus Satyrorum insignitæ,⁷ vel variis titulis designatæ,⁸ vel communi comœdiarum genere comprehensæ videntur: unde difficillimum dictu, quæ vera comicæ Græcorum Satyrices fuerit indoles et quibusnam in rebus a tragica discrepaverit.⁹

⁵ Conf. Casaub. lib. I. c. 2—6. inpr. p. 117—125. Buhle l. l. Eichstædt p. 25 seq. Flögel T. I. p. 337 seq. Potteri Arch. Gr. T. I.

⁶ Id quidem non fugit Casaubonum et Spanhemium, sed leviter tantum (ille pag. 154. hic pag. 346.) rem tetigerunt, quam prolixè primus et non minus ingeniose quam docte tractavit Eichstædt l. l.

⁷ Sic Athenæus laudat Anaxandridam ἰν' Σατύρῳ, Cratinum, Ecphantidem et Phrynichum ἰν' Σατύροις, (quæ vox plur. num. sæpe unam tantum fabulam significat, quo res magis turbatur) Timoclis Ἰπαρίους Σατύρους et Δημοσατύρους.

⁸ Ill. Eichstædt eo refert Καμφοδοτραγῳδίαν Alœi, Ἰλαροτραγῳδίας Rhintonis et *Tragico-comœdiam* in Plauti Prol. Amphitr. v. 59 seq. ubi poetæ menti Amphitruonem Rhintonis obversatum esse suspicatur.

⁹ Eichstædt l. l. p. 46—85. conjecturis, non certis quidem, at probabilibus, saltem ingeniosis, ductus, hæc inter utrumque satyricæ poeseos genus discrimina intercessisse arbitratur. "1) Tragici poetæ, uti tragœdiarum, ita satyricorum quoque dramatum, materiem e cyclo my-

thico petiere, qui plurimum iis præstabat et commoditatis ad fingendi probabilitatem, et varietatis ad spectatorum delectationem. Quæ argumenta licet comici poetæ non prorsus adspernarentur; multi tamen e vita communi maluerunt quotidianaque consuetudine ea repetere: in quo utique diversum sunt a Tragicis consilium secuti. Nimirum a Comœdiis scribendis quoniam ad fabulas accesserant satyricas, ad has ita quasi transfudisse videntur Comœdiæ indolem, ut quum alii maledicendi licentiam ex ea adsumsissent, alii in tragœdiarum essent perversa et ad risum composita imitatione occupati, prosemminarentur duæ velut familiæ, multis ornandæ fabulæ generibus sociæ, in hoc quidem certe aliquantum disjunctæ, quod delectationem spectatorum approbationemque *diversa argumenti tractatione* quærent. Etenim qui in domesticis argumentis habitarent, priscae Comœdiæ os dicacitatemque æmulati, dicteriis in populares conjiciendis risum excitare voluerunt. Contra qui ad mythicum se orbem contulerant, non tam id unice et inprimis animo videntur intendisse, quod perficere Tragici studebant, ut actionis quadam et orationis ridicula commixtione spectatorum

In his Græcorum fabulis satyricis, præcipue cômîcorum poetarum, et comœdiis, antiqua in primis et media, harumque choris, (quorum

hilararent animos et Satyrorum protervitate delectarent, quam hoc, ut tragœdias turpicula imitatione deformarent, earum et argumenta, juvante mythorum varietate, ad ludum et jocum converterent et personas populo deridendas proponerent. Quamvis enim media, quam vocant, Comœdia hanc sibi provinciam tamquam propriam vindicavisset; comica tamen Satyrice eam et crebrius invasit, et obtinuit diutius. — Comica Satyrice, quod e Romanorum Atellanis, ejus imitatricibus, concluditur, æque ac tragica, priscam quidem retinuit adornationis simplicitatem, ita ut fabulæ nec implicatæ essent, nec valde productæ; sed in notandis civibus licentia ei dissimilis fuit. Hæc enim pristinam maledicendi libidinem etsi non exuit, tamen temperavit. Ista vero ratio omnis populares cavillandi in Attica scena transmissa est ad Comicos, — quibus proprium hoc puto fuisse, ut non solum æqualium mores et instituta carpendi malevolam libertatem adsumerent, sed omnis generis scurrilitatem et licentiam amplexarentur. Equidem Tragicos dixerim, severitati aptiores, virilem sapientiam ac sententiarum gravitatem Satyrorum juvenili hilaritate temperasse; Comicos animo ad irridendum nato, ad solutissimas descendisse jocationes ac subabsurda quævis et ridicula versibus effutiisse. Quippe illi delectationem spectatorum cum utilitate quadam copulabant; hi, plebis tantummodo favori velificati, adhibere animis voluptatem eosque dare jucunditati volebant. — 2) Tragici poetæ, antiquæ retinentissimi simplicitatis, Satyrorum saltantes choris introducere, comici aut excluderunt plane, aut, senioribus certe temporibus, vicem eorum et munus irrisionis causa ad alios detulerunt. Quos enim superstitio in Bacchi quoddam quasi satellitium adsciverat, Sileni Satyrorumque chori, quum rudi agricolarum imitatione repræsentati primordia dedissent istis fabulis, inter cætera Dionysiorum solennia celebratis: Tragici pæne necessariam judicaverunt hanc Satyrorum inductionem, et antiquitatis satis longa consuetudine probatam, et ad relaxandos animos, tragicarum forte rerum atrocitate paulo affectos vehementius, mire quam accommodatam. Limata subinde hæc ratio arte poetarum, accepit aliquam suavitatis velut accessionem, quæ perseverantiam ejus reti-

nendæ afferret. Longe alia fuit in dispari consilio Comicorum ratio, qui jocularibus fundendis ita peragrabant per animos hominum, ita sensus mentesque permulcebant, ut opus non esset isto novæ et aliunde arcessitæ choragio delectationis. Multi quoque Comici res, e vita communitas, adeoque non eas consecrati sunt, in quarum communionem quamdam Satyri possent probabiliter adduci: ut taceam, neque de choris Satyrorum in fabulis comico-satyricis, neque de choris earum in universum quidquam relatum inveniri. — Quemadmodum vero poetæ comico-satyrici, qui contumeliæ et irrisionis causa fabulosa sumserant a Tragicis argumenta, heroibus prisci ævi mores tribuere inhonestos, et ridiculum habitum adfingere solebant, qui Satyrorum pæne turpitudinem exæquaret: ita in fabulis, ad domesticæ vitæ imaginem adumbratis, si civi cuipiam illudere vellent atque incommodare, hæc videtur non raro fræsus versata esse, ut eum Satyri personam et mores gestu juberent atque habitu referre. Quod quidem poetarum institutum mediæ in primis ac novæ Comœdiæ temporibus mirifice juvabatur insigni illa personarum seu larvarum, quibus instructi histriones prodibant, et varietate et deformitate. Quo magis autem Satyri tum corporis vitiis, tum lascivie omnique dedecore erant infames; eo amplior suppetebat poetis ad jocandum maledicendumque materies, eoque ducendum erat ignominiosius, Satyrorum habitu indutum exagitari in theatro. — 3) Aliud discrimen cernebatur in loco actionis deligendo scenæque dramatis instruenda. Nam quum tragici poetæ, priscum morem secuti, Silenis ac Satyris primarias quasdam partes detulissent: consentaneum, uti erat, ita putabant, scenam ruri aperire eamque ornare arboribus, speluncis, montibus reliquisque agrestibus rebus, in topiarii operis speciem deformatis, quoniam Bacchus ejusque socii silvestres colere regiones ac frequentare credebantur. Major erat hac in re libertas Comicis permissa. Hi enim ut, Satyris expulsis, vetere et tradito quasi ornatu denudarant Satyricen, nihil obstat, quo minus actionem fabulæ ex agris in urbem deducerent scenamque ad comœdiæ similitudinem compararent. — 4) Quum tragica Satyrice plausum esset consecuta celebritatemque, non sustinebat in scenam

cantus, cum musica et saltatione conjuncti, non sermones, cum actione potissimum copulati, mediæ comœdiæ temporibus conticuere, postquam publica lege non chorus, sed maledica ejus licentia sublata erat, et ingentes sumtus, in illius apparatus impendendos, ultra suppeditare recusaverant ii, quos ille sæpius acerbiusque perstrinxerat; de quo v. cel. Eichstædt de dram. Græc. comico-sat. p. 73.) maxime dominabatur intemperans illa cavillandi civiumque deridendorum libido. Eamdem vero spirabant non modo *dramatica* Græcorum carmina, sed etiam *epica*, (v. c. illud, quod inscriptum est *Μαργίτης* et perperam Homero tribuitur, de quo v. Fabric. Bibl. Græc. Vol. I. p. 383. ed. Harles.) *lyrica* vel *iambica*, (ut Archilochi, quem, ut verbis Horat. Ep. ad Pis. v. 79. utar, *proprio rabies armavit iambo*,¹⁰ et Hipponactis, inventoris versus iambici scazontis, qui amaritudine carminum quosdam ad laqueum compulisse credebatur, teste Plin. 36, 5. quod etiam de Archilocho præter alios tradit Horat. Epod. VI, 13. et Epist. I, 19, 25.) et *didactica*, ut Simonidis poema de mulierum moribus et *Silli*, *Σίλλοι* s. *Σιλλοί*, carmina maledica, non a dicacibus *Σιλήνοις*, sed a *σίλλειν* vel *σιλλαίνειν*, per ludibrium oculos agitare et dicteriis aliquem proscindere, sic dicta, (unde etiam *σιλλὸς* scomma et dicacitas vocatur) qualia Timon Phliasius Ptolemæi Philadelphi ætate et Xenophanes Lesbios heroicis, iambicis et elegiacis versibus scripsere: nam plurium Sillographorum vix nomina innotuere, et horum quoque pauci tantum versus restant, a Diogene Laertio Sextoque Empirico memorati et ab Henr. Stephano, (in Poesi philos.) Langheinrich (in Diss. II. de Timone Lips. 1720. 1721. Casaubono (de Sat. Rom. p. 222. 223.) et Brunckio (in Anal. V. P. T. II. p. 67 seq.) collecti, quibus philosophi cujuscumque generis dicaciter illuduntur et a Timone graves sæpe et magnificæ Homeri locutiones, ut in *παρωδίαις* fit, transferuntur ad res ludicras. Quæ Xenophanes præterea *γέγραφε ἐν ἑπείῃ καὶ ἐλεγείῃ καὶ ἰάμβουσι* (forte *ἐλεγείῃσι* et *ἰάμβουσι*) *καθ' Ἡσίοδου καὶ Ὀμήρου, ἐπικύπτων* (f. *ἐπισκώπτων*) *αὐτῶν τὰ περὶ θεῶν εἰρημένα*, si Laertio IX, 18 extr. fides habenda, interciderunt.

A Græcorum carminibus maledicis jam progrediamur ad Romana et simul a Græcæ poeseos primordiis et incrementis, quæ paucis deli-

prodire, nisi ad publicam communitatem cum tragœdiis consociata. Comica solam sese et sine præeunte comite offerre populo nihil verecundabatur. Tametsi enim comicis poetis æque ac tragicis artis quæ-

dam erant certamina; ea tamen, ob diversum poetarum consilium, non eodem fuerunt instructu fabularum comitatuque ornata."

¹⁰ Ex his verbis male quidam colligunt,

bavimus, ad similem, neque a Græcorum imitatione, (quæ tunc demum coepit, quum ingenium arte formaretur) sed a natura profectam originem lentumque progressum Romanæ poetices. Ex locis classicis Virg. Ge. II, 385 seq. et Horat. Epist. II, 1, 139—167. intelligitur, priscis temporibus ab agricolis Latii Liberalia et festos dies post messem conditam eodem fere modo, quo a Græcis, eademque ludicra per pagos acta esse; eos in deorum ruralium honorem cecinisse hymnos et non modo oscilla sive larvas e corticibus factas arboribus appendisse, ut his Bacchi imaginibus vento quaqua versus agitatis maxima agrorum ubertas diffunderetur, sed iis quoque ora obduxisse sua; eosdemque ita personatos et vino graves prætereuntibus sibique invicem ingessisse dicteria et probra, versibus ut plurimum inconditis, amœbæis et extemporalibus (αὐτοσχέδιοις ᾄσμασι s. ποιήμασι) temere ac sine arte adumbrata. Tales versus erant *Saturnii*, h. e. prisci ac rudes, et *Fescennini*, a Fescennia, Etruriæ oppido, sic dicti, obscœnis illi procacibusque jocos pleni, nec ullis vel honesti et decori, vel metri legibus adstricti, quamvis rhythmici non plane expertes, quos, ut verba Ennii mea faciam,

olim Fauni vatesque canebant,
Quum neque Musarum scopulos quisquam superarat,
Nec dicti studiosus erat.

Horum versuum frequens fuit et diuturnus Romæ usus, tum in festis, tum in aliis solennibus, præcipue nuptiarum et triumphorum,

Libertasque recurrentes accepta per annos
Lusit amabiliter, donec jam sævus apertam
In rabiem verti coepit jocus et per honestas
Ire domos impune minax. Doluere cruento
Dente lacesiti: fuit intactis quoque cura
Conditione super communi: quin etiam lex
Pœnaque lata, malo quæ nollet carmine quemquam
Describi. Vertere modum, formidine fustis
Ad bene dicendum delectandumque redacti.

(Horat. Epist. II, 1; 146 seq.) Hæc est lex illa XII Tabularum et quidem Tab. VII. *Si qui pipulo* (publice, vel convicio) *occen-
tasit*

Archilochum fuisse inventorem Iambi s. unde *ιαμβίζων* conviciari et *ιαμβος* carmen
iambici versus, qui jam multo ante ad *maledicum*.
dicteria adhibitus iisque proprius fuit;

(al. actitavisset) *carmenve condisit, quod infamiam faxit flagitiumve alteri, fuste ferito.*¹¹

Eorundem versuum usus *Saturam* s. *Satiram* Romanorum, et primum quidem *dramaticam*, deinde vero *didacticam* quoque procreavit. Illud docet insignis de origine rei scenicæ locus Livii lib. VII. c. 2. quem apponere liceat et paucis adnotationibus illustrare. *Et hoc et insequenti anno, (a. U. c. CCCXC.) C. Sulpicio Petico et C. Licinio Stolone consulibus, pestilentia fuit. Eo nihil dignum memoria actum, nisi quod pacis Deum exproscendæ causa tertio tum post conditam urbem lectisternium fuit: (Primum a. U. c. CCCLVI. et eandem ob causam factum esse, tradit idem Liv. V, 13.) et quum vis morbi nec humanis consiliis nec ope divina levaretur, victis superstitione animis, ludi quoque scenici, nova res bellicoso populo, (nam Circi modo spectaculum fuerat) inter alia cœlestis iræ placamina instituti dicuntur. Ceterum parva quoque (ut ferme principia omnia) et ea ipsa peregrina res fuit. Sine carmine ullo, sine imitandorum carminum actu, ludiones ex Etruria acciti, ad tibicinis modos saltantes, haud indecoros motus more Tusco dabant.*¹² *Imitari deinde eos juvenus, simul inconditis inter se jocularia fundentes versibus, (simul ad tibiam alternis canentes versus Saturnios et Fescenninos, actionemque adjungentes saltationi vel gesticulationi) cœpere; nec absoni a voce motus erant. (non a cantu abhorrebant gestus.) Accepta itaque res sæpiusque usurpando excitata. Vernaculis artificibus, quia hister Tusco verbo ludio vocabatur, nomen histrionibus inditum; qui non, sicut ante, Fescennino versu similem incompositum temere*¹³ *ac rudem alternis jaciebant, sed impletas modis saturas,*¹⁴ *de-*

¹¹ De versibus Saturniis et Fescenninis cf. Casaub. p. 177. et Wieland ad Horat. Epist. II, 1. not. 22. et 23.

¹² Etrusci ludiones vel histriones, h. e. Mimi, (quæ propria illorum verborum vis est, et hinc translata ad omnes fabularum actores, qui simul erant Mimi) ad tibicinis tantum modos (numeros, *ῥυθμὸν καὶ ἀρμονίαν*) saltabant, h. e. gesticulabantur vel mimum agebant, (nam saltatio veterum magis fere manuum, quam pedum motu artificioso continebatur) *sine ullo carmine*, cantu et declamatione, *sine actu*, *dramatica* et *mimica* repræsentatione *carminum*, eorum, quæ canenda, declamanda et imitanda, scita imitatione aptisque gestibus exprimenda erant: nam *carmen* h. l. est, quidquid canitur et declamatur, quo sensu etiam mox suorum carminum,

dramatum, actor dicitur. Hoc est primum ac rude mimorum genus, sine verbis actum: postea enim iis propria fuit conjunctio sermonis cum gesticulatione, vel actio ad modos et tibiam facta; quam mox saltationi adjunxisse dicitur *juvenus* Romana. Qua in re potissimum *Mimi* differebant a *Pantomimis*, qui non sermone, sed sola gesticulatione utebantur, ac præterea exquisitiori cum arte et psallebant et saltabant, nec nisi Augusti ævo celebritatem consequuti videntur. Conf. Ziegler de Mimis Romanorum, Gott. 1788.

¹³ Legendum crediderim: *Fescennino versui similem, i. e. compositum temere, nisi malis: vel compositum temere ac rudem.*

¹⁴ Hæc est prisca Romanorum *Satura*

*scripto jam ad tibicinem cantu, moluque congruenti peragebant. Livius post aliquot annos, qui ab saturis ausus est primus argumento fabulam serere,*¹⁵ *(idem scilicet, id quod omnes*¹⁶ *tum erant, suorum carminum actor) dicitur, quum sæpius revocatus vocem obtudisset,*¹⁷ *venia petita puerum ad canendum ante tibicinem quum statuisset, canticum egisse aliquanto magis vigente motu, quia nihil vocis usus impediebat.*¹⁸ *Inde ad manum cantari histrionibus coeptum, diverbiaque tantum ipsorum voci relictæ.*¹⁹ *Postquam lege hac fabularum ab risu ac soluto joco res quo-*

s. *Satira*, eaque *dramatica*, (*Farce*, *Mischspiel*) e Saturniis et Fescenninis versibus enata, vel ad eorum similitudinem efficta, (nam Livius mox dicit, his *versibus ridicula fuisse intexta*, quæ *juventus Romana inter se more antiquo jactitaverit*) illisque substituta in scenis, sed minus *rudis* vel *temere composita* et *impleta modis*, ad *modulos certos* legesque *rhythmici* descripta et quodam *saltationis actionisque* artificio constans, *cantu jam* ad *tibiarum* modos sonumque moderato. Erat quidem fabula, sed *rudis* adhuc et *incondita*, neque unius ac certi alicujus, sed *mixti argumenti*; a cuius etiam *varietate*, æque ac posterior et *didactica Romanorum Satira*, nomen traxit, quod infra monebimus. Eadem *Saturæ* postea vocabantur *Exodia*. Cur et quando hoc factum sit, mox docebit nos Livius.

¹⁵ L. aut M. *Livius* Andronicus, Græcus, M. *Livii* Salinatoris libertus, a. U. c. DXIV. C. *Claudio Appii Claudii Cæci* filio et M. *Tuditano* Coss. anno ante natum *Ennium* et post confectum bellum *Punicum I.* (v. *Cic. Brut.* 18. et *Tusc. Qu. I.* 1. *Gell. XVII.* 21. et ad *hh. ll. Intpp.*) *ab Saturis*, post *Saturas*, quæ diu in scenis viguerant, *ausus est primus fabulas* (ex Græco in Latinum sermonem versas) *serere*, *construere*, *argumento*, h. e. *scribere*, *docere* et *agere fabulas* unius ejusdemque *argumenti*, quæ *partibus* inter se *connexis* et *aptis* constarent, non, ut *Saturæ*, confunderent et *miscerent* res plane *diversas* ac *varias*. *Distinctius* hæc expressit *Valer. Max. II.* 4, 4. ubi *Livium* exscripsit: *A Saturis primus omnium poeta Livius ad fabularum argumenta spectantium animos transtulit.*

¹⁶ *omnes* scil. *fabularum auctores*, vel *poetæ dramatici*. *Ellipsis* dura est, et *verba quoque*, *parenthesi inclusa*, videntur loco suo *mota* esse, atque post *voc. revocatus* vel *obtudisset* ponenda.

¹⁷ *vocem obtudisset*, sæpius cantando *vocem* fecisset *infirmiorem* et *raucam*.

¹⁸ *Livius Andronicus*, quum *raucus* esset factus, *puerum* accivit, qui ad *modos tibiæ* caneret s. *declamaret*, ipse vero *canticum* egit *motu* scil. *manuum* et *totius corporis*, h. e. *soliloquium*, quod a *puero* canebatur, *histrionum* more expressit *gesticulatione*, (quo sensu etiam *canticum agere* dixit *Suet. Galb. 13.* ubi v. *Ernesti*) et quidem multo *acriori* ac *vehementiori*, quum non simul *canere* *vocemque* intendere opus esset. Ita quoque *Valer. Max. II.* 4, 4. hæc verba interpretatus est: *Adhibito pueri et tibicinis concentu gesticulationem tacitus peregit.* — *Canticum* *Romani* vocabant *μονολογίας* vel *soliloquium*, quod scil. ad *modos tibiæ* canitur aut recitatur; *diverbia* autem *dialogum* s. *colloquia* *duorum* *pluriumve* *actorum*. *Diomedes III.* p. 488. collect. *Putsch. Membra*, inquit, *comædiarum tria sunt, diverbium, canticum, chorus. Diverbia sunt eæ comædiarum partes, in quibus diversorum personæ versantur. In canticis autem una tantum debet esse persona; aut, si duæ fuerint, ita debent esse, ut ex occulto una audiat, nec colloquatur, sed secum, si opus fuerit, verba faciat. In choris vero numerus personarum definitus non est.*

¹⁹ *Interpretes* tantum non *omnes* junxisse *verba ad manum histrionibus*, eaque pro *ad manum histrionum* posita accepisse videntur. *Gronovius* et *Rambach.* ad *Casaub.* p. 183 exponunt: *tacitæ* *histrionis* *gesticulationi*, quæ *saltando* fiebat et *loquaci manu*, cantando *respondere* et *pronunciare* *modulate*, quæ *histrion* agit. *Turnebus* in *Animadv. III.* 23 et *Ferrarius*: *histriones* coeperunt *ad manum*, in *promptu*, in *præsentia*, (*zur Seite*) *habere*, qui *cantaret*, et quo *pronunciante* ipsi *saltarent*. *Koenig*: *Histriones* dicebantur, qui *saltabant* et *gesticulabantur*, quorum

cabatur et ludus in artem paulatim verterat ; juvenus, histrionibus fabellarum actu relicto, ipsa inter se more antiquo ridicula intexta versibus jactitare coepit : ²⁰ quæ inde exodia postea appellata ²¹ consertaque fabellis potissimum Atellanis sunt. Quod genus ludorum ab Oscis acceptum tenuit juvenus, nec ab histrionibus pollui passa est. Eo institutum manet, ut actores Atellanarum nec tribu moveantur, et stipendia, tamquam expertes artis ludicræ, faciant. In his fabulis, ab Atella, Oscorum in Campania oppido, sic dictis, (unde actores earum Osce etiam loquebantur) sermo quidem rudis erat et impolitus, sed facetus potius et ridiculus, quam obscœnus et lascivus, argumentum quoque castum et sententiæ puræ atque honestæ : unde Valer. Max. II, 4, 4. dicit, hoc genus delectationis Italica severitate ²² temperatum ideoque vacuum nota fuisse. Videntur illæ prorsus fere congruisse fabulis Græcorum comico-satyriceis, tum in argumenti delectu et tractatione, in petulantia, dicacitate et audacia dictionis, in actorum et saltationis indole et in ipsa actione, tum in eo, quod seorsum, nec adjunctæ tragœdiis, exhiberentur. (v. Eichstædt de dram. Græc. com. sat. p. 53. 64. 65. 75 seq. et 84. ubi etiam de noto Diomedis loco lib. III. p. 487. ed. Putsch. ita disputat : “ Diomedes Atellanæ Romanæ a Græcorum Satyris distantiam sic aperuit, utriusque ut Satyricæ, a Græcis tractatæ, speciem et formam quodam modo indicasse videatur. Latina,

voci etiam *diverbia* (dialogus, *das, was gesprochen wurde*) relicta erant, *cantica* autem (soliloquia) relata ad tragœdos, qui ad histrionum gestus accommodatè canebant. Ernesti: *Cantare ad manum* dicitur de histrionibus, quum recitantes s. cantantes illud ipsum exprimunt, quod ab saltatoribus gesticulando significatur. Salmasius ad Vopisc. Carin. 19. emendabat *ad manum saltari, χορονομῆν*. — Equidem verba *ad manum cantare* eodem sensu capio, quo Livius modo dixerat *canticum agere motu*, ut sententia h. l. sit : Inde ab histrionibus cantica gesticulatione, sola vero *diverbia* voce s. canendo exprimi cœpta.

²⁰ Bene hæc παραφράσι Casaubonus p. 182. “ Fabularum compositione inventa, refrixit initio Satira ; verum hoc tantisper, dum mos obtinuit, ut ipsi poetæ suas in scena fabulas agerent : ubi vero agendi partes ad histriones sunt translate, retulit in scenam ipsa juvenus Romana risus jocosque priorum Satirarum ; non quidem, ut fabulas excluderent, sed ut

fabulis ipsis, præsertim autem Atellanis, adjungerentur sive insererentur.”

²¹ Satiræ quum fabulis adjungerentur, *Exodia* (*Intermezzi, Nachspiele*) dici cœpere. Cf. Juven. III, 175. VI, 71. Suet. Tiber. 45. et Domit. 10. Casaub. p. 184 seq. “ Ut Satyrice, inquit, tragicis dramatis adjectæ sunt a Græcis ad temperandam tragœdiæ mœstitiam ; sic Satiras sive Exodia, simillimam ob causam post tragœdias produci solita, memoriæ quidam prodiderunt. Scholiastes Juven. III, 175. *Exodiarius apud veteres in fine ludorum intrabat, quod ridiculus foret, ut, quidquid lacrymarum atque tristitiæ coegissent ex tragicis affectibus, hujus spectaculi risus detergeret*. — *Exodium* ita dictum, vel quia singulorum *diverbiorum* fini subiciebatur, vel quia extremæ fabulæ semel. Sic inter chorica mele Græcorum dramatum, quod ab introeuntibus in scenam cantabatur, *εισόδιον* dicebant ; quod ab exeuntibus, *ἰξόδιον*.” Conf. Eichstædt p. 84.

²² Hac *Italica severitate* designari Sati-

inquit, *Atellana a Græca Satyrica differt : quod in Satyrica fere Satyrorum personæ inducuntur, aut si quæ sunt ridiculæ, similes Satyris, Autolycus, Busiris ; in Atellana Oscæ personæ, ut Maccus.*²³ Quo in loco duo se nobis offerunt digna observatu ; alterum, quod Satyrorum inductio ab Atellanis plane aliena judicatur, alterum, quod eadem Græcorum satyricis fabulis non sine exceptione quadam tribuitur. At vero si fabulas unice respiciamus, a tragicis poetis profectas, ignoraverunt sane hanc exceptionem Græci. Diomedem itaque arbitror fabulas comico-satyricas simul mente descriptioneque comprehendisse et, sicuti tragicis Satyros, ita his Autolycum et Busirin adscripsisse.") Conf. tamen extrema hujus Comment. verba.

Præter illa, quæ breviter memoravi, carmina Romanorum maledica, etiam *iambica*²⁴ ab iis Græcorum exemplo et imitatione scripta, sed sero demum, etsi jam a Catullo, Bibaculo et aliis ante Horatium, qui tamen illorum nomina gloriamque obscuravit, et hinc gloriatur in Epist. I, 19, 23—34. *Parios ego primus Iambos Ostendi Latio,* (in Epodis et Odis quibusdam contumeliosis) *numeros animosque sequutus Archilochi, non res et agentia verba Lycamben* cet. Conf. Horat. Od. III, 30, 13. 14. Propert. III, 1, 3. 4. et ad hñ. ll. Intpp. Quintilianus (Inst. Or. X, 1. § 96.) *Iambus, inquit, non sane a Romanis celebratus est, ut proprium opus ; a quibusdam interpositus : cujus acerbitas in Catullo, Bibaculo, Horatio : quamquam illi (Catullo) epodos intervenire* (h. e. ex interpretatione Gesneri, ἐπωδοὺς, versiculos breviores longioribus, dimetros trimetris, accinentes quasi s. succinentes, i. e. subjunctos, ut in XI prioribus Horatii Epodis) *non reperiatur.*

Ad *Satiram* Romanorum *δραματικὴν* et *διαλογικὴν*, quæ antiquissima fuit et tum ante Livii Andronici tempora, tum *Exodiorum* nomine post illa diu vixit, (v. sup. not. 14.) accessit deinde *Satira διδακτικὴ* et *διηγηματικὴ*, et quidem duplicis generis, *Enniiana* et *Luciliana* ; nam *Varroniana*, de qua infra disputandi locus erit, commode ad priorem referri potest. Q. Ennius, poeta celeberrimus, Græcis literis jam aliquantum imbutus et Scipioni Africano majori familiarissimus, qui natus est Rudiis, opp. Calabriæ prope Tarentum sinumque Tarentinum,²⁵ et vixit ab a. U. c. DXV ad DLXXXV,²⁶ non modo carmi-

ram, Atellanis conjunctam, non persuasit nobis Casaub. p. 184.

²³ Ita hunc locum emendarunt Casaub. p. 95. 96. Voss. Inst. Poet. II, 35. § 6. Blankenburg ad Sulzer. T. I. p. 518.

²⁴ Conf. sup. not. 10.

²⁵ Inde *Rudius* homo dicitur Cic. Arch. 10. *Rudinus* Cic. Or. III, 42 extr. et Auson. Idyll. XII, 17. *Tarentinus* Hieron. Chron. Euseb. Olymp. 135.

²⁶ v. Cic. Brut. 18. et de Sen. 5.

nis Romanorum heroici poetarumque epicorum parens fuit, sed etiam Horat. Sat. I, 10, 66. *rudis* (h. e. novi et adhuc impoliti) *et Græcis intacti carminis* (Satiræ didacticæ) *auctor* dicitur.²⁷ Quot Satiras scripserit, non constat: liber IV a Porphyryone, et VI a Donato ad Terent. Phorm. II, 2, 25. laudatur; (nisi librariorum incuria numeri sunt confusi) et singuli libri singulas comprehendisse videntur Satiras, unde illi plerumque, non hæc memorantur. Earum non nisi perpaucæ inveniuntur reliquæ, quas e Gell. II, 29. XVIII, 2. Servio ad Virg. Æn. XII, 121. Nonio (in vocc. *obstringillare*, *politiones* et *criminat*) aliisque Grammaticis collegere Columna, Merula, Hesselius et Casaub. de Sat. Rom. p. 193. 194. ubi nota exhibet duo maiora fragmenta, sed fontem, unde hausta sint, non indicat. Alterum astrologos somniorumque interpretes notat, et Juvenalis forte menti in Sat. VI, 511—591. obversabatur: alterum venustam libidinosæ mulieris descriptionem continet. Illud legitur ap. Cic. Div. I, 58. et ibi Ennio certe tribuitur: utrumque vero e Satiris potius, quam fabulis hujus poetæ depromptum esse crediderim. Ceterum de indole Satirarum Ennii ab antiquis scriptoribus haud scio an quidquam memoriæ proditum sit, nisi quod Quintilianus Inst. Or. IX, 2, 36. tradit, Mortem ac Vitam contendentes ab eo inductas esse, et aliis laudatur Asotus s. Sotadicus, titulus Satiræ Ennianæ, in qua luxuriosi vel dissoluti hominis imaginem adumbrasse videtur.²⁸ Ex his tamen indiciis et ex ipsis fragmentis hujus poetæ probabili iudicio colligitur, Satiras ejus fuisse *varios* carminum lusus, magna et metri et argumenti diversitate conspicuos et non plane quidem respuentes dialogi formam, sed animandis tantum orationis coloribus adhibentes, neque comicum derisum, sed risum potius satiricum sectantes²⁹ in rebus, e vita communi petitis et ad utilitatem communem moresque hominum spectantibus.

Ab hac *Satira Enniana* differebat *Luciliana*, cujus auctor C. Lucilius, Eques Romanus magnusque Pompeii Magni avunculus, qui a patria, Suessa Aurunca, opp. Campaniæ, Juven. I, 20. *magnus Auruncæ alumnus* dicitur, vixit ab a. U. c. DCVI ad DCLI et Satirarum libros XXX (vel totidem forsitan Satiras) scripsit, quarum fragmenta

²⁷ Casaubonus p. 197. ingeniose suspicatur legendum esse: *Quam Rudius, Græcis intacti carminis auctor*. Cf. not. 25.

²⁸ v. Flögel T. II. p. 7. et Blankenburg T. IV. p. 143.

²⁹ Ita *risum* a *derisu* distinxit Eichstædt p. 62. duce Quintil. I. O. VI, 3. et inpr. Platnero in Nova Anthropol. T. I. p. 389—406.

tantum, sed non pauca, supersunt.³⁰ Is enim primum heroico plerumque metro usus est, et raro tantum iambico vel trochaico. Deinde tum facetior et urbanior, tum limatior fuit, quam Ennius et poetarum seniorum turba.³¹ Denique Satira ejus ab Enniana discrepat et in materia et in forma, sive in argumento et in ratione consilioque, quod in eo tractando sequutus est: non enim sæpe, ut Ennius, sed unice ac semper id egit, ut mores hominum, et quidem acerbissime, notaret, nec vitia tantum, sed personas quoque, iis contaminatas, nominatim et summa libertate, nulla dignitatis ratione habita, perstringeret;³² quumque veteris Græcorum comoediæ studio ingenium ejus formatum hujusque veluti succo nutritum esset, illius non modo sermonem quotidianum ac pæne pedestrem, qui satiris inde proprius fuit, (v. Horat. Epist. I, 4, 1. et Sat. I, 4, 39—62. II, 6, 17.) sed venenatos etiam sales et dicacitatem æmulatus est. Et hæc est illa *libertas verborum*, quæ ei a Cic. ad Div. XII, 16. et aliis tribuitur; hic est *stylus natus*, (dicacitas) *ab eo primum conditus*, (v. Plin. Præf. Hist. Nat.) et singularis ille *character Lucilianus* (Varr. R. R. III, 2, 17.) et Satiræ Lucilianæ, qui tam ex fragmentis ejus, quam ex veterum scriptorum testimoniis (inpr. Horat. Sat. I, 4, 1—8. I, 10, 1—30. 48—71. II, 1, 62—70. Pers. I, 114 seq. et Juvenal. I, 152 seq. 165 seq.) cognoscitur. Diomedes lib. III. p. 482. ed. Putsch. *Satira*, inquit, *est carmen apud Romanos nunc quidem maledicum et ad carpenda hominum vitia archææ comoediæ caractere compositum: quale scripserunt Luci-*

³⁰ Collecta sunt ea primum a Stephanis, deinde a Fr. Dousa Lugd. Bat. 1597. 4. quam editionem recudendam curarunt Vulpus Patavii 1739. Maittarius in Corp. Lat. Poet., Havercamp. ad calcem Censorini Lugd. Bat. 1743. 8. et editores Bipont. Juven. et Persii.

³¹ v. Horat. Sat. I, 4, 7. 8. et 10, 64 seq. Cic. Or. I, 16. II, 6. et ad Div. IX, 15. ubi *antiqua* ejus et *vernacula festivitas* laudatur, quæ videtur præcipua fuisse causa, quare Lucilius ejusque Satira Romanis tam diu in deliciis fuerit. v. Wieland ad Horat. Sat. I, 4. not. 1. et Manso p. 419—442. Nam idem Horatius ll. ll. Sat. I, 4. 8 seq. et 10, 1—30. 46—71. contendit, eum fuisse *durum componere versus* — *pigrum ferre recte scribendi laborem* — *eum fluere lutulentum, sæpe ferentem plura tollenda relinquendis*, — qui *detereret sibi multa, si foret hoc nostrum fato delatus in ævum*, et qui *non magnum fecit, quod verbis Græca Latinis*

miscuit. Hoc judicium improbat Quintilianus Inst. Or. X, 1, 93. *Lucilius quosdam ita deditos sibi adhuc habet amatores, ut eum non ejusdem modo operis auctoribus, sed omnibus poetis præferre non dubitent. Ego quantum ab illis, tantum ab Horatio dissentio, qui (Sat. I, 4, 11.) "Lucilium fluere lutulentum et, esse aliquid, quod tollere possis," putat. Nam et eruditio in eo mira, et libertas atque inde acerbitas et abunde salis. Multo est terrior ac purus magis Horatius et ad notandos hominum mores præcipuus. Enimvero Horatius easdem ei laudes tribuit, et quæ vituperat, recte vituperasse videtur, immo excusare, partem vitiorum temporis imputans. Cf. Wieland et Manso ll. ll.*

³² Dousa (in nota p. 185 ed. Havercamp.) monet, in pauculis fragmentis exagitari XVI clarissimos Romanos, et mortuos quoque poetas, Euripidem, Ennium, Cæcilium, Pacuvium, Accium.

lius et Horatius et Persius. Sed olim carmen, quod ex variis poematibus constabat, Satira dicebatur, quale scripserunt Pacuvius et Ennius. Quintilianus Inst. Or. X, 1, 93. Satira tota nostra est: in qua primus insignem laudem adeptus est Lucilius. Evanthius, seu quisquis auctor fuit libelli de Trag. et Com. (in Thes. Gronov. T. VIII. et in editt. Terent. Westerhov. T. I. p. LV. Lindenbrog. p. 27. et Zeuniana) Quum poetæ abuti licentius stylo (in versibus Fescenninis) et passim lædere ex libidine cœpissent plures bonos, ne quisquam in alterum carmen infame proponeret, lege (in XII Tabulis) late siluere. Et hinc deinde aliud genus fabulæ, id est Satira, sumsit exordium: (Fescenninis versibus in scena successit Satura prisca et dramatica³³) quæ a Satyris, quos illotos semper ac petulantes deos scimus esse, vocitata est: etsi aliunde nomen traxisse prave putant alii. Hæc, quæ Satira dicitur, (et Exodia) ejusmodi fuit, ut in ea quamvis duro et veluti agresti joco, de vitiis civium tamen sine ullo proprii nominis titulo carmen esset. Quod item genus comædiæ (Satira dramatica) multis obfuit poetis, quum in suspicionem potentibus civibus venissent, illorum facta descripsisse in pejus ac deformasse genus stylo carminis; quod primo Lucilius novo conscripsit modo, ut poesin inde faceret, (singulare carminum genus, quod non ageretur in scena, sed legeretur, non dramaticum esset, sed didacticum) id est, unius carminis plures libros.

Satira itaque a Lucilio inventa, et præcipue ab Horatio, Persio ac Juvenale, sed ab unoquoque diversa ratione exculpta, est illud carminum genus, quod vivis coloribus imaginibusque mores hominum adumbrare, et tum virtutem præceptis, quorum gravitas comitate plerumque ac festivitate condita est, commendare, tum errores potissimum ac vitia, luculentis exemplis salibusque modo urbanis modo nigris, vel risui vel invidiæ exponere, adeoque multiplici poeseos, dramaticæ potissimum, arte argumenta e vita quotidiana deprompta tractare, et sic lectores tam delectare, quam docere et emendare conatur. Utrum hæc Satira sit justum poema nec ne, in quæstionem vocarunt Horat. Sat. I, 4, 39—64. Wieland ad h. l. not. 7. Casaub. de Sat. Rom. II, 5. (ubi conf. Rambach) et alii, qui in poeseos naturam diligentius inquisivere, inpr. Astius de Platonis Phædro p. 44 seq.

Jam si quæritur, num et nomen et ipsum carminis genus, sive al-

³³ Ita obscurum Grammatici locum intelligo, quem alio sensu cepit Casaub. p. 28. alio Blankenb. ad Sulzer. T. IV. p.

126. 138. alio Eichstædt p. 56. 57. et alio denique Manso p. 410. 411,

terutrum, Romanis proprium fuerit, an a Græcis, ut quidquid ad artes scientiasque spectat, petitum et satyricæ eorum poesi cognatum; Grammatici certant et adhuc sub iudice lis est. Illud propugnarunt in primis Jos. Scaliger, Casaubonus, Spanhemius, Rambachius, Rigaltius, Dacerius, Manso et Kœnig; hoc Jul. Cæs. Scaliger,³⁴ Dan. Heinsius, Vulpus, Flögelius, Blankenburg et Conz. Hinc etiam nomen varie scribitur; ab his *Satyra*, ab illis vero, quos sequutus sum, *Satura* vel *Satira*; nam utraque scriptura in plerisque Satiricorum codicibus MSS. reperitur, et nihil differt inter eas, ut inter *optumus* et *optimus*, *maxumus* et *maximus* al. *Saturam* nonnulli dictam existimant a *saturitate* sive abundantia, (voce et significatione a Græcis desumta, quod colligitur ex Hesychio, qui docet, *σατορας* s. *σατοργους* esse *σκαφας βοτρυων*, vasa racemorum plena, *παρε Λακωσι*) alii a nomine *satur*, (v. c. Isidorus, qui facete monet: *aut a saturis nomen Saturæ dictum, qui multa habent; vel ob ea, quæ per vinolentiam* (libere et mordaciter) *dicunt, ut ebrii*, quam posteriorem rationem distinctius exponit Porphyrius) plerique autem a rebus *saturis*, h. e. multiplicibus et miscellis, (v. c. *gestu* vel *lance satura*, variis primitiis referta et oblata diis ruralibus, vel *lege satura*, multa capita variasve res comprehendente)³⁵ adeoque a mixtura variarum rerum, vel argumenti,

³⁴ In Art. poet. lib. I. c. 12. *Idcirco falluntur, inquit, qui putant, Satyram esse Latinam totam: a Græcis enim et inchoata et perfecta primum, a Latinis deinde accepta, atque extra scenam exculata. Quamobrem non a satura vel lege vel lance dicta est, ut frustra et temere satagunt grammatici: quin has a Satyris dictas puto. Cum lancibus enim prodibant et canistellis pomorum omni genere plenis, quibus Nymphas allicerent. Fuere etiam Grammatici, qui Satiram vel potius Satyram a Satyris dictam putarent, v. c. Evanthius in loco supra adscripto, et Diomedes, qui mox a nobis laudabitur, sed dubitanter scripsit.*

³⁵ Casaub. p. 250—255. “Erat mos antiquorum, quando Cereri, Baccho aut aliis diis agri annua vota solverent pro læto frugum fructuumque proventu, ut primitias rerum collectarum in lancem congestas cuique deo pro ratione eius cultus offerrent. In ritibus Græcorum hujusmodi sacra miscella vocantur *πάγκρατος θυσία* et *παντοσπεία*, aut *πανία* vel *πανιψία*, quum leguminibus fiebat sacrum; item *σιτισιάνη*. Latini vero lances ita re-

fertas variarum rerum copia *lances saturas*, vel simpl. *saturas* appellarunt. *Satur* enim pro pleno et cui nihil deesset usurpabant: sic *color satur*, cui ad perfectionem nihil deest, quando lana colorem *δυσσπορόν* imbibit. A similitudine hujus lancis etiam aliarum rerum mixturas appellarunt *saturas*. Verrius Flaccus: *Satura cibi genus, ex variis rebus conditum*. Hoc quoque uberius Diomedes. *Quoddam, inquit, genus farciminis multis rebus refertum Saturam dicit Varro vocitatum. Est autem hoc positum in II libro Plautinarum questionum. Satura est, ubi uva passa et polenta et nuclei pinci et mulso conspersi: ad hæc alii addunt et de malo punico grana. Sic et voces *παντοσπεία* et *πάγκρατος* quamlibet mixtionem e multis diversisque rebus ac *παντοσπεία* denotant:—et quum in foro leges unica rogatione ferebantur multorum capitum, aut veteres leges interpolabantur adiectione novorum capitum, *saturas* vocabant h. e. miscellas, quomodo a Jctis lex Julia Papia Poppæa nominatur *miscella*, quia et multa et diversa capita continebat. Hinc natum proverbium, *per satiram le-**

vel metrorum, vel sermonis poetici et pedestris. Quam etymologiam omnibus Satiræ Romanæ speciebus (antiquissimæ, Ennianæ, Lucilianæ et Varronianæ³⁶) congruere dicunt, eamque firmant tum verbis Juven. I, 85. 86.

Quidquid agunt homines, votum, timor, ira, voluptas,
Gaudia, discursus, nostri est farrago libelli;

tum testimoniis veterum Grammaticorum; v. c. Diomedis lib. III. p. 483. collect. Putsch. *Satira dicta sive a Satyris, quod similiter in hoc carmine ridiculæ res pudendæque dicuntur, quæ velut a Satyris proferruntur et fiunt; sive a Saturâ lance, quæ referta variis multisque primitiis sacris Cereris inferebatur; vel a copia et saturitate rei Saturâ vocabatur: cujus generis lancium et Virgil. in Georg. II, 194. et 394. meminit. Alii dictam putant a lege saturâ, quæ uno rogatu multa simul comprehendat, ut scilicet et Satira carmina multa simul et poemata comprehenduntur: cujus legis Lucilius meminit in primo: Per Saturam Ædilem factum, qui legibus solvat. Isidor. Orig. V, 6. Saturâ vero lex est, quæ de pluribus rebus simul loquitur, dicta a copia rerum et quasi a satietate, unde et Satiram scribere est poemata varia condere, ut Horatii, Juvenalis et Persii. Conf. Festus in voc. Saturâ, et Acron vel Porphy. ad Horat. Sat. I, 1. pr.*

Meo qualicumque judicio omnis quidem res, toties et a tam multis in quæstionem vocata, non magni adeo momenti est, et quemadmodum Casaubonus alique, qui *Saturam* vel *Satiram* ita definiunt, ut sit carmen, cujus argumentum farragine seu mixtura diversorum vi-

gem ferre, quum raptim, neque viritim dictis sententiis aliquid senatores decernebant; et ut apud Festum loquitur Lælius, quasi per saturam sententiis exquisitis. (Cf. Crenii not. ad Casaub. p. 253. 254. VV. DD. ad Sallust. b. Jug. c. 29. et Ernesti clav. Cic. ad leg. Cæciliam Didiam.) — Laudatur etiam Lactant. I, 21. Pescennius Festus in libris Historiarum per saturam; hoc est, ut Græci similes libros inscribere soliti, Ποικίλης ιστορίας, vel Ἀμαλθείας πίρας, aut Τῶν ποικίλων λεγομένων, aut denique, Sosipatro interprete, Πανδίας ιστοριῶν. Propius ad vocem Saturâ accesserunt, qui libros suos inscripserunt Πίνακας h. e. lances, (immo tabulas) vel Πινακίδια. Quarum επιγραφῶν exempla in Præf. Plinii et ap. Sueton. in Aurelio Opilio Grammatico.” (Cf. Gell. I, 8.)

³⁶ De Satira Varroniana sermo erit in commentatione seq. De reliquis jam supra egi. Qui vero *Satiram* hinc ita definiunt, ut sit carmen, cujus argumentum farragine vel mixtura diversorum vitiorum contineatur, nominis potius vim et etymologiam, quam carminis naturam respexerunt; quod recte jam explosit D. Heinsius. Omnino autem notandum, Græcis et Romanis non, ut nobis, distinctas fuisse et accuratas diversorum poeseos generum carminumque divisiones, neque ex natura semper cujusque petitas, sed sæpe a metro, (unde *Iambi* v. c. dicti) vel aliunde desumptas. Veteres quoque scriptores libros suos plerumque sine titulo in vulgus videntur emisisse, vel de eo non admodum laborasse: et inscriptiones illorum Grammaticis fere debentur. Conf. not. 38.

tiorum rerumque contineatur, nominis potius vim et etymologiam; quam carminis naturam respexisse, ita Jul. Scaliger, Dan. Heinsius alique similitudini vocabulorum *Satyrice*, *Satyri* et *Satyra* nimium tribuisse videri possunt, et quamvis nomen omnino Græcæ sit originis, tamen *Satura* rectius scribitur, quam *Satyra* et *Salira*; nam veteres Romani Græcum *υ* ut breve Gallorum *u* pronuntiabant, Grammatici vero substituebant *y* et indocti, aut qui sibi forte docti videbantur, *i*, v. c. *inclutus* et *inclitus*, *lacrymæ* et *lacrimæ* pro *inclutus* et *lacrumæ*, quæ vera scriptura in multis codd. MSS. reperitur. Multo autem probabilius est, non modo hoc carminum genus, de quo quæritur, sed etiam nomen ejus, saltem hujus usum, Romanis proprium fuisse, quam a Græcis profectum. Nam primum omnem fere dubitationem eximunt testimonia Horatii (Sat. I, 10. 66. ubi Ennius *rudis et Græcis intacti carminis auctor* dicitur) et Quintiliani, (Inst. Or. X, 1, 93. *Satira tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus est Lucilius*) quæ profecto longe digniora sunt fide, quam incertæ recentiorum Criticorum conjecturæ.³⁷ Deinde illa carpendi alios pravosque hominum mores ridendi ratio neque a Græcis verbo aliquo, a Satyris petito, insignita est, (nam ipsum *σατυριζειν* lasciviam potius petulantem, quam mordacitatem, significat, et Satyri quoque salaces quidem vel petulantes et saltatores, non autem dicaces fingi solebant) neque singulare aliquod, a Græcis excultum, poeseos carminumque genus umquam constituit, ad quod illa, quam supra dedi, Ennianæ et potissimum Lucilianæ Satiræ descriptio ita transferri queat, ut non magna deprehendatur dissimilitudo.³⁸ Aliquam quidem cum hac

³⁷ Wielandi nota 15 ad Horat. l. l. est hæc: "Vermuthlich ist hier der alte dichter Ennius gemeint. Wie übrigens, nachdem Horaz, der mit der Griechischen Literatur sehr bekannt war, die Satyre so ausdrücklich zu einer Römischen erfindung macht und hierin von einem beyder sprachen so kundigen kunstrichter, als Quintilian war, unterstützt wird, ein moderner Grammatiker sich einfallen lassen könnte, das gegentheil zu behaupten, würde kaum begreiflich seyn, wenn es nicht Jul. Cæs. Scaliger wäre. Jene konnten mit voller kenntniss der sache sprechen; denn sie hatten noch alle producte der Griechischen Literatur vor sich. Wir sprechen vom *Margites* des Homer, von den sogenannten *Sillen* des Xenophanes und Timon, die wir nicht mehr haben, und also mit den Satyren der Rö-

mer nicht vergleichen können, und wollen gleichwohl mehr von der sache wissen als Horaz und Quintilian! — Hr. Flögel hat diese Materie in s. Gesch. d. kom. Lit. II. B. S. 12 ff. mit so vieler sachkenntniss, als davon zu haben ist, aus einander gesetzt, und gegen die behauptung des H. und Q. mit vieler bescheidenheit zweifel vorgetragen, die, wie mich dünkt, blos deswegen nicht auflösen sind, weil keine Griechische gedichte mehr vorhanden sind, die mit den Lucilischen, Horaz. oder Juven. Satyren verglichen werden könnten."

³⁸ Kœnig p. 11. "Omnino, inquit, hæc vitia, stultitiam et pravos hominum mores ridendi et vituperandi ratio nunquam singulare aliquod carminum genus, proprio aliquo nomine insignitum, apud Græcos constituit, sed modo epica, modo

Satira cognationem habuerunt fabulæ Græcorum satyricæ, in primis comicorum poetarum, et majorem forte Silli, de quibus supra disputavi. Sed illarum et materies et forma fuit diversa: ³⁹ hi vero didac-

lyrica, modo dramatica, modo didactica forma prodiit induta, ita tamen, ut dicacitas semper fere in certos quosdam homines, non in vitia ipsa, a personarum complexu disjuncta, exerceretur." p. 23. "Sed sit nomen vel maxime Græcæ originis, quod de multis verbis Latinis probabili ratione disputare possis, hoc tamen constat, Græcos eodem ad carminis aliquod genus, præsertim satiricum, numquam fuisse usos, adeoque usus saltem, ad quem Romani illud adhibuerunt, novus est dicendus." p. 24. "Genus hoc carpendi alios et ridendi verbisque mordacibus incessendi nusquam Græci verbo aliquo, a Satyris petito, insigniverunt, sed aliis omnibus potius usi sunt, *σκαπτειν*, *διαστυρειν*, *καμνιδειν*, *ιαμβιζειν*, *ιφυβριζειν*, ipsumque *σατυριζειν* de lascivia petulanter se exserente, non de mordacitate et subsannatione acceperunt; atque *του παιζειν* vis et significatio, quod Satyrorum proprium esse dicitur, de petulanti eorum saltatione potius, quam de dicacitate in alios se exserente interpretandum est. Satyri quidem erant salaces, petulantes, saltatores; eos autem dicteriis alios incessisse, nusquam apud Græcos, eo saltem nondum tempore, quo drama satyricum vigeret, legere me memini, neque hoc in illo dramate, in scena agendo, obtinuisse existimo." p. 25. "Nomen *satiræ* ad Ennianas et Pacuvianas satiras, in quibus primum adhibitum est, proprie pertinuit, non ad singula carmina Horatii, Persii et Juvenalis. Nam ab Ennio et Pacuvio libros integros *Satirarum* nomine insignitos fuisse, non singula librorum segmenta, quorum varietate erant compositi, satis constare videtur ex Varrone, illorum virorum imitatore, cujus satiram eandem Gellius I, 22 sub *satiræ*, et XIII, 11 sub *libri* nomine excitat. (Cf. quæ supra de Ennio dixi.) Forsan etiam Lucilius libros, non eorum diversi argumenti sectiones, *Satiras* inscripsit. Verum progressu temporis tandem verbum hoc antiquam suam vim amisisse, et ad scribendi genus Lucilianum translatum esse, valde probabile est. Cf. Horat. Sat. II, 1, 1. et Stat. Sylv. I, 3, 103. Sed Horatium singulis carminibus *Satirarum* nomen non imposuisse, Cruquius in comm. suo ex vetus-

tiss. codd., in quibus hæc carmina *Eclogæ* inscribuntur, extra omnem dubitationis aleam mihi videtur posuisse. Ex ipsis etiam carminibus constat, singula primum ad amicos esse missa et paucis admodum recitata, Sat. I, 4, 73 seq. deinde vel ab ipso auctore, vel ab alio Venusinæ musæ amante, (immo a Grammaticis; cf. Heyne de carm. bucol. T. I. edit. Virgil. sec. p. 18.) *eclogæ* nomine singulis fortasse indito, in libros collecta et digesta videntur. In ipsorum numero quædam quoque sunt, quibus *Satiræ* titulus, sive antiquam verbi vim retinueris, sive novam illam subjeceris, parum convenire videatur, nisi contenderis, Horatium vel ea carmina, quæ certo et finito alicui generi subjungi non potuissent, eadem inscriptione, cui minime responderent, gaudere voluisse. Pari modo *Sermonum* et *Epistularum* inscriptionem ab Horatio esse profectam, probari nullo modo potest, quamquam ipse huic rei occasionem dederit Sat. I, 4, 39 seq. Epist. I, 4, 1. II, 1, 250 seq. (*Libellos* vocat *Satiras* Epist. I, 13, 4.) Sed vetustam eam esse probat Sidon. Apollin. Epist. ad Tonant. Etiam grammatici *epistolas* Horatii et *sermones* citant. De Persio, quomodo librum suum inscripserit aut singula carmina, nihil certi liquet. Pithæus in vetusto aliquo cod. in singulis paginis hunc titulum invenisse testatur: *Thebaidorum Persii Satyra*, et in extremo: *Explicuit Theb. P. satyra feliciter*. Cæterum a Sosippo Charis. p. 66 in collect. Putsch. *Satira* I Persii citatur. In Juvenale autem libri a grammaticis semper memorantur. — Quia autem Horatius, Persius et Juvenalis Lucilii scribendi genus, sua tamen quisque ratione, secuti sunt, inter eos auctores, qui satiram seu saturas scripserunt, jure sunt relati, eorumque libris seu carminibus singulis is titulus, cujus ipsi auctores forsan non fuerunt, a librariis est inscriptus." Conf. not. 36.

³⁹ Cel. Eichstædt p. 59—64. "In *tragicis*, inquit, Græcorum Satyris, ad quos revocata fere est omnis quæstio, quemadmodum permulta sunt, quæ diversa reperiantur a Romanæ ingenio *Satiræ*: ita si hanc conferre cum ea Satyrica instituerimus, quam *comici* Græcorum poetæ variis

tica quidem erant carmina, at differebant argumento ejusque tractandi consilio, quod ad solos vel philosophos vel poetas eorumque errores, non ad vitæ quotidianæ mores horumque emendationem spectabat; neque dubito, quin rerum quoque tractationem magnopere discrepasse intelligeretur, si integri superessent Silli, nec potius perpauca eorum fragmenta, quæ exactam comparationem non admittunt. Non

modis excoluerunt, (v. sup. not. 9.) facillime arctiorem quamdam fuisse harum propinquitatem ac necessitudinem, intelligemus. Nam ut omittam nunc Satyrorum choros, quos comica Græcorum Satyrice, æque ac Romanorum Satira, aut parcius adscivit, aut penitus sustulit; (v. sup. not. 9.) utramque etiam hac in re reprehendimus conspiravisse, quod argumenta peterent e vita quotidiana, quod notarent et designarent turpitudinem domesticam, sæpe numero etiam turpiter, quod æquales vi ridiculi vulnerarent. Quorum nihil cadit in tragicam Satyricen. Verum enim vero propter hanc similitudinem equidem non ausim partes illorum sequi, qui Græcam Satyricam procreatricem quamdam Latinarum Satirarum et quasi parentem judicaverunt. Nam et gravissimi auctores, Horatius et Quintilianus, inventioni eas Romanorum vindicant, et a veri specie neutiquam abhorret, eas e compositis temere ac rudibus jocis et diceriis fuisse enatas, quæ priscis temporibus juvenus Romana per otium et lasciviam alternis soleret in scena effundere. Præterea non modo in argumento ejusque tractandi consilio, verum etiam in ipsa tractatione magna reperitur dissimilitudo. Primum enim si *argumentum* spectetur, quod situm est in variis ridiculi generibus, cum fabulis comico-satyricis Græcorum componi nullo pacto potest Horatiana Satira, potest quodam modo Luciliana, quæ imaginem referebat anti-quæ Comicorum dicacitatis. Quippe quam Horatii venusta urbanitas coluit, Persii gravitas acuit et Juvenalis austeritas tamquam veneno armavit, Satira, quod a morum integritate severitateque profecta, judicio de rebus humanis liberali mentisque generosæ honesta indignatione niteretur, (v. Dusch. Briefe zur Bild. d. Geschmacks P. VI. p. 1—77.) materiem omnem ridiculi repetiit ab istis gravioribus vitiis, quæ essent in vita hominum et moribus quæque satyricis salibus perfricata coerceri possent et salutis publicæ causa emendari. Græcorum contra Satyrice,

dicacitatis laude contenta, non tam risum sectata est satyricum, quam comicum derisum, (cf. sup. not. 29.) et cavillandi magis libidine excitata, quam corrigendi studio impulsa, modo fortunas civium, modo corporis deformitatem et alia leviora vitia, quæ Comicorum solent ludibriis agitari, contumeliarum aculeis laceravit, ita ut ne ingenuitatem quidem præstaret et ruborem suum verborum turpitudine et rerum obscenitate vitanda. Quam quidem ridiculi speciem, in oratione Comicorum velut exuberantem, longe superavit Romanorum poetarum, quos supra nominabam, liberalis festivitas, non illa quidem in celeritate atque dicto posita, sed in perpetuitate sermonis: quamquam propius ad illam accessisse superiorem Lucilianæ Satiræ videntur, quarum plerisque par fuit ridendi materies, simile consilium, eadem impudentia, gemina audacia. — Deinde ubi de *tractandi ratione* quæritur, deducenda sine dubio erit disputatio ad certas quasdam satyricæ poeseos formas, quibus externo etiam habitu, seu componendi lege et artificio, impressa similitudinis vestigia inveniantur. Jam vero illud perspicuum est, satyrica Græcorum *dramata* non comparari cum Lucilii aliorumque *didacticis* Satiris satis insignite atque commode posse. At tametsi Romani in scribendis Satiris interdum proxime reperiuntur abfuisse a dramatico genere, quod spretis viæ angustis, quibus docendi ratio includitur, liberiore cursu fertur rerumque tractationi varietatem dialogi impertit ac subitanam quamdam vim: tamen omne hoc dramaticæ compositionis artificium frequentatum demum est ab iis poetis, qui poliundis Satiris limam adhibuissent suam, et in medio est posita Comoediæ Romanæ species, arctiore dramaticæ actionis vinculo istis Græcorum fabulis adstricta. Atellanæ cui non succurrunt fabellæ, quas finitimas esse Græcorum Satyris veteres jam universe pronuntiarunt, quorum judiciis eam licebit moderationem adhibere, ut comicam maxime Satyricen ad comparationem vocemus?"

etiam repugnabimus, si quis contenderit, Ennium et præcipue Lucilium ejusque imitatores duxisse colores quosdam et sales hausisse ex Græcorum vetere comœdia, (v. Horat. Sat. I, 4, 1 seq. 10, 14 seq. et Pers. I, 123 seq.) Iambis, Sillis et fabulis satyricis. Verum propterea neque Græci Satiras scripsisse, neque Romani has illis acceptas retulisse censendi sunt. Præterea Romanam, non Græcam, Satiræ originem fuisse, ex historia et ipsa quoque nominis forma probabile fit. Temporibus priscis, quibus nec Satyri et Satyrica dramata, nec ulla Græcæ poeseos genera, jam innotuerant Romanis, versibus Saturniis Fescenninisque in scena successit *Satura*, ut supra vidimus; et hæc deinde appellatio propter similitudinem aliquam, quæ argumenti potissimum varietate continebatur, tam ad illa carminum genera, quæ ab Ennio, quam ad ea, quæ a Lucilio inventa dicuntur, ab auctoribus eorum grammaticisque translata est. Enimvero neque Græcis scriptoribus hæc carmina et, quæ vulgo iis tribuuntur, nomina, *Satura*, *Satira* et *Satyra*, memorantur, neque Romanis aut *Satira* sua umquam *Satyrice*, aut satyrica Græcorum poesis s. fabula s. dramata *Satiræ* vel *Satyræ* dicuntur. Romani quoque vix ullam *satyricarum fabularum*, vel nominis certe hujus, mentionem faciunt; neque ab iis carmina ejusmodi scripta, (nisi forte a Lucano, cui satyricæ fabulæ XIV tribuuntur, quæ tamen cujusmodi fuerint non constat) aut Satyri umquam Romæ inducti videntur. Contrarium certe mihi non persuaserunt, qui provocant ad loca Horatii Ep. ad Pis. v. 220—250. Dionysii Halic. VII, 72. (p. 460. ed. Hudson. et T. III. p. 1491. ed. Reisk.) Athenæi VI, 7. (p. 261. ed. Lugd. 1612. VI, 78. T. II. p. 500. ed. Schweigh.) et Marii Victorini lib. IV. p. 2591. collect. Putsch. Horatius l. l. non de Romanorum, sed de Græcorum fabulis satyricis, et de norma, ad quam illæ sint exigendæ, judicium fert criticum, docetque, quam rationem *Satyrorum scriptor*, (v. 235.) h. e. si ipse satyrica scriberet dramata, sequendam putaret.⁴⁰ Dionysius, qui et populi Romani et omnium ejus rituum originem a Græcis deducit, illos ab iisdem tradit hunc adscivisse morem, ut in vetustis-

⁴⁰ Kœnig putat p. 24, Horatium loqui de Satyris Græcis, Latino sermone imitandis, Hurdus in Comm. ad Epp. Horat. (T. I. pag. 173. vers. Eschenb.) Horatii ætate Oscas personas in Romana scena Satyris cecisse; sed Eichstædt p. 78. Horatium, scenicæ poeseos, quæ inter Romanos viguerit, intelligentissimum

et censorem et emendatorem, suasisse id æqualibus, ut relictæ Oscarum personarum ignobilitate Græcos Satyros introducerent, paululum tamen illos politos et ad sæculi elegantiam formatos; incertum autem esse nobis, utrum ea res eventum habuerit, an intra consilii fines steterit.

simis triumphorum pompis non modo exercitus victor imperatorem triumphantem, sed etiam *Satyrī* quoscumque spectatores jocis dictisque petulantibus laccessierint, quam κέρτομον καὶ σατυρικὴν παιδιὰν appellat. Ille vero non a Græcis repetendus est, sed ab antiquissimis potius temporibus similibusque priscorum festorum et pomparum solennibus, de quibus supra dixi, et exinde jam viguisse videtur non alius mos, quam notissimus ille, quem Dionysius seriori tantum ævo tribuit: νῦν δὲ ποιήματα ἄδουσιν αὐτοσχέδια, h. e. versus inconditos et Fescenninis similes.⁴¹ Præterea Satyros illos non nisi Mimos fuisse, ex his ejus verbis cognoscitur: οὗτοι δὲ Σάτυροι κατέσχωπτόν τε καὶ κατιμμοῦντο τὰς σπουδαίας κινήσεις, ἐπὶ τὰ γελοιότερα μεταφέροντες. Neque illud mirabitur, qui meminerit, non tantum Græcas voces σάτυροι, σατυρίζειν et σατυρικὸς ad omnes personas et res jocularis atque hilaritatis parum honestæ plenas transferri,⁴² sed Mimos et Pantomimos sæpe tum induisse personas Satyrorum ridiculas, tum egisse. Hinc quoque ad mimos potius, quam ad fabulas sive satyricas sive Atellanas, retulerim loca Athenæi et Marii Victorini, quæ supra laudavi. Hic affert versum iambicum dimetrum: *Agite, fugite, quatite, Satyri*; quo finem factum esse mimo, probabile fit ex Cic. pro Cœlio c. 27. *Mimi jam exitus est, non fabulæ: in quo quum clausula non invenitur, fugit aliquis e manibus, deinde scabella concrepant, aulæum tollitur.*⁴³ Ille memorat, Sullam insigni favore amplexum esse Mimos et *patrio sermone* scripsisse κωμωδίας σατυρικάς, h. e. mimos, imitatione expressos ex dramate Græcorum comico-satyrico:⁴⁴ quæ forte explicatio non displicebit ei, qui modo dicta et seriem narrationis expenderit: Νικόλαος (Nicolaus Damascenus, philosophus peripateticus, poeta, orator

⁴¹ Cf. Nadal in Hist. de l'Acad. des Inscr. T. III. p. 96. Casaub. p. 244. et Eichstædt p. 54. 55.

⁴² Cf. Casaubon. pag. 94. 95. Heins. p. 18. Voss. Inst. Poet. II, 19.

⁴³ De scabellis s. scabillis eorumque crepitu v. Ernesti clav. Cic. et Ziegler de Mimis Rom. pag. 26. De versu autem illo, quem ex fabula aliqua satyrica peti- tum putabant Casaub. p. 243. Kœnig p. 24. et alii, ita disputat Eichstædt pag. 79. " Ille versus primum universe allatus est et eo modo, quo Grammatici abuti solent, id est, non indicato fonte, unde ductus sit. Deinde tanto ei minus fidei habendum duco, quanto manifestius est, Marium, ut singula metrorum genera exem-

plis illustraret, et alibi suoapte ingenio confinxisse versus, qui declaratis numeris responderent, et metra in primis, Græcorum tantummodo poetarum usu nobilitata, Latinis numeris expressisse. Cujus rei luculentum exemplum inveni lib. II. p. 2546." Ceterum ex Cic. l. l. intelligitur, Mimis, si non unitatem actionis, nexum tamen et solutionem, gravissima fabulæ momenta, defuisse; et ex eodem forte loco petenda est lux, quam adhuc desiderare videntur verba Juvenal. VIII, 187. et XIII, 111.

⁴⁴ Eandem explicationem, quam nobis suggessit narrationis series, in Jen. Allg. Lit. Zeit. a. 1796. N. 191. proposuit vir quidam doctus, cui acceptum referimus

et historicus, ab Herode M. Judæorum rege orator missus ad Augustum Imp.) ἐν τῇ ἑβδόμῃ καὶ εἰκοστῇ τῶν Ἱστοριῶν Σύλλαν, φησί, τὸν Ῥωμαίων στρατηγὸν, οὕτω χαίρειν μίμοις καὶ γελωτοποιοῖς φιλόγελων γενόμενον, ὥς καὶ πολλὰ γῆς μέτρα αὐτοῖς χαρίζεσθαι τῆς δημοσίας. Ἐμφανίζουσι δ' αὐτοῦ τὸ περὶ ταῦτα ἰλαρὸν αἰ ὑπ' αὐτοῦ γραφεῖσθαι σατυρικαὶ κωμωδίαὶ τῇ πατρίῳ (id Schweigh. ex MSS. restituit pro πατρίῳ) φωνῇ. — Quid vero? nonne fabulis Græcorum comico-satyriceis Atellanas, ab Oscis inventas, simillimas fuisse supra professi sumus? Id quidem non dissimulamus: enimvero hæc convenientia, si non tota, certe maximam partem, fortuita potius fuisse videtur, quam ab imitatione profecta. Ea quoque non nisi ex Grammaticorum (Diomedis III. p. 487. et Marii Victorini II. p. 2527. ed. Putsch.) testimoniis, quibus non nimium tribuerim, suspensa est; et neutiquam dubitamus, quin præter personarum diversitatem (v. sup. not. 23.) alia quoque deprehenderentur discrimina, si vel unius fabulæ et comico-satyricæ et Atellanæ exempla haberemus, quæ comparare liceret. Quæ facultas quum nobis prærepta sit tristi literarum fato, et illius dramatis vix ulla fragmenta, aut dubia tantum, (qualia sunt Sositheanum et alia, quæ eo referuntur) hujus vero admodum pauca reperiantur; omnis hæc disputatio, quamvis doctissima et ingeniosissima, qualem Cel. Eichstædt instituit, (cujus præcipua fere momenta ex utriusque fabulæ exacta convenientia pendent) incertis nititur conjecturis.

Ceterum notandum etiam est, Græcis scriptoribus et Romanis neque accuratas, ut nobis, fuisse diversorum poeseos generum divisiones, vel ex natura semper cujusque petitas, sed sæpe a metro, (unde *Iambi* v. c. dicti) vel aliunde desumtas, neque morem librorum cum titulis in vulgus emittendorum. Sic Horatii carmina, quæ vulgo *Satiræ* et *Epistolæ* appellantur, ab ipso singula primum ad amicos sunt missa et admodum paucis recitata, deinde vero a Grammaticis tum in libros collecta atque digesta, tum *Satirarum* vel *Eclogarum* vel *Sermonum* et *Epistolarum* titulis insignita. Utrum et quomodo Horatius ipse et Persius Juvenalisque libros suos singulave carmina sive inscripserint sive digesserint, ignoramus. Conf. sup. not. 38. Illud

judicium, quod de illo Marii Victorini versu modo tulimus. Atellanas fabulas, hilaritatis minus honestæ plenas, designari existimant Eichstædt p. 77. Schweigh. ad Athen. l. l. et Casaub. p. 243. al. 307 seq. qui tamen p. 94. dubitanter

dixerat, fabulas illas vel Atellanas fuisse, vel tabernarias, aut certe mimos quosdam. Ipsa dramata satyrica significari vult Kœnig p. 24. ne frigeant verba extrema τῇ πατρίῳ φωνῇ.

quoque *Satiræ* nomen a Grammaticis demum singulis Horatii, Persii et Juvenalis carminibus inditum est: nam olim et primum integros Satirarum libros, non horum diversi argumenti sectiones, significasse videtur. Iisdem quoque Grammaticis synonymæ voces fuere *satira* et *liber*; Gellio certe Satira Varronis eadem I, 22. *satira* et XIII, 11. *liber* dicitur. Conf. Horat. Epist. I, 13, 4.

DE
SATIRICIS ROMANORUM
POETIS.

IN superiore commentatione ostendimus, Saturam sive Satiram Romanorum tum dramaticam fuisse tum didacticam, et hanc sive Ennianam sive Lucilianam. Jam breviter recensebimus poetas, qui vel Ennium vel Lucilium imitati, adeoque vel varia argumenta versibus persecuti, vel in vitia sæculi sui invecti sunt; ¹ et simul ostendemus, quam varie ab iis tractata sit Satira et quam diversas inde species induerit. Quod consilium vellem accuratius perfici posset: sed primum duplex hoc carminum genus, præcipue Lucilianum, quod gliscente morum corruptela sub malorum Principum dominatu et indignatione versum faciente (Juven. I, 79.) præ ceteris arrisisse non est, quod miremur, multorum haud dubie ingenia exercuit, quorum omnis intercidit memoria; deinde plerorumque poetarum, quos memorabimus, nomina tantum nobis innotuere, non carmina quoque relictasunt; denique novimus quidem, ab his vel illis Satiras esse scriptas, sed ignoramus sæpe, utrum Ennianæ fuerint illæ, an Varronianæ, an Lucilianæ, an adeo dramaticæ. Rem quoque turbarunt viri docti, qui vel in cæcam molem conguessere carmina omnia, quæ satirici quid, h. e. sive miscelli sive dicacis, spirarent, ² vel recentiora antiquis auc-

¹ Cf. inpr. Casaub. de Satyr. Græc. poesi et Rom. Satira Lib. II. c. 2. et 3. p. 198—211. 225—240. et Wernsdorf Poet. Lat. Min. T. III. p. XIII—XXVII. et XLV—LXX. quorum commentationes a nobis modo amplificatas, modo contractas, modo emendatas videbis.

² Quo refero (α) Satiras, in singulares adversarios scriptas, v. c. a Lenæo Grammatico, Pompeii M. liberto, in Sallus-

tium historicum; (v. Sueton. Gramm. c. 15.) ab Ovidio in adversarium nobis ignotum, quod carmen invectivum Callimachi exemplo *Ibin* inscripsit; ab Eucheris, muliere Aquitanica vel Gallica, quæ forte Sæc. V. vel VI. vixit, in servum quemdam, ejus nuptias ambientem. (vid. Wernsdorf l. l. p. LXV seq. et ipsam Sat. ibid. p. 97 seq.) Similia carmina famosa sive maledica a multis in multos

toribus tribuere,³ vel ea adeo commenti sunt, quæ nemo scripsit.⁴ Neque dissimilamus, nos ipsos etiam vereri, ne, finibus terminisque ultra, quam satis sit, prolatis et multis diversisque satiricorum carminum generibus coagmentatis, implicatio facta sit disputatio nostra. Quidquid vero ita peccavimus, juvenum causa peccatum est eoque consilio, ut hi omnium poetarum Latinorum, qui inter satiricos vulgo referuntur, veram indolem perspectam haberent, et, quoties horum nomina vel legerentur ab iis vel audirentur, recte de iis judicarent.

Cn. Nævius, antiquissimus Romanorum poeta, qui bellum Punicum I., quo stipendia fecerat, versibus descripsit Saturniis, Satiram quoque composuit, teste Festo p. 411 edit. Dacerii. Hæc vero haud dubie fuit dramatica: nam Nævius jam inde ab a. U. c. DXIX, adeoque quadriennio post natum Ennium, fabulas dedit, (v. Gell. XVII, 21 extr.) et mortuus est a. U. c. DXLIX. v. Hieron. in Chron. Euseb. ad Olymp. 114. ubi etiam tradit, eum ob maledicentiam Scipioni Africano et Metello invisum fuisse et primum in carcerem a triumviris capitalibus conjectum, deinde in exilium actum, nec inde rediisse Romam, sed Uticæ obiisse. Talem quoque suspicor fuisse Satiram L. Pomponii, quæ in sexto Prisciani libro laudatur. Fuit is Bononiensis et clarissimus Atellanarum scriptor, quem Velleius Pat. II, 9. Sullanis dicit temporibus vixisse, ac sensibus fuisse celebrem, verbis rudem et novitate inventi a se operis commendabilem. Atellanæ ejus memorantur Gell. X, 24. XII, 10. XVI, 6. XVIII, 6. Ad idem forte Satirarum genus referendæ sunt illæ, quas T. Quinctius Atta Ciceronis ætate, præter Togatas fabulas et Epigrammata, scripsisse perhibetur. v. Diomed. et Macrob.

scripta, v. c. a Sex. Vestilio in C. Cæsarem, (v. Tac. Ann. VI, 9.) ab Antistio Sosiano in Neronem, (Tac. Ann. XIV, 48. et XVI, 14.) ab Ælio Saturnino, C. Cominio et Sextio Paconiano in Tiberium, (Dio Cass. lib. LVII. extr. Tac. Ann. IV, 31. et VI, 39.) a Lucano in Neronem et potentissimos ejus amicos, (Sueton. in vita Lucani) a Nerone in Afranium Quinctianum (Tacit. Ann. XV, 49.) cet. quæ non magis huc spectant, quam epigrammata Martialis aliorumque. β) Carmina detestanda Curtii Montani. (v. Tac. Ann. XVI, 28.) γ) Diras, v. c. Val. Catonis, qui in iis primum agros licentia Sullani temporis amissos, deinde Lydiam amasiam sibi ereptam

esse queritur. (v. Wernsdorf. l. l. p. XLVI seq. qui et carmen ipsum typis recudendum curavit p. 4 seq.)

³ Sic Pithœus, Henr. Stephanus et Casp. Barthius veteri cuidam poetæ tribuendam putarunt Epistolam s. *Satiram de Lite*, cujus auctor potius fuit Mich. Hospitalius, celeberrimus Franciæ Cancellarius et vir summi ingenii, qui a. Chr. 1573 mortuus est. v. Fabric. Bibl. Lat. IV, 1. T. III. p. 244. et Wernsdorf. l. l. p. LIV. LV.

⁴ Ita *Stratonicum* Satirarum scriptoribus adnumeravit Schottus in Indice Auctorum Plinii Majoris Antwerp. 1616. & Sed Stratonicus sculptor fuit, qui Satyrum finxit. v. Plin. XXXIII, 12.

Ennianas Satiras scripsit M. Pacuvius, poeta tragicus et pictor, Ennii nepos ex sorore, si Plinio XXXV, 4., vel ex filia, si Hieronymo fides habenda in Chron. Euseb. Olymp. CLVI, 3. ubi is hoc anno illum Brundisii natum esse et prope nonagenarium Tarenti obiisse refert. Utrum vero pressius Ennii vestigia persequutus, an proprio consilio usus sit, non constat: quin satiricum quoque poetam eum fuisse ignoraremus, nisi id docuisset nos Diomedes lib. III. p. 483. ed. Putsch. cujus verba jam supra laudavimus: *Olim carmen, quod ex variis poematibus constabat, Satira vocabatur, quale scripserunt Pacuvius et Ennius.* Pacuviana quidem servarunt Cicero, (de Div. I, 57. et ad Heren. II, 23.) Gellius (I, 24. II, 26. IV, 17. IX, 14. XIII, 2. 8. 29. XIV, 1.) et alii: sed hæc tragœdiarum ejus vel epigrammatum, non satirarum, fragmenta sunt et tituli. De ingenio illius ita judicavit Quintilianus I. O. X, 1. *Hic gravitate sententiarum, pondere verborum, auctoritate personarum clarissimus fuit, citra tamen nitorem.*

Quinam poetæ præter Pacuvium Ennianas conscripserint Satiras, non habeo dicere. In eorum forte numerum tum quidam ex iis referendi sunt, quos infra in Lucilii imitatores reposui, tum Sævius Nicanor Grammaticus, qui Varronis ævo, vel non ita multo post vixisse videtur, et de quo hæc memoriæ prodidit Sueton. de ill. Gramm. c. 5. *Fecit præter commentarios, quorum tamen pars maxima intercepta dicitur, et Satiram quoque, in qua libertinum se ac duplici cognomine per hoc indicat: Sæviu' Nicanor Marci libertu' negabit; Sæviu' Postumianus idem, sed Marcu' docebit.*

Ad Ennianæ Satiræ similitudinem accessit *Varroniana*, quæ tamen non varia tantum metra et argumenta, et seria cum jocis, sed pedestrem quoque sermonem cum poetico et, ut Luciliana, Græca cum Latinis miscuit. Quintilianus, qui in Inst. Or. X, 1. s. 93. de Satira Luciliana disputaverat, mox s. 95 hæc adjungit: *Alterum illud est et prius Satiræ genus, (scil. Ennianum, quod antiquius est)^b quod non sola carminum varietate (sed etiam orationis, prosæ et numeris adstrictæ, Latinæ et Græcæ) mixtum condidit M. Terentius Varro, vir Romanorum eruditissimus. Plurimos hic libros et doctissimos composuit, peritissimus linguæ Latinæ et omnis antiquitatis et rerum Græcarum nostra-*

^b Gesnerus ad Quintil. l. l. putabat, prius genus hic dici præstantius, vel illud prius ex compendio vocis posterius ortum esse, nostram vero interpretationem di-

serte contradicere iis, quæ s. 93 disputaverit Fabius; quod equidem non assequor; eum tamen non satis perspicue loquutum esse crediderim.

*rumque, plus tamen scientiæ collaturus quam eloquentiæ.*⁶ Quod consilium sequutus sit Varro in Satiris suis, quæ et *libri* passim dicuntur et quarum non nisi pauca supersunt fragmenta et tituli,⁷ ipse declaravit ap. Cic. Acad. Quæst. I, 2. his verbis: *Quæ nemo adhuc docuerat, nec erat, unde studiosi scire possent, ea, quantum potui) (nihil enim magnopere meorum miror) feci, ut essent nota nostris: a Græcis enim peti non poterant, ac post L. Ælii nostri occasum ne a Latinis quidem. Et tamen in illis veteribus nostris, quæ, Menippum imitati, non interpretati, quadam hilaritate conspersimus, multa admista ex intima philosophia, multa dicta dialectice: quæ quo facilius minus docti intelligerent, jucunditate quadam ad legendum invitati, in laudationibus, in iis ipsis antiquitatum præmiis philosophiæ, scribere voluimus, si modo consequuti sumus.*⁸ Varro itaque in hoc opere numeroso et multiplici orationis rerumque, ex omnibus literarum et artium generibus decerptarum, varietate conspicuo philologiam cum philosophia temperavit, et imitatus est in scribendi genere *Menippum*, philosophum Gadarenum, Cynicum et *σπουδογυλαῶν*; unde etiam tum ipse, tum Satiræ ejus olim dicebantur *Menippeæ* et *Cynicæ*.⁹ Hanc et denominationem et imitationem ad solum scribendi genus ejusque similitudinem spectasse, jam monuit Probus ad Virgilii Ecl. VI. his verbis: *Varro Menippeus non a magistro, cujus ætas longe præcesserat, nominatus, sed a societate ingenii, quod is quoque omnigeno carmine expoliverat satiras suas, h. e. libros suos, Romanis sa-*

⁶ Vir et doctissimus fuit, et ingeniosissimus ac *πολυγραφώτατος*, (v. Dionys. Hal. II, 21. Senec. Cons. ad Helv. 8. Cic. ad Att. XIII, 18.) natus a. U. c. 638. mortuus a. U. c. 726 vel 727. (cf. Plin. XXIX, 4. s. 18.) magistro usus eruditissimo L. Ælio Stilone, (Gell. I, 18. XX, 11. Cic. Acad. Qu. I, 2. et Brut. 56.) in Ciceronis aliorumque virorum clarissimorum familiaritate versatus, (Cic. Acad. Qu. I, 1. et ad Div. XIII, 10.) tribunatu et aliis muneribus functus, Pompeii partes amplexus in bello civili, (Plin. VII, 30. Appian. b. Mithrid. 95.) Cæsari reconciliatus et ab eo Bibliothecis comparandis et digerendis præfectus, (Plin. VII, 30.) ab Antonio autem a. U. c. 710. proscriptus. (Appian. b. civ. IV, 47.) Ipse ap. Gell. III, 10 extr. memorat, se jam duodecimam annorum hebdomadam (annum ætatis 84.) ingressum esse et ad

eum diem LXX hebdomadas librorum (h. e. 490 libros) conscripsisse, ex quibus aliquam multos, quum proscriptus esset, direptis bibliothecis suis non comparuisse. (cf. Gell. XIV, 7. et XIX, 14.) Hodie ex iis non nisi libri III de re rustica, sex de lingua Latina et pauca reliquorum fragmenta et tituli restant.

⁷ Conf. Gell. I, 17. et 22. III, 16. et 18. VI, 5. VII, 16. XIII, 4. 11. 16. 21. 28. et 30. XV, 19. XIX, 8. Macrobi. Sat. I, 7. II, 8 et 11. III, 8 et 12. Fabric. Bibl. Lat. lib. I. c. 7. ed. Ernest. T. I. p. 128 seq.

⁸ Ita hunc locum ingeniose emendavit Ernesti.

⁹ Conf. Gell. I, 17. II, 18. XIII, 29. al. 30. Macrobi. Sat. I, 11. Strab. XVI. Athenæus XIV, 7. Casaub. de Sat. Rom. p. 202 seq. Diog. Laert. VI, 99. ibique Menag.

tiris similes: nam Probus, non ipse Menippus, ita eos appellasse censendus est.¹⁰

Menippi et Varronis exemplo etiam alii prosam vario carminis genere tamquam interjectis gemmulis ac stellulis distinxere; v. c. Julianus, tum in libello de Cæsaribus, in quo primos perstrinxit Imperatores, tum in Satira, cui titulus est *Μισοπῶγων* s. barbæ osor, et in qua acerbe notavit mores Antiochensium, quibus barba, quam alebat ludibrio fuerat: L. Annæus Seneca, in lepidissimo ludo de morte Claudii Cæsaris, in quo confingit, hunc ingentis stuporis hominem non in deos, sed in cucurbitas relatum esse: nam esu venenati boleti, *κολώνης* s. *κολοκύνθης*, Claudius, hujus cibi avidissimus, periisse credebatur, et inepti homines cucurbitis comparari solebant; (cucurbitæ caput habere dicuntur Apul. Met. I. p. 109. ed. Elmenh.) unde Seneca libellum suum non *Satiram*, neque *ἀποθέωσιν*, sed *ἀποκολοκύντωσιν* facete inscripsit: T. Petronius Arbiter, (Massiliensis, equestri genere natus, consularis, Neroni familiaris et elegantiae *arbiter*, sed artibus Tigellini æmuli ad mortem compulsus, quam sibi lente, incisus venis, intulit; de quo v. Tac. Ann. XVI, 18. 19.) in *Satirico* vel *Satiricon libris*,¹¹ in quibus mores suæ ætatis, præcipue avaritiam, luxum, superbiam aliaque vitia, discordias bellaque civilia gignentia et rei publicæ conversionem minantia stylo mordaci et plano describit, insertis passim carminibus, modo longioribus, inpr. de bello civili vel de

¹⁰ Quod quum non reputaret Casaubonus l. l. p. 205 seq. nodum in scirpo quæsit. Id jam monuit Koenig de Sat. Rom. p. 32. et præterea hæc: "Quod Casaubonus de scribendi genere Menippe dicit, non puto ad omnia ejus scripta transferenda esse, inter quæ etiam ea poterant esse, quorum stilum Varro sequi potuerit. Hoc quoque cum eo non statuerim, Menippum a Luciano T. I. p. 455 seq. ed. Reitz. epicorum et tragicorum flosculis utentem, ad ejus scribendi genus ridendum inductum esse, sed ut illorum poetarum tumorem exagitantem, quod ipse Lucianus multis locis facit."

¹¹ Casaubonus l. l. p. 259. "Petronii, inquit, libellus mera est Saturia Varroniana: ipse tamen *Saturicum* sive *Satiricum* maluit inscribere; quomodo *Commentarium* dicitur pro commentario libro, *Apologeticus* pro apologetico libro. At qui *Satyricon* titulum Petronii reliquiis imposuerunt, ii sine dubio Græcam vocis

Satiræ originem spectabant: cujus rei numquam auctori venisse in mentem, pro certo habeo. De *Martiano Capella* minus ausim affirmare propter antiquitatem hujus erroris. Et tamen ipse in causa explicanda, cur opus suum *Satiram* inscripserit, nobiscum facit. Sic enim ait: *Tandem senilem Martiane fabulam Miscillo lusit quam lucernis flamine Satira.*" P. Burmannus in Præf. edit. suæ Petronii libros Græca forma *Satyricōn* s. *Satiricōn* scil. libros appellari malebat, ut Ovidii *Metamorphoseōn*, Hygini *Poeticōn*, Astronomicōn, Fulgentii *Mythologicōn*, Solini *Ponticōn* cet. Eorum vero argumentum plane convenit et temporibus Neronianis et ingenio moribusque illius Petronii; neque sententiam suam nobis persuasere, qui auctorem illorum vel Claudii, vel Severi, vel Antoninorum ætate vixisse opinati sunt. Prius P. Burmannus, alterum Statilius, et posterius Valesii contenderunt.

mutatione rei publicæ, modo brevioribus; unde intelligitur, eum non magis Varronem, quam Lucilium sibi imitandum proposuisse et novum aliquod mixtumque Satiræ genus tractasse: (ad quod tamen Juliani quoque et Senecæ libelli modo laudati quodam modo referri possunt) Marcianus Mineus Felix Capella Madaurensis vel Carthaginiensis, scriptor semibarbarus, qui Sæc. V. temporibus Leonis Thracis vixit, in *Satira* sua, cujus duo priores libri Philosophiæ ἀποθίωσιν sive fabulam de nuptiis Philologiæ et Mercurii, reliqui vero septem singularum artium liberalium, Grammaticæ, Dialecticæ, Rhetoricæ, Geometriæ, Arithmeticæ, Astronomiæ et Musicæ, laudes ac præcepta continent: Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius consularis, (natus Romæ a. Chr. 455. et securi percussus a. 524. quum reus majestatis factus esset) in libris præclaris et tam argumento quam stylo conspicuis de consolatione philosophiæ, quos in carcere scripsit, in quem jussu Theodorici Gothorum regis conjectus erat. — Aliæ *Satiræ Menippeæ* etiam ab aliis tum ante tum post renatas literas scriptæ sunt, v. c. a P. Cunæo, Jcto Batavo, *Sardi Venales seu Satira Menippea in sui sæculi homines inepte eruditos*; a Justo Lipsio *Somnium s. Satira Menippea in criticos; et poetas inscitos*; a Dan. Heinsio *Hercules tuam fidem, sive Munsterus Hypobolimæus, id est Satira Menippea de vita, origine et moribus Casp. Scioppii*.

Sed jam progrediamur ad recensum eorum, qui Lucilium et Satiræ ab eo inventæ genus imitati sunt. Huic Satiræ primum novam plane multoque meliorem induit formam ingenium Horatii, qui maculas et labes, tum incuria auctoris, tum sæculi genio ei adpersas, eluit, verborum contumeliis et petulantiae jocos et sales, orationique subitæ et incuriosæ, horridæ et scabræ, obscenæ et procaci, tersam et limatam, puram et æquabiliter fluentem, facetam et urbanam substituit, et neque Græca immiscuit Latinis, neque alio quam heroico versu usus est. Illum sibi exemplar proposuere posteriores poetæ satirici, etiam secundi ab eo, Persius et Juvenalis: at quisque eorum singulari genere dicendi usus est et diversa ratione, pro ingeniorum temporumque diversitate, argumenta tractavit. Quod intelligetur ex proxima commentatione, in qua de *Horatio*, *Persio* ac *Juvenale* seorsum disseremus, et hos poetas satiricos, quorum opera manibus adhuc nostris teruntur, inter se comparabimus. Nunc sufficiat breviter recensuisse ceteros *Lucilii* imitatores, quorum Satiræ tantum non omnes interciderunt; quod gravius doleremus, nisi fortuna nobis triumviros illos servasset.

Ante *Horatium*, qui a. U. c. 689. adeoque XL fere annis post *Lucilii* mortem natus est, non defuisse, qui hujus quidem exemplo, sed parum prospero conatus successu, ad *Satiras* scribendas animum appellerent, ille nos ipse docet *Sat. I, 10, 46 seq.* *Hoc (satiricum poema) erat, experto frustra Varrone Atacino Atque quibusdam aliis, melius quod scribere possem, Inventore minor.* Hic est *P. Terentius Varro*, natus circiter a. U. c. 670. et a patria *Atace*, *Galliæ Narbonensis* vico, (v. *Hieron. in Chron. Euseb. ad Olymp. 174. a. 2.*) vel ab *Atace*, *Narbonensi* fluvio, (v. *Porphyr. ad Horat. l. l.*) dictus *Atacinus*. Is præter *Satiras* scripsit *Argonautica* bellumque *Sequanicum*, et *judicio Quintil. X, 1. s. 87. in iis, per quæ nomen est adsequutus, interpret fuit operis alieni, non spernendus quidem, verum ad augendam facultatem dicendi parum locuples.* Præter hunc quosdam alios *satiricum* dicendi genus frustra ante se expertos esse tradit *Horatius l. l.* at quinam hi fuerint ignoramus. *Casaubonus* huc refert *Sævium s. Suevium Nicanorem* et *Lenæum* (*Pompeii M. libertum*) *Grammaticos*; (v. *Macrob. Sat. II, 14. et Suet. de ill. Gramm. c. 5. et 15.*) quorum *Satiras* forte non *Lucilianas* fuisse supra diximus. Omisit autem *L. Albutium*, quem nos in horum locum substituimus ex *Varrone de Re Rust. III. 2. s. 17. Nonne item L. Albutius homo (ut scitis) apprime doctus, cujus Luciliano caractere sunt libelli, dicebat in Albano fundum suum pastionibus semper vinci a villa? agrum enim minus dena millia reddere, villam plus vicena.* In optimis *Varronis* codicibus legitur *Abuccius*, ut et *III, 6, 6.* sed prænomen forte, non nomen emendandum et reponendum *T. Albutius s. Albucius*. Is fuit æqualis *Lucilio*, qui passim ejus meminit in *Satiris*, (v. c. ap. *Cic. Fin. I, 3. et Orat. 44.*) *Proprætor Sardiniae* a. U. c. 648. (*Cic. Div. 19. Pis. 38. Off. II, 14. Prov. 7. Brut. 26.*) perfectus *Epicureus* et pæne *Græcus*, qui primum adolescens et postea exsul *Athenis* vixit. (*Cic. Brut. 35. et Tusc. Qu. V, 37.*)

Horatii ætate *Julius Florus*, et, si *Porphyr. ad Horat. Epist. I, 3. fides* habenda, *hic Florus fuit Satirarum scriptor, cujus sunt electæ ex Ennio, Lucilio et Varrone*: adeoque diversa *Satiræ* genera tractavit vel miscuit. Ei inscriptæ sunt *Horat. Epist. III. lib. I. et II. lib. II. ex quibus (et quidem ex Ep. III, 21. 24. et II, 59. 60.) Casaubonus pag. 230. et Wielandus (ad Horat. Ep. T. II. p. 129.) conji- ciant, eum non nisi 'Ερωτικά scripsisse.* Ingenium tamen ejus varium fuisse et ad diversa scribendi genera aptum, ex eadem *Epist. III, 22 seq. cognoscitur*: ex quo loco etiam probabile fit, de eodem

Floro loqui Quintil. X, 3, 12 seq. et Senec. Controv. XXV. Hic memorat, eum declamatorem, ille vero, eum principem in eloquentia Galliarum et inter paucos disertum fuisse.

Post Horatium præter *Persium* et *Juvenalem* horumque ætate multi alii exstiterere Satirarum scriptores, *Turnus*, *Lenius*, *Silius*, *Sulpicia*, *Tucca*, *Manlius Vopiscus*, forte et *Julius Rufus*, *Cornutus*, *Gavius Bassus* et *Rabirius* s. *Rubrius* aliique, quos fama obscura recondit. (Quintil. X, 1. s. 94. laudatis Lucilio, Horatio et Persio, hæc subjungit: *Sunt clari hodieque, et qui olim nominabuntur.*) Tres priores, Auruncæ natos, quæ Lucilii quoque patria fuit, memorat vetus Scholiastes Juvenalis ad Sat. I, 20. ubi hæc notavit: *Turnum dicit Scævæ Memoris tragici poetæ fratrem, qui libertini generis ad honores ambitione pro- vectus est, potens in aula Vespasianorum Titi et Domitiani: vel Lenium dicit, qui et ipse Satiras scripsit: vel Silium, et ipsum sui temporis Satiricum. Qui omnes ex Aurunca fuerunt. Lenius et Silius, quod sciam, non aliis laudantur, nisi potius illi nomen fuit Lenæo, de quo supra dixi, et huic cognomen Basso vel Sparso, qui rhetores fuere. (v. Senec. Controv. III. VI. et VII.) Turni autem Satiras amplissimis verbis ornant Martial. VII, 97. XI, 10. Rutil. in Itiner. I, 600. et Sidon. Apollin. Carm. IX. excusat. ad Felicem x. 267. Conf. Wernsdorf P. L. M. Vol. III. p. LIX seq. qui non vanis rationibus ductus suspicatur, eum auctorem fuisse Satiræ prolixæ, quæ Neronis vitia sceleraque omnia liberius et longo ordine enarrasse videtur et cujus fragmentum, XXX versus complectens, ex P. Burman. Anthol. Lat. T. II. p. 645. ille cum notis exhibuit ibid. p. 77 seq. Ex eadem vel alia Turni satira petiti duo versus, qui admodum corrupte leguntur in vett. Scholiis Juven. ad Sat. I, 71. *Ex qua Cæsareas soboles horrida Locusta Occidit cura sui verna nota Neronis.* Quos varie emendarunt viri docti: Casaubonus de Sat. Rom. p. 231. *Ex quo C. s. homicida L. Occidit curæque veneni admota Neroni est;* Barthius Advers. XXIV, 11. *Circes vi vernæ nota Neroni, vel cura vivaria (h. e. prædia a Nerone donata) nacta Neronis;* vir doctus in Miscell. Obs. T. V. p. 264. coll. Suet. Ner. 33. *Et quo Cæsaream sobolem Locusta cecidit Horrida, cæde suis vernæ jam nota Neroni;* Wernsdorf l. l. p. 82. *Ex quo C. s. horrenda Locusta Occidit, Circe inter vernas nota Neronis, vel curans sævi fera vota Neronis.**

Sulpicia s. Sulpitia, Caleni uxor, præter carmina amatoria Satiram de corrupto rei publicæ statu temporibus Domitiani tunc scripsit, quum tyrannus ille edicto philosophos Urbe expulisset. Ea adhuc

exstat et multis exemplaribus tum Ausonii, (inter cujus carmina primum reperta est et edita a. 1500 a Thaddæo Ugoletto) tum Petronii, Catalectorum, Persii et Juvenalis adnexa est: recepta quoque a Wernsdorfio in Poet. Lat. Min. T. III. p. 83 seq. Ipsa poetria impense laudatur a Martiale X, 35. et 38. et Scaliger in Hypercritico monet, *in ea multum dexteritatis ad satiricam amarulentiam adspirantis esse, numeros vero, ut in eo genere poematis, non contemnendos.* Contra Casaubonus de Sat. Rom. p. 236. *Non erraverit judicio meo, inquit, qui Satiram id poema nominaverit: eruditionem tamen et probitatem nobilissimæ feminae ex carmine potius laudes, quam acrimoniam et ad satiricos morsus subpūlav; lacertis enim caret oratio et ἀγώνιστικὸν spiritu.* Conf. Wernsdorf l. l. p. LX seq. — Tucca ineptus fuit Satirographus et deridetur a Martiale XII, 95. al. 94. et al. 96. e cujus epigr. versu 7. (*Audemus Satiras: Lucilius esse laboras*) Casaubonus et Wernsdorf colligebant, Martialem, si eum serio scripserit, ipsum quoque satiricorum poetarum choro inserendum esse. Qui totum vero perlegerit epigramma, non ita judicabit. — Manlii Vopisci ingenium et ad alia carmina, et ad Satiras scribendas aptissimum Statius summis laudibus celebrat in Sylv. I, 3, 101 seq. idemque in Epistola ad Stellam, Sylvis præfixa, Vopiscum appellat *virum eruditissimum, qui præcipue vindicet a situ literas jam pæne fugientes.*

Satiricis horum temporum poetis adnumerantur etiam *Julius Rufus, Cornutus, Gavius Bassus et Rabirius s. Rubrius*: sed Rufus nullas forte Satiras, et reliqui alias, quam Lucilianas, scripsere. Julii Rufi mentionem facit Martialis in disticho, figuræ Socratis subscripto, lib. X. epigr. 99. *Si Romana forent hæc Socratis ora, fuissent, Julius in Satyris qualia Rufus habet.* Casaubonus de Sat. Rom. p. 231. existimat, his verbis gravitatem Rufi in Satiris laudari, Crenius autem ibid. in adnot. et Raderus ad Martial. l. l. suspicantur, hunc virum illustrem fuisse et doctum, ad quem Plinius Epist. V, 21. et VII, 25. scripserit. Sed Wernsdorf l. l. p. XVII. jam bene contra eos ita disputavit: “ Ut hoc affirmari vix tuto licet, quum plures Rufos in epistolis memoret Plinius, ita et illud valde dubium, an Satiricam Rufi poesin Martialis laudare voluerit. Nam quum de imagine Socratis sermo sit, quem simo vultu et Silenis simili fuisse gemmæ antiquæ docent, potest hæc esse sententia Martialis, ut dicat, vultum Socraticum Rufi quasi inter Satyros fuisse, aut eum irrisum a Satiricis poetis.” — Annæus Cornutus, philosophus Stoicus, tragicus poeta (v. Sueton. vit. Persii) et præceptor Persii, (cujus Satira V ei inscripta

est) multa scripsit philosophica et rhetorica, (v. Euseb. in Chron. ad a. 2083. Hieron. in Epist. ad Magnum oratorem, et Suidas, qui tamen multa de eo falsa et inepta tradit) forte et libellum de natura deorum, qui Phurnuti vulgo nomen præ se fert, nec non commentaria in Virgilium et libros de figuris sententiarum: (v. Gell. II, 6. IX, 9. et Macrob. V, 19.) a Nerone autem propter liberius de ejus carminibus judicium exsilio mulctatus est, (v. Euseb. l. l. et Dio Cass. LXII. extr.) et postea interfectus cum Musonio. (cf. Suidas et Voss. de hist. Lat. I, 26. ubi diversas narrationes illas ita conciliavit.) Eundem composuisse Satiras, colligitur ex verbis Fulgentii Planciadis in exposit. serm. ant. *Titivillitium dici voluerunt fila putrida, quæ de telis cadunt. Plautus Casina II, 5, 39. Non ego istud verbum emsitem titivillitio, id est, re admodum vilissima. Nam et M. Cornutus in Satyra ait: Titivilles Flacce do tibi. Ita hunc locum exhibuit Muncker. in Mythogr. Lat. T. II. p. 175. Casaubonus vero de Sat. Rom. p. 234. et 235. ita citavit postrema verba: Titivillitii sat cedo tibi, et hæc adnotavit: "Fortasse legendum: Titivillitio istas cedo tibi. (Sed v. Gronov. ad Plaut. l. l.) Videtur hic esse Annæus Cornutus: quam ob rem verba Persii Sat. V, 15. quæ sub persona Cornuti pronunciantur: *pallentes radere mores Doctus et ingenuo culpam defigere ludo*, ita puto accipienda, ut dicat Cornutus, se Persium discipulum suum in scribendis Satiris exercuisse et hac occasione interdum, velut exempli causa, Satiras scripsisse." — Satira Gavii (non Galbii vel Gabii, quæ ignota sunt gentium nomina) Bassi, forte ejus, quem Trajanus Ponticæ præfecit oræ, (v. Plin. Ep. X, 18. et 32.) laudatur eidem Fulgentio l. l. p. 179. *Veruina jaculi genus longum, quod aliqui verutum nominant. Gavius Bassus, Satira: Veruina confodiende, non te nauci facio.* Sed Wernsdorf jam bene monuit l. l. p. XIX. vocabulo *Satiræ* commentarium fortasse miscellarum observationum indicari, quales Bassi fuerint libri de Diis et de origine verborum, de quibus v. Macrob. Sat. I, 9. II, 14. et Gell. II, 4. V, 7. XI, 17. — Rabirii Satiram (sed qualem?) memorat idem Fulgentius l. l. p. 183. (ubi in quibusdam codd. *Rubrius* legitur) *Abstemijs observans. Rabirius in Satira: Abstemium merulenta fugit Methenia nomen.* Vulgo putant, C. Rabirium designari, poetam epicum et secundum a Virgilio; de quo v. Vellei. II, 36. Ovid. Ep. ex Ponto IV, 16, 5. et Quintil. X, 1, 90.*

Seriores Satirographi fuere L. Apuleius, quem vide in Floridis p. 346. et p. m. 363. edit. Elmenh. — Tetradius, Ausonii Burdigalensis

amicus, a quo Satiræ ejus et sales laudantur in Epist. XV. — Cæcina Decius Albinus, Præf. Urbi et Tusciæ regnantibus Honorio et Theodosio II., aut potius pater ejus Lucillus vel Lucullus, quem Turno et Juvenali æquat Rutilius in Itinerario I, 599 seq. et de quo docte ac copiose egit Wernsdorf in Poet. Lat. Min. T. III. p. XXII seq. T. IV. p. 824. et T. V. p. 182. — Rusticus Elpidius, Theodorici Italiæ regis medicus, qui olim se dolore ob injurias a quibusdam acceptas incensum Satiras scripsisse easque postea damnasse profitetur in carmine de Christi Jesu beneficiis p. 757. Poet. eccles. Ge. Fabricii. — Claudius Marius Victor Massiliensis rhetor et poeta, mortuus Theodosio ac Valentiniano regnantibus, auctor Epistolæ ad Salmonem Abbatem vel potius *dialogi de perversis suæ ætatis moribus*. (v. Wernsdorf P. L. M. III. p. LXVIII seq. et ipsum dialogum p. 103 seq.) — Probus, quem Lupus Ferrariensis in Epist. XX. et ex eo Barthius Advers. XLVIII, 16. floruisse dicunt circa a. Chr. 840. et in Satira quadam ostendisse, Christum etiam pro paganis sapientibus mortuum esse. Quæ Satira vel non Luciliana fuerit, vel hoc argumentum non solum tractaverit necesse est. (Conf. inf. Ind. Editt. ad a. 1585.) — Johannes de Garlandia s. *Garlandria*, Anglicus poeta, grammaticus, chymicus, mathematicus et theologus, qui Sæc. XI. vixit et cujus Satirarum mentionem fecit Jo. Baleus Scriptor. Britan. Cent. II. n. 48. — Godfridus, Wintoniensis in Anglia cœnobii Prior, mortuus a. Chr. 1141. cujus *Epigrammata Satirica et libros de diversis hominum moribus* memorat Baleus l. l. Cent. II. c. 59. p. 168. et Jo. Pitseus in relatt. hist. de rebus Angl. p. 192. 193. — Walo s. Gualo, alius Britannus, qui Sæc. XII. exeunte vixit, et præter varia carmina Satiram quoque in sacrilegos monachos scripsit, quæ reperitur in Matth. Flacii poemat. doctorum piorumque virorum de corrupto ecclesiæ statu. — Bernardus, Monachus Cluniacensis initio Sæc. XII. qui in tribus Satiris acriter invectus est in clerum et curiam Romanam. (v. Wernsdorf l. l. p. XXVII.) — Bernhardus Geystensis *Palponista*, qui ita inscripsit duos libros de vita privata et aulica, rhythmicis hexametris compositos. (v. Wernsdorf T. IV. p. 826.)

DE DIVERSA
SATIRARUM
LUCILII, HORATII, PERSII ET JUVENALIS
INDOLE,
DEQUE FRUCTU EX EARUM LECTIONE
PERCIPiendo,

DECLARATIS jam variis Satiræ Romanæ generibus poetisque satiricis breviter recensitis, superest, ut horum principes, Lucilius, Horatius, Persius et Juvenalis, inter se conferantur, quæque cuivis et virtutes et vitia sint propria, ostendatur.¹ Comparatio illa jam a multis est instituta: sed dici vix potest, quantopere inter eos discrepet.² Neque hoc adeo mirum videri debet. Nam, ut taceam, eum plerumque scriptorem aliis ejusdem generis a nobis anteferri, cujus ingenium moresque

¹ De fructu, ex Horatii, Persii et Juvenalis lectione percipiendo, pauca tantum infra disputavi, quum de poetici studii utilitate in universum jam multi accurate atque copiose præceperint et pleræque, ad illam rem proprie spectantia, sint talia, ut, nisi quis tardissimi sit ingenii, hæc facile ex iis, quæ de poetarum illorum virtutibus ac propria indole dixi, colligere possit.

² Horatio D. Heinsius de Sat. Horat. et Dacierius in Præfat. editioni hujus poetæ præfixa, Persio Casaub. in Prolegom. in Pers., Juvenali Scaliger in lib. III. et VI. Poet., Lipsius Epist. Quæst. II, 9. et Rigaltius in Diss. de Sat. Juven.

palnam deferunt. Conf. etiam Vulpus de Sat. Lat. c. XI. et XII. Cunæus in Orat. XI. XII. et alii. Nemo autem vel copiosius vel accuratius de vera cujusvis poetæ atque propria indole disputavit, quam Manso in libro, qui inscriptus est *Nachträge zu Sulzers Theorie* T. IV. Fasc. II. p. 446—496. (quæ tamen commentatio nondum absoluta est et ad Lucilium tantum Horatiumque spectat) et Kœnig de Sat. Rom. p. 34—104. quos libellos legisse neminem poenitebit. Nos primas modo lineas duximus, et neutro jam consulto eadem fere animo nobis informaveramus judicia.

cum nostris maxime congruant quique adeo nobis potissimum in deliciis sit, viri docti non satis reputasse videntur, illam comparationem fere totam pendere a diversitate temporum, ingeniorum, morum studiorumque cujusvis poetæ. Omnis vero disputatio fluctuet, necesse est, si non nisi in universum res aliqua in quæstionem vocatur, neque certa constituitur formula regulaque, ad quam judicia exigantur.

In diversis Satiræ generibus auctoribusque dijudicandis ratio præcipue habenda est sæculi, quo poeta quisque vixit, et morum studiorumque, quæ eo viguerunt. Nullum enim poeseos genus est, quod magis sit filia temporis, quam Satira, quæ inde depromit argumenta et omnem fere succum atque colorem ducit. Præterea dispendiendum est, quod cuivis poetæ fuerit ingenium, quæ institutio et victus consuetudo.

Lucilius, ut de eo primum quædam et seorsum dicamus, ab obsessa Carthagine ad initium quinti consulatus Marii, in quo Cimbri et Teutones victi sunt, adeoque ea vixit ætate, qua in dies quidem ardescebat quasi certamen, in quod antiqui mores cum novis, probitas cum improbitate, descenderant, sed virtus plenior adhuc ore palamque laudabatur et innocentia a multis protegebatur; qua numerus infirmorum ægrotorumque quotidie gliscebatur, sed non deerant medici, quorum remedia si non arcerent contagionem pestemque, ex Asia, Græcia et Macedonia importatam, saltem vim ejus infringerent; qua adhuc bonis potius quam malis artibus, et virtutibus magis quam nobilitate et divitiis summus dignitatis gradus obtinebatur, et juvenes virique natalium splendore conspicui bonis exemplis, adspectu imaginum et memoria rerum, a majoribus gestarum, ad mores eorum constanter tuendos et ad ea, quæ honesta, præclara et magnifica sunt, sectanda inflammabantur; qua libertas loquendi scribendique nondum vel legibus vel metu tyrannorum præcisa erat, neque magna vel generis vel ordinis ratio habebatur; qua præterea Romani, scriptis Menandri aliorumque Græcorum exculi, jam pæne exuerant rusticam jocorum morumque asperitatem et linguam suam plane ad Græcam formare cœperant. Idem poeta Lælii, Scipionis aliorumque summorum virorum consuetudine politus, hilari et prompto ad jocandum animo et ingenii dotibus egregie a natura instructus erat. (v. Horat. Sat. II, 1, 62—74.) Hinc illa audacia magnaue verborum libertas, qua Lucilius sensa mentis palam expromit et explicat, neque tam vitia quam ipsos stultos et improbos cujuscumque generis, loci ac dignitatis vel

nominatim insectatur; hinc antiqua ejus et vernacula festivitas et sales magis nigri quam urbani, ex auctoribus veteris Græcorum comœdiæ hausti; hinc incondita orationis asperitas et versus illi, Græca sæpe verba Latinis inserentes, atque limatiores quidem Ennianis, sed minus politi et comiti, quam poetarum, quos Cæsaris et Augusti sæculum tulit. (Conf. sup. de Sat. Rom. p. xlii. et not. 31. et 32.)

Ab ævo Luciliano multum differebat Horatianum. Statum rei publicæ Romanæ luxus, avaritia ceteraque vitia, quæ una cum divitiis peregrinis immigraverant, in dies magis labefactabant et mirum in modum concutiebant primum Gracchanæ, Drusianæ, Apuleianæ aliæque seditiones tribunitiæ, mox bella civilia, proscriptiones, dictaturæ, perpetuæ et triumviratus. Mores enim, antea sensim paulatimque lapsi, jam cœperant præcipites ire, et abundantes divitiæ atque voluptates pepererant desiderium, per ambitionem atque potentiam audendi perdendique omnia, donec ad ea perveniretur tempora, quibus perditī atque profligati homines non amplius vel vitia sua, vel remedia, quæ morbo quidem adhibebantur, sed salutem minuebant, pati poterant, aut ferre libertatem, quæ, quum a Cæsariano inde Pompeianoque bello ad pugnam Actiacam vel septimum Augusti consulatum velut moriens reluctata esset dominatui, tandem ei cedere cgebatur. Romani cives, qui olim, quamdiu adhuc parsimoniam paupertatique honos steterat, disciplinam severam, inopem duramque vitam, justitiam aliasque virtutes coluerant, inde a Sullana ætate opum et coacervandarum et profundendarum inexplebili atque insana cupiditate ardebant; mulieresque non minus turpiter vivebant quam viri. Censura non satis severa erat aut efficax, et institutio liberorum perversa, hominibus sæpe vilissimis turpissimisque tradita et a parentibus vel plane neglecta vel pravis vitiorum exemplis corrupta. Cicero non uno loco deplorat summam, in quam prima ætas sua incidisset, perturbationem disciplinæ veteris, tam publicæ quam privatæ, cum qua rem publicam potentiamque Romanorum et stetisse et cecidisse sapientissimi viri judicarunt, et in Orat. pro Cœlio c. 17. continentiam dicit aliasque Camillorum, Fabriciorum Curiorumque virtutes non solum non in moribus hujus ævi, sed vix jam in libris reperiri; chartas quoque, quæ illam pristinam severitatem continerint, obsolevisse. Exemplum deinde Augusti, Principis magnifici et luxuriosi, maxime vero Mæcenatis, hominis otio ac mollitiis pæne ultra feminam fluentis, (Vellei. II. 88. Juvenal. I, 66. XII, 39.) opes

immensæ, ex provinciis Romam confluentes, securitas ac quies imperii, tam diutinis procellis ac turbulentis tempestatibus vexati, exiguas simplicitatis, magnitudinis animi aliarumque virtutum morumque veterum reliquias exinguebant, animosque omnium pronos reddebant ad luxuriam, effeminatum languorem et libidines, quæ consiliis Imperatoris novoque civitatis statui quam maxime congruebant, mentem vero abalienabant a studiis severioribus ejusque vires frangebant. Idem Augustus, ut animos civium a sensu libertatis amissæ et diligenti mutatæ rei publicæ consideratione avocaret, ipse autem potentiæ securus esset, callido Mæcenatis consilio, servata externa civitatis forma relictisque omnium magistratuum veterum nominibus, commodis, honoribus, omnem ad se trahebat potestatem, et plebem tam congiariorum, quam spectaculorum, munerum ludorumque adæditate, varietate et magnificentia in turpem inertiam atque torpedinem resolvebat, homines autem sanioris mentis tum beneficiis honoribusque sibi devinciebat, tum ad studia excitabat artium literarumque, quarum amorem inani laudis cupiditate ductus simulabat. Magna rerum mutatio novam loquendi, cogitandi et agendi rationem inducebat, et in locum liberæ vocis, olim vel scriptis expressæ, vel toties in concionibus, curiis, foro et rostris auditæ, nunc succedebat oratio adulatorum, calumniatorum et servorum, qui se totos ad domini arbitrium nutumque fingeant. Hinc vera eloquentia Cicerone necato obmutescebat, et poetæ tantum non omnes erant imitatores servum pecus. Nihilo tamen secius sæculum Augusti multo melius feliciusque erat extremis liberæ rei publicæ temporibus. Princeps imperio quietem atque dignitatem civibusque securam bonorum possessionem reddebat, et multa vitia severe coercebat legibus saluberrimis. Ipse etiam, quamvis in adolescentia dedecorum quorundam et in triumviratu sævitie infamiam subierat, postea magnis virtutibus pensabat vitia et clemens erat dominus ac patronus, amicus comis ac fidelis, bonus paterfamilias et Imperator, neque Patris patriæ nomine indignus. Idem artes scientiasque fovebat et cives ad virtutem si non colendam, certe similandam, præmiis poenisque incitabat. Decor itaque et honestas, judicium et sensus veri, boni ac pulcri, nondum plane extincta erant, et acuebantur literarum Græcarum studio, quod adhuc vigeat.

Hac ætate (ab a. U. c. 689. ad a. 746.) vixit Horatius, homo hilaris ac suavis, comis et humanus, urbanus et facetus, levis et Veneri Bacchoque non minus, quam Musis carus, fidus et candidus, gratus

et officiosus, ingeniosus et doctus, patre nec ingenuo nec claro, sed bono et honesto, adsiduo morum filii custode et rectore virtutumque et præceptore et exemplo, natus, (v. Sat. I, 4, 105 seq. 6, 65 seq.) præclara præditus indole, artibus imbutus liberalibus et honestis, familiaritate Græcorum et multo rerum usu subactus, elegantissimorum summorumque virorum consuetudine politus, gratia Cæsaris principumque civitatis florens ac tutus, non adsectator eorum vel adsentator humilis et mancipium, nulla philosophiæ disciplina adstrictus, sed modo ex Zenonis, modo ex Epicuri hortis flores decerpens, (v. Epist. I, 1, 13 seq.) privatam virtutem, quum nulla amplius publica esset, colens ac præcipiens, fractis Bruti Cassique opibus et summa rerum ad unum senatus populi que consensu delata cedens fortunæ et vitam liberam, commodam, nullis vel curarum vel negotiorum publicorum molestiis vexatam, otium liberale securamque mediocritatem sectans, animo, paupertate et gloriæ amore ad carmina facienda impulsus.

Post Augustum valde mutabatur rerum status, et libidines vitiaque, pudore et legibus adhuc refrenata, aut clam magis quam palam exercita, vinculis ruptis effuso ferebantur cursu, et vel publica auctoritate exemplisque Cæsarum muniebantur. Pessimi Imperatores erant *Tiberius*, homo ad sævitiam et omne genus vitiorum, quæ vivis Augusto et Germanico Cæsare metu dissimulaverat, natura propensus, qui comitiis populo ademptis, castris prætorianis extra Urbem extructis et institutis judiciis majestatis delationibusque, quibus maxime innocentes ab eo ceterisque tyrannis opprimebantur, dominationem firmabat; *Caius Caligula*, monstrum hominis, cum ratione insaniens; *Claudius*, ingenio præditus tardo et uxoribus libertisque addictus; *Nero*, sceleribus non minus infamis, quam ineptiis; *Galba* avarus; *Otho* mollis et delicatus; *Vitellius* sævus, ignavus et non profundæ modo, sed intempestivæ etiam ac sordidæ gulæ. Quo occiso res publica ex tanta quasi fluctuum jactatione in tranquillum quidem redigebatur frugalitate *Vespasiani* et liberalitate *Titi*, amoris atque deliciarum generis humani; sed mox avaritia et crudelitate *Domitiani* iterum profligabatur, neque ferre poterat munificentiam et mansuetudinem *Nervæ*, quæ contemptui habebantur. Nova ei lux affulgere cœpit inde ab a. U. c. 850. regnantibus *Trajano* et *Hadriano*. Ille libertatem ac salutem, securitatem atque otium universis et singulis reddebat, et imperium tam bene et clementer administrabat, ut senatus decreto et consentiente omnium voce *Optimus* appellaretur: hic

legibus civitatem condebat, provincias et literatos liberalitate suble-
bat, judicia, rem militarem disciplinamque diligentissime constituebat.
In illo temporum rerumque statu, ante Vespasianum et Nervam, vix
umbra vel frugalitatis, pudoris, magnitudinis animi aliarumque vir-
tutum pristinarum, quibus nec honor nec pretium erat ullum, vel
metus legum, libertatis atque religionis, relinquebatur, et vigeant
omnia vitiorum genera, nec minus prorupta audacia deorumque
contemptus, quam servile obsequium et anilis superstitio. Honores
non virtutibus meritisque patebant, sed vel divitiis et nobilitati, vel
sordibus artibusque inhonestis. A studiis severioribus plane abhor-
rebant hominum ingenia, quum luxuria atque libidines non corporis
tantum, sed animi etiam vires vigoremque omnem exstinguerent.
Qui philosophorum nomen et munus profitebantur, si Senecam et
Cornutum Stoicos, aliosque admodum paucos exceperis, vel volupta-
tum illecebris capti Aristippi et Epicuri, vel disputandi tantum
cupidine ducti Academiae disciplinam sectabantur, vel sola vanæ
ostentationis causa Stoicorum præcepta et gravitatem, non vita et
moribus, sed verbis, barba, supercilio, vestitu et victus asperitate ex-
primebant, vel denique nulli sectæ addicti, apum instar, quæ arride-
rent, undique delibabant. Eloquentia, libertate primum et deinde
comitiis populi a Tiberio sublati mutatisque moribus ac studiis, a
lumine forensi et causarum tam veritate quam gravitate ad judicia
centumvirorum, ad adulatorios panegyricos in senatu habendos et ad
scholarum umbram fictarumque causarum simulacra traducebatur, et
sic omnis oratio a naturali pulcritudine ac veritate, a simplicitate,
gravitate et sublimitate, ad rhetorum subtiles argutias et puerilem in
dicendo ornatum, ad quæsitam quamdam elegantiam et verborum
luxuriam, robore nervisque destitutam, ad inanem doctrinæ ostentatio-
nem affectationemque artis deflectebat. Poetica oratio, vis et facultas a
natura, ingenio rectoque iudicio, a quibus tota pendet, ad artem et præ-
cepta, quæ sine illis parum valent quæque sensum verum ac pulcrum,
acrem et acutum, alere quidem et regere, non vero in illis, quibus a
natura denegatus est, gignere et excitare possunt, jam exeunte sæculo
Augusteo devertebat, et exinde magis vana eruditione atque Asiatico
tumore vel jejunitate, ornatus verborum phrasiumque aucupio et va-
riatione, servili imitatione aliorum et frigida sermonis ubertate, trans-
itionum audacia et inversionum duritie, dialectico sententiarum acu-
mine rerumque obscuritate et amplificatione, comparisonum, figura-
rum troporumque multitudine et insolentia, verborum vel antiquorum

obsoletorumque sectatione, vel vulgarium perplexa structura, declamatoria vanitate et prolixis sine succo ac sanguine disputationibus, quam naturæ simplicitate ac venustate, genuino urbanitatis veritatisque colore, nullo fuco illito, ingenii ubertate atque elegantia quadam admirabili, inventionis pulcritudine ac novitate, imaginum veritate et proprietate sententiarum ac verborum, argumenti exquisito delectu et scita tractatione, apta serie et collocatione rerum et orationis ad eas accommodatione continebatur. Hæc corrupti sermonis indoles, hæc oratorum poetarumque oratio, consentanea erat genio illius ævi, quo homines in dies magis a natura recedebant, eorumque ingenia non amplius diligenti Græcorum lectione et accurata humanæ naturæ rerumque cognitione alebantur, sed grammaticorum rhetorumque, stolidorum plerumque inanis doctrinæ ostentatorum, institutione præpostera et assidua declamandi recitandique consuetudine formabantur.³

His temporibus vixere Persius, qui annos vix duodetriginta natus obiit nono imperii Neronis anno, et Juvenalis, qui octogenarius ab Hadriano in Ægyptum missus et paulo post mortuus est. Ille, Volaterris in Etruria nobili genere natus opibusque magnis innutritus, postea Romæ disciplina usus est Palæmonis primum grammatici et Verginii Rufi rhetoris, ab anno autem ætatis decimo sexto Annæi

³ Digna sunt quæ juvenum causa adscribantur verba Petronii Sat. pr. " Num alio genere furiarum declamatores inquietantur, qui clamant: Hæc vulnera pro libertate publica excepi, hunc oculum pro vobis impendi? — Hæc ipsa tolerabilia essent, si ad eloquentiam ituris viam facerent: nunc et rerum tumore et sententiarum vanissimo strepitu hoc tantum proficiunt, ut, quum in forum venerint, putent se in alium terrarum orbem delatos. Et ideo ego adolescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex iis, quæ in usu habemus, aut audiunt, aut vident: sed piratas cum catenis in litore stantes et tyrannos edicta scribes, quibus imperent filiis, ut patrum suorum capita præcidant; sed responsa in pestilentia data, ut virgines tres aut plures immolentur; sed mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa. Qui inter hæc nutriuntur, non magis sapere possunt, quam bene olere, qui in culina habitant. Pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis. Levibus enim atque inanibus

sonis ludibria quædam excitando effecistis, ut corpus orationis enervaretur et caderet. Nondum juvenes declamationibus conterebantur, quum Sophocles aut Euripides invenerunt verba, quibus deberent loqui. Nondum umbraticus doctor ingenia deleverat, quum Pindarus novemque Lyrici Homericis versibus canere timuerunt. Et ne poetas quidem ad testimonium citem, certe neque Platona, neque Demosthenem ad hoc genus exercitationis accessisse video. Grandis et, ut ita dicam, pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulcritudine exsurgit. Nuper ventosa isthæc et enormis loquacitas Athenas ex Asia commigravit animosque juvenum ad magna surgentes veluti pestilenti quodam sidere afflavit, simulque corrupta eloquentiæ regula stetit et obmutuit. Quis postea ad summam Thucydidis, quis Hyperidis ad famam processit? Ac ne carmen quidem sani coloris enituit; sed omnia quasi eodem cibo pasta non potuerunt usque ad senectutem canescere cet."

Cornuti philosophi Stoici, cujus lateri adhæsit perpetuo. Fuit verecundiæ virginalis, (si Suetonio vel auctori vitæ ejus fides habenda) mentis generosæ et ad severitatem pronioris, morum sanctissimorum, uni æquus virtuti et constans vitiorum hostis, sed felicior forte Zenonis et Chrysippi, quam Lucilii et Horatii imitator. Satiræ ejus non, ut Horatianæ, mox in vulgus edebantur, sed singulæ amicis tantum, quibus eadem erat mens et de quorum fide ipsi constabat, Cornuto, Basso, Plotio Macrino et aliis, innotescebant et omnes eodemum mortuo divulgabantur, quam ob causam libere poterat scribere, quidquid indignatio dictaret. Juvenalis nulli, ut Horatius, philosophorum sectæ fuit addictus,⁴ nec inferior ingenio ac superior forsitan exquisita rerum cognitione atque doctrina, sed affectator nonnumquam artis, quam diu diligenterque in rhetorum scholis exercuerat. Idem non funesta tantum rei publicæ tempora vidit, sed felicia quoque, quibus ea ex diuturno quasi morbo a Vespasiano primum ac Tito, et deinde a Nerva, Trajano et Hadriano, remediis interdum vehementioribus recreata, omnibus fere partibus convaluit: unde satiras quoque, quas juvenis scripserat et diu ne modico quidem auditorio committere ausus erat, tum in vulgus tuto edere, tum politius limare potuit.

Ex his, quæ de temporibus, ingeniis, studiis moribusque Horatii, Persii et Juvenalis diximus, facile vel colligi vel explicari possunt virtutes et vitia eorum tam communia, quam cuivis propria, quæ nunc eadem brevitate recensebimus.

Triumviris quidem illis consilium commune erat cum omnibus poetis satiricis: et docere et delectare moresque hominum tamquam in picta tabula adumbrare, sed varia ratione, pro temporum ingeniorumque diversitate, conabantur. Nam Augusti ætate, rebus adhuc lætis et imperio legibusque vigentibus, ridere licebat; Neronis vero et Domitiani temporibus, quum omnia pessum irent, vitiaque in præcipiti jam starent et acribus aut violentis egerent remediis, (v. Juvenal. I, 45 seq. 63 seq. 73 seq. 147 seq. II, 25 seq. 121 seq. 162 seq. III, 150 seq.) risu parum proficiebatur, et probi sapientisque hominis mens angebatur dolore, qui diu alteque pressus ad indignationem et iram exardescebat. Præterea Horatii ingenium elegantissimorum principumque virorum familiaritate subactum et ad hilaritatem propensius erat, quam ad gravitatem. Idem quoque censoriam forte acer-

⁴ v. Horat. Epist. I, 1, 13 seq. et Juvenal. XIII, 121 seq.

bitatem ipse reformidabat ; et vario rerum usu intimaque naturæ humanæ cognitione imbutus didicerat, tum erroribus et animi vel levitate vel infirmitate plura, quam ejus pravitate, gigni vitia, tum facilia remedia sæpe salubriora esse et efficaciora vehementibus, tum satius esse, tempori servire et mores hominum humaniter patienterque ferre, quam nimis acrem eorum animadversorem judicemque severum esse, et sic potius se stultis, quam hos aliis deridendos propinare. (Cf. ej. Sat. I, 10, 7—15.) Quæ quum ita essent, Horatius non tam vitia notat, quæ publice adhuc coercebantur, quam stultitiam et errores humanos, qui poenis non tenentur. Neque id potissimum agit, ut hominibus hujus ævi vel ruborem eliciat, vel vitæ officiorumque præcepta subtiliter graviterve inculcet, quam ut eos scita, venusta ac jucunda ratione convincat, ipsos non tales esse, quales videri cupiant, neque iis, qui sapiant, imponere posse vel fraudem facere.⁵ Hinc etiam stultos fere et ineptos homines, velut aliud agens, ridet, malos vero pugione magis pungit aut stringit, quam alte vulnerat. Quin, ut majorem sibi justioremque alios carpendi libertatem vindicet, sibi ipse non parcat, nec melior, quam est, videri cupit.⁶ — Persius errores ad Stoicorum placita, vitiaque ad rigidæ virtutis regulas exigit, et vel juveniliter ac generose ardet, vel morose atram bilem effundit. — Juvenalis sive graviter præcipit virtutem et severi monitoris partes agit, sive, ira et indignatione inflammatus, in ipsa plerumque vitia invehitur, vel scutica cædens, vel tollens cachinnum.⁷ Acrimoniam vero

⁵ “ Vitia immania notare sum non erat, sed philosophiam illam, quam non doctorum formulis, sed multa rerum experientia sibi comparaverat, et quæ in omnibus vitæ partibus plus utilitatis habet, quam omnium philosophorum scrinia, cum aliis voluit communicare, præceptaque sua in hominum animos cum eorum voluptate inducere: voluit docere, instruere, errores, quibus animi opprimerentur, evellere, opiniones hominum pravas et temere acceptas tollere, aut emendare rationem, qua optime, secure, tranquille, honeste et cum voluptate vivere possis, ostendere, et hæc omnia ita, ut nulla magistri severitate, nullo philosophi supercilio, nulla docti cujusdam ostentatione offendereris, sed ut amico ludenti, aut potius veritati ipsi, habitu cultuque simplici et amœno, multa cum urbanitate loquenti, opem dare tibi videreris. Ex hoc consilio et ratione, qua id persecutus sit, si eum judicaveris, palmam sane om-

nibus, qui in hoc genere eum secuti sunt, præripiet, non quidem Juvenali, qui aliud et plane diversum consilium alia et diversa ratione persecutus est. Non magis verum illud videtur: Horatianam rationem, ridendo scilicet errores corrigendi, meliorem esse, quam qua Juvenalis usus sit, ut in invidiam vitia adduceret indignationemque moveret, sed Horatium, quod sibi proposuerit, non tam bene adsecutum esse, quam Juvenalem, qui feliciori successu in suo genere usus sit; illum nempe raro risum movere potuisse, hunc semper indignationem excitasse.” Ita judicat Kœnig de Sat. Rom. p. 62.

⁶ v. Wieland ad Horat. Sat. II, 3. et 7.

⁷ “ Quum inter eos homines viveret, quorum animi vitiorum diuturnitate calum jam duxerant ingeniaque obtusa erant luxuria: urbanitate et facetiis, quæ Horatium nobilitaverant, jocisque subtilibus et acutis vix poterat uti. Accedit,

Archilochiam sæpe temperat risu et gravitatem comitate condit. Virus quoque acerbitatis in primis potissimum satiris evomit; in iis, quæ viri ætate provectoris maturiorisque ingenii fetus videri possunt, iræ æstus fere deferbuit et frigori cessit declamationis: in his etiam rarius singuli, et dente minus maledico acutoque carpuntur, ut in Horatii epistolis.

Persius præcepta ac tela tantum non omnia ex porticu petit et schola: Horatius et Juvenalis ex philosophia vera et populari, quæ ex multa rerum experientia atque interiore generis ingeniique humani cognitione hausta est, et ad præsentem vel animi sensum, vel rerum conditionem, vel indolem argumenti se et judicia sua componit. Ille cæco vitæ ac disciplinæ Stoicorum amore captus non videt, quid in hac vel illa displicere possit: his philosophorum, præcipue Stoicorum Cynicorumque, mores, habitus, paradoxa, argutiæ, arrogantia, dissimulatio aliaque vitia largam ridendi irascendique materiam præbent.⁸ Illius argumentatio est subtilis et acuta, nec alte in animum descendens, horum simplex, ad uniuscujusque captum usumque accommodata, ab ipsa veritate suggesta, menti penitus infixæ hærens et eam suaviter afficiens. Horatii præterea philosophia est illa vitæ, quæ docet, potentiam, divitias, externum splendorem et vulgaria hominum studia contemnere ac deridere, nil admirari, h. e. valde vel metuere vel cupere, tranquillitatem mentis, otium et mediocritatem securam hominis, non in aula, sed in recessu libere ac sibi viventis, summorum bonorum loco putare, rebus suis, etiam exiguis, contentum esse, præsentibus læte frui, non sollicitum de futuris, vel externis obnoxium esse, neque extra, sed intra se veram quærere felicitatem, fortunam a Deo petere et a se ipso sumere sapientiam animique æquitatem.

Horatius, ut lectores et suavius afficeret et vehementius, multis satiris vel epistolarum vel dramatici carminis formam induit. Utramque rationem sequuti sunt Persius et Juvenalis. Sed, ut taceam, ab his unam tantum alteramque sententiam et argumenti partem, numquam vero illud totum in drama et actionem converti, Persii dialogus poeticæ similior est figuræ, quam, ut Horatianus, vividæ rerum re-

quod is, quem indignatio, ex sceleribus, improbitate et turpitudine orta, instigat, nihil potest suspenso brachio notare, nihil facete illudere; in summam invidiam contra adducit, quæ vituperanda sunt, et risus

lenis et jucundus, quo ab animi permutatione liber usus fuisset, nunc in cachinnum abit." Koenig l. l. p. 87.

⁸ v. Juven. Sat. II. Wieland ad Horat. Sat. I, 3, et Manso l. l. p. 469 seq.

præsentationi, quæ magna sententiarum varietate, gratia ac novitate, ingenioso personarum delectu et insigni earum cogitandi loquendique proprietate mirifice delectat.⁹ Juvenalis sæpius docentis aut declamantis partes sustinet, quam alios colloquentes inducit: hujus tamen artis Horatianæ defectum compensat vividis rerum imaginibus, sententiarum veritate et gravitate dictionisque proprietate. — Ab iisdem poetis, sed a Persio et Juvenale sæpius, quam ab Horatio, induci solent adversarii, ne ficto quidem nomine insigniti. Quæ ars non est, quod nobis displiceat: nam pulcrior est imago et efficacior, quæ personis animatur. Enimvero multa occurrunt loca, in quibus non satis manifestus est dialogus et in dubio positum, utrum verba, quæ leguntur, sint adversarii aliquid opponentis, an poetæ ironice loquentis. — Quod ad epistolas attinet, Horatianæ maxime excellunt urbanitate, argumenti præstantia et eximia arte, qua easdem sæpe res varia ratione tractat, lectores diversis excursibus observationibusque vel delectat vel docet, utile dulci miscens, sensus suos sive tectius expromit sive liberior, et eos, ad quos scribit, laudat vel carpit, et hortatur vel dehortatur. Idem Horatius satiras epistolasque notissimis plerumque et clarissimis inscripsit viris, Persius et Juvenalis ignotis fere et obscuris. Illud plurimum facit ad fidem et auctoritatem augendam: hoc vero temporum diversitati tribuendum est, neque poetis vitio dandum. Multi præterea homines, nominibus tantum noti, eorumque stultitia aut turpitudine a triumviris illis uno fere alteroque verbo, a Juvenale vero passim copiosius notantur. Hac ratione nonnumquam vis satirica minuitur; illa tenebræ multis obducuntur locis, ad quorum sententiam penitus perspiciendam plurimum refert, bene nosse homines ac res, de quibus agitur. Obscuritas tamen hæc, ex ignorantia multarum rerum, ad quas latenter alluditur, profecta, omnibus poetis satiricis est communis, neque vitio iis vertenda, quippe qui suis potissimum popularibus scribunt, quibus multa sunt notissima, quæ nos ignoramus.¹⁰ — Ceterum in Satiris et Epistolis Horatii

⁹ v. Wieland ad Horat. Sat. II, 2. 3. 4. et 5.

¹⁰ “ Jam e satiricis nostratibus, qui Romanos passim secuti sunt, quique, quum de rebus loquantur quotidiano usu tritis, faciliores intellectu nobis sint necesse est, conjectura possumus assequi, quam multa in Horatio non solum, verum etiam in reliquis occurrant, quæ, etsi animum nostrum in nullam partem nunc

quidem moveant, in popularium mentes magna vi egerint, siquidem in ipsis verbis, quæ adhibentur, in eorum flexu et collo- catione aliqua vis latere possit, quæ, quum rerum, ad quas tecte allusum sit, ignari fuerint, vel veterum grammaticorum sagacitatem, nedum acumen recentiorum interpretum, qui sæpe tamen plus viderunt quam veteres, penitus præterierit. Quid? quod in nonnullis locis plus

non levis conspicitur et formæ, et argumenti, et orationis, et ipsius denique metri disparilitas, de qua *Morgenstern* V. C. in singulari libello a. 1803. edito docte disseruit, et Ill. *Eichstadius* in Epistola ad Astium, hujus comment. de Platonis Phædro (Jen. 1801.) adnexa p. 168 seq., præclare ita disputat: "Quod ad *formam* attinet, epistola quum certæ personæ, aut veræ, aut fictæ, ab auctore scribatur; necesse est, omnem orationem componi conformarique non modo ad hujus, qui scripsit, sed in primis ad illius, cui scripta est, animum, mores, tempora, externam conditionem; earumque rerum omnium tantam cerni in toto carmine vim, ut non magis argumenti, quam personarum ratio habeatur. Horum nihil quicquam in Satiris apparet: quæ etiam si cujusdam nomini inscribantur, tamen inscriptio non nisi pro dedicatione est, quæ argumenti tractationem nihil afficiat. Sed quæ certam et constantem habet formam Epistola, eadem in *argumento* varia reperitur et inconstantissima. Quippe hujus copia et varietas nullis terminatur limitibus, nisi qui ab ipsa natura poeseos constituti sunt. Quæcumque enim materiem præbent vulgaribus epistolis, ea, nisi poeticam expositionem prorsus respuant cultaque ornamentis nitescere nequeant, Epistolarum poeticarum scriptori patent. Hæ reduci omnes commode possunt ad tres potissimum species; quarum una est Epistolarum didacticarum, altera elegiacarum, tertia jocularium. Ad illam didacticarum speciem pertinent morales seu ethicæ, quales Horatius composuit. Earum omnino est instruere homines et docere, præcipere virtutem ad eamque amplectendam et colendam excitare. His moralibus Epistolis (nam reliquæ nihil ad h. l.) quamquam propinquæ sunt Satiræ, propinquiores apud Horatium, qui et urbanissime vitia carpsit, et in virtutum commendatione cum illorum levi vituperio socianda mirabile temperamentum adhibuit: tamen Satirarum omnis vis non docendo et monendo, verum ridendo et increpando expromitur, si quidem in eo versantur, ut vitiorum vel graviorum turpitudinem, vel leviorum ridiculam stultitiam notent, redarguant, castigent. Unde duplex earum genus enascitur: unum hilarium ac festivarum, quas Venusini vatis elegantia lusit; alterum tristium et austerarum, quibus Juvenalis Persiique ira se armavit.

sensu, non illo quidem satis explicato, percipere nobis videmur, quam verbis declarare possumus. Quibus tamen rebus indagandis, si in antiquis monumentis nihil sit, quo nitaris, non magnopere indulgen-

dum censeo, ne in ineptiarum et somniorum campum, in omnes partes late patentem, phantasie impetu deducaris, unde exitus haud est in facili." *Kœnig de Sat. Rom.* p. 95.

Denique quemadmodum materies horum carminum diversa est, ita et *orationis* color ratioque *metrorum*. In Epistolis enim gravitas elucet Philosophi, qualis decebat Horatium, et virum, et veræ sapientiæ studiosum: in Satiris levitas apparet Comici, qualis a poeta juvene expectabatur, juveniliter exsultante poculisque et puellis adhuc idoneo. In illis metrorum adstrictior lex; in his numerorum solutissima negligentia. In Epistolis non Socraticæ solum philosophiæ sparsa sunt semina, sed illa quoque Socratis, certe discipulorum ejus, lepida quædam cum urbanitate de rebus ad mores et officia spectantibus disputandi ratio adumbrata agnoscitur. Ad Satiras contra referri debent, quæ vel de Comædiæ veteris dicacitate, ab Horatio expressa, vel de mimico morum imitandorum artificio, vel de felici Lucilianorum lusum emendatione passim, sed promiscue disputavit Astius in libro supra laudato." Ejusdem libri auctor bene docet cap. 3., vestigia Platonici imitationis præcipue reperiri in Horatii Epist. ad Pisones, (de Arte Poetica) et in hac omnia eo redire, ut falsa, quæ tunc percrebruerint, de poesi judicia, (ut de arte rhetorica in Platonis Phædro) modo jocando, modo serio docendo refellantur, et perstringantur tum poetæ, sine ingenio et doctrina poesin attingentes, tum vani eorum laudatores; cetera vero his inserta non nisi episodica esse.

Præter dramaticæ compositionis artificium etiam aliud, idque non minus ingeniosum gratumque, Horatio pæne proprium est in rerum inventionem ac dispositionem, etsi magis negligentia, quam ars esse videatur. Plerumque enim idonea occasione, a tempore aliquo, vel loco, vel personis, vel cura et cogitatione, in qua versatur, suppeditata, et dissimulata ridendi castigandique voluntate, obliquis orationibus et velut longe aliud agens, errores ac vitia carpit, res varias et sponte subministratas persequitur, missilia inopinato spargit, imprudentes adoritur ex insidiis, subitos obliquosque dat ictus, amœna loca negligenter ac libero cursu pervagatur, sæpe de via declinat, quam modo inierat, et vel certum finem consiliumque haud sequi videtur, vel ad metam, si qua ei est, longis ambagibus flexibusque diversis lente contendit, ita ut plurimæ ejus satiræ imaginem exhibeant ambulationis, in qua quælibet loca devia ὡς ἐν παρόδῳ oculis perlustrantur et omnis via est recta. Persius et Juvenalis nonnumquam quidem Horatium etiam hac in re imitati sunt, sed plerumque more philosophorum rhetorumque unam tantum thesin explicant, et recto iti-

nere dirigunt cursum, quo contendunt, raro a via aberrantes : negligentia enim Horatiana, quæ in jocosò dicendi genere mirifice nos delectat, a graviore ac sublimi oratione aliena est. Illius satiræ sunt poeticæ pertractationes propositionis philosophicæ, hujus vero thematis rhetorici ; doctæ quidem et interdum ingeniosæ, quæ tamen magis se commendant arte, qua singula pertractantur, quam poetica inventionem, qua prorsus carent illæ, in quibus varia tantum unius hominum generis vitia recensentur, v. c. mulierum in sexta satira Juvenalis.

In sententiarum nexu rerumque ordine et collocatione Horatius non modo negligentiam, eamque gratissimam, ostendit, sed summam quoque artem, quam tamen sedulo dissimulat. Tam naturali enim arctoque vinculo omnia constricta, tam mirifice alia ex aliis apta et nexa sunt, tanta facilitate oratio currit ac fluit, tam scite extrema cum primis et partes cum toto cohærent, ut sine insigni totius ordinis perturbatione vix quidquam vel transponi possit vel omitti, utque dubius sis, utrum singula casu ac sponte sint oblata, vel nata repente et sine studio ac cura ceris mandata, an diligenter ante excussa et quæsita vel præmeditata. Persii contra oratio passim nos abrupto dicendi genere, audacibus et insolitis transitionibus inversionibusque duris offendit et sæpe ad aliena delabitur. Juvenalis singulas quidem partes magis declamatorio more ac ordine, accurate nonnumquam (v. c. in Sat. X.) prius designato, copulavit et alias aliis subjunxit, quam nexu artificioso inter se implicuit, sed easdem summa cum arte velut in tabula depinxit et exornavit.

Descriptiones, similitudines et exempla Horatii ad summam fere rei spectant et delibant potiora, primis tantum ac præcipuis, ut in ichnographia, lineis ductis. Eadem aptissima sunt, et non vulgares modo res ac notiones, sed subtiles quoque et philosophicas, egregie illustrant, oculis sensibusque subjiciunt et confirmant. Persius in iis sæpe vel sectatur anxie minuta, vel aliena immiscet, et magis in partibus exornandis amplificandisque, quam summa rei declaranda, occupatus est. Juvenalis errorum scelerumque imagines ardentissimis plerumque pinguissimisque coloribus adumbrat, et in his eximiam artem gravitatemque, in descriptionibus insignem rerum cognitionem, varietatem ingeniique aciem, in exemplorum delectu judicium subtile, in eorum copia exquisitam doctrinam, sed in figuris exornandis nimiam interdum curam ostendit : ita ad vivum resecat omnia, etiam

turpissima, et nihil prætermittit, quod vel ad vividum odium, vel ad cachinnum commovendum valere queat.¹¹

Horatii genus dicendi vulgare quidem et tenue, (*Musa pedestris* et *sermones per humum repentes* vocantur Sat. II, 6, 17. et Epist. II, 1, 250.) sed tersum, naturale, elegans, purum, rebus ad vitæ communis usum et consuetudinem pertinentibus aptissimum, fluens æquabiliter, præ se ferens felicissimam facilitatem, et inexplicabili quadam venustate, gratia et simplicitate conspicuum: Persii grande, tropis refer- tum, artificiosum, vehemens, minutum, aridum, concisum, durum non- numquam et sæpe obscurum: Juvenalis doctum, acre, copiosum, pro rerum diversitate varium, et hinc modo facetum, modo grave, modo sublime, modo remissius, at numquam humile.¹² Horatii versus fluunt illaborati et sine arte ac studio scripti videntur, Persii vero

¹¹ "Multæ occurrunt descriptiones apud Juvenalem ingeniosæ et varii generis, I, 117 seq. III, 69 seq. 86 seq. V, 52 seq. 100 seq. 132 seq. VI, pr. IX, 12 seq. 40 seq. XIII, 209 seq. XIV, 288 seq. multa ad indignationem movendam comparata, I, 37 seq. 158 seq. II, 126 seq. III, 67 seq. 154 seq. 184 seq. V, 16 seq. 39 seq. quid gravius illis! I, 47 seq. 99 seq. III, 116 seq. quid contemptui accommodatius V, 170 seq. XIII, 150 seq." Kœnig l. l. p. 92.

¹² Kœnig l. l. p. 96. "In Persio, inquit, et Juvenale, quo longius a vulgari consuetudine dicendi recedunt, eo magis verborum exquisita ratio et delectus in oculos incurrit. Et ille quidem iræ et indignationi tantum tribuit, ut sæpe, quum gravissima quæque aucuparetur, ad tropos delatus sit, tam longe petitos, ut rationem eorum ipse animo magis placido vix probasset, adeoque huic rei indulset, ut vel pudoris sui, quem alias summa cum cura præstare studuit, modo vehementiam sensui suo ardenti consentaneam assequeretur, rationem habuerit nullam. Non tam impotens sui Juvenalis est, quamvis impetu feratur non minori, et sermonis ingenio raro vim infert, quamvis ipsis nominibus, quæ rebus imponit, aut in summam invidiam eas rapit, aut subsannationi acerrimæ exponit. Ac, quod rerum cognitionem summam, doctrinam non vulgarem et studium in exponendis suis satiris insumtum declarat, in ipsa verborum ubertate, quæ maxima est, nullum fere otiosum deprehendes, nullum non propria et singulari vi præditum, qua

in illorum coacervatione vel plenior et significantior rei notio exprimitur, vel fortior et efficacior designatur." Idem p. 88. "Faciliori negotio artem Horatius, ut fecit, poterat dissimulare, quum rerum natura, in quibus versabatur, sermonem quotidianum non solum admitteret, verum etiam postulare. Altius insurgenti Juvenali vitiorum immanitas id non permisit: cothurno erat ei, ut in tragœdiis, incedendum, sermoque gravior ab epicis mutuandus, quo plerumque etiam apte, raro ambitiose et putide usus est. Quin ipsa loquendi ratio sublimis et verborum pompa, in rebus abjectis et insigniter turpibus adhibita, miram vim habet et efficacem ad animum lectoris vel ad odium invidiamque torquendum, vel ad eundem ipsa rerum vehementer inter se discrepantium copulatione risu concutiendum. Ad epicum sermonem pertinent locorum et temporum designationes, Sat. III, 25. 118. 299 seq. IV, 40. 60. V, 23 seq. VI, 83. X, 168. XIII, 40 seq. XIV, 240 seq. notiones rerum fortiter expressæ, ut sceleris conscii III, 49. simulatoris II, 3. timiditatis XIV, 199. pubertatis XIV, 216. indignationis XIV, 325. sterilitatis V, 138. contemptus I, 131. tironis V, 153. calumniantis III, 122. cameræ sub tegulis III, 201 seq. somniantium III, 238. properantis V, 19 seq. pecuniæ XIII, 61. nobilitatis XIII, 241. cæcitatis XIII, 249. res in majus elatæ I, 12. III, 308 seq. IX, 54 seq. Nonnumquam ex illa ipsa epica ratione ridiculum nascitur III, 6 seq. ubi ad pericula Urbis poetæ recitantes adjunguntur."

et Juvenalis majorē cura expoliti, numerosiores et concinniores sunt.

Horatio propria est venusta urbanitas et faceta illusio, Persio gravitas Stoica, Juvenali austeritas et sarcasmus Archilochius. Persius, qui et natura et institutione totus ad severitatem factus erat, non ridet, sed vel conviciatur, vel inscitos frigidosque immiscet jocos, etsi se profitetur *cachinnonem petulanti splene*, (Sat. I, 12.) et operam dedisse videtur, ut styli Luciliani nasum, vim et inconditam asperitatem Horatiana venustate et elegantia temperaret. Juvenalis sales sæpe non minus urbani sunt et faceti, quam Horatiani, et nonnumquam per totam orationem fusi ac sparsi, (v. c. in Sat. IV. et dimidia Sat. XII.) plerumque vero vel amari et venenati, vel ad cachinnum, non risum, movendum apti, vel obscœni. Lepidi ejus joci spectant præcipue ad vanitatem vel religionis vulgariumque de natura Deorum sententiarum, vel fabularum poeticarum, quarum deridendarum nullam prætermittit occasionem. Cf. Sat. I, 81 seq. II, 31. 130 seq. IV, 34 seq. VI, 59. IX, 63 seq. X, 246. 314. XII, 23. XIII, 34—52. 76 seq. 112 seq. XIV, 261.

Horatii et Juvenalis satiræ redolent et spirant illam ingenii ubertatem et fecunditatem, quæ vel ipsa novi quid parit, et intentata ab aliis tentat, vel inventa aliorum sua facit, ingeniosis non minus ingeniose utens, rudia autem et inchoata poliens, ornans, perficiens. Persius utraque prorsus fere destitutus erat: permulta Horatio accepta refert et, si Cornuti aliorumque Stoicorum scripta ad ætatem nostram pervenissent, plura haud dubie vestigia, ab eo pressa, deprehenderemus.

Quod ad sententias attinet, Horatius facete, prudenter, callide et amice suadet; Persius argute philosophatur, rerum pondera sæpe minutissimis sententiis frangens; Juvenalis vel graviter dissuadet, vel virus acerbitalis suæ evomit, at nonnumquam inanem artis doctrinæque ostentandæ cupiditatem prodit et friget, nimis sectans orationis luxuriam (v. c. Sat. IX, 102 seq. X, 218 seq. XI, 137 seq. XIII, 23 seq. 34 seq. 40 seq. 62 seq. al.) et rhetorum argutias: quæ tamen acuta dicta valde admirabatur Scaliger.

Sententiis salubribus, ad vitam bene, honeste, feliciter atque jucunde agendam et ad amorem virtutis vitiorumque odium gignendum pertinentibus, refertæ sunt tum poetarum illorum satiræ, tum Horatii potissimum epistolæ, maturioris ingenii fetus. Omnes istæ tum veritate, tum præstantia et utilitate quam maxime se commen-

dant. Horatius tamen eas naturali quadam simplicitate, Persius rigore, acumine et subtilitate, Juvenalis gravitate orationis exprimere solet. Ceterum propter horum præcipue præceptorum multitudinem et præstantiam satiricorum poetarum lectionem utilissimam esse, vix est quod moneam. Ea profecto a poetis comprehensa versibus multo magis et tenebunt delectabuntque lectorum animos, et diutius in memoria hærebunt, quam si ea ex ethico libro, vel tenuiter vel subtiliter scripto, perceperint, aut morum præceptorem ea docentem et explicantem audiverint. Dici autem vix potest, quantopere illis, memoriæ infixis et tempestive in eam revocatis, mens vel curis confecta confirmetur, vel ira aliisque affectibus turbata contineatur.

Ex his, quæ supra de Horatii, Persii et Juvenalis satiris earumque virtutibus disputavimus, facile intelligitur, plurimum utilitatis ex earum lectione percipi posse, eamque non modo ad ingenium multiplici doctrina variarumque rerum cognitione excolendum et mollius, suavius facetiusque reddendum, ad iudicium acuendum, ad sensum veri, pulcri, venusti et honesti alendum, ad mentem admiratione ac voluptate perfundendam, ad mores tam Romanorum illius ævi, quam universe hominum penitus cognoscendos, ad venustam urbanitatem, naturalem simplicitatem, gravitatem aliasque et orationis et vitæ artes discendas, ad diversam sermonis indolem percipiendam, sed etiam ad mores animosque fingendos, ad veram utilemque philosophiam vitæ hujusque bene, suaviter, tranquille, secure transigendæ artem imbibendam et ad amorem virtutum odiumque vitiorum, argumentis exemplisque propositis, inspirandum et concipiendum, maximam omnino vim habere. Satiræ horum poetarum et Horatii potissimum epistolæ, pulcerrimis locis, sententiis, imaginibus et descriptionibus, præstantissimis philosophiæ, morum ac vitæ præceptis, diversis facetiarum et sermonis generibus, multarum rerum, scitu non minus gratarum quam utilium, copia variisque orationis et poeseos artibus in inveniendis, disponendis, connectendis et ornandis rebus, in sententiarum ac verborum delectu, abundant; et dignæ omnino sunt, quæ ab unoquoque, qui non modo sapere plus quam plebs, sed honeste etiam et jucunde vivere cupit, diligenter ac studiose per totam vitam legantur. Quidquid autem vitii vel ætas vel auctorum institutio iis adpersit, facile id poterit vitari non tantum a viris, quibus subactum est iudicium et pectus sapientia munitum, sed etiam a juvenibus, modo non obtuso sint ingenio aut idonei præceptoris ope et consiliis destituti. Levia quoque illa vitia poetæ satirici tot tantisque

redemerunt virtutibus et tanto plura habent, quæ utilia et præclara, quam quæ vituperanda vel ignoscenda saltem videri possint, ut plus et voluptatis et fructus ex illorum, quam ex aliorum scriptorum, tam veterum, quam recentiorum, lectione ad nos redundet. Quantopere itaque eos Romanis, illo ævo viventibus, et placuisse, et profuisse putabimus? Nam satirici poetæ, qui mores describunt sæculi sui suorumque popularium et æqualium, horum quoque animos quam maxime percutiunt.

Quid vero? nonne nimium risus facetiarumque pretium est, si honestatis probitatisque impendio constant? Jam dudum enim audire mihi videor paulo rigidiores morum censores graviter obscœna illa, tamquam ea, quæ pudorem offendant et noceant morum castitati, damnantes et Persium, qui ab iis, si quartam exceperis satiram, abstinerit, Horatio propterea et Juvenali anteferentes. Verum enim vero salva res est, jamque multi causam famamque horum poetarum propugnarunt¹³ et in his nuper Cl. Kœnig, (de Sat. Rom. p. 96 seq.) cujus verba nunc mea facere, et aliorum observationibus infra in notis adjectis firmare liceat, ne horum scrinia compilasse videar. Hæc autem sunt, quæ ille disputavit:

“ Ab instituto meo non videtur alienum, paucis ea attingere, quæ multos graves viros nimiumque in jocis religiosos a Romanæ satiræ auctoribus legendis non tam solent detertere, quam ad eos juventuti commendandos segniores reddere; ¹⁴ quæ contra interdum sola Latinorum poetarum studium delicatulis et mollibus, quos philosophorum

¹³ De obscœnis multorum scriptorum locis passim disseruit Bayle in Dict. hist. crit. (vid. in ej. Ind. *Obscénitez*) copiose vero T. IV. p. 3007—3024. Ed. Rotterd. 1720. (T. III. p. 3159 seq. Ed. Rotterd. 1702) in *Eclaircissement sur les Obscénitez*.

¹⁴ Hos ita refutavit Fr. Gottl. Barth. in Præfat. ad Propert. p. VI seq. “Serio credimus, etiam adolescentibus lectione librorum paulo licentius scriptorum (a quibus eos frustra retinere conamini, O boni! nituntur enim in vetitum) interdicens non esse. Ac primo quidem fateor, mihi quodlibet antiquitatis fragmentum, quod e communi literarum naufragio servatum et ad nostra tempora transmissum fuit, gratissimum omnique veneratione dignissimum videri. Id si sit ejusmodi, ut in rebus turpibus, quantum quantum est, versetur neque præterea

quidquam efficiat aliud, quam pruritum libidinis ut excitet adeoque juvenum animis certissimam per se pestem afferat, manum non verterim, si quis ejusmodi librum juvenibus exipiendum et quasi vi extorquendum clamet ac pertendat. Sed idem si liber in quibusdam modo locis bonis juvenum moribus officere posse videatur, præterea vero multa præclara, graviter, ornate, venusteque dicta contineat, quæ vel severissimi Catones legant, næ maxime et injurii talis in libri foremus auctorem, et juvenum rationibus pessime per nos consultum fuisse quilibet opinionis præconceptæ vinculo non constrictus judicaret. — Sed fac etiam juvenes ejusmodi loca obscœna legere, hæc non erit nostra culpa. Neque enim aut ipsi illa scripsimus, aut commentariorum luce collustravimus. Poeta igitur ipse causam dicat suam et se partim religione sua,

gravitas dignitasque oratorum numquam pellexisset, ad animum suum impurum pascendum excitaverunt, obscena ex nostro sensu et turpia. — Ut omittam, ad iudicium, de poeta aliquo ejusque virtutibus ferendum, neque mores ejus, neque argumenti, quod tractaverit, rationem pertinere, non semper animo videtur obversatum, pleraque, a quibus cultior ætas abhorreat, rudiori aut omnino remotiori neque dictu neque factu turpia fuisse;¹⁵ quumque turpia

partim moribus sæculi, quo vivebat, defendat; nobis, qui ejus interpretamur scripta, de eo quidem non adeo laborandum videtur. Neque tamen video, quid rerum cognitio turpium probo juveni virtutisque veræ amanti, detrimenti possit afferre, præsertim ab homine gentili, a veri Dei cultu alieno percipienda. Nam mala quidem nosse, nec tamen ea probare, usque adeo vitiosum aut reprehendendum non est, ut potius is demum nomen ac dignitatem hominis virtute præditi sustinere tuerique mihi posse videatur, qui cuncta mala atque illecebras eorum omnes cognorit, et nihilo tamen secius recte facta honestatemque totis viribus animoque toto complectatur ejusque se pulcritudine delectet unice Virtutis veræ custos rigidusque satelles. Ejusdem sententiæ fuit Janus Gebhardus, antiquior Propertii editor. Prætextatis verbis, inquit, non imbuendas aures juvenum esse dicunt et recte: sed an horum lepidissimorum poetarum genius tantum flagitii, tantum corruptelæ in lectorum animos admittat, nescio, et sane, Dei virtute dicam, non sensi. Utinam non obscenioribus sæpius domi dictis teneriorum animi redurarentur et, quod neque pictum neque fictum in poematis, audiretur, unde puerorum os, oculi, aures foedissime inquinantur moresque pessum dantur. — Omnium historicorum atque oratorum monumenta a tactu atque oculis juventutis proscribenda sunt, si credunt, quando vitiorum turpitudines suis verbis exsequuntur, talia in animos teneriores destillare ibidemque contagium allinere. Ubicumque dulce est, inquit Arbiter, ibi et acidum invenies. Idcirco provida boni natura sensum fugiendi noxia omnibus animantibus indidit; hominibus quoque discernendi rationem. Poetis nostris inspersa sunt quædam, quæ pravis mentibus adhærescant, generosos præterlabantur. Confirmatus ad honesta animus verbum lasciviusculum facile transmittit. — Illa nunc ita toleranda

sunt, ut bona confinio malorum discernamus; ita habenda et tractanda, ut nosmet innocentia tutemur. Præclare quoque nostram in rem Miltonus in *Paradise Lost* V, 117 seq.

Evil into the mind of God or man
May come and go, so unapprov'd, and leave
No spot or blame behind.

Conf. Heynius in Præfat. ad Tibullum, inpr. § 2. et 3. edit. pr. ubi ostendit, quale partim pretium hujusmodi poetis, qui certe non sint lasciviores ac lubriciores Gressetis, Grecurtis, Chaulieuis, Lafaris Francogallicis poetis, (ne quid de vernaculis nostris dicam) statuendum sit, partim vero etiam qui fructus ex iisdem legendis percipi possit." Cum his comparanda, quæ Rigaltius disputavit in Diss. de Sat. Juvenalis.

¹⁵ Jani de moribus Horatii, in edit. hujus poetæ T. I. p. CIII. edit. pr. "Si cogitemus, inquit, quam dissoluta fuerit Horatianæ ætatis licentia; quam prorsus honestus et a vitii crimine liber fuerit amor peregrinarum et libertinarum; quam parum, certe ante legem Juliam latam, ipse puerorum amor sceleris habuerit; denique, quam multæ et notiones et loquendi formæ eo tempore dignitatem et honestatem habuerint, quas postea politior usus, ut fit, respuit, et inter illiberales retulit: hæc si cogitemus, jam multum ex illo Horatii vituperio perire sentiamus. Loca et carmina Horatii, quæ nos hodie offendunt, eo tempore non ita offende-
bant; licet, quod nos hodie in verbis castiores sumus ac delicatiores, non sequatur, ut *ideo* et mores hodierni castiores sint. Accedit, quod dare possumus, Horatium, hominem hilarem et suavem, præsertim in illa sæculi sui indole, ab amore non immunem fuisse, ejus philosophiam morum hac parte laxiorem fuisse, eum arsisse subinde libertina aliqua aut peregrina puella; neque tamen ideo desinet esse is vir magnus, bonus et honestus. Nam

proprie vocentur, quæ honestati contraria fiant, obscœna vero, quæ nauseam moveant, ad honestatis et decoris vim et significationem, quam singulæ ætates constitutam haberent, et ad politum sensuum iudicium humanitatisque cultum, quo vel destituti essent homines, vel excellerent, omnem de hac re disputationem esse referendam. Obscœnitatis enim et dedecoris vis et potestas hominibus, in agris silvisque errantibus, nulla fere fuit, ea tantum, quæ palatum, oculos, nares male haberent, removebantur e conspectu. Congregatis vero hominibus et in societates collectis matrimonioque constituto, verecundia tandem nata est et pudor, quo ab eorum, quæ remotis arbitris fierent, mentione vel abstinerent, vel vocabulis ea, a similitudine aliqua petitis, et circumlocutione quadam indicarent. Qua in re autem antiquior ætas fastidii tam delicati non erat, id quod ex multis verbis et dictionibus apud Homerum notum est, quibus ad amorem, familiaritatem et consuetudinem utriusque sexus, nuptias et furtiva gaudia designanda usus est. Quæ deinde verba a tragicis et lyricis, quasi auctoris præstantia obscœnitatem amisissent dignitatemque aliquam vetustate essent nacta, magnam partem sine sensus exquisitoris et politioris offensione adhibita in vulgari quoque sermonis consuetudine retinebantur. Sed relictis aliis ad ea veniamus, quæ communia fuerunt Græcorum et Romanorum, unde multæ res et dictiones, quas turpes et obscœnas nunc vocamus, in utrorumque factis et dictis, nisi honestæ ac laudabiles essent, tamen sine reprehensione et fierent, et dicerentur. Primum ipsa mythorum et sacrorum ratio, antiquissimis temporibus orta et constituta, multis, ut nunc quidem, lascivis et obscœnis, quæ religionis auctoritas quasi sanxerat, mentes et aures castissimas adsuefecit. Deinde Græcis et Romanis vel severioribus quum vestimenta nullam fere corporis partem semper celarent et in exercitationibus gymnics omnia sæpe deponerentur feminæque ex gynæceis in virorum consuetudinem et coetum raro venirent, ut pudori ipsarum fuisset consulendum; multa manserunt honesta et sine honore præfando dicenda, quæ, vestimentorum immutata ratione et verecundia in sequiorem sexum, qui nunc non minimam vitæ socialis partem constituit, ab ingenue et liberaliter institutis non usurpantur. Porro, quod caput mihi videtur, quum mores civium disci-

numquam amavit matronas aut ingenuas, numquam, quod præclare Lessingius docuit, pueros amavit, et sic leges Romanas illaque naturæ numquam violavit; potius graviter subinde in adulteria proprie dicta

incestosque amores invehitur. Carmina etiam illius amatoria haud dubie sæpe lusus poetici, ad hilaritatem facti, sæpe et e Græco poeta expressa sunt."

plina publica, majorum institutis et legibus maxime formarentur, iis autem legibus cives tantum tenerentur; multa, quæ turpia fuissent in cives commissa, in peregrinos concessa erant, de quibus igitur libere et aperte loqui nemo verebatur, præsertim in elegantiorum et delicatulorum circulis. Honestatis quidem, decoris et pudoris vimagis exulta, ii, qui gravitati et dignitati studerent, a multis quidem dictis sibi temperarunt, quæ multitudinis levitati et petulantiae semper probabantur, ut Periclis tempore Aristophanis joci impuri Atheniensibus, quibus honestatis præcepta Socrates tradiderat quosque pulchri et decoris sensu Phidias imbuerat. Omnino autem inter liberales jocos lasciva quoque et ea habebantur, quorum mentio ingenuæ instituto nunc ruborem offunderet, quamquam a philosophorum disputationibus, historicorum gravitate et usu forensi aliena, poetis tamen in primis concessa; eaque ex illis sublata velle, aut vitio illis dare, absurdissimi fastidii arbitror. Quod si igitur Ovidio, Catullo, Martiali reliquisque poetis ea venia danda est ab omnibus, qui in legendis priscorum monumentis mente et cogitatione eorum temporum, quibus quisque scripserit, rationem præsentem sibi fingere sciant, ut lascive interdum ludant parumque pudice loquantur; quanto majorem excusationem satirici habent, qui in rerum turpitudine exagitanda id, quod sibi proposuerunt, risu magis et joco, quam austeritate et severitate consequi queant. Omnia, quæ in Horatio obvia sunt quæque obscæna et turpia nunc vocamus, ea cogitemus a vitæ elegantia lautiorum Romanorum nequaquam tunc abhorruisse, neque ingenuis et liberalibus viris indigna fuisse existimata; nec ad sanctioris disciplinæ præcepta, quæ et literæ sacræ et emendatior philosophia nobis inculcant, ea revoce- mus, quæ liberior vivendi ratio Romanorum, pudoris legibus non tam adstricta, tulerat. (Quapropter et ii, qui liberius vivendi genus poetis Romanorum exprobraverunt, inique egisse videntur, nec sapientius ii, qui, causa eorum suscepta, ex scriptis iudicium de moribus alicujus faciendum non esse, perhibuerunt. Quæ enim ad honestatis rationem, tunc usu receptam et consuetudine, relata bono viro et liberali indigna non erant, eorum exprobratio injusta est et inepta defensio.) Juvenalis rerum turpitudinem verborum obscenitate adeo de industria persequi videtur, ut facile appareat, id egisse poetam, ut ab illis deterrimis libidinum generibus lectores absterreret, sceleratos et abominandos homines in invidiam adduceret gravissimamque infamiae notam iis inureret. Huic consilio quoque aptissimum fuit, si

quid judico, illud nausæ movendæ studium, quod in nonnullis locis elucere videtur, quamquam in literis et artibus elegantioribus huic studio aqua et igni interdictum a viris doctissimis video. Ceterum e scholis quidem explicatio istorum locorum, quæ in editt. in usum Delphini e textu tam inepte resecata, quam stulte et imprudenter collecta et ad calcem adjuncta sunt, (v. inf. Ind. Editt. ad a. 1684.) nisi cum gravitate institui possit, omittenda est, quamquam existimo, ea teneris juvenum animis non tam pestifera esse, quam quorundam poetarum nostræ ætatis deliciæ et elegantiae, quibus res turpes et ab honestate remotissimæ vel liberali et ingenua facie induantur, vel verborum et sententiarum venere et illecebris commendentur. Etenim ut maxime tecte et ambigue ea enunciando verecundiæ et pudori consultum videtur, ita facillime animis castis iisque improvidis se insinuant, libidines excitant, castitati altissima vulnera infligunt et corporis ingenique vires frangunt et debilitant."

INDEX CODICUM MSS.

QUI AD RECENSENDUM JUVENALEM ADHIBITI

ET

VEL AB ALIIS VEL A NOBIS

COLLATI SUNT.

(Memorabimus eos secundum ordinem numerorum, quibus in Var. Lect. designati sunt.)

CODICES THEOD. PULMANNI.

2. *Noviomagensis.*

3. *Pulmanni.*

4. *Hadr. Junii.*

5. *Miggrodi.*

Hi a Pulmanno neque accuratius descripti sunt, neque diligenter collati. Vid. inf. ad edit. Pulmanni Antwerp. 1565.

CODICES AB HENNINIO LAUDATI.

6. *Jac. Susii.*

7. *Amstelodamensis.*

Henninius, qui ipse neque membranis usus est, neque editiones antiquas, præter priorem Stephani, contulit, ad calcem Prolegomen.

notabiliores dedit lectiones horum codicum, de quorum indole ne unum quidem verbum addit. Illius lectiones editioni Pulmannianæ (a. 1565) subjectas, hujus ab Almeloventio excerptas esse dicit. Pulmannus vero quatuor tantum codices, nobis modo laudatos, memoravit, neque Susianum memorare potuit: nam Jac. Susius, doctus Jesuita et Coadjutor spiritualis, anno demum 1588 Brugis natus est et a. 1639 mortuus Lovanii.

CODICES P. PITHÆI.

8. *Antiquissimus Budensis.*

9. *Latiniacensis.*

De illo vid. inf. ad edit. Paris. 1585. Alterius codicis lectiones subinde enotavit Pithæus, sed nullam ejus notitiam dedit. Aliorum quoque codicum nonnumquam mentionem fecit: qui tamen utrum scripti fuerint, an editi, dicere non habeo.

XVIII CODICES NUNC PRIMUM ET TANTUM NON OMNES A NOBIS COLLATI.

10. *Schwarzianus, nunc Altorfinus,*

qui olim fuerat Chr. Gottl. Schwarzio, celeberrimo quondam (ab a. 1709. ad 1751.) Prof. Altorfino, et nunc Altorfii in bibliotheca academica servatur. Lectionum ejus specimina dedit Ulr. Seb. Beckius in *Obs. philol. in Satyras Juvenalis duas priores*, (Altorfii 1732. 4.) ubi pag. 3. monet, codicem esse quartæ formæ membranaceum haud malæ notæ, qui cum Schurzfleischiano mirifice consentiat et cui scholia quædam tum in calce, tum sparsim in margine Satiræ I. allita sint. Eundem optime scriptum et conservatum esse, docet auctor Vol. II. *Biblioth. Schwarz. Altorf. 1769.* et ad Sæculum XIII refert eum Mannert in *Miscellaneis*, diplomatici potissimum argumenti, German. scriptis editisque Norimb. 1795. Satiram VII ex illo venerabilis academici Altorf. Senior Will in usum prælectt. suarum typis exprimendam curavit a. 1760. Totum vero codicem una cum quinque editt. antt. (Ven. 1491. 1512. Brix. 1501. Lips. 1504. et Argent. 1527.) a principio ad finem exemplo editionis Bipontinæ comparavit Cl. *Nothnagel* Norimbergensis A. L. M., isque omnem var. lectionum recensum mihi ultro obtulit; quæ summa ejus humanitas numquam ex animo meo effluet.

11. *Schurzfleischianus s. Vinariensis.*

Vid. quæ infra in fine Indicis Editt. Juven. dicemus.

12. *Erlangensis.*

Lectioes hujus codicis excerpendas benignissime curavit *Harle-
sius*. De externa ejus forma non certior factus sum. Quod si tamen
omnis illius varietas diligenter notata est, videtur ex bono exemplo
transscriptus esse.

13. *Ulmensis.*

Integram hujus codicis, plane singularis, recensionem debeo humani-
tati *Veesenmeyer*i Prof. Ulm. qui jam specimina quædam lectionum
ejus var. ediderat a. 1793 in *Commentat. historico-critica de Codice
MS. Juvenalis Satiras complectente*, et indolem illius his verbis
descripserat: “Adservatur, quem diximus, Codex in bibliotheca,
quæ ab illustri Schermariorum gente nomen habet, et conditur in
editiori summi templi fornice. Continet præter Juvenalis satiras
etiam Horatii epistolas, excepta illa ad Pisones scripta, et Prosperi
Aquitani Poematia. Scriptus in pergamena charta et forma, quam
octavam majorem nominant, complicatus constat LXV foliis, quorum
XXIII Juvenalem exhibent. Quo anno sit exaratus, non adest cer-
tum indicium, sed ante medium Sæc. XV. scriptum fuisse, et litera-
rum ductus ostendit, et indicat possessoris nomen. Literæ sunt
minuscule Longobardicæ, frequentibus, sed constanti ratione pictis
vocum compendiis. Distinctionis notæ nullæ comparent præter
punctum, comma et interrogationis signum. — De interna Codicis
ratione in universum præcipiendum videtur, eum esse non magis
bonitate, quam singularitate, si ita dicere fas sit, memorabilem. Ha-
bet enim quamplurimas lacunas, minime ubique ex homœotelen-
tis ortas, disjectiones versuum, diductiones, adjectiones. Quæ omnia
unde sint orta, admodum est difficile dictu. Fluxisse codicis textum
ex admodum lacero exemplari, vix persuademur; unde enim tot
mutationes? Aliam autem esse textus recensionem ab ipso profectam
Juvenali, quis credet perpendens et Sat. IV. brevitatem in nostro
Msto octo tantum versibus constantis, et mutationum rationem, et
veterum Scholiorum silentium? Alium igitur immisisse falcem in
Juvenalis messem, vix est, quod dubitemus.”

14—16. *Norimbergenses tres,*

quos, una cum edit. Lips. 1502., auctore Mannerto comparavit Sey-
bold, doctiss. Conr. Gymn. Norimb. *Codex primus*, membranaceus
idemque antiquissimus emendatissimusque, in splendida bibliotheca

Ebneriana asservatur et mutilus est: desiderantur enim in eo Sat. VI, 269—303. VIII, 1—63. X, 9—70. XI, 152—208. Margini ejus adscriptæ sunt glossæ, sed literis minutissimis et nonnumquam valde pallidis vel maculatis vel adeo rasis, quæ eas lectu difficillimas reddunt. Reliqua, quæ ad hunc Codicem spectant, monere occupavit Mannert in *Miscellan.* p. 78. “ Ab initio situ vermibusque corruptus et passim maculis foedatus est. Majore literarum caractere, qui Sæc. XII adhiberi solebat, perspicue quidem, nec tamen eleganter exaratus. Unciales literæ jam more illius Sæc. degenerant: pro æ plerumque e, raro simpl. e, et c̄ pro cor substituitur; ii cum apicibus, i constanter fere sine puncto legitur, distinctionum signa sunt vulgaria illius ævi! ,; et punctum; lineæ usque quaque stylo ductæ. In duobus foliis pænultimis longe alia eaque purior manus, qualis Sæculo XI propria est, deprehenditur; quam tamen conspicuam faciunt majores inflectiones, crebra ii, simpl. e pro æ, quod interdum occurrit, unciales cet. In ultimo deinde folio prior redit manus: quod certissimo est argumento, una cum majore scriptura, quæ Sæc. XII usitatissima erat, minorem quoque eamque rotundiores superiorum temporum viguisse.” Multæ ejus lectiones sunt bonæ vel memorabiles et singulares, plures tamen sive vulgares sive vitiosæ.

Codices Norimbergenses *secundus* et *tertius* (15. 16.) sunt chartacei et scholiis instructi inter lineas, sed recentes, e Sæc. XV. (v. Mannert l. l.) neque ex optimo ducti exemplo: habent tamen lectiones nonnumquam notabiles et vix alibi obvias. Ille in 4to. et nitide in Italia, hic in Fol. et vitiosissime omnium scriptus est.

17—20. *Guelpherbytani* s. *Gudiani* quatuor, membranacei, quorum mihi usum perhumaniter concessit *Langer*, Ducali bibliothecæ præfectus.

17. *Gudianus primus*, No. 156. notatus, quadrato volumine maj., e bono et vetusto libro in fine Sæc. XII vel initio XIII descriptus. In eo servatur vulgaris divisio in quinque libros, quæ tamen bis tantum, in principio Sat. VI et X, notata et pro argumentis brevibus, quæ reliquis Satiris præfixa sunt, substituta est. Eadem manus et textum poetæ scripsit et scholia, eaque breviora inter lineas, uberiora ad marginem, quæ plerumque vulgaria sunt et parum utilia, vel scholasticorum acumen sapiunt. Qui tamen otio abundant, eos non plane pœnitebit, hæc scholia excussisse.

18. *Gudianus secundus*, (No. 119.) ejusdem formæ, sed recentissimus quatuor illorum codicum, et mutilus. Desunt Sat. I—VI, 168.

XII, 125—130. XIII, 1—10. 23—40. 53—108. 226—249. XIV, 1—54. 66—83. 268—XVI, 60.

19. *Gudianus tertius*, (No. 304.) formæ octavæ, medio forte Sæc. XIV scriptus.

20. *Gudianus quartus*, (No. 53.) formæ, quæ *in folio* vocatur, sed recentioris quoque ætatis, (scriptus a. 1384.) cum scholiis brevissimis, quæ versibus interscripta sunt.

21. et 22. *Schönbornenses* s. *Gaybacenses* duo, membranacei, formæ oblongæ et quadratæ, qui Gaybaci, in tractu Franconiæ Steigerwaldensi, et quidem in bibliotheca Illustriss. Comitis de Schönborn servantur. Horum lectiones variantes acceptas refero insigni benevolentiae Cl. *Degen*, viri humanissimi et doctissimi, qui specimen earum ipsorumque codicum descriptionem jam dederat in prolusione scholast. quæ inscripta est: *Einladungsschrift zum gewöhnlichen Herbstexamen — Onolzbach 1785. 4to.* unde excerpam, quæ ad rem nostram spectant, quæque p. 4. 5. et 10. 11. traduntur.

21. *Schönbornensis* s. *Gaybacensis primus*, præclarus, qui memorabiles ac singulares passim suggerit lectiones, et Sæc. XII scriptus est. Foliis LIV constat, et marginem spatiumque inter lineas multæ occupant glossæ. Membrana magis flava est quam alba, sed bene levigata. Literarum forma majuscula et ovata magis quam rotunda.

22. *Schönbornensis* s. *Gaybacensis alter*, sine glossis, bene conservatus et satis perspicue medio forsan vel exeunte Sæc. XIII scriptus. Quatuor prioribus Satiris recentior manus brevia præmisit argumenta. Codex ipse non eandem, quam superior, recensionem sequitur, multasque lectiones exhibet tum egregias, tum sibi proprias. In utroque innumera deprehenduntur vocum compendia et non modo crebræ emendationes secundæ manus, sed aliquot etiam varr. Lectt. notationes.

23. et 24. *Gothani duo*, membranacei, qui in bibliotheca Ducali exstant et summa Virorum Cel. *Geisleri* et *Dæringii* humanitate usibus nostris oblatis sunt. Criticus tamen eorum usus vel nullus vel exiguus est, quum indocte et recentiori ævo, (alter exeunte forsan Sæc. XIV. alter principio Sæc. XV.) neque ex optimo exemplari descripti sint. Ceterum alter Persium Juvenali junctum et glossas habet, tum inter lineas, tum margini adscriptas, sed parum utiles.

25. *Lipsiensis*,

membranaceus et recentioris quoque ætatis, neque tamen nullius momenti, quem cum aliquot editt. antt. (Lips. 1497. et 1507. Ven. 1498. Argent. 1518. Heidelb. 1590.) e biblioth. academ. mihi benevole commodavit Ill. *Beck*, meo nomine rogatus ab amiciss. *Kühnöl*. Eadem manus tum inter lineas, tum in utroque margine multas adscripsit glossas, e quibus tacite quasdam ab Ant. Mancinello transcriptas et pro suis venditatas animadverti.

26. *Hamburgensis*, formæ octavæ, quem in ipsa bibliotheca senatoria cum edit. Henniniana perhumaniter cōmpararunt *Lichtenstein* et *Freudentheil*, qui eum Sæc. XI. scriptum suspicantur. Sed neque studio librariorum, neque lectionum bonitate insignis est.

27. *Kulenkampianus*, membranaceus et ejusdem formæ eleganterque scriptus, sed recentior, neque magni pretii, etsi lectiones interdum exhibet in aliis membranis nondum repertas. Consentit plerumque cum Lipsiensi, et ex eodem forsitan fonte fluxit. Fuit olim in præclara b. Kulenkampi bibliotheca; ex qua qui eum emerit ignoro. Paulo vero ante quam hæc Gœttingæ vendebatur, illum benignissime ad me una cum multis editt. antt. misit Heyne, unicus præceptor meus fautorque generosissimus.

CODEX ROB. STEPHANI.

28. *Codex vetustus Rob. Stephani*, cujus variæ lectiones ad calcem edit. Stephani Lutet. 1544. 8. deprehenduntur, quæ bonæ quidem plerumque sunt et ab optimis editoribus receptæ. Sed Stephanus paucas tantum enotavit, (v. c. in Sat. IX. X. et XII. non nisi unam, in Sat. III. et XIII. binas, in Sat. II. et VII. trinas) neque ipsum codicem accuratius descripsit.

29. CODEX BASILEENSIS,

e quo varietatem lectionis excerptam dedit Wetstenius in edit. Amstel. 1684. 8. ubi tamen ulterior ejus descriptio frustra quæritur.

ALII CODICES AB ALIIS MEMORATI.

Præter hos, quos jam recensui, codices viri docti passim in commen-

tariis scriptisque suis laudarunt alios et varias ex iis lectiones, sed paucas tantum, protulerunt, quas ego, quanto fieri potuit, studio congessi.

30. *Codex Domitii Calderini,*

qui eum in commentariis suis nonnumquam memorat et certissimæ dicit fidei esse ac summæ vetustatis.

31 a. *Codex Vallæ*

antiquissimus, de quo vid. inf. ad ejus edit. Venet. 1486.

31 b. *Alii ejusdem Vallæ codices,*

qui in comment. ejus nonnumquam laudantur, sed tam parum distincte, ut nescias, utrum scripti fuerint an editi.

32. *Codex Mancinelli unus et alter,*

quorum is aliquoties mentionem facit in Comm.

33. *Codex vetustissimus Lubini, et*

34. *alter ejusdem,*

de quibus vid. inf. ad edit. Hanov. 1603.

35. *Codex vetustus Canteri,*

36. *C. alter ejusdem,*

37. *C. vetustus Carrionis, et*

38. *C. alter ejusdem,*

e quibus quatuor Codd. Lipsius Heinsiusque passim lectionis varietatem enotarunt.

39. *Codex antiquissimus Casp. Barthii, et*

40. *alter ejusdem,*

quorum in Adversariis ejus subinde mentio fit.

41 et 42. *Codices antiquissimi Plathneri,*

qui passim laudantur in ejus Lectionibus Juvenalibus, de quibus v. inf. Ind. Editt. extr. Suspikor tamen, hos esse Gothanos, de quibus v. sup. ad n. 23 et 24.

43. *Codex Divæi antiquus,*

unde aliquot lectiones protulit Lipsius in Operibus suis.

44. *Codex antiquissimus, et*

44 b. *alter Vossii,*

qui ab eo in Comment. ad Catullum et al. interdum excitantur.

83. *Codex Leidensis, et*

84. *C. Perizonii,*

e quibus aliquot lectiones attulere Nic. Heinsius et Jo. Schrader, ille in Comment. in Ovid., hic in Emendationum Libro et in Obs. criticis, quas exemplo Juvenalis Henniniano adleverat, unde exscriptas

ad me misit doctiss. et humaniss. *Herbellius*, qui de Silio quoque meo bene meritus est.

85. *Fragmentum Erlangense*
vetustum, quod Sat. VI, 66—197. 264—661. continet et mecum ab Harlesio est communicatum, qui etiam benevole adjunxit edit. Marshall. Lond. 1723. cujus margini adscriptæ sunt variæ lectiones codicis MS. qui designatur litera *E*. quem tamen Ebnerianum vel Norimbergensem I. esse mox animadverti. Fragmentum plerumque consentit cum cod. Norimberg. tertio, sed non paucas quoque lectiones tum alias, tum sibi proprias exhibet et nonnumquam non spernendas.

Accedit nunc

ELENCHUS CODICUM MSS. XXXV.

qui olim exstiterunt in Bibliotheca Imperiali Parisiensi et collati sunt a cl. Nic. Lud. Achaintre, qui indolem eorum his verbis indicavit :

I. E CATALOGO IMPRESSO CODD. MSS.

1. *Codex Puteanus* (catalogi no. 7900. A.)

Codex membranaceus, formæ quam vocamus *in folio*, exeunte nono sæculo, ut nobis visum est, exaratus, constans 155 foliis. Præter Juvenalis satiras, in quinque libros dispertitas, continet Terentii comedias, Horatii lyrica carmina et epistolas, Lucanum et Martianum Capellam cum scholiis, et quidem copiosissimis, sed parum utilibus. Hujus codicis scriptura non recta quidem, nec pulchra, sed levis et lectu facillima, etsi quibusdam in locis minutissima, pallida atque vetustate prope deleta. Inter ceteros memorandus idem est propter antiquitatem et propter varietatem lectionum, quarum notabiliores aliquot in præsentis editionis curriculo notavimus: non tamen mendis expers, sed a manu recentiori emendatus est. At quisquis ille fuerit intempestivus castigatores, melius certe codicis auctoritati consulisset, si eum integrum reliquisset. In quibusdam libri locis reperiuntur majores literæ et figuræ calamo delineatæ, sed rudes ac deformes et plane sæculo, quo ille scriptus fuit, convenientes. Eo autem codice plurimum usi fuimus, quippe qui ex eodem atque vetus schol. Pithœi exemplari ductus, pervetustus item, nobis in hac editione recensenda maximi esse momenti visus est.

2. *Mazarineus* I. (no. 3110.)

Cod. membr. in fol. X sæculo exaratus, constans 84 foliis. Continet opus de Regimine Principum, primas quinque Persii satiras, Priscianum de Grammatica et alia opuscula poetica; denique XIV satiras Juvenalis, cum notis inter lineas scriptis. Eleganter quidem scriptus est ille codex; sed ubique mendis scatet, nec ullam fere memorandam lectionem præbet.

3. *Colbertinus* I. (no. 7906.)

Cod. membr. in fol. X sæc. exaratus, et quidem a manu diversa. Optimæ tamen est notæ, etsi mutilus. In eo leguntur Juvenalis satira IV a v. 10. satiræ V. VI. VII. et octavæ tantum 24 primi versus. In eodem volumine exstant integer Terentius, sed XIII sæculi, Æneidos lib. IV. et V. sæc. IX. Daretis Phrygii ejusd. sæc. historia, Gregorii Turonensis Gesta Dei per Francos ejusd. sæc. et carmen religiosum, cui titulus: *Disputatio mundi et religionis* XIV. sæc.

4. *Thuaneus* I. (no. 8071.)

Cod. membr. in fol. X sæc. exaratus, constans 61 foliis. Scriptura ejus perspicua satis est, nec inelegans, et literarum forma duobus præcedentibus plane similis. Ceterum non adeo bonæ notæ codex iste est; quippe in eo multa reperiuntur menda: præterea desiderantur tres satiræ Juvenalis priores, aliæ ita ordinantur: 4. 5. 13. 14. 15. 16. 10. 11. 12. 8. 9. (cujus pars media deest a v. 38.) 7. 6. His adde Martialis libros tres tantum, aliquot Catulli epigrammata, Per-
vigilium Veneris et alia quædam opuscula poetica minimi pretii. Primo folio, quod dicimus *feuille de garde*, ultima linea, eadem manu, sed majusculo caractere, hæc scripta sunt:

Iuuenalis ex orthographia Bedæ presbyteri.

5. *Cod. Fauchetii*. (n. 8070.)

Membranaceus in fol. XI sæc. exaratus, constans 141 foliis, eleganti simul et docta manu scriptus, caractere quidem minutissimo, sed nitido et lectu facili, qui quidem e bono exemplari ductus videtur. Exhibet Juvenalis satiras cum commentario non integro (quinque tantum priores satiras complectitur) cumque scholiis ad marginem et inter lineas scriptis; præterea Persii satiras VI. sed X sæc. exaratas. Hunc codicem sæpe sæpius volvimus, veluti doctorum attentione dignissimum. Ita inscribitur: *Claudii Fauchetii regii consilarii curiæ monetarum præsidis*.

6. *Codex Pithæi*. (n. 8072.)

Membran. in fol. XI sæc. exaratus, constans 113 foliis, nitide et accurate scriptus atque propter emendationem inter optimos recensendus; quem non attente minus quam præcedentem perscrutati sumus. In eo reperiuntur XIII priores satiræ Juvenalis absque scholiis, Horatii Lyricorum libri III, Persii satiræ sex, in parvo codice separato 12 foliis constante; denique ejusdem Juvenalis satiræ I. II. III. V. VI. repetuntur cum fragmentis aliorum recentiori manu scriptæ ac mendis refertæ. Primo autem folio legitur hoc nomen, *P. Pithæus*, manu ipsius possessoris scriptum. Idem codex exinde transit in bibliothecam Jac. Aug. Thuani, postea Colberti, demum post mortem hujus inter Regios fuit relatus.

7. *Colbertinus* II. (n. 8285.)

Cod. membran. in 4to. min. constans 60 foliis, XII sæc. exaratus caractere Gothico, neque eleganti, neque nitido, quin etiam ita pallido, ut vix legi queat: attamen non infimæ notæ videtur ille codex, sed e bono ductus exemplo.

8. *Codex Memmii*. (n. 8287.)

Membran. in 4to. constans 48 foliis, XIII sæc. exaratus, mendosus æque ac ineleganter scriptus, cum scholiis ad marginem et inter lineas scriptis.

9. *Codex Silvestri de Florentia*. (n. 8292.)

Membran. in 4to. constans 74 foliis, XIII exeunte sæc. vel XIV ineunte exaratus, eleganter quidem, sed non adeo diligenter nec accurate: memorabiles tamen reperiuntur lectiones, quibus interdum usi sumus. Continet XVI Juvenalis satiras cum scholiis ad marginem et inter lineas scriptis.

10. *Codex Senatorius*. (n. 8073.)

Membran. in folio parvo, constans 118 foliis, XIV sæc. exaratus, majoribus literis auro pictis, caractere Gothico elegantissime et membrana nitidissima scriptus. Cum puritatem, tum exactam convenientiam in eo scribendo affectavit librarius, adeo ut liber iste editiones primas impressas superet, sed et rectitudine scripturæ pulcherrimas. Nec minor cura in contextu emendando fuit adhibita. Præter commentarium partim initio libri, partim in fine adscriptum, textui poetæ subjuncta est paraphrasis, quæ tamen ut commentarius glossam redolet. Ille autem codex inter optimos et utilissimos nobis visus est recensendus. Hæc ad calcem leguntur:

Iste liber, qui senatorius vocatur, fuit scriptus per me nicolaum olim de pusio, anno domini millo', cccº, uijº, indictiæ V. tempore

domini clementis papæ V, anno eius sx. mensis aprilis die XIX, et fuit compilatus quoad lecturam per nobilem et illustrem virum dominum gentilem de filiis ursi, tempore sui senatus sexti.

11. *Thuaneus II.* (n. 7984.)

Cod. membr. in fol. const. 212 foliis, exeunte XIV sæc. exaratus, eleganter scriptus, cum initialibus literis auro et coloribus depictis, bene conservatus satisque emendatus. Habet integros Horatium, Persium et Juvenalem. Primo folio inscribitur *Jac. Aug. Thuani et Colberti*, ad quem postea devenit.

12. *Thuaneus III.* (n. 8290.)

Cod. membran. in 4to, constans 109 foliis, XV sæc. exaratus, eleganti quidem, sed indocta manu, cum initialibus literis depictis. Habet Juvenalem et Persium sine scholiis et inscribitur: *Jac. Aug. Thuani et Colberti*. Ceterum mendosissimus est ille codex.

13. *Mazarineus II.* (n. 8281.)

Cod. membr. in 4to. min. constans 104 foliis, XV sæc. exaratus, nitidus satis, bene scriptus et perfecte emendatus. Continet Statii Achilleid. et XVI satiras Juvenalis absque scholiis. In prima fronte inscribitur *Federici Ceruti Veron.* Is fuit Cerutus Veronensis, qui Juvenalem illustravit paraphrasi.

14. *Colbertinus III.* (n. 8293.)

Cod. membr. in 4to. min. constans 88 foliis, XV sæc. exaratus, satis perspicuus, quod ad scripturam spectat; sed mendosus admodum et infimæ notæ. Juvenalem exhibet et Persium sine notis.

15. *Codex Salmasii.* (n. 8469.)

Membranaceus in 8vo. constans 87 foliis, XV sæc. exaratus, nitide quidem et eleganter, sed parum docte, nec sine mendis. Humor præterea et incuria hunc codicem pæne dilaceravit et usum ejus difficilem reddidit. Salmasius, cujus erat, sua manu ad marginem plurimos emendavit locos Sat. I—VI.

16. *Codex Jardineus.* (n. 8289.)

Chartaceus in 4to. constans 70 foliis, Florentiæ a. 1483. a Jardino satis nitide scriptus; ceterum primis coævus videtur editionibus, ideoque non magni pretii.

17. *Mazarineus III.* (n. 8076.)

Codex chartaceus in fol. constans 109 foliis, XV sæc. exaratus, parum eleganter scriptus et lectu admodum difficilis, tum propter pravam scripturam, tum propter vocum compendia innumera. Nihilominus egregie emendatus et ex optimo ductus exemplo videtur. Glossas

habet copiosissimas, sed parum utiles, scriptas ad marginem et inter lineas.

18. *Codex absque possessoris nota I.* (n. 8470.)

Membranaceus in 8vo. constans 77 foliis, XV sæc. exaratus, satis nitide scriptus et bonæ notæ, quippe qui videtur e bono ductus exemplo, sed adeo mutilus atque humore detritus, ut ejus usus fere nullus sit. Primæ IV Juvenalis satiræ desiderantur, quinta incipit ad versum 64. et liber explicit ad v. 13. decimæ sextæ satiræ. XV et XVI nullo modo legi queunt. In reliquis inter se conglutinantur paginae, quas si detrahare tentes, tecum scripturam tollas: quapropter, ne pejus malum eveniat, eum intactum pæne reliquimus.

19. *Codex absque possessoris nota II.* (n. 8077.)

Membranaceus in fol. parvo, constans 84 foliis, XV sæc. exaratus, satis bene scriptus, nec admodum mendosus.

20. *Codex absque possessoris nota III.* (n. 8291.)

Partim in membranis, partim in chartis (hujus enim duo folia prima et totidem extrema cujusque manipuli sunt membranacea, reliqua chartacea) in 4to. sæc. XV exaratus, constans 91 foliis, satis bene scriptus et emendatus. Exhibet Juvenalem et Persium sine scholiis.

21. *Codex absque possessoris nota IV.* (n. 8288.)

Chartaceus in fol. XV sæc. exaratus, constans 87 foliis, nitide scriptus, cum notis ad marginem et inter lineas scriptis. Idem videtur, quod spectat ad textum, e primis ductus editionibus. Adscribitur annus M. CCCC. LXXI. Ceterum parvi momenti est iste codex.

II. E BIBLIOTHECA VATICANA.

22. *Codex Alexandrinus, antea Suecorum reginæ.* (n. 2029.)

Membranaceus in fol. constans 61 foliis, X sæc. exaratus. (in catal. codd. Vatic. fert notam sæc. IX.) Excellentissimus codex, nitidissime et accurate scriptus et ex optimo ductus exemplo. Eo frequenter in hoc opere recensendo usi sumus, ita ut nostra editio lectiones ejus fere integras referat. Juvenalem solum exhibet cum scholiis ad marginem et inter lineas scriptis.

III. CODICES ALII EX ITALIA ALLATI.

23. *Codex n. 111—451.*

Membranaceus in 4to. constans 128 foliis, a. 1451. exaratus, caractere

Gothico diligenter et accurate scriptus, sat bene conservatus, nec non emendatus. Exhibet Persium cum commentariis Cornuto attributis et Juvenalem cum scholiis ad marginem et inter lineas scriptis.

24. *Codex n. 112—453.*

Membranaceus in fol. parvo, oblongo, constans 72 foliis, XV sæc. exaratus, nitide et eleganter scriptus, diligenter conservatus et accurate emendatus. Juvenalem habet et Persium sine scholiis. Scripturam antiquam Romanorum servat, scil. *quom* pro *cum*, *quoi* pro *cui*, *quouis* pro *cujus*, *optumus* pro *optimus* et alia id genus. In primo folio exstat vita Juvenalis, quæ fere eadem est ac vita in commentario Omniboni relata.

25. *Codex n. 113—454.*

Membranaceus in 4to. constans 82 foliis, XV sæc. exaratus caractere Gothico, satis nitide scriptus, sed mendosissimus. Exhibet Juvenalem integrum et Horatii Artem Poeticam cum scholiis, sed rarissimis.

26. *Codex n. 455.*

Membranaceus in fol. oblongo, constans 77 foliis, XV sæc. exaratus, nitide et accurate scriptus, nec non emendatus. Juvenalem habet et Persium absque scholiis et ulla possessoris nota et indicatione anni.

IV. E BIBLIOTHECA MONASTERII SANCTI SALVATORIS BONONIÆ.

27. *Codex n. 111—40°.*

Membranaceus in 4to. constans 88 foliis, a. 1477. nitidissime scriptus et accurate habitus, sed mendosissimus.

28. *Codex n. 112—40°.*

Membranaceus in 4to. constans 69 foliis, XV sæc. exaratus, nitide et accurate scriptus, sed satis bonæ notæ. Præter Juvenalem continet Persium in uno codice chartaceo constante 12 foliis, XIV sæc. exaratum.

29. *Codex n. 113—40°.*

Membranaceus in 4to. oblongo, constans 60 foliis, XV sæc. exaratus eleganter caractere Gothico; ceterum parum lectu facilis propter innumera vocum compendia. E bono tamen ductus videtur exemplo. Habet Juvenalem et Persium integros.

30. *Codex n. 114—40°.*

Chartaceus in 4to. parvo, constans 236 foliis, XV sæc. leviter nec non

eleganter exaratus, cujus scriptura satis refert eam, quam nunc vocamus *Anglaise*. Continet Omniboni commentarium in Juvenalem. Hic est *Omnibonus Leonicensis* sive potius *P. Fr. Omelloy* aut *Melloy* (*Ognibuono, Leonicens*, h. e. Leonicae, opp. Vicent., hod. Lunigo, natus, Grammaticus Sæc. XVI. mortuus a. 1524.) Hibernus Medensis, ordinis min. strict. observ. in collegio S. Isidori de urbe S. Th. prof. primarius, lector jubilatus et provinciæ Hiberniæ in curia Rom. agens generalis. (Scripsit præter alia commentarios in Juvenalem, Sallustium, Lucanum, Valerium Maximum, Quintilianum et aliquot Ciceronis libros: quæ scripta nondum edita sunt. Notæ ejus in Juvenalem pleræque pro tempore satis bonæ sunt, simplices atque auditæ faciles, et iis aliquando usi sumus.)

V. E BIBLIOTHECA SANCTI GERMANI A PRATIS.

31. *Codex olim Coislinianus* n. 1166.

Membranaceus in 8vo. constans 56. foliis, XII sæc. exaratus, caractere minutissimo et parum nitido scriptus, nec adeo accurate emendatus et parvi pretii. Juvenalem habet cum scholiis ad marginem et inter lineas scriptis.

VI. E BELGIO.

32. *Codex* n. 263.

Membranaceus in fol. constans 76 foliis, X sæc. exaratus, nitide et eleganter scriptus et accurate e bono exemplari ductus; nullas tamen varias lectiones memorabiles exhibet. Juvenalis XIII satiras priores offert cum parte magna XIV. usque ad v. 196. Scholia præterea habet ad marginem et inter lineas.

VII. E BIBLIOTHECA SORBONÆ.

33. *Codex I.* n. 1589.

Membranaceus in 4to. constans 102 foliis, XV sæc. exaratus, elegantissime in Italia scriptus, cum initialibus literis auro et coloribus variis optime depictis, satis bene emendatus. Quædam habet scholia ad quatuor priores satiras. Is præterea non contemnendæ notæ videtur.

34. *Codex* n. 1590.

Chartaceus in 4to. constans 68 foliis, XIV sæc. exaratus, satis perspicue et eleganter. Ceterum parvi pretii est iste codex.

85. Codex n. 1767.

Chartaceus in 4to. sæc. XIV exaratus, habet Juvenalem et Persium cum commentario copiosissimo Guarini seu Garini, qui abbas fuit Victorinus apud Parisios et decessit a. 1194.

Hic est elenchus MSS. Paris. ab Achaintre collatorum.

Aliis codicibus mss. usi sunt Salmasius, Scaliger, Nic. Heinsius, Muretus, Schegkius, Mercer, Brodæus, Flavius, Pontanus, Rittershusius, Claverius, Scioppius et alii: quamque hi in scriptis suis enotarunt ex illis varietatem lectionis, nos quoque passim laudavimus.

Aliorum codicum, qui nondum comparati sunt cum vulgata scriptura, ingens numerus in bibliothecis, non modo publicis, (inpr. Italicis, Gallicis et Anglicis) sed etiam privatis latet: v. c. in Biblioth. Gersdorfia unus, (v. Ephemerid. liter. Lips. 1710.) in Rhedigeriana duo, (v. Fülleborn. vers. German. Persii p. V.) Senkenbergiana unus, Thom. Jos. Farsetti unus, (v. le Bret Magazin zum Gebrauch der Staaten-und Kirchen-Geschichte, T. IV. n. 1. Francof. 1774.) Comburgensi prope Halam Suevorum duo (v. Intelligenzblatt der Jen. Allg. Lit. Zeit. 1796. N. 153.). Permulti alii memorantur in bibliothecarum catalogis commentariisque virorum doctorum, præcipue in Montfauconii Biblioth. MSS. nec non sex Vratislav. et totidem Hafnienses in *Heinrichii* commentat. I. in Juvenalis Sat. Kil. 1806. Præterea variantes viginti codicum lectiones a doctiss. *Schwabio* Conr. Gymn. Vinar., a quo consilium edendi Juvenalis abjectum est, accepit S. V. *Gurlitt*, Dr. Theol. Prof. et Director Gymn. Hamburg., qui in literis ad me datis earum propediem in proluss. scholast. divulgandarum spem fecit. Codices illi sunt: duo Zwiccavienses, (quorum alter olim fuit Theod. Pulmanni) Noviomagensis, Miggrodii, Schurzfleischianus s. Vinariensis, duo Hamburgenses, Chemnicensis, quinque Leidenses, (Lugdunensis, Perizon., Philipp. et duo Vossiani, in Catal. Bibl. Leid. p. 325 b. 494 a. 374 a. 373 a. 378 a.) Rottendorffii s. Withofii, Lauhnensis, (qui quondam fuit Christio Prof. Lips., tum Illustriss. de Zech et deinde Lauhnio, consiliario aulico Tenstadiensi in pago Thuringico) duo Gothani et tres Argentoratenses. Octo priores a Gottl. Cortio et quinque Leidenses a Jo. Schradero diligenter olim excussi sunt, quidam vero jam a nobis vel aliis collati, et Argentoratenses non nisi in duabus Satiris prioribus comparati.

Ex tot membranis nondum inspectis novam eamque ingentem va-

riarum lectionum vel potius vitiorum errorumque molem congeri posse, non est quod dubitemus. Nec tamen crediderim, multum inde ad poetam nostrum fructus rediturum esse. Nam codices Juvenalis longe maximam partem sunt recentiores neque digni, quibus comparandis quidquam temporis et operæ impendas: et ex XXXV MSS. Paris. ab Achaintre collatis, inter quos tamen sunt illi optimæ notæ Puteanus, Colbertini, Alexandrinus, Fauchetianus, Pithœanus et Senatorius, duæ tantum aut tres lectiones enotatæ sunt, in aliis a me non repertæ.

INDEX

EDITIONUM JUVENALIS.

(*Editiones, quibus unum asteriscum curavi præfigendum, a me ipso, et quibus duplicem præposui, a viris doctis, vel sponte vel rogatu meo, non in dubiis locis, sed a principio ad finem cum Henniniana vel Bipontina collatæ sunt. Alias deinde adjunxit Achaintre, quas triplici asterisco notavi. Multarum vero editionum non nisi titulos memoravi, desumptos vel ex catalogis bibliothecarum, vel ex Fabricii Bibl. Lat. et ex ind. editt. Henniniano, Bipontinorum et Ach. qui ne eos quidem accurate laudarunt et parum curarunt, quale pretium cuius editioni sit statuendum.*)

SÆC. XV. 1470—1500.

* *EDITIO Juvenalis et Persii princeps videtur esse ea, quæ in Fol. sine nota loci, anni et typographi in lucem prodiit quamque Romæ circa annum 1470. typis excusam esse probabili judicio suspicabantur Maittarius in Annal. typograph. Tom. I. p. 296. et Hamberger in zuverläss. Nachr. von alt. Schriftst. T. II. p. 270. Eadem, ni fallor, memoratur in Catal. Bibl. Hulsianæ. Præter nos eam, nec tamen satis accurate, contulit Maittarius in ed. Lond. 1716. 12mo. Cf. Var. Lect. n. 45. Exemplari, quo nos usi sumus, præfixus est titulus: Junii Juvenalis Aquinatis liber primus. Nulla vero aliorum deinde librorum et ne numeri quidem satirarum, qui tamen in Persio indicatur, mentio fit, sed satiræ parvo tantum spatio disjunguntur. Hæc et alia infantiam produnt artis typographicæ: etsi charta satis pulcra et literæ sunt luculentæ. Ex interna autem indole hujus editionis*

probabile fit, eam non a viro docto curatam, sed a typographo e libro MSto eoque bonæ, quamvis non optimæ, notæ cum omnibus librariorum peccatis ductam esse, adeoque Codicis scripti auctoritatem obtinere.

*** *D. Junii Juvenalis et Auli Persii Flacci Satiræ*, absque nota anni, impressoris et loci 4to. (1470)

Editio vetus, eodem caractere signata, quo liber, cui titulus est *Decor Puellarum* per Nic. Janssonium.

(Catalogue de la Valliere, T. II. p. 102.)

Eodem forte anno typis expressa est alia Editio Romana, quæ vulgo habetur omnium princeps et inscripta est :

Juvenalis Satyræ et Flacci Persii Volaterrani — Romæ apud Udalricum Gallum fol. (1470)

De ea vid. Hamberger l. l. et Maittaire Ann. typogr. T. I. p. 297. qui tamen externam tantum libri speciem ac ne satis quidem accurate describunt, nec de critico ejus usu solliciti fuere. Quomodo itaque hæc editio a superiore differat et quodnam ei statuendum sit pretium, dicere non habeo, quum nondum a quoquam cum illa vel vulgatis edit. comparata sit, quod factum vellem.

Veneta I. (In Var. Lect. n. 51.) *Juvenalis Satyræ, per Simonem Biuilaqua* (al. Beuilaquam) *Papiensem*, Venetiis sine mentione anni fol.

Hanc editionem inspexit Beckius, ex cujus *Observatt. philolog. in Satyras Juvenalis duas priores* nos nonnumquam in Var. Lect. eam laudavimus. In omnibus, quibus eam consuluit, locis easdem exhibet lectiones, quæ in edit. Locatelli Venet. 1492. reperiuntur, nisi quod Sat. II, 164. in hac *Zelates* legitur et in illa *Zalates*.

Brixienſis I. *Juvenalis et Persii Satyræ : jubente Presbytero, Petro Villa, sine notis* — Brixiae fol. 1473.

Hæc quoque editio nondum a quoquam, quod sciam, collata est. Describitur quidem in Specim. literar. Brixienſis P. I. p. 125 seq. sed non ita, ut criticum ejus usum inde cognoscere liceat.

Mediolanensis I. (in Var. Lect. n. 52.) *Juvenalis et Persii Satyræ* — Mediolani per Anton. Zarotum (Zarothum) *Parmensem* fol. 1474.

Neque hujus, neque reliquarum editionum Mediolanensium (de quibus v. Saxii hist. typogr. Mediol.) exempla, etsi diligenter quæſita, invenire mihi contigit. Vellem itaque, ut, si cui ad manus sint, critica cum cura eas excuteret. Si tamen ex illis lectionibus judicare licet, quas Beckius loco supra laudato ex Mediol. 1474. et 1511. ex-

cerpsit quasque nos in Var. Lect. n. 52. et 53. designavimus, non multum utilitatis ad ipsum Jvenalem emendandum inde redundaturum esse opinamur. Nihil in iis est, quod aut tollere velis, aut non ex aliis libris jam notatum sit.

Eodem anno 1474 Romæ in vulgus prodire :

Angeli Sabini Turrensis paradoxa in Jvenalem Romæ per Angelum Sachsel de Reichenhal et Barthol. Golsch de Hohenbart Clericos
fol. 1474.

et paulo post :

Domitii Calderini (al. Dominici de Caldariis) *Veronensis Commentaria in Jvenalis Satyras*, Romæ fol. 1474.

Hi duumviri fuere primi, qui commentarios in Jvenalem, si non scriberent, certe vulgarent. Commentarius Domitii longe quidem præstat eo, quem Sabinus composuit; (unde et hic fere nusquam, illè mox variis locis recusus est maximoque eruditæ Italiæ plausu exceptus) sed ineptis scatet erroribus, etymologiis et argutiis. Sæpius in eo et acerbe refelluntur Tortellii, Sabini aliorumque explicationes, nec meliores substituuntur. Inde colligas, jam tum temporis multos exstitisse, qui Jvenalem interpretari conarentur, quod et Domitius in dedicatione libri sui docet: nisi verba ejus potissimum ad Glossas membranarum spectant, e quibus tum ille, tum Mancinellus et Britannicus multa tacite descripta in rem suam converterunt; quod ex usu et lectione earum cognovi. Corrupta lectio sæpe argutias peperit, etsi Domitius jam usus est codicibus scriptis, quorum tamen neque numerum, neque indolem declaravit.

Domitii Calderini — Commentaria in Jvenalem — Brixæ typis Henrici de Colonia fol. 1475.

* Veneta II. (in Var. Lect. n. 46.) *Jvenalis cum comment. Dom. Calderini* (non Ge. Merulæ, quod Socii Bipontini tradunt) Venetiis arte et ingenio Jac. de Rubeis fol. 1475.

Hæc est prima editio Jvenalis cum Comm. Domitii Calderini, ex qua haud dubie propagatæ sunt Venetæ 1481. 1482. binæ 1483. 1485. 1487. et Vincent. 1480. quæ et præter textum eadem continent, sed in textu tamen passim ab illa, et quidem aliæ aliis locis, discrepant, quod ex Var. Lect. intelligetur.

*** *D. Jun. Jvenalis et Auli Persii Flacci Sat.* (v. Catalogue de la Valliere.) fol. (1475)

Mediolanensis II. *Jvenalis et Persii Satyræ — Mediolani per Ant. Zarotum Parmensem* fol. 1476.

Est repetita editio a. 1474. quæ in catalogo editionum Persii memoratur Fabricio Biblioth. Lat. T. II. pag. 166. Lips. 1773. Cf. ad a. 1474.

*** *D. Jun. Juvenalis Satiræ*, editio Christophoro Valdafero attributa (Catalogue de la Valliere.) 4to. (1476)

Ge. Merulæ (propr. *Merlani*, Alexandrini) *Commentarius* bis a. 1478. prodiit sine textu poetæ, non cum eo, quod in Fabric. Bibl. Lat. et hinc in edit. Bipont. traditur,

* Venetiis per Gabrielem Petri Duce inclyto *Andrea Vendramino* fol. 1478.

et paulo post vel ante

Tarvisii per Barthol. de Confoloneris fol. 1478.

De hac edit. v. Fabric. l. l. p. 359. Nachricht von den Büchern in der Stollischen Bibl. T. I. p. 96. § V. et Catal. Bibl. Hassiane Brem. p. 503. Merula exemplo Domitii in alios quoque auctores classicos scripsit commentarios et in iis clarissimos illorum temporum viros asperioribus facetiis perstrinxit. Quam itaque bilem Domitius effuderat in Sabinum Brotheumque, eadem, sed mortuus demum, acerbissime exagitatus est a Merula. Hujus tamen commentarius in Juvenalem non magni est pretii, ejusque interpretatio sæpe vel nimis arguta, vel inepta et contorta. Meliora passim in suum Comment. transtulit Britannicus, ne laudato quidem fonte, ex quo hausit. Multorum autem errorum Merulam arguit jam Politian. Epist. XI, 10.

Juvenalis cum comm. Ge. Merulæ et notis aliorum, Pinarolii fol. 1479.

Hujus edit. mentionem fecit Fabricius, (Bibl. Lat. T. II. p. 359.) et quidem tam brevem atque obscuram, ut ea decepti socii Bipontini tradiderint, *hanc editionem factam esse per Jac. de Rubeis*, qui tamen officinam habuit Venetiis, ubi Juvenalem quoque a. 1475. ab eo excusum supra vidimus.

*** Mediolanensis III. *D. Junii Juvenalis et A. Persii Flacci Sat. per Ant. Zarottum*, Mediolani (Catalogue de la Valliere.) fol. 1479.

* Vicentina s. Vincentina. (in Var. Lect. n. 48.) *Juvenalis Satyrarum Libri impressi* Vincentiæ per magistrum *Henr. Liberarium* fol. 1480.

cum commentariis Domitii Calderini cet. ut in edit. Veneta II. a. 1475. quam plerumque, nec tamen ubivis, sequitur, ut ex nostra

Var. Lect. apparet. Videtur emendata passim manu viri docti vitiisque repurgata esse.

*** Veneta III. (in Var. Lect. n. 47.) *Juvenalis cum comm. Domitii Calderini*. In fine: *Venetius per Baptistam de Tortis* fol. 1481. in biblioth. reg. Paris.

Recusa mox a. 1482. 1483. et 1485. Cf. ad edit. Venet. II. a. 1475.

* Veneta IV. (ut Ven. 1481.) fol. 1482.

** Veneta V. *Juvenalis Satyræ cum comm. Domitii Calderini Venetiis per Magistrum Thomam de Alexandria* fol. 1483.

** Veneta VI. (ut Ven. 1481.) fol. 1483.

Utraque editio collata est a Maittario in ed. Lond. 1716. 12mo. unde intellexi, eas numquam fere neque a se invicem, neque a Veneta III. discedere, adeoque ex ea repetitas esse. Hinc etiam in nostra Var. Lect. non seorsum hi testes excitantur.

Mediolanensis IV. *Juvenalis Satyræ Mediolani per Leonhardum Pachel et Uldericum Scincenzeler* (al. Udalrichum Scinczenceller s. Scinzenzeler, Sinzeler, Sinczenzeller) socios fol. 1483.

Veneta VII. *Juvenalis Satyræ cum comm. Domitii Calderini Venetiis per Baptistam de Tortis* fol. 1485.

Nova repetitio Venetæ III. si Fabricio fides habenda. Mirari certe licet, quo emtorum studio ejusdem typographi sumtibus quatuor annorum spatio quater prelo excudi potuerit Juvenalis, et quidem Venetiis, in qua urbe præterea aliorum typis ab a. 1483. ad 1501. toties expressus est.

* Veneta VIII. (n. 49.) *Juvenalis cum comm. Ge. Vallæ Placentini Venetiis per magistrum Antonium de Strata* (al. Strada) fol. 1486.

Hæc editio, quam et Maittaire contulit in ed. Lond. 1716., prima est commentarii Ge. Vallæ, non Veneta X. quod putabant socii Biontini. Ge. Valla, Medicus et Prof. Ling. Græc. et Lat. Venetus, præter multa alia in Juvenalem commentarium edidit, in quo multa correxisse videtur poetæ loca, sed plurima etiam superioribus sublegit interpretibus, nec minus etymologiis verborum indulgit, parum vero novi ac boni, vel adeo præclari, ipse attulit. Usus tamen est antiquo codice MS., qui et Probi, ut putabat, Grammatici interpretamenta continebat, quæ postea Pithœus (v. inf. ad edit. Paris. 1585. 8vo.) Scholiis Veterum emendandis supplendisque adhibuit.

Brixienis II. *Persius cum Comm. Jo. Britannici, et Juvenalis cum Comm. Ge. Merulæ, typis Jacobi Britannici, Brixiae* fol. 1486.

* Veneta IX. (n. 47.) *Juvenalis cum Comm. Calderini*, Venetiis per Bartolomeum de Zanis de Portesio fol. 1487.

Plerumque congruit cum Veneta 1482.

*** D. Jun. *Juvenalis Sat.* Editio absque loci, impressoris et anni nota, forsan per Jac. Pagnanis (Catalogue de la Valliere.) fol. (1490)

Mediolanensis V. (ut IV. a. 1483.) fol. 1491.

** Veneta X. (n. 54.) *Juvenalis cum comm. Domit. Calderini et Ge. Vallæ* Venetiis per Magistrum Theodorum de Ragazonibus (al. Ragazonibus) de Asula fol. 1491.

In plurimis, nec tamen omnibus, cum superioribus concinit edit. Cf. ad Venet. VII. a. 1485.

Veneta XI. *Persius cum comm. Britannici et Fontii; Juvenalis cum comm. Merulæ et Calderini*, Venetiis apud Petrum Joannem de Quarengis fol. 1492.

In Fabric. Bibl. Lat. T. II. pag. 166. non Merulæ, sed Vallæ comm. memoratur. De usu editionis hujus critico nemo adhuc sollicitus fuit.

** Veneta XII. (n. 55.) *Juvenalis cum Domitii Calderini et Ge. Vallæ commentariis* (sine mentione loci, sed haud dubie Venetiis) per Bonetum Locatellum fol. 1492.

Hæc editio in quibusdam locis Sat. I. et II. a Beckio, sed tota a principio ad finem a Maittario in ed. Lond. 1716. collata est. Congruit plerumque cum Veneta VIII. a. 1486.

* Veneta XIII. (n. 56.) *Juvenalis cum commentariis Mancinelli, Domitii Calderini et Ge. Vallæ.* — Venetiis per Joannem de cereto de tridino (al. Tacuinum de Tridino) fol. 1492.

De commentario Mancinelli, qui inde ab a. 1473. (ætatis XXI.) in pluribus Italiæ oppidis grammaticam liberalesque artes magna cum laude docuit, Henninius jam hoc idque verum tulit judicium: "Nihil non magnificum pollicetur Mancinellus; verum ut, quod res est, dicam, intra fabularum prolixam enarrationem, si quando Juvenalis eas attingit, et paraphrases fere subsistit, et rarius in interiora et recondita se penetrat. Verum tempori isti ea condonemus."

Veneta XIV. *Juvenalis cum comm. Sabini, Merulæ et aliorum*, Venetiis fol. 1493.

* Veneta XV. (mera repetitio Venetæ XIII.) fol. 1494.

*** D. Jun. *Juvenalis Sat. cum comm. Dom. Calderini*, per Nic. de Benedictis, Taurini (In Bibl. Reg. Paris.) fol. 1494.

*** *D. Jun. Juvenalis Sat. cum comm. Calderini, per Johan. de Vingle, Lugduni 4to. 1495. (In Bibl. Reg. Gall.)*

Juvenalis, Parisiis

fol. 1496.

His paucis verbis memoratur editio illa a sociis Bipontinis, qui forte correxerunt ita notam Henninii, a quo perperam laudatur *ed. Paris. apud Stephanum* 8vo. 1496. Sic et in Fabric. Bibl. et *ed. Bipont.* designatur editio

Veneta XVI. *Juvenalis*, Venetiis

fol. 1497.

* Lipsiensis I. (n. 58.) *Liber Satyrarum Junii Juvenalis poetæ lepidissimi ac inter omnes Satyricos utilissimi.* Liptzk (Lipsiæ)

fol. 1497.

Hæc est prima *ed. Lipsiensis*, quæ plerumque convenit cum Veneta III. et a qua raro discrepant nec nisi in rebus levissimis, quæ eam sequutæ sunt, Lipsienses a. 1502. 1504. et 1507.

* Norimbergensis. (n. 59.) *Juvenalis*, cum comm. Antonii Mancinelli, Domitii Calderini et Ge. Vallæ, Nurnbergæ per Antonium Koberger

fol. 1497.

Editio satis obvia. Titulum excipiunt eadem, quæ in Veneta XIII. ex qua etiam expressa videtur, sed emendatius.

* Veneta XVII. (n. 57.) *Juvenalis, cum quatuor commentariis Ant. Mancinelli, Dom. Calderini, Merulæ et Ge. Vallæ. — Venetiis, per Joannem de Cereto alias Tacuinum de Tridino*

fol. 1498.

Non mera repetitio Venetæ XIII. sed nova recensio, in qua etiam tribus commentariis adjectus est quartus Merulæ. Sic v. c. in Sat. VI. versus 233, qui ex illa exciderat, in hac restitutus est, et post v. 614. duo spurii sunt inserti, qui non in alia editione, quod sciam, reperiuntur, quam in Veneta VIII. Alia eaque multa variarum lectionum exempla suppeditavimus in notis criticis.

** Ascensiana I. (n. 60.) *Juvenalis familiare commentum* (h. e. Juvenalis cum comm. Badii Ascensii) cum Ant. Mancinelli explanatione, et cum vocum ac rerum indice. — *Impressum est hoc opus pro fido et bono bibliopola Stephano Gueynardo, (non Baynardo, ut Maittaire, vel Guaynardo, ut socii Bipont. scripsere) cive Lugdunensi, arte et industria Nicolai Wolf Alemanni, ipso Ascensio vitiorum expunctore, Lugduni*

4to. 1498.

Hæc editio, collata a Maittario in *ed. Lond. 1716.*, est prima cum nomm. Ascensii, et plerumque concinit cum Veneta XIII. Jodocus Badius natus a. 1462 in vico, prope Bruxellas sito, qui nunc Assen vocatur, unde ipse Ascensii nomen adscivit, mortuus a. 1535, Pro-

fessor primum Lugdunensis, deinde vero celeberrimus typographus Parisiacus socerque trium magni nominis typographorum, Mich. Vascosani, Rob. Stephani et Jo. de Revigny, multos auctores classicos et prelo excudit, et commentariis, sed levibus et jejunis, (*familiarum explanationem* vocat, seu *familiares commentum*) instruxit. Heninius dicit, eum in Commentariis suis infimum trivii pulverem et expirantem barbariem olere, verum quia subinde lectionis varietatem et, quamvis rarissime, forte fortuna mentem Juvenalis quandoque deprehenderit, excerpenti tædium a se devoratum esse. — Ceterum meræ pæne repetitiones hujus edit. sunt posteriores Ascensianæ Lugd. 1501. 1507. 1511. 1512. 1515. Paris. 1505. 1512. et 1519. Ascensianas autem non eas tantum dico, quæ Ascensii prelo Parisiis excusæ sunt, sed etiam quæ ejus familiare commentum exhibent: nam nullum fere inter eas intercedit discrimen, sive externam speciem indolem sive internam. Cf. inf. ad Ascens. III. Paris. 1505.

Juvenalis, cum Merulæ et aliorum notis, Parisiis fol. 1498.

Juvenalis, adjectis Horatii Epistolis, Lipsiæ 1498.

Veneta XVIII. *Juvenalis cum comm. Jo. Britannici, Venetiis* fol. 1499.

Hoc loco et anno primum Commentarius ille in lucem exisse putatur. Sed vix assequor, qui factum sit, ut prius Venetiis ederetur, quam Brixiae, ubi auctor ejus non modo liberales artes publice docuit et a. 1510 mortuus est, sed etiam una cum fratre typographicam habuisse officinam videtur, (conf. titulus edit. Brix. III. a. 1501.) in qua aliquoties et Persium et Juvenalem cum comm. ejus, illum a. 1486. et 1500., hunc a. 1501., utrosque a. 1503. excusos esse constat. Ceterum Jo. Britannicus s. Angelus, ita dictus a majoribus, ex Britannia oriundis, vir ætatis suæ doctissimus fuit, qui, præter alia, commentarios in Horatium, Juvenalem, Persium, Terentium, Statium et Ovidii Metamorphoses scripsit, ac princeps omnium Juvenalis interpretum est censendus: nam non modo loca obscuriora notis doctis illustrare conatus est, sed etiam, quæ præcipua ejus virtus est, studiosissime investigavit mentem consiliumque poetæ, et tum summam cujusvis satiræ, tum singularum partium sententiarumque copulationem, vim poeticam, venustatem, facetias ac sales, magna solertia rectoque elegantiae sensu declaravit. Hanc ob causam ipsi quoque Grangæo præferendus videtur, qui varia quidem et exquisita doctrina eo superior est, sed inferior bene accurateque interpretandi arte. Hinc etiam commentarius Britannici sæpius sub prelum revocatus est, et ex eo

Grangæus aliique multa hauserunt, ne fontis quidem mentione facta. Ipse tamen jactanter magis, quam vere dixit, præter fortasse tria aut quatuor ad summum loca, nihil prorsus relictum, quod a se non sit optime dilucidatum : doctrinam enim ejus et interpretationem sæpius videbis esse vel minus accuratam, vel nimis argutam et subtilem, copiosam et supervacuam, alienam et contortam.

Juvenalis, Persius, Horatius, Lucilius, Lugduni Bat. 12mo. 1500.

SÆC. XVI. 1501—1601.

* Aldina I. Veneta XIX. (n. 61.) *Juvenalis, Persius*, Venetiis apud Aldum sine mentione anni, 8vo.

Quo anno prodierit, non constat : eam vero primam esse Aldinam, vel ex eo probabile fit, quod Græca verba, quæ Sat. VI, 195. et IX, 37. in reliquis Aldinis leguntur, in ea, ut in Rom. princ., nondum expressa, sed plane omissa sunt. Tres autem esse dumtaxat Aldinas, primam s. a., alteram a. 1501. et tertiam a. 1535. vulgatam, liquido contendere possum, quoniam tot in manibus habui, quæ omnes olim in biblioth. præclara Kulenkampi exstabant et, antequam illa venderetur, ab Heynio, quæ magna ejus benevolentia est, mihi transmissæ sunt. A Fabricio nulla memoratur Aldina, in edit. autem Bipont. una tantum, et quidem his verbis : “ (1501) Aldina sine anni nota, 8vo. Juvenalis et Persius ex officina Aldi. Eodem anno et prodit ex off. Aldi Horatius ; quocum juncti memorantur in Solgeri Catal. Bibl. (quæ dein accessit ad Bibl. Norimbergensem) T. III. p. 278. n. 1833. ubi adnotatum legitur : *Ob notas MSS. Lazari Spengleri Syndici Norimbergensis doctissimi († 1534) in pretio habenda.*” Hasce notas rescivi non magni esse momenti et ad Horatium maxime pertinere. Aldina autem sine anni nota neutiquam confundenda est cum

* Aldina II. Veneta XX. (n. 62.) *Juvenalis, Persius*. — Ad calcem Juvenalis : *Venetiis apud Aldum*, et Persii : *Venetiis in ædibus Aldi*, 8vo. 1501.

Hoc anno etiam Horatius et Virgilius eodem prelo typisque minoribus, qui *Italici, currentes* et *Aldini* vulgo vocantur, excusi sunt. Quod vero Heyne in Indice editionum Virgilii p. XCI. (edit. alt.) de Aldina tertia dixit : *præclara et inter præstantissimas facile editio, in qua pleraque e melioribus codd. constituta leguntur ; et quam, qui fac-*

tum sit, ut sequentes editores non sequerentur, sed plerumque ad priorem Aldinam redirent, non assequor, idem transferri potest ad Aldinam II. Juvenalis. Emendatissima est editio, ad meliores haud dubie libros, tam scriptos quam editos, recensita. Nihilo tamen secius non modo Aldina III., sed aliae quoque editiones, ex Aldinis ductae, multis in locis eam deseruere et rediere ad Aldinam I. Unde autem tanta mutatio, et a quo inducta sit, dicere non habeo. Eadem discrepantia in omnibus auctorum classicorum editionibus Aldinisprehenditur, et numquam fere, quod mireris, vel Aldus, vel qui post a. 1515, quo ille e vita discessit, posteriores curarunt editiones, vel minimam hujus rei mentionem fecerunt. Ceterum editt. Aldinae modo hanc, modo illam editionem antiquiorem sequuntur, passim vero lectiones exhibent, quae non nisi in codd. MSS., et nonnumquam, quae in ipsis Aldinis primum reperiuntur; quod ex Var. Lect. apparebit. Inde intelligitur, eas ad Codices scriptos fuisse castigatas.

* Ascensiana II. (ut in Ascens. I. a. 1498.) *arte et industria Johannis de Vingle*. Lugduni 4to. s. fol. min. 1501.

Exemplar Ascensianae I. Lugd. 1498. descriptum fere sine memorabili mutatione.

* Veneta XXI. (n. 57.) Venetiis fol. 1501.

Repetitio Venetae XVII. a. 1498. Nonnumquam ab ea discedit et alias editt. sequitur: quam tamen lectionis varietatem excerpere haud operae pretium duxi.

* Brixienis III. (64.) *Juvenalis cum comm. Britannici*. — *Impressum hoc opus Brixiae ab Angelo et Jacobo Britannicis fratribus*, fol. 1501.

Cf. de hac edit. ad Venet. a. 1499.

** Lipsiensis II. (n. 58.) *Juvenalis Satyræ*, Lipsiae diligentia Baccalarii Martini Herbipolensis, Lipziensis civis, emendatae et a novo pressae fol. 1502.

Vid. ad Lipsiensem I. a. 1497.

Brixienis IV. *Persius et Juvenalis cum comm. Britannici*, Brixiae fol. 1503.

** Lipsiensis III. (n. 58.) *Juvenalis Satyræ*, Lipsiae fol. 1504.

Mera repetitio ed. Lipsiensis II. a. 1502. In Catal. Bibl. Uffenbach. T. II. App. Incunab. art. typogr. n. 227. p. 79. laudatur hujus edit. exemplum, copiis (f. copiosis) annotationibus et marginalibus MSS. ab anonymo quondam vet. ornatum.

* Ascensiana III. (ut in Ascens. I. a. 1498.) — *Impressum est hoc opus rursus in ædibus Ascensianis apud Parrhisios impensis Joannis Meganc, Joannis Waterloose et Jodoci Horenweghe Flandorum.*

4to. 1503.

Hujus editionis (n. 65.), cujus neque Maittaire, neque Fabricius meminit, titulum tantum, et ne satis quidem accurate, Henninius, qui eadem usus est in excerpendo Ascensii commento, notavit, et e Catal. Bibl. Uffenbach. l. l. n. 229. p. 80. describere socii Bipontini. In exemplari, quod ad manus habui, Juvenali juncta est *Publii Auli Persii familiaris explanatio per Jodocum Badium cum Jo. Britannici interpretatione.*

Lugd. 1510.

Hæc tamen editio, quæ Paris. 1512. et 1519. recusa est, magno-
pere spem meam fefellit: est enim mera fere repetitio Ascens. I. et
II. Lugdun. 1498. et 1501. Nonnumquam tamen discrepat et ab
his, et a Paris. 1512.

* Lipsiensis IV. (ut Lips. I. a. 1497.) textus emendatus dili-
gentia Jac. Thanners Lipsiensis civis et a novo impressus Lipsiæ

fol. 1507.

Conf. ad Lips. I. a. 1497.

Juvenalis cum Merulæ et aliorum notis, Lipsiæ fol. 1507.

* Ascensiana IV. *Juvenalis cet.* (ut in Ascens. I. a. 1498.) *Lugduni
arte et industria Stephani Baland* fol. min. 1507.

Repetitio Ascensianæ I. Lugd. 1498.

Veneta XXII. *Juvenalis cum comm. Jo. Britannici, Venetiis per
Joh. de Tridino* fol. 1509.

Memoratur in Engel. Bibl. selectiss. p. 118. recusa mox 1512. ab
eodem typographo, qui Venetas a. 1492. 1494. 1498. et 1501. typis
expressit.

Juvenalis, Colon. 4to. 1510.

Hanc edit. et aliam Colon. a. 1541. 8vo. servari in Bibl. Helmstad.
per literas mihi significavit Cl. Kunhardt, qui tamèn interiorẽm ea-
rum indolem non descripsit.

Mediolanensis VI. (n. 53.) *Juvenalis cum comm. Britannici, Medio-
lani per Leonardum Vegium* fol. 1511.

Conf. ad Mediol. I. a. 1474.

* Ascensiana V. (ut in Ascens. I. a. 1498.) *arte et industria Ja-
cobi Sa. Lugduni* fol. min. 1511.

Nil fere recedit a reliquis Ascensianis.

Ascensiana VI. (ut in Ascens. I. a. 1498.) *Lugduni* 4to. 1512.

** Veneta XXIII. *Juvenalis, cum comm. Britannici, per Jo. Tacuinum de Tridino* fol. 1512.

Recognita editio Veneta XVIII. a. 1499. et exculta diligenti castigatione Britannici, qui etiam adjunxit *tabulam*, (h. e. indicem verborum memorabilium) *adnotationes quasdam in Asinum Apuleii et Sylvas Statii, brevem disputationem de Satyra et vitam Juvenalis.*

** Ascensiana VII. Parisiis 8vo. 1512.

Vid. sup. ad Ascens. III. Paris. 1505. Collata est a Maittario in ed. Lond. 1716.

Juntina. *Juvenalis et Persius, Florentiæ impensa Philippi di Giunta* 8vo. 1513.

Ejus meminere Bauer in Bibl. Libr. rariorum T. II. p. 216. et Goetze in Merkwürdigkeiten der Dresdner Bibliothek p. 173. n. 213. Sed, quod doleo, nondum quisquam fuit, qui criticum ejus usum exquireret: neque etiam præter hanc aliam Juntinam vidi memoratam. Vix tamen dubito, quin Junta more suo Aldinas expresserit editiones.

Juvenalis et Persii Satyræ, Argentorati per Jo. Knoblauch 4to. 1513.

Mediolanensis VII. *Juvenalis cum comm. Jo. Britannici; opus erroribus emendatum maximaque diligentia impressum per Jo. Angelum Scinzenzeler, impensis nobilium virorum Jo. Jacobi et fratrum de Lignano mercatorum Mediolanensium, Mediolani* fol. 1514.

Recognita editio Veneta XXIII. Exemplum ejus possidet Cl. Borheck et aliud laudatur in Fabric. Bibl. Lat. T. II. p. 359. 360. ed. Lips. 1773. Juvenalem excipit *Persius cum pluribus additis annotationis Angeli Politiani, Phil. Beroaldi et Bapt. Egnatii.*

* Veneta XXIV. (n. 50.) *Juvenalis cum comm. Jo. Britannici.*—Opus impressum Venetiis per Ge. de Rusconibus Mediolan. fol. 1515.

Repetitio editionis Venetæ XXIII.

Ascensiana VIII. *Juvenalis cum comm. Mancinelli et Badii Ascensii, Lugduni* 4to. 1515.

Juvenalis cum A. Mancinelli explanatione, Coloniae 4to. 1517.

Memoratur in eodem Catal. p. 42.

Juvenalis, Lugduni 4to. 1517.

Hujus edit. mentionem faciunt socii Bipontini, qui non male suspicantur, eam esse repetitionem ed. Lugd. 1512. nisi forte pro eadem habenda est et annus vitiose adscriptus 1517. pro 1512. Illa conjectura si vera est, hæc editio est Ascensiana nona.

Veneta XXV. *Juvenalis et Persius* fol. 1518.

* (n. 66.) *Junii Juvenalis Aquinatis inter Latinos satyrographos consummatissimi. Satyræ emaculatiuss impressæ Argentinæ per Jo Knoblauch* 4to. 1518.

Præclara editio et nova Juvenalis recensio, quæ textum quidem Aldinum pro fundamento posuit, sed multa in eo ex antiquis libris correxit. Recusa est a. 1527. sed quis ei præfuerit vir doctus, haud compertam habeo.

* Ascensiana IX. s. X. de quo v. ad Lugd. 1517. (n. 65.) *Juvenalis familiare commentum cum Mancinelli explanatione, Parisiis* 4to. 1519.

Repet. ed. Ascens. III. a. 1505.

** (n. 78.) *Persius et Juvenalis, Lugduni opera Guilielmi Huyon impressoris* 8vo. 1521.

Editio hæc a Beckio collata in multis locis Sat. I. et II. quibus non nisi semel discrepat ab Aldina II. ex qua itaque expressa videtur.

Juvenalis, Basileæ 8vo. 1522.

** (n. 66.) *Juvenalis una cum A. Persio recogniti. — Argentorati Joh. Cnoblochus excudebat* 8vo. 1527.

Repetitio ed. Argent. a. 1518.

* Colinæi I. (n. 67.) *Junii Juvenalis Aquinatis Satyræ decem et sex, cum annotatiunculis in margine adjectis, quæ brevis commentarii vice esse possint. Parisiis apud Simon. Colinæum* 8vo. 1528.

Recusa est a. 1535. et 1542. Editiones Colinæi, ut Curionis, Frobenii, Gryphii et Rob. Stephani, ex Aldinis fluxere, sed quælibet etiam bona sibi propria passimque alias et nonnumquam meliores, habet lectiones. *Annotatiunculæ* illæ, nunc primum et deinde sæpius editæ, sunt Scholia Curionis, de quibus vid. ad edit. Basil. 1551.

* *Junii Juvenalis Aquinatis Satyræ, ad imitationem Aldini exemplaris (primi et tertii) emendatæ et Curionis scholiis, satyræ cuilibet subnexis, illustratæ. Opus excusum Cracoviæ per Mathiam Scharffenbergk expensis Marci Scharffenbergk bibliopolæ ibidem,* 8vo. 1529.

Veneta XXVI. *Persius cum Juvenali, Venetiis apud Bernardinum Stagninum* 12mo. 1530.

** (n. 79.) *Juvenalis, Basileæ per Valentinum Curionem* 8vo. 1531.

Multis in locis Sat. I. et II. inspecta a Beckio. Cf. ad edit. Colin. Paris. 1528.

Gryphii I. *Persius et Juvenalis*, Lugduni apud Seb. Gryphium

8vo. 1534.

Vid. ad edit. Colin. Paris. 1528.

Veneta XXVII. *Persius cum Juvenali*, Venetiis apud Bernard.

Stagninum

8vo. 1535.

Repet. Venet. XXVI. a. 1530.

* Colinæi II. Parisiis ap. Sim. Colinæum

8vo. 1535.

Repetitio ed. Colin. I. Paris. 1528.

* Aldina III. Veneta XXVIII. (n. 63.) *Juvenalis, Persius. Aldus MDXXXV.* (Venetiis)

8vo. 1535.

Vid. ad Aldinam I. et II. a. 1501.

*** Gryphii II. *Juvenalis et Persii Sat.* ap. Seb. Gryphium Lugduni (In Bibl. Reg. Gall.)

8vo. 1535.

Juvenalis et Persius, Lugduni

1537.

teste Henninio. Est forsā Gryph. III.

Veneta XXIX. *Juvenalis*, Venetiis

1538.

Gryphii III. *Juvenalis et Persii Satyræ jam recens recognita, simul ac annotatiunculis illustrata*; Lugduni apud Seb. Gryphium

8vo. 1538.

In edit. Bipont. ita describitur: "Hæc editio pulchrius literis Italicis expressa. Textus fere convenit cum Aldino exemplari, sed et ab eo discedit, maxime orthographica ratione et interpretatione. Bonas subinde lectiones habet, quas Henninius ut in junioribus repertas probat. Exempla adfert Cl. Lengnich Beiträge zur Kenntniss seltener Bücher T. II. p. 141—148. ubi hanc edit. pluribus describit." Cf. ad ed. Paris. 1528.

Veneta XXX. *Juvenalis Satyræ cum interpr. Jo. Britannici et Jodoci Badii Ascensii explanationibus*, Venetiis per Bernardinum de Bindonis

fol. 1539.

Juvenalis et Persii Satyræ, Antverp.

8vo. 1540.

Juvenalis, Colon.

8vo. 1541.

Vid. ad edit. Colon. a. 1510.

** Colinæi III. (n. 67.) *Juvenalis et Persius*, Parisiis apud Simon. Colinæum

12mo. 1542.

Collata a Maittario in edit. Lond. 1716. Cf. ad Paris. 1528. et 1535.

Juvenalis, Parisiis

1543.

* Rob. Stephani I. (n. 68.) *Juvenalis et Persii Satyræ, ad vetustiss. scripta exemplaria emendatæ; quorum varias lectiones ad*

calcem rejecimus. Lutetiae, ex officina Rob. Stephani typographi regii. 8vo. 1544.

Ad calcem leguntur *variae lectiones*, paucae quidem, sed bonae nonnumquam et receptae, *ex vetusto* (non accurate descripto) *codice Rob. Stephani*: et haec sunt *vetustiss. scripta exemplaria*, ad quae Satiras a se emendatas esse, in titulo profitetur. Cf. ad ed. Paris. 1528. Nota autem res est, editiones hujus Stephani, aequae ac Aldi, inter emendatissimas esse referendas, et ab utroque iis, qui operarum errores deprehenderent, ingentia saepe praemia fuisse promissa. Hic Robertus Stephanus fuit gener Jod. Badii Ascensii, frater Caroli et pater Henrici atque Roberti II. Henricus praeter alios liberos filium reliquit Paulum (patrem Antonii) filiamque eruditam Catharinam, uxorem Is. Casanboni; Robertus vero II. duos filios, Franciscum et Robertum Stephanum III. qui Juvenalem Paris. 1613. et 1616. typis expressit. Hi Stephani fuere omnes celeberrimi typographi iidemque doctissimi. v. Almeloveen de vitis Stephanorum et Maittaire historia Stephanorum.

Persius cum Juvenali, Francofurti 12mo. 1544.

* Gryphii IV. (n. 71.) *Juvenalis Satyrae jam recens cognitae atque emendatae. Parisiis, ex officina Francisci Gryphii* 16mo. 1545.

Plerumque convenit cum editt. Seb. Gryphii. Cf. ad Paris. 1528. et Lugdun. 1538.

* *Juvenalis et Persii Satyrae. — Basileae apud Nicolaum Brylingerum* 12mo. 1546.

Congruit cum Aldinis et Stephanianis.

Gryphii V. *Juvenalis Satyrae apud Seb. Gryphium, Lugduni* 12mo. 1546.

Veneta XXXI. *Juvenalis cum comm. Jo. Britannici, Venetiis* fol. 1548.

Memoratur in Henninii Ind. editt. Juven., et Veneta hujus anni cum *explanat. Jod. Badii Ascensii* in Catal. Bibl. Francofurti d. 8. Jul. 1799. venditae p. 17. Uterque autem commentarius forte junctus, et haec editio ex Veneta XXX. expressa est.

** Rob. Stephani II. (n. 69.) *Juvenalis et Persius, Lutetiae, ex off. Rob. Stephani* 8vo. 1549.

In hac altera Stephani editione, quam Maittaire in ed. Lond. 1716. contulit, lectio poetae passim ad alios libros antiquiores mutata reperitur. Cf. ad ed. a. 1544.

Veneta XXXII. *Juvenalis, Venetiis* 1549.

****** Frobeniana (n. 80.) *Persii Satyræ cum comm. Badii, Britannici, Plautii al. Juvenalis cum comm. Britannici et scholiis Curionis*, Basileæ ap. Hieron. Frobenium et Nicol. Episcopium fol. 1551.

Multis locis Sat. I. et II. collata a Beckio. Vid. ad Venetam I. et Paris. 1528. Nunc primum edita sunt hæc scholia *Cœlii Secundi Curionis*, Theologi atque Philologi olim clarissimi, in agro Taurinorum a. 1503. nati, qui primum in Italia, deinde Lausanæ et Basileæ Rectoris, Magistri liberalium artium et Prof. eloq. partes egit: Scholia illa pauca tantum et brevia sunt, sed passim bona et utilia, quibus tum præterita ab aliis explicantur, tum Britannici potissimum emendatur commentarius. In fronte autem hujus edit. *nova* dicuntur, quoniam alia jam prius vulgaverat Curio eaque brevissima, quæ margini editionum Colinaei, Gryphii aliorumque adjecta sunt. vid. ad ed. Paris. 1528.

***** (n. 73.) *Junii Juvenalis et A. Persii Satyræ, annotatiunculis* (Curionis) *illustratæ*, Lugduni apud Antonium Vincentium 12mo. 1556.

Textus expressus est fere ex editt. Gryphii, ut in Lugd. 1562. et 1564. Socii Bipontini hujus editionis loco memorant aliam, a se collatam, ejusdemque tituli, loci et anni, quæ ex rec. Junii sit, sed prodierit apud Jo. Frellonum: unde hæc alia videtur esse. Nostra tamen plane convenit cum ed. Frellon. Lugd. 1564.

Juvenalis et Persii Satyræ, Lugduni 12mo. 1557.

****** *Juvenalis*, Parisiis ap. Vascosanum 4to. 1557.

Collata a Maittario in ed. Lond. 1716. Raro dissentit a recensione Ascensiana.

Juvenalis et Persius, cum annotatiunculis in margine, Antverp.

8vo. 1559.

***** Gryphii V. (n. 72.) *Juvenalis et Persii Satyræ, cum vetustissimis iisque mss. codd. denuo collatæ et emendatæ*. Lugduni apud hæredes Seb. Gryphii 12mo. 1560.

Nova recensio, quæ tamen non multum novavit in textu, quem reliquæ exhibent Gryphianæ. Auctor ejus forte est Ant. Gryphius filius, qui eodem anno Lugduni apud her. Seb. Gryphii edidit *Virgilio Opera*, et bis a. 1567. Juvenalem.

***** *Juvenalis et Persii Satyræ, jam recens recognitæ, simul ac annotatiunculis* (Curionis) *illustratæ*. Parisiis ap. Hieron. de Marnef,

12mo. 1561.

Raro discedit ab edit. Gryph. Paris. 1545.

Juvenalis et Persius, Lugd. ap. Frellonum

12mo. 1562.

Repet. edit. Lugdun. 1556. quod Sodales Bipontini docent ex Engelii Biblioth. sel. p. 40. in voc. *Catullus*.

* (n. 73.) *Juvenalis et Persii Satyræ, annotatiunculis* (Curionis) *illustratæ*. Lugduni ap. Jo. Frellonium 12mo. 1564.

Cf. ad Lugdun. 1556.

* Pulmanniana s. Plantiniana I. (n. 75.) *Juvenalis Satyrarum Libri V. Persii Flacci Satyrarum Liber I. Theod. Pulmanni in eosdem annotationes*. Antverpiæ ex off. Christoph. Plantini 8vo. 1565.

Pulmannus, (Poelmann) quum a pannificio, quod primum didicerat, ad philologiam transiisset, in multos auctores classicos notas scripsit, in quibus tamen pauca tantum ex ipsius ingenio profecta sunt et omnia fere ex aliorum libris, præcipue ex Turnebi Adversariis, petita. Hujus quoque generis sunt *annotationes* ejus in Juvenalem, ad calcem hujus ed. rejectæ, in quibus etiam reperiuntur passim literæ *N. P. M. I.* quarum compendia ne ipse quidem explicuit. Probabilis autem est conjectura Henninii, iis designari codd. mss. *Noviomagensem, Pulmanni, Miggridii, Junii*, ex quorum fide Juvenalem a se restitutum esse jactanter magis, quam vere, in Præf. profitetur. Eum negligentiae in conferendis MSS. jam arguit Nic. Heinsius in Præf. ad Claudianum. Ceterum hæc editio mox repetita est a. 1566. 1585. 1587. 1590. in margine autem leguntur Scholia Hadr. Junii, Medici atque Philologi Batavi, (n. 1511. † 1575.) in quibus et variae lectiones, sed simpl., non designatis codd., qui eas exhibent, recensentur, et loca quædam obscura paucis, et sæpe perperam, explicantur.

Pulmanniana s. Plantiniana II. *Juvenalis* cet. ut in edit. I. a. 1565. Antverpiæ ex off. Plantini 8vo. et 12mo. 1566.

*** *Juvenalis et Persii Sat. per Antonium* (forsan Gryphium) Lugduni 8vo. 1567.

(Biblioth. du Panthéon.)

*** *Juvenalis et Persii Sat. vett. MSS. denuo collatæ et annotatt. locupletatæ* Ant. Gryphii, Lugduni (In Bibl. Reg. Gall.) 12mo. 1567.

*** *Juvenalis Sat. per Jac. de Fivisa*, Venetiis s. a. (Catal. de la Valliere.) 4to. (1572.)

Gryphii VI. *Juvenalis et Persius*. Lugduni 16mo. 1576.

Veneta XXXIII. *Juvenalis c. comm. Domitii Calderini* fol. 1583.

Pulmanniana s. Plantiniana III. *Juvenalis* cet. ut in edit. I. a. 1565. Antverp. 24mo. et 16mo. 1585.

* Pithœi I. (n. 75.) *A. Persii Satyrarum Liber I. D. Junii Juvenalis Satyrarum Libri V. Sulpiciæ Satyra I. cum veleribus Commentariis*

(Scholiis) nunc primum editis. Ex bibliotheca P. Pithœi JC. cujus etiam Notæ quædam adjectæ sunt. Lutetiæ apud Mamertum Patissonium 8vo. 1585.

Editio præstantissima et inter emendatissimas referenda. Petrus Pithœus, frater Francisci, (qui fratres gemini fuere celeberrimi filius ætatis JCTi summisque honoribus Parisiis ornati) de contextu tam Juvenalis quam Persii emendando præclare meritus est, adhibitis in consilium codicibus scriptis et potissimum quidem antiquissimo Budensi, qui olim Matthiæ Corvino regi Hung. fuerat, et ex quo etiam primus integra edidit *Scholia vetera*, quorum dimidiam tantum partem, sed non ita diligenter exscriptam, vulgaverat Valla. v. sup. ad edit. Venet. VIII. a. 1486. *Scholia* hæc, quibus similia in multis MSS. Juvenalis reperiuntur, et quæ admodum corrupte descripta sunt, (unde multi in iis emendandis ingenium exercuere, de quibus v. edit. Hennin. et Ach.) a nonnullis tribuuntur Cornuto, ab aliis Petro Birthio, a plerisque Probo, sive Valerio Probo, Grammatico Berytio, sive aliis hujus nominis grammaticis: (de his v. Heyne de edit. Virg. T. I. p. CXLVIII. ed. sec. et Burm. ad Anthol. T. I. p. 739. et in Præf. p. 35.) sed probabilior est conjectura eorum, qui putant, centonem hunc esse e variis et a variis, sine delectu, consutum, et multa sapere ævum serius et Imperatorum christianorum, (v. c. scholia ad Sat. V, 17. VIII, 170. XI, 87. XIV, 78. 102.) nonnulla etiam sibi repugnare. Ceterum non diffiteor, Scholiasten Pithœanum fuisse hominem doctum, qui et poetæ passim mentem recte ceperit multumque lucis affuderit locis aliquot obscuris, et varias memoraverit fabulas, historias atque opiniones antiquas, quæ alibi frustra quæruntur. Sed idem quoque recte mihi contendere videor, primum longe plurimas ejus explicationes nimis leves ac triviales, tenues et jejunas, subtiles et argutas, alienas et ineptas, obscuras et contortas esse; deinde, quoties fere Juvenalis ad ignotos nobis homines vel eventus sui temporis respiciat et inde materiam petat facetiarum, illum, Acronis, Porphyrionis aliorumque grammaticorum exemplo, non alia ac plura nos docere, quam quæ ex ipsis poetæ verbis cognoscere liceat, vel, quia hæc non intellexerit, commentitias inde ac futes nonnumquam fabulas componere; præterea eum sæpe non notissimas tantum historias et res pluribus exponere verbis, sed verioribus quoque ac certioribus, quæ Tacitus aliique tradiderint, nugas et commenta, ex perversa horum interpretatione enata, sive admiscere, sive substituere.

Pulmanniana IV. *Juvenalis et Persius*. Antverp. ex off. Christoph. Plantini 1587.

Pulmanniana V. *Juvenalis et Persii Satyræ*. Lugduni apud Plantinum 12mo. 1590.

* Pithœi II. (n. 76.) *A. Persii* cet. ut in Pith. I. Heidelbergæ (ex officina Sanctandreana) 8vo. 1590.

Est repetitio ed. Paris. 1585. sed emendatior, in qua Commelinus et distinctionem et lectiones pluribus mutavit locis. Vid. Var. Lect. ad V, 91. 142. VI, 82. 114. 127. 320. 330. 369. 402. 524. 537. VII, 28. 46. 124. 236. VIII, 66. 90. 122. 123. 239. IX, 146. X, 34. XI, 20. XII, 116. XIV, 45. Socii Bipontini hæc adnotarunt: "Exemplar hujus ed. servatur hodie in Bibl. Acad. Heidelberg. idque ante Grævium possessorem fuerat viri quondam eruditissimi, oratoris, poetæ et politici, Dan. *Eremitæ*, († 1618.) qui et vetera Comm. a Pithœo edita multis locis emendavit. Fuit quoque exemplar in Bibl. perill. Lud. Bernh. de Zech, Lipsiæ 1780. divendita, quod quondam fuerat J. Fr. Christii, qui sua manu marginibus adnotatiunculas Fr. *Lindenbrogii* descriptas adjunxit." Hoc exemplar, quod nunc in Biblioth. Acad. Lips. est, inspexi et comparavi. In notis autem Lindenbrogii, (Lindenbruch) non nisi varietas lectionis, sed simpliciter et sine indicio auctoritatis vel codicum, e quibus excerpta est, passim notatur, et vices vel tricies similia veterum scriptorum loca et Turnebi *Adversaria* excitantur.

Duæ aliæ hujus anni editiones Henninio laudantur,

Juvenalis c. n. Pithœi, Paris. ap. Patisson. 8vo. 1590. et

Juvenalis c. n. Pithœi, Antverp. 8vo. 1590.

*** *Juvenalis Satiræ et in eas Philyræ Bertrandi Autumni*. Ant. Ravissa, Basileæ. (In Bibl. Reg. Gall.) 4to. 1596.

D. Junii Juvenalis Satyrarum Libri quinque, locupletissima, nec minus utili, paraphrasi illustrati a Federico Ceruto Veronensi, Veronæ 4to. 1597.

Hæc editio nullum habet usum criticum, neque interpretatio poetæ valde juvatur paraphrasi, quæ tamen Augustæ Vindel. 1599. 1600. et 1603. repetita est. Tali quoque paraphrasi Cerutus Virgilium et Horatium illustrare est conatus. *Eam ultra verbalem constructionem raro adsurgere*, jam monuit Henninius.

Juvenalis, Rostoch. 8vo. 1599.

Ed. Raphelengiana (Lugd. Bat. ex off. Plantin. ap. Rapheleng.)

8vo. 1600.

SÆC. XVII. 1601—1701.

****** *Juvenalis Satyræ XVI. cum veteris scholiastæ et Jo. Britannici commentariis; quibus accesserunt P. Pithœi, Curionis et Pulmanni notæ et variæ lectiones: ad calcem adjecta est Sulpiciæ Satyra. Lutetiæ, apud Claud. Morellum* 4to. 1602.

Editio recusa a. 1613. et utraque collata a Maittario in ed. Lond. 1716. Morellus in textu poetæ exprimendo sequutus est editiones Pithœi, in recudendo Britannici commentario Frobenianam a. 1551.

Juvenalis, c. comm. Lubini, Rostocæ 8vo. 1602.

Laudatur ab Henninio. Vid. mox ad a. 1603.

Juvenalis, cum paraphr. Fed. Ceruti, Augustæ Vindelic. 4to. 1603.

Cf. sup. ad a. 1597. et 1599.

Gryphii VII. Persii et Juvenalis Satyræ, Lugduni ap. Gryph.

12mo. 1603.

Juvenalis, Paris.

4to. 1603.

Juvenalis et Persii Satyræ cum comm. Theod. Pulmanni et Eilh. Lubini, Lugduni 12mo. 1603.

***** Lubini II. s. Wecheliana (n. 77.) *Juvenalis Satyrarum Libri V. ex duobus mss. exemplaribus et vetustiss. ms. Commentario plus quam ducentis locis correcti. Præterea A. Flacci Persii Satyrarum liber unus. Cum analysi et doctissimis commentariis, partim nunc primum, partim de integro editis, Eilhardi Lubini. In fine accessit rerum et verborum index utilissimus. Hanoviæ, typis Wechelianis,* 4to. 1603.

Lubinus Juvenalem et ad fidem codicum MSS. recensere, et interpretari conatus est, sed impar fuit talibus ausis. Raro notavit varietatem lectionis, et modo hanc, modo illam recensione superiore, plerumque Stephani, Gryphii et Pulmanni, sequutus videtur. Commentarius autem speciosus verbis, re inanis est et verbosum prodit nugatorem, qui pleraque non semel, sed bis terve, mutatis verbis παραφράζει, et vanam sæpe alienamque ostentat doctrinam, quæ multa tum obscura non illustrat, tum satis clara et perspicua alienis luminibus affusis obfuscatur: quare vix satis mirari possum, quid causæ fuerit, quod recentiores interpretes, Prateus, Schrevelius, Marshall aliique hunc commentarium ceteris longe præferendum et ad verbum fere repetendum aut unice sequendum censuerint. Neque meum modo hoc judicium est, sed Henninii quoque et aliorum.

Juvenalis, in Voll. II. Corp. poet. Lat. editi a Sam. Crispino, Genevæ (Aureliæ Allobr.) 4to. 1603.

Editio recusa a. 1611. et 1627.

*** *Juvenalis et Persii Satiræ, ex officina Plantiniana Raphel. Antverpiæ* (In Bibl. Reg. Gall.) 16mo. 1605.

Juvenalis et Persii Satyræ cum Commentationibus et Paralipomenis B. Autumni. Paris. 1607. *Item Stephani Claverii Commentarius in A. Persii Satyras.* Paris. 1607. *Item Claverii periphrases ænigmaticæ in Juvenalem: adjunctæ Jos. Scaligeri, Lipsii et aliorum explicationes; Parisiis, apud Rob. Fouet* 8vo. 1607.

Claverii Periphrases quorundam locorum *Juvenalis* difficiliorum, ab Henninio insertæ Notis Selectis, paucae sunt et exiguo vel nulli adeo usui ad interpretationem poetæ. Cf. Barth. ad Stat. T. I. p. 432. De *Autumno* recte jam Henninius ita judicavit: “*Bernardus Autumnus* Nitiobrix, in Senatu Burdigalensi patronus, summa cum pompa promittit *Commentationes, Observationes, Paralipomena* in has *Satyras* a se ex MSS. (si Diis placet) restitutas, omnesque ante eum Interpretes nominatim mox ab initio jactat castigatos. Verum, sine invidia verum mihi liceat dicere, si singuli sua repetitum venirent, nudus remaneret procul dubio ineptissimus rhapsodus, ut Barth. *Advers.* XXVII, 17. aliisque non sine ingenti merito suo dicitur.”

Juvenalis, cum ind. Langii, Friburgi 4to. 1607.

Juvenalis et Persius, cum Jos. Langii indice omnium vocabulorum, Friburgi 4to. 1608.

Jos. Langii, Cæsaremontani, Rhetorices et Græcarum Lit. Profess. in Academia Friburgensi, opera posita tantum in conficiendo Indice vocabulorum, (et quidem singulorum tantum) non phrasium, absolutissimo, qui ab aliis deinde editoribus, etiam Henninio et Achaintre, receptus est, sed non adeo magnum habet usum. Similis Index jam in antiquis editt. reperitur; hic tamen plenior est.

Juvenalis Satyræ, castratæ in usum Collegii S. I. Brunsbergensis, Coloniae 8vo. 1610.

Persius et Juvenalis in Vol. I. et II. Corp. Poet. Lat. Crispiniani edit. II. Genevæ 4to. 1611.

Vid. sup. ad a. 1603.

Juvenalis et Persius, c. not. et ind. omnium verborum, Genevæ 12mo. 1612.

Juvenalis et Persius, cum notis Thomæ Farnabii, Londini 12mo. 1612.

Editio hæc, scholarum usibus inserviens, sæpissime repetita est in 8vo. et 12mo., Paris. 1614. atque multo emendatior et auctior Lond. 1620. 1633. Francof. ad M. 1623. Amst. 1624. 1631. 1633. 1634. 1641. 1642. 1648. 1650. 1652. 1662. 1668. 1670. Paris. 1626. 1628. 1644. Lugd. 1650. 1672. Hagæ Com. et Roterod. 1683. Roterod. 1702. Pictav. 1705. Notæ, margini adscriptæ, breves sunt et maximam partem ex aliis interpretibus, non magna judicii subtilitate, selectæ; in textu vero et lectio et distinctio parum proba et accurata.

* *Junii Juvenalis* cet. ut in edit. I. a. 1602. — *Additus est index geminus rerum et verborum omnium absolutissimus.* Lutetiæ, apud *Claud. Morellum.* 4to. 1613.

Juvenalis et Persius, Coloniae 12mo. 1613.

Stephani III. Rigaltii I. (n. 70.) *Juvenalis Satirarum Libri V. Sulpiciæ Satira.* Cura Nic. Rigaltii. Lutetiæ, ex off. Rob. Stephani III. 12mo. 1613.

Conf. ad Rigaltii edit. II. a. 1616.

* Grangæi (n. 81.) *Juvenalis Satyræ cum comm.* Is. Grangæi. Parisiis, apud Rob. Fouet 1614. 4to. *Juvenalis cum comm.* Bern. Autumni. Paris. 1614. *Juvenalis c. comm.* Dom. Calderini, Paris. 4to. 1614.

De *Autumno* vid. ad ed. Paris. 1607. de *Calderino* ad a. 1474. *Grangæi*, Gymnasiarchæ Vindocinensis, opera magis ad interpretationem, quam ad rem criticam spectat. Commentarius ejus est omnium longe doctissimus, sed multa quoque, quæ ad poetam nihil faciunt, ad singulas voces et sententias in eo adnotata sunt et operose congesta. Conf. ad edit. Venetam XVIII. a. 1499.

* Stephani IV. Rigaltii II. (n. 70.) *D. Junii Juvenalis Satirarum Libri V. Sulpiciæ Satira.* Nova Editio, cura Nicolai Rigaltii. Lutetiæ, ex officina Rob. Stephani III. 8vo. 1616.

Editio hæc nova utrum a priore a. 1613. differat, nec ne, dicere non habeo. Classica autem est et superioribus præferenda omnibus emendatæ sanæque lectionis nomine; simplici quoque elegantia et nitore typographico commendanda. Ei præfixa est Rigaltii *Diss. de Satira Juvenalis*, adnexæ autem ad calcem *Notæ* et *Notæ aliquot repetitæ lectionis*. In hisce notulis plerumque vera poetæ mens declaratur vel tribus quatuorve verbis, vel collatis aliorum scriptorum locis, et variantes lectiones membranarum bis tantum, aliorumque librorum, nescio utrum scriptorum an editorum, toties vel ter laudantur: quod neque sæpius, neque accuratius, libris designatis, factum esse et miror

et doleo ; quum Rigaltius haud dubie usus sit opibus Biblioth. Regiæ Paris. in qua certe in ordinem digerenda adjuvit Casaubonum, cuique post hujus mortem præfuit. — Sodales Bipontini duplicem edit. Rigaltianam hujus anni, alteram Persii, Juvenalis et Sulpiciæ in 8vo. e Bibl. Cordesiana p. 499., alteram Juven. et Sulpic. in 12mo. e Catal. de la Bibl. du Roi Belles Lettres T. I. p. 318. memorant.

Persius et Juvenalis, uterque omni obscenitate expurgatus, in Alex. Ficheti Choro poetarum, Lugduni 4to. 1617.

Lubini III. s. Wecheliana II. *Juvenalis et Persius, cum comm. Lubini*, Hanoviæ, 4to. 1619.

Repetitio ed. a. 1603. qua usus est Henninius. •

*** *Juvenalis et Persius cum comm. Lubini apud David. et Daniel. Aubry*. Hanoviæ 8vo. 1619.

(In Bibl. Reg. Gall.)

Juvenalis et Persius, Amstelod. 24mo. 1619.

** *Juvenalis Satyra II.* (Paris.) ap. Jo. Libert. 4to. 1621.

Ejusdem typographi impensis excusæ Sat. VI. a. 1622., Sat. XIII. a. 1624., Sat. I. a. 1643., Sat. III. a. 1644., Sat. IV. V. VII. VIII. sine nota anni, et Sat. XII. ap. viduam Libert. a. 1652. Quæ editiones collatæ sunt a Maittario in ed. Lond. 1716. et modo hanc, modo illam recensionem, plerumque Gryphianam, sequuntur.

Persius et Juvenalis in Corp. poet. Lat. Crispiniano, ed. III. Genevæ 4to. 1627.

Cf. ad a. 1603. et 1611.

** *Juvenalis et Persius*, Parisiis ex typogr. Regia fol. 1644.

Editio collata a Maittario et splendide excusa prelo Luparensi, ex quo etiam Virgilius, Horatius et Terentius non minore impensa et nitore exierunt.

Schreveliana I. *Juvenalis et Persii Satyræ cum veteris Scholiastæ et Variorum commentariis*, accurante Corn. Schrevelio. Lugduni Bat. 8vo. 1648.

De hac edit. vid. inf. ad quartam a. 1664.

Juvenalis et Persius, ex doctorum virorum emendatione, Amsterodami ap. Lud. Elzevirium 12mo. 1651.

Editio videtur digna, quæ inspiciatur.

Juvenalis et Persius, Genevæ 12mo. 1652.

Schreveliana II. vel III. *Juvenalis et Persii Satyræ cum Vet. Scholiastæ et Variorum Commentariis*, accurante Corn. Schrevelio. Lugduni Bat. 8vo. 1658.

Repetit. edit. a. 1648. Utrum vero secunda an tertia sit Schreveliana, dicere non habeo: editio certe a. 1664 est quarta; quod ex Præfat. ejus intelligitur.

* Schreveliana IV. *Juvenalis, (Sulpiciæ) et Persii Satyræ cum Vet. Scholiastæ et Variorum Commentariis, accurante Corn. Schrevelio, (M. D. et Gymn. Lugd. Bat. Rectore) Lugd. Batav. et Roterod.*

8vo. 1664.

Editio cum notis Variorum, quales a Batavis Sæc. XVII. curari solebant; in quibus multorum notæ (et quidem, quod mireris, integræ Lubini et Farnabii; selectæ aliorum) larga manu, sine judicio ac delectu, non ubi iis opus erat, sed ubi hic vel ille commentator eas adscripserat, congestæ, et sæpissime vel eadem, quæ plures observarunt, bis terve apposita, vel vulgaria, aliena ac falsa excerpta sunt; varietas autem lectionis vix quinque vel sex locis, nec fere nisi verbis *alii legunt*, notata, etsi editor usus est et multorum commentariis, editionibus observationibusque, et quatuor codd. MSS. Salmasii et Gudii. In textu tamen constituendo felicior ille fuit, (plerumque enim sequutus est recensionem Rigaltii in ed. Stephan. III.) quam in delectu notarum. Scholia autem vetera sæpe pro lubitu et perperam emendavit: et tamen Henninius incaute eum sequutus est. v. sup. ad edit. Pithœi I. a. 1585.

*** *D. Junii Juvenalis et A. Persii Flacci Sat. apud Sim. Bernard, Parisiis* 12mo. 1669.

(Bibl. de l'Arsenal.)

Juvenalis et Persii (nec non Sulpiciæ) Satyræ ex doctorum virorum emendatione. Amsterodami, typis Dan. Elzevirii 16mo. 1671.

Repetit. forte edit. a. 1651.

Juvenalis et Persius cum notis Variorum et Mich. Marollesii, cum ejusd. vers. Gallica, Lutetiæ 8vo. 1671.

*** Schrevel. V. *Juvenalis cet. Lugd. Bat.* 8vo. 1671.

Juvenalis et Persius, Roterod. 12mo. 1680.

Juvenalis et Persius Latine cum versione Gallica Valterii (de la Valterie), Paris. 8vo. 1681.

*** *Juvenalis Satiræ ab omni obscœnitate expurgatæ, apud Masson, Parisiis* 12mo. 1683.

(Bibl. du Panthéon.)

Schreveliana VI. *Juvenalis cet. ut in ed. IV. a. 1664. Amstel. ex off. I. H. Wetstenii* 8vo. 1684.

Hæc editio prioribus auctior est, adjectis varr. Lectt. cod. Basil.

et Grævii notis, sed paucis tantum et criticis. Cf. ad a. 1664. Præter hanc edit. a sociis Bipontinis alia memoratur h. a. nec nisi his verbis: *Schreveliana*, Amstel. 8vo. 1684.

* *Juvenalis et Persii Satiræ, notis illustravit Ludov. Prateus, Rhetoricæ Professor emeritus, jussu Regis, in usum Delphini*, Parisiis 4to. maj. 1684.

Prateus inter meliores *Juvenalis* interpretes eosque, qui in *Delphini* usum commentati sunt, referendus est, et contextui poetæ paraphrasticam interpretationem, huic vero copiosas subjecit annotationes maximamque partem ex aliorum commentariis excerptas, quibus et summam cujusque satiræ nexumque sententiarum, et obscuriora loca, verba ac res explicare conatus est. Multa tamen immiscuit tum vulgaria, tum falsa et aliena; quæque res postulabat, sæpe non monuit: permultos quoque versus, nimio castitatis studio et exemplo aliorum, (v. ad a. 1610. 1617. 1685. 1689. 1697.) resecuit; sed eosdem perperam et imprudenter in unum locum congestos ad calcem editionis suæ rejecit: nam qui his lautitiis pascuntur, eas in tali lance satura appositas cupide devorabunt. Præterea omnis fere opera ejus in commentando versata est, non in textu emendando, et passim revocata lectio, quam *Pithœus*, *Rigaltius* aliique jam recte respuerant. Recusa est hæc editio Rhotomagi 1685. Lond. 1691. 1699. 1708.

Henniniana I. D. Junii Juvenalis Satyræ, scholiis veterum et fere omnium eruditorum, qui ex professo in eas scripserunt, commentariis tam antea vulgatis, quam novis — illustratæ, quibus sua spicilegia adjecit Henr. Christ. Henninius. Ultrajecti, ap. Rud. a Zyll. 4to. 1685.

Vid. inf. ad edit. II. a. 1695.

Juvenalis Satyræ omni obscenitate expurgatæ. Turonibus ap. Phil. Masson. 12mo. 1685.

Juvenalis et Persii Satiræ in usum Delphini cum interpr. et notis Ludov. Pratei, Rhotomagi 4to. 1685.

Juvenalis et Persius, Antverp. 12mo. 1685.

Persius et Juvenalis cum paraphrasi Gall. Tarteroni S. I. Paris. 12mo. 1689.

In hac quoque edit. omissa sunt loca obsceniora. Versio *Tarteroni* repetita Amst. 1695. Paris. 1706. 1729. 1737. 1752.

Persius et Juvenalis cum vers. Gall. Tarteroni, Amst. 12mo. 1695.

Ita *Fabric.* et ex eo alii. Sed Paris. 1695 hæc versio repetita est, ut ibidem sæpius, si fides habenda *Catalogo Bibl. Frfti* d. 8 Jul. 1799. divenditæ.

* Henniniana II. *D. Junii Juvenalis Aquinalis Satyræ, cum Scholiis Veterum et Commentariis integris, selectis et conquisitis fere omnium Eruditorum, ut Grangæi, Britannici — Henninii. Accedit A. Persii Flacci Satirarum Liber. Isaacus Casaubonus recensuit et Commentario Libro illustravit. Lugduni Bat. apud Petrum van der Aa,*
4to. 1695.

Repetitio edit. Utraject. a. 1685. quæ omnium præstantissima est, et curata ab Henr. Christ. Henninio, historiarum et eloquentiæ in Acad. Duisburg. Professore, qui a. 1706. et vita discessit. Ea continentur I. *Prolegomena*, et in his Vita Juvenalis, quæ Suetonio tribuitur, Rigaltii diss. de ejus Satira et index (octo) codd. MSS. Juvenalis; (qui a nobis in Var. Lect. numeris 2—7. 28. et 29. designantur) Editionum tam vulgatarum, quam promissarum; (qui admodum brevis et mancus est) Versionum, nec non Variantium Lectionum; (quæ deprehenduntur tum in octo illis codd. mss., tum in editt. Grangæi ac Stephani I. et II.) II. *Juvenalis Satyræ XVI. cum Scholiis Veterum et Grangæi Commentariis*; III. Commentaria Britannici, immixtis Scholiis Curionis et Merulæ; IV. V. VI. Adnotationes Pulmanni, Pithœi et Rigaltii; VII. Calderini commentaria; VIII—X. Notæ variorum variæ et selectæ; XI. Henninii Spicilegia; XII. Peplus notarum ad Scholia Veterum; XIII. Index vocabulorum, de quo v. ad ed. Langii a. 1608. — Hæc est summa vasti hujus operis et celebratissimæ editionis. Cujus si externam speciem consideres, nitidissima est, si internam indolem, et hic cognosces, non omne quod niteat aurum esse. Vere eam dixeris indigestam vanæ speciosæque doctrinæ farraginem rudemque rerum inutilium molem. Præterea Henninius non novam nobis neque poetæ, neque veteris Scholiastæ, recensione dedit, sed Schrevelianam, (de qua v. ad a. 1664.) et notas Variorum codicumque MSS. lectiones non, ut Schrevelius, ad quævis poetæ loca, ad quæ spectant, sed has seorsum in Prolegomenis et excerptis Pithœi, Rigaltii aliorumque notis memoravit, illas singulatim ita, ut unum commentarium alter excipiat, descripsit; quæ perversa ratione dici non potest, quam molestum difficilemque reddiderit editionis suæ usum. Hæc et alia jam notarunt alii, inpr. Lengnich in *Beiträgen zur Kenntniss seltener Bücher* Tom. II. pag. 134—141. et Clericus in *Bibliothèque ancienne et moderne* Amst. 1718. 12mo. T. IX. p. 113.

Juvenalis et Persius, cum interpr. ac notis Jos. Juvencii (Jouvency)
S. I. Rothomagi 12mo. 1697.

Juvencius aliorum exemplo obscœna prætermisit loca, (v. ad edit.

Pratei a. 1684.) et cavere voluit, ne nimis vel breves vel prolixæ essent notæ. Editio auctior et emendatior prelo exiit Rothomagi 1709. Paris. 1700. 1715. et 1729.

Juvenalis et Persius, ex doctorum virorum emendatione, Amstel. ap. Henr. Wetstenium 16. s. a.

Hæc editio, ut verba Sodalium Bipontinorum mea faciam, imitatur quidem Elzevirianam, (a. 1651. et 1671.) sed et subinde ab ejus lectione differt.

SÆC. XVIII. 1701—1800.

Juvenalis et Persii Satyræ, cum notis et metaphrasi Hetrusca, e regione posita. Edidit Camillus Sylvester, Comes ac Nobilis Rhodiginus, Patavii 4to. 1711.

vid. Journal des Savans 1713. Aout p. 231. Annum 1712 memorant alii, nisi hæc repetita est editio. Notæ et Diss. sunt doctissimæ et potissimum antiquariæ, in quibus multæ etiam, et antea ineditæ, Inscriptiones exhibentur. Vellem iis uti potuissem.

Persius et Juvenalis in: Operibus et Fragmentis vett. poet. Lat. a Maittario editis, Vol. II. p. 884—889. et p. 1142—1166. Londini fol. 1713.

* *D. Junii Juvenalis et Auli Persii Flacci Satyræ, Londini, ex off. Tonson et Watts 12mo. 1716.*

Hanc edit. curavit Mich. Maittaire, qui aliquot contulit editiones antiquas. Inde tamen non multum, ne dicam nihil lucis affulsit contextui poetæ, sed sæpissime restitutæ sunt pravæ ac vitiosæ lectiones, ab aliis jam emendatæ. Dimidiam fere libelli partem capit Index verborum, similis nostro, sed dimidio minor.

* *Juvenalis et Persii Satyræ, ex optimis codd. recensuit notisque illustravit Thomas Marshall A. M. Editio nova cæteris emendatior, cui accesserunt nova Argumenta, nec non Diss. de origine, progressu et regulis Satyræ. Londini 8vo. 1723.*

Quomodo in Juvenale edendo versatus sit Marshall, ipse in fine Dissert. illius declaravit his verbis: "Textum hic castigatissimum tibi exhibemus, utpote cum correctissimis Schrevelii, Lubini et aliorum editionibus collatum et ad fidem optimorum exemplarium diligentissime revocatum. Argumenta etiam nova singulis Satyris præfixi. Quod ad Notas adtinet, licet maximam earum partem contexui, multum tamen Grangæo, multum Britannico, plurimum etiam Lubino

me debere profiteor." Adjectus est brevis Index vocabulorum et phrasium memorabilium.

*** *Juvenalis Satiræ*, Parisiis 12mo. 1724. 1725.

Juvenalis et Persius, Amst. 12mo. 1735.

Juvenalis Satyræ cum vers. Ital. et notis Camilli Sylvestris, in Corp. omnium vett. poet. Lat. cum eorumdem vers. Ital. T. XXVIII. Mediolani 4to. 1739.

Juvenalis et Persius, ad fidem optimorum librorum accurate recensiti. Gottingæ, 12mo. 1742.

Recusi a. 1769. *Juvenalis et Persius* cura Hambergeri. Editiones istæ dignæ sunt, quæ commendentur, ob curam in vera lectione reddenda positam.

Juvenalis et Persius, Londini 12mo. 1744.

Juvenalis et Persius, ex recogn. Steph. Andr. Philippe, Paris. 12mo. 1746.

Repetita ed. a. 1747. et 1754.

Juvenalis et Persius cum Chrestomathia I. P. Milleri. Berolini 8vo. 1749.

Milleri editiones nitidissimæ, sed non satis emendatæ et parum utiles, ut et Glasguenses.

Juvenalis et Persius, Glasguæ 8vo. 1750.

Juvenalis Satyra VII ad fidem codicis Schwarziani recusa, Altorf. 8vo. 1760.

Eam edidit Cl. Will, Prof. Altorf. De cod. Schwarz. v. sup. Ind. Codd. MSS.

Juvenalis et Persii Sat. edente Baskerville, Birmingham 4to. 1761.

Juvenalis et Persius, Cantabrigiæ 8vo. 1763.

Omnium editt. nitidissima.

Juvenalis et Persii Satyræ, Parisiis 12mo. 1771.

Juvenalis, Persii et Sulpiciæ Sat. Paris. 12mo. 1776.

* *Juvenalis Satiræ*, cum vers. German. eaque paraphr. Berol. et Lips. 8vo. 1777.

Cf. inf. verss. German.

* *Juvenalis Satyræ ex rec. Henninii, et Persii Satyræ ex rec. Casauboni*, Norimb. 12mo. 1780.

* *Juvenalis Satyræ, ex rec. Henninii. Persii Satyræ ex rec. Casauboni fideliter expressæ. Sulpiciæ Satyra. Mannhemii, cura et sumptibus Societatis literatæ* 8vo. min. 1781.

Editiones Henninii et Casauboni tam *fideliter expressæ* sunt, ut ne manifesta quidem operarum vitia sint emendata.

Juvenalis Sat. Paris. ap. Fournier 8vo. 1783.

* *Persii et Juvenalis Satiræ ad optimas editiones collatæ, accedit Sulpiciæ Satira. — C. Lucilii Fragmenta. Editio accurata.* Biponti ex typographia Societatis 8vo. 1785.

Editio cum a simplici elegantia, tum a diligentia ac studio commendanda, quo illi poetæ recensiti sunt et indices editionum confecti. Poetis præter vitam eorum, quæ Suetonio tribuitur, et notitiam literariam, ex Fabricii Bibl. Lat. petitam, præmittuntur Argumenta Satt. et Index Editt. longe auctior Fabriciano et in quatuor ætates digestus. Ad calcem reperiuntur Indices in Persium et Juvenalem, in quibus tum sententiæ proverbiales moralesque, in iis obviæ, laudantur; tum verba quædam obscura ac potissimum nomina propria explicantur.

D. Junii Juvenalis Aquinatis Satiræ XVI. ad optimorum exemplarium fidem recensitæ, varietate lectionum perpetuoque commentario illustratæ et indice uberrimo instructæ a Ge. Alex. Ruperti. II Voll. Lipsiæ, sumtibus Caspari Fritsch 8vo. 1801.

Classici Romanorum Scriptores. Vol. I. Juvenalis et Persii Satiræ. Pars I. D. Junii Juvenalis Aquinatis Satiræ XVI. ad optimorum exemplarium fidem recensitæ atque præmiis, argumentis et indice rerum instructæ a Ge. Alex. Ruperti. II Voll. Gottingæ sumtibus Henr. Dieterich 8vo. 1803.

Decimi Junii Juvenalis Satiræ ad codices Parisinos recensitæ, lectionum varietate et commentario perpetuo illustratæ a Nic. Lud. Achaintre. Accedunt Hadr. et C. Valesiorum notæ adhuc ineditæ. II Voll. Parisiis. sumtibus et typis Firmini Didot 8vo. 1810.

Tomus primus pag. 1—568. continet poetæ Satiras cum notis textui subnexis et lectionis varietate notis subjecta, ad calcem vero tabulas sex de mensuris et ponderibus Romanorum; alter pag. 1—27. vitam Juvenalis a Suetonio, incerto auctore, Salmasio, Dodwello et editore concinnatam, pag. 27—33. testimonia veterum et recentiorum de Juvenale, p. 33—51. elenchum codicum Juvenalis, p. 51—75. elenchum editionum Juvenalis, p. 75—112. de scholiastis Juvenalis, vett. glossis (quarum magna pars e codd. variis excerpta est) et de iis omnibus, qui hunc poetam notis atque commentariis illustraverunt, pag. 113—228. Hadriani Valesii, Consilarii et Historiographi regii, notas in D. Jun. Juvenalis Satiras, (in dimidiam earum partem) la-

bore et studio Caroli Valesii, Hadriani filii, in Senatu Parisiensi causarum patroni, qui suas etiam in Juvenalem notas adjecit a. 1699. (quas notas adhuc ineditas Chardon de la Rochette editori excudendas concessit); p. 229—353. vetera scholia in Juvenalis Satiras, a P. Pithœo primum Lutetiæ 1585. edita; p. 353—367. P. Pithœi et editoris notas in hæc scholia eorumque emendationes; — p. 1—132. Indicem vocabulorum omnium, quæ in satiris Juvenalis leguntur, de quo v. sup. ad edit. Jos. Langii, Friburgi 1608, Editor ex meo commentario plurima in suum transtulit, iisdem quoque verbis retentis, nonnulla rectius exposuit, et copiose disseruit de rebus notissimis, præcipue geographicis, de *sestertiis*, *macellis*, *fascibus*, *nominibus civium Rom.* et aliis, quæ his sunt similia. Bibliotheca quoque Imperialis, nunc Regia, ei suggessit quidem XXXV codices mss. et in his antiquissimos optimosque, Puteanum, Alexandrinum, Pithœanum, Colbertinos, Senatorium et Fauchetianum. v. sup. Ind. codd. MSS. Sed eos non fere consuluit nisi in locis obscurioribus, et plerumque non indicat ac docet, quæ et quales, sed quot membranæ hanc illamve lectionem exhibeant: quam ob causam brevissimæ sunt notæ criticæ, commentario subjectæ.

D. Junii Juvenalis Satiræ ex recensione Rupertiana editæ in usum scholarum academicarum. Hafniæ typis Schubothe 8vo. 1816.

Hæ sunt editiones, quæ quidem mihi innotuerunt, omnes: nam etsi multo plures a me, quam ab Henninio, Maittario, Fabricio ipsisque Sodalibus Bipontinis, memoratæ sunt, non dubito tamen, quin aliæ adhuc, mihi nec visæ nec cognitæ, in lucem prodierint et passim in bibliothecis, sive publicis sive privatis, lateant. Ex earum Indice apparebit, me in antiquioribus recensendis diligentiorum fuisse, quam in recentioribus: neque enim ea potissimum consilii mei ratio fuit, ut omnes ac singulas, sed ut eas potissimum percenserem editiones, e quibus aliquid vel ad contextum Juvenalis historiamque ejus faciendam, vel ad interpretationem poetæ adjuvandam, utilitatis redundaret. Restat nunc, ut editionibus singulatim enumeratis, universe quædam tum de stemmatibus et familiis, tum de indole earum subjungam. Quæ quidem tela paucis pertexi poterit verbis, quoniam supra jam ad quamvis editionem, quæ ad illud consilium meum spectat, monui, ad quod earum genus et ad quam classem ea sit referenda. Quum vero multæ editiones et inter has quædam memorabiliore, v. c. Mediolanenses et Juntina, mihi nondum in manibus fuerint, et quæ a me sint collatæ, quamvis ingens earum numerus sit, non sufficiant

ad accuratam textus Juvenalis historiam condendam, quumque ista rei literariae subtilitas nec otio, nec animo ingenioque meo satis respondeat: non accurate et absolute, sed crassa tantum et pingui, ut aiunt, Minerva omnis hæc opera à me perfici poterit; quam itaque ut æqui bonique consulant viri docti, etiam atque etiam rogo. Meliora forte et perfectiora tempus dabit, si editiones a me non inspectas alii diligenter excusserint. Multum tamen inde fructus ad ipsum poetam rediturum esse, vix speraverim.

Romana princeps e codice parum emendato fluxit. Meliores membranæ paulo post adhibitæ in Venetis, a quibus, ut in Virgilio et Horatio, primum Juvenalis lectio ita videtur constituta, ut per omnes propagaretur Sæculi XV editiones, quamvis harum fere nulla sit, quæ plane conveniat cum superiore aliqua. Magnam potissimum familiam ducit Veneta prima, a. 1475. cum Domitii Calderini, qui etiam codicibus mss. usus est, commentariis vulgata, ex qua expressæ sunt Venetæ 1482. binæ 1483. 1485. 1487. al. Vicent. 1480. Lipsienses 1497. 1502. 1504. 1507. cet. Ad emendandum deinde Juvenalis textum ope librorum scriptorum accesserunt *Valla* in Veneta 1486. et *Mancinellus* in Veneta Tacuini de Tridino 1492. Illam plerumque sequuntur Venetæ 1491. 1492. (Locatelli). 1498. 1501. hanc vero Veneta 1494. Norimberg. 1497. et Ascensianæ novem Lugd. 1498. 1501. 1507. 1511. 1512. 1515. Paris. 1505. 1512. et 1519. nam Jodocus *Badius Ascensius* in textu Juvenalis, ut et Virgilii Horatiique, parum aut nihil pæne operæ collocavit. Eandem fere recensione servavit *Britannicus* in Venet. 1499. 1509. 1512. 1515. Brix. 1501. 1503. al. etsi plura in iis novata sunt et correcta. Omnino enim Sæculo XV magis interpretandi studium viros doctos exercuit, quam critica cura: Juvenalis autem (ut Henninii verba in Præf. ad Domitii Calderini Comm. mea faciam) tantis eo tempore erat in deliciis, ut ille fere doctior haberetur, qui quam plurima acutissimi poetæ memoria complecteretur illumque vel accuratius explicare posset, vel commentariis illustrasset; quod etiam intelligitur ex Domitii Calderini Epistola ad Julianum Medicen a. 1474. scripta. Hinc etiam Sæculo XV plerique *Commentarii* in Juvenalem scripti sunt et editi, de quorum indole jam supra in Editionum catalogo sententiam meam dixi; primum *Ang. Sabini* et *Domitii Calderini* Romæ 1474. deinde *Ge. Merulæ* Venet. et Tarvisii 1478. *Ge. Vallæ* Venet. 1486. *Ant. Mancinelli* Venet. 1492. *Jod. Badii Ascensii* Lugd. 1498. et *Jo. Britannici* Venet. 1499. Qui commentarii sæpius repetiti sunt, tum

seorsum, Domitii Calderini Ven. 1475. 1482. bis 1483. 1485. 1487. Paris. 1614. Merulæ Brix. 1486. Mancinelli Colon. 1517. Britannici Brix. 1501. 1503. Venet. 1509. 1512. 1515. 1548. Mediol. 1514, tum junctim, Domitii Calderini et Vallæ Venet. 1491. Merulæ et Domitii Calderini Venet. bis 1492. Mancinelli, Domitii Calderini et Vallæ Venet. 1492. 1494. Norimb. 1497. Mancinelli, Domitii Calderini, Merulæ et Vallæ Venet. 1498. 1501. Sabini, Merulæ, Calderini et Vallæ Venet. 1493. Paris. 1498. Mancinelli et Badii Ascensii Lugd. 1498. 1501. 1507. 1511. 1512. 1515. Paris. 1505. 1512. 1519. Badii Ascensii et Britannici Venet. 1539. 1548.

Novæ melioresque textus recensiones Sæculo XVI adornatæ sunt ab *Aldo*, *Junta*, *Colinæo*, *Gryphio*, *Rob. Stephano*, *Theod. Pulmanno* et *P. Pithæo*, qui etiam de Virgilio, Horatio aliisque scriptoribus Romanis bene meriti sunt omnes, præter Pithœum, cui tamen plurimum debent Juvenalis, Persius et Sulpicia. In *Aldinis* fundamenti loco positæ videntur Venetæ antiquiores, in primis a. 1486. Aldina prima prodiit sine nota anni, altera, quæ emendatissima est, a. 1501., et tertia, quæ ad priorem plerumque rediit, a. 1535. Ex iis et quidem, quod mireris, magis ex prima, quam secunda, ductæ sunt *Juntina* Florent. 1513., quam tamen nondum a quoquam critica cum cura et subtilitate excussam esse doleo, *Argentiniensis* 1518. 1527. egregia editio, Parisinæ *Sim. Colinæi* Paris. 1528. 1535. 1542. Venetæ *Stagnini* 1530. 1535. Basileensis *Curionis* 1531. *Gryphianæ* Lugd. 1534. 1538. 1546. 1560. Paris. 1545. Lugdunenses *Frellonii* ex rec. *Junii* 1556. 1562. 1564. quæ tamen omnes passim et ab Aldinis, et a se invicem discedunt.

Textum Aldinum expresserunt etiam *Rob. Stephanus* I. in Paris. 1544. 1549. et *Theod. Pulmannus* in Plantinianis Antverp. 1565. 1566. 1585. 1587. Lugd. 1590. sed multa correxerunt ex membranis.

Melior deinde Juvenali lux affulsit opera *P. Pithæi* et *Nic. Rigaltii*. Ille eum magna cum cura criticaque solertia recensuit ad fidem codd. MSS. Lutet. 1585. quam editionem Commelinus repetiit Heidelb. 1590. Maxime tamen omnium de integritate contextus Juvenalis promeritus est *Nic. Rigaltius*, cujus editionem *Rob. Stephanus* III. Lutet. 1613. et 1616. prelo suo excudendam curavit. Is poetæ, olim magnopere deformato, si non plane veram ac genuinam, certe venustam reddidit faciem, quæ satis placere possit.

Post Pithœum et Rigaltium, adeoque annis abhinc fere ducentis,

non fuit fere quisquam, qui multum operæ, vel eam felici successu in Juvenale recensendo poneret. Antiquiores plerumque lectiones adsciverunt *Eilh. Lubinus*, a quo tres membranæ in consilium adhibitæ sunt, in editt. Rostoc. 1602. Hanov. 1603. 1619. et *Maittaire* in edit. Lond. 1716. cujus omne pretium ex variarum lectionum elencho et Indice verborum pendet. Recensio autem Rigaltiana tantum non integra restituta est in editionibus *Schrevelianis* Lugd. Bat. 1648—1684. *Henniniana* Ultraj. 1685. et Lugd. Bat. 1695. (nam Henninius non novam curavit recensionem, sed exemplum Schrevelianum operis librariis excudendum tradidit et paucis tantum locis correxit, quod ipse profitetur in Præfat.) *Gættingensi* 1769. et *Bipontina* 1785. quæ reliquis emendatiores sunt, nec multum a se invicem discrepant.

Hi fere sunt editores Juvenalis, qui ingenium doctrinamque ad textum ejus emendandum contulere: quorum tamen opera nondum ille integritati suæ ita restitutus est, ut critica jam cura supersedere liceat. Præter eos fuere etiam inde ab initio Sæculi XVI. qui notas et commentarios, sed parum idoneos, in poetam scriberent. Quos nunc breviter laudasse sufficiat, quum jam in Editionum indice de iis eorumque laboribus qualemcumque tulerim sententiam.

Commentarios Badii Ascensii, Britannici et Mancinelli sæpius repetitos esse Sæculo XVI. jam supra monui. Iis accessere:

I. ADNOTATIUNCULÆ *Cælii Sec. Curionis*, brevis commentarii vice margini adjectæ a Colinæo, Gryphio et aliis Paris. 1528. 1535. 1561. Crac. 1529. Lugd. 1538. 1556. 1564. Antverp. 1559.

II. SCHOLIA, et quidem 1) ejusdem *Curionis*, quibus tum præterita ab aliis et potissimum Britannico explicantur, tum male intellecta corriguntur, edita cum Britannici comment. a Frobenio Basil. 1551. et a Morello Lutet. 1602. 1613. 2) Alia, tam critici quam grammatici argumenti, scripta ab *Hadr. Junio* et a Pulmanno apposita margini editionis suæ Antverp. 1565. 1566. 1585. 1587. Lugd. 1590. 3) *Scholia Vetera* s. *Veterum*, quorum dimidiam fere partem Valla Venet. 1486. evulgaverat, et quæ integra edidere primum Pithœus Lutet. 1585. deinde Commelinus Heidelb. 1590. Morellus Lutet. 1602. 1613. Schrevelius Lugd. Bat. 1648—1684. et Henninius Ultraj. 1685. Lugd. Bat. 1695.

III. ADNOTATIONES *Pulmanni* Antverp. 1565. seq. *Pithœi* Lutet. 1585. *Rigaltii* Lutet. 1613. 1616. *Farnabii* Lond. 1612. 1620. 1633. Paris. 1614. 1626. 1644. Amst. 1619. 1624. 1631. cet. Francof. 1623. Lugd. 1650. 1672. Roterod. 1680. 1683. 1702. Hagæ

Com. 1683. *Almelovenii* et *Henninii* in hujus edit. Ultraj. 1685. *Camilli Sylvestris*, *Bahrdtii*, *Abeli* aliorumque in versionibus Juvenalis.

IV. PERIPHRASES ænigmaticæ *Claverii* Paris. 1607.

V. PARAPHRASES parum utiles *Feder. Ceruti* Veronæ 1597. Augustæ Vindel. 1599. 1600. 1603. *Pratei* Paris. 1684. *Anonymi* auctoris vers. German. Berol. 1777.

VI. COMMENTARII *Lubini* Rostoc. 1602. Lugd. 1603. Hanov. 1603. 1619. *Autumni* Paris. 1607. 1614. *Grangæi* Paris. 1614. *Pratei* in usum Delphini Paris. 1684. Rothomagi 1685. Lond. 1691. 1699. 1708. *Juvencii* Rothomagi 1697. 1709. Paris. 1715. *Marshalli* Lond. 1723. *Oweni* et *Madani* in verss. Angl. Lond. 1785. et 1789.

VII. INDICES *Langii* Friburgi 1607. 1608. Genevæ 1612. *Maittarii* Lond. 1716. et *Sodaliū Bipontinorum* 1785.

VIII. EDITIONES CASTRATÆ seu obscœnitate omni purgatæ, *Colon.* 1610. *Ficheti* in Choro poetarum Lugd. 1617. *Pratei* Paris. 1684. *Massoni* Turonibus 1685. *Tarteroni* Paris. 1689. 1695. 1706. 1729. 1737. 1752. *Juvencii* Rothomagi 1697. 1709. *Oweni* Lond. 1785. 1786.

IX. VERSIONES.

X. OBSERVATIONES in *Juvenalem separatim editæ*, et

XI. INEDITA,

quæ omnia mox singulatim memorabimus, si prius universe pauca dixerimus de his virorum doctorum studiis et de fructu, quem inde poetæ interpretatio tulerit.

Toto Sæculo XVI ne unus quidem commentarius novus exiit in vulgus, sed veteres primum sæpius et variis locis recusi sunt, hisque substituta deinde Scholia Curionis et Junii, multarum editionum margini adjecta a. 1528—1590. et puerilibus dicata studiis, quæ tamen iis valde adjuvari posse nemo facile sibi persuadebit. Neque plus valent vel ad ingenia juvenum alenda, vel ad poetam illustrandum et Periphrases *Claverii* Paris. 1607. et Paraphrases *Ceruti* Veronæ 1597. *Pratei* Paris. 1684. aliorumque, quæ omnino, si breves sunt, ad interpretationem nihil faciunt, præcipue in poetis satiricis, qui prosa fere oratione utuntur, si copiosæ ac prolixæ, non sine summo tædio legi possunt. Adnotationes *Pulmanni*, *Pithœi*, *Rigaltii*, *Almelovenii*, *Henninii* aliorumque sive ad rem potissimum spectant criticam, sive uni tantum alterique loco lucem afferunt.

Sæculo XVII novi quidem vulgati sunt *Commentarii* *Lubini*, *Autumni*, *Farnabii*, *Grangæi*, *Pratei*, *Juvencii*: sed longe maxima eo-

rum pars vel ex antiquioribus, in primis Britannici, depromta est, vel magis doctam prodit subtilitatem, quam judicii sensusque elegantiam. Intellexere utique viri docti, ad Juvenalis interpretationem non sufficere unius alteriusve loci explicationem, sed perpetuos requiri commentarios, qui nihil relinquerent obscuritatis. Iidem vero perperam sibi persuasisse videntur, se compendiarie via eo, quo tenderent, pervenire posse, si non suum adhiberent judicium, sed alienum fere sequerentur, neque ipsi diligenter circumspicerent, quæ explicare et monere opus essent, sed selectas ex aliis interpretibus notas singulis vocibus, sententiis locisque adspergerent. Qua ratione etsi parum proficitur, nisi tum ab aliis jam omnia satis illustrata sunt nihilque præteritum est, quod luce aliqua indigeat, tum aptissima tantum et ceteris probabiliora solerter ex iis excerpuntur; non mirum tamen est, eam multis arrisisse, quum tantopere blandiatur et desidiæ et inani famæ cupidini, quæ alienis gloriari bonis alienisque pennis se exornare amat. Cupidissime illam præ ceteris arripuere Batavi, qui eandem, per se jam satis commodam ac facilem, multo quoque expeditiorem reddiderunt, invecto more Auctorum classicorum vel cum omnibus fere Variorum Notis, vel cum integris virorum doctorum commentariis edendorum. Illam rationem sequutus est Schrevelius inde ab a. 1648. utramque vero Henninius a. 1685. compilatores nimis seduli, in quorum editionibus, quæ superiores interpretes ad singulas voces sententiasque illustrandas observaverant, etiam maxime aliena, arguta, vulgaria et absurda, neque semel, sed sæpius a pluribus verbisque tantum aliis notata, sine ullo animi judicio ac delectu cumulata atque congesta sunt, quibus lector oneratur magis, quam adjuvatur.

Sæculo denique XVIII non novos poeta nactus est interpretes, præter Marshallum, (Lond. 1723.) qui tantum non omnia debet Lubino, et quosdam eruditos Anglos, Italos et Germanos, qui versionibus suis adnotationes subjecerunt, in quibus multa quidem insunt bona, sed quæ non omnibus lectorum desideriis satis faciunt.

Jam si omnia, quæ a nobis et singulatim et universe dicta sunt, collegeris, facile intelligitur, quam parum adhuc editorum Juvenalis studia tum in emendationem contextus, tum in summam interpretationis profecerint, et quam vere dixerit Fabricius: (in Bibl. Lat. T. II. pag. 362. edit. Ernest. Lips. 1773.) “ Quum Henninii editio sit nimis onerata notis, nec ad usum satis apta, quum adeo multis locis sit quærendum, si scire interpretum sententias velis, omninoque non-

dum satisfactum sit in hoc scriptore: optandum videtur, ut aliquis vir doctus, tum literis Latinis egregie instructus, tum in Satiricis scriptoribus cognoscendis tritus, suscipiat novam editionem, etiam mole minorem Henniniana, et ad eam bene curandam ante omnia libros scriptos et editt. excutiat paulatim, ut materiam ei instituto aptam habeat, per quam deinde et purgare Satiras, et illustrare deinde possit."

VERSIONES.

OMNES Juvenalis versiones recensere, non est consilii mei. Neque etiam otium mihi fuit et facultas earum cum poeta comparandarum, etsi id, ob notas quoque eruditas, (inpr. Oweni et Madani Anglorum, quibus ægre carui) non sine fructu fieri posse crediderim. Recentiores tantum popularium meorum subinde inspexi, et memoravi præcipuas. Qui plures noscere cupit, consulat *La France littéraire, ou Dictionnaire des auteurs Franç. de 1771—1796. par Mr. Ersch. Vol. II.* (Hamb. 1797.) *A View of the English editions, translations and commentaries of ancient writers, by Mr. Brüggemann, (Stettin. 1796.) I. Fr. Degen's Versuch einer vollständigen Literatur der Deutschen Uebersetzungen der Römer, Altenb. 1794. et al.*

I. ANGLICÆ.

PERSIUS and Juvenal translated, with explanatory Notes, by Bart. Holyday, Oxf. 8vo. 1616. et 1673.

Juvenal (six satires) translated by Rob. Stapleton, Oxf. fol. 1644.

Hæc versio (inscripta : *Mores hominum, the manners of men described in sixteen satires by Juvenal*) cum animadversionibus iconibusque ære descriptis recusa est Londini fol. 1660.

The Satires of Juvenalis and of Persius, translated by Mr. Joh. Dryden. Lond. 8vo. 1697.

Repetitæ Lond. 1711. et 1755. cum figuris æri incisis.

The Satires of Juvenal, translated into English Verse, with a correct Copy of the Original Latin on the opposite page, cleared of all the most exceptionable Passages and illustrated with marginal Notes from the best Commentators. Also Dr. Brewster's Persius, with the Original on the opposite page and notes from Casaubon. By Ed. Owen M A. Rector of Warrington, London 8vo. 1785. 1786.

Vid. Hal. Allg. Lit. Zeit. 1786. P. II. p. 581.

A new and literal translation of Juvenal and Persius, with copious explanatory Notes. By Mr. Madan. 2 Vols. London, 8vo. 1789.

Vid. Hal. Allg. Lit. Zeit. 1791. P. IV. p. 357.

Stepneum quædam Juvenalis Anglico carmine haud inscite reddidisse, monet Fabricius in Bibl. Lat.

II. BELGICÆ.

De Schimpdigten van Jovenalis en Persius vertaald d. Abr. Valentyn. Lugd. Bat. 12mo. 1682.

Hæc versio denuo typis expressa est a. 1703. Cf. Koenig. Præf. ad poem. Canitz. p. 45.

Belgico etiam carmine expressas primum singulas Juvenalis Satiras, (VIII. a. 1679. XI. a. 1695. et XIII. a. 1704.) deinde omnes Harlem. 1709. 8vo. edidere Sodales literariæ societatis Amstel. cui symbolum *Nil volentibus arduum*, nec non Laur. Bake et Petr. Nuits. vid. Boeksaal van Europe 1695. Jul. et Aug. p. 48. Tweemaandelyse Uyttreksels 1704. Mai. Jun. p. 539.

III. DANICÆ.

Juvenalis Satiram XIV. metaphrasi Danica expressam edidit *Falsterus* cum interpretatione sive paraphrasi Latina notisque, et eodem deinde anno totum Juvenalem, additis etiam notis, Hafniæ 4to. 1731.

Vid. Act. Erud. 1733. p. 176. et Biblioth. Germanique T. XXII. p. 184.

Juvenal og Persius om Menneskenes Onsker. To Satirer oversatte af det Latinske og oplyste med Anmærkn. af F. Plum. Udg. ved Selskabet til de skionne Videnskapers forfremmelse. Hafniæ, 8vo. 1790.

Vid. Nyeste Kjobenhavnske Efterredninger om lærde Sager. 1790. Vol. II. p. 568.

IV. GALLICÆ.

Les Satires de Juvénal traduites de Latin en François par Michel d'Amboise, seigneur de Chenillon, à Paris, I. Longis 8vo. 1544.
et à Poitiers 12mo. 1544.

Les Satyres de Perse et de Juvénal, traduites en François, avec des annotations, par Andr. du Chesne Tourangeau, à Paris 8vo. 1607.

Les Satires de Juvénal en vers François, avec un discours de la satire par Denys Challine avocat, Paris 12mo. 1653.

Satires de Juvénal et de Perse en Latin et en François, par M. D. M. D. A. V. Paris 8vo. 1653.

Les Satires de Juvénal en vers burlesques, par Colletet 12mo. 1657.

Les Satyres de Juvénal et de Perse, avec des remarques en Latin et en François, par Mich. de Marolles, (Abbé de Villeloin en Touraine) à Paris 8vo. 1658.

Hæc versio recusa a. 1671. et 1675. Auctor ejus multos scriptores, et Græcos et Romanos, Gallice, sed parum accurate reddidit et eleganter.

Les Satires d'Horace et de Juvénal et quelques epigrammes de Martial en vers François, traduites par le president Nicole, Paris 8vo. 1669.

Les Satyres de Juvénal et de Perse, traduites par Mr. de la Valterie, 2 Vol. à Paris 8vo. 1681.

Les Satyres de Juvénal, traduites par Jérôme Tarleron, à Paris 12mo. 1689.

Latinus textus e regione positus est et omni obscœnitate purgatus. Repet. ed. a. 1695. 1706. 1729. 1737. 1752.

Traduction nouvelle des Satyres de Juvénal en vers François. Avec des Remarques sur les passages les plus difficiles. Par Mr. de Silve-cane, Président en la Cour des Monnoyes cet. à Paris 12mo. 1690. 1691.

Le nouveau Juvénal en vers par Ch. Utrecht 12mo. 1716.

Les Satyres de Juvénal, traduites par Mr. Dusaulx, à Paris, chez Lambert 8vo. 1769.

Versio hæc recusa a. 1770. deinde cum diss. de poetis sat. Rom. 1782. cum adnotatt. auctoris magnisque sumtibus Didoti jun. 1796. in 4to. II Vol. emendatior 8vo. 1803.

Les Satyres de Perse, traduites en vers François, par Mr. Taillade d'Hervilliers. Les Satyres I. II. XV. de Juvénal traduites en vers François à Paris 8vo. 1776.

*Les Satires de Juvénal, traduction nouvelle par Mr. M***, Paris* 8vo. 1779.

V. GERMANICÆ.

Antiquior Germanica versio Johnsonii memoratur ab Henninio.

Versuch einer Uebersetzung der XIII. Satyre des Juvenals, von Nüscheler. Zürich 8vo. 1768.

Die Satiren des Juvenalis, in e. erklär. Uebersetzung. Berlin bey G. I. Decker 8vo. 1777.

En Lubinum redivivum! Paraphrasis nimis verbosa est et sæpe aliena, qua corrumpuntur potius juvenum ingenia, quam formantur et acuuntur.

Juvenal, übers. und mit Anmerk. für Ungelehrte versehen von D. Carl Fr. Bahrdt, Berlin, 8vo. 1781.

Nova et emendatior editio in lucem exiit a. 1787. Versio iambicis expressa est versibus et tum elegans, tum plerumque accurata.

Juvenals und Sulpizia's Satiren in Verse übers. und mit Anmerk. begleitet von Fr. Gottfr. Abel, Lemgo, 8vo. 1785.

Versio majore cura, quam ingenio poetico elaborata et variis versuum generibus expressa.

Juvenals VIIte Satyre, übersetzt im : Museum für die Griech. und Röm. Literatur, herausg. von Carl Phil. Conz III. St. Zürich und Leipzig 8vo. 1795.

Versio elegantior quam Bahrdtiana, nec minus fida.

Juvenal an Ponticus vom wahren Adel, übersezt und erläutert von Denis, Wien und Leipzig 1796.

Præclara versio Satiræ VIII. quæ etiam inserta est diario, quod inscribitur: *Deutschland. I. B. III. St. Berlin bei Unger* 1796. Quis non dolet, unicam tantum Satiram Germanice redditam esse a tali interprete?

VI. HISPANICÆ.

Decima Juvenalis Satira, versa ab Hieron. de Villegas, Burgis fol. 1515.

v. Velasquez Geschichte der Spanischen Dichtkunst, übersezt von Dieze, Götting. 1769. p. 472.

Juvenalis Hisp. versus a Diego Lopez, cum commentario. Madriti 4to. 1642.

VII. ITALICÆ.

Juvenale tradotto in versi Italiani per Ge. Summaripa Tarvisii

fol. 1480. et 8vo. 1510.

Sextam Juvenalis Satiram Italicis versibus reddidit Lud. Dulcis Venet.

8vo. 1538.

Ita et primas duas vertit *Ascanius Varotarius*, Jctus Patavinus, aliasque *Franc. Rota*, Cremonensis.

Juvenalis Satiræ versibus Italicis redditæ a Frid. Nornio Aretino

1692

Exstant etiam Nornii Satiræ Latinæ XVI. feliciter ad Juvenalis imitationem confectæ, in quarum edit. Leidensi *Nomius*, non *Nornius* appellatur.

Gijuvenale e Persio volgarizzati dal Con. Camillo Sylvestri, Padua

4to. 1711. et Mediol. 1739.

Vid. sup. ad Edit. a. 1711. et 1739.

OBSERVATIONES IN JUVENALEM.

Animadversiones criticæ in Juvenalem et ejus Scholiasten reperiuntur in Obs. Miscell. Dorvill. Vol. V. IX. et X. Non magni sunt momenti, ut nec variæ lectiones duorum codd. Mss. quæ in iis laudantur.

Conr. Sam. Schurzfleischii Spicilegium Animadversionum in D. Junii Juvenalis Satyras XVI. cura Henr. Leon. Schurzfleischii (fratris.) Vinariae 1717. min. 8vo. Liber doctissimus et utilissimus, in quo variæ lectiones codicis MS. Schurzfleischiani, (qui bonas subinde lectiones, a nobis n. 11. designatas, et Scholia Pithœanis emendatiora exhibet) egregiæque inveniuntur observationes auctoris et aliorum, tam critici quam philologici argumenti, in Juvenalem ejusque Scholiasten.

Observationes philologicæ in Satyras Juvenalis duas priores, quas — Præside M. Ulrico Sebastiano Beckio Norimbergensi publice disquirendas proponit Joh. Jac. Haas. Altorfii Noricorum 1732. 4to.

Commentatio historico-critica de Codice MS. Juvenalis Satiras complectente. Ulmæ 1793. 4to. Vid. sup. in Indice Codd. MSS.

Sterkii Observationes in aliquot (quatuor) Juvenalis loca, doctæ et criticæ, reperiuntur in Actis liter. Societ. Rheno-Traject. Lugd. Bat. 1793. 8vo. T. I. p. 173 seq.

Frid. Jacobsii Emendationes in Juvenalis Satiras, in Vol. I. Miscell. philol. ab Aug. Matthiæ edit. Altenb. 1803. p. 80—92.

Hadriani et Caroli Valesiorum notæ in Juvenalis Satiras, editæ a. 1810. a Nic. Lud. Achaintre. Vide, quæ notavi ad edit. Juvenalis Paris. 1810. Nescio, an ab his Hadr. Valesii notis differant, nec ne, ejus adnotationes ad Juvenalem ipsius manu adscriptæ ad marginem editionis, quæ exstat in Biblioth. Cizensi.

Animadversiones in Juvenalis Satiras, sive censura editionum Ruper-tianarum, auctore I. R. Aug. Heinecke, Scholæ Lat. Orphan. Halensis Collega, Rectore designato Perleberg. Halis Sax. 1804. 8vo. Libel-lus probrosus, in quo sæpius errores tam mei, quam aliorum interpre-tum summorumque virorum, et quidem alii recte, perperam alii, omnes vero tam acerbe et rustice, tam arroganter et inhumane no-tantur, ut in juvene hoc jam nunc Orbilius Klotzciusque revixisse videantur.

Commentatio prima et secunda in Juvenalis Satiras. Scripsit Car. Frid. Heinrich, D. et Prof. P. O. Kilix 1806. et 1810. Commenta-tiones istæ doctrinam quidem et sagacitatem, sed inhumanitatem quoque et arrogantiam, Heineckiana, quæ ab ipso earum auctore cul-patur, longe majorem spirant.

Observationes in loca aliquot difficiliora Juvenalis, quibus præmissis ad examen in Gymn. Magdal. habendum invitat Joh. Casp. Frid. Manso, Dr. Philos. Rector et Prof. Vratislav. 1812. et 1814. Quæ-dam ex his loca, non omnia, rectius, quam ab aliis, exposita videbun-tur; oratio quoque viri docti paulo modestior est et humanior, quam obtrectatorum modo nominatorum, quorum malignitas et calumniæ ab eo notantur.

Alias virorum doctorum observationes, per varia dispersas opera, passim laudavi. Plures autem haud dubie inveniuntur in libris, quos consulere mihi non licuit, vel in quorum lectione non occurrerunt oculis meis.

INEDITA ET PROMISSA.

Multa ex iis jam indicavit Henninius in Proleg. Sect. IV. his verbis:
“ Præter ea (Scholia), quæ latent in Bibliotheca Mediolanensi

aliisque, non possunt non latere hinc inde *Lectiones Publicæ* super Juvenalem, quales Romæ *Muretus*, Leidæ *Cunæus*, *Boxhornius* aliique variis in locis habuere. *Scholas Privatas*, quas vulgo *Collegia* et *Dictata* appellant, quis enumerabit? Scio tales exstare *Aug. Buchneri* et aliorum. Qui cirratis hunc Poetam in trivio prælegunt, solent et illi aliquid ad eum allinere, et talia vidi *Ant. Æmilii* quædam. Taceo superioris ætatis Glossatores Monachiscos, quales *Philippinus*, *Magister Martinus* et alii, qui, ut credo, in privatis quorundam Bibliothecis, præcipue Italicis, latent. Nunc tantum enumerabo illos, qui Publicanda in Aquinatem sunt moliti. I. Caspar Barthius, quod ipse variis in locis suorum operum testatur, quodque intelligitur ex Daumii Epist. XVI. ad Reines. p. m. 52. II. Isaacus Casaubonus, quod patet non solum ex iteratis Barthii indiciis, (v. ad Claudian. et Advers. L, 9.) sed et ex ipsius Casauboni Epistolis 112. 260. et 266. p. 244. et 304. Edit. Græv. Latent hodie ejus Notæ in Biblioth. Regis Angliæ, quæ Londini est. III. Eberhardus Elmenhorstius, ut ex laudatis Casauboni Epistolis apparet. IV. Octavius Ferrarius, ut fatetur Elect. II, 14. V. Thomas Gale Anglus, qui, ut audio, meditatur notas in hunc Poetam. VI. Pearsonius, JCTi celeberrimi et doctissimi Episcopi frater, cujus Animadversiones in hunc poetam, ut aiunt, latent apud Standlæum Londini. VII. Hadrianus Valesius, cujus notas apud Ægid. Menagium exstare audio."

Præter eos, quos Henninius laudavit, Juvenalis editionem pararunt: VIII. Jo. Burdelotius, cujus et *Hadr. Valesii* notas ad Juvenalem et Persium in lucem prodituras Parisiis scripsit Jac. Bernardus in Novellis Reip. literariæ a. 1700. T. I. p. 357. IX. Jac. Thomasius, a quo certe Juvenalem cum cod. MS. et vetere editione collatum esse, tradunt auctores Ephemeridum literariarum, quæ Germanice editæ sunt Lips. 1710. p. 603. X. D. Christianus Reitzer, qui in animum induxerat, Juvenalem recensere ad fidem codd. MSS. et Hafniæ cum notis edere. XI. Jo. Gottl. Sam. Schwabe, doctus Phædri editor et Scholæ olim Buttstadiensis Rector, nunc Gymnasii Vinariensis Conrector, qui tam XXXVI abhinc annis novam Juvenalis editionem publice promiserat, sed omne jam dudum abjecit consilium. De ejus apparatu critico vid. sup. in Indice Codd. MSS. XII. Cramer, JCTus eruditissimus et Prof. Kilon. qui diu jam in Juvenale edendo laboravit. —Novam nunc Juvenalis editionem meditantur *Gurlitt*, Prof. et Dir. Johan. Hamburg., Dr. Theol., *Heinrich*, Prof. Kil., *Heinecke*, Rector Scholæ Perleberg., et, quod nunc rescivi, *Manso*, Prof. Vratislav.

Alia Inedita, quæ ad Juvenalem illustrandum pertinent, sunt: 1) *Observationes quædam Frid. Brummeri Lipsiensis et variæ lectiones e codd. Gudianis* adscriptæ margini editionis Schrevelianæ, quod exemplar olim habebat Fabricius. 2) *Jani Dousæ Præcidanea in Juvenalem*, quæ ubi lateant, non habeo dicere. 3) *Frid. Lindenbrogii adnotatiunculæ*, de quibus v. sup. ad ed. Heidelberg. 1590. 4) *Hen. Schævii paraphrasis Latina*, quam vulgandam receperat Frid. Redtelius, Contr. Scholæ Stettinensis; de quo v. Nova literaria maris Balthici a. 1702. pag. 73. 5) *Frid. Rappolti Prælectiones in Juvenalem et Persium*, quas laudavit Jo. Sam. Adamus in Præf. ad Germ. metaph. Persii Dresd. 1674. 8vo. 6) *Guntheri Henrici Plathneri Lectionum Juvenalium Libri V.* a. 1637. scripti, qui servantur in Biblioth. Gothana et a Viris Cel. Geislero et Döeringio, quæ summa eorum benevolentia est, una cum duobus codd. MSS. Gothanis ad me missi sunt, sed magnopere fefellerunt spem meam. Est enim ventriosum quartæ formæ volumen, in quo multa sunt docta et quædam utiliter monita, sed pleraque vel falsa, vel nimis arguta et aliena, more istius ævi et ad modum Pitisci congesta, quæ magis ad antiquitates Romanas Christianasque exponendas pertinent, quam ad interpretationem poetæ, qui vanæ tantum eruditionis ostentandæ expromendæque occasionem præbuit. Meliora et aptiora, tam critici quam philologici argumenti, non sine summo tædio excerpti: unde *Plathnerum* passim a me laudatum reperies. Quædam ex iis jam antea benevole mecum communicaverat S. V. Augusti, nunc Prof. Vratislav.

TESTIMONIA

ANTIQUA

DE JUVENALE.

M. VALERIUS MARTIALIS EPIGR. VII, 23.

CUM Juvenale meo quæ me committere tentas,
Quid non audebis, perfida lingua, loqui?
Te fingente nefas Pyladen odisset Orestes;
Thesea Pirithoi destituisset amor.
Tu Siculos fratres et majus nomen Atridas
Et Ledæ poteras dissociare genus.
Hoc tibi pro meritis et talibus imprecor ausis,
Ut facias illud, quod, puto, lingua, facis.

IDEM EPIGR. VII, 90.

De nostro, facunde, tibi, Juvenalis, agello
Saturnalicias mittimus, ecce, nuces.
Cetera lascivis donavit poma puellis
Mentula custodis luxuriosa Dei.

IDEM EPIGR. XII, 18.

Dum tu forsitan inquietus erras
 Clamosa, Juvenalis, in Subura,
 Aut collem dominæ teris Dianæ ;
 Dum per limina te potentiorum
 Sudatrix toga ventilat, vagumque
 Major Cælius et minor fatigant :
 Me multos repetita post Decembres
 Accepit mea rusticumque fecit
 Auro Bilbilis et superba ferro.

CLAUDIUS RUTILIUS ITINERAR.

Lib. I. v. 603—606.

Hujus vulnificis Satira ludente Camenis
 Nec Turnus potior, nec Juvenalis erit.
 Restituit veterem censoria lima pudorem ;
 Dumque malos carpit, præcipit esse bonos.

C. SOLLIUS APOLLINARIS SIDONIUS

Carm. IX. v. 266. seq. ad Magnum Felicem Cos.

Non qui tempore Cæsaris secundi
 Æterno incoluit Tomos reatu :
 Nec qui consimili deinde casu,
 Ad vulgi tenuem strepentis auram,
 Irati fuit histrionis exsul.

AMMIANUS MARCELLINUS

Historiar. XXVIII, 4.

Quidam detestantes, ut venena, doctrinas Juvenalem et Marium
 Maximum curatiore studio legunt, nulla volumina, præter hæc, in
 profundo otio contrectantes.

PORPHYRIO

seu, quisquis est, vetus Grammaticus, in Comment. ad Horat. Sat.

Satyra Horatii inter Lucilii Satyram et Juvenalis est media: nam et asperitatem habet, qualem Lucilius, et suavitatem, qualem Juvenalis.

SUIDAS IN LEXICO.

ΙΟΥΒΕΝΑΛΙΟΣ ποιητής Ῥωμαῖος. οὗτος ἦν ἐπὶ Δομετιανοῦ βασιλέως Ῥωμαίων. Ὁ δὲ Δομετιανὸς ἐφίλει τὸν ὀρχηστὴν πρασίνου μέρους τὸν λεγόμενον Πάριν, περὶ οὗ καὶ ἐλοιδορεῖτο ὑπὸ τῆς συγκλήτου καὶ Ἰουβενάλιου τοῦ ποιητοῦ· ὅστις βασιλεὺς ἐξώρισε τὸν Ἰουβενάλιον ἐν Πενταπόλει ἐπὶ τὴν Λιβύην. τὸν δὲ ὀρχηστὴν πλουτίσας ἔπεμψεν εἰς Ἀντιόχειαν ὅς κτίσας οἶκον καὶ λουτρὸν ἔξω τῆς πόλεως ἐκεῖ τελευτᾷ.

DIVISIO ET ARGUMENTA

SATIRARUM JUVENALIS.

JUVENALIS Satiræ sedecim in multis codicibus, tam scriptis quam editis, v. c. in 4. 19. 26. 45. 46. 49. 55. 59. 70. 74. 75., distribuuntur in quinque libros, quorum primus quinque priores, secundus sextam, tertius VII. VIII. et IX., quartus X. XI. et XII., quintus tres ultimas complectitur. Hi libri laudantur jam a Prisciano et a vet. Schol. ad Sat. III, 240. Hinc divisionem hanc retinui, etsi parum apta est, (nam plerique libri non nisi tres satiras, et secundus adeo unam tantum continet) et magis ad eclogarum longitudinem, quam argumentum accommodata.

De ordine, quo vulgo Satiræ Juvenalis collocantur in libris, hæc disputavit Heinrich in sec. commentat. p. 8. “ Juvenalem Satiras, quas legimus, diversis temporibus scripsisse, partem sub Domitiano compositam, alias sub Trajano, quasdam sub Hadriano factas, sed omnes Hadriani ætate recitatas et publicatas, id vero jam pridem demonstravit Salmasius, (v. Plin. Exercitt. p. 321. C.) in quo quid corrigendum habeat fastidiosior Criticus, Henr. Dodwellus Annal. Quintil. § 40. ed. Oxon. p. 162., videre non facile est, quum ipse nihil aliud dicat. Satira secunda cum tota referat tempora, sive, ut novo modo loquimur, *genium sæculi* Domitiani, tum aut scripta est adhuc imperium tenente Domitiano, et interea scriniis retenta; aut statim post cædem tyranni: ut certum videatur, Satirarum, quas quidem edidit

Juvenalis, eam tempore primam omnium esse habendam. Certe etiam quarta post scripta est, quanquam secundo ab illa loco ponenda, si Satirarum tempora numerantur. — Aliud hoc est, quam si vulgarem ordinem velis mutatum. Jam diu vehementer est laboratum, ut thecæ calamariæ, quales essent apud veteres, et librorum ornamenta, cornua, umbilici, reliqua id genus, accuratissime cognoscerentur: verumtamen quæ fuerit alia ex parte rei librariæ ratio, velut in libris colligendis et digerendis; primum atque iterum justæ editioni parandis, inscribendis et per nomina auctorum ac titulos distinguendis; deinde in exemplis multiplicandis, per recensiones (quæ Latine *correctio* dicitur) renovandis et retractandis: talia permulta nusquam adhuc vidimus satis quæsitæ, nedum perfecte exposita et, quod varias ob causas valde optamus, plenissime comprehensa. Loci sunt non pauci in arte critica, qui novam inde lucem expectare possint. Sic in variis scriptis colligendis mira quædam et, pæne dixerim, generosa cernitur apud veteres negligentia; neque sic jam industrios videmus auctores, ut ipsi sua *Opera omnia* consarcinantes facillime populi commodo, aut etiam suo, prospicerent: ita pleraque dissoluta et dissipata, permulta ne ab ipso quidem auctore ad editionem destinata, nonnunquam admodum sero et ab imperitis colligebantur. Quodsi ipse scriptor institueret collectionem, faciebant hoc maxime, ut de Epistolis Plinius narrat I, 1. *Collegi, non servato temporis ordine, (neque enim historiam componebam) sed ut quæque in manus venerat.* Sic poetæ quoque fecerunt, ut Horatius et Tibullus; neque aliter Juvenalis; modo sit ipsius hoc syntagma, quod nunc manibus tenemus. Eum produxisse ad audiendum plura Satirarum volumina, scilicet per diversas vices acroasis, conjectari probabiliter potest, primum ex antiquo more ac modo recitandi, deinde ex illa, quæ vulgo in Codicibus reperitur, quinque librorum distincta notatione, quam haud ita minime spernendam putamus, ut non nisi ultimæ ætatis Grammaticorum habenda videatur. Quid? quod ejusdem rei fere historica significatio latet in Vita, Suetonio tribui solita."

SATIRARUM TITULI ET ARGUMENTA

in codicibus et scriptis et editis varia ratione, et vel prosa vel versa oratione expressa leguntur.

SATIRÆ I.

Prima docet Satiræ causam formamque libelli. — Materiam et causam (al. causas) satirarum hac adspice (al. inspice) prima. — Præfatio, cur Satiras scribat. — Cur satiras scribat, qui fere ad mediam ætatem declamavit.

SATIRÆ II.

Arguitur Satira probitas simulata secunda. — Carpitur hac Satira probitas simulata secunda. — Hypocritas damnat, in quos Lauronia clamat. — Dat causam pœnæ quod Martem poscit amœne. — Hypocritæ. — In s. contra hypocritas. — De Philosophis obscœnis. — De fictis moribus institutis.

SATIRÆ III.

Effugit Umbritius diversa pericula vitans. — Odisti quod Roma bonos, pravos colis, hinc te Effugit Umbritius diversa pericula vitans. — Ad Umbritium. — Quare Umbritius Urbem deserat. — De digressu Umbritii. — Urbis incommoda. — De incommodis Urbis.

SATIRÆ IV.

Vitam Crispinus laudat ventremque Neronis. — Crispini hic lacerat vitam ventremque Neronis, Ut reges avidos carpat regumque sodales. — In Crispinum. — In ingluviem. — In Domitianum vindictæ post exsilium. — Catalogus amicorum Domitiani, s. Neronis. — Convivæ Domitiani. — De convivio Domitiani. — De rhombo pisce. — De Crispino et rhombo pisce. — De piscis magnitudine.

SATIRÆ V.

Quot mala sustineat parasitica vita notato, s. notabis. — In parasitos, de cœnis contumeliosis. — Ad Trebium. — De parasitis ad parasitum.

SATIRÆ VI.

Sexta hæc infidas mulieres monstrat abunde. — Hac Satira mulieres incestas monstrat, jubetque (al. ut omnem) Uxorem Ursidius devitet pectore toto. — L. Fursedio Postumo. — Ad Postumium. — Mulierum flagitia et scelera. — In libidinem mulierum. — De vitiis mulierum.

SATIRÆ VII.

Mendicant artes, sic Roma coegit avara. — Artium neglectarum querela. — De sterilitate studiorum. — De poetarum calamitatibus. — Contra divites, qui poetas mendicare patiebantur.

SATIRÆ VIII.

Nobilitas propria est virtus, non acta parentum. — Adversus jactatores. — Ad Rubellium Blandum. — Contra illos, qui se de generositate suorum jactant. — De claritate natalium. — De claritate nobilium tractatio ad Ponticum.

SATIRÆ IX.

Turpia qui tolerant, nona carpuntur iniqui. — Concubitus diri et Sodomitica probra notantur. — Cinædi. — Querela Nævoli de re impudica. — In pathicos. — Ad Nævolum. — Ad Nævolos. — Loquitur ad parasitum quemdam, qui servit regibus.

SATIRÆ X.

Arguit hæc saturas hominum curas et inania vota. (Sic contra metrum in codd. nonnullis legitur, unde Schurzfleischius emendabat, *Arguit hæc fatuas curas* cet. Lipsius autem in Epist. Quæst. IV, 15. *Arguit hæc hominum curas* cet. extrusa voce *saturas*, et hæc lectio reperitur in cod. 19. et 27.) Arguit hæc Satira et curas et inania vota. Ex hac lectione illa videtur orta glossatorum opera et stupore librorum.) — De votis contrariis. — De inutilitate votorum. — In indiscreta hominum vota.

SATIRÆ XI.

Lauta reprobamus convivia, parca probamus. — Lauta reprenduntur (al. reprehenduntur) convivia, parca probantur. — *Luxus*. — De comparatione victus. — In luxuriosos in cibo. — Ad Persicum amicum suum. — De superfluo apparatu ciborum.

SATIRÆ XII.

Arguit hæc avidos nimium nimiumque rapaces. — Heredipetæ. — Contra heredipetas. — De reditu Catulli. — De reditu Catulli ad Corvinum. — In avidos et rapaces.

SATIRÆ XIII.

Mens cruciat pravos, (ita pro vulg. *Mors cruciat pravos* legitur in 19. 27. al. et sic jam correxerat Lips. Epist. Quæst. IV, 15.) sapiens fert damna modeste. — Scelera tandem punita. — De fraudibus ad Gabinium, cujus amicus abnegaverat depositum. — In fraudulentos. — Ad Calvinum, contra illos, qui de amissione temporalium nimis dolent.

SATIRÆ XIV.

His docet exemplis natos mala vita parentum. — Imbuit exemplis natos mala vita parentum. — Ad Fuscinum. — ΠΕΡΙ ΑΝΑΓΩΓΩΝ ΠΡΟΣ ΦΟΥΣΚΙΝΟΝ. (ΦΟΥΣΚΙΝΟΝ in Lat. Ex. Pith.) — De institutionibus. — Parentum exempla. — Contra illos, qui filios pravis instituunt documentis.

SATIRÆ XV.

Obtinet Ægyptus perversos impia ritus. — Immanes ritus Ægyptius incola suadet, al. Ægypti incola servat. — Religiones peregrinæ. — De superstitione. — De superstitionibus Ægyptiorum. — De religionibus Ægypti. — Ad Volusium Bithynicum. — De falsa Deorum cultura et nefario victu Ægyptiorum.

SATIRÆ XVI.

Militiæ mores et commoda magna videte, s. dinumerantur. — Militiæ privilegia. — De felicitate militum. — De castrænsibus. — Ad Gallum de militia. — De militibus.

ARGUMENTA SATIRARUM

AB ANTON. MANCINELLO CONCINNATA.

Prima docet Satiræ causas formamque libelli.
 Qui simulant Curios, Satira patuere Secunda.
 Ex Urbe Umbritii digressum Tertia narrat.
 Quarta quidem Crispinum odit calvumque Neronem.
 Ganeo quæ tolerat parasitus, Quinta notavit.
 Sexta hæc infidas mulieres pandit abunde.
 Septima demonstrat Romam nil ferre poetis.
 Nobilis Octava propria virtute vocatur.
 Turpia qui tolerant, Nona carpuntur avari.
 Curæ hominum Decima rerumque libido notantur.
 Arguit Undecima vates convivium lauta.
 Bissena arguitur Satira captator avarus.
 Tertia post decimam solatur damna dolentes.
 In Decima quarta dant prava exempla parentes.
 Numina diversa Ægypti Penultima monstrat.
 Ultima militiæ felicitis præmia narrat.

SATIRÆ JUVENALIS MEMORIÆ CAUSA TRIBUS VERSIBUS

CONCLUSÆ A RUDOLPHO GITTINS:

1. Vates. 2. Hypocrites. 3. Roma urbs. 4. Rhombus. 5. Parasitus.
6. Nupta. 7. Ars sordet. 8. Nobilitas vera. 9. Impia. 10. Vota.
11. Cœna. 12. Redux. 13. Deposta. 14. Parens. 15. Ægyptia.
- [16. Miles.

INDEX

CODICUM MSS. ET EDITIONUM

QUÆ NUMERIS NOTANTUR

IN VAR. LECT. ET EXCURS.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|----|
| Vetus Scholiastes Pith. designatur numero | . | . | . | . | . | . | 1 |
| Codex MS. Noviomagensis | . | . | . | . | . | . | 2 |
| — — Pulmanni | . | . | . | . | . | . | 3 |
| — — Hadr. Junii | . | . | . | . | . | . | 4 |
| — — Miggrodii | . | . | . | . | . | . | 5 |
| — — Susii | . | . | . | . | . | . | 6 |
| — — Amstelødamensis | . | . | . | . | . | . | 7 |
| — — vetustiss. Pithœi s. Budensis | . | . | . | . | . | . | 8 |
| — — Latiniac. Pithœi | . | . | . | . | . | . | 9 |
| — — Schwarzii s. Altorfinus | . | . | . | . | . | . | 10 |
| — — Schurzfleischii s. Vinariensis | . | . | . | . | . | . | 11 |
| — — Erlangensis | . | . | . | . | . | . | 12 |
| — — Ulmensis | . | . | . | . | . | . | 13 |
| — — Norimbergensis I. | . | . | . | . | . | . | 14 |

| | | |
|--|-----------|-------|
| Codex MS. Norimbergensis II. | | 15 |
| — — Norimbergensis III. | | 16 |
| — — Guelpherbytanus s. Gudianus I. | | 17 |
| — — Guelpherbyt. s. Gudianus II. | | 18 |
| — — Guelpherbyt. s. Gudianus III. | | 19 |
| — — Guelpherbyt. s. Gudianus IV. | | 20 |
| — — Gaybacensis s. Schönbornensis I. | | 21 |
| — — Gaybacensis s. Schönborn. II. | | 22 |
| — — Gothanus I. | | 23 |
| — — Gothanus II. | | 24 |
| — — Lipsiensis | | 25 |
| — — Hamburgensis | | 26 |
| — — Kulenkampianus | | 27 |
| — — Rob. Stephani | | 28 |
| — — Basileensis | | 29 |
| — — Domitii Calderini | | 30 |
| — — Vallæ antiquiss. | | 31 a. |
| Codices alii ejusdem | | 31 b. |
| Codex MS. Mancinelli unus et alter | | 32 |
| — — vetustiss. Lubini | | 33 |
| — — alter Lubini | | 34 |
| — — vetustus Canteri | | 35 |
| — — alter Canteri | | 36 |
| — — antiquus Carrionis | | 37 |
| — — alter et plures Carrionis | | 38 |
| — — antiquiss. Barthii | | 39 |
| — — alter Barthii | | 40 |
| — — antiquiss. Plathneri | | 41 |
| — — alter Plathneri | | 42 |
| — — Divæi | | 43 |
| — — vetustus Vossii | | 44 |
| — — alter Vossii | | 44 b. |
| Editio Romana princeps | | 45 |
| — Veneta a. 1475. (Calderini) | | 46 |
| — Veneta (Calderini) 1481. utraque 1483. 1485. 1487. | | 47 |
| — Vincentina s. Vicent. 1480. | | 48 |
| — Veneta 1486. (Vallæ ed.) | | 49 |
| — Veneta 1512 et 1515. | | 50 |

CODICUM COLLATORUM.

clix

| | |
|---|----|
| Editio Veneta sine mentione anni | 51 |
| — Mediolanensis 1474. | 52 |
| — Mediolanensis 1511. | 53 |
| — Veneta 1491. | 54 |
| — Veneta 1492. per Locatell. | 55 |
| — Veneta 1492. et 1494. | 56 |
| — Veneta 1498. et 1501. (Ascensiana cum comm. Mancinelli, Calderini, Merulæ et Vallæ) | 57 |
| — Lipsiensis 1497. 1502. 1504. 1507. | 58 |
| — Norimbergensis 1497. | 59 |
| — Lugdunensis (Ascensiana) 1498. 1501. 1507. 1511. | 60 |
| — Aldina s. a. | 61 |
| — Aldina 1501. | 62 |
| — Aldina 1535. | 63 |
| — Brixiensis 1501. (Britannici) | 64 |
| — Parisiensis 1505. 1512. 1519. | 65 |
| — Argentoratensis 1518. 1527. | 66 |
| — Parisiensis 1528. 1535. 1542. | 67 |
| — Paris. 1544. s. Stephani I. | 68 |
| — Paris. 1549. s. Stephani II. | 69 |
| — Paris. 1613. 1616. s. Rigaltii et Stephani III. | 70 |
| — Paris. 1545. s. Gryphii | 71 |
| — Lugdunensis 1560. | 72 |
| — Lugdunensis 1556. 1562. 1564. | 73 |
| — Antverp. 1565 s. Pulmanni | 74 |
| — Lutet. 1585. s. Pithœi | 75 |
| — Heidelberg 1590. s. Pithœi | 76 |
| — Hanoviensis 1603. s. Lubini | 77 |
| — Lugdunensis 1521 8vo. | 78 |
| — Basil. 1531. s. Curionis | 79 |
| — Basil. 1551. s. Frobenii | 80 |
| — Paris. 1614. s. Grangæi | 81 |
| — Ultraject. 1685. s. Henninii | 82 |
| Codex MS. Leidensis | 83 |
| — — Perizonii | 84 |
| Fragmentum Erlangense | 85 |
| Editor Juvenalis novissimus est | |
| <i>Ach.</i> (Achaintre) v. sup. p. cxxxi. | |

Auctores antiquiores recentioresque observationum commentationumque, quas sæpissime laudavi, sunt

Schurzfl. (Schurzfleischius)

Beck. (Beckius)

Jacobs.

H. et C. Vales. (Hadr. et. Car. Valesius)

Hein. (Heinecke)

Heinr. (Heinrich)

Manso.

De his v. sup. p. cxliii. et cxliv.

